



SCUOLA NORMALE SUPERIORE

---

Tesi di perfezionamento in  
SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

# Le redazioni interpolate $\Phi\Delta$ delle *Institutiones* di Cassiodoro

**Candidata**

Ilaria Morresi

**Relatore**

prof.ssa Giulia Ammannati

---

9 Ottobre 2019





## INDICE

### PARTE I: INTRODUZIONE E COMMENTO

I.	Introduzione	6
II.	Testimoni e <i>stemmata codicum</i> $\Phi$ e $\Delta$	49
III.	Le <i>Institutiones saeculares</i>	130
IV.	Interpolazioni lunghe all'interno delle <i>Institutiones</i>	181
V.	L'Appendice II	254
VI.	L'Appendice III	282
VII.	Conclusioni	330
	Appendice di immagini	334
	Bibliografia	347

### PARTE II: EDIZIONE CRITICA DELLE REDAZIONI INTERPOLATE

I.	Nota al testo	i
II.	Prospetto dei <i>sigla</i> impiegati e delle abbreviazioni	viii
III.	Edizione	1
	Appendice $\Omega$	142
	Appendice di diagrammi	148



## RINGRAZIAMENTI

Ho cominciato a lavorare su Cassiodoro per il colloquio del mio secondo anno, e le *Institutiones* mi hanno accompagnato per tutta la durata del corso ordinario e del perfezionamento: è forse inevitabile, quindi, che questa tesi rappresenti ai miei occhi non solo la conclusione del dottorato, ma anche il punto di arrivo di tutto il mio percorso universitario. Pur con gli inevitabili alti e bassi, posso dire di non essermi affatto pentita della scelta fatta (in modo fin troppo ingenuo e inconsapevole) esattamente dieci anni fa; ma niente di tutto questo sarebbe stato possibile senza l'aiuto di chi mi ha accompagnato passo passo, camminando al mio fianco e sorreggendomi ogni qualvolta rischiavo di inciampare – o anche solo rendendo la strada piacevole.

Il mio primo ringraziamento va alla Scuola Normale, che mi ha accolta e cresciuta, offrendomi enormi opportunità e soprattutto costringendomi a coglierle: in nessun altro luogo avrei potuto fare gli incontri che più mi hanno formato sul piano scientifico e su quello umano. Il primo pensiero è per Giulia Ammannati, che nel corso degli anni mi ha dedicato tanta parte del suo tempo e del suo insegnamento; giorno dopo giorno, il suo esempio mi ha consentito di mettere a fuoco un modello di ricerca vigile, intelligente e aperto a tutti gli stimoli. Accanto a lei Ernesto Stagni, con l'acume e la disinteressata sollecitudine che lo contraddistinguono, ha costantemente accompagnato i miei studi, ripulendo ogni lavoro da innumerevoli imprecisioni: alla guida affettuosa di entrambi e alla pazienza con cui, mettendosi al mio fianco, hanno corretto i miei errori mostrandomi la strada da seguire, devo praticamente tutto quello che ho imparato.

La mia più sincera gratitudine va poi agli amici con cui ho condiviso gli anni dell'università: Arianna, Carlo, Edoardo, Emilio, Francesco, Lea, Margherita, Martina, e tutti gli altri compagni d'anno e di collegio, assieme ai quali ho vissuto ogni esperienza e che, sopportando con enorme pazienza le mie ansie, hanno reso le giornate più belle, leggere e spensierate.

Nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile senza il sostegno e l'affetto incondizionato dei miei genitori, di mia sorella e di Anna – ormai, quasi una seconda sorella: a loro, con cui ho condiviso ogni istante di questo percorso e grazie ai quali soltanto ho potuto sentirmi abbastanza protetta da azzardare qualche passo per mio conto, dedico questo lavoro.



# Parte I: Introduzione e commento

## INDICE

<b>I. INTRODUZIONE</b>	<b>6</b>
<b>1. Le redazioni delle <i>Institutiones saeculares</i></b>	<b>6</b>
1.1 Caratteristiche e contenuto delle tre redazioni	7
<b>2. Rimaneggiamenti delle <i>Institutiones</i></b>	<b>10</b>
2.1 Il passaggio da $\omega$ a $\Omega$	11
2.2 Le interpolazioni di <i>II</i> e <i>III</i>	14
2.3 Rimaneggiamenti 'secondari' di $\omega$	16
2.3.1 Un ulteriore rimaneggiamento d'autore $\varphi$ alla base di <i>II</i> ?	16
2.3.2 Il sommario del <i>De dialectica</i>	17
a) Contenuto del sommario e rapporto con le fonti del <i>De dialectica</i>	19
b) L'ipotesi di Courcelle	22
c) Alcune proposte alternative	24
d) In conclusione: una nuova proposta per la genesi del sommario	27
2.3.3 Un altro 'testo interpolato di transizione' tra <i>II</i> e <i>III</i> ?	30
2.3.4 La redazione $\omega^1$ : un testo intermedio tra $\omega$ e $\Omega$	35
<b>3. Natura ed evoluzione del <i>brouillon</i> di Cassiodoro: alcune obiezioni all'ipotesi di Courcelle</b>	<b>39</b>
3.1 Il <i>brouillon</i> di Cassiodoro è stato scritto a Vivarium?	43
<b>4. Piano del presente lavoro</b>	<b>46</b>
<b>II. TESTIMONI E <i>STEMMATA CODICUM</i> <math>\Phi</math> E <math>\Delta</math></b>	<b>49</b>
<b>1. Testimoni <math>\Phi</math></b>	<b>49</b>
1.1 Testimoni completi $\Phi$	49
1.2 Testimoni parziali $\Phi$	55
1.3 Famiglie di manoscritti con estratti <i>II</i>	58
1.4 Testimoni indiretti $\Phi$ : Alcuino	61
1.4.1 Citazioni dalle <i>Institutiones</i> nel <i>De dialectica</i>	62
<b>2. Stemma <math>\Phi</math></b>	<b>64</b>
2.1 Accordi <i>AW</i>	64
2.2 Accordi <i>Pm</i>	65
2.3 Il manoscritto <i>m</i>	67
2.3.1 Indizi di contaminazione in <i>m</i>	70
2.3.2 Congetture <i>ope ingenii</i> di <i>m</i>	71
2.4 Accordi <i>W<sub>P</sub>m</i>	71
2.5 Lo stemma $\Phi$	74
2.5.1 Caratteristiche e localizzazione del subarchetipo $\Phi$	75
2.6 Testimoni parziali $\Phi$	76
2.6.1 Testimoni parziali del <i>De musica</i> : <i>C</i> e <i>O</i>	76
2.6.2 Il manoscritto <i>H</i>	77

<b>3. Testimoni Δ</b>	<b>79</b>
3.1 Testimoni completi Δ	79
3.2 Testimoni parziali Δ	96
3.3 Famiglie di manoscritti con estratti <i>III</i>	106
3.4 Testimoni indiretti Δ: Rabano Mauro	108
<b>4. Stemma Δ</b>	<b>111</b>
4.1 I manoscritti εθ	111
4.2 Il manoscritto ζ	112
4.3 I manoscritti απβ	113
4.3.1 Il codice π	115
4.3.2 Il codice β	117
4.4 I manoscritti δ e κ	118
4.5 I manoscritti ι ed η	120
4.5.1 Il codice η	121
4.5.2 Lezioni ‘superiori’ del ramo ι	123
4.6 Lo stemma Δ	124
4.7 I manoscritti parziali Δ	125
4.7.1 Posizione di μ	125
4.7.2 Posizione di ν	125
4.7.3 Posizione di ο	126
4.7.4 Posizione di <i>N, R, Pl, GAA</i>	127
4.7.5 Il manoscritto λ	128
4.7.6 Il manoscritto χ	128
<b>III. LE INSTITUTIONES SAECULARES</b>	<b>130</b>
<b>1. Il capitolo <i>De grammatica</i></b>	<b>130</b>
1.1 Interpolazioni proprie della redazione <i>II</i> : la nota sulle <i>partes orationis</i>	130
1.2 Interpolazioni proprie della redazione <i>III</i>	131
1.2.1 La prima interpolazione: accidenti della <i>littera</i> , distinzione tra <i>littera</i> ed <i>elementum</i> e nota sul <i>digamma</i>	132
1.2.2 I tre diagrammi sulle <i>partes orationis</i>	136
<b>2. Il capitolo <i>De rhetorica</i></b>	<b>141</b>
2.1 Interpolazioni proprie della redazione <i>III</i>	141
<b>3. Il capitolo <i>De dialectica</i></b>	<b>147</b>
3.1 Interpolazioni proprie della redazione <i>II</i>	147
3.2 Interpolazioni proprie della redazione <i>III</i>	148
3.2.1 La <i>divisio philosophiae</i>	148
a) Interpolazioni al diagramma in <i>III-Δ</i>	150
b) Diagrammi sulla <i>divisio philosophiae</i> in età carolingia	158
c) Conclusioni	161
3.2.2 Interpolazioni brevi al <i>De dialectica</i>	162
<b>4. I capitoli del <i>Quadrivium</i></b>	<b>163</b>
4.1 Il capitolo <i>De arithmetica</i>	163
4.2 Il capitolo <i>De musica</i>	165
4.2.1 Fortuna del <i>De musica</i>	168
a) Citazioni del <i>De musica</i> in trattati carolingi	171
4.3 I capitoli <i>De geometria</i> e <i>De astronomia</i>	173

<b>5. Conclusioni: il testo delle <i>Institutiones</i> in II e in III</b>	<b>175</b>
5.1 Natura del testo-base della redazione II	175
5.1.1 Errori d'archetipo nel testo-base di II	176
5.2. La redazione III delle <i>Institutiones saeculares</i>	178
5.2.1 <i>Marginalia</i> e <i>Graeca</i> interpolati in III	178
5.2.2 Sistemazione del materiale interpolato all'interno delle <i>Institutiones</i>	179
<b>IV. INTERPOLAZIONI LUNGHE ALL'INTERNO DELLE INSTITUTIONES</b>	<b>181</b>
<b>1. Gli estratti da Marziano Capella</b>	<b>181</b>
1.1 Il <i>De nuptiis</i> di Marziano Capella nelle redazioni interpolate	181
1.1.1 Il <i>De nuptiis</i> nel periodo precarolingio	182
1.1.2 Caratteristiche dell'archetipo del <i>De nuptiis</i> e stemma dell'opera	184
1.1.3 Proposte per una datazione dell'archetipo marziano e una collocazione delle testimonianze precarolingie nello stemma del <i>De nuptiis</i>	187
1.2 La posizione dei mss. $\Phi$ nello stemma del <i>De nuptiis</i>	189
<b>2. Gli estratti da Quintiliano</b>	<b>194</b>
2.1 Caratteristiche del testo III di Quintiliano	195
2.1.1 Rapporto con la tradizione diretta	197
2.1.2 L'edizione degli <i>excerpta</i>	198
<b>3. Gli estratti dal <i>De topicis differentiis</i> di Boezio</b>	<b>199</b>
3.1 L'edizione costantinopolitana delle monografie logiche di Boezio	200
3.1.1 L'indice del <i>corpus</i>	202
3.1.2 Due frammenti dei <i>Topica</i> inseriti all'interno del <i>De divisione</i>	203
3.2 Gli estratti dal <i>De topicis differentiis</i> nella redazione II delle <i>Institutiones</i>	205
3.2.1 Posizione di II nello stemma del <i>corpus</i> logico di Boezio	205
3.2.2 Gli <i>opuscula</i> III-VI del <i>corpus Renati</i> e l'identità del correttore anonimo	206
3.3 Le aggiunte III alle interpolazioni boeziane	210
<b>4. Estratti dal <i>De institutione arithmetica</i> di Boezio</b>	<b>212</b>
4.1 Organizzazione del testo	212
4.2 Tradizione manoscritta del <i>De institutione arithmetica</i> : la posizione del <i>Breviarium</i> rispetto ai testimoni diretti	213
4.3 I diagrammi interpolati	215
4.4 La fortuna del <i>Breviarium</i>	216
<b>5. I <i>Principia geometricae disciplinae</i></b>	<b>221</b>
5.1 Testimoni della perduta traduzione latina M di Euclide	221
5.2 La tradizione dell'Euclide latino	226
5.2.1 Natura e caratteristiche del testo M	228
5.2.2 I discendenti di M: uno stemma bipartito?	231
5.2.3 In conclusione: suggestioni sulla natura e diffusione dell'Euclide latino	233
5.3 La tradizione indiretta di M	234
5.3.1 Citazioni euclidee in Isidoro e nel <i>Liber glossarum</i>	234
a) Citazioni dell'Euclide latino in Isidoro	236
b) Citazioni dell'Euclide latino nel <i>Liber glossarum</i>	239
5.3.2 La famiglia corbeiense X <sup>l</sup>	244
5.3.3 Il ms. Cambridge, Trinity College R 15.14	247

5.3.4 La <i>Geometrica ars anonymi</i>	249
5.4 Conclusioni	251
<b>V. L'APPENDICE II</b>	<b>254</b>
<b>1. La collocazione originaria dell'appendice nel testo II</b>	<b>254</b>
<b>2. Il trattato <i>De topicis</i></b>	<b>256</b>
2.1 Lezioni superiori del <i>De topicis</i> rispetto a $\Omega$	257
2.2 Interpolazioni III ai <i>Topica</i>	259
<b>3. <i>De syllogismis et paralogismis</i> e <i>De propositionum modis</i></b>	<b>259</b>
3.1 Il trattato <i>De syllogismis et paralogismis</i>	260
3.1.1 Fonti del <i>De syllogismis et paralogismis</i>	261
3.1.2 Gli esempi del <i>De syllogismis et paralogismis</i>	264
3.2 Il trattato <i>De propositionum modis</i>	265
3.3 Conclusioni e fortuna	267
<b>4. Il <i>computus Paschalis</i></b>	<b>269</b>
<b>5. I <i>Praecepta artis rhetoricae</i> di Severiano</b>	<b>272</b>
5.1 Cenni sulla tradizione manoscritta dei <i>Praecepta</i> di Severiano	272
<b>6. Il trattato <i>De dialecticis locis</i></b>	<b>274</b>
6.1 Rapporto tra <i>De dialecticis locis</i> e l'estratto boeziano interpolato nel <i>De dialectica</i> , con riferimento allo stemma del <i>De topicis differentiis</i>	275
6.2 Apporti originali del redattore di II nel testo del <i>De dialecticis locis</i>	277
6.2.1 Gli esempi del <i>De dialecticis locis</i>	277
6.2.2 Ulteriori modifiche del testo di Boezio	278
6.3 Conclusioni sul <i>De dialecticis locis</i> e caratteristiche dell'edizione	279
<b>7. Conclusioni sull'Appendice II</b>	<b>280</b>
<b>VI. L'APPENDICE III</b>	<b>282</b>
<b>1. L'interpolazione sugli elementi</b>	<b>282</b>
1.1 Fonti tardoantiche alla base dell'interpolazione e testi paralleli altomedievali	284
1.1.1 La dottrina degli elementi in Isidoro	286
1.1.2 La dottrina del microcosmo nei commenti al <i>De consolatione philosophiae</i>	288
1.2 Conclusioni	290
1.3 Fortuna dell' <i>Excerptum de quattuor elementis</i>	291
<b>2. Gli estratti da Agostino</b>	<b>292</b>
2.1 Accordi testuali tra $\Delta$ e i testimoni diretti di Agostino	294
2.2 Sovrapposizioni tra $\Delta$ , Rabano Mauro ed Eugippio nella selezione degli estratti	295
2.2.1 Punti di contatto tra gli <i>excerpta</i> agostiniani in $\Delta$ e Rabano Mauro	298
2.2.2 Punti di contatto tra i passi di Agostino in $\Delta$ , Rabano Mauro e negli <i>Excerpta</i> di Eugippio	301
2.3 Conclusioni e fortuna	302
<b>3. Schema <i>In exponendis considerare convenit haec</i></b>	<b>302</b>



4. Schema <i>aut cantantium – aut tibizantium – aut citharizantium</i>	303
5. Il <i>Carmen de ventis</i> e la <i>rota ventorum</i>	304
5.1 Conclusioni sul <i>Carmen de ventis</i> e caratteristiche dell'edizione	307
6. La dedica <i>Dominus qui iussit</i>	308
7. Estratti dal <i>De institutione musica</i> di Boezio	310
8. L' <i>Anecdoton Holderi</i>	311
8.1 La tradizione manoscritta dell' <i>Anecdoton Holderi</i>	313
8.2 Caratteristiche dell' <i>Anecdoton Holderi</i> in $\Delta$	318
8.2.1 Cassiodoro prefetto del pretorio	319
8.2.2 Cassiodoro <i>patricius</i>	322
8.2.3 Cassiodoro e gli <i>Anicii</i>	324
8.3 Conclusioni	325
9. Conclusioni sull'Appendice III	326
<b>VII. CONCLUSIONI</b>	<b>330</b>
1. La redazione I ( $\omega$ ) delle <i>Institutiones saeculares</i>	330
2. La redazione II	330
3. La redazione III	331
<b>APPENDICE DI IMMAGINI</b>	<b>334</b>
1. Il diagramma degli <i>status causarum</i>	334
2. Il diagramma della <i>divisio philosophiae</i>	338
3. La dottrina degli elementi e il Microcosmo	341
4. Gli affreschi della cattedrale di Anagni	344
5. La <i>rota ventorum</i> con interpolazioni isidoriane	346
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>347</b>
1. Bibliografia primaria	347
2. Bibliografia secondaria	358



# I. INTRODUZIONE

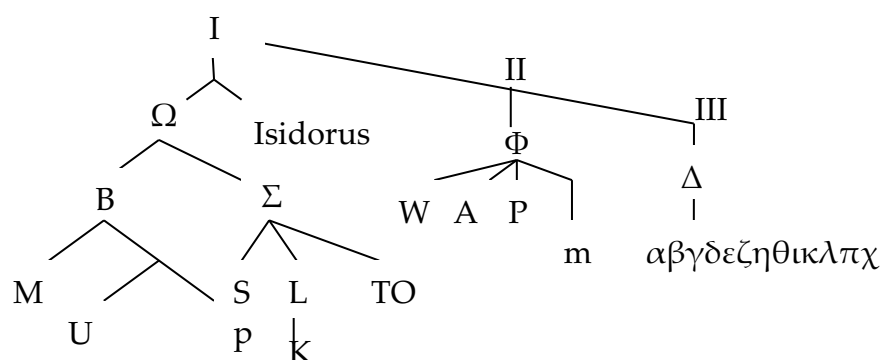
## 1. LE REDAZIONI DELLE *INSTITUTIONES SAECULARES*

Il secondo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro, intitolato *Institutiones saecularium litterarum*, ci è pervenuto sotto tre forme di diversa lunghezza, già chiaramente identificate da R. A. B. Mynors nella sua edizione del 1937<sup>1</sup>.

Quella più breve ( $\Omega$ ) circola insieme al primo libro dedicato alle *divinae litterae*, ed è stata riconosciuta come 'redazione autentica', ossia rispondente alla volontà finale dell'autore; conseguentemente, l'edizione dell'opera si basa sul suo testo. Tale identificazione è resa possibile anche grazie alla testimonianza del più antico manoscritto  $\Omega$ , Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 61, scritto probabilmente a Montecassino nella seconda metà dell'VIII secolo, che riporta alla fine dell'opera il celebre colofone (ovviamente ereditato da stadi più antichi) «codex archetypus ad cuius exemplaria sunt reliqui corrigendi» (f. 67v)<sup>2</sup>.

Le due redazioni di maggiore lunghezza, i cui testimoni afferiscono ai subarchetipi perduti  $\Phi$  e  $\Delta$ , comprendono il solo secondo libro delle *Institutiones*, privo dei paragrafi 1-3 della *praefatio* e di tutta la *conclusio*: presentano così l'opera come un manuale di arti liberali completamente autonomo. Si segnalano inoltre rispetto a  $\Omega$  per differenze di diverso genere, consistenti da un lato nell'interpolazione di lunghi testi non cassiodorei, localizzati alla fine dei vari capitoli in cui è divisa l'opera; dall'altro in numerose piccole varianti disseminate su tutta la lunghezza del testo, nonché nell'omissione di alcuni passi sicuramente d'autore presenti solo in  $\Omega$ . Il testo di  $\Phi\Delta$  rimanda così per le interpolazioni a uno stadio di elaborazione successivo rispetto a  $\Omega$ , mentre per il testo-base su cui esse si innestano riflette una fase compositiva ancora più antica del *codex archetypus*.

L'analisi di questa complessa situazione, pur con qualche cautela ed esitazione, è stata svolta già da Mynors nel 1937<sup>3</sup>. Lo stemma proposto dall'editore rimane ancora sostanzialmente attuale:



\* Il testo delle *Institutiones saeculares* è generalmente citato con riferimento a pagine e linee dell'edizione presentata *infra*; i passi per cui si ripropone il testo Mynors sono sempre esplicitamente attribuiti all'editore.

<sup>1</sup> Cfr. CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. IX-LV.

<sup>2</sup> Sulla celebre *subscriptio* del ms. Bambergense si veda da ultimo WALLENEWAIN 2017, p. 97-98 e 308.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. XXX: «That this hypothetical structure is disappointing, I should be the first to admit; but the evidence seems to lead to no certain result». Lo stemma è riportato a p. LVI.

## 1.1 Caratteristiche e contenuto delle tre redazioni

Come si è accennato, la principale caratteristica dei manoscritti di tipo  $\Phi\Delta$  rispetto al testo del *codex archetypus*  $\Omega$  è costituita da lunghe inserzioni di materiale non cassiodoreo, bene identificabili e collocate nel finale dei capitoli originari o dell'intera opera. Tali interpolazioni sono spesso tratte da opere a cui Cassiodoro stesso aveva attinto o di cui, non possedendole, aveva sottolineato l'importanza, sollecitando i monaci a procurarsele; costituiscono quindi una specie di completamento o di ampliamento del testo d'autore. Particolarmente significativi appaiono a questo proposito gli estratti dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella confluiti nella prima redazione interpolata: Cassiodoro aveva infatti dichiarato nel *codex archetypus*  $\Omega$  di non possedere quest'opera, che deve quindi essere stata necessariamente consultata in un momento successivo<sup>4</sup>.

Il contenuto delle tre redazioni delle *Institutiones saeculares* può essere schematizzato in questo modo<sup>5</sup>:

	$\Omega$	$\Phi$	$\Delta$
	<i>Praefatio</i>	<i>Praefatio</i> (om. § 1-3)	<i>Praefatio</i> (om. § 1-3)
I.	<i>De grammatica</i>	<i>De grammatica</i> <b>Estratti da Marziano Capella</b>	<i>De grammatica</i> <u>Estratti da Donato</u> <u>Estratti da Quintiliano</u>
II.	<i>De rhetorica</i>	<i>De rhetorica</i>	<i>De rhetorica</i>
III.	<i>De dialectica</i> <i>De topicis</i> autentico	<i>De dialectica</i> <b>Estratti dal <i>De topicis differentiis</i> di Boezio</b>	<i>De dialectica</i> <b>Estratti dal <i>De topicis differentiis</i> di Boezio</b> <i>De topicis</i> cassiodoreo rimaneggiato <i>De syllogismis et paralogismis</i> <i>De propositionum modis</i> <i>De dialecticis locis</i>
IV.	<i>De arithmetica</i>	<i>De arithmetica</i>	<i>De arithmetica</i>

<sup>4</sup> Cfr. CASSIOD., *Inst.* 2, 3, 20 (p. 42, 454 *app.*), redazione  $\Omega$ : «Audiuimus etiam Felicem Capellam aliqua de disciplinis scripsisse deflorata, ne talibus litteris fratrum simplicitas linqueretur ignara; quae tamen ad manus nostras adhuc minime peruenire potuerunt. Sed melius est ut nec illa uobis quandoque pereant, et ista quamuis exigua desiderantibus celeriter offerantur». Questo paragrafo, omissso nei manoscritti  $\Phi\Delta$ , costituisce come vedremo un'aggiunta di Cassiodoro in sede di revisione delle *Institutiones*: ci permette quindi di risalire all'ultimo stadio di elaborazione del testo. Sugli estratti marziane interpolati nel finale del *De grammatica*, volontariamente omisssi nei manoscritti  $\Delta$ , vd. *infra* a p. 174 sgg.

<sup>5</sup> Lo schema è tratto da CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxx-xxxI e xxxvi-xxxviii; COURCELLE 1942, p. 67-68. Nella tabella sono evidenziate in grassetto le opere proprie della redazione II (seconda e terza colonna); i titoli sottolineati (nella terza colonna) corrispondono invece alle interpolazioni originali del rimaneggiamento III.

			<u>Estratti dal <i>De institutione arithmetica</i> di Boezio</u>
V.	<i>De musica</i>	<i>De musica</i>	<i>De musica</i>
VI.	<i>De geometria</i>	<i>De geometria</i>	<i>De geometria</i> <u><i>Principia geometricae disciplinae</i></u>
VII.	<i>De astronomia</i>	<i>De astronomia</i>	<i>De astronomia</i>
	<i>Conclusio</i>	<b><i>De topicis cassiodoreo rimaneggiato</i></b> <i>De syllogismis et paralogismis</i> <i>Computus Paschalis</i> <i>De propositionum modis</i> <b><i>Praecepta artis rhetoricae di Severiano</i></b> <i>De dialecticis locis</i>	<u><i>Excerptum de quattuor elementis</i></u> <u><i>Excerpta ex operibus Sancti Augustini</i></u> <u><i>Schemata</i></u> <u><i>Carmen de IV ventis</i></u> <u><i>Excerpta ex Boethio de musica</i></u> <u><i>Anecdoton Holderi</i></u>

Le principali inserzioni non cassiodoree presenti nelle redazioni interpolate sono quindi:

- nei manoscritti  $\Phi$ : gli estratti da Marziano Capella alla fine del capitolo *De grammatica*; quelli da Boezio alla fine del *De dialectica*; una serie di testi inseriti in appendice alle *Institutiones*, ossia un rimaneggiamento dell'originario paragrafo cassiodoreo sui *topica*; i trattati *De syllogismis et paralogismis*, *Computus Paschalis* (la più antica *Ratio Paschae* conservata che utilizzi il sistema computazionale di Dionigi il Piccolo, adattato per l'anno 562) e *De propositionum modis*; i *Praecepta artis rhetoricae* di Severiano; un ultimo testo sui *topica*, intitolato *De dialecticis locis*;
- nei manoscritti  $\Delta$ : gli estratti da Donato e Quintiliano alla fine del capitolo *De grammatica*; quelli da Boezio alla fine del *De dialectica*, seguiti da gran parte del *dossier* di opere retorico-dialettiche che in  $\Phi$  si trovavano collocate in appendice (*De topicis* rimaneggiato, *De syllogismis et paralogismis*, *De propositionum modis*, *De dialecticis locis*); gli estratti da Boezio alla fine del *De arithmetica*; una lunga citazione dalla traduzione latina degli *Elementa* di Euclide alla fine del *De geometria*; una serie di testi inseriti in appendice alle *Institutiones*, ossia il trattato *De quattuor elementis*; estratti da S. Agostino; alcuni diagrammi derivati da Servio e Fulgenzio; il *Carmen de IV ventis*; un breve estratto in forma di diagramma dal *De institutione musica* di Boezio; l'*Anecdoton Holderi*.

Già da questa veloce rassegna appare evidente come la prima redazione interpolata, tradita dai manoscritti  $\Phi$  (testo II dello stemma di Mynors, per cui vd. *infra*), si presenti come un ampliamento mirato del manuale di Cassiodoro, quasi tutto dedicato alle discipline del *Trivium*; le aggiunte si collocano nel finale dei capitoli *De grammatica* e *De dialectica*, nonché in una lunga appendice conclusiva.

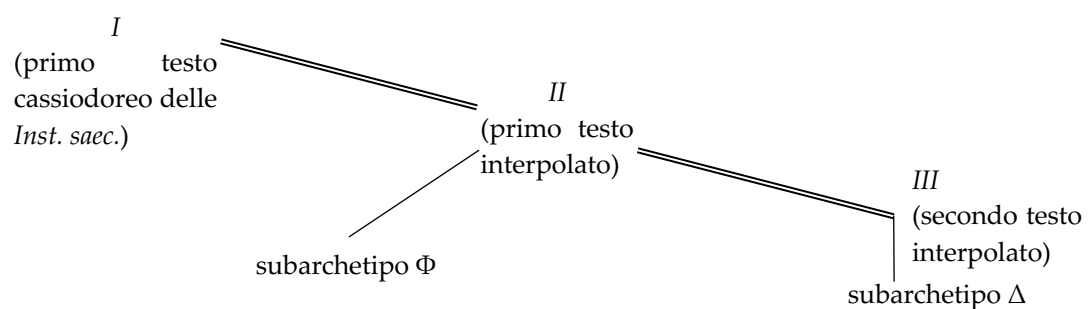
Dal canto suo, la seconda redazione interpolata (testo III, tradito dai mss.  $\Delta$ ) sembra rispondere a un piano più ampio e organico, che approfondisce quasi tutte le *artes*. Oltre alle

sue proprie interpolazioni, essa presenta quasi tutti i testi sul *Trivium* già incontrati in  $\Phi$ , che tuttavia appaiono dislocati alla fine del *De dialectica* in modo da formare un gruppo compatto e coerente con il piano generale dell'opera. Analogamente, gli estratti da Donato vengono inseriti alla fine del capitolo *De grammatica*; quelli da Quintiliano (di argomento retorico) subito prima del *De rhetorica*; le interpolazioni boeziane sull'aritmetica e dall'Euclide latino sulla geometria rispettivamente nel finale dei capitoli *De arithmetica* e *De geometria*. Il *corpus* della seconda redazione interpolata è quindi chiuso, subito dopo il *De astronomia*, da una nuova appendice comprendente un insieme di testi più eterogenei, tra cui spiccano due trattatelli di argomento astronomico.

Rispetto a  $\Phi$ , i manoscritti  $\Delta$  si segnalano infine per una congerie estremamente articolata di piccole innovazioni, inserzioni (spesso in forma di diagramma e comprendenti *Graeca*) e glosse, collocate in parte a margine e in parte a testo all'interno delle *Institutiones*.

Come appare evidente dallo stemma di Mynors, punto di partenza della seconda redazione interpolata è costituito da un modello delle *Institutiones* già ampliato, su cui un nuovo redattore ha apportato aggiunte e modifiche. La dipendenza della redazione *III* da *II* (e non da  $\Phi$ ) risulta linearmente confermata a livello testuale: i codici  $\Phi$  e  $\Delta$  presentano infatti, come vedremo, numerosissime lezioni congiuntive (in alcuni casi vere e proprie varianti al testo  $\Omega$ , in altri casi errori di copia), chiaramente derivate da un modello comune; ciascuna delle due famiglie è inoltre caratterizzata da innovazioni singolari non emendabili per congettura, di cui l'altra non presenta alcuna traccia. Su queste basi possiamo escludere con certezza l'ipotesi che  $\Phi$  e  $\Delta$  derivino l'uno dall'altro, e pensare piuttosto che abbiano ereditato le lezioni comuni dal medesimo capostipite *II*.

Il testo della prima redazione interpolata potrà dunque essere ricostruito come l'archetipo di uno stemma bipartito, i cui rami hanno avuto origine in un caso ( $\Phi$ ) a seguito di un mero processo di copia, nell'altro invece (redazione interpolata *III*, alla base di  $\Delta$ ) dopo un ulteriore rimaneggiamento, in questo modo:



Per quanto riguarda la seconda redazione interpolata, la presenza di un archetipo *III* distinto da  $\Delta$  è stata proposta da Mynors con maggiore cautela<sup>6</sup>. A seguito di un'analisi puntuale dei numerosi errori comuni all'intera tradizione  $\Delta$ , la proposta dell'editore può tuttavia essere sostenuta con più sicurezza: sembra inverosimile, infatti, che un redattore con una conoscenza di greco quale si riflette nelle aggiunte marginali di *III* abbia commesso,

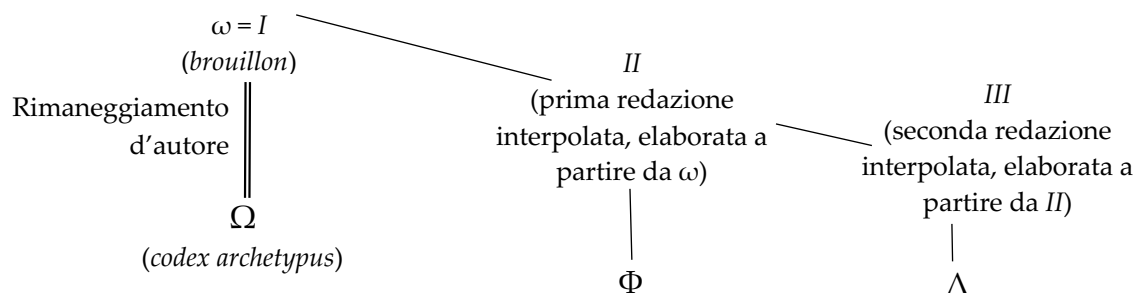
<sup>6</sup> Cfr. CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxv «It is less easy to tell whether  $\Delta$  was in fact the original MS. of *III* as it left the redactor's hands, or a later copy; nor does this matter much, as in any case it must stand near to that original».

scrivendo, errori tali da rendere il testo spesso incomprensibile<sup>7</sup>. Come vedremo, il testo dei mss.  $\Delta$  presenta inoltre in diversi punti (anche all'interno di interpolazioni assenti in  $\Omega\Phi$ ) caratteristiche tipiche di un secondo stadio di trasmissione, e riporta lezioni erronee facilmente spiegabili ipotizzando la caduta a testo di note originariamente collocate a margine o in interlinea.

## 2. RIMANEGGIAMENTI DELLE *INSTITUTIONES*

Sopprimendo virtualmente il materiale non cassiodoreo all'interno della redazione interpolata *II*, ci aspetteremmo di ritrovare il testo 'definitivo' di  $\Omega$ : non è così, invece, anzi dal confronto emerge chiaramente come il testo-base delle redazioni interpolate corrisponda a uno stadio di elaborazione dell'opera precedente rispetto al *codex archetypus*.  $\Omega$  si segnala infatti per la presenza di numerose inserzioni autoriali, assenti in *II* e riconducibili a un successivo rimaneggiamento delle *Institutiones saeculares* da parte di Cassiodoro.

La natura del rapporto tra  $\Omega$  e il testo-base di *II*, che per Mynors ancora rappresentava un problema aperto e di difficile soluzione, è stata successivamente spiegata grazie ai contributi, tra loro indipendenti, di Pierre Courcelle e André Van de Vyver<sup>8</sup>. I due studiosi hanno identificato il testo-base delle redazioni interpolate ( $\omega$ , ossia il testo *I* di Mynors) con la prima stesura delle *Institutiones*: il *brouillon* di Cassiodoro, secondo la fortunata definizione di Courcelle, comprendente la sola trattazione delle lettere secolari. Tale testo  $\omega$  corrisponderebbe da un lato al punto di partenza del progressivo rimaneggiamento d'autore, culminato nel *codex archetypus* di forma  $\Omega$  completo delle *Institutiones divinae* (ramo sinistro dello stemma di Mynors)<sup>9</sup>; dall'altro al testo su cui si sono innestate le aggiunte successive, per cui a partire da una stessa copia già interpolata del *brouillon* (*II*) sono discesi prima  $\Phi$  e poi, a seguito di un ulteriore rimaneggiamento *III*,  $\Delta$  (ramo destro dello stemma di Mynors). Abbiamo così testimonianza, per il secondo libro delle *Institutiones*, di due diverse redazioni d'autore: quella definitiva si ritrova nei manoscritti della forma 'autentica'  $\Omega$ , discendenti dal *codex archetypus*; la prima invece coincide con il testo-base delle forme *II-III*, su cui si innestano le modifiche apportate dagli interpolatori.



<sup>7</sup> Cfr. per esempio ΕΓΚΟΝΙΑΟΤΙΚΟ per ἐγκωμιαστικόν in *Inst.* 2, 2, 3 (p. 11, 65) o la bipartizione, in un diagramma interpolato relativo alla *Divisio philosophiae*, tra APTIC e ΠΑΑΤ (da correggere, secondo quanto proposto da STOPPACCI 2015, p. 258-261, in APICOTOTEΛHC – ΠΑΑΤΩΝ: vd. *infra* a p. 149) in *Inst.* 2, 3, 4 (p. 24, 40-42).

<sup>8</sup> Cfr. VAN DE VYVER 1941 e COURCELLE 1942, *passim*.

<sup>9</sup> Come vedremo *infra*, p. 35, a uno stadio intermedio del processo di elaborazione autoriale del testo (tra  $\omega$  e  $\Omega$ ) può essere collocata l'ulteriore redazione  $\omega^1$ , ricostruita da HOLTZ 1986 grazie alla testimonianza indiretta delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e di un secondo testo, intitolato *Liber breviarum Pauli Abbatis*.

Come unico termine *post quem* per il rimaneggiamento d'autore  $\Omega$  Courcelle citava il 551, anno di pubblicazione degli *Instituta* di Giunilio Africano menzionati da Cassiodoro nel primo libro delle *Institutiones* (dunque all'interno della principale 'aggiunta' d'autore apportata nel passaggio da  $\omega$  a  $\Omega$ , costituita appunto dalle *Institutiones divinae*)<sup>10</sup>. Nel riproporre questa data, già identificata dal Lehmann<sup>11</sup>, lo studioso non si mostrava tuttavia avveduto di un contributo di E. Stein del 1937, in cui la pubblicazione dell'opera di Giunilio veniva spostata al 542<sup>12</sup>: così anticipato, il riferimento cronologico viene ad assumere un'utilità relativa. Un termine *post quem* più promettente sarà piuttosto costituito dalla fondazione del monastero di Vivarium (probabilmente di poco successiva alla *Pragmatica Sanctio*, dunque collocabile nella seconda metà degli anni '50)<sup>13</sup>, all'interno del quale il primo libro delle *Institutiones*, dedicato alle *divinae litterae*, è sicuramente stato concepito.

## 2.1 Il passaggio da $\omega$ a $\Omega$

Courcelle e Van de Vyver hanno sottoposto a un'analisi minuziosa gli interventi operati da Cassiodoro nel passaggio da  $\omega$  a  $\Omega$ , immediatamente riconoscibili grazie al confronto tra il testo-base di  $\Phi\Delta$  e  $\Omega$ .

Essi consistono in primo luogo nell'elaborazione del primo libro (le *Institutiones divinarum litterarum*), che viene strettamente legato alla preesistente trattazione sulle lettere

---

<sup>10</sup> Cfr. CASSIOD., *Inst.* 1, 10, 1 – ed. Mynors (p. 34, 7-15): «Primum est post huius operis instituta ut ad introductores Scripturae diuinae, quos postea repperimus, sollicita mente redeamus, id est Ticonium Donatistam, sanctum Augustinum de Doctrina Christiana, Adrianum, Eucharium et Iunilium; quos sedula curiositate collegi, ut quibus erat similis intentio, in uno corpore adunati codices clauderentur; qui modos elocutionum explanationis causa formantes per exemplorum diversas similitudines intellegi faciunt, quae prius clausa manserunt». Proprio questo *corpus* di *introductores* doveva essere collocato, nel *codex archetypus* di Vivarium, subito dopo l'*explicit* delle *Institutiones*: ad esso fa infatti riferimento con ogni probabilità la frase «Complexis, quantum ego arbitror, diligenterque tractatis institutionum duobus libris qui breuiter diuinas et humanas litteras comprehendunt, tempus est ut nunc aedificatrices ueterum regulas, id est codicem introductorium, legere debemus, qui ad sacras litteras nobiliter et salubriter introducunt», apposta nel ms. Bambergense subito sotto il colofone *Codex archetypus ad cuius exemplaria sunt reliqui corrigendi* (cfr. LEHMANN 1959, p. 286; VAN DE VYVER 1931, p. 284 e 1941, nota 4 a p. 69). Tale *corpus* originario è poi stato sostituito, tra la metà del VII e la metà dell'VIII secolo, da quello testimoniato nei manoscritti conservati  $\Omega$ , composto da *De metris* di Mallio Teodoro, *De cursu stellarum* di Gregorio di Tours, *De natura rerum* di Isidoro e infine *Carmen de eclipsi lunae* di Sisebuto: a questo proposito cfr. da ultimo ALCAMESI 2016, p. 119-120.

<sup>11</sup> Cfr. LEHMANN 1959, p. 43-55, in particolare p. 47.

<sup>12</sup> Cfr. STEIN 1937; per riferimenti bibliografici sull'argomento si rimanda a MAAS 2003, p. 13-16. Del contributo di Stein si mostrano accorti, tra gli studiosi delle *Institutiones*, VAN DE VYVER 1941, p. 78; CAPPUYNS 1949, col. 1371; O'DONNELL 1979, p. 247 e BARNISH 1989, p. 161.

<sup>13</sup> Sugli spostamenti di Cassiodoro dopo la guerra gotica abbiamo scarse testimonianze. La cronologia oggi comunemente accettata, sostanzialmente definita da O'DONNELL 1979, colloca tra il 540 e il 554 il soggiorno a Costantinopoli (dove tra l'altro sarebbe stata elaborata la prima edizione dell'*Expositio psalorum*, cfr. CASSIOD., *in psalm.* – ed. P. Stoppacci, p. 6-13); Cassiodoro sarebbe quindi tornato in Italia dopo la *Pragmatica sanctio*, ritirandosi a Squillace, e qui rimasto fino alla morte avvenuta tra 580 e 585. A questo proposito cfr. anche AMICI 2002, p. 19-20, che affronta la cronologia della fondazione di Vivarium e del viaggio a Costantinopoli in relazione al complesso problema del rapporto tra le opere di Cassiodoro e *Iordanes* (per cui si vedano anche CHRISTENSEN 2002, in particolare p. 56-57, e TRONCARELLI 2008-2009, *passim*); BJORNLIIE 2013, p. 16-19; CARDINI 2017, p. 80-81.



secolari grazie all'aggiunta autoriale di un importante raccordo all'inizio della *Praefatio* (*Inst.* 2, *praef.* 1-3 – ed. Mynors p. 89, 1 – 91, 4) e di una *Conclusio* (*Inst.* 2, *concl.* 1-9 – ed. Mynors, p. 159, 19 – 163, 14)<sup>14</sup>. Il rimaneggiamento autoriale di  $\omega$  si attua quindi attraverso una serie di inserzioni e rimaneggiamenti interni al secondo libro, in gran parte aggiornamenti bibliografici o indicazioni per il reperimento delle opere citate all'interno della biblioteca di Vivarium: una breve digressione sul *liber* (*Inst.* 2, *praef.* 4, p. 1, 14 *app.*); un indice dei *capitula* del II libro posto alla fine della *praefatio* (*Inst.* 2, *praef.* 5, p. 2, 40-41 *app.*); un riferimento al *De grammatica* di S. Agostino (*Inst.* 2, 1, 1, p. 3, 13 *app.*); la definizione di *disciplina*, con rimando alle opere di Agostino e di Marziano Capella (*Inst.* 2, 2, 17, p. 23, 364 *app.*); la menzione del *codex* assemblato a Vivarium con testi sulla dialettica, seguita da un paragrafo conclusivo alla sezione sul *Trivium* (*Inst.* 2, 3, 18-19, p. 41, 431-433 *app.*); un nuovo riferimento a Marziano Capella (*Inst.* 2, 3, 20, p. 42, 454 *app.*) e infine un *excursus* sulla presenza e sul valore dei numeri nei miracoli divini (*Inst.* 2, 4, 8, p. 51, 191 *app.*). Esattamente come per l'inizio della *praefatio* e la *conclusio*, sarebbe molto problematico ipotizzare che Cassiodoro (o un interpolatore esterno) abbia volontariamente omesso sezioni così significative nel testo-base di *II*: i passi si spiegano bene, invece, come aggiunte d'autore successive allo stadio  $\omega$ , apportate durante il rimaneggiamento del *brouillon*<sup>15</sup>.

L'ultimo – ma assai cospicuo – gruppo di interventi d'autore tra  $\omega$  e  $\Omega$  consiste in un insieme di piccole correzioni e varianti di tipo stilistico, con cui Cassiodoro ha inteso intervenire modificando minutamente il proprio *brouillon*. Un caso interessante segnalato da Courcelle e Van de Vyver è costituito dalla correzione in  $\Omega$  di un'imprecisione commessa nella prima stesura dell'opera in riferimento a Prisciano, definito come un autore in lingua greca:

*Inst.* 2, 1, 1 (p. 3, 4-6),  $\Phi\Delta$  (=  $\omega$ ): De quarum formulis atque uirtutibus Helenus et Priscianus suptiliter Attico<sup>16</sup> sermone locuti sunt.

$\Omega$ : De quarum positionibus atque uirtutibus Graece Helenus, Latine Priscianus suptiliter tractauerunt.

Dal momento che anche nel *De orthographia* (l'ultima opera composta da Cassiodoro a oltre 93 anni, secondo quanto lui stesso afferma nella *Praefatio*, databile quindi al 580-585) sono

<sup>14</sup> Per entrambi i passi vd. *infra* l'Appendix  $\Omega$ , p. 142 e 145-147. Le redazioni interpolate *II* e *III*, infatti, cominciano *ex abrupto* con le parole «Intentus nobis est de arte grammatica siue rethorica uel de disciplinis aliqua breuiter uelle conscribere. Quarum rerum principia necesse nos est inchoare, dicendumque prius est de arte grammatica» (*Inst.* 2, *praef.* 4, p. 1, 10-12), senza alcun riferimento alle *litterae diuinae*. Analogamente il testo delle *Institutiones* si interrompe alla fine del capitolo *De astronomia* (*Inst.* 2, 7, 4, p. 67, 94), senza alcuna sezione conclusiva.

<sup>15</sup> Di diverso avviso, come vedremo *infra* alla nota 118, PECERE 2014, p. 188-192, secondo cui almeno la *Praefatio* e la *Conclusio* sono stati deliberatamente obliterati da redattori successivi, intervenuti sul testo del *brouillon* di Cassiodoro al fine di eliminare i legami con il primo libro delle *Institutiones*.

<sup>16</sup> In questo passo l'edizione Mynors segnala una variante  $\Phi$  *antico sermone*: a seguito della collazione diretta dei testimoni è emerso tuttavia come *antico* sia lezione singolare del solo ms. *P*, mentre i codici *WAm* si accordano con  $\Delta$  su *attico*. Data la sostanziale coincidenza, sul piano contenutistico, con il testo della redazione  $\Omega$  (che fa riferimento esclusivamente alla lingua degli autori menzionati), nonché la presenza di altre sei attestazioni del nesso *Atticus sermo* nelle sole *Institutiones diuinarum litterarum* (ed. Mynors, p. 11, 9; 19, 5; 29, 11; 29, 16; 32, 9; 63, 5), *attico* costituisce sicuramente lezione poiziore rispetto ad *antico*; andrà dunque restituita come variante del testo-base di *II* rispetto a  $\Omega$ .

citati alcuni passi «ex Prisciano grammatico, qui nostro tempore Constantinopoli doctor fuit»<sup>17</sup>, sembra probabile che l'autore si sia procurato il testo dell'*Ars* di Prisciano proprio nell'intervallo intercorso tra le due stesure dell'opera<sup>18</sup>.

Un'altra tipologia interessante di interventi d'autore sul testo del *brouillon*, già segnalata da Courcelle, consiste quindi in una serie di passi in cui, all'interno di citazioni (esplicite o meno), le redazioni interpolate concordano con la fonte, mentre il testo 'autentico'  $\Omega$  presenta lezione erronea. Si può interpretare questo fenomeno nel senso di un allontanamento progressivo del *codex archetypus* rispetto alla prima stesura del *brouillon*, redatto copiando direttamente le fonti<sup>19</sup>.

Prove dell'indipendenza delle versioni interpolate rispetto a  $\Omega$  sono infine le frequenti omissioni di  $\Omega$  per aplografia o omoteleuto, all'interno di passi riportati da  $\Phi\Delta$  in modo corretto e completo<sup>20</sup>. Com'è naturale, infatti, non tutte le divergenze tra testo-base di  $\Phi\Delta$  e  $\Omega$  sono riconducibili ad alterazioni volontarie e autoriali del testo: entrambi i rami discesi da  $\omega$  presenteranno anche veri e propri errori di copia, verificatisi da un lato nel passaggio da  $\omega$  a  $\Omega$  (ramo sinistro dello stemma) e dall'altro da  $\omega$  a *II* e quindi da *II* a *III* (ramo destro).

Segnaliamo da ultimo le profonde divergenze che oppongono  $\Omega$  e  $\Phi\Delta$  all'interno dei diagrammi che accompagnano sistematicamente la trattazione di Cassiodoro, illustrando le *partitiones* interne alle singole discipline<sup>21</sup>. Le redazioni interpolate presentano schemi ad albero molto essenziali, con semplici cerchi alla sommità delle linee di collegamento<sup>22</sup>; i testimoni  $\Omega$  sono invece caratterizzati da diagrammi ben più elaborati, con immagini estremamente sofisticate (animali, palme, gigli, volti umani...) poste al culmine delle

---

<sup>17</sup> In CASSIOD., *orth.* 12 (p. 76, 1-2).

<sup>18</sup> Anche in questo caso, PECERE 2014, p. 192, attribuisce l'errore di *II* non a Cassiodoro, ma a un redattore esperto della lingua greca e poco competente in materia di testualità latina.

<sup>19</sup> Cfr. COURCELLE 1942, p. 77. È il caso per esempio di un riferimento a BOETH., *arithm.* 1, 1 (p. 9, 9-11): «Esse autem illa dicimus quae nec intentione crescunt nec retractatione minuuntur, nec uariationibus permutantur»: in *Inst.* 2, 3, 22 (p. 43, 16-17) i manoscritti  $\Phi\Delta$  riportano il passo in modo corretto, mentre  $\Omega$  presenta il testo: «[...] Hae nec intentione minuuntur nec ullis uarietatibus permutantur» (su questo passo cfr. anche FERRÉ 2000-2001, p. 235-236). Gli altri casi citati da Courcelle (su cui vd. già MORRESI 2018A, p. 229-230) sono *Inst.* p. 14, 157 lacessierit  $\Phi\Delta$  *Cic.*] lacessitus sit  $\Omega$ ; 17, 219 implicata est  $\Phi\Delta$  *Cic.*] cernitur implicata  $\Omega$ ; 22, 348 eidem genus esse et pars non potest  $\Phi\Delta$  *Cic.*] eidem genus et pars non potest  $\Omega$ ; 57, 134-135 naturae suae  $\Phi\Delta$  *Censorin.*: pristinae sanitati  $\Omega$ ; 66, 83 fatua  $\Phi\Delta$  *Aug.*: fatue  $\Omega$ .

<sup>20</sup> COURCELLE 1942, p. 77, cita come errore più significativo l'omissione per *saut du même au même* della tredicesima definizione di Vittorino in *Inst.* 2, 3, 14 – ed. Mynors, p. 124, 6 (= p. 39, 389-392): essa si riscontra infatti in tutti i manoscritti di  $\Omega$  e in Isidoro (*Etym.* 2, 29, 14-15, su cui cfr. già STETTNER 1927, *passim*), ma non in  $\Phi\Delta$ . Altri esempi citati da COURCELLE 1942, nota 2 a p. 77, sono *Inst.* 2 – ed. Mynors, p. 100, 8 (= p. 13, 131); 109, 18 (= p. 23, 11-12); 132, 16 (= p. 43, 6-7); 137, 21 (= p. 48, 116); 147, 28 (= p. 57, 115-116); 152, 3 (= p. 61, 26).

<sup>21</sup> Sul ruolo dei diagrammi all'interno delle *Institutiones saeculares* si veda quanto esplicitamente affermato da Cassiodoro in sede di *praefatio*: «Nunc quemammodum pollicita sunt, per diuisiones definitionesque suas singula Domino iuuante reddamus, quia duplex quodammodo discendi genus est, quando et linealis descriptio imbuit diligenter aspectum, et post aurium praeparatus intrat auditus» (*Inst.* 2, *praef.* 5, p. 2, 34-37).

<sup>22</sup> Questo è vero in particolare per i testimoni  $\Phi$ , caratterizzati (a eccezione del quattrocentesco manoscritto *m*, per cui vd. *infra* p. 53) da digrammi estremamente semplificati e spesso poco accurati nel disegno; gli schemi  $\Delta$  presentano un'impostazione analoga, ma maggiore accuratezza nell'esecuzione.

*partitiones*<sup>23</sup>. In questo particolare ambito è molto difficile stabilire se l'opposizione tra redazioni  $\Omega$  e *II* debba essere ricondotta al rimaneggiamento d'autore interno al ramo sinistro (dunque alla scelta di Cassiodoro, in sede di revisione del testo, di sviluppare la parte figurativa della trattazione)<sup>24</sup> e non piuttosto alla semplificazione dei diagrammi avvenuta nel ramo destro, all'altezza di *II*. Su questo punto, su cui pure Courcelle e Van de Vyver non si soffermano, sarà quindi opportuno mantenere un atteggiamento di prudenza e sospendere il giudizio.

## 2.2 Le interpolazioni di *II* e *III*

Secondo la ricostruzione tradizionale (come si è visto, elaborata primariamente da Mynors, Courcelle e Van de Vyver), tutte le interpolazioni non autoriali proprie dei manoscritti  $\Phi$  e  $\Delta$  sarebbero opera di redattori più tardi, i quali avrebbero 'aggiornato' l'opera originaria (a partire come si è visto dal testo del *brouillon*, e non dal *codex archetypus* di forma  $\Omega$ ) ampliandola in base alle nuove opere accessibili.

Per quanto riguarda la redazione *II* riflessa in  $\Phi$ , le posizioni di Courcelle e Van de Vyver possono essere considerate come sostanzialmente sovrapponibili<sup>25</sup>: entrambi propongono infatti una collocazione in ambiente vivariense tra la fine del VI e il VII secolo<sup>26</sup>, ossia tra la morte di Cassiodoro e la verosimile cessazione dell'attività del monastero all'inizio del secolo successivo<sup>27</sup>. Il principale motivo per collocare *II* dopo la morte di

---

<sup>23</sup> Per un esempio dell'opposizione tra  $\Omega$ ,  $\Phi$  e  $\Delta$  nella rappresentazione dei diagrammi si vedano i tre *schemata* sugli *status causarum* (*Inst.* 2, 2, 4) nei mss. Bamberg, Patr. 61, f. 39r (*B*, ossia il testimone  $\Omega$  con la sottoscrizione finale che lo designa come *codex archetypus*: vd. *supra* alla n. 2); Karlsruhe, Aug. perg. 171, f. 8v (*A*, testo  $\Phi$ ) e Karlsruhe, Aug. perg. 106, f. 5v ( $\epsilon$ , testo  $\Delta$ ), riportati *infra* nell'Appendice di immagini, p. 326 sgg. Alle immagini collocate alla sommità dei diagrammi nei manoscritti  $\Omega$  è stato riconosciuto un importante valore simbolico e mnemotecnico, volto appunto a favorire la memorizzazione delle discipline da parte del lettore: a questo proposito cfr. TRONCARELLI 1996, *passim*, ripreso in seguito da OROFINO 2006 (ma per un primo censimento delle immagini in  $\Omega$  si vedano già CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. xxxiii-xxiv e COURCELLE 1938, p. 274-275). Sulla centralità dei diagrammi all'interno delle *Institutiones saeculares* cfr. in particolare WIRTH 1983, p. 297-298; MURDOCH 1984, n° 27 p. 37; GORMAN 2000, che sottolinea a questo proposito i limiti dell'edizione Mynors, e HALPORN 2002, *passim* (in particolare p. 54-56); si veda inoltre l'analisi svolta da J.-B. Piggin nel sito <http://www.piggin.net/stemmahist/cassiodorus.htm>.

<sup>24</sup> Il complesso valore simbolico delle rappresentazione testimonia infatti a favore dell'autenticità dell'apparato di immagini; meno probabile che esso costituisca un'innovazione intervenuta tra  $\Omega$  e la copia del cassinese codice Bambergense (metà del sec. VIII).

<sup>25</sup> Cfr. VAN DE VYVER 1941, p. 75 e COURCELLE 1942, p. 73.

<sup>26</sup> Più prudente Mynors, che propone per il testo *II* una generica collocazione nel VI-VII secolo: «And even granting that *II* was the work of a single interpolator, and that the same man added the tracts which are found at the end in  $\Phi$  (which seems likely enough), the time and place at which he worked are questions that require more knowledge of VIth and VIIth-century literature than we possess» (CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxx).

<sup>27</sup> Le ultime attestazioni su Vivarium sono costituite da due epistole di Gregorio Magno, entrambe datate al 598, che ne parlano come di un luogo in sostanziale decadenza (GREG., *Epist.* 8, 30 e 32); a questo proposito cfr. CONDELLO 1994, p. 78-79, e STOPPACCI 2009, nota 24 a p. 504, nonché lo stesso COURCELLE 1948, p. 344, 373-374. La sopravvivenza di Vivarium nei primi decenni del VII secolo è stata invece sostenuta da CUPPO CSAKI 1998 e 2011, che proprio in questo contesto ha proposto di collocare l'attività di *Felix Chillitanus*, un continuatore del computo di Dionigi il Piccolo attivo nel 616; la scelta di un metodo di computo in contrasto con quello correntemente in vigore porrebbe infatti Felice in rapporto con l'analoga operazione svolta da Cassiodoro con

Cassiodoro è costituito dagli estratti da Marziano Capella, un'opera come sappiamo non presente a Vivarium ancora all'altezza cronologica della revisione d'autore  $\Omega$ <sup>28</sup>. Quello per non posticipare eccessivamente la sua datazione è invece, secondo Courcelle, la presenza in appendice del *Computus paschalis* adattato per l'anno 562<sup>29</sup>; il più sicuro termine *ante quem* per la redazione *II* è comunque costituito dalla datazione del più antico manoscritto parziale  $\Phi$ , il cod. Wolfenbüttel Weissenburg 86, databile come vedremo alla metà dell'VIII secolo<sup>30</sup>.

La redazione interpolata *III* dovrà invece essere necessariamente collocata dopo la costituzione di *II*, ossia del testo a partire dal quale si sviluppa. Per datarla disponiamo di un preciso termine *ante quem* costituito dalla pubblicazione del *De institutione clericorum* di Rabano Mauro, completato nel novembre dell'819 e comprendente estese citazioni  $\Delta$ <sup>31</sup>. Fondandosi sulla presenza in appendice del celebre *Anecdoton Holderi* (un testo di verosimile origine vivariense), Courcelle riconduceva anche la seconda redazione interpolata all'ambiente di Vivarium, datandola al più tardi al VII secolo<sup>32</sup>; Mynors e Van de Vyver proponevano invece una collocazione nel sec. VIII, ritenendo la presenza delle note in greco e la notevole cultura che traspare dalle interpolazioni di *III* ben inquadrabili nel primo periodo della Rinascita carolingia<sup>33</sup>.

---

il *Computus paschalis* del 562. Secondo la ricostruzione di Fabio Troncarelli, all'attività dello stesso monastero (ma in anni di poco successivi alla morte di Cassiodoro) si deve inoltre ricondurre la copia di manoscritti databili ancora agli ultimi anni del VI secolo: a questo proposito cfr. da ultimo TRONCARELLI 2016, p. 275.

<sup>28</sup> Vd. *supra* alla nota 4. TRONCARELLI 1986, p. 38, ha riconosciuto in una delle illustrazioni del ms. Bambergense (f. 50r) una «figura alata con in mano da una parte una specie di ramo a punta e dall'altra un uccello nero» desunta dalla descrizione della *Grammatica* nel III libro del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella; su queste basi, lo studioso ha quindi ipotizzato che all'altezza cronologica della copia del modello di *B* il *De nuptiis* fosse ormai giunto a Vivarium. La *Grammatica* descritta da Marziano [in MART. CAP. 223-226 (p. 59-61 ed. Willis = p. 82-83 ed. Dick)] è tuttavia una donna anziana che incede con in mano una scatoletta d'avorio, da cui estrae uno stilo acuminato e una polvere nera, una medicina e una lima rifinita: non dovrebbe quindi presentare i principali attributi della figura di *B* (le ali e l'uccello nero), che si potrà piuttosto ricondurre a una Vittoria alata (come proposto da COURCELLE 1938, p. 274) oppure alla costellazione della Vergine (come ipotizzato da Mynors, seppur con cautela, in CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXIII).

<sup>29</sup> Sull'opportunità o meno di servirsi del *Computus Paschalis* come termine di datazione per il testo *II* vd. *infra* a p. 261.

<sup>30</sup> Si veda *infra* p. 55 la descrizione del manoscritto.

<sup>31</sup> Come segnalato in CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXIV: vd. *infra*, p. 108.

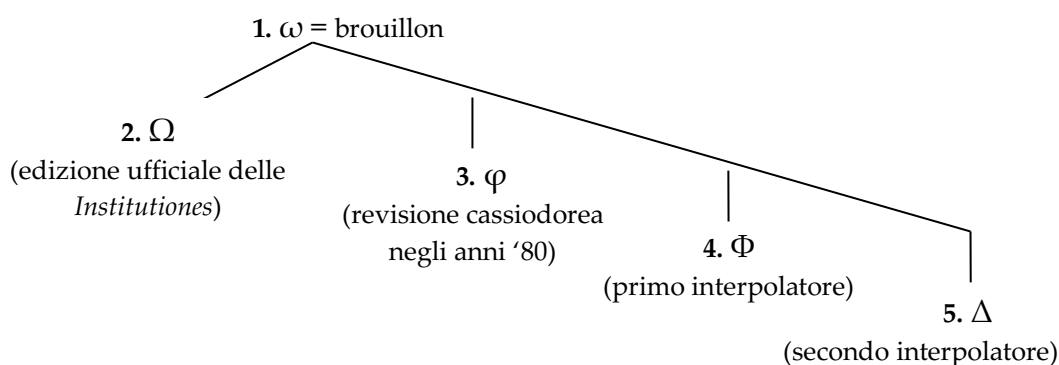
<sup>32</sup> Cfr. COURCELLE 1942, p. 71: «M. Van de Vyver [in VAN DE VYVER 1931, p. 289] assure qu'une telle altération du texte des *Institutiones* ne peut avoir son origine à Vivarium. Je crois, au contraire, que ces interpolations correspondent précisément aux conseils donnés par Cassiodore à ses moines» e p. 73 «Tout concorde à désigner comme l'auteur du second remaniement un moine de Vivarium, sans doute disciple de Cassiodore, et qui écrit au plus tard au VII<sup>e</sup> siècle». Sull'*Anecdoton Holderi* vd. *infra* a p. 304.

<sup>33</sup> Cfr. CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXIX: «For the present, we have Rabanus Maurus (A.D. 819) as the lower limit; and the most likely answer seems to be some time in the VIIIth century» e VAN DE VYVER 1941, p. 75 «[ $\Delta$ ] date au moins de l'époque pré-carolingienne». Nel caso della redazione *III*, più ancora che per *II*, posticipare la data proposta da Courcelle costringe infatti a escludere Vivarium come sede della composizione del testo: ci sono pochi dubbi, infatti, che nell'VIII secolo (la datazione proposta da Mynors) esso non esistesse più.

## 2.3 Rimaneggiamenti 'secondari' di $\omega$

### 2.3.1 Un ulteriore rimaneggiamento d'autore $\varphi$ alla base di *II*?

Il punto più problematico della ricostruzione di Courcelle consiste nell'ipotesi che alcune delle discrepanze tra  $\Omega$  e il testo-base di  $\Phi\Delta$  rimandino a modifiche ultime del *brouillon*, apportate dallo stesso Cassiodoro in un punto compreso tra  $\omega$  e *II* (ramo destro dello stemma) durante i suoi ultimi anni di vita. Dopo la costituzione del testo 'definitivo'  $\Omega$ , cioè, l'autore avrebbe rimesso mano al *brouillon* originario, sottoponendolo a ulteriori e puntuali interventi di aggiornamento bibliografico (rimaneggiamento  $\varphi$ ), in questo modo<sup>34</sup>:



Tale ricostruzione, evidentemente complessa e poco economica<sup>35</sup>, è stata introdotta per spiegare due passi in cui il testo-base di  $\Phi\Delta$  appare riflettere uno stadio testuale più recente rispetto a  $\Omega$ :

- alla fine del capitolo *De grammatica* (*Inst.* 2, 1, 3, p. 5, 63-67) la descrizione del *codex* di opere grammaticali presente a Vivarium, comprendente un riferimento al trattato *De orthographia* dello stesso Cassiodoro. La redazione  $\Omega$  si limita a menzionare il «codicem [...] quem de grammatica feci arte conscribi», mentre il testo *II* descrive più minuziosamente il contenuto del volume («codicem [...] quem nostra curiositate formauimus, id est Artem Donati, cui de Orthographia librum et alium de Etymologiis inseruimus, quartum quoque de Schematibus Sacerdotis adiunximus»), in termini apparentemente connessi a uno stadio più avanzato della progressiva formazione del *corpus* grammaticale a Vivarium. Per questo motivo Courcelle riconduceva il passo al

<sup>34</sup> Cfr. COURCELLE 1942, p. 78-84. Lo stemma qui riportato è tratto dallo stesso contributo di Courcelle (p. 85), leggermente ritoccato per maggiore chiarezza.

<sup>35</sup> Le difficoltà della proposta di Courcelle sono state così sintetizzate da ORLANDI 1986, p. 140: «Pare ovvio che tra il brogliaccio originario e il *codex archetypus* sia da porre uno stadio intermedio, cioè una copia a nuovo del brogliaccio, cui l'autore apporta le correzioni e le aggiunte caratteristiche di  $\Omega$  (...). Ma Cassiodoro, pur avendo a disposizione tale stadio più avanzato del suo lavoro, avrebbe preferito, per proseguirlo, tornare al vecchio ms. già da lui medesimo superato anni prima. L'ipotesi appare assai improbabile». La proposta di Courcelle è stata invece accolta con convinzione da HOLTZ 1986, p. 281: «Les deux versions interpolées représentent [...] une première rédaction du livre II, une sorte de brouillon que Cassiodore avait conservé après en avoir tiré son texte officiel; il avait même continué de s'en servir, et jusqu'à la fin de sa vie y avait apporté des compléments» e nota 4 a p. 295: «Ce point me semble démontré de façon irréfutable par P. Courcelle, notamment pour *Inst.* 96,18 app. cr. et pour 128,11 sq.».

rimaneggiamento autoriale  $\varphi$ , datando di conseguenza quest'ultimo tra la composizione del *De orthographia* (580-585, quando Cassiodoro aveva 93 anni) e la – necessariamente, di poco più tarda – morte dell'autore.

La ricostruzione di Courcelle è stata recentemente messa in discussione da Patrizia Stoppacci, che ha dimostrato come anche nel passo sul *codex de grammatica* il testo *II* non rifletta uno stadio redazionale successivo rispetto a  $\omega$ , ma si identifichi linearmente con il *brouillon* di Cassiodoro. A questa prima altezza cronologica, infatti, il trattato *De orthographia* non aveva ancora raggiunto la sua forma definitiva, ma era costituito da «una miscellanea non organica di testi ortografici, che per affinità di contenuto fu integrata alla compagine del *Codex de grammatica*» (comprendente, secondo quanto riferito in  $\Phi\Delta$ , anche l'*Ars* di Donato, un trattato *De etymologiis* e il *De Schematibus* di Sacerdote). Coerentemente con l'evoluzione delle *Institutiones*, il testo  $\Omega$  riflette invece uno stadio successivo nell'elaborazione dello stesso trattato *De orthographia*, ormai costituitosi in «unità libraria autonoma»<sup>36</sup>;

- il sommario finale del capitolo *De dialectica* (*Inst.* 2, 3, 18, p. 40, 413 – 41, 433), comprendente l'elenco degli autori di riferimento per lo studio della disciplina. Mettendo a confronto da un lato il testo-base di  $\Phi\Delta$  e dall'altro  $\Omega$  con le fonti effettivamente impiegate da Cassiodoro nella stesura del capitolo, Courcelle rilevava come né  $\Omega$  (il cui elenco appare incentrato sulle opere di Mario Vittorino) né il testo *II* riflesso in  $\Phi\Delta$  (comprendente quasi esclusivamente titoli boeziani) restituissero integralmente lo stadio iniziale del *brouillon* per questo paragrafo: lo studioso riconduceva anche questa particolare situazione all'intervento  $\varphi$  di Cassiodoro sulla sua prima stesura, volto a includere nell'elenco alcune opere di Boezio recentemente acquisite dalla biblioteca di Vivarium.

Il sommario finale del *De dialectica* costituisce un problema di grande complessità, ancora oggi sostanzialmente irrisolto. Dal momento che si tratta dell'unico appoggio per ipotizzare una revisione d'autore interna al ramo destro dello stemma, è opportuno analizzarlo con maggiore attenzione.

### 2.3.2 Il sommario del *De dialectica*

Il capitolo *De dialectica* di Cassiodoro si articola in una lunga sezione introduttiva, dedicata alla definizione di *dialectica* e alla *divisio philosophiae* (§ 1-7); un corpo centrale che tratta in ordine l'*Isagoge* di Porfirio (§ 8), le *Categoriae* (§ 9-10) e il *Peri hermeneias* di Aristotele (§ 11), i *modi* dei sillogismi categorici (§ 12) e dei sillogismi ipotetici (§ 13), le *definitiones* (§ 14) e infine i *topica* (§ 15-17)<sup>37</sup>; una sezione finale, comprendente un sommario della bibliografia di riferimento per ciascuno degli argomenti trattati (§ 18), alcune considerazioni conclusive

---

<sup>36</sup> Cfr. CASSIOD., *orth.* – ed. Stoppacci, p. XXXIX-XLV (le citazioni sono tratte da p. XLV); sullo stesso punto si veda già VAN DE VYVER 1941, p. 66-67.

<sup>37</sup> La disposizione degli argomenti (*Isagoge*, *categoriae*, *Peri hermeneias*, *sylogismi cathgorici*, *sylogismi hypothetici*, *definitiones*, *topica*) ripropone quasi integralmente quella teorizzata da Mario Vittorino: cfr. HADOT 1971, p. 112-113 e OBERTELLO 1974, p. 366, nonché da ultimo STOPPACCI 2017a, nota 67 a p. 433.

(§ 19, presente solo in redazione  $\Omega$ ) e infine la trattazione del rapporto tra *ars* e *disciplina* (§ 20).

Particolare interesse all'interno del capitolo è dato dal sommario bibliografico al § 18, in cui la redazione  $\Phi\Delta$  differisce da  $\Omega$  in modo significativo. Entrambi i testi sono stati messi a diretto confronto con le fonti effettivamente impiegate da Cassiodoro all'interno del capitolo, le quali, almeno a livello intuitivo, dovrebbero corrispondere alla bibliografia citata *ab origine* nel sommario del *brouillon*: il passo è stato quindi approfonditamente analizzato in bibliografia, come una sorta di 'banco di prova' per la definizione del rapporto tra il testo-base di *II* e la redazione definitiva delle *Institutiones*<sup>38</sup>.

Inst. 2, 3, 18 (p. 40, 415 – 41, 433), redazione  $\Phi\Delta$

**Isagogen** transtulit patricius Boethius, commentaque eius gemina derelinquens. **Categorias** idem (hisdem  $\Delta$ ) transtulit patricius Boethius, cuius commenta tribus libris ipse quoque formavit. **Peri(h)ermenias** supramemoratus patricius Boethius (Boethius *om.*  $\Delta$ ) transtulit in Latinum (latino  $\Phi$ ); cuius commenta ipse duplicia (dupplicia  $\Phi$  : duplici  $\Delta$ ) minutissima disputatione tractavit. Apuleius uero Madauriensis **sylogismos categoricos** (-mus -icus  $\Phi$ ) breuiter enodauit; supramemoratus uero patricius Boethius (Boethius *om.*  $\Delta$ ) **de sylogismis hypotheticis** lucidissime pertractavit. **Topica** Aristotelis uno libro Cicero transtulit in Latinum; cuius commenta prospector atque amator Latinorum patricius (prospector – patricius] suprafatus  $\Delta$ ) Boethius octo libris exposuit. Nam et praedictus Boethius patricius (et – patricius] Boethius *tantum, ante octo translatum*  $\Delta$ ) eadem Topica Aristotelis octo libris in Latinum uertit eloquium.

Ibid., redazione  $\Omega$

**Isagogem** transtulit Victorinus orator; commentum eius quinque libris uir magnificus Boethius edidit. **Categorias** idem transtulit Victorinus; cuius commentum octo libris ipse quoque formavit. **Perihermenias** supramemoratus Victorinus transtulit in Latinum; cuius commentum sex libris patricius Boethius minutissima disputatione tractavit. Apuleius uero Madaurensis <**sylogismos categoricos** breuiter enodauit; Victorinus **de**> **sylogismis hypotheticis** dixit; **quindecim quoque species esse definitionum** idem Marius Victorinus diligenter edocuit. **Topica** Aristotelis Cicero transtulit in Latinum; cuius commenta prospector atque amator Latinorum Victorinus quattuor libris exposuit. Auctoritatem uero eorum librorum in unum codicem non incompetenter fortasse collegi, ut quicquid ad dialecticam pertinet, in una congesione codicis clauderetur. Expositiones itaque diuersorum librorum, quoniam erant multiplices, sequestratim in codicibus fecimus scribi; quos in una uobis bibliotheca Domino praestante dereliqui.

*Verba uncis inclusa add.* USENER 1877, p. 65-66: cfr. *Inst.* 2, 3, 12 (p. 33, 243-244); 2, 3, 13 (p. 33, 257-258).

Come appare evidente alla lettura, la maggior parte dei titoli nel sommario  $\Phi\Delta$  si riferisce alle opere logiche di Boezio, i cui commenti a *Isagoge* e *Peri hermeneias* vengono citati nelle loro *editiones priores*; il testo  $\Omega$  si rifà invece alle opere di Mario Vittorino e alle *editiones secundae* dei commenti boeziani. Il solo sommario  $\Omega$  è infine chiuso da una sorta di appendice, in cui Cassiodoro descrive il *codex de dialectica* da lui assemblato a Vivarium, comprendente le opere appena menzionate, e ricorda altri manoscritti di logica definiti *expositiones diuersorum librorum*.

---

<sup>38</sup> Cfr. in particolare (ma si veda *infra* per una trattazione più dettagliata delle varie proposte delineate in bibliografia) VAN DE VYVER 1931, p. 288-289; CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXVIII; COURCELLE 1942, p. 79-84; HADOT 1971, p. 105-113; OBERTELLO 1974, p. 360-369; FERRÉ 2000-2001, p. 240-247; PECERE 2014, p. 192-198; STOPPACCI 2017a, p. 431-436 e STOPPACCI 2017b, p. 13-16.

## a) Contenuto del sommario e rapporto con le fonti del *De dialectica*

Le prime tre voci del sommario si riferiscono rispettivamente all'*Isagoge* di Porfirio, alle *Categoriae* e al *Peri Hermeneias* di Aristotele. Per tutte e tre queste opere, Cassiodoro nei § 8-11 del *De dialectica* si era servito unicamente delle traduzioni boeziane: all'interno del sommario le fonti reali si riflettono quindi nella redazione  $\Phi\Delta$ , in cui vengono affiancate alle *editiones priores* dei relativi commenti boeziani, mentre  $\Omega$  fa riferimento alle traduzioni di Mario Vittorino e alle *editiones secundae* dei commenti di Boezio (a eccezione delle *Categoriae*, per cui cita un commento in 8 libri dello stesso Vittorino)<sup>39</sup>. La quarta voce del sommario, relativa al trattato sui sillogismi categorici dello Ps. Apuleio (effettiva fonte del § 13 del *De dialectica*), non presenta varianti redazionali. Le ultime tre voci riguardano infine sillogismi ipotetici, *definitiones* e *topica*: in questo caso le opere realmente impiegate da Cassiodoro ai § 13-16 (*De syllogismis hypotheticis* e *De definitionibus* di Mario Vittorino; *Topica* di Cicerone e relativo commento di Vittorino) si riflettono linearmente sulla bibliografia citata in  $\Omega$ , mentre il sommario  $\Phi\Delta$  si segnala per l'omissione della voce sulle *definitiones* e la sostituzione dei testi vittoriniani con le opere di Boezio sui sillogismi ipotetici e sui *Topica*.

Come rilevato per la prima volta da Courcelle, nessuna delle due redazioni corrisponde dunque nella sua interezza alle fonti effettivamente impiegate da Cassiodoro nei § 8-16 del *De dialectica*, le quali invece si riflettono per la prima metà (titoli 1-3, relativi a *Isagoge*, *Categoriae* e *Peri hermeneias*) nel sommario  $\Phi\Delta$  e per la seconda (titoli 5-7, relativi a sillogismi ipotetici, definizioni e *topica*) in quello  $\Omega$ .

Oltre che con le fonti reali del capitolo, il sommario conclusivo del *De dialectica* al § 18 può essere utilmente messo a confronto con un secondo parametro: i titoli riportati nel finale dei precedenti § 8-16, laddove Cassiodoro, prima di passare all'argomento successivo, cita brevemente l'opera di riferimento per quello appena analizzato. Si tratta di sezioni finora non approfondite sistematicamente, ma che presentano notevole interesse in quanto prive di varianti redazionali; dovrebbero quindi riflettere linearmente il testo originario del *brouillon* di Cassiodoro, su cui l'autore non è più intervenuto in sede di revisione.

Le opere citate in questa sede per *Isagoge*, *Categoriae* e *Peri hermeneias* (§ 8, 10 e 11) corrispondono agli originali greci di Porfirio e di Aristotele, per i quali evidentemente si sottintende il tramite delle traduzioni boeziane; come riferimento per il *Peri hermeneias* è inoltre menzionata l'*editio secunda*, in sei libri, del commento di Boezio<sup>40</sup>. Alla fine della

---

<sup>39</sup> Alcuni dubbi sull'esistenza di un commento vittoriniano alle *Categoriae* (opera non conservata, di cui questo riferimento costituirebbe l'unica attestazione) sono stati avanzati da HADOT 1971, p. 111-112 (ripreso da OBERTELLO 1974, nota 80 a p. 365), secondo cui il sommario  $\Omega$  attribuisce erroneamente a Vittorino l'originario riferimento a una perduta *editio secunda* delle *Categoriae*, realizzata da Boezio.

<sup>40</sup> Cfr. rispettivamente *Inst.* 2, 3, 8 (p. 28, 104-106): «Haec qui plenius nosse desiderat, introductionem legat Porphyrii, qui licet ad utilitatem alieni operis se dicat scribere, non tamen sine propria laude uisus est talia dicta formasse» e *Inst.* 2, 3, 10 (p. 30, 153-155): «Hoc opus [scil. *Categorias*] Aristotelis intente legendum est, quando, sicut dictum est, quicquid homo loquitur inter decem ista praedicamenta ineuitabiliter inuenitur. Proficit etiam ad libros intellegendos, qui siue rethoribus siue dialecticis applicantur»; *Inst.* 2, 3, 11 (p. 30, 172-174): «Quarum rerum definitiones (quarum – definitiones] quae  $\Phi\Delta$ ) nos breuiter intimasse sufficiat, quando in ipso [scil. in Aristotelis *Perihermeneias*] competens explanatio reperitur; maxime cum eum sex libris a Boethio, uiro magnifico, constat expositum, qui uobis inter alios codices est relictus».



sezione sui sillogismi categorici (§ 12) viene citato il solito manuale dello Ps. Apuleio<sup>41</sup>; il riferimento per i sillogismi ipotetici al § 13 è infine costituito dall'omonimo trattato di Mario Vittorino, seguito dalla menzione delle (perdute) opere sui sillogismi di Tullio Marcello Cartaginese riunite in un altro codice vivariense<sup>42</sup>. La bibliografia menzionata nel finale dei vari paragrafi del *De dialectica* coincide dunque sempre con le fonti realmente impiegate da Cassiodoro all'interno del capitolo; unica parziale eccezione (su cui ci soffermeremo più avanti) è costituita dal commento boeziano al *Peri hermeneias*, esplicitamente citato come manuale di approfondimento alla fine del § 11.

La situazione che emerge dal confronto tra le redazioni  $\Phi\Delta$  /  $\Omega$  del sommario finale e le fonti reali impiegate nel capitolo *De dialectica* – nonché quelle citate nelle sezioni conclusive dei § 8-16 – può essere rappresentata in questo modo<sup>43</sup>:

	FONTI REALI USATE IN <i>INST.</i> 2, 3, 8-16:	FONTI CITATE NEL FINALE DEI § 8-16 ( <i>II</i> = $\Omega$ )	FONTI CITATE NEL SOMMARIO $\Phi\Delta$ ( <i>II</i> ):	FONTI CITATE NEL SOMMARIO $\Omega$ :
1	Boezio, trad. da Porfirio, <i>Isag.</i> ( <i>Inst.</i> 2, 3, 8)	Porfirio, <i>Isag.</i>	Boezio, <i>Isag. trad.</i> Boezio, <i>in Isag. Comm. libri II</i> [ed. prima]	Vittorino, <i>Isag. trad.</i> Boezio, <i>In Isag. Comm. libri V</i> [editio secunda]
2	Boezio, trad. da Aristotele, <i>Categ.</i> ( <i>Inst.</i> 2, 3, 9-10)	Aristotele, <i>Categ.</i>	Boezio, <i>Categ. trad.</i> Boezio, <i>In Categ. Comm. libri III</i> <sup>44</sup>	Vittorino, <i>Categ. trad.</i> Vittorino, <i>In Categ. Comm. libri VIII</i>
3	Boezio, trad. da Aristotele, <i>Periherm.</i> ( <i>Inst.</i> 2, 3, 11)	Aristotele, <i>Periherm.</i> Boezio, <i>In Periherm. Comm. libri VI</i> [ed. secunda]	Boezio, <i>Periherm. trad.</i> Boezio, <i>In Periherm. Comm. libri II</i> [ed. prior]	Vittorino, <i>Periherm. trad.</i> Boezio, <i>In Periherm. Comm. libri VI</i> [ed. secunda]
4	Apuleio, <i>Syll. Cat.</i> ( <i>Inst.</i> 2, 3, 12)	Apuleio, <i>Syll. Cat.</i>	Apuleio, <i>Syll. Cat.</i>	Apuleio, <i>Syll. Cat.</i>

<sup>41</sup> Cfr. *Inst.* 2, 3, 12 (p. 33, 243-244): «Has formulas categoricorum syllogismorum qui plenius nosse desiderat, librum legat qui inscribitur *Perihermeneias* Apulei, et quae subtilius sunt tractata cognoscit».

<sup>42</sup> Cfr. *Inst.* 2, 3, 13 (p. 33, 257 – 34, 266): «Modos autem hypotheticorum syllogismorum si quis plenius nosse desiderat, legat librum Marii Victorini qui inscribitur *de Syllogismis Hypotheticis*. Sciendum quoque quoniam Tullius Marcellus Carthaginensis de categoricis et hypotheticis syllogismis, quod a diuersis philosophis latissime dictum est, septem libris caute (breuiter  $\Phi\Delta$ ) subtiliterque tractauit [...]. Quem codicem uobis legendum reliqui». La sezione sui *Topica* (§ 14-15) non presenta bibliografia conclusiva.

<sup>43</sup> Il prospetto si fonda su quello originariamente presentato da COURCELLE 1942, p. 82-83, già ripreso da HADOT 1971, p. 106; OBERTELLO 1974, nota 74 a p. 362; STOPPACCI 2017a, p. 432-433. All'interno delle colonne relative ai sommari  $\Phi\Delta$  e  $\Omega$ , i testi effettivamente utilizzati da Cassiodoro sono evidenziati in grigio.

<sup>44</sup> Delle *Categoriae* ci è pervenuta una sola redazione in quattro libri. Per spiegare il riferimento  $\Phi\Delta$  a tre libri di commento COURCELLE 1942, p. 83, sottolinea come all'interno del capitolo Cassiodoro si sia servito esclusivamente dei primi tre libri dell'opera: è dunque plausibile che non avesse a disposizione il quarto. Diversamente HADOT 1971, p. 111-112, ipotizza che in  $\Phi\Delta$  si sia prodotta una semplice «confusione tra III e IV», mentre OBERTELLO 1974, nota 81 a p. 365, spiega il testo del sommario con riferimento alla tradizione manoscritta dell'opera boeziana, che riunisce terzo e quarto libro; sullo stesso punto cfr. da ultimo STOPPACCI 2017a, nota 71 alle p. 435-436.

5	Vittorino, <i>Syll. hypoth.</i> ( <i>Inst.</i> 2, 3, 13)	Vittorino, <i>Syll. Hypoth.</i> Tullio Marcello	Boezio, <i>Syll. hypoth.</i>	Vittorino, <i>Syll. hypoth.</i>
6	Vittorino, <i>De definitionibus</i> ( <i>Inst.</i> 2, 3, 14)	/	/	Vittorino, <i>De definitionibus</i>
7	Cicerone, <i>Topica</i> Vittorino, <i>In Top. Cic. Comm. libri IV</i> ( <i>Inst.</i> 2, 3, 15-16)	/	Cicerone, <i>Topica</i> Boezio, <i>In Top. Cic. Comm. libri VIII</i> Boezio, <i>Top. trad.</i>	Cicerone, <i>Topica</i> Vittorino, <i>In Top. Cic. Comm. libri IV</i>

Se si tenta di applicare al sommario del *De dialectica* la ricostruzione fin qui delineata per la genesi delle *Institutiones* (ossia che il testo-base di  $\Phi\Delta$  corrisponda al *brouillon* di Cassiodoro, e che  $\Omega$  sia invece il risultato di un importante intervento di rimaneggiamento autoriale) emergono difficoltà di un certo rilievo.

Il problema non riguarda tanto il testo  $\Omega$ : che infatti anche per questo passo il *codex archetypus* rifletta una revisione d'autore è reso evidente dall'intervento cassiodoreo nel seguito del paragrafo, laddove sono descritti i manoscritti della biblioteca di Vivarium. In questo contesto, è del tutto plausibile che si sia avvertita l'esigenza di far corrispondere la bibliografia citata nel sommario con i testi materialmente compresi nel *codex collectaneus* sulla dialettica: Cassiodoro avrà dunque ritoccato i riferimenti originari del *brouillon*, sostituendo le opere boeziane con quelle di Mario Vittorino presenti nella sua biblioteca. Il fatto poi che queste ultime siano più datate e antiche delle prime non crea difficoltà, in quanto il criterio seguito dall'autore non è cronologico, bensì funzionale al nuovo contesto<sup>45</sup>.

In un simile quadro, il problema principale del sommario è dato piuttosto dal testo *II* riflesso in  $\Phi\Delta$ , coincidente solo per la prima metà con le fonti effettivamente impiegate da

<sup>45</sup> HADOT 1971, p. 109-111 (ripreso da OBERTELLO 1974, nota 78 a p. 364) ha sollevato alcuni dubbi quanto all'effettiva esistenza di traduzioni vittoriniane delle *Categoriae* e del *Peri hermeneias* aristotelici, non conservate né menzionate al di fuori delle *Institutiones*. Secondo lo studioso, i riferimenti nel sommario  $\Omega$  rispecchierebbero cioè (esattamente come il commento alle *Categoriae* cui si accennava sopra alla nota 39) un errore interno alla tradizione o, addirittura, un errore dello stesso Cassiodoro, che avrebbe indebitamente esteso alle opere aristoteliche la notizia che aveva di una traduzione vittoriniana dell'*Isagoge*. Sulla stessa linea si pone un recente contributo di P. Stoppacci, secondo cui la conoscenza dell'opera di Vittorino da parte di Cassiodoro era molto più limitata di quanto comunemente ritenuto: al momento della revisione delle *Institutiones*, l'autore avrebbe disposto esclusivamente di una raccolta di *excerpta* del *De definitionibus* da lui precedentemente assemblata (cfr. STOPPACCI 2018, *passim*). Se le traduzioni di Vittorino non sono mai esistite e i riferimenti del sommario  $\Omega$  rispecchiano un errore (sia esso d'autore o meno), non è evidentemente possibile stabilire una corrispondenza tra il sommario  $\Omega$  e il contenuto del *codex de dialectica* descritto subito sotto da Cassiodoro, in sede di revisione del *brouillon* (il contenuto della miscellanea, in questo caso, ci resterebbe completamente ignoto: comprendeva forse le traduzioni di Boezio citate in  $\Phi\Delta$ ?). Bisognerebbe dunque ricondurre il testo del *codex archetypus* a due interventi distinti nel tempo: il primo (sicuramente d'autore) subito sotto il sommario, con la descrizione dei manoscritti vivariensi; il secondo (anch'esso d'autore, oppure interno alla tradizione) in corrispondenza dei punti 1-3 del sommario stesso. L'esistenza di perdute opere di Mario Vittorino sulle *Categoriae* e il *Peri hermeneias* è accettata da FERRÉ 2000-2001, p. 246-247, e RIESENWEBER 2015B, I, p. 6 (n° 4-6).

Cassiodoro nel capitolo: esso non si spiega cioè integralmente né come più antico né come più recente rispetto a  $\Omega$ .

### b) L'ipotesi di Courcelle

Per risolvere questa situazione, Courcelle<sup>46</sup> ha ipotizzato che alla base del sommario si debbano ricostruire due distinti interventi autoriali sul *brouillon*:

- nel corso della prima stesura  $\omega$  delle *Institutiones*, Cassiodoro avrebbe riportato soltanto i titoli dei libri effettivamente usati come fonti nel capitolo sulla dialettica. Questo stadio originario sarebbe riflesso nei primi riferimenti riportati da  $\Phi\Delta$  (punti 1-3 della tabella) e negli ultimi di  $\Omega$  (punti 5-7);
- durante la principale revisione di  $\omega$  (ramo sinistro dello stemma), l'autore avrebbe quindi sostituito i titoli boeziani con i testi di Vittorino recentemente acquisiti nella biblioteca di Vivarium. Il nuovo sommario così costituitosi coinciderebbe in tutto con l'elenco  $\Omega$ <sup>47</sup>;
- a uno stadio ancora successivo, dopo il 580, Cassiodoro in persona avrebbe ripreso in mano l'elenco originario di  $\omega$  (rimaneggiamento  $\varphi$  nel ramo destro dello stemma, tra  $\omega$  e II), sostituendo gli ultimi tre titoli con quelli di altrettante opere boeziane (*De syllogismis hypotheticis*, commento e traduzione ai *Topica* di Aristotele) e sopprimendo la menzione del *De definitionibus* di Vittorino.

L'elenco presentato da  $\Phi\Delta$  rispecchierebbe quindi per la prima metà (punti 1-3 della tabella) il testo originario di  $\omega$ , e per la seconda metà invece (punti 5-7) la modifica d'autore successiva al 580<sup>48</sup>. Com'è evidente si tratta di un'ipotesi piuttosto complessa e macchinosa, tanto da suscitare alcuni dubbi sulla sua plausibilità; lascia inoltre aperti alcuni punti di rilievo, che possiamo riassumere in questi termini:

1. il primo problema della ricostruzione di Courcelle è costituito dalla sua anti-economicità: costringe infatti a ipotizzare che l'autore, volendo aggiornare i riferimenti bibliografici, abbia ripreso in mano il *brouillon* originario  $\omega$ , ormai superato, anziché continuare a ritoccare lo stadio più evoluto del testo ( $\Omega$ )<sup>49</sup>. Courcelle concludeva il suo ragionamento affermando: «ce qui confirme que ce remaniement doit être de Cassiodore, et non d'un disciple, c'est qu'à la même date tardive, qui doit précéder de peu la mort de Cassiodore, il ajouta la glose qui signale la constitution d'un *Corpus* de grammaire postérieur au dernier état du *de orthographia*»<sup>50</sup>. Una volta risolto il problema del *codex de orthographia* (riconducibile, come abbiamo visto, alla consueta opposizione *brouillon* / testo definitivo  $\Omega$ )<sup>51</sup>, il sommario rimarrebbe invece l'unico e isolato

---

<sup>46</sup> In COURCELLE 1942, p. 78-83.

<sup>47</sup> Sul *corpus* delle opere di Mario Vittorino cfr. anche STOPPACCI 2009, p. 547-49, a proposito di alcuni riferimenti vittoriniani aggiunti nelle redazioni vivariensi dell'*Expositio Psalmorum*.

<sup>48</sup> Come riferimento per l'ipotesi di Courcelle si tenga sempre presente lo stemma riportato *supra*, p. 16.

<sup>49</sup> Cfr. le obiezioni di Orlandi citate *supra* alla nota 35.

<sup>50</sup> In COURCELLE 1942, p. 83-84.

<sup>51</sup> Vd. *supra* a p. 16.

intervento apportato da Cassiodoro su  $\omega$  in occasione del supposto rimaneggiamento  $\varphi$ ;

2. un secondo e più puntuale problema è legato ai titoli di bibliografia citati all'interno del *De dialectica* nel finale dei singoli § 8-16. Come si è già visto, questi passi sono privi di varianti redazionali e dovrebbero, a rigore, riflettere in modo immediato il *brouillon* originario; i testi citati coincidono infatti sempre con le fonti reali impiegate da Cassiodoro. L'unica eccezione è costituita dal commento boeziano al *Peri hermeneias* menzionato al § 11, il quale trova corrispondenza non con la redazione  $\Phi\Delta$  (che del commento boeziano nomina *l'editio prima* in due soli libri) ma con  $\Omega$ , in questo modo:

FONTE REALE DEL § 11	TESTI CITATI NEL FINALE DEL § 11	SOMMARIO $\Phi\Delta$	SOMMARIO $\Omega$
Boezio, trad. da Aristotele, <i>Periherm.</i> ( <i>Inst.</i> 2, 3, 11)	Aristotele, <i>Periherm.</i> <b>Boezio, In Periherm. Comm. libri VI [ed. secunda]</b>	Boezio, <i>Periherm. trad.</i> Boezio, <i>In Periherm. Comm. libri II [ed. prima]</i>	Vittorino, <i>Periherm. trad.</i> <b>Boezio, In Periherm. Comm. libri VI [ed. secunda]</b>

E questo nonostante ci troviamo nella prima metà del sommario (punti 1-3), ossia nella sezione in cui, secondo la ricostruzione di Courcelle, il *brouillon* dovrebbe riflettersi linearmente nel testo  $\Phi\Delta$ . Si tratta di una situazione difficile da spiegare in prospettiva autoriale: per quale motivo, infatti, Cassiodoro dovrebbe essere intervenuto all'altezza del rimaneggiamento  $\varphi$  per 'invecchiare' il riferimento boeziano del sommario?

3. un terzo problema di difficile soluzione in prospettiva autoriale è costituito dall'omissione del riferimento al *De definitionibus* di Vittorino nel sommario  $\Phi\Delta$  (punto 6 della tabella). Anche in questo caso, ipotizzare che Cassiodoro sia appositamente intervenuto in occasione del rimaneggiamento  $\varphi$  per eliminare il titolo lascia perplessi;
4. il quarto problema della ricostruzione di Courcelle è costituito dalla menzione, alla quinta voce del sommario  $\Phi\Delta$ , del *De syllogismis hypotheticis* boeziano: una delle opere, cioè, la cui trasmissione in Occidente è veicolata alla conoscenza e diffusione del *codex Renati*, un'antica edizione di monografie logiche boeziane. Come vedremo più avanti<sup>52</sup>, tale *corpus* (ricostruibile grazie ad alcune *subscriptions* presenti in autorevoli testimoni delle monografie stesse) è stato edito da Marzio Renato Novato a Costantinopoli all'inizio del VI secolo e quindi ulteriormente 'corretto' entro la metà del secolo, forse già a Ravenna. Dalla fine del VI alla seconda metà del X secolo l'unica testimonianza della sopravvivenza del *codex Renati* è costituita dalla redazione interpolata II delle *Institutiones*, la quale appunto menziona il *De hypotheticis syllogismis* nel sommario del *De dialectica*; inserisce lunghi estratti dal *De topicis differentiis* all'interno del capitolo *De dialectica*; usa i trattati boeziani sui sillogismi categorici come fonte dei trattatelli *De syllogismis* e *De propositionum modis* raccolti in appendice; menziona il *De divisione* come

<sup>52</sup> Vd. *infra* a p. 193 sgg. Le opere boeziane comprese nell'edizione di Renato sono *De topicis differentiis*; *De divisione*; quattro *opuscula* di contenuto parzialmente sovrapponibile a *De topicis differentiis*; *Introductio in catheticos syllogismos*; *De cathetico syllogismo*; *De hypotheticis syllogismis*.

opera boeziana all'interno di un terzo trattato *De dialecticis locis*<sup>53</sup>. In un simile contesto, sembra plausibile che da un lato i riferimenti a Boezio nel sommario e dall'altro le interpolazioni di *II* siano tra loro collegati e rispondano alle medesime sollecitazioni. Cassiodoro, dal canto suo (che pure, come vedremo meglio, alcune recenti ipotesi considerano coinvolto in prima persona nel passaggio in Occidente del *codex Renati*) non fa mai uso di questi testi all'interno di opere sicuramente autentiche<sup>54</sup>: come si spiega dunque che, in occasione del rimaneggiamento  $\varphi$ , abbia voluto inserire nel sommario un riferimento esplicito al *De hypotheticis syllogismis*? Considerazioni analoghe possono essere estese anche alla menzione del commento boeziano ai *Topica* (un'opera non compresa nel *codex Renati* ma strettamente legata alla sua tradizione manoscritta)<sup>55</sup>, per il quale pure non si hanno tracce di circolazione anteriori alla riscoperta della *logica nova*<sup>56</sup>.

### c) Alcune proposte alternative

Per rispondere ai problemi sollevati dall'ipotesi di Courcelle sono state sviluppate in bibliografia alcune ricostruzioni alternative.

Una prima proposta è stata elaborata da Michel Ferré, secondo cui il sommario  $\Phi\Delta$  corrisponde *in toto* alla redazione più antica del passo: in questa prima fase, Cassiodoro non avrebbe inteso fare un elenco delle opere sulla dialettica presenti a Vivarium (come invece avviene in  $\Omega$ ), ma semplicemente enumerare «les mérites des uns et des autres dans la formation de la dialectique latine»<sup>57</sup>: non deve quindi stupire che il sommario *II* non corrisponda in tutto alle fonti effettive di Cassiodoro. Proprio in questa chiave lo studioso spiega la corrispondenza tra contenuto del capitolo (nel finale del § 11) e sommario  $\Omega$  a proposito del commento boeziano al *Peri hermeneias*, identificando *l'editio secunda* con il testo materialmente presente a Vivarium e *l'editio prior* (citata nel solo sommario  $\Phi\Delta$ ) con un riferimento bibliografico non vincolato alla biblioteca cassiodorea. Per quanto riguarda l'omissione del riferimento al *De definitionibus* di Vittorino (il nostro terzo punto), è poi opinione di Ferré che la trattazione delle definizioni non fosse presente nell'originario 'corso di logica' di Cassiodoro; la sua inserzione risalirebbe invece a uno stadio successivo, all'altezza del quale l'autore avrebbe ampliato il contenuto del capitolo<sup>58</sup>. Ferré non si

---

<sup>53</sup> Vd. sempre *infra* alle p. 198, 254 e 267.

<sup>54</sup> Nel *De dialectica* cassiodoreo, infatti, la fonte utilizzata per i sillogismi ipotetici al § 13 è costituita dall'omonimo trattato di Vittorino, la cui presenza a Vivarium è peraltro confermata da una nota della redazione 'vivariense' dell'*Expositio Psalmorum*: cfr. CASSIOD., in *psalm.* 7, l. 137-142 (p. 82), su cui si veda anche HALPORN-VESSEY 2004, n. 126 a p. 196-197.

<sup>55</sup> Due frammenti dei *Topica*, infatti, sono stati accidentalmente interpolati all'interno del *codex* in stadio pre-archetipale: vd. *infra* a p. 196.

<sup>56</sup> Cfr. STOPPACCI 2018, nota 13 a p. 13; sulla tradizione medievale delle opere logiche di Boezio si rimanda in particolare alla sintesi proposta da CASEY 2012, *passim*.

<sup>57</sup> Cfr. FERRÉ 2000-2001, p. 240-247: 243.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 245: «De la sorte se reconstitue comme suit la genèse du texte. Cassiodore a un cours sur la dialectique, d'origine latine, et comprenant des extraits des traductions d'Aristote par Boèce ainsi qu'Apulée de Madaure. À partir de ces documents, il rédige son chapitre sur la dialectique et énumère les autorités en la matière, omettant au passage Marius Victorinus, qu'il a, selon nous, inséré de lui-même dans un ensemble qui ne le

sofferma invece sulla menzione del *De syllogismis hypotheticis* di Boezio, un'opera compresa nel *codex Renati*, alla quinta voce del sommario  $\Phi\Delta$ ; su di essa (e in generale sulla conoscenza del *corpus* di monografie logiche boeziane a monte del sommario *II*) è improntata la ricostruzione recentemente proposta da Patrizia Stoppacci<sup>59</sup>.

Per spiegare la mancata corrispondenza tra il § 18 del *De dialectica* e il resto del capitolo, Stoppacci accoglie l'ipotesi del rimaneggiamento autoriale  $\varphi$  elaborata da Courcelle, attribuendole tuttavia nuove caratteristiche ed entità. Punto di partenza per la ricostruzione della studiosa è costituito da alcune precedenti ipotesi di J. Magee e O. Pecere, secondo cui Cassiodoro sarebbe stato personalmente coinvolto nella diffusione del *corpus Renati* in Occidente<sup>60</sup>: non creerebbe dunque difficoltà – anzi addirittura dimostrerebbe la paternità cassiodorea degli interventi sul *brouillon* – il fatto che nel sommario  $\Phi\Delta$  egli citi il *De hypotheticis syllogismis* boeziano, vincolato appunto all'edizione di Renato.

Come si è accennato, i riferimenti a Boezio nel sommario possono essere messi in relazione, per quanto riguarda la conoscenza delle opere logiche boeziane, alle interpolazioni *II* (che delle medesime opere si servono come fonti). Una volta ipotizzato l'uso del *codex Renati* da parte di Cassiodoro, non c'è quindi motivo di non attribuirgli tanto il rimaneggiamento  $\varphi$  del sommario quanto le altre interpolazioni 'boeziane' di *II*, che infatti Pecere e Stoppacci collocano a Vivarium vivente Cassiodoro: cade, di conseguenza, «la necessità di considerare postume le interpolazioni inserite nelle redazioni  $\Phi/\Delta$ »<sup>61</sup>. In un simile contesto, la redazione interpolata *II* rispecchierebbe uno sviluppo del *brouillon* autoriale e alternativo rispetto a  $\Omega$ , successivo alla lettura del *codex Renati* e concepito per un pubblico laico; la redazione  $\Omega$  delle *Institutiones* rappresenterebbe invece una revisione 'parallela' o ancora successiva dell'opera, volta a definire un programma più tradizionale per la comunità dei monaci *rudes et impoliti*. La proposta di Stoppacci può essere così riassunta:

1. assemblaggio dell'ossatura del capitolo *De dialectica* da parte di Cassiodoro, probabilmente a una data molto alta: le fonti reali sintetizzate nei vari paragrafi sono ferme, infatti, al 512 circa<sup>62</sup>;

---

comprendait d'abord pas». La conoscenza del *De definitionibus* di Vittorino da parte di Cassiodoro (per cui cfr. anche STOPPACCI 2018, nota 35 a p. 18) è comunque sicuramente precedente al 538-548, quando lo ha utilizzato come fonte per l'*Expositio Psalmorum*.

<sup>59</sup> Cfr. STOPPACCI 2017a, *passim* e in particolare p. 431-438.

<sup>60</sup> Vd. *infra* a p. 199 sgg. Come vedremo meglio, la proposta di PECERE 2014, p. 185-198, si fonda su alcune spie linguistiche cassiodoree identificate nelle note del correttore anonimo sul *codex Renati*, nonché appunto sulle interpolazioni 'boeziane' confluite in *II*. Quella di MAGEE 1994, p. 3-12, poggia invece sulla sovrapposizione tra gli *excerpta* tratti dal *De topicis differentiis* interpolati in *II* e gli *opuscula* riuniti nel *codex Renati*.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 442.

<sup>62</sup> Probabile anno di pubblicazione della traduzione boeziana del *Peri hermeneias* di Aristotele (terza voce del sommario); la traduzione di Porfirio (prima voce) è invece datata al 509, e quella delle *Categoriae* al 511. Le *editiones priores* e *secundae* dei commenti boeziani possono essere collocate negli anni 505-516, ma le date precise di pubblicazione sono molto dibattute (cfr. MAGEE-MARENBNON 2009, p. 304-306, e il prospetto riassuntivo presentato da SUTO 2012, p. XIX) e non consentono di stabilire una cronologia precisa e risolutiva per i riferimenti  $\Phi\Delta$  e  $\Omega$  del sommario.

2. coinvolgimento di Cassiodoro nella correzione e diffusione del *codex Renati*;
3. progressiva elaborazione delle *Institutiones* a Vivarium, dove il manuale avrebbe preso due distinti sviluppi:
  - revisione ‘ufficiale’  $\Omega$  alla base del *codex archetypus*, destinata all’uso della comunità monastica;
  - revisione parallela  $\varphi$ , curata sempre da Cassiodoro e concepita con un approfondimento delle discipline del *Trivium*, a partire dall’impiego massiccio del *codex Renati*.

Si tratta com’è evidente di una proposta di grande impatto per quanto riguarda la genesi delle redazioni interpolate: riconduce infatti *in toto* la redazione *II* all’autorità di Cassiodoro, spiegando come interventi d’autore al tempo stesso il sommario del *De dialectica* e tutte le interpolazioni tratte da fonti boeziane. Una simile ricostruzione lascia tuttavia aperto un problema di rilievo, costituito dall’assenza di riferimenti ai testi del *codex Renati* nelle opere sicuramente autentiche di Cassiodoro: dimostrare la sua conoscenza delle monografie logiche boeziane sulla base di un testo di discussa attribuzione – quale appunto la redazione interpolata *II* delle *Institutiones* – potrebbe essere rischioso e soprattutto condurre a un ragionamento circolare<sup>63</sup>.

L’ultima eventualità da prendere in considerazione, formulata in termini generali (ma senza un puntuale approfondimento dell’ipotesi) da Mynors e Van de Vyver, è che la redazione  $\Phi\Delta$  del sommario rifletta un più tardo rimaneggiamento dell’interpolatore *II*, che in questa sola occasione sarebbe intervenuto all’interno del suo testo-base ( $\omega$ ) per fornire un elenco completo delle opere di Boezio a sua disposizione<sup>64</sup>. Dal momento che, come si è più volte accennato, i testi raccolti nel *codex Renati* costituiscono la fonte di buona parte delle interpolazioni *II*, è certo che egli disponesse di un testimone dell’edizione stessa: si spiegherebbe così senza alcuna difficoltà la menzione del *De hypotheticis syllogismis* boeziano. Per quanto riguarda gli altri problemi posti dal sommario, il riferimento sistematico in  $\Phi\Delta$  alle *editiones priores* boeziane (contro le *secundae* citate in  $\Omega$  da Cassiodoro) potrebbe:

---

<sup>63</sup> Per quanto riguarda gli altri problemi sollevati dall’ipotesi di Courcelle, Stoppacci non si sofferma sull’omissione in  $\Phi\Delta$  della voce del sommario sul *De definitionibus*, né sulla difficoltà costituita dal commento boeziano al *Peri hermeneias*. In entrambi i casi si potrebbe comunque invocare una stratificazione di interventi autoriali a monte del *brouillon*, analoga a quella ipotizzata da Ferré: forse proprio a una situazione di questo genere fa riferimento la studiosa quando afferma che «bisogna accettare l’idea che Cassiodoro non abbia mai aggiornato nel tempo le fonti reali impiegate nel *brouillon*, ma solo il repertorio bibliografico delle redazioni, semplicemente perché più rapido ed economico» (*ivi*, p. 436).

<sup>64</sup> Come si è accennato, si tratta di un’ipotesi già formulata da Mynors (cfr. CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXVIII: «the substitution of Boethius for Marius Victorinus as the authority on Dialectic, sound as it is, might be the work of any reviser») e VAN DE VYVER 1941, p. 71-75; anche COURCELLE 1942, p. 84, prendeva in considerazione questa eventualità, salvo poi scartarla ritenendo il carattere autoriale del rimaneggiamento sufficientemente confermato dal passo sul *corpus* grammaticale. La stessa ipotesi è giudicata non inverosimile da FERRÉ 2000-2001, p. 242 e nota 42 a p. 245-246.

- riflettere il testo originario del *brouillon*, anteriore alle modifiche d'autore. Si tornerebbe in questo caso a quanto ipotizzato sopra da Ferré, che cioè a monte di  $\omega$  si debba porre un altro stadio redazionale corrispondente a una prima stesura del *brouillon*;
- riflettere un intervento a testo dell'interpolatore, che avrebbe redatto un elenco completo delle prime redazioni boeziane in opposizione alla lista delle *editiones secundae* che leggeva nel testo cassiodoreo. Una suggestione plausibile è che egli si sia limitato a recepire alcune note marginali o in interlinea (interpolazioni tarde, ma anche eventuali appunti d'autore), concepite come complementari rispetto ai riferimenti a testo<sup>65</sup>.

Sempre come reazioni a un contesto di interventi marginali e asistematici si potrebbero forse spiegare tanto l'omissione della sesta voce del sommario, relativa al *De definitionibus* di Vittorino (semplice errore dell'interpolatore), quanto la mancata menzione del *De syllogismo categorico* di Boezio (anch'esso compreso nel *codex Renati* e sicuramente noto all'interpolatore, in quanto fonte dei trattatelli logici in appendice) in sostituzione dell'opera apuleiana alla quarta voce dell'elenco.

Il principale difetto di quest'ultima ipotesi è dato dal fatto che in nessun'altra occasione il redattore di *II* è intervenuto all'interno del testo-base di *II*, limitandosi sempre all'aggiunta di interpolazioni in punti ben riconoscibili del testo: la natura stessa dell'operazione da lui svolta sul testo cassiodoreo, in altri termini, non sembra ben compatibile con un intervento così invasivo all'interno del *De dialectica*.

#### **d) In conclusione: una nuova proposta per la genesi del sommario**

La genesi del sommario conclusivo del *De dialectica* rappresenta un problema di notevole complessità. Le varie proposte elaborate per spiegare le circostanze della sua formazione possono essere riassunte nei seguenti termini:

1. la prima stesura  $\omega$  del sommario coincide per la prima metà (punti 1-3) con il testo  $\Phi\Delta$ , e per la seconda metà (punti 5-7) con quello  $\Omega$ . Responsabile delle alterazioni degli ultimi titoli nel testo  $\Phi\Delta$  sarebbe lo stesso Cassiodoro, che in tarda età avrebbe scelto di mettere nuovamente mano al suo originario *brouillon* per ampliare la lista di opere boeziane in esso citate (Courcelle);
2. il testo  $\Phi\Delta$  corrisponde nella sua interezza alla più antica redazione  $\omega$  di Cassiodoro; nella prima stesura, questi avrebbe infatti concepito il sommario finale del *De dialectica* come una semplice rassegna bibliografica, priva di contatto diretto tanto con le fonti impiegate all'interno del capitolo quanto con i manoscritti materialmente presenti a Vivarium<sup>66</sup> (Ferré);

---

<sup>65</sup> Si noti che le *editiones secundae* delle opere boeziane non sono concepite come 'superamento' delle prime, ma come una versione approfondita e destinata a un pubblico più ddotto: a questo proposito cfr. OBERTELLO 1974, p. 221 («la *prima editio* forma un'introduzione per uso dei principianti, la seconda chiarisce invece le difficoltà più complesse e fondamentali») e MAGEE 2010, p. 12-13. Almeno a questo proposito, i riferimenti nei sommarî  $\Phi\Delta$  e  $\Omega$  possono quindi essere intesi bene come complementari l'uno all'altro.

<sup>66</sup> Si noti a questo proposito che al § 18 del *De dialectica* il sommario non viene presentato come una bibliografia puntuale del capitolo, ma come una lista di autori latini di riferimento sulla materia: cfr. CASSIOD., *Inst.* 2, 3, 18



3. il sommario del *De dialectica* in  $\Phi\Delta$  e i testi boeziani interpolati in *II* rimandano al medesimo intervento, facente capo a un redattore che aveva accesso al *codex Renati*. Tale redattore può essere identificato:
  - 3.1. con lo stesso Cassiodoro, che si sarebbe servito del *corpus* logico boeziano a sua disposizione per ampliare il *brouillon* e approfondire la trattazione del *Trivium*. Pur conoscendo da tempo i testi boeziani editi da Renato, Cassiodoro avrebbe però scelto di non utilizzarli in nessun'altra sua opera (Stoppacci);
  - 3.2. con un interpolatore attivo dopo la sua morte, probabilmente ancora a Vivarium ma comunque collocabile entro la metà dell'VIII secolo (termine *ante quem* per la costituzione della redazione interpolata *II*). Cassiodoro non avrebbe dunque mai avuto a disposizione il *codex Renati*, e tanto i riferimenti a Boezio nel sommario  $\Phi\Delta$  quanto le interpolazioni 'boeziane' del testo *II* risalirebbero a un intervento unitario e non autoriale (Mynors, Van de Vyver).

In entrambi i casi, la modifica 'a posteriori' del sommario  $\omega$  rappresenterebbe l'unico caso di alterazione del *brouillon*  $\omega$  (sia esso da attribuire a Cassiodoro oppure all'interpolatore) all'interno del testo-base di *II*, forse favorito dalla natura stessa del paragrafo: un elenco di titoli bibliografici, in qualche modo soggetto alla caduta a testo di eventuali note marginali di aggiornamento<sup>67</sup>.

Nel complesso, la direzione più promettente per ricostruire la genesi del sommario del *De dialectica* ci appare quella tracciata da Ferré: che cioè il testo  $\Phi\Delta$  corrisponda *in toto* alla prima stesura del *brouillon* cassiodoreo, non concepita come un elenco delle fonti impiegate nel capitolo ma piuttosto come una rassegna bibliografica incentrata sulle opere logiche di Boezio. Viceversa l'intero sommario  $\Omega$  si spiegherebbe bene come il risultato di un singolo intervento di rimaneggiamento da parte dell'autore, che in sede di revisione del *brouillon* avrebbe scelto di modificare la lista dei titoli facendo riferimento alle opere vittoriniane materialmente presenti nella biblioteca di Vivarium<sup>68</sup>.

Per quanto riguarda le singole difficoltà poste dal sommario  $\Phi\Delta$ , riteniamo che esse possano trovare una spiegazione soddisfacente ricostruendo alle spalle di  $\omega$  uno stadio compositivo ancora più antico (probabilmente, come proposto da Stoppacci, anteriore al 512), tale cioè da giustificare una stratificazione del materiale già all'altezza del *brouillon*. Una volta ipotizzato che il testo-base di  $\Phi\Delta$  non si identifichi con la prima stesura del manuale, ma costituisca il punto di arrivo di un processo più o meno lungo di elaborazione del testo (che possiamo immaginare essersi svolto – appunto in forma di *brouillon* o di

---

(p. 40, 413-415): «Illud autem competens iudicauimus recapitulare breuiter, quorum labore in Latinum eloquium res istae peruenerint, ut nec auctoribus gloria sua pereat et nobis plenissime rei ueritas innotescat».

<sup>67</sup> A questo proposito cfr. già STOPPACCI 2017b, nota 134 a p. 38.

<sup>68</sup> Ancora una volta, quindi, senza concepire il sommario come un mero elenco delle fonti impiegate: in questo modo verrebbero meno tutte le incongruenze rilevate da Courcelle, dovute all'assenza di totale sovrapposizione tra il contenuto del capitolo e il sommario conclusivo (tanto in forma  $\Omega$  quanto in quella  $\Phi\Delta$ ).

appunti sparsi – tra il 512 ca. e la fondazione di Vivarium)<sup>69</sup> ci pare che tutte le incongruenze all'interno del sommario trovino una soluzione ragionevole:

- come prospettato da Ferré, l'assenza di riferimenti al *De definitionibus* di Vittorino potrebbe rispecchiare la prima *facies* del capitolo *De dialectica*, originariamente privo del paragrafo dedicato alle definizioni. In alternativa si potrebbe ipotizzare la caduta meccanica (avvenuta nel passaggio tra  $\omega$  e *II*) della pericope «quindecim quoque species esse definitionum idem Marius Victorinus diligenter edocuit»<sup>70</sup>; o ancora che in origine Cassiodoro avesse scelto di non nominare l'opera di Vittorino, concentrandosi unicamente sui titoli logici di Boezio a lui noti<sup>71</sup>;
- il secondo problema è costituito dal riferimento alla *secunda editio* del commento al *Peri hermeneias* all'interno del capitolo *De dialectica* (§ 11), che trova corrispondenza nel sommario definitivo  $\Omega$  ma non in quello  $\Phi\Delta$ . In questo caso la spiegazione delineata da Ferré non convince del tutto: non si vede infatti per quale motivo Cassiodoro avrebbe scelto di citare in sincronia, all'interno di  $\omega$ , due edizioni differenti della medesima opera boeziana<sup>72</sup>. Per spiegare la situazione basterebbe invece supporre che in un primo momento Cassiodoro conoscesse unicamente l'*editio prima* del commento (sommario  $\Phi\Delta$  = prima stesura del *brouillon*), e che solo in seguito abbia avuto accesso alla seconda versione in sei libri; a questo punto l'autore avrebbe aggiunto il riferimento all'interno del capitolo, senza ancora ritoccare il sommario finale, e solo successivamente, all'altezza di  $\Omega$ , avrebbe modificato anche quest'ultimo<sup>73</sup>;
- per quanto riguarda infine la menzione del *De syllogismis hypotheticis* nel sommario  $\Phi\Delta$ , non crea eccessiva difficoltà ipotizzare che Cassiodoro fosse a conoscenza dell'opera pur senza averla potuta consultare. Proprio com'è avvenuto per il *De nuptiis* di Marziano Capella, il riferimento a un testo boeziano non disponibile a Vivarium potrebbe anzi aver spinto l'interpolatore – una volta entrato in possesso del *Codex Renati* – a inserirlo all'interno delle *Institutiones*.

Possiamo rappresentare la ricostruzione appena delineata nei seguenti termini:

---

<sup>69</sup> Ossia tra la pubblicazione delle ultime opere boeziane citate nel sommario  $\Phi\Delta$  e la messa a punto del testo  $\omega$  nel suo complesso, così come lo possiamo ricostruire ancora oggi a partire dal testo-base delle redazioni interpolate. Sulla necessità di collocare già in contesto vivariense (dunque a partire dalla seconda metà degli anni '50) lo stadio  $\omega$  delle *Institutiones* vd. *infra*, p. 43.

<sup>70</sup> Forse per omeoteleuto rispetto alla voce precedente: «supramemoratus uero patricius Boethius (Boethius *om.*  $\Delta$ ) de syllogismis hypotheticis lucidissime pertractauit»?

<sup>71</sup> Con l'eccezione, però, del riferimento al testo sui sillogismi categorici di Apuleio, citato senza varianti tanto nel sommario  $\Omega$  quanto in quello  $\Phi\Delta$ .

<sup>72</sup> Cioè l'*editio secunda*, materialmente presente a Vivarium, nel § 11 del *De dialectica*, e l'*editio prima*, non direttamente consultata, nel sommario conclusivo: vd. *supra* a p. 24.

<sup>73</sup> Sulla conclusione del § 11 (comprendente uno dei riferimenti più chiari alla biblioteca vivariense, tradito senza alcuna alterazione in tutte e tre le redazioni  $\Omega\Phi\Delta$ ) vd. *infra*, p. 43.

1. Prima stesura del *brouillon* del *De dialectica* (forse priva del § 14 sulle *definitiones* e del riferimento bibliografico sul finale del § 11). Nel paragrafo conclusivo – corrispondente in tutto al sommario  $\Phi\Delta$  – Cassiodoro enumera le autorità latine in materia di logica

2. Stadio  $\omega$  successivo alla revisione del capitolo *De dialectica*, cui vengono forse aggiunti il § 14 sulle *definitiones* e la nota conclusiva del § 11; il sommario finale non viene però modificato.

3. Revisione d'autore  $\Omega$ , in cui Cassiodoro aggiorna il sommario finale del *De dialectica* in modo da rispecchiare le opere materialmente presenti a Vivarium

4. Redazione interpolata *II*, per il suo testo-base corrispondente in tutto allo stadio 2.

Presentiamo questa ricostruzione nei termini di una verosimile ipotesi di lavoro: si tratta cioè di una spiegazione plausibile per la genesi del testo, che tuttavia rimane non dimostrabile su base testuale. Risalire al di sopra dello stadio  $\omega$  (= testo-base di  $\Phi\Delta$ ) su base filologica, infatti, non è possibile se non rilevando al suo interno la presenza di incongruenze dovute alla stratificazione del materiale<sup>74</sup>: in un simile contesto, la natura e l'esatta fisionomia dei primi stadi di elaborazione del *brouillon* sono destinati a rimanere oggetto di congettura.

### 2.3.3 Un altro 'testo interpolato di transizione' tra *II* e *III*?

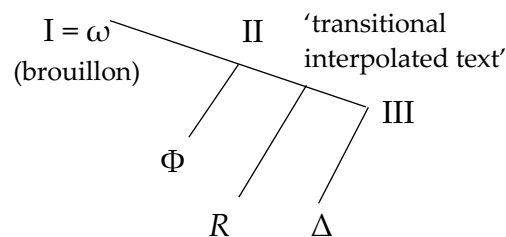
In un articolo del 1976, Valerie Lagorio<sup>75</sup> ha posto per prima l'attenzione su un manoscritto miscelaneo di testi retorici, il codice Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1588 (*R*), copiato a Lorsch nel IX secolo, all'interno del quale ha isolato una sezione (f. 39v-41v) databile al secolo successivo e comprendente i par. 1-13 del *De rhetorica* di Cassiodoro, preceduti dal distico «Tullius erexit romanae isignia [*sic*] linguae rhetoricas latio dum sonat ore tubas»<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> Per ulteriori riflessioni sulla genesi del *brouillon* vd. *infra*, p. 43 sgg.

<sup>75</sup> In LAGORIO 1976, *passim*; la tesi di Lagorio (ripresa in particolare da TE.TRA IV, p. 125) è discussa in MORRESI 2017, cui si rimanda per riferimenti bibliografici completi e una trattazione più approfondita.

<sup>76</sup> Descrizioni accurate del manoscritto si trovano in MCLBV II.2, p. 247 e RIESENWEBER 2015B, I, n° 53 alle p. 135-136. Il Palatino è stato identificato come codice *descriptus* di Köln, Dombibliothek 166 (*olim* Darmstadiensis), di VIII secolo, per antichità e qualità del testo il più autorevole testimone conservato delle *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam* di Vittorino; solo i nostri f. 39-41 sarebbero stati aggiunti successivamente, e risulterebbero quindi privi di ogni contatto con il ms. di Colonia. Sul rapporto tra la sezione più antica del Pal. lat. 1588 e il codice di Colonia cfr. in particolare IPPOLITO 2006, p. XXXVIII-XLI; RIESENWEBER 2015A, p. 32-33 e nota 33, e 2015B, I, p. 175-179.

Dopo aver collazionato l'estratto dal *de rhetorica* di Cassiodoro in *R*, Lagorio ha rilevato che il Palatino si accordava sempre con  $\Phi\Delta$  contro  $\Omega$ <sup>77</sup>, comportandosi come un estratto della redazione *II* delle *Institutiones*. In presenza di variante *R* concordava inoltre sempre con  $\Phi$  contro  $\Delta$ , non presentando nessuno dei numerosi errori e interpolazioni propri della redazione interpolata *III*<sup>78</sup>, a eccezione di cinque casi di accordo con  $\Delta$  contro  $\Omega\Phi$ . Su queste basi Lagorio concludeva brevemente che «*R* adheres quite closely to the  $\Phi$  archetype, but, because of its slight agreement with  $\Delta$ , must be considered a transitional interpolated text»<sup>79</sup>. Sembrerebbe dunque di dover dedurre l'esistenza di una terza redazione interpolata, afferente al ramo destro dello stemma delle *Institutiones* e successiva rispetto alle prime modifiche apportate al testo-base *II*, in questo modo:



La prima presa di posizione rispetto a questa tesi è stata formulata da L. Holtz, che definisce l'espressione impiegata («transitional interpolated text») come «beaucoup trop vague»<sup>80</sup>. Il testo del Palatino, «emprunté à la recension  $\Phi$ », gli sembra ad ogni modo piuttosto problematico proprio a causa degli accordi con  $\Delta$ : anch'egli è quindi tentato di far risalire alla fase vivariense del testo il modello dei nostri estratti, in qualche modo 'intermedi' tra *II* e *III*. Rispetto a Lagorio lo studioso si esprime comunque in modo più cauto, sottolineando come, data la brevità del testo, non sia possibile prendere una posizione netta in proposito<sup>81</sup>.

Altro merito di Holtz è stato quello di avere messo in relazione il caso del Pal. lat. 1588, fino ad allora isolato, con un gruppo di codici del *De inventione* di Cicerone che presentano il medesimo estratto cassiodoreo (o una sua parte). Approfondendo il suo spunto, è stato

<sup>77</sup> Lagorio cita anche «a few cases in which *R* agrees with  $\Omega$  against both  $\Phi$  and  $\Delta$ », presentando come «typical instances» *Inst.* 2 – ed. Mynors, p. 102, 1 (= p. 15, 186 della nostra edizione) propterea quia  $\Omega R$ ] propterea qui  $\Phi\Delta$  e 106, 7 (= p. 20, 305) adicit  $\Omega R$ ] addicit  $\Phi$  : addidicit  $\Delta$ . A seguito di una nuova collazione del Palatino ad ogni modo il secondo caso viene a cadere (*R* presenta la stessa lezione *addicit* di  $\Phi$ ), mentre non emerge alcuna altra lezione comune  $\Omega R$  contro  $\Phi\Delta$ : l'unico caso rimarrebbe quindi il primo (propterea quia  $\Omega R$ ] propterea qui  $\Phi\Delta$ ), in cui in realtà, diversamente da quanto registrato nell'edizione Mynors, i mss.  $\Phi WAm$  presentano anch'essi la lezione corretta *quia* (*P* è assente a seguito della caduta del bifoglio centrale del primo fascicolo): la lezione viene dunque ad aggiungersi alle (numerose) innovazioni proprie della sola redazione interpolata *III*. Per l'elenco degli accordi  $\Phi\Delta$  contro  $\Omega$  nei § 1-13 del *de rhetorica* (p. 8, 2 – 21, 312), in cui per l'appunto *R* concorda sempre con le redazioni interpolate contro il testo 'autentico'  $\Omega$ , si veda *infra* l'apparato dell'edizione.

<sup>78</sup> Peraltro numerosissimi in questi paragrafi, dove *III* interviene frequentemente sul testo interpolando materiale in gran parte tratto dall'*Institutio oratoria* di Quintiliano e dal *De inventione* ciceroniano; vd. sempre *infra* l'apparato dell'edizione.

<sup>79</sup> Cfr. LAGORIO 1976, p. 45.

<sup>80</sup> In HOLTZ 1986, p. 293 e note 72-81 a p. 300-301.

<sup>81</sup> *Ivi*, n. 81 a p. 301.

possibile inserire la testimonianza di *R* all'interno di un insieme ben definito di manoscritti ciceroniani (da qui in poi, gruppo *K*), che al *De inventione* associano un *corpus* composto di testi di *accessus* e commento: il distico *Tullius erexit ... ore tubas* (*Anth. lat.* I.2, n° 785); i § 1-13 del *De rhetorica* cassiodoreo; il commento di Mario Vittorino al *De inventione*; l'anonimo trattato *De adtributis personae et negotio*, posto tra I e II libro del commento di Vittorino<sup>82</sup>.

Testimoni completi di tale *corpus*, comprendenti in modo unitario tutti i testi elencati, sono i codd. Fermo, Bibl. Comunale 16 (sec. X), Wien, ÖNB, philol. 116 (seconda metà del sec. X) e München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6400 (terzo quarto del sec. X). I manoscritti che presentano distico, estratto cassiodoreo e *De inventione* (omettendo quindi il testo delle *Explanationes* di Vittorino e il *De adtributis*) sono invece Paris, BNF, lat. 2335 (sec. XI) e St. Gallen, Stiftsbibl. 820 (sec. IX<sup>ex</sup>-X<sup>in</sup>). Altri sei manoscritti databili tra XI e XII secolo comprendono quindi solamente gli estratti dal *De rhetorica* in associazione con il *De inventione*<sup>83</sup>: Kassel, Landesbibl. 4° philol. 3 (seconda metà del sec. XI); Milano, Bibl. Ambr. M 58 *sup.* (sec. XI); München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6405 (sec. XI secolo); München, Bayerische Staatsbibl., Clm 14272 (sec. XI<sup>in</sup>); Città del Vaticano, BAV, Ottob. lat. 1190 (sec. XII); Milano, Bibl. Ambr. E 59 *sup.* (ultimo quarto del sec. XII).

Un caso particolare è infine costituito dal già noto ms. Pal. lat. 1588 (il codice *R* di Lagorio), l'unico testimone degli estratti dal *De rhetorica* privo del *De inventione* ciceroniano: l'eccezione si spiega agevolmente considerando come i f. 39-41 (comprendenti, appunto, i paragrafi cassiodorei) costituiscano un'aggiunta successiva e autonoma rispetto al resto del manoscritto: è verosimile cioè che *R* li abbia derivati da un modello a sua volta appartenente al gruppo *K*, sulla cui precisa composizione non abbiamo più alcuna notizia<sup>84</sup>.

Dopo Holtz, la discussione sugli estratti dal *De rhetorica* presenti in questi manoscritti è sostanzialmente caduta<sup>85</sup>. L'identificazione di *R* (e dunque del gruppo *K*) come testimone di un terzo 'testo interpolato' intermedio tra *II* e *III* è però cosa di non poco conto, che peraltro complica molto le vicende della trasmissione del testo: l'elaborazione delle redazioni interpolate verrebbe infatti a coincidere non più con due interventi isolati e riconducibili a singole personalità (gli autori delle forme *II* e *III*), ma come una sorta di lavoro 'di scuola', che abbia gradatamente modificato il testo del *brouillon* di Cassiodoro portandolo prima alla

---

<sup>82</sup> Sull'associazione tra questi testi e sulle loro caratteristiche cfr. IPPOLITO 2006, p. XLV e 2009, p. 183-184; RIESENWEBER 2015B, I, p. 193-194; MORRESI 2017, p. 48-51.

<sup>83</sup> Il fatto che in molti testimoni queste opere esegetiche 'di sussidio' siano tramandate in modo parziale non deve stupire, in quanto testi di tal genere sono sempre caratterizzati da una tradizione fluida e poco costante; una garanzia dell'antichità e del carattere unitario del materiale esegetico è costituita comunque dalla datazione dei manoscritti completi del *corpus*, tutti risalenti al X secolo, contro codici 'parziali' di XI secolo o posteriori.

<sup>84</sup> Sulla composizione del ms. Palatino e la sua derivazione (a eccezione, appunto, dei f. 39-41) dal cod. Köln, Dombibliothek 166, vd. *supra* alla nota 76. A questo elenco di manoscritti *K* è possibile aggiungere alcuni codici successivi al sec. XII, tra cui ricordiamo in particolare Ajaccio, Bibl. Mun. 85 (s. XV) e Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares 47-15, f. 11v-16v (s. XIII<sup>ex</sup>). Per il contenuto dei codici sopra citati e i relativi riferimenti bibliografici rimandiamo sempre a MORRESI 2017, p. 52-59.

<sup>85</sup> Accennano alla questione ORLANDI 1981, p. 340; PHILLIPS 1990, p. 111-112; TE. TRA IV, p. 125; RIESENWEBER 2015B, I, nota 3 a p. 193, e infine STOPPACCI 2017A, p. 438-439 e 2017B, p. 46, i quali però si limitano a riferire l'ipotesi di Lagorio senza sottoporla a un'analisi puntuale.

forma *II*, poi a quella del modello di *K* e infine a *III*. Dal momento che tutto questo poggia su cinque casi di accordo  $\Delta R$  contro  $\Omega\Phi$ , sembra opportuno analizzarli in modo più approfondito, inserendo la testimonianza del ms. Palatino all'interno del più ampio gruppo *K* cui appartiene<sup>86</sup>:

- p. 9, 38-41 memoria est rerum et uerborum animi firma perceptio  $\Omega\Phi K$ ] memoria est firma animi rerum ac uerborum ad inuentionem (-ne  $\Delta$ ) perceptio cum Cic.  $\Delta R^2$

Il primo caso rilevato da Lagorio consiste in effetti in un accordo isolato con  $\Delta$  del solo ms. *R*: gli altri codici del gruppo *K* presentano infatti regolarmente la lezione  $\Omega\Phi$ . Holtz ha inoltre rilevato come la prima mano di *R* si comporti esattamente come il resto del gruppo, omettendo la definizione di *memoria*, e come quindi l'integrazione sia da ricondursi a un successivo intervento di correzione, che ha ricavato la formula direttamente da Cicerone<sup>87</sup>.

- p. 14, 157-158 Comparatio est cum aliud aliquod alterius factum honestum aut utile contenditur] aliud aliquid  $\Delta K$  praeter St. Gall. 820 München Clm 6405 : aliquid aliud  $R^{ac}$  : aliquod aliud  $R^{pc}$

Questo secondo caso è poco significativo, in quanto si tratta di un errore facilmente poligenetico (e infatti i mss. del gruppo *K* St. Gall. 820 e München Clm 6405 presentano lezione corretta).

- p. 20, 304 Hic tamen uiuit. Viuit? immo etiam in Senatum uenit] uiuit *alt. om. Isid.  $\Delta K$  praeter Paris. lat. 2335 nec non, ex codd.  $\Omega, B^2MU_p$*

Anche l'omissione di *uiuit* in questo contesto costituisce un errore facilmente poligenetico, commesso tra l'altro anche da Isidoro (che cita il passo in *orig.* 2, 9, 11) e dai mss.  $B^2MU_p$  della redazione  $\Omega$ ; si noti inoltre che il ms. Paris, BNF, lat. 2335, come vedremo un testimone *K* molto significativo, presenta la lezione corretta *uiuit uiuit*.

- p. 20, 285-286 propositio inductionis est quae similitudines concedendae rei necessario unius inducit aut plurium] necessario *om.  $\Delta K$  praeter Paris. lat. 2335* | inducitur  $\Phi\Delta$  : *om.  $K$  praeter Paris. lat. 2335* | plurimarum  $\Delta$

L'omissione di *necessario* è forse il caso più significativo di accordo tra *K* e  $\Delta$ . I mss. *K* appaiono però caratterizzati da una seconda omissione, quella del verbo *inducitur*, presentando quindi il seguente testo (chiaramente erroneo): *propositio inductionis est quae similitudines concedendae rei unius aut plurium*. In questo contesto non si può escludere che anche l'omissione di *necessario* sia conseguenza di un più ampio sconvolgimento testuale interno al gruppo, indipendente rispetto a  $\Delta$ ; anche in questo caso, inoltre, il ms. Paris. lat. 2335 presenta il testo corretto  $\Phi$ , con la variante *inducitur* propria di *II*.

- p. 12, 96-103 Sed, quemammodum ipse se Cicero emendans in libris *de Oratore* dicit, translatio inter legales accipi debet status, nam et Fortunatianus ait: Nos «translationem tantummodo legalem accipimus. cur ita? quoniam nulla translatio, id est, perscriptio, potest esse sine lege»] *om.  $\Delta K$  praeter Paris. lat. 2335*<sup>88</sup>

Il paragrafo omissso da  $\Delta K$  (sempre con l'assenza significativa del Parigino) è inserito nelle *Institutiones* all'interno del diagramma sugli *status causarum*. Sebbene l'edizione di Mynors dia l'impressione che questo breve testo sulla *translatio* sia compreso tra due diagrammi (per l'appunto sugli *status rationales* e

<sup>86</sup> I dati qui riportati si basano sulla collazione di 10 manoscritti *K* sui 12 anteriori al XIII sec. (codd. Città del Vaticano, BAV, Ott. lat. 1190 e Vat. lat. 1588; Milano, Bibl. Ambrosiana, E 59 sup. e M 58 sup.; Kassel, Landesbibl. 4° philol. 3; München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6400, 6405 e 14272; Paris, BNF, lat. 2335; St. Gallen, Stiftsbibl. 820).

<sup>87</sup> Cfr. HOLTZ 1986, nota 74 a p. 300: proprio a seguito di questa correzione, nel Palatino la definizione di *memoria* segue, anziché precedere come dovrebbe, quella di *pronuntiatio*.

<sup>88</sup> Il medesimo paragrafo sulla classificazione della *translatio* in Cicerone, effettivamente omissso in  $\Delta$  (mss.  $\alpha\beta\epsilon\theta\zeta\pi\delta$ ), si trova tuttavia trascritto sotto forma di glossa marginale nei codd.  $\eta$  (vd. sempre *infra* l'apparato dell'edizione).

sugli *status legales*)<sup>89</sup>, il testo concorde dei manoscritti  $\Omega\Phi$  presenta in effetti il paragrafo all'interno di un unico diagramma, come uno dei quattro rami relativi agli *status rationales* (vd. *infra* l'Appendice di immagini, p. 334)<sup>90</sup>: in questo contesto, l'omissione della nota sulla *translatio* testimoniata in  $\Delta$  e nei mss. *K* si configura come una logica semplificazione dello schema. Anche questo accordo  $\Delta K$  non risulta quindi di peso decisivo, e potrebbe essere spiegato come un caso di innovazione autonoma da un lato in *K* e dall'altro nella redazione *III*.

In conclusione: dei cinque casi presentati da Lagorio a sostegno della propria ipotesi, solamente i due accordi  $\Delta K$  sull'omissione di *necessario* a p. 20, 285 e della nota sulla *translatio* a p. 12, 96-103 sembrerebbero avere un qualche peso. Anche questi però non sono abbastanza forti da farci ipotizzare la dipendenza dei codici *K* da una vera e propria redazione autonoma intermedia tra *II* e *III*, specie considerando che in tutti gli altri (numerosi) casi di lezione singolare  $\Delta$  essi concordano sempre con  $\Phi$ .

In entrambi i passi, inoltre, il ms. Paris, BNF, lat. 2335 non presenta l'innovazione comune a  $\Delta$ , bensì il testo  $\Phi$ : dal momento che lo stesso manoscritto è caratterizzato da lezioni superiori al resto del gruppo *K* in numerose altre occorrenze<sup>91</sup>, è possibile spiegare questa situazione o ipotizzando un sistematico intervento di contaminazione alla base del Parigino (contaminazione di cui mancano, però, altri indizi all'interno del testo) o, più probabilmente, riconducendo gli altri testimoni a un medesimo modello *L*. In quest'ultimo caso, gli accordi del ramo *L* con  $\Delta$  verrebbero chiaramente a delinearsi come innovazioni autonome in errore poligenetico: il testo cassiodoreo nei mss. *K* andrebbe quindi considerato come un semplice estratto dalle *Institutiones* (testo *II*) inserito in codici di argomento retorico, da studiare soprattutto in rapporto alla fortuna dell'opera.

La posizione più verosimile del gruppo *K* nello stemma delle *Institutiones* è dunque quella di un semplice discendente dal subarchetipo  $\Phi$ , o in alternativa di un terzo ramo afferente a *II* ma autonomo sia rispetto a  $\Phi$  che rispetto a *III*, in questo modo<sup>92</sup>:

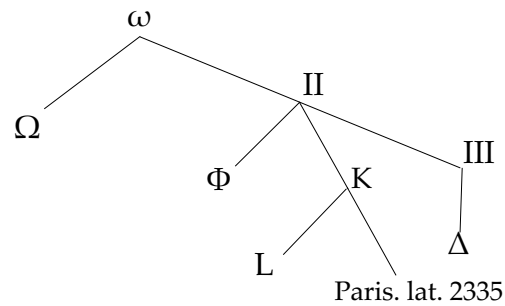
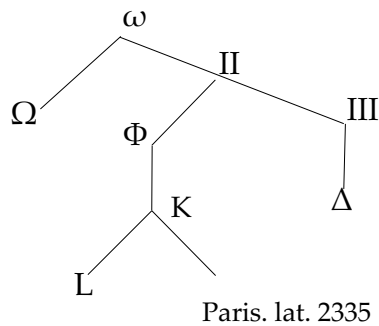
---

<sup>89</sup> Cfr. MYNORS 1937, p. 99; anche HOLTZ 1986, n. 79 a p. 301 sottolinea che «cet alinéa se trouve entre deux séries de tableaux synoptiques».

<sup>90</sup> Sullo stesso schema vd. *infra* a p. 140.

<sup>91</sup> Per l'elenco degli errori comuni a tutti i codici *K* ad eccezione del Paris. lat. 2335 (gruppo *L*), che possiamo accostare alle omissioni di *necessario* e della nota sulla *translatio* esaminate sopra, cfr. MORRESI 2017, p. 65-66. Le innovazioni proprie dell'intero gruppo *K* sono riportate *infra* nell'apparato dell'edizione.

<sup>92</sup> *K* presenta infatti lezione corretta, in accordo con  $\Omega\Delta$ , in corrispondenza di tre errori (comunque facilmente correggibili) presenti nel subarchetipo  $\Phi$ : p. 13, 129 non aut is agere videtur] non aut his agere videtur  $\Phi$ ; 15, 170 cum sententia] cum sententiam  $\Phi$ ; 21, 308 te miror Antoni] te minor Antoni  $\Phi$ . In un ultimo caso di innovazione  $\Phi$  i manoscritti *K* presentano una situazione più articolata, probabilmente a seguito di autonomi interventi di correzione: 13, 128-129 cum causa ex eo pendet] cum causa ex eo pendit  $\Phi$  Kassel 4° philol. 3 Milano M 58 sup. München Clm 6400 St. Gall. 820. Come si è accennato, è ovviamente possibile spiegare le lezioni superiori del Paris. lat. 2335 anche ipotizzando che il codice sia stato sistematicamente contaminato a partire da un manoscritto di tipo  $\Phi$  (da cui avrebbe 'ereditato' gli accordi in errore con *II* citati sopra); in questo secondo caso le due innovazioni comuni a  $\Delta$  potrebbero essere ricondotte a un modello *II'* intermedio tra *II* e *III*. Anche qui non avremmo comunque motivi per identificare *II'* con un'ulteriore 'redazione interpolata': è più probabile che le innovazioni corrispondano semplicemente a un passaggio di copia rispetto al modello *II*. Dato il carattere poco significativo degli accordi  $K\Delta$  e inoltre l'assenza, nel Paris. lat. 2335, di tracce lasciate da una contaminazione sistematica, l'ipotesi della dipendenza da  $\Phi$  o (forse più probabilmente) dal suo modello *II* sembrerebbe comunque la più forte.



In un simile contesto, nessun elemento certo ci permette di collocare la formazione del *corpus* di sussidio al *De inventione* proprio a Vivarium e non piuttosto (magari dopo alcune copie) in ambiente carolingio, dove le redazioni interpolate erano ampiamente diffuse: se pure *II* è stato approntato ancora a Vivarium nei decenni subito successivi alla morte di Cassiodoro, non saranno necessariamente vivariensi tutti i suoi discendenti. I manoscritti *K* potranno dunque essere considerati non tanto come copie di un ulteriore ‘testo interpolato di transizione’, quanto piuttosto come testimoni della fortuna del *De rhetorica* nella sua prima forma interpolata *II*, da accostare all’analogo circolazione di *excerpta* dai capitoli *De musica* e *De geometria* all’interno di raccolte musicali e geometriche verosimilmente assemblate durante la Rinascenza carolingia<sup>93</sup>.

### 2.3.4 La redazione $\omega^1$ : un testo intermedio tra $\omega$ e $\Omega$

Diversa la situazione per il ramo sinistro dello stemma, all’interno del quale alcune testimonianze indirette di particolare interesse consentono di ricostruire uno stadio testuale intermedio tra  $\omega$  e  $\Omega$ : si tratta in particolare delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e di un secondo testo, molto più oscuro per genesi e collocazione cronologica, intitolato *Liber breviarum Pauli Abbatis*.

Le *Etymologiae* di Isidoro sono il primo e più importante testimone indiretto delle *Institutiones saeculares* cassiodoree, che costituiscono una delle sue fonti principali. Come già dimostrato prima da Mynors e poi da Holtz, Isidoro ha sicuramente avuto accesso a un modello afferente al ramo ‘autentico’  $\Omega$  dell’opera, con cui si accorda in molti casi di variante d’autore contro il *brouillon*  $\omega$  alla base di  $\Phi\Delta$ ; in un numero limitato di passi, tuttavia, le *Etymologiae* si comportano in modo opposto, accordandosi con  $\Phi\Delta$  contro variante  $\Omega$ <sup>94</sup>. Tale complessa situazione può essere spiegata grazie al confronto con il cosiddetto *Liber breviarum Pauli abbatis*, attualmente tradito in forma di *excerpta* dal solo cod. Erfurt, Wissenschaftliche Bibliothek, Amplonianus F. 10 (sec. IX<sup>in</sup>). Questo secondo testimone ( $\delta$ ) è costituito da una serie di lunghe citazioni dalle stesse *Institutiones saeculares*, il cui testo si presenta con caratteristiche sostanzialmente sovrapponibili a quelle delle *Etymologiae*: nella maggior parte dei casi si accorda con  $\Omega$ , allineandosi però talvolta alle

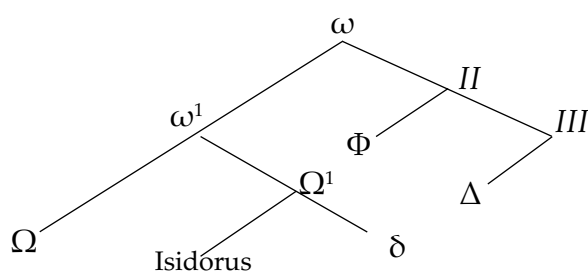
<sup>93</sup> Per cui vd. *infra* rispettivamente alle p. 162 e 237 sgg.

<sup>94</sup> Sul testo delle *Institutiones* utilizzato da Isidoro cfr. MYNORS 1937, p. XXII; COURCELLE 1942, p. 77; HOLTZ 1986, *passim* e da ultimo MORRESI 2018A, a cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.



varianti del *brouillon* tradite da  $\Phi\Delta$ ; Isidoro e *Paulus abbas* condividono inoltre alcune interpolazioni comuni.

Potendosi escludere l'ipotesi che i due testimoni derivino l'uno dall'altro (poiché ciascuno comprende materiale omesso dal secondo), è stato possibile proporre la derivazione di entrambi da un unico testimone  $\omega^1$  delle *Institutiones*, corrispondente a una forma intermedia tra la prima versione  $\omega$  e il testo definitivo  $\Omega^95$ . Laddove *Etymologiae* e  $\delta$  si accordano con le redazioni interpolate, l'intervento d'autore potrà essere collocato nell'ultima fase dell'elaborazione dell'opera (tra  $\omega^1$  e  $\Omega$ ); in caso contrario la variante sarà stata apportata in una fase precedente, compresa tra  $\omega$  e  $\omega^1$ .



L'autore del *Liber breuiarius* rimane un personaggio di difficile definizione e collocazione incerta: le uniche altre attestazioni dell'attività di un *Paulus abbas* emergono infatti dal *Liber glossarum*, la nota compilazione enciclopedica di VIII secolo, in cui gli sono attribuite alcune glosse di argomento grammaticale e ortografico. I termini più ampi per comprendere la sua attività rimangono da un lato la costituzione del testo cassiodoreo  $\omega^1$  citato, e dall'altro la copia del ms. di Erfurt (sec. IX<sup>in</sup>). Le ipotesi più verosimili che si possono avanzare per la collocazione del *Liber breuiarius* sono dunque o che si tratti di una fonte di Isidoro (identificando cioè l'opera originaria di *Paulus abbas* con il modello  $\Omega^1$  comune alle *Etymologiae* e agli *Excerpta*  $\delta$ )<sup>96</sup> o che corrisponda a un testo assemblato in ambiente carolingio tra VIII e IX secolo, avente accesso allo stesso modello interpolato delle *Institutiones* già impiegato da Isidoro<sup>97</sup>.

<sup>95</sup> Sulla testimonianza di *Paulus abbas* e la sua collocazione all'interno dello stemma delle *Institutiones* cfr. sempre HOLTZ 1986; BARBERO 1993 e MORRESI 2018A. Il testo è edito in MUNZI 2000, p. 383-385.

<sup>96</sup> In questo caso si dovrebbe pensare al *Liber glossarum* come a un discendente dalle *Institutiones* – in forma  $\omega^1$  – già completo delle interpolazioni successivamente passate a Isidoro e  $\delta$ . Si tratta di un'ipotesi non inverosimile, specie considerando che non abbiamo alcuna idea del numero di passaggi di copia intervenuti tra testo cassiodoreo, *Etymologiae* ed *Excerpta*  $\delta$ : l'anello unico  $\Omega^1$  rappresentato nello stemma risponde semplicemente a esigenze di economia. Una simile ricostruzione sarebbe inoltre in linea con quanto recentemente delineato da A. Grondeux e F. Cinato nell'ambito dei lavori per l'edizione del *Liber glossarum*, secondo cui nel *Liber* stesso sarebbe confluita, a fianco delle numerose citazioni tratte da opere isidoriane, parte delle schede e del materiale preparatorio utilizzato da Isidoro nella stesura dei suoi testi (cfr. GRONDEUX 2016, p. 4-6 e soprattutto GRONDEUX-CINATO 2018, *passim*).

<sup>97</sup> Sul *Liber glossarum* e i rapporti tra Isidoro e *Paulus abbas* si rimanda in particolare a GRONDEUX 2016 e ancora GRONDEUX-CINATO 2018, *passim*, nonché all'edizione online LIB. GLOSS. Per riferimenti bibliografici sulla collocazione del *Liber breuiarius* e per il dibattito sull'identificazione del suo autore cfr. ancora MORRESI 2018A, nota 53 a p. 239; le glosse grammaticali con attribuzione a *Paulus abbas* (per cui cfr. da ultimo GRONDEUX-CINATO 2018) sono puntualmente citate e analizzate da BARBERO 1993, p. 270-278.

Confrontando gli accordi di *Paulus abbas* e Isidoro (oppure del solo Isidoro o del solo  $\delta$ , nei passi traditi unicamente da uno dei due testimoni) rispettivamente con  $\Omega$  e con  $\Phi\Delta$ , è possibile definire due gruppi di interventi sul testo. Il primo, già avvenuto al momento della copia di  $\omega^1$ , comprende le modifiche autoriali di maggiore entità: le citazioni riportate in  $\delta$  e Isidoro ci rendono conto in particolare delle aggiunte di supplementi bibliografici alla fine del *De rhetorica* (*Inst.* 2, 2, 17, p. 23, 364 *app.*) e del *De dialectica* (*Inst.* 2, 3, 18, p. 41, 431-433 *app.*), nonché di una più breve inserzione sulle caratteristiche del *liber* (*Inst.* 2, *praef.* 4, p. 1, 14 *app.*) e della correzione del passo in cui Prisciano era definito un autore greco (*Inst.* 2, 1, 1, p. 3, 5-6 *app.*). Al medesimo insieme di modifiche risale anche la maggior parte delle piccole varianti in cui il testo di  $\Omega$  si distanzia da  $\Phi\Delta$ . Dal momento infine che in *orig.* 3, 71, 39-41 vengono citati i primi due paragrafi dalla *conclusio* delle *Institutiones*, un capitolo verosimilmente elaborato da Cassiodoro insieme alla *praefatio* proprio in occasione dell'unione tra i due libri dell'opera, è probabile che  $\Omega^1$  sia disceso da uno stadio successivo all'unione tra *Institutiones humanae* e *divinae*.

Il secondo intervento, successivo a  $\omega^1$ , porta alla costituzione della versione definitiva  $\Omega$ . Queste ultime modifiche, per quanto ci è possibile verificare, consistono essenzialmente in piccoli ritocchi del testo, che almeno in alcuni casi potrebbero essere autoriali e motivati da esigenze stilistiche. L'immagine più convincente per rappresentare una simile stratificazione di interventi testuali non è tanto quella del rimaneggiamento puntuale e pianificato (o della successione di simili rimaneggiamenti), quanto piuttosto quella del 'work in progress': possiamo cioè ipotizzare che le varie forme testuali si siano create progressivamente durante i passaggi di copia all'interno di Vivarium, dove l'autore e i suoi collaboratori continuavano a detenere il possesso dell'opera e ad apportare modifiche su di essa anche dopo la sua prima diffusione<sup>98</sup>. Nel corso di questo graduale processo di sistemazione del testo, Cassiodoro sarebbe intervenuto con la sua più importante revisione (quella che ha portato alle principali aggiunte e correzioni nonché agli aggiornamenti bibliografici) prima di  $\omega^1$ ; ulteriori piccole modifiche (d'autore o della sua scuola) sarebbero poi continuate fino al raggiungimento della forma finale  $\Omega$  riflessa nei testimoni  $B\Sigma$ .

In questo quadro, il manoscritto  $\Omega^1$  da cui discendono  $\delta$  e Isidoro<sup>99</sup> costituisce semplicemente una delle copie tratte dagli stadi intermedi intercorsi tra  $\omega$  e  $\Omega$  e diffuse al di fuori di Vivarium, caratterizzata in particolare dalla presenza di alcune aggiunte non

<sup>98</sup> La definizione di 'work in progress' riprende un'osservazione di grande interesse formulata da ORLANDI 1986, p. 141, che definisce le *Institutiones* come esempio di un genere «evolutivo di alterazione», caratterizzato dall'articolarsi della storia del testo «in stadi che in parte saranno stati autentici e che in ogni caso, trapassando quasi senza sbalzi dall'uno all'altro, attestano, è da presumere, il mutare di una copia autentica o di valore ufficiale come *work in progress* secondo le sollecitazioni dei diversi momenti storici. Un simile tipo di metamorfosi mal si adatta a essere rappresentato in stemmi genealogici tradizionali [...]».

<sup>99</sup> Nonché probabilmente il trattato *De VII artibus liberalibus* tradito dal ms. Paris, BNF, lat. 7530 ai f. 62v-65v ed edito da SCHINDEL 2004, p. 134-144. Questo testo, considerato dall'editore come il residuo di un manuale *de disciplinis* cui avrebbero attinto in modo indipendente da un lato Cassiodoro e dall'altro Isidoro, è stato ricondotto da STAGNI 2012 a una vera e propria compilazione desunta da questi due autori, caratterizzata da una strettissima compenetrazione tra le fonti. All'interno delle citazioni cassiodoree è stato inoltre possibile rilevare la presenza di alcune lezioni caratteristiche della redazione intermedia  $\omega^1$ , che hanno indotto lo studioso a ricondurre a questa particolare forma testuale il modello delle *Institutiones* impiegato: cfr. STAGNI 2012, *passim* e in particolare alle p. 36-56; sullo stesso trattatello vd. *infra*, n. 93 p. 159 e n. 157 a p. 225.

d'autore (le brevi interpolazioni comuni a Isidoro e  $\delta$ ) verosimilmente originatesi come *marginalia*, che non ci permettono di ricostruire alla sua base un piano coerente di rimaneggiamento. Dopo  $\omega^1$ , le *Institutiones* sarebbero state infine sottoposte a ulteriori piccole modifiche, durante i successivi passaggi di copia a Vivarium, fino alla stabilizzazione del testo nella sua forma  $\Omega$ .

In un simile contesto, in cui cioè il modello delle *Institutiones* a disposizione di Isidoro si caratterizza chiaramente come afferente al ramo 'autentico' dell'opera, la presenza nelle *Etymologiae* di alcune riprese dall'Euclide latino sovrapponibili per contenuto ai *Principia geometricae disciplinae* (una delle interpolazioni proprie della redazione III, unicamente tradita dai testimoni  $\Delta$  delle *Institutiones*) appare non poco problematica. Analoghe difficoltà sono poste da alcune osservazioni di U. Pizzani, secondo cui le citazioni dal *De institutione arithmetica* di Boezio nel III libro delle *Etymologiae* potrebbero derivare non direttamente dall'opera boeziana, bensì dal *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae* tradito, ancora una volta, dai soli testimoni  $\Delta$ <sup>100</sup>.

Tali segnalazioni (che comunque non mettono in dubbio la dipendenza di Isidoro da un testo di tipo  $\Omega^1$  per tutti gli altri passi delle *Institutiones* citati)<sup>101</sup> appaiono indubbiamente meritevoli di verifica. Presentano infatti importanti conseguenze sulla datazione dell'intera redazione III: come rilevato da P. Stoppacci, se davvero si dimostrasse che Isidoro aveva accesso (anche) a un testo di tipo  $\Delta$ , il termine *ante quem* per la seconda redazione interpolata verrebbe a essere anticipato di quasi due secoli<sup>102</sup>. Entrambe le eventualità saranno dunque prese in considerazione e approfondite in sede di commento ai testi interpolati<sup>103</sup>.

---

<sup>100</sup> Cfr. PIZZANI 1978, p. 224; 1979, p. 10; 1981, p. 117; 1998, nota 9 a p. 502-503. Sulle citazioni euclidee in Isidoro si veda invece in particolare TRONCARELLI 2016, *passim*.

<sup>101</sup> Proprio per la presenza nelle *Etymologiae* di citazioni dalle *Institutiones* in forma  $\Omega^1$ , lo stesso Pizzani non suggerisce il diretto utilizzo del solo testo III da parte di Isidoro né per le citazioni sull'aritmetica né tanto meno per quelle sulla geometria. Ritiene piuttosto che di non poter escludere a priori che egli disponesse anche di un modello  $\Delta$ , oppure che un testo del *Breviarium* sia arrivato a parte tra le sue mani (a questo proposito cfr. in particolare PIZZANI 1981, p. 117).

<sup>102</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, p. 252-253; l'anticipazione di due secoli si intende naturalmente rispetto al già citato termine *ante quem* dell'819, dato dalle riprese  $\Delta$  nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro. La presenza di citazioni euclidee in Isidoro, in una forma sovrapponibile a quella dei *Principia*, è stata segnalata da MYNORS 1937, p. 169, COURCELLE 1942, p. 72-73 e FONTAINE 1959, p. 399-405 (ma cfr. anche le p. 360-362 in riferimento alla sezione sull'aritmetica), nonché in modo più cursorio da PIZZANI 1981, p. 117.

<sup>103</sup> Vd. *infra* rispettivamente alle p. 227 e 209.

### 3. NATURA ED EVOLUZIONE DEL *BROUILLON* DI CASSIODORO: ALCUNE OBIEZIONI ALL'IPOTESI DI COURCELLE

Questa la ricostruzione tradizionale quanto alla complessa genesi delle redazioni  $\Omega$ ,  $\Phi$  e  $\Delta$  delle *Institutiones saeculares*, come si vede definita in modo convincente entro la metà del secolo scorso e ancora oggi sostanzialmente attuale<sup>104</sup>. La proposta fin qui delineata presenta tuttavia alcuni punti di debolezza intrinseca, che in tempi più recenti sono stati oggetto di ulteriori riflessioni. L'attenzione degli studiosi si è concentrata in particolare sul delicato problema della natura del *brouillon*  $\omega$  posto alla base dello stemma e sull'autorialità del materiale confluito nelle redazioni interpolate: i lunghi *excerpta* traditi dai manoscritti  $\Phi$  e  $\Delta$  (II), nonché le più capillari aggiunte dei soli codici  $\Delta$  (III), risalgono nella loro interezza all'intervento di redattori esterni, oppure corrispondono a esiti del manuale 'paralleli' a  $\Omega$  ma ugualmente autoriali, ancora riferibili in tutto o in parte alla volontà di Cassiodoro?

Le principali obiezioni all'ipotesi stemmatica di Courcelle sono state mosse da Fabio Troncarelli, che nel 1998 ha proposto di identificare il testo  $\omega$  a fondamento dello stemma, anziché con un *brouillon* 'privato' di Cassiodoro, con una vera e propria prima edizione delle *Institutiones*, limitata alle lettere secolari e realizzata *ante* 540 durante il soggiorno dell'autore a Ravenna.

Punto di partenza dello studioso è costituito dal presupposto che si debba datare il *brouillon* avanti il 551 (sempre in base alla pubblicazione degli *Instituta* di Giunilio, come si è visto addirittura da anticipare al 542)<sup>105</sup>: egli identifica cioè il termine *post quem* di  $\Omega$  con il termine *ante quem* del precedente stadio testuale  $\omega$ , su cui l'autore ha operato il rimaneggiamento. Lo studioso non si spiega quindi «come mai Cassiodoro abbia composto un primo brogliaccio del suo trattato destinato ai monaci di Vivarium all'epoca in cui Vivarium ancora non esisteva», mentre cioè egli si trovava a Ravenna o a Costantinopoli, dove è probabilmente rimasto fino al 554<sup>106</sup>. Per risolvere il problema, Troncarelli ritiene che sia necessario «partire da altri presupposti [...] rappresentandoci in modo diverso sia la fondazione di Vivarium, sia soprattutto la prima redazione delle *Institutiones*, abbandonando l'idea del brogliaccio e considerandola un testo finito che ha un significato per un certo pubblico negli anni tra 536 e 554»<sup>107</sup>. Si riferisce quindi a  $\omega$  come a un testo

---

<sup>104</sup> Nei decenni subito successivi agli interventi di Courcelle e Van de Vyver, si ricordano in particolare i contributi di CAPPUYNS 1949 e HOLTZ 1986, che ne hanno riconfermato la ricostruzione; l'ipotesi di Courcelle è stata accolta anche da MOMIGLIANO 1978 e ORLANDI 1986, i quali tuttavia hanno sollevato a proposito alcune perplessità. Per una trattazione esaustiva degli studi sulla tradizione manoscritta delle *Institutiones* si rimanda alla sintesi proposta in TE.TRA IV.

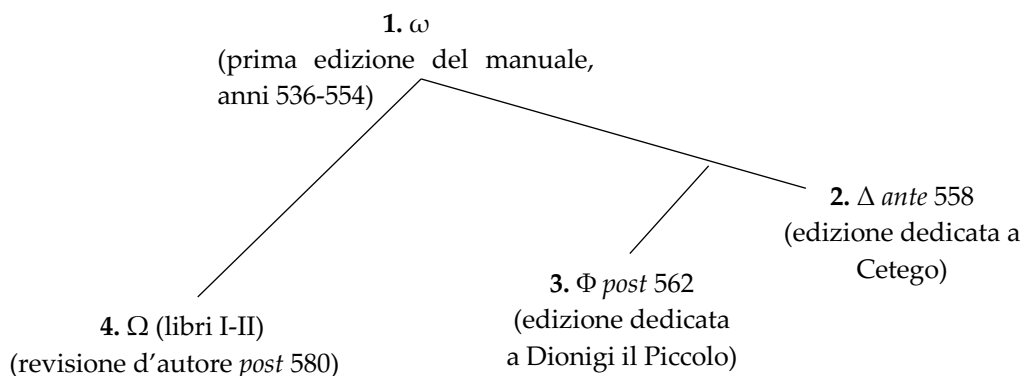
<sup>105</sup> Vd. *supra* a p. 10.

<sup>106</sup> Come si è già accennato, il soggiorno di Cassiodoro a Costantinopoli è all'incirca collocabile tra 540 e 554 (vd. *supra* alla nota 13).

<sup>107</sup> In TRONCARELLI 1998, p. 13; tale pubblico viene dallo studioso identificato in primo luogo con gli «studenti della scuola di Roma» che Cassiodoro aveva in progetto di fondare insieme con il papa Agapito (cfr. CASSIOD., *Inst.* 1, *Praef.* – ed. Mynors, p. 3, 2–4, 5), ma anche con «studenti di una futura scuola teologica da fondare alla prima occasione» e con «tutti coloro che avevano desiderio di essere introdotti allo studio delle arti liberali nel periodo inquieto e tragico in cui la cultura latina sembrava travolta dalla guerra e lo spirito stesso dello studio

compiuto e autonomo rispetto alle successive *Institutiones*, iscritto in un più ampio progetto politico e teologico dell'autore e destinato ai membri dell'aristocrazia latina e della Chiesa.

Secondo la ricostruzione di Troncarelli questo primo manuale si riflette primariamente nella forma testuale  $\Delta$  delle *Institutiones saeculares*, completa dell'*Anecdoton Holderi*: un testo che lo studioso interpreta come vera e propria dedica dell'edizione al *patricius* Rufio Petronio Nicomaco Cetego, e che in questo modo fornirebbe un termine di datazione (il 558, anno cui risale l'ultimo documento che attesta la vita di Cetego)<sup>108</sup> per l'intera redazione *III*. La forma tradita dai codici  $\Phi$  viene invece ricondotta a una seconda redazione del manuale, precisamente collocabile nel 562 e successiva al ritiro dell'autore a Vivarium, dedicata in questo caso a Dionigi il Piccolo grazie all'inserzione del *Computus Paschalis*<sup>109</sup>; nel corso dei due decenni successivi si sarebbe quindi giunti all'elaborazione della redazione definitiva  $\Omega$ , coincidente con il testo del *codex archetypus*. In quest'ottica, le due redazioni interpolate conterrebbero dunque tanto interventi d'autore (rispettivamente *Anecdoton Holderi* e *Computus Paschalis*) quanto aggiunte operate dai monaci di Vivarium, eventualmente anche dopo la morte di Cassiodoro, da considerarsi come «aggiunte 'di scuola' che riflettono il volere del maestro, anche se non sono dovute alla sua mano»<sup>110</sup>. La medesima ipotesi ricostruttiva spiegherebbe anche, secondo Troncarelli, le differenze codicologiche tra i due archetipi delle redazioni interpolate  $\Phi$  e  $\Delta$ , afferenti a diversi modelli e contesti di produzione<sup>111</sup>. Possiamo rappresentare stemmaticamente la proposta appena delineata in questo modo<sup>112</sup>:



sembrava travolto dal clangore delle armi». Il quadro così delineato è quindi del tutto indipendente da Vivarium.

<sup>108</sup> Cfr. TRONCARELLI 1998, p. 16-19, ripreso in particolare in STOPPACCI 2010, p. 19. Per un'analisi dell'*Anecdoton Holderi* vd. *infra* a p. 304 sgg.

<sup>109</sup> Cfr. TRONCARELLI 1998, p. 19-21. Il *Computus Paschalis* (in cui si calcola appunto la data della Pasqua per l'anno 562) è infatti il primo a servirsi del 'nuovo' sistema computazionale di Dionigi il Piccolo; per un'analisi del testo vd. *infra* a p. 261 sgg.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 31. Per la ricostruzione dell'ipotesi di Troncarelli (ripresa in particolare da M. Vessey in HALPORN-VESSEY 2004, p. 39-42), cfr. ancora la sintesi e lo stemma riportati in TE.TRA IV, p. 127-129.

<sup>111</sup> A tal proposito si noti tuttavia che le differenze rilevate tra i modelli codicologici alla base di  $\Phi$  e di  $\Delta$  potrebbero trovare una spiegazione coerente già all'interno dello stemma di Mynors, in cui  $\Phi$  viene fatto risalire ad un modello *II* e  $\Delta$  invece alla forma *III*.

<sup>112</sup> Lo stemma ripropone quello presentato da TE.TRA IV, p. 129, che abbiamo però semplificato limitandolo ai tre subarchetipi  $\Omega$ ,  $\Phi$  e  $\Delta$ .

La ricostruzione elaborata da Troncarelli, che come vedremo mette a fuoco elementi molto promettenti per descrivere e spiegare le complesse condizioni testuali delle *Institutiones saeculares*, presenta tuttavia – se formulata in questi termini – una difficoltà: non consente infatti di spiegare agevolmente una serie di riferimenti al contesto di Vivarium (in particolare ai monaci e alla biblioteca) attestati, in perfetto accordo testuale, in tutte e tre le forme  $\Omega\Phi\Delta$  dell’opera<sup>113</sup>. Per quanto riguarda poi il termine *post quem* di  $\Omega$  (il 551, o meglio il 542), a proposito del quale lo studioso rileva l’impossibilità di collocare  $\omega$  a Vivarium in una data anteriore alla fondazione stessa del monastero<sup>114</sup>, una soluzione potrebbe venire dalla natura stessa del riferimento cronologico, ossia la menzione degli *Instituta* di Giunilio nel I libro delle *Institutiones*<sup>115</sup>. Tutto quello che possiamo dedurre dai dati in nostro possesso, infatti, è che al momento della composizione delle *Institutiones divinae* (quindi allo stadio di  $\Omega$ ) Cassiodoro aveva letto quest’opera; non abbiamo invece motivo per pensare che la prima stesura  $\omega$  limitata alle sole *Institutiones saeculares* sia stata composta prima della pubblicazione degli *Instituta*, semplicemente per il fatto che non li cita in nessun punto<sup>116</sup>. In quest’ottica, non avremmo dunque alcun termine cronologico ‘esterno’ per datare  $\omega$ : gli unici indizi saranno costituiti dai riferimenti al monastero in esso compresi e testimoniati da tutte e tre le redazioni dell’opera, i quali (a meno ovviamente di trovare spiegazioni alternative per la loro genesi) ci costringono a collocare a Vivarium già la stesura  $\omega$  delle *Institutiones*. Su questo punto (di particolare rilievo, a nostro avviso, per la ricostruzione della storia del testo) ritorneremo a breve, non appena conclusa la disamina dello *status quaestionis* sulla bibliografia.

In direzione affatto differente rispetto a Troncarelli si sono orientati alcuni studi sulle interpolazioni di maggiore ampiezza confluite in *II* e *III*, in particolare gli *excerpta* da Marziano Capella traditi da  $\Phi$  e i *Principia geometricae disciplinae* traditi da  $\Delta$ . In entrambi i casi, il confronto tra i due subarchetipi delle redazioni interpolate e la tradizione diretta delle opere in questione ha consentito di riconoscere la presenza, in  $\Phi\Delta$ , di errori d’archetipo tanto del *De nuptiis* quanto dell’Euclide latino: come vedremo nel commento ai testi interpolati, proprio su queste basi sono state proposte in bibliografia per le intere redazioni *II* e *III* collocazioni anche molto distanti da Cassiodoro, che raggiungono l’VIII-IX secolo in area carolingia<sup>117</sup>.

Un caso di particolare interesse, che ha suscitato considerazioni di rilievo sull’autorialità del materiale interpolato in  $\Phi$  e  $\Delta$ , è infine costituito dai lunghi *excerpta* dal *De topicis differentiis* boeziano, confluiti nella redazione *II* alla fine del capitolo *De dialectica*.

In un importante studio sulla ‘protostoria’ del corpus di opere logiche di Boezio (il *codex Renati*, la cui prima attestazione in Occidente come abbiamo visto si identifica proprio con la redazione *II* delle *Institutiones*), Oronzo Pecere ha infatti ipotizzato che il *brouillon*  $\omega$  alla base di  $\Phi\Delta$  sia stato modificato prima da Cassiodoro nei suoi ultimi anni di vita (il rimaneggiamento  $\varphi$  proposto da Courcelle) e quindi dai suoi discepoli, eventualmente anche al di fuori di Vivarium. Agli interventi consapevoli di Cassiodoro o dei suoi più tardi continuatori risalirebbero in particolare «l’eliminazione della *praefatio* del secondo libro, del

<sup>113</sup> Per un elenco completo e un’analisi dei riferimenti in questione vd. *infra*, p. 43.

<sup>114</sup> Vd. sempre *supra* a p. 38 sgg.

<sup>115</sup> Vd. *supra* a p. 10 sgg.

<sup>116</sup> Tanto più che nel II libro non compaiono riferimenti a Giunilio nemmeno nella forma definitiva  $\Omega$ : il testo non ci fornisce quindi alcun appiglio per datare la lettura degli *Instituta* da parte di Cassiodoro.

<sup>117</sup> Cfr. in particolare SHANZER 1984 (per Marziano Capella) e FOLKERTS 1970 (per l’Euclide latino); entrambe le ipotesi, già riprese da STOPPACCI 2017A, p. 417-419, e 2015, p. 250-253, saranno approfondite *infra* nel commento ai testi interpolati.

brano sull'aritmetica applicata ai miracoli di Dio (...) e della *conclusio*», secondo Pecere volta a cancellare i legami con il I libro dell'opera dedicato alle *litterae divinae*<sup>118</sup>. In questo modo, le varianti proprie del testo-base di *II* e *III* non potrebbero più essere identificate *in toto* con le lezioni originarie del *brouillon*, ma comprenderebbero una stratificazione di interventi (autoriali e non) collocabili in un ampio arco cronologico e in alcuni casi successivi rispetto a  $\Omega$ , da valutare caso per caso. Lo strato più antico corrisponderebbe alla prima stesura d'autore, quello intermedio al rimaneggiamento  $\varphi$  di Cassiodoro (non più limitato, tuttavia, al finale del *De grammatica* e del *De dialectica* come proposto da Courcelle) e il più recente all'iniziativa di redattori esterni. La *facies* testuale di  $\Phi$  e di  $\Delta$  verrebbe così a configurarsi come il prodotto di un articolato 'work in progress', riflesso del «processo genetico 'aperto' tipico del libro di scuola»<sup>119</sup>.

La definizione di *work in progress*, che riprende un precedente intervento di Orlandi<sup>120</sup>, ci pare particolarmente appropriata per descrivere le complesse modalità di elaborazione delle *Institutiones*, tanto nel ramo sinistro e autoriale dello stemma (passaggio  $\omega - \omega^1 - \Omega$ ) quanto nel ramo destro su cui sono intervenuti gli interpolatori (passaggio  $\omega - II - III$ ). Maggiori difficoltà sono poste invece, a nostro avviso, dalla distinzione all'interno del testo-base di *II* tra modifiche d'autore e non: come si è più volte ribadito, infatti, dall'analisi delle singole opposizioni  $\Omega / \Phi\Delta$  non emergono casi in cui una variante non sia riconducibile a un intervento d'autore apportato in sede di rimaneggiamento (passaggio  $\omega > \Omega$ , nel ramo sinistro) o in alternativa a un semplice errore di copia, commesso nell'uno o nell'altro ramo dello stemma. Tutte le discrepanze tra *brouillon* e *codex archetypus* trovano dunque una spiegazione convincente già all'interno della ricostruzione tradizionale; viceversa, ipotizzare che l'autore abbia rimesso mano alla sua prima stesura dopo averla già 'superata' nella redazione definitiva  $\Omega$  pone non poche difficoltà, soprattutto una volta elaborate spiegazioni verosimili per collocare nella medesima prospettiva anche i due passi lasciati 'aperti' da Courcelle: il *codex de orthographia* e il sommario finale del *De dialectica*<sup>121</sup>.

Ricordiamo infine gli studi recentemente svolti da Patrizia Stoppacci sulla composizione delle redazioni  $\Phi$  e  $\Delta$ , puntualmente indagate nelle tre componenti di testo-base delle *Institutiones*, interpolazioni e appendici conclusive. La studiosa ha proposto di ricondurre la gran parte dei testi interpolati nei codici  $\Phi$  al magistero di Cassiodoro, identificando lo stadio redazionale *II* con un rimaneggiamento d'autore ( $\varphi$ ) databile intorno al 562 ma comprendente anche materiale più antico<sup>122</sup>. Alla base di questa evoluzione del *brouillon* vi sarebbe in particolare la consultazione da parte dell'autore del *codex Renati* con le opere logiche di Boezio, a cui si rifanno tanto buona parte del materiale interpolato in *II* quanto le ultime modifiche nel sommario del *De dialectica* già rilevate da Courcelle<sup>123</sup>. Per quanto riguarda infine il testo *III*, Stoppacci ha dimostrato come anch'esso costituisca un insieme complesso e stratificato, comprendente tanto note di grande rarità (ben compatibili con un contesto tardoantico e con l'insegnamento cassiodoreo) quanto materiale di probabile origine carolingia, che viene ricondotto a una vera e propria 'riedizione'

<sup>118</sup> Cfr. PECERE 2014, p. 188-192. Si riconducono in questo modo a tardivi interventi d'autore alcuni passi che, nella ricostruzione di Courcelle, corrispondevano al testo originale del *brouillon* (anteriore alla stesura del I libro delle *Institutiones*).

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 192.

<sup>120</sup> Vd. *supra* alla nota 98.

<sup>121</sup> Per cui vd. *supra*, p. 16 sgg.

<sup>122</sup> Cfr. STOPPACCI 2017A, *passim*.

<sup>123</sup> Vd. *supra* a p. 17 sgg.

dell'opera avvenuta sotto il magistero di Rabano Mauro<sup>124</sup>. Su tutti questi elementi, cui per ora ci limitiamo ad accennare, torneremo in modo approfondito in sede di commento alle redazioni interpolate.

### 3.1 Il *brouillon* di Cassiodoro è stato scritto a Vivarium?

Le maggiori riserve sollevate in bibliografia rispetto all'ipotesi tradizionale sulla genesi delle *Institutiones*, come si è visto, riguardano il contesto di origine del *brouillon*  $\omega$ . La prima stesura delle *Institutiones*, da cui hanno successivamente preso le mosse le redazioni interpolate *II* e *III*, deve cioè essere collocata già all'interno di Vivarium (dunque a partire dalla seconda metà degli anni '50 del VI secolo)<sup>125</sup> oppure in una fase precedente della vita di Cassiodoro, affatto indipendente dall'ambiente monastico?

A nostro avviso, le principali difficoltà per identificare il testo-base di  $\Phi\Delta$  con un'edizione delle *Institutiones* anteriore e indipendente da Vivarium (secondo la ricostruzione proposta da Fabio Troncarelli, nei termini delineati sopra) sono costituite da alcune allusioni al monastero e alla sua biblioteca, presenti, in perfetto accordo testuale, nelle tre redazioni  $\Omega$ ,  $\Phi$  e  $\Delta$ . Se è vero infatti che alcuni dei più rilevanti riferimenti a Vivarium sono stati aggiunti dall'autore solo successivamente, in sede di revisione  $\Omega$ <sup>126</sup>, i seguenti cinque passi non presentano alcuna variante redazionale, e dovevano quindi essere già compresi nel testo delle *Institutiones* all'altezza di  $\omega$ :

*Inst.* 2, 2, 10 (p. 17, 231 – 18, 247): Haec licet Cicero, Latinae eloquentiae lumen eximium, per uaria uolumina copiose nimis et diligenter effuderit, et in Arte Rethorica duobus libris uideatur amplexus, quorum commenta a Mario Victorino composita in (in om.  $\Omega$ , hab.  $\Phi\Delta$ ) bibliotheca mea uobis reliquisse cognoscor. [...] Libros autem duos Ciceronis de Arte Rethorica et Quintiliani duodecim Institutionum iudicauimus esse iungendos, ut nec codicis excreceret magnitudo et utrique, dum necessarii fuerint, parati semper occurrant. Fortunatianum uero, doctorem nouellum, qui tribus uoluminibus de hac re subtiliter minuteque tractauit, in pugillari codice apte forsitan congruenterque redigimus [...]. Quos codices cum praefatione sua in uno corpore reperietis esse collectos.

*Inst.* 2, 2, 16 (p. 22, 351-358): Memoratus autem Fortunatianus in tertio libro meminit de oratoris memoria, de pronuntiatione et uoce; unde tamen monachus cum aliqua utilitate discedit, quando ad suas partes non improbe uidetur attrahere, quod illi ad exercendas controuersias utiliter aptauerunt. Memoriam siquidem lectionis diuinae recognita cautela seruabit, cum in supradicto libro eius uim qualitatemque cognouerit; artem uero pronuntiationis in diuinae legis effatione concipiet; uocis autem diligentiam in psalmodiae cantatione (decantatione  $\Phi\Delta$ ) custodit. Sic instructus in opere sancto redditur, quamuis aliquantulum (aliq- om.  $\Phi\Delta$ ) libris saecularibus occupetur.

---

<sup>124</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, *passim*, e 2017B, p. 46, per cui vd. *infra* a p. 285 sgg.

<sup>125</sup> Sulla cronologia della fondazione vivariense vd. *supra* alla nota 13.

<sup>126</sup> Si tratta dei passi assenti nel testo-base della redazione interpolata *II*, già citati *supra* (p. 11) come significativi interventi d'autore apportati nel passaggio da  $\omega$  a  $\Omega$  (ramo sinistro dello stemma): in primo luogo *praefatio* e *conclusio*, quindi i passi *Inst.* 2, 1, 1 (p. 3, 13 *app.* = p. 94, 13-17 ed. Mynors); 2, 3, 18-19 (p. 41, 431-433 *app.* = 129, 5-24 ed. Mynors); *Inst.* 2, 3, 20 (p. 42, 454 *app.* = 130, 8-16 ed. Mynors); *Inst.* 2, 4, 8 (p. 51, 191 *app.* = 141, 13 – 142, 9 ed. Mynors).



*Inst.* 2, 3, 11 (p. 30, 172-174): Quarum rerum definitiones (q.r.d.] quae  $\Phi\Delta$ ) nos breuiter intimasse sufficiat, quando in ipso competens explanatio reperitur; maxime cum eum sex libris a Boethio, uiro magnifico, constat expositum, qui uobis inter alios codices est relictus.

*Inst.* 2, 3, 13 (p. 33, 258 – 34, 266): Sciendum quoque quoniam Tullius Marcellus Carthaginensis de categoricis et hypotheticis syllogismis, quod a diuersis philosophis latissime dictum est, septem libris caute (breuiter  $\Phi\Delta$ ) subtiliterque tractauit [...]. Quem codicem uobis legendum reliqui.

*Inst.* 2, 5, 10 (p. 58, 142-158): Apud Latinos autem uir magnificus Albinus librum de hac re compendiosa breuitate conscripsit, quem in bibliotheca Romae nos habuisse atque studiose legisse retinemus. Qui si forte gentili incursione sublatus est, habetis Gaudentium (habetis hic Gaudentium mutianilatum  $\Phi\Delta$ ), quem si sollicita intentione relegatis (relegitis  $\Phi\Delta$ ), huius scientiae uobis atria patefaciet (patefacit  $\Phi\Delta$ ) [...]. Censorinus quoque de accentibus (decentibus  $\Phi$ , de accedentibus  $\Delta$ ) qui uoci nostrae ualde necessarii sunt (adnecessariis aut  $\Phi$ , adnecessariis  $\Delta$ ) subtiliter disputauit, quos pertinere dicit (q.p.d.] pertinere dicens  $\Phi\Delta$ ) ad musicam disciplinam; quem uobis inter ceteros transcriptum reliqui.

Per spiegare la presenza di tutti questi riferimenti in  $\Delta$  (ossia nella 'prima edizione' del manuale cassiodoreo, collocata prima della fondazione di Vivarium) a partire dall'ipotesi stemmatica di Troncarelli, sarebbe necessario ipotizzare che in esso sia successivamente avvenuto un complicato processo di contaminazione con i testi  $\Phi$  e  $\Omega$ , limitato a questi passi: si tratta di una possibilità abbastanza remota, e soprattutto molto meno economica rispetto allo stemma tradizionale di Courcelle<sup>127</sup>.

Leggendo tuttavia con attenzione (e inserendo nei rispettivi contesti) i riferimenti presenti in  $\omega$  all'ambiente vivariense, non ci si può sottrarre dall'impressione che essi – sempre collocati nel finale dei vari paragrafi oppure all'interno di sezioni interamente 'bibliografiche' – costituiscano altrettante aggiunte d'autore rispetto a un testo di partenza più scarno ed essenziale, originariamente privo di riferimenti al monastero<sup>128</sup>. Se poi poniamo questa suggestione in rapporto all'ipotesi delineata sopra a proposito del sommario del *De dialectica* (che cioè si possa ricostruire una stratificazione di materiale già alle spalle di  $\omega$ , punto di arrivo di un primo processo di elaborazione autoriale del manuale sulle Arti liberali) sembra possibile ricostruire le seguenti fasi nella progressiva genesi delle *Institutiones saeculares*<sup>129</sup>:

---

<sup>127</sup> L'unico appoggio per una simile ricostruzione è costituito da *Inst.* 2, 6, 4 (p. 62, 51-54), in cui un riferimento alla biblioteca vivariense tradito da  $\Phi\Omega$  risulta assente in  $\Delta$ : «Vnde librum Seneca consentanea philosophis disputatione formauit, cui titulus est *De forma mundi*; quem uobis idem reliquimus perlegendum». Considerando tuttavia che si tratta di un caso isolato, la spiegazione più plausibile è che il testo  $\Delta$  rifletta semplicemente una delle tante piccole omissioni verificatesi all'altezza di *III*; una situazione analoga si verifica proprio alla fine delle *Institutiones*, in cui il periodo conclusivo del *De astronomia* in *II* (p. 67, 91-95) è sostituito in  $\Delta$  dal semplice «EXPLICIT. AMEN».

<sup>128</sup> È forse a una ricostruzione di questo genere che pensa STOPPACCI 2017a, p. 416, quando definisce il passo su Tullio Marcello (*Inst.* 2, 3, 13) «aggiunto *ex abrupto* alla fine di un lungo periodo e chiaramente posticcio». Per il resto, secondo la studiosa, «manca [nel testo-base di  $\Phi\Delta$ ] qualunque riferimento ad una comunità monastica di sfondo, nonché ai monaci o a contesti di natura o ispirazione religiosa» (*ivi*, p. 415; vd. anche STOPPACCI 2015, p. 243).

<sup>129</sup> Vd. *supra*, p. 24 sgg.

- 1) elaborazione della prima stesura del testo, probabilmente ben prima della fondazione di Vivarium. A questo stadio originario (inattuabile su base testuale, in quanto anteriore a  $\omega$ ) risale probabilmente la formulazione del sommario  $\Phi\Delta$  del *De dialectica*;
- 2) revisione del testo da parte di Cassiodoro, successiva alla fondazione di Vivarium. Proprio in questa fase, corrispondente in tutto al testo-base  $\omega$  delle redazioni interpolate, sono probabilmente stati inseriti i sei puntuali riferimenti a Vivarium citati sopra;
- 3) revisione  $\Omega$  del *brouillon*, successiva alla redazione delle *Institutiones divinarum litterarum* e punto di arrivo del complesso processo di elaborazione del testo da parte dell'autore.

Se dunque la seconda fase (cioè  $\omega$ ) è sicuramente vivariense, non altrettanto si può dire della prima stesura del *brouillon*, la cui natura anzi si spiegherebbe bene nei termini ipotizzati da Troncarelli: quelli cioè di un'edizione 'profana' delle *Institutiones*, composta a Ravenna da Cassiodoro come autonomo manuale di Arti Liberali. Come si è già accennato, il problema principale di questa ricostruzione 'stratificata' – l'unica a fornire una spiegazione convincente, a nostro avviso, per le complesse condizioni in cui ci è giunto il testo – è costituito dal fatto che qualsiasi stadio testuale collocabile a monte di  $\omega$  non può essere ricostruito su base filologica. Tutto ciò che è avvenuto prima della fondazione di Vivarium risulta infatti 'appiattito' all'interno del testo-base di  $\Phi\Delta$ , e potrà essere ricostruito esclusivamente grazie alle spie che emergono dalle incongruenze interne: si tratta, in altri termini, di un testo perduto, che possiamo postulare su base contenutistica ma non ricostruire stemmaticamente grazie alla tradizione manoscritta delle *Institutiones saeculares*.

#### 4. PIANO DEL PRESENTE LAVORO

Il dibattito sulle redazioni interpolate delle *Institutiones* si è sviluppato sino ad oggi senza il supporto di un'edizione critica affidabile per i testi  $\Phi$  e  $\Delta$ .

L'edizione delle *Institutiones* curata da Mynors nel 1937, comprensibilmente volta a stabilire il testo della forma autentica e autoriale  $\Omega$ , relega infatti le lezioni  $\Phi$  e  $\Delta$  in un unico apparato secondario, segnalando a testo la presenza di varianti con i simboli  $\uparrow$   $\downarrow$ . Nella fascia di apparato  $\Phi\Delta$  finisce così per trovare posto una congerie di dati di varia estrazione ma, al tempo stesso, di grande valore per la storia del testo: vi si leggono tanto le innovazioni tarde dei subarchetipi  $\Phi\Delta$  (o almeno alcune di esse) quanto le varianti proprie del *brouillon* cassiodoreo  $\omega$ . Non solo: un apparato così concepito non consente di distinguere agevolmente, tra le innovazioni proprie di  $\Phi$  e  $\Delta$ , quali siano gli interventi deliberati dei due interpolatori e quali i semplici errori di copia originatisi nei due subarchetipi. Sempre per il comprensibile privilegio accordato a  $\Omega$  rispetto a  $\Phi\Delta$ , l'edizione di Mynors si fonda sulla collazione di un numero limitato di testimoni delle redazioni interpolate, di cui non si forniscono *stemmata codicum*<sup>130</sup>; presenta inoltre solamente una selezione delle aggiunte  $\Delta$ , così che un numero consistente di interpolazioni risulta tuttora inedito<sup>131</sup>.

Com'è naturale, sull'edizione di Mynors si fondano tutti gli studi sulle *Institutiones* pubblicati nei decenni successivi<sup>132</sup>. L'unica eccezione da segnalare è costituita da un'anonima trascrizione del ms.  $\Delta$  Valenciennes, Bibl. mun. 172 recentemente comparsa online, completa di un apparato delle fonti e di una traduzione in francese dell'intera redazione  $\Delta$ ; tale trascrizione, di cui si è utilmente servita Stoppacci per i contributi menzionati sopra, non è purtroppo ad oggi più accessibile<sup>133</sup>.

Scopo del presente lavoro è quello di fornire un'edizione critica delle redazioni interpolate, rendendo così disponibili gli strumenti per uno studio complessivo dell'opera tanto rispetto alla sua forma testuale quanto rispetto al contesto di produzione. Una volta ricostruiti compiutamente i testi *II* e *III* sarà infatti possibile porli a diretto confronto con le varianti  $\Omega$  che testimoniano il rimaneggiamento d'autore, distinguendo queste ultime rispetto agli errori di copia propri dei subarchetipi  $\Phi$  e  $\Delta$ . L'edizione consentirà inoltre di disporre del quadro completo delle interpolazioni brevi inserite dal solo *III* all'interno delle *Institutiones*, ancora in parte inedite, che andranno analizzate con riferimento alle fonti impiegate e particolare attenzione alla presenza di *Graeca*.

---

<sup>130</sup> Lo stemma riportato *supra* a p. 6, in cui tutti i testimoni  $\Phi$  e  $\Delta$  sono rappresentati come indipendenti l'uno dall'altro, va letto come una schematizzazione provvisoria all'interno dello stemma complessivo delle *Institutiones saeculares*. A seguito della collazione dei testimoni manoscritti è emersa inoltre con evidenza la parzialità dei dati forniti per la redazione  $\Phi$ , di cui l'editore ha probabilmente esaminato in modo sistematico solo i manoscritti *A* e *P*.

<sup>131</sup> Alcune delle interpolazioni marginali inedite di *III* (relative in particolare al *De grammatica* e al *De dialectica*) sono state recentemente analizzate da STOPPACCI 2015, p. 254-261.

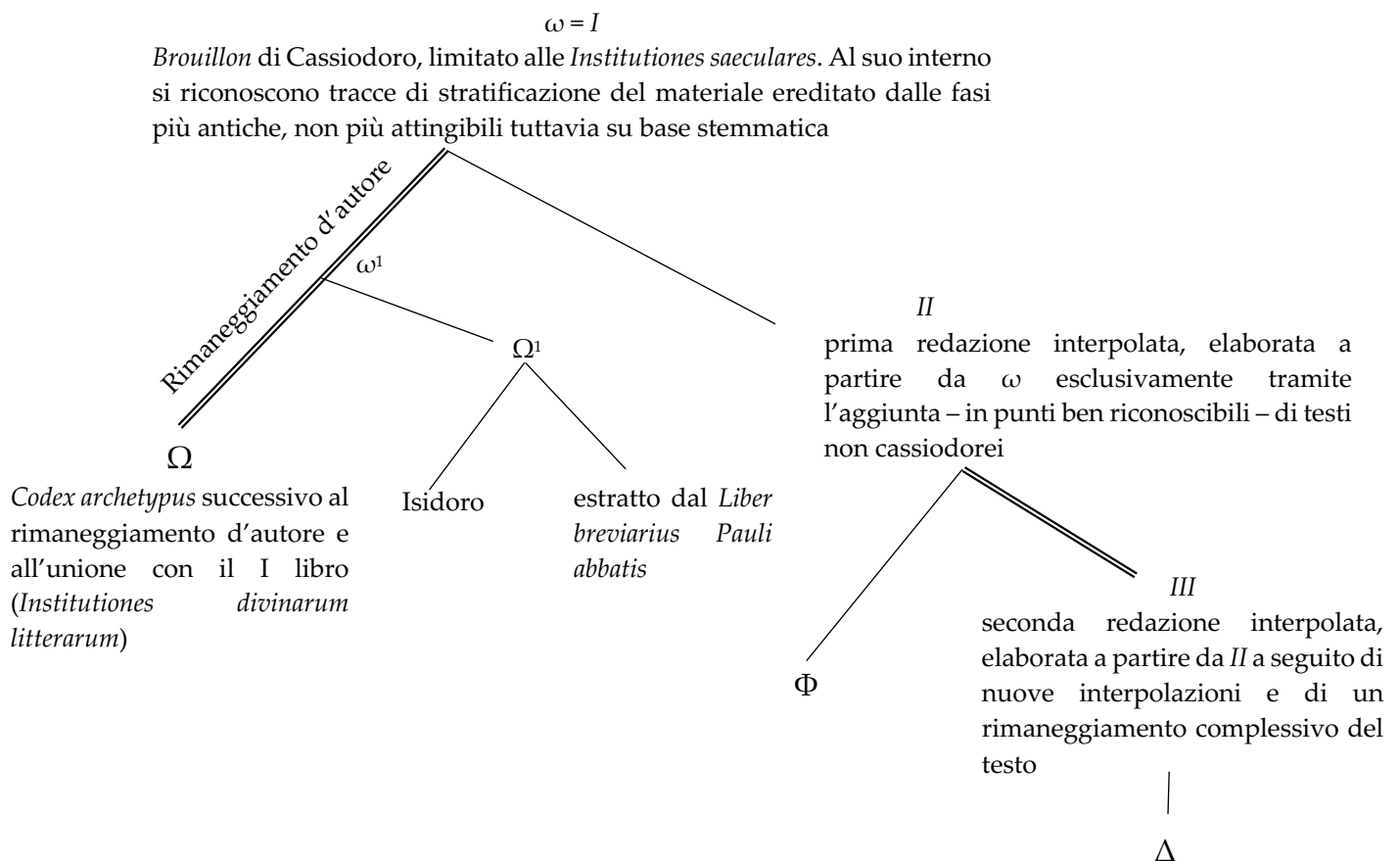
<sup>132</sup> Si faccia riferimento, in particolare, alle traduzioni con commento curate da J. W. Halporn e A. Pronay: cfr. HALPORN-VESSEY 2004 e PRONAY 2014.

<sup>133</sup> La trascrizione era disponibile online all'indirizzo <http://cassiodore.pagesperso-orange.fr/1intro-1htm>.

Per quanto riguarda il testo delle *Institutiones*, in assenza di interventi autoriali afferenti al ramo sinistro dello stemma (passaggio  $\omega > \omega' > \Omega$ ), il *brouillon*  $\omega$  potrà essere ricostruito come un normale archetipo posto alla base di uno stemma bipartito, articolantesi nei rami  $\Omega$  e *II*. Come si è visto, infatti, il testo-base di *II* non presenta interventi deliberati all'interno del testo delle *Institutiones* (con l'unica possibile eccezione del sommario finale del *De dialectica*), ma si limita a inserire alcune interpolazioni ben identificabili nel finale dei vari capitoli. Gli errori del ramo  $\Omega$  potranno essere sanati grazie alla testimonianza di  $\Phi\Delta$ , e viceversa; quelli commessi dal solo  $\Phi$  e dal solo  $\Delta$  saranno invece corretti grazie all'accordo, rispettivamente, di  $\Omega\Delta$  e di  $\Omega\Phi$ . Le mende comuni all'intera tradizione manoscritta (accordo  $\Omega\Phi\Delta$ ) rifletteranno infine altrettanti errori dell'archetipo  $\omega$ , che sarà necessario analizzare puntualmente per verificare se siano o meno compatibili con un originale (o comunque un idiografo) di Cassiodoro.

In presenza di rimaneggiamenti apportati dall'autore nel passaggio dal *brouillon* al *codex archetypus*  $\Omega$ , il testo originario  $\omega$  sarà testimoniato dal solo *II*, a sua volta ricostruibile in base alla testimonianza da un lato di  $\Phi$  (che ne costituisce una semplice copia), e dall'altro di  $\Delta$ . Dal momento che quest'ultimo testo rappresenta il punto di arrivo di un ulteriore rimaneggiamento non autoriale *III*, la sua testimonianza dovrà essere trattata con maggiore cautela: in caso di lezioni divergenti tra  $\Phi$  e  $\Delta$  in variante adiafora si accorderà quindi preferenza al ramo  $\Phi$ , le cui innovazioni sono sempre riconducibili a errori meccanici dovuti al processo di copia, e non a una volontà deliberata di alterazione.

Il testo delle *Institutiones* proprio della redazione interpolata *III* sarà infine ricostruito grazie alla testimonianza del solo subarchetipo  $\Delta$ .



Per quanto riguarda le interpolazioni lunghe inserite, tanto in  $\Phi$  quanto in  $\Delta$ , tra un capitolo e l'altro dell'opera oppure in appendici finali, esse rimandano in primo luogo (per il materiale comune a  $\Phi\Delta$ ) ai testi già interpolati nel modello *II*; in secondo luogo (per i testi presenti nei soli manoscritti  $\Phi$ ) a ulteriori inserzioni della forma *II* volontariamente omesse in *III*; in terzo luogo (per il materiale presente nei soli manoscritti  $\Delta$ ) alle interpolazioni proprie del rimaneggiamento *III*. Di ciascuna di esse si analizzeranno natura e contenuto; per le aggiunte non originali sarà quindi opportuno tentare una collocazione nelle tradizioni manoscritte delle rispettive opere di provenienza, con conseguenze sulla datazione e localizzazione delle forme *II* e *III* delle *Institutiones* che le hanno inserite a testo.

Cercheremo in questo modo di considerare ciascuno dei testi che compongono le redazioni *II* e *III* nella sua individualità, tenendo fermi come estremi per la datazione i termini *post quem* (l'anno 562, in cui – probabilmente a Vivarium – è stato elaborato il *Computus Paschalis* confluito in *II*) e *ante quem* (datazione dei subarchetipi  $\Phi$  e  $\Delta$ , rispettivamente entro la metà dell'VIII secolo ed entro l'819)<sup>134</sup> delle due redazioni interpolate. Solo alla fine, in sede di conclusioni, valuteremo se i dati così raccolti rimandino a uno o più interventi alla base di *II* e di *III*, considerando quali siano le loro caratteristiche e se sia o meno possibile delinearne con precisione il contesto di origine.

---

<sup>134</sup> Come si è già accennato (vd. *supra* a p. 15), il termine *ante quem* per  $\Phi$  è costituito dalla datazione del più antico manoscritto parziale, il cod. Wolfenbüttel Weissenburg 86, copiato appunto intorno alla metà dell'VIII secolo; quello per  $\Delta$  dalle prime citazioni nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro, databile appunto all'819.

## II. TESTIMONI E STEMMATA CODICUM Φ E Δ

### 1. TESTIMONI Φ

#### 1.1 Testimoni completi Φ

##### 1) Würzburg, Univ. Bibl., M. p. misc. f. 5<sup>a</sup> – W

Il manoscritto *W* è un codice membranaceo proveniente da un centro scrittorio della Germania occidentale o sud-occidentale e più tardi giunto alla Biblioteca Capitolare di Würzburg, scritto da diverse mani in una minuscola precarolina con tracce di influenza insulare<sup>1</sup>. Sulla sua datazione sono stati espressi pareri discordanti: Laubmann lo collocava nel IX secolo, mentre Lehmann e Mynors hanno proposto la fine dell'VIII; Bischoff si è infine attestato su un VIII/IX secolo, datazione accettata dal Lowe e oggi comunemente seguita dagli studiosi. *W* costituisce così il più antico manoscritto completo della redazione II delle *Institutiones*, ed è stato molto studiato in quanto testimone precarolingio dell'opera di Marziano Capella (di cui tramanda – come tutti i mss. Φ – alcuni estratti dal III libro alla fine del capitolo *De grammatica*, f. 3r-6v): insieme a Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Fragm. Aug. 136, costituisce infatti la più antica testimonianza conservata del *De nuptiis marzianeis*<sup>2</sup>.

Al f. 1r compare la nota di possesso *Liber Sancti Kyliani* (*l'ex-libris* della Biblioteca Capitolare di Würzburg, di XIII sec.) e più in basso *Incipit Isidori CXII* (XV sec.); la medesima segnatura *CXII* si ritrova nel margine superiore del f. 2r<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Per una descrizione completa di *W* cfr. THURN 1984, p. 121-122; ulteriori descrizioni si trovano in CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. XXIV-XXVIII; BISCHOFF-HOFMANN 1952, p. 11; 58-59; 68 n. 25 e 105-106; CLA IX, n° 1402 p. 46; LEONARDI 1960, n° 240 p. 495-496; THURN 1986, *passim*; SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 15-16; SEVERIAN., *rhet.* – ed. Castelli Montanari, p. 15; HOFFMANN 2003, p. 114-120; TE.TRA IV, p. 118; BISCHOFF 1998-2014, III, n° 7453 p. 516 e da ultimo STOPPACCI 2017A, p. 411-412 e nota 13. Sul ms. *W* rinviamo inoltre al sito della *Virtuelle Bibliothek Würzburg*, <http://vb.uni-wuerzburg.de/ub/mpmiscf5a/ueber.html>, con riferimenti bibliografici completi e aggiornati.

<sup>2</sup> Vd. *infra*, p. 174 sgg. Gli studi su Marziano Capella che si sono maggiormente occupati di *W* sono PRÉAUX 1978, p. 90-92; ANTÈS 1983, n. 9 p. 295; SHANZER 1984, *passim*; TEEUWEN 2007, *passim*; GARRISON 2011, p. 161.

<sup>3</sup> L'attribuzione (tarda) a Isidoro trova riscontro anche nel titolo *Isidorus in primo libro* scritto su una striscia di pergamena apposta al piatto superiore della legatura. Nel catalogo della Dombibliothek di Würzburg riportato nel ms. M.p.Th. f. 40 (di tardo X secolo) si legge invece nel margine superiore del f. 1r: *Cassiodori lib. institut* (incompleto a causa della mancanza di spazio secondo BISCHOFF-HOFFMANN 1952, p. 106). Come giustamente notato da Hoffmann, non è comunque possibile escludere che il catalogo non facesse piuttosto riferimento al ms. M.p.th. f. 29 (comprendente il I libro delle *Institutiones*) o a un codice perduto. Al f. 1r di *W*, bianco, si rilevano alcune *probationes pennae* trascritte in epoca più tarda (XI secolo) in minuscola carolina da una mano irlandese: gli interventi più rilevanti sono costituiti da un componimento originale di otto versi («quin sumus una domus – Fransigenum terras lustrare solemus», edito in BISCHOFF-HOFMANN 1952, p. 59 e HOFFMANN 2003, p. 115) e da quindici versi molto corrotti delle *Heroides* ovidiane («illa dies nocuit – nocuit mihi barbara paelex»), una delle più antiche testimonianze della conoscenza e diffusione dell'opera (cfr. MUNK OLSEN 1982-2014, II, p. 106 e soprattutto HOFFMANN 2003, p. 114-120, che analizza in modo approfondito l'intero f. 1r del nostro codice *W*). Ulteriori *probationes pennae* si trovano nel margine superiore dei f. 8v e 23v. Alla fine del manoscritto, nel margine inferiore del f. 40r, è quindi trascritto un colofone crittografato in

Il manoscritto è composto da 5 quaternioni per un totale di 40 fogli, comprendenti il testo completo delle *Institutiones* in forma  $\Phi$ :

f. 1v-27r	Cassiodoro, <i>Institutiones</i> II, testo $\Phi$
f. 27r-28r	<i>Topica cassiodorei</i> rimaneggiati
f. 28r-30v	<i>De syllogismis et paralogismis</i>
f. 30v-31v	<i>Computus paschalis</i>
f. 31v-32r	<i>De propositionum modis</i>
f. 32v-36v	Severiano, <i>Praecepta artis rhetoricae</i>
f. 37r-40r	<i>De dialecticis locis</i> .

## 2) Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171 – A

A è un manoscritto membranaceo in minuscola carolina, datato da Bischoff al secondo terzo del IX secolo e probabilmente copiato in Germania occidentale<sup>4</sup>. Al f. 1r si legge la nota di possesso *Liber Augie maioris*, caratteristica dei manoscritti provenienti da Reichenau; l'ultimo foglio (63v) e la controguardia (64r) presentano rispettivamente glosse e definizioni in latino sulla divisione della filosofia e un glossario greco<sup>5</sup>.

Il manoscritto è composto da 8 quaternioni, per un totale di 64 fogli (l'ultimo costituito dalla controguardia posteriore); il verso dei f. 16, 32 e 48, in corrispondenza della fine del quaternione, si presenta scritto solo nella metà superiore e bianco in quella inferiore. Comprende l'intero *corpus*  $\Phi$ :

f. 1r-45r	Cassiodoro, <i>Institutiones</i> II, testo $\Phi$
-----------	---

---

capitale anglosassone grecizzante («OMNIS LABOR. FINEM. HA:BET. PREMIUM EIUS. NON. HA.BET. finem. D(E)O GRATIAS.: AMEN.:» nella traduzione di BISCHOFF-HOFFMANN 1952, p. 105) e le parole *Ego super* in maiuscola anglosassone. Il f. 40v è bianco, con un rozzo disegno di prova raffigurante forse un cane (o un uomo, secondo THURN 1986) e con affisse quattro righe in scrittura insulare dell'VIII-IX sec. tratte da AUG., *Conf.* I 15, 24 (CC SL 27, p. 13). Nel medesimo foglio si trova anche una striscia di pergamena proveniente da un manoscritto di VIII-IX secolo in minuscola anglosassone, comprendente la *Collectio canonum dyonisiiana*; altri frammenti tratti dal medesimo codice (di origine incerta ma probabilmente scritto in un centro anglosassone del continente) furono usati nel XV secolo per rafforzare le legature dei mss. Würzburg, Univ. Bibl. M. p. misc. f. 3; M.p. th. f. 5 + 13+ 37 + 38 + 60 + Q.2, tutti provenienti della Biblioteca Capitolare di Würzburg: cfr. LOWE 1959, n. 1401; BISCHOFF-HOFFMANN 1953, p. 45 e 110; THURN 1984, p. 121; MCKITTERICK 1994, II 116; IV 311.

<sup>4</sup> La descrizione completa del codice si trova in HOLDER 1906, p. 401-403. Su A cfr. anche CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. xxiv; LEONARDI 1960, n° 74 a p. 57; BISCHOFF 1998-2014, I, n° 1677 p. 351; TE.TRA IV, p. 116, e STOPPACCI 2017A, p. 411, nonché (a proposito degli estratti da Marziano Capella) PRÉAUX 1978, p. 91-92 e SHANZER 1984, p. 297. Sul testo di Severiano, cfr. infine CASTELLI MONTANARI 1983, p. 104; SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 17 e SEVERIAN., *rhet.* – ed. Castelli Montanari, p. 15 e 23-24.

<sup>5</sup> F. 63v: «Theorica id est contemplatiua | Theologica in diuinis rebus | Mathematica in aediscendis | Phisica in humanis id est naturalibus | Geometrica in spatiorum et formarum dimensione | Arithmetica ad numeros cognoscendos | Astronomica de cognitione stellarum | Musica in modulatione sonorum | Practica id est actiua | Ethica id est moralis | Echononica id est dispensatiua | Politica id est ciuilis | Spiritualis in has subdiuiditur | Tropologia morum compositio dicitur | Allegoria dicitur dictio figurata | Anagogen id est superna dictio [cfr. CASSIAN., *conl.* 14, 8, 1 (p. 5-15)] | Logica id est rationalis in tres has diuiditur partes | In dialectica id est disputatoria | In epigditica id est demonstratiua». F. 64r: (col. A) «ανηρ | ανδρος | ανδρι | ανδρα | ανηρ | απο ανδρος | et πλυραλι. | ανδρες | ανδρον | ανδρασιν | ανδρας | ανδρες | απο ανδρον | κυριος | κυριου | κυριο | κυριον | κυριε | απο κυριου | ητ πλυ | κυριου | κυριων | κυριους | κυριους | κυριου | αρω κυριον (col. B) αλαβαστρων ampulla | αυλε atrium· | πεδισκε ancilla | σιδερος ferrum· | καλκος | ποδεμα calciamentum | αυτου eius». Tutte le glosse sono edite in HOLDER 1906, p. 402.

f. 45r-46v	<i>Topica cassiodorei rimaneggiati</i>
f. 46v-49v	<i>De syllogismis et paralogismis</i>
f. 49v-50v	<i>Computus paschalis</i>
f. 51r-51v	<i>De propositionum modis</i>
f. 51v-58r	Severiano, <i>Praecepta artis rhetoricae</i>
f. 58r-63r	<i>De dialecticis locis</i> <sup>6</sup> .

Un elemento di particolare rilevanza nel codice *A* è costituito dallo sconvolgimento nell'ordine dei fogli all'interno dei *Praecepta* di Severiano, il cui testo si presenta in questo modo:

- f. 51v-55r (l. 4): SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 49,1 (*incipit* dell'opera: *Forsitan me usurpatorem*) – 75,8 (*vene-*)
- f. 55r (l. 4) – 55v (l. 16): SEVERIAN., *rhet.*, p. 96, 14 (*-ne ad saxa*) – 102, 7 (*subscriptio* finale)
- f. 55v (l. 17) – 58r (l. 5): SEVERIAN., *rhet.*, p. 76, 1 (*-ficio*) – 91, 14 (*coge-*)
- Lacuna in corrispondenza di SEVERIAN., *rhet.*, p. 91, 14 (*-bantur*) – 96, 14 (*solitudi-*).

Lehmann ha spiegato la situazione ipotizzando la caduta della seconda metà del foglio doppio centrale nel quaderno del codice-modello, contenente il testo (*coge*)*bantur* – *solitudi(ne)* (SEVERIAN., *rhet.*, p. 91, 14 – 96,14); ad *A* sarebbe così stata accessibile soltanto la prima metà del foglio, con testo (*vene*)*ficio* – *coge(bantur)* (p. 86, 1 – 91, 14)<sup>7</sup>. Queste considerazioni rivestono interesse soprattutto per quanto riguarda la posizione stemmatica di *A* e il suo rapporto rispetto al manoscritto di Würzburg, come si è detto il più antico testimone completo  $\Phi$ . Il testo di *W*, infatti, non solo in questo passo non ha subito alcun danno, ma si trova scritto dall'ultima riga (ma non dall'ultima parola) del f. 34v alla metà del f. 36v: non presenta quindi condizioni tali da favorire un salto meccanico. Su queste basi, sembra possibile escludere senz'altro un rapporto di dipendenza diretta di *A* da *W*.

Segnaliamo da ultimo la pervasiva e sistematica campagna di correzioni minute che ha interessato il codice *A* su tutta la sua lunghezza. Si tratta di interventi di natura quasi esclusivamente ortografica, volti a correggere almeno in parte l'altissimo numero di errori commessi dalla prima mano nell'atto di copia. Non essendo possibile nella maggioranza dei casi attribuire con certezza gli interventi alla medesima mano (a causa della limitata estensione delle correzioni stesse, quasi sempre interventi puntuali su varianti grafiche, assimilazioni, aplografie ecc.), in sede di edizione si è preferito attribuire genericamente le emendazioni – sempre prive di valore testuale o stemmatico – alla sigla generica *A*<sup>x</sup>.

<sup>6</sup> Castelli Montanari segnala che il *De dialecticis locis*, anonimo negli altri mss.  $\Phi$ , si trova in *A* correttamente attribuito a Boezio e con l'indicazione *Lib. II* (cfr. SEVERIAN., *rhet.* – ed. Castelli Montanari, p. 19); nel manoscritto, tuttavia, non è stato possibile trovare alcuna traccia di una simile attribuzione.

<sup>7</sup> Cfr. LEHMANN 1959, p. 50. Diversamente, Castelli Montanari ha ipotizzato che il copista si sia interrotto alla quarta riga del f. 55r a metà della parola *veneficio* (p. 75, 8) riprendendo poi per un *saut du même au même* con la sillaba finale *ne* di *solitudine* (p. 96, 14), così da presentare la (plausibile) lezione *vene ad saxa*; alla fine dell'opera, dopo l'*explicit* e i fregi ornamentali, avrebbe poi copiato la sezione p. 76, 1 – 91, 14 che aveva omesso per errore (cfr. SEVERIAN., *rhet.* – ed. Castelli Montanari, p. 23-24). Una simile spiegazione risulta tuttavia abbastanza improbabile, perché non può essersi verificato un *saut du même au même* tra due parole che nel testo si trovano a distanza così considerevole. Più verosimile piuttosto che il copista si sia trovato davanti un modello danneggiato (come spiega il Lehmann) in cui il foglio doppio centrale del fascicolo era già caduto; il *verso* del foglio precedente doveva terminare con *vene-* e il *recto* di quello successivo cominciare con *-ne ad saxa*. Il copista (oppure già il suo modello, come sembra più probabile considerando la presenza della *subscriptio* finale al f. 55v), avrebbe ritrovato solamente la prima metà del foglio mancante, aggiungendola in fondo.



### 3) Paris, BNF, lat. 2200 – P

P è un codice pergameneo di 125 fogli, assegnato alla regione della Loira<sup>8</sup>; ai f. 1r e 85v si rilevano note autografe e firma di Pierre Pithou. Il manoscritto si presenta distinto in due unità codicologiche: la prima (f. 1-85) comprende il *corpus* Φ delle *Institutiones*, copiato in minuscola carolina con iniziali a colori databile al sec. IX *in.-med.*; la seconda (f. 86r-125v) è vergata in scrittura *textualis* dei sec. XII-XIII e riporta il testo di Eustazio, *In Hexaemeron S. Basilii latina metaphrasis* (f. 86-123) e l'*incipit* di Beda, *De tabernaculis et vasis eius*, mutilo all'altezza di I 1 (f. 124-125).

Questo il contenuto della prima unità codicologica, originariamente composta di 12 quaternioni, il cui testo si presenta fortemente lacunoso:

f. 1r-63r	Cassiodoro, <i>Institutiones</i> II, testo Φ
f. 63r-65v	<i>Topica</i> cassiodorei rimaneggiati;
f. 65v-70r	<i>De syllogismis et paralogismis</i> ;
f. 70v-72v	<i>Computus paschalis</i> ;
f. 72v-74r	<i>De propositionum modis</i> ;
f. 74v-85v	Severiano, <i>Praecepta artis rhetoricae</i> .

Le lacune sono dovute in particolare alla caduta del bifoglio centrale del primo fascicolo (tra gli attuali f. 3v-4r) e dell'intero secondo quaternione, con conseguente omissione di MART. CAP. 3, 300-305 (p. 88, 25 – 92, 5 ed. Willis) e 3, 315-324 (p. 98, 5 – 103, 14 ed. Willis), nonché della prima parte del *De rhetorica* cassiodoreo (CASSIOD., *Inst.* 2, 1, 3 – 2, 2, 8, p. 7, 105 – 16, 209); del f. 5 nell'ottavo fascicolo (tra gli attuali f. 50v-51r), con omissione di CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 5 (p. 47, 79 – 48, 109); dei fogli finali dopo l'85v, comprendenti la conclusione del testo di Severiano e l'intero trattato *De dialecticis locis*<sup>9</sup>.

Un ulteriore sconvolgimento, non segnalato in bibliografia, interessa infine il testo contenuto ai f. 15v-20r di P, corrispondenti a CASSIOD., *Inst.* 2, 3, 11-14 (p. 30, 159 – 37, 347, *inc.* «in periermenias uero», *expl.* «sub qua specie»). A causa della caduta e trasposizione di alcuni fogli del modello, l'ordine del testo in P risulta fortemente turbato:

- la prima sezione (corrispondente a *Inst.* p. 30, 159 – 31, 179: «In Periermenias uero – in tertia formula modi VI») è trasposta in fondo, dal f. 19r alla metà del f. 20r
- la parte centrale (*Inst.* p. 31, 186 – 34, 271: «Modi formulae primae sunt VIII – modis praeceptisque conficitur») è rimasta al proprio posto, copiata dall'ultima riga del 16v alla metà del f. 18v (bianco nella metà inferiore)<sup>10</sup>
- l'ultima sezione (*Inst.* p. 35, 291 – 37, 347: «Definitionum prima est *usiodes* – sub qua specie») è stata copiata in prima posizione, dalla metà del f. 15v al f. 16v.

Una simile situazione fa pensare alla caduta di un bifoglio non centrale all'interno del fascicolo: il bifoglio centrale (comprendente la nostra 'seconda sezione') non sarebbe stato

---

<sup>8</sup> Per una descrizione del codice cfr. LAUER 1940, p. 362 e BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4148 p. 65; su P si vedano quindi CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. xxiv; LEONARDI 1960, n° 149 p. 427-28; PRÉAUX 1978, p. 125; SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 17; SEVERIAN., *rhet.* – ed. Castelli Montanari, p. 15-16; TE. TRA IV, p. 117, e infine STOPPACCI 2017A, p. 411.

<sup>9</sup> Al f. 85v il ms. si interrompe all'altezza di SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 102, 3, omettendo le ultime righe dell'opera; il testo mancante è stato integrato dalla mano di Pierre Pithou, che subito sotto ha anche apposto la propria firma.

<sup>10</sup> Sullo spazio bianco nella parte inferiore del f. 18v di P vd. *infra*, p. 67.

interessato dallo sconvolgimento, mentre i due fogli caduti, separati l'uno dall'altro, sarebbero stati recuperati e scambiati tra loro. Posto che inizio e fine di queste sezioni non coincidono con le prime e le ultime parole dei fogli in cui risultano copiate nei mss. *P*, *W* ed *A*, possiamo da un lato attribuire lo sconvolgimento ad un antigrafo di *P* anziché al manoscritto stesso (che evidentemente leggeva un testo già trasposto); dall'altro escludere con sicurezza la dipendenza diretta di *P* da *W* o da *A*.

#### 4) Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf. – *m*

Il codice *m* è un manoscritto membranaceo vergato in minuscola umanistica del sec. XV, comprendente 63 fogli, descritto e studiato per la prima volta da Sabbadini<sup>11</sup>. Al f. 63v presenta la sottoscrizione «P.A.S. scripsit MCCCCLXII», che Billanovich ha proposto di sciogliere come 'Pier Antonio Sallando', correggendo la data in MCCCCCXII: il bolognese Sallando, la cui mano Billanovich riconosce dal confronto «probantissimo» con altri codici da lui copiati (in particolare il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti nel ms. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 264, con sottoscrizione «P. Ant. Sal. Patavii MCCCCLXXXIII»), è infatti vissuto tra il 1460 e il 1540<sup>12</sup>. Billanovich ha riportato l'attenzione su *m* in quanto «codice tardo, ma copiato da un testo che per antichità e per dignità fu certo pari a questi tre superstiti [*scil.* *W*, *A* e *P*], e che perciò ameremmo molto sapere come riapparve e come scomparve»<sup>13</sup>.

Il manoscritto *m* comprende l'intero corpus  $\Phi$  delle *Institutiones*:

f. 1r-46v	Cassiodoro, <i>Institutiones</i> II, testo $\Phi$ , con titolo «Clarissimi Iuli Seueriani de disciplinis liber incipit»
f. 46v-47v	<i>Topica</i> cassiodorei rimaneggiati
f. 47v-51r	<i>De syllogismis et paralogismis</i>
f. 51r-51v	<i>De propositionum modis</i>
f. 52r-53r	<i>Computus paschalis</i> , con titolo «Computus Fortunatiani incipit»
f. 53r-59v	Severiano, <i>Praecepta artis rhetoricae</i> , con titolo «Iulius Celius de rhetorica incipit» ed <i>explicit</i> «Artis rhetoricae praecepta breuiter collecta explicit»
f. 59v-63v	<i>De dialecticis locis</i> , anepigrafo; al f. 63v si trova la sottoscrizione Τελώς. P. A. S. scripsit MCCCCLXII.

Il testo dell'ultimo trattato *De dialecticis locis* presenta un'omissione notevole, corrispondente alla caduta di un foglio nel passaggio tra due fascicoli: il testo si interrompe infatti alla fine del f. 60v con la *réclame* «quidem» (*Dial. loc.*, p. 84, 44 «et de his quidem») nel

<sup>11</sup> Cfr. SABBADINI 1903, p. 276-294; CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. XXV; LEONARDI 1960, n° 108 p. 82; SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 18; SEVERIAN., *rhet.* – ed. Castelli Montanari, p. 17; TE.TRA IV, p. 116, e STOPPACCI 2017A, p. 411. Sul manoscritto cfr. infine GARRISON 2011, che proprio in un codice  $\Phi$  delle *Institutiones* affine a *m* ha identificato la fonte di alcune glosse distintive del ms. Leiden, Universiteitsbibliotheek, VLF 48, testimone precoce del cosiddetto 'Commento anonimo' del IX secolo a Marziano Capella: su questo punto vd. *infra* a p. 260 sgg.

<sup>12</sup> Cfr. BILLANOVICH 1962, p. 115. Già SABBADINI 1903, p. 276, aveva messo in relazione *m* e il cod. Urb. lat. 264, notando l'affinità tra le due sottoscrizioni; non era però riuscito ad identificare il nome del copista, che aveva sciolto soltanto come Pietro Antonio Sal. senza integrare il cognome.

<sup>13</sup> Cfr. sempre BILLANOVICH 1962, p. 115.

marginale inferiore, riprendendo poi all'inizio del f. 61r all'altezza di p. 86, 75 «(ba)silicae ad commanendum».

Il codice *m* presenta due caratteristiche notevoli: la più evidente è l'errata attribuzione delle *Institutiones* a Severiano, del *Computus* a Fortunaziano e dei *Praecepta artis rhetoricae* a Celio; la seconda è invece costituita dall'inversione nell'ordine delle opere in appendice, che presenta di seguito *De syllogismis et paralogismis* e *De propositionum modis* posticipando il *Computus paschalis*.

Le false attribuzioni del codice si possono spiegare in modo piuttosto agevole: i mss.  $\Phi$  presentano infatti il testo delle *Institutiones* in forma anonima<sup>14</sup>, mentre attribuiscono correttamente i *Praecepta artis rhetoricae* a Severiano: *m* (o un suo antenato) potrebbe quindi avere scambiato questo secondo titolo per la sottoscrizione della prima opera del *corpus*. Per quanto riguarda invece l'attribuzione del trattato di Severiano a *Iulius Celsus*, essa va forse messa in relazione con l'intitolazione dell'edizione di Colonia dei *Praecepta* curata da Sisto da Popma del 1569, che attribuisce il testo ad *Aurelius Cornelius Celsus*<sup>15</sup>. Una situazione simile si verifica anche per il *Computus Paschalis* assegnato a Fortunaziano, il quale infatti presenta la medesima falsa attribuzione anche in un'edizione di XV secolo (Bibl. Ambros. INC 198), con ogni probabilità proprio sulla base di un'intestazione analoga a quella tramandata da *m*<sup>16</sup>. Dal momento inoltre che le opere di Severiano e di Fortunaziano si ritrovano entrambe in alcuni importanti testimoni dei *Praecepta* (mss. Cologny, Bodmer 146; Paris, BNF, lat. 7231; Paris, BNF, lat. 7696; Chartres, Bibl. mun. 497 e Paris, BNF, lat. 7713), l'errore di attribuzione potrebbe essere stato favorito dalla corrente associazione tra i due testi<sup>17</sup>.

Notevole è infine l'ordine delle opere nell'Appendice conclusiva di *m*, caratterizzata dalla postposizione del *Computus paschalis* e dalla conseguente unione tra *De syllogismis et paralogismis* e *De propositionum modis*: l'affinità concettuale tra questi due brevi trattati retorici ha infatti portato il Lehmann ad ipotizzare che l'ordine testimoniato da *m* fosse quello originario del subarchetipo  $\Phi$ , in seguito sconvoltosi negli altri manoscritti<sup>18</sup>. Una ricostruzione di questo genere appare tuttavia poco convincente alla luce della

---

<sup>14</sup> A differenza sia di  $\Omega$  che dei manoscritti  $\Delta$ ; questi ultimi presentano infatti il titolo «Liber Cassiodori Senatoris humanarum litterarum, qui scribitur de Artibus et Disciplinis secularium studiorum, hoc est de Grammatica, de Rethorica, de Dialectica, de Philosophia, de Mathematica, de Arithmetica, de Geometrica, de Astronomia, de Musica» (vd. *infra* l'edizione della *Praefatio*, p. 1, 2-8).

<sup>15</sup> L'edizione di Colonia presenta la seguente intitolazione: «Aurelii Cornelii Celsi rhetoris uetustissimi et clarissimi, de arte dicendi libellus, nunc primum in lucem editus, et scholiis illustratus»; le altre due edizioni cinquecentesche dell'opera (ossia *l'editio princeps* di Basilea, pubblicata nel 1556 ad opera di Celio Secondo Curione, e l'edizione di Anversa di Luca Fruterio del 1584) attribuiscono invece correttamente il testo a *Iulius Severianus*. Per il dibattito sull'attribuzione dei *Praecepta artis rhetoricae* cfr. SEVERIAN., *rhet.* – ed. Castelli Montanari 1995, p. 47-58, con bibliografia completa sull'argomento, in cui si ipotizza che l'intitolazione dell'edizione di Colonia derivi direttamente da quella del nostro manoscritto *m*: «È possibile, credo, che Sisto [sc. Sisto da Popma, l'editore] abbia avuto in mano questo codice [scil. *m*] ed abbia corretto il nome *Celius* in *Celsus*, aggiungendo poi di sua iniziativa oltre che *Cornelius* anche *Aurelius*» (*ibid.*, p. 49).

<sup>16</sup> Cfr. SABBADINI 1903, p. 276-294; LEHMANN 1959, p. 48-49; BILLANOVICH 1962, p. 115 e FORTUN., *rhet.* – ed. Calboli Montefusco, p. 41.

<sup>17</sup> Sull'associazione tra Fortunaziano e Severiano (per cui vd. *infra*, p. 265 sgg.) cfr. sempre BILLANOVICH 1962, *passim*; SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 11-34; ed. Castelli Montanari, p. 15-33.

<sup>18</sup> In LEHMANN 1959, p. 50.

sottoscrizione, non notata dal Lehmann ma segnalata già da Sabbadini, copiata al f. 51v dello stesso *m*, proprio alla fine del *De prop. modis*: «Praecepta artis rethoricae summatim collecta de multis ac syntomata a Iulio Seueriano lege feliciter». Essa dimostra infatti chiaramente come nel modello (diretto o indiretto) di *m* il testo dei *Praecepta*, ancora attribuito a Severiano, seguisse direttamente quello del *De propositionum modis*, proprio come avviene negli altri tre testimoni  $\Phi$ : l'inversione nell'ordine dei trattatelli in *m* potrà dunque essere ricondotta a un'innovazione propria del codice, verosimilmente un tentativo di correzione dell'incongruenza logica caratteristica dell'Appendice II<sup>19</sup>.

## 1.2 Testimoni parziali $\Phi$

### 5) Città del Vaticano, BAV, Arch. Cap. S. Pietro H 36 – *H*

*H* è un codice membranaceo copiato in minuscola carolina della fine del sec. IX, di origine francese e proveniente da Weissemburg; è appartenuto alla collezione del cardinale Giordano Orsini, le cui armi sono rappresentate al f. 1r<sup>20</sup>.

Si tratta di una miscellanea fattizia, composta da due distinti manoscritti rilegati insieme. La prima parte (f. 1r-64v) comprende: f. 1r-3v: Isidoro, *Etymologiae* 3, 1-9; f. 3v-56r: Boezio, *De arithmetica*; f. 56v-57r: *Glossae in Boethii institutionem arithmetica*; f. 48r, 56r, 57v, 63-64: Gregorio Magno, *Homiliae in Ezechielem* 1, 7, 9 e 12; f. 586-63v: Persio, *Saturae*; f. 63v: Ausonio, *Eclogarum liber*, 4 NAI KAI OY IIYΘAFOPIKON [= PS. VERG., *De est et non* (*Anth. Lat.* 645)]. La seconda parte di *H* (f. 65r-72v) corrisponde invece in tutta evidenza alla sezione conclusiva del corpus  $\Phi$ , di cui presenta i *Praecepta artis rethoricae* di Severiano (f. 65r-69v) e il trattato *De dialecticis locis* (f. 69v-72v). Copiata in minuscola carolina con elementi insulari, questa seconda sezione del manoscritto viene datata alla fine del IX secolo; il verso dell'ultimo foglio del codice (f. 72), molto danneggiato, è stato probabilmente ripassato da una mano posteriore in scrittura imitativa della mano principale<sup>21</sup>.

### 6) Wolfenbüttel, Herzog-August Bibl., Weissenburg 86 (4170) – *Wo*

Il manoscritto *Wo* è stato copiato a S. Martino di Tours verso la metà dell'VIII secolo, probabilmente sotto l'abate Wicterp († 756)<sup>22</sup>. Vergato in minuscola precarolina con annotazioni contemporanee in note tironiane a margine e nella numerazione dei

---

<sup>19</sup> Su questo punto vd. *infra* a p. 252.

<sup>20</sup> Cfr. la descrizione del codice in MCLBV I, p. 54, e BISCHOFF 1998-2014, III, n° 6418-6420 p. 403. Il manoscritto è stato identificato come testimone parziale  $\Phi$  e accuratamente studiato da FINCH 1975; sul testo di Severiano in *H* cfr. anche SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 17-18; ed. Castelli Montanari, p. 16.

<sup>21</sup> Su questo punto vd. *infra* alla nota 83.

<sup>22</sup> Appartiene infatti al gruppo – paleograficamente ben individuato – di manoscritti collocabili in questo contesto, su cui cfr. BISCHOFF 1966-1981, I, p. 6-16, e CLA VI, p. XXVII-XXIX. Per una descrizione di *Wo* cfr. BUTZMANN 1964, p. 248-250; ROMANINI 2007, p. CXLIII-CXLVI (che però non cita gli estratti dalle *Institutiones* copiati ai f. 140-141) e BISCHOFF 1998-2014, III, n° 7424a p. 512; sul codice si vedano inoltre CLA IX, n° 1394 a p. 44; BISCHOFF 1966-1981, II, p. 13 e 263 n. 90; III, p. 214 e 303. *Wo* è stato infine identificato come testimone  $\Phi$  da HOLTZ 1986, p. 290 e più recentemente ALCAMESI 2016, p. 130-131 e STOPPACCI 2017A, p. 412-413.

quaternioni, è annoverato tra i manoscritti turonensi che probabilmente Alcuino trovò già nel monastero al suo arrivo nel 796; il codice, forse attraverso Fulda, è quindi giunto a Weissenburg (al f. 1 si legge una nota di possesso di sec. XV del monastero dei SS. Pietro e Paolo) dove si trova dal 1690.

*Wo*, una raccolta grammaticale di netta ascendenza insulare<sup>23</sup>, comprende 219 fogli. Ai f. 140-141 presenta la *Praefatio* al II libro delle *Institutiones* in forma  $\Phi$  (*Inst. 2, Praef.*, p. 1, 10 – 2, 40: «Intentus nobis est – maiorum dicta percipiat. Explicit»), seguita dal capitolo sugli *status causarum* del *De rhetorica* (*Inst. 2, 2, 8*, p. 16, 208 – 17, 219: «Genera causarum sunt V – causa implicata est. Explicit»).

CONTENUTO DEL MANOSCRITTO – f. 1r-139v: Pompeo, *Commentum artis Donati*; f. 140r-141r: Cassiodoro, *Inst. 2, Praef. e 2, 2, 8*, testo  $\Phi$ ; f. 141r-144v: Giulio Severo, *De pedibus expositio*; f. 145r-145v: glossario greco-latino di termini grammaticali, prosodici e retorici per lo più contenuti nelle *Etymologiae* di Isidoro, con tit. *Esidori [sic] iunioris palestinensis episcopi grammaticae artis nomina grega et latina notata*<sup>24</sup>; f. 146r: *Caesurae versuum* tratto da Isidoro, *Etymologiae* 1, 17, 21-27; f. 146v: *De caesuris*, un frammento sulle cesure dell'esametro dattilico; f. 147r-205r: *De metris*, estratto da Isidoro, *Etymologiae* 1, 38-39; f. 205r-216r: Mallio Teodoro, *De metris*<sup>25</sup>; f. 216r-218r: testi liturgici greci (*Oratio; Gloria; Magnificat; Benedictus*) in onciale greca, con note tironiane latine interlineari<sup>26</sup>.

Il manoscritto *Wo* costituisce il più antico testimone conservato  $\Phi$  delle *Institutiones*, precedente di circa mezzo secolo rispetto al primo codice completo *W* (comunemente datato, come si è detto, tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo). Nel suo breve estratto presenta tutti gli errori attribuibili al subarchetipo, ma nessuna innovazione che ci permetta di stabilire una più stretta relazione con altri testimoni della medesima redazione interpolata<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> Un elemento che attira la nostra attenzione sul ruolo dei chierici insulari nella trasmissione delle redazioni interpolate delle *Institutiones*: come affermato da Holtz, è del tutto verosimile che questi, «à la recherche de livres scolaires antiques dès le septième siècle, aient privilégié  $\Phi$  et  $\Delta$ » su  $\Omega$  (in HOLTZ 1983, p. 290-291 e n. 64 p. 299). A questo proposito, Holtz addirittura rilevava «des traits qui rappellent la phase insulaire de la transmission des recensions  $\Phi$  et  $\Delta$ »: un esempio in  $\Phi$  sarebbe costituito dall'errore a p. 20, 307-308 [te miror] te minor (confusione *r/n*); diversi testimoni  $\Delta$  sarebbero inoltre caratterizzati da tratti insulari, come ad esempio Reims, Bibl. Mun. 975 ( $\eta$ ) su cui vd. *infra* p. 89. Sulla diffusione delle *Institutiones* in area anglo-sassone cfr. tuttavia ALCAMESI 2016, *passim*, che giustamente rileva una sorprendente e quasi totale assenza di manoscritti inglesi comprendenti il II libro delle *Institutiones*; diverso il discorso per le *Institutiones divinae*, ampiamenti circolanti nell'Inghilterra anglo-sassone e nel periodo successivo alla conquista normanna.

<sup>24</sup> Il glossario conobbe, in forma più o meno ampia, una certa diffusione durante il medioevo; è edito in MUNZI 1993, p. 117-130.

<sup>25</sup> Il ms. *Wo* è anche il più antico testimone conservato del *De metris* di Mallio Teodoro (cfr. ROMANINI 2007), tradito anche dal testimone parziale  $\Delta$  *Pl* (si veda *infra* la descrizione del manoscritto a p. 103). Interessante a questo proposito ricordare il legame tra i testi di Cassiodoro e Mallio Teodoro nei mss. di redazione  $\Omega$ , che dopo le *Institutiones* presentano il seguente corpus: *De metris* di Mallio Teodoro; *De cursu stellarum* di Gregorio di Tours; *De natura rerum* di Isidoro e infine *Carmen de eclipsi lunae* di Sisebuto (vd. *supra* a p. 10 sgg, nota 10): cfr. CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. X-XI (B) e XIX-XX (S).

<sup>26</sup> Su questa sezione del codice cfr. in particolare BERSCHIN 1989, p. 138 e 164-165, che menziona *Wo* in quanto unica «traccia sicura degli studi di greco nell'età merovingica».

<sup>27</sup> Si veda *infra* l'apparato dell'edizione; sullo stesso punto cfr. già STOPPACCI 2017A, nota 17 a p. 413, che riporta un elenco degli errori del manoscritto all'interno della *Praefatio*.

## 7) Paris, BNF, lat. 11127 - J

Un altro breve estratto dalle *Institutiones* in testo  $\Phi$  si trova nel ms. Paris. lat. 11127 (J), un codice miscelaneo copiato in minuscola carolina di fine X secolo, originario di Echternach<sup>28</sup>.

Il manoscritto, la cui selezione di materiale appare in massima parte incentrata sulla dialettica, comprende ai f. 64v-170r tutto il *corpus* logico di Boezio<sup>29</sup>; proprio in apertura di questa sezione, al f. 64r, è inoltre riportato un breve estratto dal capitolo *De dialectica* delle *Institutiones* in forma  $\Phi$ , corrispondente a *Inst.* 2, 3, 17-20 (p. 40, 406 – 42, 454): «Memoriae quoque condendum est – euenire non possunt». Si tratta di un passo particolarmente significativo in quanto comprende al suo interno (§ 18) il sommario finale del *De dialectica*, com'è noto fortemente rimaneggiato dall'autore durante la revisione del testo tra  $\omega$  e  $\Omega$ , e che nella sua versione *II* presenta quasi unicamente titoli boeziani<sup>30</sup>: collocato in *J* subito prima del *corpus* logico di Boezio, questo estratto cassiodoreo sembrerebbe dunque inteso come una sorta di indice delle opere boeziane sulla dialettica.

CONTENUTO DEL MANOSCRITTO – f. 1r-46r: Boezio, *Commentarii in Aristotelis Perihermenias*; f. 46v-53r: Aristotele, *Peri Hermeneias*; f. 53r-58v: Apuleio, *Peri hermeneias*; f. 58v-61r: [Cicerone], *Oratio in Sallustium*; f. 61r-62r: [Sallustio] *Oratio in Ciceronem*; f. 62r-62v: *Controversia Deoderici, Metensis episcopi, in Karolum*; f. 62v-63r: Gerberto di Aurillac, *Epist.* 31, 33; f. 63v: bianco; f. 64r: Cassiodoro, *Inst.* 2, 3, 17-20, testo  $\Phi$ ; f. 64v-74r: Boezio, *De divisione*; f. 74r-101r: Boezio, *De topicis differentiis*; f. 101r-105r: *Communis speculatio de rethoricae cognatione; Locorum rhetoricorum distinctio; De multifaria praedicatione; Quomodo argumentorum [sic] vel unde colliguntur loci, id est topica*; f. 105r-145r: Boezio, *Introductio ad syllogismos categoricos* e *De categorico syllogismo*; f. 145v-170v: Boezio, *De hypotheticis syllogismis*; f. 170r-201r: Igino, *Astronomica*; f. 201r-208v: *Epistola Alexandri regis ad Aristotelem*; f. 209r-215r: *De moribus brachmanorum*<sup>31</sup>; f. 215r-215v: *Commonitorium Pallidii* [sic].

## 8) Chartres, Bibl. mun. 130 (148) – C

Il ms. Chartres, Bibl. mun. 130 (148), proveniente da Saint-Père e databile all'inizio del X secolo, è stato seriamente danneggiato durante la seconda guerra mondiale, così che ne rimangono adesso solo alcuni frammenti praticamente illeggibili. Il suo contenuto ci è comunque noto grazie alla riproduzione su microfilm conservata all'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT), liberamente consultabile online<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> Per una descrizione del codice cfr. AVRIL-RABEL 1995, n° 10 p. 18. Il ms. *J* è stato oggetto di numerosi studi; tra i contributi più recenti ricordiamo FERRARI 1999B, p. 147-148 e n. 124 a p. 148; MUNK OLSEN 2000, p. 133; MUNK OLSEN 2002, p. 78. L'estratto da Cassiodoro in *J* è segnalato da BOETH., *divis.* – ed. Magee, p. LXVIII-LXIX, nella descrizione dei testimoni del *De divisione* di Boezio; non si trova invece citato nei censimenti di testimoni cassiodorei.

<sup>29</sup> Sulla tradizione manoscritta delle opere logiche boeziane e l'edizione costantinopolitana che le ha riunite all'inizio del VI secolo, di cui rimangono alcune tracce nei nostri testimoni manoscritti, vd. *infra* a p. 193 sgg.

<sup>30</sup> Vd. *supra* alle p. 17 sgg.

<sup>31</sup> Questo breve testo, censito in bibliografia come «Verba Dandami [sic], brachmanorum summi» (sulla base dell'*explicit* riportato al f. 215r), è in realtà identificabile con la seconda sezione dell'operetta *De moribus brachmanorum sive Commonitorium Pallidii* (CPL, n. a p. 53), di cui il testo trascritto al f. 215rv costituisce la sezione iniziale.

<sup>32</sup> Cfr. <http://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?reproductionId=19996>; nello stesso sito sono disponibili le riproduzioni dei frammenti superstiti del manoscritto. Il manoscritto *C* è descritto in CG 1890, p. 71-72;

Il manoscritto si apriva con una selezione di trattati di musica comprendente ai f. 29v-31v il capitolo *De musica* (testo Φ) delle *Institutiones* di Cassiodoro; ai f. 34v-39v era quindi copiato l'intero secondo libro delle *Institutiones*, questa volta in redazione Ω e con omissione della sezione sulla musica precedentemente trascritta.

CONTENUTO DEL MANOSCRITTO – f. 1r- 9v: Hucbaldo di St. Amand, *Institutio Harmonica*; f. 9v-29v: *Scolica Enchiriadis*; f. 29v-31v: fr. di alcune righe («Dimidium proslambanomenos – in bisdiapason constitutos») e Cassiodoro, *Inst.* 2, 5, testo Φ; f. 31v -34v: *excerpta* da Isidoro, *Etymologiae* 3 («Mathematica latine dicitur doctrinalis scientia – et omnes infiniti sunt»); f. 34v-49v: Cassiodoro, *Inst.* II, testo Ω; f. 49v: breve frammento sulla musica (*inc.* «Quattuor principales – in sex cordis sicut autentici»); f. 50r: prosa annotata con neumi, copiato nel X o nell'XI secolo con la nota «C'est un chace qui se chante à II, et le fit frere Jehan Le Buef d' Abeville, en Pontieu, l'an MCCCLX et II».

## 9) Oxford, Balliol College 173A – O

Il codice O è una miscellanea fattizia composta da due unità codicologiche: la prima, f. 1-73, è datata alla fine del XIII secolo e comprende alcuni commenti ad Aristotele (*Analytica, De caelo et mundo, Ethica*); la seconda, f. 74-119, è invece una miscellanea di musica datata al sec. XII *inc.*, comprendente al f. 79rv un breve estratto dal capitolo *De musica* di Cassiodoro in testo Φ (*Inst.* 2, 4, 8 – 2, 5, 4, p. 52, 197 – 53, 32: «Nunc ueniamus – dicuntur ad aliquid»)<sup>33</sup>.

Il manoscritto, di origine inglese (come emerge dal sistema di notazione dei neumi usato ai f. 112v-119v), è stato donato al Balliol College di Oxford da William Grey, vescovo di Ely († 1478)<sup>34</sup>. La presenza dell'estratto cassiodoreo è stata segnalata da Mynors, che nella *Praefatio* all'edizione di Cassiodoro affermava a proposito del capitolo *De musica*: «This chapter is very likely to be found in other volumes of 'Tractatus musici' – part of it, for example, is in Balliol College (Oxford) 137A, XIth-XIIth cent., f. 79, but the text is so corrupt that its affinity is doubtful»<sup>35</sup>.

### 1.3 Famiglie di manoscritti con estratti II

Oltre che dai testimoni completi e parziali Φ, ristrette sezioni delle *Institutiones saeculares* nella loro redazione interpolata II sono tradite da due famiglie di manoscritti, chiaramente risalenti ad altrettanti archetipi che hanno provveduto ad inserirle all'interno di raccolte miscellanee. Si tratta in particolare di:

---

CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXI e XXVI; MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 140-141 e 383; l'estratto dalle *Institutiones* è identificato anche in BERNHARD 1990, p. 32, ed è inoltre censito come testimone Φ in TE.TRA IV, p. 115. Sui frammenti dalle redazioni interpolate delle *Institutiones* nella biblioteca di Chartres (con particolare riferimento, però, alla redazione Δ), cfr. JEUDY 1991, *passim*.

<sup>33</sup> Per una descrizione particolareggiata del codice cfr. MYNORS 1963, p. 176-178 e RISM B/III, IV, p. 99-102; vol. VI, p. 401-402, cui rimandiamo in particolare per la vasta selezione di testi musicali contenuta nella seconda unità codicologica. La presenza dell'estratto cassiodoreo sulla musica è stata rilevata anche da BERNHARD 1990, p. 32.

<sup>34</sup> Stando a una notizia di Gerard Langbaine (1609-1658) rettore del Queen's College e autore di un incompiuto catalogo di manoscritti del Balliol College, riportata in MYNORS 1963, p. 178: «Donum Wilelmi Gray».

<sup>35</sup> CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXVI in nota; il manoscritto non è invece citato nei successivi censimenti di testimoni cassiodorei.

- il gruppo *K* di testimoni del *De inventione* ciceroniano, di cui ci siamo già occupati in introduzione e che presentano i § 1-13 del *De rhetorica* in forma *II* all'interno di una silloge di *accessus* a Cicerone<sup>36</sup>;
- due manoscritti miscelanei databili rispettivamente a fine VIII sec. e alla prima metà del X (Paris. lat. 16668 e 13957), che presentano gli *excerpta* dal *De topicis differentiis* di Boezio interpolati nella redazione *II* all'interno del *De dialectica*, con attribuzione a Temistio. La dipendenza dei due codici da un modello  $\Phi$  delle *Institutiones* (e non direttamente dal testo boeziano) è ampiamente provata a livello testuale dalla presenza di tutte le innovazioni caratteristiche dei mss.  $\Phi$ <sup>37</sup>; dalla scelta dei medesimi estratti propri della redazione *II*; dal fatto che, nel Paris. lat. 16668, gli estratti boeziani sono preceduti e seguiti da paragrafi del *De rhetorica* cassiodoreo. Anche l'attribuzione a Temistio non dovrà sorprendere, dal momento che nei manoscritti  $\Phi\Delta$  il primo estratto dal *De topicis differentiis* appare costantemente concluso dalla rubrica «Themistii explicit loci dialectici. Nunc ad rhetoricos ueniamus», mentre non riporta alcuna indicazione della paternità boeziana.

Stabilire con certezza la dipendenza dei due codici dalla redazione *II* delle *Institutiones* è particolarmente rilevante in quanto (come vedremo bene in sede di commento ai testi interpolati) al di fuori dei manoscritti  $\Phi\Delta$  non si hanno testimonianze della conoscenza del *De topicis differentiis* in Occidente anteriori alla fine del X secolo<sup>38</sup>. Una volta appurato che i manoscritti Parigini costituiscono due semplici testimoni parziali  $\Phi$ , anch'essi potranno dunque essere considerati come un episodio di diffusione in epoca carolingia delle *Institutiones* in redazione interpolata<sup>39</sup>, e non di conoscenza del *corpus* logico boeziano.

<sup>36</sup> Vd. *supra*, p. 30 sgg.

<sup>37</sup> A titolo di esempio si riporta l'elenco completo degli errori propri del subarchetipo  $\Phi$  per i primi due estratti boeziani (p. 2, 22 – 6, 14 e 16, 1 – 20, 9 ed. Nikitas): si tratta di errori comuni a *WAPm* e ai mss. Paris. 16668 e 13957 (qui indicati come *p* e *q*), i quali, almeno secondo quanto riportato dall'edizione Nikitas del *De topicis differentiis*, non sono attestati in alcun altro codice boeziano. Si tratta dei seguenti casi: BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **5, 5** homo iustus est] homo iustus (*om. est*) *WAPm* $\Delta$  *p* : iustus *q*; **5, 10** praedicatum] praedicatium *WAPm* $\Delta$  *p q*; **16, 2** notiozem *A*<sup>2</sup>*P*<sup>2</sup>  $\Delta$ ] nutior est *W* : nutiozem *WA*<sup>1</sup>*P*<sup>1</sup>*m* *p*: notione *q*; **16, 14-15** ut est hoc] ut hoc (*om. est*) *WAPm* $\Delta$  *pq*; **16, 17** non necessaria sunt] non necessaria (*om. sunt*) *WAPm* $\Delta$  *pq*; **17, 15** quae] ut ea quae *WAPm* *pq* : ea quae (*om. ut*)  $\Delta$ ; **18, 11** paretur] paritur *WAPm* $\Delta$  *pq*; **18, 16-17** quae sunt probabile ac necessarium, probabile ac non necessarium] quae sunt prob- ac non nec- (*om. prob. ac nec.*) *WAPm* $\Delta$  *pq*; **19, 4** solis est] sola est *WAPm* $\Delta$  *pq*; **19, 7** necesse est *q*] necesse (*om. est*) *WAPm* $\Delta$  *p*; **20, 2** tradit] tradet *WAPm* $\Delta$  *pq*; **20, 7** deputant] deputantur *WAPm* $\Delta$  *pq*. I mss. *p q* non condividono invece nessuna delle innovazioni proprie dei codici  $\Delta$  per le medesime sezioni.

<sup>38</sup> Si veda *infra* il commento agli *excerpta* boeziani, p. 192 sgg.

<sup>39</sup> La presenza degli estratti cassiodorei in testo  $\Phi$  nei due manoscritti Parigini è stata segnalata da VAN DE VYVER 1929, p. 430-431 (ripreso in OBERTELLO 1974, p. 374) e COURCELLE 1942, n. 2 p. 70, che menzionavano tuttavia sullo stesso piano anche gli *excerpta* boeziani confluiti nel cod. Orléans, Bibl. mun. 263 (come vedremo più avanti, un testimone parziale  $\Delta$ ); sulla fortuna dello Pseudo-Temistio si è soffermata più recentemente STOPPACCI 2017A, p. 439-440.



## 10) Paris, BNF, lat. 16668 – p

Il manoscritto *p* è un codice membranaceo di 62 fogli, databile alla fine dell'VIII secolo e proveniente da Lorsch, il cui *ex libris* si legge al f. 2r<sup>40</sup>. Ai f. 41r-58v, copiati in minuscola anglosassone, presenta gli *excerpta* dal *De topicis differentiis* di Boezio propri della redazione II delle *Institutiones* (testo  $\Phi$ ), introdotti dal titolo «Themestii de arte dialectica» nonché dal paragrafo che, nel *Del dialectica* delle stesse *Institutiones*, apre l'interpolazione boeziana: «Scire autem debemus – ac prius de dialecticis dicendum est (*Inst.* 2, 3, 16, p. 39, 398 – 40, 403). Specularmente, gli estratti si concludono al f. 58v con la sezione finale dello stesso *De dialectica* cassiodoreo in testo  $\Phi$ : «Memoria quoque condendum est – euenire non possunt» (*Inst.* 2, 17-20, p. 40, 405 – 42, 454), copiati sempre in minuscola carolina da una mano differente. Su queste basi è possibile identificare con sicurezza gli *excerpta* dello Ps. Temistio in *p* come provenienti non da un testimone diretto del *De topicis differentiis*, bensì da un modello  $\Phi$  delle *Institutiones*, di cui peraltro il codice presenta tutte le innovazioni caratteristiche anche all'interno del testo boeziano.

CONTENUTO DEL MANOSCRITTO – f. 3r-20v: Beda, *De arte metrica*; f. 21r-22r: Anon., *Carmen De Enoch et Elia*; f. 22r-22v; Anon., *Carmina hexametricalia* III; f. 23r-39r: Aldelmo, *Carmen de virginitate*; f. 39r: Anon., *Carmen Aldhelmianum*; f. 39r-40r: Emilio Aspro (?), *Schemata logou sive Figurae grammaticales*; f. 40v: Anon., *Sententiae De lapsu episcopi vel presbyteri*; f. 40v: Anon., *De partibus animae*; f. 40v: Anon., *Glossarium in carmen Aldhelmi de virginitate*; f. 41r-58v: Ps. Temistio, *De arte dialectica et rhetorica*; f. 59r-62r: *Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis* (cap. III-V).

## 11) Paris, BNF, lat. 13957 – q

Il Paris. lat. 13957 è un manoscritto membranaceo di 86 fogli, composto da quattro unità codicologiche di età carolingia (sec. IX-X): f. 1-8; 9-46; 47-78; 79-86. La seconda e la terza unità sono datate da Bischoff alla fine del IX secolo e attribuite rispettivamente – ma con molta prudenza – alla Bretagna e al territorio franco orientale (oppure germanico occidentale). La presenza di due *ex libris* rispettivamente di Corbie e di Saint-Germain-de-Prés nei margini inferiore e superiore del f. 1r testimoniano il passaggio del manoscritto nelle due raccolte librerie<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Il manoscritto, censito in un catalogo della biblioteca di Lorsch della metà del IX secolo e poi giunto alla Sorbonne (il cui *ex-libris* si legge al f. 1r), è tutto vergato in minuscola precarolina a eccezione dei f. 41r-58r (comprendenti i nostri estratti boeziani), che sono copiati in minuscola anglosassone – sempre comunque attribuibile a Lorsch. Il codice è stato oggetto di numerosi studi, tra cui CLA *Suppl.*, n° 1748 p. 23; BISCHOFF 1989, p. 33, 35, 114-115; EBERSPERGER 1999, n° 65 p. 203; HÄSE 2002, n° 204 p. 263-264; BERGMANN - STRICKER 2005, III, n° 768 p. 1464; BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4982a p. 221; KAUTZ 2016, I, p. 425-432; STOPPACCI 2017a, p. 439-440 e nota 83. Sul manoscritto si veda infine l'approfondita descrizione curata dallo stesso M. Kautz nell'ambito del progetto *Biblioteca Laureshamensis digital*, disponibile online all'indirizzo: [http://www.ub.uni-heidelberg.de/digi-pdf-katalogisate/sammlung50/werk/pdf/bnf\\_lat16668.pdf](http://www.ub.uni-heidelberg.de/digi-pdf-katalogisate/sammlung50/werk/pdf/bnf_lat16668.pdf), a cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>41</sup> Cfr. DELISLE 1868, p. 123. Una descrizione accurata del manoscritto, con riferimenti bibliografici completi, si trova in BEDA, *Exp. Apoc.* – ed. Gryson, n° 70 p. 70; sul codice *q* si vedano inoltre LÖFSTEDT 1986, p. 119-120; BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4950-4951 p. 214, e da ultimo STOPPACCI 2017A, p. 239-240 e nota 82.

La sezione di *q* che ci interessa più direttamente è la prima, costituita da un unico quaternione (f. 1-8) copiato in minuscola carolina della prima metà del sec. X<sup>42</sup>. Comprende i primi quattro estratti dal *De topicis differentiis* interpolati nella redazione II delle *Institutiones* (corrispondenti a BOETH., *De top. diff.* p. 2, 22 – 6, 14; 16, 1 – 20, 9; 22, 8 – 26, 4; 29, 2 – 35,4 ed. Nikitas), preceduti dal titolo «Liber Themestii de dialecticis locis»<sup>43</sup>; la sezione boeziana non risulta introdotta né conclusa da paragrafi cassiodorei.

CONTENUTO DEL MANOSCRITTO – f. 1r-8v: *Liber Themestii de dialecticis locis*; f. 9r-46v: Alcuino, *Ars grammatica*; f. 47r-78v: Beda, *Explanatio in apocalypsin*; f. 79r-86v: Sedulio Scoto, *In Donati artem maiorem*, preceduto e seguito da brevi testi inediti sulle *artes*.

#### 1.4 Testimoni indiretti Φ: Alcuino

L'identificazione precisa dei testimoni indiretti Φ e Δ pone non poche difficoltà. Il principale problema è costituito dal fatto che spesso le citazioni delle *Institutiones* non comprendono (o hanno perduto, a seguito del diretto intervento degli autori successivi) varianti redazionali di tipo I, II o III, non consentendo quindi di distinguere con sicurezza la redazione di appartenenza; spesso inoltre la stessa fortuna e ampia circolazione di alcuni capitoli ha favorito interventi di contaminazione tra le varie forme testuali<sup>44</sup>. Rimandando *infra* al commento per un'analisi più approfondita della fortuna delle singole sezioni di testo, ci soffermeremo dunque in questa sede soltanto sulle due principali testimonianze indirette Φ e Δ: rispettivamente, Alcuino e Rabano Mauro.

La presenza di citazioni dalle *Institutiones* di Cassiodoro nel *De rhetorica* e nel *De dialectica* di Alcuino è stata dimostrata analiticamente da P. Lehmann, che ha fatto chiarezza rispetto alla bibliografia precedente rilevando la profonda contaminazione attuata da Alcuino tra le sue fonti<sup>45</sup>: alcune citazioni, che a una prima considerazione sembrerebbero tratte da Cassiodoro, si rilevano così mediate dalle *Etymologiae* di Isidoro, oppure attinte direttamente ai testi di Cicerone e Vittorino che di Cassiodoro stesso avevano costituito la fonte. L'analisi svolta dal Lehmann ha consentito da un lato di ridimensionare l'apporto

---

<sup>42</sup> Il fatto che Bischoff nel *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts* censisca la seconda e la terza unità codicologica di *q*, ma non la prima con lo ps. Temistio e l'ultima con Sedulio Scoto, indica probabilmente che lo studioso datava queste ultime al sec. X (al di fuori del limite cronologico del *Katalog*). Gryson parla invece più generalmente di *q* come di un codice «réunissant différents manuscrits ou parties de manuscrits d'époque carolingienne tardive» (BEDA, *Exp. Apoc.* – ed. Gryson, p. 70).

<sup>43</sup> Si tratta quindi di una testimonianza parziale, in quanto mutila degli estratti finali (p. 35, 4 – 48, 3; 76, 11 – 80, 24; 84, 5 – 92, 9 ed. Nikitas).

<sup>44</sup> È quanto avviene in particolare nei trattati di musica, per cui vd. *infra* a p. 165 sgg. Nel caso dei testi interpolati, prendere posizione diviene ancora più complesso per la difficoltà di distinguere tra le riprese dei testi II (o Φ) e III (o Δ) da quelle delle loro fonti, che hanno spesso goduto di una notevole fortuna: a questo proposito si vedano in particolare i casi del *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae* (vd. *infra*, p. 209 sgg.) e dei *Principia geometricae disciplinae* (p. 227 sgg.) interpolati nella redazione III.

<sup>45</sup> Il contributo del Lehmann (*Cassiodorstudien VII*) originariamente pubblicato in *Philologus*, 74 (1917), p. 351-383, è ristampato in LEHMANN 1959, p. 85-106. JONES 1945, p. 438, segnalava la presenza di citazioni dalle *Institutiones* anche nel *De orthographia*; l'unica fonte vivariense del *De orthographia* di Alcuino è però sicuramente costituita dall'omonimo trattato sull'ortografia composto da Cassiodoro intorno al 580: cfr. la discussione sulle fonti in ALCUIN., *orth.* – ed. S. Bruni, p. xxv sgg.

dato dalle *Institutiones* al *De rhetorica* alcuiniano<sup>46</sup>, dall'altro di mettere in luce la profonda compenetrazione tra le fonti di Alcuino nel *De dialectica*, definendo con precisione la natura del modello delle *Institutiones* da lui utilizzato<sup>47</sup>.

### 1.4.1 Citazioni dalle *Institutiones* nel *De dialectica*

Il *De dialectica* di Alcuino presenta citazioni significative tanto dalle *Institutiones* (redazione II) quanto dal *De topicis differentiis* di Boezio. Di questa seconda opera, per cui il testo di Alcuino costituirebbe l'unico indizio di circolazione in Occidente anteriore alla fine del X secolo<sup>48</sup>, si utilizzano esclusivamente le sezioni già escerptate nei testimoni Φ e Δ delle *Institutiones*: la spiegazione più plausibile è dunque che Alcuino abbia attinto esclusivamente a un testo di tipo II, traendone tanto le citazioni dal *De dialectica* cassiodoreo quanto quelle dal *De topicis differentiis*<sup>49</sup>. Tali riprese<sup>50</sup> appaiono concentrate nei capitoli II (*De Isagoge*), XII (*De argumentis*), XIV (*De speciebus definitionum*) e XV (*De topicis*) del *De*

---

<sup>46</sup> LEHMANN 1959, p. 91-94, riconduceva alle *Institutiones* (o in alternativa a una sua fonte, oggi perduta ma ancora accessibile ad Alcuino) solamente le definizioni alcuiniane di *rhetorica* e dei *genera deliberatiuum e iudiciale*: cfr. ALCUIN., *rhet.* (p. 526, 10-13; 527, 2 e 4-5 ed. Halm). L'analisi dello studioso è stata in seguito confermata da HOWELL 1941, p. 22-23, che ha definito il *De rhetorica* come «a texture of excerpts from Cicero's *De inuentione* and Julius Victor's *Ars Rhetorica*» e ha ricondotto indifferentemente a Cassiodoro o a Isidoro soltanto la definizione di *rhetorica* e la scelta di trattare prima le cinque *artis rhetorica partes* (*ivi*, p. 526, 23 – 29) e poi i tre *genera* (p. 526, 35 – 527, 9), in ordine inverso rispetto a *Cic. inu.* 1, 7, 9. Sul *De rhetorica* di Alcuino e le sue fonti cfr. inoltre WALLACH 1959, p. 31-96; MURPHY 1974, p. 80-82; CSLMA II, p. 159-162; KEMPSHALL 2008 e da ultimo WARD 2019, p. 141-149.

<sup>47</sup> A proposito del rapporto tra Alcuino e Cassiodoro ricordiamo due casi di attribuzioni erronee di testi sulle arti liberali: la rubrica «Alcuinus de rhetorica Casiodori C. Consulis Chirii Fortunatiani Inc. Ars rhetorica» presente al f. 143r del ms. Bern, Burgerbibliothek 363 ma relativa, in effetti, all'*ars rhetorica* di Fortunaziano copiata subito sotto (cfr. LEHMANN 1959, p. 94 e LONGOBARDI 2010, p. 372-373) e l'edizione alcuiniana di Duchesne, comprendente la *Praefatio* delle *Institutiones* cassiodoree (cfr. *Beati Flacci Albini siue Alcuini abbatis ... opera, studio et diligentia Andreae Quercetani Turonensis, Lutetiae Parisiorum, 1617, col. 1247-48*). In questo secondo caso, l'attribuzione ad Alcuino è stata causata dal titolo *Alcuini de VII artibus* che nel ms. Berlin, Staatsbibl. 176 (Phillipps 1780), f. 45r, introduce la *Praefatio* e i capitoli *De grammatica* e *De rhetorica* delle *Institutiones* di Cassiodoro in redazione Ω: cfr. già ROSE 1893, p. 390-393; CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXI; CSLMA II, p. 125.

<sup>48</sup> Vd. *infra*, p. 192 sgg. Come si è già accennato, l'unica altra testimonianza di circolazione del *De topicis differentiis* in Occidente prima della fine del X secolo è costituita dai tre manoscritti Paris. lat. 16668 e 13957 e Orléans, Bibl. mun. 263, chiaramente identificabili come testimoni parziali Φ (i primi due) e Δ (il ms. di Orléans, per cui vd. *infra*).

<sup>49</sup> Cfr. VAN DE VYVER 1929, p. 430-32, ripreso in OBERTELLO 1974, p. 374 e LEWRY 1981, p. 91; le altre fonti di Alcuino nel *De dialectica* (ancora l'*Ars* di Giulio Vittore; i *Topica* e il *De inuentione* di Cicerone; le *Explanationes* di Vittorino; l'*Institutio* di Quintiliano; la traduzione di Mario Vittorino all'*Isagoge* di Porfirio e il commento di Boezio alla stessa opera) sono state identificate sempre da LEHMANN 1959, p. 95-107. Nello studio del *De dialectica* siamo purtroppo svantaggiati dall'assenza di studi critici recenti, in quanto l'edizione in uso è ancora quella della *Patrologia latina* (PL 101, col. 951-76; il solo capitolo *De perihermeniis* è stato edito in KNEEPKENS 1998). Per i principali riferimenti bibliografici e l'elenco dei manoscritti si rimanda a CSLMA II, p. 130-133 e più recentemente RIESENWEBER 2015, I, p. 425-438, che ha identificato il *De dialectica* come fonte dell'anonimo *Compendium de rhetorica* presente nei mss. λ delle *Explanationes* di Vittorino (edito *ivi*, p. 467-507: cfr. in particolare le p. 478-481).

<sup>50</sup> Registrate *infra* nell'edizione, all'interno della prima fascia di apparato.

*dialectica* alcuiniano; in quest'ultima sezione, in particolare, si rilevano numerose citazioni tratte dal *De topicis* rimaneggiato delle *Institutiones*, unicamente tradito dai manoscritti  $\Phi$  e  $\Delta$ .

Come già rilevato dal Lehmann, il modello cassiodoreo usato da Alcuino è identificabile precisamente con un testimone di tipo *II*<sup>51</sup>, per la completa assenza delle numerose varianti proprie della seconda redazione interpolata. Più difficile invece stabilire con esattezza se Alcuino dipenda direttamente da *II* oppure dal subarchetipo  $\Phi$ , al pari dei testimoni diretti; né la questione appare di particolare rilievo dal punto di vista testuale, in quanto le citazioni dalle *Institutiones* nel *De dialectica* alcuiniano sono spesso rimaneggiate in modo consistente, tanto da obliterare almeno in parte la natura del testo originario e da limitare molto il loro valore per la *constitutio textus* delle *Institutiones*<sup>52</sup>.

L'interesse principale delle citazioni cassiodoree in Alcuino risiederà dunque piuttosto nella precoce testimonianza da esso fornita quanto alla fortuna e circolazione della redazione interpolata *II*. Un ulteriore elemento di rilievo attiene infine allo studio delle fonti alcuiniane: in base della presenza di varianti  $\Omega$  oppure *II* nel *De dialectica*, sarà infatti possibile al futuro editore stabilire con precisione in quali passi l'autore abbia attinto alle *Etymologiae* di Isidoro (che, com'è noto, citano le *Institutiones* in testo  $\Omega$ <sup>1</sup>) e in quali, invece, egli si sia rivolto al suo modello cassiodoreo in redazione *II*<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> Naturalmente il Lehmann (che scriveva nel 1918, prima degli studi di Mynors, Courcelle e Van de Vyver sulle redazioni interpolate delle *Institutiones*) non si esprime in questi termini, ma osserva piuttosto che il testo da cui sono tratte le citazioni di Alcuino doveva essere vicino ai nostri mss. Karlsruhe Augiensis 106 e Würzburg M.p.m. F. 5a (cioè due testimoni  $\Phi$ ): cfr. LEHMANN 1959, p. 107.

<sup>52</sup> Un altro limite di rilievo è costituito dalla mancanza di un'edizione critica del *De dialectica* di Alcuino, un dato che (anche considerata la vastità della tradizione manoscritta dell'opera, su cui cfr. GANZ 2010, p. 190) limita molto la portata di qualsiasi conclusione.

<sup>53</sup> In particolare le definizioni di *argumenta a differentia*, *a contrariis* e *a repugnantibus* (che LEHMANN 1959, p. 106, riconduceva indifferentemente a Cassiodoro o a Isidoro) possono su queste basi essere ricondotte rispettivamente al trattato rimaneggiato *De topicis* (p. 69, 35-39 e 70, 50-52) [*argumenta a differentia* e *a repugnantibus*, cfr. ALCUIN., *dial.* 15 (col. 969C e 970D)] e a ISID., *orig.* 2, 30, 8 [*a contrariis*, cfr. ALCUIN., *dial.* 15 (col. 969D)], per la presenza di minute opposizioni tra i testi  $\Omega$  e  $\Phi\Delta$ . Un caso interessante è poi costituito dall'*argumentum a causis* in ALCUIN., *dial.* 15 (col. 970D-971A), in cui la definizione iniziale si accorda con il *De topicis* rimaneggiato (p. 70, 53-54), ma l'esempio terenziano presenta la lezione *cauere ne faceres* propria del solo Isidoro (cfr. ISID., *orig.* 2, 30, 12).

## 2. STEMMA $\Phi$

### 2.1 Accordi AW

Il dato che emerge con maggiore evidenza dalla collazione dei testimoni  $\Phi$  è costituito dai numerosi errori comuni ai mss. AW. Si tratta per la maggior parte di varianti grafiche o di errori ortografici e fonetici (quindi di per sé non significativi), ma presenti in tal numero da far sorgere dubbi sulla possibilità che, in una simile quantità, possano essersi generati nei due testimoni in modo autonomo<sup>54</sup>:

**5, 45** aduerbium] aduerbum *A<sup>a.c.</sup>W<sup>a.c.</sup>*; **9, 35** inuentarum] inuentarium *A<sup>a.c.</sup>W*; **12, 100** legalem] legolem *A<sup>a.c.</sup>W*; **16, 208** ammirabile] ammirabilem *A<sup>a.c.</sup>W*; **28, 108** omnis] homnis *AW*; **30, 160** nomine] nomen *AW*, nomene *P<sup>a.c.</sup>*; **31, 191** dedicatiuis] decatiuis *AW*; **33, 237** particulari] papticulari *AW*; **33, 243** legat] ligat *A<sup>a.c.</sup>W*; **33, 250** si dies est] si die est *AW*; **36, 320** circuitione] circutione *A<sup>a.c.</sup>W*; **36, 324** apta est] apta es *A<sup>a.c.</sup>W<sup>a.c.</sup>*; **48, 118** ad inferiorem] at inf- *A<sup>a.c.</sup>W*; **48, 119** V ad II] V ad III *AW*; **49, 147** solidi] solidis *AW*; **53, 19** rithmos] sitmus *A<sup>a.c.</sup>*, sythmos *W<sup>a.c.</sup>*; **55, 64** cytharae] citerae *AW*; **55, 74** hypolydius] ypoiodydius *A<sup>a.c.</sup>W*; **66, 72** Ptolomei] pholomei *A<sup>a.c.</sup>W*; **71, 79** afferant] auferant *A<sup>a.c.</sup>W*; **75, 32** aequum est] aequom est *A<sup>a.c.</sup>W* (*om. P*); **78, 5** hoc] oc *AW<sup>a.c.</sup>*; **78, 32** uiuit] uiuet *II* (*scil. Pm*  $\Delta$ ), bibet *AW*; **83, 27** definitionem] definitione *AW*; **88, 113** iniquum] inicum *AW* (*non legitur H*); **91, 156** habitum ac] abitum hac *AW*; **91, 163** ac] hac *A W*; **94, 200** qui affirmare] quia infirmare *A*, quia firmare *W*, et infirmare *H*<sup>55</sup>; **94, 206** ista] ut ista *II* (*scil. Hm*  $\Delta$ ), utsta *AW*; **96, 7** isti *P*] sti *A<sup>a.c.</sup>W<sup>a.c.</sup>*, *om. m*; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **16, 4** affertur] assertur *A<sup>a.c.</sup>W* (asseritur *A<sup>x</sup>*); **38, 4-11** magis<sup>1-4</sup>] maius<sup>1-3</sup> *II* (*scil. Pm*  $\Delta$ ), magius<sup>1-4</sup> (mauis *ex magis*<sup>2</sup> *W*) *AW*; **44, 13** amplector] amplectitur *II* (*scil. Pm*  $\Delta$ ), amplectur *A<sup>a.c.</sup>W*; **45, 5** talibus] talibus *post ras. ex tabilibus A*, tabibus *W*; **78, 5** circumstantiis] circuminstantiis *AW*, circumstantus *P*; **80, 10** deprecaris] depr(a)eceris *II* (*scil. Pm*  $\Delta$ ), depr(a)eceteris *AW<sup>a.c.</sup>*

Oltre che da queste lezioni, come si è detto di per sé non significative, i mss. AW sono accomunati anche da alcuni errori più forti:

**14, 158** alterius factum honestum] alt- factum factum honestum *A<sup>a.c.</sup>W*; **24, 27** Haec diuiditur] hac odiuiditur (hac odiuitur *W*) *AW* : a quo diuiditur *Pm*<sup>56</sup>; **52, 18** pulsibus] pulsimus *A<sup>a.c.</sup>W*; **60, 10** sol ipse distaret] so/lips see distaret *A<sup>a.ras.</sup>*, solis se edistaret *W*; **73, 7** adfirmatiuis] adfirmatibus *A<sup>a.c.</sup>W*; **89, 126** boui] uobi *AW*, bouum *m*; BOETH. *De top. diff.* (ed. Nikitas) **17, 1** sese ut dicuntur] sest ut (sestul *W<sup>a.c.</sup>*) dicuntur *A<sup>a.c.</sup>W*, est ut dicuntur *P*, se istud dicuntur *m*, ut dicuntur  $\Delta$ <sup>57</sup>; **30, 2** quae negat] quae gat *A<sup>a.c.</sup>W<sup>a.c.</sup>*; **39, 5** ut sese] ut esse *AW*

La dipendenza diretta di *A* da *W* (come sappiamo il più antico testimone conservato  $\Phi$ , databile all'VIII/IX secolo) può essere esclusa in virtù delle numerose innovazioni singolari presenti in quest'ultimo<sup>58</sup>, ma anche grazie a un importante sconvolgimento testuale

<sup>54</sup> Per i numerosi errori da scambio *b-v* condivisi dai mss. AW, non inclusi in questo elenco, vd. *infra*.

<sup>55</sup> Sulla testimonianza di *H* in questo passo vd. *infra* p. 78.

<sup>56</sup> Ma su questo passo vd. *infra* tra gli accordi *Pm*.

<sup>57</sup> Anche su questo errore vd. *infra*, p. 71.

<sup>58</sup> Tra le innovazioni singolari *W* citiamo: **8, 8** dicendi] dicenti *W*; **10, 56** petitione] petione *W*; **16, 201** absolutam] obsolutam *W*; **24, 23** diuiditur] diuitur *W*; **28, 115** solum] solem *W*; **31, 187-188** omne iustum honestum; omne honestum bonum] omne iustum honestum bonum *W*; **54, 42** religata] regata *W*; **55, 59** I. Diatessarom] I. Indiatessarom *W*; **59, 167** operibus] operis *W*; **62, 52** de forma Mundi] de formam unde *W*; **67, 91** indecorum] indecoron *W*; **68, 10** meritorum] meriturum *W*; **82, 2** breuiter] bre bi [*sic*] *W*; **92, 165** transfertur] transferuntur *W*; **94, 201** anima sine tempore] animas in tempore *W*. Segnaliamo a parte un caso isolato di lezione superiore *W* contro errore *APm*, corrispondente in tutta probabilità a una correzione autonoma operata sul manoscritto: BOETH., *diff. top.* (ed. Nikitas) **38, 5** animalis definitionem *W*  $\Delta$ ] animalis a definitionem *A* (definizione *corr. A<sup>x</sup>*),

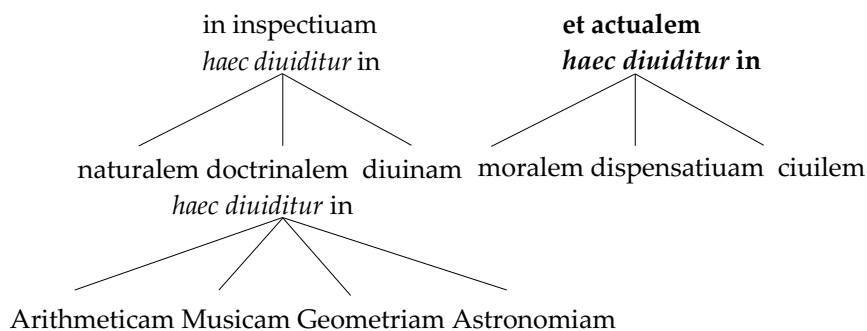
verificatosi ai f. 51v-58r di *A* (all'interno dei *Praecepta artis rhetoricae* di Severiano) dovuto come si è visto alla caduta della seconda metà del bifoglio centrale nel corrispondente fascicolo del codice-modello: non solo di una simile lacuna non si riscontra alcuna traccia in *W*, ma anche la disposizione del testo al suo interno non presenta condizioni tali da favorire salti meccanici<sup>59</sup>.

Sulla base delle innovazioni condivise *AW* possiamo dunque ipotizzare con relativa certezza la dipendenza dei due testimoni da un modello comune. Poiché si tratta di errori facilmente correggibili, il principale problema da risolvere sarà stabilire se essi individuino un genitore comune ai due soli codici *AW* oppure se possano eventualmente risalire allo stesso archetipo  $\Phi$ , successivamente corretto per congettura negli altri testimoni *Pm*.

## 2.2 Accordi *Pm*

L'esistenza di un modello comune a *Pm* può essere ipotizzata sulla base di un accordo fortemente congiuntivo nel capitolo *De dialectica* delle *Institutiones*, all'interno del diagramma sulla *divisio philosophiae*:

*Inst.* 2, 3, 4 (p. 24, 22-28) PHILOSOPHIA DIVIDITUR:



24, 27 Haec diuiditur<sup>3</sup>] hac odiuiditur (hac odiuitur *W*) *AW*: a quo diuiditur *Pm*

La lezione *a quo diuiditur* di *Pm* sembra identificabile con un tentativo di correzione dell'errore *hac odiui(di)tur* testimoniato in *WA*, verosimilmente originatosi per errata divisione delle parole *haecdiuiditur* > *hac odiui(di)tur*<sup>60</sup>. Dal momento che nel diagramma la

animalis a definitione *Pa.ras.m*. Per quanto riguarda invece le innovazioni singolari di *A*, tra i pochissimi errori non sanati dalle mani correttrici citiamo: 27, 97-98 quid sit praedicatur; nam de Socrate – homo praedicatur] quid sit praedicatur *A*; 31, 186 conducit] conduducit *A*; 48, 103 unum] ū *A*; 48, 126-127 cum alia una parte] cum alia parte *A*; 49, 144 III ad XV] III XV *A*; 50, 173 quinquies] quinqwest *A*; 55, 74-75 lydius hyperdorius] lyius dyperdorius *A*; 57, 127 grauissimum] grauimum *A*; 61, 45 spherica] pberica [*sic*] *A*; 63, 19 spherica] sphe/ca [*sic*] *A*; 65, 67 Cathocoras] gatocoras *A*; 77, 65 hoc modo] homo *A*; 86, 74 ab his] habis *A*; 90, 147 aut ut affirmatio et negatio] aut ut – aut ut affirma/ relatiotio et negatio *A*; 95, 221 trahuntur] transitur *A*.

<sup>59</sup> Vd. *supra*, p. 50 sgg.

<sup>60</sup> Un errore di questo genere sembrerebbe rimandare ad una modello in *scriptio continua*, che dall'*haec* del suo modello abbia dato origine alla lezione *hacodiuiditur* scambiando una *e* con linea mediana molto sottile per una *c*, e la *c* subito successiva, rotondeggiante e quasi chiusa, con una *o*. In alternativa si può ipotizzare che un originario *hac diuiditur* sia stato corretto tramite l'aggiunta di una *e* in interlinea, successivamente accolta a testo nel punto sbagliato e letta come *o*.

medesima formula ricorre altre due volte, la correzione più logica sarebbe stata proprio la lezione corretta *haec diuiditur* (sulla base delle altre due occorrenze), e non l'isolato *a quo diuiditur*. Che i testimoni *Pm* presentino entrambi una correzione poco logica e immediata nel contesto, ma che al tempo stesso costituisce l'emendazione più immediata dell'errore di *WA* (*hac odiuiditur* > *a quo diuiditur*), fa dunque pensare che l'abbiano copiata da un modello comune: tanto l'aggiunta indebita dell'aspirata quanto la grafia *co* di *quo* sono infatti errori ben attestati in *WA*, e il correttore del 'padre' di *Pm* poteva essere abituato ad intervenire su di essi (cfr. e.g. **28, 108** *omnis]* *hominis AW*; **88, 113** *iniquum]* *inicum AW*).

Il seguente accordo in errore *WA* –  $\Delta$  contro lezione corretta di *Pm* riflette invece, verosimilmente, un'originaria corruzione dell'archetipo *II* che *Pm* sono intervenuti a emendare:

*Top.* (p. 68, 4-6) Et sunt argumenta aut in ipso negotio de quo agitur, aut ducuntur ex his rebus **quae** quodammodo affectae sunt ad id, de quo quaeritur, et ex rebus aliis tracta noscuntur, aut certe assumuntur extrinsecus.

**67, 5** *quae Pm]* *quare AW*  $\Delta$ ; cfr. *infra* **67, 14** *ex hiis rebus quae quodammodo affectae sunt codd. omnes*  $\Phi\Delta$ <sup>61</sup>

Dal momento che la medesima formula *quae quodammodo affectae sunt* ricorre poco dopo nel testo, la correzione potrebbe essere stata apportata tanto dal modello comune *Pm* quanto, invece, da ciascuno dei due testimoni in modo autonomo. Sostanzialmente privi di valore congiuntivo sono infine i pochissimi accordi *Pm* contro lezione corretta *AW*:

**55, 68** *disdiapason]* *diapason Pm*; **66, 72-73** *perquisitum. Est alia]* *perquisitum est. Alia Pm*; **96, 32** *et]* *est Pm*; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **89, 12** *consueuerint]* *consuerint Pm*.

Su queste basi sembra possibile ipotizzare la presenza di un modello comune alla base di *Pm*, potenzialmente responsabile della sistematica correzione degli errori  $\Phi$  riflessi in *AW*. Rimane invece da spiegare il numero così esiguo di accordi significativi *Pm*, ossia delle innovazioni ereditate dal genitore comune: una possibile soluzione risiede nella natura stessa del codice *m*, come vedremo punto di arrivo di una complessa attività di correzione *ope ingenii* e per contaminazione che ha verosimilmente obliterato la maggior parte degli errori condivisi con *P*. L'eventualità di una dipendenza diretta o indiretta di *m* da *P*, dal canto suo, può essere esclusa con sicurezza per l'assenza in esso di qualsiasi traccia delle rilevanti omissioni ed errori singolari presenti nel testimone più antico<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> L'innovazione risulta comunque meno forte della precedente, perché trattandosi di lezione corretta non è impossibile che l'errore sia stato sanato 'poligeneticamente' da un lato in *P* e dall'altro in *m*.

<sup>62</sup> Sulle lacune di *P* vd. *supra* la descrizione del manoscritto, p. 52 sgg. Tra le innovazioni singolari di *P* ricordiamo: **3, 5** *attico]* *antico P*; **17, 235** *singulariter]* *singulater P*; **18, 246** *ratiocinatione]* *ratione P*; **23, 363** *argumentationis]* *argumentatio P*; **26, 69** *qui ad]* *quia P*; **26, 74** *appetit]* *appetitus P*; **30, 159** *supradictus]* *praedictus P*; **42, 454** *non possunt]* *possunt P*; **44, 11** *memoraret]* *moret;* **45, 30** *par numerus est]* *pars numerus P*; **68, 12** *Graece]* *glo/riae P*; **69, 30** *penetrat]* *idenetrat P*; **71, 81** *memorantur]* *morantur P*; **76, 53** *omnis homo om. P*; **76, 60** *adfirmatiuis]* *adfirma cula tiuis P*. Il manoscritto *P* presenta inoltre alcune lezioni corrette rispetto all'accordo in errore di *AWm*, corrispondenti con ogni probabilità ad altrettanti errori  $\Phi$  da lui sanati in modo autonomo: **26, 79** *Geometrica]* *geometria AWm*; **33, 257** *modos]* *modus A<sup>a.c.</sup>Wm*; **56, 106** *hemitonio hyperdorium]* *emitoni dyperdorium Wm necnon ut uid. A<sup>a.c.</sup>*; **69, 40** *fides]* *fidis AWm*; **70, 63** *potes]* *potis AWm*; **96, 12** *ullo]* *nullo AWm*. Tra le innovazioni singolari di *m* citiamo infine: **1, 10** *de arte grammatica]*

### 2.3 Il manoscritto *m*

Considerazione a parte merita il manoscritto più recente *m*, il quale (oltre a evitare – insieme a *P* – tutti gli errori propri di *AWP*) presenta moltissime lezioni corrette contro accordo in errore di *AWP*. L'esistenza di un modello comune *Pm*, ipotizzata sopra, porta a escludere l'eventualità che *m* derivi *recta via* dal subarchetipo  $\Phi$  come uno dei due rami di uno stemma bipartito: la spiegazione più plausibile per il suo comportamento rimane quindi che alla sua base si sia svolto un importante intervento di correzione e/o contaminazione di errori d'archetipo, attribuibile allo stesso *m* oppure a un suo modello perduto; tutti gli errori *AWP* evitati da *m*, di conseguenza, andranno identificati come corruzioni dello stesso subarchetipo  $\Phi$ . I casi più significativi di lezioni superiori *m* contro *AWP* sono i seguenti:

- *Inst.* 2, 3, 14 8 (p. 34, 269-278): Definitio uero definitionum est oratio breuis uniuscuiusque rei naturam a communi diuisam propria significatione concludens. Haec multis modis praeceptisque conficitur: *usiodes* (III : ΟΥΚΙΩΔΗC) id est substantialis – *ennoëmatische* (III : ΕΝΝΟΗΜΑΤΙΚΗ) id est notio – *poeodes* (III : ΠΟΙΩΔΗC), id est qualitativa – *hypographice* (III : ΥΠΟΓΡΑΦΙΚΗ), id est descriptio – *cata antilexin* (III : ΚΑΤΑ ΑΝΤΙΛΕΞΙΝ), id est [ aduerbium ] – *cata diaphoran* (III : ΚΑΤΑ ΔΙΑΦΟΡΑΝ), id est per differentiam – *cata metaphoran* (III : ΚΑΤΑ ΜΕΤΑΦΟΡΑΝ), id est per translationem – *cat' apheresin tu enantiu* (III : ΚΑΤ'ΑΦΑΙΡΕΣΙΝ ΤΟΥ ΕΝΑΝΤΙΟΥ), id est per priuationem contrarii – *cata typosin* (III : ΚΑΤΑ ΤΥΠΟCΙΝ), id est per quandam imaginationem – *os typos* (III : ΩC ΤΥΠΩC), id est ueluti – [ *cata ellipes olocleru omogenus* ] (III : ΚΑΤΑ ΕΚΛΙΠΕC ΟΛΟΚΛΗΡΟΥ ΟΜΟΓΕΝΟΥC), id est per indigentiam pleni ex eodem genere – *cata epenon* (III : ΚΑΤΑ ΕΠΑΙΝΟΝ), id est per laudem – *cata analogian* (III : ΚΑΤΑ ΑΝΑΛΟΓΙΑΝ), id est iuxta rationem – *cata to pros ti* (III : ΚΑΤΑ ΤΟ ΠΡΟC ΤΙ), id est ad aliquid – *cata etiologian* (III : ΚΑΤΑ ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑΝ), id est rei rationem.

---

34, 271 *tit.* DIVISIO DEFINITIONUM *post conficitur praebet* Ω

34, 272-278 *usiodes* – rei rationem Δ *m*] *om.* *W* *necnon AP*, *qui autem spatium uacuum et caput tabulae (spatium uacuum tantum P) praebent*

Ci troviamo all'interno del capitolo *De dialectica*, all'inizio del § 14 sulle *definitiones*; nella redazione Ω l'illustrazione ed esemplificazione delle quindici definizioni è preceduta da un diagramma intitolato *Diuisio definitionum*, comprendente appunto i nomi delle definizioni in greco traslitterato, seguiti dalla traduzione latina (*usiodes id est substantialis* – *ennoëmatische id est notio* – *poeodes id est qualitativa* ecc.). Secondo l'apparato dell'edizione Mynors, i mss.  $\Phi$  omettono l'intera sezione (passando quindi direttamente all'elenco particolareggiato delle definizioni), mentre quelli Δ presentano un diagramma privo di intitolazione e caratterizzato dalla presenza dei *Graeca* in forma non traslitterata (*ΟΥΚΙΩΔΗC id est substantialis* – *ΕΝΝΟΗΜΑΤΙΚΗ id est notio* – *ΠΟΙΩΔΗC id est qualitativa* ecc.). A seguito della collazione dei mss.  $\Phi$  è tuttavia emerso come per per questi ultimi non sia esatto parlare di una semplice 'omissione': a obliterare completamente il passo è infatti il solo ms. *W*, mentre *AP* presentano uno spazio vuoto di circa mezza pagina (rispettivamente ai f. 16r e 18v; in *A* si vede addirittura un cerchio subito sotto l'ultimo rigo scritto, evidentemente l'inizio di un diagramma non completato). Il codice *m* presenta infine al f. 19r

---

de grammatica *m*; 2, 40 *lucidus*] *liquidus* *m*; 3, 9 *quamuis*] *eius* *m*; 16, 212 *honestum causae genus est*] *honestum genus est* *m*; 18, 247 *quos codices om. m*; 23, 360 *dicentes*] *dicendo* *m*; 43, 24 *quas*] *hos* *m*; 63, 22 *retrogradatio stellarum*] *retrogradatio* *m*; 70, 42 *auarus*] *abarus* *AW*, *ab aruis* *m*; 73, 5-6 *faciunt conclusiones. Ergo*] *faciunt. Conclusiones ergo* *m*; 87, 94 *uno nomine*] *immo nomine* *m*; 89, 117 *quique*] *quinque* *m*; 90, 140 *proportione*] *propositione* *m*; 91, 153 *alias et*] *alios nec* *m*; 94, 201 *anima*<sup>2</sup>] *nam* *m*; 96, 4 *computa*] *e computo computa* *m*.



il diagramma completo, senza il titolo *Divisio definitionum* (come  $\Delta$ ) ma con i nomi greci traslitterati (come  $\Omega$ ). La conservazione dello spazio bianco andrà considerata come un elemento congiuntivo per *AP*, privo tuttavia di valore separativo rispetto a *W* (in cui l'omissione può benissimo costituire un'innovazione singolare). Per quanto riguarda infine il comportamento di *m*, è verosimile che il codice abbia integrato il testo per contaminazione, dopo aver visto nel suo modello uno spazio bianco evidentemente predisposto per un diagramma (come in *AP*).

- *Inst.* 2, 5, 10 (p. 58, 151-157) *Censorinus quoque* **【decentibus】** (*sic*  $\Phi$ , de *accedentibus*  $\Delta$ ) qui uoci nostra **【adnecessariis aut】** (*sic*  $\Phi$ , *adnecessariis*  $\Delta$ ), *suptiliter disputauit, pertinere dicens ad musicam disciplinam.*

---

**58, 151-156** *Censorinus quoque de accentibus qui uoci nostrae ualde necessarii sunt suptiliter disputauit, quos pertinere dicit ad musicam disciplinam*  $\Omega$

**58, 151** *decentibus perperam II (scil. AWP, de *accedentibus*  $\Delta$ )] de *accentibus* (*acentibus* *m*) recte *m* C<sup>63</sup> sicut*  $\Omega$

La lezione *decentibus* di *AWP* costituisce innovazione congiuntiva risalente a  $\Phi$ . Alla luce della testimonianza  $\Delta$  (il cui *de *accedentibus** costituisce probabilmente un tentativo di correzione), sembra verosimile che l'errore fosse già presente nell'archetipo *II*, e che anche la lezione di *m* (e di *C*) rifletta a un intervento di correzione autonoma, al limite anche *ope ingenii*<sup>64</sup>.

- *Inst.* 2, 6, 4 (p. 61, 42-44) *Quale est enim ad caelos animo subire, totamque illam machinam supernam indagabili ratione discutere [...].*

---

**61, 43** *indagabili ratione*  $\Omega$   $\Delta$  *m*] *indugabilisatione* *AWP*

Anche in questo caso è verosimile che la lezione corretta *m* rifletta un intervento di correzione o contaminazione, operato a partire dall'errore *indugabilisatione* riflesso in *AWP*. Si noti che la medesima espressione ricorre in altri tre passi del secondo libro delle *Institutiones*, sempre in riferimento all'astronomia (p. 26, 72; 42, 11; 63, 18), da cui quindi *m* potrebbe aver agevolmente ricavato la correzione.

- *Inst.* 2, 6, 4 (p. 62, 45 – 62, 51) *Nam mundus ipse, ut quidam dicunt, sphaerica fertur rotunditate collectus, ut diuersas rerum* **【formarumbitus】** *sui circuitione concluderet.*

---

**62, 47** *formarum bitus perperam II (sic, ex codd.  $\Phi$ , A<sup>a.c.</sup>W<sup>a.c.</sup>P)] formarum ambitus corr. *m* A<sup>x</sup> W<sup>x</sup> necnon  $\Delta$ , formas ambitus recte*  $\Omega$

La lezione di *m* (nonché di *A<sup>x</sup> W<sup>x</sup>* e del subarchetipo  $\Delta$ ) si spiega bene come logico tentativo di correzione a partire da un errore *formarum bitus* già presente a livello di *II*, probabilmente dovuto alla *scriptio continua*. Proprio il fatto che il testo ottenuto «ut diuersas rerum formarum ambitus sui circuitione concluderet» risulti comunque scorretto (per dare senso al periodo, *formas* deve necessariamente concordare con *ambitus*) rivela che con ogni verosimiglianza *formarum ambitus* costituisce un'innovazione a partire da *formarum bitus* di *II*, e non la lezione originaria del *brouillon*.

- *Top.* (p. 70, 65 – 71, 67): *A parium comparatione* **【sic】** (*sic*  $\Phi$ , *om.*  $\Delta$ , *sicut corr. Mynors*) **Cicero in Pisone:** “Nihil interesse, utrum ipse consul improbis contionibus, perniciosis legibus rem publicam uexet, an alios uexare patiatur”.

---

<sup>63</sup> Per la testimonianza del ms. parziale *C*, vd. *infra*.

<sup>64</sup> A questo proposito l'errore *acentibus* non costituisce un problema, in quanto lo scempiamento delle doppie in *m* è corruzione frequentissima. Naturalmente è anche possibile che la lezione *de *accedentibus** di  $\Delta$  costituisca un errore autonomo (verificatosi a livello di *III* o dello stesso  $\Delta$ ) a partire da testo corretto di *II*: in questo caso anche l'ipotesi della derivazione *recta via* di *m* dal subarchetipo  $\Phi$  tornerebbe plausibile.

---

71, 66 Cicero in Pisone (Cicero in Pirone  $\Delta$ )  $\Delta$  *m*] cicerone *A*, Cicerone in ipso *W*, cicero in ipsone *P*

In questo caso le lezioni *AWP* potrebbero spiegarsi bene come derivanti da un originario *Cicerone* (il testo di *A*), corretto mediante l'aggiunta *supra lineam* di *in piso* > *in ipso*. La lezione corretta di *m* dunque con ogni verosimiglianza la correzione autonoma dell'errore  $\Phi$ .

Di seguito l'elenco completo delle altre (meno significative o chiaramente poligenetiche) lezioni superiori *m* rispetto all'accordo in errore *AWP*:

1, 13 liberalium] liberarium *AWP* *Wo*<sup>a.c.</sup>; 5, 59 etymologiis] etymologia *AWP*; 18, 240 duos] duo *AWP* *K*; 18, 250 enthymema] entumema *AWP*; 26, 71 siderum quae] siderumque *A*<sup>a.c.</sup> *P*<sup>a.c.</sup>, siderum qui *W*; 30, 160 nomine] nomen *AW*, nomene *P*<sup>a.c.</sup>; 36, 312 ac] hac *AWP*; 37, 342 apheresin tu enantiu] apheresint uenantiu *AW*, apheresinuen[.]ti ut *P*; 39, 391 hac] ac *AW*<sup>a.c.</sup>*P*<sup>a.c.</sup>; 44, 9 arithmetica] arithmetica *AWP*, *om.*  $\Delta$ ; 49, 147 superficiales] superficies *AWP*, superficialis  $\Delta$ , superficiosi  $\Omega$  *Isid.*; 50, 159 est ita] est *AWP*; 51, 180 Apuleius] Apoleius *AWP*; 52, 7 fuerint] fuerit *AWP*; 52, 16 actus] actos *AWP*; 53, 26 cymbalorum] cymbalarum *AWP*  $\Delta$ ; 53, 34 grauem] graue *WP* *et fort.* *A*<sup>a.c.</sup>; 56, 93 phrygium] p(h)sygium *AWP*; 57, 124 hypophrygium] ypophrygiam (nisipophrygiam *ut uid.* *A*<sup>a.c.</sup>) *AWP*; 58, 141 permulcet] permulcit *AWP*; 58, 148 rithmicos] rithmiticos *AWP*; 58, 158 reliqui] relinqui *A*<sup>a.c.</sup> *WP*<sup>65</sup>; 59, 165 geometriam] geometricam *AWP*; 59, 165 contemplatiua] contemplatiuam *AWP*; 61, 28 continentur] continetur *AWP*; 61, 43 totamque] totumque *AWP*; 61, 44 inspectiua] inspectiuu (inspectiuum *A*<sup>fort. p.c.</sup>) *AWP*; 63, 19 astronomiae] astronomia *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 63, 21 hemispherion] imispherion (inischerion *A*) *AWP*; 63, 22 praecedentia] precidentia *A*<sup>a.c.</sup>, precidentia *WP*; 65, 59 maiorem] maiorum *AWP*; 66, 76 cognitionem] cognitione *AWP*; 66, 85 sublongae] sulongae (si longae *P*) *AWP*; 68, 2 sedes] sedis *AWP*; 68, 2 origines] originis *AWP*; 68, 4 aut<sup>1</sup>] ut *AWP*; 68, 17 antecedentibus] entecedestibus *A*<sup>a.c.</sup>, entecedentibus *W*<sup>a.c.</sup>, untedentibus *P*; 69, 36 Achillis] Achilis *AWP*; 70, 45 Milone] Melone *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 70, 57 faceres ... deluderis] faceris ... deluderis *AWP*; 70, 59 degener] digener *AWP*; 70, 61 collationem] conlatione (consolatione *A*<sup>a.c.</sup>) *AWP*; 70, 65 labefactantem] lauefactantem *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 71, 80 *et* 81 fides] fidis *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 71, 81 praebetur] praebitur *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 71, 84 topica] topicam *AWP*; 78, 9 bipes<sup>1-2</sup>] uipes<sup>1-2</sup> *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 78, 11 mouetur<sup>1-2</sup>] mouitur<sup>1-2</sup> *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 78, 13-14 quadrupes<sup>1-2</sup>] quadrupis<sup>1-2</sup> *AWP*; 78, 21 at] ad *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 78, 23 quoddam] quaddam *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 78, 28-29 bipes<sup>1-2</sup>] uipis<sup>1-2</sup> *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 79, 35 mouetur<sup>1-2</sup>] mouitur<sup>1-2</sup> (uouitur<sup>1</sup> *A*<sup>a.c.</sup>) *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 79, 3 simplices] simplicis *AWP*; 92, 174 ac] hac (haec *H*) *AWH*; 93, 183 promptu] promptu *m*, prompto (propto *H*<sup>a.c.</sup>) *AWH*; 94, 203 at] ad *AWH*; 96, 6 *et* 14 *et* 28 consolatum] consolatu (consulate *P*) *AWP*; 96, 19 *et* 24 quot *m*] quod *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) 17, 15 non] nunc *WPA*; 19, 4 monstraui] monstrabimus *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 20, 6 pollicetur] pollicitur *A*<sup>a.c.</sup>*WP*; 35, 14 desit] deficit *WP*, deficit *A*; 37, 1 paenitebit] paeniteuit *A*<sup>a.c.</sup>*WP*<sup>a.c.</sup>; 37, 16 bipedem] bipedum *m*, uipedum *A*<sup>a.c.</sup>*WP*<sup>a.c.</sup>; 37, 17-18 *sqq.* bipes] uipes *A*<sup>a.c.</sup>*WP*<sup>a.c.</sup>; 45, 1-3 belluae ... belluam] belu<sup>e</sup> ... uelbam *A* (uellebam *A*<sup>2</sup>), ueluae ... uelua *W*<sup>a.c.</sup>, ueluae ... uelbam *P*; 45, 18 relictum] relectum *AWP*; 85, 9 stabit] stauit *A*<sup>a.c.</sup>*W*<sup>a.c.</sup>*P*

Come si è già accennato, la presenza di un modello comune *Pm* porta a escludere che il testimone più tardo derivi direttamente dal subarchetipo  $\Phi$ , suggerendo piuttosto di ricondurre le sue lezioni superiori a un'attività pervasiva di emendazione del testo. Nella stessa direzione testimonia, come vedremo, una serie di casi in cui *m* presenta evidenti tracce di contaminazione e di correzione *ope ingenii*, peraltro perfettamente compatibili con la sua datazione in piena età umanistica.

---

<sup>65</sup> All'interno del capitolo *De musica* (p. 52, 1 – 58, 158) il testimone parziale *C* (nonché, per la più limitata sezione tradita, *O*) concorda sempre con la lezione corretta di *m*; l'unica eccezione è in 53, 34 grauem] graue, in cui *C* condivide l'errore *AWP*. Dal momento che, come vedremo, a livello stemmatico *C* può essere accostato con buona certezza a *P*, questi accordi sono un'ulteriore riprova del carattere poligenetico delle correzioni.

### 2.3.1 Indizi di contaminazione in *m*

L'unico modo per dimostrare la presenza di contaminazione alla base di *m* sarebbe quello di identificare accordi in errore significativo con  $\Omega$  oppure con  $\Delta$ : un caso di questo genere all'interno di *m* non si riscontra mai. È anche vero, d'altro canto, che alcune delle lezioni superiori di *m* (in particolare l'integrazione del diagramma sulle *definitiones* in *Inst.* 2, 3, 14) sembrano difficilmente congetturabili *ope ingenii* senza l'ausilio di un codice corretto. Altre due lezioni di *m* meritano attenzione in quanto probabili residui di interventi di contaminazione sul testo:

*Inst.* 2, 6, 2 (p. 60, 18) magnitudinis immobilis] magn- immouilis *A<sup>a.c.</sup>WP*, magn- immobilis *m<sup>a.c.</sup>* uel immouilis *scr. in marg. idem m*

*Inst.* 2, 6, 2 (p. 65, 53) terra fortior (fortior est  $\Delta$ ) lunae] terra fortior (fortior est *P*) lineae *AWP*, terra fortior lunae lineae *m<sup>a.c.</sup>* (lunae *exp. m<sup>x</sup>*)

Il manoscritto *m* presenta inoltre alcune lezioni superiori di rilievo che non può materialmente aver attinto per contaminazione da una fonte  $\Omega$  o  $\Delta$ , i quali condividono lo stesso errore di *AWP*: si rivela così nel modo più chiaro la presenza di un'importante attività di correzione *ope ingenii* alla base del manoscritto.

- *Top.* (p. 70, 54-57) ut in Terentio (*scil. Andr.* 582-583): “Ego nonnihil ueritus sum dudum abs te, **【da bene】** (*sic*  $\Omega$   $\Phi$ , *dabe bene*  $\Delta$ ) faceres quod uulgus seruorum solet, dolis ut me deluderet.

70, 55 *da bene*] *sic perperam*  $\Omega$  *II* (*scil.  $\omega$* ), *daue ne m* || *faceres ... deluderet*] *faceris ... deluderis* *AWP*

Ci troviamo nel trattato *De topicis*, rimaneggiato a partire dai corrispondenti § 15-16 del *De dialectica* cassiodoreo (tradito nella sola redazione  $\Omega$ ); dal momento che questo particolare esempio terenziano ricorre in entrambe le versioni del testo, siamo in grado di mettere a confronto le lezioni di  $\Phi\Delta$  con  $\Omega$ , che a *Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 127, 1 (= *Top.* p. 70, 55 *app.*) presenta il medesimo errore *Daue ne > da bene*. La corruzione comune rimanda verosimilmente a un errore d'autore già presente nel *brouillon*  $\omega$  (forma *I*): la spiegazione più semplice per la lezione corretta di *m* è dunque che essa sia stata direttamente ricavata dal testo terenziano.

- *Dial. loc.* (p. 91, 156-157) Item sit in quaestione positum: « **【domini】** sit proprium imperare». *BOETH. diff. top.* 2, 8, 15 (p. 40, 6-7 ed. Nikitas): Rursus sit in quaestione positum «an patris sit proprium procreatorem esse»

91, 156 *domini perperam*  $\Phi\Delta$  *cum exc. dial.* (patris)] *an domini m*

L'omissione di *an* in  $\Phi\Delta$  ripropone anche nel *De dialecticis locis* l'errore già commesso all'interno degli *excerpta* da Boezio interpolati nel *De dialectica*<sup>66</sup>: riflette quindi verosimilmente un analogo errore già presente nel modello boeziano a disposizione dell'interpolatore. La lezione corretta *an domini* del codice *m*, di conseguenza, dovrà essere necessariamente spiegata come congettura.

- *BOETH. diff. top.* 4, 10, 14 (p. 86, 18-20 ed. Nikitas) Quorum quidem locorum, etsi ex circumstantiarum natura discretio clara est, nos tamen beleuolentius faciemus, si uberius eorum a se differentias ostendamus.

86, 18 *natura m*] *naturalis* *AWP*  $\Delta$

<sup>66</sup> Per i rapporti tra questi testi vd. *infra*, p. 267 sgg.

Anche in questo caso, l'accordo di  $\Delta$  con *AWP* nell'errore *naturalis* suggerisce che la lezione corretta di *m* sia dovuta a congettura, e non a contaminazione a partire da una fonte  $\Delta$ <sup>67</sup>.

### 2.3.2 Congetture *ope ingenii* di *m*

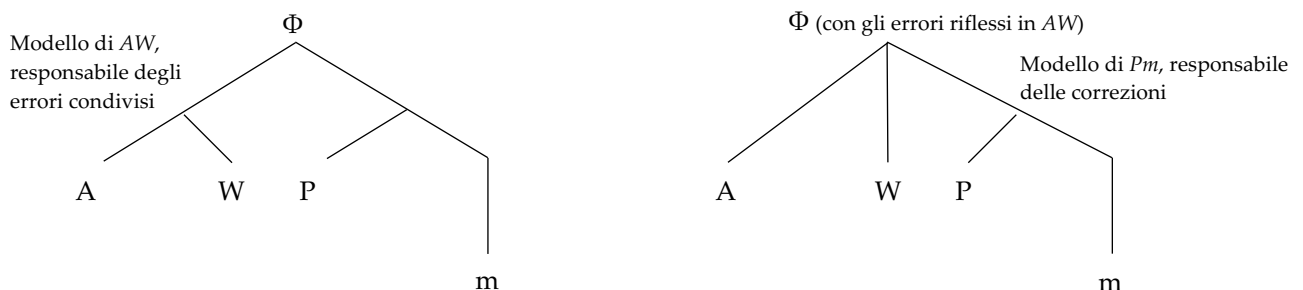
Che *m* (o un suo modello) sia intervenuto frequentemente con correzioni *ope ingenii* è infine dimostrato dai numerosi passi in cui, in presenza di errori del subarchetipo  $\Phi$  già riflessi in *AWP*, esso cerca di restituire la lezione corretta senza riuscirci pienamente (oppure omette la lezione erronea):

33, 250 dies est] die est *AWP*, dies *m*; 57, 114 hyperiastium tono] hyper- non *AWP*, hyperiastium *m*; 59, 168 laudibus] libidibus *AWP*, libidinis *m*; 66, 85 sublongae rotunditati  $\Omega$ ] sublongae rutunditatio *A<sup>x</sup>W*, si longe rutunditatio *P* : sublongae rotunditatis *m* (*om.*  $\Delta$ ); 66, 86 quod in latitudine] quod iu latitudine *A<sup>a.c.</sup>WP*, quo diu latitudine *m*; 70, 65 Gracchum  $\Delta$ ] gracum *A W<sup>a.c.</sup>*, grachum *P*, graecum *m*; 84, 41 politicae studendum  $\Delta$ ] polita est udendum *A*, politaestudendum *WH*, polita est uidendum *m* (*deest P*); 97, 7 isti] *P*, sti *A<sup>a.c.</sup>W<sup>a.c.</sup>*, *om.* *m*; MART. CAP. (ed. Willis) 92, 1 sed quidam malunt] sed quidamalunt *A<sup>a.c.</sup>W<sup>a.c.</sup>*, sed quidam aiunt *m* (*deest P*); 102, 3 ueram] uerua *AW*, uerba *m* (*deest P*), uerba siue uerbaram/uerberam *codd. Martiani plurimi*; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) 17, 1 sese ut dicuntur] sest ut (*sestul W<sup>a.c.</sup>*) dicuntur *A<sup>a.c.</sup>W*, est ut dicuntur *P*, se istud dicuntur *m*, ut dicuntur  $\Delta$ ; 85, 8 facultatesque si] facultas quasi *A*, facultas quae si *W*, facultasque si *P*  $\Delta$ , facultates (*om.* si) *m*;

In conclusione, dal momento che un'attività pervasiva di congettura da parte di *m* risulta ben attestata, la spiegazione più economica per le altre lezioni superiori del codice è che esse risalgano ad altrettanti interventi di correzione *ope ingenii* da parte di *m* o di un suo perduto modello, eventualmente sommati a contaminazione con uno o più manoscritti non  $\Phi$ . Posta l'esistenza di un anello comune a *Pm*, gli errori *AWP* potranno quindi essere ricondotti ad altrettante innovazioni del subarchetipo  $\Phi$ , che *m* ha in seguito provveduto a correggere.

### 2.4 Accordi *W<sup>a.c.</sup>Pm*

Dimostrata l'esistenza di un modello comune *Pm* e spiegato il comportamento anomalo del testimone *m*, ritorniamo a questo punto al problema formulato all'inizio della trattazione: gli accordi *AW* rimandano a un genitore comune ai due soli codici (responsabile degli errori) oppure corrispondono a corruzioni originarie del subarchetipo  $\Phi$ , viceversa corrette dal genitore di *Pm* (responsabile, quindi, di altrettante emendazioni)?



<sup>67</sup> Quest'ultima lezione superiore di *m* potrebbe al limite essere stata attinta per contaminazione da un testimone corretto del *De topicis differentiis* boeziano; dato il ristretto numero dei casi, si tratta comunque di un'ipotesi poco economica.

Per prendere posizione a questo proposito presentiamo di seguito alcune lezioni ‘superiori’ del codice *A*: casi, cioè, in cui cioè l’errore tradito da *A* sembra risalire a uno stadio più vicino all’originaria innovazione d’archetipo rispetto alla corruzione riflessa in *WPm*.

- *Inst. 2, 4, 5* (p. 48, 128 – 49, 136) Multiplex superpartionalis numerus est qui, dum comparatus ad inferiorem sibi numerum fuerit, continet eum multipliciter cum aliis partibus eius, ut uerbi gratia [...] **XVI ad VII** dum comparati fuerint, continent eum bis cum aliis duabus partibus eius [...].

---

**49, 134** XVI ad VII Ω] XVI ad IIII *A*: X ad IIII *WPm* : sexdecim ad sex Δ

In questo passo, tutti i manoscritti Φ presentano testo erroneo; mentre però con la lezione *XVI ad IIII* tradita da *A* il conto appare chiaramente scorretto ( $4 \times 2 + 2 = 10$ , non 16 come risulterebbe da  $7 \times 2 + 2$ ), i mss. *WPm* presentano un calcolo esatto ( $4 \times 2 + 2 = 10$ ), mantenendo invariato il secondo membro dell’operazione (*IIII*, rispetto a *VII* della redazione Ω) e modificando il primo<sup>68</sup>. La lezione di *A* sembrerebbe così riprodurre l’errore originario *VII > IIII*, precedente rispetto al tentativo di correzione riflesso negli altri testimoni. A sua volta, l’accordo *WPm* su *X ad IIII* – con intervento unanime sul primo membro dell’esempio – non presenta le caratteristiche di una correzione ‘poligenetica’ dell’errore Φ, ma ha piuttosto valore di innovazione congiuntiva.

- *Inst. 2, 6, 1* (p. 60, 14-16) Vnde Censorinus in libro quem scripsit ad Quintum Cerellium spatia ipsa caeli terraeque ambitum per numerum stadiorum distincta curiositate descripsit, quem si quis recensere uoluerit, multa philosophorum mysteria **breui** lectione cognoscit.

---

**60, 16** breui ΩΔ] urebi *A<sup>a.c.</sup>* (uerbi *A<sup>2</sup>*), ubi *WPm*

Questo caso è molto più immediato del primo nel mostrare una lezione di *A* corrispondente al primo stadio di corruzione del testo (*breui > urebi*), con inversione delle due consonanti. La lezione *ubi* di *WPm*, del tutto inspiegabile a partire dalla lezione corretta *breui*, costituisce invece il tentativo più logico (ma comunque non poligenetico) di dare senso al tradito *urebi*.

Altri due casi di possibili lezioni superiori *A* devono essere presentati con maggiore cautela:

- *Inst. 2, 3, 16* (p. 38, 361-362): Haec semper in **indiuuiduis** uersatur, quae Graeci *atoma* appellant.

---

**38, 362** indiuuiduis Ω Δ *necnon W<sup>x</sup>*] indiuuiuis *A<sup>a.c.</sup>* (in dubiis *ut uid. A<sup>p.c.</sup>*), indiuuinis *P m* (*non legitur W<sup>a.c.</sup>*)

Il fatto che la lezione originaria di *W* non sia più leggibile sotto la correzione impedisce di classificare con sicurezza questo passo tra le lezioni superiori di *A* e non, piuttosto, tra le innovazioni condivise *AW*.

- *Inst. 2, 3, 16* (p. 39, 400 – 40, 403) **Nunc** ad topicam ueniamus, quae sunt argumentorum sedes, fontes sensuum, origines dictionum; de quibus breuiter aliqua dicenda sunt [...]. Ac prius de dialecticis dicendum est [*sequuntur excerpta e Boethii libris De differentiis topicis*]

---

**39, 400** INCIPIENDUM ante Nunc ad topicam *add. WP necnon ut uid. p<sup>a.ras.</sup>*, INCIPIENDUM DE TOPICA *add. m*

*Inst. 2, 3, 20* (p. 42, 455-456; 461) Nunc ergo ad mathematicae ueniamus **initium**. DE MATHEMATICA

---

**42, 456** FINIENDUM *post initium add. WP*

---

<sup>68</sup> Che il testo originario dell’archetipo *II* presentasse ancora *XVI* come primo membro dell’esempio ci è garantito dal testo Δ *sedecim ad sex*, per cui vd. *infra* p. 158.

In questo caso le due intitolazioni potrebbero tanto essere già state presenti in  $\Phi$  (o addirittura in *II*) e omesse nel primo caso dal solo *A* e nel secondo da *A m*, quanto costituire un'innovazione propria dei manoscritti che la presentano (o di un comune modello): data la natura del materiale, qualsiasi argomentazione a riguardo risulta di fatto reversibile<sup>69</sup>.

A parte segnaliamo infine un accordo in errore (omissione) dei mss. *Wm* (in assenza di *P*, che per questa sezione è lacunoso) con il subarchetipo  $\Delta$ , che addirittura dovrebbe testimoniare la posizione superiore di *A* rispetto a una corruzione dell'archetipo *II*. Dal momento che si tratta di un caso isolato<sup>70</sup>, è comunque verosimile che esso vada ricondotto a un errore (caduta accidentale) verificatosi indipendentemente da un lato in  $\Delta$  e dall'altro in *Wm*, oppure a una correzione di *A*:

*Inst.* 2, 4, 5 (p. 47, 81-82) Ad aliquid numerus est qui relatiue ad alios comparatur, ut uerbi gratia IIII ad II dum comparatus fuerit, duplex dicitur et multiplex, VI ad III, VII ad IIII, X ad V.

47, 82 duplex dicitur et multiplex A] duplex dicitur et *Wm*  $\Delta$  (*deest P*)

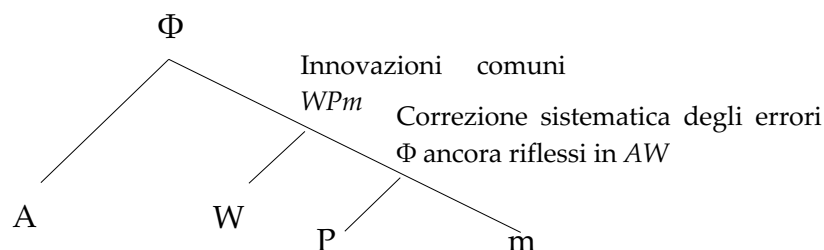
In conclusione, almeno nei primi due passi (**49, 134 X ad IIII** e **60, 16 ubi**) il manoscritto *A* presenta un testo più vicino al subarchetipo  $\Phi$  rispetto all'accordo di *WPm*. In entrambi i casi la lezione di questi ultimi non presenta le caratteristiche di un'innovazione poligenetica (ossia di correzioni originatesi in modo autonomo in *W P m*): l'interpretazione più convincente della loro origine è piuttosto che rimandino a un unico modello alla base dei tre codici, responsabile delle innovazioni che hanno tentato di rabberciare altrettanti errori del subarchetipo  $\Phi$  (linearmente riflessi in *A*).

Conseguenza diretta di tale considerazione è che gli errori *AW* citati sopra rimandino anch'essi a innovazioni  $\Phi$ : per quanto non ugualmente congiuntivi, infatti, sembra difficile che si siano tutti verificati in modo indipendente da un lato nel ramo *A* e dall'altro nel solo *W*. Appurata l'esistenza di un modello comune *Pm*, a questo anello andrà quindi fatta risalire una capillare campagna di correzione del testo, talmente pervasiva da cancellare quasi completamente le caratteristiche ortofonetiche di  $\Phi$ , in questo modo:

---

<sup>69</sup> Di nuovo *WP* (evidentemente i testimoni più conservatori per quanto riguarda le intitolazioni) presentano un'analoga indicazione di *incipit*, questa volta in accordo con  $\Delta$ , all'inizio del *De topicis*: cfr. **68, 2** Topica sunt argumentorum sedes] ITEM INCIPIENDUM ITEM DE TOPICIS *ante* Topica *add.* *W*, ITEM INCIPIIT DE TOPICIS *add.* *P*, ITEM DE TOPICIS *add.*  $\Delta$ .

<sup>70</sup> Altri casi di lezione superiore *A* contro accordo *WPm* sono molto meno significativi: cfr. BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **39, 3** eligendi] ellegendi *A*, legendi *WPm*  $\Delta$ ; **84, 13** uergunt *A*] uergant *WPm*  $\Delta$ . Più interessanti i seguenti passi, in cui (sempre all'interno degli estratti dal *De topicis differentiis* boeziano) la presenza dello stesso errore *WPm* nei testimoni boeziani più vicini al nostro testo *II* (i mss. *M<sub>2</sub>P*, per cui vd. *infra* a p. 198) indica che con ogni verosimiglianza la corruzione si trovava già in archetipo, e che dunque la lezione corretta (o apparentemente superiore) di *A* non costituisce altro che una sua innovazione singolare: BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **30, 16** definitionis uice ponuntur] def- ita ponuntur *WPm*  $\Delta$  *cum codd.* Boeth. *MM<sub>2</sub>P\**, def- uite (*corr. in uitae*) ponuntur *A*; **37, 15** non oportere] non posse *A<sup>a.ras.</sup>*, non posse *WPm*  $\Delta$  *cum codd.* Boethii *M<sub>2</sub>P\**; **44, 21** atque hanc diuisionem faciat collocutor] atque haec diuisio fiat *WPm et cod.* Boeth. *M<sub>2</sub>*: atque haec diuisio *A*  $\Delta$  (in questo caso l'accordo *A*  $\Delta$  indica probabilmente innovazione poligenetica); **45, 15** et Graeci quidem Themistii] <sup>e</sup>ex Graeci quidem Themistii *A*, et ex graeci (graecis *corr.* *W<sup>x</sup>*) quidem themistii *WPm*  $\Delta$ , ex graecis *codd.* Boeth. *plurimi*.

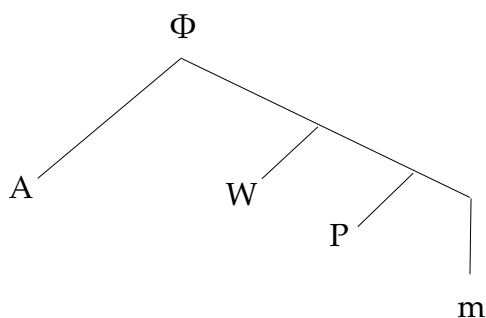


A parte segnaliamo per completezza alcuni casi di distribuzione ‘eccentrica’ degli errori nei testimoni  $\Phi$  rispetto allo schema appena delineato, sempre comunque facilmente spiegabile:

- si rilevano cinque casi di errore comune  $\Phi \Delta$  in cui la lezione condivisa  $Pm(H) - \Delta$  appare superiore (ossia più vicina al testo corretto) rispetto a quella isolata di  $AW$ . È plausibile che queste lezioni corrispondano ad autonomi interventi di correzione (sempre peraltro piuttosto facili e immediati), avvenuti da un lato nel modello comune a  $Pm$  e dall’altro nell’archetipo  $\Delta$ : **78, 32** uiuit] uiuet II (*scil. Pm*  $\Delta$ ), bibet  $AW$ ; **94, 206** ista] ut ista II (*scil. Hm*  $\Delta$ ), utsta  $AW$ ; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **38, 4-11** magis<sup>1-4</sup>] maius<sup>1-3</sup> II (*scil. Pm*  $\Delta$ ), magius<sup>1-4</sup>] (*mauis ex magis*<sup>2</sup>  $W$ )  $AW$ ; **44, 13** amplector] amplectitur II (*scil. Pm*  $\Delta$ ), amplectur  $A^{a.c.}W$ ; **80, 10** depr(e)caris] depr(a)eceris II (*scil. Pm*  $\Delta$ ), depr(a)eceteris  $AW^{a.c.}$ ;
- i manoscritti  $PA$  condividono i seguenti accordi in errore, nessuno dei quali realmente significativo: **17, 225** partito] partio  $A^{a.c.}P$ ; **24, 23** diuiditur (diuitur  $W$ )] diuidetur  $A P$ ; **31, 190** omne] omnes  $A^{a.c.}P^{a.c.}$ ; **32, 217** particolare] particularem  $AP$ , particolari  $W$ ; **41, 421** duplicia] dupplicia  $PA$ ; **52, 11** a quaerendo] ad quaerendo  $AP$ ; **56, 93** Lydius] Iydius  $A^{a.c.}$ , Jydius  $P$ ; **57, 135** suae reddidisse] suae derreddidisse *ut vid.*  $A^{a.c.}$ , suae creddidisse  $P^{a.c.}$ ; **69, 31** si istud] sistud  $A^{a.c.}P$ ; **75, 42** rectum] rectom  $AP$ ; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **5, 7** in incorporeis] in corporeis  $A^{a.c.}P$ ; **40, 5** potest habitus] potest et habitus  $PA$ ; **42, 13-14** rationem in eo libro] rationem eo libro  $W^{ac}m$  (rationi in eo libro  $W^x$ )  $\Delta$ , rationem meo libro  $AP$ .

## 2.5 Lo stemma $\Phi$

In base alle considerazioni svolte, sembra dunque possibile ricostruire i rapporti stemmatici tra i testimoni  $\Phi$  nel seguente modo:



in cui il genitore di  $AW$  (cui risalgono i numerosi errori comuni ai due codici) verrebbe a identificarsi direttamente con il subarchetipo  $\Phi$ ; il modello  $WPm$  sarebbe responsabile dei tentativi di correzione dei tre codici contro lezione più genuina (ovvero più vicina all’originaria menda d’archetipo) di  $A$ ; al modello  $Pm$  risalirebbero infine interventi di correzione sistematici e pervasivi, tanto da eliminare completamente quasi tutti i numerosi errori fonetici ed ortografici ancora riflessi in  $AW$ <sup>71</sup>.

<sup>71</sup> Non sembra casuale, a questo proposito, che il principale errore congiuntivo tra  $P$  ed  $m$  sia proprio costituito dal tentativo di correzione di un errore  $AW$  (*hac odiuiditur > a quo diuiditur*).

Il più evidente elemento di debolezza nello stemma è costituito dall'esiguo numero di accordi congiuntivi  $WPm$  e  $Pm$ : possiamo tuttavia spiegare entrambe le difficoltà alla luce degli interventi pervasivi di correzione attribuibili da un lato al modello  $Pm$  (che avrebbe 'cancellato' ulteriori errori congiuntivi  $WPm$ ) e dall'altro al recenziore  $m$  (a sua volta responsabile della perdita di altri errori  $Pm$ )<sup>72</sup>.

### 2.5.1 Caratteristiche e localizzazione del subarchetipo $\Phi$

In base alla proposta stemmatica appena delineata, tutti gli errori di tipo fonetico ed ortografico comuni a  $AW$  verrebbero a corrispondere ad altrettanti errori dell'archetipo  $\Phi$ , progressivamente corretti ed eliminati nel modello alla base di  $Pm$ . Tra queste innovazioni si segnalano in particolare, per l'alta frequenza con cui ricorrono, gli scambi  $b/u$ :

**8, 14** nouellum] nobellum  $A^{a.c.W}$ ; **31, 189** dedicatiua] dedicatiba  $A^{a.c.W}$ ; **36, 323** libidine] liuidine  $A^{a.c.W}$ ; **37, 342** octaua] octaba  $A^{a.c.W}$ ; **40, 407** probant] prouant  $A^{a.c.W}$ ; **43, 19** reuoluimus] reuolbimus  $A^{a.c.W}$ ; **53, 21** probamur] prouamur  $A^{a.c.}$ , prouamus  $W$ ; **53, 24** gubernari] guuernari  $A^{a.c.W}$ ; **53, 36** probabili] prouaui  $A^{a.c.}$ , prouabili  $W$ ; **58, 142** probabili] prouabili  $A^{a.c.W}$ ; **59, 167** celeberrimis] celeuerrimis  $A^{a.c.W}$ ; **60, 12** probabili] probaui  $A^{a.c.}$ , prouaui  $W$ ; **60, 22** numerabilem] numerauilem  $A^{a.c.W}$ ; **66, 78** debentur] deuentur  $A^{a.c.W}$ ; **69, 22** uerbo] ueru/[.]  $A$ , ueruo  $W$ ; **71, 66** improbis] inprouis  $A^{a.c.W}$ ; **71, 77** probitate] prouitate  $A^{a.c.W}$ ; **72, 93** mobilitas] mouilitas  $A^{a.c.W}$ ; **73, 7** adfirmatiuis] adfirmatibus  $A^{a.c.W}$ ; **75, 45** *necon* **76, 55 et 60** adfirmatiuis] adfirmatibus  $A^{a.c.W}$ ; **78, 6** negatiuis] negatibus  $A^{a.c.W}$  (negatiuis uniuersalis *cofr.*  $A^x$ ); **78, 7** immobile ... immobilis] immouile ... immouilis (immouili  $W$ )  $A^{a.c.W}$ ; **78, 8** adfirmatiuis] adfirmatibus  $A^{a.c.W}$ ; **78, 10** negatiuis] negatibus  $A^{a.c.W}$ ; **78, 32** uiuet] bibet  $AW$ ; **82, 2** breuiter] brebiter  $A$ , bre bi [*sic*]  $W$ ; **89, 122** immobilem] immouilem  $AW$ ; **89, 126** boui] uobi  $AW$ ; **90, 147** priuatio] pribatio  $AW$  (*non legitur H*); **96, 21** nouem] nobem  $A^{a.c.W}$ ; MART. CAP. (ed. Willis) **98, 24** uerba] uerua  $A^{a.c.W}$ ; **102, 14** nouissimam syllabam] nobissimam syllabam  $A^{a.c.W}$ ; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **2, 23** uolubile] uoluuilem  $A^{a.c.}$ , uoluuile  $W$ ; **3, 2** uolubile] uoluuile  $A^{a.c.W}$ ; **16, 2-3** probantur ... probat] prouantur ... prouat  $A^{a.c.W}$ ; **32, 1** cuiuslibet] cuiusliuet  $A^{a.c.W}$ ; **37, 12** uolubile] uoluuile  $A^{a.c.W}$ ; **40, 19** probatione] prouatione  $A^{a.c.W}$ ; **45, 19** probetur] prouetur  $A^{a.c.W}$ ; **86, 19** beneuolentius] uenuolentius  $A^{a.c.W}$

In alcuni rari casi, errori del medesimo genere appaiono condivisi anche dai codici  $Pm$ , evidentemente per mancato intervento del correttore: tali innovazioni comuni a tutta la tradizione  $\Phi$  ci danno ulteriori garanzie quanto alla possibilità di attribuire all'archetipo le corruzioni così frequentemente riscontrate in  $WA$ .

**18, 241** iudicauimus] iudicabimus  $\Phi$  (*corr. P<sup>x</sup>*)  $K$ ; **41, 448** libauimus] libabimus  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter J*; **59, 167** Iouem] Iobem  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*); **60, 18** immobilis] immouilis  $\Phi$  (*corr. A<sup>2</sup>*) *praeter m* (*qui autem aliter immouilis in marg. scr.*); **70, 42** auarus] abarus  $A^{a.c.W}$ , ab aruis [*sic*]  $m$ ; **70, 65** labefactantem] lauefactantem  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m*; **78, 9** *necon* **28-29** bipes<sup>1-2</sup>] uipis  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m*; **91, 160-161** uiuentis<sup>1-2</sup>] uibentis  $A W$ , iubbentis [*sic*]  $m$ ; **97, 38** bissextus] uissextus  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m*

Le caratteristiche ortofonetiche dell'archetipo così delineate rivestono particolare importanza per le conseguenze che se ne possono trarre sulla sua localizzazione: si tratta

<sup>72</sup> Le possibili ricostruzioni stemmatiche alternative appaiono peraltro meno convincenti: facendo discendere direttamente  $P$  ed  $m$  da  $\Phi$  si spiegherebbe bene la scarsità di errori comuni  $Pm$  (riconducendo a un modello comune  $AW$  – anziché all'archetipo  $\Phi$  – le innovazioni condivise dai due codici), ma renderebbe del tutto inspiegabili i seppur pochi accordi  $WPm$  (**49, 134 X ad IIII** e **60, 16 ubi**) e  $Pm$  (**24, 27 a quo diuiditur**). Viceversa, uno stemma bipartito  $AW$  e  $Pm$  spiegherebbe bene la scarsità di errori  $WPm$ , ma lascerebbe del tutto 'scoperti' gli accordi dei tre codici in **49, 134 X ad IIII** e **60, 16 ubi**.



infatti di elementi ben conciliabili (e anzi giustificabili nel modo più verosimile) con una collocazione di  $\Phi$  e/o del suo modello *II* in area italo-meridionale<sup>73</sup>. Se infatti da un lato il fenomeno del ‘betacismo’ (ovvero l’interscambiabilità tra i suoni fricativo labio-dentale sonoro /v/ o vocale alta posteriore /u/ muta e il suono occlusivo bilabiale sonoro [b]) è comune a tutte le lingue romanze<sup>74</sup>, un numero così alto di errori quale si riscontra nei nostri manoscritti sembra compatibile soltanto con una completa neutralizzazione della distinzione tra [b] e [v], quale ritroviamo solo in Italia meridionale e nella penisola iberica. Dal momento che nella tradizione della redazione interpolata *II* non ci sono tracce che rimandino a una sua origine o passaggio in area spagnola, tutti gli indizi convergono nel senso di una localizzazione di  $\Phi$  – oppure direttamente del suo modello *II*, di cui  $\Phi$  potrebbe avere ereditato gli errori (o almeno un certo numero di essi) – in Italia meridionale. Si tratta di un elemento di rilievo, in quanto avvicina fortemente l’attività dell’interpolatore di *II* al contesto di Vivarium e all’ambiente di circolazione tanto dell’originario *brouillon*  $\omega$  (la forma *I* alla base di *II*), quanto della redazione autentica  $\Omega$ , il cui più antico e fedele discendente, ms. Bambergense Patr. 61 (*B*), è stato copiato a Montecassino alla metà dell’VIII secolo<sup>75</sup>.

## 2.6 Testimoni parziali $\Phi$

Tra i testimoni parziali  $\Phi$ , i mss. *p* e *J* tramandano una sezione del testo cassiodoreo troppo limitata (§ 17-20 del *De dialectica*, preceduti nel solo *p* dal § 16) per consentirne la collocazione all’interno dello stemma<sup>76</sup>. Diverso il discordo per i codici *CO*, testimoni  $\Phi$  del *De musica* cassiodoreo (in particolare *C*, dal momento che *O* si interrompe già all’altezza di *Inst.* 2, 5, 5), per i quali è possibile spingersi oltre nell’analisi.

### 2.6.1 Testimoni parziali del *De musica*: *C* e *O*

Nella brevissima sezione in cui si sovrappongono per testo tradito [corrispondente a *Inst.* 2, 4, 8 – 2, 5, 5 (p. 52, 197 – 53, 32)], i manoscritti *CO* condividono un’innovazione significativa in *incipit* a **52, 197** nunc ueniamus] ueniamus ergo *CO*<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> Cf. e.g. LOWE 1914, p. 282-285. Lo stesso Cassiodoro nel suo trattato *De orthographia*, scritto ad uso dei monaci di Vivarium nel 580 ca., dedica agli scambi *b/v* ben tre capitoli su dodici: si tratta dei cap. V-VIII, tratti dall’opera *De B muta et V vocali* di Martirio Adamanzio (cfr. CASSIOD., in *Psalm.* – ed. Stoppacci, p. CXL-CLXV e 36-62).

<sup>74</sup> Cfr. STOTZ 1996, § 215 alle p. 255-258.

<sup>75</sup> Su cui vd. *supra* a p. 6.

<sup>76</sup> Il ms. *J*, peraltro, presenta costantemente lezione superiore rispetto all’accordo degli altri manoscritti  $\Phi$ , molto probabilmente a seguito di interventi di correzione: cfr. **41, 419-420** in latinum  $\Omega\Delta$ ] in latino  $\Phi$  *praeter J*; **41, 423** syllogismos categoricos  $\Delta$ ] yllogismus categoricus  $\Phi$  *praeter J*; **41, 448** libauimus  $\Omega\Delta$ ] libabimus  $\Phi$  *praeter J*; **42, 452** habitudinem  $\Omega\Delta$ ] abit-  $\Phi$  *praeter J*. I due testimoni parziali *pJ* condividono infine un errore comune in **42, 453** contingentium] continentium *pJ*.

<sup>77</sup> Tra le innovazioni singolari di *C* citiamo: **52, 8** tu maso] tū/ aso *A*, ti maso *m*, tu muso *C*, toy mason *O*; **52, 12** Censorinum] censorium *C*; **53, 24** mundum] modum *C*; **53, 25** quoque] autem *C*; **53, 26** tympana, organi melodia] organa melodia *C*; **53, 37** et cetera *om.* *C*; **54, 40** alia quae] aliquo *C*; **54, 51** reflante] flante *C*; **55, 61** unde etiam nomen accepit *om.* *C*; **57, 134** per simphoniam] per simph- suam *C*; **58, 140** grauissima] gratissima *C*; **58, 140** ad superna] ad sensum *C*. Il ms. *O* presenta invece le seguenti innovazioni singolari: **52, 7** quae]

Essi si caratterizzano inoltre per la presenza (prima in entrambi i codici e poi, quando *O* viene meno, nel solo *C*) di numerose lezioni superiori rispetto all'accordo *AWPm*: data la natura dei testimoni (raccolte miscellanee di musica) e la breve estensione della sezione copiata, non crea difficoltà ipotizzare che essi si siano distanziati dal modello  $\Phi$  sanandone gli errori, eventualmente per contaminazione da una fonte  $\Omega$  o  $\Delta$ <sup>78</sup>.

52, 4 Mutianus *CO*] Mucianus *AWPm*; 52, 7 fuerint *m CO*] fuerit *AWP*; 52, 14 utiliter *O*] inutiliter *AWPm C*; 52, 16 actus *m CO*] actos *AWP*; 52, 16 hac *C*] ac *AWPm O*; 53, 26 cymbalorum  $\Omega$  *m CO*] cymbalarum *AWP \Delta*; 54, 57 diapason *C*] diapson *AWPm*; 55, 72 accentu *C*] accentum *AWPm*; 55, 78 hypodorium *C*] ypodorio *AWPm*; 56, 84 ypoaeolium *C A<sup>x</sup>*] ypoethum *WPm (non legitur A<sup>a.c.</sup>)*; 56, 91 symphonia *C*] symphonia est *AWPm*; 56, 93 phrygium *m C*] psygium *AWP*; 56, 105 hyperphrygius *A<sup>x</sup> C<sup>x</sup>*] Spherphrygius *WPm*, yperofrigius *C<sup>a.c.</sup> (non legitur A<sup>a.c.</sup>)*; 57, 114 tono<sup>1</sup> *C*] non *AWP, om. m*; 57, 124 hypophrygium *m C*] ypophrygiam *AWP*; 57, 135 memoratur *C*] memorantur *AWP*; 58, 141 permulcet *m C*] permulcit *AWP*; 58, 145 Mutianilatum (Mucianilatum *A P m*) *perperam II*] Mutianum *C sicut \Omega*; 58, 148 rithmicos *m C*] rithmiticos *AWP*; 58, 151 decentibus *perperam II (scil. AWP, de accedentibus \Delta)*] de accentibus *recte m C sicut \Omega*; 58, 158 reliqui *m C*] relinqui *A<sup>a.c.</sup> WP*

Il manoscritto *C* si caratterizza infine per la presenza di alcuni accordi con il testimone completo *P*, chiaramente ereditati da un modello comune<sup>79</sup>:

52, 12 Censorinum] Censorium *PC*; 52, 14 penetralibus] penetrabilibus *PC*; 53, 30 scientia est disciplina] est disciplina scientia *P CO*; 54, 40 sunt] *om. PC*; 55, 68 XII] undecim *P*, XI<sup>al. XII</sup> *C*; 56, 88 hypoiastium] hyiastium *PC*; 56, 95 ypoaeolium] ypoelium *PC*; 56, 96 quattuor semis] quattuor semis tonis *PC*; 56, 107 dorium] dotrium *P*, duorum *C*<sup>80</sup>; 58, 146 latino] latio *PC*

L'accordo di *O* in uno dei due errori *PC* collocati all'interno della sezione in esso tradita (53, 30 *musica scientia est disciplina*] *musica est disciplina scientia P CO*<sup>81</sup>) appare in linea con quanto rilevato sopra sulla vicinanza tra i due testimoni parziali.

## 2.6.2 Il manoscritto *H*

Il codice *H*, testimone  $\Phi$  della parte conclusiva dell'Appendice II (comprendente i *Praecepta artis rhetoricae* di Severiano e il trattato *De dialecticis locis*), non presenta lezioni significative

---

quem *A<sup>a.c.</sup>*, qua *m*, quia *O*; 52, 8 tu maso] tū/ aso *A*, ti maso *m*, tu muso *C*, toy mason *O*; 52, 11 per ipsas] ab ipsis *O*; 52, 12 etiam] autem *O*; 52, 12 Cerellium] Marcellum *O*; 52, 21 semper] *om. O*; 53, 23 quam] quia *O*, nam  $\Omega$ .

<sup>78</sup> Con cui *C* condivide due errori in 57, 129 delfinas] delphinos *C \Delta*; attraherent] adtraheret *C \Delta*. Per la ricca fortuna di cui il testo  $\Delta$ , ben più di quello  $\Phi$ , ha goduto nella trattatistica musicale vd. *infra* p. 162 sgg.

<sup>79</sup> Una vicinanza tra i due codici era già segnalata in CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxvi. Il codice *C* non condivide invece le seguenti lezioni proprie di *P* per la sezione in analisi: 52, 11 a quaerendo] ad quaerendo *A<sup>a.c.</sup>P*; 55, 70 XV] duodecim *P*; 55, 73 amen *post* quindecim *add. P*; 55, 79 et 80 hypophrygium] hypophrium *P*; 56, 85 hypoiastium] ypostium *P*; 56, 87 ypoaeolium] ypoelium *P*; 56, 91 hypoiastium] ypotasium *P*; 57, 130 cantus] tantus *P*; 57, 135 aegris] agris *P*; 58, 139 refertur] referentur *P*; 58, 146 relegitis] regitis *P*, legeritis *C*.

<sup>80</sup> In questo caso la lezione *duorum* di *C* corrisponde forse al tentativo di emendazione del *dotrium* tradito da *P*.

<sup>81</sup> Il secondo caso che ricade nella sezione tradita da *O* (52, 14 *penetralibus*] *penetrabilibus PC*) è facilmente correggibile.

condivise con i testimoni completi *AWPm*<sup>82</sup>. L'unico caso interessante emerso dalle collazioni è

*Dial. loc.* (p. **94, 200**) qui affirmare] quia infirmare *A*, quia firmare *W*, & infirmare *H*

in cui la lezione *et* (in nesso &) di *H* può forse derivare dall'abbreviazione per *q(uia)*, e dunque dal medesimo errore di *AW*<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> Emergono invece alcune lezioni superiori rispetto all'accordo *AWPm*, chiaramente riconducibili a semplici correzioni da parte di *H*: **86, 75** utiles Δ *H*] utilis *AWm*; **88, 110 et 116** accidentibus *H*] accedentibus; **94, 208** omnes *H*] omnis *AWm* Δ; **95, 217** substantiam Δ *H*] substantia *AWm*.

<sup>83</sup> Si noti che ci troviamo al verso dell'ultimo foglio di *H* (72v), molto danneggiato e soprattutto vergato (o forse semplicemente ripassato) da una mano posteriore che spesso incorre in errori di lettura: cfr. **93, 193** a patricio Boethio] patriolio et hio [*sic*] *H*; **93, 196** sed qui] sequi *H*; **93, 196** utuntur] quaeritur *H*; **93, 196** ex negatione fiunt] ex natione *H*; **94, 207** partitione] narratione *H*; **94, 212** diuisionis] quaestionis *H*; **94, 212** adest] ille [*sic*] *H*; **94, 213** uel non adesse, quod aliis adsit] qui adesse adsit [*sic*] *H*; **95, 217** in illis argumentis] in illa, *om.* argspatio uacuo relicto *H*; **95, 218** aut tacet] et tacet *H*.

### 3. TESTIMONI Δ

#### 3.1 Testimoni completi Δ

##### 1) Bern, Burgerbibliothek 212 – α

Il manoscritto α è un codice membranaceo di 126 fogli<sup>84</sup>, composto da due unità codicologiche. La prima, f. 1-110, è databile al primo terzo del IX secolo e comprende la redazione Δ delle *Institutiones* nella sua interezza; Bischoff ha descritto la mano che ha vergato il testo come tipica di Mainz e databile al primo terzo del IX secolo, mentre alcune glosse (per esempio ai f. 14r, 22v, 23r) mostrano elementi propri della scrittura di Fulda<sup>85</sup>. La seconda unità codicologica di α (f. 111-126) consta a sua volta di due sezioni, concepite in modo autonomo ma sicuramente già riunite entro la metà del IX secolo, comprendenti rispettivamente i *Carmina* di Porfirio Optaziano (f. 111-122)<sup>86</sup> e una raccolta di sette carmi acrostici attribuiti ad Alcuino, Giuseppe Scoto e Teodulfo di Orléans (f. 123-126)<sup>87</sup>.

Bischoff non identifica con sicurezza il luogo di origine di questa seconda unità, sempre datata al primo terzo del IX secolo, ma riconosce nella scrittura dei vari copisti alcuni

---

<sup>84</sup> Per una descrizione del codice cfr. HAGEN 1875, p. 260-261; HOMBURGER 1962, p. 85-86 e 162-163; MOSTERT 1989, n° 112 p. 64 (che esclude per α la provenienza da Fleury precedentemente proposta); BISCHOFF 1998-2014, I, n° 552-553 p. 117 e infine BULLOUGH 2004, p. 372-373. Il codice è censito tra i testimoni Δ delle *Institutiones* in CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXI; PHILLIPS 1990, p. 111; ALBERTO 2009, p. 355-356; TE.TRA IV, p. 115, e STOPPACCI 2015, p. 238-239 e nota 7, nonché (limitatamente agli *excerpta* agostiniani confluiti nell'Appendice III) HUWHA IX/2, p. 64.

<sup>85</sup> Homburger ha ricondotto alla stessa mano di Mainz che ha vergato il testo due evangelieri del medesimo periodo, e cioè Berlin, Preuss. Staatsbibli. Cod. theol. lat. fol. 283 e Paris, Bibl. Saint-Geneviève ms. 1190: cfr. HOMBURGER 1962, n. 1 a p. 86. BISCHOFF 1966-1981, III, p. 155 [= BISCHOFF 1994, p. 62], data questa prima unità codicologica «wohl noch vor die Schwelle zum zweiten Jahrhundertviertel» del IX secolo, mentre le prime datazioni proposte erano tra la fine del IX e l'inizio del X secolo. Il f. 1 di α è costituito da un frammento molto danneggiato e precedentemente inserito nella legatura, con i versi conclusivi (76-82) del 'Prologo di Ingoberto' alla Bibbia di S. Paolo fuori dalle Mura (cfr. sempre BISCHOFF 1998-2014, I, n° 552 p. 117; il Prologo è edito da L. Traube in PLAC III, p. 257-259).

<sup>86</sup> Per cui cfr. POLARA 1971, p. 7-10 e *passim*.

<sup>87</sup> Su questa raccolta di *carmina figurata*, verosimilmente assemblata intorno al 780-790 e di cui Bern, Burgerbibl. 212 è il solo testimone conservato, cfr. in primo luogo SCHALLER 1960, che ha ricostruito accuratamente i vari stadi del suo assemblamento: Alcuino avrebbe riunito, sul modello dei carmi di Porfirio da lui portati sul Continente, alcune imitazioni proprie e del suo allievo Giuseppe Scoto, per offrirle a Carlo Magno. A questo primo gruppo di sei *carmina* (due di Alcuino e quattro di Giuseppe Scoto) si sarebbe poi aggiunto come appendice un settimo componimento di Teodulfo di Orléans; in apertura della raccolta si sarebbe posta infine una copia dei *carmina figurata* dello stesso Porfirio, e il testo così concepito (nella forma riflessa dal nostro codice) sarebbe stato copiato a St. Amand (*ivi*, p. 47). Tra i più recenti contributi sulla raccolta ricordiamo ADLER-ERNST 1990, p. 40-41; GARRISON 1994, p. 122; FERRARI 1999A, p. 215-215; CHAZELLE 2001, p. 14-15 (cui rimandiamo per ulteriori riferimenti bibliografici) e GARRISON 2011, p. 148.

elementi riconducibili agli *scriptoria* di St. Amand e di Mainz<sup>88</sup>. Come vedremo più avanti<sup>89</sup>, la presenza di analoghe caratteristiche paleografiche nel ms. Δ Paris. lat. 8679 (π), un *descriptus* della prima unità codicologica di α proprio riconducibile allo *scriptorium* di S. Amand con la collaborazione di un copista di Mainz, rafforza molto l'ipotesi dello studioso, suggerendo di collocare nel medesimo ambiente anche l'assemblaggio delle due unità codicologiche di α.

Questo il contenuto della prima sezione:

f. 1v Mario Vittorino, estratto dal trattato *Ad Candidum Arianum* (*ad Cand.* 4, p. 12, 21-25 ed. Locher), copiato dalla stessa mano che ha vergato il testo delle *Institutiones*<sup>90</sup>; il medesimo *excerptum*, come vedremo, si rinviene anche nel ms. Δ St. Gallen, Stiftsbibl. 199 (θ), p. 115. Questo il testo dell'estratto<sup>91</sup>:

EX LIBRO VICTORINI CONTRA CANDIDUM ARRIANUM.

INTERROGATIO: Quomodo definiendum est id quod non est? RESPONSIO: id quidem quod non est intellegitur et uocatur quattuor modis: iuxta negationem omnino omnimodis, ut priuatio sit existentis, iuxta alterius ad aliud naturam, iuxta nondum esse quod futurum et potest esse; iuxta quod supra omnia sunt esse.

---

INTERROGATIO *et* RESPONSIO αθ] *om. codd. Victorini omnes* || Quomodo – quattuor modis] Diffiniendum (definiendum) igitur id, quod non est, quod quidem intellegitur et uocatur quattuor modis *codd. Victorini* || iuxta nondum esse θ *et codd. Victorini*] iuxta non esse dum α || omnia sunt esse αθ] omnia quae sunt est esse *cod. Victorini G necnon edd.*, omnia sunt est esse *codd. Victorini rel.* || FINIT *post esse hab.* θ

f. 2r-89v Cassiodoro, *Institutiones II*, testo Δ

f. 89v-91r *Excerptum de quattuor elementis*

f. 91r-108r *Excerpta* dalle opere di S. Agostino, seguiti dallo schema tratto da Fulgenzio «aut cantantium – aut tibizantium – aut citharizantium»

f. 108r-109r Carme *De quattuor ventis* completo della rosa dei venti e seguito dagli *excerpta* musicali tratti da Boezio («Quantis cordis – genera melorum sunt tria»), senza però l'elenco dei termini greci attestati in ε e nel testimone parziale v<sup>92</sup>

f. 110r Trattato anonimo *De quibusdam nominis* (un'aggiunta posteriore, datata da Bischoff alla seconda metà del X secolo).

Il manoscritto, che si trovava alla Biblioteca Capitolare di Strasburgo, è stato acquistato da J. Bongars alla fine del XVI secolo<sup>93</sup> ed è ora conservato presso il fondo Bongarsiano della Burgerbibliothek di Berna.

---

<sup>88</sup> Per una descrizione della scrittura di Mainz, cfr. LINDSAY-LEHMANN 1925, p. 15-39. Nel manoscritto α, particolari motivi di interesse offre la scrittura del ai f. 111-112 (la sezione con i carmi di Porfirio), che secondo Bischoff mostra forti affinità con quella del codice *Oblongus* di Lucrezio (come è noto, identificata dallo stesso studioso con quella di Dungal): cfr. sempre BISCHOFF 1998-2014, I, n° 553 p. 117.

<sup>89</sup> Vd. *infra* a p. 94 la descrizione del ms. π; sul legame tra i due codici a livello stemmatico si vedano invece le p. 113 sgg.

<sup>90</sup> A proposito della presenza nei due mss. Δ del medesimo estratto dall'*Ad Candidum Arianum*, STOPPACCI 2017, n. 8 p. 239, accennava che: «è probabile che il testo fosse nell'archetipo, visto che è conservato, nella stessa posizione, da codici che appartengono a due rami stemmatici diversi». Dal momento tuttavia che, come vedremo *infra* (p. 111 sgg.), il ms. θ è stato contaminato proprio da una fonte affine ad α, è verosimile che l'inserzione dell'estratto da Vittorino rimandi semplicemente al modello comune.

<sup>91</sup> Cfr. MAR. VICTORIN., *ad Cand.* – ed. Locher, che cita alle p. XII-XIII proprio il ms. α come testimone di questo breve estratto; non parla invece del codice di S. Gallo.

<sup>92</sup> Vd. *infra* a p. 302 il commento all'estratto boeziano.

<sup>93</sup> Per le notizie sull'acquisto del codice da parte di Bongars, cfr. HOMBURGER 1962, p. 85.

## 2) Bern, Burgerbibliothek 234 – β

Il manoscritto β è un codice membranaceo di 69 fogli, fortemente danneggiato dalla muffa e lacunoso nel margine superiore (in alcune sezioni, fino alla metà circa di ciascun foglio) forse per danni dovuti al fuoco; si compone di due unità codicologiche probabilmente già riunite nel IX secolo in territorio franco<sup>94</sup>. La prima unità codicologica comprende ai f. 1-53 il *corpus* Δ delle *Institutiones* fino alla fine degli *excerpta* tratti dal *De Genesi ad litteram* di S. Agostino; il testo si interrompe verosimilmente a causa di un guasto materiale. Per questa prima sezione Bischoff ipotizza una datazione al secondo quarto del IX secolo e una collocazione a Fulda, ambiente cui sembrano riconducibili le mani dei diversi copisti che hanno vergato il testo, caratterizzate da un'influenza insulare più o meno marcata<sup>95</sup>. La seconda unità codicologica viene invece datata al primo terzo del IX secolo e ricondotta in modo più generico al territorio franco occidentale; presenta ai f. 54r-67r il *De dialectica* di Alcuino, seguito ai f. 67r-69v da un frammento dell'*Ars grammatica* di Mario Vittorino. Anche il manoscritto β, precedentemente di proprietà di Pierre Daniel, è stato acquistato da Bongars e si trova adesso nel fondo Bongarsiano della Burgerbibliothek di Berna.

Di seguito il contenuto della prima unità codicologica:

- f. 1                    *Probationes pennae* di IX, X e XII secolo; al verso secondo la descrizione di Homburger si trovava l'intitolazione «Liber Cassiodori Senatori humanarum litterarum, qui scribitur de grammatica – de musica» (*Inst.* 2, *praef.*, p. 1, 2-8), successivamente erasa e oggi leggibile solo con l'ausilio dei raggi ultravioletti
- f. 2r-44v            Cassiodoro, *Institutiones II*, testo Δ
- f. 44v-45v           *Excerptum de quattuor elementis*
- f. 45v-53v           *Excerpta* dalle opere di S. Agostino, con inversione dei f. 50-51 e, dopo il f. 53, probabile caduta di un foglio comprendente l'ultimo estratto.

Tutte le mani che si avvicendano all'interno del *corpus* Δ (spesso alternandosi tra testo principale e interpolazioni a margine)<sup>96</sup> dal punto di vista stemmatico attingono, come vedremo, alla medesima fonte affine al ms. α. Diversa la situazione per la mano correttice β<sup>2</sup>, che interviene su tutta la lunghezza del manoscritto (e.g. f. 5r, 6r, 7r, 8rv...) apponendo emendazioni chiaramente attinte a un modello differente<sup>97</sup>; si tratta in massima parte di integrazioni marginali di una certa estensione, vergate in una minuscola di piccolo modulo caratterizzata dall'uso frequente di nessi *et nt* e di un caratteristico legamento *at* con

---

<sup>94</sup> Per una descrizione del codice, cfr. HAGEN 1875, p. 278-279; HOMBURGER 1962, p. 87-88; BISCHOFF 1998-2014, I, n° 558-559 p. 118. Il codice è descritto tra i testimoni Δ delle *Institutiones* in CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXI-XXXII; TE.TRA IV, p. 115; STOPPACCI 2015, p. 239 e nota 9, e infine ALCAMESI 2016, p. 133, nonché (limitatamente agli *excerpta* agostiniani confluiti nell'Appendice III) HUWHA IX/2, p. 64.

<sup>95</sup> Si veda ad esempio il cambio mano all'altezza del f. 22v, l. 28, in cui una minuscola fortemente caratterizzata da tratti insulari viene sostituita da una scrittura che, seppur ancora con elementi insulari (in particolare nelle abbreviazioni), appare molto più assimilabile a una semplice carolina.

<sup>96</sup> Si veda ad esempio la prima sezione del testo, f. 2r-22v, in cui l'alternanza tra la mano principale e quella che ha trascritto la gran parte delle note marginali – nonché alcuni diagrammi – appare particolarmente marcata (f. 2v, 4v, 5v, 6v, 7r...). ALCAMESI 2016, p. 131, parla invece di due sole mani attive sul manoscritto: la prima (f. 1r-53v) in minuscola insulare, la seconda (f. 54r-69v) sotto influsso insulare.

<sup>97</sup> La mano correttice emenda infatti sistematicamente le innovazioni tipiche del ramo απβ, in particolare restituendo le interpolazioni marginali Δ in esso omesse: vd. *infra*, p. 113 sgg.

rotazione a sinistra della  $t^{98}$ . Sul manoscritto  $\beta$  sono quindi intervenute un'ulteriore mano correttrice in minuscola carolina ( $\beta^3$ ), che ha apposto fitte glosse interlineari e marginali sul solo testo del trattato *De topicis* (f. 23v-24v), e infine una mano tarda in corsiva umanistica, responsabile dei *notabilia* apposti sistematicamente sui margini esterni del codice.

### 3) (†) Chartres, Bibliothèque municipale 90 (39) – $\chi$

Il manoscritto  $\chi$ , censito da Mynors come testimone  $\Delta$ , è stato distrutto durante la seconda guerra mondiale. Per descriverne contenuto e caratteristiche dobbiamo quindi basarci in massima parte su contributi precedenti al 1944, nonché sui pochi frammenti – pesantemente danneggiati dal fuoco – da poco riportati alla luce<sup>99</sup>.

Il codice, considerato databile alla fine del sec. X fino alla sua scomparsa e proveniente dall'abbazia di Saint-Père de Chartres<sup>100</sup>, comprendeva ai f. 1-71 il *corpus*  $\Delta$  delle *Institutiones* nella sua interezza. A causa dell'umidità, tuttavia, gli ultimi fogli (66-71) erano già illeggibili nel 1890, quando  $\chi$  è stato descritto nel *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, così che il testo di fatto si interrompeva con il trattato *De quattuor elementis*. I diagrammi apparivano sistematicamente omessi, e lo spazio bianco risultante era stato in alcuni casi riempito nel XIII secolo con aggiunte di argomento vario<sup>101</sup>.

Solo dopo la scomparsa del manoscritto, all'inizio degli anni '80, François Dolbeau ha rinvenuto tra le carte di Dom Mabillon un foglio con il testo dell'*Anecdoton Holderi*, copiato dal suo collaboratore Dom Thierry Ruinart (1657-1709). Come sappiamo, l'*Anecdoton Holderi* è tradito nella sua interezza dal solo ms. Karlsruhe Aug. 106 ( $\epsilon$ ) alla fine del *corpus*  $\Delta$  delle *Institutiones*; dal momento che la carta dell'erudito maurino si trovava all'interno di una serie di note prese sui manoscritti di Saint-Père de Chartres, Dolbeau ha quindi supposto che esso fosse stato copiato proprio dall'ultimo fascicolo del ms.  $\chi$ , di cui forse nel XVII secolo erano ancora leggibili gli ultimi sette fogli<sup>102</sup>.

L'ultimo contributo sul manoscritto  $\chi$  risale a Colette Jeudy e riguarda alcuni frammenti delle *Institutiones* in testo  $\Delta$  rinvenuti a Chartres, che la studiosa ha fatto risalire all'abbazia

---

<sup>98</sup> Si vedano e.g. *epichirimatis* nella nota marginale al f. 7r, p. 22, 336, oppure *naturae* al f. 8r, p. 27, 79.

<sup>99</sup> Il codice è descritto in CG 1890, p. 47, e CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxii. Successiva alla distruzione del manoscritto è invece la descrizione di JEUDY-RIOU 1989, p. 432-433, che oltre alla bibliografia appena citata si è basata su alcune note prese da Edith Brayer nel 1943 e conservate all'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, nonché su una comunicazione di Bernhard Bischoff (cfr. JEUDY 1991, p. 267). Il ms.  $\chi$  è stato infine recentemente censito tra i testimoni  $\Delta$  delle *Institutiones* in TE.TRA IV, p. 115, e STOPPACCI 2015, p. 239 e nota 10.

<sup>100</sup> Il cui catalogo di XI secolo, come già rilevato da Mynors, cita proprio *Ysagogae Porphirii et Cassiodorus de institutione rerum humanarum in uno volumine*: cfr. CG 1890, p. xxiii, n° 62; del testo di Porfirio non si è però trovata alcuna traccia. Sull'interesse per le *Institutiones* cassiodoree (e, soprattutto, per il *De topicis differentiis* interpolato nei mss.  $\Phi\Delta$ ) a Chartres nel X secolo cfr. O'DALY 2016, p. 31.

<sup>101</sup> Al f. 9v si trovava un estratto dalla prima decade di Tito Livio, con titolo *Titus Livius. Prime decadis, libro V*; al f. 16r estratti dal *Somnium Danielis*; al f. 71v estratti dall'*Exameron* di Ambrogio; al f. 15v una bolla di Gregorio IX, datata al 1239.

<sup>102</sup> Cfr. DOLBEAU 1982-1983, già ripreso in HOLTZ 1986, n. 9 a p. 296; sui testimoni dell'*Anecdoton Holderi* vd. *infra* il commento al testo, p. 306 sgg.

di Saint-Père e ricondotto proprio a questo testimone<sup>103</sup>. I frammenti sono stati datati da Bernhard Bischoff al terzo terzo del IX secolo, elemento che implicherebbe una retrodatazione del codice di circa un secolo rispetto a quanto affermato dalla bibliografia precedente il 1944; consentono inoltre, come vedremo, di collocare con buona approssimazione la testimonianza di  $\chi$  all'interno dello stemma  $\Delta$ <sup>104</sup>.

#### 4) (†) Chartres, Bibliothèque municipale 102 (94) – $\gamma$

Anche questo manoscritto, sempre datato al X secolo e proveniente dal Capitolo della cattedrale di Chartres, è stato distrutto nel bombardamento del 1944<sup>105</sup>. Costava di 88 fogli e comprendeva il *corpus*  $\Delta$  delle *Institutiones* nella sua interezza, fino alla fine dell'Appendice III: stando alla descrizione del *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, si concludeva infatti al f. 61v con l'*excerptum* da Boezio sulla musica «Quantis cordis antiqui musici usi sunt, quorum Boethius in capitulo de additione uocum meminit, quaeue sint eorum nomina et ordo. Genera melorum sunt tria» (dunque con omissione dei *Graeca* analoga a quella rilevata in  $\alpha$ <sup>106</sup>). Ai f. 67-81, dopo la fine del *corpus*  $\Delta$ ,  $\gamma$  presentava infine testi di grammatica e aritmetica, uniti ad altro materiale non cassiodoreo<sup>107</sup>.

#### 5) Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281 – $\delta$

Il manoscritto  $\delta$  è un codice membranaceo di 49 fogli, copiato in minuscola carolina del sec. X/XI e unicamente comprendente il *corpus*  $\Delta$  delle *Institutiones*; il testo si interrompe

---

<sup>103</sup> Cfr. JEUDY 1991, *passim*. Il testo compreso nei frammenti conservati interessa il § 14 del *De dialectica* (p. 35, 291 – 36, 310; 36, 330 – 37, 351; 38, 377 – 39, 400, rispettivamente ai fr. n° 1rv e 2r; per riferimenti completi si veda *infra* la nota al testo) e gli *excerpta* dal *De topicis differentiis* di Boezio, per cui cfr. BOETH., *diff. top.* – ed. Nikitas, p. 3, 10 – 4, 12 (fr. n° 2v); 5, 8 – 6, 9 (3r); 16, 12 – 17, 13 (3v); 18, 5-20 (4r); 19, 16 – 20, 9 (4v); 23, 2-19 (5r); 24, 18 – 25, 13 (5v); 29, 20 – 30, 8 (6r); 31, 11 – 32, 6 (6v); 38, 4-6 (7r); 40, 4-6 (7v); 80, 9-12 (8r); 84, 24 – 85, 6 (8v).

<sup>104</sup> Vd. *infra* a p. 129.

<sup>105</sup> Cfr. la descrizione di CG 1890, p. 54-55; sul manoscritto  $\gamma$  cfr. anche CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXII e ancora JEUDY 1991, nonché da ultimo TE. TRA IV, p. 115, e STOPPACCI 2015, p. 239.

<sup>106</sup> Vd. *supra*; sugli estratti boeziani in chiusura dell'Appendice III vd. invece *infra* a p. 302.

<sup>107</sup> Il *Catalogue* registra i seguenti incipit ed explicit: f. 62 «De grammatica. Grammaticen quid est? Scientia interpretandi poetas atque historicos et recte scribendi loquendique ratio – (De accentibus) ... leuationem in nouissimas syllabas transferant» (trattatello grammaticale in forma dialogica, probabilmente identificabile con AUD., *gramm.*, p. 321, 5 e 361, 5); f. 76r «Incipiunt capitula diuisionum numeri. De numero igitur, fratres dilectissimi, Deo adjuante, pauca dicturi sumus ... et quod sunt genera annorum» e f. 76v «Sententiae sancti Augustini et Isidori in laude compoti. Augustinus dixit: De quattuor diuisionibus Scripturae ... Diuisiones temporis quot sunt? XIII ... Momentum quid est et quomodo diffinitur? ... ut ait Isidorus, nulla requies concessa est» (entrambi i testi sono riconducibili a un'unica opera, le *Sententiae in laude compoti* o *Computus hibernicus*, CPL 2312 e CPPM II.B 3097); f. 88v ricetta «Ad cauculos. Rafani cortices et aqua decocti»; seguono un inno in onore di S. Etienne «Ecce sanctorum  $\varphi\omega\varsigma$ , protomartire» e, in margine, note tironiane. Proprio al testo delle *Sententiae in laude compoti* nel ms. di Chartres è dedicato lo studio, precedente rispetto alla descrizione del manoscritto, di CORDOLIANI 1943B.



all'altezza degli estratti dal *De ordine* di Agostino, probabilmente per la caduta accidentale degli ultimi fogli. Questo dunque il suo contenuto<sup>108</sup>:

- f. 1r-41r            Cassiodoro, *Institutiones II*, testo Δ  
f. 41rv             *Excerptum de quattuor elementis*  
f. 41v-49v         *Excerpta* dalle opere di S. Agostino fino al *De ordine*.

Il codice consta di 7 fascicoli, originariamente tutti quaternioni a eccezione del quarto (un ternione), caratterizzati da alcune lacune e sconvolgimenti interni. La sua struttura, rappresentabile come 1<sup>8</sup>, 2<sup>6(8)</sup>, 3<sup>8</sup>, 4<sup>6</sup>, 5<sup>8</sup>, 6<sup>8</sup>, 6<sup>5(8)</sup>, può essere descritta in questo modo<sup>109</sup>:

- il secondo fascicolo ha perduto gli ultimi due fogli (tra gli attuali f. 11v-12r), in corrispondenza del finale del *De dialectica* (mutilo all'altezza di *Inst.* 2, 2, 14, p. 35, 291) e dell'*incipit* degli estratti dal *De topicis differentiis* boeziano (che iniziano all'altezza di BOETH., *diff. top.* 1, 4, 22, p. 6, 9 ed. Nikitas);
- nell'ultimo fascicolo (f. 44-48), i primi tre fogli si presentano sciolti per la caduta dei rispettivi fogli solidali e in ordine invertito (cioè 3-2-1); il bifoglio centrale non ha invece subito sconvolgimenti. L'ordine corretto dei fogli, ricostruibile grazie allo svolgimento continuo del testo di Agostino, è dunque 46, 45, 44, 47, 48; la caduta degli ultimi tre fogli del fascicolo ha infine determinato la perdita della sezione conclusiva degli estratti agostiniani, a partire da AUG., *ord.* 2, 15, 42 (p. 130, 5 ed. Green). La presenza di una nota antica apposta nel margine inferiore del f. 44v (il primo dell'ultimo fascicolo), per segnalare l'inversione nell'ordine dei fogli, fa supporre che tale sconvolgimento fosse presente *ab origine* nel manoscritto.

Definito da Mynors come «an inferior copy» della redazione Δ, il codice δ presenta effettivamente un gran numero di innovazioni singolari e modifiche deliberate rispetto al testo d'archetipo; come vedremo in sede di costituzione dello stemma, è quindi necessario valutare con cautela le pur numerose lezioni superiori che esso presenta rispetto all'accordo degli altri manoscritti Δ, con ogni verosimiglianza frutto di sistematiche correzioni e non di una posizione stemmaticamente superiore.

Il manoscritto è stato posseduto da Peter Burmann (1714-1777) prima di passare nella collezione personale di William Hunter (1718-1883); l'Hunterian Museum, ospitato in un primo momento a Londra, è stato quindi trasferito nel 1807 alla University of Glasgow, dove il manoscritto si trova tuttora<sup>110</sup>.

## 6) Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106 – ε

Il manoscritto ε è un codice membranaceo di 54 fogli, copiato in territorio franco nord-orientale nella prima metà del IX secolo<sup>111</sup>. Si presenta composto da 7 quaternioni, l'ultimo

<sup>108</sup> Per una descrizione del manoscritto cfr. YOUNG – AITKEN 1908, p. 226-227; su δ si vedano anche CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxii; HUWHA II/2, p. 124, e infine TE.TRA IV, p. 116, e STOPPACCI 2015, p. 239.

<sup>109</sup> Cfr. YOUNG – AITKEN 1908, p. 227, che però non segnalano la lacuna alla fine del secondo fascicolo.

<sup>110</sup> Per la storia della collezione cfr. sempre YOUNG – AITKEN 1908, p. IX-XI.

<sup>111</sup> Per una descrizione dettagliata e completa di ε cfr. in primo luogo HOLDER 1906, p. 276-278, su cui si basano tutti gli studi successivi; sul manoscritto si vedano quindi CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxii; FOLKERTS 1970, p. 73; BISCHOFF 1966-1981, III, p. 155-156; PHILLIPS 1990, p. 111; BISCHOFF 1998-2014, I, p. 342; ALBERTO 2009, p. 356; TE.TRA IV, p. 116, e STOPPACCI 2015, p. 239 e n. 11; gli estratti agostiniani sono infine censiti in HUWHA V/2, p. 211.

dei quali (f. 48-54) privo del secondo e del settimo foglio: del secondo bifoglio non rimane dunque se non una brachetta a cavallo della cucitura<sup>112</sup>.

Il codice comprende il *corpus* Δ delle *Institutiones* nella sua interezza, ed è l'unico testimone a riportare in fondo il testo completo dell'*Anecdoton Holderi* (f. 53v)<sup>113</sup>. Presenta al f. 1r la nota di possesso *Liber Augie maioris*, caratteristica dei manoscritti provenienti da Reichenau; un preciso termine *ante quem* per la sua datazione è stato identificato da Bischoff, che ha attribuito un intervento sul diagramma al f. 37r alla mano di Reginberto, bibliotecario di Reichenau morto nell'846<sup>114</sup>. Lo stesso studioso ha quindi ricondotto la scrittura delle diverse mani che hanno copiato il testo alle due scuole di Saint-Bertin (f. 1r-22r) e di Corbie (f. 22v-53v)<sup>115</sup>. Di seguito il contenuto del manoscritto:

- |            |   |
|------------|---|
| f. 1r-43r  | Cassiodoro, <i>Institutiones II</i> , testo Δ   |
| f. 43r-44r | <i>Excerptum de quattuor elementis</i>  |
| f. 44r-52r | <i>Excerpta</i> dalle opere di S. Agostino, seguiti dallo schema tratto da Fulgenzio «aut cantantium – aut tibizantium – aut citharizantium»  |
| f. 52r-52v | Carme <i>De quattuor ventis</i> , seguito dai versi di dedica <i>Dominus qui iussit</i>   |
| f. 53r     | <i>Excerpta</i> da Boezio, <i>De institutione musica</i> : «Quantis cordis – genera melorum sunt tria» completo di una lista di termini in greco <sup>116</sup>   |
| f. 53v     | <i>Anecdoton Holderi</i> ; già Usener notava che tutta la metà inferiore del foglio (dopo la conclusione dell' <i>Anecdoton</i> , corrispondente a 17 righe) è stata erasa, ma che «difficilmente conteneva un seguito degli <i>excerpta</i> » <sup>117</sup> |
| f. 54      | molto danneggiato e in gran parte illeggibile; il <i>recto</i> presenta un frammento da Ambrogio, <i>De Nabuthae historia</i> <sup>118</sup> , copiato da una mano successiva che Bischoff data alla seconda metà del sec. IX.                                |

## 7) Paris, BNF, lat. 12963 – ζ

Il codice ζ è un manoscritto membranaceo di 61 fogli in minuscola carolina, secondo Bischoff databile al terzo quarto del IX secolo e copiato in territorio franco nord-orientale; comprende il *corpus* Δ delle *Institutiones* fino al *Carmen de ventis*, dopo il quale si interrompe (senza riportare la rosa dei venti)<sup>119</sup>. È stato posseduto dal monastero di Corbie, a cui rimanda la

<sup>112</sup> HOLDER 1906, p. 276, descrive appunto l'ultimo fascicolo in questo modo: 48. x. 50. 51. | 52. 53. x. 54. Dal momento che il testo non presenta alcuna lacuna, le condizioni del fascicolo devono essere state le medesime sin dal suo primo assemblaggio: si potrebbe dunque piuttosto descriverlo come un ternione con brachetta inserita tra il primo e il secondo bifoglio.

<sup>113</sup> Vd. *infra*, p. 306 sgg. Il manoscritto è dunque stato ben studiato dagli editori di questo testo, a partire dalla prima edizione di USENER 1877 fino a quelle più recenti di VISCIDO 1992 e GALONNIER 1996.

<sup>114</sup> In BISCHOFF 1966-1981, III, p. 155 [= 1994, p. 62], ripreso in particolare da GALONNIER 1996, p. 300, il quale spiega meglio l'affermazione di Bischoff attribuendo alla mano di Reginberto (su cui cfr. BISCHOFF 1966-1981, I, p. 41-49: 43-45) l'apposizione delle quattro occorrenze della parola *medietas*, aggiunte di seconda mano all'interno del diagramma. Prima di Bischoff, HOLDER 1906 e MYNORS 1937 datavano il ms. ε al X secolo.

<sup>115</sup> Per una descrizione delle due scritture cfr. sempre BISCHOFF 1998-2014, I, p. 343.

<sup>116</sup> Per cui vd. *infra*, p. 302. Oltre che in ε, il greco sembra essersi conservato solamente nel testimone parziale Paris. lat. 12958 (v), mentre i codd. α e γ (gli unici altri testimoni Δ a presentare il testo) omettono i *Graeca*.

<sup>117</sup> Cfr. USENER 1877, p. 4, ripreso già da HOLDER 1906, p. 279.

<sup>118</sup> CPL 138; a quanto sembra di scorgere, il frammento comprende la sezione 1, 2 – 2, 4 del sermone, *inc.* «cur eicitis consortem» (CSEL 32.2, p. 469, 18), *expl.* «non uult esse degener uotis» (p. 471, 12).

<sup>119</sup> Cfr. BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4852 p. 200, che (contro quanto comunemente affermato in bibliografia) esclude per il manoscritto un'origine corbeienne. Per una descrizione del codice si veda inoltre la scheda curata

nota sul margine inferiore dell'ultimo foglio (f. 61v) *Lib. samti petri Corbeie*. Da Corbie è giunto nel 1638 alla biblioteca di Saint-Germain-des-Prés (dove era catalogato come Sangermanensis 782, cfr. la nota di possesso *Sti. Germani a Pratis 782 olim 755* nel margine inferiore del f. 1r) e da qui è stato infine trasportato alla Bibliothèque Nationale nel 1795-96, insieme a tutti i codici di Saint-Germain-des Prés sopravvissuti all'incendio della biblioteca nel 1794<sup>120</sup>.

Il manoscritto si compone di 8 fascicoli, numerati con lettere in capitale nel margine inferiore del primo foglio *recto* (A-H). I fascicoli sono tutti quaternioni a eccezione dell'ultimo (f. 57-61), un ternione mancante dell'ultimo foglio: non si può quindi escludere che in origine, prima della caduta del f. 62, il *corpus* Δ compreso in ζ si estendesse anche agli ultimi testi dell'Appendice III. Questo il contenuto attuale del manoscritto:

f. 1r-50r	Cassiodoro, <i>Institutiones II</i> , testo Δ
f. 50r-50v	<i>Excerptum de quattuor elementis</i>
f. 50v-61r	<i>Excerpta</i> dalle opere di S. Agostino, seguiti dallo schema tratto da Fulgenzio «aut cantantium – aut tibizantium – aut citharizantium»
f. 61v	Carme <i>De quattuor ventis</i> , senza rosa dei venti.

Nel caso del ms. ζ, il giudizio negativo di Mynors (che lo definisce «a poor text, in more than one hand of the first half of the Xth century») risulta almeno in parte ingiustificato: non solo infatti il codice va probabilmente retrodatato<sup>121</sup>, ma il suo testo appare corretto e soprattutto molto vicino all'archetipo Δ, senza che sia possibile ravvisare alla sua base interventi invasivi di correzione e contaminazione.

#### 8) Paris, BNF, lat. 13048 – κ

Il manoscritto κ, probabilmente originario di Corbie, è una miscellanea fattizia composta da quattro distinte unità codicologiche<sup>122</sup>. Ai f. 1-30, databili al primo quarto del IX secolo,

---

da Francesco Siri per il Département des Manuscrits della BNF, accessibile online al link: <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc740908>. Sul manoscritto ζ cfr. inoltre CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXIII; ULLMANN 1964 n. 1 p. 276; FOLKERTS 1970, p. 73; OBRIST 2004, n. 89 p. 287; ALBERTO 2009, p. 357; TE.TRA IV, p. 117, e STOPPACCI 2017, p. 239.

<sup>120</sup> Cfr. DELISLE 1868, p. 82. Per la storia del fondo sangermanense della BNF (comprendente i codici catalogati tra i n° 11504-14231), cfr. DELISLE 1874, p. 40-58.

<sup>121</sup> Secondo quanto affermato da Bischoff; nella scheda della Bibliothèque Nationale de France si propone invece una datazione alla seconda metà del X secolo.

<sup>122</sup> La descrizione più completa del manoscritto nel suo complesso è ancora quella di GUÉRARD 1831. Per la sezione cassiodorea di κ la bibliografia è piuttosto scarsa: la terza unità codicologica è infatti citata e sommariamente descritta solo all'interno dei censimenti di testimoni Δ (cfr. CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors 1937, p. XXXIII; FOLKERTS 1970, p. 73; PHILLIPS 1990, p. 111; OBRIST 2004, n. 89 p. 287; TE.TRA IV, p. 116 e STOPPACCI 2015, p. 239). Le prime due unità codicologiche, comprendenti i testi di Adamnano, Venanzio Fortunato e Proba, sono invece state al centro di molte attenzioni da parte degli studiosi, tanto per il valore testuale del manoscritto (si vedano le schede relative al *De locis sanctis* in TE.TRA I, p. 3-5, e ai *Carmina* di Venanzio Fortunato in TE.TRA II, p. 526-538, cui si rimanda per riferimenti bibliografici completi) quanto soprattutto per le caratteristiche paleografiche della seconda unità e il suo legame con un altro importante testimone di Venanzio Fortunato, il ms. Leningrad, Lat. F. v. XIV.1: cfr. in particolare CLA V, n° 650 a p. 37 e GANZ 1990, p. 50, 53 e 142. Sulle prime due sezioni di κ si veda infine la descrizione di BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4869 e 4869a p. 202, che riconduce – seppur con cautela – la prima unità al territorio della Lotaringia.

comprende i tre libri del *De locis sanctis* di Adamnano seguiti dai vv. 93-178 del *De virginitate* di Venanzio Fortunato; ai ff. 31-58, di fine VIII secolo, copiati in scrittura *ab* di Corbie, presenta parte del *Cento* di Proba (ff. 31-38) e carmi di Venanzio Fortunato; ai ff. 59-82, di X secolo<sup>123</sup>, parte del *corpus* Δ delle *Institutiones*; ai ff. 83-84, infine, un frammento di XIII secolo tratto dal II Libro delle Cronache.

La sezione che ci interessa è naturalmente la terza, comprendente:

f. 59r-76v      Cassiodoro, *Institutiones* II, testo Δ: da *Inst.* 2, 3, 9 (p. 28, 125) alla fine di *Prop. mod.* (p. 81, 52)  
 f. 77r-82v      *Excerptum de quattuor elementis* seguito dal florilegio agostiniano, mutilo all'altezza degli estratti dalla *Contra Mendacium*.

Come si vede, la terza unità codicologica di κ riunisce due distinte sezioni del *corpus* Δ: la prima ha inizio con i §§ 9-14 del *De dialectica* e si interrompe dopo il *De propositionum modis*, comprendendo regolarmente gli estratti dal *De topicis differentiis* boeziano (ff. 62r-73v), i §§ 17-20 del *De dialectica* (ff. 73v-74r) e i trattati *De topicis*, *De syllogismis et paralogismis* e *De propositionum modis* (ff. 74r-62r); la seconda invece comprende il *De quattuor elementis* e parte dei testi agostiniani. Sono dunque omesse completamente in κ la prima sezione delle *Institutiones* (dalla *Praefatio* al § 9 del *De dialectica*) e tutto il *Quadrivium*, con le relative interpolazioni<sup>124</sup>. Dalla riproduzione

digitale non è possibile ricostruire la fascicolazione dell'unità codicologica (forse a causa della nuova cucitura successiva all'assemblaggio del codice, che ha cancellato le tracce della precedente); si rileva tuttavia una lacuna, forse per la caduta di un bifoglio, tra i ff. 62v-63r, con conseguente omissione del testo BOETH. *diff. top.* p. 4, 15 – 6, 14; 16, 1 – 17, 20 «si rotundum est – probabilibus ac necessariis».

Come il Paris. lat. 12963 (ζ), anche κ è giunto alla Bibliothèque Nationale da Saint-Germain-des-Prés (cfr. la nota di possesso al f. 1r: *Sti. Germani a Pratis n. 844, olim 665*)<sup>125</sup>, mentre un *ex-libris* di XIII secolo sul foglio di guardia A del codice (*Liber Sancti petri corbeie*), testimonia che almeno a quell'altezza cronologica il manoscritto si trovava a Corbie.

## 9) Ludwig XII 1, olim Los Angeles, The Paul Getty Museum (olim Phillipps 16278) – λ

Si tratta di un codice membranaceo di 109 fogli, probabilmente originario di Saint-Germain d'Auxerre e databile al terzo quarto del IX secolo, sotto l'abbaziato di Heiric d'Auxerre (865-876)<sup>126</sup>. Il manoscritto, comprendente il *corpus* Δ delle *Institutiones* completo fino al *Carmen de ventis*, è attualmente disperso e noto solo grazie alle descrizioni che ne sono state fornite a partire dagli anni '80 del secolo scorso, complete di alcune riproduzioni (ff. 1r, 2r, 3v, 7v-

<sup>123</sup> La terza unità è comunemente datata al sec. IX; il fatto però che Bischoff non l'abbia inclusa nel suo *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts* (cfr. il già citato BISCHOFF 1998-2014, III, p. 202, con descrizione delle sole unità 1-2) fa pensare che lo studioso datasse piuttosto la sezione cassiodorea al sec. X.

<sup>124</sup> Il fatto che la sezione del *De dialectica* presentata in κ abbia inizio a metà del § 13 (anzi precisamente a metà di una frase, *inc.* «eadem substantiae ratio non probatur», p. 28, 125) ci rassicura sulla natura accidentale delle lacune, chiaramente non dovute a una selezione consapevole di estratti operata dal copista.

<sup>125</sup> Vd. *supra* alla nota 120.

<sup>126</sup> L'origine del codice ad Auxerre è stata proposta per la prima volta da B. Bischoff, in una comunicazione privata a H.P. Kraus (cfr. le note di VON EUW – PLOTZEK 1982, p. 140 e SOTHEBY'S 1988, p. 51).

8r, 13v, 15v, 17r, 47v)<sup>127</sup>. Ha subito una storia particolarmente movimentata: già nell'XI secolo si trovava a Cluny, dove è rimasto fino agli anni della Rivoluzione<sup>128</sup>; a partire dalla fine del XVIII secolo è passato tra le mani di numerosi collezionisti privati (tra gli altri, Alexandre Dumas) per giungere infine nel 1859 nella collezione di Sir Thomas Phillipps, classificato con il n. 16278<sup>129</sup>. Venduto nel 1979 da H. P. Kraus a Peter Ludwig, è stato acquistato dal Jean Paul Getty Museum di Malibu, quindi (tramite una serie di vendite all'asta da Sotheby's) nel 1983 è entrato a far parte della Schoyen Collection con la segnatura 1800. In seguito a un'ulteriore passaggio da Sotheby's nel 2002, se ne sono infine perse completamente le tracce<sup>130</sup>.

Questo il contenuto del manoscritto secondo le descrizioni fornite in bibliografia:

f. 1r-86v	Cassiodoro, <i>Institutiones II</i> , testo Δ
f. 86v-88r	<i>Excerptum de quattuor elementis</i>
f. 88r-108v	<i>Excerpta</i> dalle opere di S. Agostino <sup>131</sup>
f. 108r-109r	Carme <i>De quattuor ventis</i> <sup>132</sup> ; il f. 109 è mutilo della parte inferiore, che probabilmente al <i>recto</i> presentava il diagramma dei venti.

<sup>127</sup> Il codice è stato accuratamente descritto da VON EUW – PLOTZEK 1982, p. 137-140 (con riproduzione dei f. 3v, 13v, 15v, 17r, 47v); KRAUS 1979, n° 2 p. 8-9 (con riproduzione dei f. 1r, 2r, 7v, 13v, 17r); SOTHEBY'S 1988, n° 51-56 p. 51-56 (con riproduzioni a colori dei f. 3v, 7v-8r, 17r); RISM IV (1993), p. 200-201, con ulteriori riferimenti bibliografici; BISCHOFF 1998-2014, II, p. 128, segnala infine brevemente il codice come testimone cassiodoreo appartenente a una collezione privata. Negli studi sulle *Institutiones*, λ viene preso in considerazione in particolare da CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors 1937, p. xxxiii; PHILLIPS 1990, p. 111; FOLKERTS 2006, p. 32; ALBERTO 2009, p. 356-357; TE.TRA IV, p. 116; STOPPACCI 2015, p. 239.

<sup>128</sup> Secondo quanto riporta ALBERTO 2009, n. 73 p. 356-357, il manoscritto è stato identificato da Veronika von Büren con il n. 231 del catalogo di Cluny dell'XI secolo (cfr. DELISLE 1884, p. 350: «Volumen in quo continentur Cassiodorus Senator de VII liberalibus artibus, et in fine quedam sententie pertinentes ad ipsas artes excerpte de libris sancti Augustini»); il codice si trovava ancora a Cluny nel 1645, quando lo ha visto Dom Anselme Le Michel (*ibid.* p. 386). Entrambe queste notizie sono già citate in CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors 1937, p. xxxv, che però parla del manoscritto cluniacense come di un testimone Δ perduto, senza identificarlo con il codice λ (che forse l'editore, almeno a giudicare dall'estrema brevità della descrizione a p. xxxiii, non aveva potuto consultare).

<sup>129</sup> Il manoscritto compare al n. 113 nel *Catalogue des manuscrits de la bibliothèque de la ci-devant abbaye de Cluny* (ossia il catalogo dei manoscritti confiscati durante la Rivoluzione) del 1790; in seguito è stato acquistato da G. Bouché, che lo ha regalato all'amico Alexandre Dumas (cfr. la nota nel margine inferiore del f. 1r «je prie l'ami Dumas de conserver ce manuscrit pour souvenir de son ami Bouché»); dopo il fallimento di Dumas e la conseguente vendita dei suoi beni, il codice è stato acquistato nel 1852 da Guglielmo Libri, che ha apposto di sua mano una lunga nota descrittiva nel *recto* del foglio di guardia. La storia recente del manoscritto è riassunta in SOTHEBY'S 1988, p. 52, nonché nella descrizione della Schoyen Collection (alla nota 'Provenance'), liberamente consultabile online: <https://www.schoyencollection.com/scribes-collection/scribal-training/ms-1800>.

<sup>130</sup> L'ultima studiosa ad aver consultato λ sembra essere stata Nancy Phillips nel 1990. Allo stato attuale, gli unici fogli disponibili del manoscritto sono quelli riprodotti nei cataloghi citati; le lezioni λ registrate in apparato sono quindi limitate alle p. 1, 2 – 2, 22; 3, 2-17; 5, 66 – 7, 100; 8, 10 – 12, 116; 24, 15 – 25, 50; 28, 124 – 30, 149; 31, 186 – 33, 242; 75, 44 – 78, 73 (vd. *infra* la nota al testo).

<sup>131</sup> MYNORS 1937, p. xxx-xxxii segnala che una collazione degli estratti dalla *Contra Mendacium* presenti nel nostro ms. si trova in AUG., *c. mend.* – ed. Zycha, p. 499-501; le lezioni di λ sono riportate in apparato con la sigla B.

<sup>132</sup> ALBERTO 2009, basandosi sulla (sommara) descrizione del testo curata da Von Euw e Plotzek, *op. cit.*, ipotizza che esso sia «extremely similar to Bern 212».

In base a quanto riferiscono i cataloghi, il manoscritto è caratterizzato, oltre che dai diagrammi molto semplici e lineari propri della redazione Δ, dalla presenza di dieci «pictorial drawings of faces, animal heads etc.»<sup>133</sup> (quindi più vicini all'apparato di immagini che caratterizza la redazione Ω delle *Institutiones*) nella sezione compresa tra i f. 1r e 58v. Nei fogli successivi, al posto dei diagrammi e dei titoli (e spesso anche dell'*incipit* dei vari capitoli) sono stati lasciati degli spazi bianchi, verosimilmente per mancato intervento del rubricatore<sup>134</sup>.

## 10) Reims, Bibliothèque municipale 975 – η

Il manoscritto η è composto da due unità codicologiche distinte, scritte da mani francesi in minuscola carolina dei secoli XI e XII<sup>135</sup>. Il primo elemento, mutilo del finale, è databile all'inizio del sec. XII e comprende il *De institutione arithmetica* di Boezio (f. 1-28r) seguito dal commento *Ne subesse possit similitudo falsitatis* al testo boeziano (f. 29r-32v)<sup>136</sup> e da alcune note *de tono* (f. 32v-33r «Tonus est quod uocabula uocabulum – pone arculum tange») e grammaticali (f. 33rv «Incipiunt quaedam excerpta utilium uerborum – Philargirion amor»). Il f. 28v, posto tra l'*explicit* del testo boeziano e l'*incipit* del commento, presenta il testo di un contratto prematrimoniale sempre di sec. XII<sup>in.</sup><sup>137</sup>.

Il secondo elemento codicologico di η, anch'esso mutilo del finale, è invece databile all'XI secolo<sup>138</sup> e comprende:

f. 34r-67v      Cassiodoro, *Institutiones liber II*, testo Δ; al f. 34r, subito sotto il *titulus* e prima dell'*incipit* della *praefatio* è stata aggiunto da una mano posteriore (ma sempre di XI secolo) l'ultimo paragrafo dell'*Anecdoton Holderi*<sup>139</sup>.

Quattro fogli sono caduti dopo il f. 53, tra la conclusione del *De topicis* (p. 71, 79 «fortuna ars usus et neces[sitas]») e l'*incipit* del capitolo *De mathematica* (p. 42, 7 «arithmetica est disciplina»): il ms. è quindi lacunoso dei trattati *De syllogismis et paralogismis*, *De propositionum modis* e *De dialecticis locis*. Il testo delle *Institutiones* non è seguito dall'*Excerptum de quattuor elementis*, come invece avviene negli altri testimoni Δ.

<sup>133</sup> In SOTHEBY'S 1988, p. 51. Sui diagrammi del ms. λ cfr. inoltre WIRTH 1983, p. 298-299.

<sup>134</sup> Cfr. PHILLIPS 1990, p. 111, che a proposito degli estratti cassiodorei nei trattati di musica carolingi specifica: «Since some of the principal Carolingian borrowings from Cassiodorus are missing, this manuscript [scil. λ] is not likely to have been the source for the musical treatises of the ninth century that incorporate borrowings on the consonances».

<sup>135</sup> Il manoscritto è accuratamente descritto in CG 1904, II, p. 232-233. I contributi successivi più rilevanti ai nostri fini sono CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxiii; DOLBEAU 1982-1983; CAIAZZO 2000, p. 117-118; TE.TRA IV, p. 117, e STOPPACCI 2015, p. 239 e n. 14.

<sup>136</sup> Studiato ed edito da CAIAZZO 2000, *passim* (l'edizione è alle p. 126-149).

<sup>137</sup> Una trascrizione del testo si trova in CG 1904, II, p. 232-233.

<sup>138</sup> Mynors (ripreso in TE.TRA IV, p. 117, e STOPPACCI 2015, p. 239) parlava invece di una «neat Xth. century hand» (in CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxiii); CAIAZZO 2000, n. 15 p. 118, data infine la seconda unità codicologica al sec. XII<sup>in.</sup>

<sup>139</sup> Si tratta del paragrafo relativo al *cursus honorum* dello stesso Cassiodoro. La presenza di questo breve estratto è stata segnalata per la prima volta in CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxiii (le edizioni e gli studi precedenti sull'*Anecdoton* si erano infatti basati sul solo testimone ε: vd. *infra* p. 304 sgg.) e successivamente presa in considerazione da CAPPUYNS 1949, p. 1367; O'DONNELL 1979, p. 259; VISCIDO 1992, p. 31; GALONNIER 1996, p. 301.

- f. 67v-70v *Excerpta* dalle opere di S. Agostino secondo la selezione propria del *corpus* Δ ma privi della citazione da Fulgenzio nel finale.  
Il codice presenta un'importante lacuna alla metà del f. 69v (quindi sicuramente per un danneggiamento del modello – diretto o indiretto – e non dello stesso η, tanto più che l'omissione non è in alcun modo segnalata dal copista), in corrispondenza degli *excerpta* dal IV libro del *De doctrina christiana* [AUG., *doctr. christ.* 4, 7, 18 (p. 129, 190 ed. Martin), *expl.* «merita luxuriae»] fino alla metà circa di quelli dal *De ordine* [AUG., *ord.* 2, 15, 42 (p. 130, 6 ed. Green), *inc.* «inuenit et nulla ex parte»].
- f. 70v-75v Agostino, *Soliloquia*, interrotti improvvisamente all'altezza di 1, 14, 24 «Cauendumque magnopere dum hoc corpus agimus ne»<sup>140</sup>. Il testo segue senza alcuna soluzione di continuità quello dell'ultimo *excerptum* Δ di Agostino, così che anche il carme *De quattuor ventis* e il materiale boeziano sulla musica che negli altri testimoni chiudono l'Appendice III risultano omessi.

L'estratto dai *Soliloquia* (non segnalato in bibliografia) è seguito da due fogli (f. 76 e la guardia finale) riempiti in una scrittura documentaria tarda e scarsamente leggibile; sembrerebbe comunque trattarsi di documenti concernenti la cattedrale di Reims. Sul piatto finale della legatura è riportato il frammento di un'etichetta di XV secolo *Arismetica* [sic] *Boecii cum aliquibus de geometria et musica*, mentre sul margine inferiore del verso del foglio di guardia finale si legge il seguente *ex-libris*: «Iste liber, in quo continentur Arismetica Boecii cum quibusdam de musica et grammatica, est de antiquis libris ecclesie Remensis, et erat positus in capitulo. Et sunt in eo folia 74 sine ultimo – quotatus per Egidium de Asperomonte, anno Domini MCCCCXII, die XXII mensis maii. Si quis folium absciderit, anathema sit»<sup>141</sup>. Mynors segnala inoltre la presenza di due note nel margine inferiore dei f. 40r *boethianus discipl. b. columbae* e 43r *lasseranus episcopus*, suggerendo di identificare il primo con «Baithene, disciple and successor of Columbanus»; per il secondo, ricorda invece «one Laserian, bishop of Clogher (VIth cent.?) and another of Leighlin and Kildare (c. A.D. 632)»<sup>142</sup>.

Il manoscritto η presenta numerosi interventi di correttori contemporanei alla mano principale (uno dei quali aveva accesso alla forma autentica del testo), che apportano non solo correzioni, ma anche integrazioni – spesso attinte da altre fonti<sup>143</sup> – e note di studio o preparatorie per una lettura o una parafrasi, destinazione cui peraltro ben si accorda l'aspetto generale del codice. Tali interventi, di grande rilievo per la storia del manoscritto e del suo contesto di provenienza ma che non rivestono alcun valore per la *constitutio textus* delle *Institutiones*, non sono stati registrati nell'apparato dell'edizione<sup>144</sup>. L'intera

<sup>140</sup> Cfr. AUG., *soliloq.* (p. 37, 6 ed. Hömann).

<sup>141</sup> Etichetta ed *ex-libris* sono trascritti sempre in CG 1904, II, p. 233.

<sup>142</sup> In MYNORS 1937, p. XXXIII. Le due note non sono più state prese in considerazione nella bibliografia successiva.

<sup>143</sup> E infatti già Mynors rilevava correttamente che i nomi in greco dei *genera causarum* al § 8 del *De rhetorica* (p. 16, 208-209) sono stati aggiunti direttamente sulla base di QUINT., *inst.* 4, 1, 40 dal solo η (o meglio, aggiungiamo noi, da una mano corretrice): cfr. CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXVIII.

<sup>144</sup> Un esempio per tutti è costituito dall'importante sconvolgimento testuale presente in η all'interno del *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae* interpolato (come in tutti i mss. Δ) alla fine del capitolo *De arithmetica*. All'altezza di *Brev. arithm.*, p. 117, 294 – 118, 307 [corrispondente a BOETH., *arithm.* 1, 11 (p. 34, 81-95 ed. Oosthout-Schilling)], comprendente un diagramma di grandi dimensioni, η lascia infatti uno spazio bianco

seconda unità codicologica si presenta infine piuttosto trascurata e fittamente scritta; alcuni frammenti pergamenacei (numerati come 46bis, 57bis e 58bis) riportano integrazioni di testo accidentalmente omesso, mentre numerosi fogli dovevano essere già danneggiati al momento della copiatura (si vedano per esempio i f. 47-48, 58-59 e 64 in cui il testo scritto evita accuratamente le ampie irregolarità del margine).

### 11) St. Gallen, Stiftsbibliothek 199 – $\theta$

Il manoscritto  $\theta$  è un codice membranaceo di 187 fogli (con paginazione 1-374), databile al terzo quarto del IX secolo e originario dello stesso *scriptorium* di S. Gallo in cui è conservato. Comprende al suo interno tanto il primo quanto il secondo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro<sup>145</sup>; come già notava Mynors, si tratta sicuramente dell'unione a posteriori di due tradizioni differenti, in quanto anziché presentare il II libro nella forma autentica  $\Omega$  (quella propria dei pochi codici delle *Institutiones* completi di entrambi i libri), si caratterizza chiaramente come testimone  $\Delta$ <sup>146</sup>.

La divisione del manoscritto in due distinte sezioni, corrispondenti al I e al II libro delle *Institutiones*, emerge chiaramente anche a livello della fascicolazione:

- le p. 3-115 corrispondono a 8 fascicoli (tutti quaternioni a eccezione del quarto, p. 51-54, un binione; nell'ultimo quaternione, dopo la conclusione di *Inst. I* alla p. 113, sono stati

---

pari a 14 linee di scrittura al centro del f. 59v, ricominciando poi correttamente a copiare il testo da p. 118, 308 «Manifestum quoque est» [= BOETH., *arithm.* 1, 12 (p. 36, 33 ed. Oosthout-Schilling)] nelle ultime 12 linee dello stesso foglio. Successivamente, una mano più tarda ha integrato lo spazio bianco al f. 59v con una selezione di passi da vari autori, dedicata alle discipline del Trivium («Cās. Sciendum est sane de topicis – et ambitione didicerit»), inserendo quindi dopo la conclusione del f. 59v un bifoglio (oggi con numerazione continua 60-61) comprendente tanto il diagramma omesso dalla prima mano quanto alcuni paragrafi successivi del *De institutiones arithmetica*, in parte non compresi nella selezione  $\Delta$  e dunque sicuramente attinti in modo diretto da un testimone boeziano: BOETH., *arithm.* 1, 12 (p. 35, 2 – 36, 34): «Superius igitur degestae – retinet proprietates»; 1, 13 (p. 37, 6-8): «In his ergo singulis – dictum est»; 1, 15 (p. 38, 1 – 39, 1; 39, 19-21): «et ipse quidem impar est, propterea quod – ille compositis procreatur»; «a quo scilicet coniunctus est – procreatur»; 1, 16-18 (p. 40, 3 – 46, 19) «His uero contra se positis – communem esse mensuram». Il testo  $\Delta$ , copiato dalla prima mano, ricomincia quindi alla prima riga del f. 62r con il seguito «ceteri huiusmodi. In tribus» [p. 119, 319, corrispondente a BOETH., *arithm.* 1, 14 (p. 37, 8 ed. Oosthout-Schilling)] del testo trascritto in fondo all'originario foglio precedente 59v.

<sup>145</sup> Per una descrizione del codice, cfr. SCHERRER 1875, p. 74; CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxiv (che, seguendo Scherrer, data il codice al sec. X); BRUCKNER 1938; VON EUW 2008, n° 67 p. 368; TE. TRA IV, p. 117; STOPPACCI 2015, p. 240-241; BISCHOFF 1998-2014, III, n° 5657 p. 314; HUWHA IX/2, p. 141 (a proposito degli estratti da Agostino). Sul manoscritto  $\theta$  si vedano inoltre LEHMANN 1959, p. 81-83 (per cui vd. *infra*) e ALCAMESI 2016. Come segnalato da Mynors, è probabilmente identificabile con  $\theta$  il codice catalogato tra i volumi *in veteri turri* a S. Gallo nel 1518: «Cassiodori de diuinis institutionibus, excerptorum ex doctrina Christiana» (cfr. LEHMANN 1918, p. 144 l. 28). Riferimenti bibliografici completi ed aggiornati sul codice si trovano online all'indirizzo <https://www.e-codices.unifr.ch/en/searchresult/list/one/csg/0199>, alla voce 'Additional literature'.

<sup>146</sup> In CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxiv e XII; probabilmente concepiti nello stesso modo dovevano essere, secondo Mynors, anche alcuni manoscritti perduti di cui abbiamo notizia tramite inventari di biblioteche, in particolare un codice di Cluny della metà del XII secolo, uno di Reichenau scritto tra 838 e 842 sotto l'abate Ruadhelm e uno di Murbach del secolo IX.



tagliati gli ultimi due fogli) numerati con lettere minuscole apposti nel margine inferiore del *verso* dell'ultimo foglio (p. 18, 34, 50, 54, 70, 86, 102<sup>147</sup>);

- le p. 115-374 corrispondono a 16 fascicoli (ancora quaternioni salvo due quinioni alle p. 179-198 e 311-333)<sup>148</sup> segnati con numeri romani nel margine inferiore del *recto* del primo foglio, spesso tagliati a seguito della rifilatura del manoscritto.

Di seguito il contenuto del codice:

- p. 1-2 Foglio di guardia originariamente bianco, in seguito riempito con alcuni passi evangelici;
- p. 3-113 Cassiodoro, *Institutiones I* (completo di *praefatio*); la p. 114 (il verso del foglio in cui si conclude il testo) è bianca;
- p. 115 Mario Vittorino, estratto dal trattato *Ad Candidum Arianum* (*ad Cand.* 4, p. 12, 21-25), tradito anche dal ms.  $\alpha$  e di cui non risultano altri testimoni<sup>149</sup>. Sempre a p. 115, subito sotto il testo di Vittorino,  $\theta$  presenta alcuni versi in lode di Cassiodoro; segue quindi (copiato con inchiostro più chiaro e una disposizione del testo differente, nonché eseguito con *ductus* più corsiveggiante) l'intitolazione di *Inst. II* tipica dei mss.  $\Delta$ : «Liber Cassiodori Senatoris humanarum litterarum, qui scribitur de Artibus et Disciplinis secularium studiourum, hoc est de Grammatica, de Rethorica, de Dialectica, de Philosophia, de Mathematica, de Arithmetica, de Geometria, de Astronomia, de Musica»; il verso del foglio (p. 116) è bianco. Questo il testo del carne<sup>150</sup>:

*Cassio – libripotens titulauerat ordine – dorus  
quae docili patres sanxerunt dogmata sensu,  
dicta notans uatum diuino fame farsa  
summaque praelibans cumulum confecit opimum,  
historicosque uiros, claro sermone nitentes,  
prudenter calamo perstrinxerat atque notauit  
septena priscos pollentes arte magistros.  
Insuper in summum redi<g>ens geminosque libellos  
picturis, numeris, titulis ciclisque rotundis  
egregia forma discentibus ipse reliquit.*

Come sottolineato dal Lehmann<sup>151</sup>, il carne *Cassio-libripotens* ha goduto di una qualche diffusione anche al di fuori del codice  $\theta$ : il v. 1 si ritrova infatti nel *Florilegium* tradito dal cod. S. Gallen, Stiftsbibl. 870, p. 6-31 (un centone di 460 esametri tratti soprattutto da Persio e Giovenale<sup>152</sup>), v. 14 a p. 6, mentre il catalogo quattrocentesco della biblioteca di S. Zeno a

---

<sup>147</sup> Manca ovviamente la lettera alla fine dell'ultimo fascicolo, per la perdita degli ultimi due fogli dell'ottavo quaternione.

<sup>148</sup> L'ultimo fascicolo (f. 363-274) sembrerebbe ancora una volta un quaternione a cui siano stati tagliati il quinto e l'ultimo foglio; sulla base della sola riproduzione non è però possibile affermarlo con certezza.

<sup>149</sup> Vd. *supra* a p. 80; per il legame tra i due testimoni a livello stemmatico si veda invece *infra*, p. 113 sgg.

<sup>150</sup> Ed. K. Strecker in *PLAC IV.2*, n° XVIII p. 1064. I versi sono stati portati all'attenzione degli studiosi da LEHMANN 1959, p. 81-83, che ne ha fornito un'analisi approfondita e convincente; in tempi più recenti si veda STOPPACCI 2017A, p. 240-241 e nota 17, che sottolinea come «i dettagli codicologici forniti: ...*geminosque libellos / picturis, numeris, titulis ciclique rotundis / egregia forma discentibus ipse reliquit*, dimostrano che l'autore del carne aveva visto anche la versione in due libri e i suoi diagrammi».

<sup>151</sup> Cfr. sempre LEHMANN 1959, p. 82-83, ripreso in particolare da BRAUER 1926, p. 66 e nota 4.

<sup>152</sup> Sul ms. St. Gall. 870 rimandiamo alla scheda disponibile online sulla piattaforma *E-codices*, completa della descrizione di SCHERRER 1875, p. 301, e con riferimenti bibliografici aggiornati alla voce 'Additional literature': <https://www.e-codices.unifr.ch/en/searchresult/list/one/csg/0870>. Proprio al v. 14 del florilegio (*Cassio libripotens titulauerat ordine dorus*) ha fatto riferimento in tempi recenti BUTTERFIELD 2009, p. 349, in una nota dedicata ai versi con citazioni non ancora identificate del Florilegio Sangallense.

Verona attesta in questi termini la presenza di un manoscritto delle *Institutiones*, in seguito scomparso: «Item liber Cassio dei copertus coramine albo qui incipit ‘Cassio libripotens’ et finitur ‘explicit liber quaestionum LXXXV Augustini’»: si tratta evidentemente di un testimone  $\Delta$  accostabile per contenuto al nostro  $\theta$ . Lehmann ha cautamente proposto di attribuire il componimento a Pietro da Pisa, sulla base dell’unica altra attestazione del termine *libripotens* (rinvenuta appunto in un testo di Pietro da Pisa indirizzato a Paolo Diacono<sup>153</sup>) nonché della predilezione di questo autore per gli aggettivi composti in *-potens* (e.g. *ensipotens*, *altipotens*, *bellipotens*) e le tmesi (come appunto il *Cassio* [...] *dorus* al nostro v. 1)<sup>154</sup>. Il componimento rimanderebbe così alla circolazione e all’uso attivo delle *Institutiones* in testo  $\Delta$  da parte degli intellettuali carolingi più vicini alla scuola palatina

- p. 117-321 Cassiodoro, *Institutionum liber II*, testo  $\Delta$   
 p. 322-325 *Excerptum de quattuor elementis*, concluso al quarto rigo di p. 325; il resto della pagina è lasciato bianco  
 p. 326-330 Fogli bianchi (ma preparati per la scrittura, con rigatura visibile)  
 p. 331-370 *Excerpta* dalle opere di S. Agostino seguiti, in fondo a p. 371, dallo schema tratto da Fulgenzio «aut cantantium – aut tibizantium – aut citharizantium». Mynors segnala che il foglio successivo (tra le p. 370 e 371), forse comprendente il *carmen de ventis*, è accidentalmente caduto  
 p. 371-373 Frammenti di vario genere, non appartenenti al *corpus*  $\Delta$ <sup>155</sup>  
 p. 374 Bianca, con *ex-libris*: *Iste liber est Ecclesie Sancti Galli*.

All’interno della seconda sezione del manoscritto  $\theta$  (p. 115-374, comprendenti il *corpus*  $\Delta$ ), è evidente la stratificazione di almeno tre diversi momenti di copia: il primo corrisponde alla scrittura principale del testo, eseguita in una carolina posata e dalle forme ampie ed estremamente regolari; il secondo all’apposizione di gran parte delle interpolazioni marginali  $\Delta$  e di alcuni diagrammi, copiati con un *ductus* più corsiveggiante rispetto al testo (cfr. e.g. alle p. 120, 123, 136, 149, 152); il terzo infine coincide con una pervasiva campagna di correzioni minute, in massima parte riportata a margine sotto forma di varianti introdotte da *u(el)* (cfr. e.g. alle p. 124, 128, 137, 149, 166, 314) e attinte, come vedremo, a una fonte differente rispetto a quella principale del manoscritto<sup>156</sup>. Il secondo e il terzo ‘momento di scrittura’ si distinguono bene tra loro per il colore dell’inchiostro, che tuttavia non rimane costante su tutta la lunghezza del codice: se infatti nella maggior parte dei casi le interpolazioni marginali sono copiate in inchiostro bruno chiaro, mentre le correzioni sono vergate in colore bruno scuro quasi nero<sup>157</sup>, in determinate sezioni il colore associato ai due strati si inverte (si vedano in particolare le p. 135, 142-144, 266, 314<sup>158</sup>).

<sup>153</sup> Carm. XV *Item versus Petri ad Paulum*, v. 27: «sit tibi libripotens soluendi maxima cura» (ed. Dümmler in *PLAC I*, p. 52-54); lo stesso carme è edito anche da NEFF 1908, carm. XVII p. 86.

<sup>154</sup> Carm. XLI *Versus Petri in laude regis*, v. 10: «Hic domuit Lango – properans ad proelia – bardos» (*ibid.*, p. 74-75 = NEFF 1908, carm. XXXVIII p. 159-162).

<sup>155</sup> È disponibile online una trascrizione del testo, curata da Y. Iwakuma: <http://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/TrMss/SanktGallen199Tr.html>.

<sup>156</sup> Per cui vd. *infra*, p. 111 sgg.

<sup>157</sup> La differenza è particolarmente evidente alla p. 115, in cui il testo dell’estratto da Mario Vittorino e il carme *Cassio-libripotens* (l. 1-18) sono copiati nell’inchiostro quasi nero tipico del terzo strato di scrittura, mentre il titolo delle *Institutiones saeculares* (l. 19-22) presenta il colore bruno chiaro proprio del secondo strato.

<sup>158</sup> Si vedano in particolare le p. 142-144, in cui le interpolazioni marginali (seconda ‘fase’ di copia) sono apposte nell’inchiostro bruno scuro proprio, in genere, della terza campagna di interventi, pur essendo verosimilmente attinte alla fonte principale del manoscritto: il ramo  $\alpha\tau\beta$  (cui afferisce il modello usato in sede di correzione di  $\theta$ ), non presenta infatti le interpolazioni e i *Graeca* alle p. 20, 291-292; 21, 314; 22, 334-340. Lo stesso avviene

Pur in una generale uniformità di scrittura, la diversa sede e tipologia di intervento non sono sufficienti a giustificare la distanza tra la *facies grafica* del testo principale e quella delle note a margine. Diversamente, il secondo e il terzo 'strato' di scrittura sembrano attribuibili alla medesima mano  $\theta^2$ , intervenuta sul codice prima per inserire interpolazioni marginali e diagrammi e poi, successivamente, per correggerlo in modo sistematico a partire dalla seconda fonte; il fatto stesso che le due campagne di annotazioni siano associate a differenti colori di inchiostro (seppur non costanti) garantisce che si tratta di interventi distinti e succedutisi nel tempo. Alla stessa mano  $\theta^2$  sembra infine possibile attribuire la copia di tutto il I libro delle *Institutiones* alle p. 3-113, la cui scrittura – una carolina con elementi insulari, più corsiva e agile rispetto a quella rotondeggiante e rigidamente impostata che ha copiato le *Institutiones saeculares* – presenta le stesse caratteristiche riscontrabili nelle annotazioni marginali della seconda parte del codice.

## 12) Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164) – $\iota$

Il manoscritto  $\iota$ , databile al IX secolo, è un codice membranaceo di 80 fogli, probabilmente originario di S. Amand; si tratta di uno dei testimoni di maggior valore e correttezza della redazione III delle *Institutiones*, comprendente il *corpus*  $\Delta$  completo fino alla fine del carme *De quattuor ventis*<sup>159</sup>. Il manoscritto si compone di undici fascicoli segnati con numeri romani al centro del margine inferiore del verso dell'ultimo foglio, tutti quaternioni a eccezione del quinto (f. 33-38, un ternione), del sesto (f. 39-42, un binione non numerato) e dell'undicesimo (f. 75-80, di nuovo un ternione). Questo il contenuto del manoscritto:

f. 1r-66v	Cassiodoro, <i>Institutiones II</i> , testo $\Delta$ ;
f. 67r-67v	<i>Excerptum de quattuor elementis</i> ;
f. 67v-80r	<i>Excerpta</i> dalle opere di S. Agostino;
f. 80v	Diagramma «aut cantantium – aut tibizantium – aut citharizantium», seguito dal carme <i>De quattuor ventis</i> (senza la rosa dei venti).

Non sembra possibile stabilire con certezza se l'assenza della rosa dei venti alla fine del *Carmen* sia originaria oppure successiva alla caduta accidentale dell'ultimo foglio; già nel XII secolo il codice si chiudeva comunque come oggi al f. 80v (dunque alla fine regolare del fasc. 11), sul cui margine inferiore si legge l'*ex-libris*: «Liber sancti Amandi pro quo prestitimus Richardum super quosdam psalmos». La provenienza di  $\iota$  dalla biblioteca di S. Amand trova riscontro nella corrispondente menzione, in un catalogo di S. Amand di XII

---

alla p. 307, in cui interpolazione a margine e correzioni appaiono invece apposti nello stesso inchiostro bruno rossastro.

<sup>159</sup> Il cod.  $\iota$  si presenta quindi completo di tutto il materiale proprio dell'archetipo  $\Delta$ , a esclusione dei brevi frammenti conclusivi sulla musica tratti da Boezio (traditi solamente dai mss.  $\alpha$   $\epsilon$   $\nu$  e del perduto  $\gamma$ ). Per una descrizione del manoscritto si vedano CG 1894, p. 262; CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxiv (che però lo cataloga erroneamente come Valenciennes 195; l'errore di segnatura si è trasmesso a gran parte degli studi successivi); BISCHOFF 1981, p. 155; PHILLIPS 1990, p. 110; ALBERTO 2009, p. 356; TE.TRA IV, p. 117; STOPPACCI 2012, p. 240; BISCHOFF 1998-2014, III, n° 6359 p. 396. Forse proprio per la grande correttezza e completezza del codice,  $\iota$  è stato oggetto di una trascrizione commentata (fino a oggi l'unica forma di edizione per il testo  $\Delta$ ), disponibile online fino al 2015 all'indirizzo: <http://cassiodore.pagesperso-orange.fr/1intro-1.htm>. Il testo, su cui si è utilmente basata P. Stoppacci per il suo studio sulla redazione  $\Delta$ , non è però attualmente più accessibile.

secolo, di un «Cassiodorus de septem artibus et disciplinis scholarum [*sic*] studiorum»<sup>160</sup>. Chiude il codice, come foglio di guardia, il frammento di un ms. liturgico di XII secolo.

Sul manoscritto  $\iota$  è attiva una mano correttrice  $\iota^2$ , autrice di una campagna di emendazioni ben distinguibili per il colore bruno chiaro dell'inchiostro e per il tratto sottile e staccato delle lettere: si vedano e.g. i f. 6v, l. 6; 8r, l. 12; 10v, l. 3 e 9; 19r, l. 10; 19v, l. 2 e 3; 20v, l. 21; 23v, l. 2 e 3.

### 13) Paris, BNF, lat. 8679 – $\pi$

Il manoscritto  $\pi$ , scritto da diverse mani in minuscola carolina di IX secolo, è un codice membranaceo di 64 fogli, comprendente il solo testo  $\Delta$  delle *Institutiones* fino alla fine del capitolo *De arithmetica* (f. 1-63); il testo si interrompe all'altezza di *Inst.* 2, 4, 7 (p. 51, 191, *expl.* «facere debeamus»), omettendo dunque tutta la seconda parte del *Quadrivium* (con relative interpolazioni) e l'intera Appendice III<sup>161</sup>. Il f. 64, aggiunto in seguito all'ultimo quaternione, presenta il frammento di un commento ai Salmi di VIII-IX secolo<sup>162</sup>.

Il codice si compone di 8 fascicoli, tutti quaternioni senza sconvolgimenti a eccezione del primo (f. 1-7, un quaternione il cui primo foglio è stato tagliato) e dell'ultimo (f. 56-64, di nuovo un quaternione alla fine del quale è stato cucito un nono foglio – con tallone visibile tra i f. 55v-56r). All'interno di  $\pi$ , Bischoff distingue due sezioni differenti: la prima comprende i f. 1-7 e 48-63 (dunque i fasc. 1 e 7-8), caratterizzati da uno specchio di scrittura di cm 21 x 14, 5 ca. con 21 righe scritte, copiati da mani attribuibili allo *scriptorium* di S. Amand alla metà circa del IX secolo; la seconda (f. 8-47, fasc. 2-6) presenta uno specchio di scrittura più esteso (cm 22, 4 x 13, 8 con 22 righe scritte) ed è attribuibile a una mano proveniente da Mainz e collocabile nel secondo quarto del secolo IX. Su queste basi, Bischoff ha concluso che il codice è stato probabilmente copiato a S. Amand tra il secondo quarto e la metà del IX secolo, con il contributo di un copista proveniente da Mainz: elementi che rafforzano l'ipotesi, formulata dallo stesso studioso a proposito della seconda unità codicologica di  $\alpha$  (il ms. Bern, Burgerbibl. 212, ma nella sua sezione non cassiodorea) di uno stretto legame tra i due *scriptoria*.

A seguito dell'analisi del testo delle *Institutiones* nei manoscritti in questione, le considerazioni di Bischoff appaiono ulteriormente rafforzate: come vedremo, infatti,  $\pi$  si è rivelato essere un vero e proprio *descriptus* della prima unità codicologica di  $\alpha$ , posizione

---

<sup>160</sup> Si tratta del catalogo dei codici di S. Amand copiato alla fine del ms. Paris. lat. 1850, edito in DELISLE 1974, p. 448-458 (n° 44 p. 450; l'edizione segue l'ordine alfabetico degli autori).

<sup>161</sup> Per una descrizione del codice si vedano la *notice* nel catalogo *Bnf archives et manuscrits* (disponibile online all'indirizzo <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ead.html?id=FRBNFEAD000067981>) e BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4556-4557 p. 144-145. Sul manoscritto  $\pi$  ricordiamo inoltre CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxiv; BISCHOFF 1966-1981, III, n. 55 p. 17 [= 1994, n. 5 p. 32] (relativo in particolare al testo copiato al f. 64); EBERSPERGER 1999, n° 62 p. 200-201; TE. TRA IV, p. 117; STOPPACCI 2015, p. 239.

<sup>162</sup> Cfr. BISCHOFF 1968, p. 311, che si esprime (con molta cautela) per una provenienza di quest'ultimo foglio dal sud della Loira, rilevando stretta vicinanza con la scrittura del ms. Paris, BNF, lat. 816, sec. VIII/IX.

stemmatica perfettamente spiegabile con la collocazione dei due codici nel medesimo *scriptorium* e alla stessa altezza cronologica<sup>163</sup>.

### 3.2 Testimoni parziali Δ

#### 14) St. Gallen, Stifsbibliothek 270 – μ

Il manoscritto μ, vergato in minuscola carolina con influsso insulare, è databile alla seconda metà del IX secolo e originario della Svizzera o della Germania<sup>164</sup>. Comprende 34 fogli pergamenei (con paginazione 3-68, due guardie cartacee all'inizio e una alla fine del codice) suddivisi in 6 fascicoli<sup>165</sup>: un quaternione privo dei primi due fogli (p. 3-14); un binione (p. 15-22); un quaternione (p. 23-38); un quinione privo della seconda metà del bifoglio centrale (p. 39-52); di nuovo un binione (p. 53-58); un ternione con caduta dell'ultimo foglio (p. 59-68).

Si tratta di un codice di studio, comprendente materiale eterogeneo variamente legato alle Arti Liberali e di cui le *Institutiones* di Cassiodoro costituiscono una delle fonti principali. Non solo infatti presenta *excerpta* dal *corpus* Δ (capitolo *De musica* alle p. 39-45; § 14 del *De dialectica* alle p. 45-48; sezione conclusiva dell'Appendice III, a partire dall'ultimo estratto da Agostino fino al carmen *De quattuor ventis*, alle p. 50-51), ma attinge dalle *Institutiones* anche materiale di minor estensione e di varia natura confluito negli altri trattatelli, glossari ed *excerpta* traditi. Questo il contenuto del manoscritto:

- p. 4-38            Alcuino, *De dialectica*  
p. 39-45        Cassiodoro, *Institutiones II*, testo Δ: *De musica* (p. 52, 195 – 58, 146: «Omnium studiorum primam hanc approbat Quintilianus. DE MUSICA DISCIPLINA. Clemens uero Alexandrinus – uobis atria patefacit»). L'estratto non comprende *incipit* e paragrafi conclusivi<sup>166</sup>  
p. 45-48        Cassiodoro, *Institutiones II*, testo Δ: *De dialectica*, § 14 sulle *definitiones* (p. 34, 272 – 39, 400: «id est substantialis – commemorantur in topicis»)  
p. 48-49        Definizioni, tratte da *Institutiones II*, di *ars rhetorica* (p. 8, 7-8); *argumentatio* (p. 19, 275); *arithmetica*, *geometrica*, *astronomia* (p. 26, 67; 70-72); *sapientia* (*Brev. arithm.*, p. 108, 19-20); *mathematica* (p. 2, 24-26; 31-33; cfr. p. 42, 2-5). Questo il testo:

---

<sup>163</sup> Vd. *infra*, p. 113 sgg. Sul ms. π sono state identificate annotazioni di mano dell'umanista Aymar de Ranconnet, possessore di una collezione comprendente una dozzina di manoscritti di VIII-IX secolo (riconoscibili appunto grazie alle note apposte di suo pugno sulle legature), sequestrata dal re nel 1560: cfr. LAFFITTE 2009, p. 149 e nota 53.

<sup>164</sup> Secondo la cauta formulazione di Bischoff, ripresa da MUNK OLSEN 1982-2014, II, p. 451. BISCHOFF 1998-2014, III, n° 5712 p. 319-320, parla invece di un'origine in Germania con possibili contatti da una regione a influsso insulare – Fulda?, e data il codice al secondo quarto del IX secolo. Per una descrizione del manoscritto si vedano almeno SCHERRER 1875, p. 101-102; BRUCKNER 1938; BERGMANN – STRICKER 2005, II, n° 214 p. 518-519 (a cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici). Riguardo agli estratti da Cassiodoro presenti nel codice, cfr. CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXIV-XXXV; RISM VI p. 716; ALBERTO 2009, p. 356; TE. TRA IV, p. 117. Riferimenti bibliografici completi ed aggiornati si trovano online nel sito del *St. Galler Bibliotheksnetz* sotto la voce 'Additional literature': <https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/csg/0270>.

<sup>165</sup> Almeno per quanto è stato possibile inferire dalla riproduzione disponibile online.

<sup>166</sup> Si veda *infra* l'edizione a p. 52, 195-196 (app. Δ). L'estratto dal *De musica* in μ (per cui vd. *infra*, p. 162 sgg.) è segnalato in particolare da BERNHARD 1990, p. 32 e RISM VI p. 716.

Pars autem rhetorica est, sicut magistri tradunt saecularium litterarum, bene dicendi scientia in ciuilibus quaestionibus / Argumentatio est quasi argutae mentis oratio / Aritmetica est disciplina quantitatis numerabilis secundum se / Geometrica est disciplina magnitudinis immobilis et formarum documentum / Astronomia est disciplina cursus caelestium siderum, quae figuras contemplatur omnes et habitudines stellarum circa terram (circa se et circa terram *Inst.*) indagabili ratione peccurrit / Sapientia est earum rerum quae uera sunt cognitio et integra comprehensio per quam omnium disciplinarum institutio uestigatur<sup>167</sup> / Mathematica uero latino sermone doctrinalem possumus nominare quia quattuor complectitur disciplinas, id est arithmetica, geometrica, musicam et astronomiam. / Mathematica uero scientia est quae abstractam considerat quantitatem; abstracta enim quantitas dicitur quam intellectu a materia separantur.

La presenza di una variante  $\Omega$  (p. 2, 25 *mathematica uero*, contro *quam mathematicam* di  $\Phi\Delta$ ) inducono a sospettare che la fonte di  $\mu$  per questi *excerpta* fosse diversa rispetto al codice  $\Delta$  da cui sono state copiate le *Institutiones*.

- p. 50 *Excerptum* da AUG., *doctr. christ.* 2, 17, 27 – 18, 28 (p. 52, 15 – 53, 12): si tratta dell'ultimo estratto tradito nell'Appendice III delle *Institutiones*, di cui  $\mu$  presenta tutte le innovazioni caratteristiche
- p. 51 Diagramma tratto da Fulgenzio «aut cantantium – aut tibizantium – aut chitarizantium» e carne *De quattuor ventis* (senza la rosa dei venti)
- p. 52 Alfabeto runico con annotazioni<sup>168</sup>
- p. 53-54 Trattato sulla *divisio topicorum*, inc. «Topicorum siue locorum ex quibus argumenta ducuntur triplex est diuisio». Il testo è tratto da Isidoro, *Etymologiae* 2, 30, nonché dal capitolo *De topicis* rimaneggiato proprio dei manoscritti  $\Phi\Delta$  delle *Institutiones*<sup>169</sup>. L'escrptore ha lavorato in modo sistematico a una collazione tra le due fonti, tenendo come base Isidoro e integrandolo variamente con il *De topicis* in forma  $\Delta$ ; la questione è ulteriormente complicata dal fatto che il capitolo isidoriano sui *topica* è a sua volta costituito da una lunga citazione delle *Institutiones* di Cassiodoro (§ 15-16 del *De dialectica*, p. 125, 1 – 127, 26 ed. Mynors; vd. *infra* app.  $\Omega$ , p. 143-144), ovviamente in versione  $\Omega^1$  afferente al ramo 'autentico' della tradizione<sup>170</sup>. Il testo del trattatello si interrompe bruscamente sull'*argumentum a causis*, dopo la definizione e subito prima dell'esempio<sup>171</sup>, ed è seguito da un breve frammento sulla definizione di *Figura* scritto da una mano differente: «Figura est habitus uocum per quam corpora et res significantur, id est utrum quam natura an ex arte descendit. Quae ex se uenit simplex est, quae ex arte

<sup>167</sup> Cfr. BOETH., *arithm.* 1, 1: «Est enim sapientia rerum quae sunt suique immutabilem substantiam sortiuntur, comprehendens ueritatis».

<sup>168</sup> Su cui cfr. da ultimi ZIRONI 2011, p. 362, e LENZ 2016, p. 40-41.

<sup>169</sup> O piuttosto, potremmo dire con buona approssimazione, della redazione  $\Delta$ : dal momento infatti che tutti gli altri estratti dalle *Institutiones* confluiti in  $\mu$  provengono da un modello  $\Delta$ , è verosimile che anche questo testo abbia la medesima origine.

<sup>170</sup> Vd. *supra*, p. 35 sgg. Per esemplificare il metodo seguito dall'escrptore si veda e.g. la trattazione dell'*argumentum a toto* «Argumentum a toto, cum definitio adhibetur ad id, quod queritur, sicut ait Cicero: "Gloria est laus recte factorum magnorumque in re publica fama meritorum". Ecce quia gloria totum est per diffinitionem ostendit quid sit gloria»: la definizione iniziale e l'esempio sono tratti dalle *Etymologiae* (ISID., *orig.* 2, 30, 2), mentre la frase conclusiva di commento può derivare solamente dal *De topicis* proprio delle redazioni interpolate (p. 68, 8-10).

<sup>171</sup> «A causis argumentum est quando consuetudine communi res quaeque tractatur», cfr. ISID., *orig.* 2, 30, 12 (a sua volta tratto da CASSIOD., *Inst.* 2, 3, 15 (p. 126, 25 – 127, 2 ed. Mynors; vd. *infra* app.  $\Omega$ , p. 144, 39-42), che continua con «ut Terentius: 'ego nonnihil ueritus sum dudum abs te cauere, ne faceres quod uulgo seruorum solet, dolis ut me deluderet'».

- composita»; la definizione trova corrispondenza in diversi commenti di VIII-IX secolo al testo dell' *Ars Maior* di Donato<sup>172</sup>
- p. 55-57 Glossario di termini retorici tratti dall' *Expositio Psalmorum* di Cassiodoro, *inc.* «Energia idest imaginatio quae actu rei incorporeis subministrat» [cfr. CASSIOD., *in psalm.* 33, 4 (p. 295, 85-86): «Quae figura dicitur energia, id est imaginatio, quae actum rei incorporeis oculis subministrat»] ed *expl.* «Propopopoea idest quotiens in animatis rebus verba tribuuntur» [cfr. CASSIOD., *in psalm.* 92, 4 (p. 845, 98-100): «Quae figura dicitur prosopopoeia, quoties inanimatis rebus uerba tribuuntur»]
- p. 57 Glossario greco-latino di ventinove termini biblici<sup>173</sup>, *inc.* «Psathema idest interrogatio», *expl.* «Atoron idest uoratus hominum»
- p. 57-58 Definizioni di termini grammaticali; la prima («Grammatica est pulchra loquendi peritia a poetis illustribus auctoribusque collecta. Officium eius est sine uitio dictionem prosalem metricamque componere. Finis eius est elimatae locutionis uel scripturae inculpabili placere peritia») è tratta da CASSIOD., *Inst.* p. 3, 6-8. Anche in questo caso il manoscritto non presenta un'innovazione propria di Δ (sine uitio dictione] sine dictione Δ, alla l. 7)
- p. 58-60 Lessico di nomi biblici tratti dal Vangelo di Matteo (p. 58) seguito da un glossario con spiegazioni di nomi propri tratti da Luca (p. 59-60)
- p. 60-62 Glossario greco-latino di termini biblici ed ecclesiastici; i *Graeca* sono copiati in caratteri greci maiuscoli a p. 60 («MYΣ mus – EITTA septem») e latini alle p. 61-2 («Epistimi, idest disciplina – Philicas, idest uigilias uel excubias uel custodias»). Il testo riflette probabilmente la conflazione di almeno due diversi glossari
- p. 62-64 Terzo (e ultimo) glossario greco-latino di termini greci usati da Gerolamo nel *De uiris illustribus*, con titolo *De catalogo Ieronimi*; i termini da glossare sono quasi sempre in caratteri greci<sup>174</sup>
- p. 64-57 Lista *Quibus locis apostoli iaceant*, seguita da un lungo elenco di definizioni di termini generalmente ecclesiastici (e.g. «Antichristus appellatur quia contra Christum uenturus est»), con alcune glosse altotedesche
- p. 67-68 Esametri, *excerpta* di vario genere e proverbi<sup>175</sup>
- p. 69-70 Bianchi.

## 15) Paris, BNF, lat. 12958 – v

Si tratta di un codice composito di 76 fogli, comprendente 5 distinte unità codicologiche (f. 1-43; 44-57; 58-66; 67-72, mutili della parte superiore; 73-76) copiate in minuscola carolina e databili tra il IX e il X-XI secolo<sup>176</sup>. Il manoscritto è censito nei cataloghi di XII e XVII secolo

<sup>172</sup> Cfr. *Ars Bern.* (p. 85, 15-20): «Figura est habitus uocum per quas corpora aut res significantur, utrum sua natura an per arte enuntiantur. Figurae nominum quot sunt? Duae, idest simplex et composita. Inde Donatus dixit: "Figurae nominibus accidunt duae; simplex, ut doctus potens prudens sapiens; composita, ut indoctus inpotens imprudens insipiens"». La sola prima parte della definizione («Figura est habitus uocum, per quas corpora aut res significantur utrum sua natura an per artem enuntiantur») si trova anche in Clemente Scoto (*gramm.*, p. 36, 30-32), nell' *Ars Laureshamensis* (p. 46, 37) e in Sedulio Scoto (*In Don. mai.*, p. 137, 31).

<sup>173</sup> Per i tre glossari greco-latini del codice si veda l'analisi accurata svolta da KACZYNSKI 1988, p. 63-64 e 123-124, e più recentemente O'SULLIVAN 2012, p. 73-74.

<sup>174</sup> KACZYNSKI 1988, p. 63, definisce questo testo come appartenente a «one of the most characteristic groups of St.Gall texts – glosses made up of Greek words used by St. Jerome», attestate in tre manoscritti (oltre al nostro, St. Gallen, Stiftsbibl. 902, p. 68, e Stiftsbibl. 299, p. 288-292) e tra loro differenti «in the selection of Greek terms in their spelling, and in their Latin translation».

<sup>175</sup> Per gli estratti da Seneca compresi tra i proverbi, cfr. MUNK OLSEN 1982-2014, II, p. 68.

<sup>176</sup> BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4849-4850 p. 200 propone in particolare una datazione al primo quarto del IX secolo per la terza e la quarta unità (f. 58-66 e 67-72), mentre data la prima (f. 1-43) al X/XI secolo. Il fatto che

della biblioteca di Corbie, dove verosimilmente è stato copiato<sup>177</sup>; da qui è passato a Saint-Germain-de Près, il cui *ex-libris* (*Sancti Germani a Pratis n° 777, olim 448*) è ancora leggibile sul foglio di guardia anteriore, e poi alla Bibliothèque Nationale de France<sup>178</sup>.

Il manoscritto v, segnalato dalla sola N. Phillips come «a fragment in which only the supplement beginning with Augustine's *De ordine* is extant [...], not included in other lists of the  $\Delta$  recension because of the loss of the Cassiodorus *Institutiones* which would have preceded the supplement»<sup>179</sup>, riveste in effetti maggiore importanza in quanto testimone di una porzione di testo più ampia e significativa. La seconda unità codicologica (f. 44-57, databile al sec. X) è infatti quasi interamente costituita da *excerpta* delle *Institutiones* in testo  $\Delta$ , corrispondenti alla parte conclusiva del cap. *De arithmetica*; all'intero *Breviarium de arithmetica disciplina*; alla sezione finale dell'Appendice III (dagli *excerpta* tratti da AUG., *mus.* fino al carne *De quattuor ventis* completo della rosa dei venti); alla conclusione del capitolo *De astronomia*. Di seguito il contenuto del manoscritto:

f. 1r-43v      Boezio, *Commenta in Isagogen Porphyrii* (ms. S ed. Brandt). F. 1r-19v: *editio prima*, completa; f. 20r-43v: *editio secunda*, il cui testo si interrompe all'altezza di IV, 1 (p. 239, 4 ed. Brandt) «de collocationis ordine quaerebatur»; la parte inferiore del f. 43v è lasciata bianca<sup>180</sup>. Il manoscritto v costituisce uno dei più antichi testimoni del commento boeziano a Porfirio, un testo molto studiato a partire dalla fine del X s. ma attestato, in precedenza, in non più di cinque codici a partire dalla seconda metà del IX secolo<sup>181</sup>.

---

non menzioni la seconda e l'ultima unità (f. 44-57, con gli estratti cassiodorei, e 73-76) implica probabilmente che considerava queste sezioni successive al IX secolo, il limite cronologico del *Katalog*. Anche GAUTIER DALCHÈ 1998, p. 145, propone per la seconda unità una datazione al sec. X. Per sommarie descrizioni del manoscritto cfr. inoltre DELISLE 1868, p. 87; BECCARIA 1956, n° 36 p. 173-174 e MINIO-PALUELLO 1961, n° 2072 p. 95.

<sup>177</sup> Il codice è stato identificato con qualche dubbio con il n. 75 del primo inventario e con più sicurezza con il n. 297 del secondo: cfr. CG 1893, p. XIV e XLII. Sulla provenienza corbeiese del codice cfr. sempre CG 1893, p. V-VI; JONES 1974, p. 390 e GANZ 1990, p. 79, che segnala l'uso di v come modello del ms. Paris, BNF, lat. 13955 (anch'esso copiato a Corbie, cfr. *ivi*, p. 152-153) per il testo del Commento all'*Isagoge*. Sulla storia più antica del manoscritto cfr. inoltre CONTRENI 1978, n. 34 p. 144, che segnala la presenza, al f. 56r, di una nota marginale *Obiit Edieth regina*. Si tratta di un riferimento alla morte della moglie di Carlo il Semplice, avvenuta intorno al 950: dal momento che costei fu per un certo periodo badessa di Notre Dame di Laon, Contreni avanza l'ipotesi che nel X secolo il manoscritto sia transitato proprio per questo luogo.

<sup>178</sup> Cfr. DELISLE 1868, p. 82. Sulle vicende dei mss. corbeiensi giunti a Saint-Germain-des-Près e da qui alla Bibliothèque Nationale, vd. *supra*, n. 120 a p. 86.

<sup>179</sup> In PHILLIPPS 1990, p. 111. L'estratto cassiodoreo è segnalato anche in altri studi di testi musicali, quali PHILLIPS-HUGLO 1985, n. 9 p. 119; RISM I, p. 118; BERNHARD 1990, p. 29; MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 334; AUG., *mus.* – ed. Jacobsson, p. 41.

<sup>180</sup> Sul testo boeziano del commento all'*Isagoge* si vedano GRABMANN 1909-1911, n. 1 p. 190; HADOT 1971, n. 23 a p. 373, che cita il manoscritto nell'apparato della sua edizione dei frammenti dell'*Isagoge* di Vittorino (una traduzione perduta, la cui ricostruzione si basa appunto sul commento di Boezio) e MARENBOON 1981, p. 17-18.

<sup>181</sup> L'unico testimone datato a fine IX/inizio X secolo, oltre al nostro codice v, è il Paris. lat. 12957, comprendente parte del secondo commento boeziano; di pieno X secolo sono infine Copenhagen, Kongelige Bibliotek, Thott 167 fol.; Paris. lat. 13955 e Vat. Reg. 1332 (cfr. BOETH., *Porph. Isag.* – ed. Minio-Paluello, p. XXI, ripreso da MARENBOON 1981, n. 13 p. 18 e D'ONOFRIO 1995, n. 166 p. LXXV).



- f. 44r-50v 'Abregé d'arithmetique' secondo le descrizioni di Delisle e Minio-Paluello<sup>182</sup>, in realtà identificabile con l'intero capitolo *De arithmetica* delle *Institutiones* in testo Δ (acefalo, con *incipit* a p. 45, 41-42: «in duabus partibus diuidi potest») seguito dal *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae* proprio della stessa redazione III. Il testo si conclude al f. 50v ed è mutilo del finale, interrompendosi all'altezza di p. 120, 341-342: «in omnibus aliis consequentia est»
- f. 51r-55r Sezione conclusiva dell'Appendice III alle *Institutiones*, comprendente gli estratti agostiniani a partire da AUG., *mus.* 1, 11, 21 (p. 88, 1 ed. Jacobsson), *inc.* «et principio enim et medio» (f. 51r-54r); il diagramma tratto da Fulgenzio (f. 54r); il carme *De quattuor ventis* (f. 54rv), completo della rosa dei venti e di un ulteriore piccolo diagramma sulle zone della superficie terrestre, disposto nell'angolo inferiore sinistro del foglio<sup>183</sup>. Al f. 55r si trova infine il frammento boeziano sulla musica «Quantis cordis antiqui musici – nomina et ordo» completo dell'elenco di termini greci altrimenti attestato (e finora conosciuto) solo nel ms. ε<sup>184</sup>. Manca invece la menzione finale «Genera melorum sunt tria» presente nei soli manoscritti ε α; la metà inferiore del f. 55r è lasciata bianca
- f. 55v-56v Estratto da Boezio, *Commentarii in Ciceronis Topica* (p. 270, 1 – 272, 22 ed. Orelli): «Exhortatione tua, Patrici – aliorum segnitie culpata conuertit». Il testo è preceduto da un *argumentum* tratto da Grillo, *Commentum in Ciceronis Rhetorica* (p. 1, 1 – 2, 28 ed. Jakobi): «Quae sunt igitur grauia – non est industria sed natura»<sup>185</sup>. In margine al f. 55v è riportato un altro estratto da BOETH., *in top. Cic.* (p. 291, 6-21): «Vindex igitur est – id est a nominis interpretatione»
- f. 57r 'Fragment sur l'astronomie' secondo le descrizioni di Delisle e Minio-Paluello, in realtà identificabile con la parte conclusiva del capitolo *De astronomia* delle *Institutiones*, testo Δ, p. 65, 54 – 66, 90; 95: «Et per ipsam nobis sol obscuratur – de hac arte sentire. Explicit. Amen». Il f. 57v è bianco
- f. 58r-66v Frammento dell'*Ars de verbo* di Eutiche (*GL V*, p. 454, 18 – 469, 7): «Sequor adsecula, colo caelicola – hoc et tum Aeneadis indicere bella Latinus»<sup>186</sup>
- f. 67r-72v Estratti da Galeno, *Ad Glauconem de medendi methodo* (f. 67r-69r) e *De pulsibus et urinis* (ff. 69r-72v). Si tratta di un fascicolo di sei fogli, gravemente danneggiato nella parte superiore<sup>187</sup>
- f. 73r-76v Vite in versi di S. Cassiano e S. Quintino, mutile del principio e della fine<sup>188</sup>.

## 16) Orléans, Bibliothèque municipale 263 (217) – o

Il manoscritto o è stato messo in relazione con le *Institutiones* di Cassiodoro per la prima volta da A. Van de Vyver, che lo ha incluso – insieme ai mss. Paris. lat. 16668 e 13957 – in un gruppo di tre codici comprendenti gli *excerpta* dal *De topicis differentiis* boeziano interpolati nella redazione II<sup>189</sup>. Mentre però, come abbiamo visto, i due Parigini presentano

<sup>182</sup> Cfr. sempre DELISLE 1868, p. 87 e MINIO-PALUELLO 1961, n° 2072 p. 95, gli unici contributi che seppur sommariamente definiscono il contenuto di questa sezione.

<sup>183</sup> Descritto in GAUTIER DALCHÈ 1998, p. 145. Il testo copiato all'interno di questo secondo diagramma corrisponde a ISID., *nat.* 10 (p. 211, 19-23 ed. Fontaine).

<sup>184</sup> Vd. *infra*, p. 302.

<sup>185</sup> Lo stesso *argumentum* si ritrova in un gruppo di almeno nove mss. dei *Commentarii in Ciceronis Topica* boeziani, studiato in modo esaustivo da JACOBI 2005, p. 29-32.

<sup>186</sup> Il testo, secondo quanto ricostruito da JEUDY 1984-1985, p. 135-136, prosegue nel ms. Paris. lat. 13026, f. 1-10 (*GL V*, p. 469, 7 – 488).

<sup>187</sup> Per questa sezione del ms. cfr. BECCARIA 1956, p. 173-174 e WICKERSHEIMER 1966, p. 124.

<sup>188</sup> Per cui cfr. da ultimo VALTORTA 2014, cui rinviamo per riferimenti bibliografici precedenti.

<sup>189</sup> Vd. *supra*, p. 58 sgg. Il manoscritto è citato nel censimento di testimoni delle *Institutiones* in TE.TRA IV, p. 116.

effettivamente solo questi estratti boeziani (in testo  $\Phi$ ), il ms. Orléans, Bibl. mun. 263 si rivela a una analisi più approfondita come vero e proprio testimone parziale  $\Delta$ .

Si tratta ancora una volta di un codice composito, comprendente due distinti manoscritti rilegati insieme nel sec. XVIII a Fleury<sup>190</sup>: la prima unità codicologica (p. 1-36), composta da 2 fascicoli (un quaternione e un quinione) è stata verosimilmente copiata in Bretagna nel X secolo e comprende il *De dialectica* di Alcuino<sup>191</sup>; la seconda unità (p. 37-144), è invece databile al sec. IX secolo e originaria di Fleury<sup>192</sup>. Questo il suo contenuto:

- p. 37-74 Ps. Agostino, *Categoriae Decem* (mutilo dell'incipit)
- p. 74-102 Collecta de topicis argumenta ... ex Themistio Philosopho, ossia gli estratti boeziani interpolati nella redazione II delle Institutiones (p. 74-102); seguono i § 17-20 del De dialectica (p. 102-103) e i trattati De paralogismis (p. 103-105) e De dialecticis locis (p. 103-112), tutto in testo  $\Delta$ . Il manoscritto o presenta così tutta la sezione compresa tra l'incipit degli estratti dal *De topicis differentiis* boeziano e il trattato *De dialecticis locis*, ad eccezione del *De topicis* rimaneggiato e del *De syllogismis*. Questi ultimi testi dovevano già essere caduti nel suo modello, in quanto al f. 103r la conclusione del *De dialectica* e l'incipit del *De paralogismis* si susseguono senza alcuna segnalazione di lacuna
- p. 113-139 Marziano Capella, *De nuptiis* 4, 338-422: «in dicione mea – prout se habuerit assumptio» (p. 109-145 ed. Willis)
- p. 139-144 Agostino, *Principia dialecticae*, mutilo della sezione conclusiva. Il testo si interrompe alla fine di p. 144 all'altezza di PL 32, col. 1412, l. 48 (= 6, 10, 11, p. 94 ed. Pinborg, Dodrecht, 1975): «quem crux efficit asperitatem concordat»
- p. 145-176 Ps. Alcuino, *De divinis officiis*: estratti mutili dell'incipit e dell'explicit<sup>193</sup>. Il testo ha inizio all'altezza di PL 101, col. 1276b, l. 5: «in sua aut suorum necessitate» e termina a PL 101, col. 1264C, l. 11: «quia omnia a Deo creata bona».

La seconda unità codicologica di o, probabilmente identificabile con l'art. «44. Aristotelis categoriae, ab Augustino translatae» del catalogo cinquecentesco della biblioteca di Fleury (a. 1552), è stata successivamente smembrata, di modo che tre dei suoi dodici fascicoli sono conservati all'interno dei mss. Paris, BNF, lat. 6638 (f. 17-32) e Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 479 (f. 56-62). L'originaria composizione dell'unità è dunque ricostruibile nel modo seguente:

- Orléans, Bibl. mun. 263 (219), p. 37-144, ossia i primi sette fascicoli della seconda unità codicologica (tutti quaternioni, il primo dei quali mancante dei fogli 1-2);
- Paris, BNF, lat. 6638, f. 17-32, ossia i fasc. 8-9 del manoscritto originario (anch'essi quaternioni), comprendenti la sezione conclusiva di Agostino, *Principia dialecticae* (f. 17r-21v); epistole di Alcuino (f. 22r-26v); la sezione iniziale di Ps. Alcuino, *De divinis officiis* (f. 26v-32v), mutilo alla fine del f. 32v;

---

<sup>190</sup> Cfr. l'ex-libris di sec. XVIII «Sancti Benedicti Floriacensi» apposto alle p. 1 e 37. Il codice, censito tra i manoscritti di provenienza floriacense in MOSTERT 1989, n° 720 p. 159, è accuratamente descritto in PELLEGRIN 1988, p. 268-270, e PELLEGRIN-BOUHOT 2010, p. 333-337, a cui rimandiamo per un'analisi approfondita e riferimenti bibliografici completi.

<sup>191</sup> Sulla prima unità codicologica cfr. BISCHOFF 1998-2014, II, n° 3733-3734 p. 348-349.

<sup>192</sup> Sulla datazione della seconda unità codicologica, a proposito della quale sono stati espressi pareri discordanti, cfr. sempre PELLEGRIN-BOUHOT 2010, p. 333.

<sup>193</sup> Secondo Bouhot, il testo in effetti non può essere descritto come un insieme di *excerpta* dal *De divinis officiis*, ma rappresenta piuttosto «un état ancien de sa source principale»: cfr. sempre PELLEGRIN-BOUHOT 2010, p. 335 (con riferimenti bibliografici sulla questione).

- Orléans, Bibl. mun. 263 (219), p. 145-176, ossia gli originari quaternioni 10-11 del codice, comprendenti la sezione centrale del *De divinis officiis*;
- Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 479, f. 56-62, un ternione corrispondente all'ultimo fascicolo del manoscritto originario e comprendente la sezione conclusiva del *De divinis officiis* (f. 56r-59v), seguita da un breve capitolo *De indumentis liturgicis* (f. 59v-60r) e da un *Hymnus de S. Mauritio* aggiunto al f. 61v nel sec. XI.

La medesima mano che ha copiato il codice, «who has taken on some French habits but is of undeniable Beneventan background»<sup>194</sup>, si ritrova inoltre secondo Bischoff nei mss. Orléans, Bibl. mun. 45 (42) + 46 (43) e Bern, Burgerbibl. A 92. 7<sup>195</sup>.

## 17) Napoli, Bibl. Nazionale, V. A. 13 – N

Il manoscritto *N* è un codice membranaceo di 72 fogli, databile alla metà/terzo quarto del sec. IX e originario dell'abbazia di S. Pietro a Corbie<sup>196</sup>, celebre per essere forse stato annotato e studiato a Bobbio nel 983 da Gerberto di Aurillac<sup>197</sup>; da qui il codice sarebbe passato a Liegi, per poi ricomparire alla fine del sec. XVI all'interno della biblioteca di Palazzo Farnese a Roma.

Si tratta di uno dei principali testimoni del *Corpus Agrimensorum*, appartenente alla cosiddetta 'famiglia corbeiese' *X*<sup>1</sup>: un gruppo di tredici manoscritti databili dal terzo quarto del IX secolo sino alla fine del XIII, comprendente un'articolata selezione di materiale gromatico sviluppatasi attorno alla Prima Geometria pseudoboeziana (*BG1*)<sup>198</sup>. Proprio in quanto testimone della famiglia corbeiese, *N* presenta ai f. 15v-16v un estratto dalla redazione *III* delle *Institutiones*, comprendente *Inst.* 2, 5, 11 – 2, 6, 1 (p. 59, 165 – 60, 13: «Nunc ad geometriam – per saecula longa custodit») e *Princ.* (p. 125, 47 – 127, 84: «Gnomon autem parallelogrammi – mediis intermissis»): per questa sezione, il manoscritto fornisce quindi una testimonianza soltanto indiretta (mediata, cioè, dall'archetipo della famiglia corbeiese che ha prodotto una raccolta originale a partire da *excerpta* di diversa origine) del testo  $\Delta$ .

Diverso il discorso per i f. 37r-39r di *N*, comprendenti il capitolo *De astronomia* e l'*Excerptum de quattuor elementis* propri della medesima redazione *III*: in questo caso, infatti,

<sup>194</sup> Cfr. LOWE 1972, II, p. 479.

<sup>195</sup> Cfr. BISCHOFF 1998-2014, II, p. 349; per i due manoscritti citati cfr. *ivi*, I, p. 110 e II, p. 331.

<sup>196</sup> La datazione è stata proposta da BISCHOFF 1966-1981, I, p. 49-63: 59, 62, che tra le mani che hanno vergato il manoscritto ha riconosciuto quella di Hadoard, bibliotecario dell'abbazia di S. Pietro a Corbie (ma sulla controversa identificazione del personaggio cfr. *CSLMA* III, p. 259-263); l'attribuzione è ripresa in BISCHOFF 1998-2014, II, n° 3575 p. 308. Per una descrizione completa e approfondita di *N* rimandiamo a TONEATTO 1994-1995, I, ms. 006/006 p. 188-202: sul contenuto cassiodoreo si vedano i punti 5 (materiale gromatico) e 24 (astronomia ed *Excerptum de quattuor elementis*) della descrizione.

<sup>197</sup> Cfr. l'articolata ricostruzione proposta da TONEATTO 1994-1995, I, p. 197-200, e MATERNI 2009, *passim* (in particolare p. 367-371), cui rimandiamo per riferimenti bibliografici completi sul dibattito.

<sup>198</sup> Sulla famiglia corbeiese e le sue caratteristiche vd. *infra*, p. 237 sgg.; altre sezioni di *N*, in particolare quella comprendente l'Euclide boeziano in testo *Mb*, sono trattate a p. 214 sgg.

i testi non trovano riscontro negli altri testimoni  $X^1$ , e possiamo quindi supporre che  $N$  li abbia attinti direttamente a una fonte di tipo  $\Delta$ <sup>199</sup>.

### 18) Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 123 – R

Il manoscritto  $R$  è una celebre miscellanea astronomica, copiata nel monastero spagnolo di Ripoll nel 1056 (come esplicitamente affermato in una nota marginale al f. 118r) e successivamente passata all'abbazia di S. Vittore a Marsiglia. Il codice, mutilo del principio e della fine, comprende 223 fogli membranacei vergati in minuscola carolina. L'articolata compilazione astronomica che presenta, ricca di illustrazioni e di famose miniature rappresentanti le costellazioni, si divide su criterio tematico in quattro libri provvisti di indice iniziale<sup>200</sup>: *De sole*, f. 1r-74r; *De luna*, f. 74r-110v, cui seguono testi di computo e tavole cronologiche ai f. 111r-126v; *De natura rerum*, f. 127r-150v, con una tavola cronologica incompiuta al f. 151r; *De astronomia*, f. 152r-218v, ancora una volta con tavola cronologica e calendario ai f. 218v-233v. I libri sono ulteriormente suddivisi in capitoli, corrispondenti a *excerpta* da opere di diversi autori sull'argomento trattato; gli autori più presenti sono Beda e Isidoro, ma si rilevano anche *excerpta* da Cicerone, *Aratea* (f. 23r), Plinio, *Naturalis historia* (f. 133v-166r) e Igino, *Astronomica* (f. 145v-204v)<sup>201</sup>.

All'interno del libro III, in una lunga sezione composta da estratti alternati dalle opere *De natura rerum* di Isidoro e di Beda (f. 127r-142v), il ms.  $R$  presenta l'*Excerptum de quattuor elementis* proprio dell'Appendice III delle *Institutiones* (f. 129rv) e il *Carmen de ventis* seguito dalla *rota ventorum* (f. 131r); entrambi i testi sono indirettamente attribuiti a Beda<sup>202</sup>. Data l'assenza di qualsiasi circolazione dell'*excerptum* sugli elementi al di fuori dell'Appendice III, è verosimile che anche  $R$ , in ultima analisi, abbia attinto il materiale da una fonte di tipo  $\Delta$ .

### 19) Paris, BNF, lat. 4841 – Pl

Il manoscritto  $Pl$  è una miscellanea fattizia, costituita dall'insieme di tre distinte unità codicologiche di verosimile origine francese: f. 1-69 (a sua volta comprendente due frammenti, f. 1-31 e 32-69, probabilmente scritti nel medesimo *scriptorium*), databile alla metà del sec. IX; f. 70-91 e f. 92-101, entrambe databili secondo Bischoff al secondo quarto

---

<sup>199</sup> Gli *excerpta* cassiodorei di  $N$  sono stati rilevati già da CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. xxxv, che però naturalmente non si soffermava sulla diversa natura dei testi gramatici rispetto a quelli di astronomia; sono quindi censiti in TE.TRA IV, p. 116.

<sup>200</sup> A eccezione del primo, privo di indice a causa della caduta dei primi fogli del codice; il testo inizia infatti all'altezza del cap. XIV (f. 1r).

<sup>201</sup> Sugli estratti da autori classici cfr. MUNK OLSEN 1982-2014, I, C. 34 p. 533-534. La bibliografia sul ms.  $R$  è particolarmente ricca: per una prima descrizione del manoscritto cfr. BORST 2006, I, p. 300-302, mentre per l'analisi del contenuto e riferimenti bibliografici rimandiamo in particolare alla scheda curata da Fabio Guidetti per la piattaforma *Certissima signa*, disponibile online al link: <http://certissimasigna.sns.it/index.php?id=99&type=manuscript&action=view>. Il libro IV *De astronomia* è analizzato in modo approfondito da PUIGVERT 1998, *passim*.

<sup>202</sup> Per le caratteristiche dei due testi e la loro attribuzione vd. *infra*, p. 284.

del sec. IX<sup>203</sup>. L'unità codicologica che ci interessa direttamente è la seconda, comprendente tre quaternioni (f. 70-77; 78-85; 86-91), l'ultimo dei quali ha perduto i f. 6 e 8. Questo il suo contenuto:

- f. 70r-85v Beda, *De arte metrica*; estratto dal *De schematibus et tropis*, che si interrompe *ex abrupto* alla fine del f. 85v in corrispondenza della fine del secondo quaternione, all'altezza di «prolemsis, zeuma, ypozeuxis, silempsis» (p. 43, 21 ed. Kendall, CC SL 123A)
- f. 86v-90r Mallio Teodoro, *De metris*, acefalo e con incipit a «Vides ut alta stet» (p. 23, 17 ed. Romanini); l'interruzione del *De schematibus* e la lacuna all'inizio del *De metris* sono probabilmente dovuti alla caduta di un fascicolo tra i f. 85-86. Il testo di Mallio Teodoro si interrompe alla fine del f. 90r, il cui verso è bianco (con due *probationes pennae* al centro); subito dopo è visibile (tra i f. 90v-91r) il tallone restante da un foglio caduto, il sesto del fascicolo originario
- f. 91r Estratto dall'Appendice III delle *Institutiones*, comprendente la rosa dei venti (comunemente riportata dai manoscritti Δ in calce al *Carmen de ventis*) e la dedica *Dominus qui iussit*; il verso del foglio è bianco.

Data la perdita del foglio subito precedente al 91r, è impossibile sapere se *Pl* comprendesse in origine anche il *Carmen de ventis* comunemente legato alla *rota*. La presenza della dedica *Dominus qui iussit*, altrimenti tradita dal solo ms. ε sempre in calce alla rosa dei venti (f. 52v), consente di associare i due testimoni, senza tuttavia fornire garanzie quanto alla dipendenza di *Pl* da un modello Δ completo<sup>204</sup>.

## 20) Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 266 – E

Il manoscritto *E* è un codice composito, comprendente 306 pagine suddivise in 20 fascicoli (quasi tutti quaternioni); si compone di sette distinte unità codicologiche, databili dalla fine del IX al XIV secolo. Quella che ci interessa più direttamente è la quarta (p. 177-224, corrispondente a tre quaternioni), che Bischoff data al sec. IX/X e considera proveniente dalla regione del Lago di Costanza<sup>205</sup>. Il suo contenuto è stato indagato in modo approfondito da Justin Stover, che su base paleografica e contenutistica ha proposto di ricondurla al monastero di Murbach:

---

<sup>203</sup> Per una descrizione del manoscritto cfr. GAUTIER DALCHÉ 1982-1983, che si concentra in particolare sulla prima unità codicologica, descritta come una raccolta eterogenea di testi che spaziano tra «la géographie et l'histoire [...], la morale [...], la grammaire au sens large [...], les recueils poétique ou épistolographique [...]». Quoi qu'il en soit, il s'agit sans doute d'un recueil destiné à l'enseignement, d'une sorte d'encyclopédie portative, de *vade-mecum* à l'usage de quelque maître» (*ivi*, p. 156); alcune informazioni sugli altri due elementi sono forniti alla n. 6 p. 155. La terza unità codicologica, di contenuto in gran parte grammaticale, comprende in particolare il *De orthographia* di Alcuino (f. 93v-101v), in redazione *b*: cfr. ALCUIN., *orth.* – ed. Bruni, p. XXXIV (ms. N). Sul codice cfr. inoltre BEDA, *Exp. Apoc.* – ed. Gryson, p. 66-67; ISID., *Diff.* II – ed. Andrés Sanz, p. 118-120; ROMANINI 2007, p. CXVII-CXIX; BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4337-4339 p. 103.

<sup>204</sup> Su questo punto, molto delicato e tuttavia di rilievo per stabilire la natura e le caratteristiche dell'appendice III, si veda *infra* p. 301 il commento alla dedica.

<sup>205</sup> Per una descrizione complessiva del manoscritto cfr. LANG 2009, accessibile online all'indirizzo: <https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/sbe/0266>, che tuttavia data la quarta unità al sec. X/XI. Sulla quarta unità codicologica, celebre in quanto unico testimone dei *Carmina Einsiedlensia*, cfr. MUNK OLSEN 1982-2014, II, p. 32-3; BISCHOFF 1998-2014, n° 1125 p. 241; STOVER 2015, *passim*, cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

- p. 177-196 parte del *Liber computi*, una miscellanea di computo assemblata ad Aachen nell'809. La sezione confluita in *E* corrisponde alla conclusione del libro IV e a tutto il V<sup>206</sup>
- p. 196-202 miscellanea *de ponderibus et mensuris*, spesso associata alla tradizione del *Liber computi*
- p. 202-203 florilegio *Dicta philosophorum*, posto da Stover a diretto confronto con il testo tradito dal ms. St. Gallen, Stiftsbibl. 899, p. 172-174 (sec. IX)
- p. 204-205 definizioni tratte da CASSIOD., inst. 2, 3, 2-7
- p. 206-207 *Carmina Einsidlensia*<sup>207</sup>
- p. 208-224 Rabano Mauro, *Carmina*.

Stover ha inoltre rilevato come tutti i testi copiati nell'unità IV di *E* abbiano inizio nel verso di un foglio, elemento che suggerisce una stratificazione progressiva e continua del materiale stesso.

Le definizioni cassiodoree copiate alle p. 204-205, chiaramente riconducibili a un testo di tipo  $\Delta$ , provengono quasi interamente dall'inizio del capitolo *De dialectica*, dedicato alla *divisio philosophiae*. Sono introdotte, alle prime righe di p. 204, delle due definizioni alcuiniane di *rhetorica* e *dialectica* [identificate a margine dalla lettera *A* e tratte da ALCUIN., *dial.* 335 (col. 952A; 952D-953A)] seguite subito sotto dalle corrispondenti definizioni cassiodoree (siglate a margine *C*) tratte dall'*incipit* dei capitoli *De rethorica* (p. 8, 7-8) e *De dialectica* (p. 23, 9 – 24, 15). A seguire vengono una versione semplificata del diagramma sulla *divisio philosophiae* al § 4 del *De dialectica* (p. 24, 29-39) e le definizioni di *philosophia* (p. 25, 49-51), *inspectiva* e *actualis* (p. 25, 57 – 26, 76) ai successivi § 5-7. La sezione conclusiva, tratta dai § 8-9, comprende infine le definizioni di *genus*, *species*, *differentia*, *proprium* e *accidens* (p. 27, 94 – 28, 103); le ultime due righe di p. 205 sono occupate dal titolo del diagramma sugli *instrumenta categoriarum* al § 9 (p. 28, 110-111), dopo il quale si interrompono gli *excerpta*. Questo il testo completo delle p. 204-205 di *E*<sup>208</sup>:

[p. 204] A. Philosophia est naturarum inquisitio rerum humanarum diuinarumque cognitio quantum homini possibile est aestimari. A. Dialectica est disciplina rationalis quaerendi diffiniendi et disserendi etiam uera a falsis discernendi potens [ALCUIN., *dial.* 335 (col. 952A; 952D-953A)]. C. Rethorica est secularium litterarum [est, sicut magistri tradunt saec- litt- *Cassiod.*] bene dicendi scientia in ciuilibus questionibus [CASSIOD., *inst.* 2, 2, 1 (p. 8, 7-8)]. C. Dialecticam uero et rethoricam Varro in nouem Disciplinarum [Disc- libris *Cassiod.*] tali similitudine diffiniuit: Dialectica est [*pro* dialecticam] et rethorica est quia [*pro* quod] in manu hominis pugnis astrictis et palma distensa, illa breui oratione argumenta concludens, ista facundiae campos copioso sermone discurrens, illa uerba contrahens, ista distendens. Dialectica siquidem ad disserendas res acutior, rethorica ad illa quae nititur docenda facundior; illa ad scholas nonnunquam uenit, ista iugiter procedit in forum. Illa requirit rarissimos et studiosos, haec frequenter et populos [CASSIOD., *inst.* 2, 3, 2 (p. 23, 9 – 24, 15)]. PHILOSOPHIA DIVIDITVR SECVNDVM ARISTOTILEM: in ΘΕΟΠΙΤΙΚΗ idest inspectiuam: (in naturalem – doctrinalem – diuinam) – et ΠΙΡΑΚΤΙΚΗ idest actualem: (in morale – dispensatiuam – diuilem) [cfr. CASSIOD., *inst.* 2, 3, 4 (p. 24, 29-39)]. Philosophia est diuinarum humanarumque rerum, homini

<sup>206</sup> Cfr. BORST 2006, p. 1054-1334; il ms. di Einsiedeln è censito con *siglum* *Ei* a p. 1072.

<sup>207</sup> I *Carmina Einsidlensia*, scoperti da H. Hagen alla fine dell'Ottocento, sono comunemente datati all'epoca neroniana (cfr. la voce curata da M.D. Reeve in REYNOLDS 1983, p. 39). Recentemente, STOVER 2015 ha tuttavia proposto di attribuirli a Olibrio, console nel 395, mettendoli in relazione con il *Bucolicon Olybrii* censito nel catalogo di Murbach dell'850 ca.

<sup>208</sup> La testimonianza di *E* presenta interesse soprattutto per quanto riguarda la fortuna e la circolazione del testo  $\Delta$ ; per questo motivo si è scelto di trascriverla in questa sede, riportando quindi nell'edizione soltanto gli estremi del passo nella prima fascia di apparato.

possibile est, probabilis scientia. Philosophia est ars artium idest [aliter, phil- est ars artium et *Cassiod.*] disciplina disciplinarum [*CASSIOD., inst. 2, 3, 5* (p. 25, 49-51)]. Inspectiua dicitur qua supergressi uisibilia de diuinis aliquid et caelestibus contemplamur eaque mente solummodo contuemur, quoniam corporeum supergrediuntur aspectum. Naturalis dicitur ubi uniuscuiusque rei natura discutitur

[p. 205] quod [quia *Cassiod.*] nihil contra naturam generatur inuitam, sed unumquodque his usibus deputatur, in quibus a Creatore productum est, nisi forte uoluntate Dei aliquid miraculum prouenire monstretur. Doctrinalis dicitur scientia quae abstractam significat quantitatem. Abstracta enim quantitas dicitur, qua [quam *Cassiod. (sed qua hab., ex codd. Δ, εθ απβ δ)*] intellectu a materia separantes uel ab aliis accedentibus, ut est par, impar uel alia huiuscemodi, in sola ratiocinatione tractamus. Diuinalis dicitur quando aut ineffabilem Dei naturam aut spirituales creaturas ex aliqua parte profundissima qualitate disserimus. Arithmetica est disciplina quantitatis numerabilis secundum se. Musica est disciplina quae de numeris loquitur qui ad aliquid sunt [sint *Cassiod. codd. Δ*], his qui inueniuntur in sonis. Geometrica est disciplina cursus [disc- magnitudinis immobilis et formarum. Astronomia est disciplina cursus *Cassiod.*] caelestium siderum, quae figuras exemplatur omnes et habitudines stellatum circa se et circa terram indagabili ratione percurrit [*CASSIOD., inst. 2, 3, 6* (p. 25, 57 – 26, 72)]. Actualis dicitur, quae res praepositas operationibus suis explicare contendit. Moralis dicitur, per quam mos uiuendi honestus appetitur et istituta ad uirtutem tendentia praeparantur. Dispensatiua dicitur domesticaum rerum sapienter ordo dispositus. Ciuile dicitur, per quod totius ciuitatis amministratur utilitas [*CASSIOD., inst. 2, 3, 7* (p. 26, 73-76)]. Genus est ad species pertinens quod differentibus specie in eo quod quid sit praedicatur, ut animal; per singulas enim species, id est, hominis, bouis, equi et ceterorum, genus est [genus *Cassiod.*] animal praedicatur et significatur. Species est, quod de pluribus et differentibus numero in eo quod quid [quid *om. codd. Δ praeter η δ*] sit praedicatur. Nam de Socrate, Platone et Cicerone homo praedicatur. Differentia est quod de pluribus et differentibus specie in eo quod quale sit de homine praedicatur [praedicatur, sicut rationale et mortale in eo quod quale sit de homine praedicatur *Cassiod.*]. Proprium est quo unaquaeque species uel persona certo additamento insignitur et ab omni communionem separatur. Accedens est quod accedit et recedit praeter subiecti corruptionem, uel ea quae sic accedunt ut penitus non recedant [*CASSIOD., inst. 2, 3, 8* (p. 27, 94 – 28, 103)]. **ORGANA VEL STRVMENTA** [instrumenta *Cassiod.*] **CATEGORIARVM SIVE PRAEDICAMENTORVM SVNT** [*CASSIOD., inst. 2, 3, 9* (p. 28, 110-111)].

### 3.3 Famiglie di manoscritti con estratti III

Altri testimoni parziali Δ sono caratterizzati dall'impiego di un singolo *excerptum* dalla redazione III, inserito all'interno di miscellanee dedicate a una specifica *Ars*. Costituiscono dunque una testimonianza indiretta della redazione III, in quanto il testo ricostruibile alla loro base non si identifica direttamente con un testimone Δ, bensì con l'archetipo della raccolta stessa (responsabile dell'assemblaggio dei vari *excerpta*). Si tratta in particolare di:

- un insieme eterogeneo di miscellanee musicali, che incorporano in tutto o in parte il capitolo *De musica* delle *Institutiones*: mss. Pesaro, Bibl. Comunale Oliveriana 1336, f. 28v-29v (sec. XIII<sup>ex.</sup>); Piacenza, Arch. Capitolare 65, f. 262rv (datato 1142); Venezia, Bibl. Marciana, lat. Z 497 (1811), f. 148rv e 155v-156r (sec. XI); Krakow, Bibl. Jagiellonska 1861, f. 6v-8r (datato al 1445); London, British Library, Royal 15A, XXXIII, f. 239v (primo quarto del sec. X)<sup>209</sup>;

<sup>209</sup> Per le caratteristiche e il contenuto di questi testimoni vd. *infra*, p. 162 sgg. Per numerose altre miscellanee di testi musicali comprendenti citazioni dal *De musica* delle *Institutiones* non è invece possibile identificare con

- parte della ‘famiglia corbeiese’  $X^1$  della cosiddetta Prima Geometria pseudo-boeziana: mss. Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.13, f. 15r-16v (*N*, sec. IX<sup>med-3<sup>o</sup> q.</sup>); Cambridge, Trinity College Library, R. 15.14, f. 85v-87r (*Ca*, sec. X<sup>1</sup>)<sup>210</sup>; Bern, Burgerbibliothek 87, f. 9rv (*b<sup>n</sup>*, a. 1004) e il codice – attualmente di collocazione ignota – *olim* Cheltenham (Thirlestaine House), Library of Sir Thomas Phillipps, 7017, f. 40r (sec. XII<sup>1</sup>). I quattro manoscritti presentano in particolare un estratto dal capitolo *De geometria* (*Inst.* 2, 5, 11 – 2, 6, 1, p. 59, 165 – 60, 13) e la seconda parte dei *Principia geometricae disciplinae* (p. 125, 47 – 127, 84); come vedremo, il testo tradito discende forse direttamente dall’archetipo *III* della seconda redazione interpolata<sup>211</sup>;
- la cosiddetta *Geometrica Ars Anonymi* (*GAA*), un testo di geometria assemblato tra VIII e IX secolo su iniziativa di un singolo compilatore, che lo ha organizzato secondo un piano preciso. Il trattato *GAA* è tradito da quattro testimoni completi, tutti riconducibili all’ambiente tedesco meridionale e databili tra IX e XII secolo: München, BSB, Clm 13084, f. 48v-69v (sec. IX); München, BSB, Clm 6406, f. 61v-68r (sec. XI); München, BSB, Clm 14836, f. 76r-109r (sec. XI-XII); Wien, ÖNB 51, f. 136r-145v (sec. XII). *GAA* presenta in particolare un estratto dal capitolo *De geometria* (*Inst.* 2, 5, 11 – 2, 6, 3, p. 59, 165 – 61, 35) e la seconda parte dei *Principia geometricae disciplinae* (p. 125, 47 – 127, 84)<sup>212</sup>.

Per l’analisi delle tre testimonianze, strettamente legate alla fortuna dei singoli capitoli *III* in esse traditi, rimandiamo *infra* al commento delle sezioni *De musica*, *De geometria* e *Principia geometricae disciplinae*.

---

precisione la redazione di appartenenza, tanto più che lo stesso capitolo ha goduto di una certa fortuna anche in forma  $\Omega$  e  $\Phi$ , nonché come fonte di ‘nuovi’ trattati composti in epoca carolingia: vd. sempre *infra*, *ibid.*

<sup>210</sup> Come vedremo, il ms. di Cambridge gode di uno statuto particolare, in quanto contamina il testo della sua fonte  $X^1$  attingendo l’intero capitolo *De geometria* (p. 59, 165 – 61, 37: «Nunc ad geometriam – claritate cognoscitur») e la sezione *Princ.* (p. 123, 1 – 124, 32) direttamente da una fonte  $\Delta$ : vd. *infra*, p. 240.

<sup>211</sup> Sulla famiglia  $X^1$  vd. *infra*, p. 237 sgg.

<sup>212</sup> Sulla *Geometrica Ars Anonymia* vd. *infra*, p. 242 sgg.



### 3.4 Testimoni indiretti Δ: Rabano Mauro

Le citazioni delle *Institutiones saeculares* – redazione III – nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro sono state identificate già a partire dall'edizione di Mynors e dagli studi di Thiele e Jones sulla fortuna dell'opera cassiodorea<sup>213</sup>. Si tratta di un elemento di particolare rilevanza, in quanto fornisce all'intera forma testuale III il termine *ante quem* dell'819, anno di pubblicazione dell'opera di Rabano Mauro<sup>214</sup>.

Il metodo compilativo adottato nel *De institutione clericorum* è apertamente enunciato da Rabano nella *Praefatio* dell'opera, in cui si fa esplicita menzione di Cassiodoro come di una delle fonti più rilevanti<sup>215</sup>:

HRAB. MAUR., *De inst. cler., Prologus*, l. 49-56 (p. 282-283)

[...] nec per me quasi ex me ea protuli, sed auctoritati innitens maiorum per omnia illorum uestigia sum secutus: Cyprianum dico atque Hilarium, Ambrosium, Hieronimum, Augustinum, Gregorium, Iohannem, Damasum, Cassiodorum atque Isidorum et ceteros nonnullos, quorum dicta alicubi in ipso opere, ita ut ab eis scripta sunt pro conuenientia posui, alicubi quoque eorum sensum meis uerbis propter breuitatem operis strictim enintiaui; interdum uero, ubi necesse fuit, secundum exemplar eorum quaedam sensu meo protuli.

Diversamente da quanto si potrebbe dedurre da questo passo, le citazioni dal II libro delle *Institutiones* di Cassiodoro nel *De institutione clericorum* sono comunque relativamente limitate, e appaiono tutte concentrate nei § 18-25 del III libro<sup>216</sup>. La tecnica compositiva di questa sezione, dedicata a una sintesi sulle Arti liberali, è perfettamente sovrapponibile a quella del resto dell'opera: e infatti nei vari paragrafi su Grammatica (3, 18), Retorica (3, 19), Dialettica (3, 20) e Matematica (3, 21), ulteriormente suddivisa in Aritmetica (3, 22), Musica (3, 23), Geometria (3, 24) e Astronomia (3, 25), Rabano Mauro si basa in larghissima parte sulle *Institutiones saeculares* e sul *De doctrina christiana* di Agostino, le sue *auctoritates* 'di riferimento' per la materia. Sulle lunghe citazioni tratte da questi testi, l'autore innesta quindi alcuni passi e riflessioni originali, insieme a più rare incursioni in altre opere agostiniane (*De ciuitate Dei* e *De genesi ad litteram*) e nelle *Etymologiae* di Isidoro<sup>217</sup>. I passi

---

<sup>213</sup> Cfr. THIELE 1932, p. 413; MYNORS 1937, p. XXXIV e JONES 1945, p. 438; sulle citazioni cassiodoree in Rabano Mauro cfr. inoltre, più recentemente, CANTELLI BERARDUCCI 2006, I, p. 213 n. 453; ZIMPEL 1996, p. 43-44 e 2006, p. 48; STOPPACCI 2015, p. 265-269. Oltre a Rabano, i testimoni indiretti del testo Δ identificabili con sicurezza su base testuale sono Aureliano di Réôme per il capitolo *De musica* e gli *Scolica enchiridiadis* per gli estratti agostiniani dell'Appendice, per cui si rimanda *infra* al commento, p. 165 e 295.

<sup>214</sup> Sulla datazione del *De institutione clericorum* di Rabano Mauro cfr. la ricca introduzione di ZIMPEL 2006, I, *passim* e in particolare p. 16-45.

<sup>215</sup> Sul metodo di citazione adottato da Rabano Mauro nel *De institutione clericorum* si rimanda in particolare a BISANTI 1985, *passim*; SÀNCHEZ PRIETO 2013, *passim*, e ZIMPEL 2006, I, p. 60-74.

<sup>216</sup> Il III libro del *De institutione clericorum* tratta gli argomenti considerati fondamentali per la formazione culturale del *clericus*: la conoscenza delle Sacre Scritture (§ 2-17), le Arti liberali (i nostri § 18-26) e infine l'esercizio delle virtù e la predicazione (§ 27-39). Sulla struttura del libro cfr. in particolare BISANTI 1985, p. 6-8, e ZIMPEL 2006, I, p. 38-41.

<sup>217</sup> Sulle fonti di questa sezione si rimanda in particolare a ZIMPEL 2006, p. 528-565; il capitolo III 18 (*De arte grammatica et speciebus eius*) è stato inoltre attentamente analizzato da BISANTI 1983. Di particolare interesse ai nostri occhi è la citazione da Massimo Vittorino nel capitolo *De grammatica*, incastonata tra due definizioni cassiodoree: cfr. HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 18 (l. 4-7, p. 468) «Grammatica enim a litteris nomen accepit, sicut uocabuli illius deriuatus sonus ostendit (CASSIOD., *Inst.* 2, 1, 1, p. 3, 2-3). Definitio autem eius talis est:

cassiodorei citati nel *De inst. clericorum* sono quasi tutti tratti dai capitoli del *Quadrivium*: *Inst.* 2, 3, 21-22 (*De mathematica*); 2, 5, 2-4 (*De musica*); 2, 5, 11 – 2, 6, 1 (*De geometria*); 2, 6, 4 – 2, 7, 2 (*De astronomia*). Dal *De grammatica* (*Inst.* 2, *praef.*, 4 e 2, 1, 1) e dal *De rhetorica* (*Inst.* 2, 2, 1) Rabano attinge invece solamente le definizioni iniziali delle due discipline<sup>218</sup>.

Come si è accennato, il testo delle *Institutiones* utilizzato da Rabano Mauro è sicuramente di tipo III-Δ, forma della quale il *De institutione clericorum* presenta la quasi totalità delle innovazioni caratteristiche per i passi citati<sup>219</sup>. Gli accordi più significativi naturalmente riguardano le varianti adiafore della redazione III e le sue ‘correzioni’ del testo II, sempre riflesse nel testo di Rabano:

- Inst.* 2, 3, 21 (p. 42, 2) Mathematica, quam Latine possumus dicere doctrinalem, scientia est] mathematica, quam Latine possumus dicere doctrinalem scientiam, est Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 3, 22 (p. 43, 26) appetitus noster abstrahitur] appetitus abstrahitur Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 3, 22 (p. 43, 27) solo possumus corde conspicer] solo possumus corde respicere Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 5, 2 (p. 53, 20-21) si nos bona conuersione tractemus] si nos bona conuers- tractamus Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 5, 11 (p. 59, 170) Creatori et omnipotenti Domino] Creatori et omn- Deo Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 5, 11 (p. 59, 171-172) quando [creatoris suae] (creaturis suis Ω) ... diuersas species formulasque concedit] quando creaturae suae ... diuersas species formulasque concedit Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 6, 1 (p. 60, 8) postquam ista reperta sunt] postquam ita reperta sunt Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 6, 1 (p. 60, 12-13) factum est ut] factum ut Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 6, 4 (p. 61, 42) ut ueteres dicunt] ut et ueteres dicunt Δ *Hrab. Maur.*
- Inst.* 2, 7, 1 (p. 63, 4-5) sicut Hiesus tribus horis soli in Gabaon ut staret imperasse (sicut Hiesus Naue ut sol in Gabaon staret legitur impetrasse Ω)] sicuti Hiesus soli in Gabaon ut staret legitur imperasse Δ *Hrab. Maur.*

---

Grammatica est scientia interpretandi poetas atque historicos et recte scribendi loquendique ratio (M. VICTORINUS, *gramm.*, p. 188, l. 1-2, = AUD., *gramm.*, p. 321, l. 6-7). Haec et origo et fundamentum est litterarum liberalium (CASSIOD., *Inst.* 2, *praef.* 4, p. 1, 12-13)». La seconda citazione non è identificata né da Bisanti (che pure menziona Massimo Vittorino tra gli autori che hanno influenzato il passo di Rabano, considerato una rielaborazione originale a partire dalle *auctoritates* grammaticali), né da Zimpel (che lo riconduce a ISID., *Etym.* 1, 5, 1); entrambi gli studiosi interpungono di conseguenza: «Grammatica est [...] loquendique. Ratio haec et origo et fundamentum [...]». Si noti che la medesima associazione tra Cassiodoro e Vittorino ricorre (probabilmente in modo ‘poligenetico’, visto che non sono attestati altri contatti tra le due opere) anche in PAUL. ABB., *Exc.* 3-4, nonché nell’anonimo trattato *De philosophia et de eius partibus* edito da MUNZI 2000, App. III alle p. 380-382, che al par. 8 riporta di seguito le definizioni di *grammatica* di Isidoro, Cassiodoro e Vittorino. Un’operazione analoga da parte di Rabano Mauro si riscontra nel capitolo *De arithmetica*, al cui principio appaiono accostati Cassiodoro e Isidoro *Etymologiae* (in un passo, peraltro, in cui questi a sua volta si basava sulle *Institutiones*): cfr. HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 22 (l. 2-13, p. 475-476) «Arithmetica est disciplina quantitatis numerabilis secundum se (CASSIOD., *Inst.* 2, 3, 21, p. 42, 7). Ipsa est enim disciplina numerorum – Graeci enim numerum rithmon uocant – quam scriptores litterarum saecularium inter disciplinas mathematicas ideo primam esse uoluerunt, quoniam ipsa ut sit, nulla alia indiget disciplina. Musica autem et geometria et astronomia, quae sequuntur, ut sint atque subsistant, istius egent auxilio (ISID., *Etym.* 3, 1, 1, che riassume e parafrasa l’incipit del *De arithmetica* cassiodoreo). Scire autem debemus Iosephum Hebraeorum [...] solo possumus corde respicere [CASSIOD., *Inst.* 2, 3, 22 (p. 43, 21-27)].

<sup>218</sup> Per i riferimenti precisi ai passi in esame, vd. *infra* l’apparato delle fonti all’edizione.

<sup>219</sup> Cfr. *infra* l’apparato dei subarchetipi nell’edizione per i passi in analisi. Naturalmente Rabano si accorda sempre con II (in variante adiafora – d’autore o meno – come nei veri e propri errori) contro variante Ω: cfr. ad esempio *Inst.* 2, 3, 21 (p. 42, 3-5) quam intellectu a materia separantes ... in sola ratiocinatione tractamus] quam intellectu a materia separantes ... [quae] in sola rat- tractamus II *Hrab. Maur.*; le rare eccezioni a questa regola sono discusse *infra*.

*Inst. 2, 7, 1* (p. 63, 6-8) ostensam magis stellam, quae mundum salutarem aduentum Domini nuntiaret (nuntiauit  $\Omega$ )] temporibus Ezechiae regis retrorum decem gradibus reuersum fuisse et  $\Delta$  *Hrab. Maur.*  
*Inst. 2, 7, 1* (p. 63, 11) in passione quoque] in passione  $\Delta$  *Hrab. Maur.*  
*Inst. 2, 7, 1* (p. 63, 12) ideo enim et miracula] ideo enim miracula  $\Delta$  *Hrab. Maur.*  
*Inst. 2, 7, 1* (p. 63, 13) sicut dicunt astronomi] sicut dicunt astronomii  $\Delta$  *Hrab. Maur.*

Le citazioni tratte dai capitoli *De geometria* e *De astronomia*, inoltre, hanno inizio in Rabano Mauro a partire dall'ultimo paragrafo del capitolo precedente delle *Institutiones* (rispettivamente *Inst. 2, 5, 11* e *2, 6, 4*), ossia dal punto in cui nei manoscritti  $\Delta$  vengono trasposte le due intitolazioni.

Esattamente come avviene per le altre fonti, nel *De institutione clericorum* le *Institutiones saeculares* appaiono citate alla lettera e con grande precisione. I principali interventi di modifica sono costituiti dall'accostamento tra passi distinti dell'opera, insieme ad alcune varianti testuali o minimi interventi di rimaneggiamento<sup>220</sup>, talvolta in corrispondenza di errori di *II* che Rabano ha evidentemente cercato di sanare:

*Inst. 2, 5, 2* (p. 53, 23-24): Nam Pythagoras ( $\Omega$ , quam Pyth- *perperam II*) hunc mundum per musicam conditum et gubernari posse testatur] cum Pythagoras hunc mundum per musicam conditum et per eam gubernari posse testatur *Hrab. Maur.*  
*Inst. 2, 5, 11* (p. 59, 171) geometrizat ( $\Omega$ , geometria at *perperam II*) enim] geometriat enim *Hrab. Maur.* (cfr. p. 59, 167 *Iouem ... geometrizare testantur]* *Iouem ... geometriare testantur II Hrab. Maur.*)

Dall'analisi del testo di Rabano emergono infine alcune lezioni superiori rispetto a  $\Delta$ , in accordo con  $\Omega$  e/o con il primo testo interpolato *II*.

*Inst. 2, 3, 21* (p. 42, 3-4) quam intellectu a materia separantes  $\Omega\Phi$  *Hrab. Maur.*] qua intellectu a materia separantes  $\Delta$   
*Inst. 2, 3, 21* (p. 42, 4) uel ab aliis accidentibus ... uel ab aliis huiuscemodi  $\Omega$  *Isid. Hrab. Maur.*] uel ab aliis accidentibus ... uel alia huiuscemodi  $\Phi\Delta$   
*Inst. 2, 3, 22* (p. 43, 21-22) in primo libro Antiquitatum  $\Omega\Phi$  *Hrab. Maur.*] in primo Antiquitatum  $\Delta$   
*Inst. 2, 5, 2* (p. 53, 22- 23) caelum quoque et terra ... non sunt sine musica disciplina  $\Omega$  *Hrab. Maur.*] caelum quoque et terram ... non sunt sine mus- disc-  $\Phi\Delta$   
*Inst. 2, 5, 11* (p. 59, 166-167) ut praeconiis celeberrimis (cel- *om.*  $\Omega$ ) efferant  $\Omega\Phi$  *Hrab. Maur.*] ut praec- celeberrimus  $\Delta$   
*Inst. 2, 6, 4* (p. 61, 44-45) quod tantae magnitudinis arcana uelauerunt  $\Omega\Phi$  *Hrab. Maur.*] quo tantae magn- arc- uel-  $\Delta$   
*Inst. 2, 6, 4* (p. 62, 47 et 49) ut diuersas rerum formas ambitus  $\Omega$  *Hrab. Maur.*] ut diuersas rerum formarum bitus (*sic*  $\Phi$ , formarum ambitus  $\Delta$ )  $\Phi\Delta$   
*Inst. 2, 6, 4* (p. 62, 51) consentanea philosophis disputatione  $\Omega\Phi$  *Hrab. Maur.*] consentaneo phil- disp-  $\Delta$

Più che con interventi di contaminazione da diverse forme testuali, questi accordi potranno verosimilmente essere spiegati come innovazioni poligenetiche o (più spesso) mirati interventi di correzione *ope ingenii*, sempre perfettamente compatibili con le caratteristiche del testo<sup>221</sup>.

<sup>220</sup> Ovviamente potrebbe anche trattarsi di innovazioni proprie del modello delle *Institutiones* utilizzato da Rabano Mauro (che non possiamo collocare precisamente nello stemma, in quanto non mostra alcun contatto con i manoscritti  $\Delta$  conservati).

<sup>221</sup> In alternativa si potrebbe far derivare il modello di Rabano Mauro direttamente dalla forma interpolata *III*, e non dal subarchetipo  $\Delta$ , riconducendo cioè le sue 'lezioni superiori' al testo originario dell'interpolatore: una strada comunque non risolutiva, in quanto non permetterebbe di spiegare le tre lezioni in accordo con  $\Omega$  (*ab*

## 4. STEMMA Δ

### 4.1 I manoscritti εθ

Uno dei dati più evidenti che emergono dalla collazione dei testimoni Δ è lo stretto rapporto tra i codd. εθ, che condividono un gran numero di innovazioni distribuite su tutta la lunghezza del testo. Posto che entrambi i manoscritti sono inoltre caratterizzati da numerosi errori singolari, di cui l'altro codice non presenta alcuna traccia, è possibile escludere l'ipotesi che derivino l'uno dall'altro e pensare piuttosto alla dipendenza da un modello comune<sup>222</sup>. Alcuni errori significativi propri dei soli εθ sono:

**3, 6-7** illustribus auctoribusque] illis tribusque (*om.* auctoribus) ε<sup>a.c.</sup>θ<sup>a.c.</sup>; **28, 121-123** Venerem dicat et ipsa uere Venerem eodem nomine appellet] Venerem dicat eodem nomine Veneris appellet εθ; **39, 390** cum] iuxta εθ<sup>a.c.</sup>; **44, 15** parit] *om.* εθ<sup>a.c.</sup>; **64, 27** sphaerae rite mouentur] sphericaerit emouentur ε, spherica erit emouentur θ<sup>a.c.</sup>; **83, 19** definitione] defensione εθ<sup>a.c.</sup>; **98, 3** temporalis est animi accidentia] temporalis est accedentia εθ; **103, 114** cum] uim εθ<sup>a.c.</sup>; **105, 16-17** praedicatiui autem cathgorici – conditionales autem hypothetici] praedicatiui autem (*autem om.* θ) conditionales (-nale ε) – cathgorici autem (*autem om.* θ) hypothetici εθ; **108, 34** exemplis] *om.* εθ<sup>a.c.</sup>; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **30, 6** strictim ac breuiter] stricti(m) mihi ac breu- εθ; **30, 9** qui ex substantia ducitur] qui ex substantiatur ducitur ε, qui ex substantia transducitur θ; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) **146, 30** promissio] repromissio Δ *praeter* εθ<sup>a.c.</sup> (remissio); AUG. *mus.* (ed. Jacobsson) **92, 7** uideo] .VI. deo εθ<sup>a.c.</sup>; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) **53, 20** canora] corona εθ<sup>a.c.</sup>

Il codice θ è caratterizzato dalla presenza di sistematici interventi di correzione, sicuramente apposti in un momento successivo rispetto alla copia del testo principale e attribuibili alla mano θ<sup>2</sup> che ha trascritto le interpolazioni a margine e parte dei diagrammi<sup>223</sup>. Le correzioni si distinguono bene per il diverso colore dell'inchiostro e le caratteristiche delle stesse emendazioni (quasi sempre copiate a margine in forma di varianti introdotte da *vel*), ma soprattutto in quanto presentano costante accordo non già con ε, bensì con il ramo απβ della *recensio* Δ (per cui vd. *infra*):

**2, 32** separantes] separantur αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup>; **7, 95** ΠΑΡΕΛΗΛΥΘΩC] ΠΔΡΑΤΑΤΙΚΟΝ (ΠΑΡ- πβ) απβ θ<sup>2</sup>; **15, 170** et uoluntas est] est uoluntas est α<sup>a.c.</sup>πβ θ<sup>2</sup>; **39, 380** est mens] estimens εθ<sup>a.c.</sup>, ēx mens [*sic*] απβ μ θ<sup>2</sup>; **47, 98** sequaliter *post* uerbi gratia *add.* αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup>; **48, 99** sesquitercius *ante* IIII *add.* αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup>; **48, 110** supertripartiens *ante* VII *add.* αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup>; **101, 74** affectus] afflictus αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup>, amfectus π; **102, 80** firmissimum] fortissimum αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup>; **126, 61** primae – superat] Primae quidem magnitudinis

---

*aliis huiuscemodi; caelum quoque et terra; formas ambitus*) contro innovazione II (che il suo discendente III ovviamente già doveva presentare). In questi casi saremmo dunque comunque costretti a ipotizzare altrettanti interventi di correzione o contaminazione.

<sup>222</sup> Tra gli errori singolari del ms. ε (uno dei testimoni Δ più corretti e completi) ricordiamo: **7, 110** absoluta] absolutio ε; **18, 250** conclusio] quae conclusio ε; **31, 183** CXHMA B'] CXHMABVS ε; **32, 217** quoddam iustum] quoddam istum ε; **35, 303-304** per actuum qualitatem] per actuum qualiter ε; **48, 100** tertia pars] terra pars ε; **58, 162** conscripsit] *om.* ε; **84, 45** terminorum] ternorum; **100, 39** quare prohoemium a Grecis dicitur] tria sunt quae praestare debet orator (*ex. l. 33*) ε; **119, 313** qui est secundus] qui est qui sec- ε. Tra le innovazioni proprie del solo ms. θ ricordiamo invece: **7, 109** destinatisque] distinctisque θ; **10, 44-46** aut illud de tribus. Genera causarum rethoricae sunt tria principalia] de tribus generibus causarum rethoricae. Sunt tria principia (*principalia corr.* θ<sup>2</sup>) θ; **14, 159** dicitur esse commissum] dicitur θ; **22, 336** et uera colligunt] et uita coll- θ; **27, 83** bonorumque finibus] bon- factibus θ; **56, 83** duobus semis tonis] duobus semis totis θ; **58, 140** gratissima] grauissima θ; **79, 35** nigrum non mouetur] nigrum mouetur θ; **112, 125** ΛB'] AF θ; **129, 8** ΠΥΡ] ΠHP θ.

<sup>223</sup> Vd. *supra* la descrizione del manoscritto a p. 91 sgg.

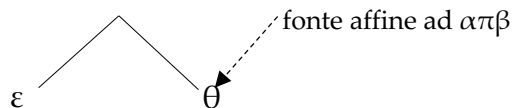
multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex, secundae magnitudinis multiplicem superat  $\alpha\beta^{a.c.} \theta^2$  (deest  $\pi$ )

Accordi significativi del manoscritto  $\theta$  con la famiglia  $\alpha\pi\beta$  (in particolare con  $\alpha\pi$ ) emergono anche in assenza di correzioni, sempre però in corrispondenza di intitolazioni o diagrammi copiati dalla mano  $\theta^2$ <sup>224</sup>:

**29, 136** ΠΡΟΣ ΤΙ] ΙΝΟΙΤ  $\alpha\pi \theta$ , ΝCΠΙ β (*qui autem* ΙΝΟΙΤ *pro sequenti* ΠΟΙΟΤΗC *praebet*); **29, 137** ΠΟΙΕΙΝ] ΗCΝΟΙ  $\alpha\pi \theta^2$  (ΗCΗΟΙ  $\theta^{a.c.}$ ), ΗΟΙΤ β (*qui autem* ΗCΝΟΙ *pro sequenti* ΠΑCΧΕΙΝ *praebet*); **29, 138** ΚΕΙCΘΑΙ] ΙCΠΑ (ΙCΠΛ  $\alpha\pi$ )  $\alpha\pi \theta$ , ΕΑΗΚ β; **29, 138** ΠΟΥ] ΤΕΠΙCΥ  $\alpha\pi \theta^2$  (ΤΕΠΕΥ  $\theta^{a.c.}$ ), CΝΟC β; **33, 250** lucet igitur] luce lucet igitur  $\alpha\pi \theta$ ; **33, 252** lucet igitur] non igitur [*sic*]  $\alpha\pi\beta^{a.c.} \theta$ ; **36, 316-317** rectus est sermo Domini] rectus est sermo  $\alpha\pi\beta \theta$ ; **40, 402-403** ac prius de dialecticis dicendum est] ac prius  $\alpha\pi\beta \theta$ ; **47, 77** perfecti numeri intra denarium VI intra centenarium XXVIII intra millenarium CCCCXCVI (-XCIII  $\pi$ ) intra X VIII CXXVIII *in marg. add.*  $\alpha\pi\beta^{a.c.} \theta$ ; **79, 18** praedicato] subiecto praedicato  $\alpha\pi\beta \theta$

La spiegazione più plausibile è che il copista in un primo momento avesse lasciato spazi bianchi in corrispondenza di almeno alcuni titoli e diagrammi, copiandoli solo successivamente in occasione della collazione sistematica dalla seconda fonte di tipo  $\alpha\pi\beta$ , la stessa da cui si stavano traendo le correzioni marginali e interlineari<sup>225</sup>. Come ulteriore prova dell'intervento di contaminazione avvenuto in  $\theta$  si può citare la presenza nel codice, prima dell'*incipit* delle *Institutiones*, dell'estratto dal trattato *Contra Candidum Arianum* (p. 115, copiato da  $\theta^2$  nel medesimo inchiostro quasi nero con cui sono state apposte le correzioni di tipo  $\alpha\pi\beta$ ), condiviso dal solo ms.  $\alpha$ .

L'articolazione interna al ramo  $\varepsilon\theta$  può dunque essere rappresentata in questi termini:



## 4.2 Il manoscritto ζ

Dalle collazioni sono emersi alcuni accordi tra  $\varepsilon\theta$  e il manoscritto ζ, per il resto non accostabile ad alcun altro testimone  $\Delta$ <sup>226</sup>. Si tratta dei seguenti casi, non tutti ugualmente forti ma che, considerati nel loro complesso, non appaiono tuttavia trascurabili:

<sup>224</sup> L'unica eccezione è costituita dagli errori di tipo  $\alpha\pi \theta$  all'interno del diagramma greco in *Inst.* 2, 3, 10 (p. 30, 138-140), per errata divisione delle parole. È questo l'unico caso all'interno di  $\theta$  (p. 153) in cui le lezioni di tipo  $\alpha$  sembrano copiate dalla prima mano anziché non da  $\theta^2$ : una spiegazione plausibile è che il modello principale affine a  $\varepsilon$  presentasse lacuna in corrispondenza del diagramma (o anche solo dei *Graeca* al suo interno), e che dunque il testo sia stato attinto dalla seconda fonte a disposizione del copista.

<sup>225</sup> Questa abitudine del copista è ben chiara ad esempio nel titolo «Ratiocinatio est [*sic*] qua id de quo est quaestio comprobamur» a p. 142 e nei *Graeca* con i nomi delle *definitiones* alle p. 162-167, chiaramente stati aggiunti in seguito (con un inchiostro più scuro) in spazi lasciati appositamente bianchi.

<sup>226</sup> Le uniche eccezioni sono costituite da due parziali accordi con  $\iota\lambda$ , che però probabilmente si spiegano come lezioni superiori e più aderenti alla situazione dell'archetipo  $\Delta$ : vd. *infra* a p. 127. Tra gli errori singolari di ζ ricordiamo: **2, 27** haec sibi] sibi ζ; **4, 27** consonans] consumans ζ; **23, 360** artem] autem ζ4; **41, 442-443** uno libro – suprafatus *om.* ζ; **50, 169** in modum] in mundum ζ; **70, 62** maiori] mari ζ; **71, 78** maxima uirtute] maxima ζ; **77, 77** primae figurae] opprime fig- ζ; **78, 6** negatiuis uniuersalibus] particularibus uniuersalibus ζ; **78, 18** maior

22, 347 causae] causa εθ ζ; 63, 14 mouentur uero] mouentur εθ<sup>a.c.</sup> ζ; 65, 65 uocitata] uocat ita ε, uocata ita θ, uocata ζ *necnon* υη<sup>227</sup>; 66, 81 disceptatione] disceptione εθ<sup>a.c.</sup> ζ *necnon* υη; 91, 161 quidem] quidam εθ<sup>a.c.</sup> ζ; 112, 145 octonario] octo εθ<sup>a.c.</sup> ζ *necnon* υη; 113, 157 XXII] *om.* εθ<sup>a.c.</sup> ζ *necnon* υη; 114, 178 et X et deinceps] et dX et deinc- ε *et fort.* θ<sup>a.ras.</sup>, ad DX et deinc- ζ; 120, 358 id est per quinarium] *om.* εθ<sup>a.c.</sup> ζ *necnon* υη; 122, 392 quos] et quos εθ ζ; 122, 393 septeni] septem εθ<sup>a.c.</sup> ζ; 122, 413 detrahantur] detrahuntur εθ ζ; 126, 56 perhibentur] perhibetur εθ<sup>a.c.</sup>, perhibitur ζ; 129, 33 diuersitatibus] aduersitatibus εθ<sup>a.c.</sup> ζ *necnon* υ<sup>x</sup> (*deest* η); BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) 3, 6-7 quaestio et conclusio] quae (qua εθ) est et conclusio εθ ζ *necnon* η; 20,7 rationis expertes] rat- expartes εθ<sup>a.c.</sup> ζ<sup>a.c.</sup>; 25, 18 illa maximam fidem] illa maxima fidem εθ ζ; 34,12 alicubi] aliubi εθ<sup>ac</sup> ζ; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) 66, 26 resurrexit] surrexit εθ<sup>a.c.</sup> ζ; 66, 36 illis] *om.* εθ<sup>a.c.</sup> ζ *necnon* υη; 123, 6 imperite] imperitate εθ<sup>a.c.</sup> ζ; 123, 25 in elocutionis] in eo locutionis εθ<sup>a.c.</sup> ζ *necnon* υη β<sup>x</sup>; 124, 30 eique] ei quae εθ<sup>a.c.</sup>, ei qui ζ; 125, 63 disserui] deserui εθ<sup>a.c.</sup> ζ; 125, 85 simili interrogatione] similiter rogatione εθ<sup>a.c.</sup> ζ; 150, 164 genere] gerere εθ<sup>a.c.</sup> ζ; AUG. *ord.* (ed. Green) 130, 4 quaesiuitque] quaesintque εθ<sup>a.c.</sup>, quae sint quae ζ *necnon* υ<sup>x</sup> (*deest* η); AUG. *immort.* (ed. Hörmann) 106, 9 ista] in ista εθ ζ; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) 53, 21 se] te εθ<sup>a.c.</sup> ζ

Le seguenti innovazioni comuni ai soli εζ si spiegano probabilmente come risultato di interventi di correzione (tutti piuttosto agevoli) avvenuti su θ<sup>228</sup>:

4, 32 apud eolicos] apud aeolicos ε, apud aecolicos ζ; 51, 180 diligenter] diliganter ε ζ; 53, 34 decernit] discernit ε ζ; 54, 40 Percussionalia] percussioni alia ε, percussioni alii ζ<sup>a.c.</sup>; 89, 132 est] es ε ζ; 119, 318 XIII] XVI ε ζ; 124, 16-17 est recta quaedam] est rectam quaedam ε ζ; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) 53, 19 pulsus sicut θ] pulsicut ε ζ

Su queste basi sembra dunque di poter ipotizzare, sebbene con cautela, l'esistenza di un modello comune a εθ e ζ, probabilmente un testimone molto corretto e collocabile a stadi alti dello stemma. In considerazione del limitato valore congiuntivo delle innovazioni condivise, non è comunque possibile escludere del tutto l'eventualità che ζ costituisca un ramo a sé, autonomamente disceso dall'archetipo Δ.

#### 4.3 I manoscritti απβ

I codici απβ presentano un gran numero di innovazioni congiuntive disseminate su tutta la lunghezza del testo, che fanno presupporre l'esistenza di stretti rapporti di vicinanza tra di essi. Come casi più significativi citiamo:

4, 25 uigore] uigorem απβ<sup>a.c.</sup>; 4, 31 hoc signatur] *om.* απβ; 7, 95 ΠΑΡΑΛΛΗΛΥΘΩΣ] ΠΑΡΑΤΑΤΙΚΟΝ (ΠΑΡ- πβ) απβ θ<sup>229</sup>; 20, 303 rei] regi α<sup>a.c.</sup>πβ<sup>a.c.</sup>; 24, 43 ΔΙΚΑΤΙΚΟΝ] ΤΙΚΟΝ απβ; 29, 136 ΠΡΟΣ ΤΙ] ΙΝΟΙΤ απ θ, ΝCΠΙ β (*qui autem* ΙΝΟΙΤ *pro sequenti* ΠΟΙΟΤΗC *praebet*); 39, 380 est mens] ēx mens [*sic*] απβ; 39, 380 ciuitatis] ciuitatibus απβ; 40, 402-403 ac prius de dialecticis dicendum est] ac απβ<sup>a.c.</sup> θ; 47, 77 perfecti numeri intra denarium VI intra centenarium XXVIII intra millenarium CCCCXCVI (-XCIII π) intra X VIII CXXVIII *add.* απβ<sup>a.c.</sup> θ; 79, 16 – 80, 36 *propositiones B' l. 16-36 post prop. A' conuersae ex infinito subiecto (l. 35-36) transp.* απβ<sup>230</sup>; 79, 18 praedicato] subiecto praedicato απβ θ;

propositio] prior prop- ζ; 89, 126 sit esse] site est ζ; 98, 12 res duas] res duarum ζ; 108, 22 quae igitur] quaeritur ζ; 113, 169 naturali ordine constitutis (*ex l. 168*) *post numerum add.* ζ; 122, 414 III detrahi] inde trahi ζ.

<sup>227</sup> Per questo e i successivi accordi con υη vd. *infra*.

<sup>228</sup> A parte segnaliamo infine l'accordo isolato dei mss. εζ – απ in 28, 113 ΟΜΟΝΥΜΑ *bis scrips.* ε ζ απ, che possiamo forse spiegare come un errore d'archetipo facilmente sanato negli altri rami.

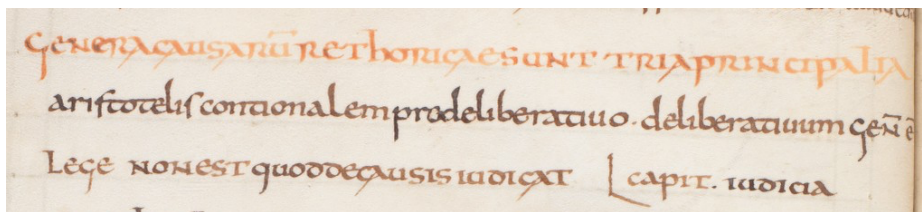
<sup>229</sup> Sulla posizione di θ e di θ<sup>2</sup> vd. *supra*.

<sup>230</sup> Questa macroscopica trasposizione costituisce chiaramente l'innovazione di maggior peso tra quelle comuni al ramo απβ, insieme all'interpolazione della nota *perfecti numeri* a margine della *tertia diuisio totius*

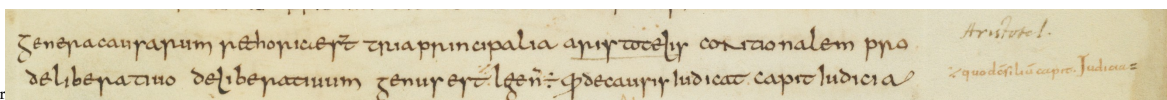
79, 19-20 prop. B' om. απβ; 101, 77 cornicum] cornibus απβ<sup>a.c.</sup>; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) 3, 1-4 adducta propositio, ut si quis quaerat an sit caelum uolubile. Conclusio est argumentis approbata propositio, ut si quis ex aliis rebus probet celum esse uolubile] adducta propositio, ut si qui ex aliis rebus probet caelum esse uolubile. Conclusio est – uolubile απβ; 4, 5 indefinitae] indefi απβ<sup>a.c.</sup>

Il legame tra i tre manoscritti risulta particolarmente evidente nel seguente passo, in cui la lezione erronea di π e di β appare generata dalla particolare disposizione del testo riflessa in α:

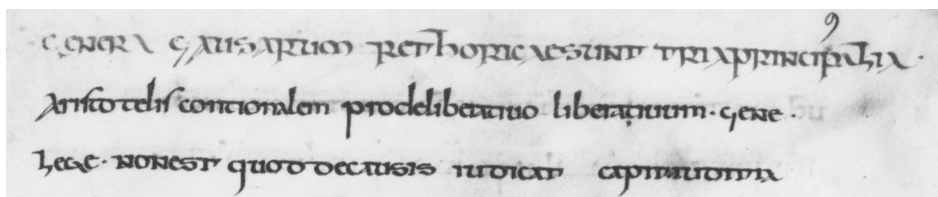
*Inst.* 2, 2, 3 (p. 10, 46-51) GENERA CAUSARUM RETHORICAE SUNT TRIA PRINCIPALIA. Omne orationis officium aut hoc aut illud de tribus. Aristotelis contionalem pro deliberatiuo. Deliberatiuum genus est quod consilium capit; iudiciale genus est quod de causis iudicat.



Ms. α, f. 10<sup>v</sup>



Ms. β, f. 5<sup>r</sup>



Ms. π, f. 9<sup>r</sup>

Il testo di α (in cui la pericope *capit. Iudicia* è riportata alla fine del rigo seguente, per mancanza di spazio; il segno di separazione è stato probabilmente apposto in un momento successivo) va letto come «deliberatiuum genus est capit. Iudicia lege non est quod de causis iudicat». Presenta cioè due errori:

- *genus est quos consilium capit* > *genus est / capit*, con omissione di *quos consilium*;
- *iudiciale genus est* > *iudicia lege non est*, per errata divisione delle parole.

I codici π e β presentano invece il testo: «Deliberatiuum (liberatiuum π) genus est (gene π<sup>231</sup>) lege non est quod de causis iudicat capit iudicia», leggendo quindi di seguito le due pericopi *lege – iudicat* e *capit iudicia* che in α si trovavano allineate sul medesimo rigo; di α condividono inoltre l'omissione di *quod consilium*. Com'è evidente, il passo testimonia in favore della discendenza (diretta o indiretta) di π e β dal testimone conservato α; proseguiamo dunque nell'analisi del comportamento dei due manoscritti, alla ricerca di eventuali conferme o, al contrario, di elementi contrari a tale ipotesi.

*numeri* (*Inst.* 2, 4, 5) tratta da BOETH. *arithm.* 1, 20 (p. 51, 7-9). Lo stesso passo è citato anche in ISID., *orig.* 3, 5, 11 (p. 21), che però interrompe la citazione all'altezza di *intra millenarium CCCCXCVI* e non può dunque costituirne la fonte.

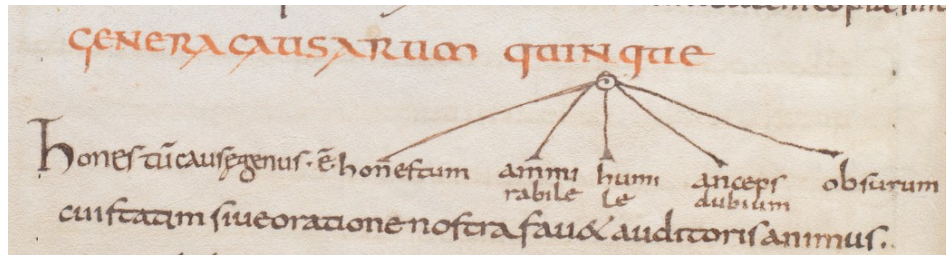
<sup>231</sup> La lezione *gene* di π è dovuta all'erronea lettura delle delle forme abbreviate di α *gen̄ ē* per *gen(us) e(st)*.



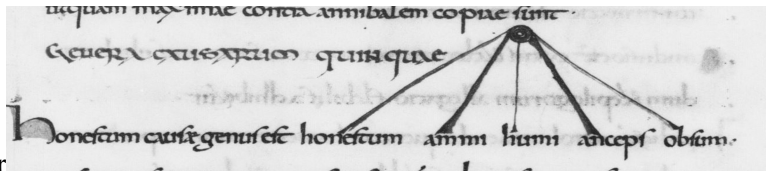
### 4.3.1 Il codice π

Il ms. π presenta a testo la quasi totalità delle innovazioni proprie di α, di cui si caratterizza come discendente particolarmente fedele. Tale rapporto di dipendenza risulta provato, oltre che dal già citato titolo «Genera causarum – quod de causis iudicat» in *Inst.* 2, 2, 3, da un altro passo in cui la lezione π deriva chiaramente dalle particolari condizioni createsi nell'antigrafo α:

*Inst.* 2, 2, 8 (p. 16, 208-209) GENERA CAUSARUM SUNT QUINQUE: honestum – ammirabile – humile – anceps dubium – obscurum



Ms. α, f. 12v

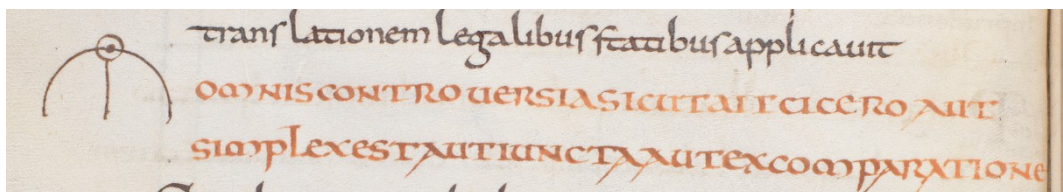


Ms. π, f. 11r

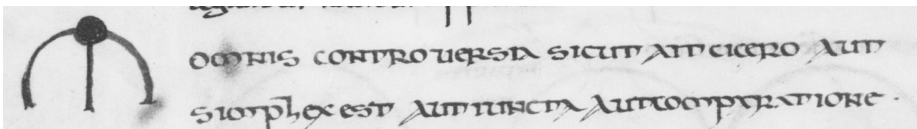
Il ms. π presenta cioè all'interno del diagramma, in corrispondenza dei nomi delle cinque *causae*, solamente le lettere che in α si trovano scritte nel primo rigo: *ammi* per *ammi/rabile*; *humi* per *humille*; *anceps* per *anceps/dubium*.

Un elenco degli errori congiuntivi απ è presentato *infra*, in qualità di innovazioni separative rispetto a β; come ulteriori casi di rilievo (privi però di valore separativo per β, che potrebbe averli agevolmente sanati) citiamo inoltre:

- *Inst.* 2, 2, 7 (p. 16, 196-197) simplex – iuncta – ex comparatione] om. β necnon απ, qui tabulam vacuum in marg. praebent



Ms. α, f. 12v



Ms. π, f. 11r

- *Inst.* 2, 2, 11 (p. 18, 251-252) sicut Fortunatianus dicit quinque (in Δ) generibus explicatur] sicut Fortuna tantum in tabula praebent απ, qui TIANUS DICIT IN GENERIBUS EXPLICATUR *infra* tabulam transp.



commentatio hoc est. περὶ τὴν ψυχήν  
 mentis conceptio. quies imperfectus  
 syllogismus atque rethoricus  
 sicut fortuna per epichurum  
 uero quies rethoricus & laxior  
 syllogismus.

PIANUS Dicit IN GENERIBUS explicatur. ¶

Ms. α, f. 14r

commentatio hoc est. περὶ τὴν ψυχήν  
 mentis conceptio. quies imperfectus  
 syllogismus atque rethoricus  
 sicut fortuna

PIANUS Dicit IN GENERIBUS explicatur.

Ms. π, f. 12r

- *Inst.* 2, 2, 10 (p. 29, 139) quae proprie et principaliter et maxime dicitur] pati situs (*ex l.* 132) *supra* principaliter *add.* απ

υψιστος νεπιτ ινοτ νοιτ η νοι εανκ ιστα ενοσ τεπυ εξειν  
 suprema quantitas adali quali face pati situs quando ubi habere  
 quid tar re pati situs

Substantiae quae proprie & principaliter & maxime dicitur.

Ms. α, f. 19r

υψιστος νεπιτ ινοτ νοιτ η νοι εανκ ιστα ενοσ τεπυ εξειν  
 substantia quantitas adali qualitate face pati situs quando ubi habere  
 quid tar re pati situs

Substantia quae proprie & principaliter & maxime dicitur.

Ms. π, f. 17r

Un'ultima caratteristica notevole di π, già notata da Mynors<sup>232</sup>, consiste nel processo di contaminazione che il manoscritto ha subito a partire da un codice della redazione Ω all'interno del capitolo *De grammatica*<sup>233</sup>. Data l'assenza di altre lezioni Ω nel seguito del testo, è verosimile che la contaminazione sia stata parziale e abbia interessato solamente tale sezione. Dal momento inoltre che le lezioni Ω si leggono in π già perfettamente integrate a testo (e che α dal canto suo non presenta alcun indizio di contaminazione), possiamo pensare che essa sia avvenuta a livello di un anello intermedio tra i due manoscritti.

Probabilmente allo stesso modello intermedio si possono attribuire le correzioni dei pochissimi errori di α assenti in π (corrispondenti dunque alle innovazioni singolari α), tutte lezioni facilmente correggibili *ope ingenii*<sup>234</sup>. Lo stesso discorso varrà per le rare innovazioni αβ non condivise da π:

<sup>232</sup> Cf. MYNORS 1937, p. XXXIV "This [*scil.* ms. Paris. lat. 8679 = π] is in a different position from the others, because the scribes' exemplar, though in close agreement with α, had been corrected here and there to agree with the authentic version – cf. 94, 12-17; 96, 3; 96, 16".

<sup>233</sup> Cfr. 3, 13 latinus ΦΔ] planus ζ<sup>3</sup> η<sup>3</sup> π *ex* Ω; 3, 13 *app.* sed et sanctum Augustinum – praeparantur *non hab.* Δ] *hab.* ζ<sup>3</sup> π *ex* Ω; 5, 54 Sacerdotecta Δ] sacerdote collecta υη π *ex* Φ *siue* Ω; 5, 63 breuiter ΦΔ] breuiter de definitionibus tantummodo π *ex* Ω.

<sup>234</sup> Cfr. *Inst.* 4, 29 per os] per hos α; 19, 275 argumentatio est enim] argumentatio est *α<sup>p.ras.</sup>*; 22, 352 discedit] disc[...it *α<sup>p.ras.</sup>*; 37, 343 dicunt *om.* α; 77, 70 concludit] concludit α; 80, 28 animal<sup>1</sup>] hanimal α; 99, 33 orator] oratur α; 99, 36-37 de qua deliberatur. Omnis deliberatio] de qua deliberatur. Omnis deliberatur α; 102, 81 a parentibus] apparentibus α; 103, 107 fert] fret α. Tra le innovazioni singolari di π citiamo invece: *Inst.* 4, 20-21 nomen ... uigor] ONNΩMen ... VIFOP π; 10, 60 deliberatiuum] deliberatum π; 15, 177-178 ambiguitas – uidetur *om.* π; 26, 73 contendit] condit π; 33, 243 syllogismorum – desiderat *om.* π *spatio vacuo relicto*; 39, 394 cui est *om.* π; 45, 48 monadicam] modicam π; 73, 16 – 74, 17 concludens hoc modo: omnis homo – quoddam

2, 32 separantes] separantur  $\alpha\beta^{a.c.} \theta^2$ ; 5, 55 XC et VIII] XC et VIII  $\alpha\beta$  *necnon*  $\delta^{235}$ ; 7, 92 ΠΑΘΗΤΙΚΑ] ΠΑΕΗΤΙΚΑ  $\alpha\beta$ ; 7, 109 continet] continent  $\alpha\beta \theta$  *necnon*  $\delta$ ; 46, 51 VII XI] VII X XI  $\alpha\beta^{a.c.}$  *necnon*  $\delta$ ; 47, 98 sequaliter ante III ad II add.  $\alpha\beta^{a.c.} \theta^2$ ; 48, 99 sesquiertius ante IIII ad III add.  $\alpha\beta^{a.c.} \theta^2$ ; 48, 110 supertripartiens ante VII ad IIII add.  $\alpha\beta^{a.c.} \theta^2$ ; 48, 116 IIII] III  $\alpha\beta^{a.c.}$ ; 76, 48 animal est] animales est  $\alpha$ , animal esset  $\beta^{a.c.}$ ; 90, 143 ut] ut est  $\alpha\beta^{a.c.}$ ; 99, 36 sit] sint  $\alpha\beta$  *necnon*  $\delta$ ; 99, 37 dubiis] duobus  $\alpha\beta^{a.c.}$ ; 101, 62 tractaturi] tractauri  $\iota^{a.c.}$ , tracturi  $\alpha\beta^{a.c.} \theta^2$ ; 101, 74 affectus] afflictus  $\alpha\beta^{a.c.} \theta^2$ , amfectus  $\pi$ ; 102, 80 firmissimum] fortissimum  $\alpha\beta^{a.c.} \theta^2$

### 4.3.2 Il codice $\beta$

Rispetto a quanto si è osservato per il manoscritto  $\pi$ , la testimonianza di  $\beta$  pone maggiori difficoltà: dalla collazione è emerso infatti un buon numero di casi in cui esso presenta lezione corretta contro errore  $\alpha\pi$ . Tra le lezioni più significative, difficilmente correggibili *ope ingenii*, ricordiamo:

4, 26 hispidum] hispidicum  $\alpha\pi$ ; 4, 32 apud eolicos] arudae/colico/s  $\alpha$  areudaecolicos  $\pi$ ; 16, 209 obscurum] obsum  $\alpha\pi$ ; 17, 220-221 exordium – narratio – partitio – confirmatio – reprehensio – conclusio. Exordium est oratio animum auditoris idonee comparans ad reliquam dictionem] narratio – conclusio *om.*  $\alpha\pi$ , qui tabulam praebent ad l. 224 (scil. exordium est – oratio – animum – auditoris – idonee – comparans) *relatam*; 23, 7 alienum] elianum  $\alpha\pi$ ; 25, 52 disciplinabili] discipuli  $\alpha\pi$ ; 33, 250 lucet igitur] luce lucet igitur  $\alpha\pi \theta$ ; 35, 284 ΚΑΤΑ ΜΕΤΑΦΟΡΑΝ] *om.*  $\alpha\pi$ ; 35, 289 ΑΝΑΛΟΓΙΑΝ] ΑΝΑΠΙΑΝ  $\alpha\pi$ ; 36, 316 item] iterum  $\alpha\pi$ ; 85, 53 duobus] bubobus  $\alpha\pi$ ; 98, 20 aut<sup>1</sup> – ΠΟΙΗΤΙΚΗ] aut ΘΕΩΔ(Α)Π/ΡΑΚΑΠΟΠΗΡ/ΗΤΙΚΗΤΙΡΤΙ/ΕΣΤΗΚΗ  $\alpha\pi$ ; 99, 25 ΡΗΤΟΡΙΚΗ ΔΙΑΛΕΚΤΙΚΗ] ΡΗΤΟΔΙ(ΑΛ)ΜΕΡ(Ρ)/ΡΙΚΗΤΙΚΗ  $\alpha\pi$ ; 105, 18 absolutam] absolitam  $\alpha\pi$ ; ΒΟΕΘ. *diff. top.* (ed. Nikitas) 5, 15-16 necesse est hoc euenire] hoc euenire necesse est  $\Phi \Delta$  *praeter*  $\alpha\pi$  (hoc eueneret necesse est)

Alla luce dell'errore congiuntivo in *incipit* di *Inst.* 2, 2, 3 (*lege non est quod de causis iudicat capit iudicia*), che identifica a nostro avviso in modo patente i codici  $\pi\beta$  come discendenti di  $\alpha$ , la spiegazione più plausibile per le lezioni superiori di  $\beta$  è che il manoscritto sia stato interessato da una campagna di correzione capillare e sistematica, avvenuta in un anello intermedio rispetto ad  $\alpha$ . Data la natura delle innovazioni  $\alpha\pi$  non condivise da  $\beta$ , come si è visto in gran parte non correggibili *ope ingenii*, tale intervento andrà necessariamente ricondotto a contaminazione da un diverso modello testuale, come vedremo accostabile in particolare ai codici  $\delta\kappa$ <sup>236</sup>.

L'articolazione interna alla famiglia  $\alpha\pi\beta$  potrà dunque essere rappresentata in questo modo<sup>237</sup>:

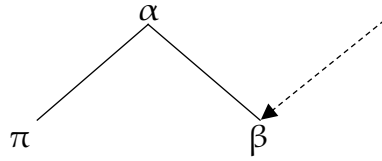
---

animal est – mouetur] conOMNIS HOMO QUIDAM ANIMAL EST MORITUR cludens [*sic*]  $\pi$ ; 80, 31 praedicato infinito] praedicato subiecto  $\pi$ ; 99, 32 studium] dium [*sic*]  $\pi$ .

<sup>235</sup> Per questo e gli altri accordi di  $\delta$  con  $\alpha\beta$ , vd. *infra*.

<sup>236</sup> In alternativa si potrebbe pensare che i manoscritti  $\alpha$  e  $\beta$  siano fratelli, discendenti dal medesimo modello (responsabile delle innovazioni comuni  $\alpha\pi\beta$  riportate *supra*) in cui l'intitolazione «Genera causarum – quod de causis iudicat» in *incipit* di *Inst.* 2, 2, 3 appariva impaginata esattamente come in  $\alpha$ . Uno dei due rami della famiglia ( $\alpha$ ) ne avrebbe riprodotto il testo in maniera 'fotografica', ingenerando in seguito l'errore di  $\pi$ ; il secondo invece ( $\beta$ ) avrebbe commesso l'errore di lettura. Nel complesso si tratta di una ricostruzione molto macchinosa e, almeno a nostro avviso, complessivamente meno convincente di quella delineata sopra.

<sup>237</sup> Per concludere il discorso su  $\beta$  citiamo alcune innovazioni singolari proprie del manoscritto (a sua volta sistematicamente corretto dalla mano  $\beta^2$ , che ha sanato la maggior parte degli errori: vd. *supra* a p. 81 la descrizione del codice): 3, 2 ipsius] illius  $\beta$ ; 8, 114-116 relatio cum iuste – commisit *sub* comparatio (l. 116) *transp.*  $\beta$ ; 32, 205 igitur] agitur  $\beta$ ; 33, 259 – 34, 265 syllogismis<sup>1-4</sup>] syllogissimis<sup>1-4</sup>  $\beta$ ; 34, 267 hinc] nunc  $\beta$ ; 56, 89



#### 4.4 I manoscritti δ e κ

Rispetto agli altri manoscritti Δ, i codici δ e κ godono di uno statuto a sè: entrambi si presentano infatti come testimoni particolarmente interventisti, caratterizzati da un altissimo numero di innovazioni singolari nonché (in particolare δ) dalla presenza di lezioni superiori rispetto all'accordo di tutti gli altri codici Δ, sicuramente riconducibili a interventi di correzione. Proprio per questi motivi, la loro collocazione all'interno dello stemma presenta notevoli difficoltà; ulteriori problemi sono causati dalla parzialità della testimonianza κ, che del *corpus* Δ presenta esclusivamente i § 9-14 e 17-20 del *De dialectica*, intervallati dagli estratti logici boeziani e seguiti dai trattati *De topicis* e *De syllogismis* (f. 59r-76v), nonché parte dell'Appendice III a partire dall'*Excerptum de quattuor elementis* fino agli estratti agostiniani dalla *Contra Mendacium* (f. 77r-82v).

I manoscritti δ κ condividono alcune innovazioni singolari, il cui esiguo numero è probabilmente dovuto alla limitata estensione del testo condiviso: in corrispondenza delle già ristrette sezioni tradite da κ, infatti, δ presenta un'ulteriore lacuna all'interno del capitolo *De dialectica*, di cui omette parte del § 14 (l. 291-403); come si è accennato, ciascuno dei due testimoni presenta poi una gran quantità di errori (e correzioni) singolari, spia di sistematici interventi di revisione che potrebbero aver cancellato traccia delle innovazioni comuni<sup>238</sup>. L'elenco completo delle innovazioni condivise δ κ, non tutte ugualmente probanti, è:

33, 259 Tullius Marcellus] Tullius Marcellinus δκ; 71, 66 sic *perperam* Φ] ut δκ, *om. cett. mss.* Δ; 77, 67-68 animal est – quidam homo omnis – albus non est II] animal est (est *om.* δ) – quidam homo album

Θ'] E' β; 64, 30 *peruenit*] *om.* β; 93, 196 *utuntur*] *utantur* β; 103, 113 *continentur*] *tinentur* β; 124, 21 *tribus*] *cribus* β.

<sup>238</sup> Tra le lezioni singolari di δ citiamo: 1, 16 – 2, 31 *titulos DE ARTE ante ars uero* (l. 16); DE RHETORICA *ante secundo de arte rethorica* (l. 20); DE LOGICA *ante tertio de logica* (l. 22); DE MATHEMATICA *ante quarto de mathematica* (l. 23) *et iterum ante mathematica uero est* (l. 31) *add.* δ; 3, 14 *disceptat*] *disputat* δ; 12, 107-109 *et* 111 *Rationales secundum generales quaestiones sunt IIII – Legales sunt V] rationales quattuor – legales quinque et in medio schemate quaestiones sunt* δ; 19, 275 *dicta est*] *dicitur* δ; 22, 348 *potest*] *non potest* δ; 23, 359 *quae et – sequenti ordine om.* δ; 44, 18 *multitudo*] *multimodo* δ; 50, 161 *quinquies quini*] *quinque qui* δ; 70, 51 *a te*] *apte* δ; 78, 36 *de finitis*] *de finitimis* δ; 110, 89 *partitur*] *pariter* δ; 113, 171 *differt*] *distat* δ; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) 40, 7 *sit proprium procreatorem*] *sit procreatorem Δ praeter* δ; 40, 12 *nec inanimati*] *nec inanimati non Δ praeter* δ (ne in inanimanti); 45, 9 *extrinsecus*] *est intrinsecus Δ praeter* δ; 45, 11-12 *aliquo modo uero*] *aliquo uero Δ praeter* δ (modo uero, *om.* aliquo); 76, 16 *in iudiciali genere*] *iudiciali genere Δ praeter* δ. Tra le lezioni singolari di κ ricordiamo invece: 30, 149 *quales dicimur ut*] *dicimur quales* κ; 31, 182 CXHMA] EXHMA κ; 33, 243 *categoricorum*] *categorum* κ; 34, 261 *artis dialecticae*] *dialecticae, om. artis* κ; 35, 294 *post homo add.* Memento autem quod omnis definitio aut ex materia nascitur, ut est corpus, aut ex specie, quod est qualitas, aut certe de utroque, sicut est homo κ [CASSIOD., *in psalm.* 1 (p. 29, 82-84)]; 40, 408 *attinere*] *attingere* κ; 68, 9 *sicut ait Cicero*] *sic Cicero agit* κ; 69, 31 *istud ille*] *illud ille* κ; 69, 31 *Troiani*] *toriani* κ; 69, 32 *a simili*] *a similia* κ; 75, 34 *tertius*] *terminus* κ; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) 39, 12 *aduerso*] *a diuerso Δ praeter* κ; 40, 11 *positum*] *oppositum Δ praeter* κ (*deest* δ).

non est – omnis δκ; **130, 8** ΠΥΡ ΑΗΡ ΥΔΩΡ ΓΗ] *bis scr.* δκ<sup>239</sup>; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **29, 21** tractata sit] tracta sit δκ *necnon* ζ; **40, 15** moueri enim] moueri δκ; **46, 8** uel partium loco] uel partium loca δκ; **79, 12** ambigitur] ambiguitur δκ; **90, 17** consequentia] consequenti δκ; **90, 19** fit similis] similis δκ; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) **124, 33** comes] cum es δκ; **128, 160 et 129, 181** horum] eorum δκ; **129, 204** ueracitatem] uoracitatem δκ *necnon* ι<sup>x</sup> θ<sup>2</sup> β<sup>x</sup>

I due codici (oppure singolarmente δ o κ, laddove il secondo testimone è lacunoso) condividono inoltre un buon numero di innovazioni απβ:

**3, 7** eius est] eius, *om.* est απβ<sup>a.c.</sup> δ (*deest* κ); **5, 55** XC et VIII] XC et VIII αβ δ (*deest* κ); **31, 178-179** in prima formula modi nouem – in secunda formula modi quattuor – in tertia formula modi sex] in prima formula – in secunda formula – in tertia formula (*om.* modi VIII ... modi III ... modi VI) αβ κ, in prima formula – in secunda – in tertia δ; **39, 396** ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑΝ] ΛΙΤΙΟΤΙΑΝ απβ κ (*deest* δ); **46, 51** VII XI] VII X XI αβ<sup>a.c.</sup> δ (*deest* κ); **64, 47** ΠΡΟΠΟΔΙCΜΟΝ] ΜΟΔΙCΝΟΝ (ΜΟΔ- δ) αβ δ (*deest* κ); **80, 24** quidam homo rationalis est – quidam homo non rationalis non est *om.* απβ<sup>a.c.</sup> δ (*deest* κ); **101, 63** delibabimus] delibauimus απβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup> δ (*deest* κ); **11, 97** denominatur] quod enominatur α δ (*desunt* β κ); **126, 57-58** uel his pariter transcendentur (transcendent β<sup>a.c.</sup>) *post* transcendentur (transcendent β<sup>a.c.</sup> δ) *add.* αβ δ (*deest* κ); **128, 4** extimorum] extimorem αβ δ κ; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **19, 16** possit assumere] posita sumere ι, positas sumere απ κδ, possitas sumere β; **23, 6** praecipuum] praecipium α, principium πβ κ, principem δ; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) **66, 24** quia si] quasi αβδ, q(uae)si κ; AUG. *c. mend.* (ed. Zycha) **500, 16** inludendis] eludentis ακ, eludendis δ (*deest* β)

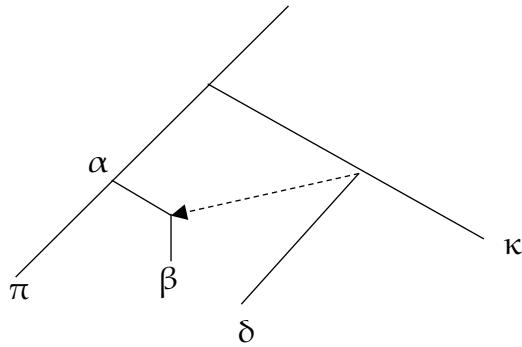
Di particolare interesse sono quindi alcuni accordi con il solo β<sup>240</sup>:

**33, 252** atqui dies est] / atqui est / β<sup>a.c.</sup>, dies *supra* atqui *add.* β<sup>2</sup>, dies atqui est δκ; **36, 322** uictus non necessarii et sumptuosi et onerosi appetens] uictus non necessarii cupidus et sumpt- *eqs* β, uictus non necessarii cupidus et sumptuosi et onerosi cupidus (cupidus<sup>2</sup> *exp.* κ<sup>x</sup>) appetens κ (*deest* δ); **71, 68-71** ut dies diei eructat uerbum et nox nocti indicat scientiam. Item abyssus abyssum inuocat, in uoce cataractarum tuarum] ut dies diei eructat uerbum et reliqua. Item abyssus abyssum inuocat et reliqua β δ (*deest* κ); **76, 50** ita] hoc modo β δκ, *om. cett. mss.* Δ; **76, 57-58** animal est – albus est *intra figuram praebet* Δ] *extra fig. praebent* β δκ; **77, 62-63** albus est – animal est *extra figuram* Δ] *intra fig. praebent* β δκ; **84, 49** uel<sup>1-3</sup>] a<sup>1-3</sup> β δ (*deest* κ); **86, 74** integri] integrae β δ (*deest* κ); **93, 189** partitio] aut partitio β δ (*deest* κ); BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **29, 11** monstrat] demonstrat β δ κ; **34, 8** pars est] par est β<sup>a.c.</sup> δκ; **34, 12** pars] pars est β δκ; **44, 3** sumit quidem esse originem] sumit quidem (quidem *om.* δ) ex se originem β δκ; **85, 13** uictus ut amicus] uictus amicus β δκ; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) **126, 87** insipiens] insipienter (insipientes β<sup>a.c.</sup>) β δκ

Gli accordi δκ – απβ ci portano a ipotizzare l’afferenza dei due testimoni al medesimo ramo di α. Per quanto riguarda poi le lezioni comuni al solo β, come sappiamo discendente di α a seguito di un’importante campagna di correzioni, un’ipotesi plausibile per spiegare il comportamento dei testimoni è che esso sia stato contaminato proprio a partire da un codice affine a δκ. Il ‘secondo modello’ di β, quello da cui il codice ha attinto tanto le sue lezioni superiori rispetto ad απ quanto gli errori appena menzionati come comuni a δκ, sarebbe dunque costituito da un testimone afferente alla stessa famiglia di α, ma indipendente rispetto ad esso, in questo modo:

<sup>239</sup> In questo caso il manoscritto β, come vedremo principale termine di paragone per i codici δ κ, appare lacunoso a causa dei danni subiti nel margine superiore del f. 51r; non conosciamo quindi il suo testo in corrispondenza del diagramma greco sugli elementi.

<sup>240</sup> Si verificano inoltre un caso isolato di accordo αδ contro β, forse spiegabile come *varia lectio* (**43, 27** singillatim] singulatim α δ θ<sup>2</sup>, *deest* κ) nonché uno di accordo ακ contro lo stesso β (**128, 12** cybos] *om.* α κ, *deest* δ).



Com'è naturale, considerando che si tratta di testimoni contaminati – nonché molto interventisti – si possono formulare anche altre ipotesi riguardo alla collocazione stemmatica di β, δ e κ<sup>241</sup>: quella appena delineata ci è parsa tuttavia come la più convincente ed economica, in quanto consente di spiegare bene tutti i dati a nostra disposizione con un numero tutto sommato limitato di passaggi di copia e contaminazione.

#### 4.5 I manoscritti ι ed η

Il manoscritto ι, uno dei testimoni Δ più autorevoli e completi, presenta alcuni accordi con il ramo απβ ed, eventualmente, con δ e/o κ, spesso come lezioni di prima mano successivamente corrette. Questi i casi più significativi<sup>242</sup>:

18, 241 iungendos] iungentes <sup>ι.α.c.</sup> απτ; 37, 335 arx] ar[.]x <sup>ι.β.ras.</sup> απ.β.ras., arex π; 39, 389 est species] est, om. species <sup>ι.α.c.</sup> απ, species est β; 47, 87 minor maiori] maior minori <sup>ι.α.c.</sup> απτ; 56, 82 et 87 ypoaeolium] ypoaelogium <sup>ι.α.c.</sup> αβ; 60, 8 ipsi] ipse <sup>ι.α.c.</sup> αβ.α.c.; 60, 14 scripsit] scribit <sup>ι.α.c.</sup> αβ.α.c.; 65, 59 uocauit] uocitauit <sup>ι.α.c.</sup> α δ et fort. β (ubi tantum tauit legitur ob marginis iacturam); 68, 13 affecit] effecit <sup>ι.α.c.</sup> απβ.α.c.; 69, 28 Siciliae] sociliae <sup>ι.α.c.</sup> απβ.α.c.; 91, 153 insanos] sanos <sup>ι.α.c.</sup> απ δ (deest β); 109, 39 quibus numerus] quibus numeris <sup>ι.α.c.</sup> αβ.α.c.; 109, 46 in inaequalibus] in aequalibus <sup>ι.α.c.</sup> απβ.α.c. δ; 111, 124 sibi] si <sup>ι.α.c.</sup> αβ; BOETH. diff. top. (ed. Nikitas) 17, 1 sed his facile non (non facile Δ) consentit auditor] sed id non facile cons- aud- <sup>ι.α.c.</sup> απβ.α.c. δ (deest κ); 19, 16 possit assumere] posita sumere ι, positas sumere απ δκ, possitas sumere β; 23, 1 sed arte rectorem] sed arte rectorum <sup>ι.α.c.</sup> απβ.α.c. κ; 85, 10-11 reliquas vero circumstantias] reliquis vero circumstantiis <sup>ι.α.c.</sup> απβ; 85, 11 negotio] negotia <sup>ι.α.c.</sup> απβ δκ; 87, 5 quod gestum est] et quod gestum est <sup>ι.α.c.</sup> απβ θ<sup>2</sup> δκ; 88, 6 si ad finem suum Boeth. Φ] si ad finem sumat ε ζ η δκ : si ad fidem sumat <sup>ι.α.c.</sup> απβ θ<sup>243</sup>; 89, 4 rem gestam] rerum gestarum <sup>ι.α.c.</sup> απβ; 91, 4 particularitate distinctae sunt] particularite distincta est απ : particularite distincta est sunt <sup>ι.α.c.</sup> (particularitate distincta sunt β.α.c.); AUG. doctr. christ. (ed. Martin) 66, 24 quia si] qua si <sup>ι.α.c.</sup>, quasi αβ δ, q(uae)si κ; 68, 10 concessione Aug.] confessione εθ ζ η cum cod. Eugippi v, consensione <sup>ι.α.c.</sup> αβ δκ θ<sup>2</sup>; 120, 6 cauendus] cauendum <sup>ι.α.c.</sup> αβ.α.c. θ<sup>2</sup>; 120, 7 quae audire

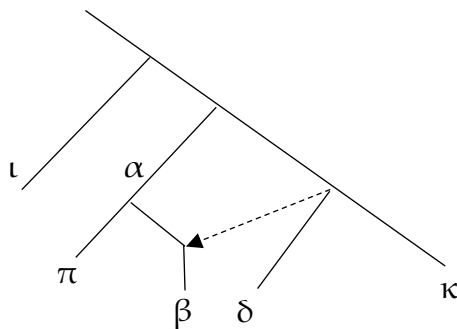
<sup>241</sup> Ad esempio, invertendo la direzione della contaminazione, che i manoscritti δ κ afferiscano a un ramo indipendente dello stemma Δ contaminato a partire da β (o da un testimone perduto a lui vicino). Questo spiegherebbe la presenza episodica di lezioni proprie del ramo απβ, nonché il più stretto accordo con il solo β; non consentirebbe tuttavia di identificare la seconda fonte di β, ossia il modello da cui questo codice ha attinto le lezioni superiori rispetto ad α.

<sup>242</sup> In alcuni di essi (sei in totale), l'accordo con ι appare limitato al solo ms. α, probabilmente a seguito di semplici interventi di correzione avvenuti in β.

<sup>243</sup> È questo un caso isolato di accordo tra la prima mano di θ e απβ all'interno del testo (dunque non in titoli e note marginali); è possibile spiegarlo grazie alla presenza, accanto a questa linea di testo, di un segno di richiamo marginale ÷ a p. 216, forse quanto resta di un intervento di contaminazione derivante dalla seconda fonte di θ.

inutile est] quae aud- utile est  $\iota^{a.c.} \alpha\beta^{a.c.} \theta^2 \delta\kappa$ ; **128, 163** eburneis] oborneis  $\iota^{a.c.} \alpha\beta$ ; **129, 200** sententias] sentias  $\iota^{a.c.} \alpha\beta$ ; AUG. *c. mend.* (ed. Zycha) **499, 5** silendo] silentio  $\iota\alpha\beta\kappa$

Le lezioni condivise appaiono di numero complessivamente limitato rispetto alla notevole estensione del *corpus*  $\Delta$ , e soprattutto di non forte valore congiuntivo; al tempo stesso, intepretarle tutte come altrettanti accordi casuali crea difficoltà. Una spiegazione plausibile, analoga a quella proposta sopra per gli accordi  $\varepsilon\theta$ - $\zeta$ , è che tali innovazioni risalgano a un modello comune  $\iota$ - $\alpha\beta$  estremamente corretto e collocabile a stadi alti dello stemma, in questo modo:



#### 4.5.1 Il codice η

Il comportamento del ms. η presenta elementi di notevole interesse: da un lato alcuni errori congiuntivi lo avvicinano a ι, identificandolo come discendente da questo codice dopo che esso aveva ricevuto le numerose correzioni di  $\iota^2$ ; dall'altro lato η evita la maggior parte delle innovazioni proprie di ι, non tutte correggibili *ope ingenii*. La vicinanza di η a  $\iota^1$  è provata dalle seguenti lezioni comuni ai due codici:

**2, 32** qua  $\Delta$ ] quam η *cum*  $\Omega\Phi$ ; **7, 93**  $\chi\pi\omicron\nu\omicron\kappa$ ]  $\chi\pi\omicron\nu$   $\varepsilon\theta$   $\zeta$   $\alpha\pi\beta$ ,  $\chi\pi\omicron\nu\omicron\nu$  η (*deest* δ); **7, 95** ΠΑΡΑΛΗΛΥΘΩΣ] ΠΑΡΑΛΗΛΑΘΩΣ η; **7, 97-100** imperfectum ... perfectum ... plusquamperfectum ... infinitum] *om.*  $\iota^{a.c.}$ ; **10, 46** sunt tria principalia] tria sunt principalia η; **12, 107** secundum] sed  $\iota^{a.c.}$  *ut vid.*; **19, 266** est certa quaedam] certa quaedam η; **29, 138** ΠΟΥ] ΠΕΠΙΣΙ  $\iota^{a.c.}$ ; **31, 186 ... 32, 211** titulos modi formulae primae sunt VIII ... modi formulae secundae sunt III *om.* η; **35, 290** ΚΑΤΑ ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑΝ] ΚΑΤ' ΑΙΤΙΟ [*sic*] η; **63, 20** occidentalis locus] *hic om.* η, *qui supra in medio schemate (scil. inter lineas) praebent*

Come si è detto, η presenta inoltre a testo traccia di numerose correzioni apportate su ι dalla stessa mano principale oppure dalla mano correttrice  $\iota^2$ <sup>244</sup>:

**1, 10** Intentus nobis labor est  $\iota^{s.l.}\eta$ ; **6, 68** curauimus] curabimus  $\iota^x\eta$ ; **8, 5** a copia] APO TU PETHORECIN *add.*  $\iota^2 s.l.\eta$ ; **8, 9** apposite edicere] apposita uel proposita edicere  $\iota^2\eta$ ; **12, 96-103** sed – lege] *om.*  $\Delta$ , *add. in marg.*  $\iota^x\eta$ ; **12, 96-97** se Cicero emendans] ipse Cicero emendariis  $\iota^x\eta$ ; **16, 204** utrum potius aut quid] ut cum quid  $\iota^x\eta$ ; **22, 355** in supradicto libro] in supradictis  $\iota^x\eta$ ; **54, 48** mulciunt] mulcent  $\iota^x\eta$ ; **100, 42** gratumia  $\Delta$ ] gratum iam  $\iota^x\eta^{a.c.}$ ; **100, 53** induere] inducere  $\iota^x\eta$ ; **101, 65** EPIDIGISIS *perperam*  $\Delta$ ] EPIDIGESIS  $\iota^x\eta$ ; **109, 51** intercidat] intercedat  $\iota^x\eta$ ; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **25, 7** restat

<sup>244</sup> Vd. *supra* la descrizione del ms. a p. 94 sgg. Laddove la correzione non è attribuibile con sicurezza, a causa della limitata estensione dell'intervento, si è usato il *siglum*  $\iota^x$ . Segnaliamo a parte i seguenti accordi in lezione superiore rispetto a  $\Delta$ , probabilmente dovuti a contaminazione con una fonte di tipo  $\Omega$  o  $\Phi$ : **5, 54** Sacerdotecta  $\Delta$ ] sacerdote collecta  $\iota^x\eta$  *neqnon*  $\pi$  *cum*  $\Omega\Phi$ ; **15, 179** alius quoque quod non scriptum est *om.*  $\Phi\Delta$ ] *hab.*  $\iota^x\eta$  *cum*  $\Omega$  *Cic.*; **20, 284** siue inter rethores *om.*  $\Delta$ ] *hab.*  $\iota^x\eta$  *cum*  $\Omega\Phi$ ; **20, 306** eventi  $\Delta$ ] *exempli*  $\iota^x\eta$  *cum*  $\Omega\Phi$ .

nunc] restat nunc quoque  $\iota^2\eta$ ; **36, 15** quae] uel  $\iota^2\eta$ ; **79, 10** at si et] at sit et  $\iota^2\eta^{a.c.}$ ; AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) **67, 37** dicere] discere  $\iota^2\eta$ ; **67, 22** hoc] haec  $\iota^2\eta$ .

Gli unici accordi emersi tra  $\iota^2\eta$  e gli altri testimoni conservati  $\Delta$  sembrerebbero metterli in relazione con il ramo  $\varepsilon\theta\zeta$ . Possiamo dunque ipotizzare (anche se con una certa cautela, data l'esiguità dei casi) che la contaminazione sia avvenuta a partire da un codice a essi affine:

**65, 65** uocitata] uocat ita  $\varepsilon$ , uocata ita  $\theta$ , uocata  $\zeta$  *necnon*  $\iota^2\eta$ ; **66, 81** disceptatione] disceptione  $\varepsilon\theta^{a.c.}\zeta$  *necnon*  $\iota^2\eta$ ; **112, 145** octonario] octo  $\varepsilon\theta^{a.c.}\zeta$  *necnon*  $\iota^2\eta$ ; **113, 157** XXII] *om.*  $\varepsilon\theta^{a.c.}\zeta$  *necnon*  $\iota^2\eta^{a.c.}$ ; **120, 358** id – quinarium] *om.*  $\varepsilon\theta^{a.c.}\zeta$  *necnon*  $\iota^2\eta$ ; **129, 33** diuersitatibus] aduersitatibus  $\varepsilon\theta^{a.c.}\zeta$  *necnon*  $\iota^2$  (*deest*  $\eta$ ); AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) **66, 36** illis] *om.*  $\varepsilon\theta^{a.c.}\zeta$  *necnon*  $\iota^2\eta$ ; **123, 25** elocutionis] eo locutionis  $\varepsilon\theta^{a.c.}\zeta$  *necnon*  $\iota^2$   $\eta$   $\beta^x$ ; AUG. *ord.* (ed. Green) **130, 4** quaesuitque] quaesintque  $\varepsilon\theta^{a.c.}$ , quae sint quae  $\zeta$  *necnon*  $\iota^2$  (*deest*  $\eta$ )

Nonostante gli accordi congiuntivi con  $\iota + \iota^2$  appena citati, non è tuttavia possibile identificare  $\eta$  come un semplice discendente di  $\iota$ . Esso non presenta infatti traccia delle innovazioni singolari significative di  $\iota$  (su cui  $\iota^2$  non è intervenuto), tra le quali citiamo:

**1, 4-5** hoc est  $\Delta$ ] *om.*  $\iota$ ; **3, 15-16** de posituris et distinctionibus  $\Delta$ ] de posituris id est distinctionibus  $\iota$ ; **14, 144** ad recusationem] ad cusationem  $\iota$ ; **16, 213** alienatus] alenatus  $\iota$ ; **17, 219** causa] casa  $\iota$ ; **34, 272** substantialis] substantia  $\iota$ ; **34, 272** qualitatiua] aequalitatiua  $\iota$ ; **44, 16** V] quecumque [*sic*]  $\iota$ ; **47, 85** ad inuicem] ad uicem  $\iota$ ; **51, 177** quoniam ipsa] quoniam  $\iota$ ; **53, 21** probamur semper] probamur  $\iota$ ; **55, 68** ex ratione triplasia] ratione triplasia  $\iota$ ; **60, 22** et innumerabilem *post* numerabilem *add.*  $\iota$ ; **120, 353** a ternario] alternario  $\iota$ ; **124, 29** quadratum] quadrum  $\iota$

L'assenza in  $\eta$  di queste innovazioni può essere spiegata come il risultato di un capillare intervento di correzione e/o contaminazione, avvenuto a livello di un testimone intermedio tra i due codici in esame. Dal momento che  $\eta$  non presenta errori congiuntivi che lo mettano in relazione con altri manoscritti conservati  $\Delta$ , possiamo pensare che la contaminazione sia avvenuta a partire da un codice perduto afferente a un ramo autonomo dello stemma; non si può escludere tuttavia che l'intensa campagna di correzioni e annotazioni che ha interessato  $\eta$  (un codice di studio di non grande valore testuale, caratterizzato da un gran numero di innovazioni singolari e lezioni superiori rispetto all'accordo degli altri mss.  $\Delta$ , chiaramente dovute a correzione)<sup>245</sup> abbia in qualche modo coperto le tracce di appartenenza a un ramo noto dello stemma, tramite la correzione sistematica degli errori propri del secondo modello.

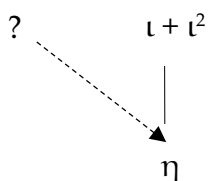
L'ipotesi alternativa a quella appena delineata, che cioè  $\eta$  dipenda dal manoscritto  $\Delta$  perduto a seguito di contaminazione con  $\iota$  (ovviamente dopo che questi aveva già ricevuto le correzioni di  $\iota^2$ ) può essere esclusa in base ad alcune delle citate lezioni congiuntive  $\eta$  (in particolare le omissioni a *Inst.* **7, 97-100** e **31, 186 ... 32, 211**), che non sembrano davvero importabili per contaminazione e rimandano piuttosto ad un rapporto di dipendenza. Gli stessi accordi significativi tra  $\eta$  e la prima mano di  $\iota$  permettono infine di escludere che la

---

<sup>245</sup> Si veda *supra* a p. 89 la descrizione del manoscritto. Tra le numerosissime innovazioni singolari di  $\eta$  citiamo, a titolo di esempio: **3, 6-7** illustribus auctoribusque] illustribus uel oratoribus auctoribusque  $\eta^{a.c.}$ ; **3, 7** sine uitio dictionem] sine dictione  $\Delta$  *praeter*  $\eta$ ; **3, 13** Latinus  $\Phi\Delta$ ] planus  $\zeta^3$   $\eta^x$   $\pi$  *cum*  $\Omega$ ; **8, 13** Fortunatum  $\Delta$ ] Fortunatianum  $\eta$  *cum*  $\Omega\Phi$ ; **17, 219** implicata est  $\Phi\Delta$ ] implicita est  $\eta$ , cernitur implicata  $\Omega$ ; **20, 286** inducitur  $\Phi\Delta$ ] inducit  $\eta$  *cum*  $\Omega$ ; **20, 305** addidicit  $\Delta$ ] addicit  $\Phi$   $\eta$ , adicit  $\Omega$ ; **33, 245** fastidium] fastigium  $\eta$ ; **34, 277** ex eodem genere] ex eodem numero  $\eta$ ; **100, 47** docilem feceris] docibilem feceris  $\zeta^{a.ras.}$ , docilem feceris uel docibilem  $\eta$ ; **113, 158** in gemina fueris diuisione partitus *perperam*  $\Delta$ ] in gemina si fueris diu- part-  $\eta$ , si in gem- fueris diu- part- *Boeth.*

contaminazione sia avvenuta in senso opposto (ossia sul solo ms. ι, per l'afferenza di ι<sup>2</sup> allo stesso ramo di η)<sup>246</sup>.

Possiamo dunque rappresentare il rapporto tra ι ed η in questi termini:



#### 4.5.2 Lezioni 'superiori' del ramo ι

Rispetto ai vari raggruppamenti fin qui tracciati si segnalano alcune lezioni apparentemente 'superiori' del manoscritto ι (talvolta in accordo con η o con α) rispetto a errori egualmente diffusi negli altri testimoni Δ. Dato il numero estremamente limitato dei casi in questione (non sufficienti a dimostrare l'esistenza di un modello comune εθ ζ απβ δκ), la spiegazione più plausibile è che gli errori corrispondano ad altrettante mende dell'archetipo Δ, che ι (o un suo modello) ha corretto per congettura o contaminazione. Il caso più interessante si trova all'inizio del capitolo *De dialectica*:

*Inst.* 2, 3, 5 (p. 25, 49-56), testo *III*: Philosophia est diuinarum humanarumque rerum, in [in *om.* Δ] quantum homini possibile est, probabilis scientia. *Aliter*, philosophia est ars artium et disciplina disciplinarum. *Rursus*, philosophia est meditatio mortis [...]. *Philosophia est* adsimilari Deo secundum quod possibile est homini.

**25, 50-51** *Aliter* ... *rursus* η [litteris maioribus praebet ι] *post quantum* [scil. quantum *aliter* *rursus*] *transp.* εθ<sup>a.c.</sup>ζ α<sup>a.ras.</sup>π, *post scientia* [scil. scientia· *aliter* *rursus*] *transp.* λ<sup>247</sup>, *om.* δ θ<sup>2</sup> β<sup>a.c.</sup> (*add. in marg.* θ<sup>2</sup> β<sup>1</sup>, *aliter add. s. l. ante philosophia* β<sup>2</sup>) || *ITEM ante Philosophia est*<sup>3</sup> *add.* εζ η β<sup>2 in marg.</sup> δ, *A' in marg.* *add.* ι

È verosimile che la situazione testimoniata dai manoscritti Δ rifletta una disposizione peculiare di *aliter* e *rursus* (ed eventualmente *item*) nell'archetipo *III*, in cui gli avverbi erano forse riportati a margine in caratteri distintivi, in condizioni tali da 'favorirne' la caduta a testo in posizione erronea dopo *in quantum* (come variamente riflesso in εθ ζ απβ) oppure dopo *scientia* (come avviene in λ)<sup>248</sup>.

<sup>246</sup> L'unico indizio in tal senso viene dall'accordo del solo η con il ramo εθζ (senza dunque che si rinvenga alcun intervento da parte di ι<sup>2</sup>) nei seguenti passi: **16, 214** *admirabile est quod est*] *admirabile quod* (quid θ) *est* εθ ζ *necnon* η; **39, 385** *fortitudo*] *uirtus* εθζ *necnon* η *cum Cassiod. in Psalm.* [su cui cfr. STOPPACCI 2015, n. 64 p. 256: *fortitudo* è variante propria di tre testimoni del Salterio romano prodotte in area italiana tra i sec. V e VII]; **47, 90** *habeat*] *habet* εθ<sup>a.c.</sup>ζ *necnon* η; **117, 293** *descriptionis*] *scriptionis* εθ ζ *necnon* η; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **3, 6-7** *quaestio et conclusio*] *quae* (qua εθ) *est et conclusio* εθ ζ *necnon* η; **25, 18** *illa maximam fidem*] *illa maxima fidem* εθ ζ *necnon* η. Nel complesso si tratta di un numero di casi troppo esiguo per controbilanciare gli accordi di η con la prima mano di ι.

<sup>247</sup> Per la testimonianza di λ vd. *infra* a p. 127.

<sup>248</sup> Più difficile prendere posizione sull'ultimo *item*, in questo contesto un'innovazione potenzialmente poligenetica: sembra difficile cioè stabilire se esso derivi dall'archetipo o se piuttosto non rispecchi interventi autonomi da parte dei rami coinvolti, eventualmente diffusi per contaminazione.



In altri due casi, la distribuzione delle varianti nella tradizione  $\Delta$  può probabilmente essere ricondotta alla presenza di *variae lectiones* o di correzioni a livello archetipale:

*Quint.* 3-4 (p. 98, 12-13) Res duas in omni *actu* spectet orator [...] Artium aliae sunt positae in inspectione.

in omni actu ι απ] in omni arte εθ<sup>a.c.</sup> ζ η β δ

BOETH. *diff. top.* 1, 4, 22 (p. 6, 9-10 ed. Nikitas) Euenit etiam ut supponatur oratio *et simplex* uocabulum praedicetur

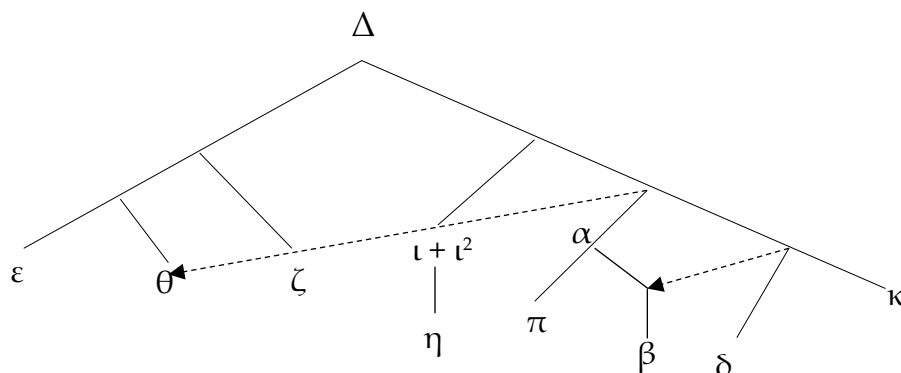
et simplex ι<sup>a.c.</sup> απ ο] et simplex substantiis εθ, <sup>substantiis</sup> et simplex ι<sup>2</sup>, substantiis et simplex ζ η β δ

Più lineari i seguenti passi, in cui ipotizzare altrettante correzioni di errori d'archetipo in ι non crea difficoltà:

7, 93 ΧΡΟΝΟC] ΧΡΟΝ εθ ζ απβ λ, ΧΡΟΝΟΝ ιη (*deest* δ); 38, 362 item ιη] it (id θ<sup>a.c.</sup>) εθ<sup>a.c.</sup> ζ, ite α, iter π, ita β κ, igitur θ<sup>2</sup> (*deest* δ); AUG. *doctr. christ.* (ed. Martin) 120, 10 fassi sunt ιη α] falsi sunt εθ<sup>a.c.</sup> β<sup>a.c.</sup> δ κ; 123, 16-17 ΠΕΡΙΟΔΟΝ] ΠΕΡΙΔΟΝ Δ *praeter* ιη (*corr.* ζ<sup>x</sup>)<sup>249</sup>

#### 4.6 Lo stemma $\Delta$

Sulla base degli accordi sopra analizzati, si propone per i testimoni  $\Delta$  la seguente ipotesi stemmatica:



È dunque possibile rilevare con un buon margine di certezza una macro-suddivisione dei manoscritti  $\Delta$  in due famiglie, corrispondenti ai due rami di uno stemma bipartito: la prima è costituita da ζ εθ, la seconda da ιη απβ δκ. Lo scarso numero e il limitato valore congiuntivo degli accordi che legano da un lato il ms. ζ a εθ e dall'altro il ms. ι ad απβ δκ si spiegano bene, in quest'ottica, in relazione alla posizione molto alta nello stemma – a livelli prossimi al subarchetipo – dei due testimoni ζ e ι.

La situazione che si è cercato di ricostruire presenta aspetti di notevole complessità, tanto per la natura contaminata di alcuni testimoni (quasi tutti, peraltro, cronologicamente molto vicini al subarchetipo) quando perché la distribuzione di alcune varianti nei manoscritti più prossimi a  $\Delta$  in corrispondenza di glosse, diagrammi e interventi marginali spesso non segue l'andamento dello stemma, ma si spiega piuttosto come diretta reazione

<sup>249</sup> Probabilmente dovuto a errore poligenetico è invece l'accordo εθ απβ in 39, 382 repellenda η κ] reppellenda ζ ι, repellenda εθ<sup>a.c.</sup> απβ<sup>a.c.</sup>; l'accordo di εζ ιη απ in 43, 6 trigonum θ α<sup>x</sup>π δ] trigonum ε<sup>a.c.</sup>ζ ιη<sup>a.c.</sup> α<sup>a.c.</sup> (*deest* β) corrisponde infine verosimilmente a un errore d'archetipo corretto in θ α<sup>x</sup>π δ.

alle condizioni materiali del subarchetipo. Come si è cercato di mostrare, lo stemma andrà letto con cautela in particolare riguardo alla posizione di  $\eta$ ,  $\beta$ ,  $\delta$  e  $\kappa$ , la cui natura contaminata e fortemente interventista contribuisce a confondere molto i dati a nostra disposizione, e per i quali dunque la sistemazione proposta risponde essenzialmente a esigenze di economia.

#### 4.7 I manoscritti parziali $\Delta$

##### 4.7.1 Posizione di $\mu$

Il manoscritto  $\mu$ , comprendente il capitolo *De musica* (p. 39-45) e il § 14 del *De dialectica* (p. 45-48), come anche parte dell'Appendice III (gli ultimi *excerpta* da *AUG. doctr. christ.*, seguiti dal diagramma tratto da Fulgenzio e dal carme *De quattuor ventis*, p. 50-51), può essere accostato con facilità – nonostante il limitato numero di errori congiuntivi, dovuto alla scarsa estensione del testo – alla famiglia  $\alpha\pi\beta$ <sup>250</sup>:

35, 291 ΟΥΙΩΔΗC] ΟΥCΡΩΔΗC (-ΔΗ π)  $\alpha^{a.ras.}\pi\beta^{a.c.}$   $\mu$ ; 39, 380 est mens]  $\bar{e}x$  mens [*sic*]  $\alpha\pi$   $\beta$   $\mu$   $\theta^2$ ; 39, 380 ciuitatis] ciuitatibus  $\alpha\pi\beta$   $\mu$ ; 39, 396 ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑΝ] ΛΙΤΙΟΤΙΑΝ (ΑΠΙΟΓ-  $\mu$ )  $\alpha\pi\beta$   $\kappa$   $\mu$ ; 55, 74 ypoaeolius] ypoaeologius  $\alpha\beta$   $\mu$ ; 56, 82 et 87 ypoaeolium] ypoaeologium  $\iota^{a.c.}$   $\alpha\beta$   $\mu$ ; 56, 100 ypoiastium – quinque] *om.*  $\alpha\beta^{a.c.}$   $\mu$

Il codice non presenta gli errori propri dei soli  $\alpha\pi$ , mentre condivide alcune lezioni caratteristiche di  $\beta$  (eventualmente accompagnato da  $\delta$  e/o  $\kappa$ ), a cui potrà dunque essere accostato in modo più puntuale<sup>251</sup>:

36, 322 uictus non necessarii et sumptuosi et onerosi appetens] uictus non necessarii cupidus et sumpt- *eqs*  $\beta$   $\mu^x$  *in marg.*, uictus non necessarii cupidus et sumptuosi et onerosi cupidus (cupidus<sup>2</sup> *exp.*  $\kappa^x$ ) appetens  $\kappa$ ; 38, 362 item] ite  $\alpha$ , iter  $\pi$ , ita  $\beta$   $\mu$   $\kappa$ ; 38, 363 aliquid] aliquis  $\beta$   $\mu$ ; 38, 376 ΕΚΑΙΠΙΕC] ΘΚΑΙΠΙΕC  $\beta$   $\mu$ ; 38, 377 quid triens  $\Delta$ ] quid triens sit (triensit  $\beta$   $\kappa$ )  $\beta$   $\mu$   $\kappa$ ; 38, 378 deest] deesse  $\beta$   $\mu$ ; 39, 389 et 392 est species definitionis<sup>1-2</sup>] species est definitionis ... species def- est  $\beta$   $\mu$ ; 55, 74 aeolius] aeolus  $\beta$   $\mu$ ; 55, 75 hyperaeolius] yperaeolidis  $\beta$   $\mu$   $\delta$ ; 57, 119 et 125 semis tonis] tonis semis *inu.*  $\beta$   $\mu$

##### 4.7.2 Posizione di $\nu$

Il manoscritto  $\nu$ , testimone del capitolo *De arithmetica* e degli *excerpta* dal *De institutione arithmetica* boeziano (f. 44r-50v), nonché dell'Appendice III a partire dagli *excerpta* agostiniani tratti dal *De musica* (f. 51r-55r) e infine della sezione conclusiva del *De astronomia* (f. 57r), si comporta come un affine di  $\delta$ , di cui condivide le seguenti innovazioni:

<sup>250</sup> Si segnala inoltre un errore condiviso dal solo  $\theta$ : 55, 71 consistit *post* differentia iter.  $\theta^{a.c.}$   $\mu^{a.c.}$ . Dal momento che in  $\theta$  l'innovazione si trova all'interno di un titolo (p. 301) è verosimile che si trattasse di un errore diffuso nei testimoni affini ad  $\alpha\pi\beta$ , facilmente corretto nei manoscritti conservati.

<sup>251</sup> Non ci sono motivi per ipotizzare la dipendenza (diretta o indiretta) di  $\mu$  da  $\beta$ ; un simile rapporto tuttavia non può essere escluso con sicurezza su base testuale, a causa dell'assenza di errori singolari significativi  $\beta$  nella sezione in analisi (l'unico degno di menzione è 56, 89 Θ'] E'  $\beta$ ), su cui non siano intervenute in seguito mani correttrici. Come innovazioni singolari  $\mu$  ricordiamo invece: 38, 367 respondeatur] respondeat  $\mu$ ; 39, 393 pater est *om.*  $\mu$ ; 53, 23 peraguntur] aguntur  $\mu$ ; 53, 31 quadruplum *om.*  $\mu$ ; 55, 80 hypoeolium] ypoaelodum  $\mu$ ; 56, 83 hypodorium] spodium; 56, 88 tribus] tribunus  $\mu$ .

46, 52-53 sed et] sed δ v; 48, 128 IIII ad X, III ad XV, VIII ad XX, X ad XXII *post sua add.* δ v; 49, 146 totius numeri *om.* Δ] totius tantum *om.* δ v; 49, 154 alpha ponitur] apponitur δ v; 50, 172 multiplicatus] multiplici δ v, multipli (multipliciter θ) *cett. mss.* Δ; 66, 74 nauigationis] nauigationibus δ v; 66, 74 arantium] arantiam δ v; 66, 88-89 comparauit ipsius ouo consimilans *perperam II*] *om.* δ v, comparauit *cett. mss.* Δ; AUG. *mus.* (ed. Jacobsson) 89, 29 ambo] omnia δ v; 90, 8 duo] duobus δ v

Proprio come δ, anche v presenta inoltre alcuni accordi con la famiglia απβ (e in particolare con β) nei seguenti casi:

46, 50 VII XI] VII X XI αβ<sup>ac</sup>. δ, VII VIII XI v (*deest* κ); 65, 59 uocauit] uocitauit ι αβ δ v; 111, 97 denominatur] quod enominatur α δ v (*desunt* β κ); 118, 307 X<sup>c</sup>CCCLXVIII] X CCC XL VIII β δ v

Altre lezioni in accordo con il solo ramo απβ si spiegano probabilmente come altrettante correzioni da parte di δ, la cui *facies* testuale come sappiamo è stata profondamente alterata:

47, 77 perfecti numeri intra denarium VI intra centenarium XXVIII intra millenarium CCCCXCVI (-XCIII π) intra X VIII CXXVIII *add.* απβ<sup>ac</sup>. θ v; 115, 229 II] LII *ut uid.* β v; 116, 275 CXXVIII CCLVI] CLVI β v; AUG. *civ.* (edd. Dombart, Kalb) *ante* 375, 9 ITEM DE DVODECIMO] *om.* αβ<sup>ac</sup>. θ v (*deest* δ)

La presenza di numerose innovazioni singolari tanto di δ quanto di v<sup>252</sup> ci fanno infine propendere per l'autonoma derivazione di entrambi da un modello comune.

#### 4.7.3 Posizione di o

Da ultimo, il manoscritto o (testimone ai ff. 74-112 della sezione 'logica' di Δ, comprensiva degli estratti da BOETH. *diff. top.*, dei § 17-20 del *De dialectica* e quindi dei trattati *De paralogismis*, *De propositionum modis* e *De dialecticis locis*) potrà essere accostato alla famiglia απβ (eventualmente accompagnata da δ e/o κ) in base alle seguenti innovazioni condivise<sup>253</sup>:

79, 16 – 80, 369 *propositiones B' l. 16-36 post prop. A' conuersae ex infinito subiecto (l. 35-36) transp.* απβ *necnon* o (*qui l. 22-26 om.*); 79, 18 *praedicato] subiecto praedicato* απβ θ o; 79, 19-20 *prop. B' om.* απβ o; 91, 153 *insanos] sanos* ι<sup>ac</sup>. απ o δ (*deest* β); 92, 180 *quod] quo* αβ o (*deest* π, *qui l. 180 casus – sapienter om.*); BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) 3, 1-4 *adducta propositio, ut si quis quaerat an sit caelum uolubile. Conclusio est argumentis approbata propositio, ut si quis ex aliis rebus probet celum esse uolubile] adducta propositio, ut si qui (si quis quaerat sitne caelum uolubile ante si qui add. o) ex aliis rebus probet caelum esse uolubile. Conclusio est – uolubile* απβ o; 23, 6 *praecipuum] praecipium* α, principium πβ κ, principem o δ; 24, 7 *conueniunt] ueniunt* απβ o; 30, 1 *per conuenientes] per quod uenientes* απβ o; 77, 4 *quocirca] om.* αβ o (*deest* π); 79, 14 *uersatur] conuersatur* απβ o; 84, 20 *argumenta] argumentum* απβ o; 88, 6 *si ad finem] si ad fidem* ι απβ θ o; 89, 4 *rem gestam] rerum gestarum* ι απβ o

<sup>252</sup> Tra gli errori singolari di δ nelle sezioni tradite da v ricordiamo: 46, 54 *incompositus esse] incompositus* δ; 46, 58 *communis numerus] communis* δ; 49, 142 *ad fortiorem] ad fort- numerum* δ; 110, 89 *partitur] pariter* δ; 111, 117 *respondebunt] respondeant* δ; 112, 125 ΕΔ'] ΖΔ' δ; 112, 138 *totius summae] totius* δ. Come innovazioni singolari di v citiamo invece: 45, 44 *ad assem perueniat] ad semper ueniat* v; 46, 51 XV *ante XVII add.* v; 46, 57 XV] XXV v; 46, 68 *is dum] isdem* v; 47, 86 X ad VI] *decem ad nouem* v; 111, 117 *sibi ipsae] sibi* v; 112, 151 *imminutos] minutus* v.

<sup>253</sup> Alcune lezioni superiori di o rispetto ad απβ sono verosimilmente dovute a (semplici) interventi di correzione: cfr. BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) 3, 13 *sedes] sedens* απ<sup>ac</sup>.β; 4, 5 *aliae indefinitae] aliae indefi* απβ<sup>ac</sup>; 18, 19 *refert] refret* απ, *refrt* β; 20, 6 *pollicetur] pellicetur* απβ; 85,10-11 *reliquas uero circumstantias] reliquis uero circumstantiis* ι απβ.

Anche in questo caso, una particolare vicinanza con  $\beta$  emerge dai seguenti accordi<sup>254</sup>:

**80, 31-33** *titulum* item conuersae – infinito *una cum utraque prop. A' om.*  $\beta^{a.c.}$  o; **84, 49** uel<sup>1-3</sup>]  $a^{1-3}$   $\beta$   $\delta$  o (*deest*  $\kappa$ ); **86, 72** *partibus inest*] *inu.*  $\beta$  o; **86, 74** *integri partes*] *integrae* (*integre* o) *partes*  $\beta$   $\delta$  o (*deest*  $\kappa$ ); **93, 196** *qui his*] *quibus*  $\beta^{a.c.}$  o; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **25, 9-10** *partim maxima propositio*] *maxima partim propositio*  $\beta$  o  $\kappa$ ; **29, 11** *monstrat*] *demonstrat*  $\beta^{a.c.}$  o  $\delta$   $\kappa$ ; **34, 12** *pars*] *pars est*  $\beta$  o  $\delta$   $\kappa$ ; **42, 15** *fiunt uero*] *fiunt ergo*  $\beta$  o, *fiunt*  $\delta$ ; **44, 3** *sumit quidem esse originem*] *sumit quidem* (*quidem om.*  $\delta$ ) *ex se originem*  $\beta$  o  $\delta$   $\kappa$ ; **85, 13** *uictus ut amicus*] *uictus amicus*  $\beta$  o  $\delta$   $\kappa$ ; **90, 28** *ac minus*] *aut minus*  $\beta$  o  $\delta$   $\kappa$

#### 4.7.4 Posizione di *N, R, Pl, GAA*

L'estensione estremamente limitata del testo  $\Delta$  nei testimoni parziali *N, R* e *Pl* non consente purtroppo di collocarli con sicurezza all'interno dello stemma  $\Delta$ .

Per quanto riguarda *N*, gli unici accordi che si possono rilevare sono: **63, 14** *uero*] *om.*  $\varepsilon\theta^{a.c.}$   $\zeta$  *N*; **64, 47**  $\Upsilon\Pi\text{O}\Pi\text{O}\Delta\text{I}\text{C}\text{M}\text{O}\text{N}$ ]  $\Pi\text{O}\text{A}\text{I}\text{C}\text{N}\text{O}\text{N}$  ( $\Pi\text{O}\Delta\text{I}\text{C}\text{N}\text{O}\text{N}$  *N*)  $\zeta$  *N*; **65, 65** *uocitata*] *uocat ita*  $\varepsilon$ , *uocata ita*  $\theta$ , *uocata*  $\zeta$   $\iota^x\eta$  *N*; **66, 78** *debentur*] *debent*  $\theta$   $\nu^x$  *N*; **66, 81** *disceptatione*] *disceptitone*  $\varepsilon\theta^{a.c.}$   $\zeta$   $\iota^x\eta$  *N*. Su queste basi (in particolare per l'accordo sul greco) è forse possibile proporre cautamente per il codice una posizione vicina a  $\zeta$ .

*R* non presenta accordi significativi con singoli rami o manoscritti  $\Delta$ ; l'unica innovazione condivisa di interesse è **128, 20** *cognitionem*] *agnitionem*  $\beta$  *R*.

*Pl* nella pur limitatissima sezione tradita (la *rota ventorum* e la dedica *Dominus qui iussit*) presenta infine i seguenti accordi con testimoni  $\Delta$ : nella *rota ventorum* (tradita da  $\alpha$   $\varepsilon$   $\nu$  *R Pl*) **132, 9** *discutit*] *discutet*  $\varepsilon$  *Pl*; **133, 21** *nebula sunt*  $\varepsilon$ ] *nepula sunt*  $\alpha$ , *nebulas*  $\nu$  *Pl R*; **133, 21** *in India*  $\nu$ ] *India*  $\alpha$   $\varepsilon$  *Pl R*; nella dedica *Dominus qui iussit* (tradita dai soli  $\varepsilon$  *Pl*) al v. **1** *feliciter*] *filiter*  $\varepsilon$  *Pl^{a.c.}*. Quest'ultimo errore, indubbiamente interessante, non consente comunque di associare stemmaticamente i due manoscritti: trattandosi degli unici due testimoni che tramandano la dedica, *filiter* potrebbe essere innovazione del subarchetipo  $\Delta$  o del suo modello.

Un caso particolare è infine costituito dal testimone indiretto *GAA*, che tramanda parte del *De geometria* e dei *Principia geometricae disciplinae*: in questo caso, infatti, è possibile accostare con sicurezza il testo tradito a quello del ramo  $\alpha\beta$  in base al seguente passo:

**126, 61-63** *primae quidem magnitudinis multiplex secundae magnitudinis multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex quartae magnitudinis multiplicem minime transcendit*] *Primae quidem magnitudinis multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex, secundae magnitudinis multiplicem superat*  $\alpha$   $\beta^{a.c.}$   $\theta^2$  (*multiplex secundae magnitudinis in marg. ante* (*primae quidem magn-*) *multiplicem add.*  $\beta^x$ , *qui postea tertiae – superat exp.*), *primae quidem magnitudinis multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex, secundae uero magnitudine multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex GAA*

<sup>254</sup> Rispetto a cui tuttavia o si distingue per alcune lezioni singolari, tra cui: **78, 8** *particularibus*] *partibus* o; **80, 34** *conuersae ex infinito subiecto*] *conuerso ex subiecto infinito* o; **87, 92** *uti quia*] *ut quia* o; **89, 133** *naturaliter*] *turaliter* o; **90, 147** *affirmatio et negatio*] *affirmatio* o; BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **88, 6** *suum*] *sumat*  $\Delta$  *praeter* o (*sumptumat*). Il testimone parziale o si distanzia inoltre da  $\beta$  in BOETH. *diff. top.* (ed. Nikitas) **6, 9** et *simplex*  $\iota^{a.c.}$   $\alpha\pi$  o] et *simplex substantiis*  $\varepsilon\theta$ , *substantiis* et *simplex*  $\iota^2$ , *substantiis* et *simplex*  $\zeta$   $\eta$   $\beta\chi$   $\delta$ ; per il resto, anche in questo caso non si rilevano per la sezione in analisi innovazioni singolari significative di  $\beta$  su cui non siano intervenute le mani correttrici (vd. *supra* alla nota 251).

#### 4.7.5 Il manoscritto λ

Facciamo menzione da ultimo del manoscritto λ, attualmente di collocazione ignota e del quale sono consultabili soltanto i fogli 1r, 2r, 3v, 7v-8r, 13v, 15v, 17r, 47v riprodotti in bibliografia<sup>255</sup>. Come si può facilmente immaginare, la base di collazione è troppo limitata per consentire ipotesi stemmatiche; oltre ad alcuni errori singolari<sup>256</sup>, si segnalano tre lezioni di rilievo:

- **25, 49-51** Philosophia est diuinarum humanarumque rerum, in quantum homo possibile est, probabilis scientia. Aliter ... Rursus ιη (*litteris maioribus praebet ι*) post quantum [scil. quantum aliter rursus] transp. εθ<sup>a.c.</sup>ζ α<sup>a.ras.</sup>π, post scientia [scil. scientia· ALITER RURSUS] transp. λ, om. δ θ<sup>2</sup> β<sup>a.c.</sup> (*add. in marg. θ<sup>2</sup> β<sup>1</sup>, aliter add. s. l. ante philosophia β<sup>2</sup>*)

In questo passo si conferma, anche per quanto riguarda la testimonianza λ, l'ipotesi che la complessa situazione riflessa nei manoscritti Δ rispecchi una disposizione peculiare di *aliter* e *rursus* nell'archetipo III, in cui gli avverbi erano forse riportati a margine in caratteri distintivi.

- **25, 44** Definitio philosophiae] ζ ιη λ, ΦΙΛΟΚΟΦΙΑ απ, philosophia δ, om. εθ
- **29, 137-138** ΠΑΧΕΙΝ – ΚΕΙΘΑΙ – ΠΟΤΕ] ΚΕΙΘΑΙ – ΠΑΧΕΙΝ – ΠΟΤΕ *inu.* ζ ι, ΚΗΙΣ – ΠΑΠΙΟΗ [*fort. ex ΠΑΣ – ΠΟ(ΤΕ)] λ*

Negli ultimi due passi (entrambi all'interno di diagramma), λ si accorda con i mss. ζ ι. Le due lezioni presentano un certo interesse e non possono essere immediatamente classificate come poligenetiche; dal momento tuttavia che sono le sole, e soprattutto che i codd. ζ ι non presentano altri accordi significativi in isolamento nel resto del *corpus* Δ, è probabilmente possibile spiegare anch'esse come ulteriori 'reazioni' alla confusa disposizione del testo in archetipo<sup>257</sup>.

- **29, 136** ΠΡΟC ΤΙ] ΤΡΙΤΙ ε λ, ΠΙΡΤΙ ζ, ΣΠΙΡΤΙ ι, ΙΝΟΙΤ θ απ, ΝCΠΙ β

L'impressione che ricaviamo dalla pur limitata ispezione di λ è dunque che si tratti di un testimone di rilievo, probabilmente vicino all'archetipo, forse tuttavia viziato da un maggior numero di innovazioni singolari rispetto ad altri manoscritti con le medesime caratteristiche (quali appunto ζ e ι).

#### 4.7.6 Il manoscritto χ

Difficoltà in certa misura sovrapponibili si riscontrano in relazione al ms. χ, uno dei due codici Δ di Chartres distrutti durante la seconda guerra mondiale, di cui nel 1991 sono stati recuperati in totale 16 frammenti di diversa estensione e molto danneggiati dal fuoco<sup>258</sup>. Nonostante la limitata estensione del testo decifrabile, grazie ai frammenti è stato possibile

---

<sup>255</sup> Per riferimenti completi vd. *supra* a p. 87 la descrizione del manoscritto.

<sup>256</sup> **1, 10** disciplinis] displinis; **2, 22** logica] loica; **3, 14** om. tit. DONATUS ... ITA DISCEPTAT; **6, 84** om. tit. PARTES VERBI; **9, 20-22** om. personarum certarum – positam; **9, 35** Dispositio] distributio; **10, 43** moderatio] ratio; **32, 227** quoddam] omne; **59, 171** si fas est] fas est. Il ms. λ si segnala inoltre per i costanti errori ortografici all'interno dei *Graeca*, in particolare per gli scambi T-Θ; E-H; O-Ω.

<sup>257</sup> In particolare nel primo caso, che si trova all'interno di uno dei diagrammi Δ di maggiore complessità: vd. *infra*, p. 151.

<sup>258</sup> Vd. *supra* a p. 82 la descrizione del manoscritto, con i riferimenti completi alle porzioni di testo conservate (già analizzate da JEUDY 1991, che però naturalmente non disponeva del resto delle collazioni Δ né di uno stemma in cui inserire la nuova testimonianza).

collocare con buona approssimazione il manoscritto all'interno dello stemma  $\Delta$ , accostandolo in particolare alla famiglia  $\alpha$  in base ai seguenti accordi:

**38, 379** ΕΠΑΙΝΟΝ] ΕΠΙΝΟΝ  $\alpha\pi$   $\beta\chi\mu$ ; **39, 380** est mens] estimens  $\epsilon\theta^{a.c.}$ ,  $\bar{e}x$  mens [sic]  $\alpha\pi$   $\beta\mu$   $\theta^2$ , ex mens  $\chi$ ; **39, 396** ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑΝ] ΛΙΠΟΠΙΑΝ  $\theta$ , ΛΙΤΙΟΤΙΑΝ (ΑΠΙΟΓ-  $\mu$ )  $\alpha\pi$   $\beta\chi\mu$   $\kappa$ ; BOETH., *diff. top.* (ed. Nikitas) **19, 16** possit assumere] posita sumere  $\iota$ , positas sumere  $\alpha\pi$   $\kappa\delta$ , possitas sumere  $\beta\chi$ ; **23, 6** praecipuum] praecipium  $\alpha$ , principium  $\pi$   $\beta$   $\kappa$  et fort.  $\chi$ , principem  $\omicron$   $\delta$ ; **25, 9** definitionis] definitionibus  $\alpha\pi$   $\beta^{a.c.}\chi$ ; **30, 1** per conuenientes] per quod uenientes  $\alpha\pi$   $\beta^{a.c.}\omicron$ , per quod conuenientes  $\beta^2\chi$ .

I frammenti  $\chi$  non presentano alcuni errori propri dei soli  $\alpha\pi$  (in alcuni casi accompagnati da  $\beta^{a.c.}$ ):

**35, 291** ΟΥΚΙΩΔΗΣ] ΟΥΚΡΩΔΗΣ (-ΔΗ  $\pi$ )  $\alpha^{a.ras.}\pi$   $\beta^{a.c.}\mu$ ; **39, 395** pars] pras  $\alpha\pi$ ; **39, 395** definitionis] definitio  $\alpha\pi$ ; BOETH., *diff. top.* (ed. Nikitas) **4, 5** indefinitae] indefi  $\alpha^{a.c.}\pi\beta^{a.c.}$ .

mentre si accordano in particolare con  $\beta$  – eventualmente accompagnato dai parziali  $\mu$   $\omicron$  – nei seguenti passi:

**35, 294** est species definitionis] species def-  $\Delta$  *praeter*  $\beta\chi\mu$   $\kappa$  (*qui omnes species def- est rest.*); **36, 333** ΜΕΤΑΦΟΡΑΝ] ΜΕΤΛΦΟΡΑΝΙ (-ΦΡΑΝΙ  $\pi$ )  $\alpha\pi$ , ΜΕΤΟΦΟΡΑΝ  $\beta\chi\mu$ ; **39, 389** est species definitionis] est def-  $\iota^{a.c.}$   $\alpha\pi$ , species est def-  $\beta\chi\mu$ ; **39, 392** est species definitionis] species def- est  $\beta\chi\mu$ ; BOETH., *diff. top.* (ed. Nikitas) **4, 3** negatio si quis] neg- est si quis  $\beta\chi\omicron$   $\kappa$ ; **6, 9** et simplex  $\iota^{a.c.}$   $\alpha\pi$   $\omicron$ ] et simplex substantiis  $\epsilon\theta$ , substantiis et simplex  $\iota^2$ , substantiis et simplex  $\zeta$   $\eta$   $\beta\chi$   $\delta$ ; **25, 9-10** partim maxima] *inu.*  $\beta\chi\omicron$   $\kappa$ .

### III. LE INSTITUTIONES SAECULARES \*

#### 1. IL CAPITOLO DE GRAMMATICA

Il capitolo *De grammatica* delle *Institutiones* è chiuso in tutti i manoscritti  $\Phi\Delta$  dalla nota «Sed quia continentia magis artis grammaticae dicta est, curauimus aliqua de nominis uerbique regulis pro parte subicere, quas recte tantum Aristotelis orationis partis adseruit» (*Inst.* 2, 1, 3, p. 6, 68-70). La nota è seguita nei mss.  $\Phi$  da alcuni estratti dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, relativi appunto alla flessione del nome e del verbo; nei mss.  $\Delta$  si trovano invece una seconda nota («Reliqua qui uoluerit in alio quaerat uolumine: nam ego descriptor ad potiora discurrens reliquorum oblitus sum, aut fors neglexi», p. 6, 73-76) e tre diagrammi relativi alle *Partes nominis, pronominis* e *uerbi*, in gran parte derivati da Donato.

Com'è evidente, le interpolazioni di *III* non sono pertinenti rispetto alla nota introduttiva sulla preminenza del nome e del verbo in Aristotele, chiaramente concepita in funzione degli estratti dal *De nuptiis*: da questa situazione risulta particolarmente evidente come il testo *III* si sia sviluppato a partire da un modello *II* interpolato, in cui già dovevano essere presenti gli estratti da Marziano Capella introdotti e giustificati dalla nota su Aristotele.

#### 1.1 Interpolazioni proprie della redazione II: la nota sulle *partes orationis*

Nel *De grammatica* Cassiodoro aveva elencato e definito otto *partes orationis*, con materiale esplicitamente tratto da Donato (in particolare dal secondo libro dell'*Ars maior*)<sup>1</sup>, senza però fare riferimento alla preminenza del nome e del verbo sulle altre parti del discorso. Questa distinzione, già presente in Donato<sup>2</sup>, appare ulteriormente sviluppata nei commenti e nelle *artes* grammaticali di impostazione donatiana, tradizionalmente comprendenti un paragrafo (più o meno dettagliato) dedicato alla 'storia' delle *partes orationis*: tra i testi più pertinenti ricordiamo SERV. *gramm.* (p. 428, 11-13): «Aristotelici duas dicunt esse partes orationis, nomen et uerbum, Stoici quinque, grammatici octo, plerique nouem, plerique decem, plerique undecim»<sup>3</sup> e soprattutto SERG., *De orat.* (p. 1, 5-9): «Oratio dicta est quasi

---

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 1-67.

<sup>1</sup> Cfr. *Inst.* 2, 1, 2 (p. 4, 38-40): «Partes autem orationis sunt octo: nomen pronomen uerbum aduerbium participium coniunctio praepositio interiectio», con la successiva trattazione delle singole *partes* (interamente tratta da DON., *mai.* 2, con la sola eccezione dell'*interiectio* che segue il più breve riferimento di *min.* 9). Sull'importanza di Donato come fonte di Cassiodoro per questo capitolo cfr. *Inst.* 2, 1, 1 (p. 3, 9-14): «Sed quamuis auctores temporum superiorum de arte grammatica ordine diverso tractauerint, suisque saeculis honoris decus habuerint [...], nobis tamen placet in medium Donatum deducere, qui et pueris specialiter aptus et tyronibus probatur accommodus; cuius gemina commenta reliquimus, ut, supra quod ipse latinus est, fiat clarior dupliciter explanatus. Donatus igitur in secunda parte ita disceptat [...]».

<sup>2</sup> Cfr. DON., *mai.* 2, 1 (p. 613, 3-5): «Partes orationis sunt octo, nomen, pronomen, uerbum, aduerbium, participium, coniunctio, praepositio, interiectio. Ex his duae sunt principales partes orationis, nomen et uerbum».

<sup>3</sup> Ma cfr. ancora POMP., *gramm.* (p. 134, 4-9): «Partes orationis sunt octo: apud multos nouem inuenimus, apud multos decem, apud multos undecim; inuenimus et quinque. Duas alii dicunt esse partes orationis; alii dicunt

oris ratio, cuius partes octo numerantur; de quibus duas principales partes iure dictas Aristotelici esse uoluerunt: nomen et uerbum» e ISID., *orig.* 1, 6, 1: «Partes orationis primus Aristoteles duas tradidit, nomen et uerbum. Deinde Donatus octo definiuit. Sed omnes ad illa duo principalia reuertuntur, idest ad nomen et uerbum, quae significant personam et actum»<sup>4</sup>, che si limitano a un'opposizione di base tra le due *partes* riconosciute da Aristotele e le otto di Donato<sup>5</sup>.

Come si è accennato, gli estratti dal *De nuptiis* di Marziano Capella riportati in chiusura del *De grammatica* nei manoscritti  $\Phi$  trattano esclusivamente la flessione nominale e verbale: è chiaro dunque come la funzione della nota introduttiva sia quella di giustificare la selezione del materiale 'di approfondimento', enunciando appunto il tradizionale principio di preminenza del nome e del verbo rispetto alle altre sei *partes orationis*.

## 1.2 Interpolazioni proprie della redazione III

Le interpolazioni del testo III al capitolo *De grammatica* consistono da un lato nell'apposizione della numerazione greca A' – I' e poi I-VIII rispettivamente a margine degli elementi della *lexis* e delle *partes orationis*; dall'altro nell'inserzione di due note, una a margine del diagramma con titolo «Donatus igitur in secunda parte ita disceptat», relativo agli elementi della *lexis* [*Inst.* 2, 1, 2 (p. 4, 18-33): «Tria elemento – f Ef uocatur»] e una a testo alla fine del capitolo, subito sotto la frase introduttiva «Sed quia continentia ... adseruit» e in sostituzione degli estratti da Marziano Capella di II [*Inst.* 2, 1, 3 (p. 6, 73 – 7, 100): «Reliqua qui uoluerit – persona ΠΙΡΟΚΩΠΙΟΝ»].

---

quinque esse partes, alii octo, alii nouem, alii decem, alii undecim. Tamen Donatus ait octo. Est quidem uarietas. Multi dicunt duas esse partes orationis, nomen et uerbum, ut inter philosophos etiam Aristotelici dicunt [...]» e CLEDON. *gramm.* (p. 34, 23-24 = ed. C. Bernetti p. 39,12): «Aristoteles duas dicit, Stoici quinque, multi nouem, multi decem, plerique undecim».

<sup>4</sup> Per cui cfr. rispettivamente STOCK 2005, p. 121-122, e FONTAINE 1959, I, p. 34, 96, 100 e II, p. 721.

<sup>5</sup> Una trattazione molto simile compariva già in testi greci (*scholia* grammaticali, ma soprattutto opere di natura filosofica come PLUT., *Quaest. Plat.* X 1009C: «'Διὰ τί Πλάτων εἶπε [Soph. 262c] τὸν λόγον ἐξ ὀνομάτων καὶ ὀρημάτων κεράνυσθαι; δοκεῖ γὰρ πάντα πλὴν δυεῖν τούτων τὰ μέρη τοῦ λόγου Πλάτωνα μὲν μεθεῖναι [...]»), che però facevano risalire la bipartizione nome-verbo all'*auctoritas* di Platone (cfr. LUHTALA 2005, p. 129-137). È probabile che il riferimento ad Aristotele sia divenuto d'obbligo nella trattatistica latina a partire da VARRO, *ling.* 8, 4, 11: «[...] De his Aristoteles orationis duas partes esse dicit: uocabula et uerba, ut homo et equus, et legit et currit» (cfr. STOCK 2005, p. 122, che sottolinea peraltro come i concetti aristotelici di ὄνομα e ὀρήμα – in ARIST. *Cat.* 1; *Int.* 1; *Rh.* 3, 2 – non trovino piena corrispondenza nel *nomen* e nel *uerbum* delle *artes* grammaticali latine); il medesimo principio si rinviene inoltre nei commenti aristotelici di Boezio [in particolare quello al *De interpretatione*, cfr. BOETH., *in herm. comm.* (II, p. 6, 20): «Interpretationis uero partes hoc libro constituit nomen et uerbum, quae scilicet per se ipsa significant, nihilominus quoque orationem, quae et ipsa cum uox sit ex significatiuis partibus iuncta significatione non caret» o ancora (p. 14, 9-13): «[...] existit hic quaedam quaestio, cur duo tantum nomen et uerbum se determinare promittat, cum plures partes orationis esse uideantur. Quibus hoc dicendum est tantum Aristotelem hoc libro definisse, quantum illi ad id quod instituerat tractare suffecit»] e nelle anonime *Categoriae Decem* (AL, p. 133, 11-15: «Itaque solas orationis partes, auctore Aristotele, nomen et uerbum debemus accipere, ceteras uero ex his fieri aut 'compagine orationis' potius quam 'partes eius' debere nominari: nomen namque personam demonstrat, uerbum quid quisque faciat quidue patiat»). Sulla divisione delle *partes orationis* in Boezio cfr. SUTO 2012, p. 124-126.



### 1.2.1 La prima interpolazione: accidenti della *littera*, distinzione tra *littera* ed *elementum* e nota sul *digamma*

La prima interpolazione a *Inst.* 2, 1, 2, collocata a margine all'interno di un cartiglio in tutti i testimoni  $\Delta$  (con la sola eccezione di  $\eta^{a.c.}$  e  $\delta$ , che la omettono), si articola in tre note distinte:

- «Tria elemento siue litterae unicuique accidit, hoc est: XAPAKTHP hoc est nota – ONOMA hoc est nomen –  $\Delta$ YNAMIC hoc est uigor siue uis. Nota siue XAPAKTHP ut triangulum quadrum semicirculum rotundum. Nomen sicut ABC et reliqua.  $\Delta$ INAMIC siue uigor uel uis, sicut longum aut breuem, hispidum, siccum, uocalem uel consonans et cetera» (p. 4, 18-27).

L'interpolazione presenta notevoli elementi di interesse, non tanto in relazione alla scelta degli *accidentia* (che sono quelli canonici nella tradizione grammaticale antica), quanto piuttosto per la terminologia impiegata e per gli esempi.

Gli accidenti della lettera si trovano codificati come *nomen*, *figura* e *potestas* già nell'*Ars maior* di Donato, che però si limita a una breve menzione alla fine del cap. *De littera*, cfr. DON., *mai.* 1, 2 (p. 605, 8-9): «Accidunt uni cuique litterae tria, nomen, figura, potestas. Quaeritur enim, quid uocetur littera, qua figura sit, quid possit». In altre *artes* e nei commenti a Donato si trovano spesso trattazioni più ampie, che però presentano quasi sempre ordine degli *accidentia* e terminologia invariati<sup>6</sup>; unica eccezione sono i

---

<sup>6</sup> Cfr. MAR. VICTORIN., *gramm.* 3, 5 – ed. I. Mariotti (p. 67, 15-16): «Nam accidunt uni cuique litterae nomen figura potestas. Nomen est quo appellatur, figura qua notatur, potestas qua ualeat» [= CHAR., *gramm.* (p. 4, 11-13) e DOSITH., *gramm.* 5, 7 (p. 12, 4-5 = 381, 7-9 Keil), che nel greco presenta per i tre *accidentia* i termini ὄνομα, σχῆμα, δύναμις]; MAR. VICTORIN., *gramm.* (p. 194, 17-22): «Quot res accidunt uni quique litterae? Tres. Quae? Nomen, figura, potestas. Nomen litterae quid est? Quo appellatur, ut a [...]. Figura litterae quae est? Qua notatur. Quid potestas? Qua in ratione metrica ualeat, cum aut correpta est aut producta [= AUD, *gramm.* (p. 325, 7-12)]; PS. PROB., *inst. art.*, (p. 48, 35-49,2): «Accidit uni cuique litterae nomen figura potestas. Nomen litterae est quo appellatur [...]. Figura litterae est qua notatur et qua scribitur. Potestas litterae est qua ualeat, hoc est qua sonat»; DIOM., *gramm.* (p. 421, 28-31): «Accidunt unicuique litterae tria, nomen figura potestas. Nomen est quo dicitur uel enuntiatur; figura, cum scripta aspicitur uel notatur; potestas qua ualeat in ratione metrica, id est cum ad proprietatem suam a reliquis segregatur»; CLEDON., *gramm.* (p. 28, 18-21 = ed. C. Bernetti, p. 31, 13-14): «Accidunt, nomen, quo uocatur; figura, qua notatur, hoc est imago ipsius, qua fingitur; potestas, qua ualeat, ut sciamus, utrum uocalis sit an semiuocalis an muta»; POMP., *gramm.* (p. 111, 9-17): «Uni cuique litterae tria accidunt, nomen figura potestas. Nomen est, ut scias, quo nomine uocatur, a b c, hoc est nomen [...]. Figura est, qua scribitur, ut puta a ita fit, b ita fit; sed interim quo modo nos legimus. Ceterum, quid est figura? si uelis uerum scire, inuenis aliud pragma. Illa alia ratio est. Potestas est, ut scias, quid ualent litterae, puta si uocalis est, si consonans, si semiuocalis, si muta, si aliam quamcumque potestatem habeat» [probabilmente dipendente da Pompeo è *Ars Lauresh.* 1 (p. 160, 80-83): «ACCIDVNT VNICVIQVE LITTERAE TRIA: NOMEN FIGVRA POTESTAS. QVAERITVR ENIM, QVID VOCETVR LITTERA (ut a b), QVA FIGVRA SIT (ut puta a ita sit, b ita sit), QVID POSSIT (id est si sit uocalis uel consonans uel semiuocalis et cetera)»]; PRISC., *gramm.* 1 (II, p. 7, 26-9,4): «Accidit igitur literae nomen, figura, potestas: Nomen, velut a, b. [...] Figurae accidunt quas videmus in singulis literis. Potestas autem ipsa pronuntiatio, propter quam et figurae et nomina facta sunt. Quidam addunt etiam ordinem, sed pars est potestatis literarum»; ISID., *orig.*, 1, 4, 16: «Unicuique autem litterae tria accidunt: nomen, quomodo uocetur; figura, quo **caractere** signetur; potestas, quae uocalis, quae consonans habeatur. A quibusdam et ordo adicitur, id est quae praecedit, quae sequitur, ut A prior sit, subsequens B» [= DON. ORTH., *gramm.*, *De littera* (p. 37, 804-808)]; IUL. TOL. 2, 1, 29 (p. 126, 268-277): «Accidunt unicuique litterae tria: nomen, figura, potestas. Quomodo nomen? quo nomine uocetur si a si b si c aut quomodolibet. Quomodo figura? Qua figura notetur si longa, si rotunda, si quadra. Quomodo potestas?

riferimenti espliciti al *character* o alla *nota* (per la *figura*), e alla *vis* (per la *potestas*) in Sergio, Remigio di Auxerre e Sedulio Scoto: cfr. SERG., *gramm.* (p. 478, 5-8): «Postremum illud animadvertendum est, quod uni cuique litterae accidit nomen, quo vocetur, character, quo figuretur, potestas, qua intellegatur an sit vocalis an consonans an semivocalis an muta an liquida»; SEDUL. SCOT., *In Don. mai.* (p. 6, 48-49): «Ergo hoc quod uidetur littera est et figura uel nota uel character uel domus elementi» e infine COMM. EINS. (p. 222, 10-13): «Videlicet uox quae per litteram designatur idest indiuidua potestas et uis litterae ipsa pronuntiatio uocatur. Hoc autem, quod uidetur, littera est et figura atque nota uel character aut domus elementi».

Maggiori punti di contatto con la nota di *III* si riscontrano nella tradizione grammaticale greca, dove l'elenco degli accidenti della lettera mostra oscillazioni tanto nel numero (da tre a sei) quanto nell'ordine e nel lessico. I testi di riferimento per la trattazione (omessa da Dionisio Trace) sono costituiti dagli *scholia* alla Τέχνη<sup>7</sup>, che attestano varie classificazioni dei *παρεπόμενα* (cioè degli *accidentia*) della lettera, molto simili tra loro per la terminologia impiegata e la scelta degli esempi: *χαρακτήρ ὄνομα δύναμις τάξις* (*Commentarius Melampodis seu Diomedis*)<sup>8</sup>; *ὄνομα σχῆμα χαρακτήρ δύναμις* (*scholia Vaticana*)<sup>9</sup>; *ὄνομα χαρακτήρ/ῆτοι/σχῆμα θέσις δύναμις* (*scholia Marciana*)<sup>10</sup>; *ὄνομα σχῆμα θέσις χαρακτήρ ἐκφώνησις δύναμις* (*scholia Marciana*)<sup>11</sup>; *φωνή δύναμις θέσις*

---

Quam potestatem obtineat, si uocalis sit, si consonans, si longa, si breuis. Quaeritur enim, quod uocetur littera, quae figura sit, quid possit [...]. Si limitano infine a brevissime citazioni da Donato MURETH., *in Don. mai.* 1 (p. 10, 18-19) e ALCUIN., *gramm.* (col. 855C). Sulla trattazione degli *accidentia* della lettera cfr. HOLTZ 1981, p. 220-221; IRVINE 1994, p. 97-103 e FONTAINE 1959, I, p. 69.

<sup>7</sup> Cfr. MARIOTTI 1967, p. 137-139, che inoltre identifica come prima attestazione della tripartizione del γράμμα o στοιχείον un frammento di Diogene di Babilonia conservato da DIOG. LAERT. VII 56 (SVF III, p. 213,13-15): «Τριχῶς δὲ λέγεται τὸ γράμμα, <τό τε στοιχείον> ὃ τε χαρακτήρ τοῦ στοιχείου καὶ τὸ ὄνομα, οἶον Ἄλφα».

<sup>8</sup> SCHOL. DION. TRAC. (p. 31, 19-24): «Τούτῳ οὖν τῷ στοιχείῳ, τουτέστι τῇ ἐκφώνησει, παρέπεται τέσσαρα· χαρακτήρ μὲν, ὡς τρίγωνον σχῆμα ἢ ἡμικύκλιον ἢ στρογγύλον καὶ τὰ ἐξῆς· ὄνομα δέ, ὡς τὸ ἄλφα ἢ βῆτα καὶ τὰ λοιπά· δύναμις δέ, ὡς μακρόν, βραχύ, δασύ, ψιλόν, φωνῆεν, σύμφωνον καὶ τὰ λοιπά· τάξις δέ, ὡς τὰ μὲν προτακτικὰ τῶν φωνηέντων καὶ συμφώνων, τὰ δὲ ὑποτακτικὰ».

<sup>9</sup> SCHOL. DION. TRAC. (p. 197, 24-29): «Παρέπεται δὲ τῷ στοιχείῳ τέσσαρα, ὄνομα, σχῆμα, χαρακτήρ, δύναμις· ὄνομα μὲν, ἐπειδὴ ἕκαστον ὀνομάζεται, ἄλφα, βῆτα καὶ τὰ ἐξῆς· σχῆμα δέ, ὅτι ἕκαστον αὐτῶν ἴδιον ἔχει σχῆμα· χαρακτήρ δέ, ὅτι ἕκαστον χαρακτηρίζεται οἰκειαῖς ιδιότησιν, ὡς ὁ ὑποκείμενος ἐκάστου τύπος, οἶον τοῦ μὲν Α τρεῖς εἰσι γραμμαί, τοῦ δὲ Γ δύο πλάγιοι, τοῦ δὲ Ε δύο καὶ μία μικρά· δύναμις δὲ ἡ ἐξ αὐτῶν ἀποτελουμένη <φωνή>».

<sup>10</sup> SCHOL. DION. TRAC. (p. 317, 7-15): «Τούτῳ γοῦν τῷ στοιχείῳ παρέπεται τέσσαρα, ὄνομα, χαρακτήρ ἦτοι σχῆμα, θέσις καὶ δύναμις. Καὶ ὄνομα μὲν ὀνομάζεται ἕκαστον, ὡς ὅταν εἴπωμεν ἄλφα βῆτα· σχῆμα δὲ ὁ ὑποκείμενος ἐκάστου τύπος, οἶον τοῦ μὲν Α τρεῖς εἰσι γραμμαί, καὶ λέγεται τρίγραμμον, τοῦ δὲ Ι μία, καὶ ἔστι μονόγραμμον· θέσις δέ, ὅτι τὰ μὲν προτάσσεται, τὰ δὲ ὑποτάσσεται· δύναμις δὲ ἡ ἐξ αὐτῶν ἀποτελουμένη φωνή, οἶον ὅτι τὰ μὲν ἐστι μακρὰ τὰ δὲ βραχέα, τὰ δὲ ψιλὰ τὰ δὲ δασέα, τὰ δὲ διπλᾶ τὰ δὲ ἀπλᾶ, τὰ δὲ μεταβολικὰ τὰ δὲ ἀμετάβολα, τὰ δὲ φωνήεντα τὰ δὲ σύμφωνα».

<sup>11</sup> SCHOL. DION. TRAC. (p. 317, 37-318, 8): «Πόσα παρέπεται τῷ στοιχείῳ; Ἐξ· ὄνομα, σχῆμα, θέσις, χαρακτήρ, ἐκφώνησις καὶ δύναμις· ὄνομα μὲν, ὡς ὅταν λέγωμεν ἄλφα βῆτα γάμμα· σχῆμα δέ, ὡς ὅτε τὰ μὲν μίαν γραμμὴν ἔχουσιν, ὡς τὸ Ι, τὰ δὲ πλείω, ὡς αἱ δίφθογγοι· θέσις δέ, ὡς τὸ μὲν α πρῶτον, τὸ δὲ β δεύτερον, ἢ ὅτι τὰ μὲν προηγούνται, τὰ δὲ ὑποτάσσονται· χαρακτήρ δέ, ὡς τὸ μὲν τρίγωνον, τὸ δὲ ἡμικύκλιον, ἄλλο στρογγύλον καὶ ἄλλο ἄλλως σχηματισθέν· ἢ ὡς τὸ μὲν Α τρίγραμμον, τὸ δὲ Γ δίγραμμον, τὸ δὲ Δ τρίγωνον, τὸ δὲ Ο στρογγύλον· ἐκφώνησις δέ, καθὸ τὰ μὲν φωνήεντα φωνὴν ἀφ' ἑαυτῶν ἀποτελοῦσι, τὰ δὲ ἡμίφωνα παρ' ὅσον ἦττον τῶν φωνηέντων εὐφωνα καθέστηκεν ἔν τε τοῖς

(*scholia Marciana*)<sup>12</sup> e infine ὄνομα σχῆμα θέσις ἐκφώνησις δύναμις (*scholia Londinensia*)<sup>13</sup>.

Patrizia Stoppacci identificava come fonte diretta per la nota di *III* appunto gli *scholia* di Melampo-Diomedede, sottolineando la rarità del modello cui l'interpolatore doveva aver avuto accesso<sup>14</sup>: se è vero però che tanto il lessico latino quanto il testo degli esempi di *III* si configurano come una sorta di traduzione *ad verbum* dal greco di questi *scholia* («Nota siue ΧΑΡΑΚΤΗΡ ut triangulum quadrum semicirculum rotundum» rispetto a «χαρακτήρ μὲν, ὡς τρίγωνον σχῆμα ἢ ἡμικύκλιον ἢ στρογγύλον καὶ τὰ ἐξῆς»; «Nomen sicut ABC et reliqua» rispetto a «ὄνομα δέ, ὡς τὸ ἄλφα ἢ βῆτα καὶ τὰ λοιπά»; «ΔΙΝΑΜΙΣ siue uigor uel uis, sicut longum aut breuem, hispidum, siccum, uocalem uel consonans et cetera» rispetto a «δύναμις δέ, ὡς μακρόν, βραχύ, δασύ, ψιλόν, φωνῆεν, σύμφωνον καὶ τὰ λοιπά»; anche il singolare *accidit* è probabilmente motivato dalla traduzione del *παρέπεται* della fonte greca)<sup>15</sup>, diversamente da Melampo-Diomedede la nota di *III* sceglie di non citare la *τάξις*, in modo da ricavare tre *accidentia* sovrapponibili a quelli della tradizione latina. Nel complesso il testo di partenza per l'elaborazione della nota di *III* sembra quindi costituito da una fonte greca adattata e contaminata con la tradizione latina. Per quanto riguarda poi la sua precisa identificazione, non pare del tutto indispensabile pensare a una dipendenza diretta dagli scoli di Melampo-Diomedede: i testi grammaticali presentano infatti a questo proposito materiale estremamente ripetitivo, e non si può escludere (anche date le vicinanze di lessico con alcuni testi latini quali Sergio, Remigio di Auxerre e Sedulio Scoto) che l'interpolatore avesse a disposizione una fonte scoliastica differente.

- «Elementum ipsius litterae pronuntiatio per os et linguam; littera uero ipsius elementi nota sicut libris uel tabulis scribitur hoc <est> signatur» (p. 4, 28-31).

Questa breve nota sulla distinzione tra *elementum* e *littera* si colloca a pieno diritto nel solco della tradizione grammaticale latina, all'interno della quale si rinvegono, nei vari capitoli *De littera*, passi molto simili<sup>16</sup>: cfr. in particolare PRISC., *gramm.* 1 (II, p. 6, 26-7, 2):

---

μυγμοῖς καὶ σιγμοῖς, τὰ δὲ ἄφωνα παντελῶς ἀμοιροῦσι φωνῆς ἰδίας· δύναμις δέ, ὡς τὸ μὲν μακρόν, τὸ δὲ βραχύ, ἢ δασὺ ἢ ψιλόν, ἢ φωνῆεν ἢ σύμφωνον».

<sup>12</sup> SCHOL. DION. TRAC. (p. 326, 7-8): «Οὕτω δὴ καὶ τῷ στοιχείῳ παρέπεται τρία, φωνή, δύναμις καὶ θέσις· καὶ δεῖ ποιῆσθαι τὴν διαίρεσιν αὐτῶν περὶ ἐν παρεπόμενον, καὶ τὸ μὲν περὶ φωνὴν διαιροῦντας λέγειν, “τῶν στοιχείων τὰ μὲν ἐστὶ φωνῆεντα, τὰ δὲ σύμφωνα”, τὸ δὲ περὶ δύναμιν, “τῶν στοιχείων τὰ μὲν ἐστὶ μακρὰ, τὰ δὲ βραχέα”, τὸ δὲ περὶ θέσιν, “τῶν στοιχείων τὰ μὲν ἐστὶ προτακτικά, τὰ δὲ ὑποτακτικά”».

<sup>13</sup> SCHOL. DION. TRAC. (p. 483, 23-29): «Παρέπεται τῷ στοιχείῳ ὄνομα, σχῆμα, θέσις, ἐκφώνησις, δύναμις· ὄνομα μὲν, ὡς ὅταν εἴπωμεν ἄλφα βῆτα· σχῆμα δέ, ὡς ὅταν εἴπωμεν, ὅτι τὰ μὲν μίαν γραμμὴν ἔχουσιν, ὡς τὸ Ι, τὰ δὲ δύο, ὡς τὸ Γ, τὰ δὲ τρεῖς, ὡς τὸ Δ· θέσις δέ, ὡς ὅταν εἴπωμεν, ὅτι τὰ μὲν προτάσσονται, τὰ δὲ ὑποτάσσονται· ἐκφώνησις δέ, ὡς ὅταν εἴπωμεν α ε ι· δύναμις δέ, ὡς ὅταν εἴπωμεν, ὅτι τὰ μὲν ψιλοῦνται, τὰ δὲ δασύνονται, καὶ τὰ μὲν ἐκτείνονται, τὰ δὲ συστέλλονται, καὶ τὰ μὲν ὀξύνονται, τὰ δὲ βαρύνονται».

<sup>14</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, p. 254-255 e 2016, p. 120-121.

<sup>15</sup> Presente in tutti gli *scholia* citati. Su queste basi non sembra necessario correggere il testo in *accidunt*, come proposto da STOPPACCI 2015, p. 254: cfr. anche i già citati PS. PROB., *inst. art.* (p. 48, 35-49,2); SERG., *gramm.* (p. 478, 5-8) e PRISC., *gramm.* (p. 7, 26-9,4): «accidit [...] litterae nomen, figura, potestas».

<sup>16</sup> Cfr. SCHNYDER 2003, p. 52, e IRVINE 1994, p. 100-101. Una distinzione molto simile si trova anche in BOETH., *in herm. comm.* (II, p. 23, 16-22): «Littera est inscriptio atque figura partis minimae uocis articulatae, elementum

«Hoc ergo interest inter elementa et literas, quod elementa proprie dicuntur ipsae pronuntiationes, notae autem earum literae. Abusiue tamen et elementa pro literis et literae pro elementis uocantur», poi ripreso da DON. ORTH., *gramm.*, *De littera* (p. 15, 163-165): «Ita etiam: ‘Elementa’ uocantur pronuntiationes in ore; ‘litterae’ autem characteres in carta uel in cera» e CLEM. SCOT., *gramm.* (p. 15, 6-8): «Elementa uero proprie dicuntur pronuntiationes earum in uoce; notae autem in charta figuratae litterae uocantur»<sup>17</sup>. Non sembra dunque indispensabile pensare a una dipendenza da fonte greca, come il raro *Peri grammatikes* di Teodosio di Alessandria:<sup>18</sup> i passi latini appena citati appaiono più vicini al testo di *III*, ed è quindi probabile che le origini della nota vadano ricercate all’interno di questo contesto.

Un ulteriore elemento di interesse, di natura testuale, riguarda le ultime due parole «hoc signatur» tradite in modo concorde dai testimoni Δ, subito prima della nota sul *digamma* (riportata di seguito). Date le difficoltà di senso, una possibile soluzione consiste nel correggere il testo in «hoc est signatur», così da caratterizzare il precedente *scribitur* in senso ancor più fisico e materiale<sup>19</sup>.

- «Digamma apud Aeolicos uocabatur quae apud nos F ef uocatur»<sup>20</sup> (p. 4, 32-33).

La fonte (diretta o indiretta) di quest’ultima nota è costituita da PRISC., *gramm.* 1 (II, p. 11, 5-12): «F Aeolicum digamma, quod apud antiquissimos Latinorum eandem uim quam apud Aeolis habuit. Eum autem prope sonum, quem nunc habet, significabat p cum aspiratione, sicut etiam apud ueteres Graecos pro φ π et, unde nunc quoque in Graecis nominibus antiquam scripturam seruamus pro φ p et h ponentes, ut *Orpheus*, *Phaethon*. Postea uero in Latinis uerbis placuit pro p et h scribi, ut *fama*, *filius*, *facio*, loco autem digamma u pro consonante, quod cognatione soni uidebatur affinis esse digamma ea litera»<sup>21</sup> [ripreso quasi alla lettera da DON. ORTH., *gramm.*, *De littera* (p. 25, 445-454)]. Il riferimento agli Eolici come ‘inventori’ del *digamma* e l’equivalenza

---

vero sonus ipsius inscriptionis: ut cum scribo litteram quae est a, formula ipsa quae atramento uel graphio scribitur littera nominatur, ipse uero sonus quo ipsam litteram uoce proferimus dicitur elementum».

<sup>17</sup> Gli ultimi due testi presentano indubbiamente i contatti maggiori con *III*; trattandosi però di autori del sec. IX, non è possibile escludere che abbiano attinto proprio a un testo di tipo Δ.

<sup>18</sup> Come proposto da STOPPACCI 2015, p. 255, con riferimento a THEODOS. *gramm.* (p. 2, 16-19): «ἡγουν ὅταν γράφωμεν προς εἴποιμεν ἂν ταῦτα καὶ στοιχεῖα καὶ γράμματα· γράμματα μὲν, ὅτι γράφονται· στοιχεῖα δέ, ὅτι ἀναγιγνώσκονται». Su queste basi la studiosa conclude che: «l’autore della glossa introdotta nelle INST aveva un codice greco contenente la Τέχνη di Dionisio il Trace [fonte dei diagrammi Δ sulle *partes orationis*, per cui vd. *infra*], il commento di Melampo-Diomedea (nella veste completa) e il manuale di Teodosio di Alessandria» (*ivi*, n. 61 a p. 255; l’analisi dell’interpolazione è poi ripresa in STOPPACCI 2016, p. 120-121).

<sup>19</sup> In alternativa si potrebbe espungere direttamente la pericope (come proposto da Stoppacci) oppure riferirla alla successiva nota sul *digamma*, ipotizzando un testo del tipo «Hoc modo signatur digamma» (con riferimento allo *stigma* usato nella numerazione marginale, per cui vd. *infra*); per conciliare il testo con il resto della nota sarebbero però necessari interventi più invasivi.

<sup>20</sup> STOPPACCI 2015, p. 254, stampa «quem apud nos uocatur f», senza commentare l’intervento.

<sup>21</sup> Come segnalato da STOPPACCI 2015, p. 255 e 2016, p. 120-121; ma cfr. anche PRISC., *gramm.* 1 (II, p. 15, 6-13): «Adeo autem hoc uerum est, quod pro Aeolico digamma f u ponitur: quod sicut illi solebant accipere digamma modo pro consonante simplici teste Astyage, qui diversis hoc ostendit usibus, ut in hoc uersu: Ὀψόμενος φελέναν ἐλικώπιδα, sic nos quoque pro simplici habemus plerumque consonante u loco f digamma positum, ut: *At Venus haud animo nequiquam exterrita mater*».

con la *u* latina appaiono comunque diffusi anche in altri testi grammaticali, cfr. MAR. VICTORIN., *gramm.* 4, 98 – ed. I. Mariotti (p. 87): «[...] *f* autem Aeoliis dumtaxat idem ualere, quod apud nos *u*, cum pro consonanti scribitur, uocarique βαῦ et digamma»; SERG., *gramm.* (p. 538, 21-22): «Sed *u* cum est consonans, digammae, aeolicae litterae, fungitur sono, ut *Venus*» e soprattutto CASSIOD. *orth.* 1, 7-11: «Est quaedam littera in Ɔ litterae speciem figurata, quae digamma nominatur, quae duos apices ex gamma littera habere uideatur. Ad huius similitudinem soni nostri coniunctas uocalis digammon appellare uoluerunt, ut est ‘uotum’, ‘uirgo’. Itaque in prima syllaba digamma et uocalem oportuit poni, ‘Ɔotum’, ‘Ɔirgo’, quod et Aeoli fecerunt et antiqui nostri, sicut scriptura in quibusdam libellis declarat. Hanc litteram Terentius Varro dum uult demonstrare, ita perscribit *uau*; qui ergo in hac syllaba sonus est, idem litterae erit» (cfr. VARRO, *ling.*, fr. 71 = GRF, fr. 270).

Quest’ultima nota pone alcuni problemi di senso: mentre infatti nelle *artes* latine l’equivalenza appare sempre istituita tra *digamma* eolico (con segno Ɔ analogo al latino *ef*) e *u* latina, nell’interpolazione di *III* si fanno corrispondere *digamma* e *F* (*ef*). Nemmeno la posizione della nota appare del tutto perspicua, nonostante l’interessante proposta di Stoppacci di metterla in relazione all’uso dello *stigma* (*S* per il numero 6, corrispondente appunto al *digamma*) nel sistema alfanumerico utilizzato in *III* a margine degli elenchi<sup>22</sup>: anche in questo caso infatti si presupporrebbe il ‘salto’ di un passaggio logico, quale l’equivalenza tra *digamma* e *stigma* (*S*)<sup>23</sup>.

La prima interpolazione di *III* comprende dunque due note di approfondimento relative alla *littera* (uno degli elementi della *lexis* elencati e poi descritti a testo) e una breve spiegazione sull’origine del *digamma*, eventualmente richiamata dalla prima occorrenza dello *stigma* nella numerazione marginale apposta in *III*. Il testo corrisponde probabilmente alla fusione di una o più fonti grammaticali greche (il punto di partenza per gli *accidentia* della lettera, che vengono tradotti *ad verbum*) e latine, in modo analogo a quanto vedremo accadere nei diagrammi sulle *partes orationis*.

### 1.2.2 I tre diagrammi sulle *partes orationis*

I diagrammi sulle *partes orationis* in *Inst.* 2, 1, 3 sostituiscono, nel testo *III*, la lunga interpolazione da Marziano Capella propria di *II*, introdotta come si è visto dalla nota «Sed quia continentia – adseruit». Nei manoscritti Δ tale nota viene mantenuta a testo, ma appare rettificata da un’ulteriore aggiunta dell’interpolatore di *III*: «Reliqua qui uoluerit in alio quaerat uolumine: nam ego descriptor ad potiora discurrens reliquorum oblitus sum, aut fors neglexi» (p. 6, 73-76); seguono tre diagrammi relativi alle *partes nominis, pronominis* e

<sup>22</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, p. 241, n. 21, e p. 255; STOPPACCI 2016, p. 121.

<sup>23</sup> Dal momento che i riferimenti al *digamma* nei testi grammaticali sopra citati si trovano proprio all’interno di capitoli *de littera*, è anche possibile che quest’ultima parte della nota sia stata copiata dalla fonte latina di *III* semplicemente perché, attenendo all’uso del greco, interessava l’interpolatore (dunque senza riferimento allo *stigma*).

uerbi, con l'equivalenza tra terminologia latina (tratta, come vedremo, da DON. *mai* II) e greca.

A proposito dei tre diagrammi segnaliamo in via preliminare l'uso nel titolo del termine *partes* (riferito agli accidenti delle tre *partes orationis*) rispetto ad *accidentia* nella nota sulla lettera<sup>24</sup>; l'ordine *nomen-pronomen-verbum*, che segue la codificazione delle *partes orationis* di tradizione latina donatiana<sup>25</sup>; l'assenza del greco nel diagramma sul pronome e in parte di quello sul verbo (molto probabilmente al fine di evitare ripetizioni, in quanto i termini greci erano già stati riportati nel diagramma sulle *partes nominis*); il carattere asistemático della trattazione sul verbo, la più ampia, in cui dei sette accidenti citati vengono approfonditi solamente modi, diatesi e tempi.

– «Nominis partes: qualitas ΠΟΙΟΤΗC – comparatio CΥΓΚΡΙCIC – genus ΓΕΝΟC – numerus ΑΡΙΘΜΟC – figura CΧΗΜΑ – casus ΠΤΩCIC» (p. 6, 77-80).

La selezione e l'ordine degli accidenti del nome in *III* seguono puntualmente DON., *mai*. 2, 2 (p. 614, 3-4): «Nomini accidunt sex, qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus» poi ripreso da tutti i commenti e i manuali di impostazione donatiana<sup>26</sup>. La tradizione grammaticale greca presenta una diversa partizione, con soli cinque accidenti (senza la *comparatio* – σύγκρισις e con il termine εἶδη impiegato al posto di ποιότης) disposti in ordine differente<sup>27</sup>: cfr. DION. THR., *gramm.* 1, 12 (p. 24, 6-7): «Παρέπεται δὲ τῷ ὀνόματι πέντε γένη, εἶδη, σχήματα, ἀριθμοί, πτώσεις»<sup>28</sup>. In

---

<sup>24</sup> Per cui HOLTZ 1981, p. 345, rimanda a una lista analoga (sempre con titolo *partes*) in CHAR. *gramm.* (p. 470, 5-21): «Omnes orationis partes sunt hae: nomen ὄνομα. pronomen ἀντωνυμία. articulus ἄρθρον. appellatio προσηγορία. uocabulum quod supra. proprium κύριον. appellatiuum προσηγορία. uerbum ῥήμα. participium μετοχή. praepositio πρόθεσις. aduerbium ἐπίρρημα. prouerbiuum παροιμία. coniunctio σύνδεσμος copulatio quod supra. simplex ἀπλοῦν. complexiuum συμπλεκτικόν. causatiuum αἰτιολογικόν. separatiuum διαζευκτικόν. absolutiuum ἀπολυτικόν. comparatiuum συγκριτικόν. superlatiuum ὑπερθετικόν. suppletium ἀναπληρωματικόν. accentus προσωδία. acuta ὀξεῖα. grauis βαρεῖα. correpta συνστελλομένη. producta ἐκτεινομένη. circumducta περισπωμένη. longa μακρά. breuis βραχεῖα. collisio συνκοπή. defectio ἀποκοπή. peroratio ἀναλογία. coniugatio συνζυγία. interiectio σχετλιασμός. consonans σύμφωνον. uocalis φωνᾶεν. qualitas ποιότης. muta littera ἄφωνον».

<sup>25</sup> Ovvero quella seguita da Cassiodoro nel capitolo *De grammatica: nomen – pronomen – uerbum – aduerbium – participium – coniunctio – praepositio – interiectio*. Diverso è invece l'ordine dei μέρη τοῦ λόγου seguito dalla trattatistica greca, cfr. DION. THR., *gramm.* 1, 11 (p. 23, 1-2): «Τοῦ δὲ λόγου μέρη ἐστὶν ὀκτώ· ὄνομα, ῥήμα, μετοχή, ἄρθρον, ἀντωνυμία, πρόθεσις, ἐπίρρημα, σύνδεσμος». A questo proposito si rimanda a HOLTZ 1981, p. 64-68 e CODONER 2000, p. 479.

<sup>26</sup> Diversi la selezione, il numero e/o l'ordine degli accidenti in CHAR. *gramm.* (p. 194, 4): «Nomini accidunt qualitas genus figura numerus casus» [= DOSITH. *gramm.* 9, 17 (p. 32, 1-2 = 391, 5 Keil) ed EXC. BOB. (p. 2, 23 = 533,31-534,1 Keil)]; DIOM., *gramm.* (p. 320, 27): «Nomini accidunt observationes hae, genus numerus figura casus qualitas»; PS. PROB., *inst. art.* (p. 51, 21-22): «Nomini accidunt qualitas genus figura comparatio ordo numerus casus accentus»; PRISC., *gramm.* 2 (II, p. 57, 8): «Accidunt igitur nomini quinque: species, genus, numerus, figura, casus» (cfr. anche PS. ASPER, *gramm.* (p. 549, 24): «Nomini accidunt quinque, qualitas genus numerus figura casus»). Sulle *partes nominis* cfr. CODONER 2000, p. 479-480.

<sup>27</sup> In particolare la prima posizione della *qualitas* - ποιότης costituisce un'innovazione propria della tradizione latina: cfr. LUHTALA 2005, p. 41-45 e 90.

<sup>28</sup> Gli *scholia* di Melampo-Diomedea relativi ai § 12-18 della Τέχνη, sulle prime sei parti del discorso [DION. THR., *gramm.* 1, 12-18 (p. 24-72)], sono andati perduti per un guasto della tradizione manoscritta, cfr. SCHOL. DION.

questo primo diagramma l'interpolatore ha dunque preso come punto di partenza la tradizione grammaticale latina, 'traducendo' poi in greco i termini corrispondenti alle varie *partes*.

Si noti che un elenco di *accidentia nominis* in greco e in latino del tutto analogo («ΠΟΙΟΤΙC CYNΠΙCΙC GENOC – qualitas comparatio genus / APITHMOC CKEMA ΠITHOCIC – numerus figura casus») è attestato in un trattatello grammaticale di IX secolo, inc. «τί ἐστὶν *doctus*», copiato nel ms. Paris, BNF, lat. 528, f. 134v-135r<sup>29</sup>. Si tratta della traduzione in greco di un breve testo grammaticale latino modellato sull'*Ars minor* di Donato, costruito appunto sull'analisi del termine *doctus*<sup>30</sup>; greco e latino sono disposti su colonne parallele. Il trattatello costituisce una delle rare testimonianze di studio attivo della lingua greca in ambito carolingio, ed è stato giustamente definito da Federica Ciccolella «a first experiment of a Greek elementary grammar outside the Byzantine tradition»<sup>31</sup>. Come plausibili fonti la studiosa cita le *Institutiones* di Prsciano, la grammatica di Dosteo oppure un lessico bilingue: a questo contesto sembrerebbe legittimo accostare anche la redazione Δ delle *Institutiones*, pur nell'impossibilità di stabilire con precisione (proprio per le grosse incognite che permangono quanto all'origine del testo III) la natura del suo rapporto con la grammatica carolingia: fonte (diretta o indiretta) oppure 'fratello' derivante da materiale comune.

- «Pronominis partes: qualitas – genus – numerus – figura – persona – casus» (p. 6, 81-83).

Anche in questo caso la fonte è chiaramente DON., *mai.* 2, 11 (p. 629, 3-4): «Pronomini accidunt sex, qualitas genus numerus figura persona casus»<sup>32</sup>. Come nel caso del nome, Dionisio Trace propone infatti un ordine differente, impiegando anche il termine εἶδη al posto di ποιότης, cfr. DION. THR., *gramm.* 1, 17 (p. 64, 1-2): «Παρέπεται δὲ τῇ ἀντωνυμίᾳ ἕξ· πρόσωπα, γένη, ἀριθμοί, πτώσεις, σχήματα, εἶδη».

Come anticipato, l'assenza del greco nel diagramma può essere motivata da ragioni di economia: tutti gli accidenti del pronome sono infatti già stati tradotti tra le *partes*

---

TRAC., p. 58. Non è quindi possibile confrontare il testo con i tre diagrammi di III sulle *partes nominis, pronominis* e *uerbi*; i commenti conservati non si discostano comunque in modo significativo dalla trattazione della Τέχνη.

<sup>29</sup> Il testo è stato pubblicato da OMONT 1881. Basandosi sulla presenza nel medesimo manoscritto di un cospicuo numero di componimenti poetici di Paolo Diacono, NEFF 1908, p. 58-59 riconduce anche questo trattatello all'insegnamento del grammatico carolingio.

<sup>30</sup> Testi latini di questo genere, definiti da Vivien Law «parsing grammars» (sullo schema «X quae pars», «X quid est» ecc.) sono ben attestati in ambito carolingio: cfr. LAW 2000, p. 24-32 e in particolare p. 29. Oltre che nel nostro testo, esercizi sull'analisi dello specifico termine *doctus* sono attestati nei trattati «Ordo ad cognoscendi nomen (Quid est doctus?)» e «Doctus quae pars», rispettivamente nei mss. St. Gall. Stiftsbibl. 876, p. 30-32 e Bern, Burgerbibl. 207, f. 127v-129v + 195rv (cfr. *ibid.*, p. 29).

<sup>31</sup> Cfr. CICCOLELLA 2008, p. 90-91.

<sup>32</sup> Diversi la selezione, il numero e/o l'ordine degli accidenti in CHAR., *gramm.* (p. 200, 9-10): «Pronomini accidunt qualitas genus figura numerus casus persona» [= DOSITH., *gramm.* 10, 27 (p. 51, 4-5 = 401, 10-11 Keil) e EXC. BOB. (p. 39, 27-40, 1 = 557, 5-6 Keil); DIOM., *gramm.* (p. 329, 4): «pronomini accidunt septem, qualitas genus numerus figura persona ordo casus»; PS. PROB., *inst. art.* (p. 131, 6-7): «Pronomini accidunt genus figura numerus casus persona qualitas accentus»; PRISC., *gramm.* 12 (II, p. 577, 4-5): «Pronomini accidunt sex: species, persona, genus, numerus, figura, casus»; PS. ASPER, *gramm.* (p. 550, 26): «Pronomini accidunt qualitas significatio positio genus numerus ordo figura persona casus». Sulle *partes pronominis* cfr. in particolare LENOBLE – SWIGGERS – WOUTERS 1999; CARRARO 1999, *passim*; CODOÑER 2000, p. 480.

*nominis* (con la sola eccezione della *persona*, che compare però nel successivo diagramma sul verbo).

- «Partes uerbi: qualitas – ΕΓΚΛΙΣΕΙΣ modi, indicatiuus ΟΠΙΣΤΙΚΗ imperatiuus ΠΡΟΣΤΑΚΤΙΚΗ optatiuus ΕΥΚΤΙΚΗ coniunctiuus ΥΠΟΤΑΚΤΙΚΗ infinitiuus ΑΠΑΡΕΜΦΑΤΟΣ – coniugatio ΣΥΖΥΓΙΑ – genus Δ<ΙΑ>ΘΕΣΙΣ, actiua ΕΝΕΡΓΗΤΙΚΑ, passiua ΠΑΘΗΤΙΚΑ, communia ΜΕΘΟΔΟΣ – numerus – figura – tempus ΧΡΟΝΟΣ, praesens ΕΝΕΣΤΩΣ, preteritum ΠΑΡΕΛΗΛΥΘΩΣ, futurum ΜΕΛΛΩΝ, imperfectum ΠΑΡΑΤΑΤΙΚΟΝ, perfectum ΠΑΡΕΚΕΙΜΕΝΟΝ, plusquamperfectum Υ<ΠΕΡ>ΣΥΝΤΕΛΙΚΟΝ, infinitum ΑΟΡΙΣΤΟΝ – persona ΠΡΟΣΩΠΟΝ» (p. 6, 84 – 7, 100).

L'ordine e la selezione delle sette *partes uerbi* sono quelle di DON., *mai.* 2, 12 (p. 632, 6-7): «Verbo accidunt septem, qualitas, coniugatio, genus, numerus, figura, tempus, persona»<sup>33</sup>; il lessico greco ricalca invece quello di Dionisio Trace, che però elencava (in ordine differente) otto accidenti anziché sette, cfr. DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 46, 5-47, 2): «Παρέπεται δὲ τῷ ῥήματι ὀκτώ, ἐγκλίσεις, διαθέσεις, εἶδη, σχήματα, ἀριθμοί, πρόσωπα, χρόνοι, συζυγία»<sup>34</sup>. In questo caso l'interpolatore sembrerebbe dunque essere partito dal testo della fonte latina (Donato o un suo commento) aggiungendo poi i termini greci equivalenti. Anche in questo caso, l'assenza dei termini greci per *qualitas*<sup>35</sup>, *persona* e *numerus* è forse dovuta al desiderio di evitare ripetizioni rispetto ai diagrammi precedenti.

Diverso il discorso per il 'secondo livello' del diagramma, relativo a modi, diatesi e tempi verbali (come si è accennato, le uniche sottocategorie approfondite nell'interpolazione): qui la fonte primaria è quasi sicuramente greca e risale in modo diretto o meno alla Τέχνη di Dionisio Trace, come appare evidente dalla selezione dei *modi* (in cui è assente l'*impersonalis*, compreso in entrambe le liste donatiane di *Ars maior* e *Ars minor*)<sup>36</sup>, dalla presenza di tre soli accidenti per il *genus* (come nella Τέχνη e

---

<sup>33</sup> Diversi la selezione, il numero e/o l'ordine in SACERD., *gramm.* (p. 429, 16-18): «Verbo accidunt VIII, forma, qualitas, genus, quod dicitur adfectus uel species uel significatio, figura, numerus, modus, tempus, persona, coniugatio»; CHAR., *gramm.* (p. 209, 26-27): «Verbo accidunt qualitas genus figura numerus modus tempus persona coniugatio» [= EXC. BOB. (p. 47, 9-10 = 561, 24-25 Keil)]; DIOM., *gramm.* (p. 334, 10-12): «Admittit quoque uerbum praeter personas et tempora numerum, figuram, qualitatem, significationem siue genus, modum siue inclinationem, coniugationem»; CONSENT., *gramm.* (p. 367, 8-9): «Verbo accidunt septem, genus, quod quidam significationem uocant, qualitas tempus numerus figura persona coniugatio»; PS. PROB., *inst. art.* (p. 369, 16-17): «Verbo accidunt tempus, modus, numerus, persona, genus siue qualitas, coniugatio, figura, species, accentus»; PRISC., *gramm.* 8 (II, p. 369, 16-17): «Verbo accidunt octo: significatio siue genus, tempus, modus, species, figura, coniugatio et persona cum numero, quando affectus animi definit»; PS. ASPER, *gramm.* (p. 551, 12): «Verbo accidunt qualitas significatio nuerus figura tempus persona coniugatio». Sulle *partes uerbi* cfr. CODOÑER 2000, p. 481.

<sup>34</sup> Dionisio Trace è già riconosciuto come fonte del diagramma sul verbo in Δ da STOPPACCI 2015, p. 255 e 2016, p. 120.

<sup>35</sup> Il termine ΕΓΚΛΙΣΕΙΣ, chiaramente corrispondente al latino *modi*, appare riferito alla *qualitas* in tutti i mss. Δ (che invece per *modi* non presentano il greco): si tratta probabilmente di un errore di impaginazione dell'archetipo, in cui all'interno del diagramma il greco può essere caduto a testo in modo erroneo.

<sup>36</sup> Cfr. DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 47, 3-4): «Ἐγκλίσεις μὲν οὖν εἰσι πέντε, ὀριστική, προστακτική, εὐκτική, ὑποτακτική, ἀπαρέμφατος». Donato presenta due liste di *accidentia* del verbo differenti in *mai.* 2, 12 (per cui



diversamente dai cinque di Donato)<sup>37</sup> e infine dalla lista dei tempi verbali, con una prima suddivisione in *praesens – praeteritum – futurum* e poi un secondo elenco di quattro tempi passati comprendenti anche *l'infinitum* - ἄοριστον (come nella divisione greca; Donato elencava invece tre tempi passati – *imperfectum, perfectum, plusquamperfectum* – per un totale di cinque *tempora*)<sup>38</sup>; ancora aderente alla fonte greca è la scelta di sviluppare, all'interno della *qualitas – ποιότης*, solamente i *modi* verbali e non le *formae*<sup>39</sup>.

Nel complesso, per i diagrammi sulle *partes nominis, pronominis e verbi* il punto di partenza dell'interpolatore sembra essere costituito ora dalla fonte latina (Donato) ora da quella greca (probabilmente Dionisio Trace – manuale di riferimento intensamente studiato

---

vd. *supra*) e in *min.* 4 (p. 591, 9-11): «Modi qui sunt? Indicatiuus, ut lego; imperatiuus, ut lege; optatiuus, ut utinam legerem; coniunctiuus, ut cum legam; infinitiuus, ut legere; impersonalis, ut legitur»: in entrambe le liste è presente *l'impersonalis*, dunque non è sufficiente ipotizzare che il diagramma di *III* dipenda dall'*Ars minor* anziché dalla *maior* per l'assenza del modo *promissiuus*, come proposto da HOLTZ 1981, p. 245. Una divisione molto simile (ma con l'uso del termine *subiunctiuum* anziché *coniunctiuum*) è tracciata in *Anon. De verbo* – ed. M. M. Passalacqua, p. 21-60 (opera ristampata da P. De Paolis come testimone di MACR. *De verb.*), cfr. *Anon. De verbo* (p. 22, 9-15) = MACR., *De verb.* (p. 74): «Modos etiam, quos illi ἐγκλίσεις appellant, eosdem ac paene totidem habere noscuntur, indicatiuum imperatiuum optatiuum subiunctiuum infinitum, quem ad modum Graeci ὀριστικὴν προστακτικὴν εὐκτικὴν ὑποτακτικὴν ἀπαρέμψατον. Nam impersonalis non modus magis est, quam altera declinatio unius cuiusque uerbi sine personis ac numeris per supradictos modos eademque tempora decurrens, quod et ipsum tamen reperies Graeco ex fonte demanans». È comunque probabile che la vicinanza al testo macrobiano sia semplicemente dovuta al comune oggetto di analisi (il rapporto tra accidenti del verbo nella tradizione latina e in quella greca) più che a un rapporto di dipendenza.  
<sup>37</sup> Cfr. DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 48, 1): «Διαθέσεις εἰσὶ τρεῖς, ἐνέργεια, πάθος, μεσότης» rispetto a DON., *mai.* 2, 13 (p. 635, 5-6): «Genera uerborum, quae ab aliis significationes dicuntur, sunt quinque: actiua, passiuua, neutra, deponentia, communia» e *min.* 4 (p. 592, 14-15): «Genera uerborum quot sunt? Quinque. Quae? Actiua, passiuua, neutra, deponentia, communia». Per l'uso dei derivativi ἐνεργητικά e παθητικά cfr. SCHOL. IN DION. THR. (p. 548, 35-36).

<sup>38</sup> Cfr. DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 53, 1-4): «Χρόνοι τρεῖς, ἐνεστώς, παρεληλυθώς, μέλλον. Τούτων ὁ παρεληλυθώς ἔχει διαφορὰς τέσσαρας, παρατατικόν, παρακειμένον, ὑπερσυντέλικον, ἄοριστον. ὧν συγγένειαι τρεῖς, ἐνεστώτος πρὸς παρατατικόν, παρακειμένου πρὸς ὑπερσυντέλικον, ἄοριστου πρὸς μέλλοντα» rispetto a DON., *mai.* 2, 13 (p. 637, 12-638, 3): «Tempora uerbis accidunt tria, praesens, praeteritum et futurum: praesens, ut lego; praeteritum, ut legi; futurum, ut legam. Sed praeteriti temporis differentiae sunt tres, imperfecta, perfecta, plusquamperfecta: imperfecta, ut legebam; perfecta, ut legi; plusquamperfecta, ut legeram. Ergo in modis uerborum quinque tempora numerabimus, praesens, praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum, praeteritum plusquamperfectum, futurum»; analoga la lista di DON., *min.* 4 (p. 593, 7-8). Anche in questo caso cfr. *Anon. De verbo* (p. 22, 25-23, 4) = MACR., *De verb.* (p. 26): «In temporibus quoque non dispar observatio est, nisi quod sola deminutione superetur et discrepet eo que habeat pauciora. Nam cum apud illos prope universa duplicia sint, Latinorum loquella simplicitatis compendio semel singula proferre contenta nec praeteritum perfectum nec praeteritum plusquamperfectum nec futurum secundum aut medium aut mox futurum admisit; ἄοριστον quin etiam illorum penitus ignorat».

<sup>39</sup> Cfr. DON. *mai.* 2, 12 (p. 632, 8): «Qualitas uerborum in modis est et in formis» e *min.* 4 (p. 591, 9): «Qualitas uerborum in quo est? In modis et in formis», rispetto a DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 47, 3-4), che propone direttamente la divisione dei modi (vd. *supra*). Anche in questo caso, di grande interesse è il testo del *De uerborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus* di Macrobio, cfr. MACR., *De verb.* (p. 9, 1-5): «[...] utrumque comitatur persona numeri figura coniugatio tempus modus, quem <Graeci> ἐγκλίσειν uocant, Latini cum formis in qualitate posuerunt, genus, quod apud Graecos διάθεσις nuncupatur».

in Italia meridionale almeno fino al sec. XI<sup>40</sup> – o un commento alla Τέχνη), ‘tradotta’ e completata grazie al secondo testo. Nella trattazione non si rinviene alcun elemento di novità, ma piuttosto il desiderio di integrare il lessico e la selezione degli accidenti propri delle tradizioni grammaticali greca e latina.

## 2. IL CAPITOLO DE RHETORICA

Se da un lato il testo *II* – direttamente riflesso nel subarchetipo  $\Phi$  – non presenta alcuna interpolazione all’interno del capitolo *De rethorica* (che dovrebbe quindi coincidere in tutto con la forma originaria del *brouillon* di Cassiodoro), gli interventi propri della redazione *III* sono molto numerosi. Oltre all’uso costante del sistema alfanumerico greco a margine dei vari elenchi, le aggiunte consistono da un lato nell’interpolazione di lunghi estratti dall’*Institutio oratoria* di Quintiliano prima dell’inizio del capitolo<sup>41</sup>; dall’altro in alcuni interventi di riorganizzazione del materiale d’autore e nell’apposizione di numerose note all’interno del testo o a margine, quasi tutte derivanti dalla stessa *Institutio* di Quintiliano e dall’*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro.

### 2.1 Interpolazioni proprie della redazione III

Nella forma testuale *III*, il capitolo *De rethorica* appare profondamente alterato da alcuni interventi di riorganizzazione del materiale originario (in particolare all’interno dei diagrammi), nonché dall’inserzione di un gran numero di glosse o aggiunte non cassiodoree, quasi tutte tratte da Quintiliano. In entrambi i casi le alterazioni appaiono primariamente volte a facilitare lo studio e la memorizzazione del testo, rendendolo ancora più agile e schematico per i lettori: si ottiene così un vero e proprio compendio di retorica, pienamente autonomo e sufficiente all’apprendimento elementare della materia.

Per quanto riguarda gli interventi di riorganizzazione del testo, il caso più eclatante si verifica ai § 4-5 dedicati agli *status rationales*: l’interpolatore di *III* traspone infatti tutta la divisione della *qualitas* (originariamente collocata all’interno di un unico diagramma sugli *status rationales* e *legales* al § 4) subito prima dell’inizio del capitolo *De rethorica*, inserendo anche un titolo *Qualitas generalis* e alcune brevi interpolazioni. Le singole suddivisioni della *qualitas* ricompaiono quindi a margine delle definizioni corrispondenti, elencate a testo nel § 5 del *De rethorica*, in questo modo<sup>42</sup>:

---

<sup>40</sup> Cfr. RONCONI 2012, p. 20-24, che mette in relazione l’ampia diffusione della Τέχνη in Italia meridionale con le necessità proprie di un’area periferica dell’Impero, con caratteristiche e problemi ben differenti rispetto all’Oriente: qui, infatti, la lingua e la cultura greca «n’avaient pas encore beaucoup perdu de leur vitalité et où, si l’on continuait – bien entendu – à étudier la grammaire, ce n’était plus, semble-t-il, au moyen de la Τέχνη ou des textes ‘traditionnels’ [...]. En effet, les manuscrits relevant de l’Italie du Sud ne sont ni des livres de référence ni de simples lexiques, mais bien des manuels intensivement utilisée et copiés» (*ivi*, p. 23-24). Proprio in Italia meridionale è stata infatti copiata la gran parte dei testimoni mesobizantini comprendenti trattati grammaticali ‘classici’, in primo luogo appunto Dionisio Trace. Sui testimoni scientifici nell’Italia meridionale bizantina si rimanda inoltre alla comunicazione di DEGNI 2019.

<sup>41</sup> Sugli *excerpta* quintilianeae vd. *infra*, p. 187 sgg.

<sup>42</sup> Si vedano le riproduzioni del ms. ε, f. 5v e 6v-7r riportate *infra* nell’Appendice di immagini, p. 328.

## Testo II

*Inst. 2, 2, 4* (p. 12, 90-106): diagramma articolato in due rami principali «Rationales secundum generales quaestiones sunt IIII» e «Legales sunt V». Gli *status rationales* si dividono in *coniectura*, *finis*, *qualitas*, *translatio*; la *qualitas* a sua volta si divide in *iuridicialis* e *negotialis*; la *qualitas iuridicialis* si divide in *absoluta* e *assumptiva*; la *qualitas iuridicialis assumptiva* in *concessio*, *remotio criminis*, *relatio criminis*, *comparatio* e infine la *concessio* in *purgatio* e *deprecatio*. In corrispondenza della *translatio* si trova inoltre una lunga nota dedicata alla posizione della stessa *translatio* tra gli *status legales*: «sed, quemammodum ipse se Cicero emendans ... potest esse sine lege».

Gli *status legales* a loro volta si dividono in *scriptum et voluntas*, *leges contrariae*, *ambiguitas*, *collectio sive ratiocinatio* e *definitio legalis*.

*Inst. 2, 2, 5* (p. 12, 117 – 15, 169): esposizione dettagliata di ciascuno degli *status rationales* precedentemente elencati.

## Testo III

*Inst. 2, 2, 4* (p. 12, 107-116): diagramma semplificato, con omissione della nota sulla *translatio* nonché di tutte le suddivisioni della *qualitas* (trasposte, come si è visto, prima dell'inizio del capitolo). La bipartizione principale «Rationales secundum generales quaestiones sunt IIII – Legales sunt V» è conservata, ma l'ulteriore suddivisione degli *status rationales* è limitata a *coniectura*, *finis*, *qualitas*, *translatio*.

La divisione degli *status legales* rimane invariata, con aggiunta dei rispettivi termini greci (tratti da QUINT. *inst. 3, 6, 46*).

*Inst. 2, 2, 5* (p. 12, 117 – 15, 169): esposizione dettagliata di ciascuno *status rationalis* (con alcune aggiunte marginali). A margine delle singole definizioni viene riproposta la divisione della *qualitas* omessa nel diagramma al § 4 e già trasposta prima dell'inizio del *De rethorica*, che viene qui smembrata nelle sue varie componenti (*iuridicialis* – *negotialis*; *absoluta* – *assumptiva*; *concessio* – *remotio criminis* – *relatio criminis* – *comparatio*; *purgatio* – *deprecatio*). Anche in questo caso si trovano inoltre brevi aggiunte e inserzione di *Graeca*.

Altri due interventi rilevanti dell'interpolatore di III sono poi costituiti da 'correzioni' del testo II (linearmente riflesso in  $\Phi$ ) rispetto alle sue fonti<sup>43</sup>:

- *Inst. 2, 2, 2* (p. 9, 40-41): all'interno del paragrafo sulle *partes* della retorica, interamente tratto da CIC., *inv. 1, 7, 9*, la definizione di *memoria* viene ritoccata in modo da eliminare le alterazioni apportate da Cassiodoro alla fonte in  $\omega$  (accordo  $\Omega\Phi$ );
- *Inst. 2, 2, 5* (p. 14, 141-142): all'interno della sezione sulla *qualitas iuridicialis*, anch'essa tratta da CIC., *inv. 1, 11, 14-15*, i mss.  $\Omega\Phi$  delle *Institutiones* omettono la definizione della

---

<sup>43</sup> Interventi minori di riorganizzazione del testo d'autore si trovano anche in corrispondenza delle intitolazioni ai § 4 (p. 11, 83-89, in cui il titolo «Status causarum sunt aut rationales aut legales» in III è trasposto prima della definizione di *status*) e 7 (p. 16, 194-200, in cui l'originario «Omnis controuersia, sicut ait Cicero» premesso alla tripartizione «aut simplex est – aut iuncta – et si iuncta erit, considerandum est utrum ex pluribus quaestionibus iuncta sit an ex aliqua comparatione» viene ampliato in «Omnis controuersia, sicut ait Cicero, aut simplex est aut iuncta aut ex comparatione»; il diagramma appare semplificato in «simplex – iuncta – ex comparatione» e spostato in margine, sopra la nota «et si iuncta erit, considerandum – comparatione»). Inoltre all'interno del diagramma relativo alla *qualitas* (tanto all'inizio del capitolo, p. 7, 112 – 8, 113, quanto all'interno del § 5, p. 14, 160-162) i manoscritti  $\Delta$  anticipano la tripartizione della *purgatio* in *imprudencia* – *casus* – *necessitas*. In questi casi non si verificano interpolazioni o correzioni del testo originario d'autore, ma semplicemente piccoli aggiustamenti per esigenze di schematicità.

*qualitas iuridicialis absoluta*, con ogni verosimiglianza a causa di un errore d'autore da collocare sempre in  $\omega$ . Dal momento che in  $\Delta$  si ritrova la definizione corretta e completa, è probabile che l'interpolatore di *III* abbia integrato il testo sulla base della fonte ciceroniana (che sicuramente aveva a disposizione, dal momento che ne ha tratto numerose altre interpolazioni).

Passiamo ora alla tipologia di interventi in assoluto più cospicua nel testo *III*: l'inserzione a testo o a margine di brevi interpolazioni tratte perlopiù da Quintiliano e dall'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro; solo in pochi casi non è stato possibile identificare la fonte dell'aggiunta, che come vedremo sarà forse originale dell'interpolatore oppure derivante da testi non conservati.

Le interpolazioni più numerose sono quelle tratte da Quintiliano (19 su 33), dal quale verosimilmente provengono anche quasi tutti i *Graeca* inseriti nel capitolo<sup>44</sup>. I passi citati (libri III-VII dell'*Institutio oratoria*) derivano sicuramente da un esemplare *integer* dell'opera; dal momento inoltre che non mostrano corrispondenza con i lunghi estratti quintiliani già riportati in apertura del capitolo, dobbiamo ipotizzare che siano stati tratti direttamente dal modello dell'*Institutio* a disposizione dell'interpolatore<sup>45</sup>. Le restanti citazioni sono tratte dall'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro (5)<sup>46</sup>, da Fortunaziano (2) e dal *De inventione* ciceroniano (2)<sup>47</sup>: l'interpolatore ha dunque sostanzialmente attinto alle fonti già impiegate da Cassiodoro, oppure da lui consigliate come testi di approfondimento<sup>48</sup>.

Le fonti sono in genere citate fedelmente o al massimo lievemente alterate per esigenze di 'taglio', in modo da combinare passi non direttamente contigui oppure riportare esempi differenti in *variatio* rispetto al modello<sup>49</sup>. Alcune si trovano in parte a testo e in parte a

---

<sup>44</sup> Sulle interpolazioni di termini tecnici greci in *III* vd. *infra*.

<sup>45</sup> L'unico passo per cui si osserva una parziale sovrapposizione tra *excerpta* iniziali e interpolazioni all'interno del *De reth.* è QUINT., *inst.* 4, 3, 14-15 (cfr. *Exc. Quint.* 16, p. 101, 69-70, e *Inst.* 2, 2, 1, p. 9, 29-31).

<sup>46</sup> Su queste citazioni e sul rapporto tra la redazione *III* delle *Institutiones* e l'*Expositio Psalmorum* cfr. STOPPACCI 2016, *passim* e in particolare alle p. 118-123.

<sup>47</sup> Di altre cinque interpolazioni non sembra possibile determinare con esattezza la fonte, in quanto dimostrano affinità con due o più possibili modelli (comunque sempre riconducibili a Quintiliano, Cicerone, Fortunaziano, Giulio Vittore, Ps. Agostino *De rhetorica* e al *corpus* logico di Boezio).

<sup>48</sup> Da questo discorso esulano in qualche misura le riprese dall'*Expositio Psalmorum*, la cui presenza nella biblioteca di Vivarium (o comunque da parte di un interpolatore attivo sul testo *II* di Cassiodoro, ovunque lo si voglia collocare) non solleva comunque alcun problema.

<sup>49</sup> Per quest'ultima categoria, cfr. al § 5 gli esempi aggiunti in margine allo *status coniecturalis* e allo *status definitivus* (p. 12, 119-120: «Ut 'fecisti', 'non feci'; 'dixisti', 'non dixi'» e p. 13, 123-126: «Ut 'non est hoc furtum'; 'non est hoc quod dixi, sed illud. Et hic de nomine quaeritur: 'fecisti', 'non hoc feci'»), sostanzialmente una *variatio* della trattazione corrispondente in Quintiliano (cfr. QUINT., *inst.* 3, 6, 5: «Non enim status prima conflictio: 'fecisti', 'non feci', sed quod ex prima conflictione nascitur, id est genus quaestionis: 'fecisti', 'non feci', 'an fecerit': 'hoc fecisti', 'non hoc feci', 'quid fecerit'. Quia ex his apparet illud coniectura, hoc finitione quaerendum atque in eo pars utraque insistit, erit quaestio coniecturalis uel finitiui status» e 7, 3, 1: «Nam quem ad modum dicimus 'non feci furtum', 'non accepi depositum', 'non commisi adulterium', ita 'non est hoc furtum', 'non est hoc infitiatio', 'non est hoc adulterium'»). Un caso simile si ritrova al § 3 per gli esempi del *genus deliberativum* (p. 11, 77-78: «hoc est, quid appetere, quid fugere, quid docere, quid prohibere»): anche in questo caso l'interpolazione è probabilmente un ampliamento di QUINT., *inst.* 3, 6, 56: «De adpetendis et fugiendis, quae est pars deliberatiua»).

marginale, secondo un disegno consapevole dell'interpolatore<sup>50</sup>; in altri casi la posizione marginale o a testo della glossa (e in quest'ultimo caso, precedente o successiva rispetto al testo di riferimento)<sup>51</sup> non appare immediatamente comprensibile, ed è probabilmente dovuta a fattori meccanici intervenuti nel passaggio (o nei passaggi) di copia tra *III* e  $\Delta$ .

Un esempio significativo di intervento sulla fonte da parte dell'interpolatore di *III* è costituito dall'insieme di aggiunte tra la fine del § 1 (che si chiude con la definizione di *civilis quaestio*) e l'inizio del successivo § 2 (sulle cinque *partes orationis*): a testo viene interpolata la pericope «Causam esse rem quae habeat in se controuersiam in dicendo positam, personarum certarum interpositione; questionem autem rem quae habeat in se controuersiam in dicendo positam sine certarum personarum interpositione» (p. 9, 18-24), mentre a margine si trovano prima un diagramma «materiam: – causam – quaestionem» (p. 8, 16-17) e poi un'unica nota: «Hae sunt questiones: 'an huic, an cum hoc, an hoc tempore, an hac lege, an apud ipsum'. Quicquid praeter istas V partes in oratione dicitur egressio est. Autem ΠΑΡΗΚΒΑΤΙΣ dum a recto dicendi itinere deflectitur quaelibet inserendo» (p. 9, 25-31). Dal punto di vista contenutistico, l'interpolazione si articola dunque in tre distinte sezioni:

- una nota sulla distinzione della *materia* in *causa* e *quaestio*, a sua volta articolata nell'aggiunta a testo e nel diagramma a margine. La fonte qui è costituita da *Cic. inu.* 1, 6, 8: «Nam Hermagoras quidem nec quid dicat attendere nec quid polliceatur intellegere uidetur, qui oratoris materiam in causam et in quaestionem diuidat, causam esse dicat rem quae habeat in se controuersiam in dicendo positam cum personarum certarum interpositione [...]. Questionem autem eam appellat quae habeat in se controuersiam in dicendo positam sine certarum personarum interpositione [...]». Rispetto al testo del *De inventione* l'interpolatore omette alcune pericopi per esigenze di sintesi, senza però riformulare coerentemente il periodo: l'aggiunta presenta quindi ancora il soggetto all'accusativo e il verbo all'infinito;
- una nota a margine tratta da *QUINT. inst.* 3, 6, 69 sui vari tipi di *quaestiones*: «Neque ignoro multa transferri, cum in omnibus fere causis in quibus cecidisse quis formula dicitur hae sint quaestiones: 'an huic, an cum hoc, an hac lege, an apud hunc, an hoc tempore liceat agere' et si qua sunt alia»;
- un'ulteriore nota a margine sulla *digressio*, riportata senza soluzione di continuità con la precedente ma chiaramente riferita (a differenza delle altre) alla divisione delle *partes orationis* cui è dedicato il § 2. In questo caso la fonte è *QUINT. inst.* 4, 3, 14-15, che però presenta il materiale in un ordine differente: «Παρέκβασις est, ut mea quidem fert opinio, alicuius rei, sed ad utilitatem causae pertinentis, extra ordinem excurrans tractatio. Quapropter non uideo, cur hunc ei potissimum locum adsignent, qui rerum ordinem sequitur, non magis quam illud, cur hoc nomen ita demum proprium putent, si aliquid in digressu sit exponendum, cum tot modis a recto itinere declinet oratio. Nam quicquid dicitur praeter illas quinque quas fecimus partes, egressio est [...]».

<sup>50</sup> Si veda ad esempio *Inst.* 2, 2, 7 (16, 194-200, dove nei manoscritti  $\Delta$  il diagramma tripartito  $\omega$  «Omnis controuersia, sicut ait Cicero: - aut simplex est – aut iuncta – et si iuncta erit, considerandum est utrum ex pluribus quaestionibus iuncta sit, an ex aliqua comparatione» viene semplificato a testo in un unico titolo «Omnis controuersia, sicut ait Cicero, aut simplex est aut iuncta aut ex comparatione», mentre a margine viene trasposto tanto il diagramma «simplex – iuncta – ex comparatione» quanto, subito sotto, la nota «et si iuncta erit ... ex aliqua comparatione».

<sup>51</sup> Un esempio evidente si trova in *Inst.* 2, 2, 3 (p. 10, 44-51), in cui una serie di tre note chiaramente nate come aggiunte marginali (cfr. la frase nominale «Aristotelis contionalis pro deliberatio») sono cadute a testo prima del diagramma a cui sono riferite: una si trova infatti subito prima e due subito dopo rispetto al titolo «Genera causarum rethoricae sunt tria principalia».

Un altro insieme di interventi di rilievo nel testo *III* si trova all'inizio del § 11 (p. 18, 248 – 19, 271), in cui al diagramma originario sulla *rethorica argumentatio* (divisa in *argumentatio quae tractatur per inductionem* – a sua volta tripartita in *propositio*, *illatio* e *conclusio* – e per *ratiocinationem* – divisa in *per enthymema* e *per epichirema*), risalente in ultima analisi alla trattazione di Cicerone nel *De inventione*, è affiancata la *divisio* alternativa degli *argumenta* in ἐνθύμημα, ἀπόδειξις e ἐπιχείρημα desunta da QUINT., *inst.* 5, 10; si rinvencono inoltre il *Graecum* corrispondente ad *inductio* (ἐπαγωγή, l. 255), anch'esso già presente in QUINT., *inst.* 5, 10, 73, e infine la nota supplementare «intentio est κατάφασις; depulsio ἀπόφασις»<sup>52</sup>.

La particolarità dell'intervento non è tanto costituita dalle fonti, come si è visto sostanzialmente riconducibili all'*Institutio oratoria* di Quintiliano, quanto piuttosto dalla distribuzione delle note nei manoscritti Δ: i vari ampliamenti risultano infatti disposti in parte all'interno del diagramma originario e in parte a margine, in modo talvolta incoerente e comunque diverso per i vari rami dello stemma<sup>53</sup>. La spiegazione più plausibile per questa situazione è che i vari rami afferenti a Δ abbiano reagito in diverso modo a una distribuzione ancora caotica del materiale nel subarchetipo, in cui la *divisio* bipartita originaria risultava integrata da una serie di aggiunte (marginali o disposte all'interno dello stesso diagramma) relative alla tripartizione quintiliana, con lo scopo di mettere a diretto confronto le *divisiones* della *rethorica argumentatio* codificate dalla dottrina retorica antica.

Prendiamo infine in considerazione alcune interpolazioni non riconducibili *in toto* a fonti conservate:

- *Inst.* 2, 1, 3 (p. 8, 114-117): «Relatio cum iuste in alio committitur quia et ille in te saepius commisit; Comparatio quando melius ad factum peragitur». Ci troviamo subito prima dell'inizio del *De rethorica*, all'interno del già citato diagramma con titolo *Qualitas generalis*; tra gli autori che trattano della *relatio criminis* e della *comparatio*, quello più vicino al testo *III* è BOETH., *diff. top.* 4, 7, 28-29: «Refertur crimen, cum iuste in aliquem facinus commissum esse contenditur, quoniam is in quem commissum sit iniurius saepe fuerit atque id quod intenditur meruerit pati. Comparatio est, cum propter meliorem utilioreme rem factum, quod aduersarius arguit commissum esse, defenditur»<sup>54</sup>. Soprattutto per la *comparatio*, però, non si rinviene completa sovrapposizione tra i due testi.

<sup>52</sup> Per cui vd. *infra* alla nota 58. Anche il seguito del paragrafo risulta ampliato in *III* da una nota sulla distinzione tra *propositiones simplices, duplices* e *multeplices* (p. 19, 272-274, tratta da QUINT., *inst.* 4, 4, 3-59); una definizione di *argumentum* desunta dall'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro (p. 19, 277-282, da CASSIOD., *in psalm.* 33, 11 e 36, 1); i *Graeca* corrispondenti ad *inductio, propositio inductionis* e *illatio inductionis* (p. 20, 291-292: πρότασις, ἐπιφορά e συμπέρασμα), per cui vd. *infra*.

<sup>53</sup> Si veda l'apparato Δ *ad loc.*

<sup>54</sup> Più distanti dal testo *III* sono invece CIC. *inu.* 1, 11, 15 (la fonte del testo autentico di Cassiodoro) e 2, 71; RHET. HER. 1, 25 e 2, 21; QUINT., *inst.* 7, 4, 8-12 (p. 398, 18-399, 14); HERMOG., *Stat.* (p. 39, 3-5; 38, 21-39, 1); MAR. VICTORIN., *rhet.* 1, 15 (p. 54, 1-17); FORTUN. *rhet.* 1, 16 (p. 88, 14-19; 89, 12-14); IUL. UICT., *rhet.* (p. 13, 2-16); SULP. VICT., *rhet.* 52-53 (p. 345, 15-347, 12); GRILL., *rhet., ad Inv.* 1, 15 (p. 72, 49-55); MART. CAP. 5, 455 e 457 (p. 158, 16-19; 159, 6-16). Sulla divisione ermagorea della *qualitas iuridicialis adsumptiva*, sostanzialmente seguita da tutti i successivi retori greci e latini (ma con alcune variazioni nell'ordine delle singole parti), cfr. in particolare CALBOLI MONTEFUSCO 1979, p. 314-318, e 1986, p. 113-139.

- *Inst.* 2, 1, 3 (p. 10, 44-45): «Omne orationis officium aut hoc aut illud de tribus». In questo caso l'intervento consiste sostanzialmente in una parafrasi del titolo *Genera causarum rethoricae sunt tria principalia* riportato subito sotto; non crea dunque nessuna difficoltà l'ipotesi che sia stato inserito direttamente dall'interpolatore.
- *Inst.* 2, 1, 5 (p. 15, 163-165): «Imprudencia idest ignorantia tunc fit cum ignorantes culpamus uel quid operamur». In questo caso l'unico testo affine sembra essere *DON., Ter. Eun., prol. 27, 1* «PECCATUM IMPRUDENTIA idest ignorantia, ut [I 2, 56] 'imprudens harum rerum'; non enim stultitia» e *27, 2* «IMPRUDENTIA E. ignorantiam, non imperitiam <significat>».
- *Inst.* 2, 1, 11 (p. 20, 291-292): a margine dell'elenco *Propositio inductionis; Illatio inductionis; Conclusio inductionis* in corrispondenza dei numerali greci Β' Γ' Δ' sono inseriti i termini πρότασις (riferito a *propositio*), ἐπιφορά (riferito a *illatio*) e συμπέρασμα (riferito a *conclusio*). È questa l'aggiunta di maggiore interesse tra quelle non riconducibili a fonti precise, in quanto, diversamente dagli altri casi, se attribuita all'interpolatore di *III* farebbe presupporre competenze notevoli: la fonte cassiodorea per questa sezione (*CIC. inv. 1, 32, 54*) non presenta infatti né i termini latini dei tre *genera argumentandi* né tanto meno quelli greci<sup>55</sup>, e lo stesso si può dire per gli altri testi di retorica della tradizione latina<sup>56</sup>. I *Graeca* in *III* presentano invece una parziale consonanza con il Glossario latino-greco dello Ps. Filosseno, che appunto glossa *illatio* come ἐπιφορά (GLOSS.<sup>1</sup> II Philox. IN 273, p. 198) e *conclusio* come συμπέρασμα (GLOSS. II Philox. CON 215, p. 215). Proprio come per le interpolazioni al *De grammatica*, rilevando questa affinità non si vuole certo affermare la dipendenza di *III*, diretta o indiretta, dal Glossario dello Ps. Filosseno<sup>57</sup>, quanto piuttosto suggerire l'afferenza dei due testi da una fonte comune, verosimilmente di tipo manualistico; in questo caso, data la natura dei *Graeca*, si potrebbe anche pensare a semplici conoscenze comuni di ambito retorico. Analoghe considerazioni potrebbero essere valide anche per gli altri *Graeca* interpolati a margine del capitolo *De rethorica* nel testo *III*, per cui pure si sono rinvenuti buoni paralleli latini (in Cicerone, Quintiliano, Fortunaziano, Giulio Vittore, Boezio e Ps. Agostino *De rhetorica*): si tratta infatti sempre di termini tecnici della tradizione retorica greca, che potrebbero sì derivare dalle più comuni fonti latine, ma anche rimandare alle competenze retoriche dell'interpolatore di *III* o a una fonte scolastica greca perduta<sup>58</sup>.

---

<sup>55</sup> «Ita fit hoc genus argumentandi tripartitum: prima pars ex similitudine constat una pluribusue; altera ex eo, quod concedi uolumus, cuius causa similitudines adhibitae sunt; tertia ex conclusione, quae aut confirmat concessionem aut quid ex ea conficiatur ostendit».

<sup>56</sup> Cfr. CALBOLI MONTEFUSCO 1979, p. 415-416, secondo cui Cassidoro avrebbe operato una contaminazione con la dottrina della *ratiocinatio*.

<sup>57</sup> Molto si ignora quanto all'origine e alla storia più antica del Glossario dello Ps. Filosseno, verosimilmente assemblato in Oriente e poi passato in area carolingia entro il IX secolo (datazione del ms. Paris, BNF, lat. 7651); a questo proposito rimandiamo almeno a LINDSAY 1917; DIONISOTTI 1988, p. 6-9, e 1996, *passim* e p. 224, nonché più in generale alla sintesi proposta da ZETZEL 2018, p. 110-115, nel capitolo dedicato ai Glossari bilingui (per riferimenti bibliografici vd. anche le p. 240-246).

<sup>58</sup> Si tratta dei seguenti casi: *Inst.* 2, 2, 3 (p. 10, 57-62): «ἐπιδεικτικόν demonstratiuum [...] συμβουλευτικόν deliberativum [...] δικανικόν iudiciale» (per cui cfr. FORTUN., *rhet.* 1, 1); *Inst.* 2, 2, 4 (p. 11, 83): «στάσεις status» (paralleli con *Graeca* in *CIC., top.* 93 e *QUINT., inst.* 3, 6, 3) e (p. 12, 111-116) «scriptum et uoluntas ὀητὸν και

### 3. IL CAPITOLO DE DIALECTICA

#### 3.1 Interpolazioni proprie della redazione II

All'interno del capitolo *De dialectica*, l'unico intervento attribuibile con certezza all'interpolatore II<sup>59</sup> è costituito dalla sostituzione della sezione cassiodorea sui *topica* (§ 15-16 del *De dialectica* in redazione Ω, p. 125, 1 – 127, 26 ed. Mynors)<sup>60</sup> con lunghi *excerpta* dal *De topicis differentiis* di Boezio<sup>61</sup>. L'interpolazione, che si riflette tanto nel subarchetipo Φ quanto nella redazione III (e quindi in Δ) è aperta da una breve frase introduttiva, aggiunta senza soluzione di continuità alla fine del precedente § 14: «de quibus [scil. de topicis] breuiter aliqua dicenda sunt, ut et dialecticos locos et rethoricos, siue eorum differentias, agnoscere debeamus. Ac prius de dialecticis dicendum est» (*Inst.* 2, 2, 14, p. 40, 401-403). Si tratta di uno dei pochissimi interventi originali dell'interpolatore II all'interno delle *Institutiones*, da mettere a diretto rapporto con la frase che, alla fine del *De grammatica*, introduceva gli *excerpta* da Marziano Capella<sup>62</sup>.

---

διάνοιαν - leges contrariae ἀντινομία - ambiguitas ἀμφιβολία - collectio siue ratiocinatio συλλογισμόν - definitio legalis» (paralleli con *Graeca* in QUINT., *inst.* 3, 6, 46; AUG., *rhet.* 11; IUL. VICT., *rhet.*, p. 15, 28-31; sulla divisione ermagorea degli *status legales* cfr. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, p. 153-196); *Inst.* 2, 2, 5 (p. 14, 147-149): «concessio – μετάστασις remotio criminis – ἀντέγκλημα relatio criminis – ἀντιστασις comparatio» (paralleli con *Graeca* in QUINT., *inst.* 7, 4, 8-12 e IUL. VICT., *rhet.* p. 13, 1-2, secondo la dottrina ermagorea; cfr. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, p. 107 e 113-139); *Inst.* 2, 2, 8 (p. 16, 211): «σχήματα» in margine al diagramma dei *genera causarum* (cfr. BOETH., *In Porph. comm.* I, 1, 12-13; AUG., *rhet.* 17); *Inst.* 2, 2, 9 (p. 17, 223): «ανακεφαλαίωσις» in margine alla *pars orationis* della *conclusio* (qui la fonte più probabile è QUINT., *inst.* 6, 1, 1, da cui è probabilmente tratta anche la piccola aggiunta «[conclusio] siue peroratio» all'interno del diagramma); *Inst.* 2, 2, 11 (p. 18, 256-257): «Intentio est κατάφασι. Depulsio ἀποφασις» (cfr. FORTUN., *rhet.* 1, 2; IUL. VICT., *rhet.* p. 5, 17-18; AUG., *rhet.* 11) e (p. 18, 255) «ἐπαγωγή» riferito ad *inductio* (cfr. CIC., *top.* 42; QUINT., *inst.* 5, 10, 73; MAR. VICTORIN., *rhet.* 1, 51; BOETH., *in top.* Cic. p. 340, 32-33); *Inst.* 2, 2, 13 (p. 21, 314): «ἐλεκτικός» e «συλλογιστικόν» rispettivamente in margine a *conuincibile* e *collectiuum*. Non creano invece difficoltà i *Graeca* inseriti all'interno di interpolazioni più ampie riconducibili a Quintiliano, cfr. *Inst.* 2, 1, 3 (p. 7, 107 – 8, 120): «δικαιολογική iuridicialis fere eadem continet sed certis destinatisque personis [...] – πραγματική negotialis in qua de rebus ipsis quaeritur remoto personarum complexu (da QUINT., *inst.* 3, 6, 33 e 3, 6, 57, cfr. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, p. 99-100; i *Graeca* sono ripetuti anche più avanti in *De reth.* 5); *Inst.* 2, 2, 1 (p. 9, 29-31): «Autem παρήκβασις dum a recto dicendi itinere deflectitur quaelibet inserendo» (da QUINT., *inst.* 4, 3, 14); *Inst.* 2, 2, 3 (p. 10, 57-59) ἐπιδεικτικόν demonstratiuum ostentatiuum [...] πανηγυρικόν» e (p. 11, 65-66): «ἐγκωμιαστικόν laudatiuum a parte meliore uocatur» (da QUINT., *inst.* 3, 4, 12-13); *Inst.* 2, 2, 11 (p. 19, 260-270): «ένθυμήματα – ἀπόδειξις hoc est probatio – ἐπιχηρήματα; [...] ένθυμήμα est commentum uel commentio hoc est mentis conceptio; ἀπόδειξις est certa quaedam argumenti conclusio uel ex consequentibus uel repugnantibus; ἐπιχηρήμα est sententia cum ratione» (da QUINT., *inst.* 5, 10, 1-2).

<sup>59</sup> Ovviamente a prescindere dall'eventuale alterazione dei titoli bibliografici nel sommario al § 18, per cui vd. *supra* a p. 17 sgg.

<sup>60</sup> Il testo di Mynors è riprodotto *infra* nell'Appendix Ω, p. 143-144.

<sup>61</sup> Vd. *infra* il commento a p. 192 sgg..

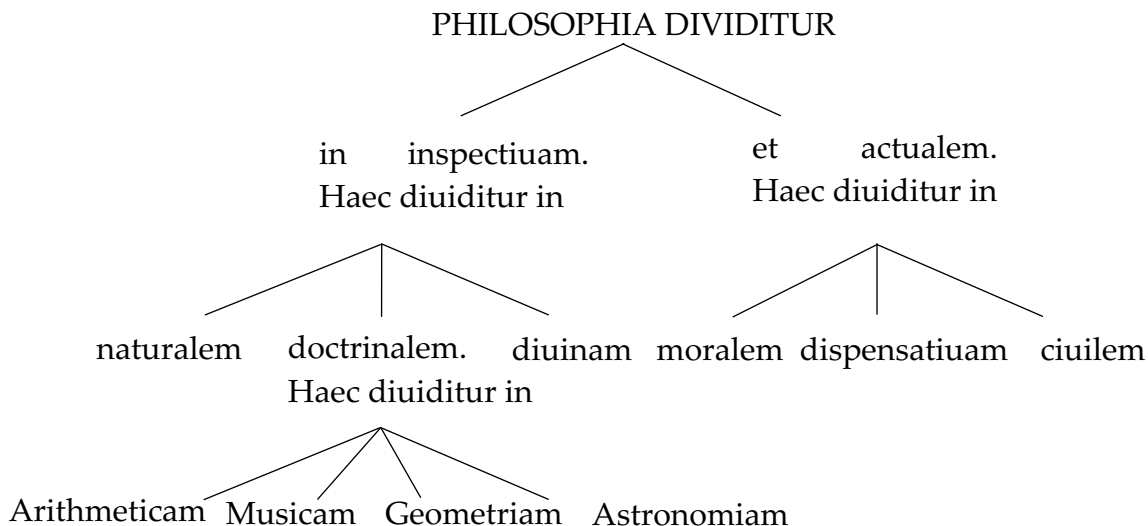
<sup>62</sup> Vd. *supra* a p. 129.



## 3.2 Interpolazioni proprie della redazione III

### 3.2.1 La *divisio philosophiae*

Le prime e più rilevanti interpolazioni Δ all'interno del capitolo *De dialectica* si trovano all'interno dei § 4-7, interamente dedicati alla *diuisio philosophiae*. Lo schema iniziale di *Inst.* 2, 3, 4 (p. 24, 22-28), originariamente presentato da Cassiodoro in ω e non più ritoccato tanto nel passaggio a Ω quanto in quello al testo II, è di matrice aristotelica<sup>63</sup>:



La fonte di Cassiodoro è riconosciuta in modo ormai concorde dalla critica con il commento di Ammonio di Alessandria all'*Isagoge* di Porfirio, da cui sono tratte anche le tre definizioni di *philosophia* riportate subito sotto (*Inst.* 2, 3, 5)<sup>64</sup>; date le forti consonanze tra ω e i successivi commenti dei discepoli di Ammonio Elias e David (attivi sempre ad Alessandria nella seconda metà del VI secolo) sembra comunque più prudente ricondurre in generale il testo cassiodoreo alla tradizione alessandrina dei commenti all'*Isagoge*<sup>65</sup>. Nel seguito, in

<sup>63</sup> Cfr. in ultima analisi ARIST., *Metaph.* E' (in particolare 1025 b3 – 1026 a32); come vedremo, la fonte aristotelica è tuttavia sicuramente mediata da un commento neoplatonico di V-VI secolo.

<sup>64</sup> Cfr. AMM., *In Porph. Isag.* (p. 11, 6-7; 22-23; 13, 10-11; 15, 2-3) per la *diuisio* e AMM., *In Porph. Isag.* (p. 3, 1-2; 6, 27; 4, 15-16) per le definizioni. L'identificazione di Ammonio come fonte cassiodorea per questo passo (nonché alla fine del *De dialectica*, per la distinzione tra *ars* e *disciplina*) è proposta già da Mynors in CASSIOD., *inst.* II 3, 4-5 (p. 110, 9-18) e II 3, 20 (p. 130, 4-8) e da COURCELLE 1948, p. 323-325. Come mostrato da Courcelle (e più recentemente da FERRÉ 2000-2001, p. 233-234) il commento boeziano all'*Isagoge*, pur impostato su uno schema di divisione della filosofia di ascendenza aristotelica [cfr. BOETH., *in Porph. comm.* (editio prima) 1, 3 (p. 7, 23-9, 22)] presenta evidenti differenze terminologiche rispetto alle *Institutiones*: non può quindi essere stato il tramite tra la fonte greca e Cassiodoro. Per un'analisi del passo delle *Institutiones* cfr. anche D'ONOFRIO 1984, p. 57-65, e SCHNEIDER 2013, p. 17-18.

<sup>65</sup> Una possibilità è ad esempio la perduta opera di Olimpodoro, vissuto sempre ad Alessandria nella prima metà del VI secolo (dunque proprio negli anni della permanenza di Cassiodoro a Costantinopoli tra 540 e 554), per cui si veda la *divisio* (quasi identica, con la sola omissione del *Quadrivium*) presentata in OLYMP., *Prol.* (p. 7, 28-35). Quasi sicuramente più tardo (fine VI – inizio VII secolo) è invece il commento dello Ps. Elias o Ps. David, con cui pure si notano alcune consonanze; per i riferimenti precisi si veda *infra* l'apparato delle fonti all'edizione *ad loc.* La vicinanza del testo cassiodoreo ai commenti di Elias e David è già stata notata da HADOT 2005, p. 200, secondo cui la fedeltà di questi ultimi allo schema di Ammonio «laisse bien supposer qu'il s'agissait d'une tradition solidement établie, à laquelle Ammonius lui-même était fidèle». Sulla scuola di

corrispondenza dell'illustrazione analitica delle varie branche della filosofia (*Inst.* 2, 3, 6-7), la fonte greca appare quindi integrata da citazioni del commento di Origene al *Cantico dei Cantici*, nella traduzione latina di Rufino (in particolare per le definizioni di *philosophia naturalis, moralis* e *inspectiua*); come rilevato da Pizzani, si viene a creare in questo modo un'interessante operazione di contaminazione «tutt'altro che perspicua e scevra di ambiguità» tra lo schema ammoniano e quello – tripartito – origeniano (*philosophia: moralis – naturalis – inspectiua*)<sup>66</sup>.

La *divisio philosophiae* di Cassiodoro avrà grande seguito grazie a una lunga citazione da parte di Isidoro in un celebre passo delle *Etymologiae* (*orig.* 2, 24), in cui lo schema cassiodoreo appare accostato a una *divisio tripartita* (*physica – ethica – logica*) basata su AUG. *civ.* 8, 10 (p. 227, 39-43), che la attribuiva in particolare ai *Platonici*<sup>67</sup>. Si fissa in questo modo l'opposizione tra tripartizione 'platonica' delle filosofia [*physica (naturalis) – ethica (moralis) – logica (rationalis)*], in cui la *physica* comprende al suo interno le discipline del Quadrivio e la *logica* quelle del Trivio], e bipartizione 'aristotelica' [*inspectiua* (comprendente *naturalis, doctrinalis, divina*) – *actualis* (comprendente *moralis, dispensatiua, civilis*)], in cui all'interno della *philosophia inspectiua doctrinalis* trovano posto le sole discipline del Quadrivio]. Le due divisioni passeranno sotto questa forma al Rinascimento carolingio, che come vedremo sul medesimo tema avvierà un'importante riflessione volta a conciliare i due schemi in varie – e non sempre coerenti – soluzioni<sup>68</sup>.

---

Ammonio cfr. in primo luogo WESTERINK 1990, p. 325-341 (che propone per David una datazione alla fine del VI-inizio del VII secolo) e HADOT 1990, p. 21-47; più recentemente, cfr. BLANK 2010; OPSOMER 2010; GRIFFIN 2016 e infine GERTZ 2018 (cfr. in particolare il prospetto del contenuto delle opere alle p. 10-12); ricordiamo ancora le voci dedicate ad Ammonio, Olimpiodoro, Elias e David nella *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (disponibile online all'indirizzo: <https://plato.stanford.edu/index.html>). I passi in questione, per quanto attiene alla *divisio philosophiae* rappresentata nel diagramma cassiodoreo, sono ELIAS, *In Porph. Isag.* 10-12 (p. 26, 7; 27, 35-36; 29, 7-8; 31, 28-29); DAVID, *In Porph. Isag.* 18-23 (p. 55, 17; 57, 26-27; 60, 23-24; 74, 12-13); OLYMP., *Prol.* (p. 7, 28-31; 34-35) e PS. ELIAS., *In Porph. Isag.* 22, 27 (p. 46). Per l'elenco delle definizioni cfr. invece ELIAS, *In Porph. Isag.* 4 (p. 8, 9-12); DAVID, *In Porph. Isag.* 7 (p. 20, 28-30); PS. ELIAS., *In Porph. Isag.* 10, 10-12 (p. 9).

<sup>66</sup> In PIZZANI 1986, p. 55, che rileva altre consonanze con AMM., *In Porph. Isag.* (p. 15, 3-6) per le definizioni di *philosophia dispensatiua* e *ciuilis*. Le citazioni da RUFIN., *Orig. in cant.*, *Prol.* 3, 3 (p. 75, 19-21) nonché dalle *Collationes* di Cassiano per la traduzione del greco *πρακτική* con *actualis* [cfr. CASSIAN., *conl.* 1, 1 (p. 7, 15) e 21, 34 (p. 612, 10)] sono state rilevate da MAIR 1975, che sottolineava la presenza di entrambe le opere latine a Vivarium (cfr. *Inst.* 1, 1, 7 e 1, 5, 4), mettendo in dubbio su queste basi la dipendenza di Cassiodoro da Ammonio. Più convincente la successiva sintesi di Pizzani, secondo cui fonti greche e latine non si escludono a vicenda, ma rispecchiano piuttosto un tentativo di contaminazione tra diversi schemi della *divisio philosophiae*; su questo punto cfr. anche D'ELIA 1990, p. 46-47; FERRÉ 2002, *passim*; PIZZANI 2000-2001, p. 110-112 e HADOT 2005, p. 199-203 e 299-301. Il modello di divisione della filosofia seguito da Origene (in greco: *ἠθική – φυσική – ἐποπτική*), costituisce di fatto una variante, sviluppatasi nel I secolo d.C., della più comune tripartizione 'platonica' in fisica, etica e logica (per cui vd. *infra*): cfr. HADOT 1990, p. 40-42, e SCHNEIDER 2013, p. 7-8.

<sup>67</sup> Il capitolo 2, 24 delle *Etymologiae* si divide nettamente in due sezioni; la seconda è costituita dalla citazione *verbatim* di *Inst.* 2, 3, 4-7 (con inversione tra i paragrafi 4 e 5), mentre la prima, dedicata appunto alla divisione 'platonica', è desunta da Agostino; per l'analisi delle fonti cfr. FONTAINE 1959, p. 604-612; HADOT 2005, p. 210-212; ISID., *orig.* 2, 24, 3-8 – ed. P. K Marshall, p. 102-105. Altri passi isidoriani dedicati alla *divisio philosophiae* sono *orig.* 8, 6, 3-6 e *diff. II*, 38-40.

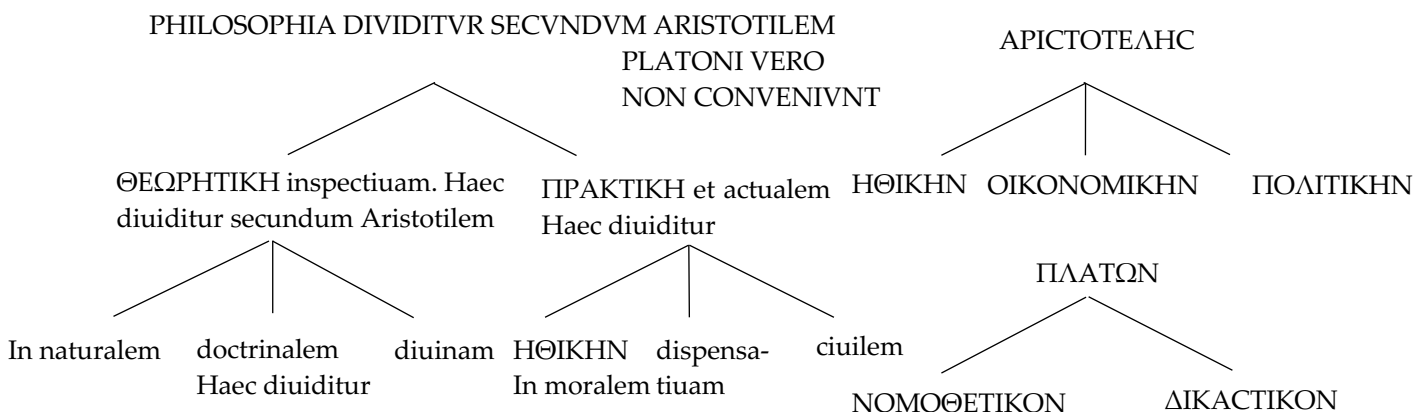
<sup>68</sup> Per un primo inquadramento sui modelli antichi della *divisio philosophiae*, di cui più avanti cercheremo di indagare da vicino la fortuna nell'Alto Medioevo, cfr. HADOT 1979, *passim*; SCHNEIDER 2013, p. 1-19; WARD

### a) Interpolazioni al diagramma in III-Δ

Gli interventi propri della redazione III ai § 4-7 delle *Institutiones* costituiscono un insieme composito e non privo di difficoltà, tanto sul piano contenutistico quanto su quello testuale. Probabilmente a causa della natura poco stabile del materiale interpolato (intitolazioni, diagrammi marginali, aggiunte in greco in interlinea o a margine), la tradizione manoscritta presenta infatti una situazione molto fluida, che rende difficile risalire al testo originario del subarchetipo.

Le disposizioni del diagramma riflesse nei testimoni Δ consentono il raggruppamento dei manoscritti stessi in tre classi, caratterizzate dalla medesima impostazione del materiale: ζ ιη λ; εθ; απ (vd. *infra* l'appendice delle immagini, p. 338). A parte si segnalano i codici β δ, che come spesso avviene presentano (rispetto al resto del ramo α, cui in definitiva afferiscono) alcune innovazioni dovute a contaminazione e/o alla risistemazione *ope ingenii* dei rispettivi modelli. Facendo riferimento allo stemma Δ<sup>69</sup>, appare evidente come le associazioni εθ e απ β δ corrispondano ad altrettante famiglie di testimoni; non così avviene per ζ ι (seguito dal suo discendente η e dal testimone λ di incerta collocazione stemmatica<sup>70</sup>), che nel resto delle *Institutiones* non condividono altre innovazioni e anzi si trovano ai livelli più alti dei due opposti rami dello stemma (bipartito). Il loro accordo all'interno del diagramma sulla *divisio philosophopiae* consentirà dunque di risalire, verosimilmente, alla sistemazione originaria del subarchetipo Δ, mentre le lezioni caratteristiche delle altre famiglie rispecchieranno altrettanti tentativi di 'dare senso' a un complesso di aggiunte composito, oscuro e di ardua lettura. Non solo: il diagramma tradito da ζ ιη λ può sempre essere interpretato come il punto di partenza per gli sforzi di correzione e riorganizzazione compiuti dagli altri rami; non così l'opposto, in quanto la sua disposizione del materiale non costituisce un logico tentativo di sistemazione dei diagrammi di εθ, απ e β δ.

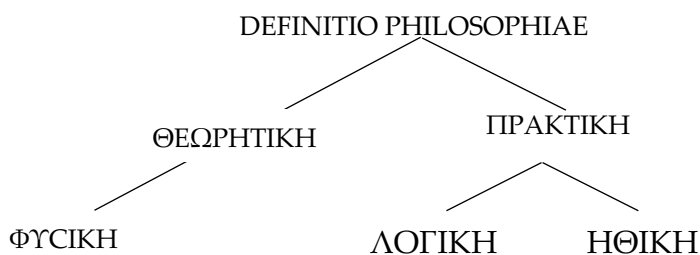
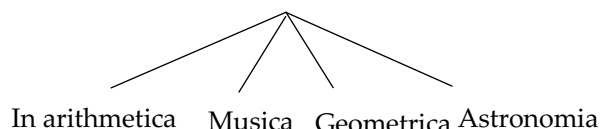
In base all'accordo ζ ι sembra dunque possibile ricostruire, per il subarchetipo Δ, la seguente sistemazione del materiale nel § 4 del *De dialectica*:



2019, p. 134-135 e nota 87; per le rappresentazioni degli schemi in forma diagrammatica si veda inoltre MURDOCH 1984, p. 38-42.

<sup>69</sup> Per cui vd. *supra*, p. 124.

<sup>70</sup> La posizione di λ all'interno dello stemma non è invece definibile per la limitatezza delle porzioni di testo attualmente consultabili: vd. *supra*, p. 127.



Per comprendere il senso di queste aggiunte nel loro complesso, proponiamo di analizzarle minutamente come la successione di sette distinti interventi:

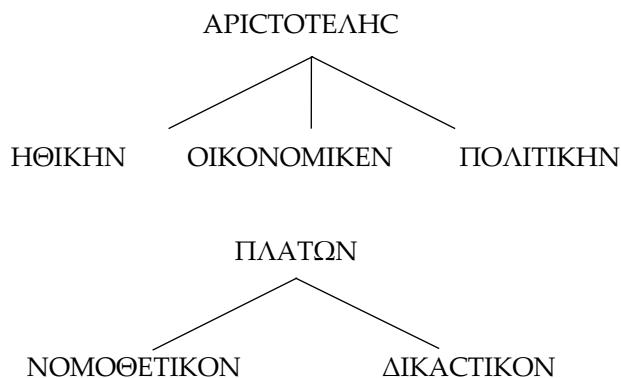
1. *Inst.* 2, 2, 4 (p. 24, 29-31): il titolo *philosophia diuiditur* del diagramma viene completato con le parole «secundum Aristotilem. Platoni uero non conueniunt». Quest'ultima pericope (*Platonis – conueniunt*) è disposta nei mss. ζ ιη λ απ in posizione intermedia tra il diagramma di sinistra e quelli di destra, probabile riflesso della sua originaria natura di interpolazione marginale (oppure di nota aggiunta in mezzo ai vari schemi).
2. *Ibid.* (p. 24, 32-37): alla bipartizione originaria *inspectiua – actualis* si appongono i termini greci corrispondenti *θεωρητική* e *πρακτική*; accanto alla *divisio* della *philosophia inspectiua* («θεωρητική inspectiua. Haec diuiditur») si ripete quindi «secundum Aristotelem». Nella *subdivisio* della filosofia *πρακτική* (p. 24, 38-39), i manoscritti ζ ιη εθ aggiungono infine il *Graecum* ΗΘΙΚΗΝ corrispondente a *moralem*, disposto alla sua sinistra (ζ ιη) oppure sopra la tripartizione (εθ).
3. *Ibid.* (p. 24, 40-41; 42-43): a destra del diagramma originario vengono inseriti due schemi interamente in greco. Il primo, alla cui sommità in ζ ιη απ è apposto il titolo «ΑΡΤΙΚ», presenta la divisione aristotelica della filosofia pratica (*πρακτική φιλοσοφία*) in *ἠθικὴν – οικονομικὴν – πολιτικὴν* (con corruzione *πολιτικὴν > πρακτικὴν*, su cui torneremo); il secondo, con titolo «ΠΑΑΤ» in ζ ιη απ δ, presenta invece la divisione platonica *νομοθετικόν – δικαστικόν*, risalente in ultima analisi al *Gorgia*<sup>71</sup>. Sui due titoli si è espressa in modo convincente Patrizia Stoppacci<sup>72</sup>, che in essi ha identificato l'esito della corruzione, rispettivamente, di ΑΡΙCT(ΟΤΕΛΗC) e ΠΛΑΤ(ΩΝ): alla base dei diagrammi, cioè, l'interpolatore avrebbe posto il nome del filosofo tradizionalmente considerato autore dello schema. Stoppacci ha quindi riprodotto un trattino verticale di collegamento (che probabilmente leggeva nell'edizione elettronica francese di Δ<sup>73</sup>) tra *οικονομικὴν* e ΠΑΑΤ, concludendo che «l'*oeconomica*, branca della *practica*, viene suddivisa a sua volta in *nomothetica* e *dicastica*, due rami della filosofia platonica, suggerendo così una soluzione conciliativa tra la speculazione del primo e quella del

<sup>71</sup> Cfr. PL., *Grg.* 464, b-c: Δυοῖν ὄντοι τῶν πραγμάτων δύο λέγω τέχναι· τὴν μὲν ἐπὶ τῇ ψυχῇ πολιτικὴν καλῶ, τὴν δὲ ἐπὶ σώματι μίαν μὲν οὕτως ὀνομάσαι οὐκ ἔχω σοι, μιᾶς δὲ οὔσης τῆς τοῦ σώματος θεραπείας δύο μόρια λέγω, τὴν μὲν γυμναστικὴν, τὴν δὲ ἰατρικὴν· τῆς δὲ πολιτικῆς ἀντὶ μὲν τῆς γυμναστικῆς τὴν νομοθετικὴν, ἀντίστροφον δὲ τῇ ἰατρικῇ τὴν δικαιοσύνην. Ἐπικοινωνοῦσι μὲν δὴ ἀλλήλαις, ἅτε περὶ τὸ αὐτὸ οὔσαι, ἐκάτεραι τούτων, ἢ τε ἰατρικὴ τῇ γυμναστικῇ καὶ ἢ δικαιοσύνη τῇ νομοθετικῇ· ὅμως δὲ διαφέρουσιν τι ἀλλήλων.

<sup>72</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, p. 258-261.

<sup>73</sup> Su cui vd. *supra* a p. 94.

secondo filosofo»<sup>74</sup>. Dal momento tuttavia che nei manoscritti Δ non abbiamo rinvenuto traccia del segno verticale di collegamento, proponiamo di leggere i due diagrammi come interventi indipendenti l'uno dall'altro, in questo modo:



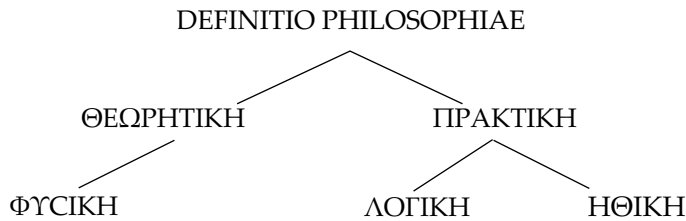
Nel *Gorgia* di Platone (che ovviamente presenta la bipartizione in forma discorsiva, e non come una vera e propria *divisio*) νομοθετικόν e δικαστικόν sono citati come parti costitutive della politica. Andando tuttavia a verificare l'occorrenza dei due termini nei Commenti alessandrini all'*Isagoge* già citati in riferimento a ω (dunque Ammonio, Elias, David e il più tardo ps. Elias), si scopre che la medesima dicotomia νομοθετικόν – δικαστικόν è in essi esplicitamente presentata come διαίρεσις platonica della πρακτική φιλοσοφία, subito sotto la tripartizione aristotelica in ἠθική – οικονομική – πολιτική confluita nel nostro primo diagramma<sup>75</sup>. Un'interpretazione plausibile dei due schemi Δ è dunque che essi rappresentino le *divisiones* (rispettivamente aristotelica e platonica) codificate dalla tradizione scolastica per la filosofia pratica, e che siano stati attinti da un commento della medesima scuola alessandrina già alla base del diagramma di Cassiodoro: andranno dunque intesi come complemento della suddivisione originaria della *philosophia actualis* in *moralem – dispensatiuam – ciuilem* (p. 24, 38-39)<sup>76</sup>.

4. *Ibid.* (p. 25, 44-46): ancora più in basso (sempre alla destra del diagramma originario) è riportato un terzo schema in greco, così concepito in ζ η λ:

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 260.

<sup>75</sup> Cfr. AMM., *In Porph. Isag.* (p. 15, 2-3; 11-12); ELIAS, *In Porph. Isag.* 12 (p. 31, 28-29; 32, 27-28); DAVID, *In Porph. Isag.* 23 (p. 74, 12-13; 75, 34); PS. ELIAS., *In Porph. Isag.* 22, 27 (p. 46) e 22, 16 (p. 45); per un'analisi dei passi cfr. GERTZ 2018, p. 7. Mentre tuttavia la tripartizione aristotelica è tradita sostanzialmente negli stessi termini in tutti i testi in esame, una netta opposizione rispetto alla bipartizione platonica della stessa φιλοσοφία πρακτική in νομοθετικόν – δικαστικόν è presente soltanto nei commenti più tardi di Elias, David e Ps. Elias. Si noti infine che in almeno due testimoni del commento di Ammonio all'*Isagoge*, i mss. München, Bayerische Staatsbibl., graec. 222 (seconda metà del sec. XIII) e Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 71.03 (sec. XV), un diagramma diairetico rappresenta ciascuna delle tre voci della πρακτική φιλοσοφία (ἠθική – οικονομική – πολιτική) come ulteriormente suddivisa, al livello inferiore dello schema, in νομοθετικόν – δικαστικόν: sullo schema in questione vd. *infra* alla nota 87.

<sup>76</sup> Proprio come intuito, nel tentativo di fornire una sistemazione complessiva delle varie aggiunte, dai manoscritti β δ, che infatti traspongono i *Graeca* all'interno del diagramma di sinistra. La famiglia εθ agisce invece in senso opposto, trasponendo la tripartizione latina in *moralem – dispensatiuam – ciuilem* all'interno del diagramma di destra, subito sotto ΗΘΙΚΗ: vd. *infra* l'appendice di immagini a p. 338 e 339.



Dal momento che, come si è detto, da un lato θεωρητική – πρακτική e dall’altro φυσική – λογική – ηθική corrispondono ai due schemi di *divisio philosophiae* comunemente attribuiti ad Aristotele e Platone, questo terzo diagramma è stato inteso come un tentativo di contaminazione tra di essi: contaminazione, tuttavia, assai poco perspicua ai nostri occhi, e di cui si stenta a comprendere la *ratio*<sup>77</sup>.

Una lettura molto interessante dello schema III è stata proposta da Massimiliano Vitiello<sup>78</sup>, che lo ha accostato a un passo dei *Getica* di Jordanes (derivanti, come è noto, dalla perduta *Historia Gothorum* di Cassiodoro) dedicato allo schema utilizzato da Deceneo per l’acculturazione dei Goti:

Qui [*scil.* Deceneus] cernens eorum animos sibi in omnibus oboedire et naturale eos habere ingenium, omnem pene philosophiam eos instruxit: erat namque huius rei magister peritus. Nam **ethicam** eos erudiens, barbaricos mores compescuit; **physicam** tradens, naturaliter propriis legibus vivere fecit [...]; **logicam** instruens, rationis eos supra ceteras gentes fecit expertos. **Practicen** ostendens, in bonis actibus conversari suasit; **theoreticen** demonstrans, signorum XII et per ea planetarum cursus omnemque astronomiam contemplari edocuit [...]<sup>79</sup>.

Avendo riscontrato evidenti analogie tra i due passi tanto sul piano terminologico quanto su quello tematico, Vitiello ha quindi identificato a monte del testo di Jordanes (e dunque nella perduta *Historia Gothorum* di Cassiodoro) un accostamento tra tripartizione platonica della filosofia (*ethica – physica – logica*) da un lato e bipartizione aristotelica (*theoretica – practica*) dall’altro, analogo a quello presente nel diagramma θεωρητική: (φυσική) – πρακτική: (λογική – ηθική) del testo III. A tal proposito ci permettiamo tuttavia di sottolineare come in Jordanes schema platonico e aristotelico risultino semplicemente accostati, non ‘fusi’ in un *unicum* come avviene nei manoscritti Δ<sup>80</sup>: sembrerebbe quindi azzardato parlare, per l’*Historia Gothorum*, di una vera e propria contaminazione tra le due *divisiones*, e non semplicemente di un parallelismo. A maggior ragione sarà possibile ipotizzare una lettura alternativa per lo stesso diagramma Δ, interpretandolo come il risultato di una conflazione erronea (ossia

<sup>77</sup> Per quale motivo, infatti, la fisica afferisce alla filosofia teorica e non alla pratica? Per un altro – e ben più comprensibile – tentativo medio-platonico di armonizzazione tra i due modelli di *divisio philosophiae* si veda la ripartizione proposta nel *Didaskalicos* di Alcinoos in θεωρητική (θεολογικόν – φυσικόν – μαθηματικόν) – πρακτική (ηθικόν – οικονομικόν – πολιτικόν) – διαλεκτική [διαίρετικόν – όριστικόν – αναλυτικόν – επαγωγικόν – συλλογιστικόν (ἀποδεικτικόν – επιχειρηματικόν – όητορικόν – σοφίσματα)]: cfr. ALCIN. *Intr.* 3 (p. 3-4 ed. Whittaker), puntualmente analizzato da HADOT 2005, p. 73-80 (si veda in particolare la tabella a p. 74) e SCHNEIDER 2013, p. 8-9.

<sup>78</sup> Cfr. VITIELLO 2006, p. 90-100, poi ripreso da STOPPACCI 2015, p. 258-261.

<sup>79</sup> JORD., *Get.* 69 (p. 32, 1-9).

<sup>80</sup> A eccezione della famiglia εθ, che (rilevata la corrispondenza tra il livello superiore del diagramma e l’originaria *divisio* di Cassiodoro) ha trasposto la bipartizione θεωρητική – πρακτική proprio al centro del diagramma di sinistra: vd. *infra* l’appendice di immagini a p. 338.

estranea alle intenzioni originarie dell'interpolatore e intervenuta piuttosto nei successivi passaggi di copia) di due diagrammi originari: il primo con la divisione aristotelica della filosofia in *θεωρητική – πρακτική* e il secondo con quella platonica in *φυσική – λογική – ἠθική*.

5. *Ibid.* (p. 25, 44): alla sommità di questo terzo diagramma, i manoscritti ζ η λ presentano l'intitolazione «Definitio philosophiae», non pertinente rispetto al contenuto dello schema; il titolo ΦΙΛΟΚΟΦΙΑ tradito dall'intero ramo α e da δ (quest'ultimo, in caratteri latini), di certo più coerente rispetto al contenuto del diagramma, riflette verosimilmente un tentativo di correzione intervenuto solo in seguito<sup>81</sup>. Una possibile spiegazione è che il titolo «definitio philosophiae» fosse riferito alla serie di definizioni della filosofia riportate sotto, in greco e in latino (proprio come ricostruito dal ms. δ<sup>82</sup>) e che sia semplicemente 'caduto a testo' nel punto sbagliato. In alternativa, si può pensare che un'originaria intitolazione «diuisio philosophiae» del diagramma si sia corrotta in «definitio phil-» per interferenza della serie di definizioni riportata (e ampliate) nel paragrafo successivo.
6. Si possono ancora ricondurre al testo *III* due brevi interpolazioni, tradite da Δ in posizioni diverse ma verosimilmente afferenti a un intervento unitario: la definizione in greco «φιλοσοφία ὁμοίωσις θεῶ κατὰ τὸ δυνατόν ἀνθρώπων» (con corruzione ANΘΡΩΠΩΙ > ANΩI nei manoscritti), riportata sotto i diagrammi subito prima del § 5 (p. 25, 47-48), e la traduzione in latino della stessa definizione «philosophia est adsimilari Deo secundum quod possibile est homini», trascritta ancora più avanti alla fine dello stesso paragrafo (p. 26, 55-56). La disposizione del materiale si spiega probabilmente ipotizzando che un'aggiunta, in origine posta a margine del § 5 che contiene le tre definizioni latine di *philosophia*, sia stata male interpretata al livello del subarchetipo Δ, cadendo quindi a testo in posizioni differenti. Anche in questo caso la fonte di *III* è probabilmente costituita da un commento alessandrino all'*Isagoge* di Porfirio, dunque la stessa scuola cui aveva attinto Cassiodoro per le definizioni latine di filosofia: tanto in Ammonio quanto in Elias, David e Ps. Elias (dunque, verosimilmente, anche in Olimpiodoro) vengono infatti citate in ordine sei definizioni della filosofia, di cui Cassiodoro nel § 5 aveva proposto in traduzione latina la seconda, la terza e la quinta: il testo *III* ne riproduce invece la quarta<sup>83</sup>. Soltanto in Elias, David e Ps. Elias le sei definizioni vengono riportate in un elenco continuo e una di seguito all'altra; in

---

<sup>81</sup> Vd. *infra* l'appendice di immagini alle p. 338 e 339.

<sup>82</sup> Il quale infatti presenta l'intitolazione «Definitio philosophiae» in fondo al diagramma, subito prima dell'elenco di definizioni latine; omette invece quella greca, per cui cfr. l'apparato dell'edizione *ad loc.* e l'appendice di immagini a p. 339. Anche considerando la tendenza di δ a intervenire sul testo, è verosimile che l'assetto del diagramma nel codice rifletta un insieme di (ragionevoli) innovazioni sue proprie, volte a dar senso al confuso materiale tradito.

<sup>83</sup> Le sei definizioni proposte dalla scuola alessandrina (in seguito diventate canoniche nei testi filosofici bizantini: cfr. IERODIAKONOU-ZOGRAFIDIS 2010, p. 846-848) sono: 1) φιλοσοφία ἐστὶ γνῶσις τῶν ὄντων ἢ ὄντα ἐστὶ; 2) φιλοσοφία ἐστὶ γνῶσις θεῶν τε καὶ ἀνθρωπίνων πραγμάτων; 3) φιλοσοφία ἐστὶ μελέτη θανάτου; 4) φιλοσοφία ἐστὶ ὁμοίωσις θεῶ κατὰ τὸ δυνατόν ἀνθρώπων; 5) φιλοσοφία ἐστὶ τέχνη τεχνῶν καὶ ἐπιστήμη ἐπιστημῶν; 6) φιλοσοφία ἐστὶ φιλία σοφίας. Per la loro analisi cfr. in particolare SCHNEIDER 2012, p. 1-9.

Ammonio l'ordine è il medesimo, ma le definizioni appaiono separate l'una dall'altra dalle rispettive spiegazioni. Proprio come avviene nei diagrammi sovrastanti per l'opposizione Aristotele/Platone, quindi, anche in questo caso l'interpolazione appare più vicina ai commenti tardi che ad Ammonio<sup>84</sup>.

7. Come ultimo intervento di *III* all'interno di questa sezione citiamo una nota marginale interamente volta a illustrare la tripartizione platonica della filosofia (p. 27, 77 – 27, 85): «Naturalis autem est ΦΥΣΙΚΗ ea pars in qua de naturae inquisitione tractatur. Rationalis autem est ΛΟΓΙΚΗ in qua quaeritur quonam modo ueritas percipi possit. Moralis autem est ΗΘΙΚΗ in qua de moribus agitur bonorumque finibus appetendis malorumque uitandis. Haec secundum Platonem est diuisio philosophiae». La fonte è chiaramente costituita da AUG. *civ.* 8, 10 (p. 227, 38-43)<sup>85</sup>: si spiegano così le forti consonanze con ISID., *orig.* 2, 24, 4 – ed. P. K Marshall (p. 102-103), derivante come si è visto (ma in modo autonomo) dal medesimo modello. La nota è collocata in margine al § 7 sulla *philosophia actualis* da ε ι e in margine alla definizione di *philosophia naturalis* (p. 26, 59-62) da θ β<sup>2</sup>, mentre è omessa (come spesso avviene per i *marginalia*) da ζ η απβ<sup>a.c.</sup> δ. Anche in questo caso, l'accordo di due testimoni (ε ι) afferenti ai rami opposti dello stemma bipartito dovrebbe riflettere il testo del subarchetipo Δ.

Dall'analisi delle interpolazioni *III* alla sezione sulla *diuisio philosophiae* è dunque emerso con chiarezza come già all'altezza del subarchetipo Δ (ricostruibile grazie all'accordo ζ ι) siano attestati dei veri e propri errori:

- nei primi due diagrammi in greco, corruzione testuale dei titoli ΑΠΙCΤ(ΟΤΕΛΗC) e ΠΛΑΤ(ΩΝ), nonché del *Graecum* πολιτικήν in πρακτικήν;
- il terzo diagramma con le divisioni rispettivamente aristotelica e platonica della filosofia (θεωρητική – πρακτική e φυσική – λογική – ηθική), forse in origine concepito come successione di due schemi distinti, si presenta in Δ come un diagramma unitario con titolo «Definitio philosophiae». Proprio per la difficoltà di stabilire con esattezza quali fossero le intenzioni originarie dell'interpolatore *III* (e dunque se la sistemazione del materiale all'altezza di Δ corrisponda o meno a un errore, intervenuto in passaggi di copia successivi), nell'edizione si è preferito stampare il testo tradito tra *cruces*;
- l'aggiunta marginale della quarta definizione della filosofia, comprendente almeno testo greco («φιλοσοφία ὁμοίωσις θεῶ κατὰ τὸ δυνατόν ἀνθρώπῳ», corrotto in ΑΝΩΙ) e traduzione latina («philosophia est adsimilari Deo secundum quod possibile est homini») è stata smembrata in due parti distinte, confluite rispettivamente prima e

<sup>84</sup> Cfr. AMM., *In Porph. Isag.* (p. 3, 1-2; 3, 8-9; 6, 27; 4, 15-16); ELIAS, *In Porph. Isag.* 4 (p. 8, 9-12); DAVID, *In Porph. Isag.* 7 (p. 20, 28-30); PS. ELIAS., *In Porph. Isag.* 10, 10-12 (p. 9).

<sup>85</sup> Cfr. AUG. *civ.* 8, 10 (p. 227, 37-45): «Nec, si litteras eorum Christianus ignorans uerbis, quae non didicit, in disputatione non utitur, ut uel naturalem Latine uel physicam Graece appellet eam partem, in qua de naturae inquisitione tractatur, et rationalem siue logicam, in qua quaeritur quonam modo ueritas percipi possit, et moralem uel ethicam, in qua de moribus agitur bonorumque finibus adpetendis malorumque uitandis, ideo nescit ab uno uero deo atque optimo et naturam nobis esse, qua facti ad eius imaginem sumus, et doctrinam, qua eum nosque nouerimus, et gratiam, qua illi cohaerendo beati simus».



dopo il § 5 con le definizioni cassiodoree. È possibile che l'originaria formulazione di *III* comprendesse anche il titolo «definitio philosophiae», tradito in  $\Delta$  alla sommità del diagramma precedente.

Tutte questi errori si spiegano bene come intervenuti nel delicato momento della 'messa a testo' di un insieme probabilmente confuso e articolato di *marginalia*, forse collocabile nel passaggio dal testo *III* dell'interpolatore a quello del subarchetipo  $\Delta$ . Il motivo per cui, nell'edizione, abbiamo scelto di intervenire in corrispondenza di questi errori con correzioni e con l'apposizione delle *cruces* (dunque sicuramente forzando il testo tradito in misura maggiore rispetto al solito) è che difficilmente un interpolatore avente accesso a materiale così raro – e soprattutto capace di metterlo in diretta relazione con il ben più semplice diagramma latino presentato da Cassiodoro – avrebbe commesso, nell'atto di copia, errori tali da rendere il testo affatto incomprensibile.

In conclusione, le interpolazioni di *III* appaiono tutte incentrate sull'opposizione tra la *divisio* aristotelica e quella platonica della filosofia. La sezione diagrammatica (punti 1-5) risulta particolarmente complessa e difficile da interpretare, in quanto l'articolato testo riflesso nei manoscritti  $\Delta$  può essere sempre spiegato o come un tentativo (confuso *ab origine*) di contaminazione tra le due dottrine tradizionali o, viceversa, come il risultato dell'erronea lettura di diagrammi originariamente coerenti, atti a illustrare le διαίρεσεις della φιλοσοφία πρακτική e poi della φιλοσοφία in genere. Le fonti del materiale interpolato sono costituite dal *De civitate Dei* di S. Agostino e, soprattutto, da un commento alessandrino all'*Isagoge* di Porfirio, la medesima scuola cui aveva attinto Cassiodoro nel capitolo  $\omega$  originario: indubbiamente un testo di estrema rarità a partire dalla fine del VI-inizio VII secolo, circostanza che rafforza l'ipotesi della paternità cassiodorea (sia essa diretta o indiretta) del materiale confluito in *III*<sup>86</sup>.

Un elemento di rilievo a favore di questa ipotesi è costituito dagli schemi (sotto forma di semplici divisioni diairetiche, proprio come avviene in  $\Delta$ ) attestati in numerosi testi legati alla pratica dell'insegnamento nelle scuole neoplatoniche di VI-VII secolo. I casi che ci riguardano più da vicino sono costituiti dai già noti commenti all'*Isagoge* di Porfirio di scuola alessandrina: nonostante l'assenza, tanto per Ammonio quanto per Elias e David, di edizioni critiche fondate sull'esame completo della tradizione manoscritta, è stato infatti possibile rinvenire in alcuni testimoni di XIII-XV secolo diagrammi sulla φιλοσοφία διαίρεσις in parte analoghi a quelli di *III*<sup>87</sup>. Allo stesso proposito possiamo citare i

---

<sup>86</sup> Cfr. già VITIELLO 2006, p. 98 e STOPPACCI 2015, p. 261.

<sup>87</sup> Si vedano in particolare i mss. München, Bayerische Staatsbibl., graec. 222 (seconda metà del sec. XIII: [urn:nbn:de:bvb:12-bsb00091311-8](http://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bvb:12-bsb00091311-8)) e Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 71.03 (sec. XV: <http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.71.3>), i quali presentano tra gli altri un complesso diagramma sulla *divisio philosophiae* rispettivamente sotto un breve estratto da David (f. 1r del Plut. 71.03) e all'interno del commento di Ammonio a Porfirio (f. 3r del codice di Monaco). Com'è naturale, per procedere oltre in questa direzione sarebbe necessario uno studio approfondito della tradizione greca degli stessi trattati, così da valutare l'effettiva diffusione dei diagrammi e, soprattutto, l'opportunità o meno di proporre una datazione contemporanea al testo principale (si vedano le analoghe considerazioni svolte, a proposito degli schemi diairetici delle *Tabulae Vindobonenses*, da OVERWIEN 2019, p. 35-36). All'interno del commento di Elias all'*Isagoge*, la presenza di schemi (διαγράμματα) è segnalata addirittura a testo con l'espressione «καθώς /

diagrammi presenti nel commento al *Gorgia* di Olimpiodoro<sup>88</sup> e quelli confluiti in alcune voci ‘filosofiche’ della Suda, comprendenti divisioni in forma schematica per le βίων ἠθικαί αἰρέσεις (β 294, s.v. βίος) e per i χαρακτηῖρες καὶ πρακτικόν τοῦ λόγου τοῦ Πλάτωνος (δ 627, s.v. διαλεκτική)<sup>89</sup>. Altri testimoni della medesima pratica neoplatonica di inserire diagrammi di ausilio al testo in manuali scolastici, utilmente segnalati da Tiziano Dorandi<sup>90</sup>, sono il commento al *Fedone* platonico di Damascio; il cosiddetto *Tractatus Coislinianus* sulla commedia; le *Tabulae Vindobonenses*, diagrammi diairetici sulla dottrina di Galeno traditi dal ms. Vind. med. gr. 16 (*olim* 35)<sup>91</sup>; il ms. Vind. phil. gr. 314, comprendente gli estratti della *Vita* di Platone di Diogene Laerzio; i manoscritti degli scolî a Platone<sup>92</sup>; la dossografia antica a diciotto nomi conservata nel ms. Paris, BNF, grec 1853 (f. 68v), testimone di Aristotele del sec. X. Presi nel loro complesso, questi passi – pur non del tutto sovrapponibili ai nostri schemi per contenuto – testimoniano l’uso, diffuso in testi di tipo manualistico e lessicografico (le principali tipologie di fonti compulsate dall’interpolatore di III), di rappresentare in forma di *arbores* le divisioni elaborate dalle varie scuole filosofiche ed esegetiche.

È infine opportuno rilevare come riflessioni di questo genere non siano del tutto isolate nemmeno durante la prima età carolingia: tra VIII e IX secolo è infatti attestata una diffusione relativamente ampia di rappresentazioni schematiche della *divisio philosophiae*, attinte allo schema aristotelico, a quello platonico o a contaminazioni di diversa natura tra i due, alcune delle quali addirittura comprendenti *Graeca*. La fonte primaria è costituita da ISID., *orig.* 2, 24 (che come si è visto presenta di seguito tripartizione platonica desunta da Agostino e bipartizione aristotelica tratta dal capitolo originario di Cassiodoro) e *Diff. II* 38-40 (fondato sulla *divisio* platonica, all’interno della quale tuttavia vengono ricondotte alla

---

καθὰ τὸ διάγραμμα τοῦτο δηλοῖ» (cfr. ELIAS, *In Porph. Isag.*, p. 13, 16-23 e 65, 10-14). In questo caso tuttavia i diagrammi, di forma rettangolare, appaiono più complessi e richiedono uno sforzo attivo di interpretazione da parte del lettore, che deve combinare i termini riportati agli angoli esterni e lungo le diagonali del rettangolo stesso (cfr. OVERWIEN 2019, p. 79-80): una situazione che potremmo piuttosto assimilare, anziché ai semplici diagrammi ad albero riportati all’interno delle *Institutiones*, ai ‘quadrati logici’ e agli schemi a mezzaluna ampiamente impiegati nei testimoni dell’*Organon* aristotelico e in ambito latino da Boezio, confluiti anche nel trattatello *De syllogismis* dell’Appendice II (vd. *infra*, p. 263 sgg.).

<sup>88</sup> Cfr. OLYMP., *Gorg.* – ed. Westerink, *passim* (in particolare si vedano i diagrammi marginali e a testo riportati alle p. 5, 30, 35, 72, 77, 82, 104, 212, 249).

<sup>89</sup> Rispettivamente «θεωρητική – πρακτική – λογική» (SUID. – ed. Adler, I, p. 472, 20-22) e «ὁ ὑψηλῆτικὸς – καὶ ὁ ζητητικὸς. διαίρεται δὲ ὁ ὑψηλῆτικὸς: εἰς θεωρηματικὸν – καὶ ὁ θεωρηματικὸς δὲ: εἰς τὸ φυσικὸν – καὶ λογικόν. ὁ δὲ πρακτικὸς: – εἰς τὸ ἠθικόν – καὶ πολιτικόν. ὅτι καὶ τοῦ ζητητικοῦ β’ εἰσὶ χαρακτηῖρες: γυμναστικὸς – καὶ ἀγωνιστικὸς. καὶ τοῦ ἀγωνιστικοῦ: ἐνδεικτικὸς – καὶ ἀνατρεπτικὸς» (SUID. – ed. Adler, II, p. 63, 1-11); per altri diagrammi, privi di contatto con la *divisio philosophiae* ma sempre tratti dalla fonte ‘filosofica’ della Suda, cfr. *ivi*, II, p. 24; III, p. 5, 119, 121; IV, p. 519. In generale la presenza di grafici a margine di alcuni articoli filosofici, volti a riassumerne il contenuto e con ogni evidenza derivanti dallo stesso modello, appare come una caratteristica costante della ‘philosophische Hauptquelle’ della Suda (una raccolta di passi principalmente tratti dalle *Vite* di Diogene Laerzio, dal Commento ai *Topica* di Aristotele di Alessandro di Afrodisia e dal Commento al *De anima* di Aristotele di Giovanni Filopono, con alcune aggiunte di brani di carattere cristiano): cfr. DORANDI 2009, p. 141-142, che riassume la ricostruzione dell’editrice Ada Adler (cfr. SUID. – ed. Adler, I, p. XXI-XXII).

<sup>90</sup> Cfr. sempre DORANDI 2009, p. 146-147, cui rimandiamo per riferimenti completi e ulteriore bibliografia.

<sup>91</sup> Per cui cfr. GUNDERT 1998 e più recentemente OVERWIEN 2019, in particolare alle p. 35-46 e 103.

<sup>92</sup> Per cui si veda l’accurata e completa appendice di *scholia figurata* in SCHOL. PLAT. – ed. Cufalo, p. 277-296.

*physica* sette discipline anziché quattro), che nei trattatelli carolingi appaiono variamente rielaborati e accostati proprio ai diagrammi cassiodorei di forma II nei capitoli *De rethorica* e *De dialectica*<sup>93</sup>.

## b) Diagrammi sulla *divisio philosophiae* in età carolingia

Una prima testimonianza della diffusione sul Continente di rappresentazioni schematiche della *divisio philosophiae* in età carolingia è costituito dagli *Schemata* dello ps. Alcuino: un insieme di diagrammi sulla divisione della retorica e della dialettica, inseriti (insieme al componimento autentico *O vos est aetas, iuvenes*) in un gruppo consistente di testimoni del *De rethorica* e del *De dialectica* di Alcuino, in posizione intermedia tra i due trattati<sup>94</sup>. In questa stessa collocazione gli *Schemata* sono editi nella *Patrologia latina* tra le opere di Alcuino (PL 101, col. 945-950, sulla base del ms. München, Bayerische Staatsbibl. 14377); non compaiono invece, probabilmente perché considerati (a ragione) non autentici, alla fine del *De rethorica* nelle successive edizioni curate da Halm, Howell e Zimmermann<sup>95</sup>.

---

<sup>93</sup> Per un panorama complessivo sulle trattazioni altomedievali della *divisio philosophiae*, in forma tanto schematica quanto discorsiva, cfr. in primo luogo BISCHOFF 1966-1981, I, p. 273-288, che si concentra in particolare sulla tripartizione platonica e, al suo interno, sulla divisione della *physica* in sette discipline (oltre al Quadrivio, *astrologia*, *mechanica* e *medicina*), attestate nell'insegnamento irlandese tra la fine del VII e il IX secolo a partire dalle *Differentiae* di Isidoro. Sullo stesso tema cfr. MURDOCH 1984, n° 28 p. 39, EVANS 1991, p. 6-9 e IWAKUMA 1999, p. 165-172, nonché la comunicazione di ARFÉ 2019, che ha presentato una sintesi sulla classificazione delle *Artes* in età carolingia. La *divisio* aristotelica proposta da Cassiodoro e Isidoro sarà ancora alla base dello schema impiegato da Gerberto di Aurillac, secondo la nota classificazione proposta da Richerio di Reims nella sua *Historia* (3, 60); sulla tradizione della *divisio philosophiae* nei secoli del Basso Medioevo cfr. in particolare MURDOCH 1984, n° 29-32 p. 40-42, EVANS 1991 e IWAKUMA 1999, p. 168-186. A parte si segnala infine il trattato *De VII artibus liberalibus* tradito dal ms. Paris, BNF, lat. 7530 ai f. 62v-65v (edito da SCHINDEL 2004, p. 134-144), la cui *divisio* è in definitiva riconducibile a ISID., *diff.* II 38-40; sulla natura profondamente contaminata del trattato, che all'interno dei paragrafi dedicati alle varie discipline intreccia strettamente citazioni isidoriane e cassiodoree (con un testo afferente al ramo autentico delle *Institutiones*, in redazione 'intermedia' ω<sup>1</sup>), vd. *supra*, n. 99 a p. 37.

<sup>94</sup> Incrociando le liste di manoscritti presentate da KNAPPE 1996, p. 172 e 500-519; WALLACH 1959, p. 89-90 e COSTRINO 2016, p. 92, si ottiene il seguente elenco di testimoni: Berlin, Deutsche Nationalbibl., 176 (Phillipps 1780), f. 32-34; Bruxelles, Bibl. Royale 1372, f. 65v-66r; Chartres, Bibl. mun. 77 (57), f. 30-36 e 60 (distrutto); Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 342, f. 27r-33v, e 1461, f. 25r-29v; München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6407, f. 38r-42v; Clm 13084, f. 23v-26r; Clm 14377, f. 25r-31r; Oxford, Bodleian Libray, Junius 25 (5137), f. 60v; St. Gallen, Stiftsbibl. 64, p. 313-320, e 273, p. 224-236; Wien, Österreichische Nationalbibl. 2484, f. 37r-41v; Zurich, Zentralbibl. 80, f. 107v-113r. A questo elenco cogliamo l'occasione per aggiungere come ulteriore testimone parziale il ms. di X secolo Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1341 (f. 108v, con i diagrammi IX-XIII), originario di Lorsch, nonché i più tardi codici Paris, BNF, lat. 7203, f. 3v-4v (sec. XII inc.) e Parma, Bibl. Pal., Parm. 718, f. 29v-30v (sec. XIII), identificati da PIERAGOSTINI 2016, p. 80-84. Per un censimento dei testimoni del *De rethorica* e del *De dialectica* alcuiniani cfr. invece CSLMA II, p. 131-132 e 160-161, e GANZ 2010, p. 189-190; sul carme *O vos est aetas* di Alcuino (carm. 80.1) cfr. infine WALLACH 1959, p. 86-88 e CSLMA II, p. 94.

<sup>95</sup> Cfr. rispettivamente RLM, p. 525-550; HOWELL 1941, p. 65-158; non è stato invece possibile consultare la tesi di H. L. ZIMMERMANN, *A Critical Text: Alcuin's De rethorica et de Virtutibus Sapientissimi Regis Karoli et Albin Magistri*, New York, 1965. Il più recente COSTRINO 2016 presenta l'edizione degli *schemata* sulla retorica (correttamente ricondotti al capitolo *De rethorica* delle *Institutiones*, cfr. p. 59-91) alle p. 92-102; i diagrammi sulla dialettica sono invece riprodotti alle p. 83-86.

Gli *Schemata* pseudo-alcuiniani comprendono diciassette diagrammi: i primi otto, dedicati alla retorica, sono chiaramente desunti da CASSIOD. *Inst.* 2, 2, 2-11<sup>96</sup>, attinto da un testo di tipo II o  $\Phi$ <sup>97</sup>. I diagrammi successivi (IX-XIII), intervallati da alcune brevi sezioni discorsive, sono invece dedicati alla *divisio* della dialettica; la fonte in questo caso è costituita da ISID., *Diff.* 38-40 (p. 96-103) e rimanda dunque in ultima analisi alla tripartizione platonica della filosofia. La serie è chiusa infine dalla divisione delle virtù (diagr. XIV-XVII), ultimo sviluppo della *philosophia ethica*, direttamente tratta da ALCUIN., *rhet.* 329-330 (col. 944A-945A, a sua volta attinto al *De inventione* ciceroniano)<sup>98</sup>.

Il testo è stato probabilmente assemblato intorno all'800 (datazione del manoscritto più antico, il cod. München, Bayerische Staatsbibl. 6407), dunque ancora negli ultimi anni di vita di Alcuino. La paternità alcuiniana può comunque essere esclusa con relativa certezza, non solo perché la posizione intermedia degli *schemata* tra *De rhetorica* e *De dialectica* non si spiega bene in prospettiva autoriale, ma anche perché il contenuto di alcuni diagrammi contrasta parzialmente con quello dei trattati autentici di Alcuino<sup>99</sup>: è dunque plausibile che l'iniziativa sia da ricondurre a un redattore carolingio, che avrebbe riunito componimento poetico, *schemata* e le due opere alcuiniane al fine di creare un manuale unico per lo studio della *logica*, secondo la pratica delle scuole dell'epoca<sup>100</sup>.

Gli *Schemata* dello ps. Alcuino hanno goduto di una notevole fortuna nei decenni subito successivi alla loro composizione: appaiono infatti ripresi tanto nell'*Epistola ad Grimaldum abbatem* di Ermenrico di Ellwangen, composta alla metà del IX secolo (cfr. EAG 1, 4, 5-32, p. 233-234 = MGH *Epist.* 5, p. 541, 14-40), quanto nel *De universo* di Rabano Mauro (cap. 15, 1)

---

<sup>96</sup> Solamente il primo diagramma, dedicato alla *oratoris specialis definitio*, è attinto alla più ampia trattazione di ISID. *orig.* II 3: cfr. PL 101, col. 945D.

<sup>97</sup> Vd. *infra* l'apparato delle fonti all'edizione *ad loc.* Come sempre, dal momento che  $\Phi$  si differenzia dal suo archetipo solamente in corrispondenza di (rari) errori di copia, non è possibile stabilire con precisione a quale dei due testi il redattore dei diagrammi abbia direttamente attinto. EVANS 1991, p. 6, accenna alla dipendenza degli *schemata* dalla redazione  $\Delta$ , probabilmente tratto in inganno dalla maggior quantità di diagrammi interpolati in III; l'ipotesi può tuttavia essere scartata senza difficoltà, in quanto il testo dello ps. Alcuino non presenta nessuna delle numerose lezioni proprie di  $\Delta$  per questa sezione. Allo stesso modo è possibile escludere la dipendenza degli *Schemata* da un testo  $\Omega$  (apparentemente sottointesa da COSTRINO 2016, p. 59-91, che pone i diagrammi pseudo-alcuiniani direttamente a confronto con il ms. Bambergense delle *Institutiones*): cfr. in particolare le lezioni di tipo II attestate nel diagr. III (PL 101, col. 947-948), in corrispondenza della citazione di *Inst.* 2, 2, 3.

<sup>98</sup> Cfr. l'analisi delle fonti degli *Schemata* proposta da BISCHOFF 1966-1981, I, p. 273-288, e KNAPPE 1996, p. 172-176; gli stessi diagrammi sono citati in relazione alla fortuna carolingia delle divisioni in forma di 'stemma' da WIRTH 1983, p. 299-300.

<sup>99</sup> A questo proposito cfr. in particolare WALLACH 1959, p. 85-89 e LUHTALA 2011, n. 31 a p. 84, che sottolinea il contrasto tra il *De dialectica* di Alcuino e il diagr. X, in corrispondenza della divisione della *physica* (quadripartita nel primo testo, sulla base delle *Etymologiae* di Isidoro, e suddivisa in sette discipline nel secondo, sulla base delle *Differentiae*): cfr. PL 101, col. 952B e 492-498.

<sup>100</sup> Cfr. WALLACH 1959, p. 85-89 e CSLMA II, p. 94 (ma vd. anche le p. 130 e 160). La paternità alcuiniana, inizialmente presupposta da PALLASSE 1945, p. 37 (che per primo ha citato gli *Schemata* dall'edizione della *Patrologia*, in relazione al diagr. XV sulla *iustitia*) e ancora recentemente da BULLOUGH 2004, p. 271, e STOPPACCI 2017A, p. 441-442, è stata negata da BISCHOFF 1966-1981, I, p. 275-276, e III, p. 227. Oltre ai già citati WALLACH 1959, LUHTALA 2011 e COSTRINO 2016, si segnalano infine i contributi sugli *Schemata* di EVANS 1991, p. 6; IRVINE 1994, n. 187 a p. 525 e KNAPPE 1996, p. 172-176 [ripreso in KNAPPE 1998, p. 15].

e nel ms. Sankt Paul im Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, 126/3, f. 147v-149r<sup>101</sup>. Come ulteriori testimonianze della fortuna degli *Schemata* si possono ancora citare i diagrammi apposti al *De inventione* ciceroniano nel ms. Leiden, Universitätsbibl. VLF 70 (sec. X), che al f. 51r presenta i cinque schemi cassiodorei relativi ai *genera causarum rethoricae* (*Inst.* II 2, 3), alle *partes rethoricae* (II 2, 2), alle *partes orationis rethoricae* (II 2, 9), ai *genera causarum* (II 2, 8) e infine agli *status rationales* e *legales* (II 2, 4), insieme ad alcune definizioni tratte da BOETH., *De top. diff.* 4: anche in questo caso, secondo Irene O'Daly, il materiale sarebbe infatti attinto non direttamente dalle *Institutiones*, bensì dagli *Schemata* pseudo-alcuiniani, di cui condivide alcune lezioni congiuntive<sup>102</sup>.

Un ultimo episodio che testimonia la diffusione di diagrammi sulla *divisio philosophiae* in epoca carolingia è costituito dal *De partibus philosophiae* (inc. *Philosophia tripharie primo diuiditur*), un trattatello composto da una prima sezione discorsiva e quindi da una serie di schemi, diffuso in almeno due versioni in un gruppo consistente di testimoni databili tra IX e XIV secolo<sup>103</sup>; la forma più breve è inoltre attestata all'interno dell'introduzione all'*Ars grammatica* dello Ps. Dinamio (§ 13-16 dell'edizione MAI 1852, I.2, p. 183-185), probabilmente assemblata alla fine del VII-inizio dell'VIII secolo e tradita nei mss. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1746, f. 60v-61v (l'unico testimone completo, copiato a Lorsch nel IX secolo) e Oxford, Bodl. Libr. Add. C 144, f. 64r-66r (fine X-inizio XI sec., forse originario di Fermo)<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> Per tutti e tre i testi, cfr. sempre BISCHOFF 1966-1981, I, p. 275-276. Sull'*Epistula ad Grimaldum abbatem* si rimanda inoltre alla ricca introduzione dell'editore in EAG – ed. Mosetti Casaretto, p. 1-172; cfr. inoltre, alle pp. 394-395, il commento al cap. 4 con la citazione dagli *Schemata*.

<sup>102</sup> Cfr. O'DALY 2015, p. 88-93. Ricordiamo ancora i diagrammi studiati da EVANS 1991, p. 8, e dalla stessa O'Daly (*ivi*, p. 79-81) nei più tardi mss. Leiden, Universitätsbibl. VLQ 33 (alla fine del *De inventione*, f. 56r) e St. Gallen, Stiftsbibliothek, 817 (p. 343), che riproducono la divisione aristotelica all'interno di una più ampia *divisio* della *scientia*, comprendente anche il Trivio. KNAPPE 1996, p. 173-176, segnala infine come derivante dagli *Schemata* pseudo-alcuiniani il breve testo con titolo *Diffinitio philosophiae* copiato nel ms. London, British Library, Royal 15.B.XIX, f. 91r-93r (sec. X).

<sup>103</sup> Cfr. CPPM IIIA, 570; per un censimento dei testimoni manoscritti (in totale, più di una ventina) si confrontino le liste presentate da BISCHOFF 1966-1981, I, n. 2 p. 273-274; THORNDIKE – KIBRE 1963, col. 1043; EVANS 1991, p. 7-8; O'DALY 2015, p. 93-95. Sul testo del trattato cfr. inoltre IRVINE 1994, p. 282; D'ONOFRIO 1995, p. XXI-XXII; IWAKUMA 1999, p. 168-172.

<sup>104</sup> Sui due testimoni manoscritti cfr. le accurate analisi condotte, rispettivamente, da MUNZI 1997, p. 402-405, e DE NONNO 2013, *passim*. Come segnalato da LINDSAY 1924, p. 18; BERSCHIN 1986, p. 123, e 1992, p. 129, e infine HÄSE 2002, p. 348-349, il primo diagramma del Pal. lat. 1746, f. 60v, risulta ancora copiato al f. 1r del ms. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 175 (prima metà del sec. IX), sempre proveniente da Lorsch; il ms. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1341, anch'esso citato a partire da Lindsay come testimone della diffusione a Lorsch di analoghi diagrammi sulla *divisio philosophiae* (f. 108v), è invece classificabile come testimone parziale degli *Schemata* pseudo-alcuiniani (vd. *supra* alla n. 94). Sull'*Ars grammatica* di Dinamio (CPL 1058°; CPPM IIIA 132), cfr. in particolare BISCHOFF 1966-1981, I, n. 2 p. 273-274; BERSCHIN 1992, p. 129; JEUDY 1993, p. 138-139; IRVINE 1994, p. 282-286; MUNZI 1997, *passim*, e DE NONNO 2013, p. 90-91. Come attentamente argomentato da Munzi, il testo edito da Angelo Mai con attribuzione a Dinamio comprende in effetti tre distinte sezioni: una *lamentatio* sulla fragilità umana (A = ed. Mai, § 1), introdotta nel Pal. lat. 1746, f. 59r, dalla rubrica *Dinamius grammaticus ad discipulum suum ait*; due introduzioni parallele dedicate alla *Divisio philosophiae* (B = ed. Mai, § 2-11 e 13-16; il § 12 è un *excursus* sul rapporto tra *ars grammatica* e *veritas*); il vero e proprio trattato grammaticale (C = § 17-63 ed. Mai). La sezione centrale B accosta due distinti schemi di divisione della filosofia: il primo (§ 2-11) può essere posto a diretto confronto con *Anon. ad Cuimn.* 1, 78-311, e propone la ripartizione della *mathematica* in sette discipline derivante, in ultima analisi, dal II libro delle *Differentiae* di Isidoro; il secondo invece è costituito dal trattato *De partibus philosophiae* con inc. «Philosophia trifarie primo diuiditur», e si presenta tanto nel ms.

La *divisio philosophiae* proposta nel trattato corrisponde a una chiara contaminazione tra schema platonico e schema aristotelico, congegnata in modo da includere nel sistema Trivium e Quadrivium: *theoretica*: [*theologica – physica – mathematica*: (*geometrica – arithmetica – astronomica – musica*)] – *pratica*: (*ethica – economica – politica*) – *logica*: (*dialectica – epidictica – sophistica*)<sup>105</sup>. Tanto nei due codici dello Ps. Dinamio quanto nel testimone Bamberg, Staatsbibl. Phil. 1, f. 51rv (sec. X) della versione breve, inoltre, i nomi delle discipline appaiono trascritti in caratteri greci.

### c) Conclusioni

Esattamente come si è accennato per le interpolazioni di *III* ai capitoli *De grammatica* e *De rethorica*, questa sommaria rassegna di testimonianze carolingie sull'uso di diagrammi nella *divisio philosophiae* non può essere intesa come prova dell'origine tarda del materiale confluito in *III*. Tutt'altro: rispetto ai trattati di VIII-IX secolo appena citati, esso si segnala per la presenza (a monte del processo di copia e trasposizione a testo) di materiale tratto da fonti greche non solo estremamente rare, ma anche reimpiegate in maniera coerente, perfettamente compatibile con l'ipotesi della provenienza vivariense delle interpolazioni.

Viceversa, la sistemazione caotica dello stesso materiale all'altezza di  $\Delta$  (dunque a uno stadio posteriore rispetto al testo *III*) presenta interessanti punti di contatto con i trattatelli di epoca carolingia. Sarà dunque lo stadio testuale – successivo – del subarchetipo  $\Delta$  a poter essere utilmente collocato in questo più vasto contesto, che testimonia un prolungato interesse (sebbene con risultati spesso incoerenti rispetto alle originarie fonti tardoantiche) nei confronti dei due schemi tradizionali di divisione della filosofia e del loro rapporto reciproco.

---

Palatino quanto in quello Oxoniense come un insieme unitario di testo e diagrammi. Il rapporto tra Ps. Dinamio e *Anonymus ad Cuimnanum*, inizialmente descritto da Bischoff nei termini di una vera e propria dipendenza del primo dal secondo (cfr. sempre BISCHOFF 1966-1981, I, n. 41 a p. 285; *Anon. ad Cuimn.* – ed. B. Bischoff, B. Löfstedt, p. X-XI), è stato successivamente rivisto nell'ottica della derivazione dei due testi da una fonte comune. Come giustamente osservato da LAW 1982, n. 40 p. 88 e IRVINE 1994, p. 285-286 (ripresi, in particolare, dai già citati DE NONNO 1996, p. 240-241 e MUNZI 1997, p. 419), è verosimile che l'articolato materiale confluito nella sezione centrale B provenga in ultima analisi da una precoce miscellanea grammaticale, probabilmente di origine irlandese, alla quale avrebbero attinto tanto l'*Anonymus ad Cuimnanum* quanto il nostro Ps. Dinamio quanto, ancora, i compilatori di analoghi *excerpta* presenti tra l'altro nel ms. Napoli, Bibl. Nazionale, IV.A.34 (Luxeuil, sec. IX<sup>in</sup>).

<sup>105</sup> Lo schema rappresentato corrisponde alla versione più breve del trattato: cfr. le trascrizioni relative alla sola sezione discorsiva iniziale in BISCHOFF 1966-1981, I, n. 2 alle p. 273-274 (sulla base del ms. Bamberg, Staatsbibl. Msc. nat. 1, f. 44v) e D'ONOFRIO 1995, p. XXI-XXII (sulla base del ms. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1281, f. 17r). Una trascrizione basata su 10 manoscritti, curata da Y. Iwakuma, è infine disponibile online all'indirizzo: <http://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/Transc/Trifarie2.pdf>. Nella versione più ampia, la *practica* si divide in *actualis* (*ethica – economica – politica*) e *inspectiva*: [*historia – spiritualis intelligentia*: (*tropologia – allegoria – anagoge*)]: cfr. la trascrizione di GRABMANN 1909-1911, II, n. 1 a p. 43, sulla base del ms. München, Bayerische Staatsbibl., Clm 331, f. 38v-40r e quella di Iwakuma disponibile online all'indirizzo: <http://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/Transc/Trifarie1.pdf>, sulla base di 5 testimoni. Sull'uso delle *divisiones* in forma di stemma nel trattato cfr. infine WIRTH 1983, p. 300-303.

### 3.2.2 Interpolazioni brevi al *De dialectica*

Nel seguito del capitolo sulla dialettica, i manoscritti Δ presentano in totale 17 brevi interpolazioni. Le aggiunte corrispondono in buona parte alla traduzione o alla traslitterazione in greco dei vari termini tecnici citati in ω; a una breve aggiunta tratta dal commento boeziano all'*Isagoge* di Porfirio (*Inst.* 2, 3, 9, p. 28, 117-123, in cui si fornisce un'ulteriore definizione del termine *aequiuoca*); a una serie di interpolazioni dall'*Expositio Psalmorum* dello stesso Cassiodoro, tutte inserite all'interno del § 14 sulle *definitiones*<sup>106</sup> (p. 35, 301-307; 36, 313-318; 37, 338-341 e 355-358; 38, 372-375; 39, 383-387). Gli interventi più interessanti sono indubbiamente costituiti dai *Graeca*:

1. Una prima categoria è costituita dall'interpolazione dei termini greci relativi alle *partes* dell'*Isagoge* di Porfirio (*Inst.* 2, 3, 8, p. 27, 91-93: γένος, εἶδος, διαφορά, ἴδιον, συμβεβηκός); agli *organa uel instrumenta categoriarum* (*Inst.* 2, 3, 9, p. 28, 113-114: ὁμώνυμα, συνώνυμα, παρώνυμα); all'esempio «a fortitudine fortis» citato per l'ultimo *instrumentum* (sempre al § 9, p. 29, 130: ἀνδρείας ἀνδρεῖος); alle *categoriae* di Aristotele (*Inst.* 2, 3, 10, p. 29, 136-138: οὐσία, ποσότης, πρὸς τι, ποιότης, ποιεῖν, πάσχειν, κείσθαι, πότε, ποῦ, ἔχειν) e infine ai termini *dedicatiuum* e *abdicatiuum* nella sezione sui sillogismi categorici (*Inst.* 2, 3, 12, p. 32, 209-210: καταφατικόν e ἀποφατικόν).

Cassiodoro in queste sezioni si era servito rispettivamente delle traduzioni latine di Boezio all'*Isagoge* di Porfirio e alle *Categoriae* di Aristotele, nonché del *Peri hermeneias* dello Ps. Apuleio: su questa base l'interpolatore di III ha provveduto ad aggiungere in forma di *marginalia* i termini greci corrispondenti alle principali *diuisiones*, esattamente come aveva fatto nei capitoli *De grammatica* e *De rethorica*. Dal momento che si tratta di un lessico estremamente diffuso, non sembra possibile identificare con certezza la fonte a cui ha attinto; potrebbe trattarsi tanto delle opere originarie di Porfirio e di Aristotele quanto di un qualsiasi commento (eventualmente lo stesso da cui ha derivato le note sulla *diuisio philosophiae*), o più semplicemente dalle sue personali competenze di ambito logico.

2. Altri *Graeca* costituiscono semplicemente la traslitterazione del latino impiegato da Cassiodoro: è questo probabilmente il caso del titolo «σχῆμα πρῶτον ἔχει τρόπους ἐννέα – σχῆμα Β' ἔχει τρόπους Δ – σχῆμα Γ' ἔχει τρόπους ἕξ» al § 12 (p. 31, 182-185), in relazione alle *formulae categoricorum syllogismorum*, nonché dei termini ὄντα, ἄτομα e ψόγον al § 16 (p. 37, 359; 38, 365; 39, 388). Particolarmente interessanti sono poi i *Graeca* all'interno del § 14 sulle *definitiones*, interamente derivato dal *De definitionibus* di Mario Vittorino: Cassiodoro in ω aveva proceduto a traslitterare i *Graeca* presenti nella fonte, incorrendo in un errore (κατ' ἔλλειπὲς τοῦ πλήρους ὁμοίου γένος > *cata ellipes olocleru omogenus*)<sup>107</sup> e inoltre apportando due piccole innovazioni (καθ'

<sup>106</sup> Il Commento ai Salmi presenta in effetti numerosi riscontri anche per il testo della redazione originaria ω, verosimilmente perché in entrambe le opere (*Expositio Psalmorum* e *Institutiones*) Cassiodoro ha attinto allo stesso *De definitionibus* di Vittorino: cfr. *infra* l'apparato delle fonti all'edizione *ad loc.*

<sup>107</sup> Chiaramente è anche plausibile che gli errori si trovassero già nel suo modello di Vittorino, e che Cassiodoro li abbia semplicemente 'ereditati' in modo inconsapevole: cfr. le lezioni ΚΑΤΑΜΥΤΙΕΚΟΛΟΚΛΗΡΟΥΜΟΓΕΝΟΙΟΙΣ e ΚΑΤΑΜΙΤΙΕΚΟΛΟΚΛΗΡΟΥΜΟΓΕΝΟΥΙΣ dei manoscritti

ὑποτύπωσιν > *cata typosin* e αἰτιολογική > *cata etiologian*). Nei manoscritti Δ, in cui i nomi appaiono nuovamente traslitterati in caratteri greci, permangono esattamente le stesse innovazioni (ΚΑΤΑ ΕΚΛΙΠΕΣ ΟΛΟΚΛΗΡΟΥ ΟΜΟΓΕΝΟΥΣ; ΚΑΤΑ ΤΥΠΙΟΝ; ΚΑΤΑ ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑΝ): la spiegazione più semplice è dunque che l'interpolatore si sia limitato a traslitterare il testo II su cui stava lavorando, senza attingere ad altre fonti.

#### 4. I CAPITOLI DEL QUADRIVIUM

All'interno del *Quadrivium*, la redazione II non presenta alcuna alterazione consapevole rispetto al testo-base ω: la sezione compresa tra gli ultimi paragrafi del *De dialectica* e la fine del *De astronomia* nei manoscritti Φ dovrebbe quindi corrispondere direttamente (fatti salvi gli errori di copia) all'originario *brouillon* di Cassiodoro. Le motivazioni possono probabilmente essere ricondotte agli interessi specifici dell'interpolatore, chiaramente incentrati su discipline del *Trivium* quali la grammatica e soprattutto la logica, cui sono dedicati tanto gli *excerpta* boeziani all'interno del *De dialectica* quanto l'articolata appendice finale.

Nella seconda parte delle *Institutiones saeculares*, anche il testo III (che pure proprio intorno alle materie del *Quadrivium* costruisce tutta l'Appendice) presenta rispetto al *Trivium* un numero molto inferiore di alterazioni, limitate a sporadici interventi di redistribuzione del materiale (all'interno dei diagrammi oppure in rapporto alle intitolazioni dei vari capitoli); alla semplificazione o all'omissione di alcuni esempi; a tentativi (più o meno riusciti) di correzione di errori dell'archetipo ω; a un totale di dodici interpolazioni a margine o a testo, corrispondenti a brevi aggiunte oppure alla traslitterazione di termini tecnici in caratteri greci. Due interventi di maggior rilievo sono infine costituiti dall'inserzione del lungo *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae* alla fine del capitolo *De arithmetica* e dei *Principia geometricae disciplinae* alla fine del *De geometria*<sup>108</sup>.

##### 4.1 Il capitolo *De arithmetica*

Il primo intervento di III nel *De arithmetica* consiste nella redistribuzione del materiale interno al diagramma al § 3, la prima *diuisio* della trattazione sul numero. Proprio come si è riscontrato in *Inst.* 2, 2, 4-5 per il diagramma sulla *qualitas*, l'articolato schema presente in ω (riflesso in Ω e Φ) nei manoscritti Δ appare smembrato in tre parti distinte, trasposte più in basso accanto alle definizioni corrispondenti (p. 44, 29; 45, 33-34; 45, 46-47).

Altre modifiche consapevoli del testo si trovano al § 5 (*tertia diuisio totius numeri*) in corrispondenza degli esempi citati per i *numeri inaequales*: qui l'interpolatore di III sceglie di omettere l'ultimo esempio relativo ai numeri *superparticularis* (p. 48, 101-104) e *superpartiens*

---

M ed N di Vittorino (gli stessi con cui, poco più avanti nel testo, ω presenta accordo in corrispondenza dell'innovazione *quadrans* > *triens*): cfr MAR. VICTORIN., *defin.* (p. 16 Stangl = p. 346, 28 Hadot e p. 26 Stangl = p. 356, 14 Hadot).

<sup>108</sup> Per cui vd. *infra* alle p. 205 e 214.



(p. 48, 112-113), semplificando anche il testo del *multiplex superparticularis* (p. 48, 124)<sup>109</sup>. Un altro intervento notevole è costituito dal tentativo di correzione di un errore d'archetipo in corrispondenza del secondo esempio del *multiplex superpartionalis* (p. 49, 132-134): «XVI ad VI dum comparati fuerint, continent intra se bis seni cum aliis duabus partibus eius», in cui XVI è lezione erronea per XIV (tradito dal solo Isidoro, evidentemente a seguito di una correzione *ope ingenii*). I manoscritti Δ presentano il testo ancora differente «sedecim ad sex comparati continent in se bis seni et quattuor partes eius» (p. 49, 140-141): per correggere l'errore, l'interpolatore è dunque intervenuto non sull'innovazione vera e propria (XIV > XVI), bensì sul 'resto' dell'operazione (*sex > quattuor*).

Tra gli interventi propri del testo III nel *De arithmetica* citiamo infine quattro brevi interpolazioni:

1. *Inst.* 2, 4, 4 (p. 47, 77-78): «Terminus et summa unam significationem habent», collocata a margine della *tertia divisio*. L'interpolazione è probabilmente tratta dal *De institutione arithmetica* di Boezio, un testo ben noto all'interpolatore in quanto compreso tra gli *excerpta* inseriti alla fine del capitolo, nonché fonte principale di Cassiodoro nell'intero capitolo sull'aritmetica: cfr. BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 23, 50-53) «Si autem impares terminos ponamus, id est summas – idem enim terminos quod summas nomino – secundum imparis naturam potest una medietas inueniri atque ipsa una sibi est responsura»<sup>110</sup>. L'aggiunta di III non appare del tutto coerente con il contesto, in quanto all'interno del capitolo *De arithmetica* il termine *summa* risulta impiegato soltanto nel senso proprio di 'somma algebrica'<sup>111</sup>.
2. *Inst.* 2, 4, 6 (p. 50, 163-164): «Circularis numerus ΚΥΚΛΟΤΕΡΗC ΑΡΙΘΜΟC» inserito a margine della definizione di *numerus circularis*. In questo caso non sembra possibile identificare una fonte precisa, in quanto Boezio nel corrispondente paragrafo del *De institutione arithmetica* (BOETH. *arithm.* 2, 30, p. 151, 4-12) non riporta il greco per la definizione di *numerus circularis*, e la sua fonte diretta Nicomaco di Gerasa impiega a questo proposito il termine κυκλικός (e non κυκλοτερής, che peraltro non risulta attestato in nesso con ἀριθμός). Nel complesso, è probabile che la nota costituisca un altro caso di diretta traduzione in greco di un 'termine tecnico' del testo cassiodoreo in III (come si è già visto nel *De grammatica*), eventualmente sulla base di fonti glossografiche non conservate.
3. *Inst.* 2, 4, 6 (p. 50, 165-167): «Ita et in senario contingit ut sexies seni XXXVI et sexies XXXVI CCXVI» all'interno della rappresentazione lineare del *numerus circularis*. Come per la prima interpolazione, anche qui la fonte più verosimile è BOETH. *arithm.* 2, 30 (p. 151, 4-12) «[...] numerus ille cyclicus uel sphericus appellatur; ut sunt

<sup>109</sup> Per cui cfr. il testo II per l'ultimo esempio citato: «VIII ad IIII dum comparati fuerint, continent in se bis quaterni et unam partem eius, et ceteri», che in III appare così riformulato: «nouem ad IIII similiter et ceteri tales».

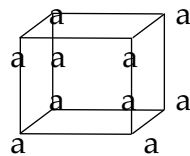
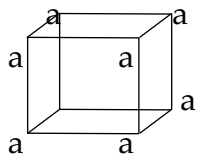
<sup>110</sup> Il passo è compreso tra gli *excerpta* boeziani inseriti nella redazione III alla fine del capitolo sull'aritmetica: vd. *infra* a p. 205 sgg.

<sup>111</sup> Si veda il testo relativo all'*indigens numerus*, al cui margine compare la nota: «Is quantitatis suae summam partium inferiorem habet»: il significato di *summa*, in questo contesto, è chiaramente quello di «total number or amount», non quello di «arithmetical unit» (cfr. OLD, p. 1867, s.v. *summa*).

multiplicationes quae a quinario uel a senario proficiscuntur. Nam quinquies quinque, qui fit XXV, ab V progressus in eosdem desinit V. Et si hos rursus quinquies ducas, in eosdem V eorum terminus ueniet. Quinquies enim XXV fiunt CXXV [...]. Quod in senario quoque conuenit considerari». Anche in questo caso la nota risulta parzialmente incoerente rispetto al testo cassiodoreo, in quanto il nuovo esempio dovrebbe essere riferito, anziché al *numerus circularis*, a quello *sphaericus* trattato poco sotto<sup>112</sup>.

4. Un'ultima aggiunta propria del testo *III* è rappresentata dalla nota «IA» inserita a margine della figura del *cybus*, allo stesso § 6 (p. 50, 175). Dal momento che i manoscritti  $\Delta$  omettono le (sette) lettere *a* inserite in corrispondenza dei vertici 'visibili' del solido in tutti i codici  $\Omega\Phi$ , la spiegazione più probabile è che la nota servisse proprio a specificare il loro numero (I = 10, secondo il solito sistema alfanumerico). L'errore  $7 > 10$  si spiega ipotizzando che nel subarchetipo *III* il solido (malamente rappresentato in tutti i testimoni delle *Institutiones*) presentasse ulteriori vertici alle intersezioni dei lati:

Immagine del cubo in *II*    Immagine del cubo da postulare in *III*



#### 4.2 Il capitolo *De musica*

Il primo intervento di *III* nel *De musica* riguarda il titolo stesso del capitolo, che nel testo cassiodoreo appariva collocato dopo una breve frase introduttiva «Nunc ueniamus ad musicam, quae ipso nomine et propria uirtute sua uis est» (*Inst.* 2, 4, 8, p. 52, 197): come farà anche, in modo più evidente, per le sezioni sulla geometria e sull'astronomia, l'interpolatore ha trasposto il titolo *De musica disciplina* prima di questa breve introduzione, anticipando l'inizio del nuovo capitolo.

Le altre modifiche consapevoli del testo consistono in cinque interventi di correzione di errori d'archetipo e in tre brevi interpolazioni. Gli errori d'archetipo sono:

- *Inst.* 2, 5, 6 (p. 54, 43; 47) amoto plectro  $\Omega$ ] ammodo plectro  $\Phi$ , ad modum plectro  $\Delta$ . La lezione dei manoscritti  $\Delta$  in questo caso corrisponde chiaramente al tentativo di correzione di un errore del subarchetipo *II*;
- *Inst.* 2, 5, 6 (p. 54, 46; 50) chitararum  $\Delta$ ] chitarum  $\Omega\Phi$ . In questo caso è verosimile che l'interpolatore di *III* abbia ricostruito *ope ingenii* la lezione corretta a partire da un errore originario del *brouillon* ( $\omega$  = accordo  $\Omega\Phi$ ); in alternativa, non si può escludere che l'errore

<sup>112</sup> Per cui la definizione fornita in  $\omega$  è: «Sphaericus autem numerus est qui a circulato numero multiplicatus a se inchoans ad se conuertitur, ut uerbigratia quinquies quini XXV; hic circulus dum in se ipsum multiplicatus fuerit, facit speram, id est, quinquies XXV CXXV» (p. 50, 171-174). Il testo del *numerus circularis* (a cui apparentemente è riferita l'interpolazione di *III*) è invece: «Circularis numerus est qui, dum similiter multiplicatus fueris, a se inchoans ad se conuertitur, ut uerbi gratia quinquies quini XXV» (p. 50, 160-162). In BOETH. *arithm.* 2, 30 si parlava invece indifferentemente di *circularis uel sphaericus numerus*: nel contesto di partenza, la nota di *III* risulterebbe dunque del tutto coerente.

sia stato commesso indipendentemente da un lato in  $\Omega$  e dall'altro in  $II$ , o addirittura solo in  $\Phi$ : in quest'ultimo caso,  $III$  si limiterebbe a trascrivere la lezione corretta dell'archetipo;

- *Inst.* 2, 5, 8 (p. 56, 110-112) hypophrigium quinque, hypoiastium quinque semis]  $\Delta$ , hypophrigium quinque semis  $\Omega\Phi$ . Anche qui, le possibilità sono o che  $\Delta$  abbia ricostruito il testo corretto per congettura a partire da un errore dell'archetipo  $\omega$  o che il *saut* di *hypoiastium quinque* si sia verificato in modo autonomo nei rami  $\Omega$  e  $\Phi$ <sup>113</sup>;
- *Inst.* 2, 5, 10 (p. 58, 151-152; 154-155) de accentibus]  $\Omega$ , decentibus  $\Phi$ , de accedentibus  $\Delta$ ; ualde necessarii sunt]  $\Omega$ , adnecessariis aut  $\Phi$ , adnecessariis  $\Delta$ . In entrambi i casi, le lezioni di  $III$  corrispondono chiaramente ad altrettanti tentativi, non riusciti, di correzione di errori del subarchetipo  $II$ <sup>114</sup>.

Sicuramente più rilevanti appaiono le tre interpolazioni presenti nei manoscritti  $\Delta$  all'inizio e alla fine del capitolo *De musica*.

1. A margine del titolo *De musica disciplina*, il testo  $III$  presenta la nota marginale (*Inst.* 2, 4, 8, p. 52, 195-196): «Omnium studiorum primam hanc approbat Quintilianus»; l'interpolazione, già rilevata da Mynors nell'introduzione<sup>115</sup>, è stata in seguito identificata da Courcelle con un riferimento a *QUINT.*, *inst.* 1, 10, 10 (p. 60, 26 – 61, 6): «Itaque et Timagenes auctor est omnium in litteris studiorum antiquissimam musicen extitisse, et testimonio sunt clarissimi poetae, apud quos inter regalia conuiuia laudes heroum ac deorum ad citharam canebantur. Iopas uero ille Vergili nonne canit: 'errantem lunam solisque labores' et cetera? Quibus certe palam confirmat auctor eminentissimus musicen cum diuinarum etiam rerum cognitione esse coniunctam»<sup>116</sup>. Più recentemente Stoppacci ha proposto di interpretare la nota in relazione al trattato greco *De musica* di Aristide Quintiliano<sup>117</sup>, un testo ben più raro e dunque riflesso di conoscenze estremamente 'preziose' per il periodo compreso tra VI al IX secolo. Nel complesso l'*Institutio oratoria* di Quintiliano sembrerebbe comunque il referente più plausibile per l'intervento dell'interpolatore, che proprio da quest'opera ha tratto la lunga sezione sulla retorica inserita all'interno del *Trivium*.
2. Nel primo paragrafo del *De musica*, la redazione  $III$  interviene sul testo «Musae ipsae appellatae sunt *apo tou maso*, id est a quaerendo» (*Inst.* 2, 5, 1, p. 52, 9-10), modificando il greco in «ΑΠΟ ΤΟΥ ΜΑΚΤΕΥΕΙΝ»<sup>118</sup>. L'etimologia proposta in origine da Cassiodoro si rifaceva probabilmente a quella dal verbo  $\mu\tilde{\omega}\mu\alpha\iota$  (con il significato,

---

<sup>113</sup> Per questo errore vd. *infra*, p. 172

<sup>114</sup> Per tentativi di ricostruzione dell'errore originario a livello di  $II$  si veda *infra* l'apparato dell'edizione *ad loc.*

<sup>115</sup> Cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. XXXVII-XXXVIII.

<sup>116</sup> Cfr. COURCELLE 1942, nota 5 a p. 84; è verosimile comunque che la nota in  $III$  si riferisca più in generale all'intera sezione 1, 10, 9-33 (p. 60, 18 – 65, 2) dell'opera di Quintiliano, dedicata appunto nel suo complesso al primato della musica sulle altre discipline.

<sup>117</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, p. 254, e 2017b, p. 23.

<sup>118</sup> Il greco si è poi corrotto in ΜΑΚΤΟΥΕΙΝ nei testimoni  $\Delta$ .

appunto, di ‘cercare’), molto diffusa e risalente in ultima analisi al Cratilo di Platone<sup>119</sup>; come correttamente rilevato da Jones, è difficile ricostruire la forma esatta del greco citato in  $\omega$ , che comunque dovrebbe derivare da \*μάω o μάομαι<sup>120</sup>. In alternativa si potrebbe pensare proprio all’etimologia ἀπὸ τοῦ μαστεύειν (dal medesimo significato di ‘ricercare’, ‘investigare’) proposta dai manoscritti  $\Delta$ : in questo caso il testo *III* presenterebbe la lezione corretta di Cassiodoro (o della sua fonte) contro errore di  $\Omega\Phi$ <sup>121</sup>. L’ipotesi più plausibile sembra comunque la prima, soprattutto in quanto l’etimologia di *Musae* da μαστεύειν in greco non è altrettanto diffusa<sup>122</sup>: è verosimile cioè che l’interpolatore di *III* non abbia ricostruito il pensiero originario dell’autore, ma sia intervenuto in modo autonomo sul greco, come sua abitudine, ricostruendo *ope ingenii* un testo plausibile a partire dalla lezione *maso* di  $\omega$  e dal significato *a quaerendo*.

3. L’ultima, e più notevole, interpolazione di *III* al *De musica* si trova alla fine del par. 10, in corrispondenza del titolo *De geometria* relativo al capitolo successivo: «De huius disciplinae studio et Dionysius Alicarnasseus diuersa uolumina Graeco sermone conscripsit. De hoc et Boethius † iulatur † opusculum composuit» (*Inst.* 2, 5, 10, p. 58, 160-164)<sup>123</sup>.

Ad attirare l’attenzione su questa nota, sicuramente tra gli interventi più interessanti della redazione *III*, è stato Pierre Courcelle<sup>124</sup>, il quale ha correttamente identificato *Dionysius Halicarnasseus* con un oscuro autore di trattati musicali vissuto tra il I e il II secolo d.C. (da non confondere con lo storico e retore del I sec. a.C.)<sup>125</sup>. Di Dionigi il Musicista e della sua opera, più volte citata da Porfirio nel commento agli *Harmonikà* di Tolomeo<sup>126</sup>, non si hanno altre notizie in testi di lingua latina: che un riferimento puntuale alla sua produzione sia confluito proprio nella redazione *III* delle *Institutiones* appare quindi indubbiamente un dato di rilievo, meglio inquadrabile in un contesto

<sup>119</sup> Cfr. PLAT. *Crat.* 406a: «τὰς δὲ Μούσας τε καὶ ὅλως τὴν μουσικὴν ἀπὸ τοῦ μᾶσθαι, ὡς ἔοικεν, καὶ τῆς ζητήσεώς τε καὶ φιλοσοφίας τὸ ὄνομα τοῦτο ἐπωνόμασεν».

<sup>120</sup> Cfr. JONES 1946, nota 7 a p. 189; la medesima derivazione è proposta da STRUNK 1965, nota 3 a p. 87.

<sup>121</sup> Come proposto da MALTBY 1991, p. 399, che inoltre ricorda l’etimologia proposta dallo stesso Cassiodoro in *var.* 4, 51, 8 (p. 178, 50-52): «Musae ... Eoa (i. *graeca*) lingua quasi homousoe (i. ὁμοῦ οὔσαι) dicuntur, quod inuicem sicut uirtutes necessariae sibi esse uideantur». Si noti che Clemente Alessandrino (ossia la fonte esplicitamente citata da Cassiodoro nel passo delle *Institutiones* in analisi) non presenta invece alcuna etimologia di *Musae*: cfr. CLEM. AL., *Protr.* 2, 31, 1-4 (p. 23, 8-20).

<sup>122</sup> L’unica attestazione, peraltro implicita, si trova in THEM., *or.* 318d: «καὶ χωρὶς μὲν ἦσαν αἱ Ἰταλιώτιδες Μοῦσαι, χωρὶς δὲ αἱ Σικελικαί, χωρὶς δὲ ὁ χορὸς τῶν Ἰάδων, αἱ μὲν τὰ θεῖα μόνα μαστεύουσαι, αἱ δὲ ὑπὲρ τῆς φύσεως μεριμνῶσαι, τούτων δὲ μακρὰν ἀπεσκήνουν αἱ περὶ κακίας καὶ ἀρετῆς».

<sup>123</sup> Cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. XXXVIII.

<sup>124</sup> Cfr. COURCELLE 1942, p. 84, ripreso recentemente da STOPPACCI 2017b, p. 23. Anche VAN DE VYVER 1941, p. 76, aveva identificato la nota di *III* come particolarmente rilevante, ma la interpretava in riferimento al successivo capitolo sulla geometria: una proposta che, pur compatibile con la menzione di Boezio (che ha curato anche la traduzione degli *Elementa* di Euclide, per cui vd. *infra* p. 214 sgg.) lascerebbe aperto il problema di Dionigi di Alicarnasso.

<sup>125</sup> Cfr. RE, V.1, n. 142 col. 986 e NP, III, s.v. *D. Musikon*, n. 20 a p. 638. Di Dionigi il Musicista la Suda tramanda tre titoli: Πυθμικά ὑπομνήματα, Μουσικὴ ἱστορία e Μουσικὴ παιδεία (cfr. SUID. δ 1171); PORPH., in *Harm.* p. 37, 15 menziona inoltre un trattato Περὶ ὁμοιοτήτων.

<sup>126</sup> Cfr. PORPH., in *Harm.* p. 37, 15; p. 92, 28; p. 94, 25; p. 96, 11; p. 104, 14.

ancora 'tardoantico' come quello di Vivarium rispetto a uno protocarolingio<sup>127</sup>. Di un certo interesse è anche la menzione, nella stessa nota marginale, del *De institutione musica* di Boezio: se infatti consideriamo come le prime testimonianze della conoscenza e diffusione del trattato risalgano all'inizio del IX secolo, anche in questo caso il riferimento appare di notevole rilievo.

Si sarebbe tentati di mettere questa breve nota in rapporto ai due *excerpta* dalla stessa opera boeziana confluiti alla fine dell'appendice  $\Delta$ <sup>128</sup>, deducendone una conoscenza approfondita e un uso attivo del *De institutione musica* da parte dell'interplatore. Contro questa ipotesi ci fa tuttavia propendere il fatto che, come vedremo, altri testi della flmedesima appendice *III* sono databili con sicurezza all'VIII-IX secolo: anche gli estratti da Boezio si inquadrano dunque nel modo più lineare come successivi alla riscoperta carolingia del trattato sulla musica. Come rilevato da Pizzani, inoltre, sembra strano che un interpolatore che leggeva direttamente il *De institutione musica* (un ponderoso trattato in 5 libri) lo designasse con il termine di *opusculum*: più verosimile che la conoscenza del testo (peraltro, mai menzionato nei vari elenchi delle opere boeziane proposti da Cassiodoro nelle *Variae* e nelle *Institutiones*) fosse solo indiretta<sup>129</sup>. Per quanto riguarda infine l'aspetto più propriamente testuale, l'interpolazione di *III* appare problematica in corrispondenza della lezione *iulatur*; tra le varie proposte avanzate in bibliografia, quella più convincente è forse che dietro alla corruzione si celi un riferimento alla lingua latina di Boezio, così da contrapporre (come comunemente avviene negli elenchi 'bibliografici' delle *Institutiones*) un autore greco a uno latino. Possibili emendamenti in questo senso sarebbero *in Latino* (come proposto da Courcelle), oppure *inter Latinos*<sup>130</sup>.

#### 4.2.1 Fortuna del *De musica*

Il capitolo *De musica* delle *Institutiones* ha goduto di una notevole fortuna, tanto come *excerptum* autonomo rispetto all'opera di appartenenza quanto come fonte di trattati di musica, dall'età carolingia in poi.

Tra i testimoni che tramandano in autonomia l'intero capitolo si annoverano i mss. Bruxelles, Bibl. Royale, 10078/95, di sec. XI (f. 81r-82v, § red.  $\Omega$ )<sup>131</sup>, il perduto Chartres, Bibl. mun., 130 (148), di sec. X<sup>in</sup>. (f. 29v-31v, red.  $\Phi$ )<sup>132</sup> e St. Gallen, Stiftsbibl. 270, di sec. IX sec. (p.

---

<sup>127</sup> In questo senso si pronunciano tanto COURCELLE 1942, p. 84-85 («Une telle glose suppose une connaissance de l'Antiquité dont un scoliate médiéval aurait été bien incapable; elle ne peut être qu'un supplément bibliographique ajouté par Cassiodore au moment où il venait de découvrir ces ouvrages) quanto STOPPACCI 2015, p. 242-243.

<sup>128</sup> Tanto per gli *excerpta* in appendice quanto per la tradizione manoscritta del *De institutione musica* di Boezio vd. *infra* a p. 302.

<sup>129</sup> A questo proposito cfr. PIZZANI 1978, p. 223; 1979, p. 8; 1998, p. 503.

<sup>130</sup> *In Latino* è la correzione proposta da COURCELLE 1942, p. 84, e poi ripresa da STOPPACCI 2017b, nota 84 a p. 23. VAN DE VYVER 1941, p. 71, proponeva invece che *iulatur* fosse corruzione di *v. inr. patr.* (cioè *uir inlustris patricius*).

<sup>131</sup> Cfr. RISM B/III, I, p. 55-58, e VI, p. 116-117; BERNHARD 1990, p. 32; CHARTIER 1995, p. 89.

<sup>132</sup> Per una descrizione del codice vd. *supra* p. 57.

39-45, red. Δ)<sup>133</sup>. Tra i testimoni parziali ricordiamo invece il ms. Oxford, Balliol College 173A, di sec. XIII (f. 79rv, testimone dei § 1-4 in red. Φ)<sup>134</sup> e Bonn, Universitätsbibl. 218, di sec. XI<sup>ex</sup>. (che al f. 55v presenta una breve sinossi delle *partitiones musicae* in red. Ω<sup>135</sup>). In bibliografia sono inoltre segnalati altri cinque testimoni parziali del *De musica*, che tuttavia non abbiamo potuto collazionare direttamente: Pesaro, Bibl. Comunale Oliveriana 1336, f. 28v-29v (sec. XIII<sup>ex</sup>)<sup>136</sup>; Piacenza, Arch. Capitolare 65, f. 262rv (datato 1142)<sup>137</sup>; Venezia, Bibl. Marciana, lat. Z 497 (1811), f. 148rv e 155v-156r (sec. XI)<sup>138</sup>; Krakow, Bibl. Jagiellonska 1861, f. 6v-8r (datato al 1445)<sup>139</sup>; London, British Library, Royal 15A, XXXIII, f. 239v (primo quarto del sec. X)<sup>140</sup>. Un trattato di musica derivante dai testi di Cassiodoro (*Inst.* II 5) ed Isidoro (*Etym.* III 15-23) si trova infine nel ms. Graz, Universitätsbibl. 1201, f. 61v-63v (seconda metà del XIV sec.)<sup>141</sup>.

Nell'apparato dell'edizione si fa infine riferimento ad alcuni manoscritti miscelanei di argomento musicale, comprendenti al loro interno brevi *excerpta* o citazioni dal capitolo *De musica*. Si tratta in particolare di:

- un centone sui *toni* e sulle sinfonie (*Compilatio de symphoniis*) composto per la maggior parte di citazioni da Cassiodoro e da Aureliano di Réôme, tradito dai mss. Barcellona, Ripoll 42, Arxiu de la Corona d'Aragò (datato 1018-1046), f. 69v-70r, e Paris, BNF, lat. 7211 (sec. XIII), f. 17rv e di nuovo 146rv. La sezione del *De musica* inclusa nel testo è tratta dal § 7 sulle sinfonie (p. 55, 59-70, *inc.* «diatessaron symphonia est», *expl.* «fit

<sup>133</sup> Per una descrizione del codice, che tramanda anche un estratto dal *De dialectica* (sempre in testo Δ) vd. *supra* p. 95.

<sup>134</sup> Per una descrizione del codice vd. *supra* p. 58.

<sup>135</sup> «Prima ergo musicae disciplinae partitio est in armonicam, rithmicam, metricam. Secunda partitio est instrumentorum eius in percussionalia, intensibilia, inflatilia. Tertia diuiditur in symphonias sex. Quarta diuiditur in tonos XV»: cfr. *Inst.* 2, 5, 5 (p. 144, 5-6); 6 (p. 144, 11-12); 7 (p. 145, 2); 8 (p. 145, 21-22). Sul codice di Bonn cfr. RISM B/III, VI, p. 277, nonché REICHE 1976, p. 117-118.

<sup>136</sup> Il ms. di Pesaro tramanda i § 1-7 del *De musica*, *inc.* «Gaudentius quidam» (p. 52, 2), *expl.* «fit autem per sonitus quindecim» (p. 55, 70): cfr. RISM B/III, VI, p. 557-562.

<sup>137</sup> Il ms. di Piacenza, un *Liber officiorum*, tramanda i § 1-4 del *De musica* completi di alcune illustrazioni, *inc.* «Gaudentius quidam» (p. 52, 2), *expl.* «pandiria et cetera huius modi» (p. 54, 52): cfr. RISM B/III, II, p. 79-91 e VI, p. 562 e BERNHARD 1990, p. 32.

<sup>138</sup> La prima sezione cassiodorea escerptata nel Marciano (f. 148rv) è la stessa confluita nel codice di Pesaro, corrispondente ai § 1-7 del *De musica*: *inc.* «Gaudentius quidam» (p. 52, 2), *expl.* «fit autem per sonitus XV» (p. 55, 70). La seconda sezione (f. 155v-156r) dovrebbe invece coprire i § 4-8 dello stesso capitolo, *inc.* «musica scientia est disciplina quae de numeris loquitur» (p. 53, 30), *expl.* «hoc est diapason symphonia» (p. 57, 124): cfr. RISM B/III, VI, p. 625-626; BERNHARD 1990, p. 32 e CPPMA III.A, p. 21-22.

<sup>139</sup> Il codice di Cracovia tramanda i § 4-8 del *De musica*, *inc.* «musica scientia est disciplina quae de numeris loquitur» (p. 53, 30), *expl.* «ad auditum siue modulationis attrahet» (p. 57, 129); la sezione è quasi completamente sovrapponibile con quella riportata al f. 155rv del ms. Marciano. Cfr. RISM B/III, V, p. 28-31, e VI, p. 653.

<sup>140</sup> Il codice di Londra tramanda tutto il § 7 sulla *symphonia*, *inc.* «Symphonia est temperamentum» (p. 54, 53); *expl.* «constat ex ratione tetraplasia» (p. 55, 69): cfr. RISM B/III, IV, p. 94, e VI, p. 399. Sul manoscritto, testimone ai f. 209-239 del commento di Remigio di Auxerre al IX libro del *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, cfr. anche TEEUWEN 2002, p. 37 e 54.

<sup>141</sup> Il testo è stato edito da FEDERHOFER-KÖNIGS 1960.

autem per sonitus XV»), ampiamente rimaneggiato e fuso con citazioni marzianee<sup>142</sup>; nel solo ms. Parigino, f. 17v, il centone è chiuso dalla definizione cassiodorea di *tonus* («tonus est totius constitutionis armonicae differentia et quantitas, quae in uocis accentu siue tenore consistit», cfr. *Inst.* 2, 5, 8, p. 55, 71-72);

- una collezione di estratti da Marziano Capella e Cassiodoro, tradita sempre dal Paris. lat. 7211 al f. 134rv (*Compilatio Parisiensis*)<sup>143</sup>. Le citazioni dal *De musica* sono tratte dai § 5-7 (p. 53, 36 – 55, 70, *inc.* «Metrica est quae mensuras», *expl.* «fit autem per sonitus XV»), rimaneggiati in più punti;
- Il § 6 del *De musica*, dedicato ai *genera instrumentorum musicorum* (p. 54, 40-52, *inc.* «Percussionalia sunt acitabula», *expl.* «pandoria et cetera huiusmodi») è tradito dai mss. Roma, Bibl. Vallicelliana B 81, f. 91r-94v (XI sec.)<sup>144</sup> e Firenze, BNC, Conv. Soppr. F. III. 565, f. 30r-31v (sec. XI<sup>ex</sup>)<sup>145</sup>, nonché nel descritto di quest'ultimo Firenze, Bibl. Riccardiana 652, f. 34 (sec. XIV)<sup>146</sup>.
- La definizione cassiodorea di *tonus* («tonus est totius constitutionis armonicae differentia et quantitas, quae in uocis ascensione et descensione consistit», cfr. *Inst.* 2, 5, 8, p. 55, 72) è tradita in apertura del tonario *Primus adest protus*<sup>147</sup> dal già citato ms. Vallicelliano B 81, f. 91r, e da München, Bayerische Staatsbibl., Clm 23577, f. 81rv (sec. XI)<sup>148</sup>. Nel solo Vallicelliano, il tonario è infine seguito dall'ulteriore estratto *Inst.* 2, 5, 9-10 (p. 57, 130 – 58, 141, *inc.* «Nam ut Orpheus», *expl.* «et aures modulatione demulcet»).
- Questi ultimi due passi del *De musica* (la definizione di *tonus* in *incipit* del § 8 e l'intero § 9) si rinvencono in un'altra importante miscellanea musicale, il ms. Montecassino, Bibl. Abbaziale 318 (sec. XI<sup>ex</sup>)<sup>149</sup>. Si tratta di un codice composto da cinque distinte sezioni, due delle quali comprendenti citazioni dalle *Institutiones* cassiodoree:
  - .1. la prima sezione della miscellanea (p. 1-156) corrisponde a un lungo trattato di musica diviso in 95 capitoli. Citazioni dal *De musica* in redazione III sono presenti nei cap. XVI (p. 44-46), intitolato «sermo Gaudentii de cantu musicae» (*Inst.* 2, 5, 1-3 e 6, p. 52, 2 – 53, 28 e 54, 40-52); cap. XVII (p. 46) corrispondente al modale *Volunt*

---

<sup>142</sup> Il testo è edito in MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 83-85. Sul ms. di Parigi cfr. l'accurata descrizione riportata *ivi*, p. 322-329, nonché RISM B/III, I, p. 99-102, e VI, p. 191-193; sul codice di Barcellona cfr. sempre MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 95-102 e RISM B/III, V, p. 60-65, e VI, p. 681.

<sup>143</sup> Il testo è inedito: cfr. sempre MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 324.

<sup>144</sup> Cfr. sempre MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 341-347, e RISM B/III, II, p. 85-88, e VI, p. 601-602.

<sup>145</sup> Cfr. sempre MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 145-171, e RISM B/III, II, p. 25-32, e VI, p. 486-490, ma anche CPPM, p. 334, e soprattutto l'accurato studio del manoscritto (con riproduzione in facsimile dell'intero codice) in SANTOSUOSSO 1994, in particolare alle p. LXXIV-LXXV.

<sup>146</sup> Sul codice Riccardiano cfr. RISM B/III, II, p. 50, e VI, p. 499-500.

<sup>147</sup> Cfr. MOD. PRIMUS ADEST PROTUS – edd. Meyer, Nishimagi, p. 61 *app. cr.*; vd. anche il commento alle p. 365-366.

<sup>148</sup> Cfr. sempre MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 61-64 e 272. Il medesimo tonario è riportato, subito subito gli estratti dal § 6 del *De musica*, anche nel ms. Conv. Soppr. F III 565 (e nel suo *descriptus*), che però non presenta la definizione di *tonus*.

<sup>149</sup> Su questo importante testimone di trattati musicali rimandiamo alla descrizione di MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 207-255, e soprattutto all'accurata descrizione, con riproduzioni in facsimile, di DELL'OMO-TANGARI 2018.

*autem*, introdotto dalla già nota definizione cassiodorea di *tonus* (*Inst.* 2, 5, 8, p. 55, 71-72)<sup>150</sup>; cap. XXI (p. 47-48) con titolo «De temperamentum [sic] symphoniae» (*Inst.* 2, 5, 7, p. 54, 53 – 55, 70); cap. XXX-XXXI (p. 55-58), intitolati «De quaestionibus syrenae cantus» e «De nomina [sic] tonorum» (rispettivamente tratti da *Inst.* 2, 5, 9, p. 57, 130 – 58, 141, e *Inst.* 2, 5, 8, p. 55, 73 – 57, 127)<sup>151</sup>;

2. all'interno della seconda unità, citazioni dal *De musica* si rinvencono all'interno del VOCABOLARIUM MUSICUM tradito ai f. 298-330, in riferimento alle voci *cithara* (p. 55, 64), *genera musicae* (p. 54, 38-52), *partes musicae* (p. 53, 33-37)<sup>152</sup>.

Identificare la redazione di appartenenza degli *excerpta* dal *De musica* è relativamente agevole nel caso dei primi testimoni citati, che tramandano ampie porzioni di testo; molto più difficile per le miscellanee, che non solo escerptano sezioni ridotte del capitolo, ma tendono a intervenire sul testo di partenza, specialmente laddove questo presenta lezioni erranee. Il testo-base delle *Institutiones* impiegato sembra essere di tipo  $\Phi\Delta$ , ma (a eccezione della prima sezione del ms. Montecassino, Arch. abb. 318, che attinge chiaramente a un modello di tipo  $\Delta$ ) è difficile stabilire se l'estratto appartenga alla prima o alla seconda redazione interpolata. La stessa tendenza a modificare il testo cassiodoreo fa sì che queste miscellanee non rivestano alcun valore ai fini della costituzione del testo; sono invece molto interessanti come singolo episodio della recezione delle *Institutiones* in epoca altomedievale, in quanto sembrerebbero essersi ben presto rese autonome rispetto al testo completo delle *Institutiones* nelle sue varie redazioni  $\Omega$ ,  $\Phi$  e  $\Delta$ , presentandoci così una testimonianza molto particolare della fortuna dell'opera.

### a) Citazioni del *De musica* in trattati carolingi

La produzione carolingia sulla musica è strettamente legata alla riscoperta del *De institutione musica* di Boezio, le cui prime attestazioni si collocano tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo<sup>153</sup>. Come ricostruito puntualmente da M. Bernhard, le opere di teoria musicale prodotte entro la fine del primo millennio possono essere distinte in tre 'gruppi': il primo comprende commenti ai testi antichi sulla musica, in particolare al libro IX del *De*

---

<sup>150</sup> Cfr. MOD. VOLUNT AUTEM – ed. Huglo, p. 80 e MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 220.

<sup>151</sup> Per la descrizione dettagliata del contenuto della prima sezione si veda sempre DELL'OMO-TANGARI 2018, II, p. XIV-XXV.

<sup>152</sup> Cfr. VOCAB. MUS., edito sempre in MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 252-255; altre due edizioni con commento del glossario sono state curate da RUSCONI 2001, p. 138-141, e da SANTOSUOSSO 2007, p. 73-78.

<sup>153</sup> Tra le prime testimonianze si colloca proprio il frammento sui *toni* inserito in appendice alle *Institutiones* nei manoscritti  $\Delta$  Karlsruhe Aug. 106, Bern, Burgerbibl. 212, Chartres, Bibl. mun. 102 e Paris, BNF, lat. 12958, per cui vd. *infra* a p. 302. La prima 'citazione ufficiale' del *De institutione musica* si trova nel *Liber officialis* di Amalario, precisamente databile all'825; sempre nel IX secolo sono stati infine copiati undici testimoni manoscritti, tre dei quali provenienti da Corbie (probabile centro di diffusione dell'opera nella Francia settentrionale) e altri tre dalla Germania meridionale (Reichenau, Murbach e Frisinga). Nel complesso sembra quindi del tutto condivisibile la posizione di BERNHARD 2007, p. 81, secondo cui «la concentrazione in un'area molto circoscritta delle poche testimonianze conosciute del nono secolo sulla diffusione della *Institutio* di Boezio rafforza l'ipotesi che la ricezione del testo abbia avuto inizio dalla scuola di corte». Sulle prime fasi della riscoperta dell'opera boeziana cfr. PIZZANI 1998, *passim*.



*nuptiis* di Marziano Capella (sicuramente carolingi sono i *corpora* di glosse attribuiti a Giovanni Scoto e Remigio di Auxerre, ma soprattutto il più antico *Commento anonimo* variamente ricondotto a Dunchad e a Martino di Laon<sup>154</sup>) e allo stesso trattato musicale boeziano, databili a partire dalla metà del IX secolo; il secondo attiene alla redazione di ‘nuovi’ trattati di musica<sup>155</sup>; il terzo alla composizione di tonari e trattati sul canto gregoriano. In un simile contesto, è significativo che citazioni dal capitolo *De musica* di Cassiodoro siano presenti tanto nella *Glossa maior in Institutionem musicam Boethii*<sup>156</sup> e nel *Commentum in Martianum Capellam* di Remigio di Auxerre<sup>157</sup>, quanto nei ‘nuovi’ trattati *Musica disciplina* di Aureliano di Réôme (sec. IX<sup>med.</sup>)<sup>158</sup> e *De harmonica institutione* di Reginone di Prüm (ca. 900)<sup>159</sup>. Le *Institutiones saeculares* sono citate infine in un terzo trattato carolingio sulla musica, *Scolica enchiridis* (databile sempre al 900 ca.), che tuttavia non riprende il capitolo *De musica*, ma solamente *De dialectica* e il *De arithmetica*<sup>160</sup>.

In generale non è semplice stabilire quali tra questi testi riprendano di prima mano Cassiodoro e quali, invece, lo facciano attraverso la mediazione delle *Etymologiae* di Isidoro, che nel libro III citava ampi stralci del *De musica* (ovviamente in redazione  $\Omega^1$ )<sup>161</sup>. Allo stesso

<sup>154</sup> Cfr. TEEUWEN 2002, p. 151-183; il *Commento anonimo*, limitatamente alle sezioni sulla musica, è edito *ibid.*, p. 356-565.

<sup>155</sup> Sui trattati carolingi di musica e le loro fonti cfr. PHILLIPS 1990, *passim*; PIZZANI 1981, *passim*; BOWER 2002, p. 149-153; BERNHARD 2003, p. 31-33, e 2007, *passim*.

<sup>156</sup> La *Glossa maior* cita in particolare le prime due *partitiones* della musica (*Inst.* 2, 5, 5-6, p. 53, 33-37 e 54, 40-52), rispettivamente in GLOSS. BOETH. MUS. 1, 34, 43, 1-4 (p. 353-354, che tuttavia potrebbe anche citare ISID. *orig.* 3, 17, 1-2) e 1, 2, 163, 1-3 (p. 106), e la definizione di *tonus* (*Inst.* 2, 5, 8, p. 55, 71-72) in GLOSS. BOETH. MUS. 2, 14, 12, 3 (p. 119).

<sup>157</sup> Il *Commentum in Martianum Capellam* di Remigio di Auxerre cita esclusivamente la seconda *partitio* del *De musica* (*Inst.* 2, 5, 6, p. 54, 38-52), cfr. REMIG. AUT. 480, 11 (p. 309, 18-25).

<sup>158</sup> Per quanto la sua datazione sia discussa, il trattato *de musica disciplina* non si può probabilmente considerare anteriore agli anni '40 del IX secolo (cfr. AURELIAN. – ed. Gushee, p. 15-16), mentre è addirittura datato al sec. IX ex. da BERNHARD 2006, p. XCIV. Aureliano di Réôme cita estesamente la prima *partitio* della musica (*Inst.* 2, 5, 5, p. 53, 33-37) in AURELIAN. 4, 2-3 et 8 (p. 67), un passo che tuttavia potrebbe anche essere ripreso da ISID. *orig.* 3, 17, 1-2; la definizione e l'elenco delle sinfonie (*Inst.* 2, 5, 7, p. 54, 53 – 56, 58) in AURELIAN. 6, 8-9 (p. 71); la definizione e l'elenco dei *toni* (*Inst.* 2, 5, 8, p. 55, 71-72 e 55, 76 – 57, 127) in AURELIAN. 8, 4 (p. 78) e 6, 29-43 (p. 75-76); il passo sugli effetti ‘miracolosi’ della musica (*Inst.* 2, 5, 8-9, p. 57, 128-135) in AURELIAN. 1, 3-7 (p. 58).

<sup>159</sup> In questo caso le riprese sono limitate a due brevi cenni, relativi alla seconda *partitio* (*Inst.* 2, 5, 6, p. 54, 38-39), in REG. PRUM. 5, 94 (p. 51), e al numero dei *toni* (*Inst.* 2, 5, 8, p. 55, 73) in REG. PRUM. 11, 9 (p. 57).

<sup>160</sup> Gli *Scolica* riprendono in particolare dal *De arithmetica* (*Inst.* 2, 4, 5, p. 47, 79-81 e 91-96) le definizioni dei numeri *per se*, *ad aliquid*, *multiplex* e *superpartiens* (cfr. SCOL. ENCH. 3, 39-42; 3, 60-67; 3, 91-97); dal *De dialectica* (*Inst.* 2, 3, 6, p. 26, 63-66 e 69-73) invece traggono le definizioni di *scientia doctrinalis* (cfr. SCOL. ENCH. 2, 160-163) e delle discipline del *Quadrivium* (cfr. SCOL. ENCH. 2, 174-182; il passo di Cassiodoro si ripete identico nel capitolo *De mathematica*). Come rilevato da N. Phillips, gli *Scolica enchiridis* attingono inoltre da un testo di tipo  $\Delta$  le citazioni dal *De ordine* di S. Agostino (vd. *infra* a p. 295): cfr. PHILLIPS 1984, *passim* e in particolare p. 256 e 539, e 1990, p. 123, nonché PHILLIPS-HUGLO 1985, nota 9 a p. 119. Dal *De musica* (p. 52, 20) è forse tratta la definizione *musica est bene modulandi scientia* in SCOL. ENCH. 1,1, che tuttavia potrebbe anche essere attinta dal *De die natali* di Censorino o dal *De musica* di S. Agostino (vd. *infra* l'apparato all'edizione).

<sup>161</sup> È il caso ad esempio di Aureliano di Réôme, che nel cap. 5 del *De musica disciplina* riprende la definizione dei *toni* di ISID. *orig.* 3, 19, 7 e poi, nel cap. 8, si rifà direttamente alle *Institutiones* di Cassiodoro per il medesimo argomento. Proprio la lunga citazione isidoriana ha probabilmente tratto in inganno Mynors, che nella sua introduzione citava appunto Aureliano come testimone indiretto  $\Omega$  nel cap. 5 (cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors,

modo non è sempre possibile stabilire la redazione delle *Institutiones* a cui gli autori carolingi (oppure, eventualmente, una o più fonti comuni perdute) hanno attinto: gli unici per cui è possibile affermare con certezza una dipendenza dalla redazione  $\Delta$  sono Aureliano di Réôme (per cui le varianti di tipo *III* sono ben riconoscibili nella sezione sui *toni*) e gli *Scolica enchiriadis* (che riprendono, in particolare, l'appendice propria della seconda redazione interpolata)<sup>162</sup>.

#### 4.3 I capitoli *De geometria* e *De astronomia*

Gli interventi di *III* all'interno degli ultimi due capitoli sono molto limitati. In primo luogo si segnalano le trasposizioni dei titoli *De geometria* e *De astronomia*, i quali vengono anticipati rispettivamente prima dell'ultimo paragrafo del *De musica* (p. 58, 159) e del *De geometria* (p. 61, 40), dedicati all'introduzione delle nuove discipline. L'intervento, di semplice redistribuzione del materiale per esigenze di coerenza interna, appare del tutto in linea con quanto si è già visto nel titolo del *De musica*. Nel seguito del testo si rinvencono inoltre:

- Altri tre tentativi di correggere errori dell'archetipo *II*. In nessuno di essi è possibile ricostruire con certezza l'originaria menda d'archetipo (sempre comunque riconducibile a un errore contro lezione corretta  $\Omega$ ); considerando tuttavia le modalità della loro diffrazione in  $\Phi$  e in  $\Delta$ , tutti e tre gli errori sembrerebbero riconducibili a un regime di *scriptio continua*:
  - 1) *Inst.* 2, 6, 3 (p. 61, 33) euclidem translatum]  $\Omega$ , euclidemas latum  $\Phi$ , euclidem adlatum  $\Delta$ . L'errore originario di *II* è forse identificabile con un «euclidemaslatum», all'origine tanto della lezione  $\Phi$  quanto del (buon) tentativo di correzione in  $\Delta$ ;
  - 2) *Inst.* 2, 6, 4 (p. 62, 47) formas ambitus]  $\Omega$ , formarum bitus  $\Phi$ , formarum ambitus  $\Delta$ . Anche in questo caso<sup>163</sup> le lezioni  $\Phi\Delta$  potrebbero essersi sviluppate (nel primo caso attraverso un semplice passaggio di copia, nel secondo a seguito di un intervento consapevole sul testo) a partire da un originario *formarumbitus* a livello del comune genitore *II*;
  - 3) *Inst.* 2, 7, 2 (p. 64, 27) sphaera spherice]  $\Omega$ , sphaera ferite  $\Phi$ , sphaerae rite  $\Delta$ . Ancora una volta la presenza di una forma in *scriptio continua* «sphaerasferite» in *II* spiegherebbe bene da un lato l'errore  $\Phi$ , dall'altro il tentativo di correzione da parte di *III*.

---

p. XXII); lezioni significative di tipo  $\Delta$  emergono invece con chiarezza nel cap. 6 del trattato, per cui vd. *infra* l'apparato dei *loci paralleli* nell'edizione, p. 54-56 (sul testo cassiodoreo impiegato da Aureliano cfr. già PHILLIPS 1990, p. 115; si veda invece PIZZANI 1979, p. 16-18, per considerazioni più ampie sull'uso delle fonti nel *De musica disciplina*). Anche per il *Liber glossarum* è stato dimostrato che la fonte sulla musica è sempre costituita da Isidoro: cfr. VENUTI 2016, *passim*.

<sup>162</sup> Sulla ricca fortuna del *De musica* rimandiamo alla rassegna completa nel *Lexicum musicum* (cfr. BERNHARD 2006-2016), in particolare per quanto riguarda i secoli XI-XV. Le attestazioni databili fino al sec. X compreso sono invece registrate *infra* nell'apparato dell'edizione.

<sup>163</sup> Già preso in considerazione *supra* a p. 68, in ragione della lezione superiore di *m* rispetto agli altri codici  $\Phi$ .

- Tre semplici interventi di traslitterazione di termini greci in *Inst.* 2, 7, 2 (p. 64, 47-48): propodismon ΩΦ] ΠΡΟΠΟΔΙCΜΟΝ Δ; ypodismon aut anapodismon ΩΦ] ΥΠΟΠΟΔΙCΜΟΝ uel ΑΝΑΠΟΔΙCΜΟΝ Δ; stirigmon ΩΦ] CΤΕΡΙΓΜΟΝ Δ.
- Un intervento di *variatio* dell'esempio biblico proposto in apertura del *De astronomia*, per illustrare i miracoli divini operanti sugli astri (*Inst.* 2, 7, 1, p. 63, 6-10): al posto del riferimento alla stella cometa, annuncio della Natività, i manoscritti Δ citano la guarigione del re Ezechia nell'Antico Testamento (*IV Reg.* 20, 11), per cui l'ombra del sole «retrocesse di dieci passi». La spiegazione più plausibile per questo passo è che nel subarchetipo *III* il nuovo episodio fosse stato aggiunto in interlinea o a margine del testo cassiodoreo, come esempio ulteriore rispetto a quelli già proposti, e che in un successivo passaggio di copia la pericope sia caduta a testo sostituendo – anziché affiancando – l'esempio relativo alla Natività.
- L'aggiunta di un diagramma di modeste dimensioni, che rappresenta le sette linee dei *climata*, a margine del testo: «climata quasi septem lineae ab oriente in occidentem directae» (*Inst.* 2, 7, 3, p. 65, 64).
- L'omissione della frase conclusiva: «quia nimis indecorum est hinc humanam sequi sententiam, unde, quantum nobis expedit, diuinam noscitur habere doctrinam» (*Inst.* 2, 7, 4, p. 67, 91-94), sostituita dalla chiusa «EXPLICIT. AMEN». Data la posizione e le caratteristiche dell'omissione, è possibile che anche in questo caso l'intervento sia dovuto alla caduta a testo dell'*explicit* aggiunto in *III*, che ha sostituito anziché affiancare le parole conclusive del capitolo; in alternativa si può pensare a un semplice intervento di 'taglio', dovuto a esigenze di sintesi.

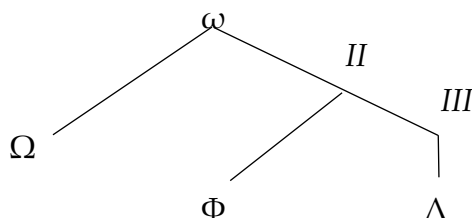
## 5. CONCLUSIONI: IL TESTO DELLE *INSTITUTIONES* IN *II* E IN *III*

Alla luce di quanto emerso dall'edizione delle redazioni interpolate *II* e *III*, prendiamo ora nuovamente in considerazione alcuni elementi lasciati 'pendenti' in sede di introduzione: è effettivamente possibile identificare *in toto* il testo-base di *II* (ricostruito sulla base del discendente diretto  $\Phi$ , sanato in corrispondenza dei suoi errori singolari grazie a *III*- $\Delta$ ) con la prima stesura cassiodorea delle *Institutiones saeculares* ( $\omega$ )? E quali sono le caratteristiche proprie della seconda redazione interpolata *III*, per quanto riguarda il complesso delle interpolazioni brevi inserite all'interno del testo-base di *II*?

### 5.1 Natura del testo-base della redazione *II*

Dall'edizione non sono emersi casi in cui un'opposizione  $\Omega / \Phi\Delta$  non sia riconducibile o a una variante d'autore apportata in sede di rimaneggiamento (passaggio  $\omega > \Omega$ , nel ramo sinistro) o a un semplice errore di copia, commesso dall'uno o dall'altro ramo dello stemma<sup>164</sup>.

Gli errori dei tre subarchetipi  $\Omega$ ,  $\Phi$  e  $\Delta$  all'interno del testo comune alle tre redazioni andranno dunque presi in considerazione a prescindere dal problema dei rimaneggiamenti: si tratta infatti di passi su cui tanto Cassiodoro quanto i due interpolatori si sono limitati a copiare il *brouillon* originario, senza alcuna volontà di alterazione. Il testo di  $\omega$  (fatta eccezione ovviamente per le varianti d'autore) potrà dunque essere ricostruito come quello di un normale archetipo posto all'apice di uno stemma a due rami, corrispondenti a  $\Omega$  e *II*:



Si avranno dunque casi di lezione corretta  $\Phi\Delta$  contro errore  $\Omega$  (innovazione verificatasi nel passaggio di copia  $\omega > \Omega$  e sfuggita al controllo d'autore); di lezione corretta  $\Omega$  contro errore  $\Phi\Delta$  (verificatosi nel passaggio di copia  $\omega > II$  e sfuggito al controllo degli interpolatori in *II* e in *III*)<sup>165</sup>; di accordo  $\Omega\Delta$  contro errore singolare di  $\Phi$  (passaggio *II* >  $\Phi$ ) e infine di accordo  $\Omega\Phi$  contro errore singolare di  $\Delta$  (passaggio *II* > *III* oppure *III* >  $\Delta$ ).

<sup>164</sup> Il solo caso *sub iudice* rimane quello del sommario del *De dialectica*, in cui il testo  $\Phi\Delta$  potrebbe al limite essere spiegato come l'unico e isolato intervento di modifica consapevole del *brouillon* apportato nel ramo destro dello stemma (da Cassiodoro oppure dall'interpolatore di *II*). Come abbiamo visto *supra*, p. 17 sgg., tuttavia, è possibile formulare una ricostruzione convincente quanto alla genesi del passo ipotizzando semplicemente una stratificazione del materiale alle spalle di  $\omega$ : in quest'ottica, anch'esso potrebbe quindi trovare la sua collocazione all'interno di una semplice opposizione  $\Omega / \Phi\Delta$ .

<sup>165</sup> La distinzione tra errori di  $\Omega / \Phi\Delta$  e varianti redazionali, corrispondenti a un intervento d'autore tra  $\omega$  e  $\Omega$ , è in alcuni casi netta, in altri casi invece molto sottile o addirittura impossibile: cfr., a questo proposito, MORRESI 2018B, p. 82-85.

### 5.1.1 Errori d'archetipo nel testo-base di II

Si segnalano infine alcuni casi in cui ΩΦΔ presentano accordo in lezione erronea: con l'ovvia eccezione degli errori potenzialmente poligenetici (che potrebbero essersi verificati in modo autonomo nei vari subarchetipi), queste lezioni corrisponderanno a errori d'autore dell'archetipo ω, passati indenni attraverso i successivi rimaneggiamenti<sup>166</sup>. Non a caso, si tratta sempre o di passi in cui Cassiodoro cita *verbatim* la propria fonte o di lunghi elenchi fortemente formulari: le innovazioni saranno quindi riconducibili in ultima analisi a semplici errori commessi dall'autore in quanto copista (o addirittura a errori del suo modello), che non danno motivo di mettere in discussione la natura idiografa dell'archetipo ω.

*Inst. 2, 3, 12* (p. 31, 188-190) *secundus modus est qui conducit ex uniuersalibus dedicatiua et abdicatiua abdicatiuum uniuersale directim ut corr. Mynors ex Ps. APUL., herm. 9] ... directum ut ΩΦΔ Isid*

*Inst. 2, 3, 13* (p. 31, 201-202) *septimus modus est qui conducit ex <dedicatiuis particulari et> uniuersali dedicatiuum particulare per reflexionem rest. Mynors ex Ps. APUL., herm. 9] septimus modus est qui conducit ex uniuersali (ex particulari et uniuersali dedicatiuo Isid.) dedicatiuum particulare per reflexionem ΩΦΔ Isid*

*Inst. 2, 3, 12* (p. 33, 239) *quoddam igitur honestum non est malum corr. edd. ex Ps. APUL., herm. 11] quoddam igitur iustum non est malum ΩΦΔ Isid*

*Inst. 2, 3, 13* (p. 33, 254-255) *non et dies est et nox : dies autem est : nox igitur non est corr. Hadot in fonte, qui est (deperditus) Marii Victorini liber De syllogismis hypotheticis, restituendo<sup>167</sup>] non et dies est et non lucret : dies autem est : nox igitur non est ΩΦΔ necnon Mynors*

*Inst. 2, 3, 14* (p. 34, 273) *cata antilexin id est ad uerb[i]um corrigendum ex MAR. VICTORIN., defin. (p. 20 Stangl = 350, 22-23 Hadot), cfr. CASSIOD., in psalm. 16, 13 (p. 148, 242-243)] ... id est aduerbium Ω Δ Isid. necnon Mynors*

*Inst. 2, 3, 14* (p. 36, 325-326) *quinta species definitionis est, quam Graece cata antilexin, Latine ad uerbum dicimus Φ<sup>168</sup>] ... Latine aduerbium dicimus ΩΦΔ Isid. necnon Mynors*

*Inst. 2, 3, 14* (p. 35, 286-288 et 38, 376) *cata ellipes tu pleru omoiu genus uel similia [scil. κατ' ἔλλειπὲς τοῦ πλήρους ὁμοίου γένους] corrigendum ex MAR. VICTORIN., defin. (p. 26 Stangl = 356, 12 Hadot)] cata ellipes olocleru omogenus (ΚΑΤΑ ΕΚΛΙΠΤΕC ΟΛΟΚΛΗΡΟΥ ΟΜΟΓΕΝΟΥC Δ) ΩΦΔ Isid. necnon Mynors cum codd. Victorini plurimis*

*Inst. 2, 3, 14* (p. 36, 328) *declarat <ut> 'contiscere est tacere' rest. Isid. necnon Mynors ex MAR. VICTORIN., defin. (p. 21 Stangl = p. 351, 2-3 Hadot)] declarat 'contiscere est tacere' ΩΦΔ*

*Inst. 2, 3, 14* (p. 37, 351-352) *Deus est, quod neque corpus est neque ullum elementum neque anima] neque mens corr. Halporn ex MAR. VICTORIN., defin. (p. 24 Stangl = p. 354, 21-23 Hadot)] ... neque animal neque mens ΩΦΔ necnon Mynors*

*Inst. 2, 3, 14* (p. 38, 366-367) *Decima species definitionis est, quam Graeci os typos, Latini ueluti [diximus] appellant corrigendum ex MAR. VICTORIN., defin. (p. 26 Stangl = p. 356, 7 Hadot: hanc 'ueluti' diximus),*

---

<sup>166</sup> Una volta riconosciuta la presenza di errori d'autore in ω, si dovrà comunque tenere in considerazione l'eventualità che le lezioni erranee del solo Ω o dei soli ΦΔ, menzionate sopra, corrispondano ad altri errori di ω, successivamente sanati o da Cassiodoro (nel ramo sinistro) o dai due interpolatori (nel ramo destro).

<sup>167</sup> Cfr. HADOT 1971, nota 15 a p. 148.

<sup>168</sup> In questa seconda occorrenza, il subarchetipo Φ presenta lezione corretta *ad verbum*; impossibile però stabilire se si tratti di una correzione e non piuttosto di innovazione involontaria.

- cfr. etiam Inst. p. 34, 276 (os typos id est ueluti) necnon CASSIOD., in psalm. 48, 12 (p. 436, 208-209)] ... Latini ueluti diximus (dicimus  $\Delta$ ) appellant  $\Omega\Phi\Delta$  necnon Mynors*
- Inst. 2, 3, 15 (p. 125, 33 ed. Mynors = Top., p. 69, 22-23)<sup>169</sup> Inceptio est amentium, haut amantium corr. Mynors ex TER., Andr. 218] ... aut amantium  $\Omega\Phi\Delta$  Isid.*
- Inst. 2, 3, 15 (p. 126, 6 ed. Mynors = Top., p. 69, 34) steterunt quae in corpore corr. Mynors ex VERG. Aen. 10, 334, cum Isid.] steteruntque in corpore  $\Omega\Phi\Delta$*
- Inst. 2, 3, 15 (p. 127, 1-2 ed. Mynors = Top., p. 70, 54-56) Ego nonnihil ueritus sum dudum abs te, Daue, ne faceres corr. Mynors ex TER., Andr. 582-583] ... dudum abs te, da bene (dabe bene  $\Delta$ ) faceres  $\Omega\Phi\Delta$ , dudum abs te, Daue, cauere ne faceres Isid.*
- Inst. 2, 4, 5 (p. 476 88-91) Maior numerus est qui [...] et reliqui tales. <Minor numerus est qui...> Multiplex numerus est qui rest. Mynors, cfr. BOETH. arithm. 1, 21 (p. 55, 15-17) necnon Inst. p. 46, 72-76 (alii sunt maiores – alii sunt minores)] Maior numerus est qui [...] et reliqui tales. Multiplex numerus est qui  $\Omega\Phi\Delta$ , maior numerus est qui [...] et reliqui tales. Minor numerus est qui continetur a maiori, ad quem comparatur, cum aliqua parte sui, ut ternarius ad quinarium; continetur enim ab eo cum duabus partibus suis. Multiplex numerus est qui Isid. libri non omnes<sup>170</sup>*
- Inst. 2, 4, 5 (p. 48, 128) Multiplex superpartiens numerus est qui corrigendum ex BOETH., arithm. 1, 22 (p. 56, 4) et 29 (p. 73, 4-5), cfr. Inst. p. 47, 74] multiplex superpartionalis num- est qui  $\Omega\Phi$  necnon Mynors, multiplex superparticularis num- est qui  $\Delta$ <sup>171</sup>*
- Inst. 2, 4, 5 (p. 49, 142) submultiplex superparticularis numerus est qui corrigendum ex BOETH., arithm. 1, 22 (p. 56, 11) et 29 (p. 73, 5-6) necnon Inst. p. 46, 75] submultiplex superpartionalis num- est qui  $\Omega\Phi\Delta$  Mynors*
- Inst. 2, 5, 8 (p. 56, 100) hypophrygium quattuor tonis, hypoiastium quattuor semis, hypodorium quinque <tonis praecedens> rest. Mynors] ... hypodorium quinque  $\Omega\Phi\Delta$*
- Inst. 2, 5, 8 (p. 56, 105) hypodorium quinque semis <praecedens> rest. Mynors] ... hypodorium quinque semis  $\Omega\Phi\Delta$*
- Inst. 2, 5, 8 (p. 57, 119) hypodorium sex semis tonis <praecedens> rest. Mynors] ... hypodorium sex semis tonis  $\Omega\Phi\Delta$*
- Inst. 2, 5, 8 (p. 57, 125) hypodorium septem tonis <praecedens> rest. Mynors] ... hypodorium septem tonis  $\Omega\Phi\Delta$*

Ricordiamo da ultimo cinque casi in cui il subarchetipo  $\Delta$  presenta lezione superiore rispetto a  $\Omega\Phi$ <sup>172</sup>: a rigore di stemma, questa eventualità dovrà sempre verificarsi in corrispondenza o di errore poligenetico (in cui cioè sono caduti indipendentemente da un lato  $\Omega$  e dall'altro  $\Phi$ ) o di errore già presente nell'archetipo  $\omega$ , riconosciuto (e sanato *ope ingenii* o *ope codicum*) dal solo interpolatore di III. All'una o all'altra spiegazione sono appunto riconducibili tutti i casi identificati:

<sup>169</sup> Nelle redazioni II e III, il passo in questione si trova trasposto nel *De topicis* rimaneggiato; per il testo degli originari § 15-16 del *De dialectica* (ed. Mynors) vd. *infra* l'Appendix  $\Omega$ .

<sup>170</sup> In questo caso è verosimile che Isidoro (oppure parte della sua tradizione) abbia innovato a partire da un testo anch'esso privo della voce *minor numerus*, formulando una definizione sul modello di quelle precedenti e successive. Per un'analisi del passo cfr. MORRESI 2018B, p. 77-78.

<sup>171</sup> La lezione di  $\Delta$  è chiaramente un tentativo di correzione (non riuscito) dell'errore  $\omega$ .

<sup>172</sup> Cfr. già CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXIX: «there are at least two places (pp. 100 and 147) where  $\Delta$  has preserved – or re-instated – words lost in all other MSS».

*Inst.* 2, 2, 5 (p. 14, 138-142) <Absoluta est quae ipsa in se continet iuris et iniuriae quaestionem.>  
Assumptiua est quae rest. *Mynors cum Δ ex CIC., Inv.* 1, 11, 15 (p. 70)] assumptiua est quae ΩΦ

*Inst.* 2, 3, 12 (p. 33, 231-235) dedicatiua <et abdicatiua> abdicatiuum rest. *Mynors cum Δ ex Ps. APUL., herm.*  
11] dedicatiua abdicatiuum ΩΦ, dedicatiua et particulari abdicatiua abdicatiuum corr. *Isid.*

*Inst.* 2, 4, 3 (p. 46, 50-51) III V VII XI <XIII> XVII et his similia rest. *Mynors cum Δ ex BOETH., arithm.* 1, 14  
(p. 37, 5)] III V VII XI XVII et his similia, om. XIII ΩΦ

*Inst.* 2, 5, 4 (p. 54, 46; 50) chytararum corr. *Mynors cum Δ*] chitarum sive cytharum ΩΦ

*Inst.* 2, 5, 8 (p. 56, 110-112) hypophrygium quinque, <hypoiastium quinque> semis rest. *Mynors cum Δ*]  
hypophrygium quinque semis ΩΦ

Anche questi ulteriori errori ω, sanati all'altezza di III, sono tutti collocati all'interno di citazione (salvo gli ultimi due, che però ricadono probabilmente tra le innovazioni poligenetiche verificatesi da un lato in Ω e dall'altro Φ): sono quindi anch'essi perfettamente compatibili con la natura idiografa di ω.

## 5.2. La redazione III delle *Institutiones saeculares*

### 5.2.1 *Marginalia* e *Graeca* interpolati in III

L'analisi sistematica del materiale interpolato in III all'interno delle *Institutiones* (ossia delle interpolazioni brevi inserite a margine o a testo in II da parte del secondo interpolatore) ha consentito di rilevare un complesso di riferimenti di rilievo, la cui presenza in un testo databile tra VII e IX secolo appare tutt'altro che trascurabile. Si tratta in particolare di:

- alcune note di approfondimento sulla *littera* e le *partes orationis* inserite nel capitolo *De grammatica*, probabilmente tratte fonti manualistiche greche integrate in vario modo con testi della tradizione grammaticale latina<sup>173</sup>;
- l'insieme del materiale relativo alla *Divisio philosophiae* interpolato all'inizio del *De dialectica*, riconducibile a un tentativo di conciliazione della tradizione platonica e aristotelica sulle partizioni della filosofia; parte del materiale risale probabilmente, in ultima analisi, a un testo di scuola alessandrina<sup>174</sup>;
- alcuni termini tecnici greci relativi a tutte le discipline del *Trivium*, per cui non è stato possibile rinvenire paralleli nelle abituali fonti latine dell'interpolatore<sup>175</sup>;
- alcuni puntuali riferimenti alla testualità greca all'interno del *De musica*, riguardanti in particolare le opere di Dionigi di Alicarnasso e l'etimologia del termine *Musae*<sup>176</sup>.

---

<sup>173</sup> Vd. *supra* a p. 130.

<sup>174</sup> Vd. *supra* a p. 147.

<sup>175</sup> Per le interpolazioni di *Graeca* nei capitoli *De grammatica*, *De rhetorica* e *De dialectica* vd. *supra* rispettivamente alle p. 131 e 135; 142; 156.

<sup>176</sup> Vd. *supra* a p. 159.

Come già sostenuto in bibliografia<sup>177</sup>, la rarità di questi riferimenti potrebbe essere spiegata bene ipotizzando l'origine cassiodorea di almeno parte del materiale confluito in  $\Delta$ : ulteriori elementi a sostegno di questa ipotesi possono venire dalla considerazione delle aggiunte sulla *Divisio philosophiae*, afferenti alla stessa scuola filosofica alessandrina cui aveva attinto Cassiodoro nel capitolo originale<sup>178</sup>. Segnaliamo tuttavia la presenza, per parte di questo materiale, di alcuni testi paralleli databili all'inizio dell'epoca carolingia (glossari bilingui e, ancora una volta, trattati sulle partizioni della filosofia); la spiegazione più plausibile per questi contatti è probabilmente che, ancora nel sec. VIII, i testi in analisi abbiano avuto accesso a materiale successivamente perduto, in parte sovrapponibile a quello confluito in *III*<sup>179</sup>.

Le caratteristiche ortografiche e gli errori di trascrizione attribuibili al subarchetipo  $\Delta$  all'interno dei *Graeca* rispecchiano infine pienamente le comuni tendenze rilevate nelle testimonianze di epoca carolingia, in particolare per quanto attiene all'uso sistematico delle forme C e  $\omega$  (rispettivamente per  $\Sigma$  e  $\Omega$ ) e il numero elevato di errori da itacismo (già a partire dalle lezioni  $\Delta$  a p. 1, 19 AΠO THIC APETHIC e 7, 91 ENEPTITIKA)<sup>180</sup>. Quest'ultimo elemento si segnala come tratto di rilievo, riflesso dell'evoluzione subita dalla lingua greca in area bizantina e dunque spia dell'origine 'tarda' del materiale confluito in *III*; anch'esso non consente tuttavia di progredire molto nell'analisi, in quanto la pronuncia itacistica era probabilmente già diffusa a Bisanzio all'epoca di Cassiodoro: la presenza di simili errori a livello di  $\Delta$  è quindi compatibile tanto con un'origine vivariense del materiale confluito in *III* quanto con una datazione più tarda<sup>181</sup>.

### 5.2.2 Sistemazione del materiale interpolato all'interno delle *Institutiones*

Un altro elemento di rilievo emerso dall'edizione attiene alla natura di alcuni interventi di *III* sul testo-base *II* (ossia sul *brouillon*  $\omega$  di Cassiodoro), volti alla semplice riorganizzazione del materiale. A questa categoria si possono ricondurre tanto la sistematica apposizione di numerali greci a margine degli elenchi quanto i numerosi passi in cui gli originari diagrammi cassiodorei risultano scomposti e rimaneggiati, senza altro scopo se non quello di rendere più chiara la trattazione<sup>182</sup>. La nuova sistemazione del materiale è in alcuni casi perfettamente lineare ed omogenea, in altri invece assai confusa e soprattutto non

---

<sup>177</sup> Si vedano in particolare COURCELLE 1942, p. 84-54; TRONCARELLI 1998, *passim*; STOPPACCI 2015, *passim* e in particolare p. 261.

<sup>178</sup> Vd. sempre *supra* a p. 147 sgg.

<sup>179</sup> Su questo punto vd. *supra* a p. 145 sgg. Per un quadro complessivo sulla conoscenza del greco nell'Occidente carolingio rimandiamo all'ancor fondamentale studio di BERSCHIN 1989 (si vedano le p. 163-203); per ulteriori riferimenti bibliografici cfr. in particolare ROSELLINI 2014, n. 22 alle p. 347-348.

<sup>180</sup> Cfr. il capitolo 'Transcription and Orthography' in KACZYNSKI 1988, p. 27-32, che propone un'analisi complessiva dei principali fenomeni rilevati nei *Graeca* carolingi e in particolare sangallensi (pienamente riflessi, come si è detto, nei nostri manoscritti  $\Delta$ ). Si veda inoltre la classificazione sistematica e puntuale degli errori rilevati nei *Graeca* di Macrobio proposta in MACR., *Sat.* – ed. Kaster, p. XXIX-XVL; allo stesso proposito cfr. BIANCONI 2014, p. 319-321, e ROSELLINI 2014, p. 357-359.

<sup>181</sup> Sul fenomeno dell'itacismo cfr. sempre KACZYNSKI 1988, p. 31, e ancora ROSELLINI 2014, p. 352.

<sup>182</sup> I casi più evidenti sono quelli relativi al diagramma della *qualitas generalis* e alle varie *divisiones* dell'aritmetica: vd. *supra* rispettivamente alle p. 140 e 157.



riconducibile a un preciso piano di rimaneggiamento: è il caso, in particolare, della trasposizione di parte del diagramma sulla *Qualitas generalis* (lo stesso successivamente 'smembrato' all'interno del capitolo) prima dell'inizio del *De rhetorica*, nonché del materiale relativo alla *rhetorica argumentatio* al § 11 e dell'insieme di aggiunte sulla *Divisio philosophiae*, in cui la disposizione delle varie interpolazioni in parte a margine e in parte a testo appare tutt'altro che perspicua. Su tutti questi elementi, indubbiamente meritevoli di attenzione al fine di determinare la natura del rimaneggiamento *III*, ritorneremo più avanti a seguito dell'analisi dei testi raccolti in Appendice.

## IV. INTERPOLAZIONI LUNGHE ALL'INTERNO DELLE INSTITUTIONES

### 1. GLI ESTRATTI DA MARZIANO CAPELLA

Le interpolazioni dal *De nuptiis* di Marziano Capella inserite alla fine del *De grammatica* sono tratte dal libro III (*De grammatica*) e comprendono, senza alcuna soluzione di continuità, i § 300-309 e 312-324, relativi alla declinazione del nome e alla coniugazione verbale.

L'elemento di maggiore interesse dal punto di vista contenutistico attiene alla selezione del materiale: nel *De nuptiis*, infatti, la flessione nominale è trattata non a partire da MART. CAP. 3, 300 (p. 88, 25), bensì da 3, 290 (p. 81, 23), quando ha inizio la rassegna delle dodici lettere con cui può terminare un nome latino (*a e i o u l m n r s t x*). La sezione interpolata nei mss.  $\Phi$  copre dunque soltanto la seconda parte della serie, a partire dai nomi desinenti in *s* fino alla *x*; gli stessi nomi in *-s* appaiono affrontati non dal principio della trattazione (MART. CAP. 3, 299 (p. 88, 10-14): «*S littera finitorum nominum formae sunt octo; nam aut a littera praepositur, ut Maecenas, civitas, aut e, ut verres, moles, aut i, ut panis, aut o, ut custos, nepos, alias u, ut vetus, Ligus, alias r, ut iners, alias n ut serpens, alias p, ut praeceps. S autem littera praecedente a species sunt duae: prima, ut Maecenas, Laenas, secunda, ut nostras, Privernas [...]*»), ma dalla seconda 'sottocategoria', riguardante i nomi greci uscenti in *-as*. Non sembra possibile identificare la *ratio* alla base di una simile selezione del materiale: all'interno di una trattazione sistematica sulla declinazione del nome non avrebbe infatti alcun senso trascurare tutta la prima parte della serie (i nomi uscenti in *a e i o u l m n r* e in *-as*). Una possibile spiegazione, di natura testuale, è che l'interpolatore non disponesse della prima parte del testo di Marziano Capella sui nomi, o ancora che il testo corrispondente sia andato perduto per un guasto dell'archetipo *II*<sup>1</sup>.

Diverso il discorso per la sezione successiva, dedicata alla coniugazione dei verbi: in questo caso la scelta di escludere i § 309-311 (comprendenti le definizioni introduttive di *genera verborum, modi e coniugationes*) e di far iniziare il testo interpolato al § 312 (dove comincia la trattazione sistematica della coniugazione<sup>2</sup>), può benissimo riflettere una scelta consapevole da parte dell'interpolatore.

#### 1.1 Il *De nuptiis* di Marziano Capella nelle redazioni interpolate

La redazione *II* delle *Institutiones* presenta estratti dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella in due diverse sezioni del testo: oltre che nel capitolo *De grammatica*, infatti, citazioni tratte dal quinto libro (§ 474-497) si rinvencono all'interno del trattato *De topicis* in appendice<sup>3</sup>, ciò che testimonia l'accesso dell'interpolatore a un modello marziano, se non completo, comunque non limitato al solo libro III. Le citazioni nel *De topicis* sono

---

<sup>1</sup> O anche direttamente in  $\Phi$ : come abbiamo visto, i testimoni di *III* omettono gli estratti, dunque non possiamo sapere cosa si leggesse in *II*.

<sup>2</sup> Cfr. MART. CAP. 3, 312 (p. 95, 21-23): «*Primae coniugationis verba, quae vel o littera nulla alia praecedente vocali terminantur vel praeunte vocali qualibet, formas habent quattuor [...]*».

<sup>3</sup> Vd. *infra*.

tuttavia troppo brevi per permettere un confronto testuale significativo con i manoscritti del *De nuptiis*: per definire le caratteristiche del modello di Marziano utilizzato dal redattore di *Il* siamo quindi costretti a rivolgerci primariamente agli estratti grammaticali.

Su di essi si sono concentrati numerosi studi sulla tradizione manoscritta del *De nuptiis*: il manoscritto *W* della prima redazione interpolata (datato, com'è noto, a fine VIII-inizio IX secolo), infatti, costituisce una delle più antiche testimonianze parziali del testo di Marziano, sicuramente anteriore rispetto a tutti i suoi codici completi. I manoscritti  $\Phi$  delle *Institutiones*, uniti alle brevi menzioni di Marziano Capella risalenti allo stesso Cassiodoro, rappresentano così una testimonianza importante per la tradizione del *De nuptiis* prima dell'inizio del IX secolo, un periodo estremamente oscuro nella storia del testo.

Analogamente a quanto proposto da V. Veronesi in un recente studio<sup>4</sup>, cercheremo di ripercorrere in breve questa prima fase della trasmissione dell'opera, tra il V secolo e l'inizio del IX, delineando il contesto in cui gli estratti dal *De nuptiis* interpolati in *Il* devono essere inquadrati nonché il valore della loro testimonianza. In un secondo momento si cercherà di collocare i codici  $\Phi$  all'interno dello stemma del *De nuptiis*, indagandone i rapporti con i principali testimoni dell'opera.

### 1.1.1 Il *De nuptiis* nel periodo precarolingio<sup>5</sup>

Termine *ante quem* per la composizione del *De nuptiis* di Marziano Capella<sup>6</sup>, nonché testimone della sua storia più antica, è la *subscriptio* presente in più di venti codici dell'opera, in cui il retore romano Securo Meliore Felice dichiara di avere corretto il testo di Marziano da un esemplare molto corrotto, con la collaborazione del suo *discipulus* Deuterio: «Securus Melior Felix, vir spectabilis, comes consistorianus, rhetor Urbis Romae, ex mendosissimis exemplaribus emendabam contra legente Deuterio scolastico, discipulo meo, Romae, ad portam Capenam, consulatu Paulini, viri clarissimi, sub V nonarum Martiarum, Christo adiuvante». Dal momento che per il periodo in analisi abbiamo notizia di due consoli di

---

<sup>4</sup> Cfr. VERONESI 2019, che analizzando accuratamente i più antichi testimoni indiretti del *De nuptiis* (in particolare gli *excerpta*  $\Phi$  e le testimonianze insulari di Tatwine e dell'*Anonymus ad Cuimnanum*) giunge a conclusioni in buona misura analoghe alle nostre.

<sup>5</sup> Discussioni approfondite sulla conoscenza del *De nuptiis* prima del IX secolo si trovano in LEONARDI 1959; PRÉAUX 1978; ANTÈS 1983; TEEUWEN 2002 e da ultimo GUILLAUMIN 2009, che si sofferma anche sugli estratti da Marziano nei mss.  $\Phi$  e suggerisce cautamente che l'interpolatore avesse accesso ad una «version déjà reduite des extraits grammaticaux», o comunque ad un testo marziano già 'cristianizzato', e cioè privo dei primi due libri (le parti allegoriche) e forse ridotto ad una compilazione dei differenti trattati tecnici dei libri III-IX (cfr. GUILLAUMIN 2009, p. 284). Sullo stesso punto cfr. da ultimo VERONESI 2019, p. 278-286.

<sup>6</sup> La composizione del *De nuptiis* viene comunemente collocata tra 410 e 439 d.C. nell'Africa pre-vandalica, sulla base di alcuni passi dell'opera (MART. CAP. 6, 637; 6, 669 e 9, 999), invero piuttosto oscuri: cfr. in particolare l'approfondita analisi di SCHIEVENIN 2009, p. 168-172. L'oscurità degli stessi riferimenti ha tuttavia permesso in anni recenti a Danuta Shanzer e Sabine Grebe (cfr. SHANZER 1986a, p. 1-28 e GREBE 2000, *passim*) di proporre datazioni più basse, collocando l'attività di Marziano Capella intorno al 480 in piena 'rinascenza vandalica' e sottolineandone i legami e le analogie di lessico con Draconzio, Reposiano e i poeti dell'*Anthologia latina*. La proposta è rimasta comunque sostanzialmente isolata, e i termini di datazione comunemente accettati rimangono quelli tradizionali del 410-439: cfr. TEEUWEN 2002, p. 19-20; GUILLAUMIN 2009, p. 273; MART. CAP., 1-2 – ed. Cristante, p. LVIII-LIX e il dibattito tra Shanzer e Cristante in BMCR 2013.05.48 e 2013.08.25. Per un riassunto equilibrato della questione cfr. TOMMASI MORESCHINI 2008, p. 206-208.

nomi Paolino attivi negli anni 498 e 534, la datazione dell'*emendatio* di Felice oscilla tra questi due termini, attorno ai quali si è sviluppato un acceso dibattito; la datazione più bassa consentirebbe comunque di collocare l'attività di Felice nel periodo della ripresa dei rapporti tra Roma e Cartagine, a seguito della vittoria di Belisario sui Vandali (534)<sup>7</sup>.

La prima menzione esplicita del *De nuptiis* si riscontra in Fulgenzio il Mitografo, vissuto a Cartagine tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, e rimanda a una conoscenza diretta del testo<sup>8</sup>; la seconda si trova proprio nelle *Institutiones* di Cassiodoro, che in due sezioni presenti soltanto nella redazione  $\Omega$  scrive: «Nam et pater Augustinus, hac credo ratione commonitus, grammaticam atque rethoricam disciplinae nomine uocitauit, Varronem secutus; Felix etiam Capella operi suo De Septem Disciplinis titulum dedit» (CASSIOD., *Inst.* 2, 2, 17, p. 23, 364 *app.* = 108, 20 – 109, 4 ed. Mynors) e «Audiuimus etiam Felicem Capellam aliqua de disciplinis scripsisse deflorata, ne talibus litteris fratrum simplicitas linqueretur ignara; quae tamen ad manus nostras adhuc minime peruenire potuerunt. Sed melius est ut nec illa uobis quandoque pereant, et ista quamuis exigua desiderantibus celeriter offerantur» (CASSIOD., *Inst.* 2, 3, 20, p. 42, 454 = 130, 11-16 ed. Mynors)<sup>9</sup>. Gregorio di Tours (538/9-594) parla infine esplicitamente di Marziano nell'epilogo dell'*Historia Francorum*<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. PRÉAUX 1978, p. 80-81, ripreso poi in TEEUWEN 2002, p. 20-33; nella sua ricostruzione dell'ambiente intellettuale sotteso all'iniziativa editoriale di Felice, Préaux cita anche il progetto di Cassiodoro e papa Agapito, collocabile più o meno negli stessi anni, di fondare a Roma una biblioteca di studi cristiani (cfr. CASSIOD., *Inst. praef.* 1, p. 3, 1-4,5); nella stessa direzione si era mosso in precedenza MARROU 1931, p. 162-163, sempre al fine di ricostruire l'esistenza a Roma di «un certain milieu cultivé, un peu d'activité intellectuelle, un renouveau d'intérêt pour les lettres». Dal momento che ad ogni modo, come si è più volte ricordato, Cassiodoro non ha mai avuto la possibilità di leggere il *De nuptiis* di Marziano Capella (vd. *supra* a p. 6 sgg.) sembra forse eccessivo il suggerimento, espresso da Préaux, che «le pape Agapit et Cassiodore ne furent peut-être pas étrangers à l'emendatio entreprise par Securus sur des manuscrits du *De nuptiis* venus de Carthage [...]». Prima di Préaux, i principali contributi a favore di una datazione della *subscriptio* al 534 sono quelli di JAHN 1851, p. 351-353, e MARROU 1931, p. 157-171, che identifica il nostro Felice con il *magister* nominato nella sottoscrizione di Mavorzio (console nel 527) agli Epodi di Orazio. Principale fautore della datazione al 498 è invece Cameron, che ritiene di poter identificare il *Paulinus* della sottoscrizione con il console più antico basandosi sull'assenza, nel testo della *subscriptio*, dell'epiteto *iunior* normalmente riferito ai consoli in caso di omonimia con un predecessore (cfr. CAMERON 1986, p. 320-324). Alcuni dubbi sul carattere decisivo del ragionamento sono espressi in SHANZER 1986a, p. 9-10 e TOMMASI MORESCHINI 2008, n. 24 a p. 204; per una sintesi dell'intera questione cfr. ISID., *num.* – ed. Guillaumin, p. XXVI-XXVIII.

<sup>8</sup> Cfr. FULG., *serm. ant.* 45 «Celibatum dici uoluerunt uirginitatis abstinentiam, unde et Felix Capella in libro de Nuptiis Mercurii et Philologiae ait "Placuitque Minervae pellerre celibatum"».

<sup>9</sup> Proprio l'esplicita ammissione dell'indisponibilità dell'opera a Vivarium in vita del fondatore ha portato, com'è noto, a datare la redazione *II* dopo la morte di Cassiodoro: a questo proposito vd. sempre *supra* a p. 6 sgg.

<sup>10</sup> Cfr. GREG. TUR., *Franc.* 10, 31: «Quod si te, sacerdos Dei, quicumque es, Martianus noster septem disciplinis erudiit, id est, si te in grammaticis docuit legere, in dialecticis altercationum propositiones aduertere, in rhetoricis genera metrorum agnoscere, in geometricis terrarum linearumque mensuras colligere, in astrologiis cursus siderum contemplare, in arithmetis numerorum partes colligere, in armoniis sonorum modulationes suauium accentuum carminibus concrepare: in his omnibus ita fueris exercitatus, ut tibi stylus noster sit rusticus, nec sic quoque, deprecor, ut auellas quae scripsi». Questi gli unici riferimenti diretti al *De nuptiis* nel periodo precarolingio; si discute molto sull'eventuale conoscenza del *De nuptiis* da parte di Boezio (in particolare come modello per il *De consolatione Philosophiae*), Aviano e Isidoro di Siviglia (che si serve del *De arithmetica* di Marziano almeno per il suo *Liber numerorum*, cfr. ISID., *num.* – ed. Guillaumin, p. X-XI e XXV-XXVIII), nonché su una sua possibile influenza sull'opera di Beda e sugli *Hisperica Famina*, in definitiva poco probabile.

Ulteriori testimonianze della diffusione dell'opera prima del IX secolo sono costituite dalle riprese non esplicite di due lunghe sezioni di Marziano nell'*Appendix de verbo* del grammatico anglosassone Tatwine<sup>11</sup> e nel cosiddetto *Anonymus ad Cuimnanum*, un anonimo commento all'*ars maior* di Donato scritto probabilmente a Bobbio tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo, sopravvissuto nel solo ms. St. Paul (Carinthia) Stiftsbibl. 2/1 (25.2.6), f. 21va-42rb<sup>12</sup>.

### 1.1.2 Caratteristiche dell'archetipo del *De nuptiis* e stemma dell'opera

La tradizione manoscritta di Marziano Capella, come si sa, è vastissima e comprende – secondo il censimento curato da C. Leonardi – ben 243 codici tra completi e parziali<sup>13</sup>; tanto per il numero ingestibile dei codici quanto per il «vastissimo campo che occupa la *contaminatio*»<sup>14</sup>, non si dispone ad oggi di studi esaurienti sulla storia della tradizione e i rapporti stemmatici tra i codici.

Una prima selezione di «buoni manoscritti non derivati l'uno dall'altro»<sup>15</sup> e una ricostruzione convincente degli stadi più alti della tradizione continentale del *De nuptiis* sono state proposte da J. Préaux nel 1978<sup>16</sup>. Préaux identifica l'archetipo da cui discendono tutti i manoscritti carolingi dell'opera con un esemplare romano del VI secolo in *scriptio continua*, scritto in capitale rustica (sul genere del *codex Mediceus* di Virgilio), riscoperto e copiato per la prima volta nella regione Fleury-Ferrières-Auxerre. Da qui, le copie sarebbero state trasmesse ai vicini centri monastici e in particolare a Corbie, che in seguito avrebbe ricoperto un ruolo centrale nella diffusione del *De nuptiis*. Lo studioso identifica quindi sei precoci manoscritti di Marziano il cui testo mostra tracce di dipendenza da questo antico esemplare in *scriptio continua*: si tratta dei codd. Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 73 (R); Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1987 (X); London, British Library, Harley 2685 (A);

---

Per una trattazione approfondita di questi aspetti, cfr. sempre SHANZER 1984, TEEUWEN 2002, p. 20-27 e GUILLAUMIN 2009, p. 274- 290.

<sup>11</sup> Cfr. *Ars Tatuini* (p. 89-93), relativo a MART. CAP. 3, 313-320. Per le citazioni da Marziano Capella in Tatwine cfr. in particolare LAW 1982 e SHANZER 1984 (su entrambi i contributi, vd. *infra*).

<sup>12</sup> Cfr. *Anon. ad Cuimn.* (p. 51, 244 – 55, 366; 122, 114 – 124, 190), corrispondente a MART. CAP. 3, 290-307 e 3, 312-324. Le sezioni del manoscritto rilevanti per Marziano sono state pubblicate per la prima volta in TAEGER 1978, p. 404-412; il testo è stato successivamente edito da B. Bischoff e B. Löfstedt, favorevoli a una sua origine a Bobbio anziché in Inghilterra (come ritenuto in precedenza da LAW 1982, p. 87 sgg. e HOLTZ 1981, p. 433: cfr. *Anon. ad Cuimn.* – edd. Bischoff, Löfstedt, p. XX-XXIII). Tale ipotesi, già accettata in HOLTZ 1995, LAW 1997, p. 34, e ANDRÉS SANZ 1997, è stata in seguito rafforzata dal contributo di DE NONNO 1996. Per un bilancio e riferimenti bibliografici completi sulla questione cfr. da ultimo HOFMAN 2000, p. 271 e n. 57, GRONDEUX 2006, p. 450, e STAGNI 2012, n. 43 a p. 22. Una proposta alternativa di collocazione dell'*Anonymus* a Iona (rimasta sostanzialmente isolata) è stata infine avanzata da Ó CRÓINÍN 1995, nota 34 a p. 176.

<sup>13</sup> Cfr. LEONARDI 1959-1960 e, per una sintesi sulla questione, CRISTANTE 1986, p. 134-135.

<sup>14</sup> In LEONARDI 1959, p. 450; lo studioso propone quindi di basarsi, più che su «buoni o cattivi codici», su «buone o cattive lezioni».

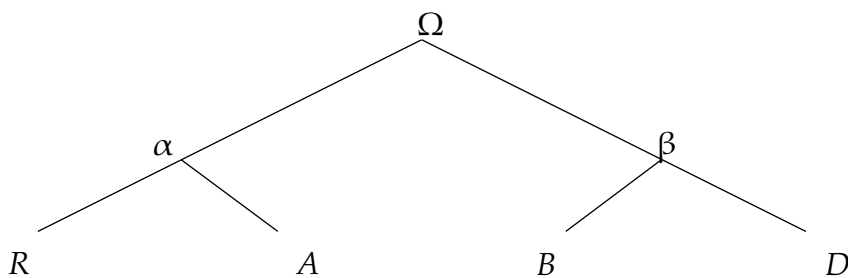
<sup>15</sup> In LEONARDI 1959, p. 450.

<sup>16</sup> Cfr. PRÉAUX 1978, *passim*.

Paris, BNF, lat. 8670 (*D*); Bamberg, Staatsbibl., Class. 39 (*B*) e Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1535 (*Q*)<sup>17</sup>.

Sulla tesi di Préaux si è in seguito basata la ricostruzione proposta da Willis nella sua edizione del *De nuptiis* del 1983<sup>18</sup>, che presenta però alcune importanti innovazioni. Quella principale è costituita dalla datazione dell'archetipo al VII secolo invece che al VI (quindi almeno un secolo dopo l'edizione di Securo Meliore Felice, collocabile come si è visto nel 498 o nel 534)<sup>19</sup>, quando erano ormai caduti a testo, provocando numerose corrotte, diversi titoli dei paragrafi in cui veniva suddivisa l'opera (sicuramente non marziane). Willis motiva la propria posizione anche su base ortografica, con riferimento alla presenza nei codici di scambi tra le lettere *e-i*; *o-u*; *b-v*; uso della *e* prostetica, e.g. *estadiis* per *stadiis*; aferesi della *i*, e.g. *Spania* per *Hispania*, tutti errori che l'editore non ritiene possano essere attribuiti a Marziano o a Securo Meliore Felice ma solo a stadi posteriori della trasmissione del testo.

Nonostante la diffusissima circolazione dell'opera in età carolingia, soprattutto in ambito scolastico, tutti i nostri codici discenderebbero quindi da un unico esemplare di età merovingica, sopravvissuto fino al tempo di Carlo Magno e caratterizzato dalla presenza di numerosi errori (l'editore parla di manoscritti «ex uno exemplari [...] septimo fortasse saeculo exarato et erroribus plurimis eisque foedissimis referto»<sup>20</sup>). Willis propone quindi il seguente stemma del *De nuptiis*<sup>21</sup>:



I mss. *R* (Karlsruhe, BL, Aug. Perg. 73) – *A* (London, BL, Harley 2685) e *B* (Bamberg, Staatsbibl., Class. 39) – *D* (Paris, BNF, lat. 8670) di Willis sono quattro dei sei codici già segnalati da Préaux come testimoni dello stadio più antico della tradizione dell'opera<sup>22</sup>. Tutti gli altri codici, definiti *interpolati*, tenderebbero invece a correggere le lezioni corrotte dell'archetipo.

<sup>17</sup> Préaux raggruppa i primi tre mss. (*RXA*) in una classe *A* e gli ultimi tre (*DBQ*) in una classe *B*. Le sigle qui assegnate ai singoli manoscritti sono quelle di SHANZER 1986b.

<sup>18</sup> Cfr. MART. CAP. – ed. Willis, p. V-XVI.

<sup>19</sup> Cfr. MART. CAP. – ed. Willis, p. VII: «[...] conicere licet Merouingica aetate potius quam mediante sexto saeculo archetypon fuisse conscriptum».

<sup>20</sup> *Ivi*, p. IX.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. XIII.

<sup>22</sup> Sono invece esclusi, senza che sia fornita alcuna motivazione, i due mss. Vaticani, BAV, Reg. lat 1987 e 1535, segnalati da Préaux come 'principali'; Willis non inserisce inoltre nello stemma il ms. *M* (Paris. lat. 8671), di cui pure si serve come testimone alla pari di *ABDR* e che viene annoverato nella *Praefatio* tra i codici di maggiore antichità.

La relazione esistente tra le famiglie identificate dall'editore non viene esplicitata, così che il lettore è lasciato nel dubbio quanto ai precisi rapporti tra *ABDR* e i codici *interpolati*<sup>23</sup>. Presumibilmente, con la sua classificazione, Willis intende dire che le lezioni corrette che si trovano negli *interpolati* sono congetture, e che questi codici derivano quindi da *ABDR* in seguito ad interventi di correzione: si stabilisce così come principio generale l'idea che i manoscritti che testimoniano le peggiori lezioni siano quelli più fedeli all'archetipo<sup>24</sup>.

Una visione alternativa è stata in seguito proposta da D. Shanzer, sulla base del presupposto che non tutte le lezioni poziori dei codici interpolati siano necessariamente riconducibili a correzioni *ope ingenii*. I cosiddetti *interpolati* deriverebbero piuttosto da un archetipo in evoluzione: un singolo manoscritto  $\Omega^1$ , dopo essere stato copiato in *ARXBDQ*<sup>25</sup>, avrebbe cioè ricevuto da un'altra fonte buone congetture, dando poi origine una volta corretto ( $\Omega^2$ ) ai codici interpolati<sup>26</sup>. L'articolato stemma di Shanzer è stato ripreso in particolare da J.-Y. Guillaumin nell'edizione del IX libro del *De nuptiis*, il quale tuttavia ha sottolineato come lo stadio testuale  $\Omega^2$  debba essere concepito più come «une série des strates de corrections apportées au cours du IX<sup>e</sup> s., que d'un seul exemplaire corrigé qui serait l'ancêtre d'une famille homogène»<sup>27</sup>.

Tanto lo stemma proposto da Willis quanto quelli successivamente delinati da Shanzer e Guillaumin, comunque più convincenti ed esaustivi, soffrono di una grave limitazione: i codici esaminati da Préaux in poi non ammontano, infatti, a più di una ventina, su 243 testimoni dell'opera di cui 49 del solo IX secolo; tutti i tentativi di classificazione della tradizione si scontrano inoltre con l'ostacolo costituito dalle abnormi proporzioni della *contaminatio*. Su queste basi rimane per ora impossibile proporre una sistematizzazione affidabile dei testimoni marziane e qualsiasi stemma, per quanto plausibile, dovrà rimanere una semplice ipotesi di lavoro<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> Cfr. SHANZER 1986b, p. 66 «*ABDR* are the 'good codices'; *CEFVGLP* are *interpolati*, but what *precisely* does this mean?».

<sup>24</sup> Tra i manoscritti diversi da *ABDR*, Willis identifica una seconda classe costituita da quattro codici «multum impari auctoritate» (MART. CAP. – ed. Willis, p. XIII), ossia Paris, BNF, lat. 8669 (C); Besançon, Bibl. mun. 594 (E); Oxford, Bodleian Library, Laud. lat. 118 (F); Leiden, Universiteitsbibliotheek, V.L.F. 48 (V). Una terza classe comprenderebbe infine i mss. Bruxelles, Bibl. Reg. 9565-9566 (G); Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 87 (L) e Sankt Peterburg, Class. Lat. F.V. 10 (P); quest'ultima classe costituisce in effetti, più che una vera famiglia, un semplice gruppo di codici individuato su criterio negativo rispetto alle altre due classi.

<sup>25</sup> La Shanzer introduce qui gli altri due manoscritti 'principali' di Préaux, Vat. Reg. lat. 1987 (X) e Vat. Reg. lat. 1535 (Q).

<sup>26</sup> Lo stemma è riportato in SHANZER 1986b, p. 76.

<sup>27</sup> In MART. CAP. 9 – ed. Guillaumin, p. CXI-CXII; lo stemma è a p. CXV. Lo stemma di Shanzer è stato sostanzialmente ripreso anche dagli altri editori *Belles Lettres* di Marziano: cfr. in particolare le introduzioni di MART. CAP. 7 – ed. Guillaumin; MART. CAP. 4 – ed. Ferré; MART. CAP. 6 – ed. Ferré, che presenta a p. CXV uno stemma leggermente modificato.

<sup>28</sup> A questo proposito si veda in particolare la sintesi proposta in MART. CAP. 1 – ed. Chevalier, p. LI-LXXXIV, il quale correttamente conclude: «de fait, les tentatives d'élaboration de stemmata, à propos de l'œuvre de Martianus, relèvent en réalité d'impressions de lecture, car aucune généalogie assurée n'est possible» (*ivi*, p. LIII). Sullo stesso punto cfr. VERONESI 2019, p. 279-280.

### 1.1.3 Proposte per una datazione dell'archetipo marziano e una collocazione delle testimonianze precarolingie nello stemma del *De nuptiis*

Delineati brevemente i pochissimi indizi che abbiamo sulla storia del testo tra V e IX secolo e i presunti rapporti tra manoscritti principali, passiamo a occuparci delle testimonianze precarolingie del *De nuptiis*, per soffermarci poi in particolare sugli estratti interpolati in  $\Phi$ .

I più antichi testimoni completi di Marziano Capella sono datati ai primi decenni del IX secolo. Sotto Ludovico il Pio e Carlo il Calvo, l'opera conosce infatti un'amplissima diffusione come libro di scuola, corredato da articolati *corpora* di glosse e commenti<sup>29</sup>: al IX secolo risalgono ben 49 manoscritti, contro i 22 codici del X e i 26 dell'XI secolo; l'area della più antica diffusione del testo è identificata da Leonardi e Préaux con la regione Corbie-Laon-Reims-Auxerre<sup>30</sup>.

Dell'VIII secolo, come si è accennato, abbiamo invece due sole testimonianze parziali, ossia il manoscritto *W* della redazione  $\Phi$  delle *Institutiones* e Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Fragm. Aug. 136, un singolo frammento di pergamena descritto da Holder nel suo catalogo dei mss. di Reichenau<sup>31</sup> e datato alla fine dell'VIII secolo. Il frammento era già conosciuto per la sua antichità da Préaux, Leonardi e Taeger, che però non lo avevano considerato, ritenendo che presentasse un testo troppo alterato rispetto a quello originario del *De nuptiis*<sup>32</sup>. Solo negli anni '80, V. Law<sup>33</sup> ha ricondotto il frammento non più al *De nuptiis*, bensì all'opera del già citato grammatico anglosassone Tatwine, corrispondente alla sezione 89, 22 – 93, 149 della sua *Appendix de Verbo* e avente come fonte il terzo libro di Marziano, § 313-320 (p. 96,12-101,12 ed. Willis). L'opera di Tatwine risale a fine VII-inizio VIII secolo, ossia più di un secolo prima rispetto ai più antichi manoscritti del *De nuptiis*.

Le citazioni da Marziano Capella in Tatwine e nell'*Anonymus ad Cuimnanum* (anch'esso, come si è detto, risalente a fine VII-inizio VIII secolo) sono state studiate da Danuta Shanzer, che le ha identificate come testimonianze indipendenti rispetto all'archetipo carolingio dell'opera. I due testi, non derivati l'uno dall'altro, discenderebbero da una fonte comune circolante tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo in ambiente anglosassone, superiore rispetto al testo  $\Omega$  da cui discende la totalità dei testimoni diretti del *De nuptiis*<sup>34</sup>. Per quanto

---

<sup>29</sup> In particolare quelli di Giovanni Scoto Eriugena, Martino di Laon e Remigio d'Auxerre.

<sup>30</sup> Cfr. sempre LEONARDI 1958 e PRÉAUX 1978, *passim*.

<sup>31</sup> Cfr. HOLDER 1914, p. 583-586.

<sup>32</sup> Cfr. in particolare PRÉAUX 1978, p. 90-91 e TAEGER 1978, p. 399. Il frammento è censito da LEONARDI 1960, cod. 75 a p. 57.

<sup>33</sup> In LAW 1982, p. 23 n. 59.

<sup>34</sup> Questa ricostruzione sembrerebbe deporre a favore dell'ipotesi, avanzata in precedenza da LEONARDI 1959, p. 451-2 e HERREN 1981, che il *De nuptiis* fosse sopravvissuto tra il VI e l'VIII secolo soltanto in ambito insulare; contro questa eventualità si pronuncia in modo convincente TEEUWEN 2007, cui si rimanda per riferimenti bibliografici aggiornati sull'argomento. Sempre TEEUWEN 2007, p. 56-58, si sofferma anche sulle caratteristiche del testo cui avrebbero attinto Tatwine e l'*Anonymus*; dal momento che entrambi citano la medesima sezione grammaticale dai § 312-324 del III libro del *De nuptiis*, la studiosa ipotizza che discendano non da un manoscritto completo di Marziano, bensì da una miscellanea grammaticale successivamente perduta e priva di altri discendenti.



riguarda gli estratti da Marziano presenti nella redazione *II* delle *Institutiones*, ugualmente antichi nonché parzialmente sovrapponibili per la sezione citata (§ 300-324 del III libro), Shanzer ha preso in considerazione in particolare il cod. *W*, l'unico datato a fine VIII-inizio IX secolo e quindi antecedente rispetto ai primi manoscritti conservati di Marziano; vi ha riscontrato la presenza di alcuni errori comuni ai manoscritti carolingi e assenti invece in Tatwine e nell'*Anonymus*, riconducibili all'archetipo  $\Omega$  dell'opera<sup>35</sup>. Dal momento che, alla fine del VII-inizio dell'VIII secolo, Tatwine e l'*Anonymus ad Cuimnanum* conoscevano «a text different from and better than the text of  $\Omega$ , the ancestor of our extant manuscripts», la studiosa ha proposto di collocare l'archetipo marziano in ambito carolingio e di datarlo, anziché al VII secolo come era stato proposto in precedenza da Willis, alla fine dell'VIII<sup>36</sup>. Per il medesimo motivo, anche la datazione della prima redazione interpolata delle *Institutiones* (e cioè della forma testuale *II*, che Shanzer chiama  $\Phi$ ), viene spostata dal 562 (la data proposta del Lehmann)<sup>37</sup>, «perhaps 200 years later in the 8th century». Un simile ragionamento appare tuttavia stemmaticamente infondato: anche ammesso che Tatwine e l'*Anonymus* leggessero un testo superiore a quello dell'archetipo<sup>38</sup>, nulla vieta che – contemporaneamente o anche dopo  $\Omega$  – in ambito anglosassone circolasse una seconda copia di Marziano in condizioni testuali migliori<sup>39</sup>; contro la proposta di datazione di Shanzer testimoniano tra l'altro gli estratti dal testo  $\Phi$  delle *Institutiones* presenti nel ms. Wolfenbüttel Weissenburg 86, datato alla metà dell'VIII secolo<sup>40</sup>.

Non emergono dunque motivi stringenti per proporre una datazione precisa dell'archetipo  $\Omega$  del *De nuptiis*: se da un lato, come si è visto, la proposta di Shanzer di collocarlo alla fine dell'VIII secolo risulta poco convincente, anche la datazione al VII secolo ipotizzata da Willis poggia su basi piuttosto labili<sup>41</sup>. Per quanto riguarda infine le posizioni

<sup>35</sup> Sulla datazione dell'archetipo vd. *infra*. Rimane comunque curioso che di tutta l'opera di Marziano sia stata citata in  $\Phi$  una sezione parzialmente sovrapponibile (seppure più ampia) rispetto a quella ripresa nei testi insulari (cfr. anche TEEUWEN 2007, p. 57-58); è pur vero che nel *corpus*  $\Phi$  sono anche presenti, nel *De topicis*, altre brevi citazioni dal V libro del *De nuptiis*, per cui vd. *infra* a p. 249.

<sup>36</sup> Cfr. SHANZER 1984, p. 298-299: «It is, of course, impossible to be sure, but the fact that both the *Anonymus* (late 7th century) and Tatwine (late 7th to early 8th century) know a text different from and better than the text of  $\Omega$ , the ancestor of our extant manuscripts, suggests that  $\Omega$  may have been a middle to late 8th century manuscript». La proposta di Shanzer è stata recentemente accolta da STOPPACCI 2017a, p. 417-419.

<sup>37</sup> Vd. *infra*, p. 261.

<sup>38</sup> Un presupposto, come recentemente dimostrato da Veronesi, tutt'altro che pacifico: cfr. sempre VERONESI 2019, *passim* e in particolare alle p. 284-285.

<sup>39</sup> Una simile obiezione viene considerata dalla stessa Shanzer, la quale però conclude: «But since both the *Anonymus* and Tatwine independently had access to a text less corrupt than  $\Omega$  at the end of the 7th or beginning of the 8th century, it is more likely that  $\Omega$  was a late 8th century manuscript, and that its more corrupt state is the result of use during the 8th century». In considerazione dell'ambiente culturale relativamente isolato di Tatwine e dell'*Anonymus*, nonché dell'assenza di contatti tra la (supposta) *recensio* di cui sono testimoni e quella carolingia, non sembra però improbabile ipotizzare l'esistenza di due distinti rami, quello insulare e quello continentale dipendente da  $\Omega$ , diffusi nello stesso periodo ma in modo del tutto indipendente l'uno dall'altro.

<sup>40</sup> Vd. *supra* a p. 55.

<sup>41</sup> Come si è già accennato, Willis colloca l'archetipo della tradizione carolingia del *De nuptiis* nel VII secolo per due ordini di motivi (cfr. sempre MART. CAP. – ed. Willis, p. v-xvi): in primo luogo ritiene che alcune corruzioni, in particolare quelle causate dalla caduta a testo dei *tituli*, siano successive rispetto all'edizione di Securo Meliore Felice (in questo caso non avremmo dunque un'indicazione cronologica precisa, ma solo un

di Tatwine e dell'*Anonymus* rispetto ad  $\Omega$ , alcune delle 'lezioni superiori' proprie della cosiddetta *recensio* insulare si rivelano in effetti facilmente congetturabili da parte di autori che (come appunto Tatwine o l'*Anonymus ad Cuimnanum*) fossero interessati ad 'appropriarsi' in qualche misura del testo, senza limitarsi a copiarlo meccanicamente, o addirittura di innovazioni poligenetiche<sup>42</sup>.

## 1.2 La posizione dei mss. $\Phi$ nello stemma del *De nuptiis*

Come già si è accennato, gli studiosi della tradizione del *De nuptiis* hanno sempre fatto riferimento, anziché all'intera redazione II delle *Institutiones*, al solo codice W, l'unico antecedente rispetto ai primi manoscritti conservati di Marziano. Il primo ad occuparsene nello specifico è stato Préaux, che ha collazionato il codice e rilevato la sua affinità con tre dei suoi 'manoscritti principali', ossia Karlsruhe, BL, Aug. Perg. 73; Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1987 e London, BL, Harley 2685, «avec une plus grande parenté entre Wu (=W) et R (= Karlsruhe Aug. 73)»<sup>43</sup>. Shanzer si è invece limitata a osservare e citare le numerose corrotte d'archetipo presenti nel manoscritto, insieme ai suoi molti errori singolari che testimoniano «a dismal picture of the corruption in a rather early post-archetypal stage of transmission»<sup>44</sup>. Ha ricondotto comunque genericamente W alla famiglia di manoscritti marziane  $\alpha$  (codd. RAXBDQ) del suo stemma, discendenti da  $\Omega^1$  e non interpolati.

La collazione completa dei manoscritti  $\Phi$  WAP<sup>m</sup><sup>45</sup>, messa a confronto con l'apparato dell'edizione Willis, presenta risultati sostanzialmente in accordo con questa l'analisi. Errori comuni a  $\Phi$  e ai testimoni RABD del *De nuptiis* che emergono dalla collazione, non tutti ugualmente significativi (e spesso facilmente correggibili da parte dei manoscritti cosiddetti interpolati), sono:

---

termine *post quem* – il 498 o 534; le corruzioni potrebbero infatti in linea teorica essersi prodotte anche subito dopo l'edizione tardoantica, alla metà del VI secolo). In secondo luogo, Willis fa risalire l'archetipo all'«età merovingica» (o meglio alla metà del VII secolo, come precisa dopo) per la presenza nei suoi discendenti di scambi *a-u* o *a-ci* (ma fornisce solamente esempi di scambi *a/ci*; *a/et*; *od/lal*; *a/cc*; *ic/a*; *ecl/a*; *a/ti*) causati da una *a* aperta nel modello; dei compendi  $\bar{u}$  per *ut*; *quō* per *quoniam*; *H* per *enim*. VERDIÈRE 1987 muove a questo proposito alcune obiezioni: le abbreviazioni  $\bar{u}$ , *quō* e *H* sono anche anglosassoni, e gli scambi *a/ci*; *a/et*; *od/lal*; *a/cc*; *ic/a*; *ecl/a*; *a/ti* si trovano tutti anche in carolina.

<sup>42</sup> Cfr. sempre VERONESI 2019, p. 282-284. Esempi immediati di false lezioni 'superiori' di Tatwine citate da SHANZER 1984 (che non analizza invece nello specifico il testo dell'*Anonymus*) sono: MART. CAP. – ed. Willis, p. 98, 6-7 Nam forma haec est, cum secundae coniugationis uerbum indicativo modo tempore praeterito quidem perfecto adiecta ad imperatium modum 'ui' syllaba manente productione terminatur, ut 'deleo dele deleui', plusquamperfecto autem adiectis ad imperatium modum 'ueram' syllabis terminatur, ut 'dele deleueram' [...] ueram syllabis terminatur ut deleueram (om. dele) libri praeter B<sup>2</sup>C<sup>2</sup>F<sup>2</sup>G et Tatuinus 90, 46; 98, 8 Secundus est cum indicatiui modi primae personae 'e' et 'o' litterae transeunt in 'i' ML<sup>2</sup> et Tatuinus 90,50] ... litteris transeunt in i *cett.*; 98, 23 Tertiae coniugationis correptae uerba indicatiuo modo tempore presenti persona prima aut 'o' littera nulla alia praecedente uocali terminantur, ut 'lego legis', 'peto petis', aut 'io', ut 'rapio rapis', 'facio facis' [...] Jürgensen nec non Tatuinus 91,75] ... aut i ut rapio rapis facio facis *codd.* In tutti e tre questi casi, il subarchetipo  $\Phi$  condivide l'errore.

<sup>43</sup> In PRÉAUX 1978, p. 92.

<sup>44</sup> In SHANZER 1984, p. 297.

<sup>45</sup> Per evitare confusioni, il ms. Karlsruhe Augiensis 171 (A) verrà qui indicato con la lettera K. Quando non si trova segnalata la lezione di P è perché il ms. risulta lacunoso: P ha infatti subito rilevanti guasti materiali, e omette il testo di Marziano da p. 88, 25 a p. 92, 5 e poi da p. 98, 5 fino alla fine degli estratti.

MART. CAP. – ed. Willis, p. 89, 2 Prima [sc. species] est ut ‘Olympias’, ‘Pythias’, nam ‘Olympiadis’ et ‘Pythiadis’ facit. Secunda ut ‘Pallas’, ‘Thoas’, ‘Atlas’, nam ‘Pallantis’, ‘Thoantis’, ‘Atlantis’ facit. Tertia ut ‘Aeneas’, ‘Pythagoras’, ‘Lichas’, nam ‘Aeneae’, ‘Pythagorae’, ‘Lichae’ <facit>.

---

facit ins. Willis] om. ARBD WKm : hab. ante Aeneae dett. (deest Tatuinus; Anon. 53,322 hab. III. Aenias Pithagoras Lichas Aeniae Pithagorae Lichae)

92, 10 In dubitationem ueniunt ‘fenus’ et ‘stercus’, in ‘e’ an in ‘o’ mutant [...].

---

fenus] femus AD<sup>1</sup>RX<sup>1</sup> WKPm : foenus C (desunt Tatuinus nec non Anon.)

94, 3 [...] et ‘nix’ nec in ‘c’ conuertitur ut ‘pix’, nec in ‘g’ ut ‘rex’, sed in ‘u’, cum consonans in uocalem transire non possit.

---

cum om. B<sup>1</sup>D<sup>1</sup>M<sup>1</sup>R<sup>1</sup>L<sup>1</sup> WKPm : ante u hab. A (desunt Tatuinus nec non Anon.)

95, 23 – 96, 2 Secundae coniugationis uerba formas habent septem. Tertiae coniugationis correptae uerba formas habent uiginti.

---

secundae ... septem om. BCEFVGL<sup>1</sup> : uerba ... coniugationis om ADMR<sup>1</sup> WKPm (desunt Tatuinus nec non Anon.)

96, 14 Prima coniugationis uerba indicatiuo modo tempore praesenti persona prima aut o littera nulla alia praecedenti uocale terminantur [...] aut ‘eo’, ut ‘commeo’, ‘calceo’, aut ‘io’ ut ‘lanio’, ‘satio’, aut ‘uo’, ut ‘aestuo’, ‘continuo’.

---

commeo] commoneo (commneo ut uid. Wac) AB<sup>1</sup>D<sup>1</sup>R<sup>1</sup> WKPm : comeo M et Tatuinus 89,12<sup>46</sup> (deest Anon.)

99, 23 Tertiae coniugationis correptae uerba, quae indicatiuo modo tempore praesenti persona prima ‘uo’ litteris terminantur, ea praeterito et absoluto ex exacto duobus modis enuntiantur. Et est primus [...] ut ‘induo indui indueram’; secundus [...] ut ‘instruo instruxi instruxeram’.

---

uo litteris L] o littera AB<sup>1</sup>DMRG WKm : uo littera B<sup>2</sup>CEFV : u et o litteris Tatuinus 92,108<sup>47</sup> (Anon. 123,156: In uo tertiae correptae terminatae praeterito II sunt modi)

102, 6 Quae uero indicatiuo modo tempore praesenti persona prima ‘io’ litteris terminantur, ea tempore praeterito absoluta et exacta forma quinque modis enuntiantur.

---

absoluta et exacta forma C<sup>2</sup>F<sup>2</sup>L<sup>2</sup>] absoluta et extra formam AD<sup>1</sup>R<sup>1</sup> WKm : absolutae et exactae formae R<sup>2</sup>EF<sup>1</sup>VL<sup>1</sup> : specie (speciei B<sup>corr.</sup>) absolutae aut exactae formae B : absoluta specie et extra formam D<sup>2</sup> :

---

<sup>46</sup> Cfr. SHANZER 1984, p. 301. Anche questo caso di lezione superiore di Tatwine rispetto a Ω non risulta davvero significativo, in quanto il verbo *commeo* ricorre poco più avanti nel testo sempre in associazione con *lanio* ed *aestuo* (96, 22): Tatwine avrebbe potuto benissimo ricostruire il verbo corretto a partire da questa seconda occorrenza, dove peraltro i mss. presentano tutti testo corretto.

<sup>47</sup> Cfr. SHANZER 1984, p. 305. Anche qui Tatwine poteva agevolmente ricostruire la desinenza corretta *uo* a partire dai due esempi di verbi (*induo* e *instruo*) subito successivi.

absoluta specie et exacta forma  $M^1$  : absolutae specie et exactae formae  $M^2$  : specie absoluta et exacto formo  $C^1$ : absolutae aut exactae formae G (*deest Tatuinus*; *Anon.* 124,178 Tertiae coniugationis productae finitivi praeteriti modi sunt V)

L'ultimo – e più problematico – passo da segnalare, in cui il subarchetipo  $\Phi$  presenta una lezione differente rispetto tanto alla tradizione diretta di Marziano quanto rispetto ai grammatici insulari, è il seguente:

**100, 12** Secundus est, cum 'o' in 'i' conuertitur <... *tertius est*> qui primae positionis uerbi 'o' litteram in 'i' commutat et praeuntem syllabam seu mutata uocali seu perseuerante producit, deposita etiam consonante, si fuerit media, in quam prima uocalis desinat, ut 'ago egi egeram', 'lego legi legeram'. Eorum autem, quae 'n' consonantem deponunt, exempla sunt haec: 'frango fregi fregeram', 'fundo fudi fuderam'.

---

*Post conuertitur lacunam statuit Petersen 49, qui etiam tertius est supplevit] conuertitur qui libri : conuertit est qui KmW<sup>2</sup> : conuertit est W<sup>1</sup> (deest P)*

Tatwine attribuisce la prima serie di esempi (*ago, emo*) al *secundus modus* e la seconda serie (*frango, uinco*) al *tertius modus*: cfr. *Ars Tatuini* (p. 92, 125): «Secundus modus cum primae positionis uerbum o litteram in i mutat et praeuntem syllabam, seu mutata uocale sive perseuerante, producit, ut *ago egi egeram, emo emi emeram*. Tertius modus est qui deposita etiam consonanti fit, si fuerit media in quam prima uocalis desinit, ut *frango, uinco, fregi, uici, fregeram, uiceram*». L'*Anonymus ad Cuimnanum* presenta la medesima ripartizione tra uerbi in o preceduti da consonante (*ago*) e quelli in cui la consonante segue un infisso nasale (*frango*), cfr. ANON. AD CUIMN. (p. 123, 162): «II. est modus, qui o in i conuertit et praeuntem syllabam motata uocali producit, ut *est ago egi*; III. est, qui denique o in i <commutat> et praeuntem syllabam producens commotansque uocalem excludit consonantem, ut *est frango fregi*». L'accordo tra Tatwine e *Anonymus ad Cuimnanum* può essere spiegato o come corrispondente al testo originario di Marziano Capella (successivamente corrotto nella forma riflessa negli estratti  $\Phi$  e nella tradizione carolingia), oppure come un tentativo di innovazione del testo già lacunoso. Nel primo caso, esso dimostrerebbe la dipendenza dei due testimoni insulari da un esemplare del *De nuptiis* con lezioni superiori rispetto all'archetipo  $\Omega$ , mentre nel secondo costituirebbe semplicemente una loro innovazione congiuntiva, risalente ad un modello comune collocabile sotto l'archetipo.

Di questo passo Shanzer presenta un'analisi approfondita<sup>48</sup>, ipotizzando un'articolata stratificazione di errori che, a partire dal testo riflesso in Tatwine e nell'Anonimo, ha portato allo stadio di corruzione testimoniato nel resto della tradizione. Propone quindi «a tentative and provisional reconstruction of what should be in the text»: «Secundus est qui primae positionis uerbi o litteram in i commutat et praeuntem syllabam seu mutata uocali seu perseuerante producit, ut *ago egi egeram, lego legi legeram*. Tertius est qui, deposita etiam consonante, si fuerit media, in quam prima uocalis desinat, <praeuntem syllabam producit,> ut *frango fregi fregeram, fundo fudi fuderam*»<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup> In SHANZER 1984, p. 306-310.

<sup>49</sup> La ricostruzione dell'errore proposta dalla Shanzer è la seguente: 1) ad un primo stadio della corruzione, la pericope *praeuntem syllabam producit* sarebbe caduta, come riflesso in Tatwine e nei mss. di Marziano, ma non nell'*Anonymus*; 2) in un secondo momento si sarebbe perduto un intero rigo, da *ut ago* a *tertius est qui*, dando

Si tratta di una proposta piuttosto complessa e poco economica, che soprattutto non tiene conto della corrispondenza tra il passo marziano sui *modi* della terza coniugazione e le sezioni corrispettive di Carisio e Diomede, dipendenti dalla medesima fonte del *De nuptiis*<sup>50</sup>. I due grammatici propongono una classificazione rispettivamente in nove e otto *modi*, in cui raggruppano nella medesima categoria (la sesta di Carisio e la settima di Diomede) tutti i verbi che al perfetto presentano allungamento della vocale radicale accompagnato dalla caduta dell'infixo *n* qualora presente<sup>51</sup>. Proprio su queste considerazioni si basa la già citata restituzione del testo del *De nuptiis* proposta da Petersen, che, attribuendo entrambe le categorie di verbi (con o senza infixo nasale) al *tertius modus* di Marziano, ipotizza la presenza di una lacuna che abbia coinvolto gli esempi del *secundus modus* e le parole introduttive del terzo, in questo modo: «Secundus est, cum *o* in *i* conuertitur <ut cudo cudi cuderam. Tertius est> qui». Due proposte di integrazione degli esempi omessi sono state infine avanzate da Dick («Secundus est, cum *o* in *i* conuertitur <ut cudo cudi cuderam. Tertius est> qui») e Murgia («Secundus est, cum *o* in *i* conuertitur, <ut mando mandi manderam, uerto uerti uerteram. Tertius> qui») <sup>52</sup>: in entrambi i casi il *secundus modus* ricostruito è dedicato ai verbi che al perfetto mantengono invariata la radice (come appunto *cudo*, *mando* e *uerto*), mentre le ultime parole della lacuna *tertius (est)* rimangono invariate.

L'ultima e più convincente proposta di correzione del testo è stata delineata da V. Veronesi, il quale correttamente segnala che «il testo delle *Nuptiae* ha una sua coerenza. Se il *secundus modus* è quello in cui il tema del *perfectum* allunga la vocale in sillaba aperta, con o senza mutamento timbrico (cf. *āgo ēgi ēgeram* e *lēgo, lēgi, lēgeram*), il *tertius modus* non è altro che la sua variante in sillaba originariamente chiusa (cf. *frāngo frēgi frēgeram* e *fūndo fūdi fūderam*): proprio per questo la tradizione legge *in consonantem desinunt exempla [...]* anziché *uerba*. Sarà quindi sufficiente un intervento minimo: *Secundus est cum 'o' in 'i' conuertit <ut tertius>, qui [...]* <sup>53</sup>. In un simile contesto, i due insulari si sarebbero limitati a notare la «mancata esplicitazione di *tertius*», rimaneggiando complessivamente il testo in modo da

---

luogo ad un ablativo assoluto pendente dopo *producit (seu perseuerante producit deposita etiam consonante)*; 3) un correttore si sarebbe accorto della mancanza di esempi, e il testo *ut ago egi egeram, lego legi legeram* (senza però *tertius est qui*) sarebbe stato reinserito a margine con un segno di rinvio, cadendo poi a testo dopo *desinat*; 4) a questo punto, per introdurre gli esempi *frango* e *fundo*, rimasti senza spiegazione, si sarebbe aggiunta la pericope *eorum autem, qui n consonantem deponunt, exempla sunt haec*.

<sup>50</sup> Come già segnalato in MART. CAP. – ed. Willis, p. 100, e anche in *Ars Tatuini* – ed. De Marco, p. 92.

<sup>51</sup> Cfr. rispettivamente CHAR., *gramm.* (p. 320, 5): «Sexta forma est qua perfecto prima syllaba ex correpta producitur, uelut fugio fugis fugi, rumpo rumpis rupi, fundo fundis fudi, cudo cudi cudi σφύρα κόπτω, uinco uincis vici, capio capis cepi, lego legis legi, facio facis feci, iacio iacis ieci, sperno spernis spreui, lino linis leui, emo emis emi, cerno cernis creui, sero seris seui et serui, scindo scindis scidi, incipio incipis incepti, frango frangis fregi, satago satagis sategi, uerro uerris uerri σαρκῶ, sino sinis siui» e DIOM., *gramm.* (p. 370, 2): «Septima forma est quae desinit in i quidem litteram, ita tamen ut instantis syllaba prima correpta perfecto tempore producat, ut cerno creui, capio cepi, emo emi, fundo fudi, frango fregi, iacio iacui et ieci, incipio incepti, lego legi, rumpo rupi, uinco uici, sperno spreui, sero seui, sino siui».

<sup>52</sup> In MART. CAP. – ed. Dick, p. 143, 5-6 e MURGIA 2002, p. 74. La congettura di Murgia si basa sul presupposto della corrispondenza tra il nostro passo, la nona classe di Carisio (p. 320, 21 ed. Barwick) e l'ottava di Diomede (p. 370, 10 ed. Keil) rispetto a cui lo studioso ipotizza sostanziale corrispondenza nei contenuti e negli esempi.

<sup>53</sup> In VERONESI 2019, p. 283; in alternativa si potrebbe lasciare a testo il tradito *conuertitur*, ipotizzando la caduta di *ut tertius*: «cum 'o' in 'i' conuertitur <ut tertius> qui» (sul modello di MART. CAP., p. 99, 18-19 ed. Willis: «tertius modus est, cum *i* et *o* in *u* et *i* conuertuntur»).

renderlo più uniforme al resto dell'elenco, mentre il subarchetipo  $\Phi$  (che presenta la lezione *conuertit est qui*) avrebbe commesso un «banale scambio di *-ert* in *-est*» a partire dalla medesima corruzione del nesso *conuertit ut tertius* della tradizione diretta.

Segnaliamo infine alcuni passi in cui la lezione dei manoscritti  $\Phi$  parrebbe rimandare a uno stadio di tradizione leggermente superiore rispetto all'archetipo carolingio:

**89, 19** Quinta species a superiore hoc differt, quod *genetivo* aucta syllaba 'i' littera finitur [...].

---

genetivo *Leid. 88 WKm*] *genetiuis cett.* (*desunt Tatuinus nec non Anon.*)

**94, 8** Sed quotiens in 'is' *exeunt*, longa syllaba terminantur, quotiens in 'bus', breui.

---

*exeunt B<sup>3</sup>WK<sup>1</sup>Pm*] *eiceunt B<sup>1</sup>: eiciunt cett.*<sup>54</sup> (*deest Tatuinus*)

**97, 15** [...] facit enim specie absoluta 'secui' et exacta 'secueram'. *Quartus est qui per geminationem syllabae profertur.*

---

*quartus est qui Jürgensen 96*] *quarta est quae libri nec non Tatuinus 90,1: quarta est qui W<sup>1</sup>PKm* : *quartus corr. W<sup>2</sup> (Anon. 122,8 IIII. modus per geminationem fit syllabae, ut sto steti, do dedi)*

**99, 17** Secundus modus est qui [...] *praeuntem syllabam seu mutata vocali seu perseverante producit, ut 'facio feci', 'fugio fugi'.*

---

*producit ut LXLeid.87 WKm (deest P) nec non Tatuinus 91,93 et Anon. p. 123,152*] *producitur ut A: producit B<sup>1</sup>MCEFV: producitur B<sup>2</sup>DRG*

Giunti a questo punto della trattazione è ormai evidente di quali fortissimi limiti soffrano i dati in nostro possesso: come si è accennato, l'edizione Willis si serve solamente di 12 manoscritti su oltre 240 testimoni del testo, così che non abbiamo in alcun modo la certezza che queste lezioni  $\Phi$  apparentemente 'superiori' (comunque pochissime e di scarso peso) non si trovino attestate in codici marziane non ancora collazionati. Non sembra quindi possibile derivare dagli estratti dal *De nuptiis* presenti nei codici  $\Phi$  alcuna conclusione certa quanto alla datazione o alla localizzazione del loro modello: se infatti, com'è verosimile, essi dipendono dallo stesso archetipo della tradizione carolingia di Marziano, dovrà essere lo stesso  $\Phi$  a fornire un termine *ante quem* per la collocazione cronologica di quest'ultimo, e non il contrario. Ad analoghe conclusioni è giunto Veronesi nel più volte citato studio sugli *excerpta* marziane confluiti nella redazione II delle *Institutiones*: «il fatto che l'interp.  $\Phi^1$  [*scil. gli excerpta dal De nuptiis collocati in  $\Phi$  nel finale del De grammatica*] riporti degli errori assenti nella tradizione diretta di Marziano (migliore rispetto a quella indiretta) induce a ritenere  $\Phi$  il *terminus ante quem* per la costituzione dell'intero archetipo delle *Nuptiae*: la datazione sarà diversa a seconda delle tesi di Lehmann, Courcelle, Holtz, Troncarelli e

---

<sup>54</sup> In questi primi due casi la presenza della lezione 'superiore' di *WK(P)m* rispettivamente in *Leid. 88* e *B<sup>3</sup>* si può spiegare facilmente, dal momento che si tratta di lezioni congetturabili e questi ultimi due manoscritti mostrano massicci interventi di correzione e contaminazione. Lo stesso non vale per *WK<sup>1</sup>Pm*, che raramente correggono e sembrerebbero qui semplicemente restituire la lezione del loro modello.

Stoppacci, ma in ogni caso non supererà la fine del VI secolo. Il *terminus post quem* sarà invece la *subscriptio* di Securus: 498 o 534»<sup>55</sup>.

## 2. GLI ESTRATTI DA QUINTILIANO\*

Gli estratti dall'*Institutio oratoria* di Quintiliano nel testo III sono collocati subito dopo i diagrammi sulle *partes nominis*, *pronominis* e *uerbi* alla fine del *De grammatica*; non presentano intitolazione e non sono in alcun modo segnalati come materiale estraneo rispetto al testo cassiodoreo. Dal momento inoltre che precedono, anziché seguire, tanto il breve paragrafo introduttivo al nuovo capitolo (*De gramm.* 3: «Nunc ad artis rethoricae diuisiones ... tractata dilatatur», peraltro copiato in Δ in caratteri maiuscoli e preceduto dalle parole «Incipit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti») quanto il titolo *De rethorica* presente subito sotto nei manoscritti ΦΔ (*De reth.* 1), tali *excerpta* appaiono ancora tecnicamente compresi nella sezione sulla grammatica, cui fanno seguito senza alcuna soluzione di continuità.

Le interpolazioni quintiliane in Δ costituiscono una delle più antiche testimonianze di circolazione dell'*Institutio oratoria*: oltre a queste, infatti, nel periodo antecedente ai più antichi manoscritti conservati (databili a partire dal IX secolo) le uniche citazioni da Quintiliano si trovano in S. Gerolamo, Fortunaziano, Giulio Vittore e Cassiodoro (nel testo autentico delle *Institutiones* e nell'*Expositio Psalmorum*, in cui l'*Institutio* è ripresa liberamente e senza riferimenti espliciti alla fonte)<sup>56</sup>; nel cosiddetto *Anonymus Vadianus*, un frammento di derivazione quintiliana tradito dal ms. di sec. X St. Gallen, Stadtbibliothek, Vadianus 313, f. 120r-121r; nel cosiddetto *Anonymus Ecksteinii* tradito dai mss. Paris, BNF, lat. 7530 (sec. VIII<sup>ex</sup>, Montecassino) e Roma, Bibl. Casanatense 1086 (sec. IX, Benevento), comprendente nella sua seconda sezione (*AE II*) estratti dai libri VIII-IX di Quintiliano<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> In VERONESI 2019, p. 286.

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 98-104.

<sup>56</sup> Per le citazioni da Quintiliano nell'*Expositio Psalmorum* cfr. SCHINDEL 1974; AGOSTO 2003, *passim* e in particolare p. 53-55; STAGNI 2012, p. 28-34, e GRONDEUX 2013, *passim* e in particolare p. 68. Le riprese dell'*Institutio* nell'*Expositio Psalmorum* sono limitate alla trattazione sui tropi dei libri VIII e IX, e non si sovrappongono ai passi interpolati in III.

<sup>57</sup> Sulle prime testimonianze dell'*Institutio* quintiliana cfr. STÜCKELBERGER 1965, *passim*; QUINT., *inst.* – ed. M. WINTERBOTTOM, p. XII, ripreso in WINTERBOTTOM 1983, p. 332, e da ultimo WARD 2019, p. 150-154, cui rimandiamo per riferimenti bibliografici aggiornati. Il testo dell'*Anonymus Ecksteinii* (o *Schemata dianoeas*), edito in SCHINDEL 1987, è composto da tre distinte sezioni: la prima comprende un elenco di definizioni retoriche che presenta notevoli affinità proprio con l'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro; la seconda è costituita da estratti dall'*Institutio oratoria* di Quintiliano, libri VIII e IX (ma cfr. i dubbi avanzati da STAGNI 2012, p. 32-35, quanto alla presenza *ab origine* del testo quintiliano); la terza comprende estratti da ISID., *orig.* 2, 21. Le prime due sezioni sono oggetto di un articolato dibattito proprio per quanto riguarda la presenza di contatti con l'*Expositio Psalmorum* cassiodorea: SCHINDEL 1974, ripreso più recentemente da AGOSTO 2003, p. 53-54 e 63-64, ha infatti ipotizzato la dipendenza del *Commento* di Cassiodoro da un testo degli *Schemata* più ampio di quello conservato (in particolare per quanto riguarda gli estratti da Quintiliano), mentre GRONDEUX 2013 si è schierata piuttosto per la derivazione di *AE I* dalla stessa *Expositio Psalmorum*; Cassiodoro avrebbe invece attinto direttamente a una fonte greca perduta, derivante dal trattato di Cecilio di Calatte e reperita a Costantinopoli. Sulle fonti del *Commento* cassiodoreo cfr. da ultimi STOPPACCI 2015, n. 63 alle p. 255-256, e 2016, *passim*.

Come è noto, la tradizione manoscritta dell'*Institutio oratoria* si articola in due filoni, risalenti in ultima analisi ai manoscritti carolingi da cui discendono tutti gli altri testimoni dell'opera: Bern, Burgerbibl. 351 (B) e Milano, Bibl. Ambrosiana, E 153 sup. (A), entrambi di nono secolo. Il primo codice è alla base della classe dei *mutili*, caratterizzata dall'omissione delle sezioni V 14, 12-VIII 3, 64; VIII 6, 17-VIII 6, 67; IX 3, 2-X 1, 107; XI 1, 71-XI 2, 33; XII 10, 43-XII 11, 31; il secondo codice (oggi anch'esso mutilo del primo foglio e della sezione IX 4, 135-XII 11, 22, ma originariamente completo), è invece capostipite della classe degli *integri*. Un terzo manoscritto di importanza primaria è il cod. Bambergense Class. 45 (M. IV. 14 di sec. X), la cui prima sezione (Bg) discende da B, mentre la seconda (G) è stata copiata da A quando ancora il manoscritto non presentava le lacune attuali<sup>58</sup>. In un simile contesto, la posizione del subarchetipo  $\Delta$  delle *Institutiones* all'interno dello stemma dell'*Institutio* riveste dunque notevole interesse: collocando il testo III a Vivarium tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, come tradizionalmente ipotizzato, ci troveremmo infatti in presenza di una testimonianza anteriore di circa due secoli rispetto ai più antichi manoscritti completi di Quintiliano.

Il testo III degli *excerpta*, edito da K. Halm nei *Rhetores Latini Minores*, è stato preso in considerazione per la prima volta dal Lehmann, il quale, rilevata la presenza di estratti dai libri V-VII dell'*Institutio*, ne ha correttamente stabilito la dipendenza da un modello *integer*. Successivamente gli editori di Quintiliano Radermacher e Winterbottom (sempre basandosi sul testo di Halm) ne hanno riportato in apparato le lezioni per i passi escerpatisi<sup>59</sup>. Mancano tuttavia ad oggi tanto un'analisi complessiva delle interpolazioni quintiliane, che permetta di valutarne il grado di fedeltà all'*Institutio oratoria* ed eventualmente la presenza di apporti originali dell'interpolatore di III, quanto un esame puntuale del testo in rapporto alla tradizione diretta di Quintiliano, tale da rilevare eventuali lezioni superiori di  $\Delta$  o al contrario accordi in lezione significativa con determinati testimoni della fonte.

## 2.1 Caratteristiche del testo III di Quintiliano

Citazioni dall'*Institutio* di Quintiliano sono presenti all'interno del testo III non solo negli *excerpta* collocati prima dell'inizio del *De rethorica*, ma anche nelle glosse interne allo stesso capitolo: come vedremo, queste ulteriori riprese sono tratte da sezioni differenti dell'opera e rimandano dunque necessariamente all'uso diretto del modello *integer*

---

<sup>58</sup> Per una trattazione sintetica della tradizione manoscritta dell'*Institutio oratoria* cfr. QUINT., *inst.* – ed. M. WINTERBOTTOM, p. v-xv (lo stemma è a p. xxv), ripreso in WINTERBOTTOM 1983, *passim*, e da ultimo WARD 2019, p. 154-158, cui rimandiamo per riferimenti bibliografici completi.

<sup>59</sup> Cfr. RLM p. 501-504; LEHMANN 1934, p. 350-351; QUINT., *inst.* – ed. L. RADERMACHER, p. x-xi (che però ridimensiona molto l'importanza degli estratti  $\Delta$ : «Cassiodori quae uocantur excerpta – neque enim ipsius sunt – medio aevo ex codice Ambrosiani gemello grammaticus nescio quis deprompsit: eam non habent auctoritatem, quam Victor iure adrogare potest»); QUINT., *inst.* – ed. L. WINTERBOTTOM, p. xii (che si basa sull'edizione di Halm e inoltre sulle lezioni dei codici delle *Institutiones* comunicategli dallo stesso Mynors); gli estratti quintiliane nei *Institutiones* sono menzionati anche in USENER 1913, p. 160-161 (a proposito dei *Graeca* presenti nei manoscritti  $\Delta$ ) e soprattutto in WARD 2019, p. 151-152, che fornisce anche riferimenti sulla selezione dei passi escerpatisi.



dell'*Institutio* a disposizione del redattore di *III*<sup>60</sup>. L'interpolatore doveva inoltre avere chiara coscienza della provenienza del testo su cui stava lavorando, in quanto in due passi distinti, riformulando alcune espressioni dell'*Institutio*, fa esplicito riferimento a Quintiliano:

*Exc. Quint.* 9 (p. 99, 37-38): «Partes suadendi sunt honestum, utile, necessarium. <Necessarium> quidam, sed Quintilianus ΔΥΝΑΤΟΝ, hoc est possibile, approbat»<sup>61</sup>.

*Exc. Quint.* 11 (p. 100, 50-51): «Quidam putarunt quod in prohoemio praeterita, in epilogo futura dicantur: Quintilianus autem [...]»<sup>62</sup>.

Per quanto riguarda invece il grado di fedeltà alla fonte, da un'analisi puntuale del testo delle interpolazioni emerge come esso non comprenda esclusivamente *excerpta* dall'*Institutio* riportati uno di seguito all'altro, ma anche aggiunte originali dall'interpolatore. In alcuni casi si tratta effettivamente di materiale autonomo, per cui non è stato possibile identificare una fonte precisa (cfr. i § 28-30, ma anche le brevi aggiunte ai § 14 e 16)<sup>63</sup>; nel paragrafo iniziale, invece, l'aggiunta corrisponde a una riformulazione del passo quintiliano riportato più avanti, al § 21<sup>64</sup>.

Le citazioni dall'*Institutio oratoria* sono in alcuni casi letterali (cfr. i § 2-8), in altri casi invece rielaborate in modo consistente per esigenze di 'taglio' degli estratti, oppure parafrasati e abbreviati per ottenere testi più sintetici, come in questo caso<sup>65</sup>:

*Exc. Quint.* 15 (p. 101, 64-68): «Non semper eo ordine narrandum, quo res gesta est. Epidigesis fit ad augmentum uel inuidiae uel miserationis uel in aduersis. Initium narrationis a persona fiet: et ea si nostra est, ornetur, si aliena, infametur; et haec cum suis accidentibus ponitur. Finis narrationis fit, cum eo perducitur expositio, unde quaestio oriatur».

Rispetto ai seguenti passi di Quintiliano:

QUINT., *inst.* 4, 2, 83 (p. 216, 14-16): «Namque ne iis quidem accedo qui semper eo putant ordine quo quid actum sit esse narrandum, sed eo malo narrare quo expedit».

---

<sup>60</sup> Una simile affermazione chiaramente ha senso solo se ipotizziamo che questa prima parte delle aggiunte di *III* rimandi all'intervento unitario di un unico interpolatore: un'ipotesi che almeno in via provvisoria sembrerebbe ragionevole, anche in considerazione della rarità di testimonianze anteriori al IX secolo per la circolazione del testo quintiliano.

<sup>61</sup> Cfr. QUINT., *inst.* 3, 8, 22-25 (169, 9-27): «Partes suadendi quidam putauerunt honestum utile necessarium [...]. Melius igitur qui tertiam partem duxerunt δυνατόν, quod nostri 'possibile' nominant».

<sup>62</sup> Cfr. QUINT., *inst.* 4, 1, 28 (p. 191, 2-4): «Neque enim sum in hac opinione qua quidam, ut eo distare prohoemium ab epilogo credam, quod in hoc praeterita, in illo futura dicantur [...]».

<sup>63</sup> Cfr. *Exc. Quint.* 15 (p. 101, 64): «Multas saepe in una causa esse narrationes» (forse derivante da un titolo presente nel modello quintiliano, di cui però nella tradizione manoscritta non è rimasta traccia) e 16: «Egressus est [...] cum intermissa parum re proposita quidam interseritur delectationis utilitatisue gratia».

<sup>64</sup> Cfr. *Exc. Quint.* 1 (p. 98, 2-6): «Inter orationes rhetoricas obseruandum ΗΘΟΟ ΚΑΙ ΠΑΘΟΟ. ΠΑΘΟΟ temporalis est animi accidentia, ut iratus, amans, ΗΘΟΟ perpetua animi forma atque naturalis, ut est, dum iracundus aliquis aut amator exprimitur. Et uocatur quippe ΠΑΘΟΟ non solum quod ab irato dicitur uel amante, sed et quod iram alteri seu misericordiam, amorem seu odium commouet», rispetto al § 21 (p. 102, 95 – 103, 101): «Affectuum duae sunt species, quas Graeci ΗΘΟΟ ΚΑΙ ΠΑΘΟΟ uocant, hoc est quasi mores et affectus concitatos; et ΠΑΘΟΟ quidem affectus concitatos, ΗΘΟΟ uero mites atque compositos: in illis uehementes motus, in his lenes: et ΠΑΘΟΟ quidem imperat, ΗΘΟΟ persuadet; hi ad perturbationem, illi ad beniuolentiam praeualent. Et est ΠΑΘΟΟ temporale, ΗΘΟΟ uero perpetuum; utraque ex eadem natura, sed illud maius, hoc minus, ut amor ΠΑΘΟΟ, caritas ΗΘΟΟ. ΠΑΘΟΟ, concitat, ΗΘΟΟ sedat».

<sup>65</sup> Ma si vedano anche i già citati § 9 e 11, in cui il testo viene riformulato per comprendere un riferimento esplicito a Quintiliano.

QUINT., *inst.* 4, 2, 128-132 (p. 224, 17 – 225, 11): «Est quaedam etiam repetita narratio, quae επιδιήγησις dicitur, sane res declamatoria magis quam forensis, ideo autem reperta ut, quia narratio brevis esse debet, fusius et ornatus res posset exponi, quod fit uel inuidiae gratia uel miserationis [...]. Initium narrationis quidam utique faciendum a persona putant, eamque si nostra sit ornandam, si aliena infamandam statim [...]. Sed hae quoque interim cum suis accidentibus ponendae [...]. De fine narrationis cum iis contentio est qui perduci expositionem uolunt eo unde quaestio oritur [...]».

### 2.1.1 Rapporto con la tradizione diretta

Per quanto riguarda il rapporto con la tradizione manoscritta di Quintiliano, dall'analisi del testo non sono emersi accordi in lezione significativa con particolari filoni testuali dell'*Institutio*. Non sembra quindi possibile andare oltre l'affermazione generica dell'indipendenza del modello di *III* rispetto ai più antichi manoscritti conservati delle due classi: per quanto riguarda *B*, per la presenza negli *excerpta* di passi tratti da sezioni omesse dal manoscritto; per quanto invece riguarda *A*, in virtù di due lezioni superiori dei codici  $\Delta$  all'interno di sezioni omesse dai *mutili*:

QUINT., *inst.* 5, 14, 30 – ed. Winterbottom, p. 313, 4-5: Locuples et speciosa <et imperiosa> uult esse eloquentia.

5 *add.* Halm ex 'Cass.': om. A (et Vt.)<sup>66</sup>

QUINT., *inst.* 7, 2, 1 – ed. Winterbottom, p. 378, 15-18: [...] De re et | generales quaestiones sunt et definitae, id est, et quae non | continentur <personis et quae continentur>. De animo quaeri | non potest nisi ubi persona est et de facto constat.

17 *suppl.* Halm ex 'Cass.': <et quae continentur> iam P<sup>67</sup>

Si tratta degli unici casi di errore dei testimoni diretti di Quintiliano rispetto a  $\Delta$ : dal momento che corrispondono a un'omissione per omoteleuto e a un *saut du même au même*, risultano comunque poco significativi da un punto di vista stemmatico<sup>68</sup>.

Segnaliamo infine la presenza in *III* del titolo *Quare ineruditi ingeniosiores vulgo habentur* al § 2, condiviso da entrambi i codici *AB* di Quintiliano (cfr. QUINT., *inst.* 2, 12, 1, p. 99, 15) e dunque verosimilmente risalente a un archetipo antico o tardo-antico, caratterizzato dalla presenza di didascalie o *capitula*; gli altri titoli (e tutti i diagrammi) in *III* sono invece inserzioni originali.

---

<sup>66</sup> *Scil.* IUL. VICT., *rhet.*, 2, 2 (p. 53, 28-54, 1).

<sup>67</sup> *Scil.* Paris, BNF, lat. 7723, il manoscritto emendato da Lorenzo Valla.

<sup>68</sup> Ci consentono cioè soltanto di escludere la dipendenza di  $\Delta$  dal ms. Ambrosiano, comunque più che verosimile date le rispettive datazioni: anche non considerando gli indizi di un'origine vivariense del testo *III*, il termine *ante quem* per il subarchetipo  $\Delta$  è infatti fissato all'819 (datazione dell'*Institutio clericorum* di Rabano Mauro, in cui compaiono le prime citazioni), mentre il cod. *A* dell'*Institutio*, la cui copia è comunemente posta in Italia settentrionale e datata in termini ampi al IX secolo (cfr. QUINT., *inst.* – ed. M. WINTERBOTTOM, p. xxv e ancora REINHARDT-WINTERBOTTOM 2006, p. li), è collocato più precisamente nel secondo terzo del secolo da BISCHOFF 1998-2014, II, n° 2633 alle p. 159-160 (ripreso da MUNK OLSEN 2007, cui si rimanda per riferimenti ulteriori); JORDAN 1989, p. 273, data invece il manoscritto alla seconda metà del IX secolo.

### 2.1.2 L'edizione degli *excerpta*

Da un punto di vista editoriale, problemi particolari sono posti da due lezioni grammaticalmente scorrette di  $\Delta$ , che sembrerebbero essersi originate a seguito del rimaneggiamento della fonte:

1. *Exc. Quint.* 11 (p. 100, 50-53): Quidam putarunt quod in prohoemio praeterita, in epilogo futura dicantur: Quintilianus autem 【eo】 quod in ingressu parcius et modestius praetemptanda sit iudicis misericordia, in epilogo uero liceat totos effundere affectus [...]

Cfr. QUINT., *inst.* 4, 1, 28 (p. 191, 2-7): «Neque enim sum in hac opinione qua quidam, ut *eo* distare prohoemium ab epilogo credam, *quod* in hoc praeterita, in illo futura dicantur, *sed quod* in ingressu parcius et modestius praetemptanda sit iudicis misericordia, in epilogo uero liceat totos effundere adfectus [...].

Come è evidente la prima parte della citazione è alterata in modo cospicuo, di modo che quanto nell'*Institutio* veniva affermato in prima persona da Quintiliano appare in *III* esplicitamente attribuito al retore romano. Una possibile traccia della riformulazione complessiva del periodo è proprio la particella *eo* attestata in *III* prima di *quod*, che nel nuovo contesto non dà senso ma è forse derivante dall'espressione originaria di Quintiliano *eo distare ... quod*. Nell'edizione è stata quindi interpretata come un vero e proprio errore d'autore e lasciata a testo.

2. *Exc. Quint.* 14-15 (p. 101, 62-65): Quae probatione tractaturi sumus, personam, causam, locum, tempus, instrumentum, occasionem, narratione delibabimus. 【Multas saepe in una causa esse narrationes】. Non semper eo ordine narrandum, quo res gesta est.

Una possibile spiegazione per il testo di *III* (*Multas saepe in una causa esse narrationes*) è che esso rifletta un originario titolo del modello quintiliano, di cui poi nella tradizione diretta si è persa ogni traccia, o ancora che si tratti del residuo di un intervento di raccordo tra gli *excerpta*. Su queste basi si è preferito non correggere il testo dei mss.  $\Delta$  (come faceva Halm: *multas ... esse > multae sunt*, con il risultato di ottenere una *sententia* comunque incongrua rispetto alla proposizione precedente), considerando la pericope *multas ... esse* alla stregua di un errore d'autore, 'relitto' del testo di lavoro dell'escrptore.

### 3. GLI ESTRATTI DAL *DE TOPICIS DIFFERENTIIS* DI BOEZIO

I manoscritti  $\Phi\Delta$  presentano al posto dei § 15-16 del *De dialectica* una lunga sezione tratta dal *De topicis differentiis* di Boezio, comprendente i seguenti estratti:

- BOETH., *diff. top.* 1, 2, 1 – 1, 4, 23: *Propositio est oratio – diligentius disseruimus* (p. 2, 22 – 6, 14 ed. Nikitas) e 7, 1-28: *Argumentum est ratio – de reliquis explicemus* (p. 16, 1 – 20, 9).
- BOETH., *diff. top.* 2, 2, 7 – 3, 5: *Syllogismorum vero alii – supplet ac perficit* (p. 22, 8 – 26, 4) e 4, 3 – 12, 4: *Omnes igitur loci – differentiae esse dicuntur. THEMISTII EXPLICIT LOCI DIALECTICI. Nunc ad rhetoricos veniamus* (p. 29, 2 – 48, 3).
- BOETH., *diff. top.* 4, 5, 6 – 7, 29: *Rhetorica oratio habet partes sex – commissum esse defenditur* (p. 76, 11 – 80, 24) e 8, 15 – 12, 12: *Atque haec hactenus: nunc de inventione – hic ex contrario* (p. 84, 5 – 92, 9).

L'edizione del trattato di Boezio citata da Mynors è ancora quella della *Patrologia Latina*, una ristampa dell'edizione del Glareanus (Basel 1546; 1570<sup>2</sup>)<sup>69</sup>. L'opera è stata in seguito tradotta in inglese (ancora sulla base del testo del Migne<sup>70</sup>) e infine edita nel 1990 a cura di D. Z. Nikitas<sup>71</sup>. Mettendo a confronto il testo dei nostri manoscritti  $\Phi\Delta$  con quello dell'edizione, possiamo constatare facilmente come l'interpolatore non abbia apportato modifiche sostanziali alla propria fonte, ma si sia limitato a citarla riportando uno di seguito all'altro estratti collocati originariamente in contesti differenti<sup>72</sup>. Le innovazioni testimoniate dai codici possono essere spiegate, più che con intenti specifici di rimaneggiamento, come semplici errori originatisi nel processo di copia.

Gli estratti dal *De topicis differentiis* interpolati nella redazione II costituiscono la più antica testimonianza della circolazione in Occidente del trattato boeziano, precedente di almeno 150 anni rispetto ai più antichi manoscritti completi (datati alla fine del X secolo). Gli stadi più antichi della tradizione dell'opera offrono notevoli motivi di interesse: alcune *subscriptions* presenti nei suoi testimoni li qualificano infatti come discendenti da un'antica edizione di opere logiche boeziane, curata da Marzio Renato Novato a Costantinopoli all'inizio del VI secolo e poi ulteriormente 'corretta' poco dopo il 527. Dalla fine del VI fino alla seconda metà del X secolo, l'unica testimonianza della sopravvivenza di tale *corpus* è proprio costituita dai nostri manoscritti  $\Phi\Delta$ <sup>73</sup>. L'analisi del loro testo potrà dunque offrire

---

<sup>69</sup> PL 63, col. 1173c-1216b; per la derivazione del Migne dall'edizione Glareanus, cf. PAGALLO 1958, p. 76.

<sup>70</sup> Cfr. STUMP 1978, in particolare l'introduzione alle p. 13-28.

<sup>71</sup> Cfr. BOETH., *diff. top.* – ed. Nikitas; un censimento dei 223 testimoni dell'opera era stato precedentemente pubblicato in MILANESE 1981.

<sup>72</sup> L'unico intervento diretto dell'interpolatore sembrerebbe proprio l'apposizione dell'*explicit* alla fine degli estratti dal II libro (*Themistii explicit loci dialectici*), per cui cfr. comunque il passo corrispondente in BOETH., *De top. diff.* 2, 12, 4 (p. 48, 2-3): «Sed quoniam Themistii diuisio patefacta est, nunc ad M. Tulli transeamus»: alla *divisio topicorum* di Cicerone è infatti dedicato il III libro dell'opera boeziana, da cui il nostro interpolatore non trae alcun estratto.

<sup>73</sup> Cfr. MINIO-PAULELLO 1972b, p. 757-750. Come abbiamo visto *supra*, p. 58 sgg., gli estratti dal *De top. diff.* nei manoscritti Orléans 263 e Paris. lat. 16668 e 13957, come anche le citazioni nel *De dialectica* di Alcuino (per cui cfr. anche LEWRY 1981, p. 91), sono tratti proprio dalle nostre redazioni  $\Delta$  e  $\Phi$ : non costituiscono quindi testimonianze indipendenti della diffusione del testo boeziano.

informazioni importanti per la ricostruzione delle fasi più antiche della sua circolazione; ci permetterà inoltre di discutere l'ipotesi, recentemente emersa in bibliografia, che identifica proprio nella figura di Cassiodoro e nel monastero di Vivarium i principali tramiti del passaggio e della diffusione in Occidente delle monografie logiche boeziane<sup>74</sup>.

### 3.1 L'edizione costantinopolitana delle monografie logiche di Boezio

In alcuni autorevoli testimoni delle opere logiche boeziane sono state rinvenute numerose *subscriptions* (variamente abbreviate e corrotte) che fanno riferimento all'edizione tardoantica curata da *Martius Renatus Novatus* e all'attività di un revisore anonimo, che corresse il suo testo appunto *contra codicem Renati*; nei manoscritti compaiono inoltre alcune sparse indicazioni di rilettura critica del testo<sup>75</sup>.

Orléans, Bibl. Mun. 267, s. X-XI (A) p. 88: *Anicii (-tii a.c.) Mallii Severiani Boethii u.c. et illst. ex cons. ord. patricii, liber diuisionum incipit ualde necessarius. Martius Nouatus Renatus u.c. et sp. relegi meum.*  
p. 64 e 73 (*explicit* del I e del II libro del *De topicis differentiis*): *relegi meum.*

Paris, BNF, nouv. acq. lat. 1611, s. X-XI, f. 12v e 13r (*explicit* dei trattati *De multifaria praedicatione potestatis et possibilitatis* e *Quomodo argumentorum vel unde colliguntur loci*): *relegi.*  
f. 51r: *Contra codicem Renati u.s. correxi, qui confectus ab eo est Theodoro antiquario qui nunc Palatinus est.*

Paris, BNF, lat. 1478, s. XI (B) f. 80v: *Incipit eiusdem liber diuisionis. Marius Notatus [sic] Renatus.*

Paris, BNF, lat. 11127, s. X-XI (J<sup>76</sup>) f. 64v: *Anicii Mallii Severini Boetii liber diuisionis incipit. Martius Renouatus [sic] Novatus u.c. et sp. relegi mecum [sic].*

St. Gall., Stiftsbibl. 830, s. XI (K) p. 353: *Incipit eiusdem liber diuisionis. Marcius Nouatus Renatus u.c. et sp. relegit mecum [sic].*

Montecassino, Archivio dell'Abbazia 191, s. XI<sup>ex</sup> (L) p. 168: *Incipit eiusdem liber diuisionis. Martius Nouatus Renatus.*

Charleville-Mézières, Bibl. Mun. 187, s. XII (O) f. 78v: *Anicii Manlii Seueri [sic] Boetii u.c. et ill. ex cons. ord. patricii incipit liber de diuisione. M. Nou. Ren. u.c. et sp. relegi meum.*

---

<sup>74</sup> In MAGEE 1994, per cui vd. *infra*; per una sintesi sulla storia del *codex Renati* cfr. da ultimo STOPPACCI 2017D, *passim* e in particolare p. 1-7.

<sup>75</sup> Sulle *subscriptions* dell'edizione di Novato, cfr. SCHEPPS 1888, p. 21; JAHN 1851, p. 354-355; BOETH., in *Porph. comm.* – ed. Brandt, p. XXXIII-XXXV; ZETZEL 1981, p. 219-229, e soprattutto WALLENWEIN 2017, p. 163-165 [con edizione e traduzione di ciascuna *scriptio* e un elenco di sette testimoni comprendente i nostri codd. A B J K L O e ancora il ms. Bern, Burgerbibl. 141, nr. 290: un autografo di Pierre Daniel, in cui l'erudito «nonnulla de subscriptionibus operum Boeti ex aliquo libro ms. adnotavit» (cfr. HAGEN 1875, p. 201); non cita invece le note di rilettura nei mss. Bruxelles, Bibl. Royale 5439-5443 e Paris, BNF, lat. 6400G]. Tra i principali contributi sul *corpus* logico di Boezio citiamo inoltre VAN DE VYVER 1929, p. 443-446; PAGALLO 1958, p. 69-71; BOETH., *hyp. syll.* – ed. Obertello, p. 157-164; OBERTELLO 1974, p. 343-355; MINIO-PALUELLO 1972a, p. 357-365, e 1993, p. 136-145; BOETH., *diff. top.* – ed. Nikitas, p. XLIX-LXXVII; MAGEE 1994; BOETH., *diuis.* – ed. Magee, p. LVIII-LXV, e da ultimo PECERE 2014, *passim*. Le sigle dei manoscritti qui adottate sono quelle di Magee.

<sup>76</sup> Il codice J (Paris. lat. 11127) costituisce per noi motivo di grande interesse in quanto riporta al f. 64r (dopo un foglio vuoto, il 63v) un breve dalle *Institutiones* di Cassiodoro in forma II (*Inst.* 2, 3, 17-20, p. 127, 27 – 130, 8: «Memoriae quoque condendum est ... quae se et aliter habere possunt»; vd. *supra* a p. 56 la descrizione del manoscritto). L'estratto è stato correttamente riconosciuto dal solo Magee, nella descrizione dei testimoni del *De diuisione* (cfr. BOETH., *diuis.* – ed. Magee, p. LXVIII-LXIX).

f. 119r : *Anicii Manlii Seueri [sic] Boetii u.c. et ill. ex cons. domesticorum et mag. officiorum ex cons. ord. patricii liber III de topicis diff. explicit. Incipit liber communis speculationis de rhetorica cognatione. Marcus Nouatus Renatus relegi meum.*

f. 121v, 122v, 123r [*incipit dei trattati De locorum rhetoricorum distinctione; De multifaria predicatione; Quomodo argumentorum vel unde colliguntur loci*]: *relectum.*

Bruxelles, Bibl. Royale 5439-5443, s. XI-XII, f. 57r: *Incipit liber communis speculatio de rethorice cognatione. Marcus [sic] Nouatus Renatus uir clarissimus spectabilis relegi meum (iterum).*

f. 27v e 58r (*incipit dei trattati De multifaria predicatione e Quomodo argumentorum vel unde colliguntur loci*): *relectum*

Paris, BNF, lat. 6400G, s. XI, f.35v: *Incipit eiusdem liber diuisionis. Marcus Nouatus Renatus u.c. et sp. relegi meum.*

Nei codd. Orléans, Bibl. mun. 267, s. X-XI (A); Valenciennes, Bibl. mun. 406, s. X-XI (D); Leiden, Bibl. der Rijksuniv., BPL 84 (E) e München Bauer. Staatsbibl. Clm 6372 (I) si legge inoltre la sottoscrizione EYTYXOC (lat. *feliciter*), ulteriore retaggio dell'edizione bizantina; nel codice K il medesimo termine è caduto a testo nel titolo del trattato successivo.

Grazie a queste sottoscrizioni è possibile riconoscere, alla base della tradizione manoscritta delle opere logiche boeziane (o almeno di una sua parte)<sup>77</sup>, l'edizione tardoantica curata da Marzio Renato Novato, espressamente nominato negli *incipit* del *De divisione* dei codd. *ABJKLO* e Paris, BNF, lat. 6400, nonché del trattato *Communis speculatio de rhetoricae cognatione* nei codd. *O* e Bruxelles, Bibl. Royale 5439-5443. L'editore è stato identificato con Renato di Ravenna, un *grammaticus* che secondo quanto riferito da Severo di Antiochia prese parte alla controversia monofisita a Costantinopoli come sostenitore dell'ortodossia calcedonese<sup>78</sup>; i suoi contatti da un lato con Ravenna e la corte ostrogota e dall'altro con Costantinopoli ne fanno un ottimo candidato a possibile 'tramite' per il passaggio in Occidente delle opere boeziane.

Secondo quanto riflesso nella sola *subscriptio* del ms. Paris, BNF, nouv. acq. lat. 1611 (originariamente la seconda parte del ms. A, proveniente da Fleury e databile alla seconda metà del X secolo<sup>79</sup>), il *codex Renati* scritto da *Theodorus antiquarius* è stato usato come esemplare di collazione da un anonimo correttore operante mentre Teodoro era *palatinus* (f.

---

<sup>77</sup> Come vedremo più avanti, la tradizione delle monografie logiche di Boezio presenta dimensioni abnormi, e a partire dal IX-X secolo ha subito un intenso processo di contaminazione: non è quindi possibile stabilire con certezza se l'edizione costantinopolitana costituisca l'archetipo di tutta la nostra tradizione delle opere del *corpus* (come sono inclini a ritenere tutti gli studiosi che se ne sono occupati) o se non si possano piuttosto identificare testimoni da essa indipendenti.

<sup>78</sup> Cfr. SEVERUS, *Orat.* 3, 29; CASSIOD., *Var.* 4, 37 e IOAN. DIAC. (*PL* 59), col. 400d. Sulla figura di Renato, cfr. in particolare MARTINDALE 1971-1992, II, p. 939; TRONCARELLI 1981, p. 99; OBERTELLO 1974, p. 343-346; MAGEE 1994 p. 8 e BOETH., *divis.* – ed. Magee, p. LIX-LX; PECERE 2014, p. 168-176. TRONCARELLI 2008-2009, p. 198-199, si sofferma in particolare sui rapporti di Renato con la famiglia degli Anicii in Oriente: «La trascrizione del *corpus* logico-retorico di Boezio a Costantinopoli subito dopo la sua morte non può essere stata fatta ad insaputa degli Anicii della capitale orientale [...] In questo ambiente, che ruota intorno ai potentissimi Anicii, l'edizione delle opere di Boezio, subito dopo la sua condanna a morte insieme a Simmaco e la confisca dei beni delle rispettive famiglie, esprime l'esigenza di una consacrazione dell'opera del filosofo a dispetto dell'accaduto». Nel medesimo ambiente lo studioso colloca la realizzazione di una edizione della *Consolatio philosophiae* ad opera di Cassiodoro, per cui vd. *infra*.

<sup>79</sup> Cfr. BOETH., *divis.* – ed. Magee, p. LXVI, nonché l'accurata analisi del ms. Parigino svolta da PECERE 2014, p. 152-168 (si vedano in particolare le p. 164-165).

51r: «Contra codicem Renati u.s. correxi, qui confectus ab eo est Theodoro antiquario qui nunc Palatinus est»<sup>80</sup>); *Theodorus* è stato identificato con l'allievo di Prisciano nominato nelle sottoscrizioni delle *Institutiones grammaticae* di quest'ultimo, redatte a Costantinopoli nel 526-7<sup>81</sup>.

La ricostruzione comunemente accettata in bibliografia vuole dunque che tra il 522 (termine *post quem* per l'opera più tarda del *corpus*, il *De topicis differentiis*) e il 527 (anno in cui Teodoro è attestato come *palatinus*), probabilmente a Costantinopoli, Renato di Ravenna abbia riunito in un *corpus* unitario le monografie logiche di Boezio, commissionandone una copia a Teodoro e rivedendola. Un anonimo correttore avrebbe quindi rivisto il proprio testo sulla base del codice dello stesso Teodoro, mentre questi era ancora in vita e in attività («Theodoro antiquario qui nunc palatinus est»): quindi, probabilmente, in anni di poco successivi al 527<sup>82</sup>.

Oltre alle sottoscrizioni risalenti all'edizione costantinopolitana, i manoscritti più antichi e autorevoli delle opere logiche di Boezio presentano altri due elementi ereditati dalle prime fasi della tradizione: un indice delle opere contenute nel *corpus* e l'interpolazione, all'interno del *De divisione*, di due lunghi frammenti della traduzione boeziana dei *Topica* di Aristotele.

### 3.1.1 L'indice del *corpus*

Un elemento di grande interesse presente in alcuni testimoni delle monografie logiche boeziane è costituito dall'indice delle opere contenute nel *corpus*. La lista, collocata prima del *De topicis differentiis*, è conservata nei codd. *ABDL*, Bruxelles, Bibl. Royale 5439-43 e Vienna, Nationalbibl. 2269, ma trova corrispondenza all'interno dei *corpora* di numerosi altri manoscritti. Il testo più completo si legge in *A*<sup>83</sup>:

---

<sup>80</sup> A questo proposito si veda l'accurata analisi del ms. Parigino condotta da PECERE 2014, p. 164-168, il quale propone con cautela di attribuire la copia delle sottoscrizioni (o comunque la sua commissione) ad Abbone di Fleury.

<sup>81</sup> Nelle intitolazioni di numerosi manoscritti delle *Institutiones* di Prisciano è menzionato infatti «Fl. Theodorus Dionisii u.d. memorialis sacri scrinii episcolarum et adiutor u.m. quaestoris sacri palatii», che avrebbe trascritto i singoli volumi in urbe Roma Constantinopoli sotto il consolato di Olibrio e Mavortio *imperante Iustino et Iustiniano* (dunque, appunto, negli anni 526-27): cfr. OBERTELLO 1974, nota 18 a p. 347; MAGEE 1994, p. 8 (si vedano in particolare le note 21 e 23 per le proposte di datazione); BIANCONI 2014, p. 327-329; PECERE 2014, p. 176-182. Le sottoscrizioni sono edite da Keil in *GLK* II, p. 191, 451, 597 e 3, p. 105 e 208.

<sup>82</sup> A questo proposito cfr. PECERE 2014, p. 184-185, che giustamente sottolinea la necessità di collocare l'intera operazione «all'incirca nel decennio successivo al 527, quando ancora aveva senso, nella percezione dei contemporanei, un richiamo alla riconosciuta perizia dello scriba del modello, e quando soprattutto il *codex Renati* era facilmente accessibile».

<sup>83</sup> L'indice è edito in BOETH., *divis.* – ed. Magee, p. LVIII-LIX (vd. anche nota 3 per le indicazioni bibliografiche). Una variante dell'indice, caratterizzata da un diverso ordine delle opere e da una nota in cui si distinguono testi *breviter relecti* e altri *pleniter descripti* da parte di Boezio in persona, è testimoniata dai soli mss. Bruxelles Bibl. Reg. 5439-5443 (s. XI-XII) e Vienna Nationabibl. 2269 (s. XII inc.). Sulla base di questa nota, OBERTELLO 1974, p. 350-351, ha pensato che «l'autore della scritta avesse copiato alcuni testi dal codice autentico di Boezio, altri invece da un codice non direttamente scritto, ma riletto e corretto da Boezio», proprio come sappiamo che Renato «rilesse criticamente i quattro opuscoli retorici e il *De divisione* [...]. Renato pertanto corresse le

*Quae sint in hoc codice Anicii Malii Severini Boetii uiri c. et ill.:*

- I. *De topicis differentiis libri III<sup>or</sup>*
- II. *De diuisione*
- III. *Communis speculatio de rhetorica cognatione*
- IV. *Locorum rhetoricorum distinctio*
- V. *De multifaria praedicatione*
- VI. *Quomodo argumentorum vel unde colliguntur loci, id est topica*
- VII. *Liber ante praedicamenta*
- VIII. *Introductio in catheticos syllogismos*
- IX. *De hypotheticis syllogismis libri III.*

Tra i testimoni delle opere logiche di Boezio, solamente *D* (Valenciennes, Bibl. mun. 406) conserva tutte le opere enumerate nella lista; gli altri codici rendono conto invece di rimaneggiamenti più o meno ampi del *corpus* originario, associando spesso una scelta delle opere di Boezio con altro materiale estraneo: da ciò si è giustamente dedotto che «by the time our MSS were copied and first circulated in the medieval schools, the integral corpus of monographs was already in an advanced stage of disintegration, and so the table of contents must antedate our earliest witnesses by a considerable period of time»<sup>84</sup>.

Proprio lo sconvolgimento dell'ordine interno al *corpus* spiega con ogni probabilità la sopravvivenza dell'indice in un numero così ristretto di testimoni, nessuno dei quali successivo all'inizio del XII secolo: la lista diventava infatti del tutto priva di senso nel momento in cui il *corpus* non era più ricopiato come un insieme di opere compatto, ordinato secondo una disposizione fissa dei testi.

### 3.1.2 Due frammenti dei *Topica* inseriti all'interno del *De diuisione*

L'ultimo elemento comune a diversi manoscritti del *corpus* logico boeziano è costituito dall'inserzione, all'interno del *De diuisione*, di due lunghi frammenti tratti dalla traduzione dei *Topica* aristotelici di Boezio, nell'edizione rivista dall'autore.

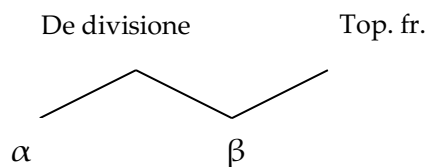
---

opere che già Boezio aveva riletto, essendo state trascritte da altri, mentre le opere che erano state scritte da Boezio stesso non presentano alcuna nota di rilettura da parte di Renato». Con questa ricostruzione non si conciliano però le note di rilettura presenti nel ms. *A* all'interno del *De top. diff.* (e cioè in un'opera *pleniter descripta*); sembra inoltre difficile che i manoscritti di Bruxelles e Vienna, che per il resto non presentano un testo superiore rispetto a quello vulgato, riportino un indice risalente ad uno stadio più antico e corretto che in tutto il resto della tradizione: l'ipotesi più probabile per spiegare la variante dell'indice è quindi che si tratti di un'innovazione tarda (i due codici sono datati a fine XI-inizio XII secolo). Come d'altronde ammette lo stesso Obertello, è anche plausibile che nel codice da cui copiavano i manoscritti di Bruxelles e Vienna fossero state erroneamente attribuite a Boezio le indicazioni di lettura di Renato: «l'annotazione in tal caso sarebbe dovuta a una sua iniziativa, e non riporterebbe notizie risalenti a Boezio stesso o alla sua cerchia». Il problema è discusso in OBERTELLO 1974, p. 350-51; BOETH., *diff. top.* – ed. Nikitas, p. LII-LIII e LXXIV; MAGEE 1994, in particolare nota 9 a p. 5; STOPPACCI 2017a, nota 57 alle p. 427-428.

<sup>84</sup> In MAGEE 1994, p. 6-7, che presenta un elenco completo dei manoscritti testimoni di almeno una sezione del *corpus* boeziano originario. TRONCARELLI 2012, p. 539, spiega «the “fluid” state of the *codices* which is reported by the Constantinopolitan *corpus*» come «the meeting in it of different ancient traditions, all equally authoritative, to which is humbly added some early medieval contribution». Dal momento che non abbiamo alcuna prova diretta dell'esistenza di altre edizioni boeziane tardoantiche al di fuori di quello di Renato, sarà forse più economico datare gli sconvolgimenti nell'ordine delle opere del *corpus*, così come le associazioni con altri testi non boeziani, a stadi più bassi della trasmissione del testo.



I due frammenti appartengono a un unico brano dei *Topica* (BOETH., *top. Arist.*, 4, 2, p. 68, 12 – 80, 11) diviso in parti uguali; la prima metà del passo finisce, e la seconda comincia, nel mezzo di una frase<sup>85</sup>. Come rilevato con chiarezza da Minio-Paluello, il passo in questione non ha nulla in comune con i capitoli del *De divisione* in cui si trova inserito: non si può quindi pensare «che le due parti siano state originariamente inserite ai margini a commento od esplicazione di parti del *De divisione*, e che poi siano finite, nel corso di trascrizioni, nel corpo dell'opera». Dal momento che le due metà sono esattamente identiche in estensione, lo studioso ha ipotizzato la caduta all'interno di un codice del *De divisione*, «per mala legatura», del foglio doppio centrale di un fascicolo dei *Topica*<sup>86</sup>. Basandosi infine sull'assenza del brano dei *Topica* in alcuni manoscritti del *corpus* (l'inserzione si verifica solo nei codd. ABCDEIKP), Minio-Paluello ipotizza che non tutta la tradizione medievale del *De divisione* derivi dall'archetipo con il guasto, identificando di conseguenza due distinti subarchetipi  $\alpha$  e  $\beta$ , il primo antecedente e il secondo successivo rispetto all'inserzione.



Dal subarchetipo  $\alpha$  deriverebbero manoscritti come Bern Burgerbibliothek 300 (=F) e Chartres, Bibl. mun. 187 (=N), che omettono il passo dei *Topica* e inoltre «danno molte lezioni migliori che non il nostro gruppo [sc.  $\beta$ ]]<sup>87</sup>.

La questione è stata in seguito ripresa da J. Magee, che ha dimostrato come, dato l'altissimo grado di contaminazione attestato per tutti codici del *corpus* logico boeziano, la presenza del passo dei *Topica* in questione non possa essere considerata indizio sufficiente per identificare vere e proprie famiglie di testimoni. In qualunque manoscritto potrebbe infatti essere avvenuto quanto si è verificato per esempio in *H*, un discendente di *A*: sebbene il suo modello presenti a testo il frammento dei *Topica*, *H* non mostra alcuna traccia dell'inserzione, probabilmente identificata come tale ed espunta dal copista. Magee conclude che «we must search therefore in the text of *Div.* itself for evidence of significant differences separating the MSS that do not have it [sc. i codd.  $\alpha$  di Minio-Paluello] from those that do [sc.  $\beta$ ]]<sup>88</sup>; a seguito di una analisi puntuale delle lezioni 'superiori' dei codici privi del frammento rispetto ai supposti discendenti  $\beta$ , lo studioso riconduce tali lezioni a correzioni del IX-X secolo, sparsamente diffuse tra i testimoni a seguito di una intensa attività di contaminazione<sup>89</sup>.

<sup>85</sup> Il primo frammento (122a10-36) corrisponde esattamente a BOETH., *top. Arist.*, 4, 2 (p. 68, 12 – 69, 13), *inc. Astruenti autem, exp. in eo quod quid est*; il secondo frammento (122a36-b24) al seguito (p. 69, 13 – 70, 11), *inc. praedicarentur, expl. non participat genus*.

<sup>86</sup> MINIO-PALUELLO 1972a, p. 361-365, con una spiegazione particolareggiata e molto convincente della situazione prodottasi nel *corpus* a seguito del guasto.

<sup>87</sup> La questione non è però ulteriormente approfondita da Minio-Paluello, che non presenta né un elenco di tali 'lezioni migliori' né una lista completa dei testimoni  $\alpha$ .

<sup>88</sup> In MAGEE 1994, p. 24. Sul processo di contaminazione cfr. in particolare BOETH., *divis.* – ed. Magee, p. LXV (che lo colloca con cautela nel IX secolo) e PECERE 2014, p. 151 e 163, nota 46.

<sup>89</sup> Posizioni molto simili sono espresse da BOETH., *hyp. syll.* – ed. Obertello, p. 166-180, che attribuisce le lezioni superiori degli stessi codici FN a «una revisione di uno studioso buon conoscitore di logica» (p. 174). Nikitas,

### 3.2 Gli estratti dal *De topicis differentiis* nella redazione II delle *Institutiones*

Introduciamo a questo punto la testimonianza che ci riguarda più direttamente, ossia gli estratti dal *De topicis differentiis* interpolati in  $\Phi\Delta$  all'interno del *De dialectica* cassiodoreo, in sostituzione del paragrafo originario sui *topica*. Come si è detto, il testo II delle *Institutiones* è più antico di almeno 150 anni rispetto ai primi codici del *corpus* logico boeziano; la sua redazione appartiene quindi alla fase più oscura della tradizione di questi testi, compresa tra la fine del VI secolo e la seconda metà del X.

#### **3.2.1 Posizione di II nello stemma del *corpus* logico di Boezio**

Confrontando gli *excerpta* boeziani nei manoscritti  $\Phi\Delta$  con l'edizione critica del *De topicis differentiis* è possibile indagare il rapporto tra il modello II cui i due subarchetipi afferiscono e i testimoni completi del testo boeziano, così da definire le caratteristiche del codice di Boezio da cui il redattore ha tratto le sue lunghe interpolazioni.

Il primo dato che emerge dal confronto è che i codici  $\Phi\Delta$  condividono diversi errori d'archetipo dei manoscritti del *corpus*, oltre a numerose innovazioni comuni ad un gruppo consistente di testimoni la cui assenza, negli altri codici, potrebbe essere dovuta a tardi interventi di correzione del testo<sup>90</sup>. Un caso interessante è costituito inoltre da una serie di

---

l'editore del *De topicis differentis*, ricostruisce invece uno stemma molto differente (senza peraltro fare riferimento all'inserzione del frammento dei *Topica*), distinguendo una famiglia  $\gamma$  derivante da una *recensio* *Boethii* (codd. FGJ, Paris. lat. 12959 e Vat. Ott. lat. 1406) da una seconda famiglia  $\delta$  derivante dal *codex Renati*  $\beta$  (codd. ABCDHIKL, Munich 6370 e 6371, Bruxelles 5430-43 e Vienna 2269); una contaminazione ai livelli più alti dello stemma, tra  $\beta$  e  $\gamma$ , spiega la distribuzione sostanzialmente casuale degli errori nei vari testimoni (cfr. BOETH., *diff. top.* – ed. Nikitas, p. LIX-LXXVII). La ricostruzione di Nikitas si basa unicamente sulla menzione di una *recensio* *Boethii* nella variante dell'indice testimoniata nei codd. Bruxelles Bibl. Reg. 5439-43 e Vienna Nationalbibl. 2269 (vd. *supra*, alla n. 83); posto che, come si è visto, la sottoscrizione in questione potrebbe costituire un'innovazione tarda propria dei due testimoni, non sembra il caso di porla a (unico) fondamento di uno stemma, tanto più che Nikitas non presenta elenchi di errori distintivi che contraddistinguano le famiglie  $\gamma$  e  $\delta$ .

<sup>90</sup> Non è compito facile identificare gli errori d'archetipo testimoniati dai mss. del *De topicis differentiis*: come si è accennato, la tradizione dell'opera è infatti caratterizzata non solo da un alto grado di contaminazione, ma anche da frequenti interventi di correzione del testo generalmente collocati tra IX e X secolo. A complicare ulteriormente la situazione viene il fatto che degli oltre 220 testimoni dell'opera appena 18 sono stati presi in considerazione dall'editore: non è quindi in alcun modo possibile collocare con sicurezza le famiglie  $\Phi\Delta$  all'interno dello stemma dell'opera (peraltro, come si è visto, tutt'altro che pacifico). Una prima e parziale lista di errori comuni a  $\Phi\Delta$  e a numerosi altri codici del *De top. diff.* è la seguente: BOETH., *diff. top.* – ed. Nikitas, p. 3, 11 uirtus uel mens] mens (*om.* uirtus uel); 4, 16 si rotundum est, uolubile est] si rotundum sit esse uolubile; 6, 1 in nominibus singulis] in nominibus (*om.* singulis); 6, 14 conscripsimus] scripsimus; 16, 19 diligit filium] diligit (*om.* filium); 30, 14 uel substantialibus differentiis] uel substantialibus (*om.* differentiis); 31, 2 subiecta est] subiacet; 32, 3 uel fine uel forma] uel fine (*om.* uel forma); 32, 20 conuenit<sup>2</sup>] congruit (*om.*  $\Delta$ ); 34, 6 quantitatibus et loco totum partesque] quantitatibus totum partisque (partis  $\Delta$ ); 34, 17 si uerus est in omnibus Apollo uates] si uerus in omnibus Apollo uates est; 35, 1-2 rursus a toto ad partem in loco] rursus in loco (*om.* a toto ad partem); 40, 10 oppositorum ad se relatiuorum] ad se relatarum, *om.* oppositorum (relatarum  $\Delta$ ); 42, 2 mixti vel medii] mixti (*om.* uel medii); 44, 11 duplici] multiplici; 45, 2 animal] canem; 45, 15 et graeci quidem Themistii] et ex graeci quidem Themistii; 46, 8 integri] integrae formae (integrae formam  $\Delta$ ); 46, 9 uel efficientes uel materiae uel finis uel formae] uel fines, *om.* *cett.*; 46, 11 uel modus uel locus] uel subsistendi

errori  $\Phi\Delta$  condivisi con determinati codici boeziani, sulla cui base sembrerebbe di poter identificare una vicinanza tra *II* e almeno i codd.  $M_2P$  del *De topicis differentiis*<sup>91</sup>. Tali dati andranno comunque presi in considerazione con estrema cautela, a causa dell'assenza di uno stemma affidabile per il *De topicis differentiis* e soprattutto di collazioni complete dei numerosissimi testimoni dell'opera: come si è già rilevato in relazione agli estratti da Marziano Capella (e come si vedrà nuovamente per quelli tratti dal *De institutione arithmetica* di Boezio), non è possibile cioè escludere che le lezioni di *II* siano condivise anche da altri testimoni boeziani non presi in considerazione dall'editore.

Gli estratti da Boezio presenti nei codici  $\Phi\Delta$  consentono infine di compiere un passo ulteriore: la sezione tratta dal IV libro del *De topicis differentiis* si sovrappone infatti parzialmente a quella cui corrispondono gli *opuscula* III-IV dell'edizione di Renato<sup>92</sup>, due testi molto misteriosi e a proposito dei quali sono state elaborate proposte di rilievo quanto al passaggio a Vivarium del *corpus* logico boeziano.

### 3.2.2 Gli *opuscula* III-VI del *corpus Renati* e l'identità del correttore anonimo

Tra le opere menzionate nell'indice del *corpus* logico di Boezio, *De divisione*, *Antepaedica*, *De syllogismo categorico* e *De hypotheticis syllogismis* (ossia i testi I, II, VII-VIII della lista riportata *supra*) costituiscono altrettante monografie logiche<sup>93</sup>; i testi III-VI corrispondono invece a quattro brevi *opuscoli*, parzialmente sovrapponibili a sezioni di

---

modus (*om. uel locus*); **47, 22** exemplorum luce] exemplorum etiam luce; **47, 24-27** *om.* (definitionem) continent ... nam; **89, 3** neque in his quae rerum] neque rerum.

<sup>91</sup> Si tratta dei seguenti casi: BOETH., *diff. top.* p. **23, 9** rectores sorte: rectores esse sorte  $WAPm$  et codd. *Boethii MP*: rectores esse (*om. sorte*)  $\Delta$ ; **34, 5** licet] oportet  $WAPm\Delta$  et codd. *Boeth. M<sub>1</sub>M<sub>2</sub>P<sub>2</sub>*; **37, 15** non oportere] non posse  $WAPm\Delta$  et codd. *Boeth. M<sub>2</sub>P*; **44, 21** hanc diuisionem faciat collutor] haec diuisio fiat (*om. collutor*)  $WPM$  et cod. *Boeth. M<sub>2</sub>*: haec diuisio (*om. fiat*)  $A\Delta$ ; **45, 16** facilitatem] facultatem  $WPA\Delta$  et codd. *Boeth. M<sub>2</sub>\*P<sub>2</sub>\**; **80, 22** meruerit *Boeth. \Delta*] meruit  $WPA\Delta$  et codd. *Boeth. CaM<sub>2</sub>P<sup>ac</sup>P<sub>3</sub>S*; **86, 8** de quo agitur posita] quod extra posita  $WAPm\Delta$  et codd. *Boeth. M<sub>2</sub>P<sup>ac</sup>*; **86, 13** ut nocte fecit] ut modo et fecit  $WAPm\Delta$ : ut modo fecit codd. *Boeth. M<sub>2</sub>P<sup>pc</sup>*; **86, 19** si uberius eorum a se] si uberiores ad se  $WPA\Delta$  et codd. *Boeth. M<sub>1</sub>M<sub>2</sub>P<sup>ac</sup>*; **87, 11** relatione] ratione  $WPA\Delta$  et codd. *Boeth. PP<sub>1</sub>P<sub>2</sub>W*. I manoscritti che sembrerebbero essere più vicini a *II* sono quindi München Clm 6370 (*M*); München Clm 6371 (*M<sub>1</sub>*); München Clm 6372 (*M<sub>2</sub>*); Paris. lat. 11127 (*P*); Paris. lat. 6400 G (*P<sub>2</sub>*). Le sigle adoperate sono quelle dell'edizione di Nikitas, cui si rimanda anche per una descrizione dei mss.: cfr. BOETH., *diff. top.* – ed. Nikitas, p. L-LVIII.

<sup>92</sup> Come già notato da VAN DE VYVER 1929, p. 443, OBERTELLO 1974, nota 86 p. 367 e poi soprattutto MAGEE 1994, p. 9.

<sup>93</sup> Il *De divisione* è stato edito nel 1998 da J. Magee (cfr. BOETH., *divis.*); i testi VII-VIII nel 2008 da C. T. Thörnqvist (cfr. BOETH., *syll. categ. introd. e syll. categ.*) con i titoli *Introductio ad syllogismos categoricos* (= *Antepaedica*) e *De syllogismo categorico* (= *Introductio in categoricos syllogismos*); un'edizione del *De hypotheticis syllogismis* è stata infine curata nel 1969 da Obertello (cfr. BOETH., *hyp. syll.*). Il titolo *Antepaedica* è stato spiegato nel modo più plausibile da VAN DE VYVER 1929, p. 444, come «la traduction barbare de  $\pi\rho\omicron\lambda\epsilon\gamma\omicron\mu\epsilon\nu\alpha$ , dénomination par laquelle dans sa préface Boèce caractérise ce genre de compositions»; una spiegazione analoga è fornita da OBERTELLO 1974, p. 246-247, MINIO-PALUELLO 1993, p. 144-145 e dalla stessa editrice in BOETH., *syll. categ. introd.* – ed. Thörnqvist, p. xx. Sul complesso problema del rapporto tra *Introductio ad syllogismos categoricos* e *De syllogismo categorico* cfr. BOETH., *syll. categ.* – ed. Thörnqvist, p. xxix-xl e PECERE 2014, p. 174 e nota 100.

opere boeziane e non altrimenti noti<sup>94</sup>. Il primo trattato, intitolato *Communis speculatio de rhetorica cognatione* (III), corrisponde quasi perfettamente alle sezioni 4, 1, 16 – 7, 1 e 7, 33 – 8, 15 del *De topicis differentiis* di Boezio, mentre la *Locorum rhetoricorum distinctio* (IV), un'esposizione sulle *circumstantiae* sovrapponibile a *diff. top.* 4, 9, 3 – 10, 32, presenta in più punti sezioni originali; il testo VI (*Quomodo argumentorum vel unde colliguntur loci*) comprende infine un'esposizione sintetica della *divisio locorum* di Temistio, trattata nel secondo libro dell'opera boeziana, e della quadripartizione delle *quaestiones*, corrispondente a *diff. top.* 1, 5, 21-25. Gli *opuscula* III, IV e VI si presentano dunque come brevi trattati di contenuto parzialmente sovrapponibile al *De topicis differentiis* (l'ultima opera composta da Boezio), rispetto al quale presentano tuttavia elementi di originalità: proprio su queste basi, Minio-Paluello ha proposto di considerarli parte di un *dossier* di testi boeziani non pubblicati, uniti al resto del *corpus* da qualcuno che avesse accesso alle carte private dell'autore<sup>95</sup>. Si segnala invece a parte il *De multifaria praedicatione* (V) un testo completamente isolato all'interno del *corpus* di Novato in quanto non incentrato su argomenti di logica bensì sui concetti di *potestas* e *passibilitas*<sup>96</sup>.

Diversamente da Minio-Paluello, J. Magee ha descritto i testi III e IV come semplici *excerpta* tratti dal *De topicis differentiis*, escludendo che la loro introduzione all'interno del *corpus* possa essere fatta risalire a Renato e attribuendo piuttosto *opuscula* e indice a uno stadio di tradizione successivo rispetto all'edizione tardoantica. Come si è accennato, il contenuto degli *opuscula* III e IV mostra una (parziale) corrispondenza con gli ultimi *excerpta* interpolati in  $\Phi\Delta$ <sup>97</sup>: da tale sovrapposizione Magee ha dedotto la dipendenza di III-IV dal medesimo modello usato per la redazione II delle *Institutiones*, collocando di conseguenza a Vivarium l'archetipo della tradizione manoscritta del *corpus* logico boeziano<sup>98</sup>; nello stesso

---

<sup>94</sup> Gli *opuscula* sono traditi dai manoscritti ADHIJKO; Bruxelles, Bibl. Royale 5439-5443; Klosterneuburg, Bibl. des Augustiner Chorherrenstiftes 671; Vienna, Nationalbibl. 2269; München, Clm 6472; Oxford, Merton College 309 e infine dal (distrutto) ms. Chartres 100. I testi III e IV (ossia *Communis speculatio* e *Locorum rhetoricorum distinctio*) sono stati scoperti ed editi da Angelo Mai in *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum Tomus III*, Romae 1831, p. 315 sgg., e in seguito ristampati in PL 64, col. 1217c-22c e 1221d-4c (recentemente riprodotto in PECERE 2014, p. 203-212). I brevi trattati *De multifaria praedicatione* e *Quomodo argumentorum vel unde colliguntur loci* sono invece inediti.

<sup>95</sup> In MINIO-PALUELLO 1993, *passim*.

<sup>96</sup> Cfr. MINIO-PALUELLO 1993, p. 140-145, che nell'*opusculum* V ha identificato elementi affini al *De duabus naturis Christi*, uno degli *Opuscula theologica* di Boezio.

<sup>97</sup> Le sezioni che si sovrappongono corrispondono a BOETH., *diff. top.* 4, 5, 6 – 7, 1 (p. 76, 11 – 78, 1) e 4, 9, 3 – 10, 32 (p. 84, 8 – 89, 5).

<sup>98</sup> Cfr. MAGEE 1994, p. 9-10: «At an early point in the tradition six long passages of B.'s *Diff. top.* were intercalated in the *Institutiones humanae* of Cassiodorus [...] while two others were extracted and given separated titles [scil. *De dialecticis locis*]. They are nos. III-IV in the list discussed above [...]. The history of Cassiodorus' handbook concerns us only insofar as the interpolated recensions make it certain that a copy of *Diff. top.*, no doubt of the whole of the *Dialectica*, was in Italy by the later 6th century [...]. It is possible, then, that he [scil. Cassiodoro] procured the *codex Renati* during his period of exile in Constantinople and that he brought it West in 555». In BOETH., *divis.* – ed. Magee, p. LX, gli *opuscula* vengono definitivi «closely alligned» con i passaggi del *De top. diff.* citati nei mss.  $\Phi$ .

luogo i quattro trattatelli sarebbero stati estratti dai testi di Boezio e inseriti all'interno del *corpus*<sup>99</sup>.

A un diretto coinvolgimento di Cassiodoro nel passaggio in Occidente del *codex Renati* pensa anche O. Pecere, il quale tuttavia concorda con Minio-Paluello nel riconoscere gli *opuscula* come «abbozzi parziali presenti *ab origine* nel *codex Renati*»<sup>100</sup>, corrispondenti a materiale preparatorio al *De topicis differentiis* fatto circolare da Boezio (com'era sua prassi) tra gli amici e i lettori più intimi, prima della pubblicazione ufficiale dell'opera. Come dimostrato dalla posizione delle note di rilettura nel *corpus* (*relegi, relectum, relegi meum*, riportate in *incipit* o in *explicit* dei soli testi I, III, IV, V e VI), la revisione di Renato ha interessato primariamente il *De differentiis topicis* e gli opuscoli, ossia le opere che Boezio non poté personalmente rivedere a causa della sua tragica fine. Su queste basi, Pecere colloca l'allestimento del *corpus* nei primi tempi dopo la morte di Boezio (524), riconoscendoli come «un caso eccezionale di revisione del testo di un'opera non ancora perfettamente elaborata dall'autore e addirittura in stato di abbozzi»<sup>101</sup>. Il manoscritto copiato da Teodoro sarebbe quindi subito rientrato a Ravenna, insieme al suo possessore Renato, dove si sarebbe verificato il passaggio del *codex* nelle mani dell'anonimo correttore (come sappiamo, attivo ancora in vita di Teodoro): in un simile contesto, un buon candidato a 'tramite' di questa operazione di alto profilo culturale sarebbe appunto Cassiodoro, il cui intervento sarebbe dimostrato da alcune 'spie linguistiche' visibili nella *subscriptio* del correttore e, soprattutto, dall'uso delle monografie logiche boeziane come fonte della redazione interpolata II delle *Institutiones*<sup>102</sup> (la cui elaborazione, come sappiamo, è collocata da Pecere a Vivarium in vita del fondatore).

Entrambe le ricostruzioni di Magee e Pecere sono state recentemente riprese da P. Stoppacci nel suo studio sulla genesi della redazione Φ, sempre ricondotta alla diretta iniziativa di Cassiodoro negli anni intorno al 562<sup>103</sup>. Tra gli elementi su cui la studiosa ha fondato la propria ricostruzione vi è appunto il presupposto del diretto coinvolgimento cassiodoreo nella diffusione del *corpus* logico boeziano, al tempo stesso fonte del materiale interpolato in II.

---

<sup>99</sup> Cfr. MAGEE 1994, p. 8, dove si afferma che l'anonimo correttore del *corpus* di fine VI secolo «evidently proofread the rhetorical extracts as well», sempre a Vivarium (cfr. lo stemma a p. 24, ripreso poi in BOETH., *divis.* – ed. Magee, p. LXV, in cui l'attività del correttore, l'inserzione dei quattro *opuscula*, l'apposizione dell'indice all'inizio del *corpus* e la caduta a testo nel *de divisione* del fr. dei *Topica* sono tutti collocati a Vivarium e datati appunto alla fine del VI secolo). La tesi di Magee è riassunta in STOPPACCI 2017A, p. 428-430.

<sup>100</sup> Cfr. PECERE 2014, p. 169-182: 176.

<sup>101</sup> *Ibid.*, p. 181.

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 182-188. Le 'spie linguistiche' cassiodoree identificate da Pecere nella sottoscrizione («Contra codicem Renati u.s. correxi, qui confectus ab eo est Theodoro antiquario qui nunc Palatinus est», per cui vd. *supra*) sono costituite dall'uso del verbo *corrigerere* (come nella celebre *subscriptio* del codice Bambergense delle *Institutiones*: «codex archetypus ad cuius exemplaria sunt reliqui corrigendi») e del termine *antiquarius* «regolarmente usato nelle *Institutiones*». Anche la formula *quae sint in hoc codice* preposta all'indice del *corpus* richiama l'espressione *in hoc codice continentur* frequente nei codici patristici medievali, che veniva collocata in testa all'indice del contenuto nei manoscritti prodotti a Vivarium» (*ibid.*, p. 185-186).

<sup>103</sup> Cfr. STOPPACCI 2017A, p. 424-431, e 2017D, p. 5-7). Per le ricostruzioni di Pecere e Stoppacci vd. *supra* a p. 38.

Tutte le ipotesi delineate in bibliografia presentano, com'è evidente, importanti conseguenze sulla genesi delle redazioni interpolate, e andranno sottoposte a una verifica puntuale.

Per approfondire la proposta di Magee (di considerare cioè gli *opuscula* come prova del passaggio del *corpus* di Renato a Vivarium, dove sarebbero stati estrapolati dal *De topicis differentiis* congiuntamente agli *excerpta* confluiti in  $\Phi\Delta$ ) abbiamo effettuato collazioni dirette da un lato dei testimoni degli *opuscula* III e IV<sup>104</sup> e dall'altro degli *excerpta* boeziani in  $\Phi\Delta$ , come sempre ponendoli a diretto confronto con l'edizione critica del *De topicis differentiis*. Nei testi in analisi sono emerse alcune innovazioni comuni, che tuttavia appaiono sempre condivise anche da testimoni diretti dell'opera boeziana e rimandano dunque verosimilmente a errori d'archetipo<sup>105</sup>; laddove  $\Phi\Delta$  condividono lezioni proprie di determinati codici del *De topicis differentiis* (in particolare, come si è visto, *M<sub>2</sub>P*), i manoscritti degli *opuscula* presentano invece lezione corretta<sup>106</sup>. Su queste basi sembrerebbe di poter dedurre (pur con tutte le cautele dovute alla parzialità dei dati in nostro possesso) l'indipendenza degli *opuscula* rispetto al modello boeziano a disposizione dell'interpolatore del testo *II*, appartenente a un diverso ramo dello stemma. L'ipotesi che *opuscula* ed *excerpta*  $\Phi\Delta$  abbiano avuto origine nel medesimo ambiente (vivariense) appare dunque molto indebolita: più verosimile che, come supposto da Minio-Paluello e Pecere, al momento della formazione del testo *II* delle *Institutiones* gli *opuscula* fossero già presenti nel *corpus* di monografie logiche boeziane, e che la parziale sovrapposizione del materiale non rispecchi l'identità del contesto di origine.

Per quanto riguarda infine il diretto coinvolgimento di Cassiodoro nella diffusione del *corpus* di Renato (e, di conseguenza, nella genesi della redazione interpolata che lo ha impiegato come fonte), come si è già osservato<sup>107</sup> la principale difficoltà è costituita dalla completa assenza di riferimenti ai testi logici boeziani nelle opere sicuramente autentiche di Cassiodoro: sembra rischioso cioè postulare la conoscenza dell'edizione di Renato sulla base di un unico testo – la redazione *II* delle *Institutiones* – di discussa paternità. Il problema sarebbe invece facilmente aggirabile nel quadro dell'ipotesi tradizionale sulla genesi della redazione *II* (attribuita com'è noto all'attività di un interpolatore anonimo attivo verso la

---

<sup>104</sup> Tra i testimoni degli *opuscula* sono stati collazionati *DIJK*; i dati riportati di seguito sono quindi sempre riferibili a questi manoscritti.

<sup>105</sup> Cfr. già quanto affermato da STOPPACCI 2017A, nota 56 a p. 427. Per quanto riguarda l'*opusculum* III (per cui il confronto, come si è detto, è più semplice e lineare in quanto non modifica il testo di Boezio), gli errori comuni a  $\Phi\Delta$  – *opusc. III – codd. Boeth.* sono: BOETH., *diff. top.*, p. 77, 1 est docere] docere (*om. est*)  $\Phi\Delta$  III et *codd. Boethii fere omnes*; 77, 7 agit] agat  $\Phi\Delta$  III et *codd. Boethii plurimi*; 77, 12 impediunt] impediunt  $\Phi\Delta$  III et *codd. Boethii plerique*.

<sup>106</sup> Come abbiamo visto, nel testo boeziano interpolato in  $\Phi\Delta$  si riscontrano molti casi di accordo con questi testimoni *M<sub>2</sub>P* del *De top. diff.*; in questo momento ad ogni modo ci interessano solo le lezioni che si trovano negli estratti presenti tanto in  $\Phi\Delta$  quanto negli *opuscula*. Si tratta in particolare di quattro accordi significativi  $\Phi\Delta$  *M<sub>2</sub>P* che si verificano nel testo boeziano alla base della *Locorum rhetoricorum distinctio* (*op. IV*): BOETH., *diff. top.*, p. 86, 8 de quo agitur posita IV] quod extra posita *WAPmΔ* et *codd. boeth. M<sub>2</sub>P<sup>ac</sup>*; 86, 13 ut nocte fecit IV] ut modo et fecit *WAPmΔ* : ut modo fecit *M<sub>2</sub>P<sup>pc</sup>*; 86, 19 si uberius eorum a se IV] si uberiores ad se *WAPmΔ M<sub>1</sub>M<sub>2</sub>P<sup>ac</sup>*; 87, 11 relatione IV] ratione *WPAΔ PP<sub>1</sub>P<sub>2</sub>W*. Come si è visto, le lezioni dell'*opusculum* non si accordano mai con gli errori comuni agli altri testimoni.

<sup>107</sup> Vd. *supra* a p. 24 sgg.

fine del VI secolo), che porterebbe a ipotizzare la presenza del *codex Renati* a Vivarium in un'epoca più avanzata e dopo la morte di Cassiodoro.

In definitiva, l'analisi degli *excerpta* dal *De topicis differentiis* interpolati nella redazione II delle *Institutiones* non consente di ricavare informazioni sull'origine dei quattro *opuscula*. Come già rilevato da Pecere e Stoppacci, ciò che risulta realmente determinante è piuttosto l'uso delle opere riunite nel *corpus* logico boeziano (per primo il *De topicis differentiis*, ma anche l'*Introductio in categoricos syllogismos* e il *De categorico sillogismo*, che costituiscono come vedremo le fonti dei trattatelli logici interpolati in Appendice) come fonte degli interventi del redattore di II. Dalle riprese boeziane nei mss. ΦΔ possiamo dunque dedurre in primo luogo, in termini generali, il passaggio del *corpus* di Renato nello stesso luogo in cui il redattore del testo interpolato II ha svolto la propria attività; in secondo luogo una restrizione dei più ampi termini di datazione dell'archetipo boeziano (tradizionalmente compreso tra la fine del VI e la seconda metà del X secolo), che potrà essere collocato con sicurezza *ante* 756 (datazione del manoscritto parziale Φ Wolfenbüttel Weissenburg 86).

### 3.3 Le aggiunte III alle interpolazioni boeziane\*

I manoscritti Δ interpolano gli estratti dal *De topicis differentiis* di Boezio nella medesima posizione di II, ossia in sostituzione degli originari § 15-16 del *De dialectica* cassiodoreo. Rispetto a quanto si osserva nei testimoni Φ, essi si segnalano tuttavia per la presenza dei soliti numerali greci aggiunti a margine dei vari elenchi, nonché per alcune ulteriori inserzioni all'interno del testo: quattro diagrammi, una breve definizione tratta dall'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro e infine un paragrafo boeziano supplementare tratto dal III libro del *De topicis differentiis*.

Dei quattro diagrammi, il primo (p. 105, 3) rappresenta le due *species* – *affirmatio* e *negatio* – dell'*oratio ueritatem uel mendacium continens* (BOETH., *diff. top.* 1, 4, 2, p. 4, 1-2), alle quali vengono associati i *Graeca* corrispondenti: *κατάτασις* e *ἀπόφασις*; un'interpolazione in tutto analoga era già stata aggiunta all'interno del *De dialectica* cassiodoreo, a margine dei *modi primae formulae categoricorum syllogismorum*<sup>108</sup>. Gli altri tre diagrammi si limitano invece a rappresentare graficamente le *divisiones* contenute nei paragrafi boeziani in cui si trovano inseriti: è il caso dello *schema* intitolato *Disserendi ratio III facultatibus continetur*, articolato in «oratorio – dialectico – philosophico – sophisticum» (p. 105, 12-13)<sup>109</sup>; di quello sui sillogismi

---

\* Per l'edizione vd. *infra*, p. 105-106.

<sup>108</sup> Cfr. *Inst.* 2, 3, 12 (p. 32, 209-210). I termini latini associati ai due *Graeca* all'interno del *De dialectica* sono *dedicatum* e *abdicatum*, coerentemente rispetto al lessico (di tradizione apuleiana) impiegato da Cassiodoro in tutto il capitolo: su questo punto vd. *infra* a p. 254 il commento ai trattatelli logici dell'Appendice II.

<sup>109</sup> In relazione a BOETH., *diff. top.* 1, 7, 17 (p. 18, 11-13): «Quattuor igitur facultatibus earumque uelut opificibus disserendi omnis ratio subiecta est, id est dialectico, oratori, philosopho, sophista».

«pradicatiui hoc est categorici – conditionales hoc est hypothetici» (p. 105, 15-17)<sup>110</sup>; della divisione dei *medii loci* in «ex casu – ex coniugatis – ex diuisione» (p. 106, 20-22)<sup>111</sup>.

L'interpolazione tratta dall'*Expositio Psalmorum* è riportata subito sotto il terzo diagramma (quello sui sillogismi predicativi e condizionali), p. 105, 18-19: «Conditionalis syllogismus est qui ex conditionali propositione habens absolutam sumptionem colligit conclusionem»<sup>112</sup>. Si tratta di un caso interessante, in quanto riflette l'uso delle medesime fonti da cui l'interpolatore aveva già attinto le note alle *Institutiones*.

Segnaliamo da ultimo il paragrafo sulla *divisio locorum rhetoricorum* di Cicerone, interpolato in *III* tra la fine degli *excerpta* dal II libro del *De topicis differentiis* e l'inizio di quelli dal IV. Il testo (p. 106, 23-30) riproduce fedelmente lo schema già riportato da Boezio nel III libro dell'opera, dove si istituiva un paragone tra la *divisio M. Tulli* e quella *Themistii* disposte su colonne affrontate<sup>113</sup>. Come sappiamo<sup>114</sup>, tutta la trattazione ciceroniana dei *loci* (cui appunto Boezio aveva dedicato il III libro del *De topicis differentiis*) non è confluita nelle redazioni interpolate delle *Institutiones*, che in questa punto si concentrano unicamente sulla dottrina di Temistio<sup>115</sup>. L'interpolazione  $\Delta$  è dunque rivelatrice o dell'accesso diretto alla fonte boeziana da parte dell'interpolatore di *III* (di cui tuttavia non si riscontrano altre riprese all'interno della redazione) o della presenza, nel comune modello *II*, di materiale 'scartato' da  $\Phi$  e conservato nei soli manoscritti  $\Delta$ . Un motivo plausibile per l'omissione del paragrafo nel subarchetipo  $\Phi$  potrebbe essere la sua natura originaria di schema o di nota a margine, una tipologia di interventi mai confluita nei manoscritti  $\Phi$  e caratteristica, invece, delle interpolazioni  $\Delta$ .

---

<sup>110</sup> In BOETH., *diff. top.* 2, 2, 7 (p. 22, 8-10): «Syllogismorum uero alii sunt praedicatiui, qui categorici uocantur, alii conditionales, quod hypotheticos dicimus».

<sup>111</sup> In BOETH., *diff. top.* 2, 9, 1 (p. 41, 10-11): «Medii enim loci sumuntur uel ex casu uel ex coniugatis uel ex diuisione nascentes».

<sup>112</sup> Cfr. CASSIOD., *in psalm.* 40, 2 (p. 372, 31 – 373, 34): «Hypotheticus autem, id est, conditionalis syllogismus est, qui ex conditionalis propositionibus habens absolutam assumptionem, colligit conclusionem».

<sup>113</sup> In BOETH., *diff. top.* 3, 7, 23 (p. 67, 12-31). Il titolo *DE RHETORICA* che nei mss.  $\Delta$  chiude l'interpolazione è invece chiaramente riferito ai successivi estratti dal IV libro dell'opera boeziana, che trattano appunto i *loci rhetorici*.

<sup>114</sup> Vd. *supra* alla nota 72.

<sup>115</sup> Alla *divisio locorum* di Cicerone sarà invece dedicato il trattato *De topicis* che apre l'Appendice II: vd. *infra* a p. 249.



#### 4. ESTRATTI DAL *DE INSTITUTIONE ARITHMETICA* DI BOEZIO\*

Alla fine del capitolo *De arithmetica* delle *Institutiones*, la redazione III presenta una lunga interpolazione tratta dal primo libro del *De institutione arithmetica* di Boezio, introdotta dal titolo *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae cum capitulis suis*. L'operazione svolta dall'interpolatore è sostanzialmente analoga a quella già osservata per gli estratti da Quintiliano, inseriti sempre in III all'inizio del *De rethorica*: anche in questo caso, il testo della fonte appare abbreviato in modo consistente e presenta, sempre per esigenze di 'taglio' degli estratti, alcune piccole aggiunte o riformulazioni (frasi di raccordo, intitolazioni); si rilevano inoltre tracce di numerazione greca e una serie di disegni a penna a forma di semicirconferenze concentriche, intercalati al testo e atti ad illustrare alcuni dei suoi esempi. Al di fuori di questi interventi strutturali, le varianti proprie del *Breviarium* appaiono sempre riconducibili a innovazioni di copia, attribuibili all'interpolatore oppure già presenti nel suo modello.

##### 4.1 Organizzazione del testo

Il testo del *Breviarium* appare suddiviso in 14 capitoli, corrispondenti grosso modo (salvo alcuni raggruppamenti ed omissioni) a BOETH., *arithm.* 1, 1-3; 6-11; 13-18. L'elenco dei vari *capitula*, numerati in modo progressivo, è riportato all'inizio dell'interpolazione, subito dopo il titolo, esattamente come avviene nel *De institutione arithmetica* boeziano.

La corrispondenza tra intitolazioni iniziali e contenuto del capitolo nel corpo del testo appare generalmente rispettata<sup>116</sup>, ad eccezione di tre casi:

- il nono titolo (p. 107, 10: Θ *De numero impari eiusque diuisione*), che raggruppa materiale tratto dai cap. XI e XIII dell'originario *De inst. arithmetica* boeziano, appare più correttamente distinto all'interno del testo in due sezioni: Θ' *De impariter pari* (p. 115, 235 – 118, 309, corrispondente al cap. XI del modello) e I' *De impari diuisione* (p. 118, 310 – 119, 316, corrispondente al cap. XIII);
- probabilmente in conseguenza di questa prima alterazione rispetto al piano iniziale, l'intitolazione subito successiva del prospetto (p. 107, 11: I' *De primo et incomposito*, corrispondente al cap. XIV di Boezio) viene omessa; il testo di questa sezione (p. 119, 317-335, *inc.* «Et primus quidem et incompositus est») figura quindi erroneamente raggruppato sotto il precedente titolo *De impari diuisione*;
- il titolo del cap. XIV (II' *De primi et incompositi et secundi et compositi et quis quem numerus metiatur*<sup>117</sup>) non è riportato all'interno del testo in corrispondenza del suo effettivo *incipit*

---

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 107-122.

<sup>116</sup> Anche se non sempre il titolo dei vari *capitula* è riportato per esteso all'interno del testo: l'*incipit* delle prime sette sezioni, infatti, è segnalato dal solo numero greco corrispondente, riportato a margine.

<sup>117</sup> Il testo concorde dei manoscritti Δ per questa pericope (che ricorre quasi identica nella lista iniziale dei *capitula*, p. 107, 15-16, e all'inizio della sezione di testo corrispondente, p. 121, 386) *et quisquem numerus (numerum nella seconda occorrenza) metiatur* è apparentemente erroneo. Anziché postulare una vera e propria corruzione, è tuttavia possibile dare senso al testo tradito semplicemente separando *quisquem* in *quis quem*: in questo caso entrambe le varianti darebbero perfettamente senso (la prima da intendere come *quis numerus*

(p. 120, 353: «Generatio autem ipsorum talis repperitur»), ma appare trasposto più avanti nel testo, a p. 121, 386.

Come in tutti gli altri casi di 'errore' all'interno del *Breviarium*, anche queste incongruenze di tipo strutturale sono state segnalate nell'edizione tramite i simboli [ ] : non potendo infatti risalire oltre al livello del subarchetipo  $\Delta$ , non si è giudicato opportuno prendere posizione quanto alle condizioni precise del testo in *III*<sup>118</sup>. Sembra comunque verosimile che chi ha selezionato, suddiviso e organizzato il testo avesse chiara coscienza di quanto stava facendo; il fatto poi che i titoli siano male intercalati all'interno del testo risulta complessivamente in linea con gli altri casi di sistemazione caotica del materiale interpolato in  $\Delta$ .

#### 4.2 Tradizione manoscritta del *De institutione arithmetica*: la posizione del *Breviarium* rispetto ai testimoni diretti

Analogamente a quanto si è osservato per gli altri testi interpolati nelle redazioni *II* e *III* delle *Institutiones*, l'enorme fortuna del *De institutione arithmetica* boeziano in epoca carolingia non ha consentito fino a oggi uno studio capillare della tradizione manoscritta, né tanto meno la ricostruzione dello *stemma codicum*. Degli oltre 180 testimoni censiti per l'opera (più di quaranta dei quali databili tra IX e X secolo)<sup>119</sup>, soltanto ventidue infatti sono stati collazionati in modo accurato; e a questi soli codici si riferisce la classificazione proposta dall'editore I. Schilling<sup>120</sup>.

Per quanto riguarda la storia più antica del testo e le modalità della sua trasmissione, particolarmente rilevante appare la *subscriptio* tradita, con minime varianti, da quattro manoscritti di IX secolo (Firenze, Bibl. Laur., plut. 29.20; Paris, BNF, lat. 7185; lat. 7359; lat. 14064): *Seuerinus Boetius u. c. in. ex cons. ord. patricius legi opusculum meum*<sup>121</sup>. Su questa base

---

*quem* [scil. *numerum*] *metiatur* e la seconda come *quis* [scil. *eorum*] *quem numerum metiatur*), e sono dunque stampate a testo senza ulteriori interventi. Il titolo costituisce a sua volta una modifica – chiaramente attuata per aderire maggiormente al contenuto degli *excerpta* – rispetto al testo boeziano originario «De primi et incompositi et secundi et compositi et ad se quidem secundi et compositi, ad alterum uero primi et incompositi procreatione» (BOETH., *arithm.* 1, 17).

<sup>118</sup> Si veda *infra* la nota al testo per i criteri alla base dell'edizione.

<sup>119</sup> Cfr. BOETH., *arithm.* – ed. Guillaumin, p. LXV-LXXXIV, che elenca 186 testimoni; gli editori del *Corpus Christianorum* presentano invece una *tabula codicum* comprendente 148 manoscritti (cfr. BOETH., *arithm.* – edd. Oosthout, Schilling, p. VIII-X).

<sup>120</sup> Nella breve *praefatio* all'edizione (BOETH., *arithm.* – edd. Oosthout, Schilling, p. v-vii), il co-editore Oosthout presenta molto brevemente la classificazione dei testimoni proposta da Schilling: quattro famiglie (*b*, *h*, *p* e *t*, comprendenti rispettivamente 3, 3, 2 e 2 testimoni) e 12 testimoni 'slegati' l'uno dall'altro e variamente contaminati. L'elenco dei 22 codici collazionati, le cui lezioni appaiono puntualmente riportate in apparato, comprende tanto i nove manoscritti di München e Bamberg su cui era fondata l'edizione di Friedlein (cfr. BOETH., *arithm.* – ed. Friedlein, p. 1-2) quanto i quattro studiati da Guillaumin (cfr. BOETH., *arithm.* – ed. Guillaumin, p. LXXXIX-XCI): per le considerazioni proposte di seguito ci serviremo quindi, come testo di riferimento, dell'apparato dell'edizione Oosthout-Schilling.

<sup>121</sup> Cfr. GALONNIER 1997, nota 14 a p. 110; CAMERON 2011, p. 435, e soprattutto WALLENWEIN 2017, p. 166-167; un quinto manoscritto, Paris, BNF, lat. 6639, è citato in BOETH., *arithm.* – ed. Guillaumin, p. LXIII-LXIV: in questo caso la nota di rilettura, inserita tra i I. I e II del *De institutione arithmetica*, si presenta come «Anicii Manlii Seuerini Boetii u.c. et inl. ex con. ord. patricii institutioni arithmeticae lib. primus explicitus [sic], incipit I. II de

è stato ipotizzato che lo stesso autore abbia rivisto l'opera dopo il 510 (anno dell'elezione di Boezio al consolato), e che appunto da questa edizione derivi in ultima analisi la tradizione manoscritta. In assenza di uno studio sistematico dei testimoni conservati, che stabilisca se i quattro codici provvisti di *subscriptio* siano o meno superiori rispetto agli altri, non si può tuttavia andare molto oltre rispetto a questa semplice enunciazione; il fatto anzi che la tradizione presenti «une assez remarquable fixité» (elemento che molto probabilmente, accanto all'alto numero di codici conservati, ha determinato la rinuncia degli editori a stabilire uno *stemma codicum*) sembrerebbe deporre a favore di un forte processo di contaminazione del testo avvenuto in epoca carolingia, del tutto analogo a quello ben documentato per l'edizione del *corpus* logico boeziano<sup>122</sup>.

In un simile contesto, collocare la testimonianza del *Breviarium* interpolato nella redazione *III* all'interno della tradizione boeziana risulta dunque sostanzialmente impossibile; né è dato prendere posizione quanto alla sua dipendenza dall'archetipo (della cui datazione, peraltro, non abbiamo alcun indizio). Segnaliamo comunque che anche nel *Breviarium* trova riscontro l'unica omissione d'archetipo postulata dagli editori per la sezione interpolata, in BOETH. *arithm.* 1, 11, p. 33, 67-68: «sunt enim duabus <in latitudine> medietatibus aequales duae extremitates» (cfr. *Brev. arithm.*, p. 117, 284: «sunt enim duabus medietatibus aequales»).

Dal confronto effettuato tra il *Breviarium* e l'apparato dell'edizione Oosthout-Schilling del *De institutione arithmetica* emergono infine alcuni accordi in errore tra testimoni boeziani e subarchetipo Δ. La costellazione dei numerosi manoscritti coinvolti è tuttavia sempre variabile, e non può essere ristretta a una o più famiglie della tradizione boeziana: è verosimile, in altri termini, che le lezioni condivise corrispondano semplicemente a innovazioni diffuse nella (contaminata) tradizione carolingia, e che non consentano né di associare Δ a specifici testimoni boeziani né di datare il modello utilizzato dall'interpolatore<sup>123</sup>.

---

relecto opusculo suo». Sulle (rare) attestazioni di rilettura della propria opera da parte degli stessi autori cfr. in particolare CAMERON 2011, p. 435-436.

<sup>122</sup> Sulla composizione e sulla prima fortuna del *De institutione arithmetica* di Boezio cfr. GUILLAUMIN 2012, *passim*. Al di là della *subscriptio*, l'unico residuo della storia del testo nei secoli VI-VIII è costituito da un breve frammento proveniente da Bobbio, datato VI-VII secolo: Torino, Bibl. Naz. e Univ., F. IV. 1, fasc. 3, comprendente, su sei colonne, il testo BOETH., *arithm.* 2, 46-47 e 50: cfr. sempre l'introduzione di Guillaumin, p. LXXXVI-VII, secondo cui il testo tradito dal frammento di Torino «se retrouve encore pratiquement identique dans des mss. postérieurs».

<sup>123</sup> Gli accordi più significativi sono: BOETH., *arithm.* – ed. Oosthout-Schilling, p. 16, 7 eo quod] quod Δ (*Brev. arithm.*, p. 109, 50) cum Bk Bp D G h N p Tp V W, eo hab. s.l. Bm F L O; p. 22, 25 ab una parte quacumque] ab una parte Δ (p. 111, 96) cum Hp<sup>a.c.</sup> L p W, quacumque add. s.l. E G O et in marg. Hf, ab una parte quicumque T; 22, 41 quae considerandae sunt] quas considerandum est Δ (p. 111, 108) cum Bk Bp F<sup>a.c.</sup> Hp Hq necnon E u.l., quae ex quas cons- est Hf; 24, 65-66 constantia diuinitatis] constantia diuinitate Δ (p. 112, 141-142), in ras. hab. Hp, constantiae diuinitate Bk<sup>a.c.</sup> Bp Bm D E Hf<sup>a.c.</sup> Hq<sup>a.c.</sup> L M<sup>a.c.</sup> O<sup>a.c.</sup> Tp V W, constantia diuinitat[e] Pb; 27, 29 sufficiet] efficiet Δ (p. 113, 169) cum Bk Bm<sup>p.c.</sup> Tl necnon G u.l., efficiet F, sufficiet Hf<sup>a.c.</sup>; 28, 60 sub extremis] sub extimis Δ (p. 114, 189) cum Bk Bp<sup>a.c.</sup> (uide etiam ad l. 196, 200, 287); 30, 12 alias recipiunt] alias recipias Δ (p. 115, 242) cum D v.l. Bp Bm E Hf<sup>a.c.</sup> Hp<sup>a.c.</sup> Hq L M N<sup>a.c.</sup> O Tp W; 30, 12 diuisiones] sectiones Δ (p. 115, 243) cum Pu, sed uide in lin. seq. (BOETH., *arithm.* 1, 3, p. 30, 13-14): plus quam unam suscipit sectionem; 32, 43 impares a tribus] impares Δ (p. 116, 261) cum b E F G h L M N O Pu Tp V W Pb<sup>a.c.</sup>; 33, 65 perspecta] perfecta Δ (p. 117, 283) cum Bk<sup>pc</sup> N<sup>pc</sup> Pb; 38, 33 in alios] in alia Δ (p. 119, 335) cum b D E Hp Hq L M N O<sup>ac</sup> W, alia corr. in alias F; 44, 69 qui primus est]

### 4.3 I diagrammi interpolati

I capitoli del *De institutione arithmetica* escerptati nel *Breviarium* comprendono una sola immagine, ossia il complesso diagramma relativo al *numerus pariter par* (BOETH., *arithm.* 1, 11 – ed. Oosthout-Schilling, p. 34, 83-96); per il resto, le uniche sezioni non ‘testuali’ in Boezio sono costituite dalle serie (*dispositiones*) di numeri, rappresentati in alcuni manoscritti all’interno di semplici tabelline, subito sotto la loro definizione in forma discorsiva<sup>124</sup>. Proprio in corrispondenza di queste sequenze numeriche, il *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae* presenta un totale di undici disegni a penna a forma di semicirconferenze concentriche, rispettivamente a p. 110, 70-74; p. 111, 112-116; p. 112, 125-133 (serie di due diagrammi); p. 114, 182; p. 115, 207-234 (serie di quattro diagrammi); p. 116, 263-274 (serie di due diagrammi).

È verosimile che queste figure riprendano le comuni forme di rappresentazione diffuse nella trattatistica matematica antica e tardoantica<sup>125</sup>; nella stessa direzione sembrerebbe puntare l’uso del sistema alfanumerico greco all’interno del terzo diagramma (p. 112, 125-129 rispetto al quale la figura speculare rappresentata subito dopo costituisce una sorta di ‘traduzione latina’) nonché nella tabellina con la serie numerica subito precedente il diagramma del numero *pariter par* (p. 117, 294-296) e infine in un passo isolato all’interno del testo (p. 120, 339: «ut Θ IX nonam et XV quintam decimam»). Come sempre avviene nella redazione III, il sistema alfanumerico greco è utilizzato anche a margine per la numerazione progressiva dei capitoli.

Rispetto a questa situazione, sembra possibile delineare due ipotesi:

---

quia primus est Δ (p. 121, 380-381) cum G Hf Hq M N<sup>ac</sup>. Pu Tl V. Come già notato da STOPPACCI 2015, p. 250, i manoscritti boeziani con cui Δ presenta più spesso varianti comuni sono quelli della famiglia *b* di Schilling, cioè i codici *Bk Bp Bm*.

<sup>124</sup> Sul tipo di quella che, nel *Breviarium* (p. 117, 294-296), introduce il diagramma appena menzionato relativo al numero *pariter par*; i manoscritti del *De institutione arithmetica* presentano invece numerose figure nel seguito del testo, cfr. BOETH., *arithm.* – ed. Oosthout-Schilling. Ovviamente queste considerazioni devono essere lette con un certo margine di dubbio, dovuto alla percentuale relativamente bassa di testimoni boeziani consultati dagli editori: non possiamo del tutto escludere, cioè, che altri manoscritti del *De institutione arithmetica* non direttamente ispezionati presentino traccia di diagrammi analoghi a quelli del *Breviarium*.

<sup>125</sup> Sull’uso dei diagrammi per la rappresentazione dei rapporti numerici nella manualistica greca e latina cfr. in particolare OBRIST 2004, nota 5 a p. 260, e la comunicazione di ACERBI 2019. Per le immagini circolanti nei manoscritti di Nicomaco (tutti comunque molto più tardi rispetto ai nostri testimoni Δ, che costituiscono un caso di particolare interesse e precocità), si veda ad esempio il ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4678 di sec. XI (cfr. la descrizione sul repertorio *Pinakes* al link: <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/40155/>), e.g. al f. 46v: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000099980&page=1>, o il ms. Paris, BNF, grec 2373 (sec. XIV): <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10509305h.r=nicoma-chus?rk=107296;4>. Come si vedrà a proposito dei diagrammi del *De syllogismis* (per cui vd. *infra*, p. 255), nella tradizione greca l’uso delle rappresentazioni schematiche è ben presto passato dai testimoni dell’*Organon* aristotelico ai trattati scientifici, in particolare geometrici. Le due tradizioni si sono quindi sviluppate in modo parallelo, influenzandosi profondamente a vicenda: seppur meno diffuse rispetto agli schemi ‘ad albero’, ‘a tavola’ e a ‘diagramma sillogistico’ (classificazione di CACOUROS 2001, p. 27-32), rappresentazioni schematiche a cerchi sovrapposti analoghe a quelle del *Breviarium* sono infatti ben attestate anche negli *scholia* marginali dei manoscritti logici più antichi (si veda ad esempio il cod. Venezia, Bibl. Naz. Marciana, gr. Z 201 (=708), copiato da Efrem nel sec. X: <http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3ACSTOR.240.9846&mode=all&teca=marciana>, al f. 8r).

- diagrammi e numeri greci erano presenti nell'originale del *De institutione arithmetica* di Boezio (concepito, com'è noto, come una traduzione latina dell'opera di Nicomaco); ancora conservati nel modello boeziano dell'interpolatore *III*, questi elementi sono poi venuti meno nell'archetipo (carolingio?) da cui è discesa la tradizione diretta dell'opera;
- diagrammi e numerali greci costituiscono altrettante aggiunte al testo di Boezio, apportate all'altezza del testo *III*.

Contro la prima spiegazione sembrerebbe deporre l'assenza, all'interno del *Breviarium*, di lezioni superiori rispetto ai codici carolingi (e dunque, verosimilmente, all'archetipo)<sup>126</sup>. Viceversa, l'idea che il secondo interpolatore sia responsabile di piccole aggiunte allineate con la trattatistica tardoantica non crea alcuna difficoltà, ed è forse la spiegazione più plausibile anche per questa serie di diagrammi.

#### 4.4 La fortuna del *Breviarium*

Il *Breviarium* sull'aritmetica non ha avuto una fortuna indipendente rispetto al testo *III* delle *Institutiones* all'interno del quale si trova interpolato. L'unica possibile traccia del suo utilizzo si trova in Isidoro: Ubaldo Pizzani ha infatti segnalato l'eventualità che le citazioni dal *De institutione arithmetica* nel III libro delle *Etymologiae* siano tratte non direttamente dall'opera boeziana, bensì dal compendio inserito nei manoscritti  $\Delta$ <sup>127</sup>. Si tratta di un'ipotesi indubbiamente meritevole di approfondimento, non solo in quanto unico episodio della fortuna del *Breviarium*, ma anche e soprattutto perché dimostrerebbe l'utilizzo da parte di Isidoro di un testo delle *Institutiones* di tipo *III* (e non – o almeno non esclusivamente – di tipo  $\Omega^1$ , come si è ipotizzato fino ad adesso), con importanti conseguenze sul *terminus ante quem* dell'intera redazione interpolata<sup>128</sup>.

Il suggerimento di Pizzani nasce dalla constatazione che «all the passages from Boethius in correspondence with the text of Isidor belong to that group of chapters from the *De Institutione arithmetica* (I 13; 6-11; 13-18) which are collected in the *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae*»<sup>129</sup>. Per proseguire nell'analisi, è dunque opportuno in primo luogo censire le citazioni boeziane in Isidoro<sup>130</sup>, verificandone la provenienza e cercando eventuali accordi testuali tra *Breviarium* ed *Etymologiae* in innovazione rispetto al testo originario di Boezio.

La sezione isidoriana da prendere in considerazione corrisponde a *orig.* 3, 1 – 7 (p. 6-37 ed. Gasparotto-Guillaumin), ossia la trattazione dell'aritmetica, derivante in massima parte

<sup>126</sup> È vero tuttavia che eventuali errori d'archetipo possono essere stati sanati, nella tradizione diretta, a seguito del cospicuo processo di contaminazione e correzione del testo verosimilmente avvenuto già prima del IX secolo.

<sup>127</sup> Cfr. PIZZANI 1978, p. 224; 1979, p. 10; 1981, p. 117; 1998, nota 9 a p. 502-503.

<sup>128</sup> Vd. *supra* a p. 35 sgg., in particolare alla nota 101.

<sup>129</sup> PIZZANI 1981, p. 117.

<sup>130</sup> Ovviamente distinguendo le riprese 'dirette' rispetto a quelle mediate da Cassiodoro, che dell'*arithmetica* isidoriana costituisce la fonte principale. A questo proposito cfr. in particolare FONTAINE 1959, p. 351-367 e le note di commento a *ISID., orig.* 3 – ed. Gasparotto-Guillaumin, p. 6-53, su cui è fondata la rassegna che si propone di seguito; allo stesso proposito cfr. inoltre GUILLAMIN 2014, p. 91-100.

dal capitolo *De arithmetica* delle *Institutiones*. Il suo contenuto può essere riassunto in questi termini<sup>131</sup>:

- Cap. I «De uocabulo arithmeticae disciplinae» e 2 «De auctoribus eius» derivanti da CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 1 e 2, 4, 6; cap. 3 «Quid sit numerus» con un *excursus* sui nomi dei numeri; cap. 4 «Quid praestent numeri», anch'esso tratto in massima parte da *Inst.* 2, 4, 7;
- Cap. V «De prima diuisione parium et imparium», comprendente in realtà la prima (§1-8) e la seconda *diuisio* (§ 9-11) di Cassiodoro (*Inst.* 2, 4, 3-4). È questa la sezione che ci interessa più da vicino, in quanto la fonte cassiodorea appare citata più liberamente e soprattutto arricchita da riprese boeziane;
- Cap. VI-VII «De secunda diuisione totius numeri» e «De tertia diuisione totius numeri», corrispondenti alla terza e alla quarta *diuisio* cassiodoree; il testo di *Inst.* 2, 4, 5-6 è citato in modo estremamente puntuale.

Le riprese dirette dal *De institutione arithmetica* boeziano nel testo di Isidoro appaiono concentrate nei cap. 1 e 5:

1. ISID., *orig.* 3, 1, 1: «Numerus autem est multitudo ex unitatibus constituta». La definizione corrisponde a CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 2 (p. 44, 18): «Numerus autem (uero ΦΔ) est ex monadibus multitudo composita», ma la scelta lessicale di Isidoro ricorda piuttosto il boeziano «Numerus est unitatum collectio uel quantitatis aceruus ex unitatibus profusus» (BOETH., *arithm.* 1, 3, p. 15, 2 – 16, 4) interpolato anche nel *Breviarium* (p. 108, 43-44, senza varianti). Come rilevato da Guillaumin, il testo delle *Etymologiae* non appare tuttavia del tutto allineato neanche a quello boeziano, ma sembra piuttosto una traduzione latina quasi letterale da EUCL., *El.* 7, *def.* 2: τὸ ἐκ μονάδων συγκείμενον πλῆθος<sup>132</sup>.
2. ISID., *orig.* 3, 5, 2: «Par numerus est qui in duabus aequis partibus diuidi potest, ut II, III et VIII. Impar uero numerus est qui diuidi aequis partibus nequit, uno medio uel deficiente uel superante, ut III, V, VII, VIII et reliqui». Il testo, corrispondente in ultima analisi a BOETH., *arithm.* 1, 3, p. 16, 5-7 (confluito nel *Breviarium* a p. 109, 44-46 e 50-51), è citato attraverso la mediazione di CASSIOD., *inst.* 2, 4, 3 (p. 45, 30-32)<sup>133</sup>.
3. ISID., *orig.* 3, 5, 3: «Pariter par numerus est qui secundum parem numerum pariter diuiditur, quousque ad indiuisibilem perueniat unitatem; ut puta LXIII habet medietatem XXXII, hic autem XVI, XVI uero VIII, octonarius IIII, quaternarius II, binarius unum, qui singularis indiuisibilis est». In questo caso la fonte non è CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 3 (p. 45, 35-38), che rispetto alla fonte boeziana presenta alcune innovazioni non confluite in Isidoro, ma l'originario BOETH., *arithm.* 1, 9, p. 21, 2-9: «Par numerus est qui potest in duo paria diuidi [...] usquedum diuisio partium ad indiuisibilem naturaliter perueniat unitatem: LXIII enim numerus habet medietatem XXII, hic autem medietatem XVI, hic uero VIII. Hunc quoque quaternarius in aequa partitur, qui binarii duplus est; sed binarius unitatis medietate diuiditur, quae unitas naturaliter singularis non recipit sectionem». La sezione in analisi è confluita nel *Breviarium* (p. 110, 85-91), che presenta l'innovazione – comune anche a Isidoro – «ad indiuisibilem perueniat unitatem» (*om.* naturaliter, per cui vd. *infra*).
4. ISID., *orig.* 3, 5, 4: «Pariter impar est qui in partes aequas recipit sectionem, sed partes eius mox indissecabiles permanent, ut VI, X et XXXVIII, L. Mox enim hunc numerum diuiseris, incurres in numerum quem secare non

---

<sup>131</sup> Per un'analisi puntuale del testo isidoriano e delle sue fonti cfr. GUILLAUMIN 2014, p. 91-100. Sulle fonti degli ultimi due capitoli sull'aritmetica in Isidoro cfr. le note di Guillaumin in ISID., *orig.* 3, 8-9 – ed. Gasparotto-Guillaumin, p. 34-39.

<sup>132</sup> Cfr. ISID., *orig.* 3 – ed. Gasparotto-Guillaumin, nota 18 a p. 8. Il passo rientrerebbe in questo modo tra le riprese euclidee – probabilmente mediate da una fonte gromatica – già altrove rilevate per Isidoro: vd. *infra* alla n. 212.

<sup>133</sup> Secondo Guillaumin, l'uso isidoriano di *aequus* contro *aequalis* di Boezio e Cassiodoro deriva dall'influsso di MART. CAP. 7, 748: cfr. ISID., *orig.* 3 – ed. Gasparotto-Guillaumin, nota 41 alle p. 14-15.

possis». Anche in questo caso Isidoro non segue il testo 'intermedio' di CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 3 (p. 45, 41-42), ma si rifà direttamente a BOETH., *arithm.* 1, 10, p. 26, 2-10: «Pariter autem impar numerus est [...] Nam quoniam par est, in partes aequales recipit sectionem, partes uero eius mox indiuisibiles atque insecabiles permanebunt, ut sunt VI X XIII XVIII XXII et his similes. Mox enim hos numeros si in gemina fueris diuisione partitus, incurris in impari, quem secare non possis». La sezione in analisi è confluita nel *Breviarium* (p. 113, 154-159), che da un lato presenta la stessa innovazione di Isidoro «in partes aequas» (contro «in partes aequales» di Boezio, per cui vd. *infra*<sup>134</sup>); dall'altro riduce al solo *indiuisibiles* la coppia boeziana «indiuisibiles atque insecabiles», ripresa nell'*indissecabiles* di Isidoro<sup>135</sup>.

5. ISID., *orig.* 3, 5, 5: «Impariter par numerus est cuius partes etiam diuidi possunt, sed usque ad unitatem non perueniunt, ut XXIII. Hi enim in medietatem diuisi XII faciunt rursusque in aliam medietatem VI, deinde in aliam tres; et ultra diuisionem non recipit sectio illa, sed ante unitatem inuenitur terminus quem secare non possis». In questo caso, Isidoro attinge primariamente a BOETH., *arithm.* 1, 11 (p. 30, 5 – 31, 24)<sup>136</sup>: «Hic autem [*scil.* Impariter par numerus] talis est, qui diuiditur in aequas partes, cuiusque pars in alias aequas diuidi potest, etiam aliquando partes partium diuiduntur, sed non usque ad unitatem progreditur aequalis illa disiunctio, ut sunt XXIII et XXVIII [...]. Sunt etiam quidam alii numeri, quorum partes alias recipiant diuisiones, sed ipsa diuisio ad unitatem usque non peruenit»<sup>137</sup>. La sezione è confluita anche nel *Breviarium*, p. 115, 236-246, le cui innovazioni non trovano tuttavia alcun riscontro in Isidoro.
6. ISID., *orig.* 3, 5, 7: «Simplices sunt qui nullam aliam partem habent nisi solam unitatem, ut ternarius solam tertiam, et quaternarius solam quartam, et septenarius solam septimam. His enim una pars sola est. Compositi sunt qui non solum unitate metiuntur, sed etiam alieno numero procreantur, ut VIII, XV et XXI, <XXV>. Dicimus enim ter terni, et septies terni, ter quini, et quinquies quini». Anche per questa sezione Isidoro non si rifà a CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 3 (p. 45, 48 – 46, 53)<sup>138</sup>, ma riassume la più estesa trattazione boeziana: per la prima definizione cfr. BOETH., *arithm.* 1, 14 (p. 37, 2-11): «Et primus quidem et incompositus est, qui nullam aliam partem habet, nisi eam, quae a tota numeri quantitate denominata sit, ut ipsa pars non sit nisi unitas [...]. In tribus enim una pars sola est, id est tertia, quae a tribus scilicet denominata est, et ipsa tertia pars unitas; eodemque modo quaternarius sola quarta pars est et haec unitas, atque idem in singulis consequens reperietur»; per la seconda invece BOETH. *arithm.* 1, 15 (p. 39, 18-22): «Secundus autem uocatur hic numerus, quoniam non sola unitate metitur sed etiam alio numero, a quo scilicet coniunctus est. Neque habet quidquam in se principalis intelligentiae, nam ex aliis numeris procreatur. VIII quidem ex tribus, XV uero ex tribus et V, at XXI ex tribus et VII, et ceteri eodem modo»<sup>139</sup>. Entrambi i passi sono confluiti nel *Breviarium* rispettivamente a p. 119, 317-322 (in cui si riscontra la stessa innovazione «nisi solam unitatem» di Isidoro, per cui vd. *infra*) e 120, 339-344.
7. ISID., *orig.* 3, 5, 9: «Item parium numerorum alii sunt superflui, alii diminutiui, alii perfecti. Superflui sunt quorum partes simul ductae plenitudinem suam excedunt, ut puta duodenarius. Habet enim partes quinque:

<sup>134</sup> Ma l'uso di *aequus* in Isidoro potrebbe derivare, anziché dal modello boeziano impiegato, dall'influsso di Marziano Capella già rilevato per il passo precedente.

<sup>135</sup> Il quale tuttavia potrebbe anche essere spiegato come il risultato di un *indiuisibiles* con integrazione di *insecabiles* in interlinea (o viceversa): non esclude, cioè, una parentela con il testo del *Breviarium*.

<sup>136</sup> L'esposizione dettagliata dell'esempio è invece ricavata da CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 3 (p. 45, 42-45): «Impariter par numerus est qui plures diuisiones secundum aequalitatem partium recipere potest, non tamen ut (ut *om.* ΦΔ) usque ad assem perueniat, ut uerbi gratia XXIII in bis XII, XII in bis VI, VI uero in bis III, et amplius non procedit». La sezione boeziana in analisi è confluita nel *Breviarium* alle l. 235-244.

<sup>137</sup> La conclusione «sed ante unitatem inuenitur terminus quem secare non possis» riprende invece BOETH., *arithm.* 1, 10 (p. 26, 9-10), citato subito sopra.

<sup>138</sup> Proprio da Cassiodoro è invece citata in modo letterale la definizione di *numerus mediocris* subito sotto, in *orig.* 3, 5, 8.

<sup>139</sup> La parte finale del passo isidoriano risente forse della definizione di *numerus mediocris* (citata subito sotto) in CASSIOD., *inst.* 2, 4, 3 (p. 46, 57-59): «[...] ad XV uero si comparatus fuerit [*scil.* VIII] secundus est et compositus, quia inest illi communis numerus praeter monadicum, id est ternarius numerus, qui nouem mensurat ter terni et XV ter quini».

duodecimam, quod est unum; sextam, quod duo; quartam, quod tria; tertiam, quod quattuor; dimidiam, quod sex. Unum enim et duo et tria et quattuor et sex simul ducta XVI faciunt et longe a duodenario excedunt; sec et alii similes plurimi, ut duodeuicesimus et multi tales». Il passo corrisponde all'*incipit* della *secunda divisio* di CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 4 (p. 46, 60-70), che tuttavia nelle *Institutiones* comprendeva i numeri *superfluus*, *indigens* e *perfectus*: il lessico impiegato da Isidoro sembra riprendere piuttosto BOETH., *arithm.* 1, 19 (p. 48, 1-11), che infatti parla di numeri *superflui*, *deminuti* e *perfecti*<sup>140</sup>. Anche la definizione di *superfluus* riportata dubito dopo, seppur rimaneggiata, sembra rifarsi direttamente a Boezio: «Illi enim [*scil.* superflui numeri] inmoderata quodammodo plenitudine proprii corporis modum partium suarum numerositate praecedunt», piuttosto che al testo cassiodoreo «Superfluus numerus est qui descendit de paribus. Is, dum par sit, superfluas partes quantitatis suae habere uidetur»<sup>141</sup>. Il cap. 1, 19 del *De institutione arithmetica* boeziano, da cui appunto dipende Isidoro, non è compreso tra quelli interpolati nel *Breviarium*.

8. ISID., *orig.* 3, 5, 10: «Diminutiui numeri sunt qui partibus suis computati minorem summam efficiunt, utputa denarius, cuius partes sunt tres: decima, quod est unum; quinta, quod duo; dimidia, quod quinque. Unum enim et duo et quinque simul ducta octonarium faciunt, longe a denario minorem. Similis est huic octonarius, uel alii plurimi qui in partes redacti infra consistunt». Anche in questo caso, il testo isidoriano sembra rifarsi direttamente a BOETH., *arithm.* 1, 19 (p. 49, 24-29): «Deminutus uero ille, cuius eodem modo compositae partes totius termini multitudine superantur, ut VIII uel XIII. Habet enim octonarius partem mediam, id est III, habet et quartam, id est II, et octauam, id est I, quae cunctae in unum redactae VII colligunt, minorem scilicet summam toto corpore concludentes [...]», un passo non compreso nel *Breviarium*<sup>142</sup>.
9. ISID., *orig.* 3, 5, 11: «Perfectus numerus est qui suis partibus adimpletur, ut senarius; habet enim tres partes, sextam, tertiam, et dimidiam: sexta eius unum est, tertia duo, dimidia tres. Hae partes in summam ductae, id est unum et duo et tria simul, eundem consummant perficiuntque senarium. Sunt autem perfecti numeri intra denarium VI, intra centenarium XXVIII, intra millenarium CCCXCVI». Anche in questo caso Isidoro sembra riprendere, seppur non letteralmente, BOETH., *arithm.* 1, 19 (p. 50, 43-51): «Inter hos autem [...] sortitus est ille numerus, qui perfectus dicitur uirtutis scilicet aemulator, qui nec superuacua progressionem porrigitur, nec contracta rursus deminutione remittitur, sed medietatis obtinens terminum suis aequus partibus nec crassatur abundantia, nec eget inopia, ut VI uel XXVIII. Namque senarius habet partem mediam, id est III, et tertiam, id est II, et sextam, id est I, quae in unum summam si redactae sint par totum numeri corpus suis partibus inuenitur». Come rilevato da Guillaumin, per gli ultimi esempi del *numerus perfectus* Isidoro attinge invece a BOETH. *arithm.* 1, 20 (p. 51, 7-9), anch'esso non citato nel *Breviarium*: «Sunt autem perfecti numeri intra denarium numerum VI, intra centenarium XXVIII, intra millenarium CCCXCVI, intra decem milia V̄ Ī Ī CXCVIII», omessi da Cassiodoro<sup>143</sup>.

In conclusione, l'affermazione di Pizzani secondo cui i passi boeziani citati da Isidoro in *Etymologiae* III provengono tutti dalla sezione confluita nel *Breviarium* può essere in parte corretta, in quanto l'intera sezione *orig.* 3, 5, 9-11 deriva dai cap. 19-20 del *De institutione arithmetica* boeziano, che nel *Breviarium* non sono compresi. L'interpolazione  $\Delta$  approfondisce infatti la sola *prima diuisio* cassiodorea, mentre Isidoro introduce citazioni boeziane anche in riferimento alla seconda (ma non alla terza e alla quarta, per cui si

<sup>140</sup> Sul lessico isidoriano di questa sezione cfr. ISID., *orig.* 3 – ed. Gasparotto-Guillaumin, p. 176.

<sup>141</sup> L'esempio relativo al numero XII si ritrova subito sotto tanto in BOETH., *arithm.* 1, 19 (p. 48, 15-18) quanto in CASSIOD., *inst.* 2, 4, 4 (p. 135, 4-8).

<sup>142</sup> Cfr. invece la formulazione di Cassiodoro in *Inst.* 2, 4, 4 (p. 46, 64-67): «Indigens numerus est qui et ipse de paribus descendit. Is quantitatis suae summam partium inferiorem habet; ut VIII, cuius medietas III, quarta pars II, octaua pars I, quae simul congregatae partes fiunt VII».

<sup>143</sup> Cfr. CASSIOD., *Inst.* 2, 4, 4 (p. 46, 67-70): «Perfectus numerus est, qui tamen et ipse de paribus descendit. Is, dum pars sit, omnes partes suas simul assumptas aequales habet: ut VI, cuius medietas III, tertia pars II, sexta pars I, quae assumptae partes faciunt ipsum senarium numerum».



accontenta di copiare pedissequamente Cassiodoro). Per quanto riguarda gli eventuali accordi testuali, Isidoro e *Breviarium* condividono tre innovazioni:

- ISID., *orig.* 3, 5, 3 – *Brev. arithm.* (p. 110, 87): ad indiuisibilem perueniat unitatem, *om. naturaliter*
- ISID., *orig.* 3, 5, 4 – *Brev. arithm.* (p. 113, 156): in partes aequas (contro *aequales* di Boezio)
- ISID., *orig.* 3, 5, 4 – *Brev. arithm.* (p. 119, 317-318): nisi solam unitatem (contro la più ampia formulazione boeziana «nisi eam, quae a tota numeri quantitate denominata sit, ut ipsa pars non sit nisi unitas»).

I primi due accordi non pongono particolari problemi, perché costituiscono innovazioni potenzialmente poligenetiche; diverso il discorso per l'ultimo passo, in cui *Etymologiae* e *Breviarium* si accordano sulla riformulazione di un intero periodo boeziano. Si tratta di una lezione in apparenza fortemente congiuntiva, che tuttavia non basta a controbilanciare gli indizi opposti di derivazione autonoma dei due testi dal *De institutione arithmetica*: da un lato, la presenza in Isidoro di passi boeziani omessi nel *Breviarium*; dall'altro, viceversa, l'assenza di numerose altre modifiche apportate dal *Breviarium* sul testo della fonte<sup>144</sup>.

È forse possibile spiegare questa situazione alla luce di una considerazione complessiva dei due testimoni e del loro rapporto con il modello boeziano, da entrambi frequentemente alterato e rimaneggiato per analoghe esigenze di sintesi (o anche solo di *uariatio*). In un simile contesto, anche l'accordo su *nisi solam unitatem* perde almeno in parte il suo valore congiuntivo, in quanto Isidoro e l'interpolatore III potrebbero aver autonomamente semplificato il periodo boeziano ottenendo (accidentalmente) lo stesso risultato. In alternativa è possibile che l'accordo rimandi a una variante antica del *De institutione arithmetica*, ancora riflessa nei due testimoni ma successivamente perdutasi all'interno della tradizione diretta.

In conclusione, dall'analisi delle citazioni boeziane confluite in Isidoro non sono emersi elementi cogenti per avvicinare *Etymologiae* III al *Breviarium* tradito dai manoscritti Δ: non vi sono quindi motivi per ipotizzare che Isidoro abbia utilizzato un testo delle *Institutiones* diverso da quello – di tipo Ω<sup>1</sup> – da cui trae tutte le sue citazioni cassiodoree.

---

<sup>144</sup> Tutte segnalate *infra* nell'apparato delle fonti all'edizione del *Breviarium*; i passi interessati dalle citazioni isidoriane, come abbiamo visto, corrispondono alle p. 110, 85-91; 113, 156-159; 115, 238-246; 119, 317-322 e 120, 339-344.

## 5. I PRINCIPIA GEOMETRICAE DISCIPLINAE \*

Alla fine del capitolo *De geometria* i manoscritti della redazione III presentano un breve trattato intitolato *Principia geometricae disciplinae*, interamente composto dalla traduzione latina di compatte sezioni degli *Elementa* di Euclide, libri I-II e V.

Attorno ai *Principia* si è sviluppato un ampio dibattito, che ha riguardato in primo luogo il rapporto tra  $\Delta$  e altri tre testimoni altomedievali della medesima traduzione euclidea (tradizionalmente attribuita a Boezio), che tramandano materiale in larga parte sovrapponibile: la famiglia Palatina degli *Agrimensores* (*Mb*), la cosiddetta Prima Geometria pseudo-boeziana (*BG1 = Mc*) e la Seconda Geometria pseudo-boeziana (*BG2 = Md*). Per tutti e quattro questi testi è stata proposta in bibliografia la derivazione da un unico modello *M*, collocabile a Corbie all'inizio dell'VIII secolo come prodotto della ricca rinascita di interesse per i testi scientifici (in particolare geometrici) attestata in tale ambiente: un'ipotesi che evidentemente presenta importanti conseguenze per la genesi della redazione  $\Delta$  delle *Institutiones*, non più inquadrabile – almeno per questa sezione – nel monastero di Vivarium come virtuale prosecuzione del lavoro di Cassiodoro da parte dei suoi monaci e successori, bensì risultato del lavoro sviluppatosi attorno alle *Institutiones* in epoca carolingia.

Un secondo motivo di discussione sorto attorno ai *Principia*, potenzialmente autonomo rispetto al primo, è costituito dall'attribuzione a Boezio della stessa traduzione euclidea; su di essa stati avanzati dubbi in relazione alla presenza di brevi citazioni da Euclide all'interno di opere boeziane e dello stesso Cassiodoro, caratterizzate da divergenze sensibili rispetto al testo  $\Delta$ .

Un ultimo elemento di interesse, già emerso in bibliografia ma finora non sviluppato in modo organico, è dato dalla ripresa del medesimo testo tradito dai *Principia* in alcuni trattati altomedievali o miscellanee di carattere scientifico: la famiglia corbeiese *X<sup>1</sup>* dei codici gromatici e la cosiddetta *Geometrica ars anonymi*, ma soprattutto le più antiche citazioni nelle *Etymologiae* di Isidoro e nel *Liber Glossarum*. Per tutti questi testimoni sembra rilevante analizzare nello specifico le caratteristiche del testo tradito, così da stabilire se si tratti effettivamente di discendenti di  $\Delta$  oppure direttamente della sua fonte (boeziana?), con importanti conseguenze sui *termini ante quem* per la datazione del testo  $\Delta$  delle *Institutiones*.

### 5.1 Testimoni della perduta traduzione latina *M* di Euclide

Sin dall'edizione dell'Euclide latino 'boeziano' curata da Bubnov nel 1899<sup>145</sup>, il testo dei *Principia* tradito dai manoscritti  $\Delta$  delle *Institutiones* (sigla *Ma*) è stato posto in relazione con altri tre testi altomedievali di contenuto geometrico (*Mb*, *Mc* e *Md*), ciascuno dei quali presenta da un lato materiale autonomo e dall'altro passi euclidei chiaramente sovrapponibili a quelli confluiti in  $\Delta$ <sup>146</sup>. Dal momento che ciascun testimone comprende

---

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 123-127.

<sup>145</sup> Cfr. BUBNOV 1899, Ap. IA, II, p. 161-179.

<sup>146</sup> La ricostruzione delineata di seguito segue quella proposta da Bubnov e poi in modo più organico da FOLKERTS 1970, p. 69-82 (successivamente ripreso in FOLKERTS 1981, p. 187-193 e 2006, p. 2-5); per altrettante sintesi sulla materia rimandiamo in particolare a PINGREE 1981, p. 155-157; TONEATTO 1983, n. 50 a p. 35;

sezioni di Euclide omesse dagli altri tre, l'ipotesi comunemente accettata in bibliografia è che le quattro famiglie corrispondano a discendenti autonomi del medesimo modello *M*.

Come si è accennato, il testo *M* viene identificato con la traduzione latina di Euclide curata da Boezio all'inizio del VI secolo e successivamente perduta. Tra i motivi principali dell'attribuzione si segnalano le intitolazioni diffuse nei testimoni *Mc* e *Md* (per cui vd. *infra*), ma anche l'autorità delle *Institutiones* cassiodoree, in cui i *Principia* appaiono inseriti subito dopo l'esplicita raccomandazione di lettura dell'opera boeziana da parte di Cassiodoro<sup>147</sup>: è verosimile cioè che l'interpolatore identificasse il testo euclideo proprio con la traduzione consigliata dall'autore come 'manuale di approfondimento' per la geometria<sup>148</sup>.

I discendenti di *M* coprono nel loro insieme la quasi totalità dei libri I-IV degli *Elementa* euclidei, secondo la seguente ripartizione:

- I *Principia geometricae disciplinae* interpolati nei manoscritti  $\Delta$  delle *Institutiones* (*Ma*), comprendono le seguenti sezioni euclidee: lib. I, *Def.* 1-12, 14, 13, 15-23; *Post.* 1-5; *Ax.* 1, 3, 2, 7; lib. II, *Def.* 2; lib. V, *Def.* 1-8, 11, 9, 10, 13, 12, 14-16, 18, 17.
- La famiglia Palatina degli *Agrimensores* (= *Mb* per gli estratti euclidei) costituisce uno dei principali rami di tradizione del *Corpus* gromatico latino. Alla raccolta originaria (di formazione complessa e stratificata, ma in buona parte risalente ai secoli dell'Alto Impero)<sup>149</sup> essa aggiunge una serie compatta di *excerpta* dall'Euclide latino afferenti a *M* (*Mb*), identificati in modo concorde dagli studiosi come un'interpolazione più tarda rispetto al nucleo gromatico originario. L'intervento è stato collocato alternativamente nel V-VI secolo, forse in aria ravennate,<sup>150</sup> oppure nella Corbie dell'VIII secolo<sup>151</sup>: i due contesti, cioè, in cui tra Tarda Antichità e Alto Medioevo è attestata una chiara rinascita di interesse verso i testi dell'*ars mensoria*. *Mb* è primariamente tradito dai mss. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1564 (*P*, sec. IX<sup>2°-3° d.</sup>), f. 79r-82r, e Wolfenbüttel, Herzog-August Bibl., Gud. 105 (*G*, sec. IX<sup>med-3° q.</sup>), f. 43r-45v, nonché dai loro apografi parziali Napoli,

---

LEJBOWICZ 2003, p. 301-303; GALONNIER 2004, p. 442-444; FERRÉ 2007, p. xx-xxii; MATERNI 2009, p. 365-366; STOPPACCI 2015, p. 250-253 e infine TRONCARELLI 2016, *passim*.

<sup>147</sup> Cfr. *Inst.* 2, 6, 3 (p. 152, 10-15), Sull'effettiva presenza della traduzione boeziana nella biblioteca di Vivarium cfr. in particolare COURCELLE 1948, p. 332-333 e più recentemente GALONNIER 2004, p. 451-453, HALPORN-VESSEY 2004, p. 225, FERRÉ 2011, p. 192-197 e STOPPACCI 2017b, p. 18-19. L'esistenza stessa di una traduzione euclidea realizzata da Boezio, la cui prova principale è costituita da un discusso passo delle *Variae* cassiodoree (cfr. CASSIOD., *var.* I 45, 4, p. 49, 23-27) è messa in dubbio da LEJBOWICZ 2003: secondo lo studioso, il riferimento esplicito all'opera nel capitolo *De geometria* delle *Institutiones* costituirebbe di fatto una citazione 'd'autorità', non dovuta cioè all'effettivo uso del testo come fonte da parte di Cassiodoro (cfr. *ivi*, p. 326-333; su quest'ultimo punto si veda ancora STAGNI 2012, p. 13-14).

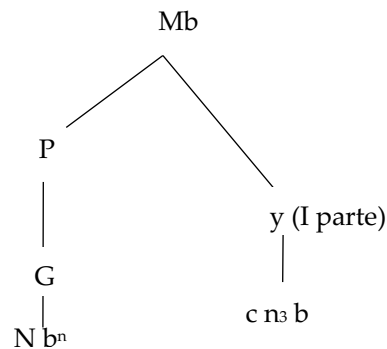
<sup>148</sup> Cfr. la lucida ricostruzione proposta da COURCELLE 1942, p. 72.

<sup>149</sup> Sulla complessa tradizione del *Corpus agrimensorum* cfr. in primo luogo TONEATTO 1994-1995, I-III, a cui rimandiamo per riferimenti bibliografici anteriori. Sulla storia del *Corpus* nei secoli dell'Alto Medioevo cfr. inoltre TONEATTO 1993, *passim*; ZAITSEV 1999, *passim*; GAUTIER DALCHÉ-QUERRIEN 2015, p. 100-105.

<sup>150</sup> Cfr. TONEATTO 1994-1995, I, p. 14-20.

<sup>151</sup> Cfr. ULLMAN 1964, *passim*, successivamente ripreso da FOLKERTS 1970 p. 70; 1981, p. 189; 2006, p. 3.

Bibl. Naz., V.A.13 (*N*, sec. IX<sup>med-3° q.</sup>), f. 30v-31r, e Bern, Burgebibl. 87 (*b<sup>n</sup>*, a. 1004), f. 16v<sup>152</sup>. Un secondo ramo di tradizione, limitato alla prima parte della sezione euclidea, è infine rappresentato dal ms. München, BSB, Clm 13084 (*y*, sec. IX<sup>3° q.</sup>), f. 53v-54r<sup>153</sup>, e dai suoi apografi Chartres, Bibl. mun. 498 (*c*, sec. XII<sup>1</sup>), f. 153r; Città del Vaticano, BAV, Ott. lat. 1862 (*n<sub>3</sub>*, sec. XII<sup>2</sup>), f. 26r; Bruxelles, Bibl. roy. 4499-4503 (*b*, sec. XI<sup>med.</sup>), f. 4v-5r. I rapporti interni alla famiglia *Mb* sono stati delineati da Menso Folkerts in questi termini<sup>154</sup>:



Gli estratti dall'Euclide latino confluiti in *Mb* provengono tutti dal I libro degli *Elementa* e sono costituiti da: *Def.* 1-12, 14, 13, 15-23; *Post.* 1-5; *Ax.* 1, 3, 2, 7; *Prop.* 1-3 (con dimostrazioni). Il testo è tradito nella sua interezza soltanto dai codici *P G*, mentre gli apografi *N* e *b<sup>n</sup>* si limitano alle tre *propositiones* conclusive con dimostrazioni (l. 320-356 dell'edizione Folkerts di *M*). Per quanto riguarda infine il secondo ramo, il manoscritto *y* attinge alla fonte *Mb* esclusivamente *Def.* 19-23, *Post.* 1-5 e *Ax.* 1, 3, 2, 7, una sezione ulteriormente ristretta (*Def.* 19-23) dai suoi discendenti *c*, *n<sub>3</sub>* e *b*<sup>155</sup>.

- La Prima Geometria pseudoboeziana (*BG1* = *Mc* per gli estratti euclidei) è un trattato di geometria probabilmente assemblato a Corbie tra VIII e IX secolo e tradito da trentaquattro testimoni manoscritti; il termine *ante quem* è dato dal suo codice più antico, il ms. München, BSB, Clm 560, databile tra l'inizio e la metà del IX secolo. L'opera, divisa in 5 libri, appare chiaramente organizzata secondo un criterio prestabilito ed è arricchita da quasi duecento illustrazioni; il titolo più diffuso (con molte varianti) è *Anicii Manlii Severini Boethii artis geometriae et arithmeticae libri V*. All'interno della ricca e complessa tradizione dei testi gromatici, *BG1* può essere descritto come un'opera 'nuova' composta

<sup>152</sup> I manoscritti di Napoli e Berna sono i due testimoni principali della famiglia corbeiese *X<sup>1</sup>* (per cui vd. *Infra*, p. 237) una raccolta di materiale gromatico aperta da *BG1* e appunto comprendente, verso la fine della silloge, anche un estratto di tipo *Mb*; ad essi può essere associato anche il breve testo *Mb* tradito dal ms. Cambridge, Trin. Coll. R.15.14 ai f. 96r-97v, per cui vd. Sempre *infra*. Sui testimoni della famiglia Palatina, cfr. le accurate descrizioni di TONEATTO 1994-1995, I, ms. 009/009 alle p. 218-249 (*P*); ms. 010/010 alle p. 250-271 (*G*); ms. 006/006 alle p. 188-202 (*N*); ms. 015/015 alle p. 306-314 (*b<sup>n</sup>*); ms. 112/092 alle p. 963-969 (*y*); ms. 030/030 alle p. 447-457; (*c*); ms. 036/036 alle p. 512-519 (*n<sub>3</sub>*); ms. 016/016 alle p. 315-323 (*b*). Sulla dibattuta questione della conoscenza di *N* da parte di Gerberto di Aurillac, che avrebbe avuto accesso al codice a Bobbio nel 93, cfr. in particolare FOLKERTS 1981, p. 192; TONEATTO 1994-1995, I, p. 197-200; MATERNI 2009, *passim*.

<sup>153</sup> Per le caratteristiche del testo dell'Euclide latino in questo manoscritto vd. *infra* a p. 242 sgg. In effetti sembrerebbe più corretto parlare, anziché del solo ms. *y*, di tutti e quattro i testimoni della *Geometrica ars anonymi* (che appunto include questa sezione – in testo *Mb* – come cap. XV-XVI).

<sup>154</sup> Lo stemma riproduce quello proposto FOLKERTS 1970, nota 28 alle p. 73-74.

<sup>155</sup> Cfr. sempre FOLKERTS 1970, p. 70 e 174.

in epoca altomedievale a partire da materiale eterogeneo ma almeno in parte antico o tardoantico<sup>156</sup>: oltre all'Euclide latino (*Mc*), si segnalano estratti dalle *Institutiones* di Cassiodoro in redazione autentica<sup>157</sup>, nonché da Columella, Agostino, Isidoro e soprattutto dal *Corpus agrimensorum*.

Gli *excerpta* dall'Euclide latino 'boeziano', molto più ampi rispetto alla selezione confluita in *Mb*, coprono quasi tutto il contenuto degli *Elementa* nei libri I-IV. Una prima sezione è confluita nel libro III di *BG1* e comprende: lib. I, *Def.* 1-12, 14, 13, 15-23; *Post.* 1-5; *Ax.* 1, 3, 2, 7; lib. II, *Def.* 1-2; *Prop.* 1 (senza dimostrazione); lib. III, *Def.* 1-6, 8-11; lib. IV, *Def.* 1-2; *Prop.* 1 (senza dimostrazione); lib. III, *Def.* 6, 8; lib. I, *Prop.* 2-4, 6-8, (9), 10-18, 21, 23, 26-28, 31-37, 39-41, 43, 42, 44-48 (senza dimostrazioni); lib. II, *Prop.* 1, 3-6, 9-12, 14 (senza dimostrazioni). Una seconda sezione, confluita nel libro IV di *BG1*, comprende: lib. III, *Prop.* 3, 7 (inizio), 22 (fine), 27, 30-33 (senza dimostrazioni); lib. IV, *Prop.* 1-4, 6, 8, 12, 11 (o 13; senza dimostrazioni). Un'ultima sezione, corrispondente alla precedente lacuna nell'elenco delle *propositiones* del libro III, è trasposta all'interno del V libro di *BG1* e comprende: lib. III, *Prop.* 7 (fine), 9, 12, 10, 13, 14, 16, 18, 19, 24, 22 (inizio, senza dimostrazioni)<sup>158</sup>.

- la Seconda Geometria pseudo-boeziana (*BG2* = *Md* per gli estratti euclidei) è stata probabilmente composta in Lotaringia nella prima metà del sec. XI; tra le sue fonti, in particolare per il materiale gromatico, si distingue un codice della cosiddetta 'Collezione Corbeienne' (famiglia X<sup>1</sup>), una silloge comprendente *BG1* testimoniata da un gruppo compatto di manoscritti databili tra il terzo quarto del IX secolo e la fine del XIII<sup>159</sup>. Anche nel caso di *BG2* ci troviamo di fronte a un 'nuovo' testo di geometria,

---

<sup>156</sup> Per una descrizione puntuale del contenuto di *BG1* si rimanda a FOLKERTS 1982, p. 88-95, nonché a TONEATTO 1994-1995, I, p. 28-31 e, più recentemente, STEVENS 2004, p. 231-233. Di *BG1* ancora non esiste un'edizione unitaria: il testo euclideo (precedentemente edito in EXC. EUCL. – ed. Lachmann, p. 377-392) è stampato da FOLKERTS 1970, p. 176-214; allo stesso Folkerts si deve l'edizione del dialogo conclusivo (*l'Altercatio duorum geometricorum de figuris, numeris et mensuris*, in FOLKERTS 1982, p. 105-113), mentre il materiale gromatico si legge ancora nel testo di Lachmann (cfr. PS. BOETH., *geom.* I, p. 393-406). Per il resto dell'opera l'edizione di riferimento rimane PS. BOETH., *geom.* I – ed. Migne (*PL*, 63). I testimoni manoscritti di *BG1* sono puntualmente descritti in TONEATTO 1994-1995, III, p. 877-960; per un elenco complessivo cfr. *ivi*, App. I.C.2, p. 1224-1227.

<sup>157</sup> Le citazioni dal *De geometria* di Cassiodoro in redazione autentica sono state analizzate in modo puntuale da STAGNI 2012, che le ha accostate in particolare al trattato *De septem artibus* tradito dal manoscritto Paris, BNF, lat. 7530, f. 62v-65v: come si è visto *supra*, n. 99 a p. 37, è stato possibile in questo modo ricondurre il testo del comune modello cassiodoreo alla forma 'intermedia' ω<sup>1</sup> del ramo autentico, la stessa a cui hanno attinto Isidoro e *Paulus abbas*.

<sup>158</sup> All'interno di *BG1*, un altro indizio quanto all'uso delle *Institutiones* in redazione III potrebbe venire dagli *excerpta* tratti dal libro I del *De institutione arithmetica* di Boezio, qualora si dimostrasse la loro derivazione – anziché direttamente dal testo boeziano – dal *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae* interpolato in III. A seguito di una verifica diretta, gli estratti boeziani nei due testi non mostrano alcuna sovrapposizione significativa (cfr. l'elenco delle sezioni escerpate in *BG1* in TONEATTO 1993, nota 28 alle p. 316-317): anche questa eventualità, quindi, può essere esclusa.

<sup>159</sup> Vd. *infra* a p. 237. Sulla Collezione corbeienne (la cui composizione è stata appunto ricondotta a Corbie a partire da ULLMAN 1964, p. 274-282, e di cui si riconoscono due recensioni: X<sup>1</sup> e X<sup>II</sup>) cfr. FOLKERTS 1982, p. 95-102, a cui si rimanda per precedenti riferimenti bibliografici; i suoi testimoni manoscritti sono censiti in TONEATTO 1994-1995, III, Ap. I.B.3, p. 1216. Il testo e le caratteristiche di *BG2* sono state approfonditamente

attribuito a Boezio (il titolo più diffuso nella tradizione manoscritta è *Geometria Euclidis a Boethio in Latinum translata*) e suddiviso in due libri, comprensivi di quasi duecento illustrazioni. L'opera è tradita da ventitré testimoni manoscritti. La selezione di estratti euclidei (*Ma*) confluita in *BG2* appare estremamente simile a *Mc*; dal momento tuttavia che comprende anche alcune proposizioni omesse da quest'ultimo, ne è stata ipotizzata la derivazione autonoma da un modello boeziano più completo.

Gli *excerpta* traditi sono: lib. I, *Def.* 1-12, 14, 13, 15-23; *Post.* 1-5; *Ax.* 1, 3, 2, 7; lib. II, *Def.* 1-2; lib. III, *Def.* 1-6, 8-11; lib. IV, *Def.* 1-2; lib. I, *Prop.* 1-8, (9), 10-41, 43, 42, 44-48 (senza dimostrazioni); lib. II, *Prop.* 1, 3-6, 9-12, 14 (senza dimostrazioni); lib. III, *Prop.* 3, 7 (inizio), 22 (fine), 27, 30-33 (senza dimostrazioni); lib. IV, *Prop.* 1-4, 6, 8, 12, 11 (senza dimostrazioni); lib. I, *Prop.* 1-3 (con dimostrazioni)<sup>160</sup>.

Sommando tutti gli estratti euclidei traditi dai discendenti di *M*, l'editore Folkerts ha così potuto ricostruire le seguenti porzioni dell'originaria traduzione latina 'boeziana'<sup>161</sup>:

	<i>Ma</i>	<i>Mb</i>	<i>Mc</i>	<i>Ma</i>
I, <i>Def.</i> 1-12, 14, 13, 15-23	x	x	x (l. III)	x
I, <i>Post.</i> 1-5	x	x	x (l. III)	x
I, <i>Ax.</i> 1, 3, 2, 7	x	x	x (l. III)	x
I, <i>Prop.</i> 1-8, (9), 10-41, 43, 42, 44-48 ( <i>Prop.</i> 1-3 con dimostrazioni; le altre senza)		x solo <i>Prop.</i> 1-3, (con dimostrazioni)	x (l. III) con omissioni e inversioni: 2-4, 6-8, (9), 10-18, 21, 23, 26-28, 31-37, 39-41, 43, 42, 44-48 (senza dimostrazioni)	x (senza dimostrazioni). Le <i>prop.</i> 1-3 sono ripetute più avanti, alla fine degli <i>excerpta</i> (con dimostrazioni).
II, <i>Def.</i> 1-2	x solo <i>Def.</i> 2		x (l. III)	x
II, <i>Prop.</i> 1, 3-6, 9-12, 14 (senza dimostrazioni)			x (l. III); la <i>prop.</i> 1 compare due volte nello stesso libro	x
III, <i>Def.</i> 1-6, 8-11			x (l. III)	x

studiate dal suo editore: per una descrizione puntuale si rimanda quindi a FOLKERTS 1970, *passim* (l'edizione dell'Euclide latino è alle p. 113-171), nonché a TONEATTO 1994-1995, I, p. 42-45.

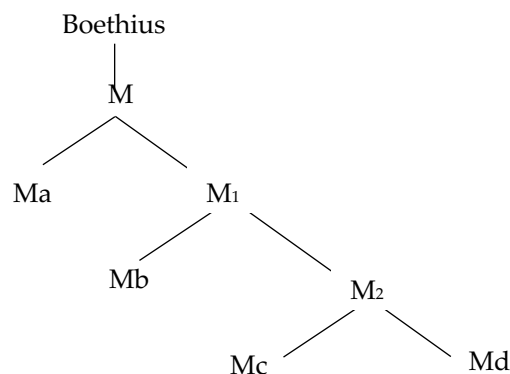
<sup>160</sup> Rispettivamente dopo III *Prop.* 7 e IV *Prop.* 11, *BG1* e *BG2* presentano due interpolazioni comuni: cfr. FOLKERTS 1970, p. 71 e l'edizione alle ll. 273-286 e 319-321.

<sup>161</sup> Cfr. FOLKERTS 1970, p. 176-214. Molto più dibattuta è la derivazione dal testo boeziano (oppure dal suo ambiente di origine) di due testimoni di minore ampiezza, entrambi di V-VI secolo: il Palimpsesto Veronese [ms. Verona, Bibl. Capitolare 40 (38)], in cui l'editore Geymonat ha potuto decifrare il testo corrispondente a parte delle proposizioni XI, 24-25; XII, 2-3, 8; XIII, 2-3, 7, e il Frammento di Monaco (München, Univ. Bibl. 2° 757), con le proposizioni 37-38 del I libro e le *prop.* 8-9 del II libro. Su questi due testimoni, purtroppo non direttamente raffrontabili con *M* in quanto tramandano differenti sezioni dell'opera euclidea, si rimanda a ULLMAN 1964, p. 272; GEYMONAT 1967, *passim*; PINGREE 1981, p. 157-159; FOLKERTS 2006, p. 188 e da ultimi TRONCARELLI 2016, p. 277 e *passim*.

III, <i>Prop.</i> 3, 7, 9, 12, 10, 13, 14, 16, 18, 19, 24, 22, 27, 30-33 (senza dimostrazioni)			x (l. IV); con trasposizione delle <i>prop.</i> 7 (fine), 9, 12, 10, 13, 14, 16, 18, 19, 24, 22 (inizio) all'interno del libro V	x omette 7 (fine), 7, 9, 12, 10, 13, 14, 16, 18, 19, 24, 22 (inizio)
IV, <i>Def.</i> 1-2			x (l. III)	x
IV, <i>Prop.</i> 1-4, 6, 8, 12, 11 (o 13) (senza dimostr.)			x (l. IV); la <i>prop.</i> 1 compare due volte, nel III e nel IV libro	x
V, <i>Def.</i> 1-8, 11, 9, 10, 13, 12, 14-16, 18, 17	x			

## 5.2 La tradizione dell'Euclide latino

Mettendo a confronto le sezioni di *M* tradite dai suoi discendenti *Ma*, *Mb*, *Mc* e *Md*, Folkerts ha proposto la seguente ricostruzione stemmatica<sup>162</sup>:



Come spesso avviene, mancano indicazioni per datare e localizzare con precisione l'archetipo; gli unici elementi certi sono costituiti dalle citazioni delle *Institutiones* (in testo  $\Delta$ ) nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro, composto nell'819<sup>163</sup>, e dalla datazione, sempre al IX secolo, dei più antichi testimoni manoscritti *Mb* e *Mc*.

Al di là di questi termini *ante quem*, un'ipotesi suggestiva sulla collocazione di *M* è stata formulata da Berthold Ullman e successivamente messa a punto da Folkerts<sup>164</sup>. Dal momento che tanto i manoscritti *P* e *G* degli *Agrimensores* (famiglia *Mb*) quanto i più antichi testimoni della Prima Geometria pseudoboeziana (*Mc*) e la stessa famiglia corbeiese *X<sup>1</sup>* da cui in seguito ha avuto origine *Md* sono stati copiati nel IX secolo a Corbie o nelle immediate vicinanze, è verosimile che il modello *M<sub>1</sub>* dell'Euclide latino fosse localizzato in questo contesto; sempre a Corbie sono stati inoltre copiati i mss.  $\Delta$  Paris. lat. 12963 ( $\zeta$ ) e 13048 ( $\kappa$ ), nonché forse Karlsruhe Aug. 106 ( $\epsilon$ , originario della Francia nordorientale)<sup>165</sup>. Su queste basi,

<sup>162</sup> Lo stemma riproduce esattamente quello disegnato in FOLKERTS 1970, p. 82.

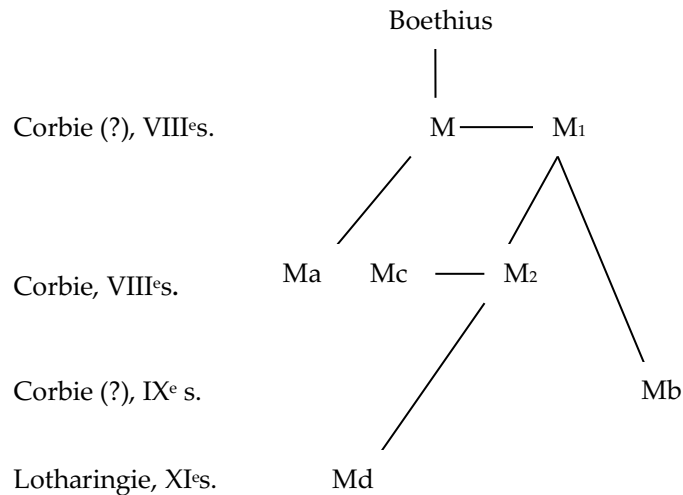
<sup>163</sup> Si tratta del noto *terminus ante quem* per la costituzione definitiva della redazione *III*: cfr. già CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. XXXIV.

<sup>164</sup> Cfr. ULLMAN 1964, *passim* e FOLKERTS 1970, p. 69-82.

<sup>165</sup> Si ricordi tuttavia che contro l'origine corbeiese di  $\zeta$  si è in seguito pronunciato BISCHOFF 1998-2014, III, n° 4852 p. 200: vd. *supra* la descrizione del manoscritto a p. 85.

Ullman concludeva che «geometrically and gromatically speaking, all medieval roads lead to Corbie»; spingendosi ancora oltre, Folkerts ha quindi proposto di collocare nello stesso contesto anche *Ma* (ossia la redazione *III* delle *Institutiones*), identificando Corbie come «Ausgangspunkt» di tutti i discendenti di *M*.

La proposta di Ullman e Folkerts, inizialmente formulata nei termini di una ricostruzione ipotetica a partire dai termini forniti dalla tradizione manoscritta, ha progressivamente assunto toni sempre più netti, fino ad essere rappresentata in questo modo<sup>166</sup>:



Alcune critiche a tale ricostruzione sono state mosse recentemente da Patrizia Stoppacci e Fabio Troncarelli: la prima ha obiettato che «non vi sono prove empiriche che permettano di assegnare la traduzione della *Geometria* euclidea (e con essa il capostipite *M*) ad epoca precarolingia», mentre «i brani euclidei inseriti in  $\Delta$  sono più vicini al comune antenato *M* di quanto lo siano quelli iscritti nel *Corpus agrimensorum* nel sec. VI (*Mb*), precedendo di fatto il rimaneggiamento indicato con la sigla *M1*». Troncarelli dal canto suo ha correttamente sottolineato che «la presenza a Corbie di opere matematiche e il grande livello della biblioteca di Corbie non comportano automaticamente che qualunque opera matematica di età carolingia fosse prodotta a Corbie: per poterlo affermare bisogna trovare legami precisi sul piano paleografico e codicologico che in questo caso mancano del tutto»<sup>167</sup>.

A tali obiezioni, che ci paiono del tutto condivisibili, vorremo aggiungere un ulteriore appunto a proposito della collocazione di *Ma*: la presenza a Corbie di testimoni  $\Delta$  delle *Institutiones* di per sé non implica in alcun modo che l'archetipo dell'intera redazione *III* si trovasse nello stesso luogo. L'unico indizio in questo senso ci verrebbe dalla dimostrazione su base testuale che i manoscritti copiati a Corbie sono superiori (e dunque più vicini all'archetipo) rispetto alla totalità degli altri testimoni: una posizione per cui, a seguito delle

<sup>166</sup> Cfr. LEJBOWICZ 2003, p. 303. In termini simili si esprimeva già lo stesso FOLKERTS 1981, p. 187-193 (cfr. anche FOLKERTS 2006, p. 3), ripreso in particolare da PINGREE 1981, p. 155-157 e FERRÉ 2007, p. XX-XXII. Più cauta l'iniziale formulazione di FOLKERTS 1970, p. 72, il quale correttamente si limitava ad affermare: «Der Archetypus von *Ma Mb Mc* muß also spätstens im 8. Jahrhundert entanden sein».

<sup>167</sup> Cfr. rispettivamente STOPPACCI 2015, p. 250-253, e TRONCARELLI 2016, p. 275 e *passim*.



collazioni, non è emersa alcuna prova, così come non sono risultati accordi significativi tra il testo dei *Principia* nei tre codici di Corbie e gli *excerpta* euclidei *Mb*, *Mc* e *Md*.

In sintesi, tutto ciò che possiamo inferire dall'origine corbeiese di  $\zeta$  e  $\kappa$  (ed eventualmente di  $\epsilon$ ) è che l'interesse per i testi geometrici diffuso a Corbie nel IX secolo ha probabilmente portato a privilegiare i testimoni  $\Delta$  delle *Institutiones* (il cui contenuto, com'è noto, sviluppa primariamente le discipline del *Quadrivium*) rispetto a quelli di tipo  $\Omega$  o  $\Phi$ . Non si vede invece per quale motivo essi dovrebbero essere posti in rilievo rispetto agli altri manoscritti della stessa redazione *III*, come latori di indicazioni particolari sull'archetipo: rispetto a quanto proposto in bibliografia, sembrerebbe dunque più prudente evitare di pronunciarsi sulla datazione e collocazione di *Ma*, e di conseguenza dello stesso *M*.

### 5.2.1 Natura e caratteristiche del testo *M*

Un ulteriore elemento di debolezza, a nostro parere, nella ricostruzione sopra delineata, è costituito dalla definizione stessa di *M*: archetipo vero e proprio (latore, cioè, di errori successivamente ereditati dall'intera tradizione manoscritta) oppure originale? Secondo l'editore, che correttamente si basa sulle definizioni, i postulati e gli assiomi del solo libro I di Euclide (l'unica sezione tradita da tutte e quattro le famiglie), all'archetipo *M* risalgono le seguenti innovazioni comuni:

- la trasposizione della definizione 14 davanti alla 13 e la selezione degli assiomi finali in ordine 1-3-2-7;
- alcuni errori, in particolare: **24** (= *Princ. geom.* p. 124, 17) a circumferentia] ad circumferentiam *Ma Mb Mc* e **37** (= *Princ. geom.*, p. 124, 27) obtusiangulum] obtusum angulum *Ma Mb (praeter cn3b) Mc*. Sempre a *M* Folkerts fa risalire, con maggiore incertezza, anche gli errori **37** (= p. 124, 27-28) acutiangulum *cn3b X<sup>II</sup>*] acutum angulum *Ma G y X<sup>I</sup>*, acutangulum *P* e **57** (= p. 125, 43) eidem *P*] idem *Ma G Mc*<sup>168</sup>.

I quattro errori d'archetipo identificati dall'editore (che spiega l'esiguità del numero con la limitata estensione del testo, corrispondente a 60 righe a stampa<sup>169</sup>) pongono alcune difficoltà.

1. La prima lezione (*ad circumferentiam*) si trova all'interno della definizione di *diameter*:

EXC. EUCL. I *Def.* 17 – ed. Folkerts, p. 179, 23-25 (= *Princ. geom.*, p. 124, 16-18):  
 Diameter circuli est recta quaedam linea per centrum ducta et ab utraque parte a  
*circumferentia* circuli terminata, quae in duas aequas partes circulum diuidit.

a circumferentia *Lachmann Heiberg*, ad circumferentiam *Ma Mb Mc Mynors*, in circumferentia *Md*

<sup>168</sup> Cfr. FOLKERTS 1970, p. 72; i riferimenti sono alle linee dell'edizione dello stesso Folkerts, *ivi*, p. 176-214. Con il siglum *X<sup>II</sup>* si rimanda alla cosiddetta 'seconda redazione' della collezione corbeiese unita a *BG1*, per vd. *supra*, n. 159 a p. 217.

<sup>169</sup> L'editore (*ivi*, p. 73) segnala quindi che, sempre per la scarsa estensione del testo, la dipendenza di due delle tre classi *Ma*, *Mb* e *Mc* da un modello comune non può essere determinata con certezza: *Ma* si accorda infatti con *Mc* (in certi casi solo con il gruppo *X<sup>I</sup>*, in altri con il gruppo *X<sup>II</sup>*) in alcuni altri errori (ll. 6, 23, 33, 48, 56 dell'edizione Folkerts), nessuno dei quali però realmente significativo. Per la dipendenza di *Mb* e *Mc* dallo stesso ramo *M<sub>1</sub>* vd. *infra*.

La correzione a *circumferentia* proposta dagli editori<sup>170</sup> è chiaramente motivata dall'esigenza di aderire all'originale greco:

EUCL., *El. I, Def. 17* (p. 3, 1-4): ιζ' Διάμετρος δὲ τοῦ κύκλου ἐστὶν εὐθεῖα τις διὰ τοῦ κέντρου ἡγμένη καὶ περατουμένη ἐφ' ἑκάτερα τὰ μέρη ὑπὸ τῆς τοῦ κύκλου περιφερείας, ἣτις καὶ δίχα τέμνει τὸν κύκλον.

Mettendo a confronto testo euclideo e traduzione latina, appare evidente tuttavia come quest'ultima presenti, più che una lezione erronea, una resa differente della definizione rispetto all'originale: la linea appare *terminata ab utraque parte ad circumferentiam circuli* (in cui l'uso dell'idiomatico *ab utraque parte* ha probabilmente determinato la scelta di *ad* con l'accusativo per indicare gli estremi del diametro), contro l'originale greco *περατουμένη ἐφ' ἑκάτερα τὰ μέρη ὑπὸ τῆς τοῦ κύκλου περιφερείας* (ove il verbo appare costruito con i complementi di moto a luogo e di causa efficiente). L'intervento sembra in tutto compatibile con l'operazione di traduzione dall'originale, senza che sia necessario ipotizzare un errore interno alla tradizione latina: nel complesso, la lezione *ad circumferentiam* dei codici appare dunque accettabile.

2. Un altro errore attribuito dall'editore all'archetipo, seppur con qualche esitazione, è:

EXC. EUCL. I *Ax.* – ed. Folkerts p. 185, 56-57 (= *Princ. geom.*, p. 125, 43-44): *Cynas etnyas, id est communes animi conceptiones, sunt hae. [Ax. 1] Quae eidem sunt aequalia, et sibi inuicem sunt aequalia.*

haec *y* | *Quae idem Ma X<sup>ii</sup> (ut vid.), aequae eidem P, aequae idem G, aequae idem G<sup>i</sup> X<sup>i</sup>, quae sunt idem y, Cum spatia et intervalla idem Md*

Come appare evidente dal contesto, l'innovazione *eidem > idem* diffusa nei mss. *Ma* e *Mc-Md*, nonché in alcuni codici della famiglia *Mb*, è dovuta a errata separazione del gruppo (*hae*) *quae eidem*: un errore potenzialmente poligenetico, che potrebbe essersi verificato in *Ma*, *M<sub>2</sub>* (cioè il subarchetipo di *Mc* e *Md*) e in alcuni soltanto dei manoscritti di *Mb* (dunque non in *M<sub>1</sub>*) in modo indipendente<sup>171</sup>.

- 3-4. Gli ultimi due errori identificati dall'editore (*obtusum angulum* e *acutum angulum*, rispettivamente per *obtusiangulum* e *acutiangulum*) vanno considerati insieme, in quando chiaramente legati l'uno all'altro:

EXC. EUCL. I *Def. 21* – ed. Folkerts, p. 181, 35-38 (= *Princ. geom.*, p. 124, 25-28): *Amplius trilaterarum figurarum orthogonium, id est rectiangulum, quidem triangulum est, quod habet angulum rectum; amblygonium vero, quod est obtusiangulum, in quo obtusus angulus fuerit; oxygonium vero, id est acutiangulum, in quo tres anguli sunt acuti.*

*obtusiangulum cn3b Md] obtusum angulum Ma PGy Mc Mynors Lachmann acutiangulum cn3b X<sup>ii</sup> Md] acutangulum P, acutum angulum Ma Gy X<sup>i</sup> Mynors<sup>172</sup>*

<sup>170</sup> Prima di Folkerts, cfr. EXC. EUCL. – ed. Lachmann, p. 378, 2, e HEIBERG 1890, p. 87, 6.

<sup>171</sup> Come d'altronde è evidentemente successo nel ramo *Mb*, in cui *P* presenta la lezione *aequae eidem*, subito corrotta dall'apografo *G* in *aequae idem*.

<sup>172</sup> L'apparato di FOLKERTS 1970, p. 181, è qui leggermente rimaneggiato per esigenze di chiarezza, in base alle informazioni fornite dallo stesso editore alle p. 72 e 75.

È indubbio che il testo corretto sia quello stampato da Folkerts: *amblygonium vero quod est obtusiangulum* e *oxygonium vero id est acutiangulum*, coerentemente rispetto al primo termine della serie *orthogonium id est rectiangulum* (tradito in modo concorde dai manoscritti). Dato il contesto, tuttavia, non è possibile escludere che l'errore si sia verificato indipendentemente da un lato nel ramo *Ma* e dall'altro nei testimoni afferenti a *M<sub>1</sub>*, per una sorta di 'attrazione' da parte del precedente *angulum rectum*: dal momento che si tratta dell'unica innovazione attribuibile a un archetipo comune, sembra opportuno trattarla con una certa cautela<sup>173</sup>.

In questo contesto, i casi più forti per dimostrare l'esistenza di un archetipo *M* distinto dall'originale sono sicuramente costituiti dall'inversione delle deff. 13-14 e dall'ordine degli assiomi: due elementi congiuntivi, che tuttavia a nostro avviso non sarebbe prudente identificare in modo immediato come altrettanti 'errori' d'archetipo. Tutta la tradizione di Euclide, tanto greca quanto latina, è infatti caratterizzata da un alto numero di trasposizioni, evidentemente dovuto alla natura stessa del testo e alle modalità della sua trasmissione<sup>174</sup>. In ambito latino, *M* può essere posto a diretto confronto con le altre traduzioni euclidee conservate, rispettivamente tradite dall'*Expositio et ratio omnium formarum* di Balbo, dal cosiddetto *Fragmentum Censorini* e infine dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella: testi complessi e di difficile collocazione, che tuttavia la critica tende a considerare come altrettante derivazioni autonome dall'originale greco<sup>175</sup>.

La prima sezione in analisi presenta sconvolgimenti in tutta la tradizione latina: la *def.* I 13 è infatti omessa *in toto* dal *Fragmentum Censorini* e da Balbo, mentre è trasposta dopo la 14 (esattamente come in *M*) da Marziano Capella<sup>176</sup>. I nove assiomi del libro I di Euclide, dal canto loro, sono traditi solo parzialmente dal *Fragmentum Censorini* (in ordine 2-3-1) e dal *De nuptiis* (1-2-3)<sup>177</sup>, mentre gli *axiomata* 4-6 sono comunemente considerati interpolazioni antiche interne alla tradizione greca<sup>178</sup>: l'unico 'errore' imputabile a *M* per questa sezione (al di là dell'inversione 3-2) è dunque costituito dall'omissione degli ultimi due assiomi (8-9) alla fine degli *excerpta* tratti dal libro I, mentre la posizione del settimo è da considerarsi corretta.

Su queste basi e in assenza di ulteriori e più forti errori d'archetipo, è forse opportuno non escludere l'eventualità che tali innovazioni fossero già presenti nell'originale (boeziano?) della traduzione euclidea, il quale potrebbe addirittura averle ereditate dal suo

---

<sup>173</sup> Per l'eventuale (ed estremamente agevole) correzione dell'errore da parte di *Md* cfr. FOLKERTS 1970, p. 75.

<sup>174</sup> Sulle caratteristiche della tradizione di Euclide, con particolare riferimento al testo latino del libro V, si rimanda allo studio di AUJAC 1988: basandosi da un lato sulla tradizione greca (diretta e indiretta) e dall'altro sulla traduzione boeziana, lo studioso ha ricostruito interventi consistenti di interpolazione e caduta a testo di glosse marginali, collocabili a stadi molto precoci della tradizione dell'opera.

<sup>175</sup> Cfr. rispettivamente BALB., *grom.* (p. 97,15-105,1); PS. CENS., *fragm.* 6-8 (p. 172-173); MART. CAP. 6, 708-712; 722-723 (p. 251, 18 – 153, 15; 258, 4-13). I testi dell'Euclide latino sono stati attentamente studiati e messi a confronto da CRISTANTE 2014-2015, a cui si rimanda per un'analisi completa (si vedano in particolare le App. A e B, p. 181-186); sullo stesso tema cfr. anche GALONNIER 2003, p. 440-442 e FERRÉ 2007, p. XX-XXII.

<sup>176</sup> Cfr. rispettivamente PS. CENS., *fragm.* 6 (p. 172, 15); BALB., *grom.* (p. 104, 1-2 = § 5.1, p. 68 ed. Guillaumin); MART. CAP. 6, 710 (p. 252, 8-9).

<sup>177</sup> Cfr. PS. CENS., *fragm.* 8 (p. 173, 34-38) e MART. CAP. 6, 722 (p. 258, 4-10).

<sup>178</sup> E dunque espunti nell'edizione di Heiberg: cfr. EUCL., *El. I*, KOINAI ENNOIAI (p. 5, 8 – 6, 5).

modello greco. Lo stesso discorso potrebbe essere esteso alle analoghe trasposizioni testimoniate nel seguito del testo, per i libri I-V, dai mss. *Ma*, *Mc* e *Md*.

### 5.2.2 I discendenti di *M*: uno stemma bipartito?

Per quanto riguarda il resto dello stemma, la dipendenza di *Mc-Md* (come già accennato, accomunati da un gran numero di innovazioni congiuntive) da un modello  $M_2$  non crea difficoltà<sup>179</sup>. Diversa la situazione per l'anello  $M_1$  posto alla base del secondo ramo dello stemma, a cui l'editore fa risalire i seguenti errori condivisi da *Mb-Mc*<sup>180</sup>: **42** (= *Princ. geom.*, p. 124, 31) rhomboides] rhombo(n) id est *Mb Mc*; **44** (= *Princ. geom.*, p. 125, 34) trapezia] calont(a)e add. *Mb X<sup>l</sup>*; **46** (= *Princ. geom.*, p. 125, 35) nominantur *Ma*] nuncupantur *Mb Mc*; **49** sgg. (= *Princ. geom.*, p. 125, 37-42) I-V add. *Mb X<sup>l</sup>*; **49** (= *Princ. geom.*, p. 125, 37) omne] omnem *Mb Mc*; **53** et(2.)] om. *Mb X<sup>l</sup> p<sup>r</sup>* [scil. cod. *Mc Pragensis lat. 1717*]; **53** (= *Princ. geom.*, p. 125, 40) easdem] eas *Mb X<sup>l</sup>*; **57** (= *Princ. geom.*, p. 125, 43) quae] aequae *Mb X<sup>l</sup>*.

Se collocati all'interno dei rispettivi contesti, gli errori così identificati presentano alcune debolezze: comprendono infatti in buona parte innovazioni potenzialmente poligenetiche, in cui peraltro l'accordo di *Mb* con una sola parte dei discendenti di  $M_2$  (*Mc*, o addirittura solo la sua famiglia  $X^l$ ) dimostra lo scarso valore congiuntivo dell'errore. È il caso, a nostro avviso, di:

1. EXC. EUCL. I *Post.* 1 – ed. Folkerts, p. 183, 49 (= *Princ. geom.*, p. 125, 37-38), *testibus Ma, Mb(PGy) Mc Md*  
Petatur ab omni puncto *in omne punctum* rectam lineam ducere.  
in omnem punctum *Mb Mc*
2. EXC. EUCL. I *Post.* 5 – ed. Folkerts, p. 183, 53-54 (= *Princ. geom.*, p. 125, 40-41), *testibus Ma, Mb(PGy) Mc Md*  
Et si in duas rectas lineas incidens interiores *et ad easdem partes* duos angulos duobus rectis fecerit minores [...].  
et ad easdem partes *Mc(X<sup>u</sup>)*] et ad eiusdem partis *Ma*, ad eas partes *Mb* (– *y*, scil. *PG*) *Mc(X<sup>l</sup>)*, om. *y Md*<sup>181</sup>
3. EXC. EUCL. I *Ax.* – ed. Folkerts, p. 185, 56-57 (= *Princ. geom.*, p. 125, 43-44), *testibus Ma, Mb(PGy) Mc Md*  
Cynas etnyas, id est communes animi conceptions, sunt hae. [*Ax.* 1] *Quae eidem* sunt aequalia, et sibi inuicem sunt aequalia.  
quae eidem] quae idem *Ma X<sup>u</sup>* (*ut vid.*), aequae eidem *P*, aequae idem *G*, aequae idem *G<sup>l</sup> X<sup>l</sup>*, quae sunt idem *y*, cum spatia et interualla idem *Md*.

Tra le lezioni citate da Folkerts compare inoltre almeno una lezione superiore *Mb Mc Md* (*nuncupantur*): in questo caso infatti il *nominantur* dei mss.  $\Delta$ , stampato a testo

<sup>179</sup> Cfr. sempre FOLKERTS 1970, p. 75.

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 73. In questa prima rassegna l'editore non si occupa invece di *Md*, probabilmente a causa dall'altissimo numero di innovazioni singolari proprie di quest'ultimo testimone.

<sup>181</sup> In questo passo l'apparato dell'editore è stato leggermente riformulato per esigenze di chiarezza.

dall'editore, è da considerarsi come un errore singolare del ramo *Ma*, dovuto alla presenza dello stesso verbo al rigo subito precedente.

EXC. EUCL. I Def. 22-23 – ed. Folkerts, p. 183, 44-46 (= *Princ. geom.*, p. 124, 33 – 125, 35),  
*testibus Ma, Mb(PG y cn3b) Mc Md*

Praeter haec autem omnes quadrilaterae figurae trapezia, id est mensulae, nominantur.  
Parallelae, id est alternae, rectae lineae *nominantur* [...]

*nominantur Ma] nuncupantur Mb Mc Md*

La numerazione I-V a margine delle *petitiones*, subito dopo il titolo *Aethimata, id est petitiones, sunt V* (l. 49 sgg. = *Princ. geom.*, p. 125, 37-42) potrebbe infine essere tanto una lezione dell'originale, omessa 'poligeneticamente' da *Ma X<sup>II</sup> Md*, quanto innovazione altrettanto indipendente da parte di *Mb* e di *X<sup>I</sup>*.

In questo contesto, a nostro avviso, gli unici 'errori' che effettivamente potrebbero risalire a un modello *M<sub>1</sub>* comune a *Mb-M<sub>2</sub>* sono i primi due, per cui si vedano i rispettivi contesti<sup>182</sup>:

1. EXC. EUCL. I Def. 22 – ed. Folkerts, p. 182, 41 – 183, 43 (= *Princ. geom.*, p. 124, 30-32),  
*testibus Ma, Mb(PG y cn3b) Mc Md*

Rhombos vero, quod aequilaterum quidem est, sed rectiangulum non est; *rhomboides* autem, quod in contrarium conlocatas lineas atque angulos habet aequales.

*rhomboides (siue romboides) Ma Mb(y cn3b) Md] rhombo idest Mb(PG), rhombon id est (ut vid.) Mc*

È possibile che l'errore *rhomo(n) id est* di *Mb-Mc* sia stato influenzato dal *rectiangulum non est* subito precedente: nel complesso, l'ipotesi di una origine poligenetica dell'innovazione, da un lato in *P* e dall'altro in *Mc*, non può dunque affatto escludersi<sup>183</sup>.

2. EXC. EUCL. I Def. 22 – ed. Folkerts, p. 183, 44-45 (= *Princ. geom.*, p. 124, 33 – 125, 34),  
*testibus Ma, Mb(PG y cn3b) Mc Md*

Praeter haec autem omnes quadrilaterae figurae trapezia, id est mensulae, nominantur.

*trapezia (trapeziae Md) Ma Mc (X<sup>II</sup>) Md] trapezia (tarpezia cn3) calont(a)e Mb Mc(X<sup>I</sup>) Lachmann Heiberg*

In questo secondo caso, *calonte* è un evidente residuo dal greco *kalontai* che doveva essere presente in originale: per quanto erroneo, andrà quindi comunque considerato come una lezione superiore del ramo, mentre la sua omissione in *Ma*, *X<sup>II</sup>* e in *Md* varrà come semplificazione 'poligenetica' del testo. Casi del tutto sovrapponibili si trovano in EXC. EUCL. I Def. 23 – ed. Folkerts, p. 183, 48 (= *Princ. geom.*, p. 125, 37): «Aethimata, id est petitiones, sunt V» e *Post. 5* – ed. Folkerts, p. 185, 56 (= *Princ. geom.*, p. 125, 43): «Cynas etnyas, id est communes animi conceptiones, sunt haec», in cui gli stessi *Ma X<sup>II</sup>* (nonché, solo nel primo caso, *Md*) omettono rispettivamente *aethimata id est* e *cynas etnyas id est*: in entrambi i passi l'editore stampa correttamente a testo la lezione di *Mb X<sup>I</sup>*<sup>184</sup>.

<sup>182</sup> In entrambi i passi l'apparato di Folkerts è stato leggermente rimaneggiato per motivi di chiarezza.

<sup>183</sup> Tanto più che una correzione di *rhomo(n) id est* in *rhomboides* nel sia pur interventista *Md* appare tutt'altro che immediata. Come vedremo *infra*, p. 234, una lezione vicina a *rhomboidest* è attestata anche dal *Liber Glossarum*.

<sup>184</sup> Nel secondo, tuttavia, sarebbe forse opportuno intervenire correggendo il tradito *etnyas* in *ennoias*. Per un altro caso, particolarmente rilevante, di traduzione diretta di un termine greco in *M* vd. *infra* a p. 229.

Con questa breve rassegna, fondata esclusivamente sui dati riferiti dall'editore e su controlli puntuali dei manoscritti menzionati, non si pretende in alcun modo di aver dimostrato la natura tripartita dello stemma originatosi da *M*. Il nostro intento, molto più modesto, è piuttosto quello di sollevare alcuni dubbi sulla ricostruzione comunemente accettata in bibliografia: dubbi che, nel loro complesso, sembrerebbero fornire nuovi indizi per l'identificazione di *M* con un vero e proprio originale, da cui tra VI e VIII secolo potrebbero essere discesi in modo indipendente *Ma*, *Mb* e il modello comune alle due Geometrie pseudoboeziane.

### 5.2.3 In conclusione: suggestioni sulla natura e diffusione dell'Euclide latino

A seguito di una revisione della bibliografia sul testo dell'Euclide latino 'boeziano' *M*, sembra possibile affermare che:

- i *Principia geometricae disciplinae* traditi dalla redazione *III* discendono dal medesimo testo latino *M* di Euclide da cui sono stati tratti gli *excerpta* confluiti in *Mb*, *Mc* e *Md*;
- come ricostruito da Ullman, numerosi elementi testimoniano a favore di una presenza a Corbie tra VIII e IX secolo dei subarchetipi alla base delle famiglie *Mb* e *Mc-Md*; mancano invece, a nostro avviso, indizi per una qualsiasi localizzazione e datazione del ramo 'cassiodoreo' *Ma*;
- non sembra possibile identificare con certezza il testo *M* alla base della tradizione con un archetipo in senso proprio (un manoscritto, cioè, caratterizzato da errori successivamente ereditati da tutti i suoi discendenti). A maggior ragione, se i due rami *Ma* e *M<sub>1</sub>* (o addirittura, se si dovesse optare per uno stemma tripartito, i tre rami *Ma*, *Mb* e *M<sub>2</sub>*) discendono in modo autonomo dall'originale, viene meno qualsiasi elemento fondante per una collocazione precisa di *M*: per quanto la traduzione euclidea di Boezio possa essersi perduta a una data precoce, non è impensabile che ve ne fossero copie autonome tanto a Vivarium dopo la morte di Cassiodoro quanto a Corbie nell'VIII secolo.

Rispetto alla ricostruzione delineata fin qui, l'attribuzione boeziana della traduzione *M* appare un problema potenzialmente autonomo. Com'è naturale, tuttavia, essa viene a rafforzarsi se si propende per una collocazione della redazione *III* delle *Institutiones* a Vivarium, ancora sotto l'egida di Cassiodoro, mentre appare molto più debole nel caso di un'origine in contesto carolingio, due o tre secoli dopo la morte di Boezio<sup>185</sup>.

Non è questa la sede opportuna per trattare un tema tanto complesso e discusso come quello della *Geometria* di Boezio; tanto più che, essendo la nostra ricerca primariamente volta a stabilire la paternità cassiodorea – diretta o indiretta – della redazione  $\Delta$  delle *Institutiones*, servirsi dei *Principia* come di un testo vivariense per dimostrare la loro vicinanza

---

<sup>185</sup> Simile la posizione di FOLKERTS 1970, p. 72.

all'originale boeziano costituirebbe ovviamente un'argomentazione circolare<sup>186</sup>. Ci limitiamo dunque a segnalare che dall'analisi del testo dei *Principia* non è emerso alcun argomento contrario all'attribuzione, che anzi parrebbe rafforzata dalla presenza di numerosi paralleli con testi di sicura paternità boeziana<sup>187</sup>. Le numerose differenze di dettaglio tra le citazioni euclidee in Boezio e Cassiodoro (nonché tra questi e il ricostruito testo *M*) non costituiscono, a nostro avviso, una prova dell'assenza di contatto tra questi testimoni: potrebbero infatti essere spiegate come citazioni 'a memoria', oppure fondate su diverse redazioni autoriali della traduzione boeziana<sup>188</sup>.

### 5.3 La tradizione indiretta di *M*

Oltre che dai suoi discendenti diretti *Ma Mb Mc e Md*, il testo dell'Euclide latino 'boeziano' è tradito da alcuni testimoni parziali, che presentano estratti dai libri I-II degli *Elementa*. Si tratta in particolare delle *Etymologiae* di Isidoro, libro III; del *Liber Glossarum*; della raccolta di testi grammatichi già nota come famiglia corbeiese *X<sup>l</sup>*; del manoscritto Cambridge, Trinity College R 15.14 (di nuovo una miscellanea di contenuto geometrico); di un trattato compilato in epoca altomedievale, la *Geometrica ars anonymi*. Per ciascuno di essi sarà opportuno analizzare le caratteristiche del testo tradito, valutando la loro posizione nello stemma facente capo a *M* e, di conseguenza, il rapporto con i *Principia geometricae disciplinae*.

#### 5.3.1 Citazioni euclidee in Isidoro e nel *Liber glossarum*

Com'è noto, la testimonianza indiretta di Isidoro e degli *Excerpta ex libro breviario Pauli abbatis* ( $\delta$ ) può essere ricondotta a un medesimo modello  $\Omega^1$  delle *Institutiones saeculares*, a sua volta afferente a un testo  $\omega^1$  intermedio tra il *brouillon* di Cassiodoro ( $\omega$ ) e il *codex archetypus* ( $\Omega$ )<sup>189</sup>. Gli *Excerpta ex libro breviario Pauli abbatis* si interrompono *ex abrupto*, per un

<sup>186</sup> Su questo tema rimandiamo dunque alle sintesi proposte da PINGREE 1981, LEJBOWICZ 2003 (contrario all'attribuzione, come peraltro emerge bene dallo stemma già riportato *supra*; la posizione dello studioso è riassunta in STOPPACCI 2015, p. 251-252), GALONNIER 2004, FERRÉ 2011 e infine TRONCARELLI 2016.

<sup>187</sup> I paralleli boeziani interessano in particolare le definizioni di *punctum*, *linea* e *lineae fines* (BOETH., in *categ. comm.* 2, col. 204c; in *categ. comm.* 3, col. 251b, e *top. Arist.* 6, 6, p. 125, 3-5, per la sola definizione di *linea*); *superficies* e *superficiei fines* (BOETH., in *categ. comm.* 3, col. 251b; *arithm.* 2, 4, p. 108, 64-65; 109, 82-87 per la sola *superficies*); *figura* (BOETH., in *categ. comm.* 3, col. 251a); *circulus* (BOETH., in *categ. comm.* 3, col. 258a); *semicirculus* (BOETH., *diuis.* 885b, p. 30, 30-32); *trilatera figura* (BOETH., in *categ. comm.* 3, col. 258a); *aequilaterum triangulum* (BOETH., *diff. top.* 3, 6, 15, p. 60, 16-20; *diuis.* 884a, p. 26, 25 – 28, 2); *orthogonium*, *amblygonium* e *oxygonium* (BOETH., *diff. top.* 3, 6, 16-17, p. 60, 20 – 61, 9; *diuis.* 885c, p. 32, 4-6); *quadratum* (BOETH., in *categ. comm.* 3, col. 231b, 258a); *parte altera longius* (BOETH., in *categ. comm.* 3, col. 258b; *arithm.* 2, 26, p. 143, 2-10 *et passim*); si rinvergono infine paralleli per l'assioma 3 del I libro euclideo (cfr. BOETH., *diff. top.* 1, 4, 30, p. 7, 19; *subst. bon.* 1, p. 187, 20-21) e per le definizioni di *proportio* (BOETH., *arithm.* 2, 40, p. 172, 9-13) e *proportionalitas* (BOETH., *arithm.* 2, 40, p. 173, 17-19) dal libro V. Per l'analisi dei passi boeziani si rimanda a GALONNIER 2004, p. 455-475. Le citazioni euclidee nel Cassiodoro autentico riguardano invece le definizioni di *punctum*, *linea* e *lineae fines* (CASSIOD., in *psalm.* 96, 4, p. 872, 92-94; in *psalm.* 1, 2, p. 29, 87-88 per la sola *linea*); *superficies* (CASSIOD., in *psalm.* 1, 4, p. 36, 354-355) e infine *circulus* (CASSIOD., in *psalm.* 96, 4, p. 872, 84-88).

<sup>188</sup> A questo proposito, cfr. TRONCARELLI 2016, p. 276-277.

<sup>189</sup> Vd. *supra*, p. 35 sgg.

guasto materiale del ms. di Erfurt, proprio nella sezione riguardante la Geometria<sup>190</sup>; dalle poche righe rimaste non emergono comunque motivi per ipotizzare un cambio nel modello delle *Institutiones* impiegato. Lo stesso si può dire per Isidoro, che nelle due brevi citazioni tratte dal capitolo *De geometria* non presenta nessuna variante propria dei manoscritti  $\Phi$  o  $\Delta$ <sup>191</sup>: è dunque verosimile, almeno come prima ipotesi di lavoro, che tanto Isidoro quanto gli *Excerpta* derivino qui dallo stesso testo intermedio  $\Omega^1$  delle *Institutiones* a cui hanno attinto tutte le altre citazioni.

In un simile contesto, la presenza nelle *Etymologiae* di alcune riprese dall'Euclide latino sovrapponibili ai *Principia geometricae disciplinae* (un testo unicamente tradito dai testimoni  $\Delta$  delle *Institutiones*) appare non poco problematica. Come rilevato da Patrizia Stoppacci, se davvero si dimostrasse che Isidoro aveva accesso (anche) a un testo di tipo  $\Delta$ , il termine *ante quem* per la seconda redazione interpolata verrebbe infatti ad essere anticipato di quasi due secoli<sup>192</sup>. Il problema si è fatto ancora più complesso nel momento in cui altre citazioni euclidee, sempre in forma analoga ai *Principia*, sono state rilevate nella recente edizione digitale del *Liber glossarum*, alcune con esplicita attribuzione allo stesso Isidoro. A maggior ragione, a questo punto, Fabio Troncarelli ha ipotizzato che il testo cassiodoreo impiegato nelle *Etymologiae* (e, indirettamente, nel *Liber glossarum*) per la sezione in analisi fosse appunto un manoscritto  $\Delta$ , comprendente i *Principia geometricae disciplinae* nella loro interezza<sup>193</sup>.

---

<sup>190</sup> Mynors nel 1937 aveva accesso a un secondo testimone del *Liber breviarius*, il ms. Chartres, Bibl. mun. 92 (47), verosimilmente completo anche delle sezioni sulla Geometria e sull'Astronomia (cfr. MYNORS 1937, p. XXII e HOLTZ 1986, n. 40 alle p. 297-298); il manoscritto è però purtroppo andato distrutto nel corso della seconda guerra mondiale. Per la breve sezione sulla geometria, priva di varianti d'autore, tradita dal codice di Erfurt (corrispondente a *Inst.* 2, 6, 1, p. 150, 20 – 151, 4) cfr. PAUL. ABB., *Exc.* 21: «Geometria latine dicitur ... dicens prius quidem»; la citazione non compare in Isidoro. Proprio in base all'accordo con  $\delta$  nell'innovazione *Aegyptus fertur fuisse partitus* (contro *Aegyptus dominis propriis fertur esse partitus* di tutte le redazioni delle *Institutiones*), STAGNI 2012, p. 52-53, ipotizza che *BG1* per le citazioni dal *De geometria* dipenda dalla stessa fonte 'intermedia'  $\Omega^1$  utilizzata da *Paulus abbas*.

<sup>191</sup> Cfr. ISID., *orig.* 3, 10, 2 (p. 41) per il testo *Inst.* 2, 6, 1 (p. 60, 9-11) «prouocati studiosi – mensura distenderet» e ISID., *orig.* 3, 11, 1 – 12, 2 (p. 43-45) per *Inst.* 2, 6, 2 (p. 60, 19 – 61, 28): «Geometria diuiditur – et altitudine continentur»; in questo caso il paragrafo cassiodoreo, originariamente in forma di diagramma, è leggermente modificato così da ottenere un testo continuo. Il primo passo non presenta varianti, mentre nel secondo i manoscritti  $\Delta$  si segnalano per le lezioni *Inst.* 2, 6, 2 (p. 60, 19; 21) geometria] quae; (p. 60, 22-23) rationalem et inrationalem] rationabilem et inrationabilem; (p. 60, 23) solidas] planas; (p. 61, 26-27) quorum<sup>1-2</sup>] quarum; p. (152, 5) figurae] igitur hae: in ognuno di questi casi Isidoro si accorda con il testo  $\Omega\Phi$ , corrispondente in tutta evidenza a una sezione del *brouillon* su cui l'autore non è intervenuto. Le *Etymologiae* si accordano inoltre con i manoscritti  $\Omega$  nell'omissione della pericope «et irrationales sunt – rationales» a *Inst.* 2, 6, 2 (p. 61, 26), che in Isidoro appare riflessa anche all'interno dell'intitolazione iniziale: cfr. p. 60, 22-23 in magnitudinem rationalem et inrationalem (rationabilem et inrationabilem  $\Delta$ )  $\Omega\Phi\Delta$ ] in magnitudinem rationalem *Isid.* In quest'ultimo caso tuttavia l'accordo non è probante, perché si tratta di un *saut du même au même*.

<sup>192</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, p. 252-253; l'anticipazione di due secoli si intende naturalmente rispetto al già citato termine *ante quem* dell'819, dato dalle riprese  $\Delta$  nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro. La presenza di citazioni euclidee in Isidoro, in una forma sovrapponibile a quella dei *Principia*, era già stata segnalata da MYNORS 1937, p. 169; COURCELLE 1942, p. 72-73 e FONTAINE 1959, p. 399-405 (ma cfr. anche le p. 360-362 in riferimento alla sezione sull'aritmetica), nonché in modo più cursorio da PIZZANI 1981, p. 117.

<sup>193</sup> Cfr. la recente edizione online del *Liber glossarum* (<http://liber-glossarum.huma-num.fr>; per un elenco commentato dei passi in questione vd. *infra*) e TRONCARELLI 2016, p. 273: «Nel *Liber glossarum* alcuni termini



Posto che in nessun altro passo delle *Etymologiae* emergono lezioni di tipo  $\Delta$ <sup>194</sup>, è quindi necessario ipotizzare che Isidoro nel solo terzo libro abbia utilizzato un modello differente delle *Institutiones saeculares*, questa volta di tipo  $\Delta$ , attingendovi esclusivamente le definizioni euclidee? E le analoghe citazioni all'interno del *Liber glossarum* (ossia dell'unico testo in cui è confluito materiale con attribuzione a *Paulus abbas*, 'fratello' delle *Etymologiae* in quanto dipendente dallo stesso testo cassiodoreo intermedio  $\Omega$ <sup>1</sup>) hanno effettivamente attinto a Isidoro, come esplicitamente affermato nelle glosse?

L'unica risposta a tali domande potrà venire dall'identificazione di accordi testuali in errore significativo, da un lato tra Isidoro e i *Principia* e dall'altro tra entrambi questi testi e il *Liber glossarum*. Procediamo dunque nella nostra trattazione con un'analisi puntuale delle citazioni euclidee confluite nei due testimoni.

### a) Citazioni dell'Euclide latino in Isidoro

**a.1.** ISID. *orig.* 3, 12, 7 – ed. Gasparotto-Guillaumin (p. 53): Punctus est, cuius pars nulla est; secunda linea, praeter latitudinem longitudo. Recta linea est quae ex aequo in suis punctis iacet; superficies vero, quod longitudo et latitudines solas habet. Superficiei vero fines lineae sunt [...].

EXC. EUCL. 1, *Def.* 1-2; 4-6 – ed. Folkerts, p. 177, 1-2; 4-6 (= *Princ. geom.*, p. 123, 2-5): Punctum est, cuius pars nulla est. Linea vero praeter latitudinem longitudo. [...] Recta linea est, quae ex aequo in suis punctis iacet. Superficies vero, quod longitudo et latitudinem solas habet. Superficiei vero fines lineae sunt.

sine latitudine longitudo est *Md* | 4 ex aequo] aequaliter *Md* | punctis iacet] protenditur punctis *Md* | vero] est *add. Md Heiberg* | latitudinem ac longitudo *Mc*, longitudo latitudineque *Md* | solas habet] censetur *Md* | vero] autem *Md*, *om. Ma Mynors* | finis *Ma*

In questo primo passo, Isidoro si accorda con il ramo  $M_1$  dell'Euclide latino nella lezione *superficiei uero* contro *superficiei* dei manoscritti  $\Delta$ ; subito dopo evita inoltre l'errore *finis* degli stessi codici  $\Delta$ .

**a.2.** ISID. *orig.* 3, 12, 1 (p. 45): Quarum [*scil.* figurarum solidarum] prima circulus est figura plana quae vocatur circumducta; cuius in medio punctus est quo cuncta convergunt, quod centrum geometrae vocant, Latini punctum circuli nuncupant.

---

caratteristici della Geometria euclidea sono spiegati facendo riferimento a formule che si ritrovano in Isidoro di Siviglia, che tuttavia le riprende in realtà dalla versione "Delta" delle *Institutiones* di Cassiodoro, che a sua volta le riprendeva da una traduzione latina delle prime pagine del Primo Libro degli *Elementi* di Euclide».

<sup>194</sup> Anche laddove Isidoro si accorda con i mss.  $\Phi\Delta$  contro  $\Omega$ , infatti, egli non presenta innovazioni proprie della seconda redazione interpolata, ma solo le varianti dell'originario *brouillon* di Cassiodoro: gli accordi  $\Delta$  *Isid.* segnalati in TRONCARELLI 2016, p. 280, si spiegano appunto o come accordi  $\omega$  *Isid.* contro  $\Omega$  (p. 100, 6 cum  $\Omega$ ] *translatio est cum  $\Phi$  Isid.*, *translatio dicitur cum  $\Delta$* ; p. 109, 9 ad *quasdam regulas doctrinae huius*] ad *reg-* *quasdam huius doctrinae  $\Phi\Delta$  Isid.*; p. 121, 1 *enuntiatio  $\Omega$* ] *notio  $\Phi\Delta$  Isid.*; p. 139, 7 *ternarius*] *ternarius  $\Phi\Delta$  Isid.*), o come casi in cui da un lato l'interpolatore di *III* e dall'altro Isidoro sono intervenuti in modo analogo sul testo del *brouillon* (p. 107, 7 *latior executio II*] *latior et executio Isid.*, *latior et executio syllogismus  $\Delta$* , *latior executio  $\Omega$* ; p. 109, 7-8 *post quos*] *post hos  $\Delta$  Isid.*). Per l'analisi di tutti questi passi si rimanda a MORRESI 2018A.

EXC. EUCL. 1, *Def.* 15 – ed. Folkerts, p. 179, 19-21 (= *Princ. geom.*, p. 123, 13-15):  
Circulus est figura plana, quae sub una linea continetur, quae vocatur circumducta,  
ad quam ab uno puncto eorum, quae intra figuram sunt posita, omnes quae  
incidunt rectae lineae aequae sibi invicem sunt.

est figura] vero est figurae quaedam *Md* | quae (1.)–circumducta *Mb* *Lachmann Heiberg*, quae sub  
una linea continetur *Ma Mynors*, quae vocatur circumducta et sub una linea continetur *Mc*, et  
circumducta et sub una linea contenta *Md* | ab – quae] a puncto, quod *Md* | sunt posita] positum est  
*Md* | lineae om. *Mb Lachmann Heiberg* | aequae] quae (*ut uid.*) *Mc* | aequae] aequales (*post sunt*) *Md*

Le definizioni proposte da Isidoro per il *circulus* e il *centrum circulis* sono tratte da due fonti distinte: per la prima («Quarum ... circumducta»), si tratta chiaramente di un testo dell'Euclide latino 'boeziano', mentre per la seconda («cuius in medio ... nuncupant») l'editore Guillaumin ha correttamente identificato come modello il *De ordine* di S. Agostino<sup>195</sup>.

Nella tradizione degli *Elementa* euclidei, la definizione di *circulus* presenta elementi di particolare interesse. Già nei testimoni greci, tanto diretti quanto indiretti, si riscontra infatti la pericope ἡ καλεῖται περιφέρεια, concordemente identificata dagli studiosi con una glossa caduta a testo:

EUCL., *El.* I, *Def.* 15 (p. 2, 9-13 ed. Heiberg): <sup>9</sup> ἰε' Κύκλος ἐστὶ σχῆμα ἐπίπεδον ὑπὸ μιᾶς γραμμῆς | <sup>10</sup> περιεχόμενον [ἡ καλεῖται περιφέρεια ], πρὸς ἣν ἀφ' ἑνὸς | <sup>11</sup> σημείου τῶν ἐντὸς τοῦ σχήματος κειμένων πᾶσαι αἰ | <sup>12</sup> προσπίπτουσαι εὐθεῖαι [πρὸς τὴν τοῦ κύκλου περι- | <sup>13</sup> φέρειαν] ἴσαι ἀλλήλαις εἰσίν.

<sup>9</sup> ἡ καλεῖται περιφέρεια om. Procl., Taurus, Sext. Emp., Philop. Boet.; habent praeter codd. Hero, Psell., Cap., Camp. | <sup>12</sup> προσπίπτουσαι b, corr. m. 2 | πρὸς τὴν τοῦ κύκλου περιφέρειαν om. Procl., Taurus, Hero, Sext. Emp., Psell., Cap., Boet.; habent codd. (in b erasa sunt), Philop., Camp.

Rispetto a quanto riportato in apparato dall'editore Heiberg, non sembra corretto affermare che Boezio (ossia il nostro testo *M*) omette la glossa. La definizione di *circulus* tradita dalle famiglie *Mb* e *Mc-Md* comprende infatti sempre la pericope *quae uocatur circumducta*, che risulta assente esclusivamente nei manoscritti Δ (cioè in *Ma*). Come correttamente notato da Ullman, il testo di *Mc-Md* «could only come from a translation based on a Greek manuscripts, such as those now extant»<sup>196</sup>: la spiegazione più plausibile è dunque che la pericope fosse già presente in *M* (ossia nella traduzione boeziana), e che sia stata omessa nel solo ramo *Ma* per una scelta consapevole dell'interpolatore, che può aver riconosciuto il testo come ridondante e aver espunto la

<sup>195</sup> AUG., *ord.* 1, 2, 3 (p. 90, 8-9): «Ut enim in circulo quantumvis amplo unum est medium, quo cuncta convergunt, quod κέντρον geometrae vocant [...]». Per il *centrum circuli* Isidoro non si è quindi rifatto alla definizione euclidea subito successiva a quella di *circulus* (EXC. EUCL. 1, *Def.* 16: «Hoc uero punctum centrum circuli nominatur»): cfr. GUILLAUMIN 2009, n. 96-97 alle p. 44-45, ma già FONTAINE 1959, p. 399, citava Agostino come fonte per la seconda definizione. Sulle scelte lessicali di Isidoro e la tradizione in cui egli si inserisce cfr. ancora GUILLAUMIN 1997, p. 101-102.

<sup>196</sup> Cfr. ULLMAN 1964, p. 271-272; lo studioso si serviva della glossa per escludere l'ipotesi di una derivazione di *BG1* dal testo dei *Principia*. Sulla tradizione di ἡ καλεῖται περιφέρεια cfr. anche FOLKERTS 1970, p. 76, e FERRÉ 2007, n. 394 a p. 155.

glossa<sup>197</sup>. È anche possibile che la pericope *quae vocatur circumducta* fosse presente nel modello sotto forma di aggiunta (come farebbe sospettare l'ordine diverso della pericope tra *Mb* e *Mc-Md*), che *Ma* avrebbe scelto di non trascrivere, o ancora che sia stata aggiunta nell'originale in un momento successivo (ma comunque a stadi altissimi della tradizione), nel quadro di un 'archetipo in movimento'.

Isidoro nelle *Etymologiae* si comporta in modo esattamente speculare rispetto a quanto osservato per i *Principia*, mantenendo a testo *quae uocatur circumducta* e omettendo invece *quae sub una linea continetur*. A maggior ragione si potrà invocare in questo caso un *saut du même au même* da *quae* a *quae* oppure una selezione del materiale avvenuta in senso opposto rispetto a *Ma*. In un simile quadro, l'unica informazione davvero certa è che il testo dei manoscritti  $\Delta$  non può essere stato fonte diretta di Isidoro: l'autore delle *Etymologiae* deve avere necessariamente avuto accesso alla definizione completa della glossa *quae uocatur circumducta*<sup>198</sup>.

**a.3.** ISID. *orig.* 3, 12, 2 (p. 47) Quadrilatera figura est in plano quadrata, quae sub quattuor rectis lineis iacet [...].

EXC. EUCL. 1, *Def.* 7 – ed. Folkerts, p. 177, 7 (= *Princ. geom.*, p. 123, 5-6)

Plana superficies est, quae ex aequo in suis rectis lineis iacet.

est] dicitur *Md* | ex aequo] aequaliter *Md* | rectis suis lineis continetur *Md*

**a.4.** ISID. *orig.* 3, 12, 2 (p. 47) Orthogonium, id est rectiangulum, figura plana. Est enim triangulum et habet angulum rectum.

EXC. EUCL. 1, *Def.* 21 – ed. Folkerts, p. 181, 35-36 (= *Princ. geom.*, p. 124, 25-26)

Amplius trilaterarum figurarum orthogonium, id est rectiangulum, quidem triangulum est, quod habet angulum rectum.

---

<sup>197</sup> L'eventualità del *saut du même au même* è nel complesso poco probabile, perché comporterebbe omissione della seconda pericope (*quae vocatur circumducta*) anziché della prima (*quae sub una linea continetur*), in senso opposto rispetto a quanto comunemente si osserva. Che infine il ramo *M<sub>1</sub>* abbia inserito la glossa per contaminazione da Marziano Capella è inverosimile per le caratteristiche stesse della definizione nel *De nuptiis*, cfr. MART. CAP. 6, 711 (p. 64): «Circulus est figura planaris quae una linea continetur. Haec linea *periphēria* appellatur, ad quam ex una nota intra circulum posita omnes directae ductae lineae aequales sunt». Per quanto riguarda infine le altre traduzioni latine da Euclide, la glossa al *circulus* è omessa tanto in Balbo quanto nello Ps. Censorino: cfr. BALB., *geom.* 5, 8 (p. 104,17-105,1) e PS. CENS., *fragm.* 7, 1 (p. 173, 17-19). Ricordiamo da ultimo che la definizione euclidea di *circulus* è tra quelle citate in opere sicuramente autentiche di Boezio e Cassiodoro (vd. *supra* alla n. 187): cfr. in particolare BOETH., *in categ. comm.* 3 (col. 268a): «Circulus est figura plana, quae sub una linea continetur, ad quam ex uno puncto qui intra ipsam est, omnes quae exeunt lineae aequae sibi sunt» (dunque senza interpolazione e con un testo sovrapponibile a *Ma*) e CASSIOD., *in psalm.* 96, 4 (p. 872, 84-88): «Circulus autem est (sicut geometrae definierunt) forma plana, quae ex una circumducta linea continetur, ad quam ab uno puncto de his quae in medio formae constituta sunt, omnes deductae rectae lineae aequales sibi invicem sunt».

<sup>198</sup> Un'altra spiegazione possibile per il testo delle *Etymologiae* è che il punto di partenza fosse proprio un modello di tipo  $\Delta$ , contaminato con una seconda fonte: da qui sarebbe stata attinta la pericope *quae vocatur circumducta*, integrata in interlinea o a margine, mentre in un successivo passaggio di copia l'aggiunta sarebbe stata intesa come una vera e propria correzione e dunque accolta a testo al posto dell'originario *quae sub una linea continetur*. Questa ricostruzione è indubbiamente plausibile; risulta tuttavia poco economica nel momento in cui, come vedremo, è assente nelle *Etymologiae* qualunque altro indizio della dipendenza di Isidoro da un modello  $\Delta$ .

Amplius trilaterarum] Trilaterum (Trilaterarum *b*) necnon amplius *ycn̄sb* | trilaterum *Ma Mynors* | figurarum] formae sunt *add. ycn̄sb* | hortogonium *Mb Lachmann*, ortogonium *G<sup>1</sup> Mc Heiberg* | retriangulum] quod *add. ycn̄sb* | angulum] undique *add. Mc Md*

Negli ultimi due passi, leggermente rielaborati rispetto al testo euclideo, non si riscontrano errori o varianti del ramo *Ma* con cui Isidoro possa presentare accordo testuale.

In conclusione, Isidoro nel libro III delle *Etymologiae* riprende il testo dell'Euclide latino 'boeziano' (*M*) in quattro brevi passi, corrispondenti alle *deff.* I 1-2, 4-6; 7; 15 e 21; in nessuno di essi presenta errori (o varianti adiafore) propri del ramo *Ma*, né tanto meno di *M<sub>1</sub>*. L'unico indizio di peso quando alle caratteristiche del suo modello si trova all'interno della definizione di *circulus* (I *def.* 15), che nella forma tradita dai testimoni delle *Etymologiae* «*circulus est figura plana quae vocatur circumducta*» non può in alcun modo derivare (o almeno, non *recta via*) da un modello di tipo  $\Delta$ : quest'ultimo infatti non include la traduzione della glossa  $\eta\ \kappa\alpha\lambda\epsilon\iota\tau\alpha\ \pi\epsilon\sigma\upsilon\phi\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\alpha$ , ampiamente diffusa nella tradizione greca e latina.

Dall'analisi delle citazioni euclidee nelle *Etymologiae* non è quindi emerso neanche un caso di accordo significativo con il testo dei *Principia geometricae disciplinae*.

## b) Citazioni dell'Euclide latino nel *Liber glossarum*<sup>199</sup>

### b.1. LIB. GLOSS. FI 163 *Figura*

Esidori (*LA P2, om. P*). *Figura est quod sub aliquo uel a quibus terminis continetur. Terminus uero est quod cuiusque est finis.*

### b.2. LIB. GLOSS. TE 529 *Terminus*

Esidori [*LA P T (is- T)*]. *Terminus est quod cuiusque est finis.*

EXC. EUCL. 1, *Def.* 14-13 – ed. Folkerts, p. 179, 17-18 (= *Princ. geom.*, p. 123, 12-13)

*Figura est, quod sub aliquo uel aliquibus terminis continetur. Terminus uero est, quod cuiusque est finis.*

quod] *quae Ma Md Mynors* | *post* continetur *add. Mc glossam grom.* | uero est] *porro est Ma Mynors*, uero *Mb Md Lachmann Heiberg* | *post* finis *add. Mc glossam grom.*

La definizione di *terminus* nel *Liber glossarum* è ripetuta due volte: la prima di seguito a quella di *figura* (dunque nella sezione dedicata alla lettera *F*), la seconda invece in posizione corretta sotto la *T*. L'occorrenza più significativa è chiaramente la prima, in quanto fornisce una preziosa informazione sul modello dell'Euclide latino a

---

<sup>199</sup> La rassegna dei passi corrisponde al risultato di una ricerca sistematica relativa al testo euclideo (libri I, II e V) contenuto in *Ma*. Il testo e l'apparato riproducono quelli della recente edizione digitale LIB. GLOSS; i manoscritti menzionati in apparato (per cui si rimanda alle descrizioni proposte nella stessa edizione: cfr. <http://liber-glossarum.huma-num.fr/research-data.html#init>), sono Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1773, II (*L*), sec. IX<sup>in</sup>; Milano, Bibl. Ambrosiana, B 36 inf. (*A*), sec. IX<sup>in</sup>; Paris, BNF, lat. 11529-11530 (*P*), sec. VIII<sup>ex</sup>; Tours, Bibl. mun. 850 (*T*), sec. IX<sup>ex</sup>; Vendôme, Bibl. mun. 113-113bis (*V*), sec. XI<sup>in</sup>. Per lo stemma del *Liber glossarum* si rimanda infine a GRONDEUX 2015B.

disposizione del compilatore: un testo, cioè, in cui la *def.* I 13 (*terminus*) era trasposta dopo la 14 (*figura*), esattamente come avviene in tutti i testimoni  $M^{200}$ .

Il *Liber glossarum* appare in accordo con il ramo  $M_1$  contro due varianti adiafore di  $Ma$ : *figura est quod* rispetto a *figura est quae* e *terminus uero* rispetto a *terminus porro*. Nella seconda occorrenza di *terminus* l'avverbio *uero* risulta invece omissa, probabilmente perché, una volta resa autonoma la definizione rispetto al contesto, non se ne avvertiva più la necessità.

### b.3. LIB. GLOSS. CI 260 *Circulus*

Esidori [LA P2 T (his- A), om. P]. *Circulus est figura plena, quae sub una linea continetur* † (L)<sup>201</sup> *quae uocatur circumducta. Ad (LA P, apud T) quam ab uno porto eorum [porto eorum LA P T (porto eo L2), puncto eorum fons] quae intra figura (LA P, -am T) sunt posita omnes quae incidunt rectae lineae quae sibi inuicem sunt. Hoc uero punctum centrum circuli nominatur.*

Nella definizione di *circulus*, il *Liber glossarum* presenta esattamente il testo *quae sub una linea continetur, quae uocatur circumducta* attribuito da Folkerts all'archetipo boeziano  $M$  (vd. *supra*). Si può dunque escludere non solo l'ipotesi di una sua derivazione da un manoscritto  $\Delta$  (in cui non avrebbe letto *quae uocatur circumducta*), ma probabilmente anche dallo stesso Isidoro a cui la voce è attribuita: come si è visto, le *Etymologiae* presentano infatti il testo *circulus est figura plana quae uocatur circumducta*, dunque senza la pericope *quae sub una linea continetur*<sup>202</sup>.

### b.4. LIB. GLOSS. DI 32 *Diametrus* (LA P T)

*Diametrus circuli est recta quedam linea per centrum ducta (P, deducta LA) † et ab utraque parte ad circumferentiam circuli terminata quae in duas aequas (LP, aequae A) partes circulum (A2 P, -li LA) diuidit.*

EXC. EUCL. 1, *Def.* 17 – ed. Folkerts, p. 179, 23-25 (= *Princ. geom.*, p. 124, 16-18)

*Diametrus circuli est recta quaedam linea per centrum ducta et ab utraque parte a circumferentia circuli terminata, quae in duas aequas partes circulum diuidit.*

*Diametrum Mb, autem add. Md | circulus Ma | quaedam recta Md | a circumferentia Lachmann Heiberg, ad circumferentiam Ma Mb Mc Mynors, in circumferentia Md*

---

<sup>200</sup> Come si è accennato sopra, la stessa trasposizione si osserva in Marziano Capella. Quest'ultimo non può comunque essere identificato con la fonte del *Liber glossarum*, perché presenta un testo molto diverso, cfr. MART. CAP. 6, 710: «Terminus est res quae alicuius est definitio. Forma est res quae ex aliquo uel aliquibus terminis continetur».

<sup>201</sup> L'uso di questi segni a forma di croce è attestato di frequente nei manoscritti del *Liber glossarum* (si veda anche, subito sotto, la definizione di *Diametrus*): a questo proposito si rimanda all'approfondita analisi proposta da CINATO 2016, *passim* e in particolare p. 99-108.

<sup>202</sup> È ovviamente possibile spiegare il passo anche ipotizzando che il *Liber glossarum* abbia avuto accesso a un testo delle *Etymologiae* migliore rispetto al nostro, in cui la pericope *quae sub una linea continetur* non era ancora stata omissa per *saut su même au même*. Si tratta tuttavia di una strada poco promettente, considerando che quella di *circulus* è l'unica definizione condivisa dai due testi: se anche il *Liber* l'avesse attinta da un testo peggiore delle *Etymologiae* rispetto al nostro archetipo, questo non ci darebbe alcuna informazione sulla fonte delle altre sette citazioni dall'Euclide latino.

Nella definizione di *diametrus*, il *Liber glossarum* non presenta l'errore *circulus* proprio dei manoscritti  $\Delta$  (comunque facile da correggere). Non consideriamo invece come probante l'accordo con tutti i discendenti di *M* nella lezione *a circumferentia*, corrispondente a nostro avviso al testo corretto dell'archetipo e non all'errore di un subarchetipo (vd. *supra*).

**b.5. LIB. GLOSS. SE 271 Semicirculus**

Esidori [LA P T (isid- T)]. Semicirculus (LA T, -cingu- P) est figura plena que sub diametro et ea quam diametrus (LP, -merus A) adprehendit circumferentiam continetur (LA, -nentur P).

EXC. EUCL. 1, Def. 18 – ed. Folkerts, p. 179, 26-27 (= *Princ. geom.*, p. 124, 18-19)

Semicirculus uero est figura plana, quae sub diametro et ea quam diametrus adprehendit circumferentia continetur.

uero om. Ma Mynors | ea] eam Mb | quam] quae Ma | circumferentia] differentia Ma

Nella definizione di *semicirculus*, il *Liber glossarum* evita due errori (*quae* e *differentia*) dei manoscritti  $\Delta$ . Si accorda invece con il ramo *Ma* nell'omissione di *vero*, un dato che tuttavia non riveste valore congiuntivo: proprio come si è visto alla voce *terminus*, il compilatore del *Liber* può aver avvertito la presenza dell'avverbio come non necessaria nel momento in cui la definizione veniva estrapolata dal suo contesto.

**b.6. LIB. GLOSS. RO 115 Rhomboitest**

Esidori [LA P V (ys- A, is- V)]. Rhomboithest (LA V, rombo id est P, rhomboides restit. ed.) quod (PC V, quo LA) in contrarium conligatus (LA, conlocatas PC, conlocatur V) lineas atque (AP, adque L) angulos habet equales.

EXC. EUCL. 1, Def. 22 – ed. Folkerts, p. 183, 42-44 (= *Princ. geom.*, p. 124, 31-32)

<sup>42</sup> Rhomboides autem, quod in contrarium collocatas |<sup>43</sup> lineas atque angulos habet aequales.

<sup>42</sup> Rhomboides] Rhombo id est PG, rhombon id est (ut uid.) Mc, Romboides uel sim. cn3b Md | autem] est add Md, om. Mc | contrarium y | conlocatus Ma, collectas cn3b

Anche in questo passo il *Liber glossarum* non presenta l'errore *conlocatus* proprio del ramo *Ma*<sup>203</sup>; sembrerebbe avvicinarsi al *rhombo(n) id est* del ramo *M<sub>1</sub>* con la lezione erronea *rhomboitest*<sup>204</sup>.

<sup>203</sup> Si segnala invece la lezione *conligatus* dei manoscritti *LA*, che potrebbe presentare dei punti di contatto con  $\Delta$ . Come unico indizio di parentela tra *Liber Glossarum* e  $\Delta$  risulta comunque certamente troppo debole: nel complesso, la spiegazione più plausibile per il testo del *Liber* è che l'oscillazione *conligatus* / *conlocatas* / *conlocatur* (rispetto a *collocatas* di *M<sub>1</sub>*) sia una conseguenza indiretta e autonoma della corruzione iniziale *rhomboithest*.

<sup>204</sup> Vd. *supra* a p. 225. Fa riflettere l'accordo del *Liber glossarum* con *Mb Mc* nell'unico vero e proprio 'errore' attribuibile al subarchetipo del ramo *M<sub>1</sub>*; dato il suo carattere isolato (nonché le obiezioni già esposte sopra riguardo alla solidità dell'errore) potrebbe tuttavia essere letto come un indizio della facilità dell'emendazione.

**b.7. LIB. GLOSS. TR 160 Trapezia (LA P)**

Trapezia mensulae (LP, -le A) quadrae (LP, quadre A).

LIB. GLOSS. TR 161 Trapezia [LA P T (TR 160-161 una glossa A)]

Trapezia (L P T, om. A, -za suppos. ed.) mensula (L2 PC, mesula L, om. A, -sule T) quadrilateram (L P, lateram A) figuram habens.

EXC. EUCL. 1, Def. 22 – ed. Folkerts, p. 183, 44-45 (= *Princ. geom.*, p. 124, 33 – 125, 34)  
44 Praeter haec autem omnes quadrilaterae figurae trapezia, id est | 45 mensulae,  
nominantur.

---

44 propter Ma | quadrilaterum Ma Mynors | trapezia] trapezia (tarpezia *cn3*) calont(a)e Mb Mc(X<sup>I</sup>)  
Lachmann Heiberg, trapeziae Md, id – 45 mensulae om. *cn3* | 45 mensurae Ma | nominantur PG  
Lachmann Heiberg, nominantur y, nominatur *cn3*

All'interno della definizione di *trapezia*, il *Liber glossarum* evita l'errore  $\Delta$  *mensurae*, ma anche la lezione 'superiore' *trapezia calonte* dei manoscritti Mb X<sup>I</sup>. Come si è già accennato l'omissione del greco in questo contesto non ha valore congiuntivo, ma costituisce un'innovazione potenzialmente poligenetica, in cui infatti cadono tanto Ma quando X<sup>II</sup> e Md<sup>205</sup>.

**b.8. LIB. GLOSS. PA 387 Parallelae (LA P T)**

⊙ [L P T (O sic L?), om. A, cryph. add. T]<sup>206</sup>

Parallele (LA P, -ae T, restit. ed.) id est alternae rectae, lineae nuncupantur † (L), qui (LA P, quae T) in eodem (LA, eadem P) plalanum (sic pro planum L, planeum A, om. P, sed rel. spatium, planam P2#, placari T) superficie conlocate (LA P, -re T) atque (A P, adque L) utriusque (L T, -usque A, utrumque P) producte (L P, produo re A) in neutra parte concurrent.

EXC. EUCL. 1, Def. 23 – ed. Folerts, p. 183, 46-47 (= *Princ. geom.*, p. 125, 34-36)  
46 Parallelae, id est alternae, rectae lineae nominantur, quae in eadem | 47 plana  
superficie collocatae atque utrimque productae in neutra parte concurrent.

---

46 Parallilae PGy | autem add. *ycn3b* | nominantur Ma Mynors, nuncupantur Mb Mc Md Lachmann  
Heiberg | qui PG | 47 concurrunt y<sup>1</sup> Md

Come si è già visto<sup>207</sup>, la lezione *nominantur* stampata a testo da Folkerts è in effetti un errore proprio del solo ramo Ma, probabilmente dovuto alla presenza dello stesso verbo *nominantur* al rigo subito precedente (si veda la conclusione della def. I 22 citata sopra: *trapezia, id est mensulae, nominantur*). Anche in questo caso, il *Liber glossarum* presenta lezione corretta e non si accorda con Ma.

Dall'analisi delle otto citazioni euclidee nel *Liber glossarum* (def. I 14-13; 15; 17-18; 22; 23) emergono dunque considerazioni in larga parte sovrapponibili a quanto si è già visto per

---

<sup>205</sup> Vd. *supra* a p. 225.

<sup>206</sup> Sull'uso della nota ⊙ nei manoscritti del *Liber glossarum* cfr. sempre CINATO 2016, p. 84-85.

<sup>207</sup> Vd. sempre *supra* a p. 225.

Isidoro: anche in questo caso non è possibile identificare neanche un accordo in lezione significativa con il testo *Ma* dei *Principia geometricae disciplinae*. Nello stesso senso testimonia la *def. I 15*, che nella sua formulazione (completa di «*quae sub una linea continetur*» e della glossa «*quae vocatur circumducta*») non potrà derivare né da un manoscritto  $\Delta$  né probabilmente da un codice delle *Etymologiae*, ma solo da un testimone completo di tipo *M*.

In conclusione, a seguito dell'analisi puntuale delle citazioni euclidee in Isidoro e nel *Liber glossarum* è possibile affermare che:

- le definizioni euclidee si rifanno indubbiamente a un testo di tipo *M*: riprendono cioè la traduzione latina 'boeziana' parzialmente conservata grazie ai *Principia geometricae disciplinae* (ramo *Ma*) e alle famiglie *Mb* e *Mc-Md*;
- non è possibile identificare accordi significativi di *Etymologiae* e *Liber glossarum* con alcun ramo della tradizione di *M*; non sembra dunque giustificata l'ipotesi, emersa in bibliografia, che essi abbiano tratto le definizioni da un testo dei *Principia geometricae disciplinae*, ossia da un modello  $\Delta$  delle *Institutiones*;
- sempre per l'assenza di accordi congiuntivi rispetto alle quattro famiglie discendenti da *M*, non è possibile definire con precisione la posizione stemmatica di Isidoro e del *Liber glossarum*: entrambi potrebbero tanto avere avuto accesso diretto a un testimone *M* quanto aver sanato per congettura o contaminazione un modello di tipo *Mb* o *Mc-Md*, o al limite *Ma*. Dal momento tuttavia che evitano qualsiasi accordo in innovazione non manifestamente scorretta con *Ma* (un tipo di errore che difficilmente sarebbe stato sanato per contaminazione o congettura), l'ipotesi di una loro dipendenza da  $\Delta$  appare comunque inverosimile<sup>208</sup>;
- nonostante l'attribuzione esplicita a Isidoro delle definizioni euclidee nel *Liber glossarum* (in quattro casi su otto), l'unico passo che ricorre in entrambi i testi è la definizione di *circulus*, le cui caratteristiche peraltro ci consentono di escludere una simile derivazione. I passi in questione dovranno quindi essere accostati agli altri numerosi casi in cui glosse del *Liber* presentano in *incipit* un *tag simple* 'Esidori' pur differenziandosi nettamente rispetto alle redazioni isidoriane o addirittura incorporando materiale del tutto assente in queste ultime<sup>209</sup>. Possiamo interpretare i nostri riferimenti a Isidoro come semplici attribuzioni 'di autorità' (che peraltro ben si spiegano in considerazione dell'altissimo numero di voci autenticamente isidoriane confluite nello stesso *Liber*) o ancora riconducendoli, come recentemente suggerito da A. Grondeux e F. Cinato, alla stessa fonte impiegata dalle *Etymologiae*: schedari e *dossiers préparatori*, a cui da un lato Isidoro e dall'altro il *Liber glossarum* avrebbero attinto in modo autonomo<sup>210</sup>.

---

<sup>208</sup> Non si può escludere, invece, l'eventualità (comunque non dimostrabile su base testuale) che il modello fosse un codice delle *Institutiones* di tipo *III*, 'padre' o 'fratello' del subarchetipo  $\Delta$  e dunque privo di eventuali errori propri di quest'ultimo e poi passati a tutta la nostra tradizione.

<sup>209</sup> A questo proposito si veda l'approfondita analisi condotta da GRONDEUX 2015A e GRONDEUX-CINATO 2018, cui si rimanda anche per i concetti di *tag simple* e *tag précis*.

<sup>210</sup> Cfr. sempre GRONDEUX-CINATO 2018, *passim*.



Come si è visto, nel caso delle citazioni euclidee non emergono purtroppo prove certe che consentano di definire con precisione il rapporto tra i due testimoni; l'ipotesi della dipendenza da una fonte comune, eventualmente legata alla figura di *Paulus abbas*, appare comunque plausibile<sup>211</sup>.

Piuttosto che pensare che Isidoro e il *Liber glossarum* abbiano tratto le citazioni euclidee da un manoscritto delle *Institutiones* in forma interpolata III, sembra quindi molto più verosimile che la loro fonte comune (o in alternativa ciascuno di essi in modo autonomo) derivi da un qualsiasi testimone *M*, o in alternativa da un testo gromatico che ne aveva incorporata la sezione iniziale (in modo analogo a quanto osserviamo nella famiglia Palatina del *Corpus agrimensorum*). Nel caso delle *Etymologiae* una simile ricostruzione presenterebbe notevoli vantaggi in termini di economia: anziché pensare, cioè, che Isidoro avesse a disposizione (oltre al manoscritto delle *Institutiones* in forma  $\Omega^1$  di cui si avvale in tutte le citazioni da Cassiodoro) anche un codice  $\Delta$ , usato soltanto in quattro brevissimi passi, potremmo ricondurre più semplicemente le citazioni euclidee a una diversa fonte gromatica<sup>212</sup>. Vengono meno, in questo modo, anche i motivi per anticipare all'inizio del VII secolo la composizione della redazione III delle *Institutiones*: il termine *ante quem* rimarrà fissato, come ipotizzato in origine da Mynors, alle prime citazioni nell'*Institutio clericorum* di Rabano Mauro nell'819.

### 5.3.2 La famiglia corbeiese $X^I$

La cosiddetta 'famiglia corbeiese' nota come  $X^I$  rappresenta insieme a  $X^{II}$  una delle due recensioni della raccolta *X* di materiale gromatico, sorta attorno alla Prima Geometria pseudoboeziana (*BG1*) in tredici manoscritti databili dal terzo quarto del IX secolo sino alla fine del XIII. La collezione, già identificata e descritta da Thulin nel 1911, è stata in seguito studiata da Ullman, che ne ha ricondotto la formazione al consueto ambiente corbeiese<sup>213</sup>.

Alla recensione  $X^I$  possono essere ricondotti in particolare quattro testimoni, accuratamente censiti e descritti da Toneatto: Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.13 (*N*, sec. IX<sup>med-3<sup>o</sup></sup> q.); Cambridge, Trinity College Library, R. 15.14 [ $I^o$ ] (*Ca*, sec. X<sup>1</sup>); Bern, Burgerbibliothek 87 (*b<sup>n</sup>*, a. 1004) e *olim* Cheltenham (Thirlestaine House), Library of Sir Thomas Phillipps, 7017 (sec. XII<sup>1</sup>)<sup>214</sup>. La collezione da essi condivisa include, oltre

---

<sup>211</sup> Ma su questo punto vedi *supra* a p. 35 sgg.

<sup>212</sup> La cui esistenza è peraltro già stata ipotizzata per spiegare altri passi di *Etymologiae* III: cfr. in particolare FONTAINE 1959, p. 398-399, e GUILLAUMIN 2009, p. XXI-XXII: «[...] on admet volontiers que les textes agrimensuriques – particulièrement des traités mathématico-agrimensuriques du genre de celui de Balbus, ou encore des extraits et des manuels qui en avaient été très rapidement tirés pour l'usage scolaire – aient pu avoir une influence sur tel ou tel point de la géométrie isidorienne [...]».

<sup>213</sup> Cfr. THULIN 1911, p. 9-27; ULLMAN 1964, p. 276 e *passim*; TONEATTO 1994-1995, I, p. 22-23; III, Ap. I.B.3 a p. 1216. Sulla raccolta corbeiese vd. anche *supra*, n. 159 a p. 217.

<sup>214</sup> Per descrizioni complete dei quattro codici cfr. rispettivamente TONEATTO 1994-1995, I, ms. 006/006 alle p. 188-202 (*N*); ms. 012/012 alle p. 278-288 (*Ca*); ms. 015/015 alle p. 306-314 (*b<sup>n</sup>*); ms. 031/031 alle p. 458-464 (ms. di Cheltenham, che lo studioso non ha potuto consultare e di cui non si conosce l'attuale collocazione). I mss. sono inoltre censiti come testimoni *Ma* in FOLKERTS 2006, p. 31-32. Si noti che il codice di Napoli (già segnalato come testimone delle *Institutiones* – forma III – in MYNORS 1937, p. XXXV) comprende verso la fine della raccolta

naturalmente a *BG1* (a sua volta, com'è noto, comprensivo degli estratti euclidei *Mc*), un'articolata selezione di testi di geometria e agrimensura, tra cui:

- un estratto dal capitolo *De geometria* delle *Institutiones* cassiodoree, corrispondente alla sezione *Inst.* 2, 5, 11 – 2, 6, 1 (p. 59, 165 – 60, 13): «Nunc ad Geometriam ueniamus ... quod per saecula longa custodit». Il testo citato presenta tutte le varianti proprie della redazione *III* ( $\Delta$ )<sup>215</sup>;
- la seconda parte dei *Principia geometricae disciplinae* traditi dalla stessa redazione *III*, a partire dalla *def.* II 2 (*Gnomon*).

Nei manoscritti di Napoli e Berna, questi due testi 'cassiodorei' sono compresi uno di seguito all'altro, senza soluzione di continuità e senza indicazione della fonte, nella sezione iniziale della collezione, tra i cap. III, 10-13 delle *Etymologiae* di Isidoro e un trattato del *Corpus agrimensorum* dal titolo *De iugeribus metiundis*<sup>216</sup>; nei codici di Cambridge e Cheltenham essi sono invece trasposti nella parte conclusiva, dopo l'anonimo trattato *Epitoma disciplinarum*. Dal momento che negli estratti dalle *Institutiones* almeno il ms. di Cambridge presenta segni evidenti di contaminazione<sup>217</sup>, la posizione e le caratteristiche testuali originarie dei due testi  $\Delta$  sembrano identificabili con quelle di *N* e *b<sup>n</sup>*.

- il testo dell'Euclide latino proprio della famiglia *Mb*, limitato alle *Prop.* 1-3 con relative dimostrazioni<sup>218</sup>, inserito verso la fine della raccolta tra la *Constitutio limitum* di Iginio e l'*Expositio* di Balbo.

Da un punto di vista stemmatico, negli estratti dalle *Institutiones* i manoscritti *X<sup>l</sup>* appaiono caratterizzati, com'è logico, da un gruppo compatto di innovazioni condivise, risalenti al subarchetipo della famiglia<sup>219</sup>:

---

anche estratti dal *De astronomia* cassiodoreo, seguite dall'*Excerptum de quattuor elementis* (un altro testo interpolato nella forma testuale *III*): tale sezione non appare però condivisa dagli altri testimoni *X<sup>l</sup>*, e andrà verosimilmente considerata come un'innovazione singolare di *N*. Per la descrizione del codice vd. *supra* a p. 101.

<sup>215</sup> Le varianti proprie della redazione *III* nel testo del *De geometria*, linearmente condivise dalla famiglia *X<sup>l</sup>*, sono: *Inst.* 2, 5, 11 (p. 59, 170) omnipotenti Domino] omn- Deo  $\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 59, 172) creatoris sui] creatoris sui  $\Phi$ , creaturae suae  $\Delta$  (*corr.*  $\eta^x$ ) *X<sup>l</sup>*; *Inst.* 2, 6, 1 (p. 60, 8) ista reperta sunt] ita (ibi  $\theta$ ) rep- sunt  $\Delta$  (*praeter y<sup>x</sup>*) *X<sup>l</sup>*; (p. 60, 12) factum est] factum  $\Delta$  *X<sup>l</sup>*. La famiglia corbeiese si accorda infine sempre con i manoscritti  $\Phi\Delta$  contro  $\Omega$  in corrispondenza di variante d'autore: *Inst.* 2, 5, 11 (p. 59, 166) uisuale] uisibile  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 59, 166-167) praeconiis] pr- celeberrimis  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 59, 167) geometrizare] geometriare  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 59, 169) puluere colorato] pul- coloreo  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 59, 170) haec sententia] ex sent-  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 59, 171) geometrizat enim] geometriat at enim  $\Phi$ , geometria. At enim  $\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 59, 171) Trinitas] diuinitas  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 59, 172) fecit] facit  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; *Inst.* 2, 6, 1 (p. 60, 6-7) quidem] quidem homines  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 60, 6) uagantibus ac discordantibus] uagantibus  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 60, 7) fuisse partitum] fuisse partitos  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*; (p. 60, 13) Geometria] geometriae  $\Phi\Delta$  *X<sup>l</sup>*. Anche la scelta di copiare il testo a partire da *Inst.* 2, 5, 11 (anziché da 2, 6, 1) è dovuta al fatto che i manoscritti  $\Delta$  traspongono il titolo *De geometria* prima dell'ultimo paragrafo del *De musica*, in effetti corrispondente a un'introduzione alla disciplina geometrica trattata subito dopo.

<sup>216</sup> Rispettivamente ai f. 15v-16v di *N* e al f. 9rv di *b<sup>n</sup>*; per il contenuto dei manoscritti si rimanda ancora alle accurate descrizioni di Toneatto. Al codice di Napoli può essere accostato anche il primo elemento del ms. New York, Columbia University – Butler Library, Plimpton 164 (sec. XVI), suo parziale apografo (gli estratti cassiodorei si trovano ai f. 16v-17v: cfr. TONEATTO 1994-1995, II, ms. 050/050 alle p. 633-638).

<sup>217</sup> Vd. *infra* il prossimo paragrafo; per quanto riguarda il più tardo codice di Cheltenham, non direttamente ispezionabile, sulla base del contenuto «nulla ci assicura che anche questo ms. non testimoni una di quelle raccolte d'istruzioni di geometria pratica che frammischiano frammenti appartenenti a opuscoli diversi antichi e medievali» (TONEATTO 1994-1995, I, p. 464).

<sup>218</sup> Vd. *supra* a p. 215 sgg.

<sup>219</sup> Le innovazioni registrate di seguito sono state rilevate a seguito della collazione dei mss. *N* e *b<sup>n</sup>*, nonché della sezione di *Ca* afferente al modello *X<sup>l</sup>* (per il comportamento di quest'ultimo codice, vd. *infra*). Altre due

- *Inst.* 2, 5, 11 (p. 59, 170-171) potest ... forsitan conuenire ueritati] potest ... forsitan conuenire *N* <sup>b<sup>n</sup> 220</sup>
- *Princ.* V *def.* 9 (p. 126, 68-69) tunc prima ad tertiam duplicem proportionem quam ad secundam dicitur possidere] tam prima ad tertiam... quam ad secundam dic- poss- *X*<sup>I</sup>
- *Princ.* V *def.* 10 (p. 126, 70-71) tunc prima ad quartam triplicem proportionem quam ad secundam dicitur obtinere] tam prima ad quartam... quam ad secundam dic- obt- *X*<sup>I</sup>
- *Princ.* V, *def.* 13 (p. 126, 72) sicuti est consequens ad praecedens] sicuti est ad consequens praecedens *X*<sup>I</sup> praeter *b<sup>n</sup> a.c.*
- *Princ.* V, *def.* 16 (p. 127, 80-81) qua praecedens eminet ab eo quod est consequens] qua praec- eminet quod est cons- *X*<sup>I</sup>

Pur non mostrando alcuna affinità con singoli mss.  $\Delta$  conservati, *X*<sup>I</sup> presenta inoltre i seguenti errori propri della redazione *III*:

- *Princ.* II *def.* 2 (p. 125, 47) Gnomon autem parallelogrammi spatii] gnomon autem parallelegrammi (*sive* parallelae grammi) spatii  $\Delta$  *X*<sup>I</sup> (*praeter b<sup>n</sup>*)
- *Princ.* II *def.* 2 (p. 125, 47-48) eorum quae circa eandem sunt diametrum quodlibet unum parallelogrammorum *dub. scripsi*] eorum ... quodlibet unum *V* *perperam ut uid.*  $\Delta$  *X*<sup>I</sup> (*sed cfr.* JONES 1946, p. 218, *qui V explicat sicut 'V-shaped figures'*)
- *Princ.* V, *def.* 14 (p. 126, 75) ita se habere praecedens cum consequente uelut unum ad id ipsum quod consequitur *post* ad id ipsum quod consequitur *con.* *Folkerts*<sup>221</sup>] *om.*  $\Delta$  *X*<sup>I</sup>
- *Princ.* V, *def.* 15 (p. 126, 76) ut sese habet eminentia praecedentis *Mynors*] ut sese habet eminentis (*eminens*  $\delta$ )  $\Delta$  (*eminentia subsequentis corr.*  $\eta^x$ ) *X*<sup>I</sup>
- *Princ.* V, *def.* 16 (p. 127, 79-80) qua praecedens eminet ab eo quod est consequens *Mynors*] qua praecedens eminet eo quod est cons  $\Delta$  *X*<sup>I</sup>
- *Princ.* V, *def.* 16 (p. 127, 80) ita se habere praecedens ad eminentiam *Mynors*] ita se hab- praecedens ab eminentia  $\Delta$  *X*<sup>I</sup>
- *Princ.* V, *def.* 18 (p. 127, 82) sic praecedens ad consequens *con.* *Folkerts ex Eucl.*] sic consequens ad praecedens  $\Delta$  *X*<sup>I</sup>

Rispetto al testo concorde dei manoscritti  $\Delta$ , la famiglia corbeiense presenta infine alcune lezioni superiori:

- *Inst.* 2, 6, 1 (p. 59, 166-167) praconiis celeberrimis  $\Phi$  *X*<sup>I</sup> (*sed pr- celeberrim'is N*)<sup>222</sup>] *pr- celeberrimus*  $\Delta$  praeter  $\eta$   $\delta$  *necon y<sup>a.c.</sup>* <sup>223</sup>
- *Princ.* V, *def.* 11 (p. 126, 65-66) Comproportionales idest eiusdem magnitudinis proportiones esse dicuntur *scripsi*] cum proportionales idest eiusdem magnitudinis proportiones (*proportionales Ca<sup>a.c.</sup>*) esse dic- *X*<sup>I</sup>, cum proportionales (-lis *y<sup>a.c.</sup>*) idem eiusdem magnitudines (-dinis  $\theta$   $\delta$ ) portiones (-nis  $\alpha$   $\eta^x$ , *om.*  $\delta$ , proportiones  $\theta$   $\zeta$ , proportionis *y*) esse dic-  $\Delta$ , cum proportionales idem eiusdem magnitudines  $\dagger$  proportiones esse dic- *Mynors*, *comproportionales idem eiusdem magnitudines proportiones esse dic- Folkerts*

lezioni (non congiuntive) condivise dalla famiglia sono *Princ.* II, *def.* 2 (p. 125, 48) quodlibet] quotlibet *X*<sup>I</sup> e *Princ.* V, *def.* 6 (p. 125, 60) dicantur] dicuntur *X*<sup>I</sup>.

<sup>220</sup> Per questa sezione, il ms. *Ca* segue una fonte di tipo  $\Delta$ : vd. *infra*.

<sup>221</sup> L'integrazione, a nostra opinione del tutto condivisibile, è proposta *dubitanter* in apparato: cfr. FOLKERTS 1970, p. 191. Grazie alla correzione, il testo della *def.* 14 («Componentem sumere est, ut sese habet praecedens cum consequente uelut unum ad id ipsum quod consequitur») viene ad allinearsi con quello delle definizioni subito precedenti e successive (13, 12, 15, 16), sempre fondate sull'opposizione *ut se(se) habet ... sic/ita se habeat*. In questi casi purtroppo il testo euclideo non fornisce un termine di riferimento utile, in quanto le definizioni dell'originale sono estremamente più sintetiche rispetto alla traduzione latina: cfr. EUCL., *El.* V, *Def.* 12-16 (p. 3, 1-11 ed. Heiberg).

<sup>222</sup> Il ms. *N* sembrerebbe cioè presentare di seguito errore (*celeberrimus*, espresso con il compendio) e correzione *-is*.

<sup>223</sup> Per la posizione del ms. *y*, un altro testimone parziale di *De geometria* e *Principia*, vd. *infra* a p. 242.

- *Princ. V, def. 9* (p. 126, 68-69) duplicem proportionem quam ad secundam *X<sup>l</sup> Mynors Folkerts*] duplicem portionem quam ad sec-  $\Delta$  *praeter*  $\eta$   $\delta$
- *Princ. V, def. 16* (p. 127, 80-81) ab eo quod est consequens *X<sup>l</sup>*] ab eo quod consequens  $\Delta$  *Mynors Folkerts*

L'assenza di tali errori si può spiegare ipotizzando o che il compilatore di *X<sup>l</sup>* avesse accesso a un testo superiore al nostro subarchetipo (quindi afferente all'originale *III* per vie indipendenti rispetto a  $\Delta$ ) o che egli sia intervenuto a sanare *ope ingenii* un modello di tipo  $\Delta$ ; di conseguenza gli errori  $\Delta$  condivisi potranno essere spiegati o come innovazioni di *III* o semplicemente come lezioni sfuggite alla campagna di correzione. Il testo presentato dai mss. *X<sup>l</sup>* alla *def. V 11* («cum proportionales idest eiusdem magnitudinis proportiones») sembrerebbe far propendere per la prima ipotesi: seppur non impossibile da congetturare, esso appare infatti di molto superiore a tutti i tentativi di correzione dei mss.  $\Delta$ , e addirittura a quelli degli editori. Proprio per questo motivo, nell'edizione dei *Principia* le lezioni *X<sup>l</sup>* sono state inserite nell'apparato dei subarchetipi, alla stregua di un altro discendente di *III*.

### 5.3.3 Il ms. Cambridge, Trinity College R 15.14

Il manoscritto Cambridge, Trinity College R 15.14 (*Ca*) è uno dei quattro testimoni della famiglia corbeienne *X<sup>l</sup>*, databile alla prima metà del sec. X e assegnabile forse alla regione della Loira<sup>224</sup>. Rispetto agli altri testimoni della collezione<sup>225</sup>, *Ca* si segnala per la presenza ai f. 81v-83r del capitolo *De geometria* delle *Institutiones*, sempre in redazione *III* ma completo (a differenza degli altri due, che ne recano solo l'inizio), seguito senza soluzione di continuità dai *Principia geometricae disciplinae* (f. 83r-87r); diversamente rispetto ai manoscritti *N* e *b<sup>n</sup>* della stessa famiglia corbeienne, i due testi appaiono trasposti nella sezione conclusiva della raccolta.

Il primo elemento da considerare per definire la natura degli estratti cassiodorei nel codice è il comportamento di *Ca* all'interno dei *Principia*, in corrispondenza del finale degli *excerpta* dal libro I: il testo si interrompe infatti *ex abrupto* al f. 83v, alle parole «angulos habet aequales» (*Princ. I, Def. 22*, p. 124, 32), per riprendere solo al primo rigo del f. 85v con la già nota definizione di *Gnomon*. Risulta così omessa tutta la sezione intermedia, corrispondente al finale della *def. 22*, a tutta la *23*, alle 5 *petitiones* e ai 4 *axiomata* del libro I. Forse riservandosi di sanare la lacuna in un secondo momento, il copista ha lasciato bianchi la parte inferiore

<sup>224</sup> Cfr. TONEATTO 1994-1995, I, ms. 012 alle p. 278-288. Il codice è stato assegnato all'area francese da Bernhard Bischoff, in una comunicazione privata; è stato invece ricondotto ad ambiente inglese da James, che lo ha identificato con il n. 1007 del catalogo dell'abbazia di S. Agostino a Canterbury: cfr. JAMES 1900-1904, II, p. 350, recentemente ripreso da ALCAMESI 2016, p. 131-132.

<sup>225</sup> In particolare *N* e *b<sup>n</sup>*: come si è detto, infatti, il ms. di Cheltenham non è attualmente reperibile, né si hanno informazioni quanto alle caratteristiche del suo testo.

del f. 83v e tutto l'84r<sup>226</sup>. Dal momento che, come sappiamo<sup>227</sup>, proprio prima di *gnomon* in altri testimoni di *M* si colloca una cesura testuale, la presenza dei fogli bianchi costituisce un chiaro indizio di contaminazione: e infatti *Ca* si comporta come un manoscritto  $\Delta$  per tutto il testo del *De geometria* e gli estratti dal I libro degli *Elementa* (il primo con rubrica «Ex libro Cassiodori» copiata all'ultimo rigo del f. 81r, il secondo con titolo «Principia geometricae disciplinae» copiato a testo in minuscola, senza segnalazione di cesura), cominciando invece a seguire una fonte di tipo  $X^I$  da *Gnomon* in poi al f. 85v; in questa seconda sezione (priva di titolo e indicazione della fonte, come avviene in *N* e *b<sup>n</sup>*) *Ca* presenta tutte le innovazioni – nonché le lezioni superiori rispetto a  $\Delta$  – già citate per la famiglia corbeienne.

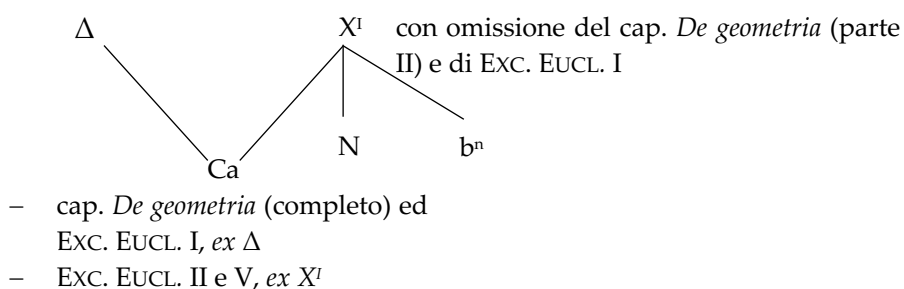
Nel complesso, sembra plausibile che il compilatore di *Ca* abbia cercato di sanare le lacune del suo modello  $X^I$  servendosi di un testimone  $\Delta$  delle *Institutiones*, e che da questo abbia attinto tutto il capitolo *De geometria* e la prima parte dei *Principia*. È verosimile che il manoscritto  $\Delta$  si interrompesse per un guasto materiale appunto all'altezza della *def.* I 22: non potendo completare il testo grazie al suo *exemplar* di tipo  $X^I$  (i cui estratti dai *Principia*, com'è noto, hanno inizio più avanti con la *def.* II 2), il copista avrebbe quindi lasciato bianchi alcuni fogli 'di raccordo'<sup>228</sup>. Possiamo rappresentare la situazione nei seguenti termini, con l'avvertenza tuttavia che la rappresentazione dei testimoni  $X^I$  all'interno di uno stemma tripartito deve essere letta come una pura semplificazione: i rapporti stemmatici tra i manoscritti della famiglia corbeienne sono stati infatti indagati solo in parte, e come sottolinea Toneatto «i lineamenti dello *stemma codicum* non sono da considerarsi definitivi»<sup>229</sup>.

<sup>226</sup> Nella riproduzione online è visibile, nel margine interno tra le due carte, il tallone di un foglio rescato: cfr. [http://trin-sites-pub.trin.cam.ac.uk/manuscripts/R\\_15\\_14/manuscript.php?fullpage=1&startingpage=1](http://trin-sites-pub.trin.cam.ac.uk/manuscripts/R_15_14/manuscript.php?fullpage=1&startingpage=1). Dal momento che un analogo tallone si rinviene anche tra i f. 87v-88r (dove il testo scorre continuo e senza alcuna lacuna) è verosimile che le attuali condizioni del fascicolo corrispondano a quelle originarie: un quinione (fasc. 10, f. 83-89) privo del terzo, del settimo e ancora del decimo foglio (un terzo tallone, in questo caso più danneggiato, è visibile tra i f. 89v-90r); per la fascicolazione cfr. JAMES 1900-1904, II, p. 350. Lo spazio bianco lasciato ai f. 83v-84r è già stato segnalato dal Catalogatore (*ivi*, p. 353), che tuttavia, non avendo rilevato la lacuna testuale, spiegava il comportamento del copista con le cattive condizioni della pergamena nei fogli in questione. A farci propendere per una diversa spiegazione, oltre alle caratteristiche del testo, è l'analogo spazio bianco lasciato al f. 21rv, in corrispondenza di un'altra lacuna testuale: è verosimile cioè che tale comportamento fosse una precisa abitudine del copista davanti a un danno materiale del suo *exemplar*. A questo proposito cfr. ancora TONEATTO 1994-1995, I, p. 286-287, che tuttavia segnala soltanto la lacuna al f. 21 e non si pronuncia su quella al decimo fascicolo.

<sup>227</sup> Subito prima si concludono infatti gli estratti dal I libro di Euclide confluiti in *Mb* (vd. *supra*, p. 215 sgg.), mentre proprio da *gnomon* ha inizio la sezione dei *Principia* copiata nei testimoni corbeiensi *N* e *b<sup>n</sup>*.

<sup>228</sup> La spiegazione alternativa è che, al contrario, *Ca* rifletta il testo originario dell'archetipo  $X^I$ : in questo caso, gli elementi condivisi dai soli *N* e *b<sup>n</sup>* (posizione degli estratti all'interno della raccolta; omissione di tutta la seconda parte del *De geometria* e degli estratti dal libro I degli *Elementa*; accordo testuale sull'omissione di *ueritati* in *Inst.* 2, 5, 11, p. 59, 171, per cui vd. *supra*) deriverebbero loro da un modello comune 'fratello' di *Ca*. Contro questa seconda ipotesi sembrerebbero testimoniare le particolari condizioni testuali del ms. di Cambridge, in particolare l'ampia lacuna che esso presenta subito prima di *Gnomon*: un elemento che si spiega nel modo più lineare proprio come la traccia lasciata da un processo di contaminazione.

<sup>229</sup> In TONEATTO 1994-1995, I, n. 51 p. 23, che rimanda in particolare allo studio di FOLKERTS 1982, p. 95-102 (si veda lo stemma a p. 102, in cui appunto la famiglia  $X^I$  è rappresentata come tripartita). Le principali cautele andranno usate in relazione al rapporto tra *N* e *b<sup>n</sup>*: come segnalato dallo stesso Toneatto, infatti, il codice



Nell'edizione dei *Principia* le lezioni *Ca* sono state quindi registrate nell'apparato Δ fino alla fine degli estratti dal I libro; da *Gnomon* in poi si trovano invece nella fascia di apparato III, come parte della famiglia X<sup>I</sup>.

### 5.3.4 La *Geometrica ars anonymi*

L'ultimo testo da prendere in considerazione per la tradizione indiretta di *M* è costituito dalla *Geometrica ars anonymi* (*GAA*), un altro trattato di geometria assemblato tra VIII e IX secolo in gran parte a partire da *BG1* e dai trattati del *Corpus agrimensorum*. Come si è già riscontrato per le due Geometrie pseudoboeziane, il testo appare riconducibile all'iniziativa di un singolo compilatore, che lo ha organizzato secondo un piano preciso, suddiviso in trentaquattro capitoli (ognuno dotato di una propria intitolazione) e corredato di un'ottantina di illustrazioni<sup>230</sup>.

Per la *Geometrica ars anonymi* disponiamo di un numero di testimoni molto limitato, in quanto degli otto manoscritti censiti da Toneatto quattro sono frammentari e tramandano una minima sezione del testo<sup>231</sup>. Rimangono così in tutto quattro codici, riconducibili all'ambiente tedesco meridionale e databili tra IX e XII secolo: München, BSB, Clm 13084, f. 48v-69v (sec. IX); München, BSB, Clm 6406, f. 61v-68r (sec. XI); München, BSB, Clm 14836, f. 76r-109r (sec. XI-XII); Wien, ÖNB 51, f. 136r-145v (sec. XII)<sup>232</sup>. Secondo gli studi di Thulin,

---

Bernense è «almeno in parte» discendente di *N* dopo che questi aveva già subito un'importante campagna di correzioni (cfr. sempre TONEATTO 1994-1995, I, p. 199 e p. 313). L'intera questione meriterebbe com'è evidente un approfondimento, tanto più che le osservazioni formulate in bibliografia non si riferiscono al testo dei brevi estratti cassiodorei (dalla cui collazione non emergono elementi di rilievo per definire i rapporti stemmatici tra i due testimoni), bensì alla raccolta 'corbeienne' nel suo complesso.

<sup>230</sup> Per una descrizione accurata del contenuto di *GAA* cfr. sempre THULIN 1911, p. 44-54, e TONEATTO 1993, p. 318-321, e 1994, I, p. 31-34; l'elenco dei manoscritti si trova *ivi*, III, Ap. I.C.2, p. 1223-1224. Anche in questo caso non disponiamo di un'edizione completa del trattato: Thulin non ha infatti stampato alcun testo, mentre l'accurata descrizione del ms. München, Clm 14836 presentata da CURTZE 1895 riproduce solo alcune sezioni di *GAA* (compresa, come vedremo, parte degli estratti euclidei); un'edizione limitata ai cap. XXIV-XXVI si legge infine in MORTET-TANNERY 1896, p. 523-550.

<sup>231</sup> Si tratta di due manoscritti medievali, entrambi privi di materiale gromatico (mss. Sélestat, Bibl. humaniste, 17, sec. X, e Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1071, sec. XI<sup>med.</sup>) e di due codici di sec. XVI (Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibl., Prov. f. 156, sec. XVI<sup>o</sup>, e Nîmes, Bibl. mun. 294, sec. XVI<sup>o</sup>, che tramandano i cap. 23-26 di *GAA* rispettivamente ai f. 105rv e 73v-74r); in nessuna di queste sezioni è compreso testo euclideo. Per descrizioni accurate di questi ultimi due testimoni si rimanda sempre a TONEATTO 1994-1995, II, p. 591-606 (ms. 046/046, sigla *J*) e 639-649 (ms. 051/051); cfr. anche *ivi*, III, p. 996.

<sup>232</sup> I manoscritti sono descritti rispettivamente in TONEATTO 1994-1995, III, ms. 112/092 alle p. 963-969; ms. 113/093 alle p. 970-974; ms. 114/094 alle p. 975-984; ms. 115/095 alle p. 985-995. Il testo euclideo del ms.

i rapporti tra i testimoni possono essere rappresentati sotto forma di uno stemma a due rami, facenti capo rispettivamente a München Clm 13084 e Wien ÖNB 51; dal più antico Monacense 13084 (l'unico che conserva il testo completo di GAA) deriverebbero invece gli altri due codici di Monaco<sup>233</sup>.

Le sezioni della *Geometrica ars anonymi* che ci interessano direttamente sono:

- cap. II-III (f. 49r-50v di München Clm 13084), comprendenti il capitolo *De geometria* delle *Institutiones* di Cassiodoro, citato nella sua forma  $\Delta$ . L'estratto ha inizio, come spesso avviene, a partire dall'ultimo paragrafo del *De musica*: «Nunc ad Geometriam ueniamus» (*Inst.* 2, 5, 11, p. 59, 165) e si conclude con le parole «uir magnificus Boethius dedit» (*Inst.* 2, 6, 3, p. 61, 35). Presenta, subito dopo il riferimento cassiodoreo al *De die natali* di Censorino (*Inst.* 2, 6, 1, p. 60, 14-16), una lunga interpolazione tratta appunto da quest'opera<sup>234</sup>;
- cap. XI (f. 50v di München Clm 13084), tratto da *BG1* e dunque comprendente il testo *Mc* di EXC. EUCL. I, *def.* 1-7: «Principium mensurae punctum uocatur [...] rectis lineis iacet» (ed. Folkerts, p. 176, 1-8, vd. *infra Princ. geom.*, p. 123, 2-6)<sup>235</sup>;
- cap. XV-XVI (f. 53v-54r di München Clm 13084), comprendenti il testo *Mb* di EXC. EUCL. I, *def.* 19-23; *post.* 1-5; *ax.* 1, 3, 2, 7<sup>236</sup>: dunque da «Rectilineae figurae sunt» fino a «quae sibimet conueniunt, aequalia sunt» (p. 179, 28 – 185, 60 ed. Folkerts, vd. *infra Princ. geom.*, p. 124, 20 – 125, 46);
- cap. XVI expl. – XVII (f. 54rv di München Clm 13084), comprendenti gli estratti EXC. EUCL. II, *def.* 2; V *def.* 1-8, 11, 9, 10, 13, 12, 14-16, 18, 17 secondo il testo dei *Principia geometricae disciplinae* (dunque da «Gnomon autem parallelogrammi» fino a «mediis intermissis», p. 125, 47 – 127, 84)<sup>237</sup>. Per questa sezione, la *Geometrica ars anonymi* presenta tutte le lezioni proprie del subarchetipo  $\Delta$ , compresi gli errori 'evitati' dalla famiglia corbeiese *X'* citati *supra*. È dunque verosimile che il compilatore di GAA, una volta finito di copiare l'*exemplar* di tipo *Mb*, si sia rifatto nuovamente al testo  $\Delta$  da cui già aveva tratto il capitolo *De geometria* delle *Institutiones* (come si è visto in sede di costituzione dello stemma accostabile, in particolare, al ramo  $\alpha\beta$ )<sup>238</sup>.

Le varie sezioni cassiodoree ed euclidee (chiaramente derivanti, in modo diretto o meno, da fonti differenti) si susseguono in GAA senza alcuna soluzione di continuità, come appare particolarmente evidente ai c. XVI-XVII nel passaggio dalla fonte *Mb* a quella *Ma*. La

---

München Clm 6406 è stato attentamente descritto e analizzato da MANITIUS 1904, mentre München Clm 13084 è censito come testimone *Mb* da FOLKERTS 1970, p. 73-74 e 2006, p. 32. I codici sono inoltre citati da MYNORS 1937, p. xxxv, come testimoni di *excerpta* geometrici delle *Institutiones* in redazione III.

<sup>233</sup> Cfr. THULIN 1911, p. 48, ripreso da TONEATTO 1994-1995, I, p. 34.

<sup>234</sup> CENS. 13, 1-6 (p. 22, 10 – 26, 1): «Pythagoras prodidit hunc totum mundum [...] ad propositum reuertor». L'interpolazione è inserita senza alcuna soluzione di continuità all'interno del paragrafo cassiodoreo, dopo le parole «Unde Censorinus [...] distincta curiositate descripsit» e introdotta semplicemente dal verbo «dicens» (quindi: «distincta curiositate descripsit, dicens Pythagoras [...] ad propositum reuertor», con omissione della frase «quem si quis recensere uoluerit, multa philosophorum mysteria breui lectione cognoscit» conclusiva del paragrafo nelle *Institutiones*: cfr. *Inst.* 2, 6, 1, p. 60, 15-16). Sull'interpolazione da Censorino cfr. THULIN 1911, p. 52-53, nonché GAUTIER DALCHÉ 1991, p. 121-122.

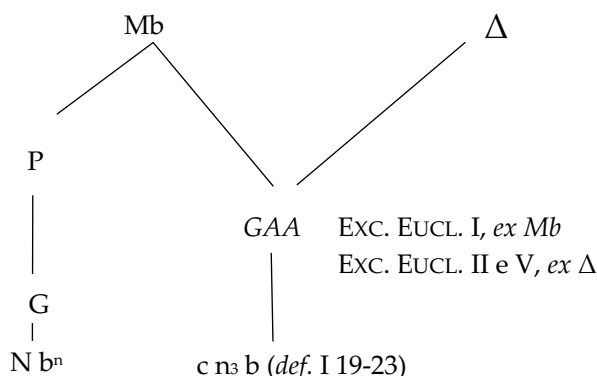
<sup>235</sup> Per questa sezione, che non ci interessa direttamente in quanto di fatto si tratta di un testimone *Mc*, cfr. TONEATTO 1993, p. 319 e in particolare n. 39.

<sup>236</sup> È questa la sezione cui si riferisce Folkerts con la sigla *y*, nello stemma proposto per la famiglia *Mb*: vd. *supra*.

<sup>237</sup> Il cap. XVII (con titolo «De proportionem et proportionalitate») è tra quelli editi da Curtze a partire dal testo del Monacensis 14836: cfr. CURTZE 1895, p. 119.

<sup>238</sup> Vd. *supra*, p. 127.

filiazione della *Geometrica ars anonymi* per quanto riguarda gli estratti euclidei può quindi essere rappresentata in questo modo:



Su queste basi, nell'edizione dei *Principia* le lezioni GAA sono state registrate nell'apparato dei subarchetipi, come discendenti di Mb, fino alla fine degli estratti dal I libro; da *Gnomon* in poi si trovano invece nella fascia Δ.

#### 5.4 Conclusioni

I *Principia geometricae disciplinae* interpolati nei manoscritti Δ delle *Institutiones* costituiscono uno dei quattro discendenti parziali della traduzione latina M degli *Elementa* euclidei, probabilmente identificabile con la perduta opera di Boezio. Per gli estratti dai libri I-II, il testo Δ può essere posto a diretto confronto con quello delle altre tre famiglie: il ramo Palatino del *Corpus agrimensorum* (Mb, solo per il l. I), la Prima Geometria pseudoboeziana (Mc) e la Seconda Geometria pseudoboeziana (Md); per gli estratti dal libro V non disponiamo invece di alcuna altra fonte<sup>239</sup>. È inoltre verosimile che le definizioni euclidee incorporate nel terzo libro delle *Etymologiae* di Isidoro e nel *Liber glossarum* discendano in modo indipendente dall'originale boeziano M, in quanto stemmaticamente superiori al testo Δ.

All'interno del I libro tutti i discendenti di M condividono la medesima selezione del materiale, nonché alcune inversioni e trasposizioni. Date le particolari caratteristiche della tradizione euclidea, tali elementi (sicuramente riconducibili al comune modello M) non sembrano interpretabili con certezza come 'errori' d'archetipo, ma potrebbero corrispondere alla particolare conformazione dell'originale boeziano. In assenza di veri e propri errori condivisi che ci forniscano altre indicazioni su M, viene meno in questo modo qualsiasi appoggio testuale per collocare con precisione tale modello a Corbie nell'VIII secolo, secondo la ricostruzione emersa in bibliografia negli ultimi decenni: una simile collocazione, che pure non ci sono motivi per escludere con sicurezza, dovrà per ora rimanere a livello di semplice rappresentazione ipotetica.

Per quanto riguarda infine la tradizione indiretta dei *Principia*, essa comprende in particolare la raccolta propria della famiglia corbeiese X<sup>1</sup> di BG1 e il trattato altomedievale

<sup>239</sup> Proprio l'assenza di altri testimoni M per gli estratti dal V libro spiega l'alto numero di interventi sul testo Δ in questa sezione da parte degli editori. In effetti le innovazioni del subarchetipo per il l. V non sono in quantità maggiore, né mostrano caratteristiche diverse rispetto ai ll. I-II: semplicemente, in questa seconda sezione non è stato possibile correggerle sulla base del ramo M<sub>1</sub>.



noto come *Geometrica ars anonymi*; è invece verosimile che le definizioni euclidee incorporate nelle *Etymologiae* di Isidoro, libro III, e nel *Liber glossarum* discendano in modo diretto dal già noto testo boeziano *M*, in quanto stemmaticamente superiori al testo  $\Delta$ . La *traditio textus* di *M* per le sezioni confluite nei *Principia* può dunque essere così sintetizzata:

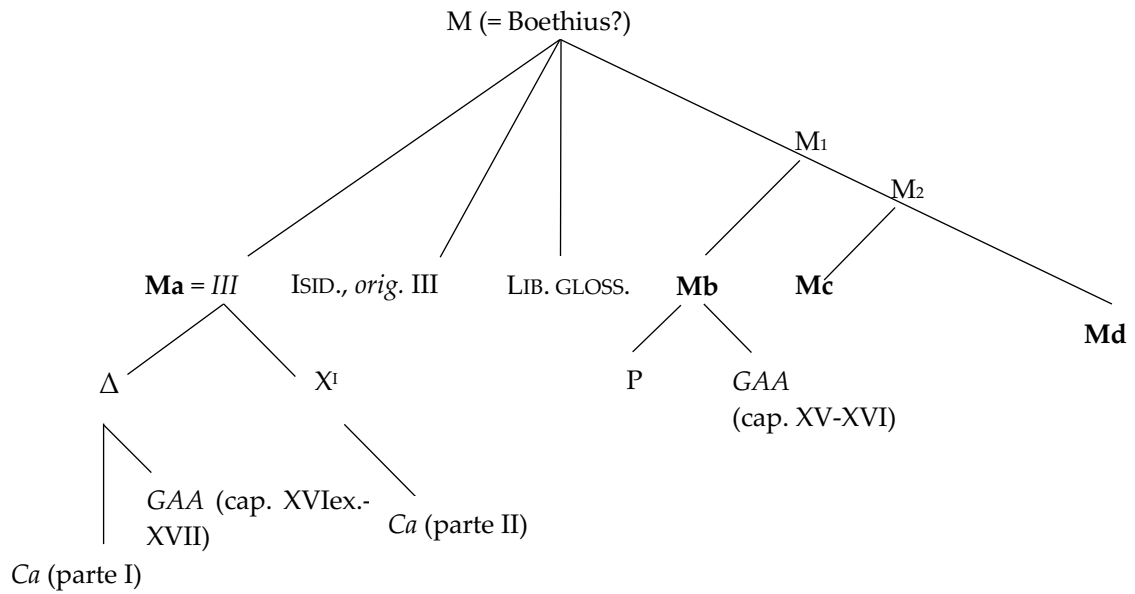
Exc. EUCL. I, def. 1-18	$\Delta Mb Mc Md$ Ca (prima parte, cum $\Delta$ ) def. 1-7: GAA (cap. XI, cum Mc)
Exc. EUCL. I, def. 19 – ax. 7	$\Delta Mb Mc Md$ Ca (prima parte, cum $\Delta$ fino a I def. 22) GAA (cap. X-XVI, cum Mb)
Exc. EUCL. II, def. 2	$\Delta Mc Md$ $X^1$ (cum III siue $\Delta$ ) Ca (seconda parte, cum $X^1$ ) GAA (seconda parte, cum $\Delta$ )
Exc. EUCL. V, def. 1-17	$\Delta$ $X^1$ (cum III siue $\Delta$ ) Ca (seconda parte, cum $X^1$ ) GAA (seconda parte, cum $\Delta$ )

Per esigenze di chiarezza proponiamo infine uno stemma semplificato per la tradizione altomedievale dell'Euclide latino. Come si è più volte sottolineato, nella rappresentazione permangono non poche incertezze riguardo all'esatta collocazione dei testimoni: in assenza di errori congiuntivi (spesso peraltro dovuta alla limitata estensione del testo), si è infatti preferito ipotizzare la derivazione dei vari rami dal 'livello superiore' dello stemma, piuttosto che imparentarli seguendo ipotesi non pienamente dimostrabili su base testuale. Lo stemma andrà dunque letto con alcune riserve, in particolari riguardanti:

- la derivazione di *Ma*, *Mb*, *Mc* e *Md* dall'originale boeziano anziché da un archetipo (eventualmente collocabile a Corbie): come sempre avviene, l'assenza di errori comuni potrebbe infatti essere dovuta a un'attività di correzione pervasiva del testo nei singoli discendenti di *M*, che ha cancellato ogni traccia dell'archetipo;
- l'afferenza di *Mb* e *M<sub>2</sub>* dallo stesso modello *M<sub>1</sub>*, che poggia su un numero estremamente limitato di accordi in errore congiuntivo;
- l'eventuale derivazione delle *Etymologiae* di Isidoro e del *Liber glossarum* da una fonte comune (forse riconducibile alla figura di *Paulus abbas*: un'ipotesi che rimane plausibile, per quanto non sostenuta da prove testuali), e di questa da uno dei due rami (*Ma*<sup>240</sup> o *M<sub>1</sub>*) originatisi da *M*;

<sup>240</sup> Non possiamo escludere, cioè, che la fonte di Isidoro e del *Liber* dipendesse semplicemente dal testo *III* dell'interpolatore, potenzialmente privo di tutti gli errori del nostro subarchetipo  $\Delta$ .

- la derivazione della famiglia corbeiese  $X^I$  da  $\Delta$  anziché dal suo modello  $III$ , a seguito di una campagna di correzioni sul testo particolarmente accurata.



## V. L'APPENDICE II

Subito dopo la fine delle *Institutiones*, i manoscritti  $\Phi$  presentano una lunga appendice composta da una serie di trattatelli logico-retorici originali (*De topicis*, *De syllogismis et paralogismis*, *De propositionum modis*, *De dialecticis locis*), al cui interno si inseriscono il *Computus paschalis* e i *Praecepta artis rhetoricae* di Severiano. Il medesimo dossier, privo degli ultimi due testi citati, si ritrova anche nei manoscritti  $\Delta$ , in cui tuttavia appare trasposto alla fine del capitolo *De dialectica* delle *Institutiones*.

### 1. LA COLLOCAZIONE ORIGINARIA DELL'APPENDICE NEL TESTO II

Prima di prendere in considerazione i singoli testi interpolati è opportuno interrogarsi sulla loro sistemazione originaria nella forma testuale II: si trovavano in appendice, come nei manoscritti  $\Phi$ , oppure alla fine del *De dialectica*, come in quelli  $\Delta$ ? E comprendevano anche i due trattati omessi da III (ossia *Computus Paschalis* e i *Praecepta* di Severiano) oppure no?

Un aiuto per risolvere il problema può venire dalla collocazione in  $\Phi\Delta$  della sezione conclusiva del *De dialectica* (CASSIOD., *Inst.* 2, 3, 17-20, p. 40, 405 – 42, 456: «Memoriae quoque – euenire non possunt. Nunc ergo ad mathematicae ueniamus initium»). In entrambi i subarchetipi il paragrafo si trova inserito dopo gli estratti del *De topicis differentiis* di Boezio, che sostituiscono l'originario *De topicis* cassiodoreo<sup>1</sup>; in  $\Phi$ , inoltre, il solo § 17 «Memoriae quoque – necesse est ut humanum cadat ingenium» (p. 40, 405-412) è ripetuto alla fine del trattato *De topicis* rimaneggiato in appendice, in questo modo:

$\Omega$	$\Phi$	$\Delta$
<i>Inst.</i> 2, 3: <i>De dialectica</i> 1-14	<i>Inst.</i> 2, 3: <i>De dialectica</i> 1-14	<i>Inst.</i> 2, 3: <i>De dialectica</i> 1-14
<i>Inst.</i> 2, 3: <i>De dialectica</i> 15-16 [il <i>De topicis</i> autentico di Cassiodoro]	Estratti da BOETH., <i>diff. top.</i>	Estratti da BOETH., <i>diff. top.</i>
<i>Inst.</i> 2, 3: <i>De dialectica</i> 17-20 [«Memoriae quoque ... euenire non possunt [...]» <sup>2</sup> . Nunc ergo ad mathematicae ueniamus initia»]	<i>Inst.</i> 2, 3: <i>De dialectica</i> 17-20 [«Memoriae quoque ... euenire non possunt. Nunc ergo ad mathematicae ueniamus initium»]	<i>Inst.</i> 2, 3: <i>De dialectica</i> 17-20 [«Memoriae quoque ... <b>euenire non possunt</b> » <sup>3</sup> ]
		<b>Appendice II di testi logici:</b> – <i>De topicis</i> rimaneggiato [ <i>expl.</i> « <b>nemo creditur uelle mentiri</b> »] – <i>De syllogismis et paralogismis</i>

<sup>1</sup> Vd. *supra* a p. 192 sgg.

<sup>2</sup> Si inserisce qui una delle aggiunte 'bibliografiche' cassiodoree, apportata nel passaggio da  $\omega$  a  $\Omega$ : «Sed hoc de mundanis – desiderantibus celeriter offerantur» (p. 42, 454 *app.*).

<sup>3</sup> La redazione III omette l'ultima frase («Nunc ergo ad mathematicae ueniamus initium»), che in effetti nella nuova sistemazione del materiale non avrebbe alcun senso: si verrebbe infatti a trovare proprio al centro del dossier di testi logici.

		<ul style="list-style-type: none"> <li>– <i>De propositionum modis</i></li> <li>– <i>De dialecticis locis</i></li> </ul>
<i>Inst. 2, 4-7: Quadrivium</i>	<i>Inst. 2, 4-7: Quadrivium</i>	<i>Inst. 2, 4-7: Quadrivium</i>
	<p><b>Appendice II di testi logici</b> [dopo la fine delle <i>Institutiones</i>]</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– <i>De topicis</i> rimaneggiato [<i>expl.</i> «nemo creditur uelle mentiri. <b>Memoriae quoque condendum est ... cadat ingenium</b>» (<i>De dial.</i> § 17)]</li> <li>– <i>De syllogismis et paralogismis</i></li> <li>– <b>Computus Paschalis</b></li> <li>– <i>De propositionum modis</i></li> <li>– <b>Praecepta artis rhetoricae di Severiano</b></li> <li>– <i>De dialecticis locis</i></li> </ul>	

In  $\Delta$ , di conseguenza, il *De dialecticis locis* (cioè l'ultimo trattato del *dossier* di logica) risulta precedere direttamente l'*incipit* del *de mathematica*, senza alcuna sezione di passaggio. Si tratta di un modo di gestire l'interpolazione del tutto isolato rispetto al resto dei *corpora II e III*: negli altri casi, infatti, i testi aggiunti all'interno delle *Institutiones* sono collocati prima della conclusione del corrispondente capitolo cassiodoreo, di modo che il suo paragrafo finale funga appunto da raccordo rispetto alla sezione successiva<sup>4</sup>. Esattamente allo stesso modo, nel *De dialectica* dei mss.  $\Phi$ , i § 17-20 «Memoria quoque condendum est – Nunc ergo ad mathematicae ueniamus initium» segnano il passaggio dall'*explicit* degli estratti boeziani all'*incipit* del *De mathematica*: è dunque verosimile che questa sistemazione del materiale corrisponda a quella originaria del testo *II*. Solo successivamente l'interpolatore di *III*, volendo riunire insieme tutti i testi di logica del *corpus*, avrebbe operato una trasposizione del materiale in Appendice, collocandolo in blocco dopo la conclusione del *De dialectica* senza più lasciare alcuna frase di transizione rispetto al capitolo successivo.

Per quanto riguarda la ripetizione del § 17 nei manoscritti  $\Phi$  alla fine del *De topicis*, non avrebbe alcun senso pensare che il paragrafo sia stato volontariamente aggiunto nel loro subarchetipo: più probabile che si trovasse già nel modello *II*, come relitto dell'originario capitolo sui *topica* rimaneggiato, e che l'interpolatore di *III* lo abbia espunto accorgendosi della ripetizione. Anche in questo caso, la riproduzione più fedele del comune modello *II* appare dunque rappresentata dai codici  $\Phi$ , mentre  $\Delta$  riflette un suo ulteriore rimaneggiamento.

In modo del tutto analogo possiamo infine valutare l'assenza del *Computus Paschalis* e dei *Praecepta* di Severiano nella redazione interpolata *III*: si tratta infatti degli unici due testi non direttamente legati alla logica, che a seguito della trasposizione del *dossier* all'interno del *De dialectica* (avvenuta in *III*) sarebbero risultati completamente fuori luogo. La

<sup>4</sup> È quanto si verifica chiaramente alla fine del capitolo *De grammatica*, dove gli estratti da Marziano Capella (in *II*) e quelli da Donato e Quintiliano (in *III*) appaiono sì interpolati alla fine del capitolo, ma prima della sua frase conclusiva: cfr. CASSIOD., *Inst.* 2, 1, 3 (p. 7, 105-106): «Nunc ad artis rethoricae – tractata dilatatur».

spiegazione più plausibile sarà dunque anche in questo caso che l'interpolatore di *III* abbia provveduto a una risistemazione del materiale che trovava accorpato nel suo modello *II*.

In conclusione, è plausibile che la forma dell'Appendice *II* delle *Institutiones* testimoniata dal subarchetipo  $\Phi$  rifletta il primo stadio di accrescimento del *corpus*; solo successivamente l'interpolatore di *III* avrebbe provveduto a una riformulazione di questo insieme eterogeneo, eliminando le ripetizioni e obliterando *Computus Paschalis* e Severiano, così da ottenere un *dossier* compatto di testi logici coerentemente trasposto all'interno del *De dialectica* cassiodoreo.

## 2. IL TRATTATO *DE TOPICIS*\*

Il primo testo dell'Appendice *II* è costituito da un breve trattato *De topicis*, privo di circolazione al di fuori delle *Institutiones* cassiodoree. È stato edito da Mynors, che lo ha identificato con un rimaneggiamento di *Inst.* 2, 3, 15-16 (i paragrafi dedicati ai *topica*), integrato con i § 474-497 del V libro del *De nuptiis Philologiae et Mercurii*<sup>1</sup>.

Com'è noto, nei manoscritti  $\Phi\Delta$  i due originari paragrafi sui *topica* vengono omessi all'interno del capitolo *De dialectica*, dove sono sostituiti dagli estratti dal *De topicis differentiis* di Boezio: il fatto che, parzialmente modificati, trovino collocazione alla fine delle *Institutiones*, ci testimonia in modo evidente l'esistenza di un preciso progetto alla base del testo *II*, tale da gestire in modo organico le trasposizioni del materiale originario. Parziali ripetizioni rispetto al capitolo *De dialectica* nella stessa redazione *II* si riscontrano comunque in *incipit* e in *explicit* del trattato *De topicis*, che è aperto dall'originaria definizione cassiodorea del termine *topica* (tratta da *Inst.* 2, 3, 14, p. 39, 400 – 40, 401: «Topica sunt argumentorum sedes, fontes sensuum, origines dictionum») e chiuso dal § 17 del *De dialectica* (p. 40, 405-412: «Memoriae quoque condendum est – necesse est ut humanum cadat ingenium», già riportato in *II* dopo gli estratti da Boezio)<sup>2</sup>.

La struttura del *De topicis* segue fedelmente quella della trattazione originaria di Cassiodoro, derivante secondo Mynors dal perduto trattato sui *Topica* di Mario Vittorino<sup>3</sup>: dopo le definizioni iniziali, introduce una prima tripartizione tra *argumenta quae sunt in ipso negotio de quo agitur* – *argumenta quae ducuntur ex his rebus, quae quodammodo affectae sunt ad id, de quo quaeritur, et ex rebus aliis tracta noscuntur* – *argumenta quae adsumuntur extrinsecus*. Le tre categorie sono poi ulteriormente distinte ed esemplificate: la prima viene divisa in *argumenta a toto* – *a partibus* – *a nota*; la seconda in tredici *loca*, ossia *a coniugata*; *a genere*; *a forma generis id est specie*; *a similitudine*; *a differentia*; *ex contrario*; *a coniunctis*; *ab antecedentibus*;

---

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 68-72.

<sup>1</sup> Le interpolazioni sono tratte da MART. CAP. 5, 474-497 (p. 166-171): cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. xxv e l'edizione alle p. 164-167 (*Appendix A*).

<sup>2</sup> Come abbiamo appena visto, quest'ultimo paragrafo del *De topicis* è tradito dai soli manoscritti  $\Phi$ : la spiegazione più logica è che l'interpolatore di *III* si sia accorto della ripetizione e lo abbia espunto.

<sup>3</sup> Cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. 125 in apparato. Secondo HADOT 1971, p. 124-141 (più recentemente ripreso da PRONAY 2014, p. 309 e RIESENWEBER 2015B, I, p. 6-7) lo stesso testo di Vittorino è alla base della trattazione di Marziano Capella in *De nuptiis* 5, 474-501, ossia la fonte principale a cui ha attinto l'interpolatore di *II*.

*a consequentibus; a repugnantibus; a causis; ab effectis; a comparatione minorum, maiorum aut parium.* Per ultimi sono brevemente definiti ed elencati gli *argumenta quae adsumuntur extrinsecus*.

Le modifiche apportate a livello di *II* consistono in primo luogo nell'interpolazione di materiale estraneo alle *Institutiones*, tratto in massima parte dal *De nuptiis* di Marziano Capella e dai *Topica* ciceroniani; si riscontrano inoltre alcuni elementi di contatto con il *De topicis differentiis* di Boezio, un'opera che il redattore di *II* doveva conoscere bene in quanto non solo ne cita ampi estratti all'interno delle *Institutiones*, ma presenta anche un suo rimaneggiamento nel trattato *De dialecticis locis*<sup>4</sup>. Alcune ulteriori aggiunte, consistenti in brevi interventi esplicativi (del tutto privi di originalità e volti a rendere più immediatamente comprensibile la trattazione) possono infine essere spiegati come apporti originali dell'interpolatore<sup>5</sup>. Nel complesso, tutti gli interventi di rimaneggiamento nel testo *II* si spiegano quindi senza difficoltà come tentativi di ampliare e approfondire la trattazione di Cassiodoro, originariamente piuttosto scarna, con nuovi esempi e qualche spiegazione e definizione più puntuale. Le modalità di intervento consistono talvolta nell'inserzione di nuovo materiale<sup>6</sup> e talvolta nella sua sostituzione rispetto al testo originario<sup>7</sup>, senza tuttavia che sia possibile ricostruire una precisa *ratio* nell'avvicinarsi di queste modalità: una spiegazione plausibile è che le aggiunte siano nate come note marginali o in interlinea, e che in seguito il nuovo materiale si sia variamente combinato con quello di partenza, integrandolo o prendendo il suo posto.

## 2.1 Lezioni superiori del *De topicis* rispetto a $\Omega$

Di particolare interesse appaiono alcuni passi in cui il *De topicis* presenta testo corretto, in accordo con il *De nuptiis*, contro errori della redazione  $\Omega$  nei § 15-16 del *De dialectica*: pur non potendosi escludere che il testo *II* rifletta semplicemente il *brouillon* di Cassiodoro (successivamente corrotti nel solo ramo  $\Omega$ ), la spiegazione più semplice è che esso presentasse gli errori già in partenza (quindi a livello di  $\omega$ ), e che sia stato corretto

---

<sup>4</sup> Vd. *infra* a p. 267 sgg.

<sup>5</sup> Per le fonti del trattato vd. *infra* l'apparato delle fonti all'edizione.

<sup>6</sup> È il caso ad esempio della definizione ciceroniana di *topica* inserita all'inizio del trattato, subito dopo quella originaria di Cassiodoro.

<sup>7</sup> Si veda ad esempio il testo degli *argumenta a partibus* e *a nota*. Nel primo caso Cassiodoro aveva presentato solamente la definizione, senza fornire esempi: l'interpolatore interviene quindi sostituendo la definizione originaria (*Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 125, 8-10 = *App.  $\Omega$* , p. 143, 8-9: «A partibus est argumentum cum is qui se defendit aut negat factum, aut factum esse iure defendit») con l'esempio che trovava in MART. CAP. 5, 481, ottenendo il testo: «Argumentum a partibus sicut, puta, 'Si oculus uidet, non ideo totum corpus uidet'» (*Top.*, p. 68, 11); quindi continua a copiare dall'*exemplar* marziano anche il testo dell'*argumentum a nota*, per cui invece Cassiodoro presentava un esempio perfettamente lecito (cfr. *Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 125, 10-13 = *App.  $\Omega$* , p. 143, 9-11: «A nota est argumentum, cum ex ui nominis argumentum quod elicitur, ut Cicero: 'Consulem, consulem, inquam, quaerebam, quem in isto maiali inuenire non poteram'»), ancora una volta omettendo la definizione originaria: «A nota autem sic ducitur argumentum, quod Graece etymologia dicitur: 'Si consul est qui consulet reipublicae, quid aliud Tullius fecit, cum affecit supplicio coniuratos?'» (*Top.*, p. 68, 12-13, cfr. MART. CAP. 5, 483).

dall'interpolatore per contaminazione con l'*exemplar* di Marziano Capella che egli stava collazionando.

Un primo caso di errore  $\Omega$  contro lezione corretta del *De topicis* si trova nella lista dei tredici *affected argumenta, quae quodammodo ex rebus aliis tracta noscuntur*: nell'elenco iniziale (*Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 125, 13-14 = *App.  $\Omega$* , p. 143, 12-16), i *loci* comprendono correttamente al settimo posto l'*argumentum ex adiunctis*, in accordo con *Cic. top.* 11 (p. 120, 15-19) e 18 (p. 122, 25)<sup>8</sup>; nella trattazione puntuale di ciascuno di essi, riportata subito sotto e completa di definizioni ed esempi, il medesimo *locus* compare invece in decima posizione con titolo di *argumentum a coniugatis* (chiaramente un errore per assimilazione al primo *locus*, definito appunto *a coniugatis*: cfr. *Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 126, 22 = *App.  $\Omega$* , p. 144, 37). Il testo *II* del *De topicis* rimaneggiato non solo riporta in entrambi i casi la lezione corretta *a coniunctis*<sup>9</sup>, ma nella seconda occorrenza traspone la voce ricollocandola in settima posizione (cfr. *Top.* p. 69, 40 – 70, 43); la fonte dell'interpolatore è probabilmente costituita dal *De nuptiis* di Marziano Capella, che presenta appunto la lezione *a coniunctis*, nella medesima posizione, ai § 474 e 489 del libro V<sup>10</sup>. Una situazione molto simile si verifica per gli *argumenta ab antecedentibus* e *a consequentibus*, che nella lista iniziale occupano rispettivamente l'ottava e la nona posizione (*Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 125, 16 = *App.  $\Omega$* , p. 143, 14, ancora in accordo con *Cic. top.* 11) e sono invece invertiti, nel capitolo  $\Omega$  *De dialectica*, nel seguito della trattazione (*Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 126, 12-18 = *App.  $\Omega$* , p. 143, 30 – 144, 34). Anche in questo caso il trattato *De topicis* non presenta l'innovazione, probabilmente a seguito di contaminazione con *MART. CAP.* 5, 490-491<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Il testo di riferimento, cioè, del perduto commento di Mario Vittorino cui ha verosimilmente attinto Cassiodoro.

<sup>9</sup> L'oscillazione *coniunctis / adiunctis* è mantenuta a testo dallo stesso editore Reinhardt per i *Topica* di Cicerone (rispettivamente ai § 11 e 18): cfr. il commento a *Cic., Top.* – ed. Reinhardt, p. 215.

<sup>10</sup> Come si è accennato, non è possibile escludere che il *brouillon* originario di Cassiodoro presentasse in origine lo stesso testo (corretto) di *II*; l'accordo del *De topicis* con Marziano Capella su *coniunctis* contro *adiunctis* di  $\Omega$  sembrerebbe tuttavia testimoniare in favore della contaminazione con il *De nuptiis*.

<sup>11</sup> Un caso a parte è costituito da alcune innovazioni di  $\Omega$  all'interno di citazione: in questo caso le lezioni corrette del *De topicis* potrebbero riflettere tanto interventi di contaminazione quanto il testo originario del *brouillon*, tendenzialmente più vicino alle fonti rispetto alla redazione definitiva delle *Institutiones* (vd. *supra* a p. 13). È il caso della lezione *an non* in *VERG., Aen.* 7, 363 «An non sic Phrygius penetrat Lacedaemona pastor» contro *at non* della redazione  $\Omega$  all'interno dell'*argumentum a specie* (cfr. *Top.* p. 69, 30; per il testo  $\Omega$  del *De dialectica* vd. *Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 126, 2 = *App.  $\Omega$* , p. 143, 23), ma anche di diversi interventi nella citazione da *Cic., Deiot.* 15 usata come esempio di quello *a repugnantibus*: «Is igitur non modo a te periculo liberatus, sed etiam honore amplissimo ornatus, arguitur domi te suae interficere uoluisse». In quest'ultimo caso, il *De topicis* si accorda con la fonte – nonché con *MART. CAP.* 5, 492 – contro il testo  $\Omega$  «Is igitur non modo tali periculo liberatus, sed honore amplissimo ditatus, domi te interficere uoluisset» (*Inst.* 2, 3, 15 – ed. Mynors, p. 126, 20-23 = *App.  $\Omega$* , p. 145, 36-37), con la sola eccezione dell'innovazione *ditatus* contro *ornatus*. Interessante infine l'errore «da bene faceris» riflesso in tutte le redazioni delle *Institutiones* (dunque con accordo  $\Omega$  *II* =  $\omega$ ) nella citazione da *TER., Andr.* 582-583, all'interno della voce *argumentum a causis*: «ego dudum non nil ueritus sum, Daue, abs te, ne faceres idem, quod uolgius seruorum solet, dolis ut me deluderet»: in questo caso, l'interpolatore di *II* non aveva peraltro a disposizione Marziano Capella come esemplare di collazione, in quanto il testo del *De nuptiis* (cfr. *MART. CAP.* 5, 498, p. 170, 16-19) per questo *argumentum* presenta un esempio differente, tratto da *Cic., Verr.* 2, 26.

## 2.2 Interpolazioni III ai Topica

Le aggiunte ai *Topica* testimoniate dai manoscritti  $\Delta$  consistono in primo luogo nell'apposizione, a margine degli elenchi, dei soliti numerali greci; quindi in una nota marginale riferita all'*argumentum a pari* (p. 71, 68-71), che introduce due esempi tratti rispettivamente dai Salmi 18 e 41: «Dies diei eructat uerbum et nox nocti indicat scientiam» (Ps. 18, 3) e «Abyssus abyssum inuocat in uoce cataractarum tuarum» (Ps. 41, 8). Si tratta di una chiara ripresa dell'*Expositio Psalmorum* cassiodorea, che spiegava appunto il v. 3 del Salmo 18 in questo modo: «Nam quod *dies diei et noctem nocti* comparauit, argumentum est quod dicitur a pari; sicut et in quadragesimo primo psalmo dicturus est: *Abyssus abyssum inuocat, in uoca caractarum tuarum*» (CASSIOD., in *psalm.* 18, 3, p. 170, 54-57), segnando anche il passo a margine con la nota TOP propria dei *topica*.

Come si è già rilevato per le aggiunte al *De topicis differentiis* di Boezio<sup>12</sup>, anche l'intervento dell'interpolatore di III nel *De topicis* appare dunque perfettamente in linea con il suo *modus agendi* all'interno delle *Institutiones*, fornendo di conseguenza buone garanzie quanto all'unitarietà della campagna di inserzioni.

## 3. DE SYLLOGISMIS ET PARALOGISMIS E DE PROPOSITIONUM MODIS\*

I trattati *De syllogismis et paralogismis* e *De propositionum modis* costituiscono, all'interno del *corpus* della redazione II, un insieme omogeneo per contenuto e caratteristiche strutturali. In tre dei nostri quattro testimoni  $\Phi$  (i manoscritti WAP) la loro successione risulta interrotta dal *Computus Paschalis*, riportato invece nel cod. *m* solo dopo la conclusione del *De prop. modis* (e assente in  $\Delta$ ). Come si è già visto<sup>13</sup>, l'ordine dei testi in *m* rispecchia uno sconvolgimento avvenuto in stadi avanzati della tradizione: la sequenza originaria delle opere può quindi essere identificata direttamente con quella presentata da WAP, in cui il *Computus* si inserisce all'interno del gruppo compatto dei testi di logica.

Il titolo *De syllogismis et paralogismis* attribuito al trattato nell'edizione della *Patrologia Latina*<sup>14</sup> non trova piena corrispondenza nei manoscritti, in quanto i codd. *APm* non ne riportano alcuno, mentre in *W* e nei testimoni  $\Delta$  il testo viene indicato semplicemente come *De syllogismis*, senza ulteriori distinzioni. La prima parte tratta di seguito le tre *figurae* dei sillogismi categorici, cui si assegnano rispettivamente quattro, quattro e sei *modi*; di ciascun *modus* sono quindi presentati la definizione e un sillogismo esemplificativo in forma di

<sup>12</sup> Vd. *supra* a p. 203.

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 73-81.

<sup>13</sup> Vd. *supra* la descrizione del manoscritto a p. 53.

<sup>14</sup> I tre trattati in questione sono stati editi come sezioni autentiche delle *Institutiones* cassiodoree in *PL* 70, col. 1192C-1195A e 1195B-1196A (una ristampa dell'edizione Garet del 1679, per cui cfr. CASSIOD. – ed. Garet, p. 578-580), da cui ancora oggi vengono citati; al di fuori degli studi sulle *Institutiones* cassiodoree (tra cui cfr. da ultimo STOPPACCI 2017A, p. 420 e 422) sono rimasti quasi completamente ignorati in bibliografia, con le significative eccezioni di PRANTL 1855, p. 723-724 e GARRISON 2011, p. 161-162. L'edizione della *Patrologia* presenta numerose inesattezze soprattutto per i sillogismi esemplificativi dei vari *modi* delle figure (di cui peraltro non riproduce la disposizione in forma di diagramma), intervenendo spesso a sanare le difficoltà logiche poste dal testo  $\Phi\Delta$ .



diagramma. Dopo una breve frase di transizione (l. 76-77: «Demonstrati sunt omnes modi trium figurarum cathégorici syllogismi, licet quidam primae figurae alios quinque modos addiderint») viene quindi introdotto l'elenco dei paralogismi, classificati in base alle proposizioni che li costituiscono. Anche in questo caso, di ogni paralogismo si forniscono definizione ed esempio, ma in forma discorsiva anziché di diagramma. Il *De propositionum modis* è infine dedicato alla classificazione delle varie proposizioni costituenti dei sillogismi; a differenza del *De syllogismis et paralogismis* non presenta una esposizione continua, ma semplicemente un elenco di proposizioni in due colonne raffrontate, interrotte dai nomi dei *modi* corrispondenti.

Insieme alle sezioni non boeziane del *De dialecticis locis*, i trattati *De syllogismis et paralogismis* e *De propositionum modis* sono gli unici testi di una certa ampiezza attribuibili all'autore della redazione II. Per ciascuno di essi prenderemo in considerazione caratteristiche del contenuto e fonti, nonché il rapporto con la sezione cassiodorea corrispondente all'interno del *de dialectica*.

### 3.1 Il trattato *De syllogismis et paralogismis*

Cassiodoro dedica alla descrizione e all'esemplificazione delle *formulae* dei sillogismi il § 12 del *De dialectica* (*Inst.* p. 31, 175 – 33, 247)<sup>15</sup>. La sua esposizione, pur analoga nella struttura, presenta differenze notevoli nel contenuto rispetto a quella del *De syllogismis et paralogismis*: in primo luogo, gli esempi cassiodorei si basano tutti sui termini *honestum, bonum, malum, turpe, iustum, utilis*, mentre nel trattato II sono più differenziati; in secondo luogo, al posto dei nove *modi* presentati da Cassiodoro per la prima *formula categoricorum syllogismorum* il *De syllogismis* elenca solamente i primi quattro, salvo segnalare alla fine della trattazione che *quidam primae figurae alios quinque modos addiderint* (*Syll.*, p. 77, 77). I due testi sono infine distanti per la terminologia impiegata, in quanto il *De dialectica* raggruppa i vari *modi* in *formulae* e designa le proposizioni affermative e negative con i termini *dedicatiua* e *abdicatiua*, mentre il *De syllogismis* fa riferimento a *figurae* e *propositiones adfirmatiuae* e *abnegatiuae*: in trattati tecnici di questo genere, fortemente formulari nell'esposizione, simili divergenze dimostrano chiaramente l'appartenenza dei due testi a tradizioni distinte<sup>16</sup>.

La fonte di Cassiodoro è riferita dall'autore stesso nel sommario in cui, alla fine del capitolo sulla dialettica, fornisce un breve elenco dei suoi testi di riferimento. Come abbiamo visto, si tratta di un paragrafo molto tormentato, in cui le redazioni  $\Omega$  e  $\Phi\Delta$  presentano divergenze importanti rispecchiando così un rimaneggiamento autoriale del passo; tali

---

<sup>15</sup> Non tratta invece in nessun luogo i *modi* dei paralogismi, né tanto meno quelli delle proposizioni.

<sup>16</sup> Cfr. infatti CONSO 2001, che identifica «deux terminologies latines en matière de logique»: la prima, tradizionale e pre-boeziana, comprende come vedremo il *Peri Hermenias* apuleiano e il IV libro del *De nuptiis* di Marziano Capella, nonché i capitoli dialettici di Cassiodoro e le *Etymologiae* di Isidoro; la seconda fa capo a Boezio, la cui produzione «marque une rupture, sur le plan de la doctrine et de la terminologie. Pour la doctrine, Boèce est plus strictement fidèle à la logique d'Aristote [...]; par ailleurs quand il traduit en latin la terminologie grecque, Boèce s'écarte souvent des choix de ses prédécesseurs» (*ivi*, p. 945). Proprio a questa 'seconda terminologia', come vedremo, farà capo il nostro trattatello *De syllogismis et paralogismis*.

ritocchi non hanno però interessato la voce sui sillogismi categorici, per cui tutte e tre le redazioni presentano il testo «Apuleius uero Madaurensis syllogismos categoricos breuiter enodauit»<sup>17</sup>: l'opera cui si fa riferimento è identificabile con facilità con il *Peri hermeneias*, un trattato sulla cui paternità apuleiana si è a lungo discusso e che costituisce il più antico testo latino sui sillogismi categorici che ci sia pervenuto<sup>18</sup>. Mettendo a confronto il § 12 del *De dialectica* cassiodoreo con i § 9-11 di Apuleio, la derivazione del primo trattato dal secondo risulta del tutto evidente: si riscontra infatti una quasi perfetta corrispondenza tanto nella struttura dei passi in analisi quanto nella terminologia impiegata e nel testo degli esempi<sup>19</sup>. Dal *Peri hermeneias* di Apuleio risultano tratte anche le sezioni sui modi dei sillogismi categorici nel *De nuptiis* di Marziano Capella e delle *Etymologiae* di Isidoro (in modo indiretto, tramite una lunga citazione da Cassiodoro)<sup>20</sup>. Posto che proprio le *Etymologiae* hanno costituito il testo di riferimento per gli studi di logica almeno fino all'epoca di Alcuino (quando peraltro il testo II delle *Institutiones* già si trovava in circolazione), il nostro trattato *De syllogismis* sembrerebbe avere avuto accesso a fonti rare, distaccandosi dalla *vulgata* diffusa alla sua epoca.

### 3.1.1 Fonti del *De syllogismis et paralogismis*

Per quanto riguarda il *De syllogismis*, le possibilità per l'identificazione delle fonti sono estremamente limitate. A quanto sappiamo, infatti, oltre all'opera di Apuleio (e a quelle, da essa derivate, di Marziano Capella, Cassiodoro, Isidoro e Alcuino) l'unico trattato latino sulla classificazione dei sillogismi categorici accessibile tra VI e XII secolo è il *De syllogismo categorico* di Boezio, un manuale in due libri che dedica appunto l'intero secondo libro all'enumerazione delle *figurae* e dei *modi* dei sillogismi categorici<sup>21</sup>. La trattazione di Boezio presenta con il nostro testo molti più punti di contatto rispetto ad Apuleio e Cassiodoro: oltre all'uso della stessa terminologia (*figurae*<sup>22</sup>, *propositiones affirmativae* e *negativae*<sup>23</sup>), il tratto

<sup>17</sup> In CASSIOD., *Inst.* p. 128, 14-129, 4: vd. *supra* a p. 17 sgg.

<sup>18</sup> Sul *Peri hermeneias* di Apuleio, cfr. in particolare LONDEY 1987.

<sup>19</sup> Un confronto puntuale tra i due testi viene svolto in SULLIVAN 1967, p. 173-177, che proprio nelle *Institutiones* di Cassiodoro identifica un importante tramite di diffusione per l'opera di Apuleio.

<sup>20</sup> Rispettivamente in MART. CAP. 4, 411-413 e ISID., *orig.* 2, 28. Per un'analisi puntuale delle tre *formulae* dei sillogismi categorici in Apuleio, Marziano Capella, Cassiodoro ed Isidoro, cfr. D'ONOFRIO 1984, p. 221-239.

<sup>21</sup> L'opera (inclusa nel *corpus* di monografie logiche boeziane, per cui vd. *supra* a p. 192 sgg.) è stata recentemente edita da C. T. Thörnqvist; la sezione che ci interessa è BOETH., *syll. categ.* (p. 52, 7 – 69, 7). Sulla conoscenza dei trattati sui sillogismi nell'alto Medioevo cfr. in particolare SULLIVAN 1967, p. 209-210: «For, aside from Apuleius's *Peri hermeneias* and its derivative abstracts, Boethius's *De syllogismis categoricis* is the only known ancient Latin source of categorical syllogistic theory available to medieval logicians prior to the advent of the Latin translation of Aristotele's *Prior Analytics* in the 12th century». Per la tradizione delle opere logiche boeziane nel Medioevo restano fondamentali i contributi di VAN DE VYVER 1929; OBERTELLO 1974, p. 372-382; SULLIVAN 1967, p. 190-208 e LEWRY 1981. Per riferimenti bibliografici aggiornati cfr. inoltre BOETH., *syll. categ.* – ed. Thörnqvist, p. XV-LI e CASEY 2012.

<sup>22</sup> Sull'opposizione tra le due traduzioni latine del termine aristotelico *σχῆμα*, ovvero *formula* (in Apuleio – Cassiodoro – Isidoro) / *forma* (Marziano Capella) e *figura* (Boezio), cfr. CONSO 2001, p. 956-961.

<sup>23</sup> Cfr. già PRANTL 1855, p. 723 e CONSO 2001, p. 947. Boezio parla comunque di *propositiones negativae* anziché *abnegativae*, così che l'introduzione di quest'ultimo aggettivo sembra attribuibile all'autore stesso del nostro trattato; prima che nella redazione II delle *Institutiones* il termine *abnegativus* si trova attestato solo in Prisciano,

più evidente è costituito dalla distinzione, all'interno della prima *figura*, tra quattro *modi* originari e altri cinque identificati non già da Aristotele, ma da Teofrasto ed Eudemo. Allo stesso modo, come si è detto, il *De syllogismis* dell'Appendice II enumera per la prima *figura* esclusivamente i quattro *modi* aristotelici, mentre Cassiodoro e Apuleio li trattano tutti e nove in sequenza<sup>24</sup>. Il *De syllogismo categorico* boeziano si differenzia comunque rispetto al testo dei codici  $\Phi\Delta$  in quanto per ogni *modus* presenta, oltre alle definizioni e agli esempi corrispondenti, anche una formulazione generale in cui impiega lettere semplici come termini del sillogismo<sup>25</sup>: queste sezioni nel *De syllogismis* dell'Appendice II vengono completamente omesse, così che il testo risulta molto più breve e semplificato.

Caratteristica propria del *De syllogismis* è inoltre la disposizione dei vari *termini* dei sillogismi negli esempi, connessi tra loro grazie a diagrammi a mezzaluna (per i *modi* della prima *figura*) o a ventaglio (con il vertice in alto per i *modi* della seconda *figura*, in basso per quelli della terza), che riproducono le rappresentazioni diagrammatiche tipiche dei testimoni greci dell'*Organon* aristotelico<sup>26</sup>. Tali diagrammi, costantemente presenti in particolare nei codici degli *Analytica priora* e *posteriora*, sono stati classificati da M. Cacouros come «schémas syllogistiques» o «diagrammes syllogistiques», e presentano la forma di «une courbe externe, à deux sommet, 'remplie' à l'intérieur par deux courbes de taille plus

---

mentre diventerà comune nell'VIII-IX secolo a partire dall'*Ars grammatica* di Alcuino: cfr. ALCUIN., *gramm.* col. 901, 5.

<sup>24</sup> Apuleio in verità accenna, alla fine della sua trattazione sulla prima *formula*, a una distinzione interna tra i primi quattro *modi* e gli altri cinque (cfr. PS. APUL., *herm.* 9, p. 205, 21 -206, 6: «Ex hisce igitur in prima formula modis nouem primi quattuor indemonstrabiles nominentur, non quod demonstrari nequeant, ut uniuersi maris aestimat<io>, aut quod non demonstrantur, sicut circuli quadratura, sed quod tam simplices tamque manifesti sint, ut demonstratione non egeant, adeo ut ipsi ceteros gignant fidemque illis ex se impertiant»); si tratta però di un punto non ulteriormente approfondito, che infatti viene completamente omesso da Cassiodoro. La trattazione di Boezio è molto più esplicita: «Habet enim prima figura sub se Aristotele auctore modos quattuor, sed Theophrastus uel Eudemus super hos quattuor quinque alios modos addunt Aristotele dante principium secundo Priorum Analyticorum uolumine. Quod melius postmodum explicabitur» (BOETH., *syll. categ.* p. 52, 10-14) e, dopo l'enunciazione dei primi quattro modi «Hos ergo quattuor in prima figura modos in Analyticis suis Aristoteles posuit; ceteros uero quinque Theophrastus vel Eudemus addiderunt, quibus Porphyrius grauissimae uir auctoritatis uisus est consensisse» (*ivi*, p. 54, 15-18), con la successiva trattazione dei cinque *modi* in questione. CHADWICK 1986 ipotizza che Boezio abbia tratto questa ulteriore distinzione dalla (perduta) parafrasi di Temistio agli *Analytica Priora* citata da Ammonio nel suo commento all'opera aristotelica; secondo l'editore boeziano (BOETH., *syll. categ.* – ed. Thörnqvist, p. XXVIII), la fonte di Boezio sarebbe invece direttamente Aristotele.

<sup>25</sup> Cfr. per esempio, in riferimento al primo *modus* della prima *figura*, BOETH., *De syll. cat.* p. 52, 23 – 53, 3: «Si enim fuerit A terminus in omni B termino, et si B terminus de omni C termino fuerit praedicatus, A terminus de omni C termino praedicabitur».

<sup>26</sup> Cfr. CACOUROS 2001, *passim* e in particolare p. 24, che sottolinea come diagrammi di questo genere (nati e sviluppati, appunto, all'interno dell'*Organon*) siano stati successivamente applicati alle opere filosofiche non aristoteliche e ai trattati scientifici; scopo dei diagrammi è quello di riprodurre il testo dell'*Organon* «sous une forme synoptique, systématique et codée», probabilmente seguendo «les mêmes chemins que celle de la géométrie dans le développement de la pensée grecque» (*ibid.*). Sull'uso degli stessi *schemata* a mezzaluna in manoscritti greci di contenuto geometrico (per cui cfr. ad esempio il ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4678, di sec. XI, al f. 4r: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000099980&page=1>) si veda la comunicazione di ACERBI 2019.

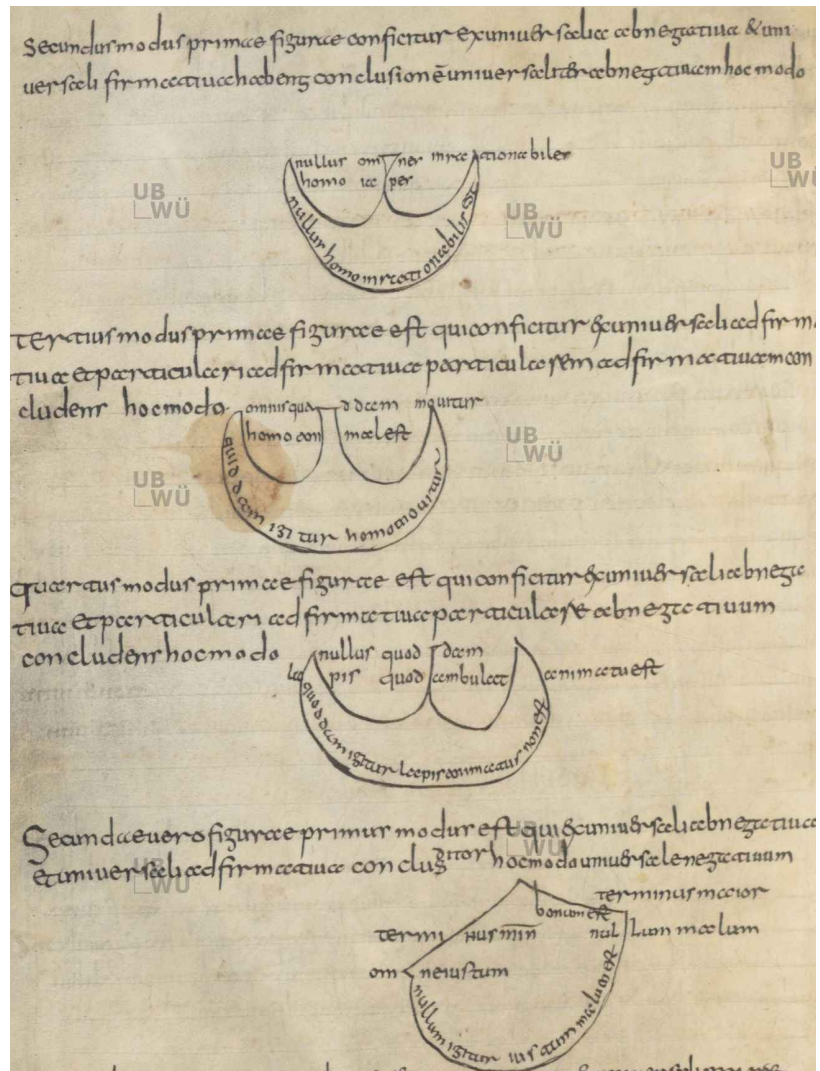
réduite; celles-ci sont contiguë au milieu et touchent la courbe aux trois termes du syllogisme (majeur, mineur, moyen), disposés suivant la place qu'occupe le moyen terme dans les trois figures»; le tre curve (ossia quella esterna e le due minori interne) corrispondono evidentemente alle tre proposizioni del sillogismo<sup>27</sup>.



Venezia, Bibl. Naz. Marciana, gr. Z 201 (=708), particolare del f. 37v



ms. Paris, BNF, gr. 1846 (sec. XIV), particolare del f. 54v



ms. W (*De syllogismis*, testo Φ), f. 28v

Nei manoscritti greci, tutti comunque posteriori rispetto ai nostri testimoni ΦΔ<sup>28</sup>, i diagrammi sono presenti sotto forma di scoli marginali, con funzione illustrativa e di

<sup>27</sup> In CACOURES 2001, p. 31-32; allo stesso proposito cfr. RAMBOURG 2012, *passim* e in particolare p. 282-283. È inoltre del tutto verosimile che alcuni schemi fossero già presenti nel testo originale degli *Analytica Priora*: per riferimenti bibliografici a tale proposito cfr. *ivi*, n. 17 a p. 284, e HUGONNARD-ROCHE 2017, p. 114-115.

<sup>28</sup> Il manoscritto Venezia, Bibl. Naz. Marciana, gr. Z 201 (=708), copiato da Efrem nel sec. X (di cui si è riprodotto un particolare) è uno dei testimoni più antichi. A tale proposito cfr. sempre RAMBOURG 2012, p. 285, che a proposito di analoghi diagrammi presenti nei commenti bizantini agli *Analytica Priora* sottolinea come «l'origine néoplatonicienne de nombre d'entre elles a été mise en évidence, mais les schémas n'appartenaient pas nécessairement au text original des commentaires d'où elles furent extraits. [...] Il est donc seulement possible d'affirmer avec quelque certitude que ces diagrammes étaient répandus à Byzance vers le XIe-XIIe siècles dans l'enseignement de la logique [...]». Una situazione analoga si verifica, come abbiamo visto *supra* a p. 208, per i diagrammi del *Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae* interpolato nella redazione III: anche in

supporto rispetto al testo. Elemento peculiare del trattato *De syllogismis* proprio della redazione II è invece costituito dall'assenza di uno sviluppo a livello testuale per i sillogismi schematicamente rappresentati in forma diagrammatica: la composizione dei veri e propri sillogismi è cioè demandata al lettore, che dovrà interpretare ad esempio *omne iustum; omne bonum est; amabile est; omne igitur iustum amabile est* (Syll., p. 73, 9-10) come «*omne iustum bonum est; omne bonum amabile est; omne igitur iustum amabile est*». Diversamente, nel *De syllogismo categorico* di Boezio i sillogismi appaiono presentati in forma esplicita tanto nell'esposizione vera e propria quanto nelle *tabulae* conclusive (cfr. rispettivamente BOETH., *syll. categ.*, p. 52, 7 – 69, 7 e 72, 15 – 75, 12)<sup>29</sup>.

Per il trattatello sui paralogismi non è possibile identificare una fonte precisa da cui l'interpolatore abbia attinto, in quanto né Apuleio né Boezio propongono mai una classificazione per *figurae* e *modi* dei falsi sillogismi<sup>30</sup>. È quindi plausibile che questa sezione sia stata assemblata in modo autonomo proprio dall'autore del testo II, evidentemente per estendere anche ai paralogismi la classificazione appena applicata ai sillogismi categorici<sup>31</sup>.

### 3.1.2 Gli esempi del *De syllogismis et paralogismis*

Nel suo rapporto con le fonti, come si è appena visto, l'autore dei trattatelli non si limita a trascrivere passivamente passi boeziani, ma dimostra una notevole autonomia selezionando all'interno di trattazioni più ampie il materiale che gli interessa e inserendo alcune sezioni originali. Questa sua sostanziale indipendenza emerge soprattutto in riferimento agli esempi usati per illustrare le varie definizioni: nel *De syllogismis*, in particolare, gli esempi dei vari *modi* non corrispondono mai a quelli della fonte (il *De syllogismo categorico*)<sup>32</sup>, e laddove Boezio citava sillogismi molto semplici basati sui termini *bonum*, *malum*, *iustum*, *virtus* e *honestum* l'interpolatore della redazione II li modifica rendendoli più vari. La caratteristica più evidente delle aggiunte originali è comunque costituita dalla loro frequente incongruenza logica, che sembra riflettere una padronanza

---

questo caso, infatti, il subarchetipo Δ è anteriore di almeno due secoli rispetto ai più antichi manoscritti greci di Nicomaco dotati di schemi.

<sup>29</sup> Si veda ad esempio la disposizione dei *termini* nelle tabelle finali del trattato all'interno del ms. München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6370 (sec. X), f. 16r-29v (<http://daten.digitalesammlungen.de/0004/bsb000451-12/images/index.html?id=00045112&groesser=&fip=eayayztsxdsydeayafsdrrxsxdsydensdaseayaxdsyden&no=26&seite=55>).

<sup>30</sup> Boezio ha affrontato l'argomento dei paralogismi nel *De sophisticis elenchis*, la sua traduzione delle *Confutazioni sofistiche* di Aristotele. Tra questo testo e il nostro trattato *De paralogismis* non si riscontra però alcun tipo di contatto; sembra anzi probabile che, come sostiene MINIO-PALUELLO 1972A, p. 300, la traduzione di Boezio non fosse proprio presente a Vivarium e che sia stata del tutto ignorata dal VI fino al XIII secolo.

<sup>31</sup> Cfr. PRANTL 1855, p. 723, che definisce il *De paralogismis* come «eine höchst alberne Angabe der formell unrichtigen Schlüsse [...], indem aus der bekannten Regel der ersten Figur gleichsam der negative Gehalt vollständig entwickelt und alle jene Fälle, in welchem nicht geschlossen werden kann, erschöpft und mit Beispielen (!) belegt werden».

<sup>32</sup> L'unica eccezione è costituita dal primo sillogismo: «*Omne iustum bonum est; omne bonum amabile est; omne igitur iustum amabile est*», presente anche nella sezione corrispondente di Boezio (cfr. BOETH., *syll. categ.* p. 72, 15-17).

piuttosto scarsa della materia da parte dell'interpolatore (si veda per esempio il secondo modo della prima figura in *Syll.*, p. 73, 13-14: *Nullus homo lapis est; omnis lapis irrationabilis est; nullus homo irrationabilis est*).

Per nessuno di questi sillogismi è possibile identificare una fonte precisa; mentre però il loro testo o almeno la particolare combinazione delle proposizioni che presentano risultano privi di riscontri puntuali, i singoli termini che vi figurano sono quasi tutti attestati, in contesti e con associazioni differenti, nelle opere logiche di Boezio. Lo stesso discorso vale per gli esempi presentati all'interno della trattazione *De paralogismis*: la spiegazione più probabile quanto alla loro origine è quindi che essi siano stati assemblati direttamente dal redattore dei nostri testi, a partire dai termini che egli era abituato a trovare nei suoi manuali di riferimento, in un tentativo di *variatio* basato su letture e un portato culturale per noi ben identificabili. Alcuni esempi potranno mostrare più chiaramente quanto appena affermato:

- il sillogismo «*Omnis homo animal est; quidam homo albus est; quoddam igitur animal album est*», citato nel *De syllogismis* come esempio per il terzo modo della terza figura (*Syll.*, p. 76, 56-58) non compare nella sezione corrispondente del *De syllogismo categorico* di Boezio, che presenta invece il testo: «*Quoddam bonum iustum est. Omnes bonum uirtus est. Quaedam uirtus iustum est*» (cfr. BOETH., *syll. categ.* p. 67, 2-4). Proposizioni simili ricorrono però molto spesso in altre opere dello stesso autore, come ad esempio BOETH., *syll. categ. introd.* p. 65, 9: «*Affirmatio namque particularis, ut ea, quae proponit 'Quidam homo albus est', facile sibi ipsa conuertitur, si dicamus 'Quiddam album homo est' atque in utrisque simul ueritas constat [...]*»<sup>33</sup>;
- il primo esempio di paralogismo del nostro trattato è: «*Omnis homo animal est; nullum animal lapis; nullus igitur homo lapis est*» (*Paral.*, p. 78, 3-4). Esempi simili sono usati di frequente da Boezio in contesti del tutto differenti, cfr. per esempio BOETH., *syll. categ. introd.*, p. 29, 9: «*At si sit affirmatio 'omnis homo animal est', eaque uniuersaliter denegetur ita: 'nullus homo animal est', uel ita: 'omnis homo lapis est' – 'nullus homo lapis est'»*;
- sempre nel trattato *De paralogismis* è presentato il seguente esempio di falso sillogismo: «*Quidam homo equus non est; quidam equus hinnibilis est; quidam igitur homo hinnibilis est*» (*Paral.*, p. 78, 16-17). Anche in questo caso, proposizioni costruite sull'associazione *equus hinnibilis – homo* sono molto frequenti in Boezio, cfr. e.g. BOETH., *syll. categ.* p. 35, 13: «*Age enim uniuersalem negationem, id est 'Nullum homo hinnibilis est' conuertamus, ut sit 'Nullum hinnibile homo est' [...]*».

### 3.2 Il trattato *De propositionum modis*

Il *De propositionum modis* mostra affinità molto strette con l'*Introductio ad syllogismos categoricos* di Boezio<sup>34</sup>, di cui di fatto ripropone il contenuto estrapolandone i principali diagrammi<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> In generale il termine *homo albus* in Boezio è diffusissimo: cfr. e.g. BOETH., *in herm. comm.* II 7, p. 141, 6-7: «*Ut cum dicimus 'homo albus est' albedinem uniuersali rei inesse monstramus id est homini*» e p. 154, 26-28: «*Dico autem in uniuersali enuntiationem uniuersalem, ut 'omnis homo albus est', 'nullus homo albus est'*».

<sup>34</sup> Come già segnalato da PRANTL 1855, p. 724; vd. anche STOPPACCI 2017A, p. 422.

<sup>35</sup> Vd. *infra* l'apparato all'edizione. Anche la disposizione del testo in 'quadrati', composti da due coppie di proposizioni incolonnate e raffrontate, riproduce con esattezza quella di alcuni testimoni manoscritti del trattato boeziano: cfr. in particolare il ms. München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6370, f. 9r-15v (<http://daten.digitalesammlungen.de/0004/bsb00045112/images/index.html?id=00045112&groesser=&fip=eayayztsxdsydeayafsdrrxsxdsydensdaseayaxdsyden&no=12&seite=32>). La disposizione più frequente nei



La struttura del testo boeziano è stata così riassunta<sup>36</sup>:

- I. 5,1-7,15: Proem.
- II. 7,16-18,9: The parts of the sentence (the name; the verb; the name and the verb are the only parts of the sentence).
- III. 19,1-21,6: The sentence (definition; the five *species orationis*; the assertoric sentence; the parts of the simple assertoric sentence).
- IV. 26,7-80,17: Pairs of propositions.
  - A. 26,7-27,6: *Participatio propositionum*.
  - B. 27,7-51,8: Propositions which share both terms *eodem ordine* (universal and particular propositions: *contrariae, subcontrariae, contradictoriae oppositae, subalternae; indefinitae propositiones; singulares propositiones*).
  - C. 51,9-63,18: Contraposition (*ex utrisque terminis infinitis; ex infinito subiecto; ex infinito praedicato*).
  - D. 64,1-80,17: Conversion (definition; *conversio simplex; conversio per accidens; conversio per oppositionem: ex utrisque infinitis; ex praedicato infinito; ex infinito subiecto*).
- V. 80,18-81,4: Conclusion.

Prendiamo ora in considerazione la struttura del nostro trattato *De propositionum modis*: esso ha inizio con una prima opposizione (corrispondente grosso modo alla sezione **IV.B** dell'*Introductio ad syllogismos categoricos*) tra proposizioni *simplices, contrariae* e *contradictoriae* (l. 3-8):

<p>Simplices, ita:</p> <p>Omnis homo iustus est          Quidam homo iustus est</p>	<p>Contrariae</p> <p>Nullus homo iustus est.          Quidam homo iustus non est.</p>
<p>Contradictoriae</p>	
<p>Omnis homo rationalis est          Quidam homo rationalis est</p>	<p>Nullus homo rationalis est.          Quidam homo rationalis non est.</p>

Già sulla definizione di *propositiones contradictoriae* l'interpolatore incontra una prima difficoltà, in quanto anziché applicarla alle due coppie «Omnis homo iustus est – Quidam homo iustus non est» e «Nullus homo iustus est – Quidam homo iustus est» all'interno del primo quadrato<sup>37</sup>, la riferisce erroneamente al secondo, comprendente invece le *propositiones simplices* di riferimento per i successivi quadrati *ex utrisque terminis infinitis, ex infinito subiecto, ex infinito praedicato* (*Prop. mod.*, p. 79, 10-20, corrispondenti alla sezione **IV.C** di Boezio)<sup>38</sup>.

---

manoscritti dell'*Introductio ad syllogismos categoricos* (riflessa nell'edizione Thörnqvist) prevede tuttavia due colonne affrontate composte da quattro proposizioni l'una.

<sup>36</sup> Lo schema è tratto da BOETH., *syll. categ. introd.* – ed. Thörnqvist, p. 85-87.

<sup>37</sup> Secondo quanto indicato da BOETH., *syll. categ. introd.*, p. 35, 6-11, ed esemplificato poco oltre nel quadrato logico a p. 40, dove però Boezio impiega esclusivamente il termine *oppositae* (scil. *propositiones*).

<sup>38</sup> Come infatti avviene in BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 51, 8-12; 58, 4-8; 60, 7-11). L'ultima serie presenta in Boezio una *variatio* dell'esempio (non riprodotta nel *De syllogismis*), modificato in «Omnis homo lapis est; nullus homo lapis est; quidam homo lapis est; quidam homo lapis non est».

La trattazione del *De propositionum modis* procede quindi con un corpo centrale (p. 79, 21 – 80, 36) comprendente esclusivamente i quadrati logici della sezione **IV.D** dell'*Introductio* boeziana, dedicata alle *propositiones conversae*. Non compare tuttavia nel testo una serie iniziale di *propositiones simplices* «Omnis homo animal est; nullus homo animal est; quidam homo animal est; quidam homo animal non est» che faccia da riferimento per i successivi quadrati delle *propositiones conuersae ex utriusque infinitis, conuersae ex praedicato infinito, conuersae ex infinito subiecto*<sup>39</sup>.

Da ultimo, vengono prese in considerazione le *propositiones indefinitae* (p. 80, 37-44) e quelle *singulares uel indiuiduae* (p. 81, 45-52), la cui esposizione di fatto non trova alcuna corrispondenza all'interno dell'*Introductio ad syllogismos categoricos*: l'opera boeziana si conclude infatti (dopo l'analisi delle proposizioni *conuersae ex infinito subiecto*) con le parole: «Atque haec quidem de his propositionibus, quae cum determinatione proferuntur, dicta sunt. Quae uero indefinitae sunt, quoniam particularium proprietatibus adaequantur, eadem omnia comparatae uniuersalibus obtinebunt, quae in superiore descriptione particularium propositionum ordo seruauit. Restarent subiectorum singularium propositiones, de quibus dicere, quoniam et longum est et nihil ad operis propositi affert utilitatem et sibi ipse exemplo earum, quas superius proposuimus, easdem lector expediet, praetereundum uidetur» (BOETH., *syll. categ. introd.*, p. 80, 18 – 81, 4): l'impressione che ricaviamo da questa particolare situazione è dunque che l'interpolatore abbia voluto in qualche modo completare la trattazione di Boezio, esplicitando anche gli ultimi *modi propositionum*<sup>40</sup>.

### 3.3 Conclusioni e fortuna

I tre trattati di logica del *corpus II* possono essere definiti come brevi compendi rispettivamente dedicati alla classificazione dei sillogismi categorici, ai paralogismi e ai modi delle preposizioni, realizzati assemblando materiale boeziano proveniente perlopiù dai trattati *De syllogismo categorico* e *Introductio ad syllogismos categoricos*. Il modo in cui sono stati composti ci rende conto di precise modalità di lavoro, nonché della conoscenza diretta (sebbene non approfondita) dei testi logici di Boezio da parte del loro autore; com'è noto, il possesso di simili nozioni costituisce un elemento niente affatto scontato tra la fine del VI

<sup>39</sup> Cfr. BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 70, 17-21; 76, 9-13; 78, 17-22).

<sup>40</sup> Le proposizioni indefinite e singolari erano state introdotte nella sezione **IV.B** dell'opera (BOETH., *syll. categ. introd.*, p. 43, 18 – 51, 8), senza però che fosse loro dedicato alcun diagramma. Le l. 37-52 del nostro trattatello trovano parziale riscontro in Boezio solamente nel commento al *Peri hermeneias* di Aristotele (cfr. BOETH., *in herm. comm.* II 4, 10, p. 313, 6-15: «omnis enim oppositio (quod supra iam dictum est) aut ex utrisque finitis est, ut est 'homo iustus', 'non est homo iustus', aut ex finito subiecto, infinito praedicato, ut est 'homo non iustus', 'non est homo non iustus', aut ex infinito quidem subiecto, finito uero praedicato, ut est 'non homo iustus', 'non est non homo iustus', aut ex infinitis utrisque, ut est 'non homo non iustus', 'non est non homo non iustus': ut autem quinta oppositio reperiri possit, nulla rerum ratione possibile est»); non sembra comunque indispensabile pensare che l'interpolatore dipenda proprio da questo testo e non abbia piuttosto ricavato la sua trattazione in modo autonomo, tanto più che il *Peri hermeneias* non era compreso nell'edizione costantinopolitana delle monografie logiche di Boezio a sua disposizione.



secolo e la metà dell'VIII<sup>41</sup>, dunque l'interpolatore di *II* deve avere avuto accesso non solo al *De topicis differentiis* (che interpola alla fine del *de dialectica*), ma all'intera edizione costantinopolitana delle monografie logiche di Boezio.

Per quanto riguarda infine la fortuna dei trattatelli di logica, l'unica possibile ripresa è stata riscontrata da M. Garrison all'interno di alcune glosse distintive del cod. Leiden, Universiteitsbibliotheek, VLF 48, testimone precoce del cosiddetto 'Commento anonimo' di IX secolo a Marziano Capella<sup>42</sup>. In esso compare infatti al f. 32<sup>r</sup> un misterioso riferimento a Severiano (gl. 17 riferita a MART. CAP. IV 345): «[F]ormae ergo sunt, quae subditae generi tenent definitionem eius et nomen, ut homo, equus, leo, quoniam formae sunt animalis, potest et homo et equus et leo animal dici et corpus animal participans: nomen et definitio generis esse cognoscitur. ANIMALIS animal est corpus et anima sensus particeps. Iulius Severianus dicit: sunt enim multa corpora quae animam habent, sed quia non sunt sensus participantia non possunt animalia dici»<sup>43</sup>. Un diagramma<sup>44</sup> vicino alla glossa esemplifica ulteriormente il concetto, mostrando due cerchi concentrici attorno ad un cerchio con scritto *homo*: nel cerchio più interno sono segnate le qualità (*proprium*, ossia *animalitas*, *ratio*, *sensus*, *mortalitas*) che caratterizzano l'uomo rispetto alle entità nominate nei punti corrispondenti del cerchio esterno, ossia *lapis*, *equus*, *arbor*, *angelus*. Nessuno di questi termini è presente nel passo di Marziano Capella cui si riferisce la glossa, né tanto meno nell'unica opera attribuita a Giulio Severiano di cui abbiamo notizia (appunto i *Praecepta artis rhetoricae*): una possibile fonte viene quindi identificata da Garrison proprio nei trattati *De syllogismis et paralogismis* e *De propositionum modis* dell'Appendice II, dove compaiono praticamente tutte le parole e i concetti citati nel lemma. La studiosa ipotizza quindi la derivazione della glossa da un ms.  $\Phi$  affine a *m*, in cui cioè tutta la prima parte del corpus (fino al *Computus paschalis*) fosse erroneamente attribuita a Severiano<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> Brevi trattati simili ai nostri sono infatti bene attestati a partire dal XII secolo, dopo la riscoperta della *logica nova*: cfr. ad esempio i testi traditi dai mss. Klosterneuburg, Bibliothek der Augustiner Chorherrenstiftes, 643A, f. 97<sup>v</sup>, e Bern, Burgerbibl. 618, f. 51<sup>r</sup>-74<sup>r</sup>, le cui trascrizioni a cura di Y. Iwakuma sono disponibili online ai link: <http://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/Transc/tSC1Klosterneuburg643a.pdf> e <http://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/Transc/ABernensis.pdf>. Ciò che colpisce dell'Appendice II è dunque non tanto il contenuto dei trattatelli, quanto piuttosto l'alta datazione del *corpus*.

<sup>42</sup> Cfr. GARRISON 2011, 154-165, ripresa da TEEU WEN 2014, p. 1105, e STOPPACCI 2017A, p. 423.

Per indicazioni bibliografiche sui commenti a Marziano Capella cfr. in particolare TEEUWEN 2002 e TEEUWEN-O'SULLIVAN 2011. Una descrizione accurata del codice, curata nell'ambito del progetto 'Carolingian Scholaship and Martianus Capella' per l'edizione dei più antichi *corpora* di glosse al *De nuptiis*, è reperibile online: [http://martianus.huygens.knaw.nl/path/the\\_manuscripts/descriptions/leiden\\_vossianus\\_48](http://martianus.huygens.knaw.nl/path/the_manuscripts/descriptions/leiden_vossianus_48).

<sup>43</sup> La glossa è presente, ampliata con altri lemmi che in VLF 48 si trovano sparsi nel resto della pagina, anche nel ms. Paris, BNF, lat. 129 (f. 25<sup>r</sup>-30<sup>v</sup>), un testimone del commento anonimo al *De nuptiis* del tardo IX secolo: cfr. REMIG. AUT., p. 21 (n. 158.9). Le glosse riunite in questo lemma più lungo sono VLF 48, f. 32<sup>r</sup>, gl. 3 e 17. Una riproduzione del f. 32<sup>r</sup> di VLF 48 è disponibile online all'indirizzo: [http://martianus.huygens.knaw.nl/path/facsimile/leiden\\_vossianus\\_48/book-\\_4\\_dialectica/folio\\_32r](http://martianus.huygens.knaw.nl/path/facsimile/leiden_vossianus_48/book-_4_dialectica/folio_32r).

<sup>44</sup> Presente anche nel ms. Besançon, Bibliothèque municipale 594, f. 28<sup>v</sup>.

<sup>45</sup> Cfr. GARRISON 2011, p. 163 «It is reasonable to suppose that the reader of a codex which ascribed the first text to Severianus might associate the rest of its contents with that author, for the other short tracts seem to be transmitted anonymously». Per la descrizione di *m* vd. *supra* p. 53 sgg.

#### 4. IL COMPUTUS PASCHALIS \*

Il *Computus Paschalis*, tradito dai soli manoscritti  $\Phi$  in posizione intermedia tra *De syllogismis et paralogismis* e *De propositionum modis*, è un breve trattato che calcola la data della Pasqua per l'anno 562, secondo il sistema computazionale sviluppato da Dionigi il Piccolo nei perduti *Argumenta Paschalia* del 525<sup>46</sup>. Nonostante la sua brevità e il carattere chiaramente estraneo rispetto al resto del *corpus II* (tutto dedicato, com'è noto, alle arti del *Trivium*), esso è forse il testo più celebre dell'intera redazione: costituisce infatti la più antica attestazione dell'uso del sistema computazionale di Dionigi, in seguito gradualmente diffusosi a partire dal VII e dall'VIII secolo<sup>47</sup>. L'uso precoce del metodo dionisiano a Vivarium appare perfettamente in linea con la biografia del suo fondatore, in quanto Cassiodoro aveva conosciuto di persona Dionigi il Piccolo (cui dedicò anche un lungo elogio in *Inst.* 1, 23)<sup>48</sup>, ed è del tutto verosimile che abbia voluto introdurre il nuovo metodo di computo da lui ideato anche all'interno del monastero, sostituendolo a quello di Vittorio di Aquitania abitualmente in uso. Rispetto alle altre precoci rielaborazioni degli *Argumenta Paschalia*, il *Computus Paschalis* costituisce l'adattamento più vicino all'originale dionisiano: come recentemente dimostrato da I. Warntjes, esso si basa infatti su una copia dell'opera anteriore al 552, priva delle alterazioni testuali riflesse nei successivi *Computus Digbaeanus* (che calcola l'anno della Pasqua per il 675) e *Cottonianus* (688)<sup>49</sup>.

Attorno al *Computus Paschalis* si è sviluppato un ampio dibattito, che ha coinvolto tutti i principali studiosi della tradizione delle *Institutiones saeculares* a partire da Paul Lehmann, primo editore del trattato nel 1913<sup>50</sup>. La discussione ha riguardato in primo luogo la possibilità di servirsi del 562 (l'anno di cui, nel *Computus*, è calcolata la Pasqua) come termine per la datazione dell'intera redazione interpolata; quindi, di conseguenza, l'opportunità di attribuire la paternità del *corpus II* a Cassiodoro in persona, come si è detto personalmente legato a Dionigi il Piccolo e che nel 562 era ancora in vita – nonché in piena attività – all'interno di Vivarium.

---

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 96-97.

<sup>46</sup> Il *Computus* è invece assente in  $\Delta$ , verosimilmente a seguito di un'omissione volontaria da parte dell'interpolatore di *III* (vd. *supra* a p. 247). Per un'analisi puntuale e completa del *Computus Paschalis*, nonché un confronto approfondito con quanto si ricostruisce del perduto modello dionisiano e con gli altri *Computi* da esso derivati, rimandiamo agli studi di WARNTJES 2010, *passim*, e 2011, p. 8.

<sup>47</sup> Cfr. CORDOLIANI 1942, p. 65-68 e 1943A, p. 56-7; BORST 1997, p. 42, e 1998, p. 178; MOSSHAMMER 2008; WARNTJES 2010 e 2011 e, da ultimo, STOPPACCI 2017c, p. 836-839. Su Dionigi il Piccolo si veda inoltre CUPPO CSAKI 2014, p. 113-115.

<sup>48</sup> Proprio sulla base di questo passo delle *Institutiones* (in cui Cassiodoro lo definisce «consors [...] qui nobiscum orare consueuerat»), si è a lungo pensato che Dionigi avesse trascorso gli ultimi anni della sua vita a Vivarium (ancora in VAN DE VYVER 1941, p. 77). Come nota CAPPUYNS 1949, col. 1361, Cassiodoro nel passo in questione si riferisce molto più probabilmente ai tempi passati, in cui aveva soggiornato a Roma: non ci sono quindi reali motivi per credere che Dionigi sia mai stato a Squillace.

<sup>49</sup> A questo proposito cfr. in particolare WARNTJES 2010, *passim* (in particolare p. 82), ripreso puntualmente in STOPPACCI 2017a, p. 420-422 e 2017c, p. 835-836.

<sup>50</sup> Lo studio del Lehmann, apparso per la prima volta in *Philologus*, 72 (1913), p. 503-517, è stato in seguito ristampato in LEHMANN 1959, p. 43-55 (l'edizione è alle p. 52-55).

Lehmann per primo si è dichiarato in favore della paternità cassiodorea del testo, identificando appunto il 562 come datazione dell'intero *corpus II* nonché come termine *post quem* della redazione  $\Omega$ : ipotizzava quindi che Cassiodoro avesse curato la prima stesura delle *Institutiones* tra il 551 (il presunto anno di pubblicazione degli *Instituta* di Giunilio citati in *Inst. I 10*, in seguito come sappiamo anticipato al 542<sup>51</sup>) e il 562, includendo nel *corpus* anche un breve trattato per calcolare la data della Pasqua dell'anno corrente<sup>52</sup>. Nella medesima direzione si colloca la proposta elaborata da Fabio Troncarelli, che proprio sulla base della 'rottura' del *Computus* con il sistema computazionale corrente considera il testo come una vera e propria dedica della redazione  $\Phi$  a Dionigi il Piccolo, da parte dello stesso Cassiodoro<sup>53</sup>. Patrizia Stoppacci si è infine concentrata sul valore temporalmente limitato del *Computus Paschalis*, che fornisce indicazioni per il calcolo della Pasqua valide per l'indizione corrente nel 562 (la trentaseiesima, anni 553-567) e per la successiva (anni 567-582): si tratta cioè di «un testo che già vent'anni dopo la sua stesura non funziona più» e che dunque «mantiene il suo valore solo per il tempo in cui e nel contesto per cui viene prodotto, con un occhio gettato al futuro, entro il limite immediato del 567 e con un'estensione massima al 582»<sup>54</sup>. La studiosa concorda quindi con Lehmann e Troncarelli nell'attribuire a Cassiodoro la paternità dell'intera redazione interpolata *II*, datando quest'ultima tra il 552 e il 562.

Opposta la posizione di Courcelle e Van de Vyver<sup>55</sup>, secondo cui il computo potrebbe essere stato aggiunto all'Appendice *II* anche in un momento successivo rispetto alla sua composizione: secondo i due studiosi, non ci sono motivi per affermare con sicurezza che il testo sia stato ideato proprio per la redazione *II*, anziché esservi stato semplicemente inserito dall'interpolatore in un secondo momento. In termini analoghi si è espresso più recentemente Otto Neugebauer, con riferimento al vero e proprio contenuto del *Computus*, negandogli un qualsiasi significato polemico e dunque togliendo peso all'ipotesi della paternità cassiodorea: il trattato costituirebbe in quest'ottica semplicemente una copia degli *Argumenta* di Dionigi, caratterizzata da alcune omissioni e dalla rielaborazione degli esempi per adattarli all'anno 562, di cui qualunque lettore o copista sarebbe stato capace<sup>56</sup>.

---

<sup>51</sup> Vd. *supra* a p. 10.

<sup>52</sup> La tesi del Lehmann è stata ripresa da O' DONNELL 1979, p. 203, e TRONCARELLI 1998, p. 21, nonché più recentemente, da PECERE 2014, p. 190 e nota 181.

<sup>53</sup> Vd. *supra* a p. 38 sgg.; cfr. TRONCARELLI 1998, p. 21: «una decisione come quella cassiodoriana era in contrasto con i metodi in vigore nel mondo latino e non poteva essere aggiunta ad un codice come se niente fosse». Sulla base di considerazioni analoghe, CUPPO CSAKI 1998 (ripresa in CUPPO CSAKI 2011, nonché più recentemente da STOPPACCI 2017c, p. 839) ipotizza che proprio a Vivarium si debba collocare l'attività di *Felix Chillitanus*, un continuatore del computo di Dionigi il Piccolo attivo nel 616.

<sup>54</sup> In STOPPACCI 2017c, p. 420-422: 421.

<sup>55</sup> Cfr. VAN DE VYVER 1931, p. 289-290; COURCELLE 1942, p. 73-74 e VAN DE VYVER 1941, p. 77. Negli stessi termini si esprime SHANZER 1984, n. 3 p. 299-300, che riconosce al *Computus* solamente valore di *terminus post quem* in quanto «these sort of texts can be assembled at any period».

<sup>56</sup> Cfr. NEUGEBAUER 1981, p. 301: «A reader who has followed the arithmetical rules given in Dionysius' treatise will realize that a change to a later date involves nothing but the addition of the number of years elapsed since the original date 525, while substituting the current Easter date taken from some tables based on the Alexandrian cycle. This has nothing to do with acceptance or rejection of a new "era" in the recording of historical events or current dates». Gli argomenti di Neugebauer sono stati in seguito ripresi da WARNTJES 2010, p. 67-68.

Per quanto ci riguarda, condividiamo l'idea che difficilmente il *Computus Paschalis* possa essere stato composto in un contesto diverso da Vivarium e dagli anni 552-562 (dunque ancora sotto l'egida di Cassiodoro). Riteniamo tuttavia che queste considerazioni non possano essere estese alla redazione interpolata *II* nel suo complesso: non c'è motivo, cioè, di ricondurre necessariamente a Cassiodoro l'assemblaggio dei testi nel *corpus II*, dal momento che qualsiasi interpolatore – anche ignaro del senso attribuito al *Computus* dal suo autore – avrebbe potuto svolgere un'operazione simile; resta invece da chiarire per quale motivo un redattore operante dopo il 562 avrebbe avuto interesse a inserire in calce alle *Institutiones* un trattato di computo non più attuale.

Una possibile risposta a questo problema viene, a nostro parere, dalla contestualizzazione del *Computus* all'interno dell'Appendice *II*. Come si è già accennato, rispetto agli altri testi del *corpus* il *Computus Paschalis* si segnala in primo luogo per una posizione alquanto 'irrazionale', che interrompe la sequenza continua dei tre trattati di logica (posizione che ha determinato, in seguito, l'omissione del testo da parte dell'interpolatore di *III*); quindi per l'argomento stesso del trattatello, l'unico privo di attinenza con le arti del *Trivium*. In un simile contesto, l'inclusione del *Computus* in Appendice può essere spiegata in due modi differenti e tra loro opposti:

- un primo motivo potrebbe essere costituito dall'effettivo valore pratico del testo e dalla sua utilità immediata; questo costringerebbe indubbiamente a datare *ante* 562 l'intera redazione e ad avvicinarla al patrocinio di Cassiodoro, proprio come ipotizzato da Troncarelli e Stoppacci;
- in alternativa, si potrebbe pensare che l'aggiunta del *Computus* in appendice sia stata motivata da considerazioni di tipo 'antiquario', che in tempi successivi avrebbero spinto il redattore di *II* a conservare il testo<sup>57</sup>. In questo caso, l'interesse nei confronti del *Computus* sarebbe dovuto non tanto alla sua utilità pratica per il calcolo della Pasqua nell'anno 562, bensì alla sua alta datazione e alla composizione sotto l'egida di Cassiodoro: un'origine illustre, che ben giustifica la conservazione della *Ratio Paschae* in calce alle *Institutiones*.

Se queste riflessioni sono corrette, il *Computus Paschalis* da un lato dimostra chiaramente l'origine vivariense di almeno parte del materiale confluito in *II*; dall'altro risulta compatibile tanto con la collocazione della redazione *II* a Vivarium nel 562 o negli anni subito precedenti, sotto il diretto controllo del fondatore, quanto con un più tardo recupero erudito, che paradossalmente allontana – anziché avvicinare – da Cassiodoro il momento in cui la redazione interpolata ha assunto la fisionomia riflessa in  $\Phi$ .

---

<sup>57</sup> È forse con motivazioni analoghe che lo stesso redattore ha scelto come testo di partenza la prima stesura  $\omega$  delle *Institutiones*, anziché la redazione definitiva  $\Omega$

## 5. I PRAECEPTA ARTIS RHETORICAE DI SEVERIANO

Il *De propositionum modis* è subito seguito nel *corpus II* dal trattato retorico di Severiano, introdotto nei manoscritti WAPH<sup>58</sup> dal titolo *Praecepta artis rhetoricae summamim collecta de multis ac syntomata a Iulio Severiano lege feliciter*; in *m*, com'è noto, questo titolo viene invece sostituito da *Iulius Celius de rhetorica incipit*<sup>59</sup>.

I *Praecepta* di Severiano costituiscono, già nelle intenzioni dell'autore, una sorta di *compendium* di argomenti retorici<sup>60</sup>: si tratta quindi di un'opera sostanzialmente sovrapponibile, per contenuto e tematiche affrontate, al capitolo *De rhetorica* delle stesse *Institutiones*. Proprio come aveva fatto per il *De dialectica* (ampliato con gli estratti dal *De topicis differentiis*, i nuovi testi ispirati al *corpus* logico boeziano e il rimaneggiamento del capitolo *de topicis* di Cassiodoro), sembra dunque che anche in questo caso l'interpolatore abbia voluto semplicemente riprendere e approfondire le tematiche dell'originario capitolo cassiodoreo. Il trattato, analogamente a quanto si è già visto per il *Computus Paschalis*, si caratterizza inoltre per una collocazione poco coerente all'interno del *corpus*, in quanto unico testo di argomento retorico dell'appendice II, posto tra *De propositionum modis* e *De dialecticis locis*.

I manoscritti  $\Phi$  costituiscono nel loro insieme uno dei due principali rami di tradizione dei *Praecepta artis rhetoricae* e costituiscono i nostri più antichi testimoni dell'opera (naturalmente ad eccezione di *m*, datato 1462); sono stati quindi tutti studiati e collazionati dagli ultimi editori di Severiano, R. Giomini e A. L. Castelli Montanari<sup>61</sup>.

### 5.1 Cenni sulla tradizione manoscritta dei *Praecepta* di Severiano

Il testimone dei *Praecepta* di maggiore rilevanza per antichità e autorevolezza è proprio il nostro codice Würzburg M. p. misc. f. 5a (W); al suo stesso modello (l'archetipo  $\Phi$ )

---

<sup>58</sup> *H* è il ms. Arch. di S. Pietro H 36, un testimone parziale della redazione  $\Phi$  (per cui vd. *supra* p. 55). Il testo di Severiano è assente nei codici  $\Delta$ , che dopo il *De prop. modis* riportano direttamente il trattato *De dialecticis locis*.

<sup>59</sup> Per la descrizione del ms. *m* vd. *supra* p. 53 sgg..

<sup>60</sup> Si veda la dedica a *Desiderius* in apertura del trattato, in SEVERIAN. (p. 50,10-13): «Ego non ullius famae cupidus, sed immensi labori molestiam considerans, certos tibi ad compendium gymnasii forensis tramites constitui, quos ad memoriam reparandam facili lectione percurreres».

<sup>61</sup> Cfr. SEVERIAN. *rhet.* – ed. Giomini (1992), p. 11-34, e Castelli Montanari (1995), p. 15-33. Gli altri principali contributi su Severiano sono SABBADINI 1903, p. 282-286; BILLANOVICH 1962; FINCH 1975; BESTUL 1975; CASTELLI MONTANARI 1983; GIOMINI 1989 e 1990; da ultimo si veda RIESENWEBER 2015B, nota 4 alle p. 292-293. Per i *Praecepta artis rhetoricae* non è ancora stato presentato uno *stemma codicum* convincente, dal momento che GIOMINI 1992 (come già Billanovich prima di lui) si limita a raggruppare i manoscritti in due rami principali, di cui descrive le caratteristiche, mentre lo stemma fornito in CASTELLI MONTANARI 1993, p. 35, risulta del tutto inaffidabile: basti pensare che l'archetipo di tutta la tradizione viene identificato con il nostro ms. *W* soltanto perché si tratta del «codice più antico che possediamo» (p. 30), senza alcuna considerazione di tipo stemmatico che giustifichi una posizione così netta e insolita. Una sistemazione di questo genere, che renderebbe tutti gli altri codici  $\Phi$  discendenti da *W*, è sicuramente da escludere: cfr. per esempio MYNORS 1937, p. XXV: «These four books [scil. WAPm], as Lehmann has shown, though mutually independent are closely descended from one archetype ( $\Phi$ )»; per il rapporto stemmatico tra i mss.  $\Phi$ , vd. comunque *supra* p. 64 sgg.

afferiscono i mss. *APmH*, legati a *W* da numerosi errori congiuntivi che si riscontrano per tutta la lunghezza del testo di Severiano ed evitati dal resto della tradizione manoscritta<sup>62</sup>.

Il codice principale del secondo ramo è invece Cologny, Bodmer 146 (*B*), un manoscritto miscelaneo di pieno X secolo scritto in minuscola carolina e proveniente dall'Italia settentrionale, che associa al testo di Severiano l'*Ars rhetorica* di Fortunaziano, i *Principia rhetorices* di Agostino e le *Partitiones oratoriae* di Cicerone; intorno al 1330 il codice è stato di proprietà del Petrarca, che lo ha annotato con glosse, aggiunte e sigle<sup>63</sup>. Il testo dei *Praecepta* testimoniato da *B* è sicuramente latore di una tradizione differente rispetto a quella  $\Phi$ , caratterizzata da innovazioni sue proprie nonché da una particolare successione delle opere tradite, che antepone Severiano alle *Partitiones oratoriae* di Cicerone. Alla medesima tradizione si collega un'intera famiglia di manoscritti, costituita dai codd. Paris, BNF, lat. 7231 e 7696, in minuscola carolina di inizio dell'XI secolo; Chartres, Bibl. mun. 497, un manoscritto di sec. XII che inverte l'ordine delle opere (Cicerone – Severiano) e Paris, BNF, lat. 7713, di sec. XV; sempre dal cod. Bodmer discendono inoltre sei manoscritti di età umanistica<sup>64</sup>.

Due ultimi testimoni presentano infine il testo dei *Praecepta* privo delle associazioni (rispettivamente con la redazione *II* delle *Institutiones* e con Cicerone) proprie dei rami appena descritti: München, Bayerische Staatsbibl., Clm 14436 (*E*, scritto da più mani tra X e XII secolo)<sup>65</sup>, e soprattutto Holkham Hall, Bibl. di Lord Leicester, 510\*, copiato a Milano nel 1450 (*h*)<sup>66</sup>. Quest'ultimo codice costituisce ai nostri occhi motivo di particolare interesse, non tanto per la qualità del suo testo (sicuramente derivato da *B*), quanto piuttosto per la silloge di opere in esso comprese, in cui Severiano risulta associato all'*Ars rhetorica* di Fortunaziano, all'appendice (anepigrafa) dei *Principia rhetorices* di Agostino, a un frammento del *De nuptiis* (MART. CAP. V 508-525) e, soprattutto, ai capitoli retorici di Cassiodoro tipici del gruppo *K*, seguiti da altri *excerpta* retorici<sup>67</sup>. In altri termini, anziché

---

<sup>62</sup> Una prima lista parziale di errori propri del ramo  $\Phi$  comprende SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, p. 63, 4 admissam] omissam *WAPmH necnon cod. E* : admissam vel omissam *cod. Monacensis lat. 752*; 67, 1 replebis] reple *WAPmH*; 71, 14 commovendi] commodi *WAPmH necnon cod. Monacensis lat. 752*; 89, 12 actum iri si] (h)ac tui risi *WAPmH*; 91, 19 aderat] adorat *WAPmH*; 98, 10 terrorque] terror *WAPmH necnon codd. E et Vat. Urb. lat. 452*. La lista è tratta da quella di SEVERIAN., *rhet.* – ed. Giomini, nota 16 a p. 19, che tuttavia comprende numerose altre lezioni comuni anche ai testimoni del secondo ramo di tradizione, oppure non significative e/o non condivise da alcuni mss.  $\Phi$ .

<sup>63</sup> A questo proposito cfr. in particolare BILLANOVICH 1962, *passim*.

<sup>64</sup> Si tratta dei codici München, Bayerische Staatsbibl., Clm 756; Milano, Bibl. Ambrosiana A 36 *inf.* e D 498 *inf.*; Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 452, Vat. lat. 3402 e il suo descritto Vat. lat. 5216; sull'associazione tra Severiano e Fortunaziano in età umanistica vd. *supra* a p. 54.

<sup>65</sup> CASTELLI MONTANARI 1983, p. 21, sostiene l'affinità di *E* con i codici della prima famiglia di Severiano ( $\Phi$ ), sulla base però di due soli accordi in lezione corretta.

<sup>66</sup> Cfr. il colofone riportato al f. 134v: Finis rethorice Iulii Severiani feliciter die 30 Marcii 1450. Mediolani per G.G. ab exemplari Baldi Martarelli I. Galeaz. Vicecomitis praeceptoris egregii et in primis eloquentissimi. Per una descrizione del ms. Holkham Hall 510\* cfr. BILLANOVICH 1962, p. 141-142.

<sup>67</sup> Sul gruppo *K* di testimoni del *De rhetorica* vd. *supra* alle p. 30 sgg. Per ricostruire il contenuto del ms. *h* ci basiamo sulle descrizioni riportate in bibliografia: come riportato da BILLANOVICH 1962, p. 141-142, esso presenta al f. 94r il noto distico *Tullius errexit [sic] romane insignia lingue, Rhetoricas latio dum sonat ore tubas*, seguito ai f. 94r-115v da un testo di argomento retorico il cui incipit «Rhetorica dicitur» coincide con quello del *De rhetorica* di Cassiodoro (*Inst.* 2, 2, 1, p. 8, 2), mentre l'explicit *Argumenta sunt XIII* risulta di non facile

limitarsi a riproporre il contenuto di *B* il codice *h* ricostituisce l'associazione con Cassiodoro propria del ramo  $\Phi$ ; come nota Giomini, «la congiunzione dei due rami originata da *h* è interessante e significativa, anche perché lascia intravedere la presenza e la conoscenza delle due tradizioni nell'Italia settentrionale ancora in piena età umanistica»<sup>68</sup>.

In definitiva, se da un lato la tradizione manoscritta di Severiano presenta informazioni di rilievo quanto alla circolazione della redazione interpolata *II*, dall'altro non permette di ricavare indizi sul contesto in cui essa è stata assemblata: le informazioni più antiche sui *Praecepta artis rhetoricae*, infatti, derivano proprio dai nostri codici  $\Phi$ , mentre del secondo ramo di tradizione non si hanno testimonianze anteriori al X secolo. La trasmissione dell'opera di Severiano dal IV secolo alla fine dell'VIII, quando viene copiato il cod. *W*, rimane così sostanzialmente oscura.

## 6. IL TRATTATO *DE DIALECTICIS LOCIS* \*

Il trattato intitolato *De dialecticis locis* costituisce l'ultimo testo dell'Appendice *II*, testimoniato dai tre manoscritti completi *WAm* e dal testimone parziale *H*<sup>69</sup> alla fine del corpus  $\Phi$ , nonché dai codici  $\Delta$  in chiusura del capitolo *De dialectica*. Come già notato da Mynors, si tratta di un estratto da *De topicis differentiis* di Boezio (BOETH., *diff. top.* 2, 3, 1 – 2, 9, 24 – ed. Nikitas, p. 25, 9 – 45, 9) rimaneggiato in modo tale da modificare tutti gli esempi inclusi nella trattazione<sup>70</sup>. La medesima sezione tratta dal II libro del *De topicis differentiis* è compresa anche tra gli estratti interpolati in  $\Phi\Delta$  all'interno del capitolo *De dialectica*, in sostituzione dei § 15-16 di Cassiodoro<sup>71</sup>: il testo ricorre quindi due volte

---

identificazione. Gli *excerpta* retorici che nel codice seguono il testo di Severiano sono censiti dallo stesso Billanovich in questo modo: f. 134r-136r «*Precepta quaedam in arte oratoria Qui litteras vel gratulatorias ... relinquitur oratoris*»; f. 136v-138r «*Que ad oratorem pertineant et de duplici oratore Qui de oratore ... mea sententia sit dicendus*»; f. 138v-139r «*Nullum ut ita loquar ... etiam utatur elegantissime*». Sull'associazione tra Severiano, Fortunaziano, Agostino ed estratti retorici da Marziano Capella cfr. infine ELICE 2007, p. LXXXVI-LXXXIX e CALBOLI MONTEFUSCO 1979, p. 34.

<sup>68</sup> Cfr. GIOMINI 1989, p. 58. Giomini commette però un errore ipotizzando un legame tra l'estratto retorico di Marziano Capella e la famiglia  $\Phi$  delle *Institutiones*, che del *De nuptiis* cita solamente la sezione grammaticale e quella sui *topica*.

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 82-95.

<sup>69</sup> Il ms. *P* è infatti mutilo del finale, interrompendosi all'altezza di SEVERIAN., *rhet.* p. 102, 3: vd. *supra* la descrizione del codice alle p. 52 sgg.

<sup>70</sup> Cfr. MYNORS 1937, p. XXV-XXVI «*Excerpta de Dialecticis locis [...] – these come from Boethius De topicis differentiis, book II, but all the examples are changed*». Oltre a Mynors, gli unici studi che hanno fatto menzione del *De dialecticis locis* sono stati SABBADINI 1903, p. 279-280; VAN DE VYVER 1931 p. 287-288; VAN DE VYVER 1941, p. 74-75 e da ultimi PECERE 2014, p. 196; STOPPACCI 2015, p. 247-248 e 2017A, p. 423. Sul trattato non sono stati compiute ricerche approfondite, e l'unico riferimento citato per il testo del *De dialecticis locis* è l'edizione pubblicata nel 1528 da Johannes Sichard (CASSIOD., *comp. rhet.* – ed. Sichard, p. 41-43, cfr. VAN DE VYVER 1931, p. 287; COURCELLE 1942, p. 68 e HOLTZ 1986, p. 308). Anche in questo caso sembrerebbe però trattarsi di un'imprecisione, in quanto l'edizione (che pure seleziona solo i passi boeziani effettivamente compresi nel *De dial. locis*) riproduce non il testo del nostro trattato, bensì quello della sezione corrispondente del *De top. diff.*, peraltro rimaneggiandola. Il testo del Sichardus si interrompe alla nostra l. 199 con la menzione del *De divisione* di Boezio.

<sup>71</sup> Per cui vd. *supra*, p. 192 sgg.

all'interno dello stesso *corpus II*, nel primo caso citato letteralmente (*Boeth. exc. dial. II*) e nel secondo con *variatio* degli esempi (*De dialecticis locis*).

La sezione escerptata risulta interamente dedicata alla presentazione della *divisio locorum* di Temistio, e consiste nell'esposizione sistematica dei *loci* della dialettica. Tra gli altri testi interpolati nella redazione *II*, quello con cui mostra maggiori affinità è certamente il rimaneggiamento dei *Topica* cassiodorei, un'altra *divisio locorum* che però segue (anziché la trattazione di Temistio) quella di Cicerone. All'interno del *corpus II* si viene così a creare una sezione piuttosto nutrita dedicata ai *topica*, comprendente:

- un'introduzione generale alla logica (estratti dal I libro del *De topicis differentiis* di Boezio);
- la *divisio locorum dialecticorum* di Temistio (estratti dal II libro di BOETH., *diff. top.*);
- un'introduzione generale alla retorica (estratti dal IV libro di BOETH., *diff. top.*);
- la *divisio locorum dialecticorum* di Cicerone (*Topica* cassiodorei rimaneggiati);
- di nuovo la *divisio* di Temistio rimaneggiata (il *De dialecticis locis*).

L'armonizzazione dei *loci* di Temistio con quelli di Cicerone costituisce uno dei temi più importanti del *De topicis differentiis* di Boezio, dove le due *divisiones* sono espone rispettivamente nel II e nel III libro. Il principale fattore di divergenza tra di esse è costituito dal carattere assiomatico della trattazione di Temistio, fondata sul concetto di *maxima propositio* (ossia di proposizione *per se nota* che detta i rapporti fissi intercorrenti tra i termini dei *loci* ad essa sottoposti): in Cicerone una sistematizzazione di questo genere è del tutto assente, mentre i suoi *loci* sono chiaramente posti a servizio della retorica<sup>72</sup>.

### 6.1 Rapporto tra *De dialecticis locis* e l'estratto boeziano interpolato nel *De dialectica*, con riferimento allo stemma del *De topicis differentiis*

Già Van de Vyver ipotizzava che le due interpolazioni di *II* «fossero opera di un medesimo autore», e cioè che a rimaneggiare il passo modificandone gli esempi fosse stato lo stesso compilatore che aveva inserito gli estratti da Boezio all'interno delle *Institutiones*<sup>73</sup>. La collazione dei manoscritti  $\Phi\Delta$  fornisce ulteriori conferme a questa ipotesi, in quanto le sezioni non rimaneggiate del *De dialecticis locis* risultano condividere la quasi totalità (per alcune lezioni superiori, vd. *infra*) delle innovazioni proprie degli estratti boeziani interpolati nel capitolo *De dialectica*<sup>74</sup>. Le più rilevanti tra di esse sono sicuramente

---

<sup>72</sup> Cfr. MAGNANO 2017, p. 17-65 (in particolare alle p. 21-22 e 27-55). Il tentativo di conciliazione operato da Boezio è ben evidente già dalla definizione di *locus* proposta all'inizio del *De dialecticis locis* (p. 82, 3-4): «Locus igitur est argumenti sedes, qui partim in maxima propositione partim in maximae propositionis differentia intellegitur». Rispetto alla definizione ciceroniana (l'unica riportata nei *Topica* di Cassiodoro), per cui cfr. CIC., *top.* 8 (p. 118,27-28): «Itaque licet definire locum esse argumenti sedem, argumentum autem rationem quae rei dubiae faciat fidem», Boezio inserisce qui un evidente riferimento alle *maximae propositiones* di Temistio. Si noti comunque che, nel rimaneggiamento dei *Topica* cassiodorei presente nella redazione *II* delle *Institutiones*, la fonte non è costituita da Boezio, bensì da Cicerone e Marziano Capella (vd. *supra* a p. 249 sgg.).

<sup>73</sup> Cfr. VAN DE VYVER 1931.

<sup>74</sup> Le innovazioni comuni sono segnalate nell'apparato dei subarchetipi come accordo dei mss.  $\Phi\Delta$  con *exc. dial.* (cioè con gli estratti del *De topicis differentiis* interpolati all'interno del capitolo *De dialectica*, dopo il § 14) contro *Boeth.* (ossia la lezione concorde dei testimoni completi di BOETH., *diff. top.*, secondo l'edizione Nikitas). In tutti



l'omissione di BOETH., *diff. top.* 2, 3, 5 – 2, 4, 2 (p. 82, 11, in cui si passa senza soluzione di continuità da p. 26, 2 a p. 29, 2 dell'ed. Nikitas) e un caso interessante che si verifica a p. 90, 134, nell'esempio relativo al *locus ab eo quod est maius*:

BOETH. <i>diff. top.</i> 2, 8, 6 (p. 38, 6-8)	Estratti boeziani interpolati nel <i>De dialectica</i> (Boeth. exc. dial. II)	<i>Dial. loc.</i> (p. 89, 132 – 90, 134)
[...] Non est autem haec definitio animalis, quod naturaliter vivat; <b>nec ea quidem</b> , quae minus videtur esse definitio, quod ex se moveri possit, animalis definitio putanda est.	[...] Non est autem haec definitio animalis, quam naturaliter vivat; <b>nec equi quidem</b> , quae minus videtur esse definitio, quod ex se moveri possit, animalis definitio putanda est.	[...] Non est autem haec definitio hominis, quam naturaliter moveri possit; <b>ne canis quidem</b> , quae minus videtur esse definitio, quod ex se ambulare possit, animalis definitio esse putanda est».

A seguito dell'errore *nec ea > nec equi*, probabilmente presente nel modello boeziano utilizzato dall'interpolatore e dunque già riflesso in *Boeth. exc. dial. II*, il redattore del *De dialecticis locis* ha creduto di trovarsi davanti a un esempio: conseguentemente, ne ha operato una *variatio* in modo coerente con il resto del trattato. Anche nel *De dialecticis locis* si riscontrano inoltre errori condivisi da numerosi manoscritti del *De topicis differentiis* di Boezio, che devono essersi verificati a stadi molto alti della tradizione dell'opera (se non addirittura a livello archetipale): si tratta naturalmente degli stessi casi che abbiamo già preso in considerazione a proposito degli estratti inseriti nel *De dialectica*, i quali risultano sempre presenti anche nel trattato conclusivo<sup>75</sup>.

Segnaliamo infine la riformulazione di un passo relativo all'opera boeziana *De diuisione*, che compariva in prima persona tanto nel *De topicis differentiis* quanto negli estratti interpolati nelle *Institutiones*<sup>76</sup>, e che nel *De dialecticis locis* (p. 93, 192-194) è stato rimaneggiato in modo da rendere esplicita l'attribuzione a Boezio: «Diuisio autem pluribus modis fit, quod in libro *De diuisione*, qui a patricio Boethio in latino uersus est, qui quaeret inueniet». Dal momento che all'interno della redazione II la paternità boeziana degli estratti non viene esplicitata in alcun altro luogo, è verosimile che l'autore del *De dialecticis locis* si basasse direttamente su un codice della fonte, con attribuzione esplicita e corretta, e non sugli estratti già interpolati all'interno del *De dialectica*. Ulteriori indizi in questa direzione potrebbero venire da alcuni casi di lezione superiore del *De dialecticis locis* rispetto a un errore  $\Phi\Delta$  (quindi sicuramente II) nel passo corrispondente di *Boeth. exc. dial. II*:

1. BOETH., *diff. top.* 2, 4, 3 (p. 29, 2-5): Omnes igitur loci [...] aut ab his ducantur necesse est terminis, qui in quaestione sunt *positi*, praedicato scilicet atque subiecto, aut extrinsecus assumantur [...] *positi*] *Boeth. necnon dial. loc.* (p. 82, 13), *propositi exc. dial.*
2. BOETH., *diff. top.* 2, 6, 9 (p. 31, 15-17): *Ac* [hac *exc. dial.*] de his quidem argumentis quae ex substantia terminorum in quaestione positorum sumuntur claris, ut arbitrator, patefecimus exemplis.

---

questi casi si è lasciata a testo la lezione 'erronea' di  $\Phi\Delta$  *cum exc. dial.*, evidentemente corrispondente al testo che il rimaneggiatore leggeva e sulla base del quale ha composto il nuovo trattato, senza intervenire a correggerlo.

<sup>75</sup> Vd. *supra* a p. 198 sgg.

<sup>76</sup> Cfr. BOETH., *diff. top.* 2, 9, 9, p. 42, 13-14: «Quorum omnium rationes in eo libro diligentius explicaui quem *De diuisione* composui».

ac] *Boeth., et dial. loc. (p. 84, 43), hac exc. dial.*

3. BOETH. *diff. top. 2, 7, 27 (p. 36, 7-8):* Et «si bonum est equitare, bonum est equus; et si *bonum* est equus, *bonum* est equitare».

bonum<sup>1-2</sup>] *Boeth. necnon dial. loc. (p. 88, 105-106), bonus exc Inst. II*

4. BOETH. *diff. top. 2, 8, 3 (p. 37, 13-14):* Quaestio de accidente. *Maxima propositio:* quod omnibus uel pluribus uel doctis uidetur hominibus, ei contradici non oportere

maxima propositio] *Boeth., propositio maxima dial. loc. (p. 89, 124), propositio exc. dial.*

Nessuno di questi passi sembra tuttavia particolarmente forte: le quattro lezioni superiori del *De dialecticis locis* rispetto a *Boeth. exc. dial. II* potrebbero quindi essere tutte riconducibili a correzione ope ingenii del redattore II<sup>77</sup>.

## 6.2 Apporti originali del redattore di II nel testo del *De dialecticis locis*

Come si è già accennato, il *De dialecticis locis* non costituisce una citazione letterale del testo di Boezio, ma lo modifica in modo consistente. Come sempre gli elementi originali introdotti dal redattore di II rivestono per noi particolare interesse e devono essere analizzati con cura, alla ricerca di elementi utili per la datazione del testo e di informazioni sul suo ambiente di origine. Il redattore di II interviene sul testo boeziano in tre modi differenti:

- modificando tutti gli esempi dei vari *loci*<sup>78</sup>;
- omettendo numerose sezioni e riassumendone altre, sempre per esigenze di sintesi e schematicità;
- modificando il già noto riferimento al trattato *De divisione*, originariamente formulato da Boezio in prima persona.

### 6.2.1 Gli esempi del *De dialecticis locis*

Le sezioni del *De dialecticis locis* per noi più interessanti sono sicuramente costituite dagli esempi introdotti in sostituzione di quelli di Boezio, corrispondenti ad altrettante aggiunte originali del redattore di II che ci possono fornire indicazioni sui riferimenti culturali del loro autore.

In primo luogo è notevole constatare come nel trattato neanche uno degli esempi originari di Boezio venga lasciato immutato: anche quelli più brevi e di minor peso vengono modificati, come avviene ad esempio a p. 94, 209-210: «ueluti cum dicimus osculos et actionem et passionem significat, utrumque enim simul esse potest» rispetto a BOETH., *diff. top. 2, 9, 20 (p. 44, 13-14):* «ueluti cum dicimus amplector, aut actionem significat aut passionem, utrumque simul significare potest». Spesso i nuovi esempi risultano molto simili a quelli originari, in modo da adattarsi allo stesso contesto e *propositio maxima* variando solo

---

<sup>77</sup> In particolare l'ultimo passo: dal momento che la formula *maxima propositio* ricorre nel testo decine di volte, l'autore del *De dialecticis locis* avrebbe potuto sanare l'errore senza alcuna difficoltà.

<sup>78</sup> In modo del tutto analogo a quanto aveva fatto nel trattato *De syllogismis* rispetto al *De syllogismo categorico* di Boezio, per cui vd. *supra* a p. 257.

qualche termine boeziano; casi particolarmente evidenti si trovano a p. 87, 81-82: «si dies semper est, et nunc est» (rispetto a BOETH., *diff. top.* 2, 7, 17, p. 34, 13-14: «si Deus semper est, et nunc est»)<sup>79</sup> e p. 84, 41-43: «ut si sit quaestio utrum politicae studendum sit, erit argumentatio talis: politica studium ciuitatis est; huic studendum nemo dubitat; studendum igitur est politicae» (rispetto a BOETH., *diff. top.* 2, 6, 7, p. 31, 9-12: «Ut si sit questio utrum philosophiae studendum sit, erit argumentatio talis: philosophia amor sapientiae est, huic studendum nemo dubitat; studendum igitur est philosophiae»). Laddove si discosta più decisamente dalla fonte boeziana, l'interpolatore dimostra in genere competenze logiche piuttosto limitate, che lo portano spesso a travisare i sillogismi di Boezio e a trasporli in modo errato nel nuovo esempio: si veda per esempio il *locus a toto ad partem secundum modum* (p. 87, 82-83): «Si Socrates aliquo modo mouetur, et omnis homo aliquo modo mouetur»<sup>80</sup> o addirittura il *locus ab efficiente causa* (p. 87, 87-89), in cui la terza proposizione del sillogismo ripropone esattamente quella di partenza: «Ut si quis sapientiam naturalem uelit ostendere dicat: consilia hominum naturalia sunt; causas uero hominum consilia faciunt; consilia igitur hominum naturalia sunt»<sup>81</sup>.

Gli esempi del *De dialecticis locis* forniscono infine alcuni spunti interessanti per quanto riguarda la collocazione cronologica del testo: pur senza riportare elementi sicuri di datazione, presentano infatti numerosi riferimenti che sembrerebbero più appropriati all'interno di un contesto tardoantico rispetto ad uno di VIII secolo. Si vedano per esempio il già citato *locus a toto ad partem secundum modum* a p. 87, 82-83: «si Socrates aliquo modo mouetur, et omnis homo aliquo modo mouetur» e quello di poco precedente: «Sit quaestio an sit utilis domus, dicimus: si cubicula, si triclinia, si basilicae ad commanendum utiles sunt, utilis est igitur domus» (p. 86, 74-76): in entrambi i casi, il contesto culturale parrebbe più vicino a quello di Boezio e Cassiodoro che ad un ambiente carolingio. Si tratta comunque naturalmente di semplici suggestioni, tanto più che questi elementi potrebbero benissimo essere stati recuperati, nei secoli successivi, da una persona di cultura: anche in questo caso, dobbiamo accontentarci di ipotesi provvisorie<sup>82</sup>.

## 6.2.2 Ulteriori modifiche del testo di Boezio

Oltre che negli esempi, il redattore di *II* interviene spesso sul testo del *De topicis differentiis* operando piccole variazioni o riassumendolo in modo più schematico: si veda per esempio *dial. loc.* (p. 84, 49 – 85, 52), che sintetizza anche grazie a un diagramma il ben

<sup>79</sup> Da questo passo si comprende chiaramente come le *variationes* degli esempi boeziani originari nel *De dialecticis locis* non siano dovute all'esigenza di 'cristianizzare' il testo, ma costituiscano un mero esercizio di logica.

<sup>80</sup> Rispetto a BOETH., *diff. top.* 2, 7, 19 (p. 34, 15-17): «Si anima aliquo modo mouetur, et simpliciter mouetur; mouetur autem, cum irascitur; uniuersaliter igitur et simpliciter mouetur».

<sup>81</sup> Rispetto a BOETH., *diff. top.* 2, 7, 22-23 (p. 35, 6-8): «Vt si quis iustitiam naturalem uelit ostendere, dicat: congregatio hominum naturalis est; iustitiam uero congregatio hominum fecit; iustitia igitur naturalis est».

<sup>82</sup> A questo proposito è interessante il confronto con quanto rilevato da MUNZI 2000, p. 356, per i testi carolingi di grammatica, in cui «la fedeltà alla tradizione, vero e proprio articolo di fede del *grammaticus*, si traduce spesso nella persistenza, significativa ma anacronistica, persino della fraseologia canonica utilizzata nei manuali tardoantichi: si veda il caso di esemplificazioni del tipo *Vergilius mihi dixit, Cato mihi locutus est [...]* o di altrettanto semplici frasi come *uolo ire ad forum et uidere amicum nostrum [...]*».

più ampio passo originario di BOETH., *diff. top.* 2, 7, 1-6 (p. 31, 18 – 32, 10). Che si tratti di modifiche volontarie e non derivanti da errori del modello boeziano usato dal redattore di *II* è dimostrato dal fatto che gli stessi passi sono citati in modo corretto negli *excerpta* all'interno del *De dialectica*.

Un dato particolarmente interessante, a cui già si è accennato, viene infine dal modo in cui in *dial. loc.* (p. 92, 192-194) è riformulato un riferimento all'opera boeziana *De divisione*: «Diuisio autem pluribus modis fit, quod in libro de diuisione, qui a patricio Boethio in latino uersus est, qui quaeret inueniet»<sup>83</sup>. Si tratta di espressioni prettamente cassiodoree, del tutto analoghe a quelle che si riscontrano nelle formule introduttive degli altri testi interpolati di *II*<sup>84</sup>: l'imitazione dello stile di Cassiodoro si configura così come un tratto caratteristico del redattore, dandoci ulteriori garanzie per quanto riguarda la composizione unitaria del *corpus II*.

### 6.3 Conclusioni sul *De dialecticis locis* e caratteristiche dell'edizione

Il *De dialecticis locis* presenta alcune caratteristiche molto particolari rispetto agli altri testi del *corpus II*: si configura infatti come una ripetizione degli estratti di Boezio già interpolati all'interno delle *Institutiones*, rispetto a cui il redattore si limita a cambiare gli esempi presentati per i vari *loci* (spesso senza modificarli in modo sostanziale) e a riassumere alcuni passaggi variandoli leggermente. Si tratta di un caso differente rispetto al rimaneggiamento dei *Topica* cassiodorei inserito nella stessa redazione *II* subito dopo la fine delle *Institutiones*: questo infatti si limitava ad ampliare il testo originario con nuove citazioni da Marziano Capella e da Cicerone, senza peraltro costituirne una ripetizione all'interno del *corpus*<sup>85</sup>. Diversamente, il *De dialecticis locis* si configura di fatto come un esercizio di *uariatio* del testo boeziano già citato nel capitolo *De dialectica*: un caso isolato rispetto al resto del *corpus II*, non tanto per il tema affrontato quanto piuttosto per le modalità di composizione del testo. Il trattato si configura così come una sorta di esercitazione pratica, forse con fini di studio, realizzata sulla base degli altri manuali 'prescrittivi' contenuti nella medesima redazione interpolata.

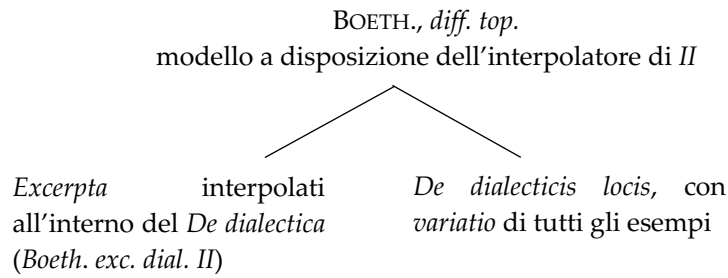
Per quanto riguarda l'edizione del trattato, grazie alla testimonianza di *Boeth. exc. dial. II* è possibile risalire oltre il subarchetipo  $\Delta$ , fino al testo del modello boeziano utilizzato dall'interpolatore. Esso si configura infatti sostanzialmente come l'archetipo di uno stemma bipartito:

---

<sup>83</sup> Vd. *supra* a p. 269.

<sup>84</sup> Cfr. in particolare le due formule di passaggio che introducono gli estratti da Marziano Capella e quelli da Boezio rispettivamente alla fine del *de grammatica* (*Inst.* 2, 1, 3, p. 6, 68-70) e dopo il par. 14 del *de dialectica*. (*Inst.* 2, 3, 14, p. 40, 402-404).

<sup>85</sup> Com'è noto, proprio per evitare sovrapposizioni la redazione *II* omette infatti il paragrafo cassiodoreo originario all'interno del *De dialectica*.



Per il *De dialecticis locis* è stato dunque possibile distinguere gli errori del modello boeziano (riflessi tanto in *Boeth. exc. dial. II* quanto in *dial. loc.* e segnalati a testo con i simboli [ ] , in quanto corrispondenti ad altrettanti errori d'archetipo) e quelli commessi in modo involontario dal redattore nel corso del processo di copia: questi ultimi corrispondono infatti semplicemente alle innovazioni sngolari di uno dei due rami, e sono facilmente sanabili grazie alla testimonianza di *Boeth. exc. dial. II*.

Si segnalano a parte invece le incongruenze all'interno degli esempi, ossia delle sezioni originali tradite soltanto dal *De dialecticis locis*: in questo caso gli errori sono lasciati a testo (sempre con i simboli [ ] ), in quanto possibili 'errori d'autore' commessi dal redattore di II.

## 7. CONCLUSIONI SULL'APPENDICE II

L'Appendice II alle *Institutiones* costituisce un *corpus* compatto di testi dedicati in massima parte al *Trivium* (dialettica e retorica, con la sola eccezione del *Computus Paschalis*), riportati in  $\Phi$  alla fine delle *Institutiones* e invece in  $\Delta$  in chiusura del capitolo *De dialectica*. È plausibile che i manoscritti  $\Delta$  riflettano una sistemazione successiva del materiale, che infatti viene trasposto (in seguito all'esclusione dei testi non relativi alla logica) nella posizione più coerente dal punto di vista contenutistico; per definire la natura del *corpus II*, è dunque necessario concentrarsi sulla testimonianza, fedele al modello, del subarchetipo  $\Phi$ .

I sei testi qui confluiti (*De topicis*; *De syllogismis et paralogismis*; *Computus Paschalis*; *De propositionum modis*; *Praecepta artis rhetoricae* di Severiano, *De dialecticis locis*) possono essere distinti in tre categorie. La prima e più importante (nonché l'unica mantenuta all'interno del *corpus*  $\Delta$ ) comprende quattro trattatelli di argomento logico in buona parte originali, il cui contenuto cioè (o la particolare selezione delle fonti che essi riflettono) può essere attribuito all'iniziativa del redattore di II: il *De topicis*, un rimaneggiamento del capitolo cassiodoreo sui *topica* ampliato con citazioni da Marziano Capella; i brevi testi *De syllogismis et paralogismis* e *De propositionum modis*, concepiti come sintesi e rappresentazione schematica delle opere boeziane *De syllogismo cathegorico* e *Introductio ad syllogismos cathegoricos*; il *De dialecticis locis*, che riprende gli *excerpta* dal secondo libro del *De topicis differentiis* già interpolati all'interno del capitolo *De dialectica*. Tutti i testi di derivazione boeziana sono caratterizzati da una *variatio* sistematica degli esempi, forse riconducibile a un esercizio scolastico o a un tentativo di 'appropriazione' dell'insegnamento sulla logica da parte del redattore di II.

Accostando tutte le interpolazioni di argomento logico confluite nel *corpus II* (dunque i testi 'originali' appena menzionati e gli *excerpta* dal *De topicis differentiis* che all'interno del *De dialectica* sostituiscono i § 15-16 di Cassiodoro) emerge chiaramente come la fonte principale dell'interpolatore sia costituita da un esemplare del *corpus Renati*, l'edizione di monografie logiche boeziane curata da Marzio Renato Novato poco dopo la morte dell'autore, la cui circolazione in Occidente non è altrimenti attestata fino agli ultimi decenni del X secolo. La redazione interpolata *II* delle *Institutiones* si caratterizza così come un'iniziativa unitaria, risalente a un solo redattore e riconducibile all'uso di fonti ricorrenti e ben definite, nonché di particolare rarità per il periodo compreso tra la metà del VI e dell'VIII secolo (i due termini per la datazione di  $\Phi$ ).

I testi di argomento non logico confluiti nell'Appendice *II* corrispono infine rispettivamente a un trattato di retorica (i *Praecepta* di Severiano) e una *ratio Paschae* relativa all'anno 562 (il *Computus Paschalis*), basata sul sistema computazionale di Dionigi il Piccolo e con ogni probabilità composta a Vivarium ancora vivente Cassiodoro.

Possiamo dunque descrivere l'Appendice *II* come un insieme di testi uniformi o per contenuto (i trattati di logica fondati sulle monografie boeziane, concepiti come sviluppo e vera e propria applicazione pratica del *De dialectica*; i *Praecepta* di Severiano come approfondimenti al *De rhetorica*) o per provenienza vivariense (il *Computus Paschalis*). L'operazione di assemblaggio di tali testi (unitaria e riconducibile, come si è appena visto, all'iniziativa di un unico redattore) appare di fatto inquadrabile in due contesti affatto differenti: da un lato potrebbe essere collocata a Vivarium nella seconda metà del VI secolo, ancora in vita di Cassiodoro oppure poco dopo la sua morte<sup>86</sup>; dall'altro non è incompatibile con un recupero erudito di testi – almeno in parte vivariensi – in area carolingia, negli anni subito precedenti al termine *ante quem* di  $\Phi$ .

---

<sup>86</sup> A seconda che si voglia attribuire a Cassiodoro in persona la conoscenza del *corpus* logico boeziano, come ipotizzato da Pecere e Stoppacci (vd. *supra* a p. 199 sgg.), oppure che la si voglia escludere per l'assenza di riprese dalle stesse opere nei testi sicuramente autentici dell'autore.

## VI. L'APPENDICE III

Dopo la fine delle *Institutiones* i manoscritti  $\Delta$  presentano a loro volta una lunga appendice composta – nell'ipotesi più estensiva – da due trattati di argomento cosmologico (*l'Excerptum de quattuor elementis* e il *Carmen de ventis*), lunghi *excerpta* agostiniani, alcuni diagrammi e testi di minore entità e, infine, *l'Anecdoton Holderi*. Tale Appendice III si distingue così nettamente da quella propria della redazione II per il carattere composito del materiale assemblato al suo interno; si segnala inoltre rispetto a II per l'instabilità della sua tradizione, caratterizzata come vedremo da un'estrema fragilità che rende problematico definire l'esatta natura e il contenuto dell'archetipo III.

### 1. L'INTERPOLAZIONE SUGLI ELEMENTI \*

*l'Excerptum de quattuor elementis* inserito nei manoscritti  $\Delta$  tra la fine del capitolo *De astronomia* delle *Institutiones* e gli estratti agostiniani appare composto da:

- 1) Una sezione espositiva in forma testuale, interamente dedicata alle qualità 'platoniche' (*acutus / obtusus; subtilis / corpulentus; mobilis / immobilis*, per cui vd. *infra*) dei quattro elementi costitutivi del mondo (in ordine *ignis, aer, aqua, terra*) e al loro rapporto. I due elementi 'estremi' (fuoco e terra) presentano qualità opposte (il fuoco è *acutus, subtilis* e *mobilis*, la terra *obtusa, corpulenta* e *immobilis*), mentre ciascuno dei 'medi' (aria e acqua) deriva due qualità dall'elemento estremo adiacente (rispettivamente, il fuoco e la terra) e la terza da quello restante. L'aria sarà dunque *subtilis* e *mobilis* come il fuoco, ma *obtusa* come la terra; l'acqua sarà *obtusa* e *corpulenta* come la terra, ma *mobilis* come il fuoco.
- 2) Un diagramma (a cui si rimanda nel testo a p. 129, 30: «quod ab exemplo uirgularum quae subsunt facilius contemplabimus»)<sup>1</sup>, a sua volta comprendente due sequenze di immagini:
  - a. nella prima serie (p. 128, 9-11) gli elementi sono rappresentati all'interno di semplici rettangoli; a ciascuno di essi viene assegnato un numero in sequenza, rispettivamente 12 (fuoco), 24 (aria, 12 x 2), 48 (acqua, 24 x 2) e 96 (terra, 48 x 2). In alto i rettangoli appaiono collegati da alcune linee rette, alla cui sommità si trovano i numeri 576 (connesso a fuoco, aria e acqua), 1152 (connesso a tutti e quattro gli elementi) e infine 2304 (connesso ad aria, acqua e terra). Sebbene nessuno di questi numeri venga illustrato all'interno dell'*Excerptum* (né nel diagramma né, tanto meno, nella sezione testuale), il loro senso può essere spiegato ipotizzando che i numeri associati agli elementi costituiscano i termini di una proporzione (12 : 24 = 48 : 96), e che quelli riportati in altro illustrino le equivalenze tra i loro prodotti: 576 = 12 x 48 = 24<sup>2</sup> (ossia fuoco x acqua = aria x sé stessa); 1152 = 12 x 96 = 24 x 48 (fuoco x terra = aria x acqua); 2304 = 24 x 96 = 48<sup>2</sup> (aria x terra = acqua x sé stessa)<sup>2</sup>;

---

\* Vd. *infra* l'edizione, p. 128-129.

<sup>1</sup> Il diagramma è però riportato sopra (anziché sotto, come si dovrebbe dedurre dal verbo *subsunt*), alle l. 9-17.

<sup>2</sup> Cfr. MURDOCH 1984, n° 283 p. 350-352; OBRIST 2004, p. 287. TRONCARELLI 2005, p. 68-72 e 2010, p. 673-675, propone una spiegazione differente per la serie dei numeri 376, 1152 e 2304, con riferimento al trattato *De natura mundi et animae* dello Ps. Timeo: ritiene infatti che serva ad esprimere con numeri interi le frazioni

- b. nella seconda serie (p. 128, 12-17) i nomi dei quattro elementi sono inseriti all'interno di solidi geometrici, rispettivamente una piramide, una sfera, un icosaedro e un cubo<sup>3</sup>, il cui nome è trascritto alla sommità in caratteri greci. A fianco di ciascun solido è riportata la sequenza delle tre qualità 'platoniche' associate all'elemento, mentre al di sotto si trovano le coppie 'aristoteliche' *calidus / frigidus* e *humidus / aridus* (vd. *infra*). Il fuoco è *calidus et siccus*, l'aria *calida et humida*, l'acqua *humida et frigida* e infine la terra *frigida et arida*.

In stretta relazione con l'*Excerptum de quattuor elementis* (e verosimilmente da ricondurre al medesimo intervento da parte dell'interpolatore) appare un secondo diagramma interamente in greco (p. 130, 7-13), finora sfuggito all'attenzione degli studiosi dell'*Excerptum* in quanto dislocato più avanti nell'Appendice III, proprio al centro degli estratti da Agostino<sup>4</sup>. Lo schema, con titolo «Στοιχεῖα Δ'», si articola su tre livelli: sul primo sono riportati i nomi dei quattro elementi (πῦρ ἀήρ ὕδωρ γῆ); sul secondo le coppie di qualità 'aristoteliche' a essi associate (sotto πῦρ: θερμόν – ξηρόν; sotto ἀήρ: θερμός – ὑγρός; sotto ὕδωρ: ψυχρόν – ὑγρόν; sotto γῆ: ξηρά – ψυχρά); sul terzo livello, sempre ordinatamente connessi agli elementi, i quattro umori del corpo (ξανθή χολή, αἷμα, μελαγχολικός χυμός, φλέγμα).

All'interno dell'interpolazione sugli elementi si verifica così un notevole scollamento tra testo e immagini: l'unico tratto dei diagrammi che trova riscontro nell'esposizione è infatti costituito dalle qualità platoniche degli elementi, mentre tanto i rapporti numerici tra di essi quanto l'associazione con i solidi geometrici (nonché le qualità aristoteliche e la connessione con i quattro umori del corpo, riportati nel secondo diagramma) appaiono completamente ignorati. Dal momento che proprio all'inizio del testo si trova l'esplicito riferimento a una sezione precedente, evidentemente non incorporata nell'*Excerptum* (p. 128, 2-3: «Nunc cerne ut media mundi corpora, id est aqua et aer, ut docuimus, in numeris uigorem et ingenium sumpserint»), è verosimile che esso costituisse in origine parte di un'esposizione più ampia, per noi perduta, in cui tutte queste dottrine (o se non altro quelle di ascendenza platonica) trovavano una spiegazione coerente<sup>5</sup>. Le rappresentazioni appaiono anch'esse ben inquadrabili nel contesto della produzione scientifica (e in

---

corrispondenti agli intervalli tra gli elementi, nella serie dei cubi del 2 e del 3. In questo modo tuttavia non si spiegherebbe bene il senso delle rette di collegamento tra i rettangoli degli elementi, culminanti appunto nei numeri citati.

<sup>3</sup> I solidi sono rappresentati in forma di figure piane, come d'altronde avviene nel capitolo *De arithmetica* delle *Institutiones*; a questo proposito cfr. OBRIST 2004, p. 288-289.

<sup>4</sup> Il testo del diagramma è interamente citato in HOLDER 1906, p. 277, e ripreso da CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. XXX; TRONCARELLI 2005, nota 160 a p. 73; STOPPACCI 2015, n. 77 a p. 263 (l'unica a segnalare che il diagramma in greco «riprende l'*Excerptum de quattuor elementis*»). La figura si trova tra la fine della seconda sezione degli *excerpta* agostiniani, tratta da *De doctrina christiana* IV, e l'inizio di quella dalla *Contra mendacium* (vd. *infra* a p. 285 sgg.); al suo fianco è riportato un ulteriore schema derivante da Servio (vd. *infra* a p. 295), del tutto privo di legami tanto con l'*Excerptum de quattuor elementis* quanto con Agostino.

<sup>5</sup> Cfr. OBRIST 2004, p. 284-289: 286.



particolare cosmologica) tardoantica, in cui testo e immagini costituivano elementi di pari dignità e strettamente interconnessi<sup>6</sup>.

A proposito della sezione testuale si segnalano ancora le notevoli difficoltà sintattiche poste dall'*Excerptum*, caratterizzato da un latino estremamente involuto e a tratti oscuro. Proprio per la sostanziale ignoranza in cui ci troviamo quanto al contesto di origine dell'interpolazione – e dunque al livello linguistico più o meno alto che possiamo attribuirle – abbiamo scelto di non intervenire direttamente a testo, limitandoci come sempre a ricostruire lo stadio del subarchetipo  $\Delta$ ; tanto più che la sintassi nel complesso sembra sostenibile (seppur, come si è detto, tutto fuorché limpida). Le maggiori difficoltà a tale proposito sono poste da *Exc. elem.* (p. 128, 6-8): «Ipsa igitur unde loquimur elementa sumamus, ignem uidelicet et terram, rimemurque diligentius quid haec habeant proprium singulariter, quod cum communionem abnuat promisci», che si può forse intendere come “esaminiamo con attenzione cosa questi elementi, presi singolarmente, abbiano come caratteristica propria, che impedisce loro di essere mescolati (*abnuat promisci*, con il verbo *promisceo* coniugato come un verbo della terza coniugazione)<sup>7</sup> in unione»<sup>8</sup>.

### 1.1 Fonti tardoantiche alla base dell'interpolazione e testi paralleli altomedievali

L'interpolazione sugli elementi tradita dai manoscritti  $\Delta$ , comprensiva come si è visto di *Excerptum de quattuor elementis* e del diagramma in greco trasposto più avanti nell'Appendice, riassume di fatto le due dottrine sulla composizione del mondo sublunare diffuse nella tardoantichità, di ascendenza rispettivamente platonica e aristotelica<sup>9</sup>.

La prima si è sviluppata in relazione al *Timeo* di Platone, con riferimento in particolare ai capitoli 31b-32c (che trattano la natura degli elementi, definiti come i termini di una proporzione numerica) e 55d-56b (sulla configurazione geometrica degli stessi elementi: al fuoco è associata la piramide, alla terra il cubo e ai due elementi 'medi' dell'aria e dell'acqua rispettivamente l'ottaedro e l'icosaedro). Il testo in assoluto più vicino all'*Excerptum* è il *Commentarius* latino al *Timeo* di Calcidio, che tratta appunto dei quattro elementi come termini di una 'proporzione continuativa', di cui fuoco e terra costituiscono gli estremi e aria e acqua i termini medi (CHALC., *comm.* 17, p. 68, 18-22); della configurazione geometrica degli elementi, con riferimento al fuoco-piramide e alla terra-cubo (*comm.* 20, p. 72, 10-23); delle qualità 'platoniche' degli elementi, per le quali è impiegato esattamente lo stesso

---

<sup>6</sup> Sul rapporto testo-diagrammi nel sistema di trasmissione dei saperi scientifici antichi e tardoantichi cfr. in particolare OBRIST 1996, p. 98; sull'uso dei diagrammi 'ereditati' dai testi antichi in epoca carolingia cfr. invece EASTWOOD 2007, p. 373-425.

<sup>7</sup> Un uso attestato per il verbo semplice *misceo*, cfr. *ThLL* 8, col. 1079, 10-20.

<sup>8</sup> OBRIST 1996, p. 286, traduce invece: «recherchons avec soin ce qui appartient en propre à chacun d'eux et ce qui s'oppose à une union avec d'autres», senza tuttavia fornire una spiegazione per il tradito *quod*: la sua interpretazione sembrerebbe comunque richiedere una correzione (seppur minima) «*quid cum communionem abnuat promisci*», intendendo *promisci* come genitivo partitivo dell'aggettivo *promisc(u)us*. Più in linea con la nostra traduzione JONES 1946, p. 214: «let us carefully investigate their peculiar properties which cannot be mixed with other qualities».

<sup>9</sup> Per una trattazione sintetica delle rappresentazioni di queste dottrine – e delle loro combinazioni – in forma di 'diagramma ad albero' o stemma cfr. WIRTH 1983, p. 296-303, e MURDOCH 1984, n° 282-285 p. 348-356.

lessico dell'*Excerptum* (p. 72, 24 – 73, 4)<sup>10</sup>. L'associazione agli elementi di una serie numerica basata sui multipli di 6 trova anch'essa riscontro in CHALC., *comm.* 14-15 (p. 65, 20 – 67, 16), anche se in termini meno netti rispetto al nostro diagramma e in relazione piuttosto alla configurazione geometrica degli elementi stessi<sup>11</sup>; l'unico tratto dello schema non rispecchiato nel *Commentarius* è costituito dalla rappresentazione dell'acqua in forma sferica anziché di ottaedro regolare come appunto avveniva in Platone<sup>12</sup>.

La dottrina 'aristotelica', rifacendosi in ultima analisi al II libro del *De generatione et corruptione* (ARIST., GC 2, 4) nonché ovviamente alla tradizione dei commentari all'opera, prevede l'associazione agli elementi di due sole coppie di qualità: *calidus / frigidus* e *humidus / siccus*. In questo caso il testo più vicino all'*Excerptum* sembra essere AMBR., *hex.* 3, 4, 18 (p. 71, 20 – 72, 14), caratterizzato dall'impiego del medesimo lessico latino per le coppie di qualità<sup>13</sup>; anche qui tuttavia non sembra prudente ricondurre a una fonte specifica il materiale raccolto dall'interpolatore, che verosimilmente si è limitato a schematizzare la vulgata diffusa nella manualistica tardoantica. Lo stesso discorso varrà a maggior ragione per l'associazione tra elementi e umori del corpo proposta nel secondo diagramma, che riprende un concetto ampiamente diffuso in tutta la tradizione medica greca di matrice ippocratica e galenica<sup>14</sup>.

Nel complesso, la spiegazione più plausibile per il materiale confluito nell'Appendice III è dunque che l'interpolazione sia stata elaborata a partire da manuali e commenti tardoantichi dedicati alla trattazione platonica e aristotelica sugli elementi<sup>15</sup>: proprio come si è osservato per le interpolazioni alle *Institutiones* (in particolare gli schemi della *divisio philosophiae* nel *De dialectica*), si verifica così un tentativo di conciliazione – o meglio di affiancamento – tra le due principali dottrine sulla materia ereditate dall'antichità.

Anche in questo caso, anziché insistere sulla derivazione del materiale interpolato in III da specifiche fonti antiche (per cui spesso, come si è visto, il materiale a nostra disposizione appare insufficiente o comunque tale da non permettere un confronto puntuale), sembra più promettente analizzarlo con riferimento ad altri testi e – soprattutto – immagini diffusi

---

<sup>10</sup> Cfr. FONTAINE 1959, p. 657-658; OBRIST 2004, p. 271-273; TRONCARELLI 2005, p. 68-72 e 2010, p. 673-675 e da ultimo CAIAZZO 2019.

<sup>11</sup> Cfr. TRONCARELLI 2005, p. 69-70. Al cap. 17, invece, Calcidio si limita ad affermare in modo più generico che «utitur ergo [scil. Plato] nunc ratione ac remedio continui competentis [...] cum extimis mundi limitibus, igni atque terrae, aeris et aquae insereret medietatem» (CHALC., *comm.* 17, p. 68, 18-22).

<sup>12</sup> Cfr. OBRIST 2004, p. 289. TRONCARELLI 2005, p. 71-72, spiega la scelta della sfera con riferimento all'elemento dell'etere, cui Proclo nel commento al *Timeo* (PROCL., *in Ti.* 2, 33) assegnava appunto la forma sferica; sulla stessa linea PRESSOUYRE 1966, p. 572, secondo cui il riferimento alla sfera per l'elemento dell'aria è dovuto al collegamento con la sfera celeste.

<sup>13</sup> Si noti in particolare l'uso dell'aggettivo *siccus* per il fuoco ma di *arida* per la terra. Ambrogio dipende, a sua volta, dalle omelie sulla Genesi di S. Basilio (BASIL., *hex.* 4, 5, 89c), che probabilmente riflettevano l'insegnamento filosofico impartito ad Atene alla metà del IV secolo: cfr. FONTAINE 1959, p. 656-657; OBRIST 2004, p. 303-304. Come vedremo, dallo stesso *Hexameron* deriva anche ISID., *nat.* 11, 2-3 per la sua esposizione sulle qualità aristoteliche degli elementi.

<sup>14</sup> A questo proposito cfr. FONTAINE 1959, p. 666 (con riferimento alla corrispondente trattazione in ISID., *nat.* 11, 3, per cui vd. *infra*); OBRIST 2004, p. 293-310; KENDALL-WALLIS 2016, p. 203.

<sup>15</sup> Cfr. OBRIST 2004, p. 285, che per la parte 'platonica' propone la derivazione dell'*Excerptum* da un testo sugli elementi simile a MACR., *somn.* 1, 6, 23-40 (p. 22, 14 – 25, 24).

tra VII e IX secolo, dedicati al medesimo argomento e caratterizzati da un analogo accostamento di materiale platonico e aristotelico: il cap. 11 del *De natura rerum* di Isidoro e la tradizione dei commenti al *De consolatione philosophiae* di Boezio.

### 1.1.1 La dottrina degli elementi in Isidoro

Il compendio di cosmologia più diffuso tra VII e IX secolo, da cui deriva quasi tutta la conoscenza altomedievale della dottrina degli elementi, è senza dubbio ISID., *nat.* 11, 1-3 (p. 213, 1 – 217, 37).

La struttura del capitolo presenta notevole affinità con quella di *orig.* 2, 24, la già nota sezione delle *Etymologiae* dedicata alla *Divisio philosophiae*, in cui Isidoro delineava di seguito tripartizione 'platonica' e bipartizione 'aristotelica' della filosofia<sup>16</sup>: anche nel cap. 11 del *De natura rerum* vengono infatti disposte una accanto all'altro prima la dottrina platonica sugli elementi e poi quella alternativa di matrice aristotelica: al § 1 si propone l'associazione con le qualità *mobilis / immobilis, acutus / obtusus* e *tenuis / crassus* verosimilmente tratta dal *Commentarius* al Timeo di Calcidio o da un testo simile<sup>17</sup>; ai § 2-3 quella con le coppie 'aristoteliche' *humidus / siccus* e *calidus / frigidus*, esplicitamente attribuita all'*auctoritas* di S. Ambrogio<sup>18</sup>. Ciascuna delle due sezioni è inoltre accompagnata da un complesso diagramma (fig. 4 e 5 dell'ed. Fontaine) chiaramente concepito come complementare rispetto al testo<sup>19</sup>:

1. la prima immagine (ISID., *nat.* 11, 1, p. 213, 11-13 e fig. 4, per cui vd. *infra* l'Appendice di immagini, p. 341), comprende due rettangoli parzialmente sovrapposti e suddivisi al loro interno da diagonali; come esplicitamente affermato all'interno della figura, si tratta della proiezione di un solido («Haec figura solida est secundum geometricam rationem»). Negli altri spazi interni si leggono quattro didascalie, che associano a ciascun elemento le corrispondenti qualità 'platoniche': «Ignis tenuis acutus mobilis»; «Aer mobilis acutus crassus»; «Terra crassa obtusa immobilis»; «Aqua crassa obtusa mobilis». Le sezioni restanti sono occupate da figure fantastiche (draghi) e da due *rotae*, forse immagini del sole e della luna;
2. la seconda immagine (ISID., *nat.* 11, 3, p. 217, 33-37 e fig. 5, per cui vd. *infra* l'Appendice di immagini, p. 341) rappresenta una *rota* dedicata alle corrispondenze tra elementi, stagioni dell'anno e umori dell'uomo, il cui titolo, riportato nel medaglione centrale, è

---

<sup>16</sup> Come si ricorderà, si tratta di un'operazione molto simile a quella svolta dall'interpolatore III all'inizio del *De dialectica*, per cui vd. *supra* a p. 147 sgg.

<sup>17</sup> Il legame con CHALC., *comm.* 22 appare tuttavia meno stretto rispetto a quanto osservato per l'*Excerptum*, dal momento che Isidoro presenta alcune alterazioni di lessico (*tenuis* anziché *subtilis* e *crassus* anziché *corpulentus*): cfr. FONTAINE 1959, n. 2 a p. 658. La dottrina platonica sugli elementi è trattata da Isidoro anche in *orig.* 13, 3, cfr. le note di commento nell'ed. Gasparotto (p. 18-21).

<sup>18</sup> Cfr. AMBR., *hex.* 3, 4, 18 (p. 71, 20 – 72, 14). Si tratta dello stesso testo identificato come possibile fonte del diagramma in greco dell'Appendice III: e infatti anche in Isidoro si riscontra l'uso dell'aggettivo *arida* per la terra e di *siccus* per il fuoco. Per un'analisi complessiva e riferimenti bibliografici puntuali sul cap. 11 del *De natura rerum* isidoriano cfr. KENDALL-WALLIS 2016, p. 197-23.

<sup>19</sup> Per descrizioni puntuali dei due diagrammi cfr. KENDALL-WALLIS 2016, p. 197-203; OBRIST 2004, 273-278 (prima figura) e 1996, p. 100-101 (seconda figura); EASTWOOD 2007, p. 409-412.

appunto: «Mundus Annus Homo». I nomi dei quattro elementi sono disposti ad anello lungo la circonferenza, ciascuno con a lato le due qualità aristoteliche corrispondenti; la *rota* appare quindi divisa al suo interno in quattro parti da una croce, sui cui bracci (proprio sotto i nomi dei quattro elementi) si trovano stagioni e umori dell'uomo. Si creano così le corrispondenze «Ignis: aestas : cholera rubea»; «Aer : uer : sanguis»; «Aqua : hiemps : phlegma»; «Terra : autumnus : melancholia»<sup>20</sup>.

Sin dalla magistrale edizione di Fontaine, la serie di illustrazioni che accompagna il *De natura rerum* nei testimoni manoscritti è stata ricondotta alle fonti cosmografiche utilizzate da Isidoro, definite come «manuels scolaires qui vulgarisaient pour les écoliers antiques la philosophie d'Aristote et celle de Platon», in cui testo e immagini dovevano costituire elementi complementari e ugualmente fondanti<sup>21</sup>. Una genesi di questo genere è comunemente accettata anche per la seconda figura del cap. 11<sup>22</sup>, mentre sulla natura del primo diagramma – l'unico dell'opera a non presentare la forma di una *rota*<sup>23</sup> – si è sviluppato un ampio dibattito. Le due principali interpretazioni proposte in bibliografia sono o che il solido della fonte sia stato in qualche modo distorto all'interno della tradizione manoscritta<sup>24</sup>, o che esso (concepito già in origine con l'aspetto di una *figura plana*) costituisca l'unico caso di immagine originale apposta da Isidoro all'interno dell'opera<sup>25</sup>.

Nel complesso si può dunque affermare con B. Obrist che la fonte più plausibile per la sezione cosmologica del *De natura rerum* è un 'indeterminato' commento al *Timeo* di tradizione neoplatonica<sup>26</sup>, accostabile almeno in parte a quello di Calcidio, dal quale il materiale confluito nel capitolo isidoriano è stato estrapolato in modo non sempre perspicuo

---

<sup>20</sup> L'associazione tra elementi, stagioni e umori dell'uomo non trova riscontro nella sezione testuale del cap. 11; la dottrina umorale è invece esplicitamente trattata in ISID., *nat.* 9, 1 (p. 207, 3-6) e *orig.* 4, 5, 3, mentre le qualità 'aristoteliche' compaiono accostate alle stagioni e alle parti del mondo in *nat.* 7, 4, a sua volta accompagnato da una *rota* estremamente simile a quella del cap. 11 (p. 201, 34 – 204, 45 e fig. 2). A questo proposito cfr. in particolare D'ALVERNY 1976, p. 173-174; OBRIST 1996, *passim*, e da ultimo SIEGEL 2008, p. 123-127, mentre sulle rappresentazioni figurative delle corrispondenze macrocosmo-microcosmo cfr. MURDOCH 1984, n° 286-288 p. 356-359.

<sup>21</sup> ISID., *nat.* – ed. Fontaine, p. 15-18: 17, ripreso e sviluppato in particolare da OBRIST 1996, p. 98-99 e da KENDALL-WALLIS 2016, p. 28-30.

<sup>22</sup> Si noti peraltro che diagrammi estremamente simili, dedicati alla corrispondenza tra elementi e qualità aristoteliche, si rinvengono anche in margine a manoscritti del Commento al *Somnium Scipionis* di Macrobio, in relazione al cap. I 6: cfr. Paris, BNF, lat. 6370, f. 15r (sec. IX: si tratta del manoscritto letto e corretto da Lupo di Ferrières e da Heiric d'Auxerre) e Paris, BNF, lat. 16677, f. 9v, citati da OBRIST 2004, p. 174 e fig. 61-62. Naturalmente in questi casi è difficile stabilire se il modello alla base delle aggiunte marginali fosse a sua volta un codice di Macrobio e non, più semplicemente, un testimone isidoriano.

<sup>23</sup> Sulla diffusione di diagrammi circolari in forma di *rota* cfr. in particolare MURDOCH 1984, p. 52-54.

<sup>24</sup> Cfr. ISID., *nat.* – ed. Fontaine, p. 16-17, che riconduce la figura isidoriana a un cubo – come sappiamo, simbolo della terra secondo PLAT., *Tim.* 55e; FONTAINE 1959, p. 657-659; MURDOCH 1984, n° 274 p. 280-281; OBRIST 2004, p. 273-274, che propone una derivazione dal parallelepipedo di CHALC., *comm.* 18 (p. 69).

<sup>25</sup> Anche per il riferimento in prima persona riportato subito sopra (che però potrebbe essere stato semplicemente 'ereditato' dalla fonte): «Haec itaque ne confusa minus colligantur, subiecta expressi pictura» (*nat.* 11, 1, p. 213, 9-10). Questa ipotesi, già presentata come alternativa alla prima in ISID., *nat.* – ed. Fontaine, p. 17, è stata ripresa più recentemente da GORMAN 2001 e da EASTWOOD 2001. Sulla genesi del cubo degli elementi e la sua interpretazione cfr. la sintesi proposta da KENDALL-WALLIS 2016, p. 198-202.

<sup>26</sup> Cfr. OBRIST 2004, p. 262 e TRONCARELLI 2005, p. 73.

(specialmente per quanto riguarda il rapporto tra testo e immagini). Ad esso sarebbe quindi stata associata una seconda fonte afferente alla scuola aristotelica, con un'operazione estremamente simile a quella postulata per l'*Excerptum de quattuor elementis* dell'Appendice III. Dall'analisi del *De natura rerum* non è emerso invece alcun elemento che dimostri la sua dipendenza dall'*Excerptum* (o viceversa): proprio come si è osservato nel caso della *Divisio philosophiae*, la spiegazione più plausibile è Isidoro e l'interpolatore di III costituiscano due linee di tradizione autonome, animate dalle medesime intenzioni e mentalità nonché afferenti alla stessa 'tipologia' di fonti tardoantiche.

### 1.1.2 La dottrina del microcosmo nei commenti al *De consolatione philosophiae*

Una terza linea di tradizione figurativa altomedievale dedicata agli elementi, verosimilmente autonoma tanto rispetto all'*Excerptum* dell'Appendice III quanto rispetto a Isidoro, è costituita dal diagramma sul microcosmo riportato in alcuni testimoni boeziani del *De consolatione philosophiae*. Tale schema (spesso copiato prima dell'*incipit* o dopo l'*explicit* dell'opera) era originariamente concepito in relazione al carne 9 del terzo libro «O qui perpetua mundum ratione gubernas» – com'è noto, ripresa diretta delle dottrine del *Timeo* platonico – ed è tradito di conseguenza anche all'interno di commenti a questa particolare sezione. Tra i testimoni citati in bibliografia<sup>27</sup>, ricordiamo Bern, Burgerbibl. 421, f. 5v-6r (sec. XII); Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 206, f. 37v (sec. XI/XII, per cui vd. *infra* l'Appendice di immagini, p. 343); Paris, BNF, lat. 7361, f. 51r (sec. XII)<sup>28</sup>; Paris, BNF, lat. 16702, f. 43v (sec. XII); Paris, BNF, lat. 15104, f. 194v (sec. XII)<sup>29</sup>; Wien, Österreichische Nationalbibl. 271, f. 81v (sec. X, per cui vd. *infra* l'Appendice di immagini, p. 342)<sup>30</sup>.

Lo schema-base dell'illustrazione (che presenta nei singoli testimoni, com'è naturale, un certo numero di varianti o di errori) comprende due serie di quattro cerchi, incolonnati e disposti lungo assi paralleli. Nella prima serie si leggono i nomi dei quattro elementi, ai quali vengono associati i numeri 8, 12, 18 e 27: tra l'uno e l'altro sono riportate le cifre 4, 6 e 9 (la metà di 8, 12 e 18), mentre sulla sinistra alcune linee curve collegano tra loro gli elementi e definiscono le proporzioni tra i numeri ad essi associati. All'interno della serie parallela, sulla destra del diagramma, sono riportati infine i nomi delle sei qualità platoniche (con lo

---

<sup>27</sup> L'elenco dei testimoni è primariamente tratto da PRESSOUYRE 1966, p. 565, e TRONCARELLI 2005, p. 67-68, che riconosce inoltre alcune didascalie relative allo stesso disegno (nella forma di *probationes pennae*) all'ultimo foglio del ms. Orléans, Bibl. mun. 270.

<sup>28</sup> In questo testimone, il diagramma è inserito all'interno della glossa di Adalboldo di Utrecht al carne III 9 del *De consolatione philosophiae*: cfr. PRESSOUYRE 1966, p. 565, nonché TRONCARELLI 2005, nota 138 a p. 68, e 2010, p. 670-671, e da ultimo CAIAZZO 2019.

<sup>29</sup> Su questo manoscritto cfr. OBRIST 1996, p. 162 e fig. 43.

<sup>30</sup> Diagrammi sostanzialmente identici sono confluiti in testimoni non boeziani (ma sempre legati alla dottrina antica sugli elementi), apparentemente non citati in bibliografia: mss. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1341, f. 94v (seconda metà del sec. X), che inserisce lo schema alla fine di una sezione comprendente il Commento di Macrobio al *Somnium Scipionis* e un *excerptum* dalla stessa opera ciceroniana; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1655, f. 3r, subito dopo il *Carmen de ventis* e l'immagine della rosa dei venti (vd. *infra* alla nota 81); Oxford, Bodleian library, Digby 23, f. 54r (prima metà del sec. XII), in una sorta di 'appendice' di immagini alla fine del Commento al *Timeo* di Calcidio; Oxford, Bodleian Library, Digby 107, f. 51-52rv (sec. XIII ex.) in un'analogha appendice alla fine del *Dragmaticon* di Guglielmo di Conches.

stesso lessico del *Commentarius* di Calcidio e dell'*Excerptum*), che appaiono collegate a ciascun elemento da linee rette; all'estremità destra del diagramma, altre curve identificano le coppie di qualità *contrariae*.

Come ricostruito linearmente da L. Pressouyre, il disegno applica al canto III 9 della *Consolatio* la trattazione sviluppata da Boezio in una diversa opera, il *De institutione arithmetica*, in cui al cap. II 46 si allude alla dottrina platonica sugli elementi con riferimento alla successione numerica 8, 12, 18, 27 (cfr. BOETH., *inst. arithm.* 2, 46, p. 191, 1 – 194, 59 e in particolare p. 193, 28-44)<sup>31</sup>. Non a caso, una variante della stessa immagine (senza però l'elenco delle qualità platoniche) si rinviene proprio in un testimone del *De inst. arithmetica*, il ms. Paris, BNF, lat. 7359, f. 1r. (sec. X; l'immagine al f. 1 è invece di sec. XIII)<sup>32</sup>.

Sempre in relazione al canto III 9 alcuni testimoni manoscritti delle *Consolatio* e dei suoi commenti tramandano un secondo diagramma, questa volta basato sulla figura della *rota*, che collega elementi, coppie di qualità aristoteliche e stagioni dell'anno: un'immagine cioè che afferisce chiaramente alla tradizione di tipo 'aristotelico' della ruota delle stagioni in ISID., *nat.* XI<sup>33</sup>. Tra i manoscritti già citati in quanto testimoni del diagramma 'platonico', questo secondo *schema* è tradito da Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 206, f. 38r (vd. *infra* l'Appendice di immagini, p. 343); Paris, BNF, lat. 16702, f. 44v; Paris, BNF, lat. 15104 (f. 194v)<sup>34</sup>. Un caso interessante è infine costituito dal ms. Einsiedeln, Stiftsbibl., 149 (558), di sec. X, che alla p. 172 (vd. *infra* l'Appendice di immagini, p. 343) presenta un'unica serie di cerchi disposti in orizzontale, con i nomi degli elementi e le coppie di qualità aristoteliche corrispondenti al loro interno; in alto e in basso, alcune linee curve collegano le qualità distinguendoli in *mediae* e *immediatae*<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> La serie è basata sui cubi del 2 e del 3 ( $8 = 2^3$ ;  $12 = 2^2 \times 3$ ;  $18 = 2 \times 3^2$ ;  $27 = 3^3$ ), ma riflette anche la proporzione cosiddetta 'sesquialtera' (ossia in rapporto di 3 : 2, per cui  $12 = (8 \times 3) / 2$ ;  $18 = (12 \times 3) / 2$ ;  $27 = (18 \times 3) / 2$ , nonché quella 'emiolia' (che si ottiene sommando al termine precedente un numero uguale alla sua metà, per cui  $12 = 8 + 8/2$ ;  $18 = 12 + 12/2$ ;  $27 = 18 + 18/2$ ; non a caso, i numeri 4, 6, e 9 – ossia la metà di 8, 12 e 18 – compaiono anch'essi nel diagramma); cfr. sempre PRESSOUYRE 1966, p. 567.

<sup>32</sup> Cfr. sempre PRESSOUYRE 1966, p. 565, e TRONCARELLI 2005, p. 68-69, e 2010, p. 671-675, che oltre al *De inst. arithmetica* boeziano cita come ulteriore fonte PROCL., *in Ti.* 3, 32.

<sup>33</sup> Sulla cui fortuna cfr. l'ampia trattazione proposta da OBRIST 1996.

<sup>34</sup> Quest'ultimo citato da OBRIST 1996, p. 162 insieme a Bern, Burgerbibl. 179, f. 31v (seconda metà del sec. IX). Quasi tutti i manoscritti in cui si rinviene la *rota* di ispirazione isidoriana sono testimoni del commento di Remigio di Auxerre al canto III 9 della *Consolatio* (cfr. TRONCARELLI 2005, p. 77): come ulteriori testimoni, lo stesso Troncarelli (che *ivi*, p. 73-74, mette in relazione la *rota* dei codici della *Consolatio* con il secondo diagramma dell'Appendice III e con quello di ISID., *nat.* XI) cita Cambridge, Trinity College O. 3. 7 (1179), f. 24v (sec. X); Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3865, f. 28v (sec. IX ex.), riprodotto in TRONCARELLI 1987, tav. XVIa; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1581, f. 35r e 70r (sec. X-XI), riprodotto in PRESSOUYRE 1966, p. 556; Alençon, Bibl. mun. 12, f. 25r (sec. X); Paris, BNF, lat. 17814, f. 63r (sec. X ex.); Oxford, Bodleian Lib., Rawl. G. 39, f. 23v (seconda metà del sec. XII); Città del Vaticano, BAV, Reg. lat., 1727, f. 10v e 11v (sec. XII). Anche in questo caso, l'elenco dei testimoni andrà considerato come non esclusivo, in quanto la medesima *rota* è tradita anche da manoscritti non boeziani: a titolo di esempio cfr. i mss. Oxford, Bodleian library, Digby 23, f. 53r e 54v (prima metà del sec. XII), e Oxford, Bodleian Library, Digby 107, f. 51v (sec. XIII ex.), già citati alla nota 30 come testimoni del diagramma 'platonico'.

<sup>35</sup> Per una descrizione del manoscritto cfr. BERGMANN - STRICKER 2005, p. 348-349; LANG 2009, p. 883-884 e LOVE 2012, p. 84 (ms. E). Il diagramma nel codice di Einsiedeln è particolarmente interessante in quanto permette di spiegare il disegno inserito nell'edizione di Hans Herwagen del *De natura rerum* di Beda (all'interno del libro

Culmine di questa terza linea di tradizione sugli elementi, come si è visto comprensiva di entrambe le classificazioni confluite nell'Appendice III e in Isidoro, è costituito dai celebri affreschi di XIII secolo nella cripta della cattedrale di Anagni (vd. *infra* l'Appendice di immagini, p. 344): il diagramma raffigurato sul semipilastro della seconda campata occidentale presenta l'associazione tra elementi, numeri (ancora una volta nella serie 8, 12, 18 e 27) e qualità platoniche; la *rota* del Microcosmo sulla volta è invece dedicata all'esterno (*mundus*) alla relazione tra elementi, coppie di qualità 'aristoteliche' e stagioni, e all'interno (*minor mundus*, culminante nell'immagine dell'uomo) all'associazione tra le età dell'uomo e i quattro umori dominanti in ciascuna di esse.

Entrambi gli affreschi sono stati studiati approfonditamente e ricondotti (anziché a una diretta ripresa dei commenti letterari a Platone e Aristotele) alla tradizione dei «manuscripts annotés de Boèce»<sup>36</sup>, ossia alle figure sugli elementi traditi nei codici del *De consolatione philosophiae*. In quest'ottica, il diagramma sul semipilastro costituisce una chiara ripresa dello *schema* di ispirazione platonica (sostanzialmente identico, salvo l'assenza ad Anagni delle linee curve sulla sinistra e delle relative definizioni dei rapporti tra i numeri), mentre quello sulla volta si presenta come esito della tradizione 'isidoriana' della *rota* sulle stagioni, di ascendenza aristotelica<sup>37</sup>. Proprio come avviene nell'Appendice III e nel cap. 11 del *De natura rerum* isidoriano, ad Anagni sono così rappresentate «due scuole di pensiero» sulla dottrina degli elementi, «non poste in contraddizione ma armonizzate»<sup>38</sup>.

## 1.2 Conclusioni

Il materiale confluito nell'*Excerptum de quattuor elementis* è sicuramente di origine tardoantica, afferente alla stessa tradizione manualistica scientifica (caratterizzata da uno stretto legame tra testo e diagrammi) da cui derivano anche il cap. 11 del *De natura rerum* isidoriano e i commenti al carme III 9 del *De consolatione philosophiae*.

Queste tre linee di tradizione altomedievale sugli elementi scorrono parallele, né vi sono motivi per ipotizzare rapporti di reciproca dipendenza: è dunque verosimile che si tratti di tentativi autonomi di sistematizzare e salvaguardare il materiale ereditato da una fonte comune. In un simile quadro, il problema principale rimane stabilire con esattezza la prossimità di tale fonte rispetto ai testi conservati: si tratta di materiale vivariense messo in circolazione a partire dal VI-VII secolo, sicuro motivo di attribuzione all'*auctoritas*

---

IV: cfr. PL 90, col. 195-196): una figura in tutto sovrapponibile a questa, che tuttavia accosta alle qualità aristoteliche anche quelle platoniche (sempre all'interno dei quattro cerchi). Come segnalato in PRESSOUYRE 1966, p. 567-569, nessuno dei testimoni dell'opera presenta in effetti un simile diagramma: alla luce dello schema di Einsiedeln (citato per la prima volta da TRONCARELLI 2005, p. 68, che tuttavia non fa riferimento al suo contenuto 'aristotelico'), è possibile che Herwagen sia partito appunto da un diagramma di questo genere, e che lo abbia integrato sulla base di altri modelli diffusi nelle compilazioni di analoghi trattati sulla natura. Si noti che lo stesso codice presenta, alla p. 51, un diagramma di analoga impostazione 'orizzontale' in cui gli elementi vengono associati alle qualità platoniche.

<sup>36</sup> PRESSOUYRE 1966, p. 565.

<sup>37</sup> Cfr. PRESSOUYRE 1966, *passim*; D'ALVERNY 1976, *passim* e in particolare p. 182-183; CAPPELLETTI 2002, p. 43-48 e 66-73.

<sup>38</sup> CAPPELLETTI 2002, p. 68.

cassiodorea di tutti questi esiti altomedievali<sup>39</sup>, oppure le tre testimonianze possono essere spiegate come derivazioni autonome (eventualmente risalenti a iniziative distanti nel tempo) da una ‘vulgata’ tardoantica, di cui costituiscono l’unica sopravvivenza<sup>40</sup>?

### 1.3 Fortuna dell’*Excerptum de quattuor elementis*

Oltre che dai codici  $\Delta$  delle *Institutiones*, l’*Excerptum* è tradito da due manoscritti parziali: il già noto ms. Napoli, Bibl. Naz., V.A.13 (sec. IX<sup>med-3° q.</sup>), f. 38v-39r, e Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 123, f. 129rv, una celebre miscellanea cosmologica vergata nel monastero di S. Maria di Ripoll nel sec. XI<sup>41</sup>.

Nel primo caso, la presenza nello stesso manoscritto di un secondo testo afferente alla redazione III (il capitolo *De astronomia*) ci consente di ipotizzare con ragionevole certezza che l’*Excerptum* sia stato tratto da una fonte di tipo  $\Delta$ <sup>42</sup>.

Stabilire la natura del testo nel manoscritto di Ripoll è invece più complesso: qui, infatti, l’*Excerptum* risulta inserito in un contesto di tipo non cassiodoreo, costituito da una serie di estratti alternati dalle opere *De natura rerum* di Isidoro e di Beda (f. 127r-142v). Ogni passo è introdotto da una rubrica che lo attribuisce appunto a *Is* (ossia Isidoro) oppure a *Be* (Beda), e che si rispecchia nell’ordinata tavola dei 43 «capitula libri III de natura rerum» riportata ai f. 127rv (in cui l’*Excerptum* ricade sotto il cap. IIII. *Isidori et Bedae de elementis*); l’incipit è preceduto dalla rubrica *Item ut supra* (f. 129r) che indirettamente attribuisce a Beda, autore del brano precedente (f. 128v-129r) la paternità del trattatello. Poco più avanti (f. 131rv, all’interno del cap. VIII. *De ventis*, a sua volta inserito in un estratto da *Bedae de ordine ventorum*), il Reg. lat. 123 tramanda il *Carmen de ventis* completo della rosa dei venti: un chiaro indizio di derivazione da una fonte III, purtroppo non definibile ulteriormente per il fatto che in nessuno dei due testi *R* presenta errori congiuntivi con singoli rami dello stemma  $\Delta$  (di cui pure attesta tutti gli errori d’archetipo)<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> È questa la proposta di TRONCARELLI 2005, p. 50-78, che considera appunto i diagrammi sugli elementi come motivo di attribuzione a Cassiodoro tanto della redazione  $\Delta$  quanto dell’‘impostazione’ di *De natura rerum* XI e infine dell’edizione della *Consolatio Philosophiae* riconosciuta alla base dei manoscritti boeziani (su cui vd. *infra* alla nota 124).

<sup>40</sup> Cfr. OBRIST 2004, p. 273-310, la cui trattazione del primo diagramma dell’*Excerptum de quattuor elementis* e delle due immagini nel capitolo di Isidoro muove dal presupposto che si tratti degli unici relitti della tradizione figurativa tardoantica di ispirazione platonica e aristotelica sugli elementi.

<sup>41</sup> Cfr. OBRIST 2004, p. 287-288 e fig. 111. Il ms. di Ripoll (per la cui descrizione vd. *supra* p. 102) è noto anche a PRESSOUYRE 1966, p. 570, che tuttavia non lo mette direttamente in relazione con la forma III delle *Institutiones*.

<sup>42</sup> Vd. *supra* a p. 101 la descrizione del manoscritto. Si ricordi che lo stesso codice è anche testimone dell’Euclide latino, compreso all’interno della cosiddetta ‘famiglia corbeienne’ (vd. *supra* a p. 237).

<sup>43</sup> Sulla posizione stemmatica di *R* vd. *supra* a p. 127. Il testo isidoriano all’interno della *rota ventorum* invece è caratterizzato da un gran numero di innovazioni singolari, che non permettono di accostarlo agli altri testimoni noti del diagramma: il dato comunque non sorprende, anche perché analoghi schemi dei venti con interpolazioni isidoriane sono molto diffusi – e dal canto suo l’edizione di ALBERTO 2009 non riporta le lezioni dei manoscritti successivi al X secolo.



## 2. GLI ESTRATTI DA AGOSTINO \*

Subito dopo l'*Excerptum de quattuor elementis* i manoscritti  $\Delta$  delle *Institutiones* inseriscono lunghi estratti agostiniani, provenienti in massima parte dal *De doctrina christiana* (libri II e IV) nonché dalle opere *Contra mendacium*, *De musica*, *De ordine*, *De civitate Dei* e *De genesi ad litteram*. Tutti gli *excerpta* selezionati trattano tematiche in linea con le *Institutiones* – e dunque con gli interessi dell'interpolatore – quali i pericoli dei falsi sillogismi (*exc.* I, da *doctr. christ.* II), l'uso dell'arte retorica e del senso figurato nelle Sacre Scritture (*exc.* II-III, da *doctr. christ.* IV e *c. mend.*), il significato dei numeri e il loro valore mistico (*exc.* IV-VIII, da *mus.* I, *ord.* II, *civ.* XI-XII, *doctr. christ.* II, *gen. ad litt.* IV) e infine l'uso dell'arte musica da parte dei cristiani (*exc.* IX, ancora da *doctr. christ.* II). Il testo di Agostino viene citato in modo complessivamente fedele; le principali discrepanze si trovano all'interno degli estratti dal *De doctrina christiana* in corrispondenza di citazioni dalle Sacre Scritture (che spesso in III risultano uniformate al testo della *Vulgata*, oppure abbreviate in forma di *incipit* ed *explicit*) e soprattutto del *De musica*, dove le omissioni appaiono molto più consistenti e volte a sintetizzare il testo della fonte, riducendo l'originaria forma dialogica a un'esposizione più lineare<sup>44</sup>.

Gli *excerpta* da Agostino nell'appendice III sono stati identificati per la prima volta nella descrizione del ms. Karlsruhe Aug. 106 ( $\epsilon$ ) curata da Holder, a sua volta ripresa da Mynors nell'introduzione alla sua edizione<sup>45</sup>. Più recentemente essi hanno attirato l'attenzione di Patrizia Stoppacci, che ha rilevato forti consonanze tra la selezione e la successione degli estratti da *De doctrina christiana* e *De civitate Dei* nell'appendice  $\Delta$  e quelli incorporati nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro, un'opera già nota per comprendere ampie citazioni dal testo III delle *Institutiones*<sup>46</sup>. Secondo la studiosa, «gli estratti comuni mostrano sovrapposizioni tutt'altro che casuali per numero e contenuto, tali da far pensare all'esistenza di un *codex collectaneus* predisposto *a priori*, latore di *excerpta* comuni, a cui Rabano da una parte e il compilatore dell'Appendice di  $\Delta$  dall'altra avrebbero attinto in modo diretto, ma separato»<sup>47</sup>. Conseguenza di notevole rilievo di questa osservazione è l'opportunità di ricondurre entrambe le iniziative (la composizione, cioè, dell'appendice  $\Delta$  e quella del *De institutione clericorum*) all'ambiente di Fulda all'inizio del IX secolo, collocando almeno parte del *corpus III* in ambiente carolingio e legandolo strettamente al magistero di Rabano Mauro. Anche gli estratti dal *Contra mendacium* interpolati in  $\Delta$  sono stati accostati da Stoppacci agli *Excerpta ex operibus Sancti Augustini* di Eugippio, l'opera grazie alla quale Rabano «suppliva alle lacune» del suo *corpus* agostiniano. Di diverso

---

\* Vd. *infra* gli estremi degli *excerpta* (con apparati relativi a fonti e fortuna nonché al subarchetipo  $\Delta$ ), p. 136-143.

<sup>44</sup> Tutte le modifiche rilevate nel subarchetipo  $\Delta$  rispetto al testo originario di Agostino sono riportati nella fascia di apparato dei subarchetipi.

<sup>45</sup> Cfr. HOLDER 1906, p. 277-278 e CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. xxx-xxxI, recentemente ripreso in AUG., *mus.* – ed. Jacobsson, p. 40-41.

<sup>46</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, p. 266-269. Sull'uso di Agostino come fonte da parte di Rabano Mauro (con riferimento, però, alle opere di esegesi biblica) si rimanda a CANTELLI BERARDUCCI 2006, p. 182-199; sul libro III del *De institutione clericorum* si veda invece l'analisi proposta da BISANTI 1985, p. 12-14.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 268.

avviso Paulo Farmhouse Alberto, che sulla base di considerazioni strettamente testuali ha rilevato come gli *excerpta* da Agostino in Rabano Mauro non appartengano alla stessa tradizione testuale di quelli interpolati nei codici Δ<sup>48</sup>.

Data la rilevanza di tali implicazioni per lo studio della redazione III delle *Institutiones* sembra fondamentale svilupparle ulteriormente, sottoponendo a un'analisi puntuale il testo degli estratti agostiniani nei manoscritti Δ. Si cercherà in primo luogo di valutare se essi presentino contatti con particolari filoni della tradizione manoscritta agostiniana; quindi si proporrà un confronto puntuale con le citazioni corrispondenti nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro e negli *Excerpta ex operibus Sancti Augustini* di Eugippio, alla ricerca di consonanze 'incrociate' tra i tre testi tanto sulla selezione del materiale quanto sulle sue caratteristiche testuali. Proponiamo in primo luogo un censimento completo degli estratti agostiniani nell'appendice III, correggendo alcune imprecisioni della descrizione di Holder:

I. *Excerpta ex AUG. De doctrina christiana l. II*

«Sunt enim multa ... necesse est» = AUG., *doctr. christ.* 2, 31, 48 – 34, 52 (p. 66, 7-17; 66, 20 – 67, 4; 67, 9 – 69, 9)

II. *Excerpta ex AUG. De doctrina christiana l. IV*

«Primo itaque ... uacat discere» = AUG., *doctr. christ.* 4, 1, 2 (p. 116, 12 – 117, 17)

«Qui affluit insipienti ... prodesse numquam» = AUG., *doctr. christ.* 4, 5, 7 (p. 120, 5-12)

«Possem quidem ... fecit ingenia?» = AUG., *doctr. christ.* 4, 6, 10 – 7, 13 (p. 122, 22 – 126, 114; 127, 127-131; 127, 138-146; 128, 154 – 131, 238; 131, 242-249)

«Oportet igitur ... ut uincat» = AUG., *doctr. christ.* 4, 13, 29 (p. 136, 14 – 137, 17)

«Nam et ipse Romani ... paruulis magna sunt» = AUG., *doctr. christ.* 4, 17, 34 (p. 141, 8-10; 141, 1-6; 142, 12 – 143, 47)

«Submissae autem dictionis exemplum ... altitudinem quaerat» = AUG., *doctr. christ.* 4, 20, 39 (p. 144, 1 – 146, 37; 146, 46 – 147, 78; 148, 86-89; 148, 110 – 151, 4)

III. *Excerpta ex AUG. Contra Mendacium*

«Non est ergo mendacium ... peccata portauit» = AUG., *c. mend.* 10, 23 – 24 (p. 499, 4 – 500, 19; 501, 11-18)

IV. *Excerpta ex AUG. De musica l. I*

«Ab ipso principio ... numeris conuenit» = AUG., *mus.* 1, 11, 19 – 26 (p. 87, 9 – 93, 16)

V. *Excerpta ex AUG. De ordine l. II; De immortalitate animae l. IV*

«Nonne hic quoque ... deducatur errore» = AUG., *ord.* 2, 5, 13-14 (p. 115, 6-10)

«Igitur ratio... fuerit persecutus» = AUG., *ord.* 2, 14, 41 – 16, 44 (p. 129, 40 – 130, 27; 131, 6-22)

«Hoc dico planius ... esse ratione» = AUG., *ord.* 2, 18, 47-48 (p. 132, 2 – 133, 6; 133, 21-25)

«Quis enim ... ratione constare» = AUG., *immort.* 4, 5 (p. 106, 6-9)

VI. *Excerpta ex AUG. De civitate Dei ll. XI, XII*

«Unde ratio ... numerati sunt» = AUG., *ciu.* 11, 30 (p. 350, 31-35); *ciu.* 12, 19 (p. 375, 9-13; 16-22)

VII. *Excerpta ex AUG. De doctrina christiana l. II*

«Iam uero numeri ... sagacitate compertas» = AUG., *doctr. christ.* 2, 38, 56 (p. 71, 1-13)

«Potest etiam ... inuenimus» = AUG., *doctr. christ.* 2, 39, 59 (p. 73, 36-41)

«Philosophi autem ... uindicanda» = AUG., *doctr. christ.* 2, 40, 60 (p. 73, 1-4)

<sup>48</sup> Cfr. ALBERTO 2009, nota 105 a p. 366.

«Et ille numerus ... posita inuenimus» = AUG., *doctr. christ.* 2, 16, 26 (p. 52, 100-103; 105-107)

VIII. Excerpta ex AUG. De genesi ad litteram l. IV

«Quamuis enim ... non essent» = AUG., *gen. ad litt.* 4, 7 (p. 103, 2-11; 16-21)

IX. Excerpta ex AUG. De doctrina christiana l. II

«Facile est animaduertere ... ueritatem inuenit» = AUG., *doctr. christ.* 2, 17, 27 – 18, 28 (p. 52, 15 – 53, 12)

## 2.1 Accordi testuali tra Δ e i testimoni diretti di Agostino

Lo studio del rapporto tra il testo III degli *excerpta* e la tradizione diretta delle opere agostiniane è fortemente ostacolato dalle abnormi dimensioni di quest'ultima, che ci costringe a limitarci ai (relativamente pochi) testimoni di Agostino sulla cui collazione si fondano le edizioni critiche<sup>49</sup>. Forse proprio per questo motivo, insieme alla limitata estensione dei passi citati, non è stato possibile rilevare accordi significativi con gli *excerpta* dei manoscritti Δ per il testo di *Contra mendacium*, *De musica*, *De ordine*, *De genesi ad litteram* e *De civitate Dei*<sup>50</sup>. Diversa la situazione per il *De doctrina christiana*, dall'analisi del quale sono emersi accordi di notevole interesse tra Δ e i testimoni diretti R CV KP, afferenti al ramo φ dello stemma disegnato dall'editore Martin<sup>51</sup>; un legame particolarmente stretto si rileva con i mss. 'fratelli' C (Paris, BNF, lat. 1938, s. X<sup>ex</sup>) e soprattutto V (Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 189), non a caso databile all'inizio del IX secolo e circolante nell'ambiente più strettamente legato alla corte carolingia. Gli accordi in questione sono<sup>52</sup>:

- AUG., *doctr. christ.* 2, 17, 27 (p. 53, 17) natura] naturam Δ (Exc. IX) cum C D L<sup>2</sup> R
- 2, 18, 28 (p. 53, 1) ita se] se ita Δ (Exc. IX) cum K P
- 2, 31, 49 (p. 66, 31) dicebatur] dicebantur Δ (Exc. I) cum K<sup>1</sup>
- 2, 32, 50 (p. 67, 2) possint] possit V Δ (Exc. I)
- 2, 32, 50 (p. 67, 9) consequitur] sequitur Δ (Exc. I) cum K<sup>1</sup>
- 2, 33, 51 (p. 68, 19) tametsi] tamen etsi Δ (Exc. I) cum D<sup>1</sup> K<sup>2</sup> P<sup>1</sup> μ, tamen et K<sup>1</sup>
- 2, 33, 52 (p. 69, 7) earum] rerum Δ (Exc. I) cum K<sup>2</sup> v.l.
- **2, 33, 51 (p. 68, 7-8) sententia] sequentia Δ (Exc. I) cum V**

<sup>49</sup> Per elenchi (e in alcuni casi descrizioni puntuali) dei testimoni collazionati dai vari editori cfr. AUG., *c. mend.* – ed. Zycha, p. XXXVI-XXXVII; AUG., *mus.* – ed. Jacobsson, p. 10-52; AUG., *ord.* – ed. Green, p. 336-339; AUG., *gen. ad litt.* – ed. Zycha, p. v-xvi; AUG., *civ.* – edd. Dombart, Kalb, p. v-viii, XXI-XXII. Sulla sterminata tradizione manoscritta agostiniana (per cui si faccia sempre riferimento al censimento HUWHA) rimandiamo almeno ai contributi raccolti in GORMAN 2001A.

<sup>50</sup> Sugli estratti dal *De musica* cfr. in particolare AUG., *mus.* – ed. Jacobsson, p. 41, che dopo aver rilevato alcuni accordi con i mss. G e H di Agostino conclude che «in fact, the *De musica* excerpt in the Cassiodorus florilegium is too short to allow firm conclusions about its relation to extant manuscripts, and there are few places in the relevant section of the text which are suitable for the classification of witnesses».

<sup>51</sup> Cfr. AUG., *doctr. christ.* – ed. Martin, p. xxvii (ma in generale cfr. p. XIX-XXXVI per una descrizione dei testimoni collazionati); sulle caratteristiche della tradizione del *De doctrina christiana* cfr. in particolare GORMAN 2001A, p. 265-278. Anche la ricostruzione proposta dall'editore Green, per altri versi divergente rispetto a quella di Martin, si presenta in sostanziale accordo quanto all'appartenenza dei testimoni in analisi alla medesima famiglia: cfr. GORMAN 2001A, p. 274. Sul ms. V si veda in particolare GORMAN 2001A, p. 271-272 e l'accurata descrizione presentata nell'ambito del progetto *Bibliotheca Laureshamensis digital*: [https://www.ub.uni-heidelberg.de/digi-pdf-katalogisate/sammlung51/werk/pdf/bav\\_pal\\_lat\\_189.pdf](https://www.ub.uni-heidelberg.de/digi-pdf-katalogisate/sammlung51/werk/pdf/bav_pal_lat_189.pdf).

<sup>52</sup> I passi riportati sono stabiliti in base all'apparato dell'edizione Martin di Agostino, qui puntualmente riprodotto. I casi di accordo più significativo tra Δ e i testimoni diretti agostiniani sono segnalati in grassetto.

- 2, 33, 51 (p. 68, 18) quo item] quod item  $\Delta$  (Exc. I) cum V
- **2, 33, 52 (p. 68, 1) nosse] non esse  $\Delta$  (Exc. I) cum V**
- AUG., *doctr. christ* 4, 1, 2 (p. 117, 15) expectentur] expectetur  $\Delta$  (Exc. II) cum V
- 4, 6, 10 (p. 122, 31) eloquentiam suam] eloquentiam  $\Delta$  (Exc. II) cum C K<sup>1</sup> P V
- 4, 6, 10 (p. 122, 33) posset] possit  $\Delta$  (Exc. II) cum K, potest F
- 4, 7, 11 (p. 123, 18) finiatur] finiantur  $\Delta$  (Exc. II) cum B<sup>2</sup> C K P V
- 4, 7, 11 (p. 123, 25) at] ad  $\Delta$  (Exc. II) cum K<sup>1</sup> P R<sup>1</sup>, et B
- 4, 7, 12 (p. 124, 59) uero etiam] uero  $\Delta$  (Exc. II) cum C F P<sup>1</sup> V
- **4, 7, 13 (p. 125, 66-67) minimus] minor  $\Delta$  (Exc. II) cum C K<sup>2</sup>, minus B<sup>1</sup> D K<sup>1</sup> P V<sup>1</sup>**
- 4, 7, 13 (p. 126, 90) supra modum] super modum  $\Delta$  (Exc. II) cum V
- 4, 7, 18 (p. 129, 200) explicarent] explicarunt  $\Delta$  *praeter*  $\delta$  (Exc. II) cum C D F P R V, explicarint B<sup>1</sup>
- 4, 7, 18 (p. 129, 201) praenuntiationem] pronuntiationem  $\Delta$  cum K
- 4, 7, 19 (p. 130, 224) finiatur] finiantur  $\Delta$  (Exc. II) cum C V K P  $\mu$ , firmatur D
- 4, 7, 20 (p. 130, 229) bimembris] membri  $\Delta$  (Exc. II), bimembri K<sup>1</sup> P, membris B<sup>1</sup> R<sup>1</sup>
- **4, 7, 20 (p. 130, 234-35) illa quam] quam  $\Delta$  (Exc. II) cum C D V**
- 4, 7, 20 (p. 131, 236) quemadmodum afficiat] quemadmodum  $\Delta$  (Exc. II) cum P<sup>1</sup>, efficiat P<sup>2</sup>
- 4, 17, 34 (p. 141, 9) poterit] potuerit  $\Delta$  (Exc. II) cum P
- **4, 20, 39 (p. 146, 33) nodosa soluere] nodos soluere  $\Delta$  (Exc. II) cum C R V  $\mu$**
- 4, 20, 39 (p. 146, 36) et ipsa] ipsa  $\Delta$  (Exc. II) cum C V, e R
- 4, 20, 40 (p. 146, 51) elocutionis] locutionis  $\Delta$  (Exc. II) cum C
- **4, 20, 40 (p. 146, 52) in quibus] ubi  $\Delta$  (Exc. II) cum C V**
- 4, 20, 40 (p. 147, 70) ipsa circuitu] ipso circuitu  $\Delta$  (Exc. II) cum C D F K<sup>2</sup> V<sup>2</sup>
- **4, 20, 44 (p. 151, 181) adesse] esse  $\Delta$  (Exc. II) cum C V<sup>2</sup> 53**

I pochi accordi di  $\Delta$  con manoscritti non afferenti al ramo  $\varphi$  non appaiono invece significativi, e corrispondono con ogni verosimiglianza a innovazioni poligenetiche:

- AUG., *doctr. christ* 4, 7, 13 (p. 126, 88) funduntur] fundantur  $\Delta$  (Exc. II) cum B<sup>1</sup>
- 4, 7, 13 (p. 126, 111-112) domini Iesu Aug.] domini nostri Iesu Christi  $\Delta$  (Exc. II) cum D R  $\mu$  Sul Vulg
- 4, 7, 17 (p. 129, 186) transite, ite Aug.] ite, transite  $\Delta$  (Exc. II) cum B
- 4, 7, 18 (p. 129, 198) et Aug.] ut  $\Delta$  (Exc. II) cum B<sup>2</sup>
- 4, 20, 39 (p. 144, 1) apud apostolum Aug.] apostolum  $\Delta$  (Exc. II) cum D

## 2.2 Sovrapposizioni tra $\Delta$ , Rabano Mauro ed Eugippio nella selezione degli estratti

Presentiamo ora un prospetto degli estratti agostiniani presenti nei manoscritti  $\Delta$ , nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro e infine negli *Excerpta ex operibus Sancti Augustini* di Eugippio, alla ricerca da un lato di punti di contatto nella selezione del materiale escerpato e dall'altro di eventuali accordi testuali significativi. Il confronto è stato istituito con riferimento ai soli passi presenti dell'appendice III, rispetto ai quali coincidenze con Rabano

<sup>53</sup> Segnaliamo inoltre il passo AUG., *doctr. christ*. 4, 17, 34 (p. 141, 8-9) cum itidem Aug.] cum totidem V, idem  $\Delta$  (Exc. II), in cui l'innovazione  $\Delta$  può forse essere messa in relazione con la lezione V e intesa come tentativo di correzione, oppure diversa reazione alle particolari condizioni testuali di un modello comune. Meno rilevanti i seguenti passi, in cui  $\Delta$  presenta accordo con i manoscritti del ramo  $\varphi$  in lezioni comuni alla *Vulgata*: AUG., *doctr. christ*. 4, 20, 39 (p. 145, 3) audistis Aug.] legistis  $\Delta$  (Exc. II) cum C V Vulg.; 4, 20, 40 (p. 146, 49) miserationem Aug.] misericordiam  $\Delta$  (Exc. II) cum C K P V<sup>1</sup> Vulg.; 4, 20, 40 (p. 147, 67) in hoc ipso] in hoc ipsum  $\Delta$  (Exc. II) cum B<sup>1</sup> C P V Vulg.; 4, 20, 42 (p. 149, 127) ministerium Aug.] min. nostrum  $\Delta$  (Exc. II) cum C K P R V  $\mu$  Vulg. Sul; 4, 20, 43 (p. 150, 144) uocati sunt Aug.] uoc. sunt sancti  $\Delta$  (Exc. II) cum C K<sup>2</sup> P R Vulg.; 4, 20, 43 (p. 150, 161) nos poterit] poterit nos  $\Delta$  (Exc. II) cum C D F R V  $\mu$  Vulg. Sul; 4, 20, 44 (p. 150, 169) in uos] in uobis  $\Delta$  (Exc. II) cum C K F<sup>2</sup> V Vulg. Sul, uobis B, om. R; 4, 20, 44 (p. 151, 181) quia] quoniam  $\Delta$  cum K<sup>2</sup> (quod K<sup>1</sup>, qui F) Vulg.

Mauro ed Eugippio si rilevano per *De doctrina christiana*, *De genesi ad litteram* e *De civitate Dei* (Exc. I-II; VI-IX); si noti comunque che il materiale agostiniano inserito nel *De institutione clericorum* (nonché, ovviamente, in Eugippio), è molto più esteso di quanto riportato in questa sede, e interessa porzioni rilevanti dell'intera opera (di cui nei manoscritti Δ non si trova alcuna traccia)<sup>54</sup>.

Passi agostiniani nell'appendice III	Passi agostiniani corrispondenti nel <i>De institutione clericorum</i>	Passi agostiniani corrispondenti negli <i>Excerpta</i> di Eugippio
<p><b>Exc. I</b> «Sunt enim multa ... necesse est</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 31, 48 – 34, 52 (p. 66, 7-17; 66, 20 – 67, 4; 67, 9 – 69, 9)</p>	<p>HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 20 (p. 473, 17 – 475, 50): «Sunt tamen multa ... et diuinitus instituta»</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 31, 48 – 32, 50 (p. 66, 7-30; 67, 9-10; 67, 13-22; 66, 34 – 67, 4)</p>	<p>EUG., <i>Exc.</i> 260, 285 (p. 836, 14 – 840, 21): «Restant ea quae... uera non sint»</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 31, 48 – 34, 53 (p. 65, 1 – 69, 21)</p>
<p><b>Exc. II.1</b> «Primo itaque ... uacat discere»</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 1, 2 (p. 116, 12 – 117, 17)</p>		
<p><b>Exc. II.2</b> «Qui affluit insipienti ... prodesse numquam»</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 5, 7 (p. 120, 5-12)</p>	<p>HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 28 (p. 489, 1 – 491, 42): «Debet igitur diuinarum ... uacantibus possunt»</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 4, 6 – 5, 8 (p. 119, 1 – 120, 12; 120, 18-121, 31; 121, 32-41; 121, 47-50)</p>	
<p><b>Exc. II.3</b> «Possem quidem ... fecit ingenia?»</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 6, 10 – 7, 13 (p. 122, 22 – 126, 114; 127, 127-131; 127, 138-146; 128, 154 – 131, 238; 131, 242-249)</p>		
<p><b>Exc. II.4</b> «Oportet igitur ... ut uincat»</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 13, 29 (p. 136, 14 – 137, 17)</p>	<p>HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 31 (p. 494, 23-25): «Oportet igitur ... ut uincat»</p> <p>AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 13, 29 (p. 136, 14 – 137, 17)</p>	
<p><b>Exc. II.5</b> «Nam et ipse Romani ... paruulis magna sunt»</p>	<p>HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 32 (p. 495, 3 – 496, 24): «Ad haec enim tria ... esse magnum est»</p>	

<sup>54</sup> Per elenchi completi delle riprese agostiniane nel *De institutione clericorum* rimandiamo agli *indices auctorum* degli editori Knoepfler (HRAB. MAUR., *De inst. cler.* – ed. Knoepfler, p. 287-288) e Zimpel (HRAB. MAUR., *De inst. cler.*, p. 576-577); riguardo agli *Excerpta* di Eugippio cfr. invece EUG., *Exc.* – ed. Genovese.

AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 17, 34 (p. 141, 8-10; 141, 1-6; 142, 12 – 143, 47)	AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 17, 34 (p. 141, 6 – 142, 22)	
<b>Exc. II.6</b> «Submissae autem dictionis exemplum ... altitudinem quaerat»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 20, 39 (p. 144, 1 – 146, 37; 146, 46 – 147, 78; 148, 86-89; 148, 110 – 151, 4)	HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 33-34 (p. 496, 3 – 500, 62) : «Et tamen cum doctor ... in multis fratribus»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 4, 20, 39 (p. 144, 1 – 145, 25; 146, 32-58; 147, 68-72; 148, 110 – 149, 120; 149, 122-127; 149, 139 – 150, 146)	
<b>Exc. III</b> «Non est ergo mendacium ... peccata portauit»  AUG., <i>c. mend.</i> 10, 23 – 24 (p. 499, 4 – 500, 19; 501, 11-18)		EUG., <i>Exc.</i> 180, 198 (p. 606, 9-610, 14): «Euangelista dicens ... est nullumque mendacium»  AUG., <i>c. mend.</i> 13, 28 – 14, 29 (p. 508, 10 – 510, 3); 10, 23-24 (p. 499, 4 – 502, 15).
<b>Exc. VI:</b> «Unde ratio ... numerati sunt»  AUG., <i>ciu.</i> 11, 30 (p. 350, 31-35); <i>ciu.</i> 12, 19 (p. 375, 9-13; 16-22)	HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 22 (p. 476, 13-16): «Unde ratio ... numerati sunt»  AUG., <i>ciu.</i> 11, 30 (p. 350, 31-35); <i>ciu.</i> 12, 19 (p. 375, 9-13; 16-22)	
<b>Exc. VII.1:</b> «Iam uero numeri ... sagacitate compertas»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 38, 56 (p. 71, 1-13)	HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 17 (p. 467, 54 – 468, 71): «Iam uero numeri ... sapiens nullo modo»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 38, 56-57 (p. 71, 1 – 72, 24)	EUG., <i>Exc.</i> 262, 287 (p. 842, 13 – 844, 2): «Iam uero numeri ... continentur locis»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 38, 56 – 39, 58 (p. 71, 1 – 72, 23)
<b>Exc. VII.2:</b> «Potest etiam ... inuenimus»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 39, 59 (p. 73, 36-41)		
<b>Exc. VII.3</b> «Philosophi autem ... uindicanda»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 40, 60 (p. 73, 1-4)	HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 26 (p. 485, 4 – 487, 47): «Philosophi ipsi ... leuis est»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 40, 60 – 41, 62 (p. 73, 1 – 75, 12)	EUG., <i>Exc.</i> 263, 288 (p. 844, 7 – 847, 13): «Philosophi autem ... et discutienda»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 40, 60 – 42, 63 (p. 73, 1 – 77, 17)
<b>Exc. VII.4</b> «Et ille numerus ... posita inuenimus»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 16, 26 (p. 52, 100-103; 105-107)	HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 24 (p. 481, 18 – 483, 56): «Non pauca etiam... inuenerit ueritatem»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 16, 26 – 18, 28 (p. 51, 91 – 53, 12)	EUG., <i>Exc.</i> 258, 282 (p. 829, 21 – 831, 18): «Non pauca etiam ... glorificauerunt»  AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 16, 26 – 18, 28 (p. 51, 91 – 53, 15)
<b>Exc. VIII</b> «Quamuis enim ... non essent»	HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 22 (p. 476, 23 – 477, 35): «Quamuis enim ... non essent»  AUG., <i>gen. ad litt.</i> 4, 7 (p. 103, 2-11; 16-21)	

AUG., <i>gen. ad litt.</i> 4, 7 (p. 103, 2-11; 16-21)		
Exc. IX «Facile est animaduertere ... ueritatem inuenerit»	HRAB. MAUR., <i>De inst. cler.</i> 3, 24 (p. 481, 18 – 483, 56): «Non pauca etiam... inuenerit ueritatem» [cfr. Exc. VII.4]	EUG., Exc. 258, 282 (p. 829, 21 – 831, 18): «Non pauca etiam ... glorificauerunt» [cfr. Exc. VII.4]
AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 17, 27 – 18, 28 (p. 52, 15 – 53, 12)	AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 16, 26 – 18, 28 (p. 51, 91 – 53, 12)	AUG., <i>doctr. christ.</i> 2, 16, 26 – 18, 28 (p. 51, 91 – 53, 15)

## 2.2.1 Punti di contatto tra gli *excerpta* agostiniani in $\Delta$ e Rabano Mauro

Come appare evidente dalla tabella (si vedano i passi evidenziati in grigio), gli *excerpta* agostiniani dell'appendice III e nel *De institutione clericorum* mostrano un buon numero di sovrapposizioni in corrispondenza dell'*incipit* e dell'*explicit* di citazioni e/o di cesure interne. Di particolare rilievo appare la completa coincidenza nei passi AUG., *doctr. christ.* 4, 13, 29 (p. 136, 14 – 137, 17); AUG., *ciu.* 11, 30 (p. 350, 31-35); *ciu.* 12, 19 (p. 375, 9-13; 16-22); AUG., *gen. ad litt.* 4, 7 (p. 103, 2-11; 16-21). Dal confronto tra i due testimoni è inoltre emerso un buon numero di accordi in innovazione rispetto al testo 'corretto' stabilito dagli editori di Agostino, per cui tuttavia è opportuno distinguere da un lato il caso del *De doctrina christiana*, dall'altro quello del *De civitate Dei* e del *De genesi ad litteram*.

Nelle citazioni dai libri II e IV del *De doctrina christiana* (Exc. I, II, VII, IX), l'appendice III e il *De institutione clericorum* si accordano in corrispondenza di sette innovazioni, sempre condivise anche da uno o più testimoni afferenti al ramo  $\varphi$  dello stemma agostiniano (in particolare dai già citati manoscritti C e V)<sup>55</sup>:

- AUG., *doctr. christ.* 2, 18, 28 (p. 53, 1) ita se] se ita  $\Delta$  (Exc. IX) Hrab. Maur. (p. 482, 47) cum K P
- 4, 17, 34 (p. 141, 8-9) cum itidem] cum totidem V Hrab. Maur. (p. 495, 4), idem  $\Delta$  (Exc. II)
- 4, 20, 39 (p. 145, 24) proposita] posita  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 498, 17) cum B D K<sup>2</sup> i.r.;
- **4, 20, 39 (p. 146, 33) nodosa soluere] nodos soluere  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 498, 19) cum C R V  $\mu$**
- 4, 20, 39 (p. 146, 36) et ipsa] et om.  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 498, 21) cum C V, e R
- 4, 20, 40 (p. 146, 51) elocutionis] locutionis  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 498, 33) cum C
- **4, 20, 40 (p. 146, 52) in quibus] ubi  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 498, 34) cum C V**
- 4, 20, 40 (p. 147, 70) ipsa circuitu] ipso circ.  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 499, 41) cum C D F K<sup>2</sup> V<sup>2</sup>

Meno rilevanti i seguenti accordi, in corrispondenza di lezioni della *Vulgata*:

- AUG., *doctr. christ.* 4, 20, 39 (p. 145, 3) audistis Aug.] legistis  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 497, 4) cum C V Vulg
- 4, 20, 40 (p. 146, 49) miserationem] misericordiam  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 498, 32) cum C K P V<sup>1</sup> Vulg.
- 4, 20, 42 (p. 149, 127) ministerium] min. nostrum  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 500, 55) cum C K P R V  $\mu$  Vulg. Sul
- 4, 20, 43 (p. 150, 144) uocati sunt] uoc. sunt sancti  $\Delta$  (Exc. II) Hrab. Maur. (p. 500, 60-61) cum C K<sup>2</sup> P R Vulg

La spiegazione più verosimile è che il testo III e Rabano Mauro discendano in modo indipendente dallo stesso modello agostiniano afferente al ramo  $\varphi$  dello stemma (o, più prudentemente, da uno o più modelli afferenti al medesimo ramo  $\varphi$ ). L'assenza di innovazioni condivise dai soli  $\Delta$  Hrab. Maur. (riconducibili agli errori singolari di un

<sup>55</sup> Gli errori sono già stati citati *supra*, come accordi tra  $\Delta$  e il ramo  $\varphi$  di Agostino.

antigrafo comune) può essere spiegata in virtù dell'estensione complessivamente ridotta del testo condiviso; della verosimile tendenza dei due autori (l'interpolatore III e Rabano) a intervenire in presenza di errori palesi; della limitatezza dei dati in nostro possesso quanto alla tradizione manoscritta agostiniana<sup>56</sup>.

Come tentativi di correzione degli errori del modello (oppure come diverse 'reazioni' alle sue condizioni materiali, ad esempio in presenza di correzioni) si possono probabilmente spiegare anche i seguenti passi, in cui il subarchetipo  $\Delta$  non si accorda con innovazioni comuni a Rabano Mauro e uno o più codici del ramo  $\phi$ <sup>57</sup>:

- AUG., *doctr. christ.* 2, 38, 56 (p. 71, 8) sesqui] sesqua  $\Delta$  (*Exc. VII.1*), sex qua *codd. Eug. M V*, sesquae *codd. Eug. G<sup>1</sup> v et cod. Aug. F*, sexque *Eug. necnon cod. Aug. D*, sescupla *Hrab. Maur. cum codd. Aug. K P V necnon cod. Eug. G<sup>1</sup>*, sescuplum *cod. Eug. P*, sexqualtera *codd. Aug. R<sup>2</sup> (ex sesqualtera) B*
- 4, 18, 35 (p. 141, 2) hoc est] hoc  $\Delta$  (*Exc. II*), hic hoc est *Hrab. Maur. (p. 495, 9-10) cum C V  $\mu$  Sul*.
- 4, 18, 35 (p. 141, 6) hominum]  $\Delta$  (*Exc. II*), omnium *Hrab. Maur. (p. 495, 12) cum V*
- 4, 20, 42 (p. 148, 111-112) comptum est] contemptum  $\Delta$  (*Exc. II*), coeptum est *Hrab. Maur. (p. 499, 44) cum C*, compositum *B D K P*, conceptum *R*
- 4, 20, 42 (p. 148, 112) quam uiolentum]  $\Delta$  (*Exc. II*), quam uiolentum est *Hrab. Maur. (p. 499, 44)*, quam uiolentum est quam uiolentum *V<sup>1</sup>*

Rispetto a questo quadro, i dati che emergono dai brevi passi tratti da *De civitate Dei* e *De genesi ad litteram* appaiono in parte divergenti: qui infatti appendice III e Rabano Mauro condividono sostanzialmente tutte le innovazioni rispetto al testo agostiniano:

- AUG., *ciu.* 11, 30 (p. 350, 33) aestimanda] existimanda  $\Delta$  (*Exc. VI*) *Hrab. Maur. (p. 476, 14-15) cum p t*
- 11, 30 (p. 350, 33) elucet] lucet  $\Delta$  (*Exc. VI*) *Hrab. Maur. (p. 476, 15)*
- 12, 19 (p. 375, 11) cuicumque] cuique  $\Delta$  (*Exc. VI*) *Hrab. Maur. (p. 476, 17)*
- 12, 19 (p. 375, 12) et singuli quoque finiti sunt] et sing. quoque diversi sunt et sing. quoque finiti sunt  $\Delta$  (*Exc. VI*) *Hrab. Maur. (p. 476, 19-20)*
- 12, 19 (p. 375, 17) Dei scientiam] scientiam Dei  $\Delta$  (*Exc. VI*) *Hrab. Maur. (p. 476, 20)*
- 12, 19 (p. 375, 19-20) Deo dictum legitur: Omnia in mensura et numero et pondere disposuisti; de quo et] de Deo  $\Delta$  (*Exc. VI*) *Hrab. Maur. (p. 476, 22)*
- AUG., *gen. ad litt.* 4, 7 (p. 103, 17) perfecit] fecit  $\Delta$  (*Exc. VIII*) *Hrab. Maur. (p. 477, 32)*
- 4, 7 (p. 103, 21) fierent] essent  $\Delta$  (*Exc. VIII*) *Hrab. Maur. (p. 477, 35)*.

Non essendo possibile collocare le testimonianze indirette dell'appendice III e di Rabano all'interno degli stemmi agostiniani, non si può comunque escludere che tutte queste innovazioni corrispondessero semplicemente alle lezioni proprie di un modello comune (o di due modelli afferenti alla stessa area dello stemma): in questo modo si riproporrebbe con esattezza anche in questi *excerpta* quanto emerso dall'analisi del *De doctrina christiana*.

<sup>56</sup> Ricordiamo invece che la dipendenza del testo III da Rabano Mauro (e viceversa) può essere esclusa con sicurezza, in quanto ciascuno dei due testimoni presenta ampi *excerpta* assenti nell'altro.

<sup>57</sup> Probabilmente poligenetico è invece l'errore AUG., *doctr. christ.* 4, 20, 42 (p. 149, 116) enim est ei]  $\Delta$ , est enim ei *Hrab. Maur. (p. 499, 47) cum K*. Lo stesso ragionamento varrà per gli unici due casi (speculari rispetto a quelli appena trattati) di accordo  $\Delta$ -ramo  $\phi$  non condiviso da Rabano Mauro: cfr. AUG., *doctr. christ.* 2, 32, 50 (p. 67, 2) possint] *Hrab. Maur. (p. 475, 49)*, possit  $\Delta$  (*Exc. I*) *cum V*; 4, 17, 34 (p. 141, 9) poterit] *Hrab. Maur. (p. 495, 7)*, potuerit  $\Delta$  (*Exc. II*) *cum P*.



Sulla base degli accordi testuali appena citati, l'ipotesi che Rabano Mauro a Fulda abbia avuto accesso alla medesima fonte agostiniana da cui è derivata l'appendice III appare decisamente rafforzata. Le possibili spiegazioni sono:

- che Rabano Mauro abbia attinto (oltre che al manoscritto delle *Institutiones* in redazione III da cui ha tratto tutte le sue citazioni cassiodoree<sup>58</sup>) allo stesso modello di Agostino da cui era già discesa in precedenza l'appendice III;
- più verosimilmente (secondo quanto già suggerito da Stoppacci), che proprio a Fulda all'inizio del IX secolo fosse disponibile un *codex collectaneus* agostiniano, da cui sono discesi indipendentemente tanto gli estratti inseriti nell'appendice III quanto quelli del *De institutione clericorum*. Che le due compilazioni risalgano al medesimo ambiente – o addirittura alla medesima iniziativa, facente capo proprio a Rabano Mauro – è tanto più verosimile in quanto i passi di Agostino in analisi risultano inseriti, nel *De institutione clericorum*, all'interno della stessa sezione III 17-33 in cui compaiono le citazioni dalle *Institutiones saeculares*.

L'unico altro modo per spiegare i dati in nostro possesso è ipotizzare che Rabano Mauro abbia contaminato fonti diverse, da un lato copiando i passi agostiniani già presenti nell'appendice III dal suo modello Δ delle *Institutiones* e dall'altro attingendo gli *excerpta* che questo non presentava da un testimone del *De doctrina christiana*. Si tratta di una spiegazione sicuramente più complessa e antieconomica della precedente, ma che in considerazione del metodo di lavoro di Rabano Mauro nel *De institutione clericorum* (sostanzialmente un *collage* di materiale tratto da varie *auctoritates*, secondo quanto esplicitamente affermato dall'autore nella *Praefatio*), non possiamo escludere a priori<sup>59</sup>.

A seguito di un'analisi più approfondita degli altri passi agostiniani citati nel *De institutione clericorum* (ossia di quelli non presenti nei manoscritti Δ e quindi finora non presi in considerazione<sup>60</sup>) anche questa ricostruzione alternativa viene tuttavia a cadere. Per tutta la lunghezza dell'opera, infatti, Rabano Mauro continua a presentare accordo costante con il ramo φ del *De doctrina christiana* (soprattutto, come sempre, con i codici CV<sup>61</sup>), comportandosi in modo perfettamente sovrapponibile rispetto a quanto osservato per i passi presenti nell'appendice III. Tra gli accordi più significativi citiamo in particolare:

- AUG., *doctr. christ.* 2, 6, 8 (p. 36, 35-36) Fastidio saepe marcescunt] fastidiosae permarcescunt *Hrab. Maur.* (p. 441, 21) cum V
- 2, 7, 10 (p. 37, 19) proximi sicut etiam nostri dilectio] proximi dilectio sicut etiam nostri *Hrab. Maur.* (p. 442, 15-16) cum V, dilectio proximi sicut etiam nostri C F K P R
- 2, 7, 11 (p. 38, 41) nauiter] ignauiter *Hrab. Maur.* (p. 444, 53) cum V, gnauiter B C D μ, grauiter R
- 2, 16, 24 (p. 49, 32) ipsum ueterem hominem] ueterem hominem *Hrab. Maur.* (p. 452, 25-26) cum B C D V

---

<sup>58</sup> Vd. *supra* p. 108.

<sup>59</sup> Cfr. HRAB. MAUR., *De inst. cler.*, Prologus, l. 49-56 (p. 282-283); a questo proposito vd. sempre *supra* a p. 108.

<sup>60</sup> Vd. *supra* alla nota 54.

<sup>61</sup> L'afferenza di Rabano Mauro al ramo φ dello stemma agostiniano è già stata ipotizzata dall'editore Zimpel, che pur non approfondendo la materia segnalava la presenza di accordi significativi con il ms. C di Agostino (cfr. HRAB. MAUR., *De inst. cler.* – ed. Zimpel, p. 41 e nota 36), con riferimento però ai soli passi alle p. 465, 17; 471, 25; 477, 37; 485, 9; 491, 5; 495, 9-10; 496, 13-14; 498, 34; p. 499, 44. A seguito di un controllo a tappeto di tutti i passi di Agostino nel *De institutione clericorum*, i contatti più forti (come appare evidente dall'elenco riportato) emergono però piuttosto con il ms. V.

- 2, 16, 25 (p. 50, 54) ingenuum] *om. K P, ingenium Hrab. Maur. (p. 477, 37) cum C D<sup>2</sup> K<sup>2</sup> v.l. P*
- 2, 28, 42 (p. 62, 14) collata] collocata *Hrab. Maur. (p. 465, 17, corr. Zimpel) cum C<sup>1</sup>*
- 2, 29, 45 (p. 64, 3) quaecumque] quae *Hrab. Maur. (p. 465, 26) cum C V*
- 2, 40, 60 (p. 73, 7) uestem] ueste *Hrab. Maur. (p. 485, 9) cum K P V*
- 2, 40, 62 (p. 75, 2) perscrutandas] scrutandas *Hrab. Maur. (p. 486, 39) cum V*
- 3, 11, 17 (p. 88, 4) ad aliud referendum] aliud ref- *Hrab. Maur. (p. 458, 25) cum D<sup>1</sup> V<sup>1</sup> G<sup>1</sup>*
- 3, 25, 35 (p. 97, 4) res similes rebus] res similes *Hrab. Maur. (p. 460, 3) cum V Eug.*
- 3, 25, 36 (p. 99, 34) in diuersa significatione ponitur] in sign- ponitur diuersa *Hrab. Maur. (p. 461, 25-26) cum V*
- 3, 27, 39 (p. 100, 12) per eum haec] per haec *Hrab. Maur. (p. 462, 11) cum V*
- 4, 3, 3 (p. 117, 3) linguae] quod exercitationis linguae *Hrab. Maur. (p. 471, 25) cum C, quod exercitatio nisi linguae V, exercitatoris linguae μ, exercitationis linguae Sul*
- 4, 5, 7 (p. 120, 3) iam oportet accedere] oportet accedere iam *Hrab. Maur. (p. 490, 16) cum V*
- 4, 5, 7 (p. 120, 19) magis minusue] maius minusue *Hrab. Maur. (p. 490, 25) cum V, magis uel minus D*
- 4, 6, 9 (p. 121, 4) nuncupandi sint] nunc- sunt *Hrab. Maur. (p. 491, 5) cum B C K<sup>1</sup> P R V*
- 4, 6, 9 (p. 122, 9) est enim] autem est *Hrab. Maur. (p. 491, 8) cum C V*
- 4, 16, 33 (p. 139, 1) quisquis] qui *Hrab. Maur. (p. 519, 18), quis V<sup>1</sup>*
- 4, 19, 38 (p. 144, 15) non potius ut discat] non ut discat potius *Hrab. Maur. (p. 496, 13-14) cum C V*
- 4, 19, 38 (p. 144, 19) non laudat] laudat *Hrab. Maur. (p. 497, 17) cum V*
- 4, 21, 45 (p. 152, 30-31) dominici <sacrificii> sacramentum praefiguratum uidemus] dominici sacramenti praefiguratum uidemus mysterium *Hrab. Maur. (p. 336, 185-186) cum C K<sup>2</sup> P V, dominici sacramenti praefiguratum uidemus B<sup>1</sup>, dominicum sacramentum praefiguratum B<sup>2</sup> F K<sup>1</sup> R μ Sul, sacrificii dominici sacramentum praefiguratum uidemus D Cypr.<sup>62</sup>*

La possibilità che Rabano abbia attinto a una seconda e diversa fonte per i passi agostiniani non compresi nell'appendice III viene così sostanzialmente a cadere, e la spiegazione più plausibile per gli accordi testuali con Δ rimane che, a Fulda all'inizio del IX secolo, egli abbia avuto accesso al medesimo modello da cui sono stati tratti gli *excerpta* dell'appendice III.

### 2.2.2 Punti di contatto tra i passi di Agostino in Δ, Rabano Mauro e negli *Excerpta* di Eugippio

Rispetto ai passi del *De doctrina christiana* citati nell'appendice III e in Rabano Mauro, gli *Excerpta ex operibus Sancti Augustini* di Eugippio presentano sovrapposizioni per AUG., *doctr. christ.* 2, 31, 48 – 34, 53 (*Exc. I*); 2, 38, 56 – 39, 58 (*Exc. VII.1*); 2, 40, 60 – 42, 63 (*Exc. VII.3*); 2, 16, 26 – 18, 28 (*Exc. VII.4 e IX*). In nessuno di questi passi emergono accordi testuali con Δ e/o Rabano Mauro<sup>63</sup>, né tanto meno con il ramo φ dello stemma agostiniano<sup>64</sup>. Eugippio riporta inoltre al § 185 degli *Excerpta* un'ampia citazione tratta dal *Contra mendacium* e comprendente, al suo interno, il passo AUG., *c. mend.* 10, 23-24 escerptato in Δ; anche in questo caso, nonostante quanto registrato da Stoppacci (che segnala accordi significativi tra

<sup>62</sup> Il passo in questione si trova all'interno di un'ampia citazione da CYPR. *ep.* 63 (*ad Caecilium*), 2-4 (CSEL 3, p. 702, 7 – 703, 8).

<sup>63</sup> Nonostante Eugippio sia noto per essere una delle fonti principali di Rabano Mauro nelle opere esegetiche: cfr. CANTELLI BERARDUCCI 2006, p. 186.

<sup>64</sup> A questo proposito cfr. AUG., *doctr. christ.* – ed. Martin, p. XXVII e XXXVII e GORMAN 2001A, p. 265-278.

Δ e il cod. *v* di Eugippio<sup>65</sup>) non è stato possibile identificare alcun contatto significativo tra i due testimoni.

### 2.3 Conclusioni e fortuna

Dall'analisi degli *Excerpta* agostiniani traditi dai manoscritti Δ sono emersi dati di notevole rilievo per la collocazione cronologica e geografica dell'appendice III. Sulla base degli accordi in innovazione rispetto al testo di Agostino, è infatti possibile non solo collocare con relativa precisione la testimonianza Δ all'interno dello stemma del *De doctrina christiana* (ramo φ), ma anche accostarlo al modello agostiniano utilizzato da Rabano Mauro nella stesura del *De institutione clericorum*. Se sommiamo questo dato agli altri indizi di datazione tarda emersi per parte del materiale confluito nell'appendice III, una sua collocazione in piena età carolingia appare nel complesso sempre più verosimile.

Per quanto riguarda infine la fortuna del testo, le uniche riprese rilevate per gli *Excerpta* agostiniani dell'appendice III sono le tre brevi citazioni dal *De ordine* (*Exc. V*) inserite negli *Scolica Enchiridis*: il trattato di musica carolingio, comunemente datato al 900 circa<sup>66</sup>, ci garantisce dunque dell'avvenuta formazione dell'intero *corpus III*, completo dell'appendice, all'inizio del sec. X.

### 3. SCHEMA IN EXPONENDIS CONSIDERARE CONVENIT HAEC \*

All'interno degli *excerpta* agostiniani, subito dopo la conclusione della sezione tratta da *De doctrina christiana* IV e accanto al già noto diagramma in greco sugli elementi, i manoscritti Δ presentano un ulteriore schema a sette rami con titolo *In exponendis considerare conuenit haec*. Si tratta della ripresa, in forma di diagramma, dell'incipit della *Vita Vergilii* serviana: «In exponendis auctoribus haec consideranda sunt: poetae uita, titulus operis, qualitas carminis, scribentis intentio, numerus librorum, ordo librorum, explanatio» (SERV., *vita Verg.* p. 149, 1-3)<sup>67</sup>.

Un elemento notevole è costituito dalla nota in greco «XPH BOHΘEI» tradita subito sotto dai mss. εζ, citata in bibliografia dai soli Holder e Stoppacci come ulteriore sviluppo

---

<sup>65</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, p. 269 e nota 98. A seguito di un confronto con l'edizione Knöll (l'unica disponibile, ma di cui sono ben noti i limiti: cfr. sempre GORMAN 2001A, *loc. cit.*), l'unico accordo emerso tra Δ e il cod. *v* – ossia il ms. Vercelli 30 (94), originario di S. Gallo e databile al s. X – è l'innovazione a AUG., *c. mend.* 10, 24 (p. 500, 2) *quid? quod Aug. Eug. (p. 608, 15)] quicquid Δ cum cod. Eug. v et cod. Aug. W (quidquid)*. L'innovazione è chiaramente poligenetica, mentre le altre lezioni di *v* registrate da Knöll e apparentemente comuni a Δ (cfr. EUG., *Exc.* 180, 198, p. 608, 14 *dicentur*; p. 608, 27 *id quod*) corrispondono in effetti al testo corretto di Agostino.

<sup>66</sup> Cfr. SCOL. ENCH. 2 (p. 114, 264-276); vd. anche ERICKSON 1995, p. 69 e nota 51. Questo interessante episodio della fortuna dell'opera è stato identificato in PHILLIPS 1984, *passim* (in particolare p. 256 e 539, e 1990, p. 123), nonché PHILLIPS-HUGLO 1985, nota 9 a p. 119. Sulle altre riprese dalle *Institutiones saeculares* nello stesso trattato di musica carolingio vd. *supra* alla nota 160: proprio la presenza di altre citazioni cassiodoree fa propendere per l'ipotesi di una vera e propria dipendenza degli *Scolica* dall'appendice III, e non dal suo modello agostiniano.

\* Per questo diagramma e il successivo, tratto da Fulgenzio, vd. *infra* l'edizione a p. 129.

<sup>67</sup> Cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. XXX.

del diagramma sugli elementi<sup>68</sup>. La nostra proposta è invece quella di leggere il *Graecum* in relazione allo schema serviano, intendendo  $\chi\rho\eta\beta\omicron\eta\theta\epsilon\iota\langle v\rangle$  come vera e propria ‘traduzione’ del titolo «considerare conuenit»: un’operazione di traduzione *ad verbum* largamente sovrapponibile a quelle riscontrate nella redazione *III* all’interno delle *Institutiones*, in particolare nel *De grammatica*.

Tanto questo diagramma quanto quello sugli elementi riportato accanto si segnalano così in primo luogo per la presenza di *Graeca* e la coerenza con le interpolazioni interne alle *Institutiones*; quindi per la posizione del tutto fuori contesto all’interno degli *excerpta* agostiniani, privi di una qualsiasi attinenza tanto con la dottrina degli elementi quanto con la tradizione degli *accessus* agli autori.

#### 4. SCHEMA AUT CANTANTIUM – AUT TIBIZANTIUM – AUT CITHARIZANTIUM

L’ultimo diagramma tradito dai manoscritti  $\Delta$  è costituito dallo schema a tre bracci, privo di titolo, che chiude gli *excerpta* agostiniani: «aut cantantium – aut tibizantium – aut citharizantium».

Come comunemente riconosciuto in bibliografia, si tratta di una ripresa dei *Mythologiarum libri* di Fulgenzio: «Musici enim duos artis suae posuerunt ordines, tertium uero quasi ex necessitate adicientes, ut Hermes Trismegistus ait, id est: adomenon, psallomenon, aulumenon, hoc est: aut cantantium aut citharidiantium aut tibizantium» (FULG., *myth.* 3, 9, p. 74, 10-14)<sup>69</sup>. Rispetto al testo della fonte, i manoscritti  $\Delta$  si caratterizzano per l’inversione tra il secondo e il terzo termine del diagramma, mentre la lezione *citharizantium* (contro *citharidiantium* stampato da Helm) riproduce un errore diffuso in Fulgenzio<sup>70</sup>.

La citazione del passo sotto forma di schema tripartito sembra essere caratteristica dei soli mss.  $\Delta$ <sup>71</sup>; data l’enorme diffusione dei *Mythologiarum libri* in epoca carolingia<sup>72</sup>, non è tuttavia possibile ricavare dal diagramma alcuna informazione quanto al contesto di origine dell’appendice *III*. Da un punto di vista contenutistico, lo schema risulta infine perfettamente coerente con l’ultimo *excerptum* agostiniano dopo il quale è collocato, tratto da *De doctrina christiana* II e dedicato, appunto, alla musica.

---

<sup>68</sup> Cfr. STOPPACCI 2015, nota 77 a p. 263; il testo è stampato in HOLDER 1906, p. 277. Il fatto che tutti i manoscritti  $\Delta$  al di fuori di  $\epsilon\zeta$  abbiano obliterato la nota in greco non crea difficoltà, sia per la natura del materiale sia perché il testo dell’intera Appendice *III* è caratterizzato da estrema instabilità.

<sup>69</sup> Cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. xxx; STOPPACCI 2015, p. 263.

<sup>70</sup> Cfr. FULG., *myth.* 3, 9, p. 74 in apparato: «**13** citharidiantium *P R I*, citharidantium *M*, - rizan-  $\omega$ ».

<sup>71</sup> Diversamente da quanto segnalato HALM 1878, p. 17-18, nel catalogo della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (citato da VENUTI 2009, nota 63 a p. 50, e quindi STOPPACCI 2015, p. 263), il manoscritto München, Bayer. Staatsbibl., Clm 15514 non presenta l’inversione al f. 59r, dove proprio con le parole «aut cantantium aut citharidiantium aut tibizantium» ha inizio il testo delle *Mythologiae*: cfr. la riproduzione del manoscritto, liberamente accessibile in rete: [http://daten.digitale-sammlungen.de/bsb00108313/image\\_121](http://daten.digitale-sammlungen.de/bsb00108313/image_121)

<sup>72</sup> Su questo complesso tema si rimanda a VENUTI 2009 e ALBI 2018, *passim*.

## 5. IL CARMEN DE VENTIS E LA ROTA VENTORUM \*

Il *Carmen de ventis* tradito nell'Appendice III dopo il diagramma da Fugenzio è un testo poetico di natura didattica sui nomi dei venti, molto vicino per contenuto al cap. 37 del *De natura rerum* di Isidoro (dedicato appunto alla classificazione dei dodici venti). Il carme, recentemente oggetto di uno studio approfondito da parte di Paulo Farmhouse Alberto<sup>73</sup>, ha goduto di grande popolarità nel corso del Medio Evo ed è tradito da oltre 50 testimoni manoscritti, spesso in associazione con diagrammi sui venti e materiale isidoriano. È considerato un prodotto della Spagna visigotica dei primi anni del VII secolo, il medesimo contesto di origine del *De natura rerum* isidoriano: i due testi sono accomunati in particolare dall'uso degli stessi nomi latini e greci per i venti; dalla posizione iniziale di *Septentrio*; da un certo numero di paralleli verbali, che seppure superficiali testimoniano in favore di un modello comune; dalla presenza di un errore congiuntivo, condiviso tanto dai manoscritti isidoriani quanto dai 'più antichi e migliori testimoni' (recensio  $\alpha$ , per cui vd. *infra*) del *Carmen de ventis*: *Calcias* per *Caecias* al v. 13 (cfr. ISID., *nat.* 37, 2, p. 295, 11)<sup>74</sup>. L'assenza al v. 20 di un secondo errore caratterizzante la tradizione del *De natura rerum* (*Euronothus* per *Austerafricus*, cfr. ISID., *nat.* 37, 3, p. 297, 17)<sup>75</sup> permette invece di escludere l'ipotesi di una derivazione diretta del carme (se non a seguito di emendazione) dal testo isidoriano<sup>76</sup>.

I testimoni più antichi del *Carmen de ventis*, databili dall'inizio dell'VIII secolo, circolano in ambienti visigotici e in Italia settentrionale (in particolare nell'area di Verona). Comprendono il manoscritto Bern, Burgerbibl. 611 (B), che da solo costituisce uno dei due rami dello stemma, e le due famiglie ( $\alpha'$  e  $\alpha''$ ) derivanti dal modello  $\alpha$ , a sua volta afferente al subarchetipo  $\varphi$ <sup>77</sup>. Dallo stesso ramo  $\varphi$  ha avuto origine una seconda *recensio*  $\beta$ , con ogni verosimiglianza prodotto di un *milieu* carolingio operante nell'area di Reims, responsabile di una sistematica revisione dei versi problematici e degli elementi metrici e prosodici non classici (ma che ben si spiegano se ricondotti a un'origine in contesto visigotico). Le innovazioni caratteristiche della *recensio*  $\beta$  sono: **2** *hos circum] hi quoque sex*  $\beta$ ; **5** *lingua Septentrio finxit] lingua est Septentrio finctum siue fictum*  $\beta$ ; **6** *hunc] hinc*  $\beta$ ; **7** *Grai] Graeci*  $\beta$ ; **9** *hic] hinc*  $\beta$ ; **13** *Calcian] Caecian*  $\beta$  (come si è visto, correzione dell'errore 'ereditato' da ISID. *nat.* 37, 2); **23** *nomen cui fixum] veniens cui dictum*  $\beta$ ; **27** *Argesten quem Graia suo uocat ore camena] Argestenque Grai vocitant cognomine prisco*  $\beta$ <sup>78</sup>.

---

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 131-133.

<sup>73</sup> Cfr. ALBERTO 2009, *passim*.

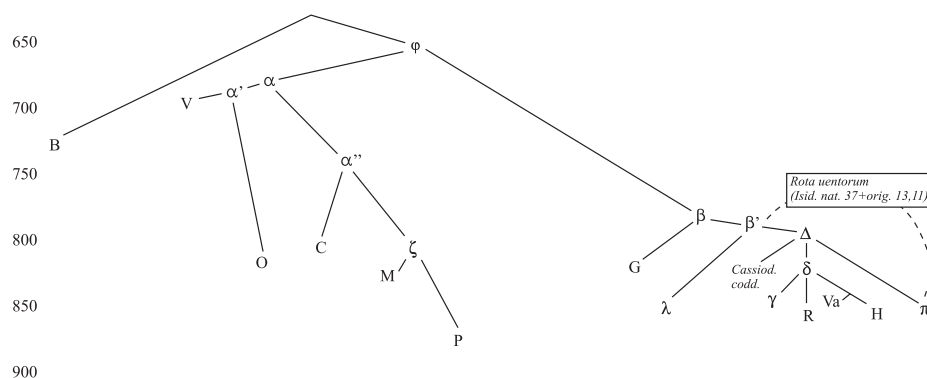
<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 342-344.

<sup>75</sup> L'errore tuttavia non trova riscontro all'interno della *rota ventorum* inserita poco più avanti nello stesso capitolo isidoriano (*ibid.*, p. 296bis: «Austroafricus Libonotus»), per cui vd. *infra*; non è condiviso nemmeno da *orig.* 13, 11, 7 (p. 58), che presenta il testo corretto: «Austerafricus, quod iunctus sit hinc et inde Austro et Africo. Ipse et Libonotus, quod sit ei Libs hinc et inde Notus».

<sup>76</sup> Per l'elenco di questi paralleli cfr. ALBERTO 2009, nota 7 a p. 343.

<sup>77</sup> Per gli errori caratteristici di ciascuna famiglia cfr. sempre *ivi*, p. 363-365; i sigla dei manoscritti sono sciolti alle p. 372-373.

<sup>78</sup> A queste alterazioni verosimilmente volontarie del testo, attribuibili appunto al revisore carolingio, si sommano alcuni errori veri e propri (cfr. *infra* l'apparato dell'edizione).



Stemma del *Carmen de ventis* proposto in ALBERTO 2009, p. 369

Un ulteriore elemento di rilievo caratteristico della *recensio* β è costituito dai numerali greci inseriti a margine del *Carmen de ventis*, che compaiono tanto nei manoscritti cassiodorei quanto nei codici Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 12260 (R nello stemma del carne) e nel gruppo π<sup>79</sup>. Come nota Alberto, l'aggiunta si spiegherebbe molto bene come innovazione propria di Δ, una redazione (come ben sappiamo) caratterizzata da un analogo impiego di numerali greci lungo tutto il testo interpolato delle *Institutiones*. Forse proprio per questo motivo, nonostante l'assenza di errori congiuntivi all'interno del testo, lo studioso pone Δ come modello comune ai rami δ (cui afferisce R) e π<sup>80</sup>.

Caratteristica dei testimoni del *Carmen de ventis* è infine l'associazione con una *rota ventorum*, che si rinviene – seppure in forme differenti – tanto tra i manoscritti della prima *recensio* (codd. B V M) quanto tra quelli β [codd. λ H π, nonché i quattro mss. delle *Institutiones* (testo Δ) α ε ι ν e i testimoni parziali – non censiti da Alberto – Reg. lat. 123 (R) e Paris. lat. 4841 (Pl)<sup>81</sup>]: è quindi plausibile che si tratti di materiale d'archetipo,

<sup>79</sup> Per lo scioglimento dei sigla rimandiamo *infra* alla nota al testo; si presti solo attenzione a non confondere le sigle R, δ e π di Alberto con quelle comunemente impiegate nel presente studio in riferimento ai mss. delle *Institutiones*.

<sup>80</sup> Cfr. ALBERTO 2009, p. 366 e 371: l'unica innovazione comune a codici di Cassiodoro, δ e π è *Italia per Itala* al v. 23 (*ivi*, p. 367). Si noti comunque che l'assenza dei numerali greci in G e in λ non costituisce un elemento separativo per il resto della *recensio* β: proprio come vedremo per la *rota ventorum*, i due rami potrebbero infatti averli omessi volontariamente e in modo autonomo.

<sup>81</sup> Per il Paris. lat. 4841 vd. *infra*: si tratta di una testimonianza *sui generis*, in quanto il codice presenta al f. 91r soltanto la *rota ventorum* interpolata, senza il *Carmen de ventis* (probabilmente copiato nel foglio precedente – la sesta carta del terzo quaternione dell'unità codicologica II – oggi perduta) e seguita dalla dedica «Dominus qui iussit» propria di ε. Un'analogia circolazione della *rota* in autonomia rispetto al *carmen de ventis* si verifica nel ms. Boulogne, Bibliothèque des Annonciades (*olim* Bibliothèque municipale) 188 (360), testimone di sec. X dei *Phaenomena* di Arato nella traduzione di Germanico che presenta al f. 30r – agli angoli di una grande *rota* con rappresentazione dei pianeti e delle costellazioni – quattro ruote di minori dimensioni comprendenti materiale isidoriano e post-isidoriano (cfr. EASTWOOD 2007, p. 411-417 e fig. 6. 19): la piccola *rota ventorum* riportata in basso a destra, con interpolazioni dal *De natura rerum* e una mappa TO al centro, appare in tutto sovrapponibile a quella tradita dai manoscritti Δ. La stessa rosa dei venti è tradita infine da un gruppo consistente di testimoni del *carmen de ventis* successivi all'XI sec., che ALBERTO 2009, p. 360-362, cita più corsivamente (dal momento che per l'edizione si serve di manoscritti databili fino al sec. X compreso): codd.

‘poligeneticamente’ obliterato nei testimoni che non lo presentano. I manoscritti *B V M* sono caratterizzati da un diagramma molto semplice e di tipo ‘isidoriano’, ossia assimilabile a quello tradito dai testimoni del *De natura rerum* al cap. 37 (cfr. ISID., *nat.* 37, 4, fig. 7 a p. 296): una *rota* divisa in dodici settori, con un medaglione centrale (in genere vuoto) e i nomi dei dodici venti riportati nelle partizioni interne<sup>82</sup>. Diversa la situazione per i testimoni  $\beta$ , che si distinguono per la presenza di estratti sulla natura e i nomi dei venti (sempre tratti da ISID., *nat.* 37 e da *orig.* 13, 11) interpolati nei dodici settori interni alla *rota ventorum*, nonché di una mappa *TO* disegnata dentro al medaglione centrale<sup>83</sup>. Nello stemma proposto da Alberto, questa forma di *rota* con interpolazioni isidoriane è considerata propria del modello  $\beta'$  anziché dell'intera *recensio*  $\beta$ , probabilmente perché il ms. *G* non presenta il diagramma. Se tuttavia, come si è accennato, l'assenza dello schema in singoli testimoni del *Carmen* non costituisce elemento separativo, non c'è motivo di non ricondurre anche l'intervento sulla *rota* alla revisione carolingia  $\beta$  del *Carmen*, per un semplice principio di economia.

Le interpolazioni inserite all'interno della *rota ventorum* nei testimoni *H*  $\lambda$   $\pi$  *R* *Pl* e nei codici  $\Delta$  sono tratte in massima parte da ISID., *nat.* 37, con alcune aggiunte da *orig.* 13, 11<sup>84</sup>. Salvo innovazioni singolari (spesso derivanti da contaminazione con la fonte), i testimoni della *rota* presentano le medesime varianti rispetto al modello isidoriano<sup>85</sup>; si segnalano in particolare le due lezioni in corrispondenza degli errori d'archetipo isidoriani citati sopra:

- la correzione *Chaecias* (p. 132, 9) per *Calcias* di ISID., *nat.* 37, 2 (p. 239, 11), verosimilmente effettuata a partire dal v. 13 del *Carmen de ventis* (in cui può essere attribuita all'intervento del revisore carolingio);
- l'errore *Euronothus* (p. 133, 16) ereditato da ISID., *nat.* 37, 3 (p. 297, 17). Si tratta di una situazione opposta alla precedente, dal momento che al v. 20 del *Carmen* l'errore d'archetipo del *De natura rerum* era stato corretto (in questo caso, già in *B*  $\alpha$ : vd. *supra*): è plausibile che qui l'interpolatore abbia semplicemente copiato il suo modello isidoriano, senza fare un 'controllo incrociato' con i versi riportati sopra.

---

Dijon, Bibl. mun. 448, s. XI<sup>1</sup>, f. 74v; Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3123, s. XII<sup>2</sup>, f. 112r; il già citato Pal. lat. 1655, s. XII<sup>2</sup>, f. 3r; Berlin, Staatsbibl., Hamilton 254, s. XV *med.*, f. 45r, nonché i due testimoni Paris, Bibl. Arsenal 352, sec. XIII<sup>3/3</sup>, f. 1r, e Metz, Bibl. mun. 284, sec. XV *in.*, f. 84v, la natura dei cui diagrammi non abbiamo potuto verificare direttamente.

<sup>82</sup> Il diagramma corrisponde al 'primo tipo' della classificazione proposta da OBRIST 1997, p. 45.

<sup>83</sup> Cfr. il tipo 'wind diagram with central circular maps' in OBRIST 1997, p. 49-53. Soltanto i mss. *Harley 3091 (H)* e *Reg. lat. 123* non presentano i nomi dei continenti (*Asia, Europa, Africa*) all'interno del medaglione centrale. Un ulteriore tipo di *rota* diffuso nei testimoni manoscritti è quella con lo stesso *Carmen de ventis* interpolato all'interno, che si rinviene ad esempio nel ms. London, British Library, *Harley 2688*, f. 17r (descritto in BISCHOFF 1998-2014, II, n° 2448 p. 114: si tratta dell'originario primo fascicolo del ms. *Harley 3095*, testimone parziale dell'*Anecdoton Holderi*, per cui vd. *infra* a p. 308) e in Krakow, Biblioteka Jagiellońska, Berl. 939, f. 2r, due testimoni della *Consolatio Philosophiae* studiati da TRONCARELLI 2005, p. 66-68, e 2010, p. 658-659 (che considera la *rota* tra le prove di origine vivariense del materiale tradito dai due codici). Interessante infine il diagramma tradito da un manoscritto tardo del *Carmen*, Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1655, f. 3r (per cui cfr. ALBERTO 2009, p. 361), che subito sotto propone uno schema degli elementi del tipo più volte citato come 'platonico' (vd. *supra* a p. 277 sgg.).

<sup>84</sup> Cfr. sempre ALBERTO 2009, p. 368; vd. anche *infra* l'apparato delle fonti all'edizione.

<sup>85</sup> Per un elenco completo delle innovazioni, cfr. sempre *infra* l'apparato delle fonti.

Anche per la scarsa estensione del testo, non è possibile invece stabilire i rapporti reciproci tra i testimoni, in particolare confermando la problematica collocazione di  $\Delta$  come modello comune a codici cassiodorei,  $\delta$  e  $\pi$ .

In conclusione, il testo  $\Delta$  del *Carmen de ventis* presenta a livello testuale le lezioni proprie della recensio  $\beta$ , corrispondente a una revisione carolingia ‘normalizzante’ dell’originario componimento visigotico. Appare inoltre caratterizzato dalla presenza di numerali greci a margine dei versi, nonché da una particolare forma della *rota ventorum* con estratti da *De natura rerum* ed *Etymologiae* di Isidoro interpolati all’interno. Per quanto entrambi questi elementi si rinverano, in varie combinazioni, anche in altri testimoni  $\beta$  dello stesso carne, non è possibile collocare con precisione la loro introduzione all’interno dello stemma, né stabilire di conseguenza l’esatta posizione di *III- $\Delta$*  e il suo rapporto con gli altri testimoni.

### 5.1 Conclusioni sul *Carmen de ventis* e caratteristiche dell’edizione

Il *Carmen de ventis*, completo della *rota ventorum* con interpolazioni isidoriane (nonché della dedica in chiusura, per cui vd. *infra*), fornisce così un nuovo indizio circoscritto di datazione all’epoca carolingia per il materiale confluito nell’Appendice *III*.

Al medesimo intervento si sarebbe tentati di ricondurre anche il precedente *Excerptum de quattuor elementis* e i relativi diagrammi in latino e in greco, attribuendo a uno o più revisori carolingi la paternità di tutto il materiale cosmologico del *corpus*: sebbene non siano riportati uno di seguito all’altro, i due testi affrontano infatti tematiche particolarmente frequentate – e spesso interconnesse – nella complessa e frammentaria produzione ‘scientifica’ altomedievale<sup>86</sup>. In questo modo, i testi cosmologici verrebbero ad essere linearmente associati agli *excerpta* agostiniani, come si è visto probabilmente interpolati all’interno dell’Appendice *III* all’inizio del IX secolo, nell’ambiente di Rabano Mauro. Una simile ricostruzione tuttavia non terrebbe conto degli elementi antichi o tardoantichi confluiti nell’*Excerptum*, di cui il *Carmen de ventis* risulta affatto privo, nonché delle affinità tra il primo testo e il materiale interpolato all’interno delle *Institutiones*: per spiegare tutto ciò sarebbe comunque necessario postulare che il revisore carolingio abbia avuto accesso a materiale tardoantico, per quanto non vivariense. Si tratta di un’ipotesi indubbiamente antieconomica: molto più verosimile considerare separatamente i due testi cosmologici, riconducendo l’*Excerptum* al primo nucleo dell’appendice e il *Carmen* al successivo stadio ‘carolingio’ – già attestato dalla presenza degli estratti agostiniani – della complessa formazione e stratificazione del *corpus III*. Anche l’introduzione dei numerali greci all’interno del *Carmen de ventis* andrebbe ricondotta, in un simile contesto, all’intervento di un revisore carolingio, che può averli aggiunti a margine del nuovo testo per motivi di coerenza rispetto al resto del *corpus*.

Per quanto riguarda l’edizione del *Carmen de ventis*, grazie alla testimonianza di *G  $\lambda$*  (afferenti alla stessa recensio di  $\Delta$ , ma superiori a livello stemmatico) è possibile risalire al di sopra del subarchetipo  $\Delta$ , fino al testo della redazione carolingia  $\beta$ : il capostipite di queste recensioni si configura infatti come l’archetipo di uno stemma bipartito, cui afferiscono da

---

<sup>86</sup> A questo proposito cfr. OBRIST 2004, p. 285, e TRONCARELLI 2005, p. 66.



un lato il solo *G* e dall'altro  $\lambda \Delta$ <sup>87</sup>. Le varianti – ragionevolmente volontarie – caratteristiche del testo  $\beta$  rispetto alla *recensio* più antica (accordo *B*  $\alpha$  nello stemma di Alberto), sono dunque stampate a testo e contrassegnate dai simboli  $\sqcup \sqcup$ .

Diversa la situazione per la *rota ventorum* con le interpolazioni da Isidoro: sulla base degli altri testimoni conservati non è infatti possibile risalire nello stemma al di sopra di  $\beta^1$  (modello di  $\lambda \Delta$ ), in quanto il ms. *G* non presenta l'immagine. Si è quindi deciso di lasciare a testo tutte le innovazioni comuni a  $\Delta H \lambda \pi$  e ai due testimoni  $\Delta$  parziali *R* e *Pl* (compresi gli errori, segnalati come al solito con le parentesi [ ]): dal momento che buona parte di esse risulta condivisa anche dai testimoni del *De natura rerum* isidoriano – ossia della fonte dell'interpolazione – è infatti verosimile che chi ha adattato il disegno si sia limitato ad 'ereditarle' dal suo modello di Isidoro.

## 6. LA DEDICA *DOMINUS QUI IUSSIT*

Proprio ai piedi della *rota ventorum* il ms.  $\epsilon$ , solo tra i testimoni  $\Delta$ , presenta un chiarissimo indizio di passaggio 'carolingio' del materiale confluito nell'appendice *III*: una formula di dedica, identificato da Bischoff come una composizione in onore di Carlo Magno<sup>88</sup>.

Dominus qui iussit regnet feliciter in aeuum  
Servus qui scripsit oret perenniter pro eo,  
Vita et uictoria de caelis detur a deo.

Bischoff ha segnalato i versi all'interno di uno studio sulla biblioteca della corte carolingia, in cui appunto analizzava tracce e indizi lasciati sui manoscritti da un simile passaggio:  $\epsilon$  discenderebbe dunque dal testimone  $\Delta$  delle *Institutiones* copiato per la biblioteca di corte, con la dedica (omessa – come d'altronde avviene di norma – nei testimoni più tardi) collocata in corrispondenza dell'originaria conclusione del *corpus*. L'identificazione del destinatario con Carlo Magno è dedotta in particolare dalla datazione dei manoscritti  $\alpha \iota$ , copiati prima dell'825, e dall'uso della redazione *III* nel *De institutione clericorum* di Rabano Mauro (819); come giustamente notato da Stoppacci, considerando la datazione relativamente tarda (840 ca.) del ms.  $\epsilon$  non è possibile tuttavia «scartare *tout court* la possibilità che il *Dominus* menzionato possa essere il successore di Carlo Magno, Ludovico il Pio (aa. 814-840)»<sup>89</sup>.

La medesima formula di dedica, sempre posta alla base della *rota ventorum*, si rinviene in un manoscritto non  $\Delta$ : Paris, BNF, lat. 4841 (*Pl*), f. 91r<sup>90</sup>, un codice composito la cui seconda unità codicologica (f. 70-91) è stata copiata – esattamente come  $\epsilon$  – in Francia settentrionale nel secondo quarto del IX secolo<sup>91</sup>. È plausibile che *Pl* comprendesse in origine anche il *Carmen de ventis*, copiato al foglio subito precedente (il sesto del terzo e ultimo quaternione dell'unità codicologica), oggi perduto<sup>92</sup>.

<sup>87</sup> Si faccia sempre riferimento allo stemma proposto da ALBERTO 2009, riportato *supra* a p. 298.

<sup>88</sup> In BISCHOFF 1966-1981, III, p. 155 [= BISCHOFF 1994, p. 62].

<sup>89</sup> STOPPACCI 2015, nota 19 a p. 241.

<sup>90</sup> Questo secondo testimone del carme, che Bischoff ignorava, è stato segnalato da GAUTIER DALCHÉ 1982-1983, nota 6 a p. 155, e ancora da STOPPACCI 2015, nota 19 a p. 241.

<sup>91</sup> Vd. *supra* a p. 103 la descrizione del manoscritto.

<sup>92</sup> Cfr. sempre GAUTIER DALCHÉ 1982-1983, p. 149-151 e nota 6 a p. 155.

L'esistenza di questo secondo testimone ci consente di proporre, rispetto a quanto ipotizzato da Bischoff, due ordini di considerazioni: in primo luogo, l'attestazione in *Pl* della stessa lezione *fliter* di  $\epsilon$  (corrispondente a un chiaro errore di copia per *feliciter*<sup>93</sup>) fa pensare che i due testimoni – come d'altronde si deve dedurre dalla loro datazione relativamente tarda – costituiscano altrettanti discendenti, diretti o indiretti, dell'originario esemplare di dedica. In secondo luogo, il fatto che il Parigino non presenti altri testi del *corpus*  $\Delta$  al di fuori della *rota ventorum* invita a una maggiore cautela quanto all'identificazione dell'opera effettivamente 'dedicata' a Carlo Magno (o a Ludovico il Pio): non si può escludere, cioè, che il testo presente nella biblioteca carolina fosse il solo *Carmen de ventis* nella sua forma  $\beta$ , con la rosa dei venti interpolata, e non l'intero *corpus*  $\Delta$  – che di  $\beta$  costituisce un semplice discendente. In quest'ottica, più che una conferma del passaggio carolingio della redazione *III* i versi di dedica rappresenterebbero quindi un ulteriore indizio quanto all'origine della *recensio*  $\beta$  del *Carmen de ventis*.

---

<sup>93</sup> Nel manoscritto Parigino, l'originario *feliciter* è restituito da una mano correttice.

## 7. ESTRATTI DAL *DE INSTITUTIONE MUSICA* DI BOEZIO \*

Come penultimo testo dell'appendice alle *Institutiones*, il manoscritto  $\epsilon$  presenta al f. 53r due diagrammi tratti dal *De institutione musica* di Boezio, dedicati rispettivamente alla denominazione greca dei toni musicali (BOETH., *mus.* 1, 20, p. 212, 8-22) e ai *genera* dei canti (BOETH., *mus.* 1, 21, p. 212, 25).

I due diagrammi sono entrambi in greco<sup>94</sup> e appaiono preceduti dai titoli «Quantis cordis antiqui musici usi sunt, quorum Boethius in capitulo 'De additione uocum' meminit, quaeue sunt eorum nomina uel ordo» e «Genera melorum sunt tria», con riferimento appunto all'intitolazione del cap. I 20 del *De institutione musica* e all'incipit di I 21<sup>95</sup>. Della presenza di entrambi i testi nel subarchetipo  $\Delta$  siamo garantiti dalla testimonianza parziale di altri tre manoscritti: Paris, BNF lat. 12958 ( $\nu$ ), che al f. 55r presenta il solo primo diagramma completo del titolo (p. 134, 2-18); Bern, Burgerbibl. 212 ( $\alpha$ ), f. 109r, e il perduto Chartres, Bibl. mun. 102 ( $\gamma$ ), f. 61v, comprendenti esclusivamente le due intitolazioni «Quantis cordis [...] nominibus» e «Genera melorum sunt tria» (p. 134, 2-3; 19). Gli altri testimoni  $\Delta$  non presentano invece alcuna traccia dei due *excerpta*, o perché mutili del finale del *corpus* o perché si concludono con il carme *de ventis*.

I due diagrammi sono segnalati in bibliografia come la più antica attestazione della conoscenza del *De institutione musica* nell'Alto Medioevo: dell'opera musicale boeziana, infatti, si perdono completamente le tracce dall'inizio del VI alla fine dell'VIII secolo<sup>96</sup>, mentre al IX secolo si datano tanto le prime attestazioni indirette della conoscenza del trattato (a partire appunto dal subarchetipo  $\Delta$ , databile *ante* 819) quanto i più antichi testimoni manoscritti, probabilmente a seguito della diffusione dell'opera nella corte carolingia già all'epoca di Carlo Magno<sup>97</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto con il resto dell'appendice *III*, anche questo estratto si segnala per una posizione poco coerente, separato com'è dagli altri due testi sulla musica (l'ultimo *excerptum* agostiniano e il diagramma tratto da Fulgenzio) dal *Carmen de ventis*.

---

\* Vd. *infra* l'edizione a p. 134.

<sup>94</sup> Nel *De institutione musica* di Boezio soltanto il primo testo è effettivamente costituito da un diagramma in greco (esattamente come in  $\epsilon$  e nel ms. parziale Paris. lat. 12958 –  $\nu$ , quindi con i vari *nomina uocum* incolonnati e connessi sul margine sinistro da un diagramma 'a pettine'). La menzione dei *genera melorum* si trova invece in forma di testo continuo, cfr. BOETH., *mus.* 1, 21 (p. 212, 24-25): «[...] dicendum de generibus melorum. Sunt autem tria: diatonum, chroma, enarmonium». Date le caratteristiche complessive del testo *III* e il suo interesse per i *Graeca*, non stupisce comunque che i tre nomi siano stati riconosciuti come termini greci e traslitterati. Sugli *excerpta* dal *De institutione musica* in  $\Delta$  cfr. CPPMA III.A, n. 946a; MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 334; STOPPACCI 2015, p. 264-265.

<sup>95</sup> Cfr. BOETH., *mus.* 1, 20 (p. 205, 27) : «De additionibus chordarum earumque nominibus» e 1, 21 (p. 212, 23-25): «De generibus cantilenae. His igitur expeditis dicendum de generibus melorum».

<sup>96</sup> L'attestazione è stata rilevata in PHILLIPS-HUGLO 1990, una recensione alla traduzione inglese del *De institutione musica* curata da Bower (il quale, per la prima volta, ha riprodotto i diagrammi con i termini greci originari e non traslitterati: cfr. BOWER 1989, p. 39), nonché da BOWER 2002, p. 149-150 e BERNHARD 2003, p. 601-602, e 2007, p. 78.

<sup>97</sup> Sulle fasi più antiche della tradizione del *De institutione musica* (per cui vd. anche *supra*, p. 165) rimandiamo, in particolare, a BOWER 1989, p. xx; PIZZANI 1978, p. 216-232; 1979, p. 7-14; 1998, *passim*; BERNHARD 2003, p. 601-604, e 2007, *passim*.

## 8. L'ANECDOTON HOLDERI \*

L'*Anecdoton Holderi* è un breve testo rinvenuto da Alfred Holder nel foglio conclusivo del ms. ε delle *Institutiones*, edito per la prima volta da Hermann Usener nel 1877<sup>98</sup>; nel corso del secolo successivo sono stati identificati nuovi testimoni (come vedremo, quasi tutti parziali), che hanno consentito di approfondire l'indagine riguardo all'origine e alla diffusione del testo. Nella sua forma completa l'*Anecdoton* è aperto da una lunga intitolazione (p. 135, 2-6), che ne definisce la natura di *excerptum* tratto da un più ampio *libellus Cassiodori*: un'epistola indirizzata al patrizio Rufio Petronio Nicomaco Cetego, atta a illustrare la vita e le opere degli esponenti più illustri del *genus Cassiodorum*<sup>99</sup>. Seguono tre brevi paragrafi dedicati rispettivamente a Simmaco, Boezio e Cassiodoro (p. 135, 7-10; 11-16; 17 – 136, 23).

Come si intuisce, il testo presenta aspetti di notevole complessità. Il primo e più evidente problema è dato dal rapporto tra i personaggi menzionati al suo interno, in quanto non abbiamo altre attestazioni di un legame di consanguineità tra Cassiodoro e l'antica famiglia degli *Anicii*, cui appartenevano tanto Simmaco quanto Boezio<sup>100</sup>. Un'ulteriore difficoltà è causata dalla definizione della natura stessa dell'*Anecdoton* e del genere letterario di appartenenza: a lungo considerato come una semplice epistola privata, l'*Ordo generis Cassiodorum* è stato quindi descritto come il risultato di una contaminazione tra i generi della biografia, dell'autobiografia e del catalogo genealogico, il cui modello più prossimo può essere identificato con il *De viris illustribus* di S. Gerolamo<sup>101</sup>. Non conoscendosi l'estensione originaria di questo testo rispetto all'*excerptum* tradito, è possibile che esso in origine fosse più esteso, comprendendo anche altri ritratti oltre ai tre conservati.

Un terzo problema di ordine generale posto dall'*Anecdoton* riguarda infine la datazione del *libellus* da cui è stato tratto. I termini più ampi per comprendere l'elaborazione del testo

---

\* Vd. *infra* l'edizione alle p. 135-136.

<sup>98</sup> All'*editio principis* di USENER 1877 hanno fatto seguito le edizioni di CIPOLLA 1893; MOMMSEN 1894; VAN DEN BESSELAAR 1945; FRIDH 1973; O'DONNELL 1979; KRAUTSCHICK 1983 e infine i più recenti VISCIDO 1992 e GALONNIER 1996; determinanti sono stati inoltre i contributi di CAPPUYNS 1949 e MOMIGLIANO 1960A e 1960B. Per una sintesi sui principali problemi suscitati dall'*Anecdoton* e una prima rassegna bibliografica rimandiamo inoltre a KRAUTSCHICK 1983, p. 78-84; GALONNIER 1997, *passim*; CHRISTENSEN 2002, p. 68-70; VITIELLO 2008A, p. 298 e *passim*; BJORNLIIE 2013, p. 159-122, e a TE.TRA IV, p. 100-102.

<sup>99</sup> Su Cetego, con ogni verosimiglianza un altro illustre esponente della famiglia degli Anici, presente a Costantinopoli nello stesso periodo di Cassiodoro e come lui partecipante al dibattito sui Tre Capitoli negli anni 550-553, cfr. in particolare MOMIGLIANO 1960B, p. 234 e MARTINDALE 1971-1992, III, p. 281-282; BJORNLIIE 2013, p. 145-146.

<sup>100</sup> L'unica altra menzione di tale parentela si trova nel I libro delle *Institutiones*, dove Cassiodoro si riferisce alla monaca Proba, figlia di Simmaco e sorella di Rusticiana moglie di Boezio, con la qualifica di *parens nostra* (CASSIOD. *Inst.* 1, 23, 1 – ed. Mynors, p. 62,2-6: «Hic [scil. presbyter Eugippius] ad parentem nostram Probam, uirginem sacram, ex operibus sancti Augustini ualde altissimas quaestiones ac sententias diuersasque res deflorans, in uno corpore necessaria nimis dispensatione collegit et in trecentis triginta octo capitulis collocauit»): cfr. sempre MOMIGLIANO 1960B, p. 243-245, e MARTINDALE 1971-1992, III, p. 907. Strettamente legato all'eventuale parentela tra Cassiodoro, Simmaco e Boezio è il problema testuale posto da *ex quibus eruditus* (l. 5), per cui vd. *infra* a p. 316.

<sup>101</sup> Sul genere letterario di appartenenza dell'*Ordo generis Cassiodorum* cfr. MILAZZO 1990, *passim*, ripreso in particolare da VISCIDO 1992, p. 17-21.

– almeno nella forma in cui ci è pervenuto – sono gli anni 538-554: dunque tra la pubblicazione delle *Variae* (cui si fa riferimento alle l. 21-22) e la fine dell'esilio costantinopolitano di Cassiodoro. Dal momento che nel 550 tanto Cassiodoro quanto Cetego sono menzionati in una lettera di papa Vigilio come suoi emissari a Costantinopoli, all'interno della controversia sui Tre Capitoli<sup>102</sup>, si può pensare che il *libellus* sia da collocare proprio in questo contesto o negli anni subito precedenti; contro una datazione più tarda testimonia anche la completa assenza di riferimenti alle opere religiose di Cassiodoro, dal *De anima* all'*Expositio Psalmorum* fino a tutta la produzione vivariense<sup>103</sup>.

La difficoltà principale posta da questa datazione consiste nella completa assenza, nell'*Anecdoton*, di riferimenti alla morte di Simmaco e di Boezio (avvenute rispettivamente nel 525 e nel 524), nonché al capolavoro letterario di quest'ultimo, il *De consolatione philosophiae*, così strettamente legato alla sua tragica fine; proprio per questi motivi Usener nella sua edizione dell'*Anecdoton* proponeva di espungere il riferimento alle *Variae*, considerandolo come un'interpolazione tardiva e collocando di conseguenza l'intero *libellus* ante-524 (in particolare nel 522, in base alle cariche politiche in esso menzionate)<sup>104</sup>. Una simile proposta ha il limite di dipendere interamente da un importante intervento editoriale sul testo tradito<sup>105</sup>; nel complesso, sembra preferibile pensare che il *libellus* sia stato composto qualche anno, se non qualche decennio, dopo la morte di Simmaco e di Boezio, e che le cause del silenzio di Cassiodoro vadano ricercate nella sua cautela politica<sup>106</sup>.

Per affrontare i cospicui problemi posti dall'*Anecdoton Holderi* non possiamo prescindere dalla natura del testo in nostro possesso, esplicitamente definito come un semplice *excerptum* dall'originario *libellus* cassiodoreo: in altri termini l'archetipo della tradizione manoscritta non è identificabile con l'originale, ma con una sua riduzione, il cui

---

<sup>102</sup> Cfr. G. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova amplissima collectio*, IX, Florentiae 1763, col. 357 (= PL 69, col. 49): «Sed quia semel et secundo adhortatione nostra per fratres nostro episcopos [...] nec non et per gloriosum uirum patricium Cethegum et religiosum uirum item filium nostrum Senatorem, aliosque filios nostro commoniti noluitis audire», riportato in MOMIGLIANO 1960A, nota 74 a p. 210.

<sup>103</sup> Per la datazione agli anni 538-554 cfr. in particolare CAPPUYNS 1949, col. 1368; MOMIGLIANO 1960A, p. 203-205; TRONCARELLI 1989, p. 130 e 2008-2009, *passim*.

<sup>104</sup> Cfr. USENER 1877, ma si veda anche, più recentemente, O'DONNELL 1979, p. 265: «if we assume an initial date for this work of c. 527-533, it is clear that the actual excerpt represented here comes from a later period, probably [...] from some time in Cassiodorus' monastic career. Thus the clause describing the *Variae* would be the interpolation, obviously suggested by the pre-existing mention of the *formulae dictionum*».

<sup>105</sup> Sul problema del riferimento alle *Variae* (per cui vd. *infra*) cfr. anche MOMIGLIANO 1960B, p. 244, secondo cui nell'*Anecdoton* «le *Variae* sono ricordate senza sospetto di interpolazione». Meno problematico è forse il riferimento all'*Historia Gothorum* nel finale dell'*Anecdoton*, opera che si ritiene comunemente conclusa entro il 533 (sebbene forse rimaneggiata nei decenni successivi: cfr. BARNISH 1984, p. 341 e *passim*; SAVINO 2008, n. 36 p. 23; MERRILLS 2005, p. 102-104, e VITIELLO 2014, p. 656-657, cui rimandiamo per ulteriori riferimenti bibliografici sul dibattito), ma iniziata diversi anni prima, ancora su impulso di Teodorico (l. 22 *praecipiente Theodoricho rege*) negli ultimi anni del suo regno.

<sup>106</sup> Come nota MOMIGLIANO 1960B, p. 243-245, e 1978, p. 495, è verosimile cioè che il testo risalga a un momento «in cui C. poteva di nuovo liberamente vantarsi della sua parentela con Simmaco e Boezio»: in un simile contesto di relativo 'riavvicinamento' degli *Anicii* al governo goto, Cassiodoro ha probabilmente giudicato opportuno non fare diretto riferimento alla tragica fine dei suoi *parentes*, bene iscrivendosi nel più ampio fenomeno cui TRONCARELLI 2008-2009, p. 205-211, fa riferimento con la suggestiva espressione di 'congiura del silenzio'. Allo stesso proposito cfr. ancora CARDINI 2017, p. 88-90, mentre sul complesso problema dei rapporti tra Cassiodoro e Boezio si rimanda a VITIELLO 2008B, *passim* e in particolare p. 479-481, e 2011, p. 379-380.

esatto rapporto con il testo d'autore è per noi inattuabile<sup>107</sup>. Le conseguenze di un simile scarto si ripercuotono sulla nostra percezione:

- della natura dell'originale, difficilmente riconducibile (e riducibile) a uno specifico genere letterario di appartenenza;
- del suo stesso testo: se infatti lo scarto tra originale e archetipo non si può ridurre a un semplice passaggio di copia, non è possibile nemmeno spiegare eventuali problemi testuali come innovazioni involontarie, sanandoli di conseguenza;
- della tradizione manoscritta, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra i testimoni completi (derivanti come vedremo dal subarchetipo  $\Delta$  delle *Institutiones*) e quelli parziali. A proposito di questi ultimi ignoriamo infatti del tutto l'estensione del modello di partenza: sono tratti anch'essi da un *excerptum* assimilabile a quello confluito in  $\Delta$ , oppure derivano direttamente dal *libellus* originario?

### 8.1 La tradizione manoscritta dell'*Anecdoton Holderi*

L'*editio princeps* dell'*Anecdoton* curata da Usener nel 1877 era basata su un solo testimone, il manoscritto Karlsruhe Aug. 106 ( $\epsilon$ ), sul cui foglio conclusivo (53v) il catalogatore Holder aveva appunto rinvenuto il testo completo dell'*Excerptum ex libello Cassiodori Senatoris*. Il codice, com'è noto uno dei testimoni migliori – e soprattutto più completi – della redazione III delle *Institutiones*, è databile secondo Bischoff *ante-846*<sup>108</sup>; tanto Holder quanto Usener segnalavano inoltre la presenza, nella parte inferiore dello stesso f. 53v (subito sotto la conclusione dell'*Anecdoton*, che occupa le l. 1-21) di una rasatura corrispondente a 17 righe, che tuttavia «difficilmente conteneva un seguito dell'*Excerptum*»<sup>109</sup>.

Usener proponeva nella sua edizione diversi interventi sul testo  $\epsilon$ , in più punti grammaticalmente inaccettabile anche in un'ottica di estrema tolleranza nei confronti della sua veste linguistica tarda e rimaneggiata. I *loci* interessati dalle correzioni si trovano in particolare nell'intitolazione (p. 134, 4 ex consule ordinario] ex consulem ordinarium  $\epsilon$ ; 5 ordo generis Cassiodorum] ordo ... Cassiodorum  $\epsilon$ ; più articolato il problema alla l. 6 ex quibus eruditus, che Usener emendava in ex civibus eruditus e sui cui torneremo in seguito) e nel paragrafo finale dedicato allo stesso Cassiodoro (l. 18 fieret et] fieret  $\epsilon$ ; 23 XII libris] in libris  $\epsilon$ ; le complesse difficoltà poste dalle l. 20-21 praefuisset – superposuit, che Usener risolveva con un'espunzione, saranno trattate più avanti nel dettaglio).

Pochi anni dopo la pubblicazione dell'*editio princeps*, Georg Schepps comunicava il rinvenimento del solo paragrafo su Simmaco dell'*Anecdoton* in tre autorevoli testimoni del

---

<sup>107</sup> Possiamo identificare con il titolo di *Anecdoton Holderi* la forma escerptata tradita dai testimoni  $\Delta$ , e con *Ordo generis Cassiodorum* il *libellus* da cui essa è stata tratta.

<sup>108</sup> Il termine *ante quem* proposto dallo studioso è dovuto, come si ricorderà, al riconoscimento di un intervento attribuibile a Regimberto, bibliotecario di Reichenau morto appunto nell'846: vd. *supra* a p. 84

<sup>109</sup> Cfr. USENER 1877, p. 4; cfr. anche HOLDER 1906, p. 279.

cosiddetto Commento dell'Anonimo di S. Gallo al *De consolatione philosophiae*<sup>110</sup>. Si tratta dei mss. Einsiedeln, Stiftsbibl. 179 (p. 95 = E), di X secolo; St. Gallen, Stiftsbibl. 845 (p. 5 = S), anch'esso di X sec., di cui Courcelle ha successivamente dimostrato la dipendenza diretta da E<sup>111</sup>; Metz, Bibl. mun. 377 (M), datato da Schepps al sec. XI ma distrutto durante la seconda guerra mondiale<sup>112</sup>. I tre testimoni inseriscono il passo su Simmaco all'interno di materiale prefatorio alla *Consolatio*, in larga parte comune<sup>113</sup>; condividono inoltre all'interno del paragrafo un forte errore congiuntivo quale la corruzione di un *hapax*, *alecticiis* (p. 133, 9, per *allecticiis*<sup>114</sup>), in *aleot-* (*aleo. Titus M, aleot ES*; subito dopo il solo E lascia uno spazio bianco a indicare una lacuna)<sup>115</sup>. Nelle poche righe di testo, *ESM* non presentano alcuna innovazione in comune con  $\epsilon$ , né viceversa condividono lezioni superiori: non è dunque possibile stabilire la natura dei rapporti tra il loro capostipite e il modello (come vedremo, probabilmente identificabile con  $\Delta$ ) dell'unico testimone completo dell'*Anecdoton*.

Arriviamo così all'edizione delle *Institutiones* curata da Mynors nel 1937, all'interno della quale lo studioso ha segnalato la presenza di un nuovo testimone parziale dell'*Anecdoton*: il manoscritto  $\eta$  (testimone  $\Delta$  di sec. XI), in cui al f. 34r, subito prima dell'*incipit* delle *Institutiones saeculares*, una mano sempre di XI secolo ha trascritto il solo paragrafo su Cassiodoro dell'*Excerptum*<sup>116</sup>. All'interno del codice il breve estratto svolge chiaramente la funzione di una *Vita auctoris*, inserita a mo' di materiale prefatorio: un'operazione bene inquadrabile all'interno di un testimone, quale appunto  $\eta$ , che presenta tutte le caratteristiche di un manoscritto 'di studio'. Il testo dell'*Anecdoton* in  $\eta$  è attualmente di lettura assai difficile – almeno in riproduzione – a causa delle cattive condizioni in cui versa il f. 34r (come sappiamo, il primo della seconda unità codicologica<sup>117</sup>). Anche grazie allo studio di Stefan Krautschick, che ha potuto ispezionare il codice in fotografia nel 1983<sup>118</sup>, siamo comunque in grado di decifrare buona parte del testo, nel quale emergono da un lato

<sup>110</sup> Cfr. SCHEPPS 1886, *passim*. L'Anonimo di S. Gallo è stato identificato da COURCELLE 1967, p. 259-363 e 275-278 come il più antico commentatore della *Consolatio*, già fonte di Remigio d'Auxerre, databile al sec. IX: cfr. LOVE 2012, p. 108-111.

<sup>111</sup> Cfr. COURCELLE 1967, p. 260 e 403-404. All'interno del nostro paragrafo, i due manoscritti condividono gli errori alle l. 7 [antiqui Catonis] Catonis antiqui; 8 [sed] ac; 9 [imitatus] imitatur.

<sup>112</sup> Per una descrizione puntuale dei tre manoscritti cfr. rispettivamente LANG 2009, p. 889 (accessibile online all'indirizzo: <https://www.e-codices.ch/en/description/sbe/0179/>); BERGMANN-STRICKER 2005, p. 562-564 (<https://www.e-codices.unifr.ch/en/description/csg/0845/>) e infine CG 1879, p. 157-159. Si veda inoltre il censimento dei manoscritti con commenti al *De consolatione philosophiae* in LOVE 2012, rispettivamente alle p. 84-85 (E = E<sub>1</sub>), 86 (S = G<sub>1</sub>) e 96 alla nota 56 (M).

<sup>113</sup> Cfr. sempre SCHEPPS 1886; TRONCARELLI 1981, p. 16-19 e 1985, p. 216-217; GALONNIER 1996, p. 300-301.

<sup>114</sup> Sul termine *allecticius*, da intendersi come derivato da *allectus* e dunque 'ammesso per cooptazione al Senato', cfr. VISCIDO 1992, p. 47.

<sup>115</sup> Una possibile genesi dell'errore potrebbe essere *-ticiis* > *-titiis* > *-titus*, eventualmente abbreviato in modo non più comprensibile per E(S), che ha quindi scelto di omettere la parte conclusiva della parola.

<sup>116</sup> Cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. xxxiii.

<sup>117</sup> Vd. *supra* a p. 89 la descrizione del manoscritto.

<sup>118</sup> Cfr. KRAUTSCHICK 1983, p. 81-83.

errori comuni a  $\epsilon$  (l. 18 fieret et] fieret<sup>119</sup>; 23 XII libris] in libris), dall'altro errori singolari (in particolare le omissioni di *postmodum*, *scripsit* e *rege* alle l. 20 e 22) e tre lezioni di rilievo quali *praefectus fuisset* alla l. 20-21 (contro *praefuisset* di  $\epsilon$ ); *historiam gothorum* alla l. 22 (contro *historiam gothicam* di  $\epsilon$ ); *loca et mores*<sup>120</sup> alla l. 23 (contro *et loca mores* di  $\epsilon$ ). Tutte e tre queste lezioni di  $\eta$  appaiono superiori rispetto al testo  $\epsilon$ : la prima (*praefectus fuisset*, un passo molto tormentato su cui torneremo più avanti) in quanto forse più vicina all'originario errore d'archetipo; le altre due suscettibili di restituire testo corretto dello stesso archetipo. Sono proprio le condizioni della tradizione, tuttavia, a consigliare prudenza a proposito della testimonianza di  $\eta$ . Per valutare il suo statuto non disponiamo infatti che di poche righe di testo, peraltro chiaramente aggiunte in un momento più tardo da una mano estranea alla copia delle *Institutiones*<sup>121</sup>: un quadro che parrebbe giustificare senza alcuna forzatura l'apposizione di congetture e correzioni al testo del modello, di qualunque natura esso fosse<sup>122</sup>.

Dopo la scoperta di  $\eta$ , un ulteriore testimone parziale dell'*Anecdoton* è stato rinvenuto da Fabio Troncarelli nel 1981: si tratta di London, British Library, Harley 3095 (sex. IX<sup>ex</sup>-X = L)<sup>123</sup>, testimone del medesimo commento al *De consolatione philosophiae* dell'Anonimo di S. Gallo tradito dal gruppo SEM. Proprio come questi ultimi, anche L inserisce l'estratto dall'*Anecdoton* all'interno di materiale prefatorio alla *Consolatio*; anziché presentare la sezione su Simmaco, trascrive però quella su Boezio. È convinzione di Troncarelli che tanto SEM quanto L discendano da un'antica edizione dell'opera boeziana attribuibile a Cassiodoro, introdotta da una *Vita Boethii* all'interno della quale era compreso appunto l'*Anecdoton Holderi* nella sua interezza; da questo modello originariamente completo i testimoni conservati avrebbero selezionato, per i rispettivi *accessus* all'autore, paragrafi differenti<sup>124</sup>.

L'ultimo testimone dell'*Anecdoton* (nonché l'unico completo oltre a  $\epsilon$ ), è stato rinvenuto da François Dolbeau nel 1982 tra le carte di Dom Thierry Ruinart, collaboratore di Mabillon

<sup>119</sup> In riproduzione tuttavia è visibile uno spazio bianco dopo *fieret*; attualmente non vi si scorge alcun segno, ma non si può escludere che in origine vi fosse apposto un *et* successivamente obliterato per i danni subiti dalla pergamena.

<sup>120</sup> VISCIDO 1992, p. 40, stampa *et loca et mores* come lezione di  $\eta$ , ma almeno in riproduzione – e secondo quanto registrato da KRAUTSCHICK 1982, p. 82 – al f. 34r non è possibile decifrare con sicurezza il primo *et*.

<sup>121</sup> Non è stato possibile infatti (almeno a partire dalle riproduzioni) riconoscere altri interventi attribuibili alla mano che ha copiato l'*Anecdoton* all'interno del manoscritto.

<sup>122</sup> Nell'edizione si è scelto di accogliere a testo le lezioni  $\eta$  *historiam Gothorum* e *loca et mores*, indipendentemente dal valore stemmatico della testimonianza: nel primo caso perché, sebbene *Gothicam* di  $\epsilon$  sia lezione difendibile per il discusso titolo dell'opera (cfr. MERRILLS 2005, n. 9 p. 102), un riferimento esplicito ai *Gothi* pare necessario nel periodo per giustificare il successivo *originem eorum*; nel secondo in quanto il testo  $\epsilon$  *et loca mores* è inaccettabile.

<sup>123</sup> Per una descrizione di L cfr. CB I, n° 124 p. 144-145; BERGMANN-STRICKER 2005, p. 886-887; BISCHOFF 1998-2014, II, p. 121; si veda inoltre LOVE 2012, p. 88 (cod. L<sub>4</sub>).

<sup>124</sup> Per la *Vita Boethii* attribuita a Cassiodoro cfr. TRONCARELLI 1981, p. 12-14 (edizione) e 15-36 (commento); sull'edizione tardoantica della *Consolatio* nel suo complesso vd. inoltre TRONCARELLI 1987 e 2005, *passim*, nonché LOVE 2012, p. 101-102 e 125.



tra 1682 e 1707. Si tratta del ms. Paris, BNF, fr. 17698 (*P*), un codice di XVII secolo che presenta al f. 406r la trascrizione puntuale dell'*Anecdoton Holderi*. Il testo è copiato da un antigrafo perduto, di cui rispetta scrupolosamente la *mise en page*: proprio per questo motivo, le prime 9-11 lettere di ogni linea (evidentemente illeggibili nel modello, che doveva essere mutilo o fortemente danneggiato) sono omesse e sostituite da puntini di sospensione a indicare la lacuna. La carta fa parte di una serie di appunti presi dal maurino sui manoscritti di Saint-Père de Chartres [come attestato al f. 405 dalla menzione «S(ancti) Petri Carnot(ensis)»]. Dal momento che proprio a Chartres era conservato un codice delle *Institutiones* di Cassiodoro, Chartres Bibl. mun. 90 (39), di fine X sec. ( $\chi$ ), distrutto durante la seconda guerra mondiale ma le cui ultime pagine già risultavano illeggibili per l'umidità all'epoca dell'edizione Mynors<sup>125</sup>, Dolbeau ha identificato in questo codice l'antigrafo di Ruinart. Si tratta di un dato di estremo interesse: testimoniando la presenza dell'*Anecdoton* – in forma completa – in un secondo manoscritto delle *Institutiones* di forma III oltre a  $\epsilon$ , esso sembrerebbe infatti confermare l'inclusione del testo già all'altezza del subarchetipo  $\Delta$ , escludendo che si tratti di un'innovazione 'singolare' del codice di Karlsruhe.

Il limite principale della ricostruzione di Dolbeau consisteva nel fatto che, per la perdita materiale del manoscritto  $\chi$ , non era dato sapere se esso fosse o meno indipendente rispetto a  $\epsilon$  dal punto di vista stemmatico<sup>126</sup>. A seguito delle collazioni complete dei testimoni  $\Delta$  e della costituzione dello *stemma codicum*, nonché dell'ispezione dei pochi (ma significativi) frammenti di  $\chi$  riportati alla luce nel 1991, siamo oggi in grado di collocare la testimonianza del codice di Chartres sul ramo opposto dello stemma (bipartito)  $\Delta$  rispetto a  $\epsilon$ <sup>127</sup>. Da questo elemento la scoperta di Dolbeau esce molto rinforzata: il fatto che l'*Anecdoton* sia tradito in entrambi i rami dello stemma dovrebbe infatti dimostrare la sua presenza – ovviamente, fatta salva la contaminazione – già a livello del subarchetipo  $\Delta$ .

Da un punto di vista testuale *P* presenta costante accordo con  $\epsilon$ , con due sole eccezioni: *...lam dignitate dogmatica* (i puntini di sospensione sono dovuti alla solita lacuna in principio di rigo) contro *capita quaedam dogmatica* alla l. 13 e *praefuit* contro *praefuisset* alla l. 20-21. Rinviando *infra* per la trattazione del secondo passo, ci soffermiamo brevemente sul primo, che si trova all'interno del paragrafo su Boezio tradito dai soli  $\epsilon P L$ : alla l. 13, quest'ultimo testimone presenta la lezione *capitulorum quaedam dogmata*, chiaramente riconducibile a un rimaneggiamento piuttosto libero del testo. Dolbeau interpretava la *m* finale di *-lam* in *P* come errato scioglimento dell'abbreviazione *capla*, traendone conferma in favore della lezione *capitula* già riflessa in *L*; proseguiva quindi identificando il testo (erroneo) del nuovo testimone come rivelatore di una corruzione diffusa nel resto della tradizione, e concludeva proponendo con prudenza di restituire a testo «capitula <de diuinitate> dogmatica». Le implicazioni stemmatiche di una simile scelta presentano un certo rilievo: riconoscendo la lezione *P* come più vicina all'archetipo rispetto all'accordo  $\epsilon L$  siamo infatti costretti a

<sup>125</sup> Cfr. CASSIOD., *inst.* – ed. Mynors, p. XXXII; sui frammenti delle *Institutiones* provenienti dai manoscritti di Chartres, distrutti durante la guerra, cfr. JEUDY 1991, *passim* (ma si veda anche *supra* a p. 82 la descrizione del codice).

<sup>126</sup> Come per gli altri testimoni  $\Delta$ , Mynors non aveva infatti collazionato il codice nemmeno nel testo – ancora leggibile nel 1937 – delle *Institutiones*.

<sup>127</sup> Vd. *supra*, p. 128.

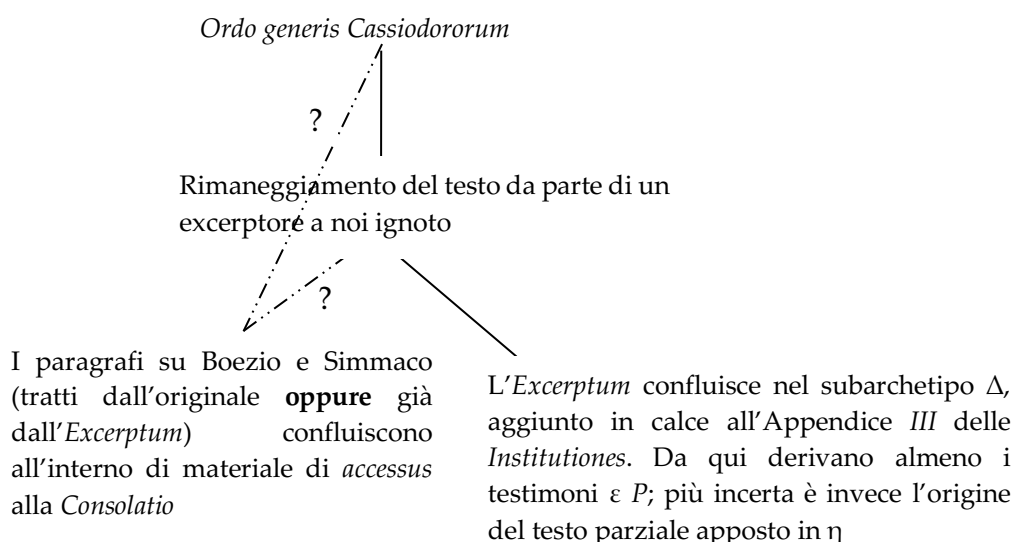
identificare un modello comune a questi ultimi testimoni, portando sotto  $\Delta$  anche la testimonianza indiretta del manoscritto Londinese: si tratta forse, tutto sommato, di considerazioni azzardate, tanto più che la lezione *lam* di *P* potrebbe anche spiegarsi come la parte conclusiva di *quaedam*, e *de diuinitate* con un'innovazione singolare del manoscritto.

In conclusione, la *traditio textus* dell'*Anecdoton Holderi* può essere così rappresentata:

<b>Intitolazione</b> ( <i>Anecd. Hold.</i> , p. 135, 1-6) Excerpta ex libello – uel ex quibus eruditus	Testimoni: $\epsilon P$
<b>Paragrafo su Simmaco</b> ( <i>Anecd. Hold.</i> , p. 135, 7-10) Symmachus patricius – septem libris edidit	Testimoni: $\epsilon P ESM$
<b>Paragrafo su Boezio</b> ( <i>Anecd. Hold.</i> , p. 135, 11-16) Boethius dignitatibus summis – aut iinceret	Testimoni: $\epsilon P L$
<b>Paragrafo su Cassiodoro</b> ( <i>Anecd. Hold.</i> , p. 135, 17 – 136, 23) Cassiodorus Senator uir eruditissimus – libris annuntians.	Testimoni: $\epsilon P \eta$

Dalle caratteristiche della tradizione manoscritta si deduce la presenza di un testo derivante dal *libellus* cassiodoreo da un lato nell'archetipo  $\Delta$  della redazione interpolata *III*, dall'altro nella *Vita Boethii* risalente, secondo la ricostruzione di Troncarelli, all'edizione della *Consolatio* curata da Cassiodoro<sup>128</sup>. Il problema principale rimane quello di stabilire se la *Vita Boethii* abbia attinto da un *Excerptum* sovrapponibile al testo  $\Delta$  (magari addirittura tratto dal suo modello *III*) oppure direttamente dall'originale: una domanda destinata, a nostro avviso, a rimanere senza risposta, tanto per l'assenza di informazioni sulla natura dell'originale cassiodoreo quanto per la limitata estensione del testo confrontabile e l'impossibilità di ricostruire con sicurezza cosa si leggesse in  $\Delta$ . Dal momento cioè che ignoriamo se l'operazione di riduzione a *excerptum* sia consistita in una semplice selezione di *vitae* tra quelle comprese nel *libellus* oppure in cospicui interventi di sintesi al loro interno, non possiamo nemmeno stabilire se l'accordo tra *Vita Boethii* e  $\Delta$  nei paragrafi su Boezio e Simmaco rimandi ad altrettante innovazioni congiuntive oppure, semplicemente, al testo dell'originale.

<sup>128</sup> Cfr. GALONNIER 1996, p. 302-304.



All'interno di questo contesto, l'elemento che ci riguarda più direttamente è costituito dalla verosimile presenza dell'*Anecdoton Holderi* (ossia di materiale di origine quasi sicuramente vivariense) nell'archetipo della redazione III. Proprio le caratteristiche del testo completo, tradito dai soli ε P (probabile copia, come si è detto, del perduto χ), ci consentono infatti di inferire ulteriori informazioni quanto allo stadio di revisione del *libellus* cassiodoreo all'altezza del subarchetipo Δ<sup>129</sup>.

## 8.2 Caratteristiche dell'*Anecdoton Holderi* in Δ

Il testo dell'*Excerptum* proprio del subarchetipo Δ presenta al suo interno una chiara stratificazione di materiale, linearmente riflessa del primo paragrafo: «Excerpta ex libello Cassiodori Senatoris, monachi, serui dei, ex patricio et consule ordinario, quaestore et magistro officiorum, quem scripsit ad Rufium Petronium Nicomachum ex consule ordinario (-lem -rium *codd.*), patricium et magistrum officiorum. Ordo generis Cassiodororum (*Cassiodorum codd.*): qui scriptores extiterint ex eorum progenie uel ex quibus eruditi s<int> (eruditus *codd.*<sup>130</sup>)» (p. 135, 1-6).

La lettura più semplice del passo consiste nell'ipotizzare che un interpolatore, avente accesso a un *libellus* intitolato «Ordo generis Cassiodororum» aperto dalla dedica a Cetego (completa dei suoi titoli onorifici, come sempre avviene nelle *Variae*), abbia aggiunto in *incipit* l'intitolazione «Excerpta ex libello Cassiodori Senatoris» seguita dalle qualifiche dell'autore. Il primo elemento di rilievo è costituito dalle incongruenze nella successione dei titoli cassiodorei «monachi serui dei ex patricio, ex consule ordinario, quaestore et magistro

<sup>129</sup> A causa dell'assenza del paragrafo iniziale (comprendente il titolo) nei testimoni parziali, queste considerazioni non potranno essere estese al testo tradito da *ESM* e da *L*. Di fatto l'analisi è compatibile tanto con l'idea di Troncarelli della paternità cassiodorea della *Vita Boethii* quanto con le ricostruzioni alternative che sono state avanzate, e che riconducono piuttosto l'assemblaggio del materiale a un redattore anonimo attivo in un'epoca più avanzata: cfr. GIBSON 1981 (e la risposta di TRONCARELLI 1985); MILANESE 1982; REEVE 2004.

<sup>130</sup> Su questo complesso problema testuale vd. *infra* a p. 316.

officiorum»: non solo infatti è probabile che Cassiodoro non sia mai stato monaco<sup>131</sup>, ma l'appellativo di *ex patricio* è quasi sicuramente un'inesattezza (il patriziato era un titolo onorifico, conferito a vita)<sup>132</sup> e la successione delle cariche *consul-quaestor-magister officiorum* è scorretta rispetto all'effettivo svolgimento della carriera politica dell'autore (questore nel 517-511, quindi console nel 514 e *magister officiorum* nel 523-527), nonché a quanto riportato sotto dallo stesso *Anecdoton*, alle l. 19-20.

Per tutti questi motivi, nella sua edizione del testo Mommsen espungeva dal titolo l'intera pericope «monachi – magistro officiorum»<sup>133</sup>: per quanto un simile intervento appaia immetodico (almeno nella nostra prospettiva, limitata alla ricostruzione del subarchetipo Δ), è indubbio che alle spalle del primo paragrafo dell'*Anecdoton* si celi un rimaneggiamento tardo, attribuibile a un interpolatore ormai privo di competenze quanto al valore dei titoli e delle cariche menzionate. Il problema principale rimane come sempre stabilire se egli abbia lavorato sul *libellus* originario oppure su un testo già escerptato, ricavando il titolo dal seguito dell'*excerptum* stesso; l'unico indizio per prendere posizione a tale riguardo è dato, a nostro parere, da un complesso problema testuale che interessa il paragrafo conclusivo, dedicato a vita e opere dello stesso Cassiodoro.

### 8.2.1 Cassiodoro prefetto del pretorio

*Anecd. Hold.* (p. 134, 19 – 135, 23)

Ab eo quaestor est factus, patricius et consul ordinarius, postmodum dehinc magister officiorum, et **praefuisset** formulas dictionum, quas in duodecim libris ordinavit et Variarum titulum superposuit.

---

praefuisset formulas dictionum ε] praefuit formulas dictionum P, p̄fectus fuisset formulas dictionum η, praefectus praetorio fuit et formulas dictionum (in duodecim libris) ordinavit *Hasenstab*, praefectus praetorio. Suggessit formulas dictionum *Mommsen*, praefectus praetorio. Composuit et formulas dictionum *Fridh*, praefuisset *inter cruces pos.* *O'Donnell* (*qui autem in commentario praefuit formulis dictionum dubitanter proposuit*), praefectus fecit formulas dictionum *Krautschick*, praefectus praetorio fuit. Scripsit formulas dictionum *Viscido*

I problemi posti dal testo tradito, chiaramente riflessi nelle tre lezioni attestate dai manoscritti, sono di vario genere e riguardano:

- l'uso del congiuntivo anziché dell'indicativo perfetto (come in *quaestor est factus*) in *praefuisset*;

---

<sup>131</sup> La prima attestazione in questo senso è costituita dall'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (1, 25: «Huius temporibus Cassiodorus [...] primitus consul, deinde senator, ad postremum uero monachus exstitit»), scritta almeno un secolo e mezzo dopo la morte di Cassiodoro e chiaramente poco informata sulle sue qualifiche. Per il complesso problema della *conversio* di Cassiodoro cfr. in particolare VAN DE VYVER 1941, p. 77-88; CAPPUYNS 1949, col. 1368; MOMIGLIANO 1978, p. 499.

<sup>132</sup> L'unico modo per accogliere il testo del titolo è ipotizzare, con VANDERSPOEL 1990, che Cassiodoro al momento della sua *conversio* abbia ufficialmente rinunciato al patriziato: su questo punto vd. *infra* alla nota 149.

<sup>133</sup> Cfr. CASSIOD., *var.* – ed. Mommsen, p. v; l'espunzione è riproposta anche da VAN DEN BESSELAAR 1945, p. 206.

- la costruzione di *praesum* con l'accusativo, che è attestata solo con il significato di *praecedere* (anziché con quello, chiaramente necessario in questo passo, di *prepositum esse* rispetto alle *formulae dictionum*) e comunque mai in Cassiodoro<sup>134</sup>;
- il rapporto tra la successione delle cariche di Cassiodoro e le opere composte negli stessi anni. Se infatti si accetta come genuina la menzione delle *Variae* alle l. 21-22, bisogna pensare che l'*Anecdoton* sia successivo al 537/538 (anno di pubblicazione dell'opera)<sup>135</sup>; in tal caso si avverte nel paragrafo la completa assenza di riferimenti alla prefettura del pretorio, carica che Cassiodoro ricoprì appunto dal 533 al 537<sup>136</sup>. In altri termini l'editore, se vuole restituire senso e completezza all'*Excerptum* in modo da ricostruire in una qualche misura l'originale (cassiodoreo?) alle sue spalle – un presupposto, come vedremo, tutt'altro che pacifico – è costretto o a espungere la menzione delle *Variae*<sup>137</sup> o a ipotizzare la caduta di un originario titolo *praefectus praetorio* all'interno del *cursus honorum* cassiodoreo<sup>138</sup>.

Come si è accennato, i tre testimoni manoscritti presentano altrettante lezioni differenti: *praefuisset* ( $\epsilon$ ), *praefuit* ( $P = \chi$ )<sup>139</sup> e infine *praefectus fuisse* ( $\eta$ ); il testo di  $\eta$ , apparentemente superiore per la presenza di un chiaro riferimento alla prefettura del pretorio, non è comunque grammaticalmente accettabile.

Le possibilità per spiegare le lezioni attestate sono sostanzialmente tre: o che  $\eta$  abbia congetturato a partire da un *praefuisset* del subarchetipo  $\Delta$  (un'eventualità tutto sommato remota se si considera che il risultato *praefectus fuisse* è comunque insostenibile<sup>140</sup>); o che abbia avuto accesso a un testo (pur già corrotto) stemmaticamente superiore rispetto al modello di  $\epsilon P$  (vale a dire, vista la collocazione stemmatica delle due testimonianze, superiore allo stesso subarchetipo  $\Delta$ ); o ancora che l'errore  $\epsilon P$  costituisca innovazione poligenetica a partire, ad esempio, da una forma abbreviata del tipo *praef̄ fuisse* del subarchetipo.

<sup>134</sup> Cfr. *ThLL* 10, 2.1 s.v. *praesum*, col. 951, 75-956, 46 (in particolare col. 954, 50-65).

<sup>135</sup> Vd. *supra* per l'intervento di espunzione proposto da Usener, volto ad ante-datare l'intero *Ordo generis Cassiodorum* a prima della morte di Simmaco e Boezio.

<sup>136</sup> Cfr. MARTINDALE 1971-1992, III, p. 267; sulle cariche ricoperte da Cassiodoro alla corte ostrogota si vedano inoltre VITIELLO 2008B, p. 463; CARDINI 2017, p. 76-79, e infine GATZKA 2019, p. 4-5. Non crea invece problemi per la datazione il riferimento all'*Historia Gothorum* nel finale del paragrafo, dal momento che l'opera era probabilmente già completa (salvo rimaneggiamenti) nel 533: vd. *supra* alla nota 105.

<sup>137</sup> Come proposto da USENER 1977, p. 4 e 71-72, e VAN DEN BESSELAAR 1945, p. 206, che espungono tutta la pericope «et praefuisset ... superposuit», ma anche come vedremo da CESSI 1913, p. CXXXVII-CXXXVIII, e O'DONNELL 1979, p. 265, con riferimento alla sola relativa «quas ... superposuit».

<sup>138</sup> Ovviamente fatta salva l'eventualità di un'omissione della carica già nel *libellus* originario, che però a questo punto difficilmente potrà essere attribuito a Cassiodoro o alla sua cerchia più vicina.

<sup>139</sup> Probabilmente un tentativo di correzione *ope ingenii* del *praefuisset* variamente riflesso in  $\epsilon$  e in  $\eta$ .

<sup>140</sup> A favore dell'ipotesi che  $\eta$  abbia congetturato si schierano invece O'DONNELL 1979, p. 265 [«as for the altered *praefectus*, perhaps the scribe of Reims 975 was simply quicker (by a millennium or so) to emend than Hasenstab, Mommsen, or Fridh»] e soprattutto VISCIDO 1992, p. 53: «è facile ritenere che chi aggiunse in questo codice, nel secolo XI, l'*excerptum* su Cassiodoro abbia conosciuto il testo del Ms. di Reichenau, correggendo, tra l'altro, in *praefectus fuisse* la lezione *praefuisset*, che forse gli era sembrata un'errata trascrizione della forma abbreviata per *praefectus fuisse*». Una simile ricostruzione lascia tuttavia perplessi: che senso avrebbe avuto, per il copista di  $\eta$ , congetturare un testo chiaramente erroneo?

L'ultimo elemento da prendere in considerazione a proposito di *praefuisset* attiene all'intitolazione dell'*Anecdoton*, all'interno del quale come sappiamo non compare alcun riferimento alla prefettura del pretorio: è dunque plausibile che, nel momento in cui ha apposto il titolo, l'autore dell'interpolazione non leggesse più alcuna menzione di tale carica nel corrispondente paragrafo su Cassiodoro<sup>141</sup>. Anche questa considerazione non risulta tuttavia univoca né risolutiva: il silenzio dell'interpolatore sulla prefettura, infatti, si potrebbe anche spiegare con la sua incapacità di sciogliere un'abbreviazione del tipo *praefuisset* (probabilmente, tutto ciò che di 'superiore' η leggeva nel suo modello rispetto a ε P).

Alla luce di quanto ricostruito fin qui, pare evidente come le condizioni estremamente problematiche della tradizione manoscritta non consentano di risolvere su base stemmatica il problema di *praefuisset*. Come intervenire, allora, per sanare l'errore?

La correzione più semplice del testo tradito è quella inizialmente proposta da O'Donnell<sup>142</sup> e confermata pochi anni dopo dal ritrovamento di *P: et praefuit formulis dictionum*. La corruzione *praefuit* > *praefuisset* sarebbe motivata dall'attrazione esercitata dal precedente *dum ... recitasset*, e l'unico intervento di correzione andrebbe operato sul complemento all'accusativo. Conseguenza di una simile sistemazione, che non prevede alcuna menzione della prefettura del pretorio, è tuttavia la necessità di espungere il riferimento alle *Variae*; e infatti O'Donnell propone di considerare tutta la pericope «*quas in duodecim libris ordinavit et Variarum titulum superposuit*» come un'interpolazione tarda, leggendo *praefuit formulis dictionum* come una semplice allusione alle importanti mansioni svolte da Cassiodoro nella Cancelleria ostrogota<sup>143</sup>.

L'altra direzione verso cui si sono mossi gli editori, a partire da Mommsen, è quella di correggere *praefuisset* integrando, appunto, un riferimento alla prefettura del pretorio, che permetterebbe di salvaguardare la menzione delle *Variae*; anche in questo caso la congettura

---

<sup>141</sup> Come si vedrà più avanti, i titoli onorifici attribuiti a Cassiodoro in apertura dell'*Anecdoton* e nel paragrafo corrispondente alla fine del testo devono infatti essere considerati nel loro complesso.

<sup>142</sup> O'DONNELL 1979, p. 261, stampa a testo *praefuisset* tra *cruces*, probabilmente per l'impossibilità di risalire al di sopra del subarchetipo Δ nella ricostruzione del testo, ricostruendo cioè il *libellus* sulla base del solo *Excerptum*. La correzione è proposta nel commento alle p. 263-265.

<sup>143</sup> Nella stessa direzione si era già mosso CESSI 1913, p. CXXXVII-CXXXVIII, secondo cui però il testo originario del *libellus* (sempre chiuso all'altezza di *formulas dictionum*) faceva riferimento al primo stadio di elaborazione delle *Variae*, comprendente i soli libri VI-VII (ossia la sezione dedicata, appunto, alle *formulae dignitatum*, cfr. CASSIOD., *Var.*, *praef.* 13-14, p. 5, 82-93). Rispetto a una simile ricostruzione è tuttavia molto più plausibile pensare che le *formulae dictionum* menzionate nell'*Anecdoton* siano semplicemente i 'modelli di lettere di cancelleria' (proprio come, in CASSIOD., *Inst.* I 15, 7, p. 45, 10, le «*humanarum formulas dictionum*» corrispondono ai modelli di stile degli autori secolari): cfr. le obiezioni avanzate da GIARDINA 2006, p. 39-43, sull'ipotesi di una compilazione stratificata delle *Variae*, e ancora quanto rilevato in CECCONI 2015, p. XI-XIV: «L'angolazione più efficace dalla quale porre il problema cronologico non risiede nella ricerca erudita di elementi specifici [...]. Più che di una loro scrittura *ex novo*, o di una loro stratigrafia redazionale in senso più stretto (con *formulae* o gruppo di *formulae* composti in fasi e momenti diversi), è significativo che i testi furono tutti rivisti da Cassiodoro con un consapevole processo di controllo e rielaborazione atto a stabilire la versione che ci è pervenuta. [...] La maggior parte delle *formulae* dovette essere risistemata da canovacci anteriori, o meglio, da *dictiones* giù utilizzate, fino all'assetto finale del periodo della sua prefettura» (*ivi*, p. XIII). Sulla struttura delle *Variae* cfr. infine GATZKA 2019, p. 6-10 e 16-24 (in particolare p. 22), cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

è stata in un certo senso ‘confermata’ dal ritrovamento di  $\eta$ <sup>144</sup>. Per quanto riguarda invece la genesi di *fuisset*, le proposte finora avanzate possono essere distinte in due gruppi:

- *fuisset* deriva dal verbo reggente di *formulas dictionum*: et praefectus praetorio fuit et formulas dictionum ... ordinavit *Hasenstab*; et praefectus praetorio. *Suggestit* formulas dictionum *Mommsen*; et praefectus praetorio. *Composuit* formulas dictionum *Fridh*<sup>145</sup>;
- *fuisset* deriva da *fuit* + il verbo reggente di *formulas dictionum*: et praefectus praetorio fuit. Scripsit formulas dictionum *Viscido*<sup>146</sup>.

Per quanto ci riguarda, nell’edizione  $\Delta$  abbiamo scelto di stampare il testo ricostruito *praef fuisset* all’interno delle parentesi [ ] , a indicare errore d’archetipo: una simile lezione a livello di  $\Delta$  consentirebbe infatti da un lato di collocare la testimonianza  $\eta$  sotto il subarchetipo, dall’altro di spiegare l’assenza del titolo *praefectus praetorio* nel primo paragrafo con l’incapacità del rimaneggiatore di sciogliere l’abbreviazione *praef*. Com’è evidente si tratta di una semplice proposta, formulata per esigenze di economicità e da valutare con ogni cautela (in particolare in relazione all’incerto valore della testimonianza  $\eta$ ). Per quanto attiene infine alla lezione originaria da attribuire al *libellus* (cioè l’originale da cui è stato tratto l’*Excerptum*  $\Delta$ ), tra le varie proposte degli editori ci accostiamo (seppure con prudenza) a quella proposta da *Viscido*; segnaliamo tuttavia l’eventualità che la corruzione sia ancora più vasta e che coinvolga anche il rigo precedente, in cui si rileva un ulteriore problema nell’ordine dei titoli.

### 8.2.2 Cassiodoro *patricius*

La difficoltà, già segnalata in bibliografia (mai però con riferimento al problema testuale di *praefuisset*), riguarda questa volta il patriziato, che nel paragrafo dell’*Anecdoton* risulta conferito a Cassiodoro tra questura (507-511) e consolato (514).

Lo stesso titolo si rinviene nella rubrica iniziale delle *Variae* («Magni Aurelii Cassiodori Senatoris v.c. et inl., exquaest. pal., excons. ord., ex mag. off., ppo atque pat.», con *tituli* sovrastanti<sup>147</sup>), mentre non è mai riportato nelle intitolazioni delle ultime lettere comprese nella raccolta<sup>148</sup>: proprio su queste basi il suo conferimento viene comunemente datato al

---

<sup>144</sup> Cfr. in particolare CAPPUYNS 1949, col. 1368: «[Les variantes de *Reims* 975] confirment pleinement la conjecture de Th. Mommsen (*Variae*, p. VI) suppléant *et praefectus praetorio* après *magister officiorum* [...]. La préfecture étant nommée, de même que le patriciat, il ne peut plus être question de dater avec Usener [...] l’*Ordo generis* de 522, ni de considérer la mention des *Variae* comme une interpolation».

<sup>145</sup> Cfr. rispettivamente HASENSTAB 1883, p. 3 e nota 8 a p. 73; CASSIOD., *Var.* – ed. Mommsen, p. VI; CASSIOD., *Var.* – ed. Fridh, p. VI. La proposta di Mommsen (*suggestit*) ha il vantaggio di ricostruire un verbo che al perfetto presenta il gruppo *-ssit* (dunque facilmente corruttibile in *fuisset*); ad ogni modo la presenza di *recitasset* al rigo precedente fa sì che non sia indispensabile spiegare la corruzione da un punto di vista paleografico.

<sup>146</sup> Cfr. VISCIDO 1992, p. 52-54.

<sup>147</sup> Cfr. CASSIOD., *Var.* – ed. Fridh, p. 1. Possiamo immaginare che il titolo dell’*Ordo generis Cassiodororum*, quale ancora lo leggeva l’interpolatore mentre apponeva la più recente intitolazione di  $\Delta$ , presentasse una formulazione di questo genere.

<sup>148</sup> Significativo in particolare il confronto tra l’ep. I 3 indirizzata al padre di Cassiodoro, cui ci si riferisce con l’appellativo di *patricius* (cfr. CASSIOD., *Var.* 1, 3, p. 12: «Cassiodoro u.i. atque patricio Theodericus rex»); lo stesso avviene nell’ep. III 28, p. 117), e le lettere IX 24, X 27 e X 28, indirizzate allo stesso Cassiodoro – senza alcuna indicazione del patriziato – negli anni 534-536 (cfr. CASSIOD., *Var.* 9, 24, p. 376: «Senatori ppo

537 circa, dunque nell'intervallo tra le ultime epistole raccolte nelle *Variae* e la pubblicazione dell'opera. L'unico modo per accettare il testo tradito dall'*Anecdoton* consiste nell'antedatare l'attribuzione del titolo al 514, pensando che sia stato conferito a Cassiodoro in concomitanza con la carica consolare<sup>149</sup>; una simile ricostruzione non spiega tuttavia l'assenza dell'appellativo nei *tituli* delle ultime *Variae*, motivo per cui già Martindale riferiva la notizia dell'*Anecdoton* come «probably wrong»<sup>150</sup>.

Una soluzione possibile, che permetterebbe di sanare i due problemi del paragrafo (patriziato e prefettura) con un unico intervento, è la seguente:

ab eo quaestor est factus [patricius] et consul ordinarius postmodum; dehinc magister officiorum et praefectus <praetorio fuit et patricius>. *Formulis dictionum, quas in duodecim libris ordinavit, [et] Variarum titulum superposuit.*

A partire da un testo di questo genere, si potrebbe ipotizzare la seguente genesi dell'errore, avvenuta nel corso dei vari passaggi di copia tra il *libellus* e il subarchetipo  $\Delta$ :

- omissione involontaria del titolo *patricius*, che potrebbe essere stato integrato a margine o in interlinea 'cadendo' poi a testo (in un successivo passaggio di copia) in posizione errata, al rigo precedente. Sulla dislocazione potrebbe aver influito anche l'esempio di *Symmachus patricius et consul ordinarius* alla l. 7, dove però i titoli di Simmaco venivano elencati senza tracciare un preciso *cursus honorum* legato alla carriera politica del personaggio (dunque in ordine cronologico), come invece avviene per Cassiodoro;
- corruzione di *praefectus praetorio fuit et* (magari abbreviato in *p̄p̄o fuit et*) in *praefuisset*, forse anche su influsso del precedente *recitasset*;
- successivo riaggiustamento – in questo caso, sicuramente intenzionale – del periodo conclusivo, in cui per accomodare la sintassi sarebbe stato aggiunto un *et* tra *ordinavit* e *Variarum*. L'ulteriore corruzione di *formulis* (dativo richiesto da *superposuit*) in *formulas*, forse per attrazione del relativo *quas*, non crea particolari difficoltà.

In conclusione, i problemi relativi al *cursus honorum* di Cassiodoro nel paragrafo a lui dedicato dell'*Anecdoton* presentano, a nostro parere, indizi inquietanti quanto alla distanza tra l'originario *libellus* di Cassiodoro e l'*Excerptum* confluito in  $\Delta$ . Proprio per questo motivo la proposta appena accennata è avanzata in via fortemente ipotetica: ignorando tutto sulla natura e il testo dell'originario *libellus*, nonché sullo scarto tra questo e l'*Excerptum* di  $\Delta$ , ridurre la corruzione a cause unicamente meccaniche non è che una delle tante possibilità.

---

Athalaricus rex»; 10, 28, p. 408 e 10, 29, p. 409: «Senatori ppo Theodahadus rex»). A questo proposito cfr. in particolare GIARDINA 2006, nota 33 a p. 24-25, nonché CASSIOD., *var.* – ed. Giardina, Cecconi, Tantillo, III, p. 112.

<sup>149</sup> È questa la convinzione di VANDERSPOEL 1990, secondo cui Cassiodoro avrebbe in seguito volontariamente 'rinunciato' al titolo onorifico di *patricius*, per prendere le distanze dai riconoscimenti di Teodorico. Vanderspoel spiega quindi l'assenza dell'appellativo nelle *Variae* come dimostrazione di modestia da parte di Cassiodoro stesso: in quest'ottica, l'epiteto *ex patricio* nell'intitolazione dell'*Anecdoton* corrisponderebbe non a un'inesattezza compiuta dall'interpolatore, ma alla corretta ricostruzione dei titoli. Una simile proposta non appare convincente né per quanto riguarda la 'modestia' di Cassiodoro nelle *Variae* (un'esigenza di cui il nostro autore sembra affatto privo) né a proposito della necessità di rinunciare ufficialmente al titolo onorifico. Anche la già citata epistola del 550 di papa Vigilio, in cui Cassiodoro è appellato semplicemente *religiosus vir* e *frater noster* (vd. *supra* alla nota 102), può implicare semplicemente che, a seguito della sua *conversio* e diversamente da Cetego, Cassiodoro non interveniva nella disputa sui Tre Capitoli in qualità di uomo politico, bensì di religioso di grande autorevolezza.

<sup>150</sup> Cfr. MARTINDALE 1971-1992, III, p. 267.



### 8.2.3 Cassiodoro e gli *Anicii*

Considerazioni almeno in parte analoghe possono essere estese anche all'altro importante problema testuale dell'*Anecdoton Holderi*, collocato sul finale dell'intitolazione (p. 135, 5-6), in cui i mss.  $\epsilon$  *P* ed  $\eta$  sono concordi nel tramandare il testo: «Ordo generis Cassiodorum: qui scriptores extiterint ex eorum progenie uel ex quibus eruditis». Il problema del passo, di fondamentale importanza per la definizione dei rapporti tra i personaggi menzionati nel seguito, è costituito dalla pericope finale *ex quibus eruditis*, che presenta difficoltà sia grammaticali che contenutistiche. Come ben mostrava Momigliano<sup>151</sup>, la frase può sostanzialmente essere interpretata in due modi: o presupponendo che si volessero indicare i 'maestri' della famiglia, non legati ai Cassiodori da precisi vincoli di sangue (con una distinzione, quindi, tra gli *scriptores* del *genus Cassiodorum* e i loro ispiratori); o pensando che, all'interno della stessa famiglia, si volessero mettere in rilievo separatamente *scriptores* ed *eruditi*.

Nella prima direzione<sup>152</sup> si muovono le proposte di correzione formulate da Usener (*ex ciuibus eruditis*); Cipolla (*uel de quibusdam eruditis*); Mommsen (*uel ex quibus eruditis profecerint*) e infine Cappuyns (*uel ex quibus eruditi sunt*, o meglio *sint* come successivamente proposto da O'Donnell e Krautschick)<sup>153</sup>. Favorevoli alla seconda ipotesi sono invece Mynors, che in una cauta comunicazione privata a Momigliano proponeva *ex quibus eruditis claruerit* [scil. *progenies*], e da ultimo Viscido, il quale accetta il tradito *uel ex quibus eruditis* traducendo: «quali scrittori siano discesi dalla loro schiatta e da quali uomini dotti [essi siano discesi]». A parte si segnala infine la proposta formulata da MILAZZO 1990, di intendere *uel ex parentibus eruditis*, distinguendo così tra consanguinei (*progenies*) e parenti nel senso più ampio (*parentes*) come appunto Simmaco e Boezio<sup>154</sup>.

Il problema fondamentale del passo è dunque quello di stabilire se tra Cassiodoro, Simmaco e Boezio vi fossero o meno effettivi legami di parentela; dal punto di vista testuale, ci sembra di poter portare una prova ulteriore a favore della proposta *ex quibus eruditi sint* (sostanzialmente coincidente con il testo tradito, supponendo una semplice corruzione *eruditi sint* > *eruditi sunt* > *eruditi s̄* > *eruditis*) adducendo come passo parallelo l'*incipit* della *Vita di Epaminonda* di Cornelio Nepote: «Quare dicemus primum de genere eius, deinde quibus disciplinis et a quibus sit eruditus, tum de moribus ingeniique facultatibus et si qua alia memoria digna erunt, postremo de rebus gestis, quae a plurimis animi anteponuntur uirtutibus»<sup>155</sup>. L'uso di *erudio* con *ex* + *abl.* per il complemento d'agente (anziché con il regolare *a* + *abl.* usato da Cornelio Nepote), per quanto privo di paralleli<sup>156</sup>, non stupisce

---

<sup>151</sup> Cfr. MOMIGLIANO 1960A, p. 203-205, e 1960B, p. 243-245.

<sup>152</sup> Su cui cfr. in particolare TRONCARELLI 1989, *passim*; MILAZZO 1990, p. 184; VISCIDO 1992, p. 44.

<sup>153</sup> Per le varie proposte testuali rimandiamo in ordine a USENER 1877, p. 4 e 10; CIPOLLA 1893, p. 133; CASSIOD., *Var.* – ed. Mommsen, p. VI; CAPPUYNS 1949, col. 1369, con i successivi interventi di O'DONNELL 1979, p. 262, e KRAUTSCHICK 1983, p. 78.

<sup>154</sup> Cfr. MOMIGLIANO 1960A, nota 50 a p. 204; VISCIDO 1992, p. 38-39 e 44-46; MILAZZO 1990, *passim*.

<sup>155</sup> NEP., *Epam.* 1, 4 (p. 51, 12-16 ed. Marshall).

<sup>156</sup> Cfr. *ThLL* 5.2, col. 828-833: nei passi citati, la costruzione con *ex* + *abl.* è attestata ma non per il complemento d'agente.

eccessivamente se posto in relazione alla veste linguistica complessiva dell'*Anecdoton*; tanto più se si considera il parallelismo che ne risulta con il precedente *extiterint ex eorum progenie*.

### 8.3 Conclusioni

Giunti a questo punto, tentiamo ora di tornare al problema di partenza: è possibile, in base al testo tradito dell'*Anecdoton*, stabilire se l'interpolatore che ha apposto il titolo dell'*Excerptum* in  $\Delta$  avesse a disposizione il *libellus* originario di Cassiodoro oppure già una sua riduzione? Proprio per l'assenza di riferimenti alla prefettura del pretorio tra le cariche menzionate nel titolo (nonché, in minor misura, per la dislocazione del patriziato in posizione iniziale), riteniamo che egli si sia basato per il proprio intervento sul solo paragrafo 'cassiodoreo' dell'*Anecdoton*, tradito in forma già corrotta (con l'errore *praef fuisset*) e sostanzialmente assimilabile a quella dei manoscritti  $\Delta$ .

Se la ricostruzione proposta è corretta, il passaggio dall'*Ordo generis Cassiodororum* al subarchetipo  $\Delta$  può essere sintetizzato in questo modo:

1. *Ordo generis Cassiodororum*, ossia l'originario *libellus* dedicato da Cassiodoro a Cetego, circolante con ogni verosimiglianza all'interno di Vivarium.
2. Rimaneggiamento del testo (consistente nella semplice selezione delle *vitae* oppure in interventi di revisione di maggior portata) e genesi dell'errore *praefuisset* nel paragrafo su Cassiodoro.
3. Aggiunta del titolo iniziale sulla base del *cursus honorum* riportato nel paragrafo conclusivo dell'*Anecdoton*, ormai privo della menzione della prefettura del pretorio. I notevoli errori commessi a proposito delle cariche di Cassiodoro fanno pensare che l'interpolatore abbia operato a una distanza considerevole rispetto all'ambiente di origine del *libellus*, quando ormai il suo autore veniva considerato un *monachus* e il suo *cursus honorum* non era più interpretabile in modo corretto.
4. Inserimento dell'*Anecdoton Holderi* in calce all'Appendice III delle *Institutiones saeculares* (eventualmente in concomitanza con l'aggiunta del titolo)<sup>157</sup>.

Se inseriamo l'*Excerptum* nel più ampio contesto dell'Appendice III, è evidente come l'apposizione del titolo sia riconducibile nel modo più lineare all'ambiente carolingio in cui sono stati aggiunti gli *excerpta* da Agostino, il *Carmen de ventis* completo della *rota ventorum* e, probabilmente, gli estratti dal *De institutione musica* di Boezio. Il testo dell'*Anecdoton Holderi* costituisce così l'esempio più chiaro della stratificazione, all'interno dell'Appendice (e, in questo caso, all'interno del medesimo testo), da un lato di materiale di origine vivariense, dall'altro degli interventi di uno o più revisori carolingi.

---

<sup>157</sup> Come si è già osservato sopra, queste considerazioni non possono essere estese alla *Vita Boethii* comprendente i paragrafi su Boezio e Simmaco: ignorando l'esatta natura del rimaneggiamento alla base dell'*Anecdoton*, non possiamo sapere infatti se essa derivi dall'originale o meno.

## 9. CONCLUSIONI SULL'APPENDICE III

Diversamente rispetto al testo (ampliato) delle *Institutiones*, l'intera appendice III è caratterizzata da una tradizione estremamente instabile<sup>158</sup>. L'unico manoscritto comprensivo dell'intero *corpus* è infatti Karlsruhe Aug. 106 (ε, ossia il solo testimone completo dell'*Anecdoton Holderi*); il *Bernensis* 212 (α) e il ms. parziale *Paris. lat.* 12958 (ν) si interrompono all'altezza degli estratti boeziani sulla musica, proprio come avveniva nel perduto ms. γ di Chartres, mentre gli altri testimoni non parziali (ζ ι β κ δ λ) concludono il *corpus* con il *Carmen de ventis* o ancora prima. A parte si segnalano η, che presenta soltanto gli estratti agostiniani; il perduto χ, forse comprensivo dell'*Anecdoton Holderi* ma i cui fogli conclusivi, dopo l'*Excerptum de quattuor elementis*, erano già illeggibili nel 1890<sup>159</sup>; il parziale Pl, che di tutto il *corpus* Δ presenta unicamente la rosa dei venti e la dedica *Dominus qui iussit*.

Come si è visto in sede di descrizione dei testimoni<sup>160</sup>, la quasi totalità dei manoscritti Δ è caratterizzata da una qualche forma di danneggiamento dell'ultimo fascicolo, comprendente appunto la conclusione dell'Appendice: non è quindi possibile stabilire con sicurezza quale fosse, in origine, il limite estremo del *corpus* in ciascuno di essi. Almeno per ι e α, due tra i testimoni più autorevoli, non abbiamo tuttavia motivo di supporre che le condizioni originarie dei manoscritti fossero differenti rispetto a quelle attuali.

In un simile contesto, sembra legittimo interrogarsi sull'effettiva natura e consistenza dell'appendice alle *Institutiones* nel subarchetipo Δ: comprendeva realmente tutti i testi fin qui analizzati? e possono le sue caratteristiche fornire una spiegazione coerente per il comportamento dei suoi discendenti? Per quanto riguarda il primo punto la risposta è verosimilmente affermativa, in quanto i testimoni più completi del *corpus* (ε e α) non afferiscono al medesimo ramo dello stemma: devono quindi aver attinto il materiale comune dall'archetipo, in via indipendente<sup>161</sup>. Una spiegazione plausibile per le condizioni dei testimoni conservati è piuttosto che le caratteristiche materiali dell'Appendice nel subarchetipo Δ si distinguessero rispetto a quelle delle *Institutiones* per una maggiore instabilità: forse un accorpamento progressivo di testi, ancora somigliante a un brogliaccio piuttosto che a un modello fisso e stabile. A questa forma in qualche misura 'aperta' del subarchetipo i vari discendenti possono aver reagito in modo diverso, dando origine appunto alle varie soluzioni contenutistiche testimoniate dai manoscritti Δ.

Strettamente connesso a queste considerazioni è infine il problema della presenza in Δ del materiale attualmente tradito – nel suo insieme – dal solo ε: l'*Anecdoton Holderi* e il carne in onore di Carlo Magno (o di Ludovico il Pio) alla fine della *rota ventorum*, ossia i due testi che più direttamente rimandano, rispettivamente, al contesto vivariense e a quello carolingio. Nel quadro appena delineato, è plausibile che anch'essi riflettano materiale d'archetipo, semplicemente omissso (per i soliti motivi di instabilità del *corpus*) negli altri

---

<sup>158</sup> Per una rappresentazione sinottica dei testimoni Δ che la tramandano, in tutto o in parte, si veda la tabella riportata *infra*.

<sup>159</sup> Vd. *supra* a p. 82 la descrizione del manoscritto.

<sup>160</sup> Vd. *supra*, p. 79 sgg.

<sup>161</sup> Si veda *supra* a p. 111 sgg. per la ricostruzione dello stemma Δ.

due testimoni  $\alpha$  e  $\nu$  che tramandano la sezione finale dell'Appendice. L'ipotesi alternativa, che cioè si tratti di altrettante innovazioni singolari da parte di  $\varepsilon$ , è resa improbabile in primo luogo dal fatto che di simili aggiunte non si riscontra nel manoscritto alcun parallelo; una tale ricostruzione ci costringerebbe inoltre a ipotizzare che  $\varepsilon$  abbia avuto accesso da un lato a un testimone con materiale vivariense  $\Delta$ , dall'altro a un testo estremamente raro come l'*Anecdoton Holderi*, anch'esso con ogni probabilità originario di Vivarium, ma giunto in modo autonomo rispetto alla redazione interpolata delle *Institutiones*: molto più economico ricondurre anche quest'ultimo testo all'insieme delle interpolazioni tardoantiche che già sappiamo essere confluite nel *corpus III*<sup>162</sup>. In conclusione, l'Appendice III appare caratterizzata da:

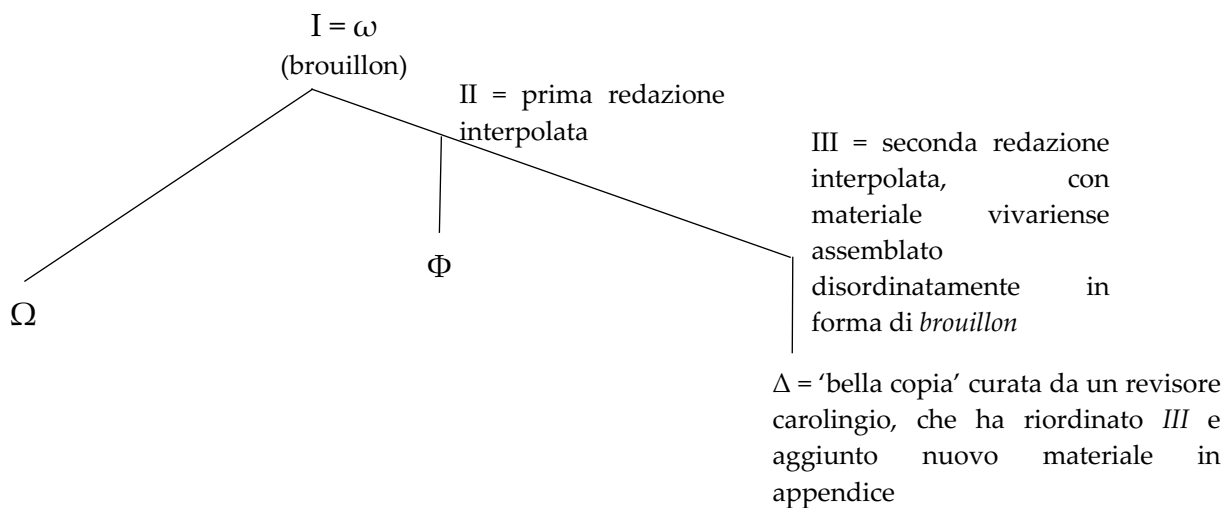
1. instabilità materiale dell'archetipo, variamente riflessa nella selezione operata dai suoi discendenti;
2. distribuzione incoerente del materiale al suo interno, in cui lo schema in greco sugli elementi e quello tratto da Servio risultano inseriti *ex abrupto* in mezzo agli estratti da Agostino, a loro volta posti a interrompere la sequenza del materiale cosmologico;
3. presenza di elementi di origine verosimilmente tardoantica (*Excerptum de quattuor elementis*; diagrammi interpolati all'interno degli estratti agostiniani; *Anecdoton Holderi*) accanto ad altri di probabile origine carolingia (*excerpta* da Agostino, riconducibili all'ambiente di Rabano Mauro; *Carmen de ventis* e rosa dei venti con le interpolazioni da Isidoro; carne «Dominus qui iussit» in onore di un sovrano carolingio; intitolazione dell'*Anecdoton Holderi*).

Una spiegazione plausibile, che permetterebbe di conciliare tutti questi elementi, è che il *corpus* originario del modello interpolato III si interrompesse di fatto dopo l'*Excerptum de quattuor elementis*, riportando poi sotto forma di fogli sciolti (proprio come avviene, appunto, in un *brouillon*) i diagrammi con i *Graeca* e l'*Anecdoton Holderi*. In epoca carolingia, forse attorno alla figura di Rabano Mauro, sarebbe stata quindi intrapresa un'operazione di riordino di tutto questo materiale: possiamo immaginare il prodotto di tale iniziativa come una sorta di 'bella copia' di III, bene ordinata all'interno delle *Institutiones* (salvo i punti in cui la distribuzione delle note marginali e dei testi interpolati appare meno perspicua), ma ancora poco chiara nella disposizione del materiale in appendice, all'interno della quale sarebbero confluiti i testi di origine carolingia.

Per comodità di rappresentazione, possiamo identificare il *brouillon* di origine vivariense con il testo interpolato III, e la sua 'bella copia' carolingia con il subarchetipo  $\Delta$ , in questo modo:

---

<sup>162</sup> Si ricordi inoltre come la presenza dell'*Anecdoton Holderi* nel subarchetipo  $\Delta$  appaia confermata dalla testimonianza parziale (e successiva) di  $\eta$  e da quella di  $P$ , probabile copia del perduto codice  $\chi$ .



	Testimoni completi e conservati $\Delta$											Testimoni $\Delta$ distrutti o non consultabili			Testimoni parziali $\Delta$			
	$\epsilon$	$\theta$	$\zeta$	$\iota$	$\eta$	$\alpha$	$\beta$	$\kappa$	$\delta$	$\lambda$	$\gamma$	$\chi$	$\mu$	$\nu$	$R$	$N$	$PI$	
<i>Excerptum de quattuor elementis</i>	x	x	x	x		x	x	x	x	x	x				x	x		
<i>Excerpta</i> da Agostino (con, all'interno, i due schemi sugli <i>accessus</i> e gli elementi)	x	x	x	x	x	x	x (fino a <i>Contra Mendacium</i> )	x (mutilo del finale)	x	x	x	x (solo l'ultimo <i>excerptum</i> )	x (da <i>De musica</i> in poi)					
Diagramma da Fulgenzio	x	x	x	x		x			x		x		x					
<i>Carmen de ventis</i>	x		x	x		x			x		x		x		x			
Rosa dei venti	x					x					x		x		x		x	
Dedica <i>Dominus qui iussit</i>	x																	
<i>Excerpta</i> boeziani sulla musica	x					x (senza schemi in greco)					x (senza schemi in greco)		x (senza il secondo schema)					
<i>Anecdoton Holderi</i>	x				x (parziale e aggiunto da una mano successiva, all'inizio delle <i>Inst.</i> )						?	(forse da qui è stato copiato <i>P</i> )						

## VII. CONCLUSIONI

Sulla base dell'edizione e del commento alle redazioni interpolate *II* e *III*, cerchiamo ora di rispondere alle domande lasciate aperte in sede di introduzione.

### 1. LA REDAZIONE *I* ( $\omega$ ) DELLE *INSTITUTIONES SAECULARES*

Per quanto riguarda la natura del testo-base *II* (ossia l'accordo di  $\Phi\Delta$  contro  $\Omega$  all'interno delle *Institutiones*, virtualmente 'ripulite' dalle interpolazioni), confermiamo la possibilità di identificarlo *in toto* con la prima stesura  $\omega$  di Cassiodoro: tutti i casi di opposizione  $\Phi\Delta - \Omega$  possono infatti essere linearmente ricondotti a interventi di revisione autoriale delle *Institutiones saeculares*, inquadrabili nel passaggio da  $\omega$  a  $\Omega$  (ramo destro dello stemma). L'unica possibile eccezione è costituita dal sommario bibliografico nel finale del *De dialectica*, che nella forma tradita da  $\Phi\Delta$  potrebbe riflettere un intervento del redattore di *II* (perfettamente in linea, peraltro, con i suoi interessi in campo di logica).

All'interno del testo comune  $\Phi\Delta \Omega$  (corrispondente alle sezioni su cui l'autore non è intervenuto in sede di revisione) è presente un numero consistente di errori d'archetipo, quasi tutti all'interno di citazioni e dunque riconducibili al mero processo di copia operato da Cassiodoro. Allo stesso modo possono essere attribuiti a  $\omega$  alcuni riferimenti al contesto monastico, riflessi tanto in  $\Phi\Delta$  quanto in  $\Omega$ , che confermano la necessità di collocare anche la prima stesura  $\omega$  delle *Institutiones saeculares* dopo la fondazione di Vivarium (seconda metà degli anni '50 del VI secolo). Con ciò non si vuole escludere la presenza, alle spalle di  $\omega$ , di redazioni ancora precedenti ed elaborate in contesto 'profano' (quale l'edizione 'costantinopolitana' di un manuale sulle Arti Liberali ricostruita da Troncarelli), che anzi spiegherebbero bene la stratificazione delle fonti impiegate da Cassiodoro: questi stadi più antichi sono tuttavia ormai inattingibili su base testuale, in quanto anteriori all'originale d'autore  $\omega$ .

### 2. LA REDAZIONE *II*

La redazione *II* delle *Institutiones saeculares* si presenta come un *corpus* unitario di materiale primariamente dedicato al *Trivium*, attribuibile a un unico redattore operante su  $\omega$ . I suoi interventi consistono nell'inserzione di:

- *excerpta* tratti dal III libro del *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, interpolati alla fine del capitolo *De grammatica*;
- una serie di testi dedicati alla logica: lunghi *excerpta* dal *De topicis differentiis* di Boezio, inseriti nel capitolo *De dialectica* in sostituzione dei § 15-16 sui *topica*; il rimaneggiamento (*De topicis*) degli stessi § 15-16, ampliati con citazioni da Marziano Capella e trasposti dopo la fine delle *Institutiones*; tre testi parzialmente originali (*De syllogismis et paralogismis*; *De propositionum modis*; *De dialecticis locis*) inseriti sempre nell'Appendice conclusiva ed elaborati a partire da monografie logiche boeziane (rispettivamente *De syllogismo cathegorico*; *Introductio ad syllogismos cathegoricos*; *De topicis differentiis*);

- altri due testi confluiti in Appendice: i *Praecepta artis rhetoricae* di Severiano e il *Computus Paschalis* databile al 562.

È inoltre possibile che allo stesso redattore risalga un intervento isolato (ma coerente con le sue fonti e i suoi interessi) sul testo-base delle *Institutiones*, in corrispondenza del sommario bibliografico alla fine del *De dialectica*.

L'identità del redattore di *II*, i cui termini *post* e *ante quem* sono costituiti rispettivamente dall'anno 562 (quando è stato composto il *Computus*) e dalla datazione del più antico manoscritto parziale  $\Phi$  conservato (*Wu*, copiato alla metà dell'VIII secolo), rimane fortemente ipotetica. Tutto ciò che sappiamo è che egli deve aver avuto accesso al *corpus* di monografie logiche boeziane, edito da Renato a Costantinopoli poco dopo la morte di Boezio e non attestato in Occidente prima della fine del X secolo; al *De nuptiis* di Marziano Capella, le cui prime testimonianze conservate sono databili alla fine dell'VIII-inizio del IX secolo; a materiale vivariense estraneo alle *Institutiones*, quale il *Computus Paschalis* redatto con ogni verosimiglianza all'interno del monastero intorno all'anno 562; ai *Praecepta* di Severiano, anch'essi non attestati (ovviamente al di fuori di  $\Phi$ ) prima del X secolo. Rispetto alla tradizione diretta di queste opere,  $\Phi$  sembrerebbe presentare tutti gli errori dei rispettivi archetipi, nessuno dei quali è databile con sicurezza: anche da questo punto di vista, non emergono quindi indizi significativi per la collocazione cronologica del testo *II* che li ha inseriti all'interno del *corpus*.

L'ipotesi più plausibile per spiegare questa situazione rimane, a nostro parere, quella tradizionale elaborata da Courcelle: che cioè la redazione *II* delle *Institutiones* sia opera di un monaco di Vivarium operante poco dopo la morte di Cassiodoro (dunque negli ultimi anni del VI secolo), in seguito all'arrivo dei testi summenzionati all'interno del monastero. In alternativa è possibile ricondurre l'intera redazione a Cassiodoro in persona (come recentemente proposto da Patrizia Stoppacci), ipotesi che ovviamente spiegherebbe nel modo più lineare l'alto livello culturale dell'operazione; una certa cautela al proposito è tuttavia consigliata dal fatto che Cassiodoro non nomina né si serve mai, in altre opere, delle monografie logiche boeziane, e che nella redazione  $\Omega$  delle stesse *Institutiones* afferma esplicitamente di non disporre del *De nuptiis Philologiae et Mercurii*.

### 3. LA REDAZIONE *III*

Rispetto al testo *II*, la redazione *III* si presenta come un *corpus* più complesso e articolato, caratterizzato in particolare da un alto numero di piccole aggiunte all'interno delle *Institutiones*. Tanto nelle interpolazioni minute quanto in quelle di maggiore ampiezza, essa comprende:

- testi di probabile origine tardoantica: i numerosissimi *Graeca* inseriti all'interno delle *Institutiones*; la nota su Dionigi di Alicarnasso musicista; l'insieme di interventi sulla *divisio philosophiae* all'interno del capitolo *De dialectica* e *l'excerptum de quattuor elementis* (con relativi diagrammi e *Graeca*) in apertura dell'Appendice, che riprendono e conciliano variamente la dottrina platonica e aristotelica in materia; gli estratti dal *De institutione arithmetica* boeziano, anch'esso comprendente diagrammi e tracce di greco; il corpo



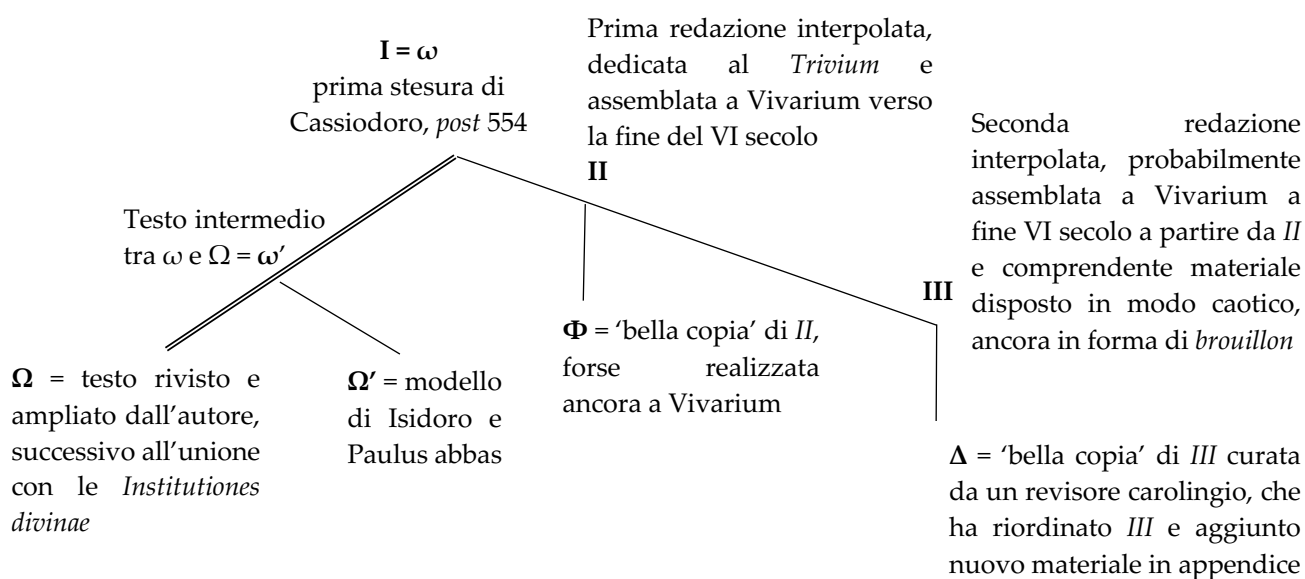
dell'*Anecdoton Holderi* (paragrafi su Simmaco, Boezio e Cassiodoro) riportato alla fine dell'Appendice, in questo caso di origine quasi sicuramente vivariense. Per alcuni di questi testi interpolati è stato possibile identificare contatti con materiale diffuso in epoca carolingia, senza però mai riscontrare una vera e propria dipendenza di  $\Delta$  da questi testi più tardi: le interpolazioni confluite in *III* sono in genere più ampie e si spiegano probabilmente come derivanti dalle stesse fonti tardoantiche dei testi carolingi;

- testi non necessariamente interpolati in epoca tardoantica ma comunque di una certa rarità tra VI e VIII, la cui circolazione in questo periodo appare tutt'altro che scontata: gli *excerpta* da Quintiliano; i *Principia Geometricae disciplinae*; le brevi citazioni, confluite verso la fine dell'Appendice, dal *De institutione musica* di Boezio;
- testi probabilmente interpolati nel *corpus III* in epoca carolingia, tutti collocati all'interno dell'Appendice conclusiva: i lunghi *excerpta* agostiniani, che rispecchiano la medesima selezione di materiale (e le stesse caratteristiche testuali) cui ha attinto Rabano Mauro nel *De institutione clericorum*; il visigotico *Carmen de ventis* citato nella sua 'revisione carolingia'  $\beta$ , chiuso da una *rota ventorum* con interpolazioni isidoriane e dalla breve formula di dedica a un sovrano carolingio *Dominus qui iussit*. A parte si segnala l'intitolazione dell'*Anecdoton Holderi*, probabilmente elaborata (sulla base di un testo già escerptato) a una certa distanza temporale rispetto all'originaria composizione dell'*excerptum*. A una diffusa circolazione del testo *III- $\Delta$*  in epoca carolingia rimandano infine le caratteristiche della stessa tradizione manoscritta  $\Delta$ , comprendente testimoni in gran parte databili al sec. IX e copiati nei più importanti centri scrittorii del regno (St. Amand, Corbie, Mainz, Fulda, San Gallo...). Molti di essi, in particolare le miscellanee, sembrano inoltre riflettere uno stadio di fruizione del testo ancora pienamente attivo, caratterizzato dall'associazione del *corpus  $\Delta$*  a componimenti della Scuola palatina (come il carme *Cassio - libripotens titulauerat ordine - dorus* tradito dal ms.  $\theta$  e forse attribuibile a Pietro da Pisa) e a testi di studio di varia natura (glossari bilingui, raccolte di *sententiae* e di *excerpta* sulle Arti Liberali), che parrebbero riflettere con chiarezza i medesimi interessi – in particolare, in direzione della cultura greca – postulabili alla base della redazione *III*.

Caratteristica di particolare evidenza della redazione *III* è quindi la distribuzione caotica del materiale interpolato, tanto all'interno delle *Institutiones* (si vedano in particolare le note sulla *rhetorica argumentatio* e quelle sulla *divisio philosophiae* affastellate nei diagrammi in *rhet.* 11 e *dial.* 4, variamente distribuite nei manoscritti  $\Delta$ ) quanto nell'Appendice, in cui la successione dei testi appare mal riconducibile a un piano uniforme e unitario di ampliamento del *corpus*.

Una possibile spiegazione per conciliare tutti questi elementi è che in età carolingia (forse appunto nell'ambiente di Rabano Mauro) si sia proceduto a un massiccio intervento di riordino del materiale di origine tardoantica raccolto in *III*, fino ad allora disposto in modo estremamente caotico come in un vero e proprio *brouillon* o scartafaccio; nella stessa circostanza sarebbero stati aggiunti i nuovi testi in Appendice. Una simile ricostruzione è compatibile con varie ipotesi per quanto riguarda l'origine del testo *III* e i suoi rapporti con *II*: la più economica, a nostro giudizio, rimane quella di collocare entrambe le redazioni a

Vivarium alla fine del VI secolo, ossia nel contesto in cui le aggiunte *III* di *Graeca* e materiale tardoantico si spiegano nel modo più lineare. Possiamo rappresentare stemmaticamente quanto appena affermato nei seguenti termini:



Oltre a quella appena delineata, si possono di fatto elaborare numerose soluzioni intermedie: ad esempio che tutti i testi di *III* già fossero presenti in *II*, del quale  $\Phi$  rappresenterebbe una sorta di copia 'in pulito' e priva delle interpolazioni minute; oppure che l'intera redazione *III* sia stata assemblata già in epoca carolingia a partire da materiale solo in parte vivariense.

Pur in questa situazione di indubbia complessità si pongono tuttavia due punti fermi: il primo, che il testo-base di *II* rimanda integralmente alla prima stesura d'autore  $\omega$ , le cui modalità di evoluzione possono essere ricostruite con esattezza; il secondo, che le redazioni interpolate *II* e *III* costituiscono il risultato del complesso e stratificato lavoro di quasi due secoli e mezzo, tra la metà del VI e gli anni '10 del IX secolo. In tale articolato contesto dovrà essere inquadrato ciascuno dei testi confluiti nelle due redazioni, da un lato testimone degli interessi di un'epoca particolarmente oscura della storia della letteratura occidentale e dall'altro parte di un *corpus* più ampio e complesso, espressione della fortuna delle *Institutiones* cassiodoree nei primi secoli della loro storia.

## APPENDICE DI IMMAGINI

### 1. Il diagramma degli *status causarum*

#### 1.1 I manoscritti $\Omega$

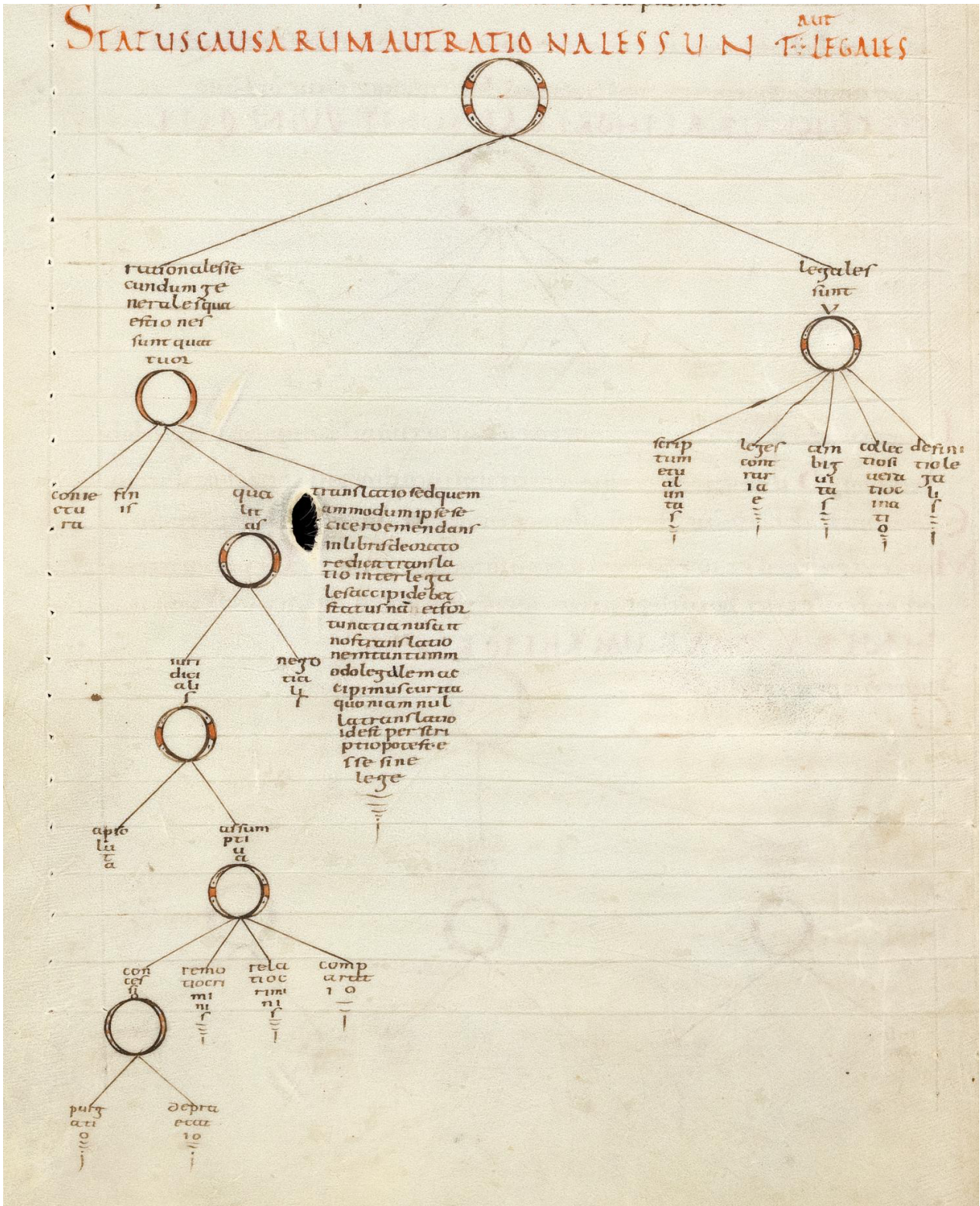
Bamberg, Staatsbibl. Patr. 61, f. 39r (B): il diagramma degli *status causarum* (Inst. 2, 2, 4)





## 1.2 I manoscritti Φ

Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 8v (A): il diagramma degli *status causarum* (Inst. 2, 2, 4)

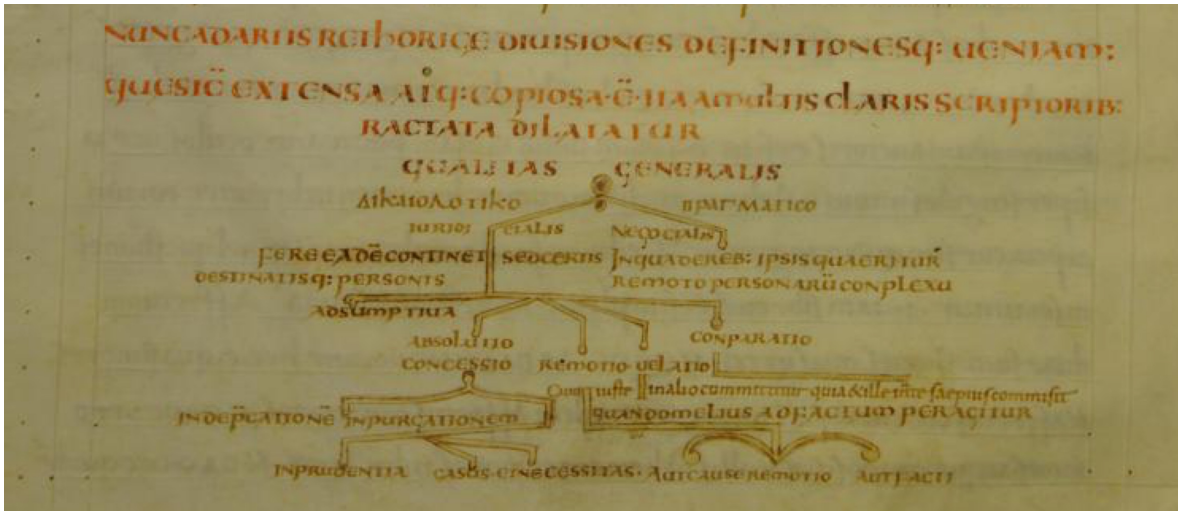




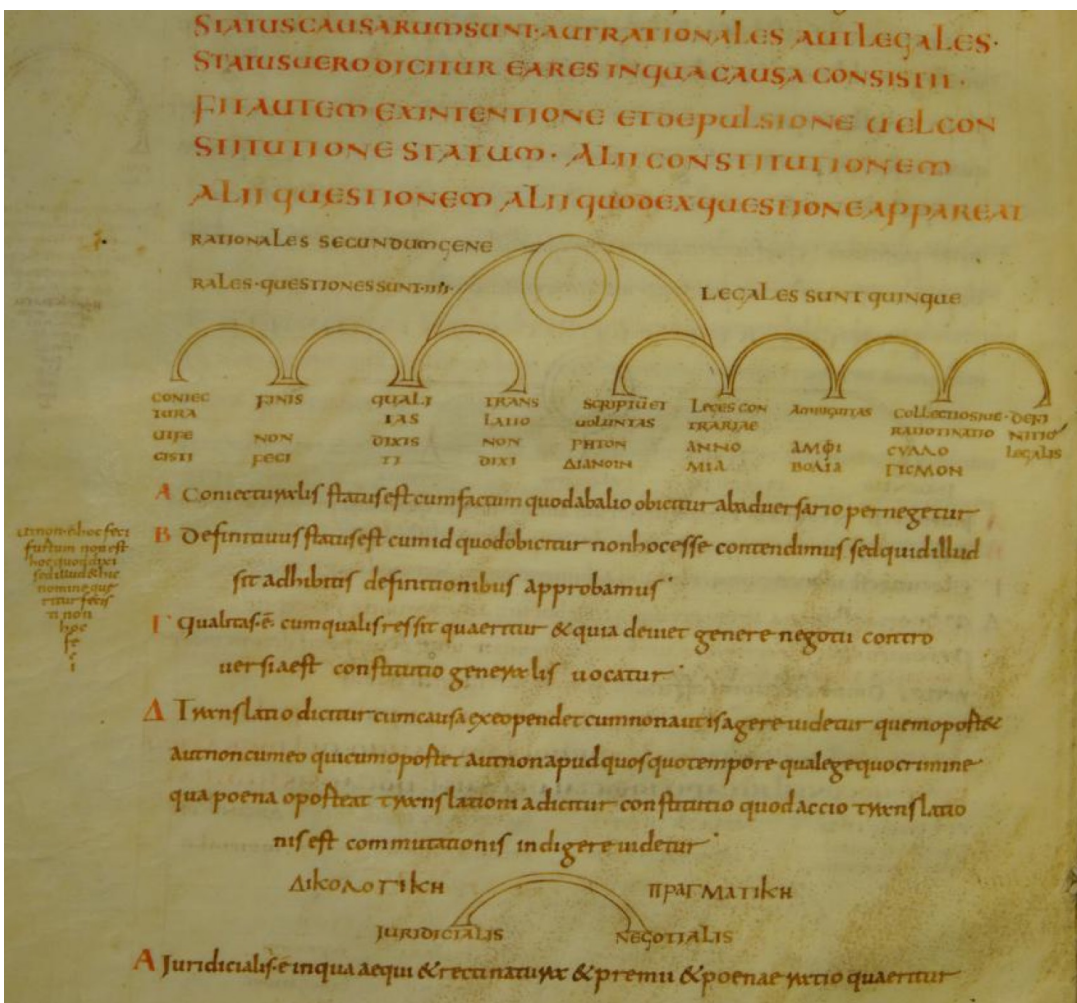
### 1.3 I manoscritti Δ

Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 106 (ε)

- a. Particolare del f. 5v (ε): il diagramma della *qualitas generalis* anteposto al *De rhetorica*



- b. Particolare del f. 6v: diagramma degli *status causarum* (Inst. 2, 2, 4)



c. F. 7r: diagramma  $\Delta$  degli *status causarum* (*Inst.* 2, 2, 4)

**B** Negotialis est in qua quod iuris excusuli more & aequitate sit consideretur  
**A** Absoluta est quae ipsa in se continet iuris & iniuriae questionem  
**B** Adsumptiva est quae ipsa ex se nihil dat firmi ad recusationem foris aut aliquid defensionis adsumit

CONCESSIO      REMOTIO CRIMINIS      RELATIO CRIMINIS      COMPARATIO  
 MIHETACIN      ANTIKANAIA      ANTICTACIC

**A** Concessio est cum reus non id quod factum est defendit sed ut ignoscatur postulat quod nos ad paenitentes probabimus perstinere  
**B** Remotio criminis est cum id crimen quod in se factum abs se & abs sua culpa in & potestate in alium reus demouere conatur  
**Γ** Relatio criminis est cum id eorum factum est dicitur quod aliquis ante iniuriam lacesierit  
**Δ** Comparatio est cum aliud aliquid alterius factum honestum aut utile contenditur quod ut fieri illud quod arguitur dicitur esse commissum

haec partes purgationis      INPRUDENTIA      CASUS      NECESSITAS      PURGATIO      DEPRECATIO

**A** Purgatio est cum factum quidem conceditur sed culpa remouetur haec partes habet tres inprudentiam casum necessitatem  
**B** Deprecatio est cum & peccasse & consilio peccasse reus confitetur & tamen ut ignoscatur postulat quod genus peccati potest accedere  
**Δ** Scriptum & uoluntas est quando uerba ipsa uidentur cum sententia scriptoris confidere  
**B** Legis contrariae status est quando inter se duae leges aut plures discrepare uidentur  
**Γ** Ambiguitas est cum id quod scriptum est duas aut plures res significare uideatur  
**A** Collectio est quae actionis natio nuncupatur quando ex eo quod scriptum est inuenitur quando ex scripto colligitur id quod scriptum non est ut per id esse docetur ac si scriptum fuisset  
**E** Definitio legalis est cum uis uerbi quasi definitiua constitutione in qua posita sit quaeritur Status ergo tam rationales quam legales a quibusdam decim

ABSOLUTA      ABSUMPTIVA

ubi aduerfus somnia condempna & per solas lacrimas supplicium defenditur

Inprudencia id est ignouentia tunc fit cum ignouentis culpas uel quid operatur

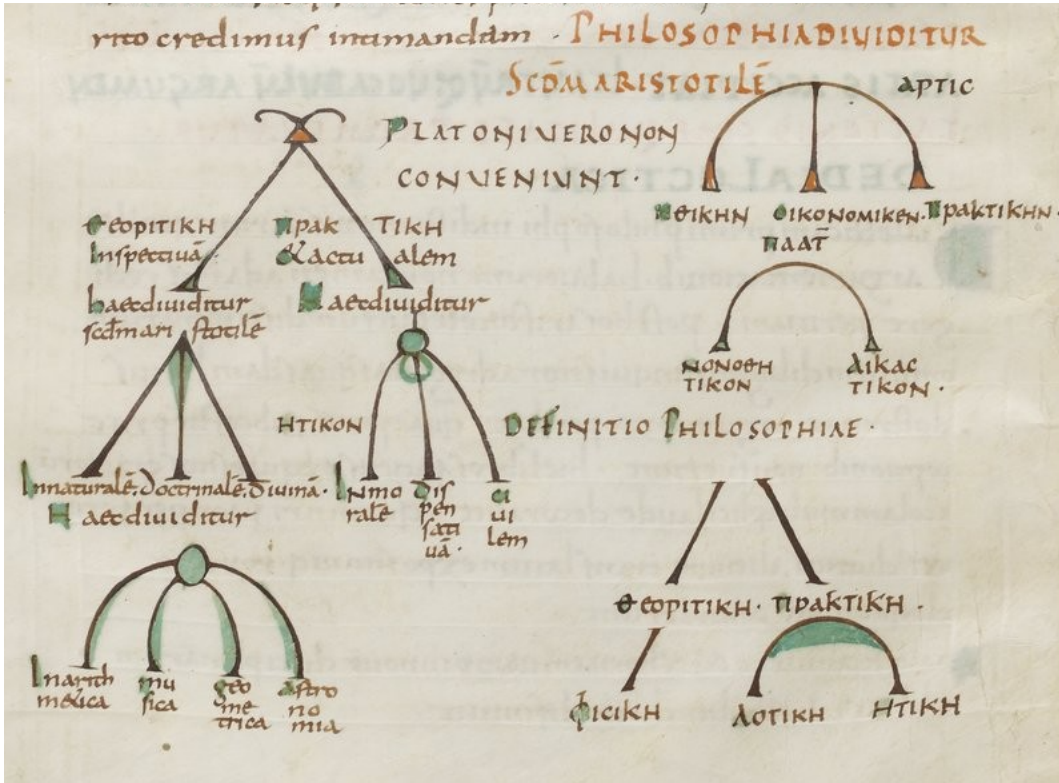
Scriptum & uoluntas accedit cum in lege aliqua obscuritas in ea acciderit et suam interpretacionem confirmatur aduersus inoffensiu



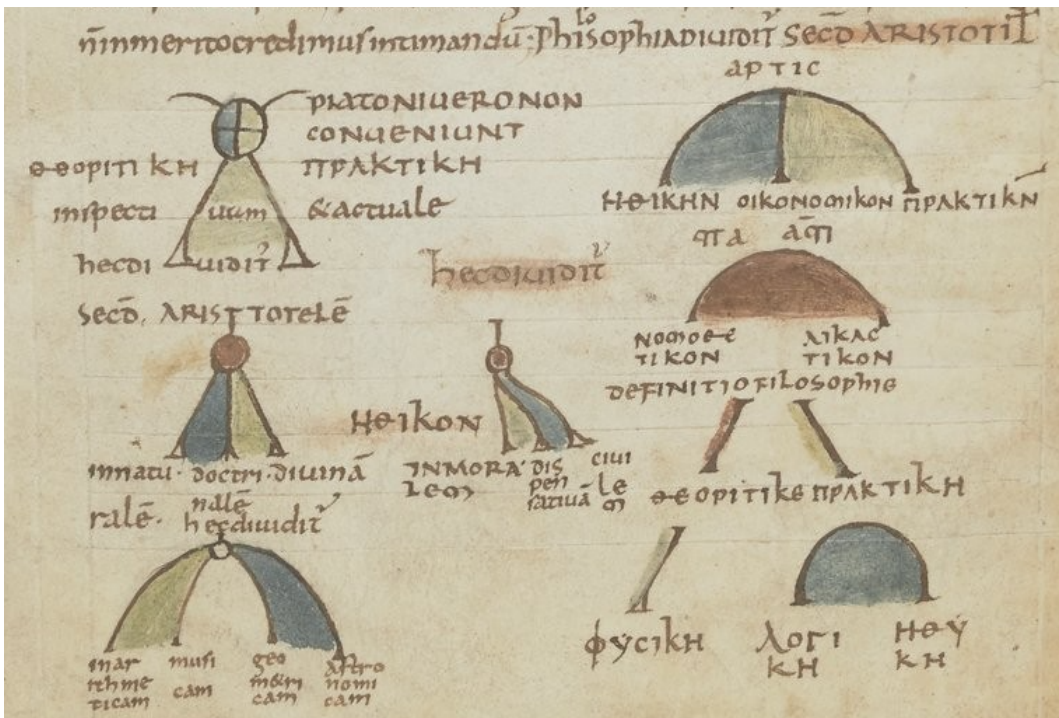
2. Il diagramma della *divisio philosophiae*

2.1 Disposizione del materiale sulla *divisio philosophiae* nei mss. ζ η λ

ms. ι Valenciennes, Bibl. mun. 172, f. 11v

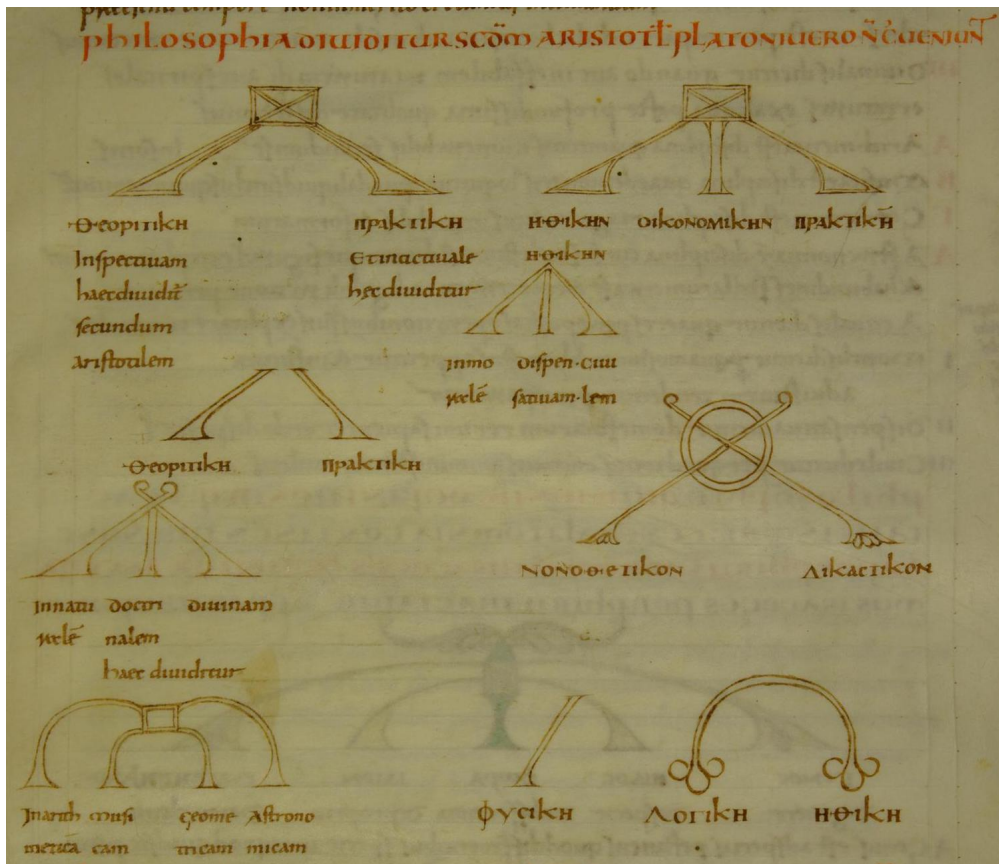


ms. ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 8v



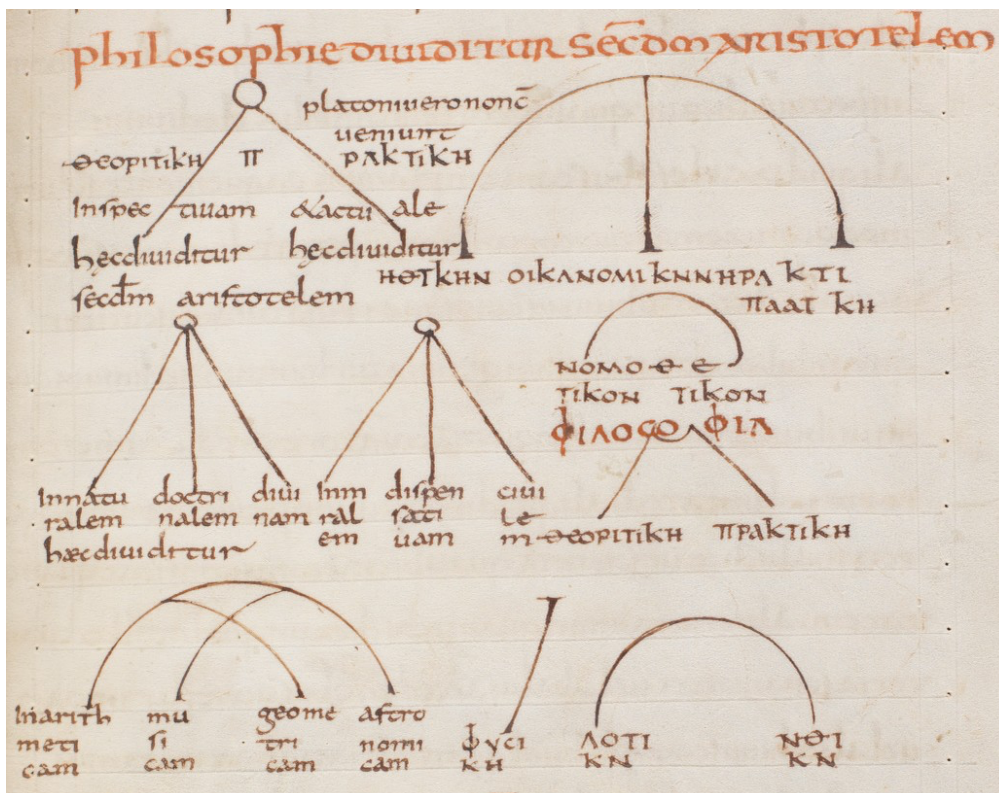
## 2.2 Disposizione del materiale sulla *divisio philosophiae* nei manoscritti εθ

ms. ε Karlsruhe, Badisches Landesbibl., Perg. Aug. 106, f. 10r



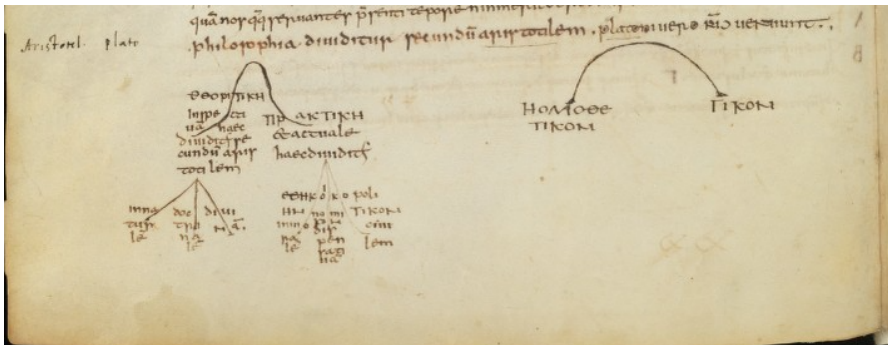
## 2.3 Disposizione del materiale sulla *divisio philosophiae* nei manoscritti ατ

ms. α Bern, Burgerbibl. 212, f. 17r

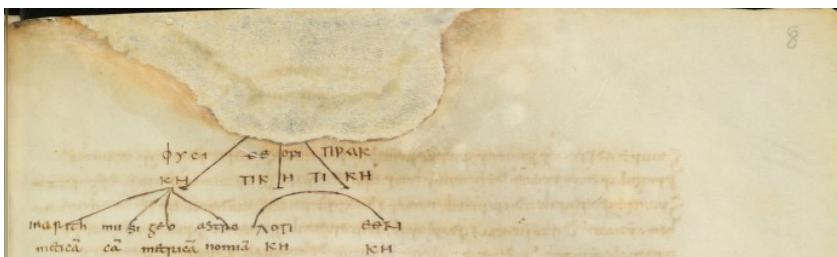




2.4 Disposizione del materiale sulla *divisio philosophiae* nei manoscritti β e δ  
 ms. β Bern, Burgerbibl. 234 (f. 7v-8r)

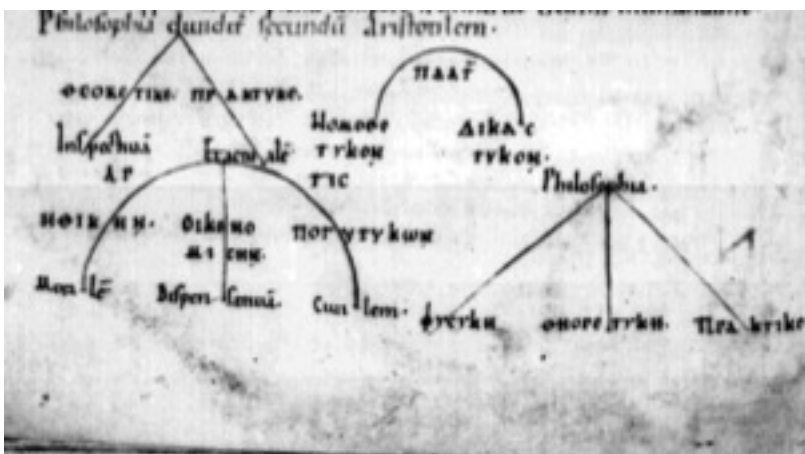


f. 7v

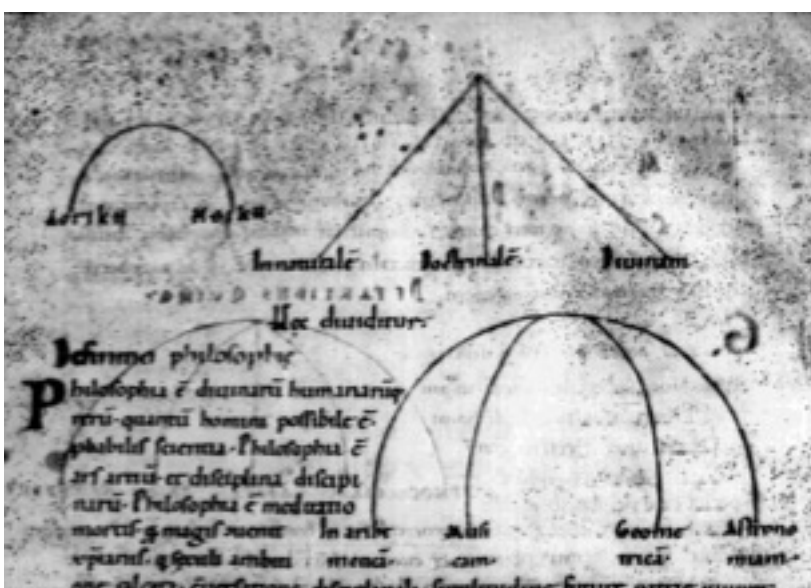


f. 8r

ms. δ Glasgow, Univ. Libr., Hunterian 281 (f. 8v-9r)



f. 8v



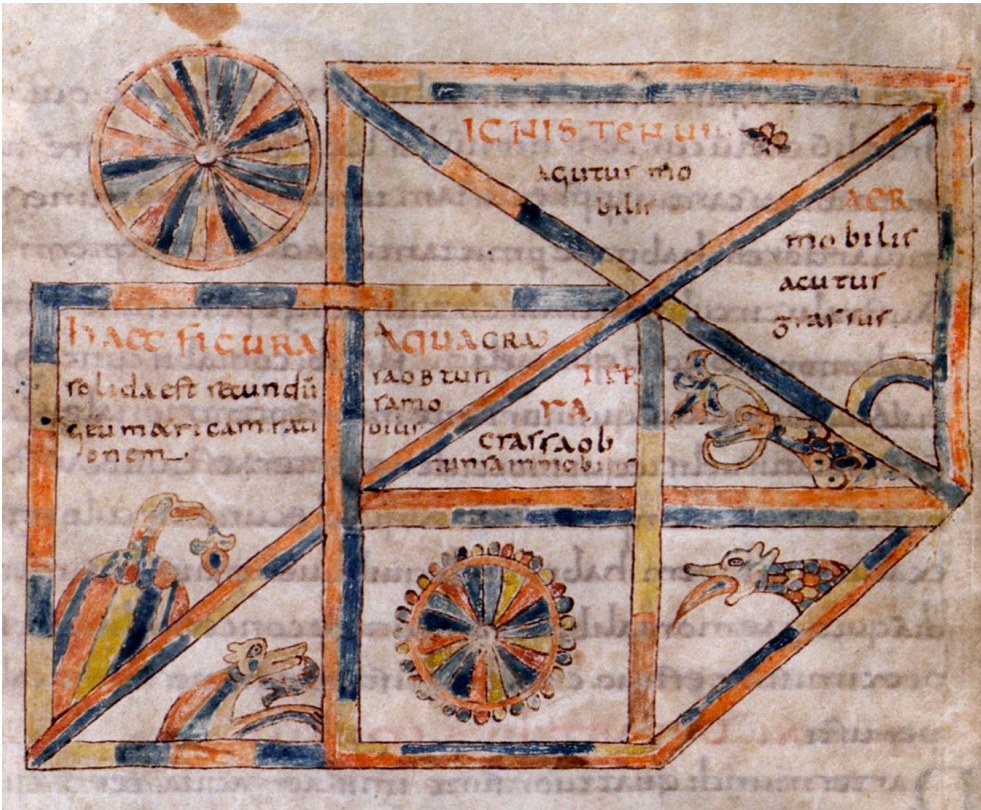
f. 9r



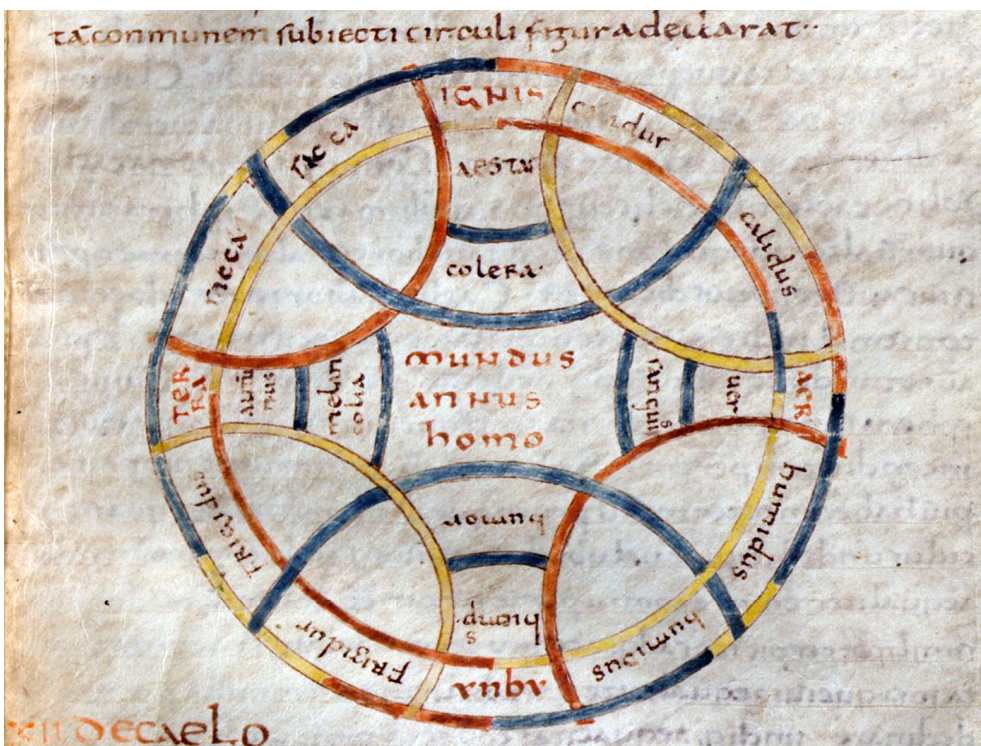
### 3. La dottrina degli elementi e il Microcosmo

#### 3.1 Isidoro, *De natura rerum* 11, 1 e 11, 3: i diagrammi sugli elementi

- a. München, Bayerische Staatsbibl. Clm 14300, f. 7v: diagramma in ISID., *nat.* 11, 1



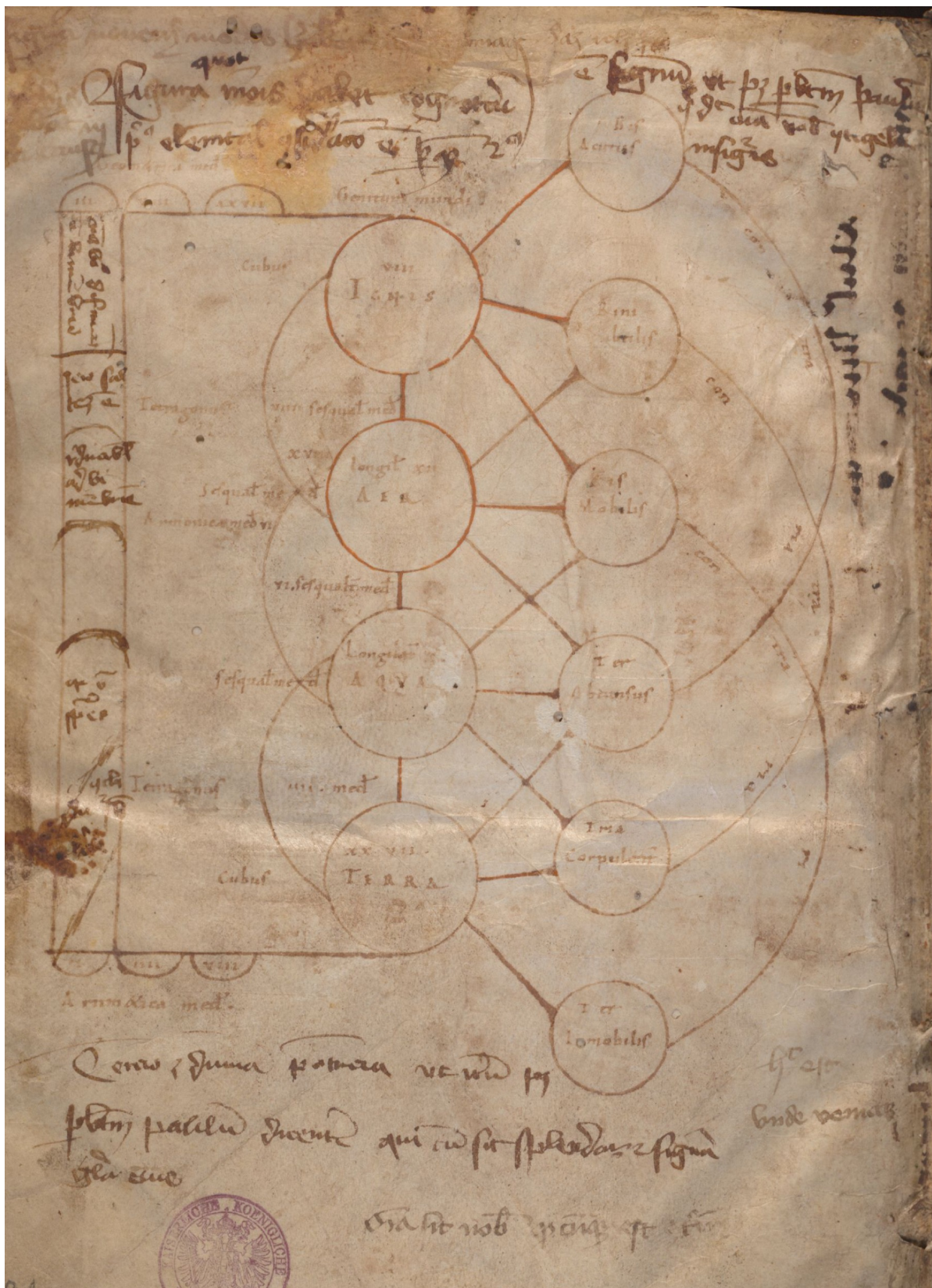
- b. München, Bayerische Staatsbibl. Clm 14300, f. 8r: diagramma in ISID., *nat.* 11, 3





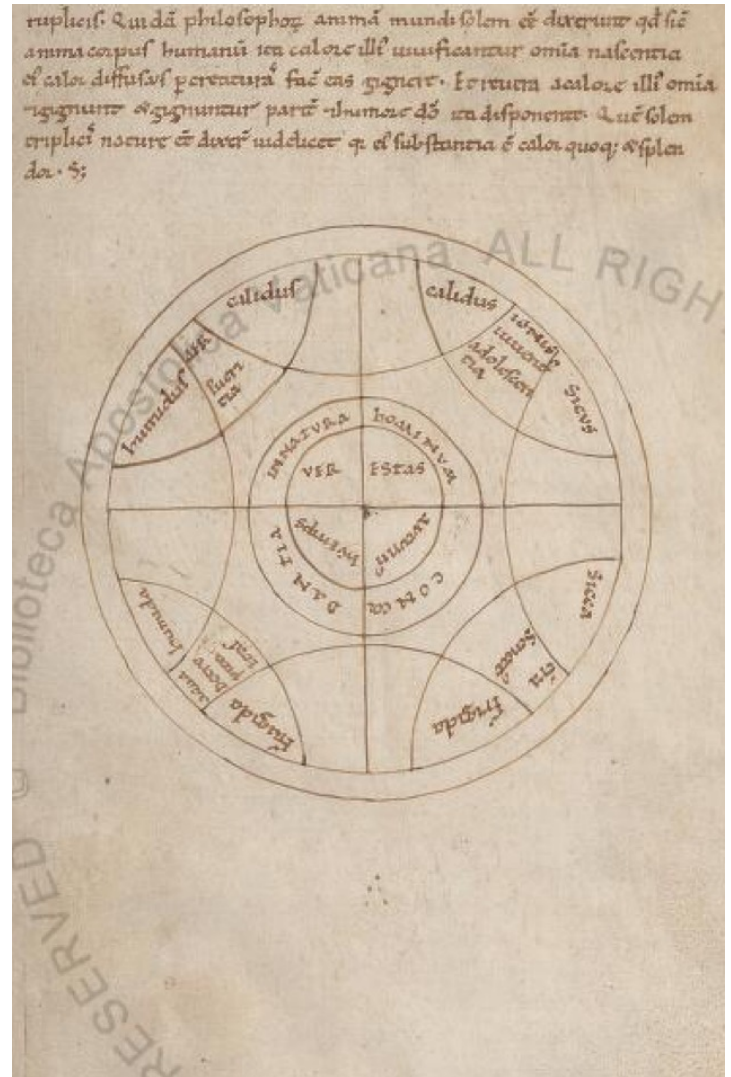
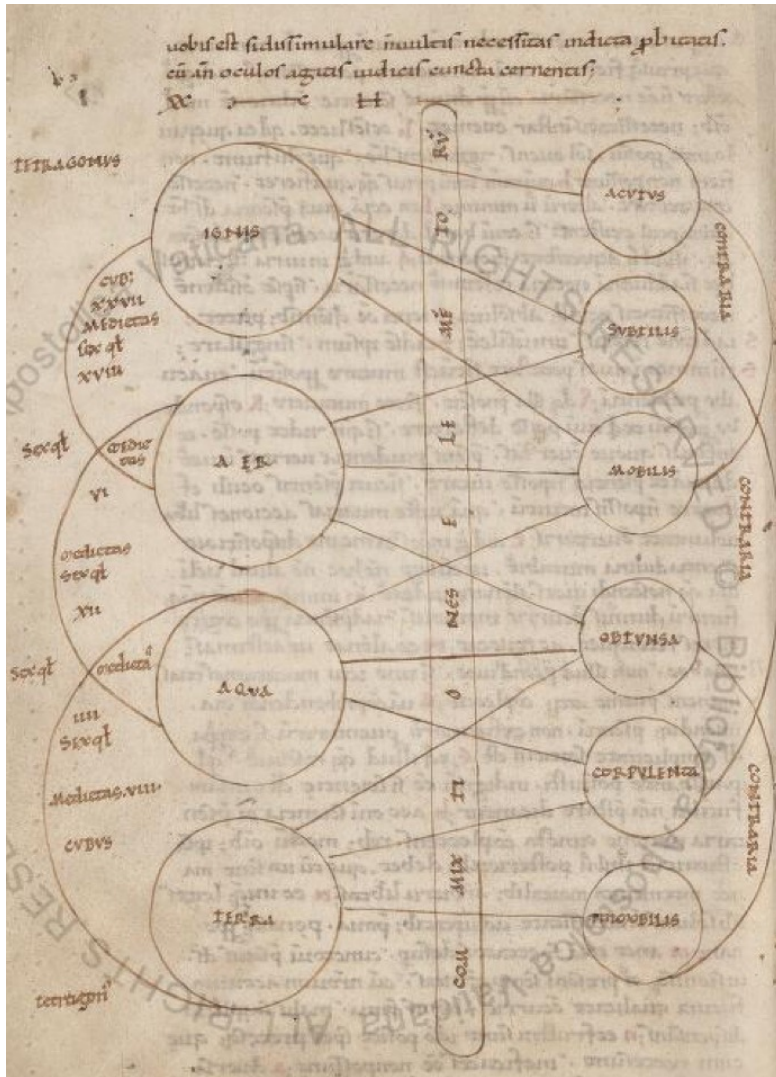
### 3.2 La dottrina degli elementi nei manoscritti della *Consolatio*

a. Wien, Österreichische Nationalbibl., 271, f. 81v

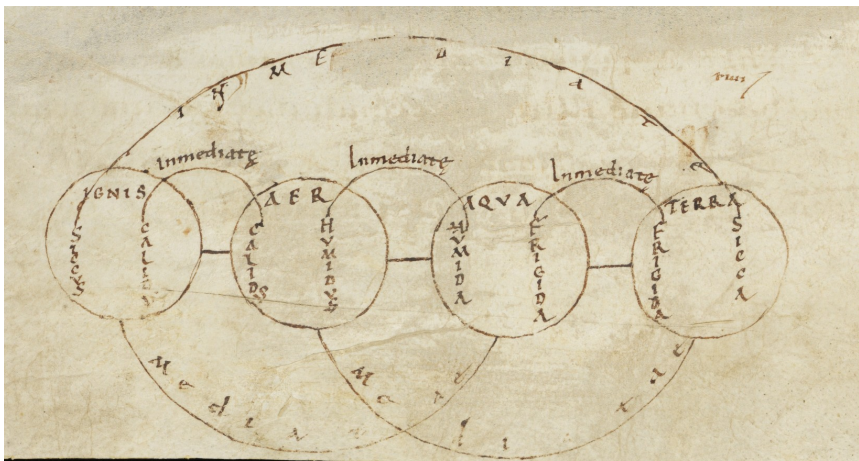




b. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 206, f. 37v-38r



c. Einsiedeln, Stiftsbibl., 149 (558), p. 172





4. Gli affreschi della cattedrale di Anagni

4.1 Il semipilastro della seconda campata occidentale nella Cripta di S. Magno ad Anagni





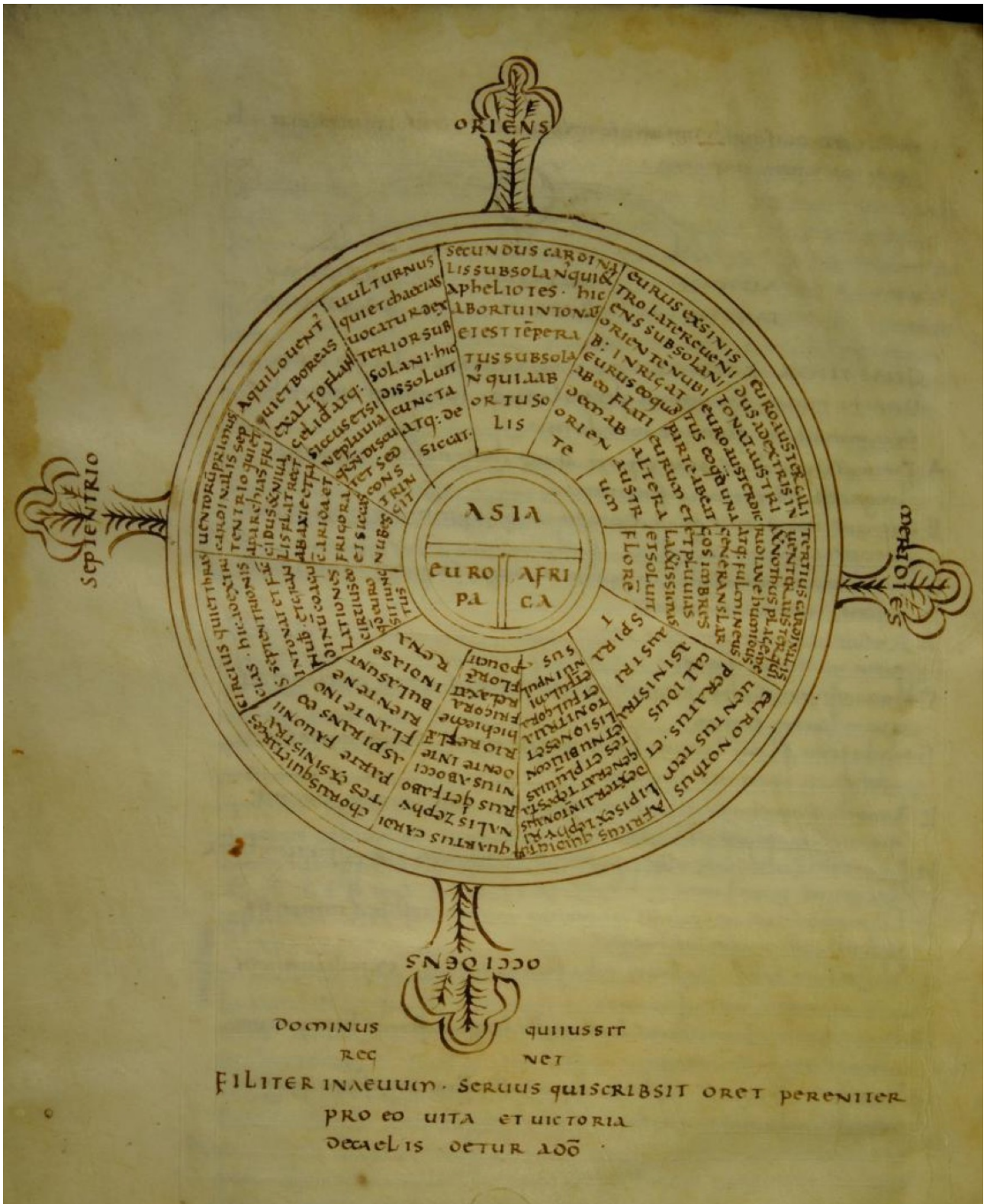
4.2 La rota del Microcosmo sulla volta





5. La rota ventorum con interpolazioni isidoriane

Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 106 (ε), f. 52v



## BIBLIOGRAFIA

### 1. BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

ALCIN. *Intr.* = ALCINOOS, *Enseignement des doctrines de Platon* – ed. J. Whittaker, tr. P. Louis (*Collection des Universités de France*), Paris, 1990.

ALCUIN., *dial.* = ‘Opera didascalica: De dialectica’, in *B. Flacci Albini seu Alcuini Opera omnia*, II – ed. J. P. Migne (*PL*, 101), Paris, 1863, col. 949-976.

ALCUIN., *gramm.* = ‘Opera didascalica: Grammatica’, in *B. Flacci Albini seu Alcuini Opera omnia*, II – ed. J. P. Migne (*PL*, 101), Paris, 1863, col. 849-902.

ALCUIN., *orth.* = ALCUINO, *De orthographia* – ed. S. Bruni (*Millennio medievale*, 2), Firenze, 1996.

ALCUIN., *rhet.* = ‘Disputatio de rhetorica et de virtutibus sapientissimi regis Karli et Albini Magistri’, in *RLM*, p. 525-550.

PS. ALCUIN., *Schemata* = ‘Schemata’, in *B. Flacci Albini seu Alcuini Opera omnia*, II – ed. J. P. Migne (*PL*, 101), Paris, 1863, col. 945-950.

ALYP. = ‘Alypi Isagoge’, in *Musici Scriptores Graeci* – ed. K. Jan (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1895, p. 367-406.

AMBR., *hex.* = ‘Exameron’, in *Sancti Ambrosii Opera*, I: *Exameron, De Paradiso, De Cain et Abele, De Noe, De Abraham, De Isaac, De bono mortis* – ed. K. Schenkl (*CSEL*, 32.1), p. 1-261.

AMM., *In Porph. Isagog.* = AMMONIUS, *In Porphyrii Isagogen sive V voces* – ed. A. Busse (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, 4.3), Berlin, 1891.

*Anon. ad Cuimn.* = ANONYMUS AD CUIMNANUM, *Expositio latinitatis* – ed. B. Bischoff, B. Löfstedt (*CC SL* 133D), Turnhout, 1992.

*Anon. De septem artibus* = *De septem artibus liberalibus*, in SCHINDEL 2004, p. 134-144.

*Anon. De verbo* = ‘De verbo’, in *Tre testi grammaticali bobbiesi* (*GL* V 555-566; 634-654; IV 207-216 Keil) – ed. M. Passalacqua (*Sussidi eruditi*, 38), Roma, 1984, p. 21-60.

*Anon. Ex dictis S. Hieronimi* = ‘Ex dictis sancti Hieronymi’, in *Scriptores Hiberniae minores, pars I* – ed. R. E. McNally (*CC SL* 108B), Turnhout, 1973, p. 225-230.

PS. APUL., *herm.* = ‘ΤΙΕΠΙ ΕΡΜΗΝΕΙΑΣ’, in *Apulei Platonici Madaurensis Opera quae supersunt*, III: *De philosophia libri* – ed. C. Moreschini (*Bibliotheca Teubneriana*), Stuttgart-Leipzig, 1991, p. 189-215.

ARIST. QUINT. = *Aristidis Quintiliani De musica libri tres* – ed. R. P. Winnington-Ingram (*Biblioteca Teubneriana*), Leipzig, 1963.

ARISTOT., *Apr.* = ‘Analytica Priora’, in *Aristotelis Analytica Priora et Posteriora* – ed. W. D. Ross (*Oxford Classical Texts*), Oxford, 1964, p. 3-113.



ARISTOT., *Cat.* = 'Categoriae', in *Aristotelis Categoriae et liber de interpretatione* – ed. L. Minio Paluello (*Oxford Classical Texts*), Oxford, 1949, p. 3-45.

*Ars Bern.* = 'Ars anonyma Bernensis', in *GLK VIII*, p. 62-142.

*Ars Lauresh.* = *Ars Laureshamensis. Expositio in Donatum maiorem* – ed. B. Löfstedt (*Grammatici Hibernici Carolini aevi*, 2; *CC CM*, 40A), Turnhout, 1977.

*Ars Tatuini* = 'Ars Tatuini' – ed. M. De Marco, in *Tatuini Opera omnia. Varias collectiones Aenigmatum merovingicae aetatis. Anonymus de dubiis nominibus*, I-II (*CC SL*, 133-133A), Turnhout, 1968, I, p. 3-93.

PS. ASPER, *gramm.* = 'Aspri grammatici Ars', in *GLK V*, p. 547-554.

AUD., *gramm.* = 'Audacis De Scauri et Palladii libris excerpta', in *GLK VII*, p. 320-362.

AUG., *c. Cresc.* = *S. Aureli Augustini Contra Cresconium grammaticum et donatistam libri IIII* – ed. M. Petschenig (*CSEL*, 52), Wien-Leipzig 1909, p. 325-582.

AUG., *c. mend.* = 'Ad Consentium Contra mendacium', in *S. Aureli Augustini Opera*, III: *De fide et symbolo, De fide et operibus, De agone christiano, De continentia, De bono coniugali, De sancta virginitate, De bono viduitatis, De adulterinis coniugiis lib. II, De mendacio, Contra mendacium, De opere monachorum, De divinatione daemonum, De cura pro mortuis grenda, De patientia* – ed. I. Zycha (*CSEL*, 41), Praha-Wien-Leipzig, 1900, p. 469-528.

AUG., *civ.* = *Aurelii Augustini Opera*, IV.1-2: *De civitate Dei* – ed. B. Dombart, A. Kalb, I-II (*CC SL*, 47-48), Turnhout, 1955.

AUG., *discipl.* = 'Sermo de disciplina christiana' – ed. R. Vander Plaetse, in *Aurelii Augustini Opera*, XIII.2: *De fide rerum invisibilium, Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate, De catechizandis rudibus, Sermo ad catechumenos de symbolo, Sermo de disciplina christiana, Sermo de utilitate ieiunii, Sermo de excidio urbis Romae, De haeresibus* (*CC SL*, 46), Turnhout, 1969, p. 207-224.

AUG., *doctr. christ.* = 'De doctrina christiana libri IV' – ed. J. Martin, in *Aurelii Augustini Opera*, IV.1: *De doctrina christiana, De vera religione* (*CC SL*, 32), Turnhout, 1962, p. 1-167.

AUG., *gen. ad litt.* = 'De Genesi ad litteram libri duodecim', in *S. Aureli Augustini Opera*, III.2: *De genesi ad litteram libri duodecim, Eiusdem libri capitula, De genesi ad litteram imperfectus liber, Locutionum in Heptateuchum libri septem* – ed. I. Zycha (*CSEL*, 28), Praha-Wien-Leipzig, 1894, p. 1-435.

AUG., *immort.* = 'De immortalitate animae', in *S. Aureli Augustini Opera*, I.4: *Soliloquiorum libri II, De immortalitate animae, De quantitate animae* – ed. W. Hörmann (*CSEL*, 89), Wien, 1986, p. 101-128.

AUG., *lib. arb.* = 'De libero arbitrio libri tres' – ed. W. M. Green, in *Aurelii Augustini Opera*, II.2: *Contra Academicos, De vita beata, De ordine, De magistro, De libero arbitrio* (*CC SL*, 29), Turnhout, 1970, p. 211-321.

AUG., *mus.* = AUGUSTINUS, *De musica* – ed. M. Jacobsson (*CSEL*, 102), Berlin-Boston, 2017.

AUG., *ord.* = 'De ordine' – ed. W. M. Green, in *Aurelii Augustini Opera*, II.2: *Contra Academicos, De vita beata, De ordine, De magistro, De libero arbitrio* (*CC SL*, 29), Turnhout, 1970, p. 89-137.

AUG., *quant. anim.* = 'De quantitate animae', in *S. Aureli Augustini Opera*, I.4: *Soliloquiorum libri II, De immortalitate animae, De quantitate animae* – ed. W. Hörmann (*CSEL*, 89), Wien, 1986, p. 131-231.

AUG., *retract.* = *Aurelii Augustini Opera: Retractationum libri II* – ed. A. Mutzenbecher (CC SL, 57), Turnhout, 1984.

AUG., *rhet.* = 'A. Augustinus, De rhetorica' – ed. R. Giomini, in *Studi Latini e Italiani*, 4 (1990), p. 35-76.

AUG., *soliloq.* = 'Soliloquiorum libri duo', in *S. Aureli Augustini Opera, I.4: Soliloquiorum libri II, De immortalitate animae, De quantitate animae* – ed. W. Hörmann (CSEL, 89), Wien, 1986, p. 3-98.

AUG., *trin.* = *Aurelii Augustini Opera, XVI: De Trinitate libri XV* – ed. W. J. Mountain, Fr. Gloire, I-II (CC SL, 50-50A), Turnhout, 1968.

AURELIAN. = *Aureliani Reomensis Musica disciplina* – ed. L. Gushee (*Corpus scriptorum de musica*, 21), Roma, 1975.

BALB., *grom.* = 'Balbi ad Celsum Expositio et ratio omnium formarum', in *Gromatici Veteres. Die Schriften der römischen Feldmesser, I: Texte und Zeichnungen* – ed. F. Blüme, K. Lachmann, A. Rudorff, Berlin, 1848 [rist. anast. Hildesheim, 1967], p. 91-108.

BALB., *grom.* – ed. Guillaumin = BALBUS, *Presentation systématique de toutes les figures. Podismus et textes connexes: Extraits d'Epaphrodite et de Vitruvius Rufus. La mesure des jugères* – ed. J.-Y. Guillaumin (*Corpus Agrimensorum Romanorum*, 2), Napoli, 1996.

BEDA, *Exp. Apoc.* = *Bedae venerabilis Opera, II: Opera exegetica: Expositio Apocalypseos* – ed. R. Gryson (CC SL, 121A), Turnhout, 2001.

BOETH., *arithm.* = *Anicii Manlii Severini Boethii Opera: De arithmetica* – ed. H. Oosthout, I. Schilling (CC SL, 94A), Turnhout, 1999.

BOETH., *arithm.* – ed. Guillaumin = BOECE, *Institution arithmétique* – ed. J.-Y. Guillaumin (*Collection des Universités de France. Série latine*, 329), Paris, 1995.

BOETH., *Categ.* = 'Liber Aristotelis de decem praedicamentis, Translatio Boethii', in *Aristoteles Latinus, I 1-5: Categoriae vel praedicamenta. Translatio Boethii, Editio composita, Translatio Guillelmi de Moerbeka, Lemmata e Simplicii commentario decerpta, Pseudo-Augustini Paraphrasis Themistianiana* – ed. L. Minio-Paluello (*Aristoteles Latinus*, 1.1-5), Bruges-Paris, 1961, p. 5-41.

BOETH., *diff. top.* = 'Anicii Manlii Severini Boethii De topicis differentiis', in D. Z. NIKITAS, *Boethius' De topicis differentiis und die byzantinische Rezeption dieses Werkes. Einleitung und textkritische Ausgabe* (*Corpus Philosophorum Medii Aevi. Philosophi Byzantini*, 5), Athens-Paris-Bruxelles 1990, p. 1-92.

BOETH., *divis.* = *Anicii Manlii Severini Boethii De divisione liber* – ed. J. Magee (*Philosophia antiqua*, 77), Leiden – Boston – Köln, 1998.

BOETH., *herm.* = 'Liber Periermenias Aristotelis, Translatio Boethii', in *Aristoteles Latinus, II 1-2: De interpretatione vel Periermenias. Translatio Boethii, Specimina Translationum Recentiorum, Translatio Guillelmi de Moerbeka* – ed. L. Minio-Paluello, G. Verbeke (*Aristoteles Latinus*, 2.1-2), Bruges-Paris, 1965, p. 1-38.

BOETH., *hyp. syll.* = A. M. SEVERINO BOEZIO, *De hypotheticis syllogismis* – ed. L. Obertello (*Logicalia*, 1), Brescia, 1969.

BOETH., *in categ. comm.* = 'An. Manl. Sev. Boethii In Categorias Aristotelis libri quatuor', in *Manlii Severini Boethii Opera omnia*, II – ed. J. P. Migne (PL, 64), Paris, 1847, col. 159-294.

BOETH., *in herm. comm.* = *Anicii Manlii Severini Boetii Commentarii in librum Aristotelis Peri Ermeneias* – ed. K. Meiser, I-II (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1877-1880.

BOETH., *in Porph. comm.* = *Anicii Manlii Severini Boethii In Isagogen Porphyrii commenta* – ed. S. Brandt (CSEL, 48), Wien-Leipzig, 1906.

BOETH., *in top. Cic.* = ‘*Anicii Manlii Severini Boethii Commentarii in Ciceronis Topica*’, in *M. Tullii Ciceronis Opera quae supersunt omnia*, V.1 – ed. I. K. Orelli, Zürich, 1833, p. 270-388.

BOETH., *mus.* = ‘*Boethii de Institutione musica libri quinque*’, in *Anicii Manlii Torquati Severini Boetii De institutione arithmetica libro duo, De institutione musica libri quinque* – ed. G. Friedlein (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1867, p. 175-371.

BOETH., *Porph. Isag.* = ‘*Porphyrii Isagoge, Translatio Boethii*’, in *Aristoteles Latinus, I 6-7: Categoriarum supplementa. Porphyrii Isagoge translatio Boethii et Anonymi Fragmentum vulgo vocatum «Liber sex principiorum»* – ed. L. Minio-Paluello (*Aristoteles Latinus, 1.6-7*), Bruges-Paris, 1966, p. 5-31.

BOETH., *subst. bon.* = ‘*Quomodo substantiae in eo quod sint bonae sint, cum non sint substantialia bona*’, in BOETHIUS, *De consolatione Philosophiae, Opuscula theologica* – ed. C. Moreschini (*Bibliotheca Teubneriana*), München-Leipzig, 2000, p. 186-194.

BOETH., *syll. categ.* = *Anicii Manlii Severini Boethii De syllogismo categorico* – ed. C. T. Thörnqvist (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia, 68*), Göteborg, 2008.

BOETH., *syll. categ. introd.* = *Anicii Manlii Severini Boethii Introductio ad syllogismos categoricos* – ed. C. T. Thörnqvist (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia, 69*), Göteborg, 2008.

BOETH., *top. Arist.* = ‘*Topicorum Aristotelis, Translatio Boethii*’, in *Aristoteles Latinus, V 1-3: Topica. Translatio Boethii, Fragmentum Recensionis Alterius et Translatio Anonyma* – ed. L. Minio-Paluello, Bruxelles-Paris, 1969, p. 5-179.

Ps. BOETH., *geom. I* = ‘*Ex demonstratione artis geometricae excerpta*’, in *Gromatici Veteres. Die Schriften der römischen Feldmesser, I: Texte und Zeichnungen* – ed. F. Blüme, K. Lachmann, A. Rudorff, Berlin, 1848 [rist. anast. Hildesheim, 1967], p. 393-412.

Ps. BOETH., *geom. I* – ed. Migne = ‘*Boethii liber de Geometria*’, in *Boetii, Ennodii Felicis, Trifolii presbyteri, Hormisdæ papae, Elpidis uxoris Boetii Opera omnia*, I – ed. J. P. Migne (PL, 63), Paris, 1847, col. 1352-1364.

CASSIAN., *conl.* = *Iohannis Cassiani Opera, II: Conlationes XXIII* – ed. M. Petschenig, (CSEL, 13), Wien, 1886 [rist. agg. Wien, 2004].

CASSIOD. – ed. Garet = *Magni Aurelii Cassiodori Senatoris viri patricii, consularis et Vivariensis abbatis Opera omnia in duos Tomos distributa* – ed. J. Garet, I-II, Rouen, 1679 [Venezia, 1729<sup>2</sup>; rist. in PL, 69-70 (Paris, 1865)].

CASSIOD., *in psalm.* = *Magni Aurelii Cassiodori senatoris Opera, II.1-2: Expositio Psalmorum* – ed. M. Adriaen, I-II (CCSL 97-98), Turnhout, 1958.

CASSIOD., *in psalm.* – ed. P. Stoppacci = CASSIODORO, *Expositio Psalmorum* – ed. P. Stoppacci, I (*Edizione Nazionale dei testi mediolatini*, s. 1, 28/1), Firenze, 2012.

CASSIOD., *inst.* = *Cassiodori Senatoris Institutiones* – ed. R. A. B. Mynors (*Oxford Classical Texts*), Oxford, 1937 [1961<sup>2</sup>].

CASSIOD., *inst.* – ed. Sichard = ‘Rhetoricae, dialecticae [...] Compendium ex Magno Aurelio Cassiodoro Senatore viro clarissimo’, in *Disciplinarum liberalium orbis ex P. Consentio et Magno Aurelio Cassiodoro* – ed. J. Sichard, Basilea, 1528, p. 25-50.

CASSIOD., *orth.* = FLAVIUS MAGNUS AURELIUS CASSIODORUS, *De orthographia* – ed. P. Stoppacci (*Edizione nazionale dei testi mediolatini*, 25; s. 1, 15), Firenze, 2010.

CASSIOD., *uar.* = *Magni Aurelii Cassiodori Variarum libri XII. De anima* – ed. Å. J. Fridh (*CC SL*, 96), Turnhout, 1973.

CASSIOD., *var.* – ed. Giardina, Cecconi, Tantillo = FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie* – ed. A. Giardina, G. A. Cecconi, I. Tantillo; con la collaborazione di F. Oppedisano, II-V, Roma, 2014-2016.

CASSIOD., *var.* – ed. Mommsen = *Cassiodori Senatoris Variarum* – ed. Th. Mommsen (*MGH Scriptores, Auct Ant.*, 12), Berlin, 1894 [rist. facs. München, 1981].

CENS. = *Censorini De die natali liber ad Q. Caerellium; accedit anonymi cuiusdam epitoma disciplinarum (Fragmentum Censorini)* – ed. N. Sallmann (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1983.

Ps. CENS., *frg.* = *Fragmentum Censorini quod vocatur*, in CRISTANTE 2014-2015, p. 172-173.

CHALC., *comm.* = *Plato Latinus, IV: Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus* – ed. J. H. Waszink (*Corpus Platonicum Medii Aevi*), London-Leiden, 1962 [rist. 1975].

CHAR., *gramm.* = *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri V* – ed. K. Barwick (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1925 [ed. ster. correctior, Leipzig, 1964<sup>2</sup>; Stuttgart-Leipzig, 1997<sup>3</sup>].

CIC., *Acad.* = *Academicorum reliquiae cum Lucullo* – ed. O. Plasberg (*M. Tulli Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*, 42; *Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1922.

CIC., *inv.* = CICERON, *De l'invention* – ed. G. Achard (*Collection des Universités de France*), Paris, 1994 [2002<sup>2</sup>].

CIC., *top.* = *Cicero's Topica* – ed. T. Reinhardt (*Oxford Classical Monographs*), Oxford, 2003.

CLED., *gramm.* = ‘Cledonii Ars grammatica’, in *GLK V*, p. 9-79.

CLED., *gramm.* – ed. C. Bernetti = *Ars Cledonii Romani senatoris Constantinopolitani grammatici: nuova edizione critica*, Tesi di dottorato, Università degli studi Roma Tre, a.a. 2011-2012.

CLEM. AL., *Protr.* = ‘Protrepticus’, in CLEMENS ALEXANDRINUS, I: *Protrepticus und Paedagogus* – ed. O. Stählin (*Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte*), Leipzig, 1905 [1936<sup>2</sup>; Berlin, 1972<sup>3</sup>], p. 1-86.

CLEM. SCOT., *gramm.* = *Clementis Ars grammatica* – ed. J. Tolkiehn (*Philologi Suppl.*, 20.3), Leipzig, 1928.

COMM. EINS. = ‘Commentum Einsidlense in Donati artem maiorem’, in *GLK VIII*, p. 219-266.

COMPIL. DE SYMPHONIIS = ‘Traité sur les consonances’ – ed. C. Meyer, in MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 101.

COMPIL. PARIS. = *Compilatio de partibus et instrumentis musicae necnon de simphoniis ex Cassiodoro et Martiano Capella deprompta, tradita a cod. Paris BNF lat. 7211, f. 133r-134v; nondum edita.*

CONSENT., *gramm.* = ‘Consentii Ars de nomine et verbo’, in *GLK V*, p. 338-385.

DAVID, *In Porph. Isagog.* = 'In Porphyrii Isagogen Commentarium', in *Davidis Prolegomena et in Porphyrii Isagogen Commentarium* – ed. A. Busse (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, 18.2), Berlin, 1904, p. 80-219.

DIOM., *gramm.* = 'Diomedis Artis grammaticae libri III', in *GLK I*, p. 299-529.

DION. THR. = 'Dionysii Thracis Ars grammatica' – ed. G. Uhlig, in *Dionysii Thracis Ars grammatica et Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam (Grammatici Graeci, 1.1-3)*, Leipzig, 1883-1901 [rist. anast. Hidesheim, 1965], p. 3-101.

DON. *mai.* = 'Donati Ars maior', in *HOLTZ 1981*, p. 603-674.

DON. *min.* = 'Donati Ars minor', in *HOLTZ 1981*, p. 585-602.

DON., *Ter. Eun.* = 'Donati Commentum Eunuchi', in *Aeli Donati quod fertur Commentum Terenti* – ed. P. Wessner, I-III (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1902-1908, I, p. 265-497.

DON. ORTH. *gramm.* = DONATUS ORTHIGRAPHUS, *Ars grammatica* – ed. J. Chittenden (*Grammatici Hibernici Carolini aevi, 4; CC CM, 40D*), Turnhout, 1982.

DOSITH. = DOSITHÉE, *Grammaire latine* – ed. G. Bonnet (*Collection des Universités de France*), Paris, 2005.

EAG = ERMENRICO DI ELLWANGEN, *Epistola a Grimaldo* – ed. F. Mosetti Casaretto (*Ricerche intermedievali, 6*), Alessandria, 2009.

ELIAS, *In Porph. Isagog.* = 'In Porphyrii Isagogen Commentarium', in *Eliae In Porphyrii Isagogen et Aristotelis Categorias commentaria* – ed. A. Busse (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, 18.1), Berlin, 1900, p. 1-104.

PS. ELIAS, *In Porph. Isag.* = PSEUDO-ELIAS (PSEUDO-DAVID), *Lectures on Porphyry's Isagoge* – ed. L. G. Westerink, Amsterdam, 1967.

EUC. *form.* = 'Formulae spiritalis intellegentiae', in *Eucherii Lugdunensis Opera, I: Formulae spiritalis intellegentiae; Instructionum libri duo* – ed. C. Mandolfo (*CC SL, 116*), p. 1-76.

EUCL., *El.* = EUCLIDES, *Elementa* – ed. I. L. Heiberg, E. S. Stamatis (*Bibliotheca Teubneriana*), I-IV, Leipzig, 1969-1973<sup>2</sup>.

EUG., *Exc.* = *Eugippii Opera, I: Excerpta ex operibus S. Augustini* – ed. P. Knöll (*CSEL, 9*), Wien, 1885.

EUG., *Exc.* – ed. Genovesi = 'Excerpta ex operibus Sancti Augustini', in *Eugippii Abbatis Opera: Vita Sancti Severini, Regula, Excerpta ex operibus Sancti Augustini* – ed. A. Genovese (*Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis, 7*), Roma-Gorizia, 2012, p. 251-323.

EXC. BOB. = *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil)* – ed. M. De Nonno (*Sussidi eruditi, 36*), Roma, 1982.

EXC. EUCL. = *Excerpta Euclidis in codicibus Ma Mb Mc Md conservata*, in *FOLKERTS 1970*, p. 176-217.

EXC. EUCL. – ed. Lachmann = '[Boethii] Euclides' in *Gromatici Veteres. Die Schriften der römischen Feldmesser, I: Texte und Zeichnungen* – ed. F. Blüme, K. Lachmann, A. Rudorff, Berlin, 1848 [rist. anast. Hildesheim, 1967], p. 377-392.

FORTUN., *rhet.* = *Consulti Fortunatiani Ars rhetorica* – ed. L. Calboli Montefusco (*Edizione e saggi universitari di filologia classica*, 24), Bologna, 1979.

FULG., *myth.* = 'Fabii Planciadis Fulgentii v.c. Mitologiarum libri tres', in *Fabii Planciadis Fulgentii v.c. Opera* – ed. R. Helm (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1898 [ed. ster. correctior, 1970<sup>2</sup>], p. 3-80.

GAA = *Geometrica ars anonymi, praecipue tradita a codd. München, BSB, Clm 13084, f. 48v-69v, et Wien, ÖNB 51, f. 136r-145v, partim tantum a CURTZE 1895 et MORTET-TANNERY 1896 edita.*

GAUD., *Harm.* = 'Gaudentii philosophi Harmonica introductio', in *Musici Scriptores Graeci* – ed. K. Jan (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1895, p. 327-355.

GELL. = *A. Gellii Noctes Atticae* – ed. P. K. Marshall (*Oxford Classical Texts*), I-II, Oxford, 1968.

GLK = *Grammatici latini* – ed. H. Keil, I-VIII, Leipzig, 1855-1880 [rist. Hildesheim, 1961]

GLOSS. BOETH. MUS. = *Glossa maior in Institutionem musicam Boethii* – ed. M. Bernhard, C. M. Bower, I-III (*Bayerische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Musikhistorischen Kommission*, 9-11), München, 1993-1996.

GREG. M., *moral.* = *S. Gregorii Magni Opera: Moralia in Hob* – ed. M. Adriaen, I-III (CC SL, 143, 143A, 143B), Turnhout, 1979-1985 [rist. in 2 vol. (CC SV) Turnhout, 2005].

GRILL., *rhet.* = GRILLIUS, *Commentum in Ciceronis Rhetorica* – ed. R. Jakobi (*Bibliotheca Teubneriana*), München-Leipzig 2002.

HERMOG., *Stat.* = 'ΕΡΜΟΓΕΝΟΥΣ ΤΕΧΝΗΣ ΠΗΤΟΠΙΚΗΣ ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΣΤΑΣΕΩΝ', in *Rhetores Graeci*, VI: *Hermogenis Opera* – ed. H. Rabe, I-II (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1913 [ed. ster. Stuttgart, 1969], II, p. 28-92.

HRAB. MAUR., *De inst. cler.* = HRABANUS MAURUS, *De institutione clericorum libri tres. Studien und Edition* – ed. D. Zimpel (*Freiburger Beiträge zur mittelalterlichen Geschichte*, 7), Frankfurt-am-Main, 1996.

HRAB. MAUR., *De inst. cler.* – ed. Knœpfler = *Rabani Mauri De institutione clericorum libri tres* – ed. A. Knœpfler (*Veröffentlichungen aus dem Kirchenhistorischen Seminar, München*, 5), München, 1900.

IORD., *Get. et Rom.* = *Iordanis Romana et Getica* – ed. Th. Mommsen (*MGH Scriptores, Auct. Ant.*, 5, Berlin, 1882 [rip. facs. München, 1982]).

IOS., *AI* = *Flavii Iosephi Opera*, I-IV: *Antiquitatum Iudaicarum libri* – ed. B. Niese, Berlin, 1888-1892 [1955<sup>2</sup>].

IREN. I = IRENEE DE LYON, *Contre les hérésies. Livre I* – ed. A. Rousseau, L. Doutreleau, t. II (SC, 264), Paris, 1979.

ISID., *Diff. II* = *Isidori Hispalensis Episcopi Liber differentiarum [II]* – ed. M. A. Andrés Sanz (CC SL, 111A), Turnhout, 2006.

ISID., *nat.* = ISIDORE DE SEVILLE, *Traité de la nature* – ed. J. Fontaine (*Bibliothèque de l'École des Hautes-Études hispaniques*, 28), Bordeaux, 1960 [rist. in *Collection des Études Augustiniennes: Série Moyen Âge et Temps modernes*, 39, Paris, 2002].

ISID., *num.* = ISIDORUS HISPALENSIS. *Liber numerorum. Le livre des nombres* – ed. J.-Y. Guillaumin (*Auteurs latins du Moyen Âge*, 14), Paris, 2005.

ISID., *orig.* = *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX* – ed. W. M. Lindsay (*Oxford Classical Texts*), I-II, Oxford, 1911 [1987<sup>2</sup>].

ISID., *orig.* 2 = ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae II: De rhetorica. Book 2: Rhetoric* – ed. P. K. Marshall (*Auteurs latins du Moyen Âge*, 2), Paris, 1983.

ISID., *orig.* 3 = ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae III: De mathematica. Livre 3: Les mathématiques* – ed. G. Gasparotto, J.-Y. Guillaumin (*Auteurs latins du Moyen Âge*, 18), Paris, 2009.

ISID., *Orig.* 13 = ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae XIII: De mundo et partibus. Libro 13: Del mondo e delle sue parti* – ed. G. Gasparotto (*Auteurs latins du Moyen Âge*, 13), Paris, 2004.

IUL. TOL. = *Ars Iuliani Toletani episcopi: una gramática latina en la España visigoda* – ed. M. A. H. Maestre Yenes (*Publicaciones del Instituto provincial de investigaciones y estudios toledanos, ser. 2: Vestigios del pasado*, 5), Toledo, 1973.

IUL. VICT., *rhet.* = *C. Iulii Victoris Ars rhetorica* – ed. R. Giomini, M. S. Celentano (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1980.

JORD., *Get.* = *Jordanis De origine actibusque Getarum* – ed. F. Giunta, A. Grillone (*Fonti per la storia d'Italia*, 117), Roma, 1991.

LIB. GLOSS. = *Liber glossarum digital* – ed. A. Grondeux, F. Cinato, Paris, 2016 (<http://liber-glossarum.humanum.fr>).

M. VICTORIN., *gramm.* = ‘Maximi Victorini qui feruntur libri: De arte grammatica’, in *GLK VI*, p. 187-205.

MACR., *De verb.* = *Macrobbii Theodosii De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus excerpta* – ed. P. De Paolis (*Testi Grammaticali Latini*, 1), Urbino, 1990.

MACR., *Sat.* = *Macrobbii Ambrosii Theodosii Saturnalia* – ed. R. A. Kaster (*Oxford Classical Texts*), Oxford, 2011.

MACR., *somn.* = *Macrobbius, II: Ambrosii Theodosii Macrobbii In somnium Scipionis commentarios* – ed. J. Willis (*Bibliotheca Teubneriana*), Stuttgart-Leipzig, 1963 [et. ster. correctior 1970<sup>2</sup>; 1994<sup>3</sup>].

MAR. VICTORIN., *ad Cand.* = ‘Marii Victorini rhetoris urbis Romae ad Candidum Arianum’, in *MARIUS VICTORINUS, Opera Theologica* – ed. A. Locher (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1976, p. 10-28.

MAR. VICTORIN., *defin.* = ‘C. Marii Victorini Liber de definitionibus’ – ed. Th. Stangl, in *Tulliana et Mario-Victoriniana*, München, 1888, p. 17-48 [rist. in *HADOT* 1971, p. 331-362].

MAR. VICTORIN., *gramm.* = ‘Marii Victorini Artis grammaticae libri IIII’, in *GLK VI*, p. 3-205.

MAR. VICTORIN., *gramm.* – ed. I. Mariotti = *Marii Victorini Ars grammatica* – ed. I. Mariotti (*Biblioteca nazionale. Testi greci e latini con commento filologico*, 6), Firenze, 1967.

MAR. VICTORIN., *rhet.* = C. MARIUS VICTORINUS, *Commenta in Ciceronis Rhetorica: accedit incerti auctoris tractatus de attributis personae et negotio* – ed. T. Riesenweber (*Bibliotheca Teubneriana*), Berlin, 2013.

MART. CAP. = MARTIANUS CAPELLA, *De nuptiis Philologiae et Mercurii* – ed. J. Willis (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1983 [rist. anast. Berlin, 2012].

- MART. CAP. – ed. Dick = MARTIANUS CAPELLA, *De nuptiis Philologiae et Mercurii* – ed. A. Dick, Leipzig, 1925<sup>1</sup> [Stuttgart, 1969<sup>2</sup>; 1978<sup>3</sup>].
- MART. CAP. 1 – ed. Chevalier = *Martianus Capella. Les noces de Philologie et de Mercure. Livre I* – ed. J.-F. Chevalier (*Collection des Universités de France. Série latine*, 407), Paris, 2014.
- MART. CAP. 1-2 – ed. Cristante = *Martiani Capellae De nuptiis Philologiae et Mercurii libri I-II* – ed. L. Cristante (*Bibliotheca Weidmanniana*, 15), Hildesheim, 2011.
- MART. CAP. 4 – ed. Ferré = *Martianus Capella. Les noces de Philologie et de Mercure. Livre IV: La dialectique* – ed. M. Ferré (*Collection des Universités de France. Série latine*, 388), Paris 2007.
- MART. CAP. 6 – ed. Ferré = MARTIANUS CAPELLA, *Les noces de Philologie et de Mercure, VI: La Géométrie* – ed. B. Ferré (*Collection des Universités de France. Série latine*, 389), Paris, 2007.
- MART. CAP. 7 – ed. Guillaumin = *Martianus Capella. Les noces de Philologie et de Mercure. Livre VII: L'arithmétique* – ed. J.-Y. Guillaumin (*Collection des Universités de France. Série latine*, 372), Paris, 2003.
- MART. CAP. 9 – ed. Guillaumin = *Martianus Capella. Les noces de Philologie et de Mercure. Livre IX: L'harmonie* – ed. J.-Y. Guillaumin (*Collection des Universités de France. Série latine*, 401), Paris, 2011.
- MOD. PRIMUS ADEST PROTUS = 'Primus adest protus' – ed. C. Meyer, S. Nishimagi, in MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 61-64.
- MOD. VOLUNT AUTEM = 'Tractatus de modis «Volunt autem quidam»', in M. Huglo, *Les Tonaires. Inventaire, Analyse, Comparaison* (*Publications de la société française de musicologie*, s. III, 2), Paris, 1971.
- MURETH. = MURETHACH, *In Donati Artem maiorem* – ed. L. Holtz (*Grammatici Hibernici Carolini aevi*, 1; CC CM, 40), Turnhout, 1977.
- NICOM., *Ar.* = *Nicomachi Geraseni Pythagorei Introductionis arithmeticae libri II* – ed. R. Hoche (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1866.
- OLYMP., *Gorg.* = *Olympiodori in Platonis Gorgiam Commentaria* – ed. L. G. Westerink (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1970.
- OLYMP., *Prol.* = 'Prolegomena', in *Olympiodori Prolegomena et in Categorias commentarium* – ed. A. Busse (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, 12.1), Berlin, 1902, p. 1-25.
- PAUL. ABB., *Exc.* = 'Ex libro breviario Pauli Abbatis' – ed. L. Munzi, in MUNZI 2000, p. 383-385.
- PLAC = *Poetae Latini Aevi Carolini* – ed. E. Dümmler, L. Traube, P. de Winterfeld, K. Strecker (*MGH, Poetae Latini Medii Aevi*, 1-4), I-IV, Berlin, 1880-1923.
- POMP., *gramm.* = 'Pompeii Commentum artis Donati', in GLK V, p. 95-312.
- PORPH., *Isag.* = 'Porphyrii Isagoge sive quinque voces', in *Porphyrii Isagoge et in Aristoteli Categorias Commentarium* – ed. A. Busse (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, 4.1), Berlin, 1887, p. 1-22.
- PRISC., *inst.* = 'Prisciani Institutionum grammaticarum libri XVIII', in GLK II, p. 1 – III, p. 377.
- PS. PROB., *inst. art.* = 'Probi Instituta artium', in GLK IV, p. 47-192.



PTOL., *Alm.* = 'Syntaxis mathematica', in *Claudii Ptolemaei Opera quae extant omnia*, I – ed. J. L. Heiberg, t. I-II (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1898-1903.

QUINT., *inst.* = *Marci Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae libri duodecim* – ed. M. Winterbottom, I-II (*Oxford Classical Texts*), Oxford, 1970.

QUINT., *inst.* – ed. Radermacher = *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae libri XII* – ed. L. Radermacher, I-II (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1907-1935 [1959-1971?].

REG. PRUM. = 'Regino Prumensis, De harmonica institutione (GS1, p. 230-247)', in *Clavis Gerberti. Eine Revision von Martin Gerberts Scriptorum Ecclesiasticorum de musica sacra potissimum (St. Blasien 1784)*, I – ed. M. Bernhard, (*Bayerische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Musikhistorischen Kommission*, 7), München, 1989, p. 37-73.

REMIG. AUT. = *Remigii Autissiodoriensis Commentum in Martianum Capellam*, I-II – ed. C. Lutz, Leiden, 1962-1965.

RHET. HER. = *Rhétorique à Herennius* – ed. G. Achard (*Collection des Universités de France*), Paris, 1989.

RLM = *Rhetores Latini Minores* – ed. K. Halm, Leipzig, 1863 [rist. anast. Frankfurt am Main, 1964].

RUFIN., *Orig. in cant.* = ORIGENES, *Homilien zu Samuel I, zum Hohelied und zu den Propheten. Kommentar zum Hohelied in Rufins und Hieronymus' Übersetzungen* – ed. A. Baehrens (*Origenes Werke*, 8; GCS, 33), Leipzig, 1925.

SACERD., *gramm.* = 'Marii Plotii Sacerdotis Artium grammaticarum libri tres', in *GLK VI*, p. 427-546.

SCHOL. DION. TRAC. = 'Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam' – ed. A. Hilgard, in *Dionysii Thracis Ars grammatica et Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam (Grammatici Graeci, 1.1-3)*, Leipzig, 1883-1901 [rist. anast. Hidesheim, 1965], p. 1-586.

SCHOL. PLAT. = *Scholia Graeca in Platonem* – ed. D. Cufalo, I: *Scholia ad Dialogos Tetralogiarum I-VII continens (Pleiadi, 5.1)*, Roma, 2007.

SCOL. ENCH. = *Musica et Scolica enchiriadis una cum aliquibus tractatulis adiunctis* – ed. H. Schmid (*Bayerische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Musikhistorischen Kommission*, 3), München, 1981.

SEDUL. SCOT. *In Don. mai.* = SEDULIUS SCOTTUS, *In Donati artem maiorem* – ed. B. Löfstedt (*Grammatici Hibernici Carolini aevi*, 3.1; CC CM, 40B), Turnhout, 1977.

SEDUL. SCOT. *In Don. min.* = 'Sedulius Scottus, In Donati Artem minorem', in SEDULIUS SCOTTUS, *In Donati artem minorem. In Priscianum. In Eutychem* – ed. B. Löfstedt (*Grammatici Hibernici Carolini aevi*, 3.2; CC CM, 40C), Turnhout, 1977, p. 3-54.

SEDUL. SCOT. *In Prisc.* = 'Sedulius Scottus, In Priscianum', in SEDULIUS SCOTTUS, *In Donati artem minorem. In Priscianum. In Eutychem* – ed. B. Löfstedt (*Grammatici Hibernici Carolini aevi*, 3.2; CC CM, 40C), Turnhout, 1977, p. 57-84.

SERG., *De orat.* = SERGIUS (PS.-CASSIODORUS), *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis artis secundae Donati* – ed. C. Stock (*Sammlung wissenschaftlicher Commentare*), München-Leipzig, 2005.

SERG., *gramm.* = 'Sergii De littera, de syllaba, de pedibus, de accentibus, de distinctione commentarius', in *GLK IV*, p. 475-485.

SERV., *Aen.* = *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina Commentarii*, I-II: *In Vergilii Aeneidos Commentarii* – ed. G. Thilo, H. Hagen (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1881-1884 [rist. Hildesheim, 1986].

SERV., *gramm.* = 'Marii Servii Honorati Commentarius in Artem Donati', in *GLK IV*, p. 405-448.

SERV., *vita Verg.* = '6. Vita Servii', in *Vitae Virgilianae antiquae* – edd. G. Brugnoli, F. Stok (*Scriptores Graeci et Latini consilio Academiae Lynceorum editi*), Roma, 1997, p. 143-157.

SEVERIAN., *rhet.* = *Iulii Severiani Praecepta artis rhetoricae* – ed. R. Giomini (*Bibliotheca Scriptorum Latinorum*, 3), Roma, 1992.

SEVERIAN., *rhet.* – ed. Castelli Montanari = *Iulii Severiani Praecepta artis rhetoricae summatim collecta de multis ac syntomata* – ed. A. L. Castelli Montanari (*Edizioni e saggi universitari di filologia classica*, 53), Bologna, 1995.

SUID. = *Suidae Lexicon* – ed. A. Adler (*Lexicographi Graeci*, 1), I-V, Leipzig, 1928-1938.

THEODOS., *gramm.* = *Theodosii Alexandrini Grammatica* – ed. K. W. Göttling, Leipzig, 1822.

VARRO, *ling.* = *M. Terenti Varronis De lingua latina quae supersunt; accedunt grammaticorum Varronis librorum fragmenta* – ed. G. Goetz, F. Schoell (*Bibliotheca Teubneriana*), Leipzig, 1910.

VOCAB. MUS. = 'Glossaire' – ed. C. Meyer, in MEYER-NISHIMAGI 2011, p. 252-255.

## 2. BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- ACERBI 2019 F. ACERBI, 'Interazioni tra testo, diagrammi e tavole nei manoscritti matematici e astronomici', in *La conoscenza scientifica nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 25-30 aprile 2019 (*Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*), in corso di stampa.
- ADLER-ERNST 1990 J. ADLER, U. ERNST, *Text als Figur: visuelle Poesie von der Antike bis zur Moderne* (*Ausstellungskataloge der Herzog August Bibliothek*, 56), Weinheim, 1990<sup>3</sup>.
- AGOSTO 2003 M. AGOSTO, *Impiego e definizione di tropi e schemi retorici nell'Expositio Psalmorum di Cassiodoro* (*Biblioteca filologica CLE*, 1), Montella, 2003.
- ALBERTO 2009 P. FARMHOUSE ALBERTO, 'The textual tradition of the Carmen de ventis (AL 484): some preliminary conclusions with a new edition', *Aevum*, 83 (2009), pp. 341-375.
- ALBERTO 2014 P. FARMHOUSE ALBERTO, 'Poetry in seventh-century Visigothic Spain', in *Wisigothica. After M. Díaz y Díaz* – ed. C. Codoñer, P. Farmhouse (*mediEVI*, 3), Firenze, 2014, p. 119-176.
- ALBI 2018 V. ALBI, 'Tradizione manoscritta e ricezione delle *Mythologiae* di Fabio Planciade Fulgenzio tra i secc. IX-XIV', *Eruditio antiqua*, 10 (2018), p. 137-158.
- ALCAMESI 2016 F. ALCAMESI, 'Cassiodorus's *Institutiones* in Anglo-Saxon England: The Manuscripts', in *Fruits of Learning: The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages* – ed. R. H. Bremmer Jr, K. Dekker (*Storehouse of Wholesome Learning*, 4; *Mediaevalia Groningana*, n.s., 21), Leuven-Paris-Bristol, 2016, p. 115-133.
- AMICI 2002 A. AMICI, *Iordanes e la storia gotica* (*Quaderni della Rivista di bizantinistica*, 6), Spoleto, 2002.
- ANDRES SANZ 1997 M. A. ANDRES SANZ, 'Sobre el lugar de origen del *Anonymus ad Cuimnnum*: notas a partir del estudio de una de sus fuentes (*Isidoro, De differentiis 2*)', *Euphrosyne*, n.s., 25 (1997), p. 435-442.
- ANTES 1983 S. ANTES, 'Témoignages précarolingiens sur Martianus Capella: Cassiodore, le pseudo-Cassiodore et Grégoire de Tours', in *Hommages à Jean Cousin: rencontres avec l'antiquité classique* (*Annales littéraires de l'Université de Besançon*, 273), Paris, 1983, p. 289-297.
- ARFÉ 2019 P. ARFÉ, 'La tradizione scientifica delle arti in età carolingia fra Giovanni Eriugena e Gerberto d'Aurillac', in *La conoscenza scientifica nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 25-30 aprile 2019 (*Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*), in corso di stampa.
- AUJAC 1988 G. AUJAC, 'Les définitions du livre V d'Euclide dans la collection Héronienne et dans les *Institutiones* de Cassiodore', *Llull: Revista de la Sociedad Española de Historia de las Ciencias y de las Técnicas*, 11 (1988), p. 5-17.

- AVRIL-RABEL 1995 F. AVRIL, C. RABEL, *Manuscripts enluminés d'origine germanique*, vol. I: Xe-XIVe siècle, avec la collaboration de I. Delaunay, Paris, 1995.
- BARBERO 1993 G. BARBERO, 'Per lo studio delle fonti del *Liber glossarum*: il ms. Amploniano F 10', *Aevum*, 67.2 (1993), p. 253-278.
- BARNISH 1984 S. J. B. BARNISH, 'The Genesis and Completion of Cassiodorus' *Gothic History*', *Latomus*, 43.2 (1984), p. 336-361.
- BARNISH 1989 S. J. B. BARNISH, 'The Work of Cassiodorus after his Conversion', *Latomus*, 48 (1989), p. 157-187.
- BECCARIA 1956 A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano: secoli IX, X e XI (Storia e letteratura, 53)*, Roma, 1956.
- BERGMANN – STRICKER 2005 *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften* – ed. R. Bergmann, S. Stricker, I-VI, Berlin-New York, 2005.
- BERNHARD 1990 M. BERNHARD, 'Überlieferung und Fortleben der antiken lateinischen Musiktheorie im Mittelalter', in *Geschichte der Musiktheorie, III: Rezeption des antiken Fachs im Mittelalter* – ed. F. Zamminer, Darmstadt, 1990, p. 7-35.
- BERNHARD 2003 M. BERNHARD, 'Die Rezeption der *Institutio musica* des Boethius im Frühen Mittelalter', in *Boèce, ou la chaîne des savoirs. Actes du colloque international de la fondation Singer-Polignac* (Paris, 8-12 juin 1999) – ed. A. Galonnier (*Philosophes médiévaux*, 44), Louvain-Paris-Dudley MA, 2003, p. 601-612.
- BERNHARD 2006-2016 *Lexicon musicum Latinum Medii Aevi. Wörterbuch der lateinischen Musikterminologie des Mittelalters bis zum Ausgang des 15. Jahrhunderts* – ed. M. Bernhard, I-II, München, 2006-2016.
- BERNHARD 2007 M. BERNHARD, 'Il *De Institutione musica* di Boezio nell'Alto Medioevo', in *Harmonia mundi. Musica mondana e musica celeste fra Antichità e Medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi* (Roma, 14-15 dicembre 2005) – ed. M. Cristiani, C. Panti, G. Perillo (*Micrologus' library*, 19), Firenze, 2007, p. 77-93.
- BERSCHIN 1986 W. BERSCHIN, *Lateinische Grammatiker*, in *Bibliotheca Bibliotheca Palatina. Katalog zur Ausstellung vom 8. Juli bis 2. November 1986, Heiliggeistkirche Heidelberg* – ed. E. Mittler (*Heidelberger Bibliotheksschriften*, 24), Heidelberg, 1986.
- BERSCHIN 1989 W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano* – ed. italiana a cura di E. Livrea (*Nuovo Medioevo*, 33), Napoli, 1989.
- BERSCHIN 1992 W. BERSCHIN, *Die Palatina in der Vaticana. Eine deutsche Bibliothek in Rom*, Stuttgart-Zürich, 1992.
- BESTUL 1975 T. H. BESTUL, 'The *Saturnalia* of Macrobius and the *Praecepta artis rhetoricae* of Iulius Severianus', *The Classical Journal*, 70 (1975), p. 10-16.
- BIANCONI 2014 D. BIANCONI, 'Alle origini dei *Graeca* di Prisciano. Il contesto culturale e librario', in *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars*

di Prisciano – ed. L. Martorelli (*Spudasmata*, 159), Hildesheim-Zürich-New York, 2014, p. 319-339.

- BILLANOVICH 1962 GIUS. BILLANOVICH, 'Il Petrarca e i Retori Latini Minori', *Italia Medioevale e Umanistica*, 5 (1962), p. 103-164 [rist. in ID., *Petrarca e il primo Umanesimo (Studi sul Petrarca*, 25), Padova, 1996, p. 297-361].
- BISANTI 1983 A. BISANTI, 'Il capitolo *De arte grammatica et speciebus eius* di Rabano Mauro (*De Inst. cler.* III, 18)', *Schede Medievali* 4 (1983), p. 5-18.
- BISANTI 1985 A. BISANTI, 'Struttura compositiva e tecnica compilatoria nel libro III del *De institutione clericorum* di Rabano Mauro', *Schede medievali* 8 (1985), p. 5-17.
- BISCHOFF 1966-1981 B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I-III, Stuttgart, 1966-1981.
- BISCHOFF 1968 B. BISCHOFF, 'Frühkarolingische Handschriften und ihre Heimat', *Scriptorium*, 22 (1968), p. 306-314.
- BISCHOFF 1989 B. BISCHOFF, *Die Abtei Lorsch im Spiegel ihrer Handschriften*, Lorsch, 1989.
- BISCHOFF 1994 B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne* – transl. ed. M. Gorman (*Cambridge Studies in Palaeography and Codicology*, 1), Cambridge, 1994.
- BISCHOFF 1998-2014 B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I-III (vol. I: *Aachen-Lambach*, 1998; vol. II: *Laon-Paderborn*, 2004; vol. III: *Padua-Zwickau*, 2014) – ed. B. Ebersperger (*Bayerische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für die Herausgabe ungedruckter Texte aus der mittelalterlichen Geisteswelt*), Wiesbaden, 1998-2014.
- BISCHOFF - HOFMANN 1952 B. BISCHOFF - J. HOFMANN, *Libri Sancti Kyliani: die Würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im 8. und 9. Jahrhundert (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg*, 6), Würzburg 1952.
- BJORNLI 2013 M. S. BJORNLI, *Politics and Tradition between Rome, Ravenna and Constantinople: a Study of Cassiodorus and the Variae, 527-554 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, ser. 4)*, Cambridge, 2013.
- BLANK 2010 D. BLANK, 'Ammonius Hermeiou and his school', in *The Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity* – ed. L. P. Gerson, I-II, Cambridge, 2010, II, p. 654-666.
- BORST 1997 A. BORST, *Computus: tempo e numero nella storia d'Europa* – transl. ed. M. Loewy, E. Ganni (*Opuscula*, 80), Genova, 1997 [trad. it. di A. BORST, *Computus: Zeit und Zahl in der Geschichte Europas (Kleine Kulturwissenschaftliche Bibliothek*, 28), Berlin, 1990].
- BORST 1998 A. BORST, *Die karolingische Kalenderreform (MGH Schriften*, 46), Hannover, 1998.

- BORST 2006 A. BORST, *Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818 (MGH Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 21)*, I-III, Hannover, 2006.
- BOWER 1989 *Anicius Manlius Severinus Boethius. Fundamentals of Music [De institutione musica]* – transl. intr. annot. C. M. Bower, ed. C. V. Palisca, New Haven-London, 1989.
- BOWER 2002 C. M. BOWER, 'The transmission of ancient music theory into the Middle Ages', in *The Cambridge History of Western Music Theory* – ed. T. Christensen, Cambridge, 2002, p. 136-167.
- BRAUER 1926 H. BRAUER, *Die Bücherei von St. Gallen und das althochdeutsche Schrifttum (Hermaea, 17)*, Halle an der Saale, 1926 [rist. anast. Walluf bei Wiesbaden, 1973].
- BRUCKNER 1938 A. BRUCKNER, *Scriptoria medii aevi Helvetica: Denkmäler schweizerischer Schreibkunst des Mittelalters, III: Schreibschulen der Diözese Konstanz: St. Gallen II*, Genève, 1938.
- BUBNOV 1899 N. BUBNOV, 'Appendix II: Euclidis Elementa a Boethio e graeco translata', in *Gerberti postea Silvestri II papae Opera Mathematica (972-1003)*, Berlin, 1899 [rist. Hildesheim, 1963], p. 161-179.
- BULLOUGH 2004 D. A. BULLOUGH, *Alcuin: Achievement and Reputation (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 16)*, Leiden, 2004.
- BUTTERFIELD 2009 D. BUTTERFIELD, 'Three unidentified verses in the Florilegium Sangallense', *Maia*, 61 (2009), p. 348-352.
- BUTZMANN 1964 H. BUTZMANN, *Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel. Die neue Reihe, X: Die Weissenburger Handschriften*, Frankfurt am Main, 1964.
- CACOUROS 2001 M. CACOUROS, 'Les schémas dans les manuscrits grecs de contenu logique. Raisons d'être, fonctions et typologie', *Gazette du livre médiéval*, 39 (2001), p. 21-33.
- CAIAZZO 2000 I. CAIAZZO, 'Un commento altomedievale al *De arithmetica* di Boezio', *Archivium Latinitatis Medii Aevi*, 58 (2000), p. 113-149.
- CAIAZZO 2019 I. CAIAZZO, 'Filosofia della natura e fisica elementare', in *La conoscenza scientifica nell'Alto Medioevo. Spoleto, 25-30 aprile 2019 (Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo)*, in corso di stampa.
- CALBOLI MONTEFUSCO 1979 *Consulti Fortunatiani Ars rhetorica*. Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a c. di L. Calboli Montefusco (*Edizioni e saggi universitari di filologia classica, 24*), Bologna, 1979.
- CALBOLI MONTEFUSCO 1986 L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Hildesheim, 1986.
- CAMERON 1986 A. CAMERON, 'Martianus and his First Editor', *Classical Philology*, 81.4 (1986), p. 320-328.

- CAMERON 2011 A. CAMERON, *The Last Pagans of Rome*, Oxford-New York, 2011.
- CANTELLI BERARDUCCI 2006 S. CANTELLI BERARDUCCI, *Hrabani Mauri Opera exegetica: Repertorium fontium, I-III (Instrumenta patristica et mediaevalia, 38; 38A; 38B)*, Turnhout, 2006.
- CAPPELLETTI 2002 L. CAPPELLETTI, *Gli affreschi della cripta anagnina: Iconologia (Miscellanea Historiae Pontificiae, 65)*, Roma, 2002.
- CAPPUYNS 1949 M. J. CAPPUYNS, 'Cassiodore', in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, XI, Paris, 1949, col. 1349-1408.
- CARDINI 2017 F. CARDINI, *Cassiodoro il grande. Roma, i barbari e il monachesimo (Biblioteca di Cultura Medievale)*, Milano, 2017.
- CARRARO 1999 S. CARRARO, 'Osservazioni sulla definizione di pronomi nelle *Artes Grammaticae*', *Aevum*, 73.1 (1999), p. 81-91.
- CASEY 2012 J. P. CASEY, 'Boethius's Works on Logic in the Middle Ages', in KAYLOR – PHILLIPS 2012, p. 193-219.
- CASTELLI MONTANARI 1983 A. L. CASTELLI MONTANARI, 'Su un manoscritto dei *Praecepta* di Giulio Severiano', *Giornale Italiano di Filologia*, 35 (1983), p. 103-110.
- CB *Codices Boethiani. A conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius, I-IV (Warburg Institute Surveys and Texts, 25, 27, 28, 29)*, London-Turin, 1995-2009 (I: *Great Britain and the Republic of Ireland* – ed. M.T. Gibson, L. Smith, 1995; II: *Austria, Belgium, Denmark, Luxembourg, The Netherlands, Sweden, Switzerland* – ed. L. Smith, 2001; III: *Italy and the Vatican City* – ed. M. Passalacqua, L. Smith, 2001; IV: *Portugal and Spain* – ed. M. Passalacqua, L. Smith, 2009).
- CECCONI 2015 G. A. CECCONI, 'Introduzione', in CASSIOD., *var.* – ed. Giardina, Cecconi, Tantillo, III, p. IX-XXVII.
- CESSI 1913 ANONYMUS VALESIANUS, *Fragmenta historica ab Henrico et Hadriano Valesio* – ed. R. Cessi (*Rerum Italicarum Scriptores, 24.4*), Città di Castello, 1913.
- CG 1879 *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements, V: Metz, Verdun, Charleville (série in-4°)*, Paris, 1879.
- CG 1890 *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements, XI: Chartres (série in-8°)* – cur. H. Omont, A. Molinier, C. Couderc, E. Coyecque, Paris, 1890.
- CG 1893 *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements, XIX: Amiens (série in-8°)* – cur. E. Coyecque, Paris, 1893.
- CG 1894 *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements, XXV: Poitiers, Valenciennes* – cur. A. Molinier, Paris, 1894.
- CG 1904 *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements, XXXVIII-XXXIX: Reims (série in-8°)* – cur. H. Loriguet, I-II, Paris, 1904.

- CHADWICK 1986 H. CHADWICK, *Boezio. La consolazione della musica, della logica, della teologia e della filosofia* – trad. F. Lechi (Collezione di testi e di studi. Filosofia), Bologna, 1986 [trad. it. di Boethius. *The Consolations of Music, Logic, Theology and Philosophy*, Oxford, 1981; 1990<sup>2</sup>].
- CHARTIER 1995 Y. CHARTIER, *L'oeuvre musicale d'Hucbald de Saint-Amand. Les compositions et le traité de musique* (Cahiers d'études médiévales. Cahiers spéciaux, 5), Montreal, 1995.
- CHAZELLE 2001 C. CHAZELLE, *The crucified God in the Carolingian era: theology and art of Christ's passion*, Cambridge, 2001.
- CHRISTENSEN 2002 A. S. CHRISTENSEN, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths: Studies in a Migration Myth*, Copenhagen, 2002.
- CICCOLELLA 2008 F. CICCOLELLA, «Donati Graeci». *Learning Greek in the Renaissance* (Columbia Studies in the Classical Tradition, 32), Leiden-Boston, 2008.
- CINATO 2016 F. CINATO, 'Que nous apprennent les écritures des plus anciens témoins du *Liber Glossarum* sur l'archétype?', in *Dossiers d'HEL*, 10 (2016): Le «*Liber glossarum*» (s. VII-VIII): *Composition, sources, réception*, p. 59-124 (<http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/hel/dossiers/numero10>).
- CIPOLLA 1893 C. CIPOLLA, 'Considerazione sulle *Getica* di Jordanes e sulle loro relazioni colla *Historia Getarum* di Cassiodoro Senatore', *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, ser. 2, 43 (1893), p. 99-134.
- CLA E. A. LOWE, *Codices latini antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, I-XI, *Suppl.* [vol. I: *The Vatican City*, 1934; vol. II: *Great Britain and Ireland*, 1935; vol. III: *Italy: Ancona-Novara*, 1938; vol. IV: *Italy: Perugia-Verona*, 1947; vol. V: *France: Paris*, 1950; vol. VI: *France: Abbeville-Valenciennes*, 1953; vol. VII: *Switzerland*, 1956; vol. VIII: *Germany: Altenberg-Leipzig*, 1959; vol. IX: *Germany: Maria Laach-Würzburg*, 1959; vol. X: *Austria, Belgium; Czechoslovakia, Denmark, Egypt and Holland*, 1963; vol. XI: *Hungary, Luxembourg, Poland, Russia, Spain, Sweden, The United States and Yugoslavia*, 1966; *Supplement*, 1971), Oxford, 1934-1971.
- CODOÑER 2000 C. CODOÑER, 'L'organisation de la grammaire dans la tradition latine', in *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of the Language from the Beginnings to the Present* – ed. S. Auroux, E. F. K. Koerner, H.-J. Niederehe, K. Versteegh (*Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*, 18.1), I-III, Berlin-New York, 2000-2006, I, p. 474-483.
- CONDELLO 1994 E. CONDELLO, *Una scrittura e un territorio: l'onciale nei secoli V-VIII nell'Italia meridionale* (Biblioteca di Medioevo latino, 12), Spoleto, 1994.
- CONSO 2001 D. CONSO, 'Remarques sur la terminologie du *Liber Péri Hermenias* et de la tradition logique de langue latine antérieure à Boèce', *Latomus*, 60.4 (2001), p. 944-961.



- CONTRENI 1978 J. J. CONTRENI, *The Cathedral school of Laon from 850 to 930: its manuscripts and masters* (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 29), München, 1978.
- CORDOLIANI 1942 A. CORDOLIANI, 'Études de comput', *Bibliothèque de l'École des chartes*, 103 (1942), p. 61-68.
- CORDOLIANI 1943A A. CORDOLIANI, 'Les traités de comput du Haut Moyen Âge', *ALMA. Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 17 (1943), p. 51-72.
- CORDOLIANI 1943B A. CORDOLIANI, 'Une encyclopédie carolingienne de comput: les *Sententiae in laude compoti*', *Bibliothèque de l'École des chartes*, 104 (1943), p. 237-243.
- COSTRINO 2016 A. COSTRINO, *Alcuin's Disputatio de rhetorica: A critical edition with studies of aspects of the text, the stemma codicum, the didactic diagrams and a reinterpretation of sources for the problem of the duality in dialogue*, PhD thesis, University of York, 2016 (<http://etheses.whiterose.ac.uk/17792/1/Artur-Thesis-Final2.pdf>).
- COURCELLE 1938 P. COURCELLE, 'Le site du monastère de Cassiodore', *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 55 (1938), p. 259-307.
- COURCELLE 1942 P. COURCELLE, 'Histoire d'un brouillon cassiodorien', *Revue des Études Anciennes*, 44 (1942), p. 65-86.
- COURCELLE 1948 P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident: de Macrobie à Cassiodore* (*Bibliothèque des Écoles d'Athènes et de Rome*, 159), Paris, 1948<sup>2</sup> [1943<sup>1</sup>].
- COURCELLE 1967 P. COURCELLE, *La consolation de philosophie dans la tradition littéraire: antécédent et postérité de Boèce* (*Collection des études augustiniennes. Antiquité*, 28), Paris, 1967.
- CPL *Clavis patrum Latinorum qua in Corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensione a Tertulliano ad Bedam* – ed. E. Dekkers, E. Gaar (CC SL), Steenbrugge, 1995<sup>3</sup> [1951<sup>1</sup>; 1961<sup>2</sup>].
- CPPMA III.A *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi*, III.A: *Artes liberales* – ed. I. Machielsen (CC SL), Turnhout, 2003.
- CRISTANTE 1986 L. CRISTANTE, 'Marziano Capella: un'edizione impossibile?', *Museum Patavinum*, 4 (1986), p. 131-145.
- CRISTANTE 2014-2015 L. CRISTANTE, 'La sezione sulla geometria del frammento pseudocensoriniano', *Incontri di filologia classica*, 14 (2014-2015), p. 167-186.
- CSLMA, I-IV *Clavis scriptorum Latinorum Medii Aevi: auctores Galliae 735-987* – ed. M.-H. Jullien, F. Perelman, I-IV, (CC CM), Turnhout 1994-2015.
- CUPPO CSAKI 1998 L. CUPPO CSAKI, 'Contra voluntatem fundatorum: il monasterium vivariense di Cassiodoro dopo il 575', in *Acta XIII Congressus Internationalis Archeologiae Christianae (Split-Poreč, 25 settembre – 1 ottobre 1994)* – ed. N. Cambi, E. Marín (*Studi di Antichità Cristiana*, 54), Città del Vaticano-Split, 1998, II, p. 551-581.

- CUPPO CSAKI 2011 L. CUPPO CSAKI, 'Felix of Squillace and the Dionysiac Computus I: Bobbio and Northern Italy (MS Ambrosiana H 150 inf.)', in *The Easter Controversy of Late Antiquity and the Early Middle Ages: its Manuscripts, Texts, and Tables*. Proceedings of the 2nd International Conference on the Science of Computus in Ireland and Europa (Galway, 18-20 July, 2008) – ed. I. Warntjes, D. Ó. Cróinín (*Studia Traditionis Theologiae*, 10), Turnhout, 2011, p. 110-136.
- CUPPO CSAKI 2014 L. CUPPO CSAKI, 'Moses and the Paschal Liturgy', in *Illuminating Moses. A History of Reception from Exodus to the Renaissance* – ed. J. Beal (*Commentaria*, 4), Leiden-Boston, 2014, p. 103-115.
- CURTZE 1895 M. CURTZE, 'Die Handschrift No. 14836 der Königl. Hof- und Staatsbibliothek zu München', *Abhandlungen zur Geschichte der Mathematik*, 7 [*Zeitschrift für Mathematik und Physik*, 40 Suppl.] (1895), p. 75-142.
- D'ALVERNY 1976 M.-T. D'ALVERNY, 'L'homme comme symbole. Le microcosme', in *Simboli e Simbologia nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 3-9 aprile 1975 (*Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, 23), I-II, Spoleto, 1976, I, p. 123-183.
- D'ELIA 1990 F. D'ELIA, 'Senso e dimensione della *Reductio ad philosophiam* delle discipline matematiche nelle *Institutiones* di Cassiodoro', in *Knowledge and the Sciences in Medieval Philosophy*. Proceedings of the eight International Congress of Medieval Philosophy (Helsinki, 24-29 August 1987), I-III (*Acta philosophica Fennica*, 48), Helsinki, 1990, II – ed. S. Knuuttila, R. Työriöja, S. Ebbesen, p. 43-52.
- D'ONOFRIO 1984 G. D'ONOFRIO, *Fons scientiae: la dialettica nell'Occidente tardoantico* (*Nuovo Medioevo*, 31), Napoli, 1984 [1986<sup>2</sup>].
- D'ONOFRIO 1995 *Excerpta Isagogarum et Categoriarum* – ed. G. D'Onofrio (*CC CM*, 120), Turnhout 1995.
- DE NONNO 1996 M. DE NONNO, 'Note all'editio princeps dell'*Anonymus ad Cuimnanun*', *Latomus*, 55 (1996), p. 638-653.
- DE NONNO 2013 M. DE NONNO, 'Ancora "libro e testo": nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr., Add. C 144, con osservazioni codicologiche e testuali', in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. Atti del Seminario Internazionale (Cassino, 30-31 gennaio 2012) – ed. R. Casavecchia, P. De Paolis, M. Maniaci, G. Orofino, Cassino (*Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia*, 6), Cassino, 2013, p. 63-109.
- DE NONNO-DE PAOLIS-HOLTZ 2000 *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11<sup>th</sup> Course of the International School for the Study of Written Records – ed. M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, I-II, Cassino, 2000.
- DEGNI 2019 P. DEGNI, 'I testi scientifici nell'Italia meridionale bizantina: forme, modelli, circolazione', in *La conoscenza scientifica nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 25-30 aprile

2019 (*Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*), in corso di stampa.

- DELISLE 1868 L.C. DELISLE, *Inventaire des manuscrits de Saint-Germain-des-Près conservés à la Bibliothèque Impériale sous les numéros 11504-14231 du fonds latin*, Paris, 1868.
- DELISLE 1874 L. DELISLE, *Le cabinet de manuscrits de la Bibliothèque nationale*, II, Paris, 1874.
- DELISLE 1884 L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits de la Bibliothèque Nationale. Fonds de Cluni*, Paris, 1884.
- DELL'OMO-TANGARI 2018 *Montecassino, Archivio dell'Abbazia, cod. 318: facsimile e commentarii* – ed. M. Dell'Omo, N. Tangari (*Archivio storico di Montecassino. Facsimili e commentarii*, 3; *Bibliotheca Mediaevalis*, 4), I-II, Lucca, 2018.
- DIONISOTTI 1988 C. A. DIONISOTTI, 'Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe', in *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of the Greek in the West in the Early Middle Ages* – ed. M. Herren (*King's College London Medieval Studies*), London, 1988, p. 1-56.
- DIONISOTTI 1996 A. C. DIONISOTTI, 'On the Nature and Transmission of Latin Glossaries', in *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'Antiquité Tardive à la fin du Moyen Âge. Actes du Colloque international organisé par le «Ettore Majorana Centre for Scientific Culture»* (Erice, 23-30 septembre 1994) – ed. J. Hamesse (*Textes et Études du Moyen Âge*, 4), Louvain-la-Neuve, 1996, p. 205-252.
- DOLBEAU 1982-1983 F. DOLBEAU, 'Un nouveau témoin fragmentaire de l'*Anecdoton Holderi*', *Revue d'Histoire des Textes*, 12-13 (1982-83), p. 397-399.
- DORANDI 2009 T. DORANDI, *Laerziana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio* (*Beiträge zur Altertumskunde*, 264), Berlin-New York, 2009.
- EASTWOOD 2001 B. EASTWOOD, 'The Diagram on the Four Elements in the Oldest Manuscripts of Isidore's *De natura rerum*', *Studi Medievali*, ser. 3, 42 (2001), p. 547-564.
- EASTWOOD 2007 B. EASTWOOD, *Ordering the Heavens. Roman Astronomy and Cosmology in the Carolingian Renaissance* (*History of Science and Medicine Library*, 4; *Medieval and Early Modern Science*, 8), Leiden-Boston, 2007.
- EBERSPERGER 1999 B. EBERSPERGER, *Die angelsächsischen Handschriften in den Pariser Bibliotheken. Mit einer Edition von Ælfrics Kirchweihhomilie aus der Handschrift Paris, BN, lat. 943* (*Anglistische Forschungen*, 261), Heidelberg, 1999.
- ELICE 2007 *Romani Aquilae De figuris* – ed. M. Elice (*Bibliotheca Weidmanniana*, 12), Hildesheim-Zürich-New York, 2007.
- ERICKSON 1995 *Musica enchiriadis and Scolica enchiriadis* – transl. intr. annot. R. Erickson, ed. C. V. Palisca (*Music theory translation series*), New Haven-London, 1995.

- EVANS 1991 M. EVANS, 'The *Ysagoge in Theologiam* and the Commentaries Attributed to Bernard Silvestris', *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 54 (1991), p. 1-42.
- FEDERHOFER-KÖNIGS 1960 R. FEDERHOFER-KÖNIGS, 'Ein unvollständiger Musiktraktat des 14. Jahrhunderts in Ms. 1201 des Un.bibl. Graz', *Kirchenmusikalisches Jahrbuch*, 44 (1960), p. 14-27.
- FERRARI 1999A M. C. FERRARI, *Il Liber Sanctae Crucis di Rabano Mauro: testo, imagine, contesto*, (*Lateinische Sprache und Literatur des Mittelalters*, 30), Bern, 1999.
- FERRARI 1999B M. C. FERRARI, 'Schulfragmente. Text und Glosse im mittelalterlichen Echternach', in *Die Abtei Echternach. 698-1998* – ed. M. C. Ferrari, J. Schroeder, H. Trauffer, in Zusammenarbeit mit J. Krier (*Publications de CLUDEM*, 15), Luxembourg, 1999, p. 123-164.
- FERRÉ 2011 B. M. FERRÉ, 'Cassiodore géomètre', *Latomus*, 70 (2011), p. 166-198.
- FERRE 2000-2001 M. FERRE, 'L'influence de Boèce sur le second livre des *Institutions* de Cassiodore', *Cassiodorus*, 6-7 (2000-2001), p. 231-247.
- FERRE 2002 M. FERRE, 'La genèse du second livre des *Institutions* de Cassiodore', *Latomus*, 61 (2002), p. 152-162.
- FERRE 2004 M. FERRE, 'Cassiodore professeur de dialectique dans le Commentaire sur les Psaumes', *Philosophie antique*, 4 (2004): *Dire, démontrer, convaincre*, p. 95-129.
- FINCH 1975 C. E. FINCH, 'Archivio di S. Pietro H 36 as a Source for Julius Severianus', *Transactions of the American Philological Association*, 105 (1975), p. 73-77.
- FOLKERTS 1970 M. FOLKERTS, "*Boethius*" *Geometrie II. Ein mathematisches Lehrbuch des Mittelalters* (*Boethius Texte und Abhandlungen zur Geschichte der exakten Wissenschaften*, 9), Wiesbaden, 1970.
- FOLKERTS 1981 M. FOLKERTS, 'The importance of the pseudo-Boethian *Geometria* during the Middle Ages', in *Boethius and the Liberal Arts. A Collection of Essays* – ed. M. Masi (*Utah studies in literature and linguistics*, 18), Berne, 1981, p. 187-209 [rist. in ID., *Essays on Early Medieval Mathematics. The Latin Tradition*, (*Variorum Collected Studies Series*, 751), Aldershot, 2003, VII].
- FOLKERTS 1982 M. FOLKERTS, 'Die Altercatio in der Geometrie I des Pseudo-Boethius. Ein Beitrag zur Geometrie im mittelalterlichen Quadrivium', in *Fachprosa-Studien. Beiträge zur mittelalterlichen Wissenschafts- und Geistesgeschichte* – ed. G. Keil, P. Assion, W. F. Daems, H.-U. Roehl, Berlin, 1982, p. 84-114 [rist. in ID., *Essays on Early Medieval Mathematics. The Latin Tradition* (*Variorum Collected Studies Series*, 751), Aldershot, 2003, VIII].
- FOLKERTS 2006 M. FOLKERTS, *The development of mathematics in Medieval Europe: the Arabs, Euclid, Regiomontanus* (*Variorum Collected studies Series*, 811), Aldershot, 2006.
- FONTAINE 1959 J. FONTAINE, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I-II (*Collection des Études augustiniennes, Série Antiquité*, 7-8), Paris, 1959 [1983?].

- GALONNIER 1996 A. GALONNIER, 'Anecdoton Holderi ou Ordo Generis Cassiodororum. Introduction, édition, traduction et commentaire', *Antiquité Tardive*, 4 (1996), p. 299-312.
- GALONNIER 1997 A. GALONNIER, *Anecdoton Holderi ou Ordo generis Cassiodororum. Éléments pour une étude de l'authenticité boécienne des Opuscula sacra (Philosophes médiévaux, 35)*, Louvain-la-Neuve – Louvain – Paris, 1997.
- GALONNIER 2004 A. GALONNIER, 'Boèce et les *Éléments* d'Euclide: quel maillon dans la chaîne des savoirs?', in *De Zénon d'Élée à Poincaré. Recueil d'études en hommage à Roshdi Rashed* – ed. R. Morelon, A. Hasnawi (*Les Cahiers du Mideo*, 1), Louvain-Paris, 2004, p. 437-477.
- GANZ 1990 D. GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance (Beihefte der Francia, 20)*, Sigmaringen, 1990.
- GANZ 2010 D. GANZ, 'Handschriften der Werke Alkuins aus dem 9. Jahrhundert', in *Alkuin von York und die geistige Grundlegung Europas. Akten der Tagung vom 30. September bis zum 2. Oktober 2004 in der Stiftsbibliothek St. Gallen* – ed. E. Tremp, K. Schmuki (*Monasterium Sancti Galli*, 5), St. Gallen, 2010, p. 185-194.
- GARRISON 1994 M. GARRISON, 'The emergence of Carolingian Latin literature and the court of Charlemagne (780-814)', in *Carolingian Culture: Emulation and Innovation* – ed. R. McKitterick, Cambridge, 1994, p. 111-140.
- GARRISON 2011 M. GARRISON, 'Questions and Observations Based on Transcribing the Commentary on Books IV and V, Dialectic and Rhetoric', in TEEUWEN - O'SULLIVAN 2011, p. 147-176.
- GATZKA 2019 F. GATZKA, *Cassiodor, Variae 6. Einführung, Übersetzung und Kommentar (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte, 132)*, Berlin-Boston, 2019.
- GAUTIER DALCHE 1982-1983 P. GAUTIER DALCHE, 'Situs orbis terre vel regionum: un traité de géographie inédit du haut Moyen Âge (Paris, B.N. latin 4841)', *Revue d'Histoire des Textes*, 12-13 (1982-1983), p. 149-179.
- GAUTIER DALCHE 1991 P. GAUTIER DALCHE, 'Deux lectures et un commentaire de Jean Scot: Censorinus, Aulu-Gelle (livres I et II) et Bède le Vénérable', *Revue d'Histoire des Textes*, 21 (1991), p. 115-133.
- GAUTIER DALCHE 1998 P. GAUTIER DALCHE, 'Mappae mundi antérieures au XIIIe siècle dans les manuscrits latins de la Bibliothèque nationale de France', *Scriptorium*, 52 (1998), p. 102-161.
- GAUTIER DALCHE-QUERRIEN 2015 P. GAUTIER DALCHE, A. QUERRIEN, 'Mesure du sol et géométrie au Moyen Âge', *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 82 (2015), p. 97-139.
- GERTZ 2018 ELIAS AND DAVID, *Introductions to Philosophy*; OLYMPIODORUS, *Introduction to Logic* – transl. S. Gertz (*Ancient Commentators on Aristotle*), London, 2018.

- GEYMONAT 1967 M. GEYMONAT, 'Nuovi frammenti della Geometria «boeziana» in un codice del IX secolo?', *Scriptorium*, 21.1 (1967), p. 3-16.
- GIARDINA 2006 A. GIARDINA, *Cassiodoro politico (Saggi di storia antica, 27)*, Roma, 2006.
- GIBSON 1981 *Boethius. His Life, Thought and Influence* – ed. M. Gibson, Oxford 1981.
- GIBSON 1984 M. GIBSON, 'Tradizioni perdute of the *De consolatione philosophiae*. Comments on a recent Book', *Revue des Études Augustiniennes*, 30 (1984), p. 274-278.
- GIOMINI 1989 R. GIOMINI, 'Per una nuova edizione critica dei *Praecepta artis rhetoricae* di Giulio Severiano', *Studi Latini e Italiani*, 3 (1989), p. 49-61.
- GIOMINI 1990 R. GIOMINI, 'Contributi critici al testo dei *Praecepta artis rhetoricae* di Giulio Severiano', *Studi Latini e Italiani*, 4 (1990), p. 93-118.
- GORMAN 2000 M. M. GORMAN, 'The diagrams in the oldest manuscripts of Cassiodorus' *Institutiones*', *Revue Bénédictine* 110 (2000), p. 27-41.
- GORMAN 2001A M. M. GORMAN, *The manuscript tradition of the works of St. Augustine (Millennio Medievale, 27)*, Firenze, 2001.
- GORMAN 2001B M. M. GORMAN, 'The Diagrams in the Oldest Manuscripts of Isidore's *De natura rerum*, with a Note on the Manuscript Tradition of Isidore's Works', *Studi Medievali*, ser. 3, 42 (2001), p. 529-545.
- GRABMANN 1909-1911 M. GRABMANN, *Die Geschichte der scholastischen Methode: nach den gedruckten und ungedruckten Quellen*, I-II, Freiburg, 1909-1911 [rist. anast. Graz, 1957]
- GREBE 2000 S. GREBE, 'Gedanken zur Datierung von *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* des Martianus Capella', *Hermes*, 128 (2000), p. 353-368.
- GRIFFIN 2016 M. GRIFFIN, 'Ammonius and the Alexandrian School', in *Brill's Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity* – ed. A. Falcon (*Brill's Companions to Classical Reception*, 7), Leiden-Boston, 2016, p. 394-418.
- GRONDEUX 2006 A. GRONDEUX, 'Influences de Consentius e Priscien sur la lecture de Donat: L'exemple des *Res proprie significatae* (VII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)', in *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes. État des recherches à la suite du Colloque international de Lyon (ENS Lettres et Sciences humaines, 10-14 octobre 2006)* – ed. M. Baratin, B. Colombat, L. Holtz (*Studia artistarum*, 21), Turnhout, 2006, p. 445-461.
- GRONDEUX 2013 A. GRONDEUX, *À l'école de Cassiodore. Les figures 'extravagantes' dans la tradition occidentale (CC Lingua Patrum, 7)*, Turnhout, 2013.
- GRONDEUX 2015A A. GRONDEUX, 'Le traitement des «autorités» dans le *Liber glossarum*', *Eruditio Antiqua*, 7 (2015): *L'autorité dans les arts libéraux*, p. 71-95.
- GRONDEUX 2015B A. GRONDEUX, 'Stemma provisoire de la tradition manuscrite du *Liber glossarum*', in *Dossiers d'HEL*, 8 (2015): *L'activité lexicographique dans le haut*

*Moyen Âge latin. Rencontre autour du Liber glossarum*, p. 5-10 (<http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/hel/dossiers/numero8>).

- GRONDEUX 2016 A. GRONDEUX, 'Introduction', in *Dossiers d'HEL*, 10 (2016): *Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII): Composition, sources, réception*, p. 3-7 (<http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/hel/dossiers/numero10>).
- GRONDEUX-CINATO 2018 A. GRONDEUX, F. CINATO, 'Nouvelles hypothèses sur l'origine du *Liber glossarum*', *ALMA. Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 76 (2018), in corso di stampa.
- GUERARD 1831 M. GUERARD, 'Notice d'un manuscrit latin de la Bibliothèque du Roi, coté S. Germ. lat. 844 (olim 665), vélin in-4°', in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques*, XII.2, Paris, 1831, p. 75-111.
- GUILLAUMIN 1997 J.-Y. GUILLAUMIN, 'Les noms latins du point géométrique', in *Atti del II Seminario internazionale di studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 14-16 dicembre 1995)* – ed. P. Radici Colace (*Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di lettere, filosofia e belle arti*, suppl. al n. 71), Messina-Napoli, 1997, p. 85-106; 163-169.
- GUILLAUMIN 2009 J.-Y. GUILLAUMIN, 'Lire et relire Martianus Capella du Ve au IXe siècle', in *Parva pro magnis munera: Études de littérature tardo-antique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves* – ed. M. Goulet (*Instrumenta patristica et mediaevalia*, 51), Turnhout, 2009, p. 271-303.
- GUILLAUMIN 2012 J.-Y. GUILLAUMIN 'Boethius's *De institutione arithmetica* and its Influence on Posterity', in KAYLOR – PHILLIPS 2012, p. 135-161.
- GUILLAUMIN 2014 J.-Y. GUILLAUMIN 'Isidore de Séville, l'arithmétique et la géométrie', in *Wisigothica. After M. C. Díaz y Díaz* – ed. C. Codoñer, P. Farmhouse Alberto (*mediEVI*, 3), Firenze, 2014, p. 91-117.
- GUNDERT 1998 B. GUNDERT, 'Die *Tabulae Vindobonenses* als Zeugnis alexandrinischer Lehrtätigkeit um 600 N. Chr.', in *Text and Tradition. Studies in ancient medicine and its transmission presented to Jutta Kollesch* – edd. K.-D. Fischer, D. Nichel, P. Potter, Leiden-Boston-Köln, 1998, p. 91-144.
- HADOT 1971 P. HADOT, *Marius Victorinus. Recherches sur sa vie et ses œuvres*, Paris, 1971.
- HADOT 1979 P. HADOT, 'Les divisions des parties de la philosophie dans l'Antiquité', *Museum Helveticum*, 36 (1979), p. 201-223 [rist. in ID., *Études de philosophie ancienne*, Paris, 1998, p. 125-158; trad. ted. in ID., 'Die Einteilung der Philosophie im Altertum', *Zeitschrift für philosophische Forschung*, 36.3 (1982), p. 422-444].
- HADOT 1990 SIMPLICIUS, *Commentaire sur les Catégories*. Traduction commentée sous la direction de I. Hadot, I: *Introduction, Première partie (p. 1-9, 3 Kalbfleisch)* (*Philosophia antiqua*, 50), Leiden-New York-København-Köln, 1990.

- HADOT 2005 I. HADOT, *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique. Contribution à l'histoire de l'éducation et de la culture dans l'Antiquité (Textes et traditions, 11)*, Paris, 2005 [2a ed. riv. e ampl.; Paris, 1984<sup>1</sup>].
- HAGEN 1875 H. HAGEN, *Catalogus codicum Bernensium. Bibliotheca Bongarsiana*, Bern, 1875 [rist. facs. Hildesheim, 1974].
- HALM 1878 K. HALM, *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis, II.3: Codices num. 15121-21313*, München, 1878 [rist. anast. Wiesbaden, 1969].
- HALPORN 2002 J. W. HALPORN, 'After the schools: grammar and rhetoric in Cassiodorus', in *Latin Grammar and Rhetoric. From Classical Theory to Medieval Practise* – ed. C. D. Lanham, London-New York 2002, p. 48-62.
- HALPORN-VESSEY 2004 CASSIODORUS, *Institutions of Divine and Secular Learning and On the Soul* – trans. annot. J. W. HALPORN, intr. M. VESSEY (*Translated Texts for Historians, 42*), Liverpool, 2004.
- HÄSE 2002 A. HÄSE, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse aus Kloster Lorsch. Einleitung, Edition und Kommentar (Beiträge zum Buch- und Bibliothekswesen, 42)*, Wiesbaden, 2002.
- HASENSTAB 1883 B. HASENSTAB, *Studien zur Variensammlung des Cassiodorus Senator: ein Beitrag zur Geschichte der Ostgothenherrschaft in Italien*, München, 1883.
- HEIBERG 1890 J. L. HEIBERG, 'Beiträge zur Geschichte der Mathematik im Mittelalter', *Zeitschrift für Mathematik und Physik*, 35 (1890), p. 81-100.
- HERREN 1981 M. HERREN, 'Classical and secular learning among the Irish before the Carolingian Renaissance', *Florilegium*, 3 (1981), p. 118-157.
- HOFFMANN 2003 H. HOFFMANN, 'Irische Schreiber in Deutschland im 11. Jahrhundert', *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 59 (2003), p. 97-120.
- HOFMAN 2000 R. HOFMAN, *The Irish Tradition of Priscian*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, p. 257-287.
- HOLDER 1906 A. HOLDER, *Die Reichenauer Handschriften, I: Die Pergamenthandschriften (Die Handschriften der Landesbibliothek in Karlsruhe, 5)*, Leipzig, 1906 [rist. facs. Wiesbaden, 1970].
- HOLDER 1914 A. HOLDER, *Die Reichenauer Handschriften, II: Die Papierhandschriften: Fragmenta, Nachträge (Die Handschriften der Landesbibliothek Karlsruhe, 6)*, Leipzig, 1914 [rist. an. Wiesbaden, 1971].
- HOLTZ 1981 L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique (Documents, études et répertoires)*, Paris, 1981 [rist. anast. Paris, 2010].
- HOLTZ 1986 L. HOLTZ, 'Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des *Institutions*', in LEANZA 1986, p. 281-312.



- HOLTZ 1995 L. HOLTZ, 'L' *Ars Bernensis*. Essai de localisation et de datation', in *Aquitaine and Ireland in the Middle Ages* – ed. J.-M. Picard, Dublin, 1995, p. 111-126.
- HOMBURGER 1962 O. HOMBURGER, *Die illustrierten Handschriften der Burgerbibliothek Bern. Die vorkarolingischen und karolingischen Handschriften*, Bern, 1962.
- HOWELL 1941 W. S. HOWELL, *The rhetoric of Alcuin and Charlemagne: A translation, with an introduction, the Latin text, and notes* (*Princeton Studies in English*, 23), Princeton 1941 [New York, 1965<sup>2</sup>].
- HUGONNARD-ROCHE 2017 H. HUGONNARD-ROCHE, 'Un cours sur la syllogistique d'Aristote à l'époque tardo-antique: Le commentaire syriaque de Proba (VI<sup>e</sup> siècle) sur les *Premiers Analytiques*. Édition et traduction du texte, avec introduction et commentaire', *Studia Greco-Arabica*, 7 (2017), p. 105-170.
- HUWHA *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus, I-XI* (Sitzungsberichte. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse; Veröffentlichungen der Kommission zur Herausgabe des Corpus der lateinischen Kirchenväter), Wien, 1969-2010.
- IERODIAKONOU – ZOGRAFIDIS 2010 K. IERODIAKONOU – G. ZOGRAFIDIS, 'Early Byzantine Philosophy', in *The Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity* – ed. L. P. Gerson, II, Cambridge, 2010, p. 843-868.
- IPPOLITO 2006 *Marii Victorini Explanationes in Ciceronis rhetoricam* – ed. A. IPPOLITO, Turnhout 2006 (CC SL, 132).
- IPPOLITO 2009 A. IPPOLITO, 'Due testi anonimi *De adtributis personae et negotio* (Rh. Lat. Min. pp. 305-310, 593-595 Halm)', *Rheinisches Museum für Philologie*, 152.2 (2009), p. 175-215.
- IRVINE 1994 M. IRVINE, *The making of textual culture: «Grammatica» and literary theory, 350-1100* (*Cambridge studies in Medieval Literature*, 19), Cambridge, 1994.
- IWAKUMA 1999 Y. IWAKUMA, 'The Division of Philosophy and the Place of the Trivium from the 9<sup>th</sup> to mid-12<sup>th</sup> Centuries', in *Medieval Analyses in Language and Cognition*. Acts of the Symposium 'The Copenhagen School of Medieval Philosophy' (January 10-13, 1996) – ed. S. Ebbesen, R. Friedman (*Historisk filosofiske Meddelelser*, 77), Copenhagen, 1999, p. 165-189.
- JACOBI 2005 R. JACOBI, *Grillius: Überlieferung und Kommentar* (*Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte*, 77), Berlin-New York, 2005.
- JAHN 1851 O. JAHN, 'Über die Subscriptionen in den Handschriften römischer Classiker', *Berichte über die Verhandlungen der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse*, 3 (1851), p. 327-373.
- JAMES 1900-1904 M. R. JAMES, *The western manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge: a descriptive Catalogue*, I-IV, Cambridge, 1900-1904.
- JEUDY 1984-1985 C. JEUDY, 'Nouveaux fragments de textes grammaticaux', *Revue d'Histoire des Textes*, 14-15 (1984-1985), p. 131-141.

- JEUDY 1991 C. JEUDY, 'Fragments du livre II des *Institutions* de Cassiodore retrouvés à la Bibliothèque de Chartres', *Revue d'Histoire des Textes*, 21 (1991), p. 263-268.
- JEUDY 1993 C. JEUDY, 'Fragments carolingiens de la grammaire de Dynamius (ms. Darmstadt 3303)', in *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages* – ed. V. Law (*Studies in the History of the Language Sciences*, 71), Amsterdam-Philadelphia, 1993, p. 127-144.
- JEUDY-RIOU 1989 C. JEUDY, Y.-F. RIOU, *Les manuscrits classiques latins des bibliothèques publiques de France, I: Agen-Evreux (Documents, études et répertoires)*, Paris, 1989.
- JONES 1945 L. W. JONES, 'The influence of Cassiodorus on Mediaeval Culture', *Speculum*, 20 (1945), p. 433-442.
- JONES 1946 CASSIODORUS SENATOR, *An Introduction to Divine and Human Readings* – transl. intr. annot. L. W. Jones (*Records of civilization*, 40), New York, 1946.
- JONES 1947 L. W. JONES, 'The scriptorium at Corbie', *Speculum*, 22 (1947), p. 191-204; 375-394.
- JORDAN 1989 L. JORDAN, *Inventory of Western Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana: from the Medieval Institute of the University of Notre Dame: the F. M. Folson microfilm collection, III: E superior (Publications in Medieval Studies, 22.3)*, Notre Dame IN, 1989.
- KACZYNSKI 1988 B. M. KACZYNSKI, *Greek in the Carolingian Age. The St. Gall Manuscripts (Speculum Anniversary Monographs, 13)*, Cambridge MA., 1988.
- KAUTZ 2016 M. KAUTZ, *Bibliothek und Skriptorium des ehemaligen Klosters Lorsch. Katalog der erhaltenen Handschriften, I-II*, Wiesbaden, 2016
- KAYLOR – PHILLIPS 2012 *A Companion to Boethius in the Middle Ages* – ed. N. H. Kaylor Jr., P. E. Phillips (*Brill's Companions to the Christian Tradition*, 30), Leiden-Boston, 2012.
- KEMPSHALL 2008 M. S. KEMPSHALL, 'The virtues of rhetoric: Alcuin's *Disputatio de rhetorica et de virtutibus*', *Anglo-Saxon England*, 37 (2008), p. 7-30.
- KENDALL-WALLIS 2016 ISIDORE OF SEVILLE, *On the Nature of Things* – transl. intr. comm. C. B. Kendall, F. Wallis (*Translated Texts for Historians*, 66), Liverpool, 2016.
- KNAPPE 1996 G. KNAPPE, *Traditionen der klassischen Rhetorik im angelsächsischen England (Anglistische Forschungen, 236)*, Heidelberg, 1996.
- KNAPPE 1998 G. KNAPPE, 'Classical Rhetoric in Anglo-Saxon England', *Anglo-Saxon England* 27 (1998), p. 5-29.
- KNEEPKENS 1998 C. H. KNEEPKENS, 'Some Notes on Alcuin's *De perihermeniis* with an Edition of the Text', in *Alcuin of York. Scholar at the Carolingian Court*. Proceedings of the Third Germania Latina Conference held at the University of Groningen, May 1995 – ed. L. A. J. R. Houwen, A. A. MacDonald (*Mediaevalia Groningiana*, 22), Groningen, 1998, p. 81-112.

- KRAUS 1979 H. P. KRAUS, *Bibliotheca Phillipica. Manuscripts on vellum and paper from the 9th to the 18th centuries from the celebrated collection formed by Sir Thomas Phillipps: the final selection (Catalogue, 153)*, New York, 1979.
- KRAUTSCHICK 1983 S. KRAUTSCHICK, *Cassiodor und die Politik seiner Zeit (Habelts Dissertationsdrucke. Reihe alte Geschichte, 17)*, Bonn, 1983.
- LAFFITTE 2009 M.-P. LAFFITTE, 'La redécouverte des manuscrits carolingiens par les érudits et les collectionneurs français (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)', in *Les manuscrits carolingiens. Actes du colloque de Paris, Bibliothèque Nationale de France, le 4 mai 2007* – ed. J.-P. Caillet, M.-P. Laffitte (*Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia*, 27), Turnhout, 2009.
- LAGORIO 1976 V. M. LAGORIO, 'A text of Cassiodorus's *De rhetorica* in codex Pal. lat. 1588', *Scriptorium*, 30 (1976), p. 43-45.
- LANG 2009 O. LANG, *Katalog der Handschriften in der Stiftsbibliothek Einsiedeln, II: IanCodices 501-1318*, Basel, 2009.
- LAUER 1940 *Bibliothèque Nationale. Catalogue général des manuscrits latins, II: n<sup>os</sup> 1439-2692* – ed. Ph. LAUER, Paris, 1940.
- LAW 1982 V. LAW, *The Insular Latin Grammarians (Studies in Celtic History, 3)*, Woodbridge, 1982.
- LAW 1997 V. LAW, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages (Longman Linguistic Library)*, London, 1997.
- LAW 2000 V. LAW, 'Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages', in DE NONNO-DE PAOLIS-HOLTZ 2000, p. 9-58.
- LEANZA 1986 *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi (Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983)* – ed. S. Leanza, Catanzaro, 1986.
- LEANZA 1993 *Cassiodoro: dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace. Atti del Convegno Internazionale di studi (Squillace, 25-27 ottobre 1990)* – ed. S. Leanza (*Bibliotheca Vivariensis*, 2), Catanzaro, 1993.
- LEHMANN 1918 P. LEHMANN, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz, I: Die Bistümer Konstanz und Chur*, München, 1918 [1969<sup>2</sup>].
- LEHMANN 1934 P. LEHMANN, 'Die *Institutio oratoria* des Quintilianus im Mittelalter', *Philologus*, 89 (1934), p. 349-383.
- LEHMANN 1959 P. LEHMANN, 'Cassiodorstudien', in ID., *Erforschung des Mittelalters: ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze, II*, Stuttgart 1959, p. 38-108 [rist. di *Philologus*, 71 (1912), p. 278-299; 72 (1913), p. 503-517; 73 (1914), p. 253-273; 74 (1918), p. 351-383].
- LEJBOWICZ 2003 M. LEJBOWICZ, '«Cassiodorii Euclides»: éléments de bibliographie boécienne', in *Boèce, ou la chaîne des savoirs. Actes du Colloque international de la*

Fondation Singer-Polignac [...], Paris, 8-12 juin 1999 – ed. A. Galonnier (*Philosophes médiévaux*, 44), Louvain-Paris-Dudley MA, 2003, p. 301-339.

- LENOBLE – SWIGGERS – WOUTERS 1999 M. LENOBLE, P. SWIGGERS, A. WOUTERS, 'La structure des *artes grammaticae* latines. L'exemple du pronom', in *History of Linguistics 1999. Selected papers from the Eight International Conference on the History of the Language Sciences* (14-19 september 1999, Fontenay-St.Cloud) – ed. S. Auroux (*Studies in the History of the Language Science*, 99), Amsterdam-Philadelphia, 1999, p. 1-18.
- LENZ 2016 P. LENZ, 'Insulare Schriften', in *Im Paradies des Alphabets. Die Entwicklung der lateinischen Schrift*. Winterausstellung, 26. November 2016 bis 12. März 2017, St. Gallen, 2016, p. 32-41.
- LEONARDI 1959-1960 C. LEONARDI, 'I codici di Marziano Capella', *Aevum*, 33 (1959), p. 443-489; 34 (1960), p. 1-99; 411-524.
- LEWRY 1981 O. LEWRY, 'Boethian Logic in the Medieval West', in GIBSON 1981, p. 90-134.
- LINDSAY 1917 W. M. LINDSAY, 'The Philoxenus Glossary', *The Classical Review*, 31 (1917), p. 158-163 [rist. in ID., *Studies in Early Mediaeval Latin Glossaries* – ed. M. Lapidge (*Variorum Collected Studies Series*, 467), Aldershot, 1996, p. 158-163].
- LINDSAY 1924 W. M. LINDSAY, 'The (Early) Lorsch Scriptorium', in ID., *Palaeographia Latina*, III (*St. Andrews University Publications*, 19), London, 1924 [Hildesheim, 1974<sup>2</sup>; 1989<sup>3</sup>], p. 5-48.
- LINDSAY-LEHMANN 1925 W. M. LINDSAY, P. LEHMANN, 'The (Early) Mayence Scriptorium', in *Palaeographia Latina*, IV – ed. W. M. Lindsay (*St. Andrews University Publications*, 20), London-Edinburgh-Glasgow, 1925 [rist. facs. Hildesheim-Zürich-New York, 1989].
- LÖFSTEDT 1986 B. LÖFSTEDT, 'Nochmals zu Sedulius Scottus' Kommentar zu Donatus maior', *Sacris erudiri*, 29 (1986), p. 119-120.
- LONDEY-JOHANSON 1987 D. LONDEY, C. JOHANSON, *The logic of Apuleius: Including a complete Latin text and English translation of the Peri Hermeneias of Apuleius of Madaura* (*Philosophia antiqua*, 47), Leiden-New York-København-Köln, 1987.
- LONGOBARDI 2010 C. LONGOBARDI, 'Strofe saffica e innologia: l'apprendimento dei metri nella scuola cristiana', *Paideia*, 65 (2010), p. 371-379.
- LOVE 2012 R. C. LOVE, 'The Latin Commentaries on Boethius's *De consolatione philosophiae* from the 9<sup>th</sup> to the 11<sup>th</sup> centuries', in KAYLOR-PHILLIPS 2012, p. 75-133.
- LOWE 1914 E. A. LOWE, *The Beneventan Script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, 1914.
- LOWE 1972 E. A. LOWE, *Palaeographical Papers, 1907-1965* – ed. L. Bieler, I-II, Oxford, 1972.
- LUHTALA 2005 A. LUHTALA, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity: A Study on Priscian's Sources* (*Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science*, ser. 3,

*Studies in the History of the Language Sciences*, 107), Amsterdam-Philadelphia, 2005.

- LUHTALA 2011 A. LUHTALA, 'On Early Medieval Divisions of Knowledge', in TEEUWEN – O'SULLIVAN 2011, p. 75-98.
- MAAS 2003 M. MAAS, *Exegesis and Empire in the Early Byzantine Mediterranean: Junillus Africanus and the Instituta regularia divinae legis (Studien und Texte zu Antike und Christentum, 17)*, Tübingen, 2003.
- MAGEE 1994 J. MAGEE, 'The text of Boethius's *De divisione*', *Vivarium*, 32 (1994), p. 1-50.
- MAGEE 2010 J. MAGEE, 'On the Composition and Sources of Boethius' Second *Peri Hermeneias* Commentary', *Vivarium*, 48 (2010), p. 7-54.
- MAGEE – MARENBNON 2009 J. MAGEE, J. MARENBNON, 'Appendix: Boethius' Works', in *The Cambridge Companion to Boethius* – ed. J. Marenbon, Cambridge, 2009, p. 303-310.
- MAGNANO 2017 SEVERINO BOEZIO, *Le differenze topiche* – intr. transl. annot. F. Magnano (*Bompiani. Il pensiero occidentale*), Milano, 2017.
- MAI 1852 A. MAI, *Novae Patrum Bibliothecae tomus primus, continens sancti Augustini novos ex codicibus Vaticanis sermones; item eiusdem speculum et alia quaedam cum diversorum Patrum scriptis et tabulis XVI*, Roma, 1852.
- MAIR 1975 J. R. S. MAIR, 'A Note on Cassiodorus and the Seven Liberal Arts', *The Journal of Theological Studies*, 26 (1975), p. 419-421.
- MALTBY 1991 R. MALTBY, *A lexicon of ancient Latin etymologies (Arca. Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs, 25)*, Leeds, 1991.
- MANITIUS 1904 M. MANITIUS, 'Collationen aus einem Geometrischen Tractat', *Hermes*, 39 (1904), p. 291-300.
- MARENBNON 1981 J. MARENBNON, *From the Circle of Alcuin to the School of Auxerre: Logic, Theology and Philosophy in the Early Middle Ages (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, ser. 3, 15)*, Cambridge, 1981.
- MARIOTTI 1967 C. MARIUS VICTORINUS, *Ars grammatica*. Introduzione, testo critico e commento a cura di I. Mariotti (*Biblioteca nazionale. Serie dei classici latini e greci. Testi con commento filologico*), Firenze, 1967.
- MARROU 1931 H.-I. MARROU, 'Autour de la bibliothèque du pape Agapit', *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 48 (1931), p. 124-169.
- MARTINDALE 1971-1992 J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I-III, Cambridge, 1971-1992.
- MATERNI 2009 M. MATERNI, 'La *Geometria Gerberti*: un manuale scolastico del X secolo', *Euphrosyne*, 37 (2009), p. 363-374.

- McKITTERICK 1994 R. MCKITTERICK, *Books, Scribes and Learning in the Frankish Kingdoms, 6th-9th Centuries* (Variorum Collected Studies Series, 452), Aldershot, 1994.
- MCLBV *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. Catalogue établi par E. Pellegrin et alii* (Documents, études et répertoires, 21), I-III, Paris, 1975-2010.
- MERRILLS 2005 A. H. MERRILLS, *History and Geography in Late Antiquity* (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, ser. 4, 64), Cambridge, 2005.
- MEYER-NISHIMAGI 2011 *Tractatuli excerpta et fragmenta de musica s. XI et XII* – ed. C. MEYER, S. NISHIMAGI (*Artem*, 14), Turnhout, 2011.
- MILANESE 1981 G. F. MILANESE, 'Saggio di inventario dei manoscritti del *De topicis differentiis* di Boezio', *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, 38 (1981), p. 480-504.
- MILANESE 1982 G. MILANESE, rec. a TRONCARELLI 1981, *Maia*, 34 (1982), p. 270-273.
- MILAZZO 1993 A. M. MILAZZO, 'L'*Anecdoton Holderi*: un genere letterario contaminato', in LEANZA 1993, p. 177-189.
- MINIO-PALUELLO 1961 *Aristoteles Latinus: Codices, Supplementa altera* – ed. L. Minio-Paluello (*Corpus Philosophorum Medii Aevi*), Bruges-Paris, 1961.
- MINIO-PALUELLO 1972A L. MINIO-PALUELLO, *Opuscula. The Latin Aristotle*, Amsterdam, 1972.
- MINIO-PALUELLO 1972B L. MINIO-PALUELLO, 'Nuovi impulsi allo studio della logica: la seconda fase della riscoperta di Aristotele e di Boezio', in *La Scuola nell'Occidente latino nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 15-21 aprile 1971, I-II (*Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, 19), Spoleto, 1972, II, p. 743-766.
- MINIO-PALUELLO 1993 L. MINIO-PALUELLO, 'Formation, transformations et anciennes éditions d'ouvrages de Boèce', in ID., *Luoghi cruciali in Dante. Ultimi saggi, con un inedito su Boezio e la bibliografia delle opere* – ed. F. Santi (*Quaderni di cultura mediolatina*, 6), Spoleto, 1993, p. 133-159.
- MOMIGLIANO 1960A A. MOMIGLIANO, 'Cassiodorus and Italian Culture of his Time', in *Secondo contributo alla storia degli studi classici* (*Storia e letteratura*, 77), Roma, 1960 [1984<sup>2</sup>], p. 191-229 [rist. di *Proceedings of the British Academy*, 41 (1955), p. 207-245].
- MOMIGLIANO 1960B A. MOMIGLIANO, 'Gli Anicii e la storiografia latina del VI secolo d.C.', in *Secondo contributo alla storia degli studi classici* (*Storia e letteratura*, 77), Roma, 1960 [1984<sup>2</sup>], p. 231-253 [rist. di *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, ser. 8, 11 (1956), p. 279-297].
- MOMIGLIANO 1978 A. MOMIGLIANO, 'Cassiodoro', in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI, Roma, 1978, p. 494-504.
- MORRESI 2018A I. MORRESI, 'Caratteristiche del testo delle *Institutiones* riflesso nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia', *Studi medievali*, ser. 3, 59 (2018), p. 215-270.

- MORRESI 2018B I. MORRESI, 'Le redazioni ΦΔ delle *Institutiones* di Cassiodoro: considerazioni preliminari all'edizione critica', *Filologia mediolatina*, 25 (2018), p. 63-86.
- MORTET-TANNERY 1896 V. MORTET, P. TANNERY, 'Un nouveau texte des traités d'arpentage et de géométrie d'Epaphroditus et de Vitruvius Rufus, publié d'après le Ms. latin 13084 de la bibliothèque royale de Munich', *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et d'autres bibliothèques*, 35.2 (1896), p. 511-550.
- MOSSHAMMER 2008 A. A. MOSSHAMMER, *The Easter Computus and the Origins of the Christian Era (Oxford Early Christian Studies)*, Oxford, 2008.
- MOSTERT 1989 M. MOSTERT, *The Library of Fleury. A provisional list of manuscripts (Medieval Studies and Sources, 3)*, Hilversum, 1989.
- MUNK OLSEN 1982-2014 B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles. I-IV (Documents, études et répertoires)*, Paris, 1982-2014.
- MUNK OLSEN 2000 B. MUNK OLSEN, 'Chronique des manuscrits classiques latins (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles). IV', *Revue d'Histoire des Textes*, 30 (2000), p. 123-188.
- MUNK OLSEN 2002 B. MUNK OLSEN, 'Chronique des manuscrits classiques latins (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles). V', *Revue d'Histoire des Textes*, 32 (2002), p. 73-106.
- MUNK OLSEN 2007 B. MUNK OLSEN, 'Chronique des manuscrits classiques latins (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles). VI', *Revue d'Histoire des Textes*, 2 (2007), p. 47-106.
- MUNZI 1993 L. MUNZI, 'Spigolature grammaticali in una silloge scolastica carolingia', *Bollettino dei Classici*, ser. 3, 14 (1993), p. 103-132.
- MUNZI 1997 L. MUNZI, 'Dinamio grammatico cristiano?', in *ΜΟΥΣΑ: Scritti in onore di Giuseppe Morelli (Edizioni e saggi universitari di filologia classica, 5)*, Bologna, 1997, p. 393-432.
- MUNZI 2000 L. MUNZI, 'Testi grammaticali e *renovatio studiorum* carolingia', in DE NONNO-DE PAOLIS-HOLTZ 2000, p. 351-388.
- MURDOCH 1984 J. E. MURDOCH, *Album of Science: Antiquity and the Middle Ages*, New York, 1984.
- MURGIA 2002 C. E. MURGIA, 'Critica varia', in *Vertis in usum. Studies in honor of Edward Courtney* – ed. J. F. Miller, C. Damon, K. S. Myers (*Beiträge zur Altertumskunde*, 161), München-Leipzig, 2002, p. 67-75.
- MURPHY 1974 J. J. MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages: a history of rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley, 1974 [rist. (MRTS Reprint Series, 4) Tempe Az, 2001].
- MYNORS 1963 R. A. B. MYNORS, *Catalogue of the Manuscripts of Balliol College Oxford*, Oxford, 1963.

- NEFF 1908 K. NEFF, *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und erklärende Ausgabe (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, 3)*, München 1908.
- NEUGEBAUER 1981 O. NEUGEBAUER, 'On the *Computus Paschalis* of Cassiodorus', *Centaurus*, 25 (1981), p. 292-302.
- NP *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike* – ed. H. Cancik, H. Schneider, M. Landfester, I-XVI, Stuttgart-Weimar, 1996-2003.
- O'DALY 2015 I. O'DALY, 'Diagrams of Knowledge and Rhetoric in Manuscripts of Cicero's *De inventione*', in *Manuscripts of the Latin Classics 800-1200* – ed. E. Kwakkel (*Studies in Medieval and Renaissance Book Culture*), Leiden, 2015, p. 77-106.
- O'DALY 2016 I. O'DALY, 'Revisiting the Evidence for the Study of Rhetoric and Dialectic at the School of Chartres in the Time of Fulbert (d. 1028)', *Viator*, 47 (2016), p. 23-43.
- Ó CRÓINÍN 1995 D. Ó CRÓINÍN, *Early Medieval Ireland, 400-1200 (Longman History of Ireland)*, London-New York, 1995.
- O'DONNELL 1979 J. J. O'DONNELL, *Cassiodorus*, Berkeley-Los Angeles-London, 1979.
- O'SULLIVAN 2012 S. O'SULLIVAN, 'The Sacred and the Obscure: Greek and the Carolingian Reception of Martianus Capella', *The Journal of Medieval Latin*, 22 (2012), p. 67-94.
- OBERTELLO 1974 L. OBERTELLO, *Severino Boezio, I-II (Collana di monografie, 1)*, Genova, 1974.
- OBRIST 1996 B. OBRIST, 'Le diagramme isidorien des saisons: son contenu physique et les représentations figuratives', *Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Âge*, 108 (1996), p. 95-164.
- OBRIST 1997 B. OBRIST, 'Wind Diagrams and Medieval Cosmology', *Speculum*, 72 (1997), p. 33-84.
- OBRIST 2004 B. OBRIST, *La cosmologie médiévale: Textes et images, I: Les fondements antiques (Micrologus' Library, 11)*, Firenze, 2004.
- OMONT 1881 H. OMONT, 'Grammaire greque du IX<sup>e</sup> siècle', *Bibliothèque de l'École des chartes*, 42 (1881), p. 126-127.
- OPSOMER 2010 J. OPSOMER, 'Olympiodorus', in *The Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity* – ed. L. P. Gerson, I-II, Cambridge, 2010, II, p. 697-710.
- ORLANDI 1981 G. ORLANDI, 'Problemi di ecdotica alto-medievale', in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Atti del Convegno tenuto a Roma, C.N.R., dal 12 al 16 novembre 1979*, I-II, Roma, 1981, p. 333-56 153 [rist. in G. ORLANDI, *Scritti di filologia mediolatina* – ed. P. Chiesa, A. M. Fagnoni, R. E. Guglielmetti, G. P. Maggioni (*Millennio medievale, 77; Strumenti e studi, 19*), Firenze, 2008, p. 3-26].



- ORLANDI 1986 G. ORLANDI, 'Testi cassiodorei e moderni editori', in LEANZA 1986, p. 135-153 [rist. in G. ORLANDI, *Scritti di filologia mediolatina* – ed. P. Chiesa, A. M. Fagnoni, R. E. Guglielmetti, G. P. Maggioni (*Millennio medievale*, 77; *Strumenti e studi*, 19), Firenze, 2008, p. 819-837].
- OROFINO 2006 G. OROFINO, 'Da Montecassino a Nonantola. La tradizione illustrativa delle *Institutiones di Cassiodoro*', in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003) – ed. G. Spinelli (*Italia benedettina*, 27), Cesena, 2006, p. 553-607 [<http://www.let.unicas.it/dida/links-/didattica/palma/testi/orofino1.htm>].
- OVERWIEN 2019 O. OVERWIEN, *Medizinische Lehrwerke aus dem spätantiken Alexandria: Die Tabulae Vindobonenses und Summaria Alexandrinorum zu Galens De sectis (Scientia Graeco-Arabica, 24)*, Berlin-Boston, 2019.
- PAGALLO 1958 G. F. PAGALLO, 'Per una edizione critica del *De hypotheticis Syllogismis* di Boezio', *Italia Medioevale e Umanistica*, 1 (1958), p. 69-101.
- PALLASSE 1945 M. PALLASSE, 'Brève histoire d'un schème Cicéronien au Moyen Âge', *Revue du Moyen Age latin*, 1 (1945), p. 35-42.
- PECERE 2014 O. PECERE, 'Cassiodoro e la protostoria di un corpus di scritti di Boezio', *Segno e Testo*, 12 (2014), p. 149-221.
- PELLEGRIN 1988 E. PELLEGRIN, *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris, 1988.
- PELLEGRIN-BOUHOT 2010 *Catalogue des manuscrits médiévaux de la Bibliothèque municipale d'Orléans* – ed. E. Pellegrin (†), J.-P. Bouhot (*Documents, études et répertoires*, 78), Paris, 2010.
- PHILLIPS 1984 N. PHILLIPS, *Musica and Scolica Enchiriadis. The Literacy, Theoretical and Musical Sources*, PhD thesis, New York University, 1984.
- PHILLIPS 1990 N. PHILLIPS, 'Classical and Late Latin Sources for Ninth-Century Treatises on Music', in *Music Theory and Its Sources: Antiquity and the Middle Ages* – ed. A. Barbera (*Notre Dame Conferences in Medieval Studies*, 1), Notre Dame, 1990, pp. 100-135.
- PHILLIPS-HUGLO 1985 N. PHILLIPS, M. HUGLO, 'Le *De musica* de saint Augustin et l'organisation de la durée musicale du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècles', *Recherches Augustiniennes*, 20 (1985), p. 117-131.
- PHILLIPS-HUGLO 1990 N. PHILLIPS, M. HUGLO, rec. a BOWER 1989, *Scriptorium* 44 (1990), p. 124.
- PIERAGOSTINI 2016 R. PIERAGOSTINI, 'Arithmetic, music, and cosmology in a thirteenth-century Boethian source: Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 718', *Scriptorium*, 70 (2016), p. 69-90.
- PINGREE 1981 D. PINGREE, 'Boethius' Geometry and Astronomy', in GIBSON 1981, p. 155-161.

- PIZZANI 1978 U. PIZZANI, 'Boezio "consulente tecnico" al servizio dei re barbarici', *Romanobarbarica*, 3 (1978), p. 189-242.
- PIZZANI 1979 U. PIZZANI, 'Aureliano di Réôme e la riscoperta del *De institutione musica* di Boezio', *Esercizi. Arte, musica, spettacolo*, 2 (1979), p. 7-28.
- PIZZANI 1981 U. PIZZANI, 'The influence of the *De institutione musica* of Boethius up to Gerbert D'Aurillac', in *Boethius and the Liberal arts: a collection of essays* – ed. M. Masi (*Utah studies in literature and linguistics*, 18), Berne, 1981, p. 97-156.
- PIZZANI 1986 U. PIZZANI, 'Cassiodoro e le discipline del quadrivio', in LEANZA 1986, p. 49-71.
- PIZZANI 1993 U. PIZZANI, 'La cultura musicologica di Cassiodoro', in LEANZA 1993, p. 27-60.
- PIZZANI 1998 U. PIZZANI, 'La Rinascenza carolingia e la riscoperta del *De institutione musica* di Boezio', in *Gli umanesimi medievali. Atti del II congresso dell'Internationales Mittellateinerkomitee* (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993) – ed. C. Leonardi (*Millennio medievale*, 4), Firenze, 1998, p. 501-514.
- PIZZANI 2000-2001 U. PIZZANI, 'Retorica e dialettica nel secondo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro', *Cassiodorus*, 6-7 (2000-2001), p. 95-114.
- POLARA 1971 G. POLARA, *Ricerche sulla tradizione manoscritta di Publio Optaziano Porfirio*, Salerno, 1971.
- PRANTL 1855-1870 C. PRANTL, *Geschichte der Logik im Abenlande*, I-IV, Leipzig, 1855-1870 [rist. anast. Leipzig, 1927; Graz, 1955].
- PREAUX 1978 J. PREAUX, 'Les manuscrits principaux du *De nuptiis Philologiae et Mercurii* de Martianus Capella', in *Lettres latines du Moyen Âge et de la Renaissance* – ed. G. Cambier, C. Deroux, J. Préaux (*Collection Latomus*, 158), Bruxelles, 1978, p. 76-128.
- PRESSOUYRE 1966 L. PRESSOUYRE, 'Le cosmos platonicien de la cathédral d'Anagni', *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 78 (1966), p. 551-593.
- PRONAY 2014 CASSIODORUS SENATOR, *Einführung in die geistlichen und weltlichen Wissenschaften. Institutiones divinarum et saecularium litterarum* – transl. intr. annot. A. Pronay (*Spudasmata*, 163), Hildesheim, 2014.
- PUIGVERT 1998 G. PUIGVERT, 'El manuscrito Vat. Reg. Lat. 123 y su posible adscripción al Scriptorium de Santa Maria de Ripoll', in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offert au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire* – ed. J. Hamesse (*Texte et études du Moyen Âge*, 10), Louvain-la-Neuve, 1998, p. 285-316.
- RE *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung* – ed. G. Wissowa unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen, Stuttgart-München, 1893-1978.

- RAMBOURG 2012 C. RAMBOURG, 'Les diagrammes syllogistiques des scholies de Stephanos à la Rhétorique d'Aristote (CAG 21.2)', *Classica et mediaevalia*, 63 (2012), p. 279-315.
- REEVE 2004 M. D. REEVE, 'Boethius, Cassiodorus, and Vegetius', in *Nova de veteribus: Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt* – ed. A. Bihrer, E. Stein, München, 2004, p. 176-179.
- REICHE 1976 R. REICHE, *Ein rheinisches Schulbuch aus dem 11. Jahrhundert. Studien zur Sammelhandschrift Bonn UB. S 218 mit Edition von bisher unveröffentlichten Texten (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 24)*, München, 1976.
- REINHARDT-WINTERBOTTOM 2006 QUINTILIAN, *Institutio oratoria. Book 2* – ed. T. Reinhardt, M. Winterbottom, Oxford, 2006.
- REYNOLDS 1983 *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics* – ed. L. D. Reynolds, Oxford 1983.
- RIESENWEBER 2015A T. RIESENWEBER, 'Die Bedeutung der Handschrift 166 der Kölner Dombibliothek für die Überlieferung des Victorinischen De inuentione-Kommentars', in *Mittelalterliche Handschriften der Kölner Dombibliothek. Sechstes Symposium der Diözesan- und Dombibliothek Köln zu den Dom-Manuskripten* (28. und 29. November 2014) – ed. H. HORST (*Libelli Rhenani*, 62), Köln, 2015, p. 25-49.
- RIESENWEBER 2015B T. RIESENWEBER, *C. Marius Victorinus. Commenta in Ciceronis rhetorica, I: Prolegomena; II: Kritischer Kommentar und Indices (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte, 120)*, Berlin-Boston, 2015.
- RISM B/III *Répertoire international des sources musicales, B/III: The Theory of Music from the Carolingian Era up to c. 1500. Descriptive Catalogue of Manuscripts, I-VI*, München, 1961-2003.
- RONCONI 2012 F. RONCONI, 'Quelle grammaira à Byzance? La circulation des textes grammaticaux et son reflet dans les manuscrits', in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009)* – ed. G. De Gregorio, M. Galante (*Studi e ricerche*, 5), Spoleto, 2012, p. 63-110.
- ROSE 1893 V. ROSE, *Verzeichniss der lateinischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin, I: Die Meerman-Handschriften des Sir Thomas Phillipps*, Berlin 1893 [rist. facs. Hildesheim, 1976].
- ROSELLINI 2014 M. ROSELLINI, 'Graeca Prisciani nel mondo carolingio: considerazioni filologiche sulla storia del testo del lessico sintattico (VI-X sec.)', in *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano* – ed. L. Martorelli (*Spudasmata*, 159), Hildesheim-Zürich-New York, 2014, p. 341-365.
- RUSCONI 2001 A. RUSCONI, 'Il cod. 318 di Montecassino: Note sulla struttura e sul contenuto', in *Quellen und Studien zur Musiktheorie des Mittelalters* – ed. M. Bernhard, I-III (*Bayerische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Musikhistorischen Kommission*, 15), München, 2001, III, p. 121-144.

- SABBADINI 1903 R. SABBADINI, 'Spogli Ambrosiani latini', *Studi italiani di Filologia classica*, 11 (1903), p. 165-388.
- SÀNCHEZ PRIETO 2013 A. B. SÀNCHEZ PRIETO, 'Auctoritati innitens maiorum... El método de composición de Rábano Mauro en el *De Institutione Clericorum*', in *La compilación del saber en la Edad Media. La compilation du savoir au Moyen Age. The Compilation of Knowledge in the Middle Ages (Textes et Études du Moyen Âge, 69)*, Porto, 2013, p. 495-513.
- SANTOSUOSSO 1994 A. SANTOSUOSSO, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Conventi Soppressi, F.III.565 (Veröffentlichung mittelalterlicher Musikhandschriften, 19)*, Ottawa, 1994.
- SANTOSUOSSO 2007 A. SANTOSUOSSO, 'The first dictionary of music: the *Vocabularium musicum* of ms Monte Cassino 318', in *Music in Medieval Europe. Studies in Honour of Bryan Gillingham* – ed. T. Bailey, A. Santosuosso, Aldershot, 2007, p. 65-78.
- SAVINO 2008 E. SAVINO, 'Odoacre ed il 476 in Marcellino Comes, Cassiodoro e Giordane', *Rassegna storica salernitana*, n.s., 26.2 (2008), p. 15-30.
- SCHALLER 1960 D. SCHALLER, 'Die karolingischen Figurengedichte des Cod. Bern. 212', in *Medium Aevum Vivum: Festschrift für Walther Bulst* – ed. H. R. Jauss, D. Schaller, Heidelberg, 1960, p. 22-47 [= D. SCHALLER, *Studien zur lateinischen Dichtung des Frühmittelalters (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, 11)*, Stuttgart, 1995, p. 1-26].
- SCHEPPS 1886 G. SCHEPPS, 'Geschichtliches aus Boethiushandschriften', *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichskunde*, 11 (1886), p. 123-140.
- SCHEPPS 1888 G. SCHEPPS, 'Subscriptionen in Boethiushandschriften', *Blätter für d. Bayer. Gymnasialschulwesen*, 24 (1888), p. 19-29.
- SCHERRER 1875 G. SCHERRER, *Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen*, Halle, 1875.
- SCHIEVENIN 2009 R. SCHIEVENIN, 'Marziano Capella e il *proconsulare culmen*', in «*Nugis ignosce lectitans*»: *studi su Marziano Capella (Polymnia. Studi di filologia classica, 12)*, Trieste, 2009, p. 157-173 [rist. di *Latomus*, 45 (1986), p. 797-815].
- SCHINDEL 1974 U. SCHINDEL, 'Textkritisches zu lateinischen Figurenlehren (Anecdoton Parisinum, Cassiodor, Quintilian)', *Glotta*, 52 (1974), p. 95-114.
- SCHINDEL 1987 U. SCHINDEL, 'Anonymus Ecksteinii, Scemata Dianoeas quae ad Rhetores pertinent', *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philolog.-hist. Klasse*, 1/7 (1987), p. 111-173.
- SCHINDEL 2004 U. SCHINDEL, 'De septem artibus liberalibus. Ein unedierter anonymer Traktat aus dem 8. Jahrhundert', in *Nova de veteribus. Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt* – ed. A. Bihrer, E. Stein, München-Leipzig, 2004, p. 132-144.

- SCHINDEL 2006 U. SCHINDEL, 'Ps. Boethius, Cassiodor und Varro, *De Geometria*', *Rheinisches Museum für Philologie*, 149 (2006), p. 99-108.
- SCHNEIDER 2012 J.-P. SCHNEIDER, 'Les définitions de la philosophie dans l'Antiquité tardive. Ammonios, *Commentaire sur l'Isagoge de Porphyre*, 1, 11 – 9, 24 (Busse)', *Revue de théologie et de philosophie*, 62 (2012), p. 1-27.
- SCHNEIDER 2013 J.-P. SCHNEIDER, 'Les définitions de la philosophie dans l'Antiquité tardive. Ammonios, *Commentaire sur l'Isagoge de Porphyre*, 9, 25 – 16, 20 (Busse)', *Revue de théologie et de philosophie*, 63 (2013), p. 1-38.
- SCHNYDER 2003 M. SCHNYDER, *Die Topographie des Schweigens: Untersuchungen zum deutschen höfischen Roman um 1200 (Historische Semantik, 3)*, Göttingen, 2003.
- SHANZER 1984 D. SHANZER, 'Tatwine: an Independent Witness to the Text of Martianus Capella's *De Grammatica*', *Rivista di filologia e di istruzione classica*, 112 (1984), p. 292-313.
- SHANZER 1986A D. SHANZER, *A Philosophical and Literary Commentary on Martianus Capella's De Nuptiis Philologiae et Mercurii Book 1 (University of California Publications, Classical Studies, 32)*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.
- SHANZER 1986B D. SHANZER, 'Felix Capella: minus sensus quam nominis pecudalis', rec. a MART. CAP. – ed. Willis, *Classical Philology*, 81 (1986), p. 62-81.
- SIEGEL 2008 S. SIEGEL, 'Kosmos und Kopf. Die Sichtbarkeit des Weltbildes', in *Die Welt als Bild. Interdisziplinäre Beiträge zur Visualität von Weltbildern* – edd. C. Marksches, J. Zachhuber (*Arbeiten zur Kirchengeschichte*, 107), Berlin, 2008, p. 113-142.
- SOTHEBY'S 1988 SOTHEBY'S, *Sammlung Ludwig: eight highly important Manuscripts. The Property of J. Paul Getty Museum (London, Tuesday 6th december 1988 at 11 a.m.)*, London, 1988.
- STAGNI 2012 E. STAGNI, 'Nell'officina di Paolo Diacono? Prime indagini su Isidoro e Cassiodoro nel Par. Lat. 7530', *Litterae caelestes*, 4 (2012), p. 9-105.
- STEIN 1937 E. STEIN, 'Deux questeurs de Justinien et l'emploi des langues dans ses nouvelles', *Bulletin de la classe des lettres de l'Académie royale du Belgique*, ser. 5, 23 (1937), p. 365-390 [rist. in E. STEIN, *Opera minora selecta*, Amsterdam, 1968, p. 359-385].
- STETTNER 1927 T. STETTNER, 'Cassiodors Encyclopädie eine Quelle Isidors', *Philologus*, 82 (1927), p. 241- 242.
- STEVENS 2004 W. M. STEVENS, 'Euclidean Geometry in the Early Middle Ages: a Preliminary Reassessment', in *Villard's Legacy: Studies in Medieval Technology, Science and Art in Memory of Jean Gimpel* – ed. M.-T. Zenner (*AVISTA. Studies in the History of Medieval Technology, Science and Art*, 2), Ashgate 2004, p. 229-263.

- STOCK 2005 SERGIUS (PS.-CASSIODORUS), *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis artis secundae Donati. Überlieferung, Text und Kommentar* – ed. C. Stock (*Sammlung Wissenschaftlicher Commentare*), München-Leipzig, 2005.
- STOPPACCI 2009 P. STOPPACCI, 'Stadi redazionali nella tradizione manoscritta dell'*Expositio psalmorum* di Cassiodoro. Modalità di trasmissione e diffusione delle opere cassiodoree', *Studi medievali*, ser. 3, 50 (2009), p. 499-557.
- STOPPACCI 2010 P. STOPPACCI, 'Le dediche nelle opere di Cassiodoro. Il *Pater apostolicus* dell'*Expositio Psalmorum*: problemi e proposte di identificazione', *Filologia mediolatina*, 17 (2010), p. 11-38.
- STOPPACCI 2015 P. STOPPACCI, 'A proposito di una recente edizione digitale: la redazione Δ delle *Institutiones* di Cassiodoro. Stratigrafia di un manuale', *Scriptorium*, 69 (2015), p. 236-271.
- STOPPACCI 2016 P. STOPPACCI, 'Tra Costantinopoli e Vivarium: fonti greche e fonti latine nel *Commento ai Salmi* di Cassiodoro', *Euphrosyne*, n. s., 44 (2016), p. 103-126.
- STOPPACCI 2017A P. STOPPACCI, 'Composizione, genesi e fortuna della redazione Φ delle *Institutiones* di Cassiodoro', *Latomus*, 76 (2017), p. 409-443.
- STOPPACCI 2017B P. STOPPACCI, 'Liste di autori nell'opera manualistica di Cassiodoro: le *Institutiones* tra la scuola antica e la biblioteca di Vivarium', *Filologia Mediolatina*, 24 (2017), p. 1-48.
- STOPPACCI 2017C P. STOPPACCI, 'Il *Computus Paschalis* e la datazione della redazione Phi delle *Institutiones* di Cassiodoro', in *Le sens du temps. The sense of Time. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès du Comité International de Latin Médiéval. Proceedings of the 7<sup>th</sup> Congress of the International Medieval Latin Committee* (Lyon, 10-13.09.2014) – ed. P. Bourgain, J.-Y. Tilliette (*Rayon histoire de la Librairie Droz*, 6), Genève, 2017, p. 831-846.
- STOPPACCI 2017D P. STOPPACCI, 'Una silloge per tre maestri: il *codex Renati* e la *dialectica Boethii* tra Gerberto d'Aurillac, Abbone di Fleury e Fulberto di Chartres', *Mittellateinisches Jahrbuch*, 52 (2017), p. 1-30.
- STOTZ 1996 P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, III: *Lautlehre* (*Handbusch der Altertumswissenschaft*, 2. 5), München, 1996.
- STOVER 2015 J. STOVER, 'Olybrius and the *Einsiedeln Eclogues*', *The Journal of Roman Studies*, 105 (2015), p. 288-321.
- STRUNK 1965 O. STRUNK, *Source readings in music history*, I: *Antiquity and the Middle Ages*, New York-London, 1965.
- STÜCKELBERGER 1965 A. STÜCKELBERGER, 'Der Codex Vadianus 313. Eine in der Überlieferungsgeschichte des Herenniusstextes vernachlässigte Handschrift', *Museum Helveticum*, 22 (1965), p. 217-228.
- STUMP 1978 E. STUMP, *Boethius's De topicis differentiis*. Translation, with notes and essays on the text, Ithaca N.Y.-London, 1978 [rist. (Cornell paperbacks) 2004].

- SULLIVAN 1967 M. W. SULLIVAN, *Apuleian Logic: The Nature, Sources, and Influence of Apuleius' Peri Hermeneias (Studies in logic and the foundations of mathematics)*, Amsterdam, 1967.
- SUTO 2012 T. SUTO, *Boethius on Mind, Grammar and Logic: A Study on Boethius' Commentaries on «Peri hermeneias» (Philosophia Antiqua, 127)*, Leiden-Boston, 2012.
- TAEGER 1978 B. TAEGER, 'Exzerpte aus Martianus Capella in einer frühen hibernolateinischen Grammatik (Anonymus ad Cuimnanum)', *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*, 100 (1978), p. 388-420.
- TE.TRA TE.TRA. *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Medieval Latin Texts and their Transmission*, I-V – ed. P. Chiesa, L. Castaldi (*Millennio medievale*, 50, 57, 75, 94, 98; *Strumenti e studi*, n.s., 8, 10, 18, 32, 35), Firenze, 2004-2013.
- TEEUWEN 2002 M. TEEUWEN, *Harmony and the music of the spheres: the Ars musica in ninth-century commentaries on Martianus Capella (Mittellateinische Studien und Texte, 30)*, Leiden, 2002.
- TEEUWEN 2007 M. TEEUWEN, 'Martianus Capella's *De nuptiis*: A pagan "storehouse" first discovered by the Irish?' in *Foundations of Learning. The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages* – ed. R. H. Bremmer, K. Dekker (*Mediaevalia Groningana*, n.s. 9; *Storehouses of Wholesome Learning*, 1), Paris-Leuven-Dudley MA, 2007, p. 51-62.
- TEEUWEN 2014 M. TEEUWEN, 'The Master has it wrong. Dissenting Voices in Commentary Texts', in *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*. Proceedings of the VIth Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010) – ed. E. D'Angelo, J. M. Ziolkowski (*mediEVI*, 4), Firenze, 2014, p. 1097-1108.
- TEEUWEN – O'SULLIVAN 2011 *Carolingian Scholarship and Martianus Capella: Ninth-Century Commentary Traditions on De nuptiis in Context*, ed. M. Teeuwen, S. O'Sullivan (*Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages*, 12), Turnhout, 2011.
- THIELE 1932 H. THIELE, 'Cassiodor, seine Klostergründung Vivarium und sein Nachwirkung im Mittelalter', *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige*, 50 (1932), p. 378-419.
- THORNDIKE – KIBRE 1963 L. THORNDIKE – P. KIBRE, *A catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin (The Mediaeval Academy of America, 29)*, London-Cambridge Mass., 1963 [2a ed. riv. e ampl.; Cambridge, 1937<sup>1</sup>].
- THULIN 1911 C. THULIN, 'Zur Überlieferungsgeschichte des *Corpus Agrimensorum*: Exzerptenhandschriften und Kompendien', *Göteborgs Kungl. Vetenskaps-och Vitterhetssamhälles Handlingar*, ser. 4, 14 (1911), p. 1-69.
- THURN 1984 H. THURN, *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, Bd. 3.1: *Die Pergamenhandschriften der ehemaligen Dombibliothek*, Wiesbaden, 1984.

- THURN 1986 H. THURN, 'Handschriftenstudien zu Cassiodors *Institutiones*', *Codices Manuscripti*, 12 (1986), p. 142-144.
- TOMMASI MORESCHINI 2008 C. O. TOMMASI MORESCHINI, 'Il *De nuptiis* di Marziano Capella: da manuale 'privato' a testo canonico', in *Aspetti della scuola nel mondo romano. Atti del Convegno* (Pisa, 5-6 dicembre 2006) – ed. F. Bellandi, R. Ferri (*Supplementi di Lexis*, 51), Amsterdam, 2008, p. 199-219.
- TONEATTO 1983 L. TONEATTO, 'Tradition manuscrite et éditions modernes du *Corpus agrimensorum romanorum*', in *Cadastrés et espace rural: approches et réalités antiques. Table ronde de Besançon, mai 1980* – ed. M. Clavel-Lévêque, Paris, 1983, p. 21-49.
- TONEATTO 1993 L. TONEATTO, 'L'*ars mensoria* fra Tardo antico e Alto Medioevo', in *Lingue tecniche del greco e del latino. Atti del I Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina* – ed. S. Sconocchia, L. Toneatto, Trieste, 1993, p. 308-329.
- TONEATTO 1994-1995 L. TONEATTO, «*Codices artis mensoriae*». *I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura, V-XIX sec., I-III (Testi, studi, strumenti, 5)*, Spoleto, 1994-1995.
- TRONCARELLI 1981 F. TRONCARELLI, *Tradizioni perdute: la Consolatio Philosophiae nell'Alto Medioevo (Medioevo e Umanesimo, 42)*, Padova, 1981.
- TRONCARELLI 1985 F. TRONCARELLI, 'Tradizioni ritrovate? Risposta ad alcune obiezioni ad un libro recente', *Revue des Études Augustiniennes*, 31 (1985), p. 215-226.
- TRONCARELLI 1986 F. TRONCARELLI, '«Con la mano del cuore». L'arte della memoria nei codici di Cassiodoro', *Quaderni Medievali*, 22 (1986), p. 22-58.
- TRONCARELLI 1987 F. TRONCARELLI, «*Boethiana aetas*». *Modelli grafici e fortuna manoscritta della «Consolatio Philosophiae» tra IX e XII secolo (Biblioteca di Scrittura e Civiltà, 2)*, Alessandria, 1987.
- TRONCARELLI 1989 F. TRONCARELLI, 'L'*Ordo generis Cassiodororum* e il programma pedagogico delle *Institutiones*', *Revue des Études Augustiniennes*, 35 (1989), p. 129-134.
- TRONCARELLI 1996 F. TRONCARELLI, 'Alpha e acciuga. Immagini simboliche nei codici di Cassiodoro', *Quaderni Medievali*, 41 (1996), p. 6-26.
- TRONCARELLI 1998 F. TRONCARELLI, *Vivarium: i libri, il destino (Instrumenta Patristica, 33)*, Turnhout-Steenbrugge, 1998.
- TRONCARELLI 2005 F. TRONCARELLI, «*Cogitatio mentis*»: *l'eredità di Boezio nell'Alto Medioevo (Storie e testi, N. S. 16)*, Napoli, 2005.
- TRONCARELLI 2008-2009 F. TRONCARELLI, 'Boezio a Costantinopoli: testi, contesti, edizioni', *Litterae caelestes*, 3 (2008-2009), p. 191-225.



- TRONCARELLI 2010 F. TRONCARELLI, '«Caligo quaedam neglectae vetustatis»: antichi modelli e copie altomedievali della *Consolatio philosophiae*', *Rivista di storia della filosofia*, 4 (2010), p. 657-693.
- TRONCARELLI 2012 F. TRONCARELLI, *Afterword: Boethius in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in KAYLOR-PHILLIPS 2012, p. 519-549.
- TRONCARELLI 2016 F. TRONCARELLI, 'Excerptum de Geometria: da Cassiodoro al Liber Glossarum', in *Dossiers d'HEL*, 10 (2016): *Le Liber glossarum (s. VII-VIII): Composition, sources, réception*, p. 273-281 (<http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/hel/dossiers/numero10>).
- ULLMAN 1964 B. L. ULLMAN, 'Geometry in the Mediaeval Quadrivium', in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, I-IV, Verona, 1964, I, p. 263-285.
- USENER 1877 H. USENER, *Anecdoton Holderi: ein Beitrag zur Geschichte Roms in ostgothischer Zeit*, Bonn, 1877<sup>1</sup> [rist. Hildesheim-New York, 1969].
- USENER 1913 H. USENER, *Kleine Schriften, II: Arbeiten zur lateinischen Sprache und Literatur*, Leipzig-Berlin 1913<sup>1</sup> [rist. Osnabrück, 1965].
- VALTORTA 2014 B. VALTORTA, 'Tre note rateriane', *Filologia mediolatina*, 21 (2014), p. 229-246.
- VAN DE VYVER 1929 A. VAN DE VYVER, 'Les étapes du développement philosophique du Haut Moyen-Âge', *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, 8 (1929), p. 425-452.
- VAN DE VYVER 1931 A. VAN DE VYVER, 'Cassiodore et son Œuvre', *Speculum*, 6 (1931), p. 244-292.
- VAN DE VYVER 1941 A. VAN DE VYVER, 'Les Institutiones de Cassiodore et sa fondation à Vivarium', *Revue Bénédictine*, 53 (1941), p. 59-88.
- VAN DEN BESSELAAR 1945 J. J. VAN DEN BESSELAAR, *Cassiodorus Senator en zijn Varia*, Nijmegen, 1945.
- VANDERSPOEL 1990 J. VANDERSPOEL, 'Cassiodorus as *Patricius* and *ex Patricio*', *Historia*, 39 (1990), p. 499-503.
- VENUTI 2009 M. VENUTI, *Il prologo delle Mythologiae di Fulgenzio. Analisi, traduzione, commento*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Parma, 24 marzo 2009.
- VERDIÈRE 1987 R. VERDIÈRE, rec. a MART. CAP. – ed. Willis, *Latomus*, 46 (1987), p. 628-629.
- VERONESI 2017-2018 V. VERONESI, 'Le Institutiones di Cassiodoro, Tatwine e Marziano Capella. Appunti per una storia del testo delle *Nuptiae*', *Incontri di Filologia Classica*, 17 (2017-2018), p. 267-291.
- VISCIDO 1992 L. VISCIDO, *Ordo Generis Cassiodororum. Excerpta (Università degli Studi di Salerno, Quaderni del Dip.to di Scienze dell'Antichità, 9)*, Napoli, 1992.
- VITIELLO 2006 M. VITIELLO, *Il principe, il filosofo, il guerriero: lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota (Hermes. Eizelschriften, 97)*, Stuttgart, 2006.

- VITIELLO 2008A M. VITIELLO, 'Last of the *Catones*. A profile of Symmachus the Younger', *Antiquité Tardive*, 16 (2008), p. 297-315.
- VITIELLO 2008B M. VITIELLO, 'Cassiodorus anti-Boethius?', *Klio*, 90.2 (2008), p. 461-484.
- VITIELLO 2011 M. VITIELLO, 'Accusarentur saecula, si talis potuisset latere familia: Il fantasma di Severino Boezio nell'Italia dei Goti', *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 60.3 (2011), p. 343-382.
- VITIELLO 2014 M. VITIELLO, 'Theoderic and the Italic Kingdom in Cassiodorus' *Gothic History: A Hypothesis of Reconstruction*', *Klio*, 96.2 (2014), p. 645-663.
- VON EUW 2008 A. VON EUW, *Die St. Galler Buchkunst vom 8. bis zum Ende des 11. Jahrhunderts, Band I: Textband (Monasterium Sancti Galli, 3)*, St. Gallen 2008.
- VON EUW-LOTZEK 1982 A. VON EUW, J. M. LOTZEK, *Die Handschriften der Sammlung Ludwig, III*, Köln, 1982.
- WALLACH 1959 L. WALLACH, *Alcuin and Charlemagne: Studies in Carolingian History and Literature (Cornell Studies in Classical Philology, 32)*, Ithaca N.Y., 1959 [rist. New York-London, 1968].
- WALLENWEIN 2017 K. WALLENWEIN, «*Corpus subscriptionum*»: *Verzeichnis der Beglaubigungen von spätantiken und frühmittelalterlichen Textabschriften (saec. IV-VIII) (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, 19)*, Stuttgart, 2017.
- WARD 2019 J. O. WARD, *Classical Rhetoric in the Middle Ages: The Medieval Rhetors and Their Art 400-1300, with Manuscript Survey to 1500 CE (International Studies in the History of Rhetoric, 10)*, Leiden-Boston, 2019.
- WARNTJES 2010 I. WARNTJES, 'The *argumenta* of Dionysius Exiguus and their early Recensions', in *Computus and its Cultural Context in the Latin West, AD 300-1200*. Proceedings of the 1st International Conference on the Science of Computus in Ireland and Europe (Galway, 14-16 July, 2006) – ed. I. Warntjes, D. Ó. Cróinín (*Studia traditionis theologiae*, 5), Turnhout, 2010, p. 40-111.
- WARNTJES 2011 I. WARNTJES, 'Irische Komputistik zwischen Isidor von Sevilla und Beda Venerabilis: Ursprung, Karolingische Rezeption und generelle Forschungsperspektiven', *Viator*, 42 (2011), p. 1-32.
- WESTERINK 1990 L. G. WESTERINK, 'The Alexandrian commentators and the introductions to their commentaries', in *Aristotle Transformed: the Ancient Commentators and their Influence* – ed. R. Sorabji, London, 1990 [rist. New York, 2016], p. 325-348.
- WICKERSHEIMER 1966 E. WICKERSHEIMER, *Les manuscrits latins de médecine du haut Moyen Âge des Bibliothèques de France (Documents, études et répertoires, 11)*, Paris, 1966.
- WINTERBOTTOM 1983 M. WINTERBOTTOM, 'Quintilian: Institutio oratoria', in REYNOLDS 1983, p. 332-334.
- WIRTH 1983 K.-A. WIRTH, 'Von mittelalterlichen Bildern und Lehrfiguren im Dienste der Schule und des Unterrichts', in *Studien zum städtischen Bildungswesen des*

*späten Mittelalters und der frühen Neuzeit: Bericht über Kolloquien der Kommission zur Erforschung der Kultur des Spätmittelalters 1978 bis 1981* – ed. B. Moeller et alii (*Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen*, 137), Göttingen, 1983, p. 256-370.

- YOUNG – AITKEN 1908 J. YOUNG, P. H. AITKEN, *A catalogue of the manuscripts in the Library of the Hunterian Museum in the University of Glasgow*, Glasgow, 1908.
- ZAITSEV 1999 E. A. ZAITSEV, 'The Meaning of Early Medieval Geometry: From Euclid and Surveyors' Manuals to Christian Philosophy', *Isis*, 90.3 (1999), p. 522-553.
- ZETZEL 1981 J. E. G. ZETZEL, *Latin textual criticism in Antiquity (Monographs in Classical Studies)*, New York, 1981.
- ZETZEL 2018 J. E. G. ZETZEL, *Critics, Compilers and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE – 800 CE*, Oxford, 2018.
- ZIMPEL 2006 HRABANUS MAURUS, *De institutione clericorum. Über die Unterweisung der Geistlichen* – ed. D. Zimpel (*Fontes christiani*, 61), I-II, Turnhout, 2006.
- ZIRONI 2011 A. ZIRONI, 'Marginal Alphabets in the Carolingian Age', in *Rethinking and recontextualizing glosses. New perspectives in the study of late anglo-saxon glossography* – ed. P. Lendinara, L. Lazzari, C. Di Sciacca (*Textes et Études du Moyen Âge*, 54), Porto, 2011, p. 353-370.



## Parte II: edizione critica

### INDICE

<b>I. NOTA AL TESTO</b>	<b>i</b>
1. Nota al testo delle <i>Institutiones</i>	i
2. Nota ai testi interpolati	vi
<b>II. PROSPETTO DEI SIGLA IMPIEGATI E DELLE ABBREVIAZIONI</b>	<b>viii</b>
1. <i>Institutiones saecularium litterarum</i>	viii
2. Interpolazioni proprie della redazione II	xii
3. Interpolazioni proprie dei soli manoscritti $\Phi$	xiv
4. Interpolazioni proprie della redazione III	xv
5. <i>Excerpta longiora</i>	xxi
<b>III. EDIZIONE</b>	<b>1</b>
1. <i>Institutiones saecularium litterarum</i>	1
2. Interpolazioni proprie della redazione II	
2.1 <i>De topicis</i>	68
2.2 <i>De syllogismis</i>	73
2.3 <i>De paralogismis</i>	78
2.4 <i>De propositionum modis</i>	79
2.5 <i>De dialecticis locis</i>	82
3. Interpolazioni proprie dei soli manoscritti $\Phi$	
3.1 <i>Computus Paschalis</i>	96
4. Interpolazioni proprie della redazione III	
4.1 <i>Excerpta ex Quintiliano</i>	98
4.2 <i>Excerpta ex Boethii De topicis differentiis</i>	105
4.3 <i>Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae cum capitulis suis</i>	107
4.4 <i>Principia geometricae disciplinae</i>	123
4.5 <i>Excerptum de quattuor elementis</i>	128
4.6 <i>Schemata</i>	130
4.7 <i>Carmen de ventis, Rota ventorum, Formula nuncupatoria</i>	131
4.8 <i>Excerpta de musica</i>	134
4.9 <i>Anecdoton Holderi</i>	135
5. <i>Excerpta longiora</i>	137
6. Appendice $\Omega$	142
7. Appendice di diagrammi	148



# I. NOTA AL TESTO

## 1. NOTA AL TESTO DELLE *INSTITUTIONES*

Scopo primario dell'edizione è ricostruire il testo *II*, rispecchiato direttamente in  $\Phi$  (salvo errori di copia) e indirettamente in *III*- $\Delta$  (salvo alterazioni volontarie da parte del secondo interpolatore nonché errori di copia). È stampato a piena pagina quando *III* non presenta alterazioni volontarie; in caso contrario coincide con la colonna di sinistra.

### 1.1 Natura del testo *II* ricostruito

Come si è visto in *Introduzione*, è verosimile che il primo interpolatore non sia mai intervenuto sul *brouillon*  $\omega$  di Cassiodoro, limitandosi a inserire alcune aggiunte nel finale dei vari capitoli<sup>1</sup>. Di conseguenza, il testo *II* ricostruito nell'edizione:

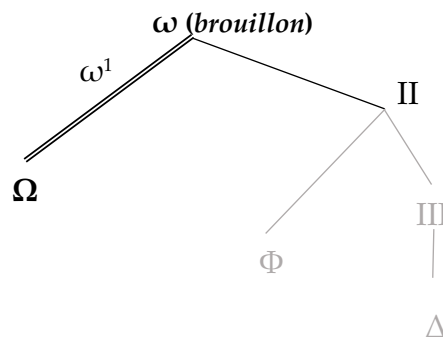
- in caso di lezioni corrette contro una variante  $\Omega$  altrettanto corretta (cioè nella maggioranza dei casi), corrisponderà tanto al testo dell'interpolatore quanto a quello del *brouillon*, da lui fedelmente copiato in *II*: si tratta cioè dei passi su cui Cassiodoro è intervenuto, in sede di rimaneggiamento tra  $\omega$  e  $\Omega$ , modificando il testo della sua prima stesura. La presenza di una variante  $\Omega$  (riportata in apparato) è segnalata a testo con i simboli  $\sqsubset$   $\sqsupset$ :

[testo *e.g.*] p. 5, 59-60 de quibus  $\sqsubset$ alios $\sqsupset$  scripsisse certissimum est  
alios] nonnullos  $\Omega$

- in caso di lezioni corrette contro errore  $\Omega$ , il testo *II* corrisponderà sempre al *brouillon* originario, involontariamente alterato nel ramo sinistro dello stemma. In questo caso la lezione  $\Omega$  non è segnalata a testo (perché non si tratta di una variante), ma semplicemente in apparato:

[testo *e.g.*] p. 10, 62-63 iudiciale: in accusatione et defensione  
et defensione] *perperam om.*  $\Omega$

Le lezioni  $\Omega$  divergenti da *II* corrispondono a interventi d'autore oppure a errori di copia, entrambi collocabili nel ramo sinistro dello stemma.



La lezione *II* stampata a testo è quella originaria di  $\omega$

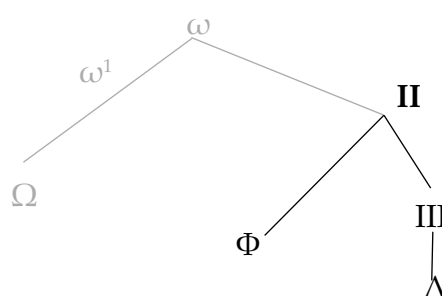
<sup>1</sup> Le uniche eccezioni sono costituite dalle brevissime note introduttive agli *excerpta* da Marziano Capella (nel finale del *De grammatica*) e a quelli dal *De topicis differentiis* boeziano (nel *De dialectica*), nonché eventualmente dal sommario conclusivo del capitolo *De dialectica*.

- in caso di lezioni erronee  $\Phi\Delta$  contro testo corretto di  $\Omega$ , corrisponderà probabilmente a un errore di copia intervenuto nel passaggio da  $\omega$  a  $II$ . Non è possibile tuttavia escludere con certezza l'eventualità che la lezione  $\Phi\Delta$  rispecchi un originario errore del *brouillon*, successivamente corretto dall'autore in sede di revisione nel solo ramo sinistro: l'unico testo cui possiamo risalire grazie a  $\Phi\Delta$ , infatti, è il modello  $II$  comune ai due subarchetipi, e non il *brouillon* originario. In questi casi si è quindi scelto per prudenza di non intervenire con correzioni all'interno del testo, segnalando l'errore con i simboli  $\llbracket \ ]$  e riportando la lezione corretta  $\Omega$  in apparato:

(testo *e.g.*) p. 2, 35 definitionesque  $\llbracket suas \rrbracket$  Domino iuuante

*suas] sic perperam II, suas singula recte  $\Omega$*

La lezione corretta  $\Omega$ , segnalata in apparato, corrisponde al testo originario  $\omega$  oppure a una correzione propria del ramo sinistro dello stemma (d'autore o meno)

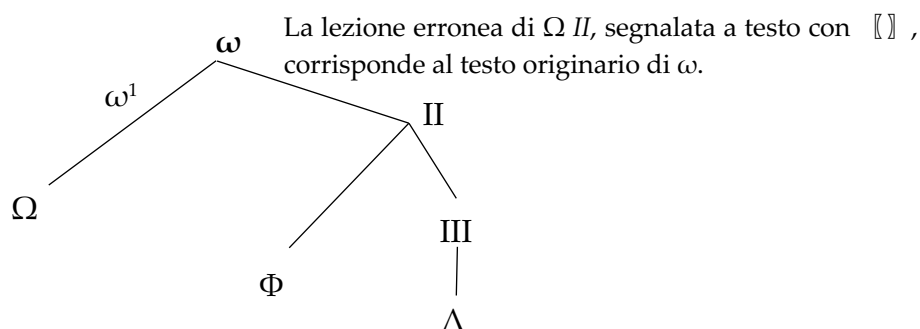


La lezione erronea di  $II$ , segnalata a testo con  $\llbracket \ ]$ , corrisponde semplicemente al modello  $II$  di  $\Phi$  e  $III$ : qui ci fermiamo, senza cercare di ricostruire il testo originario di  $\omega$

- in caso di lezioni erronee  $\Phi\Delta$  coincidenti in  $\Omega$ , l'innovazione (diffusa nell'intera tradizione) riflette direttamente  $\omega$ : si tratta dunque di un errore del *brouillon* mai corretto dall'autore o dagli interpolatori. A maggior ragione si è scelto in questi casi di non intervenire con correzioni, segnalando semplicemente l'errore a testo con i simboli  $\llbracket \ ]$  e riportando la lezione corretta in apparato<sup>2</sup>:

(testo *e.g.*) p. 31, 201 ex  $\llbracket uniuersali \rrbracket$  dedicatium

*uniuersali] sic perperam  $\omega$ , particolari et uniuersali Isid., dedicatiuis particolari et ante uniuersali rest. Mynors*



<sup>2</sup> In genere seguita da *rest.* e dal nome di chi ha ripristinato il testo delle *Institutiones*. Per una rassegna completa degli errori propri di  $\omega$  vd. *supra*, p. 176-178.



## 1.2 Lezioni dei subarchetipi $\Phi$ e $\Delta$

Le lezioni del subarchetipo  $\Phi$  contro accordo  $\Omega\Delta$  corrispondono sempre, come si è più volte detto, a errori di copia intervenuti nel passaggio da *II* a  $\Phi^3$ . Le innovazioni del subarchetipo  $\Delta$ , invece, possono riflettere:

- aggiunte o rimaneggiamenti attribuibili all'interpolatore di *III*, stampate a testo nella colonna di destra (sempre dopo il testo di riferimento e con eventuale indicazione della posizione marginale occupata). Le traslitterazioni sono indicate, sempre nella colonna di destra, con l'espressione *pro...* (e.g. p. 1, 19 *pro 17 apo tes aretes*] ΑΠΟ ΤΗC ΑΡΕΤΗC), mentre i soli numerali apposti a margine degli elenchi sono segnalati a testo tra { };
- alterazioni inconsapevoli (o verosimilmente inconsapevoli: dunque tutti gli errori, le varianti adiafore e le modifiche di piccola entità, non distinguibili con certezza dalle innovazioni involontarie) del testo, intervenute tra *II* e *III* oppure tra *III* e  $\Delta$ . In questo caso, anche per motivi di leggibilità dell'edizione, le lezioni  $\Delta$  sono segnalate in apparato.

I simboli usati all'interno dell'edizione sono quindi:

[ ] per errori dell'archetipo *II*

└ ┘ per rinviare a varianti  $\Omega$

{ } per aggiunte *III* costituite da semplici numerazioni a margine degli elenchi

## 1.3 Diagrammi e interventi degli interpolatori sulla *mise en page*

Le divergenze tra redazioni interpolate *II* e *III* delle *Institutiones* e *codex archetypus*  $\Omega$  (ossia il punto di arrivo del processo di revisione da parte dell'autore, attuato nel corso del ramo sinistro dello stemma) non riguardano soltanto il testo, ma anche l'impostazione dei diagrammi e, in generale, la *mise en page*. Anche in questi casi, l'assenza di accordo tra i subarchetipi  $\Omega$ ,  $\Phi$  e  $\Delta$  riflette infatti interventi o d'autore (passaggio da  $\omega$  a  $\Omega$ ) o degli interpolatori (passaggio da  $\omega$  a *II* e da *II* a *III*), da trattare con pari dignità e porre esattamente sullo stesso piano rispetto ai rimaneggiamenti testuali.

Per questo motivo si è scelto nell'edizione di dedicare particolare attenzione alle 'varianti' dei manoscritti  $\Phi$  e  $\Delta$  (e ovviamente, in ultima analisi, dei due subarchetipi) in corrispondenza dei numerosi diagrammi, intitolazioni e partizioni del testo. Per rendere più agevole la lettura dell'edizione i diagrammi sono stati rappresentati in forma schematica all'interno delle *Institutiones*, con un sistema di parentesi e lineette: la parentesi, preceduta dai due punti, indica un passaggio al livello sottostante del diagramma, la lineetta invece una corrispondenza allo stesso livello. A margine di ciascun diagramma si trova il rimando all'Appendice conclusiva, in cui tutti gli schemi delle redazioni *II* e *III* sono disegnati in forma estesa.

---

<sup>3</sup> L'unica eccezione può essere costituita dai passi in cui un errore di *II* è stato rilevato e corretto a livello di *III*, per questo motivo rimanendo quindi tradito dal solo  $\Phi$ .

(testo *e.g.*) p. 6, 84-90 PARTES VERBI: qualitas [ΕΓΚΛΙΣΕΙΣ, modi: (indicatiuus ΟΡΙΣΤΙΚΗ, imperatiuus ΠΡΟΣΤΑΚΤΙΚΗ, optatiuus ΕΥΚΤΙΚΗ, coniunctiuus ΥΠΟΤΑΚΤΙΚΗ, infinitiuus ΑΠΑΡΕΜΓΑΤΟΣ)] – coniugatio CΥΖΥΓΙΑ – genus ΔΙΑΘΕΣΙΣ *eqs*

## 1.4 L'apparato

L'edizione presenta cinque fasce di apparato:

- a. **Loc. parall.:** apparato dei *loci paralleli*, delle fonti e della fortuna
- b. **App. Ω II:** apparato delle varianti redazionali e degli errori ω, Ω e II, comprendente:
  - le varianti redazionali apportate da Cassiodoro nel passaggio da ω a Ω, come si è visto richiamate anche a testo con i simboli ◡ ◢. Si riportano inoltre le lezioni di eventuali fonti o paralleli stretti in accordo con Ω o con II, nonché (quando tramandano il passo) quelle di Isidoro e *Paulus abbas*, discendenti – per il tramite del modello comune Ω<sup>1</sup> – dalla redazione intermedia ω<sup>1</sup>
  - gli errori di copia intervenuti nel ramo sinistro dello stemma
  - gli errori di II contro lezioni corrette Ω (siano essi originari del *brouillon* oppure propri del solo ramo destro), segnalati anche a testo con i simboli [ ]
  - gli errori propri del *brouillon* – e archetipo dell'intera tradizione – ω, segnalati anche a testo con i simboli [ ]

Nei tre capitoli in cui la redazione Ω diverge in modo più consistente da ΦΔ, tanto da non poter essere relegata in apparato, il testo dell'edizione Mynors è riportato in Appendice (p. 142-147): si tratta in particolare dei primi tre paragrafi della *Praefatio*; della sezione cassiodorea sui *Topica* (*Inst.* 2, 3, 15-16); dell'intera *Conclusio*.

- c. **App. ΦΔ:** apparato dei subarchetipi Φ e Δ, comprendente gli errori di uno dei due subarchetipi Φ e Δ (intervenuti nel passaggio II-Φ e in quello II-III-Δ) e le varianti adiafore del solo Δ (ossia le lezioni non riconducibili con certezza a un intervento consapevole in III)
- d. **App. Φ:** innovazioni dei manoscritti dipendenti dal subarchetipo Φ
- e. **App. Δ:** innovazioni dei manoscritti dipendenti dal subarchetipo Δ

### 1.4.1 Criteri editoriali

Nella prima fascia di apparato (a), la presenza di divergenze significative della fonte (sicura o probabile, oppure di paralleli stretti), rispetto al testo stampato è indicata con la sigla *cfr*; singole varianti di rilievo sono indicate con la formula *sed*.

(testo *e.g.*) p. 38, 360-361 Nona species definitionis est, quam Graeci *cata typosin* [...] dicunt

*cfr* CASSIOD., in *psalm.* 72, 1 (p. 659, 5-7), *sed* καθ' ὑποτύπωσιν (*praeter cod. Germ.*) cum *Mar. Victorin.*

Per quanto riguarda invece la fortuna delle *Institutiones*, nella stessa fascia a di apparato sono stati riportati tutti i riferimenti a noi noti relativi alla circolazione dell'opera, nelle sue

varie redazioni, dal VII fino (almeno) al X-XI secolo<sup>4</sup>. Di ciascuna ripresa cassiodorea si segnalano eventuali accordi con  $\Omega$ ,  $\Phi$  e/o  $\Delta$  in presenza di varianti redazionali (in modo da stabilire – qualora sia possibile – la loro afferenza a una specifica redazione delle *Institutiones*), ma non le rispettive innovazioni ‘singolari’; anche in questo caso, la presenza di divergenze di rilievo rispetto al testo cassiodoreo è indicata con la formula *cfr.* Un caso particolare è costituito da Isidoro e *Paulus abbas*, i due testimoni della redazione intermedia  $\omega^1$ : in questo caso, le innovazioni condivise sono registrate nella prima fascia, mentre l’accordo con  $\Omega$  o con  $\Phi\Delta$  è riportato in quella relativa ai subarchetipi (**b**).

Sempre nell’apparato della fortuna sono registrate le citazioni puntuali di definizioni o brevissimi estratti  $\Omega \Phi \Delta$  in singoli testimoni manoscritti, per le loro stesse caratteristiche sostanzialmente privi di valore testuale ma rilevanti per quanto attiene, appunto, alla fortuna e circolazione dell’opera.

Se un errore è diffuso nella quasi totalità dei testimoni  $\Phi$  e/o  $\Delta$  e si ritiene che le eventuali eccezioni attestino interventi *ope ingenii* o per contaminazione – ma comunque a partire da una lezione erranea del modello – la variante viene riportata nell’apparato delle varianti redazionali (**b**) o in quello dei subarchetipi (**c**).

(testo *e.g.*) p. 57, 124 hypophrygium sex tonis, hoc est diapason symphonia

**App.  $\Phi\Delta$**  hypogrygium] ypophrigiam (nispophrigiam *ut uid. A<sup>ac</sup>*)  $\Phi$  praeter m C

Un’eccezione è costituita dagli errori potenziamente poligenetici, che potrebbero cioè essere stati commessi (o viceversa corretti) dai vari testimoni in modo autonomo, e non sono quindi riconducibili con sicurezza ai subarchetipi: questi ultimi sono registrati nelle fasce **d**-**e** di apparato, come semplice accordo dei testimoni  $\Phi$  e  $\Delta$

(testo *e.g.*) p. 25, 58 eaque mente solummodo contuemur

**App.  $\Phi$**  eaque] W, ea quae *A<sup>ac</sup>.Pm*

Analogamente, se la lezione di un subarchetipo è attestata (in modo casuale o per contaminazione) anche in uno o più mss. dipendenti dall’altro subarchetipo  $\Phi/\Delta$ , si segnala semplicemente l’accordo in questo modo:

(testo *e.g.*) p. 32, 217-218 Quoddam iustum honestum

**App.  $\Phi \Delta$**  Quoddam] quidam  $\Phi$

**App.  $\Delta$**  Quoddam] quidam  $\theta \alpha\pi\beta$  *sicut*  $\Phi$

Nelle ultime due fasce (**d** ed **e**) l’apparato è tendenzialmente di tipo negativo, salvo che per esigenze di chiarezza. Sono state escluse, con rarissime eccezioni, le innovazioni singolari, le varianti grafiche e le lezioni considerate inutili ai fini della *constitutio textus* e

<sup>4</sup> Lo studio della fortuna dell’opera si è basato in parte sulla bibliografia precedente (per cui si vedano i riferimenti citati in sede di commento ai vari capitoli dell’opera, in cui vengono discussi i casi più significativi), in parte su uno spoglio di prima mano: da qui le inevitabili lacune dell’apparato, che si propone più come una prima rassegna di passi che come uno studio completo della fortuna delle *Institutiones* in epoca altomedievale.

della ricostruzione dei rapporti stemmatici tra i manoscritti<sup>5</sup>. Si sono invece mantenute le lezioni singolari in corrispondenza di testo non univocamente tradito e di variante redazionale; in quest'ultimo caso, per non dividere i lemmi e disperdere le informazioni, esse vengono registrate nell'apparato dei subarchetipi  $\Phi\Delta$  (**c**, se in corrispondenza di variante o errore  $\Phi/\Delta$ ) oppure in quello delle varianti redazionali (**b**, se in corrispondenza di variante o errore *II*). Fanno eccezione i casi – sempre all'interno di *Graeca* o riguardanti la posizione delle aggiunte di *III* – in cui nessun testimone  $\Delta$  presenta lezione corretta, senza però che sia possibile ricostruire un errore comune nel subarchetipo: questi ultimi vengono riportati direttamente nell'ultima fascia di apparato (**e**). Per quanto riguarda i manoscritti  $\Delta$ , si è infine cercato di dar conto del comportamento di ciascun testimone (anche qualora costituisca, di fatto, un'innovazione 'singolare') nel trattamento delle rielaborazioni al testo delle *Institutiones* proprie della redazione *III* o delle interpolazioni minori al suo interno, siano esse a testo o a margine.

In considerazione della natura stessa delle redazioni *II* e *III* (in particolare l'ultima, all'interno della quale molto spesso l'apporto dell'interpolatore consiste nella semplice risistemazione e riorganizzazione del materiale originario) si è inoltre scelto di registrare gli accordi dei testimoni  $\Phi$  e  $\Delta$  sul piano dell'impaginazione, dei diagrammi e del trattamento delle intitolazioni.

## 2. NOTA AI TESTI INTERPOLATI

Si è scelto di presentare un'edizione dei testi interpolati nelle redazioni *II* e *III* in tutti i casi in cui essi non sono costituiti da semplici *excerpta* di opere non cassiodoree già edite<sup>6</sup>, ma riflettono interventi consapevoli da parte dei due anonimi redattori. Possiamo distinguere le seguenti tipologie:

- interpolazioni in buona o in massima parte non originali, all'interno delle quali tuttavia i redattori hanno apportato modifiche di rilievo (soprattutto per quanto riguarda la selezione del materiale e/o gli esempi): il *De topicis* rimaneggiato e il *De dialecticis locis* raccolti nell'Appendice *II*; estratti dall'*Institutio oratoria* di Quintiliano e dal *De institutione arithmetica* di Boezio, inseriti all'interno della redazione *III* rispettivamente prima dell'inizio del *De rhetorica* e alla fine del *De arithmetica*;

---

<sup>5</sup> In particolare non sono stati registrati: scambi vocalici (*a-ae-oe*, *e-i*, *i-y*, *u-o*) e consonantici (*b-p*, *b-v*, *c-d*, *c-g*, *c-k*, *ti-ci*, *d-t*, *x-cx*, *ct-t*) privi di valore semantico; assimilazioni consonantiche; oscillazioni in corrispondenza di aspirate (salvo il caso di termini greci); scempiamenti o, al contrario, raddoppiamenti di consonanti; oscillazioni nel trattamento dei numerali cardinali (in cifre o in lettere). Un caso particolare è costituito dai frequenti scambi *b-v* attribuibili a  $\Phi$  (per cui vd. *supra*, p. 75-76), che abbiamo scelto di registrare nella fascia dei subarchetipi in quanto potenziali indizi della sua provenienza geografica. Le oscillazioni proprie dei manoscritti  $\Delta$  all'interno dei *Graeca* sono sempre segnalate (salvo il caso di lezioni singolari) a eccezione dei frequentissimi scambi *A-A-Δ*, *H-N*, *Y-I* e *Γ-T*, in definitiva non significativi in quanto legati alle abitudini grafiche dei copisti.

<sup>6</sup> È questo il caso degli *excerpta* dal *De nuptiis* di Marziano Capella e dal *De topicis differentiis* boeziano (interpolati in *II* rispettivamente alla fine del *De grammatica* e in sostituzione dei § 15-16 del *De dialectica*); dei *Praecepta artis rhetorica* di Severiano confluiti nell'Appendice *II*; delle opere di S. Agostino escerptate nell'Appendice *III*.

- interpolazioni non originali su cui probabilmente il redattore non è intervenuto, ma che non sono conservati in tradizione diretta: i *Praecepta geometricae disciplinae*, interpolati in *III* alla fine del capitolo *De geometria*, e l'*Anecdoton Holderi* tradito in chiusura dell'Appendice *III*; un caso particolare è rappresentato dal *Carmen de ventis* confluito nella stessa Appendice *III*, in cui  $\Delta$  riflette il testo della redazione carolingia  $\beta$  del componimento;
- interpolazioni originali, forse attribuibili ai redattori dei testi *II* e *III* o comunque prodotti nel loro stesso ambiente: *De syllogismis et paralogismis*, *De propositionum modis* e *Computus Paschalis* tra i testi raccolti nell'Appendice *II*; *De quattuor elementis*, diagrammi all'interno degli estratti agostiniani e selezione degli *excerpta* sulla musica tra quelli confluiti nell'Appendice *III*.

Ciascuna di queste tipologie presenta caratteristiche e problematiche sue proprie, per cui si rimanda alle relative sezioni del commento.

Scopo dell'edizione è quello di ricostruire il testo dei redattori *II* e *III*, rispettivamente sulla base dei subarchetipi  $\Phi\Delta$  oppure del solo  $\Delta$ <sup>7</sup>. Sono state mantenute a testo tutte le lezioni non grammaticalmente inaccettabili, segnalando con i simboli [ ] soltanto gli errori che producono un testo insostenibile; la lezione superiore del testo-fonte oppure la correzione proposta dall'editore sono riportati in apparato.

Questa scelta estremamente conservativa è dovuta in primo luogo a considerazioni di semplice prudenza, in quanto le nostre conoscenze sul contesto in cui hanno avuto origine le due redazioni (nonché sulle competenze dei redattori stessi) sono, com'è noto, estremamente limitate. In secondo luogo, al fatto che buona parte delle interpolazioni (tipologie 1 e 2) consistono in copie di altri testi, rispetto ai quali i due redattori si pongono come testimoni indiretti più o meno fedeli: le loro innovazioni possono dunque essere dovute tanto a involontari errori di copia quanto alle lezioni tradite dai rispettivi modelli (che in alcuni casi trovano riscontro negli altri testimoni dell'opera, diretti e indiretti, le cui lezioni sono riportate nell'apparato dei subarchetipi) quanto infine a interventi di consapevole alterazione del testo o a involontari 'relitti' dell'operazione di taglio e selezione degli estratti. In questi casi il problema non è dunque tanto costituito dal grado di cultura dell'interpolatore, quanto piuttosto dalla sua tendenza ad intervenire sul testo del suo modello in qualità di copista o di redattore di un testo nuovo e parzialmente autonomo: un fattore, cioè, su cui è sostanzialmente impossibile prendere posizione a priori.

---

<sup>7</sup> Nel caso delle interpolazioni proprie dei soli mss.  $\Delta$ , stabilire con esattezza quali errori siano stati apportati a livello del subarchetipo e quali, invece, fossero già presenti in *III* è sostanzialmente impossibile (a meno di non avere riscontro nei testimoni diretti della fonte). In questo caso, dunque, i simboli [ ] andranno interpretati 'a posteriori' come errori presenti all'altezza di  $\Delta$ , formati in quest'ultimo oppure, viceversa, ereditati dal suo modello *III* o addirittura dalla fonte.

## II. PROSPETTO DEI SIGLA IMPIEGATI E DELLE ABBREVIAZIONI

<i>cod.<sup>x</sup></i>	correzione apportata dal copista principale o da una mano successiva, non distinguibile con sicurezza
<i>cod.<sup>1</sup></i>	correzione apportata dallo stesso copista
<i>cod.<sup>2</sup></i>	correzione apportata da una mano successiva bene identificabile
<i>cod.<sup>3</sup></i>	correzione di epoca umanistica

### 1. INSTITUTIONES SAECULARIUM LITTERARUM

[ ]	errori attestati nell'archetipo <i>II</i>
└ ┘	varianti $\Omega$ , apportate da Cassiodoro stesso nel corso del rimaneggiamento delle <i>Institutiones saeculares</i> (ramo sinistro dello stemma)
{ }	aggiunte <i>III</i> costituite da semplici numerazioni a margine degli elenchi

#### 1.1 Testimoni della redazione I

**Manoscritti  $\Omega$**  (*ex* CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. 88)

**B** Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 61, f. 35r-67v

**M** Paris, Bibliothèqu Mazarine, 660, f. 107r-142v

**U** Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 67

**p** Paris, BNF, lat. 8500

**$\Sigma$**  *Archetypus codicum SKLTO*

**S** St. Gallen, Stiftsbibliothek, 855, p. 182-351

**K** Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, 241, f. 1r-47v

**L** London, British Library, Harley 2637, f. 1-52r

**T** Berlin, 176, f. 45-50 (*Inst.* 2, *praef.*, *gramm.*, *rhet.*)

**O** Chartres, Bibl. mun., 130 (148), f. 34v-49v (*praeter cap. V De musica*)

**Garet** CASSIOD. – ed. Garet, p. 528-560 [rist. in *PL* 70, col. 1149C-1220A] *et si qui alii antecedentes editores*

**Mynors** CASSIOD., *Inst.* – ed. Mynors, p. 89-163

#### **Testimoni $\Omega^1$**

**Isid.** ISID., *orig.* – ed. Lindsay

ISID., *orig.* 2 – ed. Marshall

ISID., *orig.* 3 – ed. Gasparotto-Guillaumin

ISID., *orig.* 13 – ed. Gasparotto

**Paul. abb.** PAUL. ABB., *Exc.* – ed. Munzi

## 1.2 Testimoni della redazione II

### Manoscritti $\Phi$ completi

- A** Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 1r-45r  
f. 1r-2v (*praef., gramm.*); 7v-18r (*rhet., dial. § 1-14*); 33v-45r (*dial. § 17-20; quadrivium*)
- W** Würzburg, Univ. Bibl., M.p.misc.f. 5a, f. 1v-27r  
f. 1v-3r (*praef., gramm.*); 7v-13v (*rhet., dial. § 1-14*); 22r-27r (*dial. § 17-20; quadrivium*)
- P** Paris, BNF, lat. 2200, f. 1r-63r (*om. p. 7, 105 – 16, 219: «Nunc ad artis rhetoricae – anceps obscurum; p. 47, 79 – 48, 109: «Per se numerus – ut uerbi»*)  
f. 1r-3v (*praef., gramm.*); 7r-21r (*rhet., dial. § 1-14*); 45v-63r (*dial. § 17-20; quadrivium*)
- m** Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf., f. 1r-46v  
f. 1r-2v (*praef., gramm.*); 8r-20v (*rhet., dial. § 1-14*); 35r-46v (*dial. § 17-20; quadrivium*)

### Manoscritti $\Phi$ parziali

- Wo** Wolfenbüttel, Herzog-August Bibl., Weissenburg 86, f. 140r-141r  
*Inst. 2, praef.* (p. 1, 10 – 2, 40: «Intentus nobis est – dicta percipiat»); *Inst. 2, 2, 8* (p. 16, 208 – 17, 219: «genera causarum sunt – implicata est»)
- J** Paris, BNF, lat. 11127, f. 64r  
*Inst. 2, 3, 17-20* (p. 40, 405 – 42, 454: «Memoriae quoque – euenire non possunt»)
- p** Paris, BNF, lat. 16668, f. 41r; 58v  
f. 41r: *Inst. 2, 3, 16* (p. 39, 398 – 40, 403: «scire autem debemus – dicendum est»)  
f. 58v: *Inst. 2, 3, 17-20* (p. 40, 405 – 42, 454: «Memoriae quoque – euenire non possunt»)
- C** Chartres, Bibl. mun., 130 (148), f. 29v-31r  
*Inst. 2, 4, 8 – 5, 10* (p. 52, 197 – 58, 158: «Nunc ueniamus – transscriptum reliqui»)
- O** Oxford, Balliol College, 173a, f. 79rv  
*Inst. 2, 4, 8 – 5, 4* (p. 52, 197 – 53, 32: «Nunc ueniamus – dicuntur ad aliquid»)

### Altri testimoni parziali II di incerta collocazione stemmatica (app. $\Phi\Delta$ )

- K** Gruppo di mss. del *De inventione* con *Inst. 2, 2, 1 – 13* (p. 8, 2 – 21, 312: «Rhetorica dicitur apo - non dubitauit occidere»)
- Città del Vaticano, BAV, Ottob. lat. 1190, f. 64v-66v  
Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1588, f. 39v-41v  
Fermo, Bibl. Comunale 16, f. 2v-6v  
Kassel, Landesbibl. 4° philol. 3-I, f. 1rv (*Inst. 2, 10-13*) e 84v-86v (*Inst. 2, 1-10*)  
Milano, Bibl. Ambr. M 58 *sup.*, f. 1r-3v  
Milano, Bibl. Ambr. E 59 *sup.*, f. 1v-2r (*Inst. 2, 2, 11-13*)  
München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6400, f. 1r-5r  
München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6405, f. 1v-3r  
München, Bayerische Staatsbibl., Clm 14272, f. 65r (*Inst. 2, 2, 1-3; 11-15*)

Paris, BNF, lat. 2335-IV, f. 106-107r  
 St. Gallen, Stiftsbibl. 820-III, f. 64-71  
 Wien, ÖNB, philol. 116, f. 1r-5v

### 1.3 Testimoni della redazione III

#### Manoscritti Δ completi

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 1r-43r  
 f. 1r-3v (*praef., gramm.*); 5v-14r (*rhet., dial. § 1-14*); 24rv (*dial. § 17-20*); 31r-33v (*math., arithm.*); 38v-41r (*mus., geom.*); 42r-43r (*astr.*)
- θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 117-321  
 p. 117-123 (*praef., gramm.*); 131-168 (*rhet., dial. § 1-14*); 222-223 (*dial. § 17-20*); 257-271 (*math., arithm.*); 297-310 (*mus., geom.*); 316-321 (*astr.*)
- ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 1r-50r  
 f. 1r-3r (*praef., gramm.*); 5r-12v (*rhet., dial. § 1-14*); 25rv (*dial. § 17-20*); 33r-36v (*math., arithm.*); 43v-46v (*mus., geom.*); 48v-50r (*astr.*)
- ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 1r-66v  
 f. 1r-3v (*praef., gramm.*); 6r-18r (*rhet., dial. § 1-14*); 36rv (*dial. § 17-20*); 46v-51r (*math., arithm.*); 59r-63v (*mus., geom.*); 65r-66v (*astr.*)
- η Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 34r-68v (*om. p. 42, 2-6: «mathematica quam latine – geometria, astronomia»*)  
 f. 34r-35v (*praef., gramm.*); 37r-43v (*rhet., dial. § 1-14*); 52v-53r (*dial. § 17-20*); 54r-56v (*math., arithm.*); 63r-65v (*mus., geom.*); 66v-67v (*astr.*)
- α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 1r-89v  
 f. 1r-5v (*praef., gramm.*); 9r-24v (*rhet., dial. § 1-14*); 48rv (*dial. § 17-20*); 62r-68r (*math., arithm.*); 79r-85r (*mus., geom.*); 87v-89v (*astr.*)
- π Paris, BNF, lat. 8679, f. 1r-69v (mutilo di tutta la sezione conclusiva, a partire da p. 51, 191: «quid secundo facere debeamus»)  
 f. 1r-4r (*praef., gramm.*); 7v-22v (*rhet., dial. § 1-14*); 46rv (*dial. § 17-20*); 59r-63v (*math., arithm.*)
- β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 2r-44v  
 f. 2r-3r (*praef., gramm.*); 4v-12r (*rhet., dial. § 1-14*); 23rv (*dial. § 17-20*); 30v-33v (*math., arithm.*); 39v-42v (*mus., geom.*); 43v-44v (*astr.*)
- δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 1r-42r (*om. p. 35, 291 – 40, 403: «A' Definitionum prima est – de dialecticis dicendum est»*)  
 f. 1r-2v (*praef., gramm.*); 4v-11v (*rhet., dial. § 1-14*); 21v-22r (*dial. § 17-20*); 28v-31v (*math., arithm.*); 36v-39v (*mus., geom.*); 41r-42r (*astr.*)
- κ Paris, BNF, lat. 13048, f. 59r-74r (acefalo, con *incipit* a p. 28, 125: «eadem substantiae»; omissione di tutto il *Quadrivium*)  
 f. 59r-62r (*dial. § 9-14*); 73v-74r (*dial. § 17-20*)
- λ Ludwig XII 1, *olim* Los Angeles, The Paul Getty Museum (*olim* Phillipps 16278)  
 Il manoscritto non è attualmente reperibile; sono stati quindi collazionate solo i fogli riprodotti in bibliografia (vd. *supra* la descrizione del codice), comprendenti:



- f. 1r: *Inst. 2, Praef.*, 4 (p. 1, 2 – 2, 22: «Liber Cassiodori Senatoris – quantum magistri sae-»)  
 f. 2r: *Inst. 2, 1, 1-2* (p. 3, 2-17: «Grammatica a litteris – de orthographia»)  
 f. 3v: *Inst. 2, 1, 3* (p. 5, 66 – 7, 100: «Sacerdotis adiunximus – persona ΠΟΡΩΤΗΝ»)  
 f. 7v-8r: *Inst. 2, 2, 1-4* (p. 8, 10 – 12, 116: «finis persuadere – definitio legalis»)  
 f. 13v: *Inst. 2, 3, 2-5* (p. 24, 15 – 25, 50: «rarissimos studiosos – probabilis scientia. ALITER RURSUS»)  
 f. 15v: *Inst. 2, 3, 9-10* (p. 28, 124 – 30, 149: «B' Uniuoca dicuntur – ut bonus malus»)  
 f. 17r: *Inst. 2, 12* (p. 31, 186 – 33, 242: «MODI FORMULAE PRIMAE SUNT NOUEM – non est malum»)

## χ (†) Chartres, Bibl. mun. 90 (39)

Il manoscritto è stato distrutto durante la seconda guerra mondiale insieme a γ [Chartres, Bibl. mun. 102 (94)]. Grazie a pochi frammenti superstiti, è stato possibile tuttavia collazionare le seguenti porzioni di testo:

- fr. 1r: *Inst. 2, 3, 14* (p. 35, 291 – 36, 310: «-tionum prima est ΟΥΚΙΩΔΗC – artibus pollet»)  
 fr. 1v: *Inst. 2, 3, 14* (p. 36, 330 – 37, 351: «definitionis est quam Graeci – subponit ut si dicamus»)  
 fr. 2r: *Inst. 2, 3, 14* (p. 38, 377 – 39, 400: «-iam pleni ex eodem genere – commemorantur in topicis»)

## Manoscritti Δ parziali

### μ St. Gallen, Stiftsbibliothek 270, p. 39-45; 45-48

- p. 39-45: *Inst. 2, 5, 1-10* (p. 52, 195 – 58, 146: «omnium studiorum – uobis atria patefacit»)  
 p. 45-48: *Inst. 2, 3, 14* (p. 34, 272 – 39, 400: «id est substantialis – commemorantur in topicis»)

### v Paris, BNF, lat. 12958, f. 44r-50r; 57r

- f. 44v-46r: *Inst. 2, 4, 3-7* (p. 45, 41 – 51, 191: «in duabus partibus – facere debeamus»)  
 f. 57r: *Inst. 2, 7, 2-4* (p. 65, 54 – 67, 95: «et per ipsam nobis sol – de hac arte sentire. Explicit»)

### o Orléans, Bibliothèque municipale, 263 (217), f. 102-103

*Inst. 2, 3, 17-20* (p. 40, 405 – 42, 454: «Memoriae quoque condendum est – euenire non possunt»)

### N Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.13, f. 37r-38v

*Inst. 2, 6, 4-2, 7, 4* (p. 61, 41 – 67, 95: «Astronomia superest – de hac arte sentire. Explicit»)

### Ca Cambridge, Trinity College Library, R. 15.14, f. 81v-83r

*Inst. 2, 5-6* (p. 59, 165 – 61, 37: «Nunc ad geometriam – claritate cognoscitur»)

**GAA** Testimoni della *Geometrica Ars Anonymi*, cap. II-III, con *Inst. 2, 5, 11 – 2, 6, 3* (p. 59, 165 – 61, 35: «Nunc ad geometriam – Boethius dedit»)

**y**München, BSB, Clm 13084, f. 49r-50v

**w** Wien, ÖNB 51, f. 136v

München, BSB, Clm 6406, f. 61v-68r

München, BSB, Clm 14836, f. 76r-109r

## Altri testimoni parziali III di incerta collocazione stemmatica (app. ΦΔ)

### X<sup>I</sup> Famiglia corbeiense, con *Inst. 2, 5, 11 – 2, 6, 1* (p. 59, 165 – 60, 13: «Nunc ad geometriam – per saecula longa custodit»)

**N** Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.13, f. 15v-16r

**b<sup>n</sup>** Bern, Burgerbibliothek 87, f. 9r

*olim* Cheltenham (Thirlestaine House), Library of Sir Thomas Phillipps, 7017, f. 40r

## 2. INTERPOLAZIONI PROPRIE DELLA REDAZIONE II

- [[ ] errori attestati nell'archetipo II  
 { } aggiunte III costituite da semplici numerazioni a margine degli elenchi

2.1 De topicis [Top., p. 68-72]**Manoscritti Φ**

- A* Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 45r-46v  
*W* Würzburg, Univ. Bibl., M.p.misc.f. 5a, f. 27r-28r  
*P* Paris, BNF, lat. 2200, f. 63r-65v  
*m* Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf., f. 46v-47v

**Manoscritti Δ**

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 24v-25r  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 223-229  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 25v-26v  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 36v-38r  
 η Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 53rv (lacuna a partire da p. 71, 80: «ars usus, neces[sitas]»)»  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 48v-51r  
 π Paris, BNF, lat. 8679, f. 46v-49r  
 β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 23v-24v  
 δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 22r-23r  
 κ Paris, BNF, lat. 13048, f. 74r-75r

*Garet* CASSIOD. – ed. Garet, p. 577-578 [rist. in *PL* 70, col. 1190C-1192C]

*Mynors* CASSIOD., *inst.*, *App. A* – ed. Mynors, p. 164-167

2.2 De syllogismis et palogismis e De propositionum modis [Syll., p. 73-77; Paral., p. 78-79; Prop. mod., p. 79-81]**Manoscritti Φ**

- A* Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 46v-49v (*Syll. et paral.*); 51rv (*Prop. mod.*)  
*W* Würzburg, Univ. Bibl., M.p.misc.f. 5a, f. 28r-30v; 31v-32r  
*P* Paris, BNF, lat. 2200, f. 65v-70r; 72v-74r  
*m* Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf., f. 47v-51r; 51rv

**Manoscritti Δ**

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 25r-27r (*Syll. et paral.*); 27rv (*Prop. mod.*)
- θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 229-238; 238-240
- ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 26v-28r; 28rv
- ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 38r-40v ; 40v-41r
- α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 51r-54r; 54r-55rs
- π Paris, BNF, lat. 8679, f. 49r-52r; 52r-53r
- β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 24v-26v; 26v-27r
- δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 23r-25r; 25r
- κ Paris, BNF, lat. 13048, f. 75r-76v (*Syll.*)
- ο Orléans, Bibliothèque municipale, 263 (217), p. 103-104; 104-105 (*Paral.*; *Prop. mod.*)
- λ Ludwig XII 1, *olim* Los Angeles, The Paul Getty Museum (*olim* Phillipps 16278), attualmente non reperibile:  
f. 47r, riprodotto in VON EUW-PLOTZEK 1982, tav. 68: *Syll.* (p. 75, 44 – 77, 73: «A<sup>1</sup> Primus tertiae figurae modus est – lapis est»)

**Garet** CASSIOD. – ed. Garet, p. 578-580 [rist. in *PL* 70, col. 1192C-1195A; 1195B-1196A].

2.3 De dialecticis locis [*Dial. loc.*, p. 82-95]**Manoscritti Φ**

- A Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 58r-63r
- W Würzburg, Univ. Bibl., M.p.misc.f. 5a, f. 37r-40r
- m Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf., f. 59v-63v [*om.* p. 84, 44 – 86, 75 quidem – ba(silicae)]
- H Città del Vaticano, BAV, Arch. Cap. S. Pietro H 36, f. 69v-72v

**Manoscritti Δ**

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 28r-31r
- θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 240-257
- ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 28v-33r
- ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 41v-46v
- α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 55r-62r
- π Paris, BNF, lat. 8679, f. 53r-59r
- β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 27r-30r
- δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 25v-28v
- ο Orléans, Bibliothèque municipale, 263 (217), p. 105-112

## 3. INTERPOLAZIONI PROPRIE DEI SOLI MSS. Φ

3.1 *Computus Paschalis* [Comp. Pasch., p. 96-97]**Manoscritti Φ**

**A** Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 49v-50v

**W** Würzburg, Univ. Bibl., M.p.misc.f. 5a, f. 30v-31v

**P** Paris, BNF, lat. 2200, f. 70v-72v

**m** Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf., f. 52r-53r

**Garet** CASSIOD. – ed. Garet, p. 396 [rist. in *PL* 69, col. 1249-1250]

**Lehmann** P. LEHMANN, 'Cassiodorstudien', *Philologus*, 71 (1912), p. 297-299 [rist. in LEHMANN 1959, p. 52-55]

## 4. INTERPOLAZIONI PROPRIE DELLA REDAZIONE III

[ ] errori attestati nell'archetipo III

4.1 Estratti da QUINT., *Institutio oratoria* [Exc. Quint., p. 98-104]

## Manoscritti Δ

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 4r-5v  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 124-131  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 3v-5r  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 3v-6r  
 η Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 35v-37r  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 5v-9r  
 π Paris, BNF, lat. 8679, f. 4v-7v  
 β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 3r-4v  
 δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 2v-4v

*Quint.* QUINT., *inst.* – ed. Winterbottom

*Sichardus* CASSIOD., *rhet. comp.* – ed. Sichardus

*Garet* CASSIOD. – ed. Garet, p. 561-563 [rist. in *PL* 70, col. 1157B-1160B]

*Halm* 'Ps. Cassiodorii Liber de rhetorica', in *RLM* p. 501-510

4.2 Interpolazioni III a BOETH., *Exc. dial.* [p. 105-106]

## Manoscritti Δ

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 14r-24r  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 168-222  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 12v-25r  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 18r-36r  
 η Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 43v-52v  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 24v-48r  
 π Paris, BNF, lat. 8679, f. 22v-46r  
 β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 12r-23r  
 δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 12r-21v (mutilo del principio, *inc.*  
 BOETH. *diff. top.* 1, 4, 22 – p. 6, 9 ed. Nikitas: «Euenit etiam subponatur ut [sic]»)
   
 κ Paris, BNF, lat. 13048, f. 62r-73v
- ο Orléans, Bibliothèque municipale, 263 (217), f. 74-102
- χ ( † ) Chartres, Bibl. mun. 90 (39)

Il manoscritto è distrutto, ma grazie ad alcuni frammenti conservati (n° 2v-8v) si leggono le seguenti porzioni di testo: BOETH., *diff. top.* – ed. Nikitas, p. 3, 10 – 4, 12 (fr. 2v); 5, 8 – 6, 9 (fr. 3r); 16, 12 – 17, 13 (fr. 3v); 18, 5-20 (fr. 4r); 19, 16 – 20, 9 (fr. 4v); 23, 2-19 (fr. 5r); 24, 18 – 25, 13 (fr. 5v); 29, 20 – 30, 8 (fr. 6r); 31, 11 – 32, 6 (fr. 6v); 38, 4-6 (fr. 7r); 40, 4-6 (fr. 7v); 80, 9-12 (fr. 8r); 84, 24 – 85, 6 (fr. 8v).

#### 4.3 Breviarium ex libro arithmeticae disciplinae [Brev. arithm., p. 107-122]

##### Manoscritti Δ

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 34r-38v  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 272-297  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 36v-43v  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 51r-59r  
 η Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 56v-63r  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 68r-79r  
 β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 33v-39v  
 δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 31v-36v
- v Paris, BNF, lat. 12958, f. 46r-50v (mutilo del finale a partire da p. 120, 342: «in omnibus aliis consequentia est»)

**Boeth.** BOETH., *arithm.* – ed. Oosthout-Schilling

#### 4.4 Principia geometricae disciplinae [Princ. geom., p. 123-127]

**Ma** = testo III

##### Testimoni Δ

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 41r-42r  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 310-315  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 46v-48r  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 63v-65r  
 η Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 65v-66v  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 85r-87v  
 β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 42v-43v  
 δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 39v-41r

**Ca** Cambridge, Trinity College R 15.14, f. 81v-83r: «Principia geometricae disciplinae. Punctum est – angulos habet aequales» (p. 123, 1 – 124, 32)

**GAA** Testimoni della *Geometrica Ars Anonymi*, cap. XVI<sup>expl.</sup>-XVII «Gnomon autem parallelogrammi – mediis intermissis» (p. 125, 47 – 127, 84)  
 München, BSB, Clm 13084, f. 54rv

- München, BSB, Clm 6406, f. 68r (p. 125, 47-48: «Gnomon autem – cum supplementis duobus»)  
 München, BSB, Clm 14836, f. 94r-95r (p. 125, 47 – 126, 70: «Gnomon autem – conuer uero summum sumere est magnitudines proportionaliter fuerint constitutae» [sic]  
 Wien, ÖNB 51, f. 138v-139r

### Altri testimoni III di incerta collocazione stemmatica (app. M)

**X<sup>l</sup>** Famiglia corbeiese: «Gnomon autem parallelogrammi – mediis intermissis» (p. 125, 47 – 127, 84)

**N** Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.13, f. 16rv

**b<sup>n</sup>** Bern, Burgerbibliothek 87, f. 9rv

**Ca** Cambridge, Trinity College R 15.14, f. 85v-87r

Cheltenham (Thirlestaine House), Library of Sir Thomas Phillipps, 7017, f. 40r

**Mb** = Famiglia Palatina degli *Agrimensores*: «Euclidis liber primus. Punctum est – quae sibimet conueniunt aequalia sunt» (p. 123, 2 – 125, 46)

**P** Vaticano, BAV, Pal. lat. 1564 (*P*, sec. IX<sup>2°-3° d.</sup>), f. 79r-82r

**G** Wolfenbüttel, Herzog-August Bibl., Gud. 105 (*G*, sec. IX<sup>med-3° q.</sup>), f. 43r-45v

**GAA** Testimoni della *Geometrica Ars Anonymi*, cap. XV-XVI: «Rectilineae figurae sunt – quae sibimet conueniunt aequalia sunt» (p. 124, 20 – 125, 46)

**y** München, BSB, Clm 13084, f. 53v-54r

**w** Wien, ÖNB 51, f. 138r

München, BSB, Clm 6406, f. 67v-68r

München, BSB, Clm 14836, f. 106r: «Rectae lineae figurae – inaequalia possidebit» (p. 124, 20-25); f. 93rv: «Trilaterarum necnon amplius in quo obtusus angulus – aequalia sunt» (p. 124, 25 – 125, 46)

**Apografi di y**: «Rectilineae figurae sunt – in neutra parte concurrunt» (p. 124, 20-36)

**c** Chartres, Bibl. mun. 498, f. 153r

**n<sub>3</sub>** Città del Vaticano, BAV, Ott. lat. 1862, f. 26r

**b** Bruxelles, Bibl. roy. 4499-4503, f. 4v-5r

**Mc** = *BG1* (Prima Geometria Pseudoboeziana): «Principium mensurae punctum uocatur – quae sibimet conueniunt aequalia sunt» (p. 123, 2 – 125, 46); «Omnes uero parallelogrammi spatii – gnomon nometur» (p. 125, 47-48 *app.*); per l'elenco dei testimoni cfr. FOLKERTS 1970, p. 175.

**Md** = *BG2* (Seconda Geometria Pseudoboeziana): «Principium mensurae punctum uocatur – quae sibimet conueniunt aequalia sunt» (p. 123, 2 – 125, 46); «Omnis uero

parallelogrammi spatii – nuncupantur» (p. 125, 47-48 *app.*); per l'elenco dei testimoni cfr. FOLKERTS 1970, p. 110-111.

- Garet** CASSIOD. – ed. Garet, p. 558-559 [rist. in *PL* 70, col. 1214A-1215B]  
**Mynors** CASSIOD., *inst.*, *App. C* – ed. Mynors, p. 169-172.  
**Folkerts** EXC. EUCL. – ed. Folkerts

#### 4.5 Estratto *De quattuor elementis* [*Exc. elem.*, p. 128-129]

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 43r-44r  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 322-325  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 50rv  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 67rv  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 89v-91r  
 β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 44v-45v  
 δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 41rv  
 κ Paris, BNF, lat. 13048, f. 77rv
- N Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.13, f. 38v-39r  
 R Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 123, f. 129rv

- Mynors** CASSIOD., *inst.*, *App. B* – ed. Mynors, p. 167-168.

#### 4.6 Diagrammi *In exponendis considerare conuenit haec; ΣΤΟΙΧΕΙΑ Δ'* [p. 130]

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 48v  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 353  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 56v  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 75r  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 101r  
 β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 51r  
 δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 44v  
 κ Paris, BNF, lat. 13048, f. 82r

#### 4.7 Diagramma *Aut cantantium, aut tibizantium, aut citharizantium* [p. 130]

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 52r  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 370  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 61v  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 80v  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 108r
- μ St. Gallen, Stiftsbibliothek 270, p. 51  
 ν Paris, BNF, lat. 12958, f. 54r



4.8 Carmen de uentis e rosa uentorum [Carm. uent., rota uent. p. 131-133]

Stadio testuale ricostruito: redazione carolingia  $\beta$  (cfr. ALBERTO 2009, *passim*), le cui varianti sono segnalate a testo con il simbolo  $\perp$   $\lrcorner$

- $\varepsilon$  Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 52r (*carmen de ventis*); 52v (*rota ventorum*)
- $\zeta$  Paris, BNF, lat. 12963, f. 61v (*carmen de ventis*)
- $\iota$  Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 80v (*carmen de ventis*)
- $\alpha$  Bern, Burgerbibliothek 212, f. 108rv (*carmen de ventis*); 109r (*rota ventorum*)
- $\mu$  St. Gallen, Stiftsbibliothek 270, p. 51 (*carmen de ventis*)
- $\nu$  Paris, BNF, lat. 12958, f. 54rv (*carmen de ventis*); 54v (*rota ventorum*)
- R** Città del Vaticano, BAV, Regin. lat. 123, f. 131r con la *rota ventorum*
- Pl** Paris, BNF, lat. 4841, f. 91r, a partire dalla *rota ventorum*

**Sigla dei testimoni del *carmen de ventis* in ALBERTO 2009, p. 372-373**

- B** Bern, Burgerbibliothek 611
- $\alpha'$  **V** Verona, Bibl. Capitolare LXXXIX (84)  
**O** El Escorial, Real Monasterio de San Lorenzo, R.II.18  
**Vb** Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5330
- $\alpha''$  **C** St. Petersburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, lat.Q.v.I.15  
**M** Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Laur. 16.39  
**P** Padova, Bibl. Antoniana, 27 Scaff. I  
**Vo** Città del Vaticano, BAV, Ott. lat. 6
- $\beta$  **G** Gotha, Forschungsbibliothek, Memb. I 75  
 **$\Delta$**  *codd. Cassiodori*  $\alpha \varepsilon \mu \iota \zeta$  (*uide supra*)
- $\lambda$  **T** Trier, Statsbibliothek, 2500  
**Bp** Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Phillips 1830
- $\pi$  **Pf** Paris, BNF, lat. 5543  
**St** Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, 326  
**Pl** Paris, BNF, lat. 5239
- $\gamma$  **K** Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, 442  
**Q** Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. Q 33
- R** Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1260  
**Va** Valenciennes, Bibliothèque municipale, 411 (393)  
**H** London, British Library, Harley 3091

4.9 Formula di dedica *Dominus qui iussit* [Form. nunc., p. 133]

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 52v  
 Pl Paris, BNF, lat. 4841

4.10 Estratti da BOETH., *De institutione musica* [Exc. Boeth. mus., p. 134]

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 53r  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 109r (*om. Graeca schemata*, p. 134, 4-18; 20-22)  
 v Paris, BNF, lat. 12958, f. 55r (*om.* p. 134, 19-23 «Genera melorum – ENAPMONION»)

4.11 *Anecdoton Holderi* [Anecd. Hold., p. 135-136]

**Manoscritti Δ**

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 53v  
 η Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 34v (p. 135, 17 – 136, 23)  
 P Paris, BNF, fr. 17698, f. 406 [= il perduto χ]

**Testimoni del commento dell'Anonimo di S. Gallo al *De consolatione philosophiae***

- E Einsiedeln, Stiftsbibl. 179, p. 95 (*vita Simmachi*, p. 135, 7-10)  
 S St. Gallen, Stiftsbibl. 845, p. 5 (*vita Simmachi*, p. 135, 7-10)  
 † M Metz, Bibl. mun. 377 (*vita Simmachi*, p. 135, 7-10)  
 L London, British Library, Harley 3095, f. 1v-2r (*vita Boethii*, p. 135, 11-16)

<b>Usener</b>	USENER 1877, p. 3-4
<b>Cipolla</b>	CIPOLLA 1893, p. 133-134
<b>Mommsen</b>	CASSIOD., <i>var.</i> – ed. Mommsen, p. V-VI
<b>Van den Besselaar</b>	VAN DEN BESSELAAR 1945, p. 206
<b>Fridh</b>	CASSIOD., <i>uar.</i> – ed. Fridh, p. V-VI
<b>O' Donnell</b>	O'DONNELL 1979, <i>App.</i> I, p. 260-261
<b>Krautschick</b>	KRAUTSCHICK 1983, p. 84
<b>Viscido</b>	VISCIDO 1992, p. 38-41
<b>Galonnier</b>	GALONNIER 1996, p. 306-307

## 5. EXCERPTA LONGIORA

Di queste interpolazioni di maggior estensione, all'interno delle quali i redattori di *II* e *III* non hanno apportato innovazioni volontarie di rilievo, si forniscono solo gli estremi. Paragrafi, pagine e linee della fonte (segnalati in apparato) si intendono come sempre in relazione alle edizioni di riferimento citate in bibliografia.

### 5.1 Estratti da MART. CAP., *De nuptiis Philologiae et Mercurii* [EXC. MART. CAP., p. 137]

#### Manoscritti Φ

- A** Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 2v-7v  
**W** Würzburg, Univ. Bibl., M.p.misc.f. 5a, f. 3r-7v  
**P** Paris, BNF, lat. 2200, f. 3v-6v [*om.* MART. CAP. 3, 300-305 (p. 88, 25 – 92, 5); 3, 315-324, (p. 98, 5 – 103, 14)]  
**m** Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf., 2v-7r

### 5.2 Estratti da BOETH., *De topicis differentiis* [Exc. Boeth. dial. I-III, p. 137]

#### Manoscritti Φ

- A** Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 18r-33v  
**W** Würzburg, Univ. Bibl., M.p.misc.f. 5a, f. 13v-22r  
**P** Paris, BNF, lat. 2200, f. 21r-45v  
**m** Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf., f. 21r-35r  
  
**p** Paris, BNF, lat. 16668, f. 41r-58r  
**q** Paris, BNF, lat. 13957, f. 1r-8v [mutilo all'altezza di BOETH. *diff. top.* 2, 7, 22 (p. 35, 4 ed. Nikitas) «motus atque efficiunt»]

#### Manoscritti Δ

- ε** Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 14r-24r  
**θ** St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 168-222  
**ζ** Paris, BNF, lat. 12963, f. 12v-25r  
**ι** Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 18r-36r  
**η** Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 43v-52v  
**α** Bern, Burgerbibliothek 212, f. 24v-48r  
**π** Paris, BNF, lat. 8679, f. 22v-46r  
**β** Bern, Burgerbibliothek 234, f. 12r-23r  
**δ** Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 12r-21v (mutilo del principio, *inc.* BOETH. *diff. top.* 1, 4, 22 – p. 6, 9 ed. Nikitas: «Euenit etiam subponatur ut [*sic*]»)  
**κ** Paris, BNF, lat. 13048, f. 62r-73v  
  
**ο** Orléans, Bibliothèque municipale, 263 (217), f. 74-102

### 5.3 Excerpta ex operibus S. Augustini [p. 138-141]

- ε Karlsruhe, Badisches Landesbibliothek, Perg. Aug. 106, f. 44r-52r  
 θ St. Gallen, Stiftsbibliothek 199, p. 331-370  
 ζ Paris, BNF, lat. 12963, f. 50v-61v  
 ι Valenciennes, Bibliothèque municipale 172 (164), f. 67v-80r  
 η Reims, Bibliothèque municipale 975, f. 68v-70v [*om.* AUG., *doctr. christ.* 4, 7, 18 (p. 129, 190) – *ord.* 2, 15, 42 (p. 130, 6): «qui dormitis ... deteriorem inuenit»]  
 α Bern, Burgerbibliothek 212, f. 91r-108r  
 β Bern, Burgerbibliothek 234, f. 45v-53v [mutilo a AUG., *gen. ad litt.* 4, 7 (p. 103, 21), *expl.* «perfecta non essent»]  
 δ Glasgow, University Library, Hunterian ms. 281, f. 41v-48v [mutilo a AUG., *ord.* 2, 15, 42 (p. 130, 5, *expl.*: «quaelibet alia forma»)]  
 κ Paris, BNF, lat. 13048, f. 77v-82v [mutilo a AUG., *c. mend.* 10, 24 (p. 501, 16), *expl.* «peccata portauit»]  
 μ St. Gallen, Stiftsbibliothek 270, p. 50 [AUG. *doctr. christ.* 2, 17, 27 – 18, 28 (p. 52, 15 – 53, 12): «facile est animaduertere ... ueritatem inuenerit»]  
 ν Paris, BNF, lat. 12958, f. 51r-54r [a partire da AUG., *mus.* 1, 11, 21 (p. 88, 1), *inc.* «et principio enim et medio»]

### 5.4 SEVERIAN., *Praecepta artis rhetoricae* [SEVERIAN., *rhet.*] \*

#### **Manoscritti Φ**

- A Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 171, f. 51v-58r  
 W Würzburg, Univ. Bibl., M.p.misc.f. 5a, f. 32v-36v  
 P Paris, BNF, lat. 2200, f. 74v-85v (*om.* SEVERIAN., *rhet.* p. 102, 3-7 ed. Giomini)  
 m Milano, Bibl. Ambrosiana, D 17 inf., f. 53r-59v  
 H Città del Vaticano, BAV, Arch. Cap. S. Pietro H 36, f. 65r-69v

---

\* In questo solo caso, in cui l'interpolazione confluita nell'Appendice II comprende l'intera opera di Severiano, non si forniscono ovviamente nemmeno gli estremi.

## PRAEFATIO

Liber Cassiodori Senatoris humanarum litterarum, qui scribitur de artibus et disciplinis saecularium studiorum, hoc  
5 est de grammatica, de rethorica, de dialectica, de philosophia, de mathematica, de arithmetica, de geometrica, de astronomia, de musica.

## DE GRAMMATICA ARTE

10 4. ¶ Intentus nobis est de arte grammatica siue rethorica uel de disciplinis aliqua [p. 91] breuiter uelle conscribere. {A'} Quarum rerum principia necesse nobis est inchoare, dicendumque prius est, de arte grammatica, quae est uidelicet origo et fundamentum liberalium litterarum. Liber autem dictus est a libro, id est arboris cortice dempto  
15 atque liberato, ubi ante ¶ copiam] cartarum antiqui carmina ¶ describebant]. Scire autem debemus, sicut Varro dicit, utilitatis alicuius causa omnium artium extitisse principia. Ars uero dicta est, quod nos suis regulis artet atque constringat: alii dicunt a Graecis hoc tractum esse uocabulum, *apo tes aretes*, idest a ¶ uirtute doctrinae], quam disertu uiri uniuscuiusque ¶ bonae rei] scientiam uocant.

[pro 17 apo tes aretes] ΑΠΟ ΤΗΣ ΑΡΕΤΗΣ

**Loc. parall.** 12–13 grammatica – litterarum] *cfr* ISID., *orig.* 1, 5, 1; HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 18 (p. 468, 7) || 13–14 Liber – describebant] *cfr* SERV., *Aen.* 11, 554 (p. 545, 1-4), *sed* 14 copiam cartarum] usum chartae, *ex quo* ISID., *orig.* 6, 13, 3; *ex Cassiodoro*: PAUL. ABB., *Exc.* 1; Anon. *Ex dictis S. Hieronimi* 14 (p. 27, 74-77), *Aug. trib., cum II*; *Ars Bern.* (p. 100, 19-21) *cum* Ω; *cfr* SEDUL. SCOT., *In Prisc.* (p. 59, 11-13) *sed* 14 copiam] usum *sicut Seru. et Isid.* || 13 Liber – dempto] *ms. Paris, BNF, lat. 6239, f. 73r (script. saec. VIII<sup>m</sup> exarata)* 13–14 a – liberato] *cfr* ISID., *orig.* 17, 6, 16 || 14–16 Scire – principia] VARRO, *ling. fr.* 117 (p. 230, 24 – 231, 3 = GRF, fr. 233) || 16–18 Ars – uocant] *cfr* SERV., *gramm.* (p. 405, 2-4); POMP., *gramm.* (p. 95, 4-8); *cfr etiam* DIOM., *gramm.* (p. 421, 4-9); *ex Cassiodoro*: ISID., *orig.* 1, 1, 2 (= 1, 5, 2) *necnon* PAUL. ABB., *Exc.* 2, *paene ad litteram (sed uterque 18 uocauerunt)* || 18 uniuscuiusque – scientiam] SEDUL. SCOT., *In Don. min.* (p. 5, 28-30), *auct. nominato, cum II*

**App. Ω II** 1 PRAEFATIO LIBRI II Ω || 10–12 Intentus – est<sup>1</sup>] Superior liber ... minutissime disputauit (*uide infra, Append.* Ω). Modo iam secundi uoluminis intremus initia, quae paulo diligentius audiamus; sunt enim etymologiis densa et definitionum plena tractatibus. In quo libro primum nobis dicendum est Ω 14 copiam] inuentionem Ω *Paul. abb.*, usum *Isid. cum Seru.* || *post* describebant *add.* Ideoque licentia est nunc et breues libros facere et prolixiores extendere, quoniam, sicut cortex et uirgulta complectitur et uastas arbores claudit, ita pro rerum qualitate permissum est modum libris imponere Ω *Paul. abb.* || 17 uirtute Ω *Isid. Paulus abb. cum Seru. et Pomp.* || 18 rei Ω *Isid. Paulus abb. cum Seru. et Pomp.*

**App. Φ Δ** 1 PRAEFATIO] *uide l. 40 EXPLICIT PRAEFATIO ΦΔ; hic autem inscriptiones uarias (INCIPIT PRAEFATIO DE ARTE GRAMMATICA SIVE RETHORICA VEL DE DISCIPLINIS AMEN P, DE SEPTEM LIBERALIBVS ARTIBVS A, CLARISSIMI VIRI IULII SEVERIANI DE DISCIPLINIS LIBER INCIPIT m, inscr. non hab. W Wo) praebent codd. Φ tantum* | 11 nobis est] nos est (est nos *inu. β λ*) Δ || 13 liberarium Φ (*corr. Wo<sup>x</sup>*) *praeter m* || 19 ΑΠΟ ΤΗΣ ΑΡΕΤΗΣ] *Garet, ΑΠΟ ΤΗΣ (TIC β) ΑΡΕΤΗΣ Δ*

**App. Φ** 17 apotes artes *m*, apo tes aretis *Wo* || 18 rei] regi *A<sup>a.ras.</sup>, om. W<sup>a.c.</sup>, re add. s.l. idem W<sup>1</sup>*

**App. Δ** 2–8 Liber – musica] *om. ζ β δ* || 9 DE GRAMMATICA ARTE] *om. β, DE GRAMMATICA* ¶, INCIPIT PRAEFATIO η, PRIMVM DE ARTE GRAMMATICA CASSIODORI δ || 10 labor ante est *add. ι<sup>1 s.l.</sup> η* || 11–23 numeros A' – Δ' *om. η απβ δ, Δ' tantum om. ζ* || 11 principium απβ θ<sup>2</sup> || 18 diserti ι<sup>x</sup>η] *disserti εθ<sup>a.c.</sup> ζ λ ι<sup>a.ras.</sup> απβ<sup>a.ras.</sup>, discreti δ*

20 {B'} Secundo de arte rethorica, quae propter nitorem et copiam eloquentiae suae  
maxime in ciuilibus quaestionibus necessaria nimis et honorabilis aestimatur. {Γ'}  
Tertio de logica, quae dialectica nuncupatur; haec, quantum magistri saeculares [p. 92]  
dicunt, disputationibus subtilissimis ac breuibus uera sequestrat a falsis. {Δ'} Quarto  
de mathematica, quae quattuor complectitur disciplinas, id est arithmetiam,  
25 geometricam, musicam et [astronomiam]. [Quam mathematicam] Latino sermone  
doctrinalem possumus appellare; quo nomine licet omnia doctrinalia dicere  
[ualeamus] quaecumque docent, haec sibi tamen commune uocabulum propter suam  
excellenciam proprie uindicauit, ut Poeta dictus intellegitur [Virgilius, Orator  
enuntiatus aduertitur Cicero, quamuis multi et poetae et oratores in Latina lingua  
30 esse doceantur; quod etiam de Homero atque Demosthene Graecia facunda  
concelebrat]. Mathematica uero est scientia quae abstractam considerat quantitatem;  
abstracta enim quantitas dicitur, quam intellectu a materia separantes uel ab aliis  
accidentibus, sola ratiocinatione tractamus.

5. Sic totius uoluminis ordo quasi quodam uade promissus est. Nunc  
35 quemadmodum pollicita sunt, per diuisiones definitionesque [suas] Domino iuuante  
reddamus, quia duplex quodammodo discendi genus est, quando et linealis  
descriptio imbuat diligenter aspectum, et post aurium praeparatus intrat auditus. Nec [p. 93]  
illud quoque tacebimus, quibus auctoribus tam Graecis quam Latinis quae dicimus  
exposita claruerunt, ut qui studiose legere [uoluerit], quibusdam compendiis  
40 [introducitur], lucidius maiorum dicta [percipiat]. [EXPLICIT PRAEFATIO. INCIPIT  
INSTITVTIO DE ARTE GRAMMATICA].

**Loc. parall.** 20–23 Secundo – falsis] *cfr* ISID., *orig.* 1, 2, 1 || 23–26 Quarto – appellare] *cfr* *excerpta quae a ms. μ, p. 48–49, traduntur, cum* Ω || 28–31 ut – concelebrat] *cfr* SEN., *ep.* 58, 17; *Inst. Inst.* 1, 2, 2 || 31–33 Mathematica – tractamus] *uide infra* Dial., 63–65 et Math., 2–5 || 32 abstracta – separantes] *cfr* *excerpta cod. μ, p. 48–49*

**App. Ω II** 25 astronomicam Ω || mathematicam uero Ω || 27 possumus Ω || 28–31 Virgilius – concelebrat] apud Graecos Homerus, apud Latinos Vergilius, Orator enuntiatus apud Graecos Demosthenes, apud Latinos Cicero declaratur, quamuis multi et poetae et oratores in utraque lingua esse doceantur Ω || 35 suas] *sic perperam II*, suas singula recte Ω || 39–40 uoluerit ... introducitur ... percipiat] uoluerint ... introducti ... percipiant Ω || 40–41 EXPLICIT SECVNDI LIBRI PRAEFATIO. INCIPIVNT TITVLI EIVSDEM LIBRI. I. De Grammatica / II. De Rethorica / III. De Dialectica / IV. De Arithmetica / V. De Musica / VI. De Geometrica / VII. De Astronomia. EXPLICIVNT TITVLI SAECVLARIVM LITTERARVM LIBRI SECVNDI. INCIPIVNT EIVSDEM LIBER SECVNDVS Ω

**App. Φ Δ** 30 etiam] et Δ || facundia (fecundia α *et fort.*  $\iota^{a.c.}$ ) Δ (*corr.*  $\eta^x$ ) || 32 qua Δ *praeter*  $\eta$  33 accedentibus Δ *praeter*  $\delta$  || 34 uate Δ (*corr.*  $\eta^x$ ) || 37 post] per Δ || 39 competentis Δ (uel compendiis *in marg.*  $\iota^2$ , *deest*  $\eta$  *ob iacturam marginis*)

**App. Φ** 30 facundia  $W^x$  *m sicut* Δ || 40 percipiet A, percipiat  $W_o$  || 40–41 EXPLICIT *tantum*  $W_o$ , *qui hic desinit*

**App. Δ** 31 consideret  $\epsilon\theta^{a.c.}$  || 32 separantur  $\alpha\beta^{a.c.}$   $\theta^2$  || 37 praeparatos  $\iota^x$  *et fort.*  $\eta$  || 39 qui] quid α, quis π

## &lt;I. DE GRAMMATICA&gt;

1. Grammatica a litteris nomen accepit, sicut uocabuli ipsius deriuatus sonus ostendit. Quas primus omnium Cadmus sedecim tantum legitur inuenisse, eas Graecis studiosissimis tradens; [reliqua] ipsi uiuacitate animi suppleuerunt. De quarum [formulis] atque uirtutibus [Helenus et Priscianus suptiliter Attico sermone locuti sunt]. Grammatica uero est peritia pulchre [eloquendi] ex poetis illustribus auctoribusque collecta; officium eius est sine uitio dictionem prosalem metricamque componere; finis uero eliminatae locutionis uel scripturae inculpabili placere peritia. Sed quamuis auctores temporum superiorum de arte grammatica ordine diuerso tractauerint, suisque saeculis honoris decus habuerint, ut Palemon, Phocas, Probus et Censorinus, nobis tamen placet in medium Donatum deducere, qui et pueris specialiter aptus et tyronibus probatur accommodus; cuius gemina commenta reliquimus, ut, supra quod ipse [Latinus] est, fiat clarior dupliciter [explanatus].

2. DONATVS IGITVR IN SECVNDA PARTE ITA DISCEPTAT: de uoce articulata – de littera – de syllaba – de pedibus – de accentibus – de posituris [seu] distinctionibus – et iterum de partibus orationis VIII – de schematibus – de etymologiis – de orthographia.

**Loc. parall. Gramm., 1–106** cap. I. De grammatica hab. codd. C (f. 32r-33v) X (f. 37v-39r) Institutionum diuinarum litterarum, cum Ω || 2–6 Grammatica – sunt] PAUL. ABB., Exc. 3 || 2–3 Grammatica – ostendit] cfr MAR. VICTORIN., gramm. (p. 188, 1) = AUD., gramm. (p. 321, 6); AUG., c. Cresc. 1, 14, 17 (p. 340, 17-20) et ID., doctr. christ. 3, 29, 40 (p. 101, 11-13); ex Cassiodoro: DON. ORTH. gramm. (p. 4, 57-59) Aug. trib.; HRAB. MAUR., De inst. cler. 3, 18 (l. 4-5, p. 468) || 2 Grammatica – accepit] ISID., orig. 1, 5, 1 || 3–4 Quas – tradens] cfr PLIN., nat. 7, 192; IREN. I, 1, 15, 4 (p. 246, 100-104); MAR. VICTORIN., gramm. (p. 194, 13) = AUD., gramm. (p. 325, 3) || 5 Helenus] cfr CASSIOD., uar. 8, 12, 5 (p. 314, 41-44) || 6–8 Grammatica – peritia] excerpta cod. μ, p. 57-58, cum Ω Φ || 6–8 Grammatica – componere] DON. ORTH., gramm. (p. 4, 59-61) cum II 6–7 Grammatica – collecta] cfr AMM., In Porph. Isag. (p. 1, 12-13); SEDUL. SCOT., In Don. min. (p. 6, 49-50) = ID., In Prisc. (p. 61, 16-18), cum Cassiod., sed recte loquendi sicut Isid. (de quo uide paulo post) 6 Grammatica – eloquendi] cfr ISID., orig. 1, 2, 1; 1, 5, 1 || 7–8 officium – componere] SEDUL. SCOT., In Prisc. (p. 61, 15-16) cum Ω Φ || 9–12 Sed – accommodus] SEDUL. SCOT., In Don. min. (p. 4, 28-33) auct. nominato

**App. Ω II Gramm., 4** reliqua] sic perperam II (corr. P<sup>x</sup>) praeter m, reliquas recte Ω Paul. abb. || 5 formulis] positionibus Ω Paul. abb. || 5–6 Helenus – sunt] Graece Helenus, Latine Priscianus suptiliter tractauerunt Ω Paul. abb. || 6 loquendi Ω || 13 Latinus] planus Ω || post explanatus add. Sed et sanctum Augustinum propter simplicitatem fratrum breuiter instruendam aliqua de eodem titulo scripsisse repperimus, quae uobis lectitanda reliquimus, ne quid rudibus deesse uideatur, qui ad tantae scientiae culmina praeparantur Ω || 15 siue Ω

**App. Φ Δ Gramm., 7** sine uitio dictionem] sine dictione Δ praeter η || 13 relinquimus Δ praeter θ ι 15 seu] et Δ praeter ι (id est)

**App. Φ Gramm., 10** haberit A<sup>a.c.</sup>, habuerunt m || 16 VIII] om. P, ante partibus orationis transp. m 17 etoemologiis A<sup>x</sup> (non legitur A<sup>a.c.</sup>) W m

**App. Δ Gramm., 6–7** illustribus auctoribusque] illis tribusque ε<sup>a.c.</sup>θ<sup>a.c.</sup> (corr. ε<sup>3</sup>θ<sup>2</sup>), illis tribus auctoribusque ζ, illiustribus auctoribusque α, illustribus uel oratoribus auct- η (uel oratoribus exp. η<sup>x</sup>) 7 est] om. απβ<sup>a.c.</sup> δ || 8 uero] om. εθ<sup>a.c.</sup> || inculpabile απβ<sup>a.c.</sup> || 10 tractauerunt απβ<sup>a.c.</sup> || siusque απβ 13 Latinus] planus corr. ζ<sup>3</sup> in marg. η<sup>x</sup> π ex Ω || post explanatus add. Sed et sanctum – praeparantur ζ<sup>3</sup> in marg. π ex Ω || 14 ita] om. θ η || 16 et iterum de partibus] de partibus ι β, de partibus iterum inu. δ || chematibus ε, scematibus θ η β δ

[*in marg.*] Tria elemento siue litterae [*Schema 2*]  
 unicuique accidit, hoc est: XAPAKTHP  
 20 hoc est nota – ONOMA hoc est nomen  
 – ΔΥNAMIC hoc est uigor siue uis.  
 Nota siue XAPAKTHP ut triangulum  
 quadrum semicirculum rotundum.  
 Nomen sicut ABC et reliqua.  
 25 ΔΥNAMIC siue uigor uel uis, sicut  
 longum aut breuem, hispidum, siccum,  
 uocalem uel consonans et cetera.

Elementum ipsius litterae pronuntiatio  
 per os et linguam; littera uero ipsius  
 30 elementi nota sicut libris uel tabulis  
 scribitur, hoc <est> signatur.

Digamma apud Aeolicos uocabatur  
 quae apud nos F ef uocatur.

{A'} Vox articulata est aer percussus sensibilis auditu, quantum in ipso est. {B'} Littera  
 35 est pars minima uocis articulatae. {Γ'} Syllaba est comprehensio litterarum, uel unius  
 uocalis enuntiatio, temporum capax. {Δ'} Pes est syllabarum et temporum certa  
 dinumeratio. {E'} Accentus est uitio carens uocis artificiosa pronuntiatio. {S'} Positura  
 siue distinctio est moderatae pronuntiationis [apta] repausatio. {Z'} Partes autem  
 40 orationis sunt octo: nomen pronomen uerbum aduerbium participium coniunctio  
 praepositio interiectio.

**Loc. parall. 18–27** Tria – cetera] *cfr* SCHOL. DION. THR. (p. 31, 19-24; 317, 7-15; 317, 37-318, 8; 326, 7-8; 483, 23-29); SERG., *gramm.* (p. 478, 5-8); SEDUL. SCOT. *In Don. mai.* (p. 6, 48-49); COMM. EINS., *In Don. mai.* (p. 222, 9-13) || **28–31** Elementum – signatur] *cfr* PRISC., *inst.* 1, 2, 3 (I, p. 6, 25-7, 2); DON. ORTH., *gramm.* (p. 15, 163-165); CLEM. SCOT. *gramm.* (p. 15, 6-8) || **32–33** Digamma – uocatur] *cfr* PRISC., *inst.* 1, 4, 12 (I, p. 11, 5-12); DON. ORTH., *gramm.* (p. 25, 445-454) || **34–35** Vox – articulatae] DON., *mai.* 1, 1-2 (p. 603, 2 et 6) || **35–36** Syllaba – temporum<sup>1</sup>] DON., *mai.* 1, 3 (p. 605, 11) || **36–37** Pes – dinumeratio] DON., *mai.* 1, 4 (p. 607, 6) || **37–38** Accentus – repausatio] *ms. Berlin, Staatsbibl., Diez. B Sant. 66 (saec. VIII<sup>ex</sup> exarat.)*, p. 267-268 *cum II* || **37** Accentus – pronuntiatio] SEDUL. SCOT., *In Don. mai.* (p. 40, 31-41, 1) || **38–40** Partes – interiectio] DON., *mai.* 2, 1 (p. 613, 3-4)

**App. Ω II 38** *aperta fort. uitio transcriptionis Ω*

**App. Φ Δ 19** *accidunt STOPPACCI 2015, p. 254* || **31** *hoc est signatur] scripsi, hoc signatur Δ (om. απβ), secl. STOPPACCI 2015, p. 254* || **34** *auditus Δ (corr. π<sup>x</sup>)*

**App. Δ 18–33** Tria – uocatur] *om. η<sup>a.c.</sup> δ, XAPAKTHP hoc est nota ONΩ<...>/ ΔINAMIC hoc est uigor siue <uis> / Tria accidentia quae litterae <...>. In uoce articulata tria <...> / sunt idest uox sermo flatus add. in marg. dex. η<sup>x</sup>, commune add. in marg. sin. η<sup>1</sup>* || **19** *accedit αβ<sup>a.c.</sup> || hoc est] om. εθ<sup>a.c.</sup>, hoc ζ || XAPAKTEP θ<sup>a.c.</sup>, XXPAXTNP (-THP β, <.>XPAX/<.N>P ob marginis iacturam π) απβ* || **22–23** *Nota – rotundum] post 19–20 XAPAKTHP hoc est nota transp. εθ || 22 XAPARTNP (XAPHR<...> π) απβ || 24 Nomen – reliqua] post 20 ONOMA hoc est nomen transp. εθ || 25 uigorem απβ<sup>a.c.</sup> || 26 hispidum] his pudicum απ || 30 uel] aut απβ || 32 apud aeolicos ut uid. ε, apud aeolicos ζ, arudaecolicos απ || 33 F ef uocatur] F uocatur ε, uocatur F θ<sup>a.c.</sup> || **34–61** *numeros A' – I' om. απβ δ, H' – I' tantum om. η**



{I} Nomen est pars orationis cum casu, corpus aut rem proprie communiterue significans: proprie, ut 'Roma' 'Tiberis', communiter ut 'urbs' 'flumen'. {II} Pronomen est pars orationis quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit. {III} Verbum est pars orationis cum tempore et persona sine casu.  
 45 {IV} Aduerbium est pars orationis quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet, ut 'iam faciam' uel 'non faciam'. {V} Participium est pars orationis dicta quod partem capiat nominis, partem uerbi; recipit enim a nomine genera et casus, a uerbo tempora et significationes, ab utroque numeros et figuras. {VI} Coniunctio est  
 50 pars orationis adnectens ordinansque sententiam. {VII} Praepositio est pars orationis quae praeposita aliis partibus orationis significationem eius aut mutat aut complet aut minuit. {VIII} Interiectio est pars orationis significans mentis affectum uoce [p. 96] incondita.

{H} Schemata sunt transformationes sermonum uel sententiarum, ornatus causa posita, quae [a quodam] artigrapho nomine Sacerdote collecta fiunt numero  
 55 nonaginta et octo, ita tamen ut quae a Donato inter uitia posita sunt in ipso numero collecta claudantur; quod et mihi quoque durum uidetur uitia dicere, quae auctorum exemplis et maxime legis diuinae auctoritate firmantur. Haec grammaticis oratoribusque communia sunt, quae tamen in utraque parte probabiliter reperiuntur aptata. Addendum est etiam de etymologiis et orthographia, de quibus [alios] scripsisse certissimum est. {Θ} [Etymologia] est aut uera aut uerisimilis demonstratio,  
 60 declarans ex qua origine uerba descendant. {I} Orthographia est rectitudo scribendi nullo errore uitata, quae manum componit et linguam.

3. Haec [breuiter] dicta sufficiant. Ceterum qui ea uoluerit latius pleniusque cognoscere, cum praefatione sua codicem legat, quem [nostra curiositate formauimus],  
 65 id est *Artem Donati*, cui de Orthographia librum et alium de Etymologiis inseruimus, quartum quoque de *Schematibus* Sacerdotis adiunximus, quatenus diligens lector [in uno codice reperire] possit, quod [arti grammaticae] deputatum esse cognoscit. [p. 97]

**Loc. parall.** 41–42 Nomen – flumen] DON., *mai.* 2, 2 (p. 614, 2-3) || 42–44 Pronomen – recipit] DON., *mai.* 2, 11 (p. 629, 2-3) || 44 Verbum – casu] DON., *mai.* 2, 12 (p. 632, 5) || 45–46 Aduerbium – faciam<sup>2</sup>] DON., *mai.* 2, 13 (p. 640, 2-3) || 46–48 Participium – figuras] DON., *mai.* 2, 14 (p. 644, 2-4); cfr ISID., *orig.* 1, 11 48–49 Coniunctio – sententiam] DON., *mai.* 2, 15 (p. 646, 14) || 49–51 Praepositio – minuit] DON., *mai.* 2, 16 (p. 648, 4-5) || 51–52 Interiectio – incondita] DON., *min.* 9 (p. 602, 2) || 54–56 quae – claudantur] cfr SACERD., *gramm.* (p. 448, 1-470, 22); DON., *mai.* 2 (p. 653, 1-674, 10) || 56–57 mihi – firmantur] SEDUL. SCOT., *In Don. mai.* (p. 352, 3-6) *auct. nominato*; cfr GREG. M., *moral., epist.* 5 (p. 7, 220-222) || 60–61 Etymologia – descendant] PAUL. ABB., *Exc.* 4 || 61–62 Orthographia – linguam] PAUL. ABB., *Exc.* 5

**App. Ω II** 54 ab Ω || 59 nonnullos Ω || 60 Etymologia] II *Paul. abb.*, etymologia uero Ω || 63 post breuiter *add.* de definitionibus tantummodo Ω || 64–66 nostra – adiunximus] de grammatica feci arte conscribi Ω || 66–67 in uno codice reperire] inuenire Ω || 67 arti grammaticae] illi proposito Ω

**App. Φ Δ** 50 eius] earum Δ || 54 Sacerdote collecta] sacerdotecta Δ *praeter* ι<sup>2</sup> η π || 58 oratoribusque] oratoribus (orationibus εθ, et oratoribus ι<sup>2</sup> η δ) Δ || in] *om.* Δ || reperiuntur Δ *praeter* ι δ || 59 etymologia Φ *praeter m*

**App. Φ** 41–42 proprie<sup>1-2</sup>] propriae<sup>1-2</sup> A<sup>x</sup> W P, propriae ... proprie *m<sup>a.c.</sup>* || 45 Aduerbium] -bum *A<sup>a.c.</sup> W<sup>a.c.</sup>* || 47 partem uerbi] partemque uerbi (partem uerbique *ut uid. A<sup>a.ras.</sup>*) A<sup>x</sup> W<sup>x</sup> P<sup>x</sup> || 55 a Donato] addonato *A<sup>a.ras.</sup>*, adnotato *m*

**App. Δ** 41–51 numeros I – VIII *om.* α π β δ || 47 partem<sup>2</sup>] partemque θ η β δ || 51 est] *om.* ε ζ 53 scemata θ<sup>a.c.</sup> β δ || 55 nonaginta et octo] XC et VIII α β δ || 66 scematibus β δ || adiunximus θ<sup>a.c.</sup> ι<sup>a.c.</sup>

70 [Sed quia continentia magis artis grammaticae dicta est, curauimus aliqua de nominis uerbique regulis pro parte subicere, quas recte tantum Aristotelis orationis partes adseruit].

[Sequuntur excerpta ex Martiano Capella: uide infra, p. 137].

Reliqua qui uoluerit in alio quaerat uolumine: nam ego descriptor ad  
75 potiora discurrens reliquorum oblitus sum, aut fors neglexi.

NOMINIS PARTES: qualitas ΠΟΙΟΤΗC [Schema 3a]  
– comparatio CΥΓΚΡΙCIC – genus ΓΕΝΟC – numerus ΑΡΙΘΜΟC – figura  
80 CΧΗΜΑ – casus ΠΤΩCIC.

PRONOMINIS PARTES: qualitas – [Schema 3b]  
genus – numerus – figura – persona – casus.

PARTES VERBI: qualitas: [ΕΓΚΛΙCΕIC, [Schema 3c]  
85 modi: (indicatiuus ΟΡΙCΤΙΚΗ, imperatiuus ΠΡΟCΤΑΚΤΙΚΗ, optatiuus ΕΥΚΤΙΚΗ, coniunctiuus ΥΠΟΤΑΚΤΙΚΗ, infinitiuus ΑΠΑΡΕΜΦΑΤΟC)] – coniugatio  
90 CΥΖΥΓΙΑ – genus Δ<ΙΑ>ΘΕCIC:

**Loc. parall. 69–70** quas – adseruit] *cfr* SERV., *gramm.* (p. 428, 11-13); POMP., *gramm.* (p. 134, 4-9); CLED., *gramm.* (p. 34, 23-24); SERG., *De orat.* (p. 40, 7-9); ISID., *orig.* 1, 6, 1 || 77–80 Nominis – ΠΤΩCIC] DON., *mai.* 2, 2 (p. 614, 3-4), *Lat. tantum*; *cfr* DION. THR., *gramm.* 1, 12 (p. 24, 6-7) || 77–80 qualitas – ΠΤΩCIC] *cfr ms. Paris, BNF, lat. 528 (script. saec. IX exarata), f. 134v* || 81–83 Pronominis – casus] DON., *mai.* 2, 11 (p. 629, 3-4), *Lat. tantum*; *cfr* DION. THR., *gramm.* 1, 17 (p. 64, 1-2) || 84–100 Partes – ΠΡΟCΩΠΟΝ] DON., *mai.* 2, 12 (p. 632, 6-7), *Lat. tantum*; *cfr* DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 46, 5-47, 2) || 85–89 indicatiuus – ΑΠΑΡΕΜΦΑΤΟC] DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 47, 3-4); *cfr* DON., *mai.* 2, 12 (p. 632, 6-7) *et* DON., *min.* 4 (p. 591, 9-11), *Lat. tantum*; Anon. *De verbo* (p. 22, 9-15 = MACR., *De verb.*, p. 74)

**App. Ω II 68–70** Sed – adseruit] *om.* Ω: *est additio interpolatoris textus II*

**App. Φ Δ 69** partes] *om.* Δ (*rest.* β<sup>3</sup>) || 84–85 qualitas – modi] *sic disposui*, ΕΓΚΛΙCΕIC *ad* qualitas *refert* Δ [*scil.* qualitas ΕΓΚΛΙCΕIC: (modi *eqs*)] || 90 ΔΙΑΘΕCIC] *Mynors* (p. xxxvi), ΔΘΕCIC (ΑΘΕCIC ιη β, ΔΘΗCIC λ, ΔΕΕCIC α θ<sup>2</sup>, ΑΕΕCIC π, ΔΘΕCΥC δ) Δ

**App. Φ 69** arestothelis *W<sup>a.c.</sup>*, arstothelis *P<sup>a.c.</sup>* (aristoteles *corr.* *W<sup>x</sup> P<sup>x</sup>*) || partes] *W P<sup>x</sup>*, partis *A P<sup>a.c.</sup> m*

**App. Δ 68** curabimus ι<sup>x</sup> η || 77 partes nominis *inu.* θ δ || 77–80 *Graeca uerba om.* δ || 78 CΥΓΚΡΙCIC] CΥΖΥΓΙΑ (*ex l.* 90) ι, CΥΓΡΙCIC *scr. in ras.* η<sup>x</sup>, CΥΡΚΡΙCIC λ απ θ<sup>2</sup>, CΥΡ/CIC β<sup>a.c.</sup> (CΥΓ/CIC β<sup>2</sup>) 79 ΔΡΙΕΝΟC α, ΑΡΙΘΝΟC π, ΑΡΙΘΜΟC λ || 81 partes pronominis *inu.* θ δ || 84–100 *Graeca uerba praeter* ΕΤΚΑΙCΗΥC CΙΖΥΓΙΑ ΔΘΕCΥC ΠΡΟCΩΤΗΝ *om.* δ || 84 ΟΤΚΛΙCΕIC θ<sup>2</sup>, ΗΘΚΛΙCΗC λ, ΕΤΚΑΤCΕIC π, ΕΤΚΑΙCΗΥC δ || 85 indicatiuus β δ] indicatiui εθ, indicatī λ, indicatī ζ η απ || ΟΡΙCΤΙΚΕ εθ<sup>a.c.</sup>, -CΘΙΚΗ λ || 86 imperatiuus β δ] imperatiui εθ, imperatī ζ λ, imperatī ι η, imperatim απ || ΠΡΟCΤΑΡΤΙΚΝ απβ<sup>1 s.l.</sup> θ<sup>2</sup>, ΠΡΩCΘΔΚΘΙΚΗ λ || 87 optatiuus ιη β] optatiuum εθ ζ λ απ, optatō || ΗΙΚΘΙΚΗ λ, ΕΥΡΠΙΚΗ α, ΕΥΡΠΙΚΗ π, ΕΥΠΤΙΚΗ β, ΕΥΡΤΙΚΗ θ<sup>2</sup> || coniunctiuus η] coniunctiuum εθ, coniunctiū ι, coniunctī ζ λ απβ δ || 88 ΥΠΟΤΑΚΠΙΚΗ ζ, ΥΠΩΛΚΘΙΚΗ λ, ΥΠΟΤΑΚΤΥΚΚΝ α, ΥΠΟΤΑCΠΙΚΚΗ β || infinitiuus ιη] infinitiuum εθ, infinitiuo απ, infinitī ζ λ β δ || 89 ΑΠΑΡΕΜΦΑΤΟC (-ΘΩC λ) ζ λ, ΔΠΑΡΕΜΦΑΤΩC π 90 CΥΖΥΡΙΑ λ, CΥΝΖΥΡΙΑ *ut uid.* η<sup>x</sup>, CΥΖΥΡΙΑ απ, CΥΖΥΡΙΑ β<sup>a.c.</sup>

(actiua ΕΝΕΡΓΗΤΙΚΑ, passiua ΠΑΘΗΤΙΚΑ, communia ΜΕCΟΤΗC) – numerus – figura – tempus ΧΡΟΝΟC: ( Ε Ν Ε C Τ Ω C p r a e s e n s ,  
 95 Π Α Ρ Ε Λ Η Λ Υ Θ Ω C p r e t e r i t u m , Μ Ε Λ Λ Ω Ν f u t u r u m , Π Α Ρ Α Τ Α Τ Ι Κ Ο Ν i n p e r f e c t u m , Π Α Ρ Α Κ Ε Ι Μ Ε Ν Ο Ν p e r f e c t u m , Υ < Π Ε Ρ > C Υ Ν Τ Ε Λ Ι Κ Ο Ν p l u s q u a m p e r f e c t u m , Α Ο Ρ Ι C Τ Ο Ν  
 100 i n f i n i t u m ) – p e r s o n a Π Ρ Ο C Ω Π Ο Ν [sequuntur excerpta ex Quintiliano: uide infra, p. 98-104].

INCIPIT IN NOMINE PATRIS ET FILII  
 ET SPIRITVS SANCTI

105 Nunc ad artis rethoricae diuisiones definitionesque ueniamus; quae sicut extensa atque copiosa est, ita multis et claris scriptoribus tractata dilatatur.

Q V A L I T A S G E N E R A L I S : [Schema 4]  
 ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΗ iuridicialis fere eadem  
 continet sed certis destinatisque  
 110 personis. Absoluta – assumptiua:  
 {concessio: [in deprecationem – in  
 purgationem: (imprudencia – casus – et

**Loc. parall.** 91–92 actiua – ΜΕCΟΤΗC] DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 48, 1); SCHOL. DION. THR. (p. 548, 35-36); *cf.* DON., *mai.* 2, 13 (p. 635, 5-6), *Lat. natum* || 93–100 tempus – infinitum] DION. THR., *gramm.* 1, 13 (p. 53, 1-4); *cf.* DON., *mai.* 2, 13 (p. 637, 12-638, 3), *Lat. tantum*; Anon. *De verbo* (p. 22, 25-23, 4 = MACR., *De verb.*, p. 26) || 107–120 qualitas – complexu] *uide infra*, Rhet., 90–116 || 108–118 ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΗ ... ΠΡΑΓΜΑΤΙΚΗ] QUINT., *inst.* 3, 6, 33-35 (p. 148, 14-15; 27); *cf.* *etiam* 2, 21, 3 (p. 125, 7-8); 3, 6, 57 (p. 152, 23); 3, 7, 1 (p. 160, 29) || 108–110 fere – personis] QUINT., *inst.* 3, 6, 57 (p. 152, 27) || 111–113 in<sup>1</sup> – necessitas] CIC., *de Inv.* 1, 11, 15; *uide infra*, Rhet., 160–162

**App. Ω II** 106 ita] *post ita add.* a Δ, *quod suppl.* Mynors in Ω

**App. Φ Δ** 91 ΕΝΕΡΓΗΤΙΚΑ] *Garet*, ΕΝΕΡΓΗΤΙΚΑ (ΕΝΕΡCΗΤΙΚΑ εθ<sup>a.c.</sup> ζ, ΕΝΗΡCΙΘΗΚΑ λ, ΕΝΕΡΤΗΤΙΚΑ αβ) Δ || 93 ΧΡΟΝΟC] Mynors (p. xxxvi), ΧΡΟΝ εθ ζ απβ, ΧΡΩΗ λ, ΧΡΟΝΟΝ ιη (*deest* δ) 97 ΠΑΡΑΚΕΙΜΕΝΟΝ] *edd.*, ΠΑΡΕΚΕΙΜΕΝΟΝ (-ΝΕΝΟΝ ζ) Δ *praeter* λ (ΠΑΡΑΚΗΜΗΝΟΝ) 98 ΥΠΕΡCΥΝΤΕΛΙΚΟΝ] Mynors *cum* η<sup>x</sup>, ΥCΥΝΤΕΛΙΚΟΝ (ΥCΥΝΤΕΑΥΚΟΝ εθ<sup>a.c.</sup>, ΥCΥΜΤΕΜΚΟΝ ζ, ΥCΗΘΗΔΙΚΩΝ λ, ΥCΥΝΤΕΔΙCΟΝ α, ΥCΙΝΤΕΔΙΚΟΝ β) Δ || 100 ΠΡΟCΩΠΟΝ] *scripsi*, ΠΡΟCΩΤΕΝ (ΠΡ[.]ΟCΩΤΗΝ θ<sup>p.ras.</sup>, -ΤΗΝ λ δ, ΠΡΟCΩΠΕΝ η) Δ || 105–106 Nunc – dilatatur] *litteris maioribus tamquam tit. praebet* Δ || 106 *post ita add.* a Δ *praeter* π || 108 ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΗ] *scripsi* (*uide infra* Rhet., 134), ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΟ (ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΟ θ<sup>a.c.</sup>, ΔΙΚΙΟΛΟΓΙΡΟ *siue* -ΡΟ απβ, ΔΙΚΑΙΟΓΙΡΟ δ) Δ (*corr.* η<sup>x</sup>)

**App. Φ** 105–Rhet., 209 Nunc – obscurum] *deest* P

**App. Δ** 91–92 actiua – ΜΕCΟΤΗC] *sub* 93 numerus *transp.* β || 91 actiui εθ<sup>a.c.</sup> || 92 ΠΑΘΗΤΙΚΑ θ, ΠΛΘΗΘΗΚΑ λ, ΠΑΘΗΤΙΚΑ αβ || ΜΕCΟΤΕC εθ β, ΝΕCΟΤΗC ζ, ΝΗCΩΘΗC λ || 94 ΕΝΕCΤΩC] ΕΝΕCΤΟC εθ<sup>a.c.</sup> ι, ΗΝΗΚΘΩC λ, ΘΝΕCΤΩC π || 95 ΠΑΡΕΛΗΛΥΘΩC] ΠΑΡΗΛ- λ, ΠΑΡΕΛΗΝΑCΘΟC ιη, ΠΑΡΑΤΑΤΙΚΟΝ (ΠΑΡ- πβ) απβ θ<sup>2</sup> || 96 ΠΑΡΑΤΑ[.]ΤΙΚΟΝ ε<sup>p.ras.</sup>, ΠΑΡΛΘΛΤΙΚΩΝ λ, ΠΑΡΑΤΑΤΙΚΟC β | 97 imperfectum] *om.* ιη<sup>a.c.</sup> || 98 perfectum] *om.* ιη<sup>a.c.</sup> δ || 99 plusquamperfectum] *om.* ιη<sup>a.c.</sup> ΑΟΡΙCΤΟΝ] *om.* εθ<sup>a.c.</sup>, ΛΘΡΙCΤΟΝ ζ, ΛΩΡΙCΤΩΝ λ, ΔΟΡΙCΤΟΝ α || 100 infinitum] *om.* ιη<sup>a.c.</sup> δ 103–104 INCIPIT – SANCTI] *om.* ε δ || 109 continent θ απβ δ || 112 et] *om.* β δ

necessitas)] – remotio: (aut causae  
remotio – aut facti) – relatio cum iuste  
115 in alio committitur quia et ille in te  
saepius commisit – comparatio quando  
melius ad factum peragitur} –  
ΠΡΑΓΜΑΤΙΚΗ negotialis, in qua de  
rebus ipsis quaeritur remoto  
120 personarum complexu.

## <II.> DE RETHORICA

1. Rethorica dicitur *apo tu* 5 Rethorica dicitur a copia deductae  
*rhethoreuin*, id est copia deductae locutionis influere.  
locutionis, influere.

Ars autem rethorica est, sicut magistri tradunt saecularium litterarum, bene dicendi  
scientia in ciuilibus quaestionibus. Orator igitur est uir bonus dicendi peritus, ut  
dictum est, in ciuilibus quaestionibus. Oratoris autem officium est apposite dicere ad  
10 persuadendum; finis persuadere dictione, quatenus rerum et personarum condicio  
uidetur ammittere, in ciuilibus quaestionibus. Unde nunc aliqua breuiter assumemus,  
ut nonnullis partibus indicatis paene totius artis ipsius summam uirtutemque  
intelligere debeamus. Ciuiles quaestiones sunt, secundum Fortunatianum,  
artigraphum nouellum, “quae in communem animi conceptionem possunt cadere, id  
15 est quas unusquisque potest intelligere, cum de aequo quaeritur et bono”.

[*in marg.*] Materiam: causam – [Schema 5]  
quaestionem.

**Loc. parall.** 113–114 aut – facti] CIC., *de Inv.* 1, 11, 15; BOETH., *diff. top.* 4, 7, 26 (p. 80, 15-16); MAR.  
VICTORIN., *rhet.* 1, 15 (p. 53, 17-18; 30-31) || 114–117 cum – peragitur] *cfr* BOETH., *diff. top.* 4, 7, 28-29  
(p. 80, 20-24) || 118–120 in – complexu] QUINT., *inst.* 3, 6, 57 (p. 152, 23-25) || **Rhet., 2–312** § 1-13 quasi ad  
*Ciceronis De inuentione libros accessum praebet* K (*uide infra, app.* ΦΔΚ) || 2–4 Rethorica – influere] ISID., *orig.*  
2, 1, 1 et PAUL. ABB., *Exc.* 7, *sed uterque* apo – influere] apo tu retoresin (rethoresin *Paul. abb.*), id est a copia  
locutionis (id est copia loquutionis *Paul. abb.*). Resis enim apud Graecos locutio dicitur, retor orator (resis  
enim graece loquutio dicitur *Paul. abb.*); Anon. *De septem artibus* (p. 143, 227-228), *paene ad litt., cum Cassiod.*  
7–11 Ars – quaestionibus] FORTUN., *rhet.* 1, 1 (p. 65, 4-66, 1), *paene ad litteram* || 7–8 Ars – quaestionibus]  
*cfr* ISID., *orig.* 2, 1, 1; HRAB. MAUR. *De inst. cler.* 3, 19 (l. 2-3, p. 470); *uide etiam excerpta quae a cod.* μ, p. 48-49,  
*traduntur, necnon ms. Einsiedeln, Stiftsbibl.* 266, p. 204-205 || 7–8 Ars – scientia] *cfr* QUINT., *inst.* 2, 15, 38  
(p. 111, 19) || 8 Orator – peritus] ISID., *orig.* 2, 3, 1 || 9–10 officium – persuadendum] QUINT., *inst.* 2, 15, 5  
(p. 106, 3-4); *cfr* CIC., *inu.* 1, 5, 6 || 13–15 Ciuiles – bono] FORTUN., *rhet.* 1, 1 (p. 66, 2-4) || 13–14 Ciuiles –  
cadere] *cfr* PAUL. ABB., *Exc.* 9 || 16–24 Materiam – interpositione] *cfr* CIC., *inv.* 1, 6, 8

**App. Φ Δ** 116–117 comparatio – peragitur] *sic disposui*, comparatio: (quando melius ad factum  
peragitur) Δ || 118 ΠΡΑΓΜΑΤΙΚΗ] *scripsi* (*uide infra* *Rhet.*, 135), ΠΡΑΓΜΑΤΙΚΟ Δ (*corr.* η<sup>x</sup>)  
**Rhet., 2** Rethorica] *hic incipit* K || 9 appositaedicere Δ *praeter* ζ [*sic* (apos- π) απ, appositae dicere εθ<sup>a.c.</sup>, et  
positae dicere ι<sup>a.c.</sup>, apposita uel proposita edicere (-te dicere η<sup>x</sup>) ι<sup>2</sup>η, apposita edicere β θ<sup>2</sup> δ]  
13 Fortunatum Δ *praeter* η || 15 quas] qua Δ *praeter* ι<sup>x</sup>η

**App. Φ** **Rhet., 2–3** apo to retoresin A<sup>x</sup>, apotui et horeuin m || 8 bonis A<sup>a.c.</sup>, bonos W  
11 assumemus A m

**App. Δ** 115 quia] quae ι, qui η || 116–117 quando – peragitur] *sub* 114–116 cum iuste – commisit  
*transp.* απβ || **Rhet., 5** ante a copia *add.* ΛΠΟ ΤΟΥ ΡΗΤΟΡΗCΙΝ ι<sup>x.s.l.</sup>η || 13 debemus εθ<sup>a.c.</sup>  
16–17 Materiam – quaestionem] *om.* π, *in tex. praebet* δ || 16 Materiam β δ] materiem εθζ λ η α

[*in textu*] Causam esse rem quae habeat  
 in se controuersiam in dicendo positam,  
 20 personarum certarum interpositione;  
 questionem autem rem quae habeat in  
 se controuersiam in dicendo positam  
 sine certarum personarum  
 interpositione.  
 25 [*in marg.*] Hae sunt questiones: ‘an huic,  
 an cum hoc, an hoc tempore, an hac  
 lege, an apud ipsum’. Quicquid praeter  
 istas V partes in oratione dicitur  
 egressio est; <est> autem ΠΑΡΕΚΒΑCIC  
 30 dum a recto dicendi itinere deflectitur  
 quaelibet inserendo.

2. PARTES IGITVR RETHORICAE SVNT V: inuentio – dispositio – elocutio – [p. 98] [*Schema*  
 memoria – pronuntiatio. 6]

35 {A'} Inuentio est excogitatio rerum uerarum aut uerisimilium, quae causam  
 probabilem reddunt. {B'} Dispositio est rerum inuentarum in ordinem pulchra  
 distributio. {Γ'} Elocutio est idoneorum uerborum ad inuentionem accommodata  
 perceptio.

Memoria est rerum et uerborum animi 40 Δ' Memoria est firma animi rerum ac  
 firma perceptio. uerborum ad inuentione<m> perceptio.

**Loc. parall.** 25–27 Hae – ipsum] QUINT., *inst.* 3, 6, 69 (p. 154, 28-30) || 27–31 Quicquid – inserendo] *cfr*  
 QUINT., *inst.* 4, 3, 14-15 (p. 228, 10-12; 4; 10) || 32–43 Partes – moderatio] CIC., *inu.* 1, 7, 9, *paene ad litteram*  
 (*ex quo* 40–41 memoria est firma animi – perceptio *corr. III*); PAUL. ABB., *Exc.* 8, *cum* Ω II || 32–33 Partes –  
 pronuntiatio] *cfr* ISID., *orig.* 2, 3, 1; PS. ALCUIN., *Schemata* 2 (col. 946)

**App. Φ Δ K 29** est autem] *scripsi ex Quint.* (παρέκβασις est), autem Δ || ΠΑΡΕΚΒΑCIC] *scripsi*,  
 ΠΑΡΗΚΒΑCIC (ΠΑΡΗΚΒΑ/SIC λ, ΠΑΡΗCΒΑCIC η) Δ || 32 igitur] *om.* Δ || 41 inuentionem] *Garet cum*  
*Cic.*, inuentione Δ (*corr.* η<sup>x</sup>) *praeter* δ

**App. Φ** 35 inuentarium *A<sup>a.ras.</sup> W*

**App. Δ** 23 personam απβ<sup>a.c.</sup> || 24 interpositione] interpositionem λ π || 25–31 Hae – inserendo] *om.*  
 απβ<sup>a.c.</sup> δ, *in tex. praebet* θ || 25 Hae] Haec εθζ β<sup>2</sup> || 34–42 numeros A'-E' *om.* δ, Γ' Δ' *tantum om.* απ  
 34 excogitato ε, excogitata ratio δ || 35 ordinum απ

{E'} Pronuntiatio est ex rerum et uerborum dignitate uocis et corporis decora moderatio.

Omne orationis officium aut hoc aut  
45 illud de tribus.

3. GENERA CAVSARVM RETHORICAE SVNT TRIA PRINCIPALIA:

[Schemata 7, 8]

Aristotelis contionalem pro  
deliberatiuo.

Deliberatiuum genus est quod  
50 consilium capit: iudiciale genus est  
quod de causis iudicat.

Demonstratiuum: (in laude – in  
uituperatione)– deliberatiuum:(in  
suasione – et dissuasione) – iudiciale:(in  
55 accusatione et defensione– in praemii  
petitione] et negatione)

ΕΠΙΔΕΙΚΤΙΚΟΝ demonstratiuum  
ostentatiuum (in laude – in  
uituperatione) ΠΑΝΗΓΥΡΙΚΟΝ –  
60 ΣΥΜΒΟΥΛΕΥΤΙΚΟΝ deliberatiuum et  
suasorium dicitur (in suasione – in  
dissuasione) – ΔΙΚΑΝΙΚΟΝ iudiciale  
(in accusatione et defensione – in praemii  
petitione et negatione).

**Loc. parall.** 46–79 Genera – negatio (col. sin.)] cfr FORTUN., *rhet.* 1, 1 (p. 66, 5-13) || 46–76 Genera –  
dissuasio] cfr Anon. *De septem artibus* (p. 144, 231-236), cum Ω II || 46–56 Genera – negatione] Ps. ALCUIN.,  
*Schemata* 3 (col. 947-948) cum II || 47–48 Aristotelis – deliberatiuo] cfr QUINT., *inst.* 3, 4, 1 (p. 136, 18-20)  
49–51 Deliberatiuum – iudicat] QUINT., *inst.* 3, 4, 6 (p. 137, 9-10) || 57–62 ΕΠΙΔΕΙΚΤΙΚΟΝ ...  
ΣΥΜΒΟΥΛΕΥΤΙΚΟΝ ... ΔΙΚΑΝΙΚΟΝ] cfr FORTUN., *rhet.* 1, 1 (p. 66, 10-13) || 58–59 ostentatiuum ...  
ΠΑΝΗΓΥΡΙΚΟΝ] cfr QUINT., *inst.* 3, 4, 13 (p. 138, 6-10) || 60–61 et suasorium dicitur] QUINT., *inst.* 3, 8, 6  
(p. 166, 18-19)

**App. Ω II** 55 et defensione] *perperam om.* Ω || 56 acceptione Ω

**App. Δ** 44–45 Omne – tribus] *litteris maioribus tamquam titulum praebet ζ, post 46 PRINCIPALIA transp.* ι,  
*om.* η || 46 Genera – principalia] *litteris minoribus praebent θ β δ* || tria (III η) sunt *inu.* ι η || 49–51 quod –  
iudicat] capit iudicia (*quae hic legenda, quamquam in spatio uacuo post 51 iudicat transcripta, significauit*  
*librarius*) lege non est quod de causis iudicat α, lege non est quod de causis iudicat capit iudicia πβ<sup>a.c.</sup> [quod  
consilium capit. Iudicia *suppl. in marg. et* (iudicia)le genus est *corr.* β<sup>2</sup>] || 57–62 *Graeca om.* δ  
57 ΕΠΙΔΕΙΚΤΙΚΟΝ απ θ<sup>2</sup>, de ΠΑΕΙΚΤΙΚΟΝ β<sup>a.c.</sup> || 59 ΠΑΝΗΓΥΡΙΚΟΝ α, ΠΑΝΝΙΒΡΙΚΟ π, *om.* β<sup>a.c.</sup>  
(ΠΑΝΕΓΥΡΙΚΟ *rest.* β<sup>2</sup>) || 61 dicitur] *om.* δ, *sub* 62 Iudiciale *transp.* θ || 62 iudiciale απ

65 [in marg.] ΕΓΚΟΜΙΑΚΤΙΚΟΝ laudatium  
a parte meliore uocatur.

{A} Demonstratium genus est cum aliquid demonstramus, in quo est laus et uituperatio.

Hoc est, quando per huiusmodi  
70 descriptionem ostenditur aliquis atque  
cognoscitur, ut Psalmus uicesimus  
octauus et alia uel loca uel Psalmi  
plurimi, ut: *Domine, in caelo misericordia  
tua et usque ad nubes ueritas tua, iustitia*  
75 *tua sicut montes Dei et reliqua.*

{B'} Deliberatium genus est in quo est suasio et dissuasio.

Hoc est, quid appetere, quid fugere,  
quid docere, quid prohibere.

{Γ'} Iudiciale genus est in quo est accusatio et defensio, uel praemii petitio et negatio.

80 4. Status uero dicitur ea res in qua CTACEIC Status. [p. 99]  
causa consistit; fit autem ex intentione  
et depulsione.

STATVS CAVSARVM AVT RATIONALES SVNT AVT LEGALES:

[Schemata 9,  
10]

85 Status uero dicitur ea res, in qua causa  
consistit; fit autem ex intentione et  
depulsione uel constitutione. Statum  
alii constitutionem, alii quaestionem,  
alii quod ex quaestione appareat.

**Loc. parall.** 65–66 ΕΓΚΟΜΙΑΚΤΙΚΟΝ – uocatur] QUINT., *inst.* 3, 4, 12 (p. 138, 2-4); cfr MAR. VICTORIN., *rhet.* 2, 156 (p. 206, 22) || 69–72 Hoc – octauus] cfr CASSIOD., *in psalm.* 28, 1 (p. 248, 15-17)  
73–75 Domine – Dei] Ps. 35, 6-7; cfr CASSIOD., *in psalm.* 35, 6 (p. 319-320, 92-93; 107-109), *sed* 74 ueritas tua  
usque ad nubes *et* 75 montes Domine || 77 Hoc – fugere] cfr QUINT., *inst.* 3, 6, 56 (p. 152, 21-22); ISID., *orig.*  
2, 4, 3 || 80–207 Status – sint (*col. sin.*)] ISID., *orig.* 2, 5-6, *paene ad litteram* || 80–84 Status – legales (*col.*  
*sin.*)] cfr FORTUN., *rhet.* 1, 12 (p. 81, 3-4 *et* 8) || 83 CTACEIC Status] cfr CIC., *top.* 93 (p. 164, 25); QUINT., *inst.*  
3, 6, 3 (p. 142, 27-28); ISID., *orig.* 2, 5, 1 || 84–106 status – legalis] Ps. ALCUIN., *Schemata* 4 (col. 947-948) *cum*  
Ω Φ, *sed om. l.* 96–103 *sicut* Δ || 84 status – legales] cfr PAUL. ABB., *Exc.* 10, *sed status causarum*] status  
causarum sunt duo *sicut* Isid. || 87–89 Statum – appareat] QUINT., *inst.* 3, 6, 2 (p. 142, 22-24): quod nos  
statum, id quidem constitutionem uocant, alii quaestionem – appareat

**App. Φ Δ K** 65 ΕΓΚΟΜΙΑΚΤΙΚΟΝ] *edd.*, ΕΓΚΟΝΙΔΟΤΙΚΟ Δ || 67 et] aut Δ || 84 sunt aut (au απ)  
rationales *inu.* Δ

**App. Δ** 65–66 ΕΓΚΟΜΙΑΚΤΙΚΟΝ – uocatur] *om.* απβ<sup>a.c.</sup> (*rest. in marg.* β<sup>2</sup>) δ || 67–79 numeros A' – Γ'  
*om.* ε δ || 73 plurimi] *om.* π, purimi β || 77 fugire ε απ <sup>a.c.</sup> || 85–89 Status – appareat] *litteris maioribus*  
*tamquam tit. praebent* ε η απ

<p>90 Rationales secundum generales quaestiones sunt IIII: {{coniectura – finis – qualitas: {iuridicialis: [[absoluta – assumptiua: [concessio: (purgatio – deprecatio) – remotio criminis – relatio 95 criminis – comparatio] ]] – negotialis} – translatio. Sed quemadmodum ipse se Cicero emendans in libris <i>de Oratore</i> dicit, translatio inter legales accipi debet status; nam et Fortunatianus ait: nos 100 “translationem tantummodo legalem accipimus. Cur ita? Quoniam nulla translatio, id est perscriptio, potest esse sine lege”}} – Legales sunt [V]: (scriptum et uoluntas – leges contrariae – 105 ambiguitas – collectio siue ratiocinatio – definitio legalis).</p>	<p>RATIONALES SECUNDVM GENERALES QVAESTIONES SVNT IIII: (coniectura – finis – qualitas – 110 translatio)</p> <p>– LEGALES SVNT V: (scriptum et uoluntas PHTON KAI ΔIANOIA – leges contrariae ANTINOMIA – ambiguitas AMΦIBOLIA – collectio siue ratiocinatio CYΛΛOΓICMON – 115 definitio legalis).</p>
---	---

5. {A'} Coniecturalis status est cum factum, quod ab alio obicitur, ab aduersario [p. 100] pernegatur.

[in marg.] ut 'fecisti', 'non feci'; 'dixisti',  
120 'non dixi'.

{B'} Definitiuus status est cum id, quod obicitur, non hoc esse contendimus, sed quid illud sit adhibitis definitionibus approbamus.

**Loc. parall.** 90–96 Rationales – translatio] *cfr* FORTUN., *rhet.* 1, 12 (p. 81, 12-13) || 96–99 Sed – status] *cfr* *Rhet. Her.* 1, 19 || 100–103 translationem – lege] FORTUN., *rhet.* 1, 12 (p. 81, 13-16) || 103–106 Legales – legalis] *cfr* FORTUN., *rhet.* 1, 23 (p. 97, 6-10) || 112–115 PHTON KAI ΔIANOIA ... ANTINOMIA ... AMΦIBOLIA ... CYΛΛOΓICMON] QUINT., *inst.* 3, 6, 46 (p. 150, 28-151, 1); *cfr* AUG., *rhet.* 11 (p. 54, 4-7); IUL. VICT., *rhet.* (p. 15, 28-31) || 117–118 Coniecturalis – pernegatur] FORTUN., *rhet.* 1, 12 (p. 81, 17-18) 119 ut – feci] CIC., *inu.* 1, 8, 10; QUINT., *inst.* 3, 6, 5 (p. 143, 11-13) || 121 Definitiuus – contendimus] FORTUN., *rhet.* 1, 13 (p. 84, 5-6)

**App. Ω II** 103 V] *om.* Ω

**App. Φ Δ K** 96–103 Sed – lege] *om.* *K praeter Paris. lat.* 2335 || 109–110 schemata 92–95 iuridicialis – negotialis; absoluta – assumptiua; concessio – remotio criminis – relatio criminis – comparatio; purgatio – deprecatio *infra ad l.* 134–135, 146, 147–149 et 162 *transp.* Δ || 112 KAI ΔIANOIA] *Garet*, K (*om.* ε, KI θ λ η) ΔIANOIN (ΔINOIN θ αβ, ΔIHOIN π) Δ (*deest* δ) || 113 ANTINOMIA] *Mynors cum* θ<sup>2</sup>, ANNOMIA ε, ΔHTHOMIA θ<sup>a.c.</sup>, ATHNOMIA λ, ANTNOIMIA (ΔANTNOMIA α) ζ απβ, ATHNOMIA η (*deest* δ)

**App. Φ** 100 legolem A<sup>a.c.</sup>W

**App. Δ** 96–103 Sed – lege] *add. in marg.* ι<sup>1</sup> η (*sed uterque ipse Cicero emendariis in libris de oratione*) ex Ω *siue* Φ || 107 secundum] *sed* ι *et fort.* η<sup>a.c.</sup> || 108 ge/rales θ<sup>a.c.</sup>, gene α<sup>a.c.</sup> || 112–115 Graeca *om.* δ 112 PHTOH απ || 115 CYMΘCICMON λ, CYMOΓICMON απβ<sup>a.c.</sup> || 117–128 numeros A' – Δ' *om.* απβ δ 118 pernegetur εθ<sup>a.c.</sup>, perne [sic] / obicitur ab aduersario pernegatur ζ<sup>a.c.</sup> || 119–120 ut – dixi] *om.* δ, *sub* 109–110 coniectura – translatio *transp.* εθ<sup>a.c.</sup> [*scil.* coniectura ut fecisti (*sub qua columna dixisti non dixi iterauit* θ<sup>2</sup>) – finis non feci – qualitas dixisti – translatio non dixi] || 120 dixi] dixisti απβ



[*in marg.*] ut ‘non est hoc [feci] furtum’;  
 ‘non est hoc quod dixi, sed illud’. Et hic  
 125 de nomine queritur: ‘fecisti’, ‘non hoc  
 feci’.

{Γ'} Qualitas est cum qualis res sit quaeritur, et quia de ui et genere negotii  
 controuersia est, constitutio generalis uocatur. {Δ'} [Translatio est cum] causa ex eo  
 130 pendet, quod non aut is agere uidetur quem oportet, aut non cum eo quicum oportet,  
 aut non apud quos, quo tempore, qua lege, quo crimine, qua poena oporteat;

[[translatio adicitur] constitutio, translationi adicitur constitutio,  
 quod actio translationis et commutationis indigere uidetur.

ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΗ iuridicialis – [Schema 11]  
 135 ΠΡΑΓΜΑΤΙΚΗ negotialis.

{A'} Iuridicialis est in qua aequi et recti natura et praemii aut poenae ratio quaeritur.  
 {B'} Negotialis est in qua quid iuris ex ciuili more et aequitate sit consideratur.

**Loc. parall.** 123–126 ut – feci] *cfr* QUINT., *inst.* 7, 3, 1 (p. 390, 6); 3, 6, 5 (p. 143, 11-13) || 127–133 cum –  
 uidetur] CIC., *inu.* 1, 8, 10, *sed* 128–131 translatio est cum causa ... translatio adicitur constitutio] cum causa  
 ... translatiua dicitur constitutio || 134–135 ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΗ – negotialis] *uide supra*, Gramm., 108–118  
 [scil. *qualitatis generalis schema*] || 136–169 Iuridicialis – accidere (*col. sin.*)] CIC., *inu.* 1, 11, 14-15, *paene ad*  
*litteram*

**App. Ω II** 128 Translatio est cum] *sic* (translatio dicitur cum Δ) *II Isid.*, cum Ω *cum Cic.* || 129 aut non  
 cum eo quicum oportet] *uitio transcriptionis om.* Ω *Isid.* || 131 translatio adicitur] *sic* (translationi adicitur  
*corr.* Δ) *perperam II*, translatiua dicitur *recte* Ω *Isid. cum Cic.*

**App. Φ Δ K** 123 feci] *seclusi, hab.* Δ || 128 est<sup>2</sup>] dicitur Δ || 129 pendit Φ (*corr.* A<sup>x</sup>) || quod] cum Δ || is] his  
 Φ || 133 et] est Δ (*corr.* ζ<sup>x</sup> ι<sup>x</sup> η) || 134 ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΗ] *scripsi*, ΔΙΚΟΛΟΓΙΚΗ (ΔΙΚΟΛΟΠΙΚΗ β<sup>a.c.</sup>,  
 ΔΙΚΟΛΟΤΙΚΗ θ<sup>a.c.</sup>, ΔΙΚΟΛΟΤΙΚΗ απ θ<sup>2</sup>) Δ || 136 aut] et Δ || 137 quid] quod Δ (*corr.* θ<sup>2</sup> ζ<sup>x</sup>)

**App. Δ** 123–126 ut – feci] *om.* δ, *in marg. ad* 111–116 *Scriptum* – *legalis praebet* θ<sup>2</sup> || 127 sit res *inu.* η  
 δ || 134–135 ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΚΗ – negotialis] *schema in marg. praebent* ι δ || 136–137 *numeros A' B' om.* δ

140 [[Assumptiua] est quae ipsa ex se nihil dat firmi ad recusationem, foris autem aliquid defensionis assumit.

A' Absoluta est quae ipsa in se continet iuris et iniuriae quaestionem. B' Assumptiua est quae ipsa ex se nihil dat firmi ad recusationem, foris autem aliquid defensionis assumit.

[in marg.] Absoluta – Assumptiua. [Schema 12]

Concessio – METACTACIC Remotio criminis – ANTEΓΚΛΗΜΑ Relatio criminis – ANTICTACIC Comparatio. [Schema 13]

150 {A'} Concessio est cum reus non id quod factum est defendit, sed ut ignoscatur postulat; quod nos ad paenitentes [[probabimus] pertinere.

[in marg.] ubi aduersariis omnia conceduntur et per solas lacrimas supplicii defenditur reus.

155 {B'} Remotio criminis est cum id crimen, quod infertur, ab se et ab sua culpa, ui et potestate in alium reus demouere conatur. {Γ'} Relatio criminis est cum ideo iure factum dicitur, quod aliquis ante iniuria [laccessierit]. {Δ'} Comparatio est cum aliud aliquod alterius factum honestum aut utile contenditur, quod ut fieret, illud, quod arguitur, dicitur esse commissum. [p. 101]

160 HAE PARTES PURGATIONIS: [Schema 14]  
imprudencia – casus – necessitas.  
Purgatio – Deprecatio.

**Loc. parall. 146–149** Absoluta – Comparatio] uide supra Gramm., 110–117 [scil. qualitatis generalis schema] || **147–149** METACTACIC ... ANTEΓΚΛΗΜΑ ... ANTICTACIC] QUINT., inst. 7, 4, 8-14 (p. 398, 18; 399, 13 et 23) omisso Graeco uerbo ad excusationem (scil. concessionem) sicut Δ; cfr IUL. VICT., rhet. (p. 13, 1-2) | **150–151** Concessio – postulat] CASSIOD., in psalm. 6, 11 (p. 79, 338-339); in psalm. 50, 2 (p. 454, 56-58) **151** quod – pertinere] cfr CASSIOD., in psalm. 31, 1 (p. 275, 24-26) || **152–154** ubi – reus] CASSIOD., in psalm. 31, 1 (p. 275, 26-27), sed 154 supplicii] supplices || **160–162** Hae – Deprecatio] uide supra Gramm., 111–113 [scil. qualitatis generalis schema]

**App. Ω II 138** Assumptiua] sic, om. perperam quae ex 92–93 expectaueris, Ω Φ (scil. ω) Isid., absoluta – quaestionem ex Cic. suppl. Δ || **151** probabimus] sic perperam II, probauimus recte Ω cum Cic. **157** laccessierit] II cum Cic., laccessitus sit Ω Isid.

**App. Φ Δ K 139** autem] aut (au t<sup>a.c.</sup>) Δ || **147** METACTACIC] Mynors, M<sup>T</sup>ECTACIC ut uid. [sic απ, N<sup>T</sup>ECTACIN (NEC- η) fort. ad uocem relatio criminis referentes ιη, T MEOTACIN ut uid. ζ, MHCTACIN ε, MATECTACIC θ, om. δ] Δ || **148** ANTEΓΚΛΗΜΑ] edd., ANTEΓΚΛΗΜΑ (fort. ad uocem comparatio referentes) ιη, ANTHΓΚΑΝΑΙΑ ε, ANTE(H)CKΛΗΜΑ θζ, ANTESKΛΗΜΑ απ, ANTECKANMA β **156** iure] om. K || **157** iniuriam Δ || **158** aliquid Δ || conditur siue conceditur K

**App. Φ 158** factum] bis scr. A<sup>a.c.</sup> W

**App. Δ 141–143** numeros A' B' om. απβδ, Γ' Δ' ι || **146** Absoluta – assumptiua] schema in textu praebet δ || **147–149** Graeca uerba om. δ || **150–157** numeros A' – Δ' om. θ απβδ || **150** agnoscatur θ, cognascatur π | **152–154** ubi – reus] om. δ || **153** conduntur ε η<sup>a.c.</sup> || **155** ab<sup>2</sup>] a ζ<sup>a.c.</sup> δ || **157** post factum add. est εθ<sup>a.c.</sup> **160** hae – purgationis] om. η δ

[*in marg.*] Imprudentia idest ignorantia  
tunc fit cum ignorantes culpamus uel  
165 quid operamur.

{A'} Purgatio est cum factum quidem conceditur, sed culpa remouetur; haec partes  
habet tres, imprudentiam, casum, necessitatem. {B'} Deprecatio est cum et peccasse et  
consulto peccasse reus confitetur, et tamen ut ignoscatur postulat, quod genus  
perraro potest accidere.

170 6. {A'} Scriptum et uoluntas est, quando uerba ipsa uidentur cum sententia  
scriptoris dissidere.

[*in marg.*] Scriptum et uoluntas accedit  
cum est in lege aliqua obscuritas. In ea  
aut uterque suam interpretationem  
175 confirmat aut aduersarios subuertit.

{B'} Legis contrariae status est, quando inter se duae leges aut plures discrepare  
noscuntur. {Γ'} Ambiguitas est, cum id quod scriptum est duas aut plures res  
significare uidetur. {Δ'} Collectio est, quae ratiocinatio nuncupatur, quando ex eo  
quod [scriptum est] inuenitur.

180 quando ex scripto colligitur id quod  
scriptum non est, ut per id esse  
doceatur ac si scriptum fuisset.

{E'} Definitio legalis est, cum uis uerbi quasi in definitiua constitutione in qua posita  
sit quaeritur.

185 Status ergo tam rationales quam legales a quibusdam certius XVIII connumerati sunt.  
Ceterum secundum *Rethoricos* Tullii XVIII reperiuntur, propterea quia translationem [p. 102]  
inter rationales principaliter affixit status; unde se ipse etiam Cicero, sicut superius  
dictum est, reprehendens translationem legalibus [statibus] applicauit.

**Loc. parall. 163–165** Imprudentia – operamur] *cfr* DON., *Ter. Eun., prol.* 27, 1 (p. 276, 3-4; 10-11)  
**170–184** Scriptum – quaeritur (*col. sin.*)] *cfr* CIC., *inu.* 1, 13, 17 || **172–175** Scriptum – subuertit] QUINT.,  
*inst.* 7, 6, 2 (p. 406, 25-27) || **180–182** quando – fuisset] CASSIOD., *in psalm.* 26, 13-14 (p. 241, 272-273)  
**187–188** sicut – est] *uide supra*, l. 96–103

**App. Ω II 179** scriptum est] *sic perperam II*, aliud quoque quod non scriptum est *post* scriptum est *recte* Ω  
*Isid. cum Cic.* || **188** statibus Ω *Isid.*

**App. Φ Δ K 168** tamen] tunc *K praeter Paris. lat.* 2335 || **169** accedere Δ || **170** sententiam Φ (*corr. A<sup>x</sup>*)  
**177** noscuntur] uidentur Δ || **183** in<sup>1</sup>] *om.* Δ || **185** ergo] autem *K* || *certius*] *om.* Δ || *decim* (decem θ ι<sup>x</sup>η δ)  
et octo (X et VIII β) Δ || **186** decem (decim ε απ ι<sup>a.c.</sup>) et nouem (X et VIII β) Δ || *reperiuntur*] *inueniuntur*  
(*inuenitur* εθ<sup>a.c.</sup>) Δ || *quia*] *qui* Δ (*corr.* θ<sup>2</sup> ι<sup>x</sup>η) *praeter* δ || **187** Cicero etiam *inu. K praeter Paris. lat.* 2335

**App. Δ 163–165** Imprudentia – operamur] *om.* π δ || **166–167** *numeros A' B' om.* θ απβ δ  
**170–183** *numeros A' – E' om.* θ απβ δ || **170** est uoluntas est α<sup>a.ras.</sup>πβ θ<sup>2</sup> || **172–175** Scriptum – subuertit]  
*om.* θ απβ<sup>a.c.</sup> δ || **176** B'] Δ' ε, Γ' ι || **177** id] ad α<sup>a.c.</sup> ι<sup>a.c.</sup> || **178** Δ'] α' ζ ι *et fort.* ε<sup>a.c.</sup> || **179** *post* scriptum est  
*add.* aliud quoque quod non scriptum est ι<sup>x</sup>η *ex Ω siue Cic.* || **180–182** quando – fuisset] *in marg. praebet* ζ,  
*om.* απβ<sup>a.c.</sup> || **183** E'] A' ζ ι || **185** connumerati] *communera* π, *numera* δ || **186** *rethoricas* απβ θ<sup>2</sup> δ

## 7. OMNIS CONTROVERSIA, SICVT AIT CICERO:

[Schema 15]

190 aut simplex est – aut iuncta – et si AVT SIMPLEX EST AVT IVNCTA AVT  
iuncta erit, considerandum est utrum ex 195 EX COMPARATIONE.  
pluribus quaestionibus iuncta sit, an ex  
aliqua comparatione.

[in marg.] simplex – iuncta – ex [Schema 16]  
comparatione.

Et si iuncta erit, considerandum est  
utrum ex pluribus quaestionibus iuncta  
200 sit, an ex aliqua comparatione.

{A'} Simplex est quae absolutam continet unam quaestionem, hoc modo: 'Corinthiis  
bellum indicamus an non?' {B'} Iuncta est ex pluribus quaestionibus, in qua plura  
quaeruntur, hoc pacto: utrum Carthago diruatur, an Carthaginensibus reddatur, an  
eo colonia deducatur. {Γ'} Ex comparatione utrum potius aut quid potissimum  
205 quaeritur, ad hunc modum: utrum exercitus in Macedoniam contra Philippum  
mittatur, qui sociis sit auxilio, an teneatur in Italia, ut quam maximae contra  
Hannibalem copiae sint.

8. GENERA CAVSARVM SVNT QVINQVE: honestum – ammirabile – humile – [Schema 17]  
anceps – obscurum.

210 [post 209 anceps] dubium

[in marg.] ΣΧΗΜΑΤΑ

{A'} Honestum causae genus est, cui statim sine oratione nostra fauet auditoris  
animus. {B'} Ammirabile, a quo est alienatus animus eorum qui audituri sunt.

[in marg.] Admirabile est quod est praeter  
215 opinionem hominum constitutum.

**Loc. parall.** 189–207 Omnis – sint (col. sin.)] CIC., *inu.* 1, 12, 17 || 189–193 Omnis – comparatione] PS. ALCUIN., *Schemata* 5 (col. 947), *paene ad litteram* || 208–219 Genera – est (col. sin.)] CIC., *inu.* 1, 15, 20; ISID., *orig.* 2, 8, 1-2, *paene ad litteram* || 208–209 Genera – obscurum] PS. ALCUIN., *Schemata* 6 (col. 948) 210 dubium] QUINT., *inst.* 4, 1, 40 (p. 193, 10) || 211 ΣΧΗΜΑΤΑ] *cfr* BOETH., *In Porph. comm.* 1, 1, 12-13 (p. 34, 18-20; 36, 23-37,1); AUG., *rhet.* 17 (p. 66, 2-3) || 214–215 Admirabile – constitutum] QUINT., *inst.* 4, 1, 41 (p. 193, 13-14)

**App. Φ Δ K** 189–193 controuersia: simplex – iuncta *cett. om. K praeter Paris. lat. 2335* || 202 indicimus (inducimus εθ) Δ || 203 utrum] *om. Δ* || 204 aut] an Δ || 205 contra Philippum in Macedoniam Δ 208 sunt] *om. Δ (corr. ε<sup>x</sup>) praeter θ* || 213 a] *om. K*

**App. Φ** 205 Machedoniam (machaedoniam *m*) A W m || 208 Genera] *hic incipit Wo* || ammirabilem A<sup>a.ras.</sup>W || 212 causae genus est] causas (causarum *corr. P<sup>s</sup>*) genus est P, causa est m, casae genus est Wo<sup>a.c.</sup>

**App. Δ** 194–195 aut<sup>1</sup> – comparatione] *litteris minoribus praebet δ* || 196–197 simplex – comparatione] *om. απ, qui autem schema uacuum praebent, necnon β* || 198–200 Et – comparatione] *om. δ* || 198 est] *om. θ, erit ζ* || 201–204 numeros A' – Γ' *om. απ δ* || 204 utrum potius aut quid] ut cum quid τ<sup>x</sup>η || 209 obscurum] *obsurum α, obsum π* || 210 dubium] *ante obscurum transp. β, om. δ* || 211 ΣΧΗΜΑΤΑ] *om. απβ<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. β<sup>2</sup>) δ* || 212–218 numeros A' – E' *om. θ απ δ* || 212 sine] siue απ || 214–215 Admirabile – constitutum] *om. απβ<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. β<sup>2</sup>) δ* || 214 est<sup>1</sup>] *om. εθζ η* || 215 constitutus εθζ η

{Γ'} Humile est quod neglegitur ab auditore, et non magnopere attendendum uidetur. [p. 103]  
 {Δ'} ἰAnceps, in quo aut iudicatio dubia est, aut causa et honestatis et turpitudinis  
 particeps, ut beniuolentiam pariat et offensionem. {E'} Obscurum in quo aut tardi  
 auditores sunt, aut difficilioribus ad cognoscendum negotiis causa ἰmplicata est.

220 9. PARTES ORATIONIS RETHORICAE SVNT VI: exordium – narratio – partitio [Schema 18]  
 – confirmatio – reprehensio – conclusio.

[post 221 conclusio] siue peroratio

[in marg.] ANAKEΦΑΛΛΙΩCIC

{A'} Exordium est oratio animum auditoris idonee comparans ad reliquam dictionem.  
 225 {B'} Narratio est rerum gestarum aut ut gestarum expositio. {Γ'} Partitio est quae, si  
 recte habita fuerit, illustrem et perspicuam totam efficit orationem. {Δ'} Confirmatio  
 est per quam argumentando nostrae causae fidem et auctoritatem et firmamentum  
 adiungit oratio. {E'} Reprehensio est per quam argumentando aduersariorum  
 confirmatio diluitur aut eleuatur. {S'} Conclusio est exitus et determinatio totius  
 230 orationis, ubi interdum et epilogorum allegatio flebilis adhibetur.

10. Haec licet Cicero, latinae eloquentiae lumen eximium, per uaria uolumina  
 copiose nimis et diligenter effuderit, et in *Arte Rethorica* duobus libris uideatur  
 amplexus, quorum commenta a Mario Victorino composita in bibliotheca mea uobis  
 reliquisse cognoscor: Quintilianus ἰetiam, doctor egregius, qui post fluuios Tullianos  
 235 singulariter ualuit implere quae docuit, uirum bonum dicendi peritum a prima aetate [p. 104]  
 suscipiens, per cunctas artes ac disciplinas nobilium litterarum erudiendum esse  
 monstrauit,

quem merito ad defendendum totius  
 ciuitatis uota requirerent.

**Loc. parall.** 220–221 Partes – conclusio] CIC., *inu.* 1, 14, 19; Ps. ALCUIN., *Schemata* 7 (col. 947)  
 222–223 siue – ANAKEΦΑΛΛΙΩCIC] *cfr* QUINT., *inst.* 6, 1, 1 (p. 318, 13–16) || 224 Exordium – dictionem]  
 CIC., *inu.* 1, 15, 20 || 225 Narratio – expositio] CIC., *inu.* 1, 19, 27 || 225–226 Partitio – orationem] CIC.,  
*inu.* 1, 22, 31 || 226–228 Confirmatio – oratio] CIC., *inu.* 1, 24, 34 || 228–229 Reprehensio – eleuatur] CIC.,  
*inu.* 1, 42, 78 || 229–230 Conclusio – adhibetur] CIC., *inu.* 1, 52, 98

**App. Ω II** 217 anceps est Ω *Isid.* || 219 implicata est] *II cum Cic.*, cernitur implicata Ω *Isid.* || 233 in]  
*perperam om.* Ω || 234 tamen Ω

**App. Φ Δ K** 217 iudicatio aut *inu.* K || 233 amplexus] complexus K *praeter Paris. lat.* 2335  
 234 relinquisse Δ (*corr.* α<sup>x</sup> θ<sup>2</sup> ι<sup>x</sup>) || 236 ac] *om.* Δ *praeter* δ (et) || 239 uota requirerent] uocare quererent  
 (quirerent *St. Gall.* 820) K *praeter Paris. lat.* 2335

**App. Φ** 219 *post* implicata est *add.* EXPLICIT *Wo, qui hic desinit* || 225 Partitio] partio *A<sup>a.c.</sup>* (*corr.* A<sup>x</sup>) P

**App. Δ** 217 iudicatio] iudicio εθ<sup>a.c.</sup> || 219 causa] casa ι, *om.* δ || 220 Partes – VI] *om.* απβ<sup>a.c.</sup> (*rest.* β<sup>2</sup>)  
 | 220–223 exordium – ANAKEΦΑΛΛΙΩCIC] *om.* απ, *qui autem schema praebent ad l.* 224 (*scil.* exordium est  
 – oratio – animum – auditoris – idonee – comparans) *relatum* || 222 siue peroratio] *om.* β<sup>a.c.</sup> (*rest.* β<sup>2</sup>)  
 223 ANAKEΦΑΛΛΙΩCIC] *scripsi*, ΔNAKEΦΑΛΛΕΥΩCIC ε ι, ANAKEΦΑΛΛΕΥΩCIC ζ,  
 ANAKEΦΑΛΛΕOCIC *fort. p.c.* η, *om.* θ απβ<sup>a.c.</sup> (ΔNAKEΦΑΛΛΕOCIC *rest. in marg.* β<sup>2</sup>) δ || 224–229 *numeros A'*  
 – S' *om.* θ απ δ || 225 Partitio] participio (-cipia π) απ, aliter participatio *in marg.* θ<sup>2</sup>

240 Libros autem duos Ciceronis *de Arte Rethorica* et Quintiliani duodecim *Institutionum*  
iudicauimus esse iungendos, ut nec codicis excresceret magnitudo et utrique, dum  
necessarii fuerint, parati semper occurrant. Fortunatianum uero, doctorem nouellum,  
qui tribus uoluminibus de hac re subtiliter minuteque tractauit, in pugillari codice  
245 apte forsitan congruenterque [redigimus], ut et fastidium lectori tollat et quae sunt  
necessaria competenter insinuet. Hunc legat qui breuitatis amator est; nam cum opus  
suum in multos libros non tetenderit, plurima tamen acutissima ratiocinatione  
dissertuit. Quos codices cum praefatione sua in uno corpore reperietis esse collectos.

### 11. RETHORICA ARGUMENTATIO [TRACTATVR];

[Schemata 19,

20]

Aut per inductionem, cuius membra sunt haec: (propositio – illatio quae et assumptio  
250 dicitur – conclusio) – aut per ratiocinationem: [per enthymema qui est imperfectus  
syllogismus atque rethoricus, qui, sicut Fortunatianus dicit, quinque generibus  
explicatur: (conuincibili – ostentabili – sententiali – exemplabili – collectiuo) – per  
epichirema uero, qui est rethoricus et latior syllogismus, qui fit: (aut tripartitus – aut  
quadripartitus – aut quiquepartitus)].

255 [supra 249 aut per inductionem] ΕΠΑΓΩΓΗΝ

[in marg.] Intentio est ΚΑΤΑΦΑCIC.  
Depulsio ΑΠΟΦΑCIC.DE ARGUMENTIS, IN QVO NOMINE  
COMPLECTVNTVR QVAE GRAECI

**Loc. parall.** 248–254 Rethorica – quiquepartitus] *cfr* PS. ALCUIN., *Schemata* 8 (col. 948), *qui autem schema*  
aut per inductionem: (propositio – assumptio – conclusio) – aut per ratiocinationem (tripertita –  
quinquepartita) *tantum praebet* || 248 rethorica – tractatur] *cfr* CIC., *inu.* 1, 31, 51 || 251–252 FORTUN., *rhet.*  
2, 29 (p. 136, 12) || 255 ΕΠΑΓΩΓΗΝ] *cfr* CIC., *top.* 42 (p. 136, 10); QUINT., *inst.* 5, 10, 73 (p. 268, 19); MAR.  
VICTORIN., *rhet.* 1, 51 (p. 122, 1); BOETH., *in top. Cic.* (p. 340, 32-33) || 256–257 Intentio – ΑΠΟΦΑCIC] *cfr*  
FORTUN., *rhet.* 1, 2 (p. 67, 4-7); IUL. VICT., *rhet.* (p. 5, 17-18); AUG., *rhet.* 11 (p. 55, 1-5) || 258–262 De –  
ΕΠΙΧΕΙΡΗΜΑΤΑ] QUINT., *inst.* 5, 10, 1 (p. 253, 27-254, 1)

**App. Ω II** 244 redigimus] *sic perperam II, redegimus recte Ω* || 248 ita tractatur Ω

**App. Φ Δ K** 240 duo K Φ (*corr. W<sup>x</sup>*) *praeter m* || 241 iudicabimus K Φ (*corr. P<sup>x</sup>*) || 242 Fortunatianum Δ  
*praeter δ* (Fortunatiuum) || 246 tamen] *tunc (om. München Clm 6400) K praeter Paris. lat. 2335*  
250 entumema Φ *praeter m* || 251 qui] *om. Δ* || quinque] *in Δ* || 252 sentiabili Δ || 253 epichirima *ut*  
*semper Φ* || qui fit] *om. Δ* || 255 ΕΠΑΓΩΓΗΝ] *scripsi, ΗΠΑΓΩΓΗΝ (ΗΠΑΤΩΓΗΝ απ θ<sup>2</sup>) Δ, in summitate*  
*diuisionis 249–250 aut per inductionem – aut per ratiocinationem positum* || 256 ΚΑΤΑΦΑCIC] *scripsi,*  
CTACIC ε, ΚΑΦΑCIC θ, ΚΤΦΑCIC ζ ιη απβ (*deest δ*) || 257 ΑΠΟΦΑCIC] *scripsi, ΑΠΟΦΑCIN (om. β ante*  
266 ΑΠΟΔΕΙΞΙC) Δ (*corr. θ<sup>2</sup>, deest δ*) || 259 complectuntur] *Garet, complectitur (conplectitur απ) Δ*

**App. Δ** 240 duo <sup>u.c.</sup> απ *sicut K Φ, om. β<sup>a.c.</sup> (Π<sup>os</sup> rest. s.l. β<sup>2</sup>)* || Quintiliani ι<sup>x</sup> β δ] quintilliani η, quintiani  
εθζ <sup>u.c.</sup> απ || 241 iungentes <sup>u.c.</sup> απ || 244 apta απ || 245 amator est] amatorem ε<sup>a.c.</sup>, amotor est π  
247 reperietis β η δ] repperietis εθζ ι απ || 248 Rethorica – tractatur] *om. π δ* || 251–252 Fortunatianus –  
explicatur] *fortuna tantum in schemate praebent απ, qui TIANVS – EXPLICATVR infra schema transp., Fortunatus*  
*dicit (om. quinque – explicatur) δ* || 251 dicit] *om. εθ<sup>a.c.</sup>* || 252 conuictibili απ, conuictibile β<sup>a.c.</sup>, coniuictibili  
δ || ostentibili θ<sup>a.c.</sup>, ostentabile β<sup>a.c.</sup> || 256–257 Intentio – ΑΠΟΦΑCIC] *om. δ* || 258–262 De –  
ΕΠΙΧΕΙΡΗΜΑΤΑ] *in latere ad 249–254 aut per inductionem – quiquepartitus praebent ιη β necnon δ (qui*  
*autem tit. de argumentis – dicunt om.), infra 250 aut per ratiocinationem transp. ζ, tit. de argumentis – dicunt*  
*infra 248 rethorica argumentatio tractatur et diuisionem 260–262 ΕΝΘΥΜΗΜΑΤΑ – ΕΠΙΧΗΡΗΜΑΤΑ infra*  
250 aut per ratiocinationem *praebent εθ απ*

260 DICVNT: ENΘΥΜΗΜΑΤΑ –  
ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ hoc est probatio –  
ΕΠΙΧΕΙΡΗΜΑΤΑ.

[*in marg.*] ENΘΥΜΕΜΑ est commentum  
uel commentio hoc est mentis

265 conceptio.

ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ est certa quaedam  
argumenti conclusio uel ex  
consequentibus uel repugnantibus.

ΕΠΙΧΕΙΡΗΜΑ est sententia cum  
270 ratione. Latine dicitur exsecutio uel  
approbatio uel argumentum.

Propositiones et simplices et duplices  
uel multiples, cum plurima crimina  
coniunguntur.

275 Argumentatio dicta est quasi argutae mentis oratio. Argumentatio est enim oratio [p. 105]  
ipsa, qua inuentum [probabiliter] exsequimur argumentum.

[*in marg.*] Argumentum est argutae  
mentis inditium quod per indagaciones  
probabiles rei dubiae perficit fidem, per  
280 exempla confirmans, ut est: *Noli  
aemulari in malignantibus quoniam  
tamquam fenum et cetera.*

**Loc. parall.** 261 ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ – probatio] QUINT., *inst.* 5, 10, 7 (p. 255, 5) || 263–270 ENΘΥΜΕΜΑ –  
ratione] *cfr* QUINT., *inst.* 5, 10, 1-2; 6 (p. 254, 2-8; 24-25) || 270–271 Latine – argumentum] *cfr* CASSIOD., *in*  
*psalm.* 26, 2 (p. 235, 30-31); 36, 2 (p. 325, 77-78) || 272–274 Propositiones – coniunguntur] *cfr* QUINT., *inst.*  
4, 4, 3-5 (p. 230, 3-5) || 275–349 Argumentatio<sup>1</sup> – claudantur (*col. sin.*)] *cfr* ISID., *orig.* 2, 9, *paene ad litteram*  
275 Argumentatio<sup>1</sup> – oratio<sup>1</sup>] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 33, 11 (p. 298, 214-215); *uide etiam excerpta cod. μ, p. 48-*  
*49* || 275–276 Argumentatio<sup>2</sup> – argumentum] *cfr* FORTUN., *rhet.* 2, 28 (p. 135, 3-4)  
277–279 Argumentum – fidem] CASSIOD., *in psalm.* 33, 11 (p. 298, 214-216) || 280–282 Noli – fenum] *Ps.*  
36, 1; *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 36, 1 (p. 324-325, 34-36), *sed* 281 in malignantibus] inter malignantes

**App. Ω II** 276 probabile Ω *Isid.*

**App. Φ Δ K 262** ΕΠΙΧΕΙΡΗΜΑΤΑ] *Garet*, ΕΠΙΧΗΡΗΜΑΤΑ (ΕΝΙΧΗΡΗ *et infra* ΜΑΤΑ απ) Δ  
269 ΕΠΙΧΕΙΡΗΜΑ] *Garet*, ΕΠΙΧΗΡΗΜΑ (ΕΡΙΧΗΡΝΜΛ απβ<sup>a.c.</sup>, *om.* θ) Δ || 275 Argumentatio<sup>1</sup> – oratio<sup>1</sup>] *litteris maioribus tamquam tit. praebet Δ praeter θ β*

**App. Δ** 260 ΕΝΕΥΜΗΜΑΤΑ π, ΕΝΕΘΝΜΗΜΑΤΑ β, uel ΕΝΘΥΜΗΜΑ θ<sup>2</sup> || 261 ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ ε,  
ΑΠΟΔΕΞΙΣ *siue* -ΖΙΣ απ *necnon* (*sine tit.*) β || 263–271 ENΘΥΜΕΜΑ – argumentum] *infra diuisionem*  
260–262 ENΘΥΜΗΜΑΤΑ – ΕΠΙΧΗΡΗΜΑΤΑ (*quae sub* 250 *aut per ratiocinationem ponitur*) *praebent* εθ  
263–265 ENΘΥΜΕΜΑ – conceptio] *in marg. altero praebent η απβ, supra* 252 *conuincibili – collectio ζ, in*  
*medio schematis praebet δ* || 263 ENΘΥΜΕΜΑ] *om.* θ, ΕΝΘΥΝΗΝΔ ζ, ΕΝΘΥΜΗΝΑ η<sup>a.c.</sup>  
266–271 ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ – argumentum] *om.* δ || 266 ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ] *om.* θ, ΑΠΟΔΕΙΞΚ απ, ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ β  
| *est*] *om.* η || 268 *cor/sequentibus απ* || 269–271 ΕΠΙΧΕΙΡΗΜΑ – argumentum] *in marg. alt. praebet η*  
272–274 Propositiones – coniunguntur] *litteris maioribus εθζ* || 274 *coniungitur απβ<sup>a.c.</sup>*  
277–282 Argumentum – cetera] *om.* θ<sup>a.c.</sup> π δ, *per indagaciones – cetera tantum (om. argumentum – quod) in*  
*marg. inf. praebet η*

{A'} Inductio est oratio [qua] rebus non dubiis captat assensionem eius cum quo instituta est, siue inter philosophos siue inter rethores siue inter sermocinantes. {B'}  
 285 Propositio inductionis est quae similitudines concedendae rei necessario unius [inducitur] aut plurium. {Γ'} Illatio inductionis est, quae et assumptio dicitur, quae rem de qua contenditur, et cuius causa similitudines habitae sunt, introducit. {Δ'} Conclusio inductionis est quae aut concessionem illationis confirmat, aut quid ex ea conficiatur ostendit.

290 [in marg. ad l. 285–289 (scil. ad propositio, illatio, conclusio)] ΠΡΟΤΑCΙC ΕΠΙΦΟΡΑ  
 CΥΝΠΕΡΑCΜΑ

12. Ratiocinatio est oratio, qua id de quo est quaestio comprobamus. {A'} Enthymema igitur est quod Latine interpretatur mentis conceptio, quam  
 295 imperfectum syllogismum solent artigraphi nuncupare. Nam in duabus partibus haec argumenti forma consistit, quando id quod ad fidem pertinet faciendam utitur, syllogismorum lege praeterita, ut est illud: 'Si tempestas uitanda est, non est igitur nauigandum'. Ex sola enim propositione [et conclusione] constat esse perfectum, unde magis oratoribus quam dialecticis conuenire iudicatum est. De dialecticis autem  
 300 syllogismis suo loco dicemus.

13. {A'} Conuincibile est quod euidenti ratione conuincit, sicut fecit Cicero pro [p. 106] Milone, "Eius igitur mortis sedetis ultores, cuius uitam si putetis per uos restitui posse, [nolletis]". {B'} Ostentabile est quod certa rei demonstratione constringit, sicut Cicero in Catilinam: "Hic tamen uiuit. Viuit? Immo etiam in senatum uenit". {Γ'}  
 305 Sententiale est quod sententia generalis [addicit], ut apud Terentium, "Obsequium amicos, ueritas odium parit". {Δ'} Exemplabile est quod alicuius exempli comparatione euentum simile comminatur, sicut Cicero in Philippicis [dicit]: "Te

**Loc. parall.** 283–284 Inductio – est] CIC., *inu.* 1, 31, 51; FORTUN., *rhet.* 2, 28 (p. 135, 8-9) 285–289 Propositio – ostendit] *cfr* CIC., *inu.* 1, 32, 54 || 291 ΕΠΙΦΟΡΑ] *cfr* GLOSS.<sup>1</sup> II Philox. IN 273 (p. 198) || 292 CΥΝΠΕΡΑCΜΑ] *cfr* GLOSS.<sup>1</sup> II Philox. CON 215 (p. 215) || 294–295 Enthymema – nuncupare] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 20, 8 (p. 185, 124-127); *in psalm.* 93, 10 (p. 850, 164-165); PS. BOETH., *geom.* I (p. 395, 2-4) || 302–303 CIC., *pro Mil.* 29, 79 necnon QUINT., *inst.* 5, 14, 2 (p. 306, 26-307, 1), *sed uterque* 303 nolitis || 304 CIC., *Cat.* 1, 1, 2 || 305–306 TER., *Andr.* 68 || 307–308 CIC., *Phil.* 2, 1, 1

**App. Ω II** 283 qua] *sic perperam II*, quae recte Ω *Isid. cum Cic.* || 286 inducitur] *sic (om. K) perperam II*, inducit recte Ω *Isid. cum Cic.* || 298 et conclusione] *om. Ω Isid. (uide infra ad l. 316)* || 303 nolitis Ω *Isid. cum Cic. et Quint.* || 305 addicit] *sic (addicitur Pa.ras., addidit Δ praeter η) perperam II*, adducit *Isid.*, adicit recte Ω || 307 dicit] *om. Ω Isid.*

**App. Φ Δ K** 284 siue<sup>2</sup> – rethores] *om. Δ (rest. ι<sup>2</sup>η)* || 285–286 necessario unius inducitur aut plurium] unius aut plurium *K praeter Paris. lat. 2335* || 285 necessario] *om. Δ* || 286 plurimarum Δ || 287 habitae] adhibitae (adhibetae *ι<sup>a.c.</sup> απ*) Δ || 293 Ratiocinatio – comprobamus] *litteris maioribus tamquam tit. praebet Δ praeter β* || oratio] *om. Δ* || 304 uiuit<sup>2</sup>] *om. Δ* || 305 sententiabile Δ || addicit] addidit Δ *praeter η* 306 exempli] euenti Δ (*corr. ι<sup>2</sup>η*)

**App. Φ** 284 instituta] *instita A<sup>a.c.</sup> (corr. A<sup>x</sup>), statuta m* || 285 rei] *re P<sup>a.c.</sup>, om. m*

**App. Δ** 283–287 numeros A' – Δ' *om. απβ θ δ* || 283 qua] quae recte η *sicut Ω Cic.* 291–292 ΠΡΟΤΑCΙC – CΥΝΠΕΡΑCΜΑ εθ<sup>2</sup> ζ ιη] *om. θ<sup>a.c.</sup> απβ δ* || 293 A'] *om. β δ* || 294 enthymima ε<sup>a.c.</sup>, enthymima ι<sup>x</sup>η || 297 est<sup>3</sup>] *es απ* || 299 oratoribus] orationibus θ<sup>a.c.</sup> π || 300 dicimus απ 301–308 numeros A' – E' *om. θ<sup>a.c.</sup> β δ* || 303 noletis θ β δ || 303–308 numeros B' – E' *om. η* || 303 rei] regi α<sup>a.ras.</sup> πβ<sup>a.ras.</sup> || 307 comminatum εθ<sup>a.c.</sup>



310 miror, Antoni, quorum exempla imitaris, eorum exitus non pertimescere". {E'}  
Collectiuum est cum in unum quae argumentata sunt colliguntur, sicut ait Cicero pro  
Milone, "Quem igitur cum gratia noluit, hunc uoluit cum aliquorum querella, quem  
iure, quem loco, quem tempore non est ausus, hunc iniuria, alieno tempore, cum  
periculo capitis non dubitauit occidere?".

[in marg. ad 301 conuincibile et 309 collectiuum]  
ΕΛΕΚΤΙΚΟΣ, ΣΥΛΛΟΓΙΣΤΙΚΟΝ

315 14. Praeterea secundum Victorinum enthymematis

[[altera] definitio. Ex sola propositione, altera definitio ex sola propositione,  
sicut iam dictum est, ita constat 320 sicut iam dictum est, ita constat. A'  
enthymema Enthymema

325 ut est illud: 'Si tempestas uitanda est, non est nauigatio requirenda'. {B'} Ex sola  
assumptione, ut est illud, 'Sunt autem qui mundum dicant sine diuina  
amministratione discurrere'. {Γ'} Ex sola conclusione, ut est illud, 'Vera est igitur [p. 107]  
diuina sententia'. {Δ'} Ex propositione et assumptione, ut est illud, 'Si inimicus est,  
occidit; inimicus autem est', et quia illi deest conclusio, enthymema uocatur.

15. Sequitur epichirema. Epichirema est, quod superius diximus, descendens de  
ratiocinatione

**Loc. parall.** 310–312 CIC., *pro Mil.* 15, 41; QUINT., *inst.* 5, 14, 3 (p. 307, 2-6) || 314 ΕΛΕΚΤΙΚΟΣ  
ΣΥΛΛΟΓΙΣΤΙΚΟΝ] *cfr* FORTUN., *rhet.* 2, 29 (p. 136, 12-14) || 315–316 Praeterea – definitio] *fort. ex*  
*deperdito Marii Victorini libro De syllogismis hypotheticis, cfr* HADOT 1971, p. 157-160; 327 || 327 quod –  
diximus] *uide supra Rhet.*, 252–253

**App. Ω II** 309 cum] *II Isid., perperam om.* Ω || 316 altera] *sic perperam II, est ante altera recte* Ω *Isid.*

**App. Φ Δ K** 308 miror] *minor* Φ || 312 occidere] *hic desinit* K || 315–316 Praeterea – definitio] *litteris*  
*maioribus tamquam tit. praebet* Φ || 315 enth- secundum Victorinum *inu.* Δ || 325 sententia] *scientia* Δ  
327 Sequitur epichirema] *litteris maioribus tamquam tit. praebet* Δ || *epichirima ut semper* Δ

**App. Δ** 310 querela εζ <sup>p. ras.</sup> η δ || 314 ΕΛΕΚΤΙΚΟΣ ΣΥΛΛΟΓΙΣΤΙΚΟΝ εθ<sup>2</sup> ζ η] *om.* θ<sup>a.c.</sup> απβ δ,  
ΣΥΛΛΟΓΙΣΤΙΚΟΝ *tantum om.* ι || <>ΛΕΚ/<>ΤΙΚΟΝ *ob iacturam marginis* ε, ΕΛΕΚΤΙΚΟΝ / ΛΕΙΚΕΚΟ ζ,  
ΕΛΕΚΑΤΙΚΟΝ *in marg.* θ<sup>2</sup> || ΣΥΛΛΟΓΙΣΤΙΚΟ Ζ || 320–325 numeros A' – Δ' *om.* θ<sup>a.c.</sup> πβ δ || 322 ut est]  
*autem* εθ<sup>a.c.</sup>

latior [exsecutior] rethorici syllogismi, latior et exsecutior syllogismus.  
 330 latitudine distans Rethorici syllogismi latitudine distant

et productione sermonis a dialecticis syllogismis, propter quod rethoribus datur.

[in marg.] Epichirima nullo differt a  
 335 sillogismis nisi quod illi et plures  
 habent species et vera colligunt; uerum  
 epichirimatis frequentior circa credibilia  
 est usu. Hoc fit quotiens rem de qua  
 agitur per exemplum aliquod probare  
 340 contendimus.

{A'} Tripertitus epichirematicus syllogismus est qui constat membris tribus, id est, propositione, assumptione, conclusione. {B'} Quadripertitus est qui constat ex membris quattuor, propositione, assumptione et una propositionis siue assumptionis coniuncta probatione, et conclusione. {Γ'} Quinquepertitus [itaque est] qui constat ex  
 345 membris quinque, id est, propositione [et] probatione, assumptione [et eius] probatione, et conclusione. Hunc Cicero ita facit in *Arte Rethorica*: "Si deliberatio et demonstratio genera sunt causarum, non possunt recte partes alicuius generis causae putari. Eadem enim res alii genus, alii pars esse potest, [idem] genus [esse et] pars non potest" uel caetera, quousque syllogismi huius membra claudantur. Sed uidero [p. 108]  
 350 quantum [in] aliis partibus lector suum exercere possit ingenium.

16. Memoratus autem Fortunatianus in tertio libro meminit de oratoris memoria, de pronuntiatione et uoce; unde tamen monachus cum aliqua utilitate discedit, quando ad suas partes non improbe uidetur attrahere, quod illi ad exercendas controuersias utiliter aptauerunt. Memoriam siquidem lectionis diuinae recognita  
 355 cautela seruabit, cum in supradicto libro eius uim qualitatemque cognouerit. Artem uero pronuntiationis in diuinae legi effatione concipiet. Vocis autem diligentiam in psalmodiae [decantatione] custodit. Sic instructus in opere sancto redditur, [quamuis] libris saecularibus occupetur.

**Loc. parall.** 329 latior – syllogismi] *cfr* FORTUN., *rhet.* 2, 29 (p. 136, 11) || 334–338 Epichirima – usu] QUINT., *inst.* 5, 14, 14 (p. 309, 22–24) || 338–340 Hoc – contendimus] CASSIOD., *in psalm.* 26, 2 (p. 235, 31–33) || 346–349 Si – potest] CIC., *inu.* 1, 9, 12 || 351–352 Memoratus – uoce] *cfr* FORTUN., *rhet.* 3, 13–20 (p. 155, 8–164, 2)

**App. Ω II** 329 exsecutior] *sic* (et executior Δ *Isid.*) *perperam* II *Isid.*, *executio recte* Ω || 344 itaque est] *sic* (itaque *om.* Δ) II *Isid.*, *est itaque* Ω || 345 et] et eius Ω || et eius] eiusque Ω || 348 idem] *sic perperam* II, *eidem recte* Ω *Isid. cum Cic.* || esse et] II *cum Cic.*, et Ω *Isid.* || 350 in] *om.* Ω || 357 cantatione Ω || *post quamuis add.* aliquantulum Ω

**App. Φ Δ** 343 propositione] *om.* Δ || 344 itaque] *om.* Δ || 353 uidebitur Δ || exercendas] exercitandas Δ || 355 qualitatemque] qualitatem (qualitem  $\theta^{a.c.}$ ) Δ *praeter* δ (et qualitatem)

**App. Φ** 330 distant *fort. p.c. W*, ditans *P*

**App. Δ** 334–340 Epichirima – contendimus  $\epsilon\theta^2 \zeta \iota \beta^2$ ] *om.*  $\theta^{a.c.} \eta \alpha\pi\beta^{a.c.} \delta$  || 338 quoties  $\epsilon \beta^2$  341–344 numeros  $A' - \Gamma'$  *om.*  $\theta^{a.c.} \pi \delta$  || 343 siue] suae  $\epsilon\theta^{a.c.}$  || assumptiones  $\pi^{a.c.}$ , assumptione  $\delta$  || 347 causa  $\epsilon\theta\zeta$  || 353  $ad^2$ ] *om.*  $\epsilon\theta^{a.c.}$  || 355 supradicto libro] supradictis  $\iota^2\eta$

17. Nunc ad logicam, quae et dialectica dicitur, sequenti ordine ueniamus. Quam  
 360 quidam disciplinam, quidam artem appellare maluerunt, dicentes, quando  
 apodicticis, id est, [probabilibus] disputationibus aliquid disserit, disciplina debeat  
 nuncupari. Quando [enim aliquid] [uerisimile tractat, ut sunt syllogismi sophisticij,  
 nomen artis accipiat. Ita utrumque uocabulum argumentationis suae qualitate  
 [promeretur].

### <III> DE DIALECTICA

[p. 109]

1. Dialecticam primi philosophi in [dictionum suarum quidem  
 argumentationibus] habuerunt, non tamen ad artis redigere peritiam. Post quos  
 Aristoteles, ut fuit disciplinarum omnium diligens [inquisitor], ad [regulas quasdam  
 5 huius doctrinae] argumenta perduxit, quae prius sub certis praeceptionibus non  
 fuerunt. [Hic] libros faciens exquisitos Graecorum scholam multiplici laude decorauit,  
 quem nostri non perferentes diutius alienum, translatum expositumque Romanae  
 eloquentiae contulerunt.

2. Dialecticam uero et rethoricam Varro in nouem *Disciplinarum* libris tali  
 10 similitudine definiuit: “Dialectica et rethorica est quod in manu hominis pugnus  
 astrictus et palma distensa”, illa breui oratione argumenta concludens, ista facundiae  
 campos copioso sermone discurrens, illa uerba contrahens, ista distendens. Dialectica  
 siquidem ad disserendas res acutior, rethorica ad illa quae nititur docenda facundior.

**Loc. parall.** 361–363 probabilibus – accipiat] ISID., *orig.* 1, 1, 3, *paene ad litteram* || 364 *app.* Ω II (*uide infra*)  
 pater – uocitauit] *cfr* AUG., *Ord.* 2, 12, 37 (p. 128, 38-44); *Retract.* 1, 6 (p. 17, 40-53) || disciplina –  
 obsequitur] PAUL. ABB., *Exc.* 11 || disciplina – discitur plena] *cfr* AUG., *discipl.* 1, 1, 1 (p. 207, 3); *lib. arb.*  
 1, 2, 5 (p. 212, 35-36); *soliloq.* 2, 11, 20 (p. 71, 8-9); *trin.* 14, 1, 1 (p. 421, 15-18); ISID., *orig.* 1, 1, 1, *cum quo* Anon.  
*De septem artibus* (p. 135, 42-45) || **Dial.**, 2–6 Dialecticam – fuerunt] *cfr* ISID., *orig.* 2, 22, 2 (*usque ad* 5  
 perduxit *tantum*) *necnon* PAUL. ABB., *Exc.* 12, *sed uterque* dialecticam – habuerunt] hanc quidem primi  
 philosophi (hanc primi quidem philosophi *Paul. abb.*) in suis dictionibus habuerunt, 3 post quos] post hos  
 (*sicut* Δ), *et postremo add.* et dialecticam nuncupauit (nominauit *Paul. abb.*), pro eo quod in ea de dictis  
 disputatur. Nam lecton dictio dicitur. Ideo autem post rethoricam disciplinam dialectica sequitur, quia in  
 multis utraque communia existunt (autem rethoricam sequitur, quia in multis communes existunt *Paul.*  
*abb.*); *cfr* Anon. *De septem artibus* (p. 144, 240-243), *cum Isid.* || 9–15 Dialecticam – populos] ISID., *orig.*  
 2, 23, 1-2; *ms. Einsiedeln, Stiftsbibl.* 266, p. 204-205 || 9–11 Dialecticam – distensa] *cfr* *autem* CIC., *orat.*  
 32, 113-114 *et fin.* 2, 6, 17, *necnon* QUINT., *inst.* 2, 20, 7, *qui ambo similitudinem Zenoni trib.*

**App. Ω II** 361 ueris Ω *Isid.* || 362 enim aliquid] *sic* (uero aliquid Δ) II, aliquid *Isid.*, autem quid Ω  
 uerisimile atque opinabile tractat Ω *Isid.* || 364 *post* promeretur *add.* Nam et pater Augustinus, hac credo  
 ratione commonitus, grammaticam atque rethoricam disciplinae nomine uocitauit, Varronem secutus. Felix  
 etiam Capella operi suo de septem disciplinis titulum dedit. Disciplina enim dicta est, quia discitur plena,  
 quae merito tali nomine nuncupatur, quoniam incommutabilis illis semper regula ueritatis obsequitur Ω  
**Dial.**, 2–3 in suis quidem dictionibus (quidem *om. Isid. Paul. abb.*) Ω *Isid. Paul. abb.* || 4 explanator Ω *Paul.*  
*abb. (deest Isid.)* || 4–5 regulas – doctrinae] II *Isid. Paul. abb.*, quasdam regulas doctrinae huius Ω || 6 is Ω  
 | 11–12 breui – illa] *om. uitio transcriptionis* Ω *Isid.*

**App. Φ Δ** 359–364 Nunc – promeretur] *litteris maioribus (usque ad ueniamus tantum δ) tamquam tit.*  
*praebet* Δ || 362 enim] uero Δ || **Dial.**, 3 quos] hos (haec δ) Δ || 4 disciplinarum] doctrinarum Φ

**App. Δ** 361 debeat] *deat* απ || 362 nuncupare απ || **Dial.**, 7 elianum απ, alienum esse δ  
 9 dialectica απ || 12 *post* dialectica *add.* est ε<sup>θ.a.c.</sup>, dialecticam *ut uid.* <sup>1<sup>a</sup>.ras.</sup> || 13 *post* rethorica *add.* namque ζ,  
*add.* uero δ

15 Illa ad scholas nonnunquam uenit, ista iugiter procedit in forum. Illa requirit rarissimos studiosos, haec frequenter et populos.

3. Sed priusquam de syllogismis dicamus, ubi totius dialecticae utilitas et uirtus ostenditur, oportet de eius initiis quasi quibusdam elementis pauca disserere, ut sicut est a maioribus distinctus ordo, ita et nostrae dispositionis currat intentio. Consuetudo itaque est doctoribus philosophiae, antequam ad *Isagogem* ueniant exponendam, diuisionem philosophiae paucis attingere; quam nos quoque seruantes praesenti tempore non immerito credimus intimandam. [p. 110]

25 4. PHILOSOPHIA DIVIDITVR: in inspectiuam. Haec diuiditur: [in naturalem – doctrinalem. Haec diuiditur: (in arithmetica– musicam – geometriam – astronomiam) – diuinam] – et actualem. Haec diuiditur: (in moralem – dispensatiuam – ciuilem).

PHILOSOPHIA DIVIDITVR [Schemata 21, 22]  
 30 SECVNDVM ARISTOTILEM.  
 PLATONI VERO NON CONVENIUNT:  
 ΘΕΩΡΗΤΙΚΗ inspectiuam. Haec diuiditur secundum Aristotilem: [In naturalem – doctrinalem. Haec diuiditur: (in arithmetica – musicam – geometricam – astronomicam) – diuinam] – ΠΡΑΚΤΙΚΗ et actualem. Haec diuiditur: (ΗΘΙΚΗΝ In moralem – dispensatiuam – ciuilem)  
 35  
 40 ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ: ΗΘΙΚΗΝ – ΟΙΚΟΝΟΜΙΚΗΝ – ΠΟΛΙΤΙΚΗΝ  
 ΠΛΑΤΩΝ: ΝΟΜΟΘΕΤΙΚΟΝ – ΔΙΚΑΚΤΙΚΟΝ

**Loc. parall.** 19–21 Consuetudo – intimandam] *cfr* ISID., *orig.* 2, 23, 3 || 22–28 Philosophia – ciuilem] AMM., *In Porph. Isag.* (p. 11, 6-7; 22-23; 13, 10-11; 15, 2-3); *sed cfr etiam* ELIAS, *In Porph. Isag.* 10-12 (p. 26, 7; 27, 35-36; 29, 7-8; 31, 28-29); DAVID, *In Porph. Isag.* 18-23 (p. 55, 17; 57, 26-27; 60, 23-24; 74, 12-13); PS. ELIAS, *In Porph. Isag.* 22, 27 (p. 46) *necnon* OLYMP., *Prol.* (p. 7, 28-31; 34-35); *cfr* ISID., *orig.* 2, 24, 10 et PAUL. ABB., *Exc.* 13 (*usque ad* in inspectiuam et 27 et actualem tantum) || 27 actualem] *cfr* CASSIAN., *conl.* 1, 1 (p. 7, 15) et 21, 34 (p. 612, 10) || 29–39 Philosophia – ciuilem] *cfr ms. Einsiedeln, Stiftsbibl.* 266, p. 204-205, cum Δ 40–41 ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ – ΠΟΛΙΤΙΚΗΝ] AMM., *In Porph. Isag.* (p. 15, 2-3); *sed cfr etiam* ELIAS, *In Porph. Isag.* 12 (p. 31, 28-29); DAVID, *In Porph. Isag.* 23 (p. 74, 12-13); PS. ELIAS, *In Porph. Isag.* 22, 27 (p. 46) 42–43 ΠΛΑΤΩΝ – ΔΙΚΑΚΤΙΚΟΝ] AMM., *In Porph. Isag.* (p. 15, 11-12); *sed cfr etiam* ELIAS, *In Porph. Isag.* 12 (p. 32, 27-28); DAVID, *In Porph. Isag.* 24 (p. 75, 34); PS. ELIAS, *In Porph. Isag.* 22, 16 (p. 45)

**App. Φ Δ** 15 *fraequentes* Φ || 18 *est*] *om.* Δ || 21 *intimandum* (*indi-* ατ) Δ (*corr.* ι<sup>η</sup>) || 27 *actuale* Φ Haec diuiditur] hac odiuiditur (*sic* A, hac odiuitur W, a quo diuiditur P m) Φ || 32 ΘΕΩΡΗΤΙΚΗ] *scripsi*, ΘΕΟΡΙΤΙΚΗ (ΘΕΟΡΕΤΙΚΗ θ, ΘΗΟΡΗΤΥΚΗ δ) Δ || 40 ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ] *Stoppacci*, ΑΡΙΤΙC Δ (*sic* ζ ιη δ, *om.* εθ λ απβ) || 41 ΟΙΚΟΝΟΜΙΚΗΝ] *Garet*, ΟΙΚΟΝΟΜΙΚΕΝ (-ΝΟΜΙΚΟΝ ζ, -ΝΟΜΙΧΗΝ δ, ΟΙΚΑΝΟΜΙΚΗΝΝ ατ) Δ || ΠΟΛΙΤΙΚΗΝ] *Garet cum η<sup>ς</sup>*, ΠΡΑΚΤΙΚΗ [-ΘΙΚΗ λ, ΗΡΑΚΤΙΚΗ α, ΝΡΑΚΤΙ ΠΑΑΤΚΗ (*ex l.* 42 ΠΑΑΤ) π] Δ *praeter* β (*poli*TIKON) *necnon* δ (ΠΟΓΥΤΥΚΩΝ) || 42 ΠΛΑΤΩΝ] *Stoppacci*, ΠΑΑΤ (ΠΑΑΠ *ut uid.* ζ) Δ (*sic* ζ ιη ατ δ *om.* εθ λ β)

**App. Φ** 25 *diuidetur* A P, *diuitur* W

**App. Δ** 17 *ut*] et ατ θ<sup>2</sup> || 19 *isanagogen* ζ<sup>a.ras</sup>, *isagogen* ι || 20 *quoque*] quaeque εζ || 29 *phisophia* ζ<sup>a.c.</sup>, *philosophie* α || 37 *actuale* ζ λ απβ || 38–39 ΗΘΙΚΗΝ – ciuilem] *infra* 40 ΗΘΙΚΗΝ *transp.* εθ *necnon* ατ (*qui autem* ΗΘΙΚΗΝ *una tantum praebent*) || 38 ΗΘΙΚΟΝ ζ ιη, ΗΘΙΚΗ θ, *om.* λ β δ || 40–41 ΗΘΙΚΗΝ – ΟΙΚΟΝΟΜΙΚΗΝ – ΠΟΛΙΤΙΚΗΝ *supra* 38–39 in moralem – dispensatiuam – ciuilem *transp.* β δ 42 ΝΟΝΟΘΕΤΙΚΟΝ εθ λ η, ΝΟΜΟΘΗΤΙΚΟΝ ι || 43 ΔΙΚΑΚΤΙΚΟΝ] ΤΙΚΟΝ απβ

† DEFINITIO PHILOSOPHIAE:  
 45 Θ Ε Ω Ρ Η Τ Ι Κ Η : ( Φ Υ C Ι Κ Η ) –  
 Π Ρ Α Κ Τ Ι Κ Η : ( Λ Ο Γ Ι Κ Η – Η Θ Ι Κ Η ) †

Φ Ι Λ Ο C Ο Φ Ι Α Ο Μ Ο Ι Ω C Ι C Θ Ε Ω Ι Κ Α Τ Α  
 Τ Ο Δ Υ Ν Α Τ Ο Ν Α Ν < Θ Ρ Ω Π > Ω Ι .

50 5. Philosophia est diuinarum humanarumque rerum, in quantum homini  
 possibile est, probabilis scientia. Aliter, philosophia est ars artium et disciplina  
 disciplinarum. Rursus, philosophia est meditatio mortis: quod magis conuenit  
 Christianis qui, saeculi ambitione calcata, conuersatione disciplinabili similitudine  
 futurae patriae uiuunt, sicut dicit Apostolus: *In carne enim ambulantes, non secundum* [p. 111]  
*carnem militamus, et alibi: Conuersatio nostra in caelis est.*

55 Philosophia est adsimilari Deo  
 secundum quod possibile est homini.

6. Inspectiua dicitur, qua supergressi uisibilia de diuinis aliquid et caelestibus  
 contemplantur, eaque mente solummodo contuemur, quoniam corporeum

**Loc. parall.** 45–46 ΦΥCΙΚΗ – ΛΟΓΙΚΗ – ΗΘΙΚΗ] *uide infra*, l. 77–85 || 47–48 ΦΙΛΟCΟΦΙΑ –  
 ΑΝΘΡΩΠΩΙ] ΑΜΜ., *In Porph. Isag.* (p. 3, 8-9; 3, 1-2; 6, 27; 4, 15-16); *sed cfr etiam* ELIAS, *In Porph. Isag.* 4  
 (p. 8, 9-12); DAVID, *In Porph. Isag.* 7 (p. 20, 28-30); PS. ELIAS, *In Porph. Isag.* 10, 10-12 (p. 9)  
 49–54 Philosophia – est] ISID., *orig.* 2, 24, 9 (*usque ad* 53 *uiuunt tantum*) et PAUL. ABB., *Exc.* 13 (*omisso* 53–54  
*in carne – alibi*) || 49–51 Philosophia – disciplinarum] *ms. Einsiedeln, Stiftsbibl.* 266, p. 204-205, *cum* Δ  
 49–50 Philosophia – scientia] *cfr* ISID., *diff.* II 37, 149 (p. 96, 7-9), *cum quo* Anon. *De septem artibus* (p. 135, 22-  
 24) || 50–51 philosophia – disciplinarum] *cfr* MACR., *Sat.* 7, 15, 14 (p. 472, 11-12) || 51 philosophia –  
 mortis] *cfr* CIC., *Tusc.* 1, 30, 74 || 53–54 *In – militamus*] II Cor. 10, 3 || 54 *Conuersatio – est*] Phil. 3, 20  
 55–56 Philosophia – homini] *uide supra*, l. 47–48 || 57–76 *Inspectiua – utilitas*] ISID., *orig.* 2, 24, 11-16; *ms.*  
*Einsiedeln, Stiftsbibl.* 266, p. 204-205, *cum* Δ || 57–59 *Inspectiua – aspectum*] RUFIN., *Orig. in cant.*, *Prol.* 3, 3  
 (p. 75, 21-23), *sed* 58 *mente solummodo*] *mente sola*

**App. Φ Δ 44** DEFINITIO PHILOSOPHIAE] *titulum (fort. ad sequentem Graecam def.* 47–48 ΦΙΛΟCΟΦΙΑ  
 – ΑΝΘΡΩΠΩΙ *relatum) hic perperam praebet* Δ [sic ζ λ η necnon α π (ΦΙΛΟCΟΦΙΑ) et δ (philosophia), om. ε θ,  
 deest β ob marg. iacturam] || 45–46 Θ Ε Ω Ρ Η Τ Ι Κ Η – Η Θ Ι Κ Η] *sic perperam, ut uid.*, Δ [sic ζ λ η α π,  
 Θ Ε Ω Ρ Η Τ Ι Κ Η – Π Ρ Α Κ Τ Ι Κ Η *in medio Latino schemate (l. 32–39) transp.* ε θ, Φ Ι C Ι Κ Η : (in arithmetica –  
 musica – geometrica – astronomia) [ex l. 35–36] – Θ Ε Ο Ρ Ι Τ Ι Κ Η – Π Ρ Α Κ Τ Ι Κ Η : (Λ Ο Γ Ι Κ Η – Η Θ Ι Κ Η ) β,  
 Φ Υ C Υ Κ Η – Θ Η Ο Ρ Ε Τ Υ Κ Η – Π Ρ Α Κ Τ Ι Κ Η *et in folio sequenti* Λ Ο Γ Ι Κ Η – Η Θ Ι Κ Η δ] || 45 Θ Ε Ω Ρ Η Τ Ι Κ Η]  
 Garet, Θ Ε Ο Ρ Ι Τ Ι Κ Η (-P E T I K Η θ, -P I T I K Η ζ η<sup>a.c.</sup>, -Λ Ο Γ Ι Κ Η η<sup>x</sup>, -P E T I K Η δ, Θ Η Ο Ρ Ι Τ Ι Κ Η λ) Δ || 47 Θ Ε Ω Ι]  
 Garet, Θ Ω Ι [(C I C) E R Ω Ι α π, Θ Ω Ι λ] Δ || K Α Τ Α] Garet, K T (K θ π, K<sup>T</sup> λ α) Δ || 48 Α Ν Θ Ρ Ω Π Ω Ι] Garet,  
 Α Ν Ω Ι (Α Ω Ι ε, Ν Ω Ι θ, Ω Ι π) Δ || 49 *in*] om. Δ (*rest.* ι<sup>x</sup>) || 50–51 *uerba ALITER et RURSUS (litteris maioribus,*  
*sicut ι λ, scripta), in linearum finibus posuit ut uid.* Δ; *talia hic legenda fuisse ostendunt eius testes, de quibus uide*  
*app. inf.* || 55–56 Philosophia – homini] *hic, quamquam ad Graecam def.* 47–48 ΦΙΛΟCΟΦΙΑ – ΑΝΘΡΩΠΩΙ  
*relatum, praebet* Δ, *qui antea add.* ITEM (*sic* ε ζ η β<sup>2 in marg.</sup> δ, Α <sup>tantum add. in marg.</sup> ι)

**App. Φ 52** diciplinabili A<sup>a.c.</sup>, disciplinali W<sup>a.c.</sup>, disciplinabilis P<sup>a.c.</sup>. || 58 eaque W] ea quae A<sup>a.c.</sup> P m

**App. Δ 47–48** ΦΙΛΟCΟΦΙΑ – ΑΝΘΡΩΠΩΙ] om. η necnon δ, qui autem tit. definitio philosophiae (fort. ex  
 l. 44) ante 49 Philosophia add. || 47 Φ Ι Λ Ω C Ω Φ Ι Α ε, Φ Ι Λ Ο Φ Ο Φ Α ζ, Φ Ι Λ Ω C Ο Φ Ι Α λ || Ω Μ Ω Ι Ω C Ι C ε,  
 Ο Μ Ο Ω C I C E R (Ο Μ Ο Ω C I T E R π) α π || 48 Δ Ι Ν Α Τ Ω Ν ε, Δ Υ Κ Α Τ Ο Ν θ<sup>a.c.</sup>, Δ Υ Ν Α Ν π || 49 Philosophia –  
 humanarumque] *litteris maioribus tamquam tit. praebet* α || humanarumque rerum] humanarum rerumque  
 ε θ<sup>a.c.</sup> ζ η<sup>a.c.</sup>, rerum humanarum λ, humanarum rerum α π || 50–51 *uerba aliter et* 51 *rursus, quae ι η hic (ubi*  
*etiam* Ω Φ) *legunt, post* 49 *quantum [scil. quantum aliter rursus] transp.* ε θ<sup>a.c.</sup> ζ α<sup>a.ras.</sup> π, *post probabilis scientia*  
*[scil. prob- scientia ALITER RURSUS] transp.* λ, om. δ, *in marg. pos.* θ<sup>2</sup> β<sup>a.c.</sup> (*ante philosophia est ars add. s.l. aliter*  
 β<sup>2</sup>) || 52 *disciplinabili*] discipuli α π || 55 *adsimilari* (P<sup>a.ras.</sup> η<sup>a.c.</sup> β δ) *adsimilari* ε θ ζ ι<sup>a.c.</sup> η<sup>x</sup> α π || 57 *qua*] quasi  
 ε θ<sup>a.c.</sup> || 58 *ea quae* ε θ η

60 supergrediuntur aspectum. {I} Naturalis dicitur, ubi uniuscuiusque rei natura  
discutitur, quia nihil contra naturam generatur inuitam, sed unumquodque his  
usibus deputatur, in quibus a Creatore productum est, nisi forte cum uoluntate Dei  
aliquod miraculum provenire monstretur. {II} Doctrinalis dicitur scientia quae  
abstractam considerat quantitatem. Abstracta enim quantitas dicitur, quam intellectu  
65 a materia separantes uel ab aliis accidentibus, ut est par, impar uel alia huiusmodi,  
in sola ratiocinatione tractamus. {III} Diuinalis dicitur, quando aut ineffabilem  
naturam Dei aut spiritales creaturas ex aliqua parte profundissima qualitate  
disserimus.

{A'} Arithmetica est disciplina quantitatis numerabilis secundum se. {B'} Musica est  
disciplina quae de numeris loquitur qui ad aliquid sunt, his qui inueniuntur in sonis.  
70 {Γ'} Geometrica est disciplina magnitudinis immobilis et formarum. {Δ'} Astronomia  
est disciplina cursus caelestium siderum, quae figuras contemplatur omnes et  
habitudines stellarum circa se et circa terram indagabili ratione percurrit.

7. Actualis dicitur, quae res praepositas operationibus suis explicare contendit. [p. 112]  
{I} Moralis dicitur, per quam mos uiuendi honestus appetitur, et instituta ad uirtutem  
75 tendentia praeparantur. {II} Dispensatiua dicitur domesticarum rerum sapienter ordo  
dispositus. {III} Ciuile dicitur, per quod totius ciuitatis amministratur utilitas.

[in marg.] Naturalis autem est ΦΥCIKH  
ea pars in qua de naturae inquisitione  
tractatur. Rationalis autem est ΛΟΓΙΚΗ

**Loc. parall.** 59–61 Naturalis – est] RUFIN., *Orig. in cant.*, *Prol.* 3, 3 (p. 75, 19-21), sed 60 quia ... generatur inuitam] quo nihil contra naturam geratur in uita, 61 deputatur] deputetur et 61 in quibus] in quos 62–65 Doctrinalis – tractamus] cfr SCOL. ENCH. 2, 160-163 (p. 107) || 63–65 Abstracta – tractamus] vide supra Praef., 31–33 et infra Math., 3–5 || 68–72 Arithmetica – percurrit] vide infra Math., 7–11; cfr SCOL. ENCH. 2, 174-182 (p. 108) necnon excerpta cod. μ, p. 48-49 || 68–70 Arithmetica – formarum] cfr AMM., *In Porph. Isag.* (p. 14, 17-18; 21-22; 8); ELIAS, *In Porph. Isag.* 11 (p. 29, 11; 15-16; 31-32); DAVID, *In Porph. Isag.* 20 (p. 61, 36 – 62, 3); PS. ELIAS, *In Porph. Isag.* 19, 18-23 (p. 36) || 68–69 Musica – sonis] vide infra Math., 7–8 et Mus., 30–31 || 70 Geometrica – formarum] vide infra Math., 9 et Geom., 17–18 || 70–72 Astronomia – percurrit] vide infra Math., 9–11 et Astr., 16–18 || 73–76 Actualis – utilitas] cfr AMM., *In Porph. Isag.* (p. 15, 3-6); ELIAS, *In Porph. Isag.* 12 (p. 31, 29-32); DAVID, *In Porph. Isag.* 23 (p. 74, 13-15) || 74–75 Moralis – praeparantur] RUFIN., *Orig. in cant.*, *Prol.* 3, 3 (p. 90, 17-19), sed appetitur] aptatur || 77–84 Naturalis – uitandis] AUG., *ciu.* 8, 10 (p. 227, 38-43)

**App. Ω II** 60 quia – inuitam] II ex Rufino, qua (quia *Isid. necnon codd.* Ω aliquot) nihil generatur inuita (in uita ut uid. *Isid.*) Ω *Isid.* || inuitam] II (sic etiam Mynors) sed in uitam (cum Rufino) ut uid. legi potuit propter continuam scripturam || 61 productum] II cum Rufino, definitum Ω *Isid.* || 76 ciuile dicitur, per quam Ω

**App. Φ Δ** 61 cum] om. Δ || 63 considerat] significat Δ (corr. η<sup>x</sup>) || 69 sint Δ || 71 contemplatur] extemplatur (extemplatura β<sup>a.c.</sup>) Δ (corr. ζ<sup>x</sup> η<sup>x</sup>)

**App. Φ** 70 Geometrica P] geometria A W m || 71 siderumque A<sup>a.c.</sup> Pa.c., siderum qui W

**App. Δ** 59–65 numeros I-III om. π δ, II-IV β (qui I in marg. ad 57 *Inspectiua add.*) || 60 quia] bis scripsit δ, qui β || unumquodque] unumquoque εθ<sup>a.c.</sup>ζ<sup>a.c.</sup> ι απ || 63 quam ζ η] qua εθ απβ δ || intellectum ζ δ 64 accidentibus η δ] accedentibus εθζ<sup>a.c.</sup> ι απβ || 66 naturam Dei εθ<sup>a.c.</sup>ζ] Dei naturam inu. η απβ θ<sup>2</sup> δ 68–70 numeros A' – Δ' hab. ε ζ, om. θ η απβ δ || 69 de numeris] dinumeris απ || 70 geometria ι δ, gemetrica π<sup>a.c.</sup> || 73 praepositas εθ<sup>a.c.</sup>ζ<sup>a.c.</sup>] propositas η<sup>a.c.</sup> απβ δ || 74–76 numeros I-III om. π δ, III tantum om. ι || 74 moraf.]lis <sup>p.ras.</sup>, morales απ || 77–85 Naturalis – philosophiae] hic praebent ε ι, in marg. ad l. 59–62 *transp.* θ β<sup>2</sup>, om. ζ η απβ<sup>a.c.</sup> δ || 77 ΦΥCIKE εθ, phisiche β<sup>2</sup> || 79 ΛΟΥΚΗ εθ, logike β<sup>2</sup>

80 in qua quaeritur quonam modo ueritas  
percipi possit. Moralis autem est  
HΘIKH in qua de moribus agitur  
bonorumque finibus appetendis  
malorumque uitandis. Haec secundum  
85 Platonem est diuisio philosophiae.

8. Philosophiae diuisionibus definitionibusque tractatis, in quibus generaliter omnia continentur, nunc ad Porphyrii librum qui *Isagoges* scribitur accedamus.

ISAGOGES PORPHYRII TRACTAT DE PARTIBVS QVINQVE: de genere – de specie [Schema 23]  
– de differentia – de proprio – de accidenti

90 [ad 88–89 de genere, de specie, de differentia, de  
proprio, de accidenti] ΓΕΝΟC – ΕΙΔΟC –  
Δ Ι < Α > Φ Ο Ρ Α – Ι Δ Ι Ο Ν –  
CΥΜΒΕΒΗΚΟC

{A'} Genus est ad species pertinens, quod de differentibus specie in eo quod quid sit  
95 praedicatur, ut animal; per singulas enim species, id est, hominis, bouis, equi et  
caeterorum, genus animal praedicatur atque significatur. {B'} Species est, quod de  
pluribus et differentibus numero in eo quod quid sit praedicatur; nam de Socrate,  
Platone et Cicerone homo praedicatur. {Γ'} Differentia est, quod de pluribus et  
100 quod quale sit de homine praedicatur. {Δ'} Proprium est, quod unaquaeque species  
uel persona certo additamento insignitur et ab omni communione [separatur]. {E'}

**Loc. parall.** 86–87 Philosophiae – accedamus] cfr ISID., *orig.* 2, 25, 1 || 91–93 ΓΕΝΟC –  
CΥΜΒΕΒΗΚΟC] PORPH. *Isag.* (p. 1, 4 et *passim*) uel *huius operis expositio aliqua* || 94–103 Genus – recedant]  
*ms. Einsiedeln, Stiftsbibl.* 266, p. 204–205, cum Δ; cfr Anon. *De septem artibus* (p. 144, 146–250), cum ISID., *orig.*  
2, 25, 5–7 *commixta* || 94–95 Genus – animal] BOETH., *Porph. Isag.* (p. 7, 1–2); cfr etiam BOETH., *In Porph.*  
*comm.* II, 2, 4 (p. 180, 1–3) || 95–96 per – significatur] cfr BOETH., *Porph. Isag.* (p. 7, 14–16); cfr ALCUIN., *dial.*  
2, 336 (col. 953B) || 96–98 Species – praedicatur] ALCUIN., *dial.* 2, 336 (col. 953C) || 96–97 Species –  
praedicatur] BOETH., *Porph. Isag.* (p. 9, 6–7); cfr etiam BOETH., *In Porph. comm.* II, 3, 2 (p. 205, 4–5)  
98–100 Differentia – praedicatur] BOETH., *Porph. Isag.* (p. 18, 3–6); cfr etiam BOETH., *In Porph. comm.* II, 4, 10  
(p. 265, 13–17) || 100–101 Proprium – separatur] cfr ALCUIN., *dial.* 2, 336 (col. 953D)

**App. Ω II** 94 de] *perperam om.* Ω sicut Δ || 98 et<sup>1</sup>] *perperam om.* Ω || 101 post separatur *add.* ut risibile de  
homine, hinnibile de equo Ω

**App. Φ Δ** 86–87 Philosophiae – accedamus] *litteris maioribus* (de partibus quinque tantum π) *tamquam*  
*tit. praebet* Δ *praeter* αβ δ || 87 Isagoge Φ || 88 tractatur Δ (*corr.* η<sup>x</sup>) *praeter* π (ta, sic) || 92 ΔΙΑΦΟΡΑ] *Garet,*  
ΔΙΦΟΡΑ (ΦΩΡΑ εθ, ΔΙΦΟΡΑ β<sup>2</sup>, ΔΦΟΡΑ δ) Δ || 94 de] *om.* Δ sicut Ω || 96 atque] et Δ || 97 quid] *om.* Δ  
*praeter* η δ || 99 in eo<sup>1</sup>] et in eo Δ (*corr.* η<sup>x</sup>)

**App. Φ** 86 diffinitionibus quae *corr.* A<sup>x</sup>, definitionibus quae W P<sup>a.c.</sup> || 97 socrate W, socrato A<sup>a.c.</sup>

**App. Δ** 80 quonam modo] quomodo εθ || 82 ΗΘΙΚΗ Θ, ΕΓΙΚΗ ι, ethike β<sup>2</sup> || 88 Isagoges – tractat]  
*litteris minoribus praebet* απ, *om.* δ || 88–89 de<sup>2</sup> – accidenti] *om.* η || 89 accidentia θ<sup>a.c.</sup> (uel accedentia θ<sup>2</sup>),  
accedenti απ || 91–93 ΓΕΝΟC – CΥΜΒΕΒΗΚΟC] *om.* π, ΕΙΔΟC – CΥΜΒΕΒΗΚΟC *om.* αβ<sup>a.c.</sup> (*rest. in marg.*  
β<sup>2</sup>) || 91 ΗΙΔΟC εθ || 93 CΥΜΒΕΒΗΚΩC εθ, CΥΜΒΗΒΗΚΟC δ || 94–101 numeros A'–E' hab. ζ ι, *om.* απβ  
δ, Δ' E' tantum *om.* εθ η

Accidens est, quod accedit et recedit praeter subiecti corruptionem, uel ea quae sic accedunt ut penitus non recedant.

[p. 113]

105 Haec qui plenius nosse desiderat, introductionem legat Porphyrii, qui licet ad utilitatem alieni operis se dicat scribere, non tamen sine propria laude uisus est talia dicta formasse.

9. Sequuntur Aristotelis categoriae siue praedicamenta, quibus mirum in modum per uarias significantias omnis sermo conclusus est, quorum organa siue instrumenta sunt tria.

110 ORGANA VEL INSTRUMENTA CATEGORIARVM SIVE PRAEDICAMENTORVM [Schema 24] SVNT: aequiuoca – uniuoca – denominatiua

[ad 111 aequiuoca, uniuoca, denominatiua]  
ΟΜΩΝΙΜΑ – CΥΝΩΝΥΜΑ – ΠΑΡΩΝΥΜΑ

115 {A'} Aequiuoca dicuntur quorum nomen solum commune est, secundum nomen uero substantiae ratio diuersa, ut animal homo et quod pingitur.

[in marg.] Aequiuoca sunt quae cum nomine una sint, longe diuersa substantiae ratione et definitione discreta sunt, ut si quis hanc uerbigratia statuam Veneris Venerem dicat et ipsa uere Venerem eodem nomine Veneris appellet.

125 {B'} Uniuoca dicuntur quorum et nomen commune est, et secundum nomen discrepare eadem substantiae ratio non probatur, ut animal homo atque bos. {Γ'} Denominatiua, id est, deriuatiua, dicuntur quaecumque ab aliquo sola differentia

**Loc. parall.** 102–103 Accidens – recedant] cfr ALCUIN., *dial.* 2, 336 (col. 954A) || 102 Accidens – corruptionem] BOETH., *Porph. Isag.* (p. 20, 7-8); cfr etiam BOETH., *In Porph. comm.* II, 4, 17 (p. 280, 14-15) 107–108 Sequuntur – est] ISID., *orig.* 2, 26, 1, *paene ad litteram* || 110–111 Organa – sunt] *ms. Einsiedeln, Stiftsbibl.* 266, p. 204-205, *cum* Δ || 113–114 ΟΜΩΝΙΜΑ – ΠΑΡΩΝΥΜΑ] ARISTOT., *Cat.* 1, 1<sup>a</sup>, 1-15 (p. 3) uel huius operis expositio aliqua || 115–116 Aequiuoca – pingitur] BOETH., *Categ.* (p. 5, 3-5) 117–123 Aequiuoca – appellet] BOETH., *In Porph. comm.* I, 1, 12 (p. 32, 15-17), *sed* 121–123 statuam Veneris <...> appellet. || 124–125 Uniuoca – bos] cfr BOETH., *Categ.* (p. 5, 9-11), *paene ad litteram* 126–128 Denominatiua – fortis] BOETH., *Categ.* (p. 5, 15-17) || 126–127 Denominatiua – appellationem] ISID., *orig.* 2, 26, 4

**App. Ω II** 108 sermo conclusus est] *II Isid.*, conclusus est sermo Ω || 111 sunt tria Ω

**App. Φ Δ** 102 accedens Δ (*corr.* ζ<sup>x</sup>) praeter δ || accedit et recedit Φ || 103 accidunt Φ || 107–108 in modum] immodum Φ || 113 CΥΝΩΝΥΜΑ] *scripsi*, CΥΝΩΝΙΜΑ (CINONIMA ι) Δ || 125 bus Φ (*corr.* W<sup>x</sup> A<sup>2</sup> P<sup>x</sup>)

**App. Φ** 105 est talia W] est alia A<sup>a.c.</sup> (t *add s.l.* A<sup>x</sup>) P m || 108 homnis A W

**App. Δ** 109 strumenta εθ απβ || 113 ΟΜΩΝΙΜΑ] *bis scr.* εζ απ, ΟΜΟΝΙΜΑ<sup>1-2</sup> ζ || 115–125 numeros A' – Γ' hab. ε ζ ι, om. θ η απβ δ || 117–123 Aequiuoca – appellet] *om.* η απβ<sup>a.c.</sup> (*rest. in marg.* β<sup>2</sup>) δ 121–122 et ipsa uere Venerem] *om.* εθ || 125 eadem] *hic incipit* κ || bos] bus ι<sup>a.c.</sup> απ *sicut* Φ



casus secundum nomen habent appellationem, ut a grammatica grammaticus et a fortitudine fortis.

[*supra* 127 – 128 a fortitudine fortis]  
130 ANΔP<E>IAC ANΔP<E>IOC

**10. ARISTOTELIS CATEGORIAE VEL PRAEDICAMENTA** [SVNT DECEM]: [Schema 25]  
substantia – quantitas – ad aliquid – qualitas – facere – pati – situs – quando – ubi – habere

[*ad* 132–133 substantia, quantitas, ad aliquid,  
135 qualitas, facere, pati, situs, quando, ubi, habere]  
ΟΥCΙΑ – ΠΟΣΟΤΗΣ – ΠΡΟΣ ΤΙ –  
ΠΟΙΟΤΗΣ – ΠΟΙΕΙΝ – ΠΑΣΧΕΙΝ –  
ΚΕΙCΘΑΙ – ΠΟΤΕ – ΠΟΥ – ΕΧΕΙΝ

{A'} Substantia est, quae proprie et principaliter et maxime dicitur, quae neque de  
140 subiecto praedicatur neque in subiecto est, ut aliqui homo uel aliqui equus. Secundae  
autem substantiae dicuntur in quibus speciebus illae, quae principaliter substantiae  
primo dictae sunt, insunt atque clauduntur, ut in homine Cicero. {B'} Quantitas aut [p. 114]  
discreta est, et habet partes ab alterutro discretas nec communicantes secundum  
aliquem communem terminum, uelut numerus et sermo qui profertur; aut continua  
145 est, et habet partes quae secundum aliquem communem terminum ad inuicem  
conectuntur, uelut linea, superficies, corpus, locus, motus, tempus. {Γ'} Ad aliquid  
uero sunt, quaecumque hoc ipsum, quod sunt, aliorum esse dicuntur, uelut maius,

**Loc. parall.** 130 ANΔPEIAC ANΔPEIIOC] ARISTOT., *Cat.* 1, 1<sup>a</sup>, 15 (p. 3) *uel huius operis expositio aliqua*  
136–138 ΟΥCΙΑ – ΕΧΕΙΝ] ARISTOT., *Cat.* 4, 1<sup>b</sup> (p. 5, 25-27), *sed ποσόν ... ποιόν, uel huius operis expositio*  
*aliqua*; MAR. VICTORIN., *rhet.* 1, 12 (p. 42, 5-6) || 139–142 Substantia – Cicero] ISID., *orig.* 2, 26, 6  
139–142 Substantia – insunt] BOETH., *Categ.* (p. 7, 10-14) || 142–146 Quantitas – tempus] *cf.* BOETH.,  
*Categ.* (p. 13, 20-25) || 146–148 Ad – positio] *cf.* BOETH., *Categ.* (p. 18, 4-10)

**App. Ω II** 131 sunt X Ω || 146 motus] *perperam om.* Ω

**App. Φ Δ** 130 ANΔPEIAC ANΔPEIIOC] *scripsi*, ANΔPIAC ANΔPIIOC (ANΔPIAO ANΔPIIOC λ, *om.* ε<sup>a.c.</sup>  
ι<sup>a.c.</sup> δ, ANPIAC *tantum in text. post* 127 grammaticus π, et anapiac anapioc *post* 127 grammaticus β) Δ (*deest*  
θ<sup>a.c.</sup>, *qui ad* 127 grammaticus *desinit*; et a fortitudine fortis ANAPIOC *rest.* θ<sup>x</sup>) || 140 *post* praedicatur *add.*  
neque in subiecto praedicatur Δ (*del.* η<sup>x</sup>) || 141 quae] *om.* Δ || 142 insunt] *om.* Δ || aut] ut Δ (*om.* δ)  
144–145 uelut – terminum] *om.* Δ || 146 connectuntur Δ *praeter* θ ι β δ || 147 ipso (ipse λ) Δ *praeter* δ

**App. Δ** 127 a<sup>1</sup>] *om.* ι<sup>a.c.</sup> β<sup>a.c.</sup> || 136–138 ΟΥCΙΑ – ΕΧΕΙΝ] *om.* δ || 136 ΟΥCΙΑ] ΥCΙΑ ε λ ι,  
ΥCΙΑΡΟCΟΙ θ<sup>a.c.</sup>, UCIA ζ β θ<sup>2</sup>, UCIAΠOCOT απ || ΠOCOTΗΣ] ΗCΠΥ θ, ΠOCOTH ιη, N<sup>per</sup>CIIT α,  
NPERCIIT π, ΠOCOT β, ΠOCOTECΑ *ut uid.* κ || ΠΡOC ΤΙ] TRITI ε λ, ΠΡΙΤΙ ζ, CΠΙCΤΙ ι, ΙΝΟΙΤ θ απ,  
NCΠΙ β || 137 ΠΟΙΟΤΗΣ] ΠΟΙΤΗΣ ε ζ ιη, ΠΟΤΗ<sup>c</sup> λ, ΗΑΓΙ θ, ΗΟΙΤ (ΝΟΙΤ π) απ, ΙΝΟΙΤ β, ΠΟΙΟΤΕΤΑ  
κ || ΠΟΙΕΙΝ] ΠΟΙ ε, ΗCΗΟΙ θ<sup>a.c.</sup>, ΠΟΙΕΑΝ ζ, ΠΟΥΕΑΝ λ, ΠΟΙΕΑΝ ι, ΗCΝΟΙ απ θ<sup>2</sup>, ΗΟΙΤ β, ΠΡΛΘΕΝ  
κ || 137–138 ΚΕΙCΘΑΙ – ΠΑΣΧΕΙΝ *inu.* ζ ι, ΚΗC – ΠΑCΠΟΗ [*fort. ex* ΠΑC – ΠΟ(ΤΕ)] λ  
137 ΠΑCΧΕΙΝ] ΗΑΝΚΗΘΑΙ *ut uid.* ε, ΕCΗΚΕ θ<sup>a.c.</sup> (uel ΕΔΗΚΕ θ<sup>2</sup>), ΕΛΝΚ απ, ΗCΗΟΙ β, ΠΛΤΘΕΙΝ κ  
138 ΚΕΙCΘΑΙ] CΠΑCΧΗΝ *ut uid.* ε, ΙCΠΑ (ΙCΠΛ απ) θ απ, ΕΑΗΚ β, ΚΕΙCΕΑΙ κ, *om.* η || ΠΟΤΕ] ΠΟΙΤΗ  
ε, CΗΑC θ, ΠΟΙΕ ζ, ΤΕ λ, ΠΟΙ ι, ΤΟΠΟΘΗCΙΑ η<sup>a.c.</sup>, CΝOC απ, ΙCΤΑ β, ΧΡΟΝΟ κ || ΠΟΥ] CΠΟΙ ε,  
ΤΕΠΕΥ θ<sup>a.c.</sup>, ΤΥCΙ λ, ΠΕΠΙCΙ ιη<sup>a.c.</sup> (ΟΠΟΥ η<sup>x</sup>), ΤΕΠCΥ απ θ<sup>2</sup>, CΝOC β, ΤΟΠOC κ || ΕΧΕΙΝ] ΕCΕΙΝ θ,  
ΕΧΗΝ λ, ΕΧΕΝ ι, ΤΕΠΕΥΕΧΕΙΝ β, ΕΓΙC κ || 139–151 Numeros A' – Y' hab. ε ζ ι, *om.* θ η απ β κ δ || 139 est]  
es απ || propriae ι<sup>a.ras.</sup> α || *supra* principaliter *add.* pati situs (*ex l.* 132) απ || 140 aliquis ... aliquis β δ, aliquis  
... lapis κ || equis εθ<sup>a.c.</sup> ζ ι<sup>a.ras.</sup> η<sup>a.c.</sup> || 141 specibus ι<sup>a.c.</sup> β<sup>a.c.</sup> || 142 cluduntur εθ<sup>a.c.</sup> ζ || 146 superficies α<sup>a.ras.</sup> π β<sup>a.c.</sup>  
et fort. ι<sup>a.ras.</sup> et corr.

duplum, habitus, dispositio, scientia, sensus, positio. {Δ'} Qualitas est secundum  
 quam aliqui quales dicimur, ut bonus, malus. {E'} Facere est ut secare uel urere, id  
 150 est, aliquid operari. {S'} Pati est ut secari uel uri. {Z'} Situs est ut stat, sedet, iacet. {H'}  
 Quando est ut hesterno uel cras. {Θ'} Ubi est ut in Asia, in Europa, in Lybia. {I'}  
 Habere est ut calciatum uel armatum esse.

Hoc opus Aristotelis intente legendum est, quando, sicut dictum est, quicquid homo  
 loquitur inter decem ista praedicamenta ineuitabiliter inuenitur. Proficit etiam ad  
 155 libros intellegendos, qui siue rethoribus siue dialecticis applicantur.

11. Sequitur liber *Perihermenias*, subtilissimus nimis et per uarias formas  
 iterationesque cautissimus, de quo dictum est: "Aristoteles, quando *Perihermenias*  
 scriptitabat, calamum in mente tingeat".

160 IN PERIHERMENIAS VERO, ID EST DE INTERPRETATIONE, SVPRADICTVS [Schema 26]  
 PHILOSOPHVS DE HIS TRACTAT: de nomine – de uerbo – de oratione – de  
 enuntiatione – de affirmatione – de negatione – de contradictione. [p. 115]

{A'} Nomen est uox significatiua secundum placitum sine tempore, cuius nulla pars  
 est significatiua separata, ut *Socrates*. {B'} Verbum est quod consignificat tempus,  
 cuius pars nihil extra significat, et est semper eorum quae de altero dicuntur nota, ut  
 165 ille] *cogitat, disputat*. {Γ'} Oratio est uox significatiua, cuius partium aliquid separatum  
 significatiuum est, ut *Socrates disputat*. {Δ'} Enuntiatiua oratio est uox significatiua de  
 eo quod est aliquid uel non est, ut *Socrates est, Socrates non est*. {E'} Affirmatio est  
 enuntiatio alicuius de aliquo, ut *Socrates est*. {S'} Negatio est alicuius [de] aliquo, ut  
 170 *Socrates non est*. {Z'} Contradictio est affirmationis et negationis oppositio, ut *Socrates*  
*disputat, Socrates non disputat*.

Haec omnia per librum supra memoratum minutissime diuisa et subdiuisa  
 tractantur. [Quae] nos breuiter intimasse sufficiat, quando in ipso competens  
 explanatio reperitur; maxime cum eum sex libris a Boethio, uiro magnifico, constat  
 expositum, qui uobis inter alios codices est relictus.

**Loc. parall.** 148–149 Qualitas – dicimur] BOETH., *Categ.* (p. 23, 22-23) || 149–152 Facere – esse] *cfr*  
 BOETH., *Categ.* (p. 7, 1-4; 30, 21-24) || 153–155 Hoc – applicantur] *cfr* ISID., *orig.* 2, 26, 15, *paene ad litteram*  
 156–158 Sequitur – tingeat] ISID., *orig.* 2, 27, 1 || 157–158 Aristoteles – tingeat] *cfr* SUIDAS, *Lexikon*, s.u.  
 Ἀριστοτέλης (3930) || 159–173 In – reperitur] ISID., *orig.* 2, 27, 4-7 || 162–163 Nomen – separata] BOETH.,  
*herm.* 2 (p. 6, 4-6); *cfr etiam* BOETH., *in herm. comm. II*, 1, 2 (p. 52, 28-30) || 163–164 Verbum – nota] BOETH.,  
*herm.* 3 (p. 7, 1-3); *cfr etiam* BOETH., *in herm. comm. II*, 1, 3 (p. 65, 29-66, 2) || 165–166 Oratio – est<sup>1</sup>] BOETH.,  
*herm.* 4 (p. 7, 20-21); *cfr etiam* BOETH., *in herm. comm. II*, 2, 4 (p. 80, 17-20) || 166–168 Enuntiatiua – aliquo<sup>2</sup>]  
*cfr* BOETH., *herm.* 5-6 (p. 9, 8-11); *cfr etiam* BOETH., *in herm. comm. II*, 2, 5-6 (p. 118, 17-22)  
 169 Contradictio – oppositio] *cfr* BOETH., *herm.* 6 (p. 9, 17); *cfr etiam* BOETH., *in herm. comm. II*, 2, 6  
 (p. 126, 21-23)

**App. Ω II** 151 ut<sup>1</sup>] *perperam om.* Ω || 165 ille] *om.* Ω *Isid.* || 168 ab Ω *Isid. cum Boeth.* || 172 quarum  
 rerum definitiones Ω *Isid.*

**App. Φ Δ** 151 externo Φ (*corr. A<sup>x</sup> P<sup>x</sup>*) || 155 applicatur (implicatur η) Δ (*corr. κ<sup>x</sup>*) *praeter* δ || 159 In]  
 INCIPIT Δ || uero] *om.* Δ || 173 constet Φ

**App. Φ** 153 quidquid *A<sup>a.c.</sup> W* || 160 nomen *A W*, *nomene P<sup>a.c.</sup>*

**App. Δ** 151 est<sup>1</sup>] *om.* εθ<sup>a.c.</sup> || Asia] *Esaia ζ<sup>a.c.</sup>*, *assia β<sup>a.c.</sup>* || in<sup>3</sup>] *ib απ* || 160–161 de<sup>2</sup> – contradictione]  
 nomen – uerbum – oratio – enuntiatiua (oratio *add. s.l. α<sup>x</sup>*) – affirmatio – negatio – contradictio αβ, *om.* π  
 162–169 *Numeros A' – Z' hab.* ε ζ ι, *om.* θ απβ δ κ, *E' – Z' tantum om.* η || 173 reperitur η] *repperitur εθζ*  
 απβ δ κ || 174 qui] quod εθ<sup>a.c.</sup>

175 12. Nunc ad syllogisticas species formulasque ueniamus, in quibus nobilium philosophorum iugiter exercetur ingenium.

FORMVLAE CATEGORICORVM, ID EST PRAEDICATIVORVM, SYLLOGISMORVM [Schema 27]  
 SVNT TRES; in prima formula modi nouem – in secunda formula modi quattuor –  
 in tertia formula modi sex.

180 [ad 178–179 in prima formula modi nouem, in  
 secunda formula modi quattuor, in tertia  
 formula modi sex] CΧΗΜΑ ΠΡΩΤΟ<N>  
 ΕΧΕΙ ΤΡΟΠΟΥΣ ΕΝΕΑ – CΧΗΜΑ Β'  
 ΕΧΕΙ ΤΡΟΠΟΥΣ Δ' – CΧΗΜΑ Γ' ΕΧΕΙ  
 185 ΤΡΟΠΟΥΣ ΕΞ [ΕΝΤΑ]

MODI FORMVLAE PRIMAE SVNT VIII: Primus modus est qui conducit, id est qui [Schema 28]  
 colligit, ex uniuersalibus dedicatiuis dedicatiuum uniuersale [(directum)], ut 'Omne [p. 116]  
 iustum honestum: omne honestum bonum: omne igitur iustum bonum'. – Secundus  
 modus est qui conducit ex uniuersalibus dedicatiua et abdicatiua abdicatiuum  
 190 uniuersale [(directum)], ut 'Omne iustum honestum: nullum honestum turpe: nullum  
 igitur iustum turpe'. – Tertius modus est qui conducit ex dedicatiuis particulari et  
 uniuersali dedicatiuum particulare directim, ut 'Quoddam iustum honestum: omne  
 honestum utile: quoddam igitur iustum utile'. – Quartus modus est qui conducit ex  
 195 particulari dedicatiua et uniuersali abdicatiua abdicatiuum particulare directim, ut  
 'Quoddam iustum honestum: nullum honestum turpe: quoddam igitur iustum non  
 est turpe'. – Quintus modus est qui conducit ex uniuersalibus dedicatiuis particulare  
 dedicatiuum per reflexionem, ut 'Omne iustum honestum: omne honestum bonum:  
 quoddam igitur bonum iustum'. – Sextus modus est qui conducit ex uniuersali  
 dedicatiua et uniuersali abdicatiua abdicatiuum uniuersale per reflexionem, ut  
 200 'Omne iustum honestum: nullum honestum turpe: nullum igitur turpe iustum'. –  
 Septimus modus est qui conducit ex [(uniuersali)] dedicatiuum particulare per  
 reflexionem, ut 'Quoddam iustum honestum: omne honestum utile: quoddam igitur

**Loc. parall. 177–258** Formulae – hypotheticis (*col. sin.*)] *cfr* ISID., *orig.* 2, 28, 2-25, *paene ad litteram*  
 186–208 Primus – turpe] *cfr* PS. APUL., *herm.* 9 (p. 203, 11-205, 13); *cfr etiam* MART. CAP. IV, 411-413

**App. Ω II** 178 sunt III Ω || 179 formula] *om.* Ω || 187 directum] *sic perperam II*, directim *recte* Ω *et mss.*  
*aliquot Isid.* || 190 directum] *sic perperam Ω II* (*scil. ω*) *necnon Isid. codd. plurimi*, directim *Mynors* || 192 ut] *II*  
*Isid., perperam om. Ω* || 201 uniuersali] *sic perperam Ω II* (*scil. ω*), particulari et uniuersali *Isid.*, dedicatiuis  
 particulari et *ante uniuersali rest. Mynors ex Ps. Apul. et Mart. Cap.*

**App. Φ Δ** 175–176 Nunc – ingenium] *litteris maioribus tamquam tit. praebet Δ praeter απβ δ*  
 182 ΠΡΩΤΟΝ] *scripsi*, ΠΡΩΤΟ (ΠΡΟΤΩ ζ, ΠΡΩΤΑ κ) Δ || 185 ΕΝΤΑ] *seclusi*, ΗΕΝΤΑ εζ απ, ΗΝΤΑ θ ιη β  
 δ κ || 192 directum *ut semper Δ*

**App. Φ** 190 omnes *A<sup>a.c.</sup> Pa.ras.* || 191 dedicatiuis] *decatiuis A W* || 192 directum *P necnon (ut semper) m*  
*sicut Δ* || 194 directum *W P sicut Δ*

**App. Δ** 177–178 Formulae – tres] *litteris minoribus praebent απ* || 177 categoriarum *η<sup>a.c.</sup> δ<sup>a.c.</sup>*  
 178–179 in<sup>1</sup> – sex] in prima formula – in secunda formula – in tertia formula (formula<sup>2-3</sup> *om. δ*) απβ δ κ  
 184 ΕΧΕΙ ΤΡΟΠΟΥΣ<sup>1</sup> ΕΧΕΠΡΟΠΟΙΣ ι, ΕΧΕ ΤΡΟΠΟ [..] κ<sup>p.ras.</sup> || Δ'] *om. ε, bis scr. θ<sup>a.c.</sup>, Δ' ζ, Α' ι* || CΧΗΝΑ  
 β, CΧΗΜΑΤΥΣ κ, uel *e add. s.l. θ<sup>2</sup> || Γ'* *om. θ<sup>a.c.</sup> π κ, Τ' αβ θ<sup>2</sup>* || 184–185 ΕΧΕΙ ΤΡΟΠΟΥΣ<sup>2</sup> ΕΧΕΠΤΟΤΙΟΙΣ  
 ι, ΕΧΕΙ ΤΡΤΙΟΙΣ η, ΕΧΕΙ ΤΡΟΠ π || 186 Modi – VIII] *om. ιη, bis scr. β* || 188 omne honestum] *om. απ*  
 191 particulari et] (*η<sup>x</sup>*) *non legitur η<sup>a.ras.</sup> et corr.*, particulariorum ι || 195 quiddam<sup>1-2</sup> β κ || 197 flexionem ζ,  
 reflexionem [*sic*] *α<sup>a.c.</sup>π* || 202 reflexionem *θ<sup>a.c.</sup>*, reflexionem *α<sup>a.c.</sup>π* || quiddam<sup>1-2</sup> β δ κ

utile iustum'. – Octauus modus est qui conducit ex uniuersalibus abdicatiua et  
 205 dedicatiua particulare abdicatiuum per reflexionem, uelut 'Nullum turpe honestum:  
 omne honestum iustum: quoddam igitur iustum non est turpe'. – Nonus modus est [p. 117]  
 qui conducit ex uniuersali abdicatiua et particulari dedicatiua abdicatiuum  
 particulare per reflexionem, uelut 'Nullum turpe honestum: quoddam honestum  
 iustum: quoddam igitur iustum non est turpe'.

[in marg.] Dedicatiuum ΚΑΤΑΦΑΤΙΚΟΝ;  
 210 abdicatiuum ΑΠΟΦΑΤΙΚΟΝ

MODI FORMVLAE SECVNDAE QVATTVOR: Primus modus est qui conducit ex [Schema 29]  
 uniuersalibus dedicatiua et abdicatiua abdicatiuum uniuersale directim, uelut 'Omne  
 iustum honestum: nullum turpe honestum: nullum igitur iustum turpe'. – Secundus  
 215 modus est qui conducit ex uniuersalibus abdicatiua et dedicatiua abdicatiuum  
 uniuersale directim, uelut 'Nullum turpe honestum: omne iustum honestum: nullum  
 igitur turpe iustum'. – Tertius modus est qui conducit ex particulari dedicatiua et  
 uniuersali abdicatiua abdicatiuum particulare directim, uelut 'Quoddam iustum  
 honestum: nullum turpe honestum: quoddam igitur iustum non est turpe'. – Quartus  
 220 modus est qui conducit ex particulari abdicatiua et uniuersali dedicatiua  
 abdicatiuum particulare directim, ut 'Quoddam iustum non est turpe: omne malum  
 turpe: quoddam igitur iustum non est malum'.

MODI FORMVLAE TERTIAE SEX: Primus modus est qui conducit ex dedicatiuis [Schema 30]  
 uniuersalibus dedicatiuum particulare tam directim quam reflexim, ut 'Omne iustum  
 honestum: [omne] iustum bonum: quoddam igitur honestum bonum, uel quoddam  
 225 bonum honestum'. – Secundus modus est qui conducit ex dedicatiuis particulari et [p. 118]  
 uniuersali dedicatiuum particulare directim, ut 'Quoddam iustum honestum: omne  
 iustum bonum: quoddam igitur honestum bonum'. – Tertius modus est qui conducit  
 ex dedicatiuis uniuersali et particulari dedicatiuum particulare directim, ut 'Omne  
 iustum honestum: quoddam iustum bonum: quoddam igitur honestum bonum'. –  
 230 Quartus modus est qui conducit

**Loc. parall.** 209–210 ΚΑΤΑΦΑΤΙΚΟΝ – ΑΠΟΦΑΤΙΚΟΝ] ARISTOT., *APr.* 1, 24<sup>a</sup>, 16 (p. 3) et *passim*, uel  
 huius operis expositio aliqua || 211–221 Primus – malum] *cfr* *Ps. APUL., herm.* 10 (p. 206, 7-207, 13)  
 222–242 Primus – malum] *cfr* *Ps. APUL., herm.* 11 (p. 207, 16-208, 17)

**App. Ω II** 206 et particulari dedicatiua] *II Isid. cum Ps. Apul. et Mart. Cap., uitio transcriptionis om.* Ω  
 213 iustum turpe] *II cum Ps. Apul. et Mart. Cap., turpe iustum Ω Isid.* || 224 omne] *sic perperam II*, omne  
 honestum iustum *ante omne recte seru. Ω Isid. cum Ps. Apul. et Mart. Cap.*

**App. Φ Δ** 209–210 ΚΑΤΑΦΑΤΙΚΟΝ ... ΑΠΟΦΑΤΙΚΟΝ] *scripsi*, ΚΑΤΑΦΑΤΙΚΟΝ ... ΑΠΦΑΝΤΙΚΟΝ  
 (ΑΒΦΑΝΤΙΚΟΝ εθ) Δ (*scil. εθζ ιη<sup>a.c.</sup>, desunt απβ δ κ*) || 211 sunt quattuor Δ (*om. κ*) || 217 quidam Φ  
 222 sunt sex Δ || 223 reflexum Δ

**App. Φ** 217 particularem *A P*, particulari *W*

**App. Δ** 206 abdicati [*sic*] απβ || particulare π<sup>a.c.</sup> β κ<sup>a.c.</sup> || dedicati [*sic*] απβ || 209–210 Dedicatiuum –  
 ΑΠΟΦΑΤΙΚΟΝ] *om.* απβ δ κ || 211 Modi – quattuor] *om.* ιη || 212 et abdicatiua] *om.* θ απβ<sup>a.c.</sup>  
 217 quidam θ απβ *sicut* Φ || 220–221 quidam ... quiddam β δ κ || 224 honestum<sup>1</sup> – iustum] *om.* απβ<sup>a.c.</sup> δ  
 κ || 225–226 et uniuersali] *om.* ε, ex uniu- κ || 229 quoddam<sup>2</sup>] quod απ θ<sup>2</sup>

ex uniuersalibus [[dedicatiua]] ex uniuersalibus dedicatiua et  
 abdicatium particulare directim, abdicatiua abdicatium particulare  
 235 directim,

ut ‘Omne iustum honestum: nullum iustum malum: quoddam igitur honestum non  
 est malum’. – Quintus modus est qui conduit ex dedicatiua particulari et abdicatiua  
 uniuersali abdicatium particulare directim, ut ‘Quoddam iustum honestum:  
 240 [[quoddam]] igitur [[iustum]] non est malum’. – Sextus modus est qui conduit ex  
 dedicatiua uniuersali et abdicatiua particulari abdicatium particulare directim, ut  
 ‘Omne iustum honestum: quoddam iustum non est malum: quoddam igitur  
 honestum non est malum’.

Has formulas categoricorum syllogismorum qui plene nosse desiderat, librum legat  
 qui inscribitur *Perihermenias* Apulei, et quae subtilius sunt tractata cognoscit. Nec  
 245 fastidium nobis uerba repetita congeminent; distincta enim atque considerata ad  
 magnas intellegentiae uias praestante Domino nos utiliter introducunt. Nunc ad  
 hypotheticos syllogismos ordine currente ueniamus.

13. MODI SYLLOGISMORVM HYPOTHETICORVM, QVI FIVNT CVM [Schema 31]  
 ALIQUA CONIUNCTIONE, SVNT SEPTEM. Primus modus est: ‘Si dies est, lucet: est [p. 119]  
 250 autem dies: lucet igitur’. – Secundus modus est [ita]: ‘Si dies est, lucet: non lucet: non  
 est igitur dies’. – Tertius modus est ita: ‘Non et dies est et non lucet: atqui dies est:  
 lucet igitur’. – Quartus modus est ita: ‘Aut dies est aut nox: atqui dies est: non igitur  
 nox est’. – Quintus modus est ita: ‘Aut dies est aut nox: atqui nox non est: dies igitur  
 est’. – Sextus modus est ita: ‘Non et dies est et [[non lucet]]: dies autem est: nox igitur  
 255 non est.’ – Septimus modus est ita: ‘Non et dies est et nox: atqui nox non est: dies  
 igitur est’.

Modos autem hypotheticorum syllogismorum si quis plenius nosse desiderat, legat  
 librum Marii Victorini qui inscribitur *de Syllogismis Hypotheticis*. Sciendum quoque  
 quoniam Tullius Marcellus Carthaginensis de categoricis et hypotheticis syllogismis,

**Loc. parall.** 248–256 Modi – est] *ex deperdito Marii Victorini libro De syllogismis hypotheticis, cfr HADOT*  
 1971, p. 148-150; 326; *cfr etiam MART. CAP. IV, 420*

**App. Ω II** 231 dedicatiua] *sic perperam Ω Φ (scil. ω), dedicatiua et abdicatiua corr. Δ fort. ex Ps. Apul. aut*  
*Mart. Cap. siue ope ingenii, (ex uniuersali) dedicatiua et particulari abdicatiua Isid. || 239 quoddam] sic*  
*perperam II, nullum iustum malum ante quoddam recte seru. Ω Isid. cum Ps. Apul. et Mart. Cap. (add. in ras.*  
*η<sup>x</sup>) || iustum] sic perperam Ω II (scil. ω) Isid., honestum edd. ex Ps. Apul. et Mart. Cap. cum η<sup>x</sup> || 250 ita] om. Ω*  
*| 252–253 nox igitur non est Ω || 254 non lucet] sic perperam Ω II (scil. ω), nox corr. HADOT 1971, p. 148 n. 15*

**App. Φ Δ** 239 post sextus add. igitur Δ praeter η δ κ || 244 scribitur Δ (corr. κ<sup>x</sup>) || sunt] om. Δ (rest. s.l. κ<sup>x</sup>)  
 | 245 uerba] om. Δ || 246–247 Nunc – ueniamus] *litteris maioribus tamquam tit. praebet Δ praeter απβ*  
 249 est<sup>1</sup>] est ut est Φ || die est Φ praeter m (dies) || 252 aut<sup>2</sup>] om. Δ praeter δ (rest. η<sup>x</sup>) || 258 post quoque add.  
 est Δ

**App. Φ** 237 particulari A W || 243 legat] ligat A<sup>a.c.</sup> W || 249 septem] om. P, VII. in summitate schematis  
 praebet m || 250 dies<sup>2</sup>] die A W || 257 modus A<sup>a.c.</sup> W m

**App. Δ** 237 particulare ε η<sup>a.c.</sup> || 239 quoddam] quod απ θ<sup>2</sup> || 243–247 Has – ueniamus] *litteris*  
*maioribus tamquam tit. praebent εθ necnon (usque ad congeminent tantum) κ || 244 tracta απ*  
 248–249 Modi – septem] *litteris minoribus praebent η απβ κ || 250 lucet<sup>1</sup>] luce lucet θ απ || 251 atqui] ad*  
*qui ε, adqui απ, at quia β, et quia κ || 252 lucet] non [sic] θ απβ<sup>a.c.</sup> || atqui dies est] atqui est β<sup>a.c.</sup> (dies rest.*  
*s.l. β<sup>2</sup>), dies atqui est κ δ || atqui] utqui ζ<sup>a.c.</sup>, atque απ || 255 nox<sup>2</sup>] om. ζ, non π || 259 Marcellinus δ κ*

260 quod a diuersis philosophis latissime dictum est, septem libris [breuiter] suptiliterque tractauit, ita ut primo libro de regula, ut ipse dicit, [colligentiarum] artis dialecticae disputaret, et quod ab Aristotele de categoricis syllogismis multis libris [edictum] est, ab isto secundo et tertio libro breuiter expleretur; quod autem de hypotheticis syllogismis ab Stoicis innumeris uoluminibus tractatum est, ab isto quarto et quinto  
265 libro colligeretur. In sexto uero de [mysticis] syllogismis, in septimo autem de compositis disputauit. Quem codicem uobis legendum reliqui.

14. Hinc ad pulcherrimas definitionum species accedamus, quae tanta dignitate praececellunt, ut possint dici orationum [maximum decus et quaedam lumina] [p. 120] dictionum]. Definitio uero definitionum est oratio breuis uniuscuiusque rei naturam a  
270 communione diuisam propria significatione concludens. Haec multis modis praeceptisque [conficitur]:

*usiodes*, id est substantialis – *ennoëmatische*, id est notio – *poeodes*, id est qualitatiua– [Schema 32] *hypographice*, id est descriptio – *cata antilexin*, id est [aduerbium] – *cata diaphoran*, id est per differentiam – *catametaphoran*, id est per translationem – *cat' apheresin tu*  
275 *enantiu*, id est per priuationem contrarii – *cata typosin*, id est per quandam imaginationem – *os typos*, id est ueluti – [cata ellipes olocleru omogenus], id est per indigentiam pleni ex eodem genere – *cata epenon*, id est per laudem – *cata analogian*, id est iuxta rationem – *cata to pros ti*, id est ad aliquid – *cata etiologian*, id est rei rationem.

[pro 272–278 usiodes, ennoëmatische, poeodes eqs.  
280 *necnon infra per singula, l. 291 – 396]*  
ΟΥΣΙΩΔΗΣ, ΕΝΝΟΗΜΑΤΙΚΗ,  
ΠΟΙΩΔΗΣ, ΥΠΟΓΡΑΦΙΚΗ, ΚΑΤΑ

**Loc. parall.** 267–269 Hinc – dictionum] *cf* ISID., *orig.* 2, 28, 26, *paene ad litteram* || 269–270 Definitio – concludens] ISID., *orig.* 2, 29, 1 || 272–397 usiodes – terris (*col. sin.*)] MAR. VICTOR., *defin.* (p. 16-29 Stangl = p. 346, 18-359, 2 Hadot), *sed* 275 *cata typosin*] καθ' ὑποτύπωσιν; 276 *cata – omogenus*] κατ' ἑλλειπὲς τοῦ πλήρους ὁμοίου γένους [sed ΚΛ(Α)ΤΑΜΥΓ(ΜΙΤ)ΙΕΣΟΛΟΚΛΗΡΩ(Ο)ΥΟΜΟΓΕΝΟΙ(Υ)C *codd.* Victorini MN]; 278 *cata etiologian*] αἰτιολογική; 377 *triens*] quadrans *sicut* Ω (*sed triens codd.* Victorini MN)

**App. Ω II** 260 *caute* Ω || 261 *collegentiarum* Ω || 262 *editum* Ω || 265 *mysticis*] *perperam* II, *myxtis recte* Ω || 268–269 *apertae manifestationes et quaedam indicia dictionum* Ω *Isid.* || 271 *post conficitur add.* DIVISIO DEFINITIONVM Ω || 272–278 *usiodes – rationem*²] *om.* Φ *praeter m* (*qui schema ex sequenti paragrapho ut uid. sumpsit*), *sed spatium uacuum et caput schematis (spatium uacuum tantum P) praebent AP; supplendum ex* Ω Δ || 273 *aduerbium*] *sic perperam* Ω II (*scil. ω*) *necnon Mynors et codd.* Victorini *aliqui, intellege ad uerbum cum Mar. Victorin. et Cassiod. in Psalm. (uide infra ad l. 326)* || 276 *cata – omogenus*] *sic perperam* Ω II (*scil. ω*), *fort. ex Victorini codicibus, intellege κατ' ἑλλειπὲς τοῦ πλήρους ὁμοίου γένους* || 278 *pros ti*] *perperam om.* Ω

**App. Φ Δ** 262 *quod*] *quae* Δ || *categoriis (categoriis<sup>a.ras.</sup>)* Δ *praeter θ δ (corr. η<sup>r</sup>)* || 267–271 Hinc – conficitur] *litteris maioribus (usque ad accedamus tantum ζ η, usque ad species siue ad definitionum tantum α π κ) tamquam tit. praebet Δ praeter ι β δ* || 282 ΠΟΙΩΔΗΣ] *sic Δ, uide supra 272 poeodes*

**App. Φ** 262 *edictum*] *editum m necnon Pp.ras. sicut* Ω

**App. Δ** 260 *libros* εθ || 261 *collientiarum* απ || 262 *edictum est*] *editum est η<sup>r</sup> sicut* Ω, *edicta sunt δ* || 264 *istoicis* εθζ<sup>a.ras.</sup> απ || 267 *pulcherrimis* ζ<sup>a.c.</sup>, *pulcherrimes* π || 272 *hic incipit* μ || 272–278 *usiodes – rationem*²] *om.* κ, *Graeca uerba tantum om.* β μ *necnon δ (qui num. I-XV add.)* || 278 *iuxta*] *iux* απ  
281 ΟΥΣΙΩΔΗΣ (-ΑΙΗΣ π<sup>a.c.</sup>) απ || 282 ΠΟΙΩΔΗΣ ex (ΥΠΟ)Γ(ΡΑΦΙΚΗ) η, ΠΟΙΩΔΗΣ απ  
ΥΠΟΡΑΦΙΚΗ η, ΥΠΟΓΡΑΦΙΚΗ απ<sup>a.c.</sup> || 282–283 ΚΑΤΑ ΑΝΠΛΕΞΙΝ ε, ΚΑΤ' ΑΝΤΙΑΔΗΣΙΝ ι,  
ΚΑΤ' ΑΝΤΙΑΞΙΝ η

ANTILEΞIN, KATA DIAΦOPAN,  
 KATA METAΦOPAN,  
 285 KAT'ΑΦΑΙΡΕCIN T<O>Y ENANTIOY,  
 KATA TYΠOCIN, ΩC TYΠOC, [KATA  
 EKΛIΠEC OΛOKΛHPOY  
 OMOΓENO<Y>C], KATA EPAINON,  
 KATA ANAΛOΓIAN, KATA TO ΠPOC  
 290 TI, KATA AITIOΛOΓIAN

{A'} Definitionum prima est *usiodes*, id est substantialis, quae proprie et uere dicitur definitio, ut est: 'Homo animal rationale mortale sensus disciplinaeque capax.' Haec enim definitio per species et differentias descendens uenit ad proprium, et designat plenissime quid sit homo. {B'} Secunda est species definitionis, quae Graece  
 295 *ennoëmatische* dicitur, Latine notio nuncupatur, quam notionem communi non proprio nomine possumus dicere. Haec isto modo semper efficitur: 'Homo est quod rationali conceptione et exercitio praeest animalibus cunctis;' non enim dixit quid est homo, sed quid agat, quasi quodam signo in notitiam deuocato. In ista enim et in reliquis notio rei profertur non substantialis, ut in illa primaria explicatione declaratur; et  
 300 quia illa substantialis est, definitionum omnium optinet principatum. [p. 121]

[*in marg.*] Quae species definitionis non substantialiter quid sit designat, sed id quod uult euidenter insinuat per actuum qualitatem non per id quod est,  
 305 ut est: *Beatus qui intellegit super egenum et pauperem*; ex hoc demonstrat quid sit beatus.

{Γ'} Tertia species definitionis est, quae Graece *pyoedes* dicitur, Latine qualitatiua. Haec dicendo quid quale sit, id quod sit euidenter ostendit, cuius exemplum tale est:

**Loc. parall.** 291–401 Definitionum – dictionum (*col. sin.*)] *cfr* ISID., *orig.* 2, 29, 1-16, *paene ad litteram* 292–294 Homo – homo] *cfr* ALCUIN., *dial.* 14, 346 (col. 967A) *ex Cassiodoro siue Isidoro* || 294–295 Secunda – nuncupatur] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 1 (p. 29, 76-78) *et passim* || 296–297 Homo – cunctis] *cfr* ALCUIN., *dial.* 14, 346 (col. 967B) *ex Cassiodoro siue Isidoro (uel etiam Victorino)* || 301–304 Quae – qualitatem] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 13, 3 (p. 128, 98-103) || 305–306 Beatus – pauperem] *Ps.* 40, 2; *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 40 (p. 372, 25-26 *et* 373, 34-36) || 308 Tertia – qualitatiua] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 23, 7 (p. 218, 154-155); 32, 5 (p. 286, 115-117); 118, 2 (p. 1061, 88-90)

**App. Ω II** 295 notio] *II Isid. cum Mar. Victorin.*, enuntiatio *perperam* (*uide supra ad l. 272*) Ω

**App. Φ Δ** 283 ΔΙΑΦOPAN] *scripsi*, ΔΙΑΦΑΡAN Δ || 285 TOY] *Mynors*, TI Δ || 286 TYΠOC] *scripsi*, TIIΠOC [TIIΠOO ε, TIIΠO η, TIIOC (-OIC π) απ] Δ || 288 OMOΓENOYC] *Mynors*, OMOΓENOC (OMOΓHNOC ι) Δ || 291 id est] *latine* Δ || 294 est] *om.* Δ (*post species definitionis rest.* β χ μ κ) 296 nomine] *om.* Δ (*rest. s.l.* η<sup>x</sup>) || 299 explanatione (*explanationem* η<sup>a.c.</sup>) Δ || 300 illa] *om.* Δ (*rest. s.l.* η<sup>x</sup>)

**App. Δ** 284 KATA METAΦOPAN] *om.* απ || 285 EVANTIOY η || 287 EKAINEC OΛOBAHPIOY ε, EKAIΠEC OΛOKAEPPOY θ, EKAIΠECAOKANPOY η || 289 ANAΛOΠEN η, ANAΠAN απ 289–290 KATA TO – TIPOCTI απ || 290 KATA AIΠOΛOΓIAN θ, KAT'AITIO [*sic*] η || 291–403 *deest* δ 291 Definitionum] *hic incipit fr. 1r cod.* χ || OYCIΩΔHC] OYCIOΔHC θ, OYCIΩAHC ι, DYCIΩΔHC η<sup>a.c.</sup> (*D exp.* η<sup>x</sup>), OYCRΩΔHC (-ΔH π) α<sup>a.ras.</sup> πβ<sup>a.c.</sup> μ || 295 ENNOHMATIKH] ENNOE- ζ, HNNO- η, *ennonmatiki* κ | 297 et] *om.* ζ<sup>a.c.</sup> κ || 301–307 Quae – beatus] *om.* ζ μ *necnon ut uid.* χ, *in marg. sup. praebet* η, *ad l.* 291–294 (*scil. ad prima species definitionum*) *referunt* απβ *necnon* κ, *ubi in textu legitur* || 301 definitionis] *quaefinitionis* απ, *quae definitionis* β<sup>a.c.</sup> || 309 id quod sit] *om.* η<sup>a.c.</sup> (*rest. s.l.* η<sup>x</sup>), *id quod quale sit* κ<sup>a.c.</sup>

310 'Homo est qui ingenio ualet, artibus pollet, et cognitione rerum aut quae agere debeat eligit, aut animaduersione quod inutile sit contemnit.' His enim qualitatibus expressus ac definitus homo est.

[in marg.] Ut est: *Tu autem in Sancto habitas laus Israel; in te speraverunt patres nostri*  
315 *et reliqua. Quae omnia Deum demonstrant qualis sit. Et item: Rectus est sermo Domini et omnia opera eius in fide.*

{Δ'} Quarta species definitionis est, quae Graece *hypographice*, Latine descriptionalis nuncupatur, quae adhibita circutione dictorum factorumque rem quae quid sit descriptione declarat, ut si luxuriosum uolumus definire, dicimus: 'Luxuriosus est uictus non necessarii et sumptuosi et onerosi appetens, in  $\iota$ delicias, affluens, in libidine promptus.' Haec et talia definiunt luxuriosum; quae species definitionis oratoribus magis apta est quam dialecticis, quia latitudines habet. Haec  $\iota$ simili modo, in bonis rebus ponitur et in malis. {E'} Quinta species definitionis est, quam Graece *cata antilexin*, Latine ad uerbum dicimus. Haec uocem illam, de cuius re quaeritur, alio sermone designat uno ac singulari, et quodammodo quid illud sit in uno uerbo positum, uno uerbo alio  $\llbracket$ declarat $\rrbracket$ : 'Conticiscere est tacere'. Item cum terminum [p. 122] dicimus finem, aut populatas interpretamur esse uastatas. {S'} Sexta species definitionis est, quam Graeci *cata diaphoran*, nos per differentiam dicimus; id est, cum quaeritur quid intersit inter regem et tyrannum, adiecta differentia quid uterque sit definitur, id est: 'Rex est modestus et temperans, tyrannus uero impius et immitis.' {Z'} Septima est species definitionis, quam Graeci *cata metaphoran*, Latini per translationem dicunt, ut Cicero in *Topicis*, 'Litus est qua fluctus eludit'. Hoc uarie

**Loc. parall.** 310–311 Homo – contemnit] *cfr* ALCUIN., *dial.* 14, 346 (col. 967B) *ex Cassiodoro siue Isidoro* 313–316 Ut – sit] *Ps.* 21, 4-5; *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 21, 4-5 (p. 192, 124; 134-136; 138) || 316–318 Rectus – fide] *Ps.* 32, 4; *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 32, 4 (p. 285, 98-101) || 319–320 Quarta – nuncupatur] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 79, 14 (p. 745, 230-231) || 325–326 Quinta – dicimus] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 16, 13 (p. 148, 242-243) *et passim* || 330–332 per – immitis] *cfr* ALCUIN., *dial.* 14, 346 (col. 967C) *ex Cassiodoro siue Isidoro* 333–334 Septima – dicunt] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 18, 8 (p. 172, 136-138) || 334 Litus – eludit] *CIC., top.* 7, 32

**App. Ω II** 322 delicias] *II cum Mar. Victorin., deliciis Ω Isid.* || 324 similitudo Ω *Isid.* || 326 ad uerbum] Φ (*praeter m*) *cum Mar. Victorin. necnon Cassiod. in Psalm., aduerbium perperam Ω Δ Isid. (sicut supra ad l. 273) necnon Mynors* || 328 declarat] *sic perperam Ω II (scil. ω), ut post declarat rest. edd. cum Isid. (add. s.l. P<sup>x</sup>)*

**App. Φ Δ** 312 ac] *hac Φ (corr. P<sup>x</sup>) praeter m* || 324 similiter modo Δ || 325 rebus] *om. Δ* || est] *om. Δ* 329 interpretamus Δ *praeter η μ* || 331 uterque sit] *intersit Δ* || 332 id est] *om. Δ*

**App. Φ** 320 circutione *A<sup>a.c.</sup> W* || 324 est] *es A<sup>a.c.</sup> W<sup>a.c.</sup>* || 329 interpretemur *A<sup>a.c.</sup>, interprae/mur P<sup>a.c.</sup>*

**App. Δ** 310 pollet] *hic desinit fr. 1r cod. χ* || debeat] *om. θ<sup>a.c.</sup>, debet η<sup>a.c.</sup>* || 313–318 Ut – fide] *om. ζ μ* 316 item] *iterum απ* || 317 Domini] *om. θ απβ<sup>a.c.</sup> (rest. s.l. β<sup>2</sup>)* || 319 ΥΠΟΓΡΑΦΙΚΗ] *ΥΠΟΓΡΑΦΙΚΙ θ, ΥΠΟΓΡΑΦΙΚΗ ζ<sup>x</sup>, ΥΠΟΡΑΦΗΚΗ κ* || 319–320 descriptionalis nuncupatur] *dicitur descriptionalis κ, om. μ* || 322 necessariis *corr. η<sup>x</sup>, post nec- add. cupidus β κ necnon μ<sup>x</sup> in marg.* || *ante appetens add. cupidus κ<sup>a.c.</sup>* 324 latitudinis *απβ κ μ* || 326 ΚΑΤΑ ΑΝΤΙΛΑΕΕΙΝ] *ΚΑΤΑ ΑΝΤΙΑΕΖΙΝ ε, ΚΑΤΑ ΑΝΤΙΑΕΕΙΝ ι, ΗΚΑΤΑ ΑΝ- α, Κ<sup>Τ</sup>ΑΑΝΤΙΑΕΕΙΝ β* || re quaeritur] *requiritur ζ μ* || 328 conticiscere *ι<sup>x</sup> η κ* || 330 definitionis] *hic incipit fr. 1u cod. χ* || ΚΑΤΑ ΔΙΑΦΟΡΑΝ] *om. ζ, ΚΑΤΑ ΜΕΤΑΦΟΡΑΝ ι, ΚΑ ΔΙΑΦ- η<sup>a.c.</sup>* || 333 Graeci] *grece ε ζ* || ΚΑΤΑ ΜΕΤΑΦΟΡΑΝ] *om. ζ, ΚΑΤΑ tantum om. β<sup>a.c.</sup>* || ΜΕΤΑΦΟΡΑΝ] *ΜΕΤΑΦΡΑΝΙ απ, ΜΕΤΟΦΟΡΑΝ β χ μ, ΜΗΤΑΦΩΡΑΝ κ* || 334 tropicis *εθ<sup>a.c.</sup>* || qua] *quia η<sup>a.c.</sup> π*



335 tractari potest; modo enim ut moueat, sicut illud, 'Caput est arx corporis,' modo ut uituperet, ut illud, 'Diuitiae sunt breuis uitae longum uiaticum', modo ut laudet: 'Adulescentia est flos aetatis'.

[in marg.] Haec fit cum rem aliquam sub breui praeconio quae sit ostendimus, ut  
340 est: *Lex Domini immaculata convertens animas et reliqua similiter.*

{H'} Octava species definitionis est, quam Graeci *cata apheresin tu enantiu*, Latini per priuantiam contrarii eius quod definitur dicunt, ut: 'Bonum est, quod malum non est; iustum est, quod iniustum non est,' et his similia; quod se ita naturaliter ligat, ut  
345 necessariam cognitionem sibi unius comprehensione conectat. Hoc autem genere definitionis uti debemus cum contrarium notum est, nam certa ex incertis nemo probat. Sub qua specie sunt hae definitiones: 'Substantia est, quod neque qualitas est neque quantitas neque aliqua accidentia'. Quo genere definitionis Deus definiri potest. Etenim cum quid sit Deus nullo modo comprehendere ualeamus, sublatio  
350 omnium existentium, quae Graeci *onta* appellant, cognitionem Dei nobis circumcisa [p. 123] et ablata notarum rerum cognitione supponet, ut si dicamus, 'Deus est, quod neque corpus est neque ullum elementum neque [animal] neque mens neque sensus neque intellectus neque aliquid quod ex his capi potest'. His enim ac talibus sublatis, quid sit Deus poterit definiri.

355 [in marg.] Ut est: *Beati quorum remissae sunt iniquitates et quorum tecta sunt peccata. Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum.*

[pro 350 onta] ONTA

**Loc. parall.** 338–341 Haec – similiter] *Ps.* 18, 8; cfr CASSIOD., in *psalm.* 18, 8 (p. 172, 134-139), sed 340 immaculata] irreprensibilis || 342–343 Octava – contrarii] cfr CASSIOD., in *psalm.* 1 (p. 29, 71-72) et passim || 342–353 per – potest] cfr ALCUIN., *dial.* 14, 346 (col. 967C-D) sane ex Cassiodoro, cum II 355–358 Ut – peccatum] *Ps.* 31, 1-2; cfr CASSIOD., in *psalm.* 31, 1 (p. 275-276, 42-43; 50-52; 60-61)

**App. Ω II** 352 animal] sic perperam Ω II (scil. ω), anima Halporn ex Mar. Victorin., cfr HALPORN-VESSEY 2004, p. 200 n. 138

**App. Φ Δ** 335 potes Φ (corr.  $A^x m^x$ ) || 336 illud] om. Δ || 343 priuantiam] priuationem (preuaricationem κ) Δ || 347 hae definitiones] aedificationes (aedificationis ε<sup>θ<sup>a.c.</sup></sup> ζ η<sup>a.c.</sup> π<sup>a.c.</sup>) Δ (rest. η<sup>x</sup>) || 348 accedentia Δ praeter εθ || 351 cognitionem Φ || subponit Δ || 352 est] om. Δ || 353 aliquod Δ || 359 ONTA] Garet, YNTA (UNTA θ ι β κ) Δ

**App. Φ** 342 apheresint uenantiu A W, apheresinuen[.]ti ut P

**App. Δ** 335 ut moueat] om. ζ<sup>a.c.</sup> (add in marg. ζ<sup>x</sup>), ut moneat corr. s.l. η<sup>x</sup> || arx] ar[.]x <sup>p.ras</sup> α<sup>p.ras</sup>, arex π 336 diuitiae α<sup>a.c.</sup>, iuitiae π || 337 Adulescentia est] adulescentiae ε<sup>θ<sup>a.c.</sup></sup> π, adulescentia η<sup>a.c.</sup>, est post aetatis transp. κ || 338–341 Haec – similiter] ad l. 329–332 (i.e. sexta species definitionum) transp. θζ, om. β<sup>a.c.</sup> (rest. β<sup>2</sup>) μ necnon ut uid χ || 341 reliquas απ || similiter] similia ζ, om. κ || 342 est diffinitionis inu. η κ ΚΑΤ'ΑΦΑΙΡΕCIN] ΚΑΤΑ Λ(Α)ΦΑΙΡΕCIN ε ι, ΚΑΤΑ ΛΦΛΙΠΗCIN κ || ΤΟΥ] ΤΙ Θ, ΤΩΥ κ || ΕΝΑΝΤΙΟΥ] ΥΕΝΑΝΤΙΟΥ η<sup>a.c.</sup>, ΗΝΑΝΤΙΩΝ κ || 343 contraria απ || 348 Quo] quod ε<sup>θ<sup>a.c.</sup></sup> || 351 dicamus] hic desinit fr. Iu cod. χ || 352 ullum] illum ε ζ<sup>a.c.</sup> || 355–358 Ut – peccatum] ad l. 333–337 (i.e. septima species definitionum) transp. θ π, om. β<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. β<sup>2</sup>) μ || 357 imputabit ε<sup>a.c.</sup> θ η κ

360 {Θ'} Nona species definitionis est, quam Graeci *cata typosin*, Latini per quamdam imaginationem dicunt, ut: 'Aeneas est Veneris et Anchisae filius'. Haec semper in indiuiduis uersatur, quae Graeci *atoma* appellant; item accidit in eo genere dictionis, ubi aliquid pudor aut metus est nominare, ut Cicero, 'Cum me uidelicet sicarii illi describant'.

365 [pro 362 atoma] ATOMA

{I'} Decima species definitionis est, quam Graeci *os typos*, Latini ueluti [[diximus]] appellant, ut si quaeratur quid sit animal, respondeatur 'Homo'. Non enim manifeste dicitur animal solum esse hominem, cum sint alia innumerabilia; sed cum dicitur 'Homo', ueluti ipsum hominem animal designat, cum tamen huic nomini multa  
370 subiaceant. Rem enim quaesitam praedictum declarauit exemplum; hoc est autem proprium definitionis quid sit illud quod quaeritur declarare.

[in marg.] Quando talis est alicuius rei complexio ut non tantum uni rei de qua dicitur, sed etiam aliis applicare

375 uideatur.

{IA'} Undecima est species definitionis, quam Graeci [[*cata ellipes olocleru homogenus*]], Latini per indigentiam pleni ex eodem genere uocant, ut si quaeratur quid sit [[triens]] respondeatur: 'cui dodrans deest, ut sit assis'. {IB'} Duodecima [species definitionis est], quam Graeci *cata epenon*, Latini per laudem dicunt, ut Tullius pro Cluentio: 'Lex [p. 124]

**Loc. parall.** 360–361 Nona – dicunt] cfr CASSIOD., in *psalm.* 72, 1 (p. 659, 5-7), sed καθ' ὑποτύπωσιν (praeter cod. Germ.) cum Mar. Victorin. || 368 animal – sint] CIC., *Mil.* 18, 47 || 366–367 Decima – appellant] cfr CASSIOD., in *psalm.* 48, 12 (p. 436, 208-209) || 372–375 Quando – uideatur] cfr CASSIOD., in *psalm.* 48, 13 (p. 436, 210-211) || 377–378 per – assis] cfr ALCUIN., *dial.* 14, 346 (col. 967D) cum Ω Mar. Victorin.: uide triens] quadrans (quod tamen Alcuinus fort. corr. ope ingenii ex II) || 378–379 Duodecima – dicunt] cfr CASSIOD., in *psalm.* 17, 2 (p. 151, 38-39) et passim || 379–380 per – ciuitatis] cfr ALCUIN., *dial.* 14, 346 (col. 967D) ex Cassiodoro siue Isidoro || 379–380 Lex – ciuitatis] CIC., *Clu.* 53, 146

**App. Ω II** 366 diximus] sic (dicimus Δ) perperam Ω II (scil. ω) necnon Mynors (deest Isid.), fort. tamquam Victorini textus residuum [scil. Latini ueluti diximus], intellege Latini ueluti appellant cum Cassiod. in *psalm.* 376 *cata* – homogenus] uide supra ad l. 276 || (h)umogenus Ω || 377 triens] sic perperam II Isid. (qui autem 378 dodrans in bes corr.), cum codd. Victorini MN, quadrans Ω cum Mar. Victorin. || 378–379 species definitionis est] sic (est species def- Δ) II Isid. cum Mar. Victorin., species est definitionis Ω

**App. Φ Δ** 360 ΤΥΠΟCΙΝ] *Garet*, ΤΥΠΟCΙC (ΤΥΠΟCΙΝ εθ ζ η) Δ || quendam Φ (corr. W<sup>x</sup> P<sup>x</sup>) || 361 est] om. Δ || in] om. Δ || 362 indiuiduis] indiuiuis [sic A<sup>a.c.</sup> (in dubiis ut uid. corr. A<sup>x</sup>), indiuiuis P m, non legitur W<sup>a.c.</sup>] Φ (corr. W<sup>x</sup>) || uersatur] om. Δ praeter κ (fiunt) || accedit Δ praeter κ (corr. ζ<sup>x</sup>) || 366 dicimus Δ (om. εθ) | 369 uelut Δ || 370 est] om. Δ || 376 oloclerum (olocrerum W<sup>a.c.</sup>) umogenus Φ || 377 sit triens] triens Δ praeter β κ (triensit) necnon μ || 378 cui dodrans deest resp- inu. Δ (resp- cui quadrans deest corr. η<sup>x</sup> in ras. cum Ω) || 378–379 est species definitionis inu. Δ praeter μ

**App. Δ** 362 item η] it εζ, id θ<sup>a.c.</sup> (aliter igitur in marg. θ<sup>2</sup>), ite α<sup>p.ras.</sup>, iter α<sup>a.ras.</sup> π, ita β κ μ || 363 aliquis β μ || sicaru κ θ<sup>2</sup> || 366 ΩC ΤΥΠΟC] ΩOC (ΩOC θ<sup>2</sup>) ΤΙΠΟC εθ, ΩC ΤΥΠΟC η<sup>x</sup> (non legitur η<sup>a.ras.</sup>) 372–375 Quando – uideatur] om. ζ απβ<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. β<sup>2</sup>) μ || 374 etiam] et ε η β<sup>2</sup> || 376 species est inu. κ μ || ΚΑΤΑ ΕΚΛΙΠΕC] ΚΑΤΑ ΕΚΑΙΤΕC ε, ΚΑΤΑ ΕΚΑΙΤΕC θ<sup>2</sup>, ΚΑΤΑ ΘΚΑΙΠΕC β μ || ΟΛΟΚΛΗΡΟΥ] ΟΔΟΚΑΝΡΟΥ (-ΑΗΡΟΥ μ) β μ || ΟΜΟΓΕΝΟΥC] ΟΜΓΕΝΟC εζ, ΟΜ<sup>Ο</sup>ΓΕΝΟΥC η<sup>x</sup>, ΟΜΟΓΕΝΟΙC απ μ | 377 pleni] hic incipit fr. 2r cod. χ || 378 deesse β μ (non legitur χ) || 379 ΕΠΑΙΝΟΝ] ΕΠΙΝΟΝ απβ χ μ, CΠΑΙΝΟΝ κ

380 est mens et animus et consilium et sententia ciuitatis' et aliter 'Pax est tranquilla  
libertas'. Fit et per uituperationem, quam Graeci *psogon* uocant: 'Seruitus est  
postremum malorum omnium, non modo bello sed morte quoque repellenda'.

[*in marg.*] Quae singulis diuersisque  
uerbis predicando declarat quid sit, ut  
385 est: *Diligam te Domine, fortitudo mea  
Dominus, firmamentum meum et refugium  
meum et liberator meus.*

[*pro 381 psogon*] ΨΟΓΟΝ

{Γ'} Tertia decima est species definitionis, quam Graeci *cata analogian*, Latini iuxta  
390 rationem dicunt; sed hoc contingit cum maioris rei nomine res definitur inferior, ut  
est illud: 'Homo minor mundus.' Cicero hac definitione sic usus est: 'Edictum legem  
annuam dicunt esse.' {Δ'} Quarta decima est species definitionis, quam Graeci *cata  
ton pros ti*, Latini ad aliquid uocant, ut est illud: 'Pater est cui est filius, dominus est  
cui est seruus' et Cicero in *Rethoricis*: 'Genus est quod plures partes amplectitur', item  
395 'Pars est quod subest generi'. {E'} Quinta decima est species definitionis, quam Graeci  
*cata etiologian*, Latini rei rationem uocant, ut: 'Dies est sol supra terras, nox est sol sub  
terris.'

Scire autem debemus praedictas species definitionum topicis merito esse sociatas,  
quoniam inter quaedam argumenta sunt positae et nonnullis locis commemorantur  
400 in topicis. Nunc ad topicam ueniamus, quae sunt argumentorum sedes, fontes

**Loc. parall.** 380–381 Pax – libertas] Cic., *Phil.* 2, 44, 113 || 381–382 Seruitus – repellenda] Cic., *Phil.*  
2, 44, 113 || 383–387 Quae – meus] Ps. 27, 2-3; cfr CASSIOD., in *psalm.* 27, 2-3 (p. 151, 30; 38-40; 45-46), sed  
385 fortitudo] uirtus || 389–390 Tertia – dicunt] cfr CASSIOD., in *psalm.* 81, 6 (p. 760, 122-124)  
389–392 iuxta – esse] cfr ALCUIN., *dial.* 14, 346 (col. 968A), sane ex Cassiodoro, cum II || 391–392 Edictum –  
esse] Cic., *Verr.* 1, 42, 109 || 392–393 Quarta – uocant] cfr CASSIOD., in *psalm.* 88, 28 (p. 812, 409-411)  
394–395 Genus – generi] Cic., *inu.* 1, 28, 42 || 400 quae – sedes] cfr CASSIOD., in *psalm.* 144, 21 (p.  
1297, 342)

**App. Ω II** 389 est species definitionis] II cum Mar. *Victorin.*, species est definitionis Ω, species definitionis  
est *Isid. cum cod. Victorini N* || 389–392 quam – definitionis] II cum Mar. *Victorin. et Cassiod. in psalm.*, om.  
*uitio transcriptionis Ω Isid.* || 400 topicas Ω, topica *Isid.*

**App. Φ Δ** 380 et<sup>1</sup>] ei Δ (*corr.* η<sup>x</sup>) || 389 cata analogian] cata analogoan (alogoan P) Φ (*corr.* W<sup>x</sup>)  
391 hac] ac Φ (*corr.* W<sup>x</sup> P<sup>x</sup>) praeter m || 396 super Δ || 398 species definitionum] definitiones (definitionis  
απ) Δ || esse] om. Δ || 400–403 Nunc – est] litteris maioribus tamquam tit. (usque ad quae sunt tantum απ,  
usque ad sensuum ori- κ) praebet Δ praeter β

**App. Φ** 395 Pars] (A<sup>x</sup>) non legitur A<sup>a.c.</sup>, pars x [sic] W, par[.]s P<sup>x</sup> || 398–403 Scire – est] praebet p ante  
excerpta ex BOETH. *diff. top.* || 400 ante Nunc add. INCIPIENDVM W P necnon ut uid. p<sup>a.ras.</sup>, add. INCIPIENDVM DE  
TOPICA m

**App. Δ** 380 est mens] estimens εθ<sup>a.c.</sup>, ēx mens [sic] απ β μ θ<sup>2</sup>, ex mens χ || ciuitatibus απβ μ (*non legitur*  
χ) || 382 repellenda εθ<sup>a.c.</sup> απβ<sup>a.c.</sup>, repellenda ζ ι || 384 uerbis] uersis θ β<sup>2</sup> || 385 Domine] d ι, om. κ  
383–387 Quae – meus] om. απβ<sup>a.c.</sup> μ necnon ut uid. χ, quae – Domine et reliqua (*cett. om.*) rest. β<sup>2</sup>, quae –  
fortitudo mea et reliqua (*cett. om.*) κ || 385 fortitudo] uirtus εθζ η cum *Cassiod. in psalm.* || 386 Domine ε  
η || 389 est species] est ι<sup>a.c.</sup> απ, species est *inu.* β χ μ || 390 cum] iuxta εθ<sup>a.c.</sup> || 391 hac] ac ζ<sup>a.c.</sup>, de hac μ  
392 species definitionis est *inu.* β χ μ || 393 uocantur ε, dicunt κ || 395 Pars] pras απ || definitio απ  
396 ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑΝ] ΔΙΠΟΠΑΝ θ, ΔΙΤΙΟΤΙΑΝ (ΑΠΙΟΓ- μ) απβ χ μ κ || 400 in topicis] hic desinit μ  
necnon fr. 2r cod. χ || topicam] topicas θ, topica κ

sensuum, [origines] dictionum; [de quibus breuiter aliqua dicenda sunt, ut et dialecticos locos et rethoricos, siue eorum differentias, agnoscere debeamus. Ac prius de dialecticis dicendum est] [sequuntur excerpta e Boethii libris de Diff. Topicis: uide infra, p. 137 necnon, de additionibus in III, p. 105-106].

405        17. Memoriae quoque condendum est, topica oratoribus, dialecticis, poetis et iurisperitis communiter quidem argumenta praestare; sed quando aliquid specialiter [p. 127] probant, ad rethores, poetas iurisperitosque pertinent, quando uero generaliter disputant, ad [dialecticos] attinere manifestum est. Mirabile plane genus operis, in unum potuisse colligi quicquid mobilitas ac uarietas humanae mentis in sensibus  
410 exquirendis per diuersas causas poterat inuenire, conclusit liberum ac uoluntarium intellectum; nam quocumque se uerterit, quascumque cogitationes intrauerit, in aliquid eorum, quae praedicta sunt, necesse est ut humanum cadat ingenium.

415        18. Illud autem competens iudicauimus recapitulare breuiter, quorum labore in Latinum eloquium res istae peruenerint, ut nec auctoribus gloria sua pereat et nobis plenissime rei ueritas innotescat. *Isagogen* transtulit [patricius Boethius, commentaque eius gemina derelinquens]. *Categorias* idem transtulit [patricius Boethius, cuius commenta tribus] libris ipse quoque formauit.

---

**Loc. parall.** 401–403 app. Ω II (uide infra) diuisio topicorum siue locorum – definitionem non indigent] cfr ISID., orig. 2, 30, 1-17, paene ad litteram || 405–412 Memoriae – ingenium] ISID., orig. 2, 30, 17, paene ad litteram || 405–408 Memoriae – est] cfr CASSIOD., in psalm. 72, 17 (p. 666, 289-293) || 415–416 Isagogen – derelinquens] cfr ISID., orig. 2, 25, 9

---

**App. Ω II** 401 et origines Ω Isid. || 401–403 de quibus – dicendum est] est additio interpolatoris textus II; om. Ω Isid., qui capitulum De topicis (inc. Diuisio topicorum siue locorum, expl. definitionem non indigent, uide infra Append. Ω) post et origines dictionum praebent || 408 dialecticos] II Cassiod. in psalm., philosophos Ω Isid. || 415–416 patricius – derelinquens] Victorinus orator; commentum eius quinque libris uir magnificus Boethius edidit Ω Isid. || 416–417 patricius – tribus] Victorinus; cuius commentum octo Ω

---

**App. Φ Δ** 409 ac uarietas] om. Δ || 412 ut] om. Δ || 416 idem] hisdem (isdem o) Δ (corr. ι<sup>x</sup>) praeter θζ

---

**App. Φ** 405 Memoriae] hic incipiunt J p || 412 praedicata W<sup>a.ras.</sup> m J<sup>a.ras.</sup>

---

**App. Δ** 403 de dialecticis dicendum est] om. θ απβ<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. β<sup>2</sup>) || 405–456 Memoriae – initium] deest η || 405 hic incipit o || condendum] concedendum θ<sup>a.c.</sup>, contendum ι<sup>a.c.</sup> κ || 411 intraberit εζ ι<sup>a.c.</sup> απ<sup>a.c.</sup> (intra se habuerit corr. s.l. π<sup>x</sup>) || 414 peruenerit ι<sup>a.c.</sup> απ || 416–435 cuius – Latinum] om. εθ<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. θ<sup>2</sup>)

*Perihermenias* supramemoratus patricius Boethius] transtulit in Latinum; cuius commenta ipse duplicia] minutissima disputatione tractauit. Apuleius uero Madaurensis syllogismos categoricos breuiter enodauit; supramemoratus uero patricius Boethius de syllogismis hypotheticis lucidissime pertractauit. *Topica* Aristotelis [uno libro] Cicero transtulit in Latinum; cuius commenta prospector atque amator Latinorum patricius Boethius octo] libris exposuit. [Nam et praedictus Boethius patricius eadem *Topica* Aristotelis octo libris in Latinum uertit eloquium].

*Perihermenias* supramemoratus patricius transtulit in Latinum; cuius commenta ipse duplici<a> minutissima disputatione tractauit. Apuleius uero Madaurensis syllogismos categoricos breuiter enodauit; supramemoratus uero patricius de syllogismis hypotheticis lucidissime pertractauit. *Topica* Aristotelis uno libro Cicero transtulit in Latinum; cuius commenta suprafatus Boethius octo libris exposuit. Nam eadem *Topica* Aristotelis Boethius octo libris in Latinum uertit eloquium.

20. Considerandum est autem quod iam, quia locus se attulit, in rethorica parte libauimus quid intersit inter artem et disciplinam, ne se diuersitas nominum permixta confundat. Inter artem et disciplinam Plato et Aristoteles, opinabiles magistri saecularium litterarum,

**Loc. parall.** 447–449 Considerandum – confundat] *uide supra* Rhet., 359–364 || 449–454 Inter – possunt] *cfr* AMM., *In Porph. Isag.* (p. 6, 29; 7, 5); ISID., *orig.* 1, 1, 3

**App. Ω II** 419 patricius Boethius] Victorinus Ω || 420–421 ipse duplicia] sex libris patricius Boethius Ω || 423–426 syllogismos – pertractauit] <sylogismos categoricos breuiter enodauit; Victorinus de> syllogismis hypotheticis diit; quindecim quoque species esse definitionum idem Marius Victorinus diligenter edocuit Ω; *verba uncis inclusa add. Usener ex Inst.* 2, 3, 12–13 || 427 uno libro] *om.* Ω 430 patricius Boethius octo] Victorinus quattuor Ω || 431–433 Nam – eloquium] *om.* Ω, *qui post* exposuit *add.* Auctoritatem uero eorum librorum in unum codicem non incompetenter fortasse collegi, ut quicquid ad dialecticam pertinet, in una congestione codicis clauderetur. Expositiones itaque diuersorum librorum, quoniam erant multiplices, sequestratim in codicibus fecimus scribi; quos in una uobis bibliotheca Domino praestante dereliqui. 19. De liberalibus igitur artibus, quantum rudibus iudicauimus expedire, fortasse decursa sunt, ut quasi quibusdam ianuis apertis ad ingressum disciplinarum desideranter accedere debeatis. Nam etsi per quasdam difficultates intrentur atque discantur, tam diu habent rudimentorum laborem, donec quae sit earum suauitas indagetur; cum uero studiosos fuerit perfectio subsecuta, tunc unusquisque delectabile habet sudoris sui pertulisse molestias. Tempus est ut similiter ad earum diuisiones opinatissimas accedamus, unde Graecia Latinae linguae non immerito putatur antistare; quas simili breuitate non tam explicare quam indicare temptabimus. Cur enim quasi nobiliter latius disseratur, quod distincte atque planissime apud proprios reperitur auctores?

**App. Φ Δ** 419–420 in latino (in lati[.]no *Ap. ras.*) Φ *praeter* J || 423 syllogismus categoricus Φ (*corr.* A<sup>x</sup>) *praeter* J || 436 duplicia] *scripsi* ex Ω Φ, duplici Δ (*sed non legitur* <sup>a.c.</sup>) || 448 libabimus Φ (*corr.* A<sup>x</sup>) *praeter* J

**App. Φ** 422 Apuleus *Wp*

**App. Δ** 435 in latino ζ <sup>a.c.</sup> ατ<sup>a.c.</sup> *sicut* Φ

hanc differentiam esse uoluerunt, dicentes artem esse habitudinem operatricem contingentium, quae se et aliter habere possunt; disciplina uero est quae de his agit quae aliter euenire non possunt.

455 Nunc ergo ad mathematicae ueniamus      EXPLICIT DEO GRATIAS. ITEM DE  
initium.]      TOPICIS [*sequuntur tractatus De topicis, De  
syllogismis et paralogismis, De propositionum  
460 modis, De dialecticis locis: uide infra, p. 68-95*]

## DE MATHEMATICA

21. Mathematica, quam Latine possumus dicere 'doctrinalem', scientia est quae abstractam considerat quantitatem. Abstracta enim quantitas dicitur, quam intellectu a materia separantes uel ab aliis accidentibus, ut est par impar uel [alia] huiuscemodi, 5 [[quae in]] sola ratiocinatione tractamus. Haec ita diuiditur: [p. 131]

DIVISIO MATHEMATICAE: arithmetica – musica – geometria – astronomia. [Schema 33]

{A'} Arithmetica est disciplina quantitatis numerabilis secundum se. {B'} Musica est disciplina quae de numeris loquitur qui ad aliquid sunt, his qui inueniuntur in sonis. {Γ'} Geometria est disciplina magnitudinis immobilis et formarum. {Δ'} Astronomia 10 [disciplina est] cursus caelestium siderum, quae figuras contemplatur omnes, et habitudines stellarum circa se et circa terram indagabili ratione percurrit. Quas suo

**Loc. parall. Math., 2-13** Mathematica – ostendi] ISID., *orig.* 3, *praef.*, *paene ad litteram* 2-6 Mathematica – astronomia] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 21 (l. 1-6, p. 475) *paene ad litt.*, cum Δ (*sed* 3 qua sicut Ω Φ et 4 ab aliis sicut Ω) || 2-5 Mathematica – tractamus] *uide supra*, *Praef.*, 31-33 et *Dial.*, 62-65 (*ubi autem mathematica*] doctrinalis) || 2 Mathematica – scientia] PAUL. ABB. *Exc.* 14 *sed doctrinalem scientiam sicut* Δ || 6 Diuisio – astronomia] *cfr* PAUL. ABB. *Exc.* 14 || 7-10 Arithmetica – omnes] PAUL. ABB. *Exc.* 14, *sed* 9 formarum] figurarum || 7 Arithmetica – se] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 22 (l. 1, p. 475); *uide supra*, *Dial.*, 68 || 7-8 Musica – sonis] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 97 (p. 881, 219-220); *uide supra*, *Dial.*, 68-69 et *infra*, *Mus.*, 30-31 || 9 Geometria – formarum] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 23 (l. 13-14, p. 479); *uide supra*, *Dial.*, 70 et *infra*, *Geom.*, 17-18 || 9-11 Astronomia – percurrit] *uide supra*, *Dial.*, 70-72 et *infra*, *Astr.*, 16-18

**App. Ω II 454** *post* possunt *add.* Sed hoc de mundanis dixisse praesumptum est, quando solae litterae diuinae nesciunt fallere, quoniam habent immobilem ueritatis auctorem. Audiuius etiam Felicem Capellam aliqua de disciplinis scripsisse deflorata, ne talibus litteris fratrum simplicitas linqueretur ignara; quae tamen ad manus nostras adhuc minime peruenire potuerunt. Sed melius est ut nec illa uobis quandoque pereant, et ista quamuis exigua desiderantibus celeriter offerantur Ω || 456 initia Ω **Math., 4** ab aliis Ω *Isid.*, *sed uide supra* *Dial.*, 64-65 uel alia huiuscemodi in sola ratiocinatione || 5 quae in] *sic perperam II*, in *recte* Ω *Isid.* || 10 est disciplina Ω *Isid. Paul. abb.*

**App. Φ Δ 452** abitudinem Φ *praeter* J || **Math., 2** scientiam Δ *praeter* ζ (*desunt* η β) || 3 quam] qua (quae ι δ) Δ || 4 accidentibus] *om.* Δ || 5 diuiduntur Δ

**App. Φ 453** contingentium] continentium p J || 454 possunt] *hic desinit* J *necnon* p, qui *postea add.* FINIT DE RETHORICIS DICTA ARTHMESII NI FALLOR || 456 *post* initium *add.* FINIENDVM WP || **Math., 3** intellectum *ut uid.* *Wa.c. P* || 4 separantes] *seper* separantes *Wa.ras.*, *separatur* P || 8 aliqui *A.a.c.*, aliqui<sup>d</sup> *W<sup>l</sup>*

**App. Δ 457-458** EXPLICIT. ITEM DE TOPICIS β, DE TOPICIS *tantum* δ, EXPLICIT. DE PARALOGISMIS ARGUMENTIS O (*qui postea text.* De paralogismis *praebet*) || **Math., 2-6** Mathematica – astronomia] *deest* η | 6 geometrica ε<sup>θ.a.c.</sup> π β δ || 7-9 numeros A' – Δ' hab. ε ζ, *om.* θ ι η α π β δ || 9 geometrica θ<sup>a.c.</sup> η<sup>a.c.</sup> α π β δ 10 est disciplina *inu.* η *sicut* Ω *Isid. Paul. abb.*, est disciplina est θ<sup>a.ras.</sup>

loco paulo latius [exponemus] ut [cum memoratarum] rerum uirtus competenter possit ostendi.

22. Modo de disciplinarum nomine disseramus. Disciplinae sunt quae, sicuti  
 15 iam dictum est, numquam opinionibus deceptae fallunt et ideo tali nomine  
 nuncupantur, quia necessariae suas regulas seruant. Hae nec intentione crescunt, nec  
 subductione minuuntur nec [aliis] uarietatibus permutantur, sed in ui propria  
 permanentes regulas suas inconuertibili firmitate custodiunt. Has dum frequenti  
 meditatione reuoluimus, sensum nostrum acuunt limumque ignorantiae detergunt,  
 20 et ad illam inspectiuam contemplationem, si tamen sanitas mentis arrideat, Domino  
 largiente perducunt. Scire autem debemus Ioseppum Hebraeorum doctissimum in [p. 132]  
 primo libro *Antiquitatum*, titulo nono, dicere arithmetica[m] et astronomiam Abraham  
 primum Aegyptiis tradidisse, unde semina suscipientes, ut sunt homines acerrimi  
 ingenii, excoluisse sibi reliquas latius disciplinas. Quas merito sancti Patres nostri  
 25 legendas studiosissimis persuadent, quoniam ex magna parte per eas a carnalibus  
 rebus appetitus noster abstrahitur, et faciunt desiderare quae, praestante Domino,  
 solo possumus corde conspicerere. Quocirca tempus est ut de eis singillatim ac breuiter  
 disserere debeamus.

### <III> DE ARITHMETICA

1. Scriptores saecularium litterarum inter disciplinas mathematicas primam  
 omnium arithmetica[m] esse uoluerunt, propterea quoniam musica et geometria et  
 astronomia, quae sequuntur, indigent [arithmetica] ut uirtutes suas ualeant explicare.  
 5 Verbi gratia, simplum ad duplum, quod habet musica, indiget [arithmetica];  
 geometria uero quod habet trigonum, quadriangulum, uel his similia, idem indiget  
 arithmetica; astronomia etiam quod habet in motu siderum numeros punctorum,  
 indiget [arithmetica]; arithmetica uero ut sit, neque musica neque geometria neque

**Loc. parall.** 14–15 sicuti – est] *uide supra*, Dial., 406–408 et Dial., 447–454 || 16–18 nec<sup>1</sup> – custodiunt] *cfr* BOETH., *arithm.* 1, 1 (p. 9, 10-12) || 21–27 Scire – conspicerere] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 22 (l. 7-13, p. 476) *cum* Δ (*sed* 22 libro *seruat sicut* Ω Φ) || 21–23 Scire – tradidisse] *cfr* IOS., *AI* 1, 167-168 (p. 41, 19-42, 2); *cfr* ISID., *orig.* 3, 24, 1 *necnon* (*cum* Cassiod.) *Anon. De septem artibus* (p. 136, 58-59 et 141, 160-161) **Arithm.**, 2–8 Scriptores – arithmetica<sup>1</sup>] *cfr* *Anon. De septem artibus* (p. 136, 50-58), *partim cum* Isid. 2–4 Scriptores – explicare] *cfr* ISID., *orig.* 3, 1, 1-2 || 2–4 Scriptores – arithmetica] PAUL. ABB., *Exc.* 15 8–9 arithmetica<sup>2</sup> – reperitur] PAUL. ABB., *Exc.* 15, *paene ad litteram*

**App. Ω II** 12 indicamus Ω *Isid.* || cum memoratarum] *sic perperam II*, commemoratarum *recte* Ω 16–17 crescunt – subductione] *om. uitio transcriptionis* Ω || 17 ullis Ω || **Arithm.**, 4 arithmetica] *II Paul. abb.*, arithmetica[m] Ω *cum* CASSIOD., *uar.* 2, 15, 4 (p. 67, 25-26) et 12, 26, 1 (p. 495, 11), *sed uide app. crit. ad loc.* 5 arithmetica[m] Ω || 6–7 geometria – arithmetica] *om. uitio transcriptionis* Ω || 8 arithmetica[m] Ω

**App. Φ Δ** 14 Modo – disseramus] *litteris maioribus tamquam tit. praebet* Δ *praeter* δ || sicuti] sicut Δ 20 spectiuam Δ (*corr. s.l.* η<sup>x</sup>) || 21 Iosyppum (iosyppum A<sup>1</sup>) Φ || 22 libro] *om. Δ* (*rest. s.l.* η<sup>x</sup>) arithmetica[m] (arithmetica[m] m) Φ || 26 noster] *om. Δ* (*rest. s.l.* η<sup>x</sup>) || 27 possumus Δ *praeter* δ || conspicerere] respicere Δ || **Arithm.**, 3 quoniam] quod Δ (*deest* β) || 7 etiam] uero Δ

**App. Δ** 12 commemoratarum ζ ι<sup>x</sup>η *sicut* Ω || 17 subductione ε<sup>x</sup>, subductione ζ, subductione ι, uel dubitatione *s.l.* θ<sup>2</sup> || 21 iosyppum ε ι<sup>a.c.</sup> α β<sup>2</sup> δ, iosepum ι<sup>x</sup>η, iosephum θ ζ, ioseppum π || 22 habraam ι<sup>a.c.</sup>, habraham π<sup>a.ras.</sup> δ || 25 studiosissimis] (ι<sup>x</sup>) *non legitur* ι<sup>a.ras.</sup>, studiosissimas ε θ<sup>a.c.</sup> β<sup>a.c.</sup> studiosissimis δ<sup>a.c.</sup> 27 singillatim] singulatim α θ<sup>2</sup> δ || **Arithm.**, 3 geometrica ε θ<sup>a.c.</sup> ζ η<sup>a.c.</sup> π || 6 geometrica ζ η<sup>a.c.</sup> || trigonum] triginum ε<sup>a.c.</sup> ζ ι<sup>a.c.</sup> α<sup>a.c.</sup> (*deest* β *ob iacturam marginis*) || quadrangulum η<sup>x</sup> δ || 8 geometrica ζ<sup>a.c.</sup> ι<sup>a.c.</sup> α π

10 astronomia egere cognoscitur. Propterea his fons et mater arithmetica [repperitur], [p. 133]  
 quam disciplinam Pythagoras sic laudasse monstratur, ut omnia sub numero et  
 mensura a Deo creata fuisse memoraret, dicens alia in motu, alia in statu ita esse  
 formata, ut tamen nulla [earum] praeter ista quae dicta sunt substantiam  
 percepissent; credo, trahens hoc initium, ut multi philosophorum fecerunt, ab illa  
 sententia prophetali, quae dicit omnia Deum *mensura, numero et pondere* disposuisse.

15 2. Haec itaque consistit ex quantitate discreta, quae parit genera numerorum  
 nullo sibi communi termino sociata. V enim ad X, VI ad IIII, VII ad III per nullum  
 communem terminum alterutra sibi societate nectuntur. Arithmetica uero dicitur eo  
 quod numeris praeest. Numerus [uero] est ex monadibus multitudo composita, ut III,  
 V, X, XX et cetera. Intentio arithmeticae est docere nos naturam abstracti numeri et  
 20 quae ei accidunt; ut, uerbi gratia, parilitas, imparilitas et cetera.

### 3. NVMERVS AVTEM DIVIDITVR:

[Schemata 34,  
35a]

in paribus: (pariter par – pariter impar – impariter par) – et [in imparibus]:  
 (primum et simplicem – secundum et  
 25 compositum – tertium mediocrem, qui  
 quodammodo primus et incompositus,  
 alio uero modo secundus et  
 compositus)

in paribus – et in imparibus

**Loc. parall.** 9 Propterea – repperitur] *cfr* NICOM., *Ar.* 1, 4, 1-2 (p. 9, 5-9) *necnon* BOETH., *arithm.* 1, 1 (p. 12, 73-75) || 14 mensura – pondere] Sap. 11, 21 || 17–20 Arithmetica – imparilitas] PAUL. ABB., *Exc.* 16, *qui post* 18 praeest *add.* numerus enim graece rithmos dicitur *sicut* ISID., *orig.* 3, 1, 1: Graeci enim numerum ἀριθμός dicunt || 17–18 Arithmetica – praeest] *cfr* ISID., *orig.* 3, 1, 1, *cum quo* Anon. *De septem artibus* (p. 136, 49-50) || 18 Numerus – composita] *cfr* EUCL., *El.* 7, *Def.* 2 (p. 185, 4); NICOM., *Ar.* 1, 7, 1 (p. 13, 7) *necnon* BOETH., *arithm.* 1, 3 (p. 15, 2-16, 4) || 21–174 Numerus – CXXV (*col. sin.*)] *fort. ex deperdita Nicomachi Arithmeticae transl. Latina ab Apuleio confecta, uide infra l.* 180–182 *necnon* COURCELLE 1948, p. 329-330 || 21–59 Numerus – quini] *cfr* NICOM., *Ar.* 1, 7, 1-13, 13 (p. 13, 9-36, 5) *necnon* BOETH., *arithm.* 1, 3-18 (p. 16, 4-48, 45) || 21–28 Numerus – compositus] *cfr* ISID., *orig.* 3, 5, 1 *necnon* (*usque ad* 23 *imparibus tantum*) Anon. *De septem artibus* (p. 137, 75-76)

**App. Ω II** 9 repperitur] *sic perperam II Paul. abb., reperitur recte* Ω || 12 earum] *sic perperam II, eorum recte* Ω || 18 autem Ω *Paulus abb.* || 23 imparibus Ω *Isid.*

**App. Φ Δ** 9 arithematica (arithematata *A<sup>a.c.</sup>*) Φ *praeter m, om.* Δ || 10 probatur Δ || 11 fuisse] esse Δ 16 nulla Δ (*corr. s.l.* η<sup>x</sup>, *om.* π) || 20 accedunt Δ *praeter* θ<sup>a.c.</sup> || 21 numerus ... diuiditur] *litteris minoribus* Δ *praeter* π

**App. Φ** 23 in imparibus] *inparibus A m sicut* Ω || 26 incompositum *A<sup>a.c.</sup>*, compositus *W<sup>a.c.</sup> P*

**App. Δ** 9 reperitur η *sicut* Ω || 15 parit] *om.* εθ<sup>a.c.</sup> || 29 in paribus et in imparibus] *bis scripsit (in textu et in schemate)* η, in partibus – et inpartibus π, in pares – et in in pares δ



30 {A'} Par numerus est qui in duabus partibus aequalibus diuidi potest ut II, III, VI, VIII, X et reliqui. {B'} Impar numerus est qui in duabus partibus aequalibus diuidi nullatenus potest, ut III, V, VII, VIII, XI et reliqui.

pariter par – pariter impar – impariter [Schema 35b]  
par

35 {I} Pariter par numerus est cuius diuisio in duabus aequalibus partibus fieri potest [p. 134] usque ad monada, ut uerbi gratia LXIII [diuiditur]

In XXXII, XXXII in XVI, XVI in VIII, VIII In XXXII et reliqui usque ad monada,  
in III, III in II, II uero in I et I. 40 quod est unum.

{II} Pariter impar numerus est qui similiter solummodo in duabus partibus diuidi potest aequalibus, ut X in V, XIII in VII, XVIII in VIII et his similia. {III} Impariter par numerus est qui plures diuisiones secundum aequalitatem partium recipere potest, non tamen [usque] ad assem perueniat, ut uerbi gratia XXIII in bis XII, XII in  
45 bis VI, VI uero in bis III, et amplius non procedit.

primum et simplicem – secundum et [Schema 35c]  
compositum – tertium mediocre

{A'} [Primus et simplex] numerus est qui monadicam mensuram solam recipere potest, ut uerbi gratia

**Loc. parall.** 30–32 Par – reliqui] PAUL. ABB., *Exc.* 17, qui post 32 potest add. uno medio uel deficiente uel superante sicut ISID., *orig.* 3, 5, 2; Anon. *De septem artibus* (p. 137, 76-79), cum Cassiod.

**App. Ω II** 36 ut] *perperam om.* Ω || diuiduntur Ω || 42 X in V] *perperam om.* Ω || 44 usque] *sic perperam II*, ut usque *recte* Ω || 48 primus de imparibus et simplex Ω

**App. Φ Δ** 35 partibus aequalibus *inu.* Δ || 37 XVI et XVI Φ || 42 aequalibus] *inaequalibus* Δ || XVIII in VIII] *om.* Δ || 43 partium] *parium* Δ

**App. Δ** 30–31 *numeros A' – B' om.* θ η δ || 32 reliqua αβ || 35–42 *numeros I – III om.* θ η δ 36 diuiduntur β<sup>2</sup>δ || 41 in duabus partibus] *hic incipit v* || 44 peruenit εθ<sup>a.c.</sup>, perueniet θ<sup>2</sup> || 48–53 *numeros A' – Γ' om.* θ η π δ ν, Γ' *tantum om.* β || 48 et] *om.* ι<sup>a.c.</sup>, est ζ<sup>a.c.</sup>, ei v

50 III, V, VII, XI, [(XVII)] et his similia. III, V, VII, XI, XIII, XVII et his similia.

{B'} Secundus et compositus numerus est qui non solum monadicam mensuram, sed et arithmetica recipere potest, ut uerbigratia VIII, XV, XXI et his similia. {Γ'} Mediocris numerus est qui quodammodo simplex et incompositus esse uidetur, alio uero modo secundus et compositus, ut uerbi gratia VIII ad XXV dum comparatus fuerit, primus est et incompositus, quia non habet communem numerum nisi solum monadicum; ad XV uero si comparatus fuerit, secundus est et compositus, quoniam inest illi communis numerus praeter monadicum, id est trinarius numerus, qui nouem mensurat ter terni et XV ter quini.

60 4. ALTERA DIVISIO DE PARIBVS ET IMPARIBVS:

Numerus: aut par est: (aut superfluous – aut indigens – aut perfectus) – aut impar

{A'} Superfluous numerus est qui descendit de paribus. Is, dum par sit, superfluous partes suae habere uidetur; ut XII [habet] medietatem VI, sexta pars II, quarta pars III, tertia pars III et duodecima pars I, qui omnes [assumati] fiunt XVI. {B'} Indigens numerus est qui et ipse de paribus descendit. Is quantitatis suae summam partium inferiorem habet; ut VIII, cuius medietas III, quarta pars II, octaua pars I, quae simul congregatae partes fiunt VII. {Γ'} Perfectus numerus est qui tamen et ipse de paribus descendit. Is, dum par sit, omnes partes suas simul assumptas aequales habet; ut VI, cuius medietas III, tertia pars II, sexta pars I, quae assumptae partes faciunt ipsum senarium numerum.

5. TERTIA DIVISIO TOTIVS NVMERI. OMNIS NVMERVS: aut secundum se [Schema 37] consideratur – aut ad aliquid: {alii sunt aequales – alii inaequales: [alii sunt maiores: (multiplices – superparticulares – superpartientes – multiplices superparticulares – multiplices superpartientes – submultiplices – subsuperparticulares – subsuperpartientes – submultiplices superparticulares – submultiplices superpartientes) – alii sunt minores]}

**Loc. parall.** 54–59 Mediocris – quini] ISID., orig. 3, 5, 8, paene ad litteram || 60–70 Altera – numerum] cfr NICOM., Ar. 1, 14, 1-16, 10 (p. 36, 6-44, 7) necnon BOETH., arithm. 1, 19-20 (p. 48, 3-54, 76) || 71–174 Tertia – CXXV (col. sin.)] ISID., orig. 3, 6, 1-7, 6, paene ad litteram || 71–145 Tertia – suis] cfr NICOM., Ar. 1, 17, 1-33, 17 (p. 44, 8-70, 15) necnon BOETH., arithm. 1, 21-32 (p. 54, 2-87, 164)

**App. Ω II** 50 XVII] sic perperam Ω Φ (scil. ω), ante XVII recte add. XIII Δ || 54 et] II Isid., perperam om. Ω 61 Numerus] perperam om. Ω || 63 habent Ω || 64 summam Ω || 71–76 aut – minores] aut secundum se consideratur: (multiplices – superparticulares – superpartientes – multiplices superparticulares – multiplices superpartientes) – aut ad aliquid: {alii sunt aequales: [alii sunt maiores – alii sunt minores: (submultiplices – subsuperparticulares – subsuperpartientes – submultiplices superparticulares – submultiplices superpartientes)] – alii inaequales] perperam ut uid. Ω

**App. Φ Δ** 56 habent Δ || 57 quoniam] quia Δ || 60–61 ET IMPARIBVS: numerus] ET IMPARIBVS NVMERIS Δ praeter δ || 62 dum sit superfluous Δ (par rest. s.l. η<sup>x</sup>) || 63 pars<sup>2</sup>] om. Δ || 64 pars<sup>1</sup>] om. Δ || 67 partes] om. Δ || fiunt] faciunt Δ || 69 assumptae] assummatae (assumatae P) Φ || 70 numerum senarium inu. Δ

**App. Φ** 62 Is] his W Pa.ras.

**App. Δ** 51 ante XI add. X α β<sup>a.c.</sup> δ, add. VIII v || 53 et<sup>1</sup>] om. δ v || 60 et] aut θ απβ<sup>a.c.</sup> || 62–67 numeros A' – Γ' om. θ η απβ δ || 64 adsumati ζ<sup>a.ras.</sup> αβ, assumpti δ || 68 ut] om. εθ<sup>a.c.</sup> || 71 tit. TERTIA – NUMERI ante 67 Perfectus numerus transp. β, om. δ || 72 ad] om. η<sup>a.c.</sup> π

[in marg.] Terminus et summa unam  
habent significationem.

{A'} Per se numerus est qui sine relatione aliqua dicitur, ut III, IIII, V, VI et caeteri [p. 136]  
80 similes.  
{B'} Ad aliquid numerus est qui relatiue ad alios comparatur, ut uerbi gratia IIII ad II  
dum comparatus fuerit, duplex dicitur et multiplex, VI ad III, VIII ad IIII, X ad V; et  
iterum III ad I triplex, VI ad II, VIII ad III et caeteri. {I} Aequales numeri dicuntur qui  
secundum quantitatem aequales sunt, ut uerbi gratia II ad II, III ad III, X ad X, C ad C  
85 et caeteri. {II} Inaequales numeri sunt qui ad inuicem comparati inaequalitatem  
demonstrant, ut III ad II, IIII ad III, V ad IIII, X ad VI; et uniuersaliter maior minori  
aut minor maiori huiusmodi dum comparatus fuerit, inaequalis dicitur.  
Maior numerus est qui habet in se illum minorem numerum, ad quem comparatur, et  
aliquid plus, ut uerbi gratia quaternarius numerus ternario numero fortior est, eo quod  
90 habeat quaternarius numerus in se [ternarium] numerum et alias partes eius duas; et  
reliqui tales. {A'} [Multiplex] numerus est qui habet in se minorem numerum bis aut  
ter aut quater aut multipliciter, ut uerbi gratia II ad unum dum comparati fuerint,  
duplex est, III ad I triplex, IIII quadruplex et [reliqui contra]. {S'} Submultiplex  
95 numerus est qui intra multiplicem continetur bis aut ter aut quater aut multipliciter,  
ut uerbi gratia unus a duobus bis continetur, a tribus ter, a IIII quater, a V quinquies,  
et ab aliis multipliciter. {B'} Superparticularis numerus est, dum fortior continet  
[infra] se inferiorem numerum circa quem comparatur, similiter et unam partem [p. 137]  
eius, ut uerbi gratia III ad II dum comparati fuerint, continent in se II et alium I, qui

**Loc. parall.** 77–78 Terminus – significationem] cfr BOETH., *arithm.* 1, 9 (p. 23, 50–51) || 79–81 Per –  
comparatur] cfr SCOL. ENCH. 3, 39–42 (p. 118) || 91–96 Multiplex – multipliciter] cfr SCOL. ENCH. 3, 60–67  
(p. 119)

**App. Ω II** 90 trinarium Ω Isid. || 91 Multiplex] sic perperam Ω II (scil. ω, sed uide schema ad l. 72–76: alii  
sunt maiores – alii sunt minores), minor numerus est qui ... rest. Mynors, minor numerus est qui continetur a  
maiori, ad quem comparatur, cum aliqua parte sui, ut ternarius ad quaternarium; continetur enim ab eo cum  
duabus partibus suis Isidori libri non omnes || 93 reliqui contra] sic perperam II, reliqui. E contra recte Ω Isid.  
| 97 infra] sic perperam II, intra recte Ω Isid.

**App. Φ Δ** 79 caeteri] reliqui Δ || 82 multiplex] om. Δ || VIII ... X] et VIII ... et X Δ || 83 cetera Δ (corr.  
θ<sup>2</sup>) || 88 numerum minorem inu. Δ praeter δ (numerum, om. minorem) || 90 post in se add. et Δ || 92 ut] om.  
Φ || 93 et] om. Δ (rest. s.l. η<sup>x</sup>) praeter δ (deest β ob iacturam marginis) || 95 ut] om. Δ (deest β ob iacturam  
marginis) || unum Δ || a V quinquies] om. Δ (deest β ob iacturam marginis)

**App. Φ** 79–109 Per – uerbi] deest P || 82 multiplex] om. W m sicut Δ || 86 demonstrat A<sup>a.c.</sup> m  
95 quater] quatriens A<sup>a.ras.</sup> et corr., om. W<sup>a.c.</sup> (rest. s.l. ut uid. idem W<sup>1</sup>)

**App. Δ** 77 in eodem marg. perfecti numeri intra denarium VI intra centenarium (antenarium π) XXVIII  
intra millenarium CCCXCXVI (CCCCXCIII π) intra XVIII [scil. decem milia VIII] (tit. om. θ) CXXVIII add.  
απ θ v necnon β (ubi autem tantum III CXXVIII ob iacturam marginis legitur) ex BOETH., *arithm.* 1, 20 (p. 51, 7–  
9) || 77–78 Terminus – significationem] om. θ δ, intra perfecti numeri et intra denarium [scil. perfecti  
numeri terminus et summa unam habent significationem intra denarium] pos. π (deest β ob iacturam  
marginis) || 78 significationem habent inu. ι η v || 79–81 numeros A' – B' om. θ η π δ v || 83–85 numeros I – II  
om. θ η π δ v, III in marg. ad 91 multiplex numerus add. β<sup>x</sup> || 85 cetera εθ<sup>a.ras.</sup> ζ η v || 86 VI] VII (septem β)  
απβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup>, nouem v || 87 minor maiori] maior minori ι<sup>a.c.</sup> απ, maiori minor inu. δ || huiusmodi – dicitur]  
huiusmodi (cett. om.) ι π || 90 habet εθ<sup>a.c.</sup> ζ η || 91–142 numeros A' – I' om. θ η δ v, M' (pro A) S' tantum hab.  
α || 93 Submultiplex] sed multiplex ε, supmultiplex v<sup>a.c.</sup> || 98 ante III add. sequaliter αβ<sup>a.c.</sup>, in marg. add. θ<sup>2</sup>

100 media pars est duorum, IIII ad III dum comparati fuerint, continent in se III et alium I, qui est tertia pars trium;

iterum V ad IIII dum comparati fuerint, habent in se quaternarium numerum et alium unum, qui quarta pars esse dicitur quaternarii numeri,

105 et caeteri tales. {Z'} Subsuperparticularis numerus est minor, qui continetur in fortiore numero cum alia una parte sua aut media aut tertia aut quarta aut quinta, ut uerbi gratia II ad IIII, IIII ad V et ceteri. {Γ'} Superpartiens numerus est qui in se inferiorem numerum totum continet, et super hoc alteras partes eius duas aut III aut IIII aut V aut alias, ut uerbi gratia V ad III dum comparati fuerint, habet in se  
110 quinarius numerus trinarium numerum et super haec alias partes eius duas; VII ad IIII dum comparati fuerint, habent in se IIII et alias III partes eius.

VIII ad V dum comparati fuerint, habent in se V et alias IIII partes eius.

115 {H'} Subsuperpartiens numerus est qui continetur in numero superpartienti cum aliquibus partibus suis duabus aut tribus aut pluribus, ut uerbi gratia III continentur a V cum aliis duabus partibus suis; IIII a VII cum tribus partibus suis; V a VIII cum quattuor partibus suis. {Δ'} Multiplex superparticularis numerus est qui, dum comparatus ad inferiorem sibi numerum fuerit, continet in se totum inferiorem numerum multipliciter cum aliqua parte eius, ut uerbigratia V ad II dum comparati  
120 fuerint, continent in se bis bini et unam partem eius;

VIII ad IIII dum comparati fuerint, nouem ad IIII similiter et ceteri tales. continent in se bis quaterni et unam partem eius, et ceteri.

125 {Θ'} Submultiplex superparticularis numerus est qui, dum ad fortiorem sibi numerum comparatus fuerit, continetur a fortiore sibi multipliciter cum alia una parte sua, ut uerbi gratia II ad V dum comparati fuerint, continentur ab eo bis cum una parte sua. {E'} Multiplex [superpartionalis] numerus est qui, dum comparatus ad inferiorem sibi numerum fuerit, continet eum multipliciter cum aliis partibus eius,

**Loc. parall.** 107–113 Superpartiens – eius] *cfr* SCOL. ENCH. 3, 91-97 (p. 121)

**App. Ω II** 107 III] *sic perperam II, post III recte seru.* III ad IIII Ω *Isid.* || 116 IIII – suis<sup>2</sup>] *perperam om.* Ω *Isid.* || 120 et unam partem] *II Isid., cum una parte Ω* || 123 et ceteri] *om.* Ω *Isid.* || 128 superpartionalis] *sic perperam Ω Φ (scil. ω) Isid. necnon Mynors, superparticularis corr. Δ; intellege superpartiens cum Boeth. (uide supra 74 mult- superpartientes)*

**App. Φ Δ** 106 fortiori Δ || parte sua una *inu.* Δ || 107 post V add V ad VI Φ || 110 haec] *om.* Δ || duas partes eius *inu.* Δ || 119 V ad duos Δ *praeter θ necnon v (V)* || 122 quaterni] IIII Φ || 128 superpartionalis] superparticularis Δ (*superpartienti ut uid. corr. s.l. η<sup>x</sup>*)

**App. Φ** 114 superpacienti A, superpacienti W || 118 ad] at A<sup>a.c.</sup> W || 119 V ad III A W

**App. Δ** 99 ante IIII *add. sesquiertius αβ<sup>a.c.</sup>, in marg. add. θ<sup>2</sup>* || 107 cetera εθ<sup>a.c.</sup> || 110 ante VII *add. supertripartiens αβ<sup>a.c.</sup>, in marg. add. θ<sup>2</sup>* || 115 continetur <sup>a.c.</sup> ατβ<sup>a.c.</sup> || 116 III a VII αβ<sup>a.c.</sup> || 118 comparatur ατβ<sup>a.c.</sup> || 119 ad] aut ατ || 128 post sua *add. IIII ad X, III ad XV, VIII ad XX, X ad XXII δ v*

130 ut uerbi gratia VIII ad III dum comparati fuerint, continent in se bis terni cum aliis duabus partibus eius;

135 [[XVI]] ad VI dum comparati fuerint, continent intra se bis seni cum aliis duabus partibus eius; XVI ad VII dum comparati fuerint, continent eum bis cum aliis duabus partibus eius; XVIII ad VIII dum comparati fuerint, continent intra se bis VIII cum aliis tribus partibus eius.

{I'} Submultiplex [[superpartionalis]] numerus est qui, dum ad fortiozem sibi comparatus fuerit, continetur ab eo multipliciter cum aliquibus partibus suis, ut uerbi gratia III ad VIII continentur bis cum duabus partibus suis; IIII ad XV continentur tertio cum tribus partibus suis.

6. SEQVITVR QVARTA DIVISIO TOTIVS NVMERI. NVMERI: aut discreti sunt – [p. 139] aut continent: (lineales – [superficiales] – solidi). [Schema 38]

{I} Discretus numerus est qui a discretis monadibus continetur, ut uerbi gratia III a IIII, V a VI et reliqui. {II} Continens numerus est qui a coniunctis monadibus continetur, ut uerbi gratia [ternarius] numerus, si in magnitudine intellegatur, id est in linea aut spatium aut solidum, dicitur continens; similiter quaternarius et quinquarius numeri.

{A'} Linealis numerus est qui inchoans a monade linealiter scribitur usque ad infinitum, unde alpha ponitur pro designatione linearum, quoniam haec littera unum significat apud Graecos: **aaa**. {B'} Superficialis numerus est qui non solum longitudine sed et latitudine continetur, ut trigonus numerus, quadratus numerus, quinquangulus numerus, circulator numerus, et caeteri qui semper in superficie continentur.

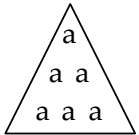
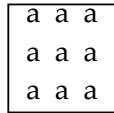
**Loc. parall.** 146–174 Sequitur – CXXV (col. sin.)] cfr NICOM., Ar. 2, 6, 1-17, 7 (p. 82, 10-112, 11) necnon BOETH., arithm. 2, 4-30 (p. 106, 10-152, 32) || 154–155 quoniam – aaa] cfr ISID., orig. 1, 3, 10

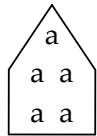
**App. Ω II** 132 XVI] sic perperam Ω II (scil. ω), XIII recte Isid. || 142 superpartionalis] sic perperam Ω II (scil. ω) Isid. necnon Mynors, superportionalis Δ, intellege superpartiens cum Boeth. (uide supra 75–76 submultisuperpartientes) || 145 tertio] perperam om. Ω || 147 superficiosi Ω Isid. || 150 ternarius] II Isid., trinaris Ω || 156 latitudine] II Isid., altitudine perperam Ω

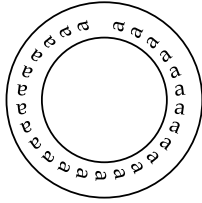
**App. Φ Δ** 130 dum comparati fuerint] comparati (parati v<sup>a.c.</sup>) Δ || aliis] om. Δ || 132 VI] XIII (III W) Φ || 134 VII] III Φ || 136 XVIII] XVIII Φ || 142 superportionalis Δ (deest β ob iacturam marginis) 146 totius numeri] om. (totius tantum om. v δ) Δ || 147 linealis Δ || superficies Φ praeter m, superficialis (superpartialis ε) Δ || solidus Δ || 154 alpha] .a. (a α β δ) Δ || 156–157 quadratus quinquangulus circulator (numerus ter om.) Δ

**App. Φ** 132 XVI] VI P || 134 XVI A] XWP m || 147 solidis A W || 149 a V W m || 154 infinitum] finitum W<sup>a.c.</sup> P

**App. Δ** 148–149 numeros I – II om. θ η v || 153–168 numeros A' – Γ' om. θ<sup>2</sup> η δ v, Γ' tantum om. α π β 154 alpha ponitur] apponitur δ v || 155 aaa] om. ι δ, in marg. praebet η, .Λ.Λ.Λ. α β, ΔΔΔ ante superficialis transp. π

Trigonus numerus est ita: . Quadratus numerus est ita: .

160 Quinquangulus [est ita]: . Circularis numerus est qui, dum similiter [p. 140] multiplicatus fuerit, a se inchoans ad se conuertitur, ut uerbi gratia quinquies quini

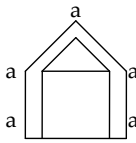


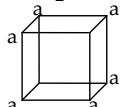
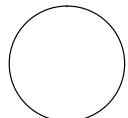
XXV est ita:

[in marg.] Circularis numerus  
ΚΥΚΛΟΤΕΡΗC ΑΠΙΘΜΟC

165 [intra circulum] Ita et in senario contingit  
ut sexies seni XXXVI et sexies XXXVI  
CCXVI.

{Γ'} Solidus numerus est qui longitudine et latitudine uel altitudine continetur, ut

sunt pyramides, qui in modum flammae consurgunt, ita:  Cybi, ut sunt

170 tesserae, ita:  Sphaerae, quibus est aequalis undique rotunditas, ita:   
Sphaericus autem numerus est qui a circulato numero multiplicatus a se inchoans ad se conuertitur, ut uerbi gratia quinquies quini XXV; hic circulus dum in se ipsum multiplicatus fuerit, facit spheram, id est, quinquies XXV CXXV.

175 [in cybi figura a litteras omittit, et in marg.] ΙΑ'

**Loc. parall.** 165–167 Ita – CCXVI] *cfr* BOETH., *arithm.* 2, 30 (p. 151, 5-6; 11-12)

**App. Ω II** 160 ita Ω || 173 spheram id est quinquies] spheramides quinquies *perperam* Ω

**App. Φ Δ** 159 ita<sup>1]</sup> *om.* Φ *praeter m* || numerus<sup>2]</sup> *om.* Δ || aa / aa *tantum pro quadrati figura* Δ || 162 *crucem ante a litteras in externo circuli orbiculo add.* Δ || 170 sperae Φ || quibus] cybus (cubus η<sup>x</sup> δ) Δ || *spheram nigro colore repletam praebent* Φ Δ *praeter codd.* P εθ δ (*sed figuram non hab.* θ απ) || 172 multiplicatus] multipli [*sic*] (multipliciter θ, multipli δ ν) Δ (*corr.* η<sup>x</sup>) || a se ipso Δ || 173 ipsum] *om.* Δ

**App. Δ** 159–160 *trigoni, quadrati necnon quinquanguli figuras om.* δ, *litteras tantum praebet* θ 159 *trigoni figuram om.* π, *add. in latere aliter a / a / a uel aa / a θ<sup>2</sup>* || 160 *add. in latere aliter a / aa / aa θ<sup>2</sup>, aa / aaa pro quinquanguli figura ν* || Circularis] circuius *ut uid.* ι<sup>a.c.</sup>, circularis η<sup>a.ras.</sup> || 161 *ut]* *om.* ι ζ 163–164 Circularis – ΑΠΙΘΜΟC] *om.* η θ<sup>2</sup> δ || 164 ΑΠΙΘΜΟΥC (-ΝΟΥC β) ε ι απβ ν || 165–167 Ita – CCXVI] *om.* θ απ || 168 *uel]* *om.* εθ<sup>a.c.</sup> || 169 *a litteram in pyramidis capite om.* δ, *litteras omnes om.* ν || Cybi *ut]* cibi *ut* ι<sup>a.c.</sup>, cybuit ν<sup>a.c.</sup>, cubi δ || 170 *quadratum inscriptum in quadrato maiore pro cybi figura praebent* θ η απβ || sperae η δ ν, *supere* π || 171 *spericus* η δ ν || 173 *spheram* ι, *speram* η ν || 175 ΙΑ' θ πβ δ] ΙΔ' ε ζ, Γ (*in sin. vers.*) Δ' η, ΙΑ' α, *om.* ι ν

7. His igitur rebus sollicita mente tractatis, memento quod haec disciplina ideo caeteris antefertur, quoniam ipsa, sicut superius dictum est, ut sit, nullius alterius indiget disciplinae; reliquae uero quae sequuntur, sicut eius iam qualitas uirtutis ostendit, ut sint atque subsistant, indigent arithmetica disciplina. Quam apud  
 180 Graecos Nicomachus diligenter exposuit. Hunc [primum] Madaurensis Apuleius, deinde magnificus uir Boethius Latino sermone translatum Romanis contulit lectitandum; quibus, ut aiunt, si quis saepius utitur, quantum hominibus fas est, lucidissima procul dubio ratione perfunditur. Datum est etiam nobis ex magna parte [p. 141] sub ipsa uiuere disciplina; quando horas per eam discimus, quando mensuum  
 185 curricula supputamus, quando spatium anni redeuntis agnoscimus, per numerum siquidem ne confundamur instruimur. Tolle saeculo compotum, et omnia ignorantia caeca complectitur; nec differre potest a caeteris animalibus, qui calculi non intellegit quantitatem. Et ideo [tam] gloriosa res est, quantum uitae nostrae necessaria [comprobantur]. [Quam] per ipsam et substantia nostra certissime discitur, et  
 190 expensarum modus [librata supputatione] erogatur. Numerus est qui cuncta disponit; per ipsum discimus quid primo, quid secundo facere [debeamus].

[sequitur Breuiarium ex libro arithmeticae disciplinae: uide infra, p. 107-122]

## DE MUSICA DISCIPLINA

**Loc. parall.** 177 sicut – est] uide supra, l. 8–9 || 179–182 Quam – lectitandum] cfr ISID., orig. 3, 2, cum quo Anon. De septem artibus (p. 136, 60-63) || 182–183 quibus – perfunditur] cfr Anon. De septem artibus (p. 136, 63-64) || 183–191 Datum – debeamus] Anon. De septem artibus (p. 136, 65 – 137, 75), cum  $\Omega$  183–188 Datum – quantitatem] cfr ISID., orig. 3, 4, 3-4

**App.  $\Omega$  II** 180 prius  $\Omega$  || 188 tantum  $\Omega$  || 189 comprobantur] sic perperam II, comprobatur recte  $\Omega$  nam  $\Omega$  || 190 libratis supputationibus  $\Omega$  || 191 post debeamus add. Et si causam tantae re subtili praescrutacione discutias, nec miracula Domini a uirtute numeri redduntur aliena. Primus ad unum pertinet Deum, sicut in Pentateucho legitur: *Audi, Israel, Dominus Deus tuus Dominus unus est* [Deut. 6, 4]. Secundus ad duo pertinet Testamenta, quod ait in Regum: *Et fecit in Dabir duo cherubin decem cubitorum magnitudine* [III Reg. 6, 23]. Postremo totius spei nostrae suauissimus fructus in sancta Trinitate repositus est, non quod ipsa sub numero sit, sed illa numeri utilitatem potentia suae maiestatis ostendit. In essentia siquidem Diuinitatis monas intellegitur, in personis uero Trinitas comprobatur; legitur enim in epistula Iohannis: *Tria sunt quae testimonium perhibent, aqua, sanguis et spiritus* [I Ioh. 5, 8]. De quattuor Euangeliis etiam in Ezechiel legitur: *Et ex medio eorum similitudo quattuor animalium* [Ezech. 1, 5]. Quintus numerus ad quinque libros Moysi noscitur pertinere, sicut in Apostolo legitur: *In ecclesia uolo quinque uerba sensus eloqui* [I Cor. 14, 19]. Sexto uero die Dominus *hominem fecit ad imaginem et similitudinem suam* [cfr Gen. 1, 26]. Nam et ipsum Spiritum sanctum dicimus et credimus septiformem; et ut res summae atque omnipotentissimae intellegantur, numerus nobis necessarius inuenitur  $\Omega$

**App.  $\Phi$   $\Delta$**  179 subsistunt  $\Phi$  || 180 apoleius  $\Phi$  praeter m || 183 ex magna parte] om.  $\Delta$  186 confundantur (condantur  $\beta^{a.c.}$ )  $\Delta$  || ignorantiae  $\Delta$  praeter  $\delta$  (corr.  $\eta^x$ ) || 189 nostra] om.  $\Delta$  || 191 primum  $\Delta$

**App.  $\Phi$**  184 mensium *Ap. ras. m*

**App.  $\Delta$**  176 tractatus  $\varepsilon^{a.c.}\theta^{a.ras.}$  || 180 diliganter  $\varepsilon$   $\zeta$  || Madaurensis  $\eta$ , adaurensis  $\varepsilon$  || Apuleus  $\delta$ , apuleius  $\nu^{a.c.}$  || 181 contulit] obtulit  $\varepsilon\theta^{a.c.}$  || 184 mensium  $\theta$   $\iota^{p.ras.}$   $\delta$   $\nu$  || 189 comprobatur corr.  $\eta^x$   $\theta^2$  sicut  $\Omega$  substantiae  $\delta$   $\nu$  || 191 debeamus] hic desinit  $\pi$  || 194–195 MUSICA DISCIPLINA in] hic incipit  $\mu$  (qui autem Mus., 2–5 Gaudentius – indicaret om.)

195 [*in marg.*] Omnium studiorum primam  
hanc approbat Quintilianus.

8. Nunc ueniamus ad musicam, quae ipso nomine et propria uirtute sua uis est. [p. 142]

<V. DE MUSICA>

1. Gaudentius quidam, de musica scribens, Pythagoram dicit huius rei inuenisse primordia ex malleorum sonitu et cordarum extensione percussa. Quam amicus noster, uir disertissimus Mutianus transtulit in Latinum, ut ingenium eius assumpti operis qualitas indicaret. Clemens uero Alexandrinus presbyter, in libro quem *contra Paganos* edidit, musicam ex Musis dicit sumpsisse principium, Musasque ipsas qua de causa inuentae fuerint, diligenter exponit. Quae Musae ipsae

appellatae sunt *apo tu maso*,

ΑΠΟ ΤΟΥ ΜΑΚΤΕΥΕΙΝ appellatae  
10 sunt,

id est a quaerendo, quod per ipsas, sicut antiqui uoluerunt, uis carminum et uocis modulatio quaereretur. Inuenimus etiam Censorinum, qui ad Quintum Cerellium scripsit *de Natalis eius die*, ubi de musica disciplina uel de alia parte mathesis non negligenda disseruit; quoniam utiliter legitur, ut res ipsae penetralibus animae frequenti meditatione condantur. [p. 143]

2. Musica ergo disciplina per omnes actus uitae nostrae hac ratione diffunditur; primum, si Creatoris mandata faciamus et puris mentibus statutis ab eo regulis seruiamus. Quicquid enim loquimur uel intrinsecus uenarum pulsibus

**Loc. parall.** 195–196 Omnium – Quintilianus] *cfr* QUINT. *inst.* 1, 10, 9-33 (p. 60, 18-65, 2) Mus., 2–28 Gaudentius – modulatio] *cfr cap. XVI ms. Montecassino, Arch. abb.* 318, p. 44-45, cum Δ (sed 9 apo tu moys) || 2–12 Gaudentius – quaereretur] PAUL. ABB., *Exc.* 18, *paene ad litteram* || 2–3 Gaudentius – percussa] *cfr* GAUD., *Harm.* 11 (p. 340, 4-7) || 2–157 Pythagoram – disciplinam] *cfr ms. Bruxelles, Bibl. Royale, 10078/95, cum* Ω || 2–3 Pythagoram – percussa] ISID., *orig.* 3, 15, 1, cum quo Anon. *De septem artibus* (p. 139, 120-121) || 5–7 Clemens – exponit] *cfr* CLEM. AL., *Protr.* 2, 31, 1-4 (p. 23, 8-20) || 7–12 Musae – quaereretur (*col. sin.*)] ISID., *orig.* 3, 14, 1, *paene ad litteram*; Anon. *De septem artibus* (p. 138, 112 – 139, 115) 16–25 Musica – est] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 24 (l. 9-19, p. 481) *paene ad litt., cum* Δ (sed 22 terra sicut Ω) || 17–18 primum – seruiamus] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 97 (p. 881, 223-225) || 18–19 Quicquid – sociatum] ISID., *orig.* 3, 16, 3, cum quo Anon. *De septem artibus* (p. 140, 137-139) || 18–19 intrinsecus – commouemur] *cfr* CENS. 12, 4 (p. 22, 7-8)

**App. Ω II** Mus., 1 DE MUSICA] *tit. om. II, hab.* Ω || 3–4 quem amicus noster *Paulus abb., quem* Ω 7 nam Ω *Paul. abb. (uide supra Arithm., 189 et infra Mus., 23)*

**App. Φ Δ** Mus., 4 Mucianus Φ *praeter* CO || 7 fuerit Φ *praeter* m CO || ipsae] *om.* Δ || 9 MACTEYEIN] *scripsi, MACTOYEIN (uel MACTYEIN θ<sup>2</sup>) Δ (corr. β<sup>x</sup>)* || 14 utiliter] *inutiliter* Φ (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter* O 16 actos Φ (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter* m CO || hac] ac Φ *praeter* C

**App. Φ** 197 Nunc ueniamus] ueniamus ergo C O, qui hic incipiunt || Mus., 7 Quae] quem *A<sup>a.c.</sup> (corr. A<sup>x</sup>)*, qua m, quia O || 8 tu maso] tū/aso A, ti maso m, toy mason O, tu muso C || 11 a] ad *A<sup>a.c.</sup>* P 12 Censorium P C || Cerellium A<sup>1</sup>, Marcellum O || 14 penetrabilibus P C || 18 pulsibus] pulsimus *A<sup>a.c.</sup> W*

**App. Δ** 195–196 Omnium – Quintilianus] *om.* θ δ, ante 194–195 De musica disciplina *transp.* μ 197 Nunc – musicam] *litteris maioribus tamquam titulum praebent* ε ζ α || Mus., 6 edidit] *om.* ε θ<sup>a.c.</sup>, edidit *i<sup>a.c.</sup>* || musaque ζ<sup>a.c.</sup>, musas μ || 14 penetralibus] penetrabilibus ζ *i<sup>a.c.</sup>* α β<sup>x</sup> || 17 primum – puris] *litteris maioribus tamquam tit. praebent* ε ζ || ante Primum *add.* Y ε, *in marg. add.* Δ' β



20 commouemur, per musicos rithmos armoniae uirtutibus probatur esse sociatum. Musica quippe est scientia bene modulandi; quod si nos bona conuersatione tractemus, tali disciplinae probamur semper esse sociati. Quando uero iniquitates gerimus, musicam non habemus. Caelum quoque et [terram], uel omnia quae in eis dispensatione superna peraguntur, non sunt sine musica disciplina; [quam] Pythagoras hunc mundum per musicam conditum et gubernari posse testatur.

25 3. In ipsa quoque religione ualde permixta est, [ut] Decalogi decacordus, tinnitus cytharae, tympana, organi melodia, [cymbalarum] sonus. Ipsum quoque Psalterium ad instar instrumenti musici nominatum esse non dubium est, eo quod in ipso contineatur caelestium uirtutum suavis nimis et grata modulatio.

30 4. Nunc de musicae partibus, sicut est a maioribus traditum, [disseramus]. [p. 144] Musica scientia est disciplina quae de numeris loquitur qui ad aliquid sunt, his qui inueniuntur in sonis, ut duplum, triplum, quadruplum et his similia quae dicuntur ad aliquid.

#### 5. MVSICAE PARTES SVNT TRES: armonica – rithmica – metrica.

[Schema 39]

35 {I} Armonica est scientia musica quae decernit in sonis acutum et grauem. {II} Rithmica est quae requirit in concursione uerborum, utrum bene sonus an male cohaereat. {III} Metrica est quae [mensuras] diuersorum metrorum probabili ratione cognoscit, ut uerbi gratia heroicon, iambicon, heleiacon et cetera.

**Loc. parall.** 20–23 Musica – disciplina] PAUL. ABB., *Exc.* 19 || 20 Musica – modulandi] CENS. 10, 3 (p. 16, 1-2); AUG., *mus.* 1, 2, 2 (p. 71, 9); SCOL. ENCH. 1, 1 (p. 60, 1) || 24 Pythagoras – testatur] *cfr* CENS. 13, 1 (p. 22, 10-23, 1) || 26–28 cytharae – modulatio] PAUL. ABB., *Exc.* 19, *sed* cithara || 30–32 Musica – aliquid] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 24 (l. 2-4, p. 480), *sed* musica est disciplina *sicut* Dial., 68–69 et Math., 7–8 || 30–31 Musica – sonis] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 97 (p. 881, 219-221) || 33–129 Musicae – attraherent (*col. sin.*)] *fort. ex deperdito Albinus De musica libro, uide infra ad l. 142–144 necnon* PIZZANI 1993, p. 52–56 || 33–73 Musicae – quindecim] *musicae partitiones praebet ms. Bonn, Universitätsbibl.* 218, f. 55v, *cum* Ω || 33–37 Musicae – cetera] ISID., *orig.* 3, 17, 1-2 *necnon* PAUL. ABB., *Exc.* 20, *paene ad litteram* (*sed* 37 heleiacon] *elegiacon*); *cfr* GLOSS. BOETH. MUS. 1, 34, 43, 1-4 (p. 353-354) *necnon* AURELIAN. 4, 2-3 et 8 (p. 67), *cum* Ω (*sed fort. ex Isidoro: uide* 37 *elegiacon*); *cfr etiam* VOCAB. MUS. 73-76 (p. 254) et COMPIL. PARIS., f. 133v-134r, *cum* II || 33–37 Musicae – cognoscit] *Anon. De septem artibus* (p. 140, 142-147), *paene ad litt.* || 33 Musicae – metrica] CASSIOD., *in psalm.* 80, 4 (p. 750, 101-102); *cfr* ALYP. 1 (p. 367, 6-9); ARISTID. QUINT. 1, 5 (p. 6, 18) *necnon* MART. CAP. 9, 963 (p. 360, 9-11) || 34 Armonica – grauem] *cfr* ALYP. 1 (p. 367, 6-9) || 36–70 Metrica – XV] COMPIL. PARIS., f. 134r, *paene ad litt., cum* II (*sed* 43 a modico plectro *sicut* Remig. *Aut.*, 44 *mulcent*, 46 *citararum*, 65 *constat et* 66–67 *ad octauum, partim cum* Δ)

**App. Ω II** 22 terram] *sic perperam* II, terra recte Ω Paul. abb. || 23 quam] *sic perperam* II, nam Ω (*uide supra* Arithm., 189 et Mus., 7) || 25 ut sunt Ω || 26 cymbalarum] *sic perperam* II, cymbalorum recte Ω Paul. abb. 27 ad instar] II Paul. abb., *instar perperam* Ω (*ad rest. codd. SL*) || 29 prosequamur Ω || 35 concursione] *incursionem perperam ut uid.* Ω Isid. Paul. abb. || 36 mensuram Ω Isid. Paul. abb.

**App. Φ Δ** 21 tractamus Δ || 27 esse] *om.* Δ (*deest β ob iacturam marginis*) || 33 tres] *om.* Δ (*tit. non legitur in β*)

**App. Φ** 19 rithmos] *sit / mus* A<sup>a.c.</sup> (*ritmus corr. A<sup>x</sup>*), *sythmos* W<sup>a.c.</sup> || 21 tractemus O *sicut* Δ || 25 <sup>de</sup>cacordus A<sup>x</sup>, *de cordis* O<sup>a.c.</sup> || 26 cymbalorum recte m C O *sicut* Ω || 27 ad] *de ut uid.* A<sup>a.c.</sup>, *om.* O || esse] *om.* O *sicut* Δ || 28 suavis nimis] *suavis/simis* P, *suauissima* C || 30 musica est disciplina (*discipline* O) scientia P C O || 32 ad aliquid] *hic desinit* O || 34 graue W P C *necnon fort.* A<sup>a.c.</sup>

**App. Δ** 21 esse semper *inu.* θ<sup>a.c.</sup> μ || 22 terra η *sicut* Ω, *om.* μ || 26 tympane α μ θ<sup>2</sup> || organa εθ<sup>a.c.</sup> cymbalorum recte η<sup>x</sup> μ *sicut* Ω || 34–36 numeros I–III *om.* δ, A'–Γ' θ || 34 discernit ε ζ || 36 probabili] *probali* ι<sup>a.c.</sup> δ, *probabilitate* μ<sup>a.c.</sup>

6. INSTRUMENTORVM MUSICORVM GENERA SVNT TRIA: [percussionale – [Schema 40]  
tensibile – inflatile].

40 {A} Percussionalia sunt acitabula aenea et argentea, uel alia quae metallico rigore  
percutta reddunt cum suauitate tinnitum. {B'} Tensibilia sunt cordarum fila sub arte  
religata,

45 quae [ammodo] plectro percussa quae [ad modum] plectro percussa  
mulciunt, aurium delectabiliter mulciunt, aurium delectabiliter  
sensum, in quibus sunt species sensum, in quibus sunt species  
[cytharum] diuersarum. 50 cythararum diuersarum.

{Γ'} Inflatilia sunt quae spiritu reflante completa in sonum uocis animantur, ut sunt  
tubae, calami, organa, panduria et caetera huiuscemodi.

7. Restat nunc ut de symphoniis dicere debeamus. Symphonia est  
55 temperamentum sonitus grauis ad acutum uel acuti ad grauem, modulamen efficiens [p. 145]  
siue in uoce, siue in percussione, siue in flatu.

SYMPHONIAE AVTEM SVNT SEX: prima diatessaron – secunda diapente – tertia [Schema 41]  
diapason – quarta diapason simul et diatessaron – quinta diapason simul et diapente  
– sexta disdiapason.

**Loc. parall.** 38–52 Instrumentorum – huiuscemodi] PAUL. ABB., Exc. 20, paene ad litteram; REMIG. AUT. 480, 11 (p. 309, 18-25) fort. cum II (uide 43 a modico plectro; ad 50 chitararum recte praebet), sed uide 44 mulcent et 52 pandoria sicut Ω; VOCAB. MUS. 29-33 (p. 253) paene ad litteram, cum Δ (sed 50 chytarum sicut Ω Φ) 38–39 Instrumentorum – inflatile] CASSIOD., in psalm. 80, 4 (p. 750, 102-104) et cfr BOETH., mus. 1, 1 (p. 189, 7-10); cfr REG. PRUM. 5, 94 (p. 51) || 40–52 Percussionalia – huiuscemodi] cfr GLOSS. BOETH. MUS. 1, 2, 163, 1-3 (p. 106) (sed 29 quae plectro uel digito pulsa, 29 mulceant et 29–30 ut sunt citharae), qui ad 33 pandiria praebet sicut Δ; cap. XVI ms. Montecassino, Arch. abb. 318, p. 45-46, cum Δ (sed 47 ammodum); mss. Firenze, Conv. Soppr. F III 565, f. 31r, Ricc. 652, f. 34, et Roma, Bibl. Vallicelliana, B 81, f. 91r, qui ad 30 quemadmodum, ad 31 cithararum et ad 33 pandiria praebent sicut Δ [sed 30 mulce(a)nt] || 40–41 acitabula – tinnitum] cfr ISID., orig. 3, 21, 1 || 44–45 mulciunt – sensum] cfr CASSIOD., in psalm. 97 (p. 881, 215-216) || 45–46 species – diuersarum] cfr ISID., orig. 3, 21, 1 || 51–52 spiritu – huiuscemodi] cfr ISID., orig. 3, 20, 1 53–70 Symphonia – XV] cfr cap. XXI ms. Montecassino, Arch. abb. 318, p. 47-48, cum Δ || 53–58 Symphonia – disdiapason] cfr AURELIAN. 6, 8-9 (p. 71) || 56–58 Symphoniae – disdiapason] cfr GAUD., Harm. 9 (p. 338, 8-339, 2) necnon MART. CAP. 9, 963 (p. 360, 9-11) || 56 Symphoniae – sex] CASSIOD., in psalm. 80, 4 (p. 750, 104)

**App. Ω II** 38–39 percussionalia – tensibilia – inflatilia Ω Paul. abb. cum Cassiod. in Psalm. || 43 ammodo] sic (ammodum W<sup>a.c.</sup>, amodo P, modo C, ad modum Δ) perperam II, amoto Paul. abb., ammoto recte Ω 44 mulciunt] II Paul. abb., mulcient fort. pro mulcent Ω || 46 cytharum] sic perperam Ω Φ (scil. ω) Paul. abb., cythararum corr. Δ necnon Isid. codd. non omnes || 52 panduria (pandyria Δ)] pandoria Ω || 55 siue in flatu siue in percussione Ω

**App. Φ Δ** 38 Strumentorum Φ || 38–39 percussionales (percussionabiles ι, pertunsonales θ<sup>a.c.</sup>) – tensibiles – inflatiles Δ praeter η (ubi percussionalia tensibilia inflatilia scr. η<sup>x</sup> ex Ω) || 52 pandyria (pandiria εθ αβ μ, pandyria δ) Δ || 54 uel] et Δ || 57 diapason<sup>1</sup>] diapason Φ praeter C

**App. Φ** 38–39 percussionales – tensibile] – inflatile] A, percussionales – tensibiles W (tensibile W<sup>p.ras.</sup>) 40 sunt] om. P C || 42 religata] regata W, religate P || 43 ammodo] ammodum W<sup>a.c.</sup>, amodo P, modo C 57 diapason<sup>2</sup>] diapason ut saepe W P m

**App. Δ** 40–51 numeros A' – Γ' om. θ δ μ || 40 Percussionalia] percussioni alia ε, percussioni alii ζ<sup>a.c.</sup> (alia corr. ζ<sup>x</sup>), percussionali δ, percussiones μ || 48 multiunt εθ, mulcent ι<sup>2</sup>η || 50 cytharum εθ ζ sicut Ω Φ || 53 ut de] de de<sup>a.c.</sup>, ut δ || 56 Symphoniae – sex] om. η μ

I. {A'} Diatessaron symphonia est quae constat ex ratione epitrita et fit ex [sonitibus] quattuor, unde et nomen accepit. II. {B'} Diapente symphonia est quae constat ex ratione emiolia et fit [ex sonitibus] quinque, unde etiam nomen accepit. III. {Γ'} Diapason symphonia est quae etiam diocto dicitur. Constat ex ratione diplasia, hoc est, dupla; fit autem per sonitus octo, unde et nomen accepit siue diocto siue diapason, quia apud ueteres cytharae ex octo cordis constabant. Diapason ergo dicta est quasi ex omnibus [sonitibus] constans. IIII. {Δ'} Diapason simul et diatessaron symphonia est quae constat ex ratione quam habet XXIII numerus ad [octo] numerum. Fit autem per sonitus XI. V. {E'} Diapason simul et diapente symphonia est quae constat ex ratione triplasia. Fit autem per sonitus XII. VI. {S'} Disdiapason, id est, dupla diapason, symphonia est quae constat ex ratione tetraplasia; fit autem per [sonitus] XV.

8. Tonus est totius constitutionis armonicae differentia et quantitas, quae in uocis accentu siue tenore consistit.

TONI VERO SVNT QVINDECIM: hypodorius – hypoiastius – hypophrygius – [Schema 42]  
 hypoeolius – hypolydius – dorius – iastius – phrygius – aeolius – lydius –  
 75 hyperdorius – hyperiastius – hyperphrygius – hyperaeolius – hyperlydius [p. 146]

I. {A'} Hypodorius tonus est omnium grauissime sonans, propter quod et inferior nuncupatur. II. {B'} Hypoiastius autem hypodorium hemitonio praecedens. III. {Γ'} Hypophrygius est hypoiastium hemitonio, hypodorium tono praecedens. IIII. {Δ'} Hypoeolius est hypophrygium hemitonio, hypoiastium tono, hypodorium tono semis praecedens. V. {E'} Hypolydius est hypoeolium hemitonio, hypophrygium tono, hypoiastium tono semis, hypodorium ditono praecedens. VI. {S'} Dorius est

**Loc. parall.** 59–72 Diatessaron – consistit] *cfr* COMPIL. DE SYMPHONIIS, cum II, sed valde corrupta et cum Aureliani cap. 5-6 commixta (uide 66–67 ad octauum sicut Δ necnon COMPIL. PARIS.) || 64 apud – constabant] *cfr* VOCAB. MUS. 16 (p. 252) || 71–73 Tonus – quindecim] *cfr* ISID., orig. 3, 19, 7, ex quo AURELIAN. 5, 9-11 (p. 69) || 71–72 Tonus – consistit] GLOSS. BOETH. MUS. 2, 14, 12, 3 (p. 119); AURELIAN. 8, 4 (p. 78); MOD. VOLUNT AUTEM (p. 80); MOD. PRIMUS ADEST PROTUS (p. 61, app. cr.) necnon ms. Paris, BNF, lat. 7211, f. 17v 73–75 Toni – hyperlydius] *cfr* ARISTID. QUINT. 1, 10 (p. 20, 10-21, 4) || 73 Toni – quindecim] CASSIOD., in psalm. 80, 4 (p. 750, 105); uar. 2, 40, 5 (p. 88, 40-41), *cfr* REG. PRUM. 11, 9 (p. 57) || 73–127 hypodorius – grauissimum] *cfr* cap. XXXI ms. Montecassino, Arch. abb. 318, p. 55-58, cum Δ || 76–127 I Hypodorius – grauissimum] AURELIAN. 6, 29-43 (p. 75-76) *paene ad litt., cum Δ*

**App. Ω II** 59 sonis Ω || 61 sonitibus quinque Ω || 65 sonis Ω || 66 octonarium Ω || 70 sonos Ω

**App. Φ Δ** 61 etiam] et Δ (*deest β ob iacturam marginis*) || 65 constat (constant α μ) Δ *praeter δ (corr. θ<sup>2</sup>)* 66–67 octo numerum] VIII (VIII ζ), *om. numerum Δ* || 67 per sonitus] ex sonitibus Δ || 71–72 Tonus – consistit] *litteris maioribus tamquam tit. praebet Δ praeter αβ* || 71 armonica Δ || 72 accentum Φ *praeter C (corr. A<sup>x</sup> P<sup>x</sup>)* || 73 Toni – quindecim] *om. Δ* || 77 emitonio *ut semper Φ* || *praecedit Δ* || 78 hypodorio Φ *praeter C* | 79 emitonis Φ

**App. Φ** 59 I. Diatessaron] I Indiatessaron W, Idiatessaron P || 64 cytharae] citerae A W || 68 XII] undecim P, XI<sup>al</sup> XII C || Disdiapason] diapason P m || 74 hypolydius] ypoiodydius *ut uid. A<sup>a.c.</sup> W*

**App. Δ** 59–68 numeros A' – S' *om. η δ, E' tantum om. β* || 65 dipason <sup>a.c.</sup> necnon θ<sup>2</sup> || 68 Disdiapason] diapason <sup>a.c.</sup> ζ<sup>a.c.</sup>, bisdiapason *corr. η<sup>x</sup>* || 70 XV] XII η δ, uel XV *s.l. η<sup>x</sup>* || 71 consistit *post differentia iter. θ<sup>a.c.</sup> μ<sup>a.c.</sup>* || 73 ypoiastus ι, ypolastis μ || hypophrygius] ypofrugius *corr. ε<sup>x</sup>, ypoerygius α* || 74 hypoeolius] ypoalogius αβ μ || 74–75 ypoludius ... ludius ... yperludius α, ypoludius *tantum β<sup>a.c.</sup> μ* || 74 iastius] lastius δ, lastis μ || aeolius] aeolus β μ, aeoligius δ || 76–119 numeros A'-IE' *om. η* || 76 hyperaeolius] hyperaeolidis β δ μ

- hypolydium hemitonio, hypoeolium tono, hypophrygium tono semis, hypoiastium ditono, hypodorium duobus semis tonis, hoc est diatessaron symphonia, praecedens. VII. {Z'} Iastius est dorium hemitonio, hypolydium tono, hypoeolium tono semis, hypophrygium ditono, hypoiastium duobus [semis], hoc est diatessaron symphonia, hypodorium tribus tonis praecedens. VIII. {H'} Phrygius est iastium hemitonio, dorium tono, hypolydium tono semis, hypoeolium ditono, hypophrygium duobus semis tonis, hoc est diatessaron symphonia, hypoiastium tribus tonis, hypodorium tribus semis tonis, hoc est diapente symphonia, praecedens. VIII. {Θ'} Aeolius phrygium hemitonio, iastium tono, dorium tono semis, hypolydium [[duobus] [semis], hoc est diatessaron symphonia, hypophrygium tribus tonis, hypoiastium tribus [semis], hoc est diapente symphonia, hypodorium quattuor tonis praecedens. X. {I'} Lydius est aeolium hemitonio, phrygium tono, iastium tono semis, dorium [p. 147] duobus tonis, hypolydium duobus semis tonis, hoc est diatessaron symphonia, hypoeolium tribus tonis, hypophrygium tribus semis tonis, hoc est diapente symphonia, hypoiastium quattuor tonis, hypodorium quattuor semis praecedens. XI. {IA'} Hyperdorius est lydium hemitonio, aeolium tono, phrygium tono semis, iastium duobus tonis, dorium duobus [semis], hoc est diatessaron symphonia, hypolydium tribus tonis, hypoeolium tribus semis tonis, hoc est diapente symphonia, hypophrygium quattuor tonis, hypoiastium quattuor semis, hypodorium [[quinque]]. XII. {IB'} Hyperiastius est hyperdorium hemitonio, lydium tono, aeolium tono semis, phrygium duobus tonis, iastium duobus semis tonis, hoc est diatessaron symphonia, dorium tribus tonis, hypolydium tribus semis tonis, hoc est diapente symphonia, hypoeolium quattuor tonis, hypophrygium quattuor semis, hypoiastium quinque tonis, hypodorium quinque [[semis]]. XIII. {II'} Hyperphrygius est hyperiastium hemitono, hyperdorium tono, lydium tono semis, aeolium duobus, phrygium duobus semis, hoc est diatessaron symphonia, iastium tribus tonis, dorium tribus semis, hoc est diapente symphonia, hypolydium quattuor tonis, hypoeolium quattuor semis,
- 110 hypophrygium quinque, [[semis]], hypophrygium quinque, hypoiastium quinque semis,

**App. Ω II** 85 semis tonis Ω || 90 duobus] sic perperam II, duobus tonis, hypoeolium ante duobus recte Ω || 91 semis tonis Ω || 92 semis tonis Ω || 96 semis] Ω II, post semis rest. tonis edd. || 98 semis tonis Ω 100 quinque] sic perperam Ω II (scil. ω), post quinque rest. tonis praecedens Mynors || 105 semis] sic perperam Ω II (scil. ω), post semis rest. praecedens Mynors || 110 semis] sic perperam Ω Φ (scil. ω), hypoiastium quinque semis rest. Δ

**App. Φ Δ** 82 emitonis Φ || 84 hypoeolium] ypoethum (ypo&hum P, ypoethum m) Φ praeter C A<sup>x</sup> (non legitur A<sup>a.c.</sup>) || 91 symphonia est Φ praeter C || 93 est] om. Δ || phsygium (psygium P) Φ (corr. A<sup>x</sup>) praeter m C || 98 dorium – semis] om. Φ || 100 tonis] om. Δ praeter δ || 102 tonis<sup>2</sup>] om. Δ || 105 Hyperphrygius] sperphrigius Φ praeter A<sup>x</sup> (non legitur A<sup>a.c.</sup>) necnon C<sup>x</sup> (ex yperofrigius) || est] om. Δ

**App. Φ** 88 hypoiastium] hyastium P C || 93 Iydium A<sup>a.c.</sup>, Jydium P || 95 hypoeolium] ypoelium P C | 96 quattuor semis tonis P C || 106 hemitono hyperdorium] emitoni dyperdorium W m necnon ut uid. A<sup>a.c.</sup> || 107 dorium] dotrium P, duorum C

**App. Δ** 82 ypoaeologium <sup>i.a.c.</sup> αβ μ || 87 ypoaeologium <sup>i.a.c.</sup> αβ μ || 89 semis] om. εθ<sup>a.c.</sup> || Θ'] E' β 95 ypoaelium <sup>i.a.c.</sup>, ypoaeololium <sup>η.a.c.</sup>, ypoaeolidum <sup>μ.a.c.</sup>, ypoaelogium corr. α<sup>x</sup> (deest β ob iacturam marginis) 100 hypoiastium – quinque] om. αβ<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. β<sup>2</sup>) μ

hypodorium sex, hoc est diapason symphonia, praecedens. XIII. {IΔ'} Hyperaeolius  
 115 est hyperphrygium hemitonio, hyperiastium tono, hyperdorium tono semis, lydium  
 duobus tonis, aeolium duobus semis, hoc est diatessaron symphonia, phrygium [p. 148]  
 tribus tonis, iastium tribus semis tonis, hoc est, diapente symphonia, dorium  
 quattuor tonis, hypolydium quattuor semis, hypoeolium quinque tonis,  
 hypophrygium quinque semis, hypoiastium sex tonis, hoc est, diapason symphonia,  
 120 hypodorium sex semis [tonis]. XV. {IE'} Hyperlydius est nouissimus et acutissimus  
 omnium, hyperaeolium hemitonio, hyperphrygium tono, hyperiastium tono semis,  
 hyperdorium duobus tonis, lydium duobus semis, hoc est diatessaron symphonia,  
 aeolium tribus, phrygium tribus semis tonis, hoc est diapente symphonia, iastium  
 quattuor tonis, dorium quattuor semis, hypolydium quinque, hypoeolium quinque  
 125 [semis tonis], hypophrygium sex tonis, hoc est diapason symphonia, hypoiastium sex  
 semis tonis, hypodorium septem [tonis].

Vnde claret quoniam hyperlydius tonus omnium acutissimus septem tonis praecedit  
 hypodorium omnium grauissimum. In quibus, ut Varro meminit, tantae utilitatis  
 uirtus ostensa est ut excitatos animos [sedaret], ipsas quoque bestias, necnon et  
 serpentes, uolucres atque delfinas ad auditum suae modulationis attraherent.

130 9. Nam ut Orphei lyram, Syrenarum cantus tamquam fabulosa taceamus, quid  
 de Dauid dicimus, qui ab spiritibus immundis Saulem disciplina saluberrimae  
 modulationis eripuit, nouoque modo per auditum sanitatem contulit regi, quam  
 135 medici non poterant herbarum potestatibus operari? Asclepiades quoque, medicus [p. 149]  
 maiorum attestazione doctissimus, freneticum quendam per symphoniam [naturae  
 suae] reddidisse memoratur. Multa sunt autem, quae in aegris hominibus per hanc  
 disciplinam [facta] miracula. Caelum ipsum, sicut supra memorauimus, dicitur sub

**Loc. parall.** 128–132 excitatos – eripuit] *cfr* ISID., *orig.* 3, 16, 3, *cum quo Anon. De septem artibus* (p. 139, 133 – 140, 137) || 128–135 ipsas – memoratur] *cfr* (ex Cassiod. siue ex Isid.) AURELIAN. 1, 3-7 (p. 58)  
 130–141 Nam – permulcet] *cfr mss. Roma, Bibl. Vallicelliana, B 81, f. 94r, et cap. XXX ms. Montecassino, Arch. abb. 318, p. 55, cum Δ* || 130–131 Nam – dicimus] *cfr* CASSIOD., *in psalm.* 80, 4 (p. 751, 108-110)  
 130 Orphei – cantus] *cfr* CASSIOD., *uar.* 2, 40, 6 (p. 88, 50-89, 57); 10 (p. 89, 79-89) || 130–136 quid –  
 miracula] *cfr* ISID., *orig.* 4, 13, 3 || 130–133 quid – operari] *cfr* Sam. 16, 14-23 || 133–135 Asclepiades –  
 memoratur] *cfr* CENS. 12, 4 (p. 22, 5-7) || 136–139 Caelum – exceptum] *cfr* CENS. 12, 1 (p. 21, 7-11); 13, 1  
 (p. 21, 1-6); CASSIOD., *in psalm.* 97 (p. 881, 221-228) || 136–137 Caelum – reuolui] *cfr* ISID., *orig.* 3, 16, 1

**App. Ω II** 115–116 phrygium – symphonia] *perperam om.* Ω || 119 tonis] *sic perperam Ω II (scil. ω), post*  
*tonis rest. praecedens Mynors* || 124 semis Ω || 125 tonis<sup>2</sup>] *sic perperam Ω II (scil. ω), post tonis rest.*  
*praecedens Mynors* || 128 sedaret] *sic perperam II, sedarent recte Ω (uide infra 129 attraherent)*  
 134–135 naturae suae] *II cum Censor. (suae naturae), pristinae sanitati Ω Isid.* || 136 facta] *sic perperam ut*  
*uid. II, leguntur facta (facta leg- Isid.) Ω Isid.*

**App. Φ Δ** 114 tono<sup>1</sup>] *non (om. m) Φ praeter C* || 117 tonis<sup>2</sup>] *om. Δ* || 118 symphonia diapason *inu. Δ*  
 120 emitonis Φ || tono<sup>1</sup>] *post tono<sup>1</sup> add. semis Δ praeter θ<sup>a.c.</sup>* || 120–121 tono<sup>2</sup> – semis] *tono semis,*  
*hyperdorium duobus semis tonis (tono A<sup>a.c.</sup>, semis yperdorium duobus semis to[.]s rest. s.l. et in marg. A<sup>s</sup>) Φ,*  
*duobus tonis, lydium duobus semis Δ* || 122 post tribus<sup>1</sup> add. tonis Φ || tonis] *om. Δ* || 124 ypophrigiam  
 (nisipophrigiam *ut uid. A<sup>a.ras.</sup>) Φ praeter m C* || 127 ut] *et Δ (ut corr. β<sup>3</sup>)* || 128 excitatos] *excitaret Δ*  
 129 delphinos Δ || adtraheret Δ || 131 spiritu immundo Δ || 132 nouoque modo] *modo nouo Δ (deest β ob*  
*iacturam marginis)* || 133 Asclipiades Φ || 135 memorantur Φ *praeter C*

**App. Φ** 135 reddidisse] *dereddidit se A<sup>a.c.</sup>, credidisse P<sup>a.c.</sup>*

**App. Δ** 119 tonis semis *inu. β μ* || 124 tonis<sup>1</sup>] *exp. η<sup>x</sup>, om. δ* || 124–125 semis sex tonis α θ<sup>2</sup>, sex tonis  
 semis β μ, sex semis δ || 126 acutissimum *t<sup>a.c.</sup> α, om. δ*

armoniae dulcedine reuolui, et ut breuiter cuncta complectar, quicquid in supernis siue terrenis rebus conuenienter secundum Auctoris sui dispositionem geritur, ab hac disciplina non refertur exceptum.

140 10. Gratissima ergo nimis utilisque cognitio, quae et sensum nostrum ad superna erigit et aures ꝑ modulationeꝑ permulcet. Quam apud Graecos Alypius, Euclides, Ptolomeus et caeteri probabili institutione docuerunt; apud Latinos autem uir magnificus Albinus librum de hac re compendiosa breuitate conscripsit, quem in bibliotheca Romae nos habuisse atque studiose legisse retinemus. Qui si forte gentili  
145 incursione sublatus est, ꝑ habetis hic Gaudentium ꝑ Mutianilatꝑ, quem si sollicita intentione ꝑ relegitisꝑ, huius scientiae uobis atria ꝑ patefacitꝑ. Fertur etiam Latino sermone et Apuleium Madaurensem instituta huius operis effecisse. Scripsit etiam et pater Augustinus *de Musica* sex libros, in quibus humanam uocem rithmicos sonos et  
150 armoniam modulabilem in longis syllabis atque breuibꝑ naturaliter ꝑ habereꝑ monstrauit.

Censorinus quoque ꝑ decentibusꝑ qui Censorinus quoque de accedentibus, uoci nostrae ꝑ adnecessariis autꝑ, 155 qui uoci nostrae ꝑ adnecessariisꝑ, [p. 150] suptiliter disputauit, suptiliter disputauit

ꝑ pertinere dicensꝑ ad musicam disciplinam; quem uobis inter caeteros transscriptum reliqui.

#### ITEM DE GEOMETRIA

160 [in marg.] De huius disciplinae studio et Dionysius Alicarnasseus diuersa uolumina Graeco sermone conscripsit. De hoc et Boethius ꝑ iulaturꝑ opusculum composuit.

**Loc. parall.** 141–147 Quam – effecisse] *cfr Anon. De septem artibus* (p. 140, 139-142)

**App. Ω II** 141 suauꝑ modulatione Ω || 145 habetis – Mutianilatꝑ] *sic perperam II ex hab- hic Gaud-Mutiani Latinum (ut emend. edd.), habetis Gaudentium Ω || 146 relegatis Ω || patefaciet Ω || 149 habere posse Ω || 151 decentibusꝑ sic ut uid. (de accedentibus Δ) perperam II, de accentibus recte Ω 152 adnecessariis autꝑ] *sic ut uid. (aut om. Δ) perperam II [fort. ex adnecessarii sunt (uel etiam s̄) siue admodum necessarii sunt (uel s̄)], ualde necessarii sunt Ω || 157 quos pertinere dicit Ω**

**App. Φ Δ** 137 dulcedinem Δ *praeter* δ || 141 permulcit Φ *praeter* m C || 142 instructione Δ 143 compendiosa] compendio sub Φ || 147 Madurensē (maudorensē m, madarensē C) Φ 148 rithmicos Φ *praeter* m C || 158 relinqui Φ (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter* m C || 163 iulatur] *sic* (iulatur ε, om. δ) *perperam* Δ, *fort. ex in Latino (cfr COURCELLE 1942, p. 84) siue inter Latinos*

**App. Φ** 145 mucianilatꝑ A P m, mutianum C || 146 relegitis] regitis P, legeritis C || Latino] latio P C || 151 decentibus] de accentibus (acentibus m) C m *sicut* Ω || 152 adnecessariis autꝑ] ad necessarii s(unt) C || 157 transcirptum A, scriptum m || 158 hic desinit C

**App. Δ** 145 mucianilatꝑ ι εθ δ || 146 relegetis εθ<sup>a.c.</sup> || patefacit] hic desinit μ || 147 Apulegium ι<sup>a.c.</sup> αβ, apuleum δ || effecisse ε β || 149 in] bis scr. εθ<sup>a.c.</sup> || 154 accidentibus δ, accentibus εθ η *sicut* Ω 159 GEOMETRICA ιη || 160–164 De – composuit] om. θ<sup>a.c.</sup> (*rest. in marg. θ<sup>2</sup>*) η || 161 alicarnaseas αβ θ<sup>2</sup>, alicarnaseus δ

165        11. Nunc ad Geometriam ueniamus, quae est descriptio contemplatiua  
 formarum, documentum etiam [uisuale] philosophorum; quod ut praeconiis  
 [celeberrimis] efferant, Iouem suum in operibus propriis [geometriare] testantur.  
 Quod nescio utrum laudibus an uituperationibus applicetur, quando quod illi  
 pingunt in puluere [coloreo], Iouem facere mentiuntur in caelo. Quod si uero  
 170 Creatori et omnipotenti Domino salubriter applicetur, potest [ex] sententia forsitan  
 conuenire ueritati. [Geometria at] enim, si fas est dicere, sancta [Diuinitas], quando  
 [creatoris sui], quas hodieque [facit] existere, diuersas species formulasque concedit,  
 quando cursus stellarum potentia ueneranda distribuit, et statutis lineis facit currere  
 quae mouentur certaue sede quae sunt fixa constituit. Quicquid enim bene  
 175 disponitur atque completur, potest disciplinae huius qualitatibus applicari.

---

**Loc. parall.** 165–Geom., 13 Nunc – custodit] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 23 (l. 2-26, p. 479) *paene ad litt.*,  
*cum*  $\Delta$  (*sed* 167 celeberrimis et 171 ueritati. geometriat enim *cum* II) || 165–166 quae – philosophorum] *cfr*  
 PS. BOETH., *geom.* I (p. 393, 2-4) *cum*  $\Omega$

---

**App.  $\Omega$  II** 166 uisibile  $\Omega$  || 167 celeberrimis] *om.*  $\Omega$  || geometrizare  $\Omega$  || 169 coloreo] *sic perperam* II,  
 colorato  $\Omega$  || 170 haec  $\Omega$  || 171 Geometria at] *sic* [geometria. At (*scil.* potest ex sent- ... conu- ueritati  
 geometria. At enim *eqs*) *distinx.*  $A^x$   $\Delta$ ] *perperam* II, Geometrizat *recte*  $\Omega$  || Trinitas  $\Omega$  || 172 creatoris sui] *sic*  
 (creaturae suae  $\Delta$ ) *perperam* II, creaturis suis *recte*  $\Omega$  || fecit  $\Omega$

---

**App.  $\Phi$   $\Delta$**  165 Nunc] *hic incipit*  $X'$  || geometricam  $\Phi$  *praeter*  $m$  || contemplatiuam  $\Phi$  *praeter*  $m$   
 167 celeberrimis  $\Phi$   $X'$  (*sed* celeberrimis  $N$ )] celeberrimus (caeleberrimus  $\iota^{a.ras.}$ )  $\Delta$  *praeter*  $\eta$   $\delta^{a.c.}$  || Iobem  $\Phi$   
 (*corr.*  $A^x$ ) || 168 laudibus] libidibus (libidinis  $m$ )  $\Phi$  || 169 fatere  $\Phi$  || 170 Domino] Deo  $X'$   $\Delta$   
 171 ueritati – enim] ueritati (uer- *om.*  $X'$ ) geometria. At enim  $X'$   $\Delta$  || 172 creaturae suae  $X'$   $\Delta$  (creaturis suis  
*corr.*  $\eta^x$  *sicut*  $\Omega$ ) || 173 cursis  $\Phi$

---

**App.  $\Phi$**  172 existerec *ut uid.*  $W^{a.ras.}$ , ex / sistere  $P$

---

**App.  $\Delta$**  165 Nunc – ueniamus] *litteris maioribus tamquam tit. praebent*  $\varepsilon$  (*usque ad* descriptio)  $\zeta$   $\iota$   $\alpha$   
 Nunc] *hic incipit* *Ca necnon*  $GAA$  (*cap.* II-III), *qui tit.* II. QUID SIT IPSA GEOMETRIA ET QVAE EIVS EFFECTIVA  
 POTENTIAE *praebet* || 170 sententia] scientia  $\varepsilon\theta^{a.c.}$ , sentia  $\beta^{a.c.}$  || 172 quas] quam  $GAA$  || formulasque]  
 famulasque  $GAA$  (*corr.*  $\gamma^x$ )

## &lt;VI.&gt; DE GEOMETRIA

1. Geometria latine dicitur terrae dimensio, quoniam per diuersas formas ipsius  
disciplinae, ut nonnulli dicunt, primum Aegyptus dominis propriis fertur esse [p. 151]  
partitus; cuius disciplinae magistri mensores ante dicebantur. Sed Varro, peritissimus  
5 Latinorum, huius nominis causam sic extitisse commemorat, dicens prius quidem  
[homines] dimensiones terrarum terminis positis [uagantibus] populis pacis utilia  
praestitisse; deinde totius anni circulum menstruali numero fuisse [partitos], unde et  
ipsi menses, quod annum metiantur, edicti sunt. Verum postquam ista reperta sunt,  
prouocati studiosi ad illa inuisibilia cognoscenda coeperunt quaerere quanto spatio a  
10 terra luna, a luna sol ipse distaret, et usque ad uerticem caeli quanta se mensura  
distenderet; quod peritissimos geometras assecutos esse commemorat. Tunc et  
dimensionem uniuersae terrae probabili refert ratione collectam; ideoque factum est  
ut disciplina ipsa [Geometriae] nomen acciperet, quod per saecula longa custodit.  
Vnde Censorinus in libro quem scripsit ad Quintum Cerellium, spatia ipsa caeli  
15 terraeque ambitum per numerum stadiorum distincta curiositate descripsit, quem si  
quis recensere uoluerit, multa philosophorum mysteria breui lectione cognoscit.

2. Geometria uero est disciplina 20 Geometria est disciplina magnitudinis  
magnitudinis immobilis et formarum. immobilis et formarum, quae diuiditur:  
GEOMETRIA DIVIDITVR:

in planum – in magnitudinem numerabilem – in magnitudinem rationalem et [Schema 43]  
irrationalem – in figuras solidas.

**Loc. parall. Geom.,** 2–8 Geometria – sunt<sup>1</sup>] cfr Ps. BOETH., *geom.* I (p. 393, 4-14) cum  $\Omega$   
2–5 Geometria – quidem] PAUL. ABB., *Exc.* 21, sed 3–4 Aegyptus fertur fuisse partitus cum Ps. Boethio  
3–4 primum – partitus] cfr CASSIOD., *uar.* 3, 52, 3-4 (p. 136, 16-28) || 4 cuius – dicebantur] Anon. *De septem*  
*artibus* (p. 137, 85-86) || 9–13 prouocati – custodit] cfr Anon. *De septem artibus* (p. 138, 91-98)  
9–11 prouocati – distenderet] cfr ISID., *orig.* 3, 10, 2 || 11–13 Tunc – custodit] Ps. BOETH., *geom.* I  
(p. 393, 14-17), *paene ad litteram* || 14–16 Vnde – cognoscit] cfr CENS. 13, 2 (p. 23, 6-9) || 17–18 Geometria –  
formarum] Ps. BOETH., *geom.* I (p. 393, 1-2); *uide supra*, *Dial.*, 70 et *Math.*, 9 || 22–28 in<sup>1</sup> – continentur] *fort.*  
*ex deperdita Euclidis Elementorum transl. Latina a Boethio confecta, uide infra* (l. 32–35) *neqnon* COURCELLE 1948,  
p. 332-333; ISID., *orig.* 3, 11, 1-12, 1, *paene ad litteram*; Anon. *De septem artibus* (p. 138, 101-108), cum  $\Omega$   
22–23 in<sup>1</sup> – solidas] cfr Ps. BOETH., *geom.* I, l. 2 (col. 1359A)

**App.  $\Omega$  II Geom.,** 6 homines] *om.*  $\Omega$  || uagantibus ac discordantibus  $\Omega$  || 7 partitum  $\Omega$  || 13 geometria  
 $\Omega$

**App.  $\Phi$   $\Delta$  X<sup>l</sup> Geom.,** 1 DE GEOMETRIA] *tit. om. hic X<sup>l</sup>  $\Delta$*  || 8 ista] ita (ibi  $\theta$ ) X<sup>l</sup>  $\Delta$  *praeter y<sup>x</sup>*  
11 peritissimus  $\Phi$  || 12 est] *om.* X<sup>l</sup>  $\Delta$  || 13 custodit] *hic desinit X<sup>l</sup>* || 14 Cerellium (cerellum  $\theta^{a.c.}$ , Cerillium  
 $\alpha^x$ , cerelium  $\beta^{a.c.}$ ) Quintum  $\Delta$  || 16 breui] *urebi (sic ut uid. A<sup>a.ras.</sup> et corr., uerbi corr. A<sup>x</sup>, ubi W P m)*  $\Phi$   
18 immouilis  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m (qui autem aliter immouilis in marg. praebet)* || 22–23 rationabilem et  
inrationabilem (rat- et rat-  $\alpha$ )  $\Delta$  || 23 solidas] *planas  $\Delta$  (corr.  $\eta^x$ ) praeter GAA*

**App.  $\Phi$  Geom.,** 10 sol ipse distaret] *so/lips see distaret [sic] A<sup>a.ras.</sup>, solis se edistaret W*

**App.  $\Delta$  Geom.,** 4 partitus] *partita, quia Nili inundatio confusionem fecit in agris. Unde*  
*controuersiam ortam geometriae disciplinis prudentiores quique (quippe y) sedare curarunt [cfr ISID., Diff.*  
*2, 38, 15-17 neqnon* Ps. BOETH., *geom.* I (p. 393, 6-8)] GAA || 6 *post* homines *add. constat GAA* || 8 ipse  $\iota^{a.c.}$   
 $\alpha^{a.c.}\beta^{a.c.}$  GAA (*corr. w<sup>x</sup>*) || *mentiantur  $\epsilon$ , metiuntur  $\delta$*  || 14 *scribit  $\iota\alpha\beta^{a.c.}$  GAA (corr. y<sup>x</sup>)* || ipsi  $\beta$  *fort. a.c., ipsius*  
GAA || 15–16 quem – cognoscit] *post descripsit add. dicens: Pythagoras prodidit hunc totum mundum –*  
*ad propositum reuertar [ex CENS. 13 (p. 22, 10-25, 2)] GAA* || 17 *tit. III. DE DIVISIONE GEOMETRIAE IN QVOT*  
*PARTES DIVIDATVR add. GAA* || 22–23 in<sup>1</sup> – solidas] *bis scripsit, in textu et in schemate, GAA*



{A'} Planae figurae sunt quae longitudine et latitudine continentur. {B'} Numerabilis [p. 152]  
 25 magnitudo est quae numeris arithmeticae diuidi potest. {Γ'} Magnitudines rationales  
 et irrationales sunt. Rationales, quorum mensuram scire possumus, irrationales uero  
 quorum mensurae quantitas cognita non habetur. {Δ'} Figurae solidae sunt quae  
 longitudine, latitudine et altitudine continentur.

3. His partibus atque diuisionibus totius geometriae disciplina tractatur, et  
 30 numerositas illa formarum, quae siue in terrestribus siue in caelestibus est, tali  
 expositione concluditur. Cuius disciplinae apud Graecos Euclides, Apollonius,  
 Archimedes necnon et alii scriptores probabiles extiterunt, ex quibus

[[Euclidemaslatum]]

Euclidem adlatum

35 Romanae linguae idem uir magnificus Boethius [dedit]. Qui si diligenti cura relegatur,  
 hoc [[quae]] praedictis diuisionibus apertum est [manifesta] intelligentiae claritate  
 cognoscitur.

[sequuntur Principia geometricae disciplinae: uide  
 infra, p. 123-127]

#### 40 DE ASTRONOMIA

4. Astronomia superest; quam si casta ac moderata mente perquirimus, sensus  
 quoque nostros, ut ueteres dicunt, magna claritate [perfundit]. Quale est enim ad  
 caelos animo subire, totamque illam machinam supernam indagabili ratione  
 discutere, et inspectiua mentis sublimitate ex aliqua parte colligere quod tantae  
 45 magnitudinis arcana uelauerunt! Nam mundus ipse, ut quidam dicunt, sphaerica [p. 153]  
 fertur rotunditate collectus,

**Loc. parall. 31–35** Cuius – dedit] Anon. *De septem artibus* (p. 138, 98-100), cum Ω  
**41–Astr., 18** Astronomia – percurrit] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 25 (l. 2-23, p. 483-484) *paene ad litt., cum*  
 Δ (sed 47 formas ambitus recte sicut Ω, 44 quod et 51 consentaneo recte sicut Ω Φ) || **41–52** quam – Mundi]  
 cfr PS. BOETH., *geom.* I (p. 394, 11), *ad geometricam artem relatum, cum Ω*

**App. Ω II 26** et – Rationales] *om. Ω necnon Isid., qui etiam supra ad l. 22–23 in magnitudinem rationalem  
 et irrationalem] in magnitudinem rationalem mutauit* || **33** Euclidemaslatum] *talia hic perperam legenda in II  
 fuisse ostendunt eius testium lectiones, scil. Euclidemas latum Φ et Euclidem adlatum Δ, Euclidem translatum  
 recte Ω* || **35** edidit Ω || **36** quae] *sic perperam II, quod Ω* || **42** dilucidat Ω

**App. Φ Δ 26** quarum Δ (*deest β ob iacturam marginis*) || **27** quarum Δ (*deest β ob iacturam marginis*)  
 Figurae] Igitur hae Δ || **28** continentur Φ *praeter m<sup>fort. p.c.</sup>* || **29** geometricae Δ || **32** archimedes (arithmedes P)  
 Φ || **35** uir] *om. Δ* || **36** intelligentiae claritate] *intelligentia exlaritate (ex laritate m) Φ* || **42** ut] *ut et (et ut  
 η<sup>a.c.</sup>) Δ praeter θ<sup>a.c.</sup>* || **43** totumque Φ *praeter m* || *indagabili ratione] indagabilisatione Φ praeter m*  
**44** inspectiuu (inspectiuum *A<sup>fort. p.c.</sup>*) Φ *praeter m* || *quo Δ* || **46** colle collectus Φ (*colle del. W<sup>x</sup>*)

**App. Δ 24–27** *numeros A' – Δ' om. β δ Ca GAA, Δ' tantum hab. η* || **24** continentur *θ<sup>a.c.</sup>*, contine  
 continentur *ζ<sup>a.c.</sup>*, continent *ι<sup>a.c.</sup>* || **25–26** rationales – irrationales<sup>2</sup>] *rationabiles et inrationabiles sunt.*  
 Rationabiles ... inrationabiles GAA || **28** et latitudine β δ GAA || **35** idem] *om. GAA* || *dedit] hic desinit GAA*  
 (*cap. II-III*) || **37** cognoscitur] *hic desinit Ca* || **40** hic incipit N, qui tit. CASSIODORI DE ASTRONOMIA *praebet*  
**41** Astronomia superest] *litteris maioribus tamquam tit. praebent ζ β* || **42** perfudit *εθ<sup>a.c.</sup> ζ N*

ut diuersas rerum [[formarumbitus] sui circuitione  
 50 ut diuersas rerum [[formarum] ambitus sui circuitione

concluderet. Vnde librum Seneca consentanea philosophis disputatione formauit, cui titulus est *de forma Mundi*;

quem uobis idem [relinquimus] perlegendum.

---

**App. Ω II 47** formarumbitus] hanc mendam dub. II archetypo tribui; sic uel formarambitus legi potuisse ostendunt eius testes lectiones, scil. formarum bitus (sic A<sup>a.c.</sup> W<sup>a.c.P</sup>) Φ et formarum ambitus Δ necnon, ex codd Φ, A<sup>x</sup> W<sup>x.m</sup>, formas ambitus recte Ω || **53** reliquimus Ω

---

**App. Φ Δ 51** concluderet Vnde librum] concluderetur delibrum Φ || consentaneo Δ (corr. θ<sup>2</sup>) praeter β

## &lt;VII.&gt; DE ASTRONOMIA

1. Astronomia itaque dicitur, unde nobis sermo est, astrorum lex, quia nesciunt ullo modo quam a suo Creatore disposita sunt uel consistere uel moueri, nisi forte quando aliquo miraculo facto Diuinitatis arbitrio commutantur, sicut Hiesus Naue  
5 | soli in Gabaon ut staret legitur imperasse, et

ostensam magis stellam, quae mundo temporibus Ezechiae regis retrorsum  
salutarem aduentum Domini 10 decem gradibus reuersum fuisse, et  
nuntiaret;

in passione quoque Domini Christi tribus horis sol tenebrosus effectus est, et his similia. Ideo enim et miracula dicuntur, quoniam contra rerum consuetudinem ammiratione contingunt. Feruntur enim, sicut dicunt astronomi, quae caelo fixa sunt; mouentur uero planetae, id est erraticae, quae cursus suos certa tamen definitione [p. 154]  
15 conficiunt.

2. Astronomia est itaque, sicut iam dictum est, disciplina quae cursus caelestium siderum et figuras contemplatur omnes, et habitudines stellarum circa se et circa terram indagabili ratione percurrit.

DIVISIO ASTRONOMIAE: sphaerica positio – sphaericus motus – orientalis locus – [Schema 44]  
20 occidentalis locus – septentrionalis locus – australis locus – hemispherion quod est super terram – hemispherion quod dicitur esse sub terris – numerus [circulatoris] – praecedentia uel antegradatio stellarum – remotio uel retrogradatio stellarum –

**Loc. parall. Astr., 2–4** Astronomia – commutantur] *Anon. De septem artibus* (p. 140, 156 – 141, 160), *paene ad litteram* || 2 Astronomia – lex] *cfr* ISID., *orig.* 1, 2, 3; 3, 23 || 4–5 Hiesus – imperasse] *cfr* Ios. 10, 12 6–8 ostensam – nuntiaret] *cfr* Matt. 2, 2 || 9–10 retrorsum – gradibus] *cfr* IV Reg. 20, 11 || 11 in – est] *cfr* Luc. 23, 44 || 13–15 Feruntur – conficiunt] ISID., *orig.* 3, 62, *paene ad litteram, cum quo* *Anon. De septem artibus* (p. 141, 165-168) || 16–56 Astronomia – incurrit *necnon* 60–68 is etiam – Borysthenus] *fort. ex deperdita Ptolemaei Almagesti transl. Latina aliqua (a Boethio confecta? Boethius tamen non nominatur infra, l. 57–60), cfr COURCELLE 1948, p. 333-334, sed etiam PINGREE 1981, p. 159 et STAGNI 2012, p. 12-14* || 16–18 Astronomia – percurrit] *uide supra Dial., 70–72 necnon Math., 9–11; CASSIOD., in psalm. 148, sub fin. (p. 1321, 261-263); cfr ISID., orig. 3, 23, cum quo* *Anon. De septem artibus* (p. 140, 155-156)

**App. Ω II Astr., 5** soli – imperasse] *sic (sed ante soli perperam add. tribus horis Φ, fort. ex l. 11) II, ut sol in Gabaon staret legitur impetrasse Ω* || 8 nuntiauit Ω || 14 certa tamen] *II Isid., certamen perperam Ω necnon Isid. codd. aliquot* || 19 Diuisio astronomiae] *perperam ut uid. om. Ω Δ, supplendum ex Φ (cfr. PTOL., Alm. 1, 2 (p. 8, 17): περι τῆς τάξεως τῶν θεωρημάτων)* || 21 circularis Ω

**App. Φ Δ Astr., 1** DE ASTRONOMIA] *titulum om. hic Δ* || 4 sicuti Δ *praeter η<sup>a.c.</sup>* || 5 ante soli *add. tribus horis Φ (fort. ex 11 tribus horis sol)* || 11 quoque] *om. Δ* || 12 et] *om. Δ* || consuetudines Φ || 13 astronomii Δ || 19 Diuisio astronomiae] *diu- astronomia Φ (corr. A<sup>x</sup>) praeter m, om. Δ (deest β ob iacturam marginis) sicut Ω* || 21 imispherion (imisrherion A) Φ *praeter m*

**App. Φ Astr., 14** planetae id est] *planetaei dest A<sup>a.c.</sup> planetae ides W* || 19 sphaericus] *spherices A, spericus m* || 22 praecedentia *A<sup>a.c.</sup>, praecedentia WP* || retrogradatio] *(A<sup>x</sup> W<sup>x</sup>) non leguntur W<sup>a.c.</sup> A<sup>a.c.</sup>, retrogradatio P*

**App. Δ Astr., 4** iesus ι, inesus α, iniesu β<sup>a.c.</sup>, hiesu (iesu β<sup>x</sup>) δ β<sup>x</sup> || 13 fertur θ<sup>2</sup> δ || 14 uero] *om. εθ<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. θ<sup>2</sup>) ζ N* || 19 sperica ut saepe ι β δ || 20 occidentalis locus] *hic om. ι η, qui supra in medio schemate (scil. inter lineas) praebent, ante 24 eclipsis transp. δ<sup>a.c.</sup>* || hemispherion ε *necnon (ut semper) ι η θ, hiemispherion ζ, hemiserion α* || 21 hiemispherion ζ, hemiserion α, hemiserion δ || dicitur esse] *est θ δ, dicitur αβ*

status stellarum – augmentum computi – ablatio computi – in magnitudine solis, lunae et terrae – eclipsis et caetera schemata quae in his continentur.

25 {A'} Sphaerica positio est per quam cognoscitur [positio] sphaerae qualiter sit. {B'} Sphaericus motus est per quem

[[sphasferite]] mouetur.

sphaerae rite mouentur.

30 {Γ'} Orientalis locus est unde aliquae stellae oriuntur. {Δ'} Occidentalis locus est ubi nobis occidunt aliquae stellae. {E'} Septentrionalis locus est ubi sol peruenit in fortioribus diebus. {S'} Australis locus est ubi sol peruenit in fortioribus noctibus. {Z'} Hemispherion est, quod est super terram, [pars] caeli quae tota a nobis uidetur. {H'} Hemispherion sub terra est, ut aiunt, quod uideri non potest,

quamdiu sub terra fuerit.

35 {Θ'} Numerus [circularum] stellarum est per quem cognosci dicitur, per quantum [p. 155] tempus unaquaeque stella circulum suum implere potest, siue per longitudinem siue per latitudinem. {I'} Praecedentia uel antegradatio stellarum est quam Graeci *propodismon* uocant, dum stella motum suum consuetum [cogere] uidetur, et aliquid praeter consuetudinem praecedit. {IA'} Remotio uel retrogradatio stellarum est quam  
40 Graeci *ypropodismon* aut *anapodismon* uocant, in quo stella, dum motum suum agat, simul et retrorsum moueri uidetur. {IB'} Status stellarum est quod Graeci *stirigmon* uocant, quia dum stella semper moueatur, [attamen] in aliquibus locis stare uidetur. Nam et Varro, [libro] quem *de Astrologia* conscripsit, stellam commemorat ab stando dictam.

45 [pro 38 propodismon, 40 ypropodismon aut  
anapodismon, 41 stirigmon]  
ΠΡΟΠΟΔΙΣΜΟΝ, ΥΠΟΠΟΔΙΣΜΟΝ  
uel ΑΝΑΠΟΔΙΣΜΟΝ, ΣΤΗΡΙΓΜΟΝ

**Loc. parall.** 29–31 Orientalis – noctibus] cfr ISID., orig. 3, 41, 1 || 32–34 Hemispherion – fuerit] ISID., orig. 3, 42 || 35–37 Numerus – latitudinem] ISID., orig. 3, 65, 1, paene ad litteram || 37–42 Praecedentia – uidetur] cfr ISID., orig. 3, 67–69 || 43–44 stellam – dictam] cfr SERV., Aen. 5, 42 (p. 594, 24–25); MART. CAP. 8, 817 (p. 310, 12–13); aliter VARRO, ling. 7, 14 (p. 96, 16–18); ex Cassiodoro: ISID., orig. 3, 70, 3

**App. Ω II** 25 situs Ω || 27 sphasferite] hanc mendam dub. II archetypo tribui; talia hic legenda fuisse ostendunt eius testes lectiones, scil. sphas ferite Φ et sphaerae rite Δ, sphaera spherice recte Ω || 32 ea pars Ω Isid. || 35 circularis Ω Isid. || 38 agere Ω Isid. || 42 tamen Ω Isid. || 43 in libro Ω

**App. Φ Δ** 24 terrae] cetera Δ praeter θ<sup>2</sup> (om. δ) || 27 mouetur] monuetur Φ || 35 circularum] circularum Δ || 39 est stellarum (est om. θ) inu. Δ || 41 retrorsum moueri] retro submoueri Δ 48 ΣΤΗΡΙΓΜΟΝ] scripsi, ΣΤΕΡΙΓΜΟΝ (ΣΤΕΡΙΤ [sic] β, ΕΤΕΡΗΓΜΟΝ δ) Δ

**App. Δ** 25–53 numeros A' – IS' om. η δ || 28 sphaerae rite mouentur] sphericaerit emouentur ε, sperica erit emouentur θ<sup>a.c.</sup>, sphaerae ritae mouentur ζ, sperae rite mouentur ι<sup>a.c.</sup>, pherae rite mouentur ut uid. η<sup>a.c.</sup>, spera moue[tu]r erite ut uid. β, sphaerae mouentur δ || 32 Hemispherion est] hemispherionem ε ι<sup>a.c.</sup> αβ<sup>a.c.</sup> (hiemisferion est corr. β<sup>x</sup>), hemispherion om. est η<sup>a.c.</sup> || 37–53 numeros I' – IS' om. αβ || 47 ΠΟΔΙΣΜΟΝ (ΠΟΔΙΣΜΟΝ N) ζ N, ΙΠΟΔΙΣΜΟΝ ι, ΙΠΟΠΟΔΙΣΜΟΝ corr. η<sup>x</sup>, ΜΟΔΙΣΜΟΝ (ΜΟΔ- δ) αβ δ, ΥΟΔΙΣΜΟΝ θ<sup>2</sup>

{IΓ'} Augmentum computi est quotiens astronomi secundum astronomicas regulas  
 50 computum computo addere uidentur. {IΔ'} Ablatio computi est in qua astronomi  
 secundum astronomicas regulas computantes computum a computo iudicant  
 auferendum. {IE'} Magnitudo solis, lunae et terrae quando ostendunt quia sol fortior  
 est terrae, terra fortior lunae, per aliquam quantitatem. {IS'} Eclipsis solis est quotiens  
 in luna tricesima ipsa luna nobis apparet, et per ipsam nobis sol obscuratur;  
 55 eclipsis lunae est quotiens in umbram  
 terrae luna incurrit.

3. De astronomia uero disciplina in utraque lingua diuersorum quidem sunt  
 scripta uolumina, inter quos tamen Ptolomeus apud Graecos praecipuus habetur, qui [p. 156]  
 de hac re duos codices edidit, quorum unum *minorem*, alterum *maiolem* uocauit  
 60 *Astronomum*. Is etiam etiam canones, quibus cursus astrorum inueniantur, instituit; ex  
 quibus, ut mihi uidetur, climata fositan nosse, horarum spatia comprehendere, lunae  
 cursum pro inquisitione paschali, solis eclipsin, ne simplices aliqua confusione  
 turbentur, qua ratione fiant aduertere non uidetur absurdum. Sunt enim, ut dictum  
 est, climata quasi septem lineae ab oriente in occidentem directae, in quibus et mores  
 65 hominum dispares et quaedam animalia specialiter diuersa nascuntur; quae uocitata  
 sunt a locis quibusdam famosis, {A'} quorum primum est Merohis, {B'} secundum  
 Sohinis, {Γ'} tertium Catochoras, id est Africa, {Δ'} quartum Rodus, {E'} quintum  
 Hellespontus, sextum Mesopontum, {Z'} septimum Borysthenus.

[in marg. ad l. 63–65 lineas septem praebet]

[Schema 45]

**Loc. parall.** 52–53 Magnitudo – quantitatem] *cf.* ISID., *orig.* 3, 47 || 55–56 eclipsis – incurrit] ISID., *orig.*  
 3, 58, 1 || 57–60 De – instituit] *cf.* ISID., *orig.* 3, 25, 1 || 58 inter – habetur] *cf.* Anon. *De septem artibus* (p.  
 141, 163) || 63–68 Sunt – Borysthenus] ISID., *orig.* 3, 41, 4, *paene ad litteram*

**App. Ω II** 60 etiam et] *II Isid.*, etiam Ω

**App. Φ Δ** 49 astronomii Δ || 50 astronomii (astronomia *N<sup>a.c.</sup>*) Δ || 53 fortior] Φ *cum* Ω, fortior est Δ  
*necnon Isid.* || lunae] lineae (lunae lineae *m<sup>a.c.</sup>*, lunae *exp. m<sup>x</sup>*) Φ || 54 tricesima] XXX<sup>a</sup> (XXX θ αβ δ, XXX<sup>nta</sup> ι)  
 Δ || 55 umbra Φ || 58 Ptholomeus (pthlomeus *W<sup>a.c.</sup>*, p<sup>h</sup>homeus *A<sup>a.c.</sup>*) Φ || 59 maiorem] maiorum Φ *praeter*  
*m* || 62 solis] *om.* Δ (*deest β ob iacturam marginis*) || eclipsin ne] eglisirin ne (eglisi/rinne *m*) Φ (eglysin ne  
*A<sup>x</sup>*) || 67 rhodus (hrodus *v*) Δ || 68 sextus Φ || mesontu (mescontu *W*) Φ, mesopontus (messo- δ) Δ  
 burystenus (buris- β) Δ *praeter* *ι<sup>a.c.</sup>* (barystenus) *necnon* η (boristenus)

**App. Φ** 53 fortior] fortior est *P sicut* Δ *Isid.* || 60 Astronomum Is] astron/mumis *A<sup>a.c.</sup>*, astronomis *m*  
 62 paschali] paschalis (pascalis *m*) *A m* || 68 Borysthenus] bor<sup>v</sup>es thenus *A<sup>x</sup>*, borusthenus *W P m*

**App. Δ** 49 Augmentum] argumentum θ<sup>a.c.</sup> δ || 50 computum] computam *ι<sup>a.c.</sup>*, ante computum *add.*  
 computantes η<sup>a.c.</sup> || 51 computum] *om.* αβ<sup>a.c.</sup> (*rest. s.l.* β<sup>2</sup>) || a<sup>1</sup>] *exp.* η<sup>x</sup>, *om.* δ || 53 lunae] luna η<sup>x</sup> δ  
 59 uocitauit ι α δ *v* (*deest β ob iacturam marginis*) || 60 astronomium ε δ, astronomiam α, astromum *v<sup>a.c.</sup>*  
 65 uocitata] uocat ita ε, uocata ita θ, uocata ζ ι<sup>x</sup> η *N* || 66–68 numeros A'-Z' in textu praebent ε ι αβ δ *v*, *om.* θ  
 ζ η (B' tantum in marg. *add.* θ<sup>2</sup>) || 66 A'] *om.* α, ante 63 sunt enim *transp.* β δ *v* || primus α δ *v* θ<sup>2</sup> *a.ras.*  
 67 Sohinis] sienes η<sup>x</sup> (*non legitur η<sup>a.c.</sup>*), uel saphonis *ut uid. s.l.* θ<sup>2</sup> *a.ras.* || 69 schema *om.* θ α *v* *N*

70 Horologia quoque, [quae] solis claritate monstrantur, distinctis quibusdam regulis per singulos tractus climatum ueraciter aptata consistunt; quod utiliter priorum et maxime Ptolomei constat diligentia perquisitum.

4. Est alia quoque de talibus non despicienda commoditas, si oportunitatem nauigationis, si tempus arantium, si aestatis caniculam, si autumnus suspectos imbres  
75 inde discamus. Dedit enim Dominus unicuique creaturae suae aliquam uirtutem, [ut] tamen innoxie de propria qualitate [noscatur]. Cetera uero quae se ad cognitionem siderum coniungunt, id est ad notitiam factorum, et fidei nostrae sine dubitatione [p. 157] contraria sunt, sic ignorari [[debetur]], ut nec scripta esse uideantur. Vnde doctissimus quoque pater Basilius, in libro [sexto] quos appellauit [Exameron],  
80 cautissime diligenterque tractauit, ab animis hominum huiusmodi curas sanctissima disceptatione detruncans; quem prima fronte in [Octoteucho] diximus legi. Hinc et pater Augustinus in secundo libro *de Doctrina Christiana* meminit, dicens “quia familiaris est perniciosissimo errori [fatua] fata cantantium”, unde “commodius honestiusque contemnitur”, si talis persuasio nesciatur. Mundi quoque figuram  
85 curiosissimus Varro sublongae rotunditati in *Geometriae* uolumine comparauit, formam ipsius ad oui similitudinem trahens, quod in latitudine quidem rotundum sed in longitudine probatur oblongum

[[comparauit, ipsius ouo consimilans]].

[[comparauit]].

**Loc. parall.** 76–78 Cetera – uideantur] ISID., *orig.* 3, 70, 38, *paene ad litteram* || 81 quem – legi] *uide* CASSIOD., *Inst.* 1, 1 De octateucho (p. 11, 6 – 15, 24) || 82–84 quia – contemnitur] AUG., *doctr. christ.* 2, 29, 46 (p. 64, 31-32)

**App. Ω II** 70 quae tamen Ω || 75 quam Ω || 76 noscamus Ω || 78 debentur] *sic perperam II, debent recte* Ω *Isid.* || 79 sexto eorum Ω || Exameron Ω || 81 in] *perperam om.* Ω || Octoteucho] *sic perperam II, Octateucho recte* Ω || 83 fatua] *II cum Aug., fatue* Ω || 88 comparauit – consimilans] *sic [comparauit tantum, cett. om. (comparauit quoque om. δ v, exp. β<sup>x</sup>) Δ] II, l. 85–86 comparauit – trahens leuiter immutata et formam per errorem omissio perperam iterans (fort. ex uaria lectione in mg. notata)*

**App. Φ Δ** 71 climatum] *om.* Δ || 72 Ptholomei (pholomei *A<sup>a.c.</sup> W*) Φ || 74 arantium] *asantium* Φ *fort. praeter W* || suspectus Φ (*suspectas corr. A<sup>x</sup>*) || 76 cognitione Φ *praeter m* || 79 Exameron] *fort. exameron corr. in exhimeron (exameron θ η, exahimeron ε ζ ι αβ<sup>a.c.</sup> N, exhimeron δ v) Δ* || 80 curas] *om.* Δ || 85 sublongae rotunditati] *sulonge (si longe P) rutunditatio (/ditatio tantum A<sup>a.c.</sup>, rötun add. in marg. A<sup>x</sup>) Φ praeter m (sublongae rutunditatis), om.* Δ || 86 quod – latitudine] *quod iulatitude (quo diu latitudine m) Φ (corr. A<sup>x</sup>) || 87 in] om.* Δ

**App. Φ** 72 Ptolomei] *pholomei A<sup>a.c.</sup> W* || 72–73 perquisitum. Est alia] *perquisitum est. Alia P m* || 76 innoxiae *A W P* || 79 Exameron *A* || 83 fata] *facta W P (sicut, ex codd. Δ, εθζ α<sup>a.c.</sup> necnon, ex codd. Ω, MUpO) || 84 persuasio nesciatur] persuasiones ciatur (tiatur P) A<sup>a.c.</sup> P*

**App. Δ** 71 aptata] *abtate α, aptate β δ v* || 74 nauigationibus δ v || arantium δ v || 76 innoxiae *ι<sup>a.c.</sup> β δ v* || 78 debentur] *dehent θ v<sup>p.ras.</sup> N sicut Ω || 81 disceptione εθ<sup>a.c.</sup> ζ ι<sup>x</sup>η N || fronte] om. ι, forte α δ || 83 fata] facta εθζ α<sup>a.ras.</sup> (sicut, ex codd. Φ, W P necnon, ex codd. Ω, MUpO) || 84 si talis] *sit aliis εθ<sup>a.c.</sup>, si tales β<sup>a.c.</sup> persuasione sciatur ut uid. εθ δ v, persuasionae sciatur ut uid. N<sup>a.c.</sup>**

90 ¶Sed nobis] sufficit, quantum in Scripturis sacris legitur, tantum de hac ¶arte] sentire,  
 quia nimis ¶indecorum] est hinc      EXPLICIT. AMEN  
 humanam sequi sententiam, unde,  
 quantum nobis expedit, diuinam  
 noscitur habere ¶doctrinam].

---

**App. Ω II** 90 nobis autem Ω || parte Ω || 91 absurdum Ω || 94 post doctrinam *add.* His igitur breuiter de doctrinis saecularibus comprehensis, ostenditur quia non paruam utilitatem ad intellegentiam diuinae legis afferre noscuntur, sicut etiam a quibusdam sanctis patribus indicatur Ω; *sequitur Conclusio, de qua uide infra, Append. Ω*

---

**App. Φ Δ** 90 tantum] *om. Δ*

---

**App. Δ** 95 EXPLICIT AMEN] *om. η θ<sup>a.c.</sup> δ, EXPLICIT N necnon θ<sup>2</sup> in marg.*

## DE TOPICIS

Topica sunt argumentorum sedes, fontes sensuum, origines dictionum. *Itaque* [p. 164] *licet definire locum esse argumenti sedem, argumentum autem rationem quae rei dubiae faciat fidem. Et sunt argumenta aut in ipso negotio de quo agitur, aut ducuntur ex his rebus* 5 *【quare】 quodammodo affectae sunt ad id, de quo quaeritur, et ex rebus aliis tracta noscuntur, aut certe assumuntur extrinsecus.*

*Ergo haerent loca argumentorum in eo ipso negotio tria, id est a toto, a partibus, a nota. {A} A toto est argumentum etiam cum definitio adhibetur ad id quod quaeritur, sicut ait Cicero: “Gloria est laus recte factorum magnorumque in republica fama* 10 *meritorum”. Ecce, quia gloria totum est, per definitionem ostendit quid sit gloria. {B’} Argumentum a partibus sicut, puta, ‘Si oculus uidet, non ideo totum corpus uidet’. {Γ’} A nota autem sic ducitur argumentum, quod Graece etymologia dicitur: “Si consul est qui consulet reipublicae, quid aliud Tullius fecit, cum affecit supplicio coniuratos?”.*

*Nunc ducuntur argumenta et ex hiis rebus, quae quodammodo affectae sunt, 【de* 15 *quo】 quaeritur, et ex rebus aliis tracta noscuntur; et sunt loca tredecim, id est: alia coniugata, alia a genere, alia a forma generis, id est specie, alia a similitudine, alia a differentia, alia ex contrario, alia a coniunctis, alia ab antecedentibus, alia a consequentibus, alia a repugnantibus, alia a causis, alia ab effectis, alia a comparatione* [p. 165] *minorum, maiorum aut parium.*

**Loc. parall. 2–82** Topica – uelle] *uerba haec quae italicis characteribus notauimus additiones sunt interpolatoris textus II ad Dial. 15-16 (uide infra App. Ω) || 2–53 Topica – tractatur] cfr ms. St. Gallen, Stiftsbibl. 270 [scil. μ], p. 53-54, cum ISID., orig. 2, 30, 1-17 (ex Cassiod. text. Ω<sup>1</sup>: uide App. Ω) ualde commixta || 2 Topica – dictionum] cfr Dial. 14, l. 400-401 || 2–4 Itaque – fidem] CIC., top. 8 (p. 118, 27-28) || 4–5 ex – quaeritur] CIC., top. 8 (p. 118, 31-32) et 11 (p. 120, 13-14), cfr etiam BOETH., De top. diff. 3, 2, 5 (p. 49, 16-17), Cic. trib. || 9–10 Gloria – meritorum] CIC., Phil. 1, 29; cfr etiam CIC., Marcell. 26; inu. 2, 166 || 11 Si – uidet<sup>2</sup>] MART. CAP. 5, 481 (p. 167, 25-26) || 11–13 A – coniuratos] cfr MART. CAP. 5, 483 (p. 168, 9-11) || 14–15 et – et<sup>1</sup>] uide supra, l. 4–5 || 15–19 alia – parium] CIC., top. 11 (p. 120, 15-19), cfr etiam BOETH., De top. diff. 3, 2, 7 (p. 49, 20 – 50, 4), Cic. trib.*

**App. Ω II** 5 quare] *sic perperam A W Δ (scil. II), quae recte corr. P m necnon η<sup>x</sup> β<sup>x</sup> π<sup>x</sup> || 14 affectae] II cum Cic., effectae perperam Ω Isid. || 14–15 de quo] sic perperam II Mynors, ad id de quo recte corr. δ κ η<sup>x</sup> (uide supra ad l. 5) necnon Garet ex Cic. Boeth. || 17 coniunctis] II cum Cic. codd. nonnullis, adiunctis Ω cum Cic.*

**App. Φ Δ 1** ITEM INCIPIENDVM ITEM DE TOPICIS W, ITEM INCIPIIT DE TOPICIS P (tit. non hab. A m), ITEM DE TOPICIS (De topicis tantum δ) Δ || 2 sedis Φ praeter m (corr. A<sup>x</sup>) || originis Φ praeter m || 4 aut<sup>1</sup>] ut Φ praeter m || 5 ante rebus add. his Δ (eras. η<sup>x</sup> β<sup>x</sup>) || 7 trea Φ (corr. A<sup>x</sup> m<sup>x</sup>) || 9 recte] Φ cum Ω Cic., certe Δ (corr. η<sup>x</sup> β<sup>x</sup>) fama] om. Δ (rest. s.l. β<sup>x</sup>) || 12 sic] sicut Δ (corr. β<sup>x</sup>) || ducitur] dicitur Δ || etymologia] aetiologia (aethiologia ι απβ θ<sup>2</sup>, ethiologia κ) Δ praeter η (aethimologia) || consul est qui] om. Δ (rest. η<sup>x</sup>) 13 coniuratus Φ || 14 quodammodum Φ || 16 a<sup>2</sup>] om. Φ Δ praeter η<sup>a.c.</sup> β ζ || specie] species Δ (corr. η<sup>x</sup> β<sup>x</sup>) praeter δ (generis)

**App. Φ** 2 Topica – sedes] *litteris maioribus tamquam tit. praeb. A W || 12 etymologia] etumologitur A<sup>a.c.</sup>, aethimologiam ut uid. m || 13 supplicio] supplicatio P, suppliqo A<sup>a.c.</sup> || 17 entecedestibus [sic] corr. in ante- A, antecedentibus ut uid. W<sup>a.ras.</sup> et corr., untedecedentibus P*

**App. Δ** 4 ducuntur] dicuntur απβ<sup>a.c.</sup> || 8–11 numeros A’ – Γ’ hab. ε ζ ι κ, om. θ η απβ δ || 12 nota] noto η<sup>a.c.</sup>, tota η<sup>a.c.</sup> || 13 consulet] et ε, consulit η<sup>x</sup>, consul corr. β<sup>x</sup> || affecit] effecit ι<sup>a.c.</sup> απβ<sup>a.c.</sup> || 14 affectae] effect(a)e απβ || 15 noscuntur] nascuntur απβ δ κ || 17 a<sup>1</sup>] om. ε, in απ<sup>a.c.</sup> || ab] ad απ<sup>a.c.</sup> || a<sup>2</sup>] om. ι<sup>a.c.</sup> π



- 20 {A'} *Primo ergo a coniugatis argumentum ducatur. Coniugata dicuntur, cum declinatur a nomine, et fit uerbum, ut Cicero Verrem dicit 'euerrisse' prouinciam, uel nomen a uerbo, cum latrocinari dicitur latro, aut nomen a nomine, ut Terentius: "Inceptio est amentium, [aut] amantium".*
- {B'} *A genere argumentum est, quando a re generali ad speciem aliquam descendit, ut illud Vergilii "Varium et mutabile semper femina": potuit et Dido, quod est species, uaria et mutabilis esse; uel illud Ciceronis, quod fecit argumentum descendens a genere ad speciem: "Nam cum omnium prouinciarum sociorumque rationem diligenter habere debeatis, tum praecipue Siciliae, iudices".*
- 30 {Γ'} *Ab specie argumentum ducitur, cum generali quaestioni fidem species facit, ut illud Vergilii: "Annon sic Phrygius penetrat Lacedaemona pastor?" quia 'Phrygius pastor' species est, et si istud ille unus fecit, et alii hoc Troiani generaliter facere possunt.*
- {Δ'} *A simili argumentum est, quando rebus aliquibus similia proferuntur, ut Vergilius: "Suggere tela mihi: non ullum dextera frustra torserit in Rutulos, [steteruntque] in corpore Graium Iliacis campis".*
- 35 {E'} *A differentia argumentum ducitur, quando per differentiam aliquae res separantur, ut Vergilius: "Non Diomedis equos, nec currum cernis Achillis".*
- {S'} *A contrariis argumentum sumitur, quando res discrepantes sibimet opponuntur, ut Terentius: "Nam si illum obiurges, uitae qui auxilium tulit, quid facies illi, qui dederit damnum aut malum?".*
- 40 {Z'} *A coniunctis autem fides petitur argumenti; cum quae singula infirma sunt, si coniungantur, uim ueritatis adsumunt, ut " [Quid] accedit ut tenuis ante fueris? quid si*

**Loc. parall.** 21 Verrem – prouinciam] *cfr* CIC., *Verr.* 2, 19 || 22–23 Inceptio – amantium] TER., *Andr.* 218 || 24 A – descendit] ALCUIN., *dial.* 15, 347 (col. 969A) *sed* descenditur || 25 Varium – femina] VERG., *Aen.* 4, 569 || 27–28 Nam – iudices] MART. CAP. 5, 485 (p. 168, 22–23), *cfr* CIC., *Verr.* 2, 2 (*sed* sociorum prouinciarumque) || 30–31 illud – possunt] ALCUIN., *dial.* 15, 347 (col. 969A–B) *sed* pastor, Ledeamque Helenam Troianas uexit ad urbes [VERG. *Aen.* 4, 570]. Nam Phrygius pastor || 30 Annon – pastor] VERG., *Aen.* 7, 363 || 32 argumentum – proferuntur] *cfr* ALCUIN., *dial.* 15, 347 (col. 969B) *ex* Cassiodoro *siue* Isidoro 33–34 Suggere – campis] VERG., *Aen.* 10, 333–335 || 35–36 A – Achillis] ALCUIN., *dial.* 15, 347 (col. 969C) *sed* argumentum est || 36 Non – Achillis] VERG., *Aen.* 10, 581 || 38–39 Nam – malum] MART. CAP. 5, 488 (p. 169, 16–17); *cfr* TER. *Andr.* 115, *sed* facias et damnum dederit || 40–43 A – ponuntur] MART. CAP. 5, 489 (p. 169, 19 – 170, 1) *paene ad litt.*; *cfr* CIC., *S. Rosc.* 86, *sed* 41 accedit eodem, 42 illiud et 42 inimicissimus

**App. Ω II** 21 euerrisse] euertisse *perperam* Ω (*corr.* B<sup>x</sup>) Δ, euerrisse *recte* Φ *Isid. ex Cic. (sed euersisse uel similia hab. Isid. codd. nonnulli)* || 23 aut] *sic perperam* Ω II *Isid. (scil. ω) praeter δ, haut recte corr. δ edd. ex Ter.* 33 non ullum] Δ *cum Verg., nonnullum* Ω Φ *Isid.* || 34 steteruntque] *sic perperam* Ω II (*scil. ω*), steterunt quae (steterant quae θ) *recte corr. εθ ι Isid. Mynors ex Verg.,* || 41 Quid] *sic* (qui Φ, quit κ) *perperam* II *edd., quid si recte corr. η<sup>x</sup> ex Cic. Mart. Cap.*

**App. Φ Δ** 21 euerrisse] euertisse Δ *sicut* Ω || 24 argumentum] argumento Φ || 25 Vergilii] *om.* Δ 36 ut] *om.* Φ || Diomedis] Diomidis Φ || equos] equus (aequus P) Φ || nec] Φ *cum* Ω *Verg., non Δ Mynors* Achillis] Achilis Φ *praeter m* || 38 obiurges] obiurgis (obiurgiis *m<sup>a.c.</sup>*) Φ (*corr.* A<sup>x</sup>) || qui uitae *inu.* Δ 40 cumque Φ (*corr.* A<sup>x</sup>) || 41 accidit Φ

**App. Φ** 24 general<sup>i</sup> A<sup>x</sup>, generalia W || 27 debeatis tum] dereatis tum A, debeatus tum P, debeat istum m || 31 si istud] sistud A<sup>a.c.</sup> P || 40 fides P] fidis A W m

**App. Δ** 20–61 *numeros* A' – II' *om.* δ *necnon* η (*qui tantum A' in textu praebet*), H' – II' *tantum om.* π 20 Primo – ducatur] *litteris maioribus tamquam tit. praebent* ε ι || 21 in Verrem *corr.* η<sup>x</sup>, uerem π<sup>a.c.</sup> || 26 uel illud] uelud κ, ueliud π || 28 Siciliae] socili(a)e ι<sup>a.c.</sup> απβ<sup>a.c.</sup>, sicili<sup>e</sup> κ<sup>x</sup> || 30 Annon] at non ι<sup>x</sup> κ || 31 alii] alia απ || 33 dextra ι<sup>a.c.</sup> κ || 40 coniunctis] coniugatis θ<sup>a.c.</sup>, cunctis δ<sup>a.c.</sup> || cumque ι απ || 40–41 si coniungantur] sicut iungantur θ<sup>a.c.</sup>, si coniugantur ι α κ<sup>a.c.</sup>

*ut auarus? quid si ut audax? quid si ut eius qui occisus est inimicus?“. Singula haec quia [p. 166] non sufficiunt, idcirco congregata ponuntur, ut ex multis iunctis res aliqua confirmetur.*

{H'} Ab antecedentibus argumentum est, quando aliqua ex his quae prius gesta sunt  
45 comprobantur, ut Cicero pro Milone: “Cum non dubitauerit aperire quid cogitauerit, uos potestis dubitare quid fecerit?”. Praecessit enim praedictio, ubi est argumentum, et secutum est factum.

{Θ'} A consequentibus uero argumentum est, quando positam rem aliquid  
ineuitabiliter consequitur, ut ‘Si mulier peperit, cum uiro concubuit’.

{I'} A repugnantibus argumentum est, quando illud quod obicitur, aliqua  
50 contrarietate destruitur, ut Cicero dicit: “Is igitur non modo a te periculo liberatus, sed etiam honore amplissimo ditatus, arguitur domi suae te interficere uoluisse”.

{IA'} A causis argumentum est, quando ex consuetudine communi res quae tractatur,  
fieri potuisse conuincitur, ut in Terentio: “Ego nonnihil ueritus sum dudum abs te,

55 [da bene] dabe bene

faceres quod uulgi seruorum solet, dolis ut me deluderet”.

{IB'} Ab effectis ducitur argumentum, cum ex his quae facta sunt, aliquid adprobatur,  
60 ut in Vergilio: “Degeneres animos timor arguit”. Nam timor est causa, ut degener sit animus, quod timoris effectum est.

{II'} A comparatione argumentum dicitur, quando per collationem personarum siue  
causarum sententiae ratio confirmatur. Et a maiori comparatione hoc modo, ut in Vergilio:  
“Tu potes unanimes armare in proelia fratres”; ergo, qui hoc in fratribus potest, quanto magis  
in aliis! A minorum comparatione, sicut: “Publius Scipio pontificem maximum Tiberium  
65 Gracchum mediocriter labefactantem statum reipublicae [priuatos] interfecit”. A parium

**Loc. parall.** 44–47 Ab – factum] cfr ALCUIN., *dial.* 15, 348 (col. 970B) || 45–46 Cum – fecerit] CIC., *Mil.* 44 necnon MART. CAP. 5, 490 (p. 170, 1-2), sed uterque cum ille non dubitarit et cogitaret || 46–47 Praecessit – factum] MART. CAP. 5, 490 (p. 170, 2-3) || 49 ut – concubuit] MART. CAP. 5, 491 (p. 170, 6), cfr CIC., *inu.* 1, 44, sed uterque si peperit || Si – concubuit] ALCUIN., *dial.* 15, 348 (col. 970A) || 50–52 A – uoluisse] ALCUIN., *dial.* 15, 348 (col. 970D) sed obicitur reo || 51–52 Is – uoluisse] MART. CAP. 5, 492 (p. 170, 12-14), cfr CIC., *Deiot.* 15, sed uterque 52 ornatus || 53–57 A – deluderet] ALCUIN., *dial.* 15, 348 (col. 970D-971A) sed argumentum ducitur et 54–57 ego non ueritus sum dudum abs te cauere [cum Isid.] ne faceres quod uulgi seruorum sollicitat, dolis ut me deluderet || 54–57 Ego – deluderet] cfr TER., *Andr.* 582-583 59 Degeneres – arguit] VERG., *Aen.* 4, 13 || 59–60 Nam – est] MART. CAP. 5, 494 (p. 171, 2-3), ALCUIN., *dial.* 15, 349 (col. 971B) || 60–64 est – aliis] ALCUIN., *dial.* 15, 349 (col. 971C) sed 62 a maiori hoc modo || 63 Tu – fratres] MART. CAP. 5, 495 (p. 171, 6), cfr VERG., *Aen.* 7, 335 || 64–65 A – interfecit] MART. CAP. 5, 496 (p. 171, 10-12), cfr CIC., *Catil.* 1, 3

**App. Ω II** 51 Is] Δ Isid. cum Cic., his Ω Φ necnon Isid. *codd. plurimi* || 55 da bene] sic [dabe bene (daue bene θ δ, dabe ne η<sup>x</sup>) Δ] perperam Ω II (scil. ω), cauere ne Isid. β<sup>x</sup>, Daue ne recte corr. m α<sup>x</sup> edd. ex Ter. 65 priuatos] sic perperam II, priuatus recte corr. η<sup>x</sup> edd. ex Cic. Mart. Cap.

**App. Φ Δ** 44 aliqua] om. Δ || 45 pro Melone Φ (corr. A<sup>x</sup>) praeter m || 48 uero] om. Δ || 57 faceris ... deluderis Φ praeter m || 58 adprobatur] probatur Δ || 59 degeneris Φ || digener Φ praeter m || 61 dicitur] ducitur Φ praeter A<sup>a.c.</sup> || conlatione (consolatione A<sup>a.ras.</sup>) Φ praeter m || 62 comparatione] a ratione Φ 63 unanimes A<sup>x</sup>] unianimus (unius numus ut uid. A<sup>a.c.</sup>) Φ || 65 Gracchum] gracum (gra<sup>c</sup>cum W<sup>x</sup>, grachum P, graecum m) Φ || lauefactantem Φ (corr. A<sup>x</sup>) praeter m

**App. Φ** 63 potes P] potis A W m

**App. Δ** 54 Terentio] tesentio ατ, tere[.]ntio β<sup>p.ras.</sup> || 58 ducitur] dicitur ε ι<sup>x</sup> || 59 degeneris η<sup>a.ras.</sup>, tegener α || 63 unianimos ε β<sup>a.c.</sup>, unanimes δ || armare] amare ζ ατ || 64 A minorum] animorum κ, a minorem θ<sup>a.c.</sup>

*comparatione* [sic] *Cicero in Pisone: "nihil interesse, utrum ipse consul improbis [p. 167] contionibus, perniciosis legibus rem publicam uexet, an alios uexare patiatur"*.

[III in marg. ad l. 65–67] *Ut dies diei eructat uerbum et nox nocti indicat scientiam.*

70 *Item abyssys abyssum inuocat, in uoce caratactarum tuarum.*

Extrinsecus uero adsumuntur argumenta haec quas Graeci

atechnos

AΤΕΧΝΑ

75 uocant, id est *inartificiales*, quod per testimonium ab aliqua externa re sumitur ad faciendam fidem. *Et prius a persona, ut non qualiscumque sit* [sed] *illa quae testimonii pondus habet ad faciendam fidem, sed et morum probitate debet esse laudabilis. A natura auctoritas est, quae maxima uirtute consistit. Et a tempore sunt, quae afferant auctoritatem, id est, ingenium, opes, aetas, fortuna, ars, usus,*  
80 *necessitas, concursio rerum fortuitarum. Et a dictis factisque maiorum petitur fides, cum priscorum dicta factaque memorantur. Et a tormentis fides praebetur, post quae nemo creditur uelle mentiri.*

[*Inst. 2, 3, 17*] Memoriae quoque condendum est, topica oratoribus,  
85 dialecticis, poetis et iurisperitis communiter quidem argumenta praestare; sed quando aliquid specialiter probant, ad rethores, poetas iurisperitosque pertinent, quando uero  
90 generaliter disputant, ad [dialecticos] attinere manifestum est. Mirabile plane genus operis, in unum potuisse colligi

**Loc. parall.** 66–67 in – patiatur] MART. CAP. 5, 497 (p. 171, 17-19); cfr CIC., *Pis.* 10, sed neque uerum multum interest, praesertim in consule, utrum ipse perniciosis legibus, improbis contionibus || 68–71 *Ut – tuarum*] *Ps.* 18, 3 et 41, 8; cfr CASSIOD., in *psalm.* 18, 3 (p. 170, 42-57) || 72–75 *Extrinsecus – testimonium*] cfr CIC., *top.* 24, sed 75 *artis experts sicut* Ω || 75 *inartificiales*] cfr QUINT., *inst.* 5, 1, 1 (p. 238, 6-7) *necnon* BOETH., in *top. Cic.* 2, ad par. 24 (p. 309, 26) et *De top. diff.* 3, 4, 5 (p. 57, 20) || 78 *a tempore*] cfr Cic., *top.* 73 (p. 154, 14), sed in tempore

**App. Ω II** 66 sic] *sic perperam* Φ, om. Δ *praeter κ δ* (ut), sicut rest. Mynors || 76 sed] *sic perperam II, del.* Mynors || 90 *philosophos* Ω

**App. Φ Δ** 66 *Cicero in Pisone*] *Cicerone* (*sic A, cicerone in ipso W, cicero in ipsona P*) *ut uid.* Φ *praeter m,* *Cicero in pirone* Δ (*corr. η<sup>x</sup> δ*) || 67 *uexet*] *uixit* (*uicit A<sup>x</sup>, non legitur A<sup>a.c.</sup>*) Φ || *alius* Φ || 72 *haec*] *hae* (*hae P*) Φ || 73 *atechnos* (*accnos W<sup>a.c.</sup>*) Φ || 74 *AΤΕΧΝΑ*] *edd., AΤΕΧΗΑC* [*AΤΕΧΕΑC corr. in -NΩC η, AΤΕΧΗΔ α<sup>p.c.</sup>, (greci)a ΤΕΧΗΔ π*] Δ || 79 *opis* Φ, om. Δ *praeter κ* || 80 *fidis* Φ (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m* || 81 *fidis* Φ (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m* || *praebitur* Φ (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m* || 84 *topicam* Φ *praeter m* || 91 *adtenere* (*atenere A<sup>a.c.</sup>*) Φ (*corr. A<sup>x</sup>*)

**App. Φ** 79 *afferant*] *auferant A<sup>a.c.</sup> W*

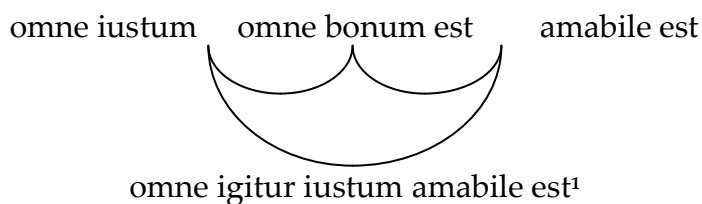
**App. Δ** 68–71 *Ut – tuarum*] *om. η π κ, in textu post 66 Pisone transp. δ* || 69 *et – scientiam*] *et reliqua β δ* || 70–71 *in – tuarum*] *et reliqua β δ necnon ut uid. ζ* || 72 *adsumuntur εθ ζ β<sup>x</sup>* || 75 *resumitur α δ, sumitur (om. re) π* || 80 *necessitas*] *hic desinit η*

quicquid mobilitas ac uarietas humanae  
mentis in sensibus exquirendis per  
95 diuersas causas poterat inuenire,  
concluit liberum ac uoluntarium  
intellectum; nam quocumque se  
uerterit, quascumque cogitationes  
intrauerit, in aliquid eorum, quae  
100 praedicta sunt, necesse est ut humanum  
cadat ingenium.

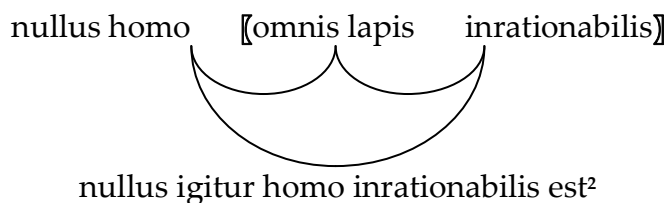
## DE SYLLOGISMIS

{A'} Prima figura modos habet quattuor qui uniuersaliter uel particulariter adfirmatiua uel abnegatiua concludent. {B'} Secunda idem quattuor modos qui abnegatiua concludent siue uniuersaliter siue particulariter. {Γ'} Tertia figura modos habet sex qui adfirmatiue uel abnegatiue sed particulares faciunt conclusiones.

{A<sup>I</sup>} Ergo primae figurae modus primus est qui conficitur ex duabus uniuersalibus adfirmatiuis habens conclusionem uniuersaliter adfirmatiuam, hoc modo:



{B<sup>II</sup>} Secundus modus primae figurae conficitur ex uniuersali abnegatiua et uniuersali adfirmatiua habens conclusionem uniuersaliter abnegatiuam, hoc modo:



{Γ<sup>III</sup>} Tertius modus primae figurae est qui conficitur ex uniuersali adfirmatiua et particulari adfirmatiua, particularem adfirmatiuam concludens, hoc modo:

<sup>1</sup>Scil. Omne iustum bonum est; omne bonum amabile est; omne igitur iustum amabile est || <sup>2</sup>Scil. Nullus homo lapis est; omnis lapis inrationabilis est; nullus igitur homo inrationabilis est

**Loc. parall. Syll., 2–5** Prima – conclusiones] *cfr* BOETH., *syll. categ.* 2 (p. 52, 10-17) || **6–22** Ergo – est] *cfr* BOETH., *syll. categ.* 2 (p. 52, 21 – 54, 14)

**App. II Syll., 3** adfirmatiua – abnegatiua] adfirmatiuam uel abnegatiuam *Garet* (sed *uide infra* 20 particulare abnegatiuum, *neutro genere*) || **13** omnis lapis inrationabilis] omnes lapes inrationabiles (omnes lapes rationabiles *P*, omnes inrationabiles *iapes m*) *perperam* Φ (*corr.* A<sup>x</sup>), *om.* Δ, *intellege* omnis lapis est, inrationabilis est

**App. Φ Δ Syll., 1** *tit.* DE SYLLOGISMIS *praebent* W Δ (*praeter* θ απβ<sup>a.c.</sup>, *rest. in marg.* β<sup>2</sup>), *om.* A P m 2–4 modus<sup>1-3</sup> Φ || **5** adfirmatiuae ... abnegatiuae (adnegatiuae P) Φ *praeter m* (*corr.* A<sup>x</sup>) || **6** conficit (confidit απβ) Δ || **14** igitur] *om.* Φ || **16** adfirmatiuam] affirmatiuum Δ *praeter* θ κ

**App. Φ Syll., 7** adfirmatiuis] adfirmatibus A<sup>a.c.</sup> W || **12** adfirmatiua] afirmatiuum *ut uid.* A<sup>p.c.</sup>, firmatiua W || abnegatiuam] abnegatiuum A<sup>a.c.</sup>, *om.* P

**App. Δ Syll., 2–4** *numeros* A' – Γ' *om.* θ π δ, B' – Γ' *om.* αβ || **4** concludet β<sup>a.c.</sup>, conclu/ θ<sup>a.c.</sup> (*dent add.* θ<sup>2</sup>) || **6–19** *numeros* A<sup>I</sup> – Δ<sup>III</sup> *om.* θ π δ, Δ<sup>III</sup> *tantum* *om.* ζ, A<sup>I</sup> B<sup>II</sup> Γ' Δ' αβ, B<sup>II</sup> Γ' Δ' (*om.* A') κ || **6** ex] ea εθ<sup>a.c.</sup> (*ex corr.* s.l. θ<sup>2</sup>) || **11** ex] ea απβ<sup>a.c.</sup> (*add.* s.l. β<sup>2</sup>) || **15** est primae figurae *inu.* ζ ι

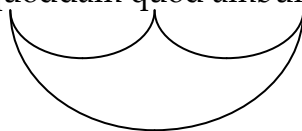
omnis homo      quoddam animal est      mouetur



quidam igitur homo mouetur<sup>3</sup>

20 { $\Delta^{III}$ } Quartus modus primae figurae est qui conficitur ex uniuersali abnegatiua et particulari adfirmatiua, particulare abnegatiuum concludens, hoc modo:

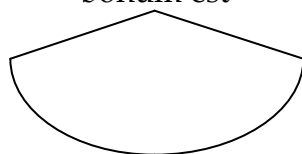
nullus lapis      quoddam quod ambulat      animatum est



[[quoddam]] igitur lapis animatus non est<sup>4</sup>

{ $A^I$ } Secundae uero figurae primus modus est qui ex uniuersali abnegatiua et uniuersali adfirmatiua [[concluditur]] hoc modo uniuersale negatiuum:

25 terminus minor:      terminus maior:  
omne iustum      bonum est      nullum malum



nullum igitur iustum malum est<sup>5</sup>

30 { $B^{II}$ } Secundae enim figurae modus est secundus [[qui]] ex uniuersali priora adfirmatiua et posteriore uniuersali negatiua conficitur uniuersalis negatiua conclusio, hoc modo:

<sup>3</sup>Scil. Omnis homo animal est; quoddam animal mouetur; quidam igitur homo mouetur || <sup>4</sup>Scil. Nullus lapis ambulat; quoddam quod ambulat animatum est; quidam igitur lapis animatus non est || <sup>5</sup>Scil. Omne iustum bonum est; nullum malum bonum est; nullum igitur iustum malum est

**Loc. parall.** 23–43 Secundae – est] cfr BOETH., *syll. categ.* 2 (p. 60, 1 – 63, 5)

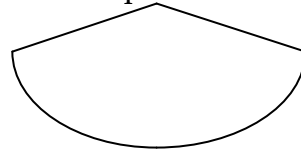
**App. II** 22 quoddam] sic (quodam *m*) perperam II, quidam recte corr.  $\theta \pi \beta^{a.c.}$  Garet || 24 concluditur] sic (conclus corr. in concluditor *W*, non legitur *A<sup>a.c.</sup>*) perperam II praeter  $\iota$  (conficitur uniuersalis conclusio hoc modo), concludit Garet || 28 qui] sic perperam II, in quo Garet

**App.  $\Phi \Delta$**  17 quoddam (equoddam ut uid. *m*)  $\Phi$ , quiddam (quidam  $\pi$ )  $\Delta$  || 17–18 mouitur<sup>1-2</sup>  $\Phi$  (sed mouitur<sup>1</sup> *om. P*) || 18 quiddam  $\Delta$  praeter  $\delta$  || 21 animatum *m A<sup>a.c.</sup>*] animatus  $A^x P \Delta$  (praeter  $\delta$ ), animatu *W* | 22 non] *om. \Delta* || 24 uniuersale abnegatiuum (abnegatiuua  $\alpha\pi\beta^{a.c.} \zeta^{a.c.}$ , deest  $\iota$ ) hoc modo *inu. \Delta* 29 negatiua<sup>2</sup>] *om. \Delta*

**App.  $\Phi$**  18 quiddam *W sicut \Delta*

**App.  $\Delta$**  17–18 mouitur<sup>1-2</sup>  $\alpha$ , moritur ... mouitur  $\pi$  || 21 quiddam  $\varepsilon\theta^{a.c.} \alpha\pi$ , quidam  $\beta^{a.c.}$ , quoddam  $\kappa^{a.c.}$  23–39 numeros  $A^I - \Delta^{III}$  *om. \theta \pi,  $B^{II} \Delta^{III}$  tantum *om. \zeta, \Delta' (pro  $A'$ ) tantum hab.  $\alpha\beta, E' I' E' C'$  ut uid.  $\kappa$  27–43 nullum – est] signum crucis ante uniuscuiusque syllogismi conclusionem (scil. ad l. 29, 35, 40, 44) praebent  $\varepsilon \lambda \iota$ , in prima tantum figura  $\zeta$  || 28 est] *om. \pi \delta***

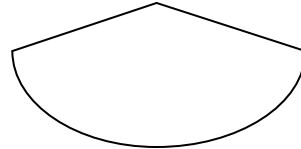
terminus minor: terminus maior:  
 nullum malum aequum est omne iustum



nullum igitur malum iustum est<sup>6</sup>

35 {Γ<sup>III</sup>} Tertius secundae figurae modus est qui ex priore uniuersali negatiua et posteriore particulari adfirmatiua negationem colligit particularem, hoc modo:

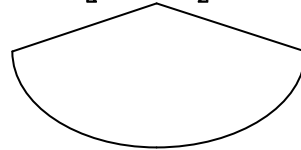
terminus minor: terminus maior:  
 quaedam substantia animal est nullus lapis



quaedam igitur substantia lapis non est<sup>7</sup>

40 {Δ<sup>III</sup>} Quartus modus est secundae figurae qui ex adfirmatiua priore uniuersali et posteriore particulari negatiua particularem negationem concludit, hoc modo:

terminus minor: terminus maior:  
 quidam homo non [rectum] omne iustum



quidam igitur homo iustus non est<sup>8</sup>

45 {A<sup>I</sup>} Primus enim tertiae figurae modus est qui ex duabus uniuersalibus adfirmatiuis particularem adfirmatiuam concludit, quia uniuersalem adfirmationem licet in particularem adfirmatiuam conuerti, hoc modo:

<sup>6</sup>Scil. Nullum malum aequum est; omne iustum aequum est; nullum igitur malum iustum est || <sup>7</sup>Scil. Quaedam substantia animal est; nullus lapis animal est; quaedam igitur substantia lapis non est || <sup>8</sup>Scil. Quidam homo non rectus est; omne iustum rectum est; quidam igitur homo iustus non est.

**Loc. parall.** 44–73 Primus – nullus] *cfr* BOETH., *syll. categ.* 2 (p. 64, 11 – 69, 7)

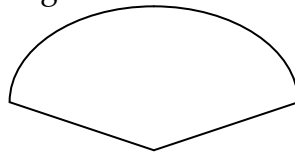
**App. II** 42 rectum] *sic* (rectom *A P*) *perperam* II (*om.* δ), *intellege* rectum est

**App. Φ Δ** 36 terminus minor] *infra* 37 quaedam substantia *transp.* Δ *praeter* κ || terminus maior] *infra* 37 nullus lapis *transp.* Δ *praeter* εθ ι κ (*om.* ζ) || 38 quiddam (quidam *P m*) Φ || 40 concludet Φ (*corr.* A<sup>x</sup>) 41–42 quidam / minor terminus homo non *transp.* Φ || 41 terminus minor] *infra* 42 quidam homo *transp.* Δ | 42 non] *om.* Δ || 44 enim] *om.* Δ || 45 adfirmatiuam] affirmatiuum Δ || concludet (concluet A<sup>a.c.</sup>) Φ adfirmationem] affirmatiuam Δ || 46 conuertit Δ (*om.* δ)

**App. Φ** 32 aequom est *A W<sup>a.c.</sup>*, *om.* *P*

**App. Δ** 35 negationem π, negatiue δ || collegit β<sup>a.c.</sup>, collegit π || 38 quaedam – est] *om.* απβ<sup>a.c.</sup> (*rest.* β<sup>2</sup>) || 39 uniuersali] uniuersa απ (*deest* β) || 41 terminus maior] *infra* 42 omne iustum *transp.* δ κ 44–69 numeros A<sup>I</sup> – E<sup>V</sup> *om.* θ δ, Δ' S' tantum *om.* ζ, A' B' Γ' Δ' E' S' (I' κ) β κ || 45 particulare δ κ

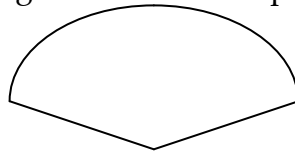
quaedam igitur substantia animal est



substantia est    omnis homo    animal est<sup>9</sup>

50 {B<sup>II</sup>} Item secundus modus tertiae figurae est [qui] ex uniuersali negatione et uniuersali adfirmatione fit particularis negatiua conclusio, ita:

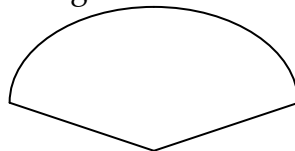
quaedam igitur substantia equus non est



substantia est    nullus    equus est  
                                omnis homo<sup>10</sup>

55 {Γ<sup>III</sup>} Tertius namque modus est tertiae figurae qui ex particulari et uniuersali adfirmatiuis particularem adfirmatiuam concludit, hoc modo:

quoddam igitur animal album est



animal est    quidam    albus est  
                                omnis homo<sup>11</sup>

60 {Δ<sup>III</sup>} Quartus uero modus tertiae figurae est qui ex uniuersali et particulari adfirmatiuis particulare adfirmatiuum concludit, hoc modo:

<sup>9</sup>)Scil. Omnis homo substantia est; omnis homo animal est; quaedam igitur substantia animal est || <sup>10</sup>)Scil. Omnis homo substantia est; nullus homo equus est; quaedam igitur substantia equus non est || <sup>11</sup>)Scil. Omnis homo animal est; quidam homo albus est; quoddam igitur animal album est

**App. II** 48 substantia – est<sup>2</sup>] *intra figuram* (scil. substantia est – animal est / omnis / homo) *dispos.* II 49 qui] *sic perperam II*, in quo *Garet* || 52–53 substantia – homo] *intra figuram* (scil. substantia est – equus est / nullus / omnis homo) *dispos.* II || 57–58 animal – homo] *intra figuram* (scil. animal est – albus est / quidam / omnis homo) *dispos.* II *praeter* β δ κ

**App. Φ Δ** 48 est<sup>1</sup>] *om. Δ* || 50 particulares Φ (*corr. A<sup>x</sup>*) || ita] *om. Δ* (hoc modo β δ κ) *Garet* 55 particulare affirmatiuum Δ || concludat Φ || 57 quoddam Δ || album Δ || 59 est tertiae figurae *inu. Δ praeter* β κ

**App. Φ** 50 ita] *om. P sicut Δ* || 56 albu W, albus P

**App. Δ** 48 animal est] animales est α, animal esset β<sup>a.c.</sup> || est<sup>2</sup>] esset β<sup>a.c.</sup>, *om. κ* || 49 negotione απ 51–52 aequus<sup>1-2</sup> θ α || 52 est<sup>1</sup>] *om. απ* || 54 modus namque *inu. β δ*





## &lt;DE PARALOGISMIS&gt;

Paralogismi uero primae figurae ita fiunt, ex priori adfirmatiua uniuersali et secunda negatiua uniuersali: 'omnis homo animal est; nullum animal lapis; nullus igitur homo lapis est'. Et quia mutato termino et uniuersale et particulare concludit et abnegatiuam et adfirmatiuam, ob hoc est inutilis approbatus.

Idem paralogismus qui ex duabus negatiuis uniuersalibus fit, hoc modo: 'nullus lapis animal est; nullum animal immobile est; nullus igitur lapis immobilis est'.

Idem paralogismus qui ex duabus particularibus adfirmatiuis fit, hoc modo: 'quidam equus animal est; quoddam animal bipes est; quidam igitur equus bipes est'.

Rursum ex duabus particularibus negatiuis, hoc modo: 'quidam homo albus non est; quoddam album non mouetur; quidam igitur homo non mouetur'.

Idem si prior adfirmatiua particularis et secunda negatiua particularis fuerit, hoc modo: 'quidam equus animal est; quoddam animal quadrupes non est; [quoddam] igitur equus quadrupes non est'.

Idem si prior negatiua particularis secunda adfirmatiua fuerit particularis, hoc modo: 'quidam homo equus non est; quidam equus hinnibilis est; quidam igitur homo hinnibilis est'.

Idem si maior propositio adfirmatiua fuerit uniuersalis et [minus] propositio negatiua fuerit particularis, paralogismus erit, hoc modo: 'omnis homo animal est; quoddam animal rationabile non est; quidam igitur homo rationabilis non est'.

At uero si maior fuerit propositio uniuersalis negatiua et minor particularis fuerit negatiua, nullus esse poterit syllogismus, hoc modo: 'nullus lapis animal est; quoddam animal pinnatum non est; nullus igitur lapis pinnatus est'.

Rursum si prima fuerit particularis secunda uero uniuersalis et utraeque adfirmatiuae [propositionis], non erit syllogismus, hoc modo: 'quidam lapis corpus est; omne corpus mensurabile est; quidam igitur lapis mensurabilis est'.

Idem si prima fuerit particularis propositio negatiua et secunda uniuersalis negatiua, non erit syllogismus, hoc modo: 'quoddam animal bipes non est; nullum bipes hinnibile est; quoddam animal hinnibile non est'.

Idem si prior adfirmatiua particularis secunda negatiua uniuersalis propositio fuerit, syllogismum non facit, hoc modo: 'quidam lapis insensatus est; nullum insensatum [uiuet]; quidam igitur lapis insensatus non est'.

---

**App. II**    **Paral., 13** quoddam<sup>2</sup>] sic perperam II, quidam *Garet* || **18** minus] sic perperam II, minor *Garet*  
**25** propositionis] sic perperam II, propositiones recte corr.  $\delta$  *Garet* || **32** uiuet] sic (bibet AW) perperam II, uiuit  
*Garet*

---

**App.  $\Phi$   $\Delta$**     **Paral., 4** concludet  $\Phi$  || **5** ob] ad  $\Delta$  || **9** bipes<sup>1-2</sup>] uipes<sup>1-2</sup>  $\Phi$  (corr. *A<sup>x</sup>*) praeter *m* || **11** mouitur<sup>1-2</sup>  
(mouiltur<sup>1</sup> *P*)  $\Phi$  (corr. *A<sup>x</sup>*) praeter *m* || **12** particulares fere semper  $\Phi$  || **13-14** quadrupis<sup>1-2</sup>  $\Phi$  praeter *m*  
(quadruples fort. p.c. ex quadruplem ... quadrupis) || **16-17** innibilis<sup>1-2</sup>  $\Phi$  (corr. *A<sup>x</sup>*), inuisibilis (inu<sup>-1</sup> bis scr.  
 $\zeta^{a.c.}$ )  $\Delta$ , immobilis *Garet* || **21** At] ad  $\Phi$  (corr. *A<sup>x</sup>*) praeter *m* || **22** poterit esse inu.  $\Delta$  || **23** quaddam  $\Phi$  (corr. *A<sup>x</sup>*)  
praeter *m* || **26** igitur] om.  $\Phi$  || **27-28** et secunda uniuersalis negatiua] om.  $\Delta$  || **28** quaddam  $\Phi$  (corr. *A<sup>x</sup>*)  
praeter *m* || **28-29** bipes<sup>1-2</sup>] uipis<sup>1-2</sup>  $\Phi$  (corr. *A<sup>x</sup>*) praeter *m* || **29** innibile<sup>1-2</sup>  $\Phi$  (corr. *A<sup>x</sup>*) || **31** non] om.  $\Delta$

---

**App.  $\Phi$**     **Paral., 5** hoc] oc *A W<sup>a.c.</sup>*, om. *m* || **32** uiuet] bibet *A W*

---

**App.  $\Delta$**     **Paral., 2**    Paralogismi] hic incipit o, titulum DE PARALOGISMIS ARGUMENTIS [sic] praebens  
**10** rursus  $\beta$  o || **24** utraque  $\alpha$  o || **27** Idem] item  $\varepsilon\theta^{a.c.}$

Idem si prior negatiua particularis propositio fuerit et secunda adfirmatiua  
 35 omne animatum mouetur; quoddam igitur nigrum non mouetur’.

Et de finitis propositionibus syllogismus non fit quia particularibus similes sunt.

<DE PROPOSITIONUM MODIS>

Omnes propositiones his modis constant, id est:

{A} Simples, ita:

Omnis homo iustus est

5 Quidam homo iustus est

{B'} Contrariae:

Nullus homo iustus est

Quidam homo iustus non est

Contradictoriae

Omnis homo rationalis est

Quidam homo rationalis est

Nullus homo rationalis est

Quidam homo rationalis non est

Ex utrisque terminis infinitis

10 {A} Omnis non homo non rationalis est

{A} Quidam non homo non rationalis est

{B'} Nullus non homo non rationalis est

{B'} Quidam non homo non rationalis non est

[III ante prop. A' et B' l. 10] Simples,  
 Contrariae

15 Item ex infinito subiecto

{A} Omnis non homo rationalis est

{A} Quidam non homo rationalis est

{B'} Nullus non homo rationalis est

{B'} Quidam non homo rationalis non est

Item ex infinito praedicato

20 {A} Omnis homo non rationalis est

{A} Quidam homo non rationalis est

{B'} Nullus homo non rationalis est

{B'} Quidam homo non rationalis non est

Item quae conueniunt

{A} Omnis homo rationalis est

{B'} Nullus homo non rationalis est

**Loc. parall. Prop. mod., 3–5** Simples – est<sup>2</sup>] cfr BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 28, 15-18) || **7–12** Omnis – est] cfr BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 52, 8-20) || **15–17** Item – est<sup>2</sup>] cfr BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 58, 4-8) **18–20** Item – est<sup>2</sup>] cfr BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 60, 7-11), *qui autem exemplum* Omnis homo non lapis est etq adhibet || **21–26** Item – est] cfr BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 63, 1-4)

**App. Φ Δ 35** mouitur<sup>1-2</sup> ε ζ απ || **Prop. mod., 3–8** Simples – est<sup>2</sup>] *prop. simplices – contradictoriae una tantum columna dispositas praebet Δ* || **3** simplices ... contraria (contrariae α<sup>a.m.s.</sup> π ο δ) ita Δ || simplicis Φ praeter m || **9** infinitis] finitis Δ || **22** non] om. Δ

**App. Δ 35** mouitur<sup>1-2</sup> ε ζ απ || **Prop. mod., 3** numeros A' – B' om. δ ο || **5** est<sup>1</sup>] non est ζ θ<sup>2</sup> **16–17** Nullus non homo rationalis est *neqnon* quidam non homo rationalis non est [scil. propositiones B' ex infinito subiecto] ad l. 36 post *prop. A' conuersae ex infinito subiecto transp. απβ ο* || **17** non<sup>3</sup>] om. ζ π **18** praedicato] subiecto praedicato θ απβ ο || **19–20** propositiones B' om. απβ ο || **22–26** propositiones B' post l. 36 (*infra prop. B' ex infinito subiecto, uide supra ad l. 16–17*) *transp. απβ, om. ο*

	{A'} Omnis homo non rationalis est	{B'} Nullus homo [(non)] rationalis est
	{A'} Quidam homo rationalis est	{B'} Quidam homo non rationalis non est
25	{A'} Quidam homo non rationalis est	{B'} Quidam homo [(non)] rationalis non est

## [[Item]]

	{A'} Omne non animal non homo est	{B'} Nullum non animal non homo est
30	{A'} [[Quiddam]] non animal non homo est non est	{B'} [[Quiddam]] non animal non homo

## Item conuersae ex praedicato infinito

	{A'} Omne non animal homo est	{B'} Nullum non animal homo est
	{A'} [[Quiddam]] non animal homo est	{B'} [[Quiddam]] non animal homo non est

## Item conuersae ex infinito subiecto

35	{A'} Omne animal non homo est	{B'} Nullum animal non homo est
	{A'} Quoddam animal non homo est	{B'} Quoddam animal non homo non est

## Item propositiones indefinitae

	Homo iustus est	Homo iustus non est
--	-----------------	---------------------

## Indefinitarum propositiones cum subiecto infinito

40	Non homo iustus est	Non homo iustus non est
----	---------------------	-------------------------

## Ex praedicato infinito

	Homo non iustus est	Homo non iustus non est
--	---------------------	-------------------------

## Ex utrisque terminis infinitis

	Non homo non iustus est	Non homo non iustus non est
--	-------------------------	-----------------------------

**Loc. parall.** 27–30 Item – est] *cfr* BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 70, 17–21) || 31–33 Item – est<sup>2</sup>] *cfr* BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 76, 9–13) || 34–36 Item – est<sup>2</sup>] *cfr* BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 78, 18–22) 37–52 Item – est<sup>2</sup>] *cfr* BOETH., *syll. categ. introd.* (p. 80, 18 – 81, 4)

**App. II** 23 non<sup>2</sup>] *sic perperam II Gareth, non hab. Boeth.* || 25 non<sup>2</sup>] *sic perperam II Gareth, non hab. Boeth.* 27 Item] *sic perperam II Gareth, intellege item conuersae ex utriusque infinitis cum Boeth.* || 29 Quiddam<sup>1-2</sup>] *sic (quidam Δ) perperam II Gareth, intellege quoddam* || 33 Quiddam<sup>1-2</sup>] *sic (quidam m Δ) perperam II, quoddam Gareth*

**App. Φ Δ** 24 non<sup>2</sup>] *om. Δ* || 31 conuersa Δ *praeter δ* || 32 omnis Δ

**App. Δ** 24 Quidam<sup>1</sup> – est<sup>2</sup>] *om. απβ<sup>a.c.</sup> ο δ, quidam homo rat- est rest. in marg. β<sup>2</sup>* || 28–30 propositiones B' ad l. 36 (*infra prop. B' quae conueniunt, uide supra ad l. 22–26*) *transp. απβ ο necnon π, qui autem prop. quiddam non animal non homo non est post l. 37–38 transposuit* || 31–33 *titulum Item conuersae ex praedicato infinito cum prop. A' omne non animal homo est; quiddam non animal homo est om. β<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. β<sup>2</sup>) ο* || 32–33 propositiones B' post l. 36 (*infra prop. B' item, scil. conuersas ex utriusque infinitis, uide supra ad l. 28–30*) *transp. απβ ο* || 35–36 propositiones B' post l. 36 (*infra prop. B' item conuersae ex praedicato infinito, uide supra ad l. 32–33*) *transp. απβ ο* || 35 est<sup>2</sup>] *non est fort. a.c. ε, om. θ<sup>a.c.</sup>*

## 45 Propositiones singulares uel indiuiduae

Plato iustus est Plato iustus non est

Ex infinito subiecto

Non Plato iustus est Non Plato iustus non est

Ex infinito praedicato

50 Plato non iustus est Plato non iustus non est

Ex utrisque terminis infinitis

Non Plato non iustus est Non Plato non iustus non est.

---

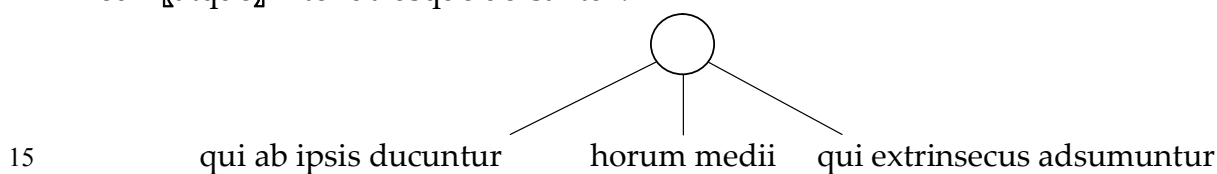
**App. Φ Δ** 52 *post* Non Plato non iustus non est *add.* EXPLICIT DEO GRATIAS Δ

---

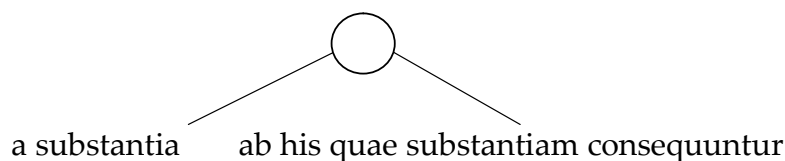
**App. Φ** 52 *post* Non Plato non iustus non est *add.* FINIT DEO GRATIAS AMEN P || 2-52 Omnes – est<sup>2</sup>] *una tantum columna praebet A*

## &lt;DE DIALECTICIS LOCIS&gt;

DE DIALECTICIS LOCIS BREVITER ALIQUA DICENDA SVNT, ex quibus argumenta sumi  
possunt. Locus igitur est argumenti sedes, qui partim in maxima propositione partim  
in maximae propositionis differentia intellegitur. Nam cum sint propositiones quae  
5 per se notae sint, ut nihil indigeant quo demonstrantur, hae maximae et principales  
uocantur; aliae enim sunt propositiones quarum fidem supradictae illae maximae  
suppleant, ut omnium propositionum quae in dubitatione sunt illae integram teneant  
fidem, quibus nihil queat notius inueniri. Nam si argumentum est quod rei dubiae  
faciat fidem idque notius esse oportet quam illud est quod probatur, necesse est ut  
10 argumentis omnibus illa maximam fidem tribuant, quae ita per se nota sunt, ut aliena  
probatione non egeant. Omnes igitur loci, id est maximarum differentiae  
propositionum, aut ab his ducantur necesse est terminis, qui in quaestione sunt  
positi, praedicato scilicet atque subiecto, aut extrinsecus adsumantur aut eorum  
medii [atque] inter utrosque uersantur:



Eorum uero locorum qui ab ipsis ducuntur terminis de quibus in quaestione  
dubitatur duplex modus est:



**Loc. parall. Dial. loc., 3–11** Locus – egeant] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 3, 1-4 (p. 25, 8–26, 2): Locus namque  
est, ut M. Tullio placet, argumenti sedes. Cuius definitionis quae sit uis paucis absoluam. Argumenti enim  
sedes partim maxima propositio intellegi potest, partim propositionis maximae differentia. Nam cum sint  
aliae propositiones, quae, cum per se notae sint, tum nihil ulterius habeant, quo demonstrantur, atque hae  
maximae et principales uocantur sintque aliae, quarum fidem primae ac maximae suppleant propositiones,  
necesse est ut omnium, quae dubitantur, illae antiquissimam teneant probationem, quae ita aliis fidem  
facere possint, ut ipsis nihil queat notius inueniri. Nam si argumentum est quod rei dubiae faciat fidem  
idque notius ac probabilius esse oportet – non egeant || **11–14** Omnes – uersantur] BOETH., *diff. top.* 2, 4, 3  
(p. 29, 2-6): Omnes igitur loci – in quaestione sunt positi [sunt propositi *exc. dial.*], praedicato scilicet atque  
subiecto, aut extrinsecus adsumantur aut horum medii qui [atque *exc. dial.*] inter utrosque uersantur  
**16–18** Eorum – consequuntur] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 5, 1 (p. 29, 7-9): Eorum uero – duplex modus est:  
unus quidem ab eorum substantia, alter uero ab his quae eorum substantiam consequuntur

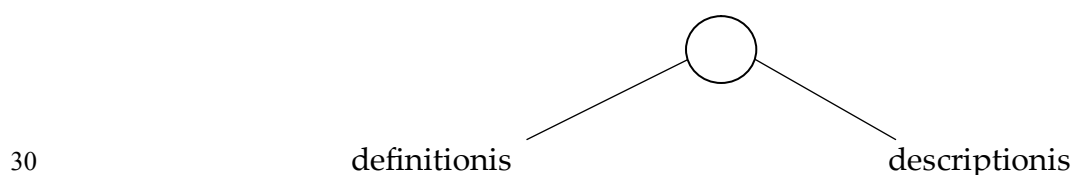
**App. II Dial. loc., 10** illa] *exc. dial. cum Boeth.*, illam (illae W) || **13** positi] || *cum Boeth.*,  
propositi *exc. dial.* || **14** atque] *sic perperam* || *cum exc. dial.*, qui Boeth. || **15** horum] *exc. dial. cum Boeth.*, hii  
(hu W, hi H m) ||

**App. Φ Δ Dial. loc., 2** aliqua breuiter inu. Δ || argumenta sumi] argumentis adsumi (sumi δ) Δ  
**3** sedis Φ || partim<sup>1-2</sup>] partem Φ Δ *praeter* ι ο || **5** ut] et Δ || **7** illam Δ || **10** maximam] *om.* Δ || **11** egeat Δ  
*praeter* ο || **12** aut] ut Δ *praeter* ι (*om.* ζ) || **13** adsumuntur Δ

**App. Φ Dial. loc., 1** BREVITER INCIPIT COLLECTA DE DIALECTICIS H || **5** hae] ha A, haec m H

**App. Δ Dial. loc., 2** locis] *om.* απβ<sup>a.c.</sup> (*rest. s.l.* β<sup>x</sup>) || **3** possint ε ζ δ || **5** indigeat (indigneat απ) απβ<sup>a.c.</sup>  
ο || **6** ille εθ ζ || **7** tenent ι<sup>a.c.</sup>, teneat δ || **11** omnis απ || **15** ab] a απ || ducuntur] dicuntur απβ  
**18** consequuntur] consecunt δ, sequuntur ο

Hi uero qui a substantia sunt in sola definitione consistunt. Definitio enim  
 20 substantiam monstrat et substantiae integra demonstratio definitio est. Quae definitio  
 per syllogismum poterit adprobari hoc modo, ut si quaeratur 'an homo substantia sit'  
 faciemus ita: 'omnis homo animal est; omne animal substantia est; omnis igitur homo  
 substantia est'. Hic quaestio de genere est; 'utrum substantia homo sit' quaeritur.  
 25 Locus qui in uniuersali propositione consistit <hic: 'cui generis definitio non conuenit,  
 id eius cuius ea definitio est species non est'. Loci superior differentia> qui locus  
 nuncupatur, a definitione. Ecce enim ab uno termino qui in quaestione locatus est,  
 idest a substantia, per definitionem factus est syllogismus, qui probatur per illam  
 maximam propositionem quae adprobari non indiget, quia quod inest generi necesse  
 est ut insit speciei. Cuius syllogismi qui a substantia ducitur duplex modus est:



Et de definitione iam dictum est, quae ex genere et differentiis constat. Nunc de  
 descriptione dicendum est: descriptio uero per accidens et proprium fit, cuius tale sit

**Loc. parall.** 19–20 Hi – est] BOETH., *diff. top.* 2, 5, 2 (p. 29, 9–11) || 20–29 Quae – speciei] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 5, 4–6 (p. 29, 13–3): Age enim, quaeratur 'an arbores animalia sint' fiatque huiusmodi syllogismus: 'animal est substantia animata sensibilis; arbor uero substantia animata sensibilis non est [non est arbor substantia animata sensibilis *exc. dial.*]; arbor igitur [igitur arbor *exc. dial.*] animal non est'. Hic quaestio de genere est; 'utrum enim arbores sub animalium genere ponendae sint' quaeritur. Locus qui in uniuersali propositione consistit hic 'cui generis definitio non conuenit, id eius cuius ea definitio est species non est'. Loci superior differentia, qui locus nihilominus nuncupatur, a definitione. Vides igitur ut tota dubitatio quaestionis syllogismi argumentatione tractata sit per conuenientes et congruas propositiones, quae uim suam ex prima et maxima propositione custodiunt, ex ea scilicet, quae negat esse speciem, cui non conueniat generis definitio [...] || 29–32 Cuius – fit] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 6, 1–2 (p. 30, 9–14): Huius autem loci qui ex substantia ducitur duplex modus est: partim namque a definitione, partim a descriptione argumenta ducuntur. Differt autem definitio a descriptione [a *om. exc. Inst. II*], quod definitio genus ac differentias sumit, descriptio uero subiecti [subiecta *exc. Inst. II*] intelligentiam claudit quibusdam uel accidentibus et unam [et unam *om. exc. dial.*] efficientibus proprietatem, uel substantialibus differentiis [diff. *om. exc. dial.*] praeter genus conueniens aggregatis || 32–43 cuius – dedit] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 6, 4–8 (p. 30, 18–31, 12): Huius uero tale sit exemplum: quaeratur enim 'an albedo substantia sit'; hic quaeritur 'an albedo substantiae uelut generi supponatur'. Dicimus igitur: 'substantia est quae [quod *exc. dial.*] omnibus accidentibus possit esse subiectum; albedo autem [uero *exc. dial.*] nullis accidentibus subiecta est [subiacet *exc. dial.*]; albedo igitur substantia non est'. Locus, id est — non est'. Descriptio uero substantiae albedini non conuenit; albedo igitur substantia non est. Loci [locus *exc. dial.*] differentia superior a descriptione, quam dudum locauimus in ratione substantiae. Sunt etiam — ducuntur, atque ita rei de qua quaeritur applicantur; ut si sit quaestio 'utrum philosophiae studendum sit', erit argumentatio talis: 'philosophia

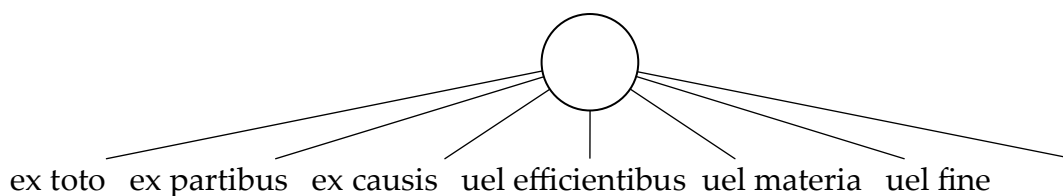
**App. II** 24–25 hic – differentia] *restituendum ex exc. dial. cum Boeth., om. II*

**App. Φ Δ** 20 est] *om. Δ* || 29 ut] *om. Δ* || 31 differentia Δ || 32 accedens *ut saepe Δ praeter δ*

**App. Φ** 27 definitione A W

**App. Δ** 19 substantiam ε ζ ι || sole απ || definitione] defensione εθ<sup>a.c.</sup> || 21 aprobari αβ, probare π<sup>a.c.</sup> (probari *corr. π<sup>v</sup>*) || 24 in ζ ι] *om. εθ απβο δ* || 26 enim] autem θ, *om. ζ* || locatus] locus π θ<sup>2</sup> || 27 a] *om. απ ο δ* (*deest β ob iacturam marg.*) || 31 est] es απ || 31–32 de descriptione] descriptione ε<sup>a.c.</sup> (*di add. s.l. ε<sup>x</sup>*) θ α

exemplum, ut si quaeratur ‘an iustitia substantia sit’, hoc modo ‘si iustitia substantiae  
 uelut generi supponatur’, dicimus ita: ‘substantia est quod omnibus accidentibus  
 35 possit esse subiectum; iustitia uero nullis accidentibus subiacet; iustitia igitur  
 substantia non est’. Locus, id est maxima propositio, eadem quae superius: ‘cuius  
 enim definitio uel descriptio ei quae dicitur species esse non conuenit, id eius quod  
 esse species perhibetur genus non est’. Descriptio uero iustitiae substantiae non  
 conuenit; iustitia igitur substantia non est. [Locus] differentia superior a descriptione.  
 40 Sunt etiam definitiones, quae non a rei substantia, sed a nominis significatione  
 ducuntur; ut si sit quaestio ‘utrum politicae studendum sit’, erit argumentatio talis:  
 ‘[[politicae] studium ciuitatis est; huic studendum nemo dubitat; studendum igitur est  
 politicae’. Hic enim non definitio rei, sed nominis interpretatio argumentum dedit. Et  
 de his quidem argumentis [qui] ex substantia terminorum in quaestione sumuntur  
 45 euidentiis exemplis ostensum est. De his modo dicendum est qui terminorum  
 substantiam consequuntur, quorum multiplex diuisio est, quia plura sunt quae  
 singulis substantiis adhaerent, a quibus argumenta duci solent. Qui enim  
 terminorum substantiam consequuntur, hi sunt:



50 Inter quos sunt et hi:

sapientiae amor est; huic studendum nemo dubitat; studendum igitur est philosophiae’. Hic enim —  
 argumentum dedit [...] || 43–45 Et – est<sup>1</sup>] cfr BOETH., *diff. top.* 2, 6, 9 (p. 31, 15-17): Ac [hac exc. *dial.*] de his  
 quidem argumentis quae [qui exc. *dial.*] ex substantia terminorum in quaestione positorum sumuntur claris,  
 ut arbitrator, patefecimus exemplis. || 45–52 De – accidentibus] cfr BOETH., *diff. top.* 2, 7, 1-5 (p. 31, 18 –  
 32, 8): Nunc de his dicendum est qui terminorum substantiam consequuntur. Horum uero multifaria diuisio  
 est; plura enim sunt, quae singulis substantiis adhaerescunt. Ab his igitur quae cuiuslibet substantiam  
 comitantur argumenta duci solent aut ex toto aut ex partibus aut ex causis, uel efficientibus uel materia uel  
 fine uel forma [uel forma om. exc. *dial.*]. Et est efficiens quidem causa quae mouet atque operatur ut aliquid  
 explicetur. Materia uero ex qua fit aliquid uel in qua fit. Finis propter quod fit <forma qua fit> [forma qua fit  
 om. *codd.* Boethii omnes necnon exc. *dial.*]. Sunt etiam inter eos locos qui ex his sumuntur quae substantiam  
 consequuntur aut ab effectibus aut a corruptionibus aut ab usibus aut praeter hos omnes ex communiter  
 accidentibus

**App. II** 34 quod] II cum exc. *dial.*, quae Boeth. || 35 uero] II (om. ζ) cum exc. *dial.*, autem Boeth.  
 subiacet] II cum exc. *dial.*, subiecta est Boeth. || 39 Locus] sic perperam II cum exc. *dial.*, loci Boeth.  
 42 politicae] sic (poli<sup>u</sup>caae W, politice θ β) perperam II (cfr 41 utrum politicae studendum sit) || 43 Et] II, ac  
 Boeth., hac exc. *dial.* || 44 qui] sic perperam II cum exc. *dial.*, quae Boeth. || 49 fine] II cum exc. *dial.*, uel fine uel  
 forma Boeth. [sed forma qua fit paulo infra ad BOETH., *diff. top.* 2, 7, 4 (p. 32, 5-6) om. exc. *dial.* cum Boethii *codd.*  
 omnibus]

**App. Φ Δ** 33 iustitia substantiae] iustitiae Δ || 38 perhibetur species inu. Δ || 39 superior a] superiora  
 Δ praeter δ || 40 etiam] igitur Δ || 41 politicae studendum] politae studendum (polita est udendum A,  
 polita est uidendum m) ut uid. Φ || 42 est<sup>1</sup>] om. Δ || 43 enim] igitur Δ || 46 consequuntur] subsequuntur  
 Δ || quarum Δ praeter o || 49 ex causis] a causis Δ

**App. Φ** 44–75 quidem – ba[silicae] om. m ob unius folii iacturam inter f. 60 et 61

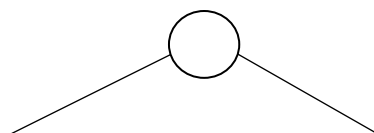
**App. Δ** 34 generi β o δ] generis εθ ζ ι απ || 49 ab efficientibus – a materia – a fine β o δ





ab effectibus a corruptionibus ab usibus aut <ex> communiter  
accidentibus

Nunc a priori loco, id est a toto, argumenta ducantur; qui tamen locus duobus modis fieri solet:



55

aut ut genus in speciebus aut ut totum in partibus

60

Ut si sit quaestio 'an castitas utilis sit', fit a genere syllogismus ita: 'omnis uirtus utilis est; castitas autem uirtus est; castitas igitur utilis est'. Quaestio de accidente, id est 'an accedat castitati utilitas'. Locus is qui in maxima propositione consistit: 'quae generi insunt, et speciei'. Superior locus a toto id est a genere, uirtute scilicet, quae castitatis genus est. Rursus sit quaestio 'an stellae Prouidentia moueantur', dicimus exempli gratia: 'si caelum Prouidentia mouetur, stellae autem partes caeli sunt, stellae igitur Prouidentia mouentur'. Quaestio de accidente. Locus – maxima propositio: 'quod toti euenit, id congruit etiam parti'. Rursus conuerso ordine, id est a partibus, quae duobus modis argumenta ministrat:

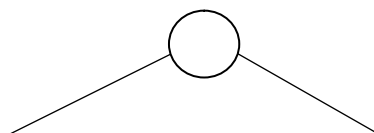
**Loc. parall. 53–63** Nunc – parti] *cfr* BOETH., *diff. top. 2, 7, 6-8* (p. 32, 8-20): Quae cum ita sint, eum prius locum qui a toto sumitur inspiciamus. Totum duobus modis dici [dici modis *inu. exc. dial.*] solet: aut ut genus aut ut id, quod ex pluribus integrum partibus constat. [...] Ut si sit quaestio 'an iustitia utilis sit', fit syllogismus : 'omnis uirtus utilis est; iustitia autem uirtus est; iustitia igitur utilis est'. Hic [id *exc. dial.*] quaestio de accidente, id est 'an accedat [accedat *exc. dial.*] iustitiae utilitas'. Locus is [his *exc. dial.* Φ] qui in maxima propositione consistit: 'quae generi adsunt, et speciei'. Huius superior locus a toto, id est a genere, uirtus [uirtute *exc. dial.*] scilicet, quae iustitiae genus est. Rursus sit quaestio 'an humanae res Prouidentia regantur'. Dicemus: 'si mundus Prouidentia regitur, homines autem pars mundi sunt, humanae igitur res Prouidentia reguntur'. Quaestio de accidente. Locus: 'quod toti conuenit, id conuenit [congruit *exc. dial.*] etiam parti' [...] || **63–66** Rursus – nuncupantur] *cfr* BOETH., *diff. top. 2, 9* (p. 33, 2-5): A partibus etiam duobus modis argumenta nascuntur: aut enim a genera partibus, quae sunt species, aut ab integri, id est totius, quae partes [partis *exc. dial.*] tantum proprio uocabulo nuncupantur

**App. II 51** effectibus] *exc. dial. cum Boeth.*, efficientibus (officientibus A) II praeter m || ex] restituendum *ex exc. dial. cum Boeth.*, om. Φ, ut (om. θ, a δ) Δ || **52** accidentibus] *exc. dial. cum Boeth.*, accedentibus II praeter H || **57** Quaestio] II, hic quaestio *Boeth.*, id quaestio *exc. dial.* || accidente] *Boeth.*, accidenti (*siue* accedenti) *ut saepe codd.* Φ Δ, *sicut in exc. dial.* || **58** accedat] II *cum exc. dial.*, accidat H δ o *cum Boeth.* || **59** uirtute] II *cum exc. dial.*, uirtus *Boeth.* || **63** congruit] II *cum exc. dial.*, conuenit *Boeth.*

**App. Φ Δ 53–55** Nunc – partibus] *prope schema* inter quos sunt et hi (l. 50–52) praebet Δ || **55** in species Φ (*deest m*), om. Δ || a partibus Δ || **62** maxima propositio] maximus a propositione Δ

**App. Φ 53–55** Nunc – partibus] *prope schema* inter quos sunt et hi (l. 50–52) praebet H *sicut* Δ || **58** is] his Φ *cum exc. dial.* Φ || **60** prouidentiam *A<sup>a.ras.</sup>*, prouidentiae H || **61** si caelum] scelum W || moueatur A H

**App. Δ 53** priore δ o || ducuntur θ β o || duobus] bubobus [*sic*] απ || **58** is] his ζ *sicut* Φ || **63** parti] pari εθ<sup>a.c.</sup>



65 a generis partibus, ab integri, id est totius,  
 quae sunt species quae partes tantummodo nuncupantur.

De his quidem partibus quae species sunt hoc modo: sit quaestio 'an luxuria  
 malae uoluntatis sit habitus'. Quaestio de definitione, id est 'an habitus malae  
 uoluntatis luxuriae sit definitio'. Faciemus ab speciebus argumentationem: 'si  
 70 ebrietas, comesatio, impudicitia, pecuniae profusio habitus malae uoluntatis sunt;  
 haec autem uni luxuriei ut generi subiciantur; luxuria igitur malae constitutae mentis  
 est habitus'. Maxima propositio: 'quod enim singulis partibus inest, idem toti inesse  
 necesse est'. Argumentum a partibus, id est a generis partibus, quae species  
 appellantur. Item ab his partibus, quae integri partes esse dicuntur, sit quaestio 'an sit  
 75 utilis domus', dicimus: 'si cubicula, si triclinia, si basilicae ad commanendum utiles  
 sunt, [utilis est igitur domus]'. Frequenter euenit ut ex una qualibet parte  
 argumentationis firmitas constet, hoc modo, ut si de aliquo dubitetur 'an sit seruus',  
 si 'eum ex hoste captum esse' constiterit, 'seruus ostensus est'; licet et aliae partes  
 erant ponendae seruitutis, tamen ab una quodammodo parte factum est

**Loc. parall. 67–74** De – appellantur] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 7, 10 (p. 33, 5-13): Et de his quidem partibus quae species sunt hoc modo: sit quaestio 'an uirtus mentis bene constitutae sit habitus'. Quaestio de definitione, id est 'an habitus bene constitutae mentis uirtutis sit definitio'. Faciemus itaque a speciebus [ab *spec- exc. dial.*] argumentationem sic: 'si iustitia, fortitudo, moderatio atque prudentia habitus bene constitutae mentis sunt, haec autem quattuor uni uirtuti ueluti generi subiciuntur; uirtus igitur bene constitutae mentis est habitus'. Maxima propositio: 'quod enim singulis partibus inest, idem toti inesse necesse est'. Argumentum uero a partibus, id est a generis partibus, quae species nuncupantur [...] **74–80** Item – argumentum] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 7, 11-13 (p. 33, 14 – 34, 5): Item ab his partibus, quae integri partes esse dicuntur, sit quaestio 'an sit utilis medicina'; haec in accidentis dubitatione constituta est. Dicimus igitur: 'si depelli morbos salutemque seruari mederique uulneribus mortalibus [mort- *om. exc. dial.*] utile est, utilis est medicina; at depelli morbos salutemque seruari mederique uulneribus utile est; utilis igitur medicina est [utilis est igitur medicina, *om.* utilis est medicina – utile est *exc. dial.*]. Saepe autem et una quaelibet pars ualet, ut argumentationis firmitas constet, hoc modo, ut si de aliquo dubitetur 'an sit liber'; si 'eum uel censu uel testamento uel uindicta manumissum esse' monstremus, 'liber' ostensus est; atque hae partes [aliae partis *exc. dial.*] erant dandae liberatatis [...]. Ab una rursus parte factum est argumentum

**App. II** 66 partes] *H m Δ cum Boeth., partis W A cum exc. dial.* || 69 ab] *II cum exc. dial., a Boeth.*  
 76 utilis est igitur domus] *sic perperam II cum exc. dial.* (utilis est igitur medicina, *cett. om.*), utilis est medicina; at depelli morbos salutemque seruari mederique uulneribus utile est; utilis igitur medicina est *Boeth.* || 78 aliae partes] *II cum exc. dial.* (aliae partis), hae partes *Boeth.*

**App. Φ Δ** 65 integris Δ || 69 luxuria Δ (*corr. ε*) praeter δ || 71 luxuriei] luxuriae Δ || 72 totius Δ praeter δ || 74 dicuntur esse *inu.* Δ || 74–75 utilis sit *inu.* Δ || 75 utilis Φ praeter H

**App. Δ** 65 totius] totios ζ, totis β<sup>a.c.</sup>, t&tis o, totuus *ut uid. corr.* θ<sup>2</sup> || 66 partes] rartes [sic] απ  
 72 inest partibus *inu.* β o || 74 integrae (integre o) β o δ || partes] parte ε απ

80 argumentum. Rursus ab his quae substantiam consequuntur, quorum communiter  
 dentur exempla, id est a toto ad partem secundum tempus: 'si dies semper est et  
 nunc est'; a parte ad totum secundum modum: 'si Socrates aliquo modo mouetur, et  
 omnis homo aliquo modo mouetur'; a toto ad partes in quantitate: 'si omnes homines  
 mensurabiles sunt, et quidam homines mensurabiles sunt'; idem in loco: 'si aer  
 85 ubique est, et hic igitur est'. Sequitur locus qui nuncupatur a causis. Et sunt causae  
 plures, id est [[qui]] uel initium praestant alicuius motus, uel aliquid efficiunt, uel  
 formas subiectae suscipiunt. Argumentum igitur ab [[efficiente]] causa est, ut si quis  
 'sapientiam naturalem' uelit ostendere dicat: 'consilia hominum naturalia sunt; causas  
 uero hominum consilia faciunt; consilia igitur hominum naturalia sunt'. Quaestio de  
 90 accidente. Maxima propositio: 'quorum efficientes causae naturales sunt, ipsa quoque  
 sunt naturalia'. Locus ab efficientibus. Item si quis 'Indos chlamydes non habere'  
 contendat 'idcirco eos minime chlamydebis uti, quia his ex quibus fieri possit desit'.  
 Maxima propositio: 'ubi materia deest, et quod ex materia effici potest desit'. Locus a  
 materia. Ex efficientibus ergo atque materia, uno nomine a causa dicuntur:  
 95 utrorumque enim effectus causa est. Item a fine sit propositum 'an sapientia bona sit';  
 fiat argumentatio talis: 'si sapientem esse bonum est, et sapientia bona est; est enim

**Loc. parall.** 80–85 Rursus – est<sup>2</sup>] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 7, 17-21 (p. 34, 12 – 35, 2): Horum autem omnium haec communiter debentur exempla. A toto ad partem secundum tempus 'si Deus semper est, et nunc est'. A parte ad totum secundum modum 'si anima aliquo modo mouetur, et simpliciter mouetur; mouetur autem, cum irascitur; uniuersaliter igitur et simpliciter mouetur'. Rursum a toto ad partem [ad partis *exc. dial.*] in quantitate: 'si uerus est in omnibus Apollo uates [si uerus in omn- Apollo uates est *inu. exc. dial.*], uerum erit Pyrrhum Romanos superare'. Rursus a toto ad partem [a toto ad partem *om. exc. dial.*] in loco: 'si Deus ubique est, et hic igitur est' || 85–91 Sequitur – efficientibus] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 7, 22-23 (p. 35, 2-11): Sequitur locus qui nuncupatur a causis. Sunt uero plures causae, id est quae [qui *exc. dial.*] uel principium praestant motus atque efficiunt uel specierum formas subiectae suscipiunt uel propter eas aliquid fit [fit *om. exc. dial.*] uel quae cuiuslibet forma est. Argumentum igitur ab efficienti [efficiente *exc. dial.*] causa, ut si quis 'iustitiam naturalem' uelit ostendere, dicat 'congregatio hominum naturalis est; iustitiam uero congregatio hominum fecit; iustitia igitur naturalis est'. Quaestio de accidente. Maxima propositio: 'quorum efficientes causae naturales sunt, ipsa quoque sunt naturalia'. Locus ab efficientibus: 'quod enim uniuscuiusque causa est, id efficit eam rem cuius causa est' || 91–95 Item – est] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 7, 24 (p. 35, 11-17): Rursus si quis 'Mauros arma non habere' contendat, dicet [dicit *exc. dial.*] 'idcirco eos minime armis uti, quia his ferrum desit'. Maxima propositio: 'ubi materia deest, et quod ex materia efficitur desit'. Locus a materia. Utrumque uero, id est ab [ex *exc. dial.*] efficientibus atque materia, uno nomine a causa dicitur; aequae enim id quod efficit, atque id quod operantis actum suscipit, eius rei quae efficitur causae sunt || 95–102 Item – forma] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 7, 25-26 (p. 35, 17 – 36, 3): Rursus a fine sit propositum sic [sic *om. exc. dial.*]: 'an iustitia bona sit'; fiet argumentatio talis: 'si beatum esse bonum est, et iustitia bona est; hic est enim iustitiae finis, ut qui secundum iustitiam uiuat [uiuat *om. exc. dial.*] ad beatitudinem perducat'. Maxima propositio: cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est'. Locus a fine. Ab eo uero quae cuiuslibet [cuiusque *exc. dial.*] forma est ita, 'non potuisse uolare Dedalum, quoniam nullas naturali forma pennas [pinnae *exc. dial.*] habuisset'. Maxima propositio: 'tantum quemque posse quantum forma permiserit. Locus a forma'

**App. II** 83 ad partes] *II cum exc. dial.* (ad partis), ad partem *Boeth.* || 84 in loco] *II cum exc. dial.*, a toto ad partem in loco *Boeth.* || 86 qui] *sic perperam Φ cum exc. dial.*, quae *corr. Δ cum Boeth.* || 87 efficiente] *sic perperam II cum exc. dial.*, efficienti *Boeth.* || 94 Ex] *II cum exc. dial.*, ab *Boeth.* || 95 sit propositum] *II cum exc. dial.*, sit prop- *sic Boeth.*

**App. Φ Δ** 80 rursum Δ || 86 uel<sup>1</sup>] *om. Δ* || 93 et] *om. Δ* || 94 Ex efficientibus] *bis scr. Δ*

**App. Φ** 96 si sapientem] *si<sup>s</sup>apientem A<sup>1</sup>, sapientem (om. si) m*

**App. Δ** 84 homines] homo  $\epsilon\theta^{a.c.}$  || 91 si quis] *om. \epsilon\theta^{a.c.}* || 94 a] *om. \delta \pi*

sapientiae finis ut quis [secundum sapientiam] ad id quod bonum est debeat peruenire'. Maxima propositio: 'cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est'. Locus a fine. Ab eo uero quae cuiusque forma est ita, 'non potuisse bouem sex pedibus ambulare, quoniam non amplius quam quattuor natura illi formauit'.  
 100 Maxima propositio: 'tantum posse quemque, quantum forma illi contulerit'. Locus a forma. Ab effectibus uero uel a generationibus, quod idem est et corruptionibus et usibus hoc modo: 'si bonum est ciuitas et constructio ciuitatis bona est; [igitur bonum est ciuitas]'. Item 'si malum est destructio ciuitatis, bona est ciuitas; et si bona est  
 105 ciuitas, malum est destructio ciuitatis'. Item et 'si bonum est exercitari, bonum est exercitium; et si bonum est exercitium, bonum est exercitari'. Est autem primum exemplum a generationibus siue ab effectibus, secundum a corruptionibus, tertium ab usibus. Omnium autem maximae propositiones: 'cuius effectio bona est, ipsum quoque bonum est'; et 'cuius corruptio mala est, ipsum bonum est'; et 'cuius usus  
 110 bonus est, ipsum bonum est'. A communiter autem accidentibus argumenta fiunt, quotiens ea sumuntur accidentia, quae relinquere substantiam uel non possunt uel non solent, ut si quis hoc modo dicat: 'homo iustus nihil iniuste agit; nam quod iniquum est malum factum sequitur; quod quia iusto non conuenit, ne iniustitiam quidem agit'. Quaestio de accidente. Propositio maxima: 'cui non inest mali aliquid,  
 115 ei ne illud quidem quod eius est consequens inesse potest'. Locus a communiter accidentibus. Praedictis igitur locis his, qui ab ipsis terminis in propositione positus

**Loc. parall. 102–110** Ab – est<sup>2</sup>] *cfr* BOETH., *diff. top. 2, 7, 27–28* (p. 36, 3–14): Ab effectibus uero et corruptionibus et usibus hoc modo: 'nam si bonum est domus, et constructio bonum est domus; et si constructio bonum est domus [domus et si constructio bonum est domus *om. exc. dial.*] bonum est domus'. Rursus 'si malum est destructio domus, bona est domus; et si bona est domus, malum est destructio domus'. Et 'si bonum est equitare, bonum est equus; et si bonum [bonus *exc. dial.*] est equus, bonum [bonus *exc. dial.*] est equitare'. Est autem primum quidem exemplum a generationibus, quod idem ab effectibus uocari potest; secundum a corruptionibus; tertium ab usibus. Omnium autem maximae propositiones: 'cuius effectio bona est, ipsum quoque bonum est', et e conuerso; et 'cuius corruptio mala est, ipsum bonum est', et e conuerso; et 'cuius usus bonus est, ipsum quoque [quoque *om. exc. dial.*] bonum est', et e conuerso  
 | **110–116** A – accidentibus] *cfr* BOETH., *diff. top. 2, 7, 29* (p. 35, 14 – 37, 4): A communiter – dicat: 'sapiens non paenitebit; paenitentia enim malum factum comitatur; quod quia in sapiente non conuenit, ne paenitentia quidem'. Quaestio de accidente. Propositio maxima: 'cui non inest aliquid, ei ne illud quidem, quod eius est consequens inesse potest'; locus a communiter accidentibus || **116–119** Praedictis – transumptione] *cfr* BOETH., *diff. top. 2, 8, 1–2* (p. 37, 5–9): Expeditis igitur – assumuntur, nunc de his dicendum est, qui, licet extrinsecus positi, argumenta tamen quaestionibus subministrant. Hi uero sunt uel ex rei iudicio uel ex similibus uel a maiore uel a minore uel a proportionem uel ex oppositis uel ex transumptione.

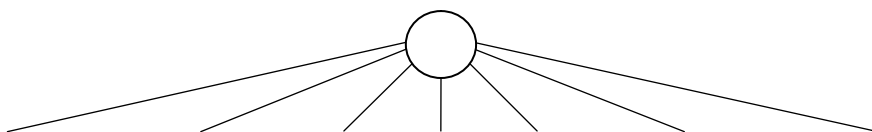
**App. II 97** secundum sapientiam] *sic perperam II cum exc. dial.* (sec- iustitiam), secundum iustitiam uiuat *Boeth.* || **99** cuiusque] *II cum exc. dial.*, cuiuslibet *Boeth.* || **103–104** igitur – ciuitas<sup>1</sup>] *sic perperam II cum exc. dial.* (si bonum est domus, et constructio bonum est; bonum est domus, *cett. om.*), si bonum est domus, et constructio bonum est domus; et si constructio bonum est domus, bonum est domus *Boeth.* **105** bonum<sup>1-2</sup>] *II cum Boeth.*, bonus<sup>1-2</sup> *exc. dial.* || **110** ipsum] *II cum exc. dial.*, ipsum quoque *Boeth.*

**App. Φ Δ 102** effectibus] efficientibus Δ || **104** est<sup>2</sup>] *om. Φ* || **104–105** si bonum (bona δ) est ciuitas, bonum (bona δ) est constructio ciuitatis Δ || **110** accedentibus Φ *praeter H* || **115** est] *om. Δ praeter δ* **116** accedentibus Φ *praeter H*

**App. Φ 102** effectibus] efficientibus *m sicut Δ* || **113** inicum *A W (non legitur H)*

**App. Δ 97** ut quis] *om. εθ<sup>a.c.</sup>* || **102** quod ζ β] quo εθ ι απ δ || **103** bonum<sup>2</sup>] bonam ι<sup>a.c.</sup>, bona δ

adsumuntur, nunc de illis dicendum est qui sunt extrinsecus positi quique argumenta quaestionibus subministrant. Hi uero sunt:



ex rei iudicio ex similibus a maiore a minore a proportione ex oppositis ex transumptione

- 120 {A} Et ille quidem locus qui rei iudicium tenet huiusmodi est: ut id dicamus esse, quod uel omnes uel plures et hi uel sapientes iudicant uel secundum unamquamque artem plenius eruditi. Huius exemplum tale sit: 'terram esse immobilem, quod ita sapientes atque in geometria doctissimi iudicauerint'. Quaestio de accidente. Propositio maxima: 'quod omnibus uel pluribus uel doctis uidetur hominibus, ei
- 125 contradici non posse'. Locus a rei iudicio. {B'} A similibus uero hoc modo: si dubitetur 'an homini proprium sit esse animal', dicimus: 'similiter inest et boui, non autem bouis proprium esse animal; non est igitur nec hominis proprium esse animal'. Quaestio de proprio. Maxima propositio: 'si quod similiter inest non est proprium, ne id quidem de quo quaeritur esse proprium potest'. Locus a similibus. {Γ'} Item ab eo
- 130 quod est maius: si quaeratur 'an sit hominis definitio, quod ex se ambulare possit', dicimus: '[si] magis oportet esse hominis definitionem quod naturaliter mouetur quam quod ex se ambulare possit; non est autem haec definitio hominis, [quam] naturaliter moueri possit; [ne canis quidem], quae minus uidetur esse definitio, quod

**Loc. parall.** 120–125 Et – iudicio] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 3 (p. 37, 9-15): Et ille – uel omnes iudicant uel plures et hi uel sapientes uel secundum unamquamque artem penitus eruditi. Huius exemplum est 'caelum esse uolubile, quod ita sapientes atque in astrologia doctissimi iudicauerunt [iudicauerint *exc. dial.*]' . Quaestio de accidente. Maxima [maxima *om. exc. dial.*] propositio: 'quod omnibus uel pluribus uel doctis uidetur hominibus, ei contradici non oportere [non posse *exc. dial.*]' . Locus a rei iudicio || 125–129 A – similibus] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 4 (p. 37, 15–38, 1: A similibus uero hoc modo: si dubitetur 'an hominis proprium sit esse bipedem [bipedum *exc. dial.*]', dicimus: 'similiter inest equo quadrupes, ut homini bipes; non est autem equi quadrupes proprium; non est igitur hominis proprium bipes'. Quaestio de proprio. Maxima propositio: 'si quod similiter inest non est proprium, ne id quidem de quo quaeritur esse proprium potest'. Locus a similibus || 129–136 Item – maius] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 6 (p. 38, 3-11): Rursus ab eo quod est magis [maius *exc. dial.*]: si quaeratur 'an sit animalis definitio, quod ex se moueri possit', dicemus sic [dicimus si *exc. dial.*]: 'magis [maius *exc. dial.*] oportet esse animalis definitionem quod naturaliter uiuat quam quod ex se moueri possit; non est autem haec definitio animalis, quod [quam *exc. dial.*] naturaliter uiuat; nec ea quidem [ne equi quidem *exc. dial.*], quae minus uidetur esse definitio, quod ex se moueri possit, animalis definitio esse putanda est'. Quaestio de definitione. Propositio maxima: 'si id quod magis [maius *exc. dial.*] inesse uidebitur non inest, ne id [illud *exc. dial.*] quidem quod minus inesse uidebitur [uidetur *exc. dial.*] ineri'. Locus ab eo quod est magis [maius *exc. dial.*]

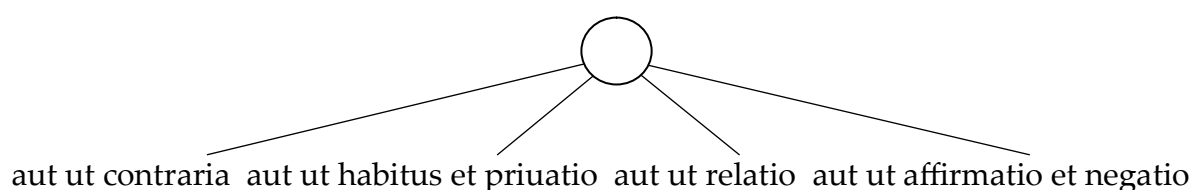
**App. II** 123 iudicauerint] *II cum exc. dial.*, iudicauerunt *Boeth.* || 124 Propositio maxima] *II*, maxima propositio *Boeth.*, propositio *exc. dial.* || 125 posse] *II cum exc. dial.*, oportere *Boeth.* || 131 dicimus] *II cum exc. dial.*, dicemus *Boeth.* || si] *sic perperam II cum exc. dial.*, sic *Boeth.* || magis] *II cum Boeth.*, maius *exc. dial.* 132 quam<sup>2</sup>] *sic perperam II cum exc. dial.*, quod *Boeth.* || 133 ne – quidem] *sic* (nec annis quidem *H*) *perperam II cum exc. dial.* (ne equi quidem), nec ea quidem *Boeth.*

**App. Φ Δ** 133 ne canis] nec canis Δ

**App. Φ** 126 boui] uobi *A W*, bouum *m*

**App. Δ** 118 Hi uero sunt] *litteris maioribus tamquam tit. praebent* επ, *om.* θ β ο δ || 120–145 numeros *A'* – *S'* *om.* θ α β ο δ || 123 ge<sup>o</sup>metria θ, geometrica θ<sup>2</sup> α π ο || iudicauerunt δ *sicut Boeth.* || 132 est] ε ε ζ

ex se ambulare possit, animalis definitio esse putanda est'. Quaestio de definitione.  
 135 Propositio maxima: 'si id quod maius inesse uidetur non inest, ne illud quidem quod  
 minus inesse uidetur inerit'. Locus ab eo quod est maius. { $\Delta$ '} A minoribus uero  
 conuerso modo. Nam si est equi definitio 'animal gressibile quadrupes', cumque id  
 minus uideatur esse definitio equi quam 'animal irrationale mortale [[quadrupes  
 hinnibile]]'. Quaestio de definitione. Maxima propositio: 'si id quod minus uidetur  
 140 inesse inest, et id quod maius uidetur inesse inerit'. {E'} Item ex proportione, ut si  
 quaeratur 'an ex arbitrio unius in domo fabricanda ponendi sunt fabri', dicamus  
 'minime, quia nec in belli certaminibus unius arbitrio [[doctores]] sunt eligendi'. Est  
 enim proportio: 'nam ut sese faber habet ad constructionem domus, ita [[doctores ad  
 exercitium]] construendum'. Quaestio de accidente. [[Proportione]]: '[[quae]] in quaque  
 145 re euenit id in eius proportionali euenire necesse est'. Locus a proportione. {S'} Ex  
 oppositis uero multiplex locus est; quattuor enim sibimet opponuntur modis:



**Loc. parall.** 136–140 A – inerit] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 7 (p. 38, 11-17): A minoribus uero conuerso modo. Nam si est hominis definitio 'animal gressibile bipes', cumque id minus uideatur esse definitio hominis quam 'animal rationale mortale' sitque definitio ea hominis, quae dicit 'animal gressibile bipes', erit definitio hominis 'animal rationale mortale'. Quaestio de definitione. Maxima propositio: 'si id quod minus uidetur inesse inest, et id quod magis uidetur inesse, inerit' || 140–145 Item – proportione] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 9 (p. 39, 2-10): Item ex proportione, ut si quaeratur 'an sorte sint eligendi in ciuitatibus magistratus', dicamus 'minime, quia ne in nauibus quidem gubernator sorte praeficitur'. Est enim proportio: 'nam ut sese gubernator habet ad nauim [nauem *exc. dial.*], ita magistratus ad ciuitatem'. [...] Quaestio de accidente. Maxima propositio [proportione, *om. maxima exc. dial.*]: 'quod in unaquaque re [quae in quaque re *exc. dial.*] euenit, id in eius proportionali euenire necesse est'. Locus a proportione || 145–147 Ex – negatio] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 10 (p. 39, 10-13): Ex oppositis uero multiplex locus est; quattuor enim sibimet opponuntur modis: aut enim ut contraria aduerso sese loco constituta respiciunt aut ut priuatio et habitus aut ut relatio aut ut affirmatio et negatio

**App. II** 135 illud] *II cum exc. dial.*, id *Boeth.* || 136 uidetur] *II cum exc. dial.*, uidebitur *Boeth.* || quod est maius] *exc. dial. cum Boeth.*, quod maius *II* || 138 definitio] *exc. dial. cum Boeth.*, definitio (de definitione o) *II* || 138–139 quadrupes hinnibile] *sic* (quadrups innibile  $\Phi$ ) *perperam II pro* sitque definitio ea equi, quae dicit "animal gressibile quadrupes", erit definitio equi "animal irrationale mortale" (*cfr exc. dial. cum Boeth.*) | 142–144 doctores ... doctores ad exercitium] *sic* (sed exercitium  $\theta^{a.c.}$ ) *perperam II, intellege* ductores ... ductores ad exercitium || 144 Proportione] *sic* (propositione *m*, proportionone  $\theta^{a.c.}$ ) *perperam II cum exc. dial.*, maxima propositio *Boeth.* || quae] *sic perperam II cum exc. dial.*, quod *Boeth.* || 144–145 in quaque re] *II cum exc. dial.*, in unaquaque re *Boeth.*

**App.  $\Phi \Delta$**  135 ne illud] nec illud  $\Delta$  || quidem] *om.*  $\Delta$  || 137 quadrups  $\Phi$  || 138–139 quadrups innibile  $\Phi$  || 140 ut] *om.*  $\Delta$  || 143 proportio] propositio  $\Phi$  || constructionem] fabricam  $\Delta$  || 146 enim] *om.*  $\Delta$

**App.  $\Delta$**  134 de] *om.*  $\theta^{a.c.}$   $\pi$  || 137 equi] aequi  $\alpha\beta$  || 143 ut est  $\alpha\beta^{a.c.}$

Ab his hoc modo argumenta nascuntur, {A<sup>I</sup>} id est a contrariis ita, ut si quaeratur ‘an sit iustitiae proprium laudari’ dicam ‘minime, quoniam ne iniustitiae quidem uituperari’. Quaestio de proprio. Maxima propositio quoniam ‘contrariis contraria conueniunt’. Locus ab oppositis, id est a contrario. {B<sup>II</sup>} Rursus sit in quaestione positum ‘an sit proprium homini sano non amittere sanitatem’. Dicam ‘minime: nam eos qui sani sunt alias et insanos esse contingit; nam quod est proprium non potest a subiecto discedere; et, quoniam ueniente infirmitate abscedit sanitas, non est proprium homini sano non posse infirmitatem accidere’. Locus ab oppositis secundum habitum ac priuationem. {Γ<sup>III</sup>} Item sit in quaestione positum ‘[[domini] sit proprium imperare’, dicam ‘recte uideri, quia serui est proprium imperiis oboedire; ut enim se habet dominus ad seruum, ita imperium ad oboedientem’. Quaestio de proprio. Propositio maxima: ‘[[ad se relatorum] propria et ipsa ad se referuntur’. Locus ab relatiuis oppositis. {Δ<sup>III</sup>} Item sit in quaestione positum ‘an sit uiuentis proprium moueri’. Negem, ‘quia nec non uiuentis quidem est proprium non moueri’. Quaestio de proprio. Propositio maxima: ‘oppositorum opposita esse propria oportere’. Locus ab oppositis secundum affirmationem ac negationem. {E<sup>V</sup>} Ex

**Loc. parall. 148–151** his – contrario] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 12-3 (p. 39, 15-19): Ab his hoc modo argumenta nascuntur. A contrariis: si quaeratur ‘an sit uirtutis proprium laudari’, dicam: ‘minime, quoniam nec uitii quidem uituperari’. Quaestio de proprio. Maxima propositio quoniam ‘contrariis contraria conueniunt’. Locus ab oppositis, id est ex contrario || **151–156** Rursus – priuationem] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 14 (p. 39, 19–40, 6): Rursus sit in quaestione positum ‘an sit proprium oculos habentium uidere’. Dicam: ‘minime; eos namque qui uident alias etiam caecos esse contingit; nam in quibus est habitus, in eisdem poterit esse priuatio et quod est proprium non potest a subiecto discedere et, quoniam ueniente caecitate uisus abscedit, non proprium esse [esse *om. exc. dial.*] oculos habentium uidere conuincitur’. [...] Locus ab oppositis secundum habitum ac priuationem || **156–160** Item – oppositis] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 15 (p. 40, 6-11): Rursus sit in quaestione positum ‘an [an *om. exc. dial.*] patris sit proprium procreatorem esse’. Dicam ‘recte uideri, quia filii est proprium procreatum esse; ut enim sese habet pater ad filium, ita procreator ad procreatum’. Quaestio de proprio. Propositio maxima: ‘oppositorum [positorum *exc. dial.*] ad se relatiuorum [relatorum *exc. dial.*] propria et ipsa ad se referuntur. Locus a [ab *exc. dial.*] relatiuis oppositis || **160–163** Item – negationem] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 16 (p. 40, 11-15): Item sit in quaestione positum ‘an sit animalis proprium moueri’. Negem, ‘quia nec inanimati quidem est proprium non moueri’. Quaestio de proprio. Maxima propositio [propositio maxima *exc. dial.*]: ‘oppositorum opposita esse propria oportere’. Locus ab oppositis secundum affirmationem ac negationem [...] || **163–170** Ex – est] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 17-18 (40, 16–41, 3): Ex transumptione uero hoc modo fit, cum ex his terminis in quibus quaestio constituta est ad aliud quiddam notius dubitatio transfertur et [atque *exc. dial.*] ex eius probatione ea quae in quaestione sunt posita confirmantur, ut ‘Socrates, cum quid posset in uno quoque iustitia quaereret, omnem tractatum ad reipublicae transtulit magnitudinem atque ex eo quod illic [illi *exc. dial.*]

**App. II 156** domini] *sic perperam II cum exc. dial.* (patris), an domini *corr. m cum Boeth.* (an patris) **159** ad se relatorum] *sic* [relatarum (relaturum t) Δ] *perperam II*, positiuorum ad re relatorum *exc. dial.*, oppositorum ad se relatiuorum *Boeth.* || **160** ab] *II cum exc. dial.*, a *corr. m cum Boeth.* || **162** Propositio maxima] *II cum exc. dial.*, maxima prop- *Boeth.*

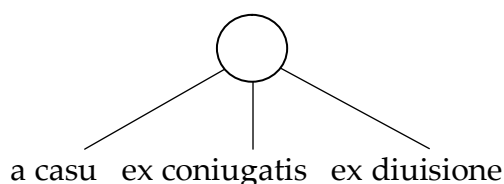
**App. Φ Δ 149** quoniam] quia Δ || **151** rursum Δ || **152** proprium sit *inu.* Δ || homini sano non] hominis (homini o) an non *m* Δ || **159** relatarum (relaturum t) Δ || **160–161** proprium uiuentis *inu.* Δ **163** E<sup>v</sup>] *perperam* Δ *ad loc.* Ex transumptione, qui autem locus potius numero Z’ superioris elenchi (uide l. 120–146) signandus fuit

**App. Φ 156** abiturum hac A W || **163** ac] hac A W

**App. Δ 148–163** numeros I – V tantum (A’ – E’ *om.*) θ, A’ B’ Γ’ Δ’ E’ tantum (I – V *om.*) β, numeros omnes *om.* ο δ || **153** insanos] sanos <sup>ι<sup>a.c.</sup></sup> α π δ ο (*deest* β *ob iacturam marginis*) || **155** accedere θ δ α π || **161** quidam ε θ <sup>α.c.</sup> ζ

transumptione uero hoc modo fit, cum ex his terminis in quibus quaestio constituta  
 165 est ad aliud quiddam notius dubitatio transfertur atque ex eius probatione ea quae in  
 quaestione sunt posita confirmantur, ut si quaeramus 'quid in uno quoque possit  
 patientia, et omnem tractatum ad beatitudinem transferamus atque ex eo [[quod  
 quantum sit]] in omnibus etiam in singulis ualere firmemus', et pro hoc adsumitur,  
 quia nota est. Idcirco ex transumptione locus [[in]] conuenienti uocabulo nuncupatus  
 170 est. Quae transumptio et in nomine fit, quotiens ab oscuro uocabulo ad notius  
 argumentatio transfertur, hoc modo, ut si quaeratur 'an theologus sit dolosus' sitque  
 ignotum 'quid theologi significet nomen', dicimus ad uocabulum notius transferentes  
 'non esse dolosum qui de Deo semper ratiocinatur'; notius uero est hoc uocabulum  
 'de Deo ratiocinari' quam 'theologi'. Ac de his quidem locis qui extrinsecus  
 175 adsumuntur idonee dictum est. Restat ut de mediis disputetur.

Medii enim loci sumuntur uel ex casu uel ex coniugatis uel ex diuisione nascentes:



{A} Casus est alicuius nominis principalis inflexio in aduerbium ut a 'sapientia'  
 180 inflectitur 'sapienter'. Casus igitur est '[sapientia]' id uero quod dicimus 'sapienter'

efficeret in singulis etiam ualere firmauit'. Qui locus a toto [a tuto *exc. dial.*] forsitan esse uideretur. Sed quoniam non inhaeret in his de quibus proponitur terminis, sed extra posita res hoc tantum, quia notior uidetur, assumitur, idcirco ex transumptione locus hic [id *exc. dial.*] conuenienti uocabulo nuncupatus est 170–175 Quae – disputetur] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 8, 19-20 (p. 41, 3-9): Fit uero haec transumptio et in nomine quotiens – ut si quaeratur 'an philosophus inuideat' sitque ignotum 'quid philosophi significet nomen'. Dicimus ad uocabulum notius transferentes 'non inuidere quia sapiens sit; notius uero est sapientis uocabulum quam philosophi'. Ac de his quidem locis qui extrinsecus assumuntur idonee dictum est. Nunc de mediis disputabitur || 176–187 Medii – deducta] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 9, 1-5 (p. 41, 10 – 42, 5): Medii enim loci sumuntur uel ex casu uel ex coniugatis uel ex diuisione nascentes Casus est alicuius nominis principalis inflexio in aduerbium ut a 'iustitia' inflectitur 'iuste'. Casus igitur est a [a *om. exc. dial.*] 'iustitia' id quod dicimus 'iuste' [iuste aduerbium *exc. dial.*]. Coniugata uero dicuntur quae ab eodem diuerso modo deducta [ducta *exc. dial.*] fluxerunt, ut a 'iustitia', 'iustum', 'iustus' [iustus *om. exc. dial.*]. Haec igitur inter se et cum ipsa 'iustitia' coniugata dicuntur, ex quibus omnibus in promptu sunt argumenta. Nam 'si id quod iustum est bonum est, et id quod iuste est bene est et qui iustus est bonus est et iustitia bona est'. Haec igitur secundum proprii nominis similitudinem consequuntur. Mixti uel medii [uel medii *om. exc. dial.*] uero loci appellantur, quoniam si 'de iustitia' quaeritur, et a casu uel a coniugatis argumenta ducuntur neque ab ipsa proprie atque coniuncte neque ab his quae sunt extrinsecus posita uidentur trahi, sed ex ipsorum casibus, id est quadam ab ipsis leui immutatione deductis

**App. II** 165 atque] *sic* (adque A, ad m) II cum *exc. dial.*, et Boeth. || 167–168 quod quantum sit] *sic* *perperam* II, *intellege* quantum sit || 169 in] *sic* (ii W, non in o) *perperam* II, id *exc. dial.*, hic Boeth. 180 inflectitur] *exc. dial. cum* Boeth., inflectatur II *praeter*  $\theta^{a.c.}$  || sapientia] *sic* *perperam* II cum *exc. dial.* (iustitia), a iustitia Boeth. || 180–181 sapienter aduerbium] II cum *exc. dial.* (iuste aduerbium), iuste Boeth.

**App.  $\Phi$   $\Delta$**  167 a beatitudine  $\Delta$  || ex] in  $\Delta$  || 170 notius] nutius (nuntius  $W^{a.c.H}$ , mitius m)  $\Phi$  172–173 notius<sup>1-2</sup>] nutius<sup>1-2</sup> (mitius m, nutius ... nuntius<sup>s</sup> H)  $\Phi$  || 174 Ac] hac (haec H)  $\Phi$  *praeter* m

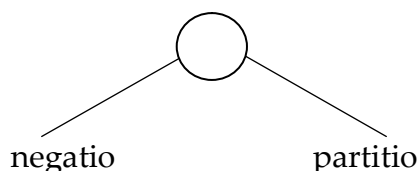
**App.  $\Phi$**  170 transumptio] transumptione W m

**App.  $\Delta$**  167 tractatum] tractum  $\varepsilon\theta^{a.c.}$  || 178 a coniugatis  $\alpha\pi\beta$  || 179–181 numeros A' – B' *om.*  $\theta$   $\delta$  180 quod] quo  $\alpha\beta$  o (*deest*  $\pi$ , qui casus – sapienter *om.*)



aduerbium. {B'} Coniugata uero dicuntur quae ab eodem idest a casu ducta fluxerunt, ut a 'bonitate' 'bonus'. Haec igitur cum ipsa 'bonitate' coniugata dicuntur ex quibus omnibus in promptu sunt argumenta. Nam 'si id quod bonum est [[bene est]], et id quod bene est necesse est ut [[bonum sit]], et qui bonus est iustus est, et iustitia bona est'. Haec igitur secundum proprii nominis similitudinem consequuntur. Mixti uero loci appellantur quoniam si 'de bonitate' quaeritur, a casu uel a coniugatis argumenta ducuntur, quadam ab ipsis leui immutatione deducta.

Superest ut locum a diuisione quaeramus, qui tractatur hoc modo:



190 Omnis diuisio uel negatione fit uel partitione. {I} [[Ut si quis]] ita pronuntiet: 'omnis substantia aut corpus habet aut non habet'; {II} partitione uero uelut si quis diuidat: 'omne animal aut rationale aut inrationale est'. Diuisio autem pluribus modis fit, quod in libro *De diuisione*, qui a patricio Boethio in latino uersus est, qui quaeret inueniet; idcirco ad huius diuisionis cognitionem congrua petantur exempla fiantque  
 195 argumentationes diuisionis aut ea segregatione quae per negationem fit aut ea quae per partitionem. Sed qui his diuisionibus utuntur quae ex negatione fiunt <aut directa ratiocinatione contendunt> aut in aliquid impossibile atque inconueniens [[cadit]]

**Loc. parall. 188–199** Superest – conuertit] *cfr* BOETH., *diff. top.* 2, 9, 7-11 (p. 42, 7-19): Restat locus a diuisione qui tractatur hoc modo: omnis diuisio uel negatione fit, uel partitione. Negatione fit [neg. fit *om. exc. dial.*] ut si quis ita pronuntiet 'omne animal aut habet pedes aut non habet'. Partitione uero uelut si quis diuidat 'omnis homo aut sanus aut aeger est'. [...] Quorum omnium rationem in eo [eo *exc. dial.*] libro diligentius explicauit quem *De diuisione* composui. Atque idcirco inde [inde *om. exc. dial.*] ad horum cognitionem congrua petantur exempla. Fiunt uero argumentationes per diuisionem, tum ea segregacione quae per negationem fit, tum ea quae per partitionem. Sed qui his diuisionibus utuntur, aut directa ratiocinatione contendunt aut in aliquid impossibile atque inconueniens ducunt atque ita id quod reliquerant, rursus assumunt

**App. II 181** ducta] (duc<sup>ta</sup> W<sup>x</sup>) *II cum exc. dial.*, deducta *Boeth.* || **182** a bonitate bonus] *II*, a iustitia iustum *exc. dial.*, a iustitia iustum iustus *Boeth.* || **183–184** bene est ... bonum sit] *sic* (bene est ... bonus sit *m*) *perperam II*, intellege iustum est ... iuste sit (*cfr exc. dial. cum Boeth.* si id quod iustum est bonum est et id quod iuste est bene est *et uide infra* 184–185 qui bonus est iustus est, et iustitia bona est) || **185** Mixti] *II cum exc. dial.*, mixti uel medii *Boeth.* || **190** Ut si quis ita] *sic perperam II cum exc. dial.*, negatione fit ut si quis *Boeth.* || **191** quis] *exc. dial. cum Boeth.*, qui *II praeter m* || **194** idcirco] *II cum exc. dial.*, idcirco inde *Boeth.* **196–197** aut – contendunt] *restituendum ex exc. dial. cum Boeth., om. II* || **197–199** cadit – conuertit] *sic perperam II*, intellege cadunt [scil. qui his diuisionibus utuntur quae ex negatione fiunt] unam partem eligentes, et contingit illos ad illam aliam quam reliquerant rursus conuertit (*cfr exc. dial. cum Boeth.*: ducunt atque ita id quod reliquerant, rursus assumunt)

**App. Φ Δ 183** omnibus] nominibus Δ || promptu (propto *H<sup>a.c.</sup>*) Φ *praeter m* (promptu) || **185** Haec] hoc Φ || **192** rationale est Δ || **193** qui<sup>1</sup>] quod Δ *praeter δ o* || **194** fiuntque Δ *necnon m* || **197** impossibile] possibile Δ || atque] aut Δ

**App. Δ 183** proptu ι, prumpta π || **184** qui] quod εθ<sup>a.c.</sup> || **185** consequantur β<sup>a.c.</sup> o θ<sup>2</sup> **187** ducuntur] dicuntur εθ<sup>a.c.</sup> || **189** negatio partitio] *in marg. ad l.* 188 *praebet α, om. π schema tantum in marg. praebens* || aut partitio β δ || **190–191** numeros I' II' *om. θ α β o δ* || **192** aut inrationale est] *om. ι<sup>a.c.</sup> (rest. s.l. ι<sup>2</sup>) necnon β<sup>a.c.</sup> (rest. in marg. idem β<sup>1</sup>)* || **193** latino] latinum *corr. ι<sup>2</sup>, latine ut uid. α<sup>a.c.</sup>* || **195** aut<sup>2</sup>] ut απβ<sup>a.c.</sup> || **196** qui his] quibus β<sup>a.c.</sup> o

unam partem [elicens], et [contingit illum] ad illam aliam quam [reliquerat] rursus  
 200 conuerti. Cuius exemplum ponamus hoc modo. Sit in quaestione propositum ‘an  
 anima in tempore sit orta’. Quod qui affirmare uoluerit ita faciet syllogismum:  
 ‘[quoniam anima uero aeterna non est], anima sine tempore esse non potuit; quod  
 autem in tempore fit habet originem; anima igitur in tempore nata habet originem’.  
 At si per impossibilitatem idem desideretur ostendi, dicitur hoc modo: ‘[anima in  
 205 tempore orta non est, quia omne quod in tempore fit aeternum non est]; anima igitur  
 aeterna est, quod putatur incongruum quia omne quod factum est aliquando coepit  
 originem’. Ista parte praetermissa, ad illam priorem necesse est conuertatur. Hi uero  
 qui ex partitione ducuntur multiplices fiunt modo: aliquotiens enim quae diuiduntur  
 simul esse possunt, ut si uocem in significationes diuidamus, omnes simul esse  
 potest, ueluti cum dicimus ‘osculator’ et actionem et passionem significat; utrumque  
 210 enim simul esse potest. Aliquotiens uelut in negationis modo quae diuiduntur simul  
 esse non possunt, ut ‘aut loquitur aut non loquitur’. Fit autem ratiocinatio in priore  
 quidem modo diuisionis aut quia omnibus adest quod quaeritur uel non adest aut  
 idcirco alicui adesse uel non adesse, quod aliis adsit aut minime. Nam si quaeratur

**Loc. parall. 199–206** Cuius – conuertatur] *cfr* BOETH., *diff. top. 2, 9, 13-14* (p. 43, 1-16): Horum tamen in praesens talia praestabunt exempla notitiam. Sit in quaestione propositum ‘an ulla origo sit temporis’. Quod qui negare uolet, id nimirum ratiocinatione firmabit [firmauit *exc. dial.*], ‘nullo modo esse ortum’, idque directa ratiocinatione monstrabit [monstrauit *exc. dial.*] hoc modo: ‘tempus aut originem habet aut non; sed [tempus ... sed *om. exc. dial.*] quoniam mundus aeternus est (id enim paulisper argumenti gratia concedatur), mundus uero sine tempore esse non potuit, tempus quoque aeternum est [est aeternum *exc. dial.*]; sed quod aeternum est caret origine; tempus igitur originem non habet’. At si per impossibilitatem idem desideretur ostendi, dicitur [dicitur *exc. dial.*] hoc modo: ‘tempus aut originem habet aut non; sed [tempus ... sed *om. exc. dial.*] si tempus habet originem, non fuit semper tempus; habet autem originem; fuit igitur, quando non fuit tempus; sed ‘fuisse’ significatio est temporis; fuit igitur tempus, quando non fuit tempus, quod fieri non potest. Non est igitur [non igitur est *exc. dial.*] ullum principium temporis; posito [positum *exc. dial.*] namque, ut ab ullo principium coeperit, inconueniens quiddam atque impossibile contingit [contigit *exc. dial.*], fuisse tempus, quando non fuerit tempus’. Reditur itaque ad alteram partem, quod origine careat || **206–211** Hi – loquitur<sup>2</sup>] *cfr* BOETH., *diff. top. 2, 9, 20* (p. 44, 10-16): At uero hi qui ex partitione sumuntur duplici [multiplici *exc. dial.*] fiunt modo – cum dicimus: ‘amplector’, aut actionem significat aut passionem utrumque simul significare potest. Aliquotiens ueluti in negationis modo quae diuiduntur simul esse non possunt, ut ‘aut sanus est aut aeger’ || **211–220** Fit – oppositis] *cfr* BOETH., *diff. top. 2, 9, 21-24* (p. 44, 16 – 45, 9): Fit autem ratiocinatio in priore quidem modo diuisionis, tum quia omnibus adest quod quaeritur uel non adest, tum uero idcirco alicui adesse uel non adesse quod aliis adsit aut minime [...]. Nam si quaeratur ‘utrum canis substantia sit’, atque hanc diuisionem faciat collocutor [haec diuisio fiat *exc. dial. (ubi autem fiat om. Δ)*]: ‘canis uel latrabilis animalis est uel marinae belluae uel caelestis sideris nomen’ demonstraretque [demonstraretque *exc. dial.*] per singula et ‘animal latrabile substantiam esse, marina quoque belluam et sidus substantiae posse supponi’, monstrauit ‘canem esse substantiam’. [...] At in talibus syllogismis: ‘aut sanus est aut aeger; sed sanus est; non est igitur aeger; sed sanus non est; aeger igitur est’ ab his quae sunt extrinsecus sumptus est syllogismus, id est ab oppositis

**App. II 201** quoniam – est] *sic perperam II cum exc. dial.* (quoniam mundus aeternus est), tempus aut originem habet aut non; sed quoniam mundus aeternus est *Boeth.* || **203** dicitur] *II cum exc. dial.*, dicitur *Boeth.* || **203–204** anima – est<sup>2</sup>] *sic perperam II cum exc. dial.* (si tempus habet originem, non fuit semper tempus), tempus aut originem habet aut non; sed si tempus habet originem, non fuit semper tempus *Boeth.* | **206** Ista] *exc. dial. cum Boeth.*, ut ista (utsta A W) II || **207** multiplices] *II cum exc. dial.*, duplici *Boeth.* **208** omnes] *exc. dial. cum Boeth.*, omnis *II praeter m* || **212** uel] *exc. dial. cum Boeth.*, aut uel *II*

**App. Φ Δ 198** relinquerat (relinquerant <sup>1a.c.</sup> Δ (corr. 1<sup>x</sup>) || rursum Δ || **203** At] ad Φ *praeter m* **208** omnis Φ (*praeter H*) Δ || **209** obsculator Φ *praeter m* || significant Δ *praeter δ*

**App. Φ 200** qui] quia A W, & [sic, fort. ex q(uia)] H || affirmare] infirmare A H, firmare W

215 'utrum homo substantia sit', atque haec diuisio fiat: 'homo uel terrenus animal est uel  
 marinus uel caelestis sideris nomen', demonstraretque per singula 'hominem  
 terrenum esse substantiam, et marinum quoque et caelestem substantiae possit  
 supponi', monstrauit 'hominem esse substantiam'. Nam in illis argumentis quae per  
 partitionem fiunt, id est 'aut loquitur aut tacet, ita si loquitur non tacet, si non  
 loquitur tacet; sed loquitur, igitur non tacet; sed tacet, igitur non loquitur' <ab his  
 220 quae sunt extrinsecus sumptus est syllogismus, id est ab oppositis>. Omnes dialectici  
 loci ex quibus argumenta trahuntur ad omnia quae in quaestionibus uenire possunt  
 in omnibus causis uel rebus expleti esse noscuntur.

---

**App. II 214** haec diuisio fiat] *II cum exc. dial.*, hanc diuisionem faciat collocutor *Boeth.*  
**215** demonstraretque] *exc. dial. necnon*  $\iota^{a.c.} \alpha\pi \beta^{a.c.}$ , demonstraret quae o, demonstraritque (demonstrarit  
 quae *A m*, demonstrarique  $\delta$ ) *II*, demonstraretque *Boeth.* || **216** et marinum] *II*, marinum *exc. dial. cum Boeth.*  
 | **219–220** ab – oppositis] *restituendum ex exc. dial. cum Boeth., om. II*

---

**App. Φ Δ 217** substantia Φ *praeter H*

---

**App. Φ 214** atque] ad quae *A*, ad quo *ut uid. H*

---

**App. Δ 216** substantiam ζ ι δ] substantia εθ απβ ο || **222** EXPLICIT *post* noscuntur β ο, DEO GRATIAS  
 AGIMVS ζ

## COMPUTUS PASCHALIS

COMPENDIVM QVEMADMODVM COGNOSCI DEBEANT SVBTERADSCRIPTA

+ IN NOMINE DOMINI SI NOSSE VIS, QVOTVS ANNVS EST AB INCARNATIONE DOMINI  
 NOSTRI IESV CHRISTI, computa triginta sex per quindecim, fiunt quingenti  
 5 quadraginta. His semper adde duodecim, fiunt quingenti quinquaginta duo, adde et  
 indictiones anni, cuius uolueris, ut puta: decimam, uicies semel post consulatum  
 Basili iunioris, sunt quingenti sexaginta duo. Isti anni sunt ab incarnatione Christi.  
 Hoc tantum memor esto sollicitius, ut, quotiens quintam decimam compleueris  
 10 indictionem, quo argumentum possit integrum custodiri, quindecim non adsumas,  
 sed ad primam summam, id est in triginta sex, unum semper adicias, ut puta: pro  
 triginta sex, finita quinta decima indictione quam in superiore computo, addas  
 triginta septem, per quindecim computabis et annos Domini sine ullo errore poteris  
 repperire.

Si uis scire, quota est indictio, ut puta uicies semel post consulatum Basili  
 15 iunioris, sume annos ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi, id est quingentos  
 sexaginta duo, his semper adice tria, fiunt quingenti sexaginta quinque, haec partire  
 per quindecim, remanent decem: decima est indictio. Si uero nihil remanserit, quinta  
 decima est indictio.

Si uis cognoscere, quot sint epactae, id est adiectiones lunares, sume annos ab  
 20 incarnatione Domini, quot fuerint, ut puta quingentos sexaginta duo, hos partire per  
 decem nouem, remanent undecim. Hos per undecim multiplica, fiunt centum uiginti  
 unum, hos item partire per triginta, remanet unus: una est adiectio lunaris.

Si uis scire adiectiones solis, id est concurrentes septimanae dies, sume annos ab  
 incarnatione Domini, quot fuerint, ut puta quingentos sexaginta duo, per indictionem  
 25 decimam, partem annorum qui fuerint quartam semper adice id est nunc centum  
 quadraginta, qui fiunt simul septingenti duo. His adde quattuor, hos partire per  
 septem, remanent sex: sex sunt epactae solis, id est concurrentes septimanae dies per  
 suprascriptam indictionem uicies semel post consulatum Basili iunioris.

Si uis scire, quotus annus sit circuli decem et nouem annorum, sume annos  
 30 Domini, ut puta quingentos sexaginta duo et unum semper adice, fiunt quingenti  
 sexaginta tres. Hos partire per decem et nouem, remanent duodecim; duodecimus  
 annus et cycli decennouennalis. Quodsi nihil remanserit, nonus decimus annus est.

Si uis scire, quotus cyclus lunae est, qui decennouennali circulo continetur, sume  
 35 annos Domini, ut puta quingentos sexaginta duo et subtrahe semper duo, fiunt  
 quingenti sexaginta. Hos partire per decem et nouem, remanent nouem: nonus cyclus

---

**App. II** **Comp. Pasch., 6** consolatu (con<sup>so</sup>latu *A<sup>x</sup>*, consulatu *P*)  $\Phi$  *praeter m* || **14** consolatu (consulatu *P*)  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m* || **19** quot] quod  $\Phi$  *praeter m* || **20** quot] quod  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m* || sexaginta duo] *Garet Lehmann, om. \Phi* || **22** lunares  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m* || **24** quot] quod  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m* **25** partem] *Lehmann, per \Phi, om. Garet* || **28** consolatu (consulatu *P*)  $\Phi$  (*corr. A<sup>x</sup>*) *praeter m*

---

**App. \Phi** **Comp. Pasch., 3** *signum crucis om. P m* || **3-4** COMPVTVS FORTVATIANI INCIPIT *m* || **3** IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI INCIPIT COMPVTVS PASCHALIS *P* || **7** Isti *P*] *sti A<sup>a.c.</sup> Wa<sup>a.c.</sup>, om. m* || **12** ullo *P*] *nullo A W m* || **16** adice] adiece *Wa<sup>a.ras.</sup>, addice m* || **17** decem] dece *WP* || **30** adice] adice *A<sup>x</sup>, adiece Wa<sup>a.ras.</sup>* || **32** et] *est P m*

lunae est decennouennalis circuli. Quotiens autem nihil remanet, nonus decimus annus est.

40 Si uis scire, quando bissextus dies sit, sume annos Domini, ut puta quingentos sexaginta duo, partire hos per quattuor. Si nihil remanserit, bissextus est; si unum aut duo uel tres, bissextus non est, ne tibi forsitan aliqua caligo erroris occurrat per omnem computum, quem ducis. Si nihil superfuerit, eundem computum esse, per quem ducis, agnosce, ut puta, si per decem et nouem ducens nihil superauerit, scias nonum decimum esse; si per quindecim, quintum decimum; si per septem, septimum.

45 Si uis cognoscere, quota luna festi paschalis occurrat, si Martio mense pascha celebratur, computa menses a Septembrio usque ad Februarium, fiunt sex. His semper adice duo, fiunt octo, et epactas, id est adiectiones lunae, cuius uolueris anni, ut puta indictionis decimae, una, fiunt nouem et diem mensis, quo pascha celebratur, id est Martii tricesimum unum, fiunt simul quadraginta, deduc triginta, remanent  
50 decem: decima luna est in die superius indicato. Si uero mense Aprili pascha celebramus, computa menses a Septembrio usque ad Martium, fiunt septem, his semper adice duo, fiunt nouem, adde et epactas, id est adiectiones lunae cuius uolueris anni, ut puta indictionis decimae, una, qui fiunt decem, et diem mensis, quo pascha celebramus id est Aprilis, nonum, qui simul fiunt decem et nouem. Sane si  
55 super triginta habueris, semper triginta subtrahas, nunc autem nona decima luna erit.

Si uis agnoscere, quotus dies septimanae est, sume dies a Januario usque ad mensem quem uolueris, ut puta usque ad nonum diem mensis Aprilis, fiunt dies nonaginta nouem, his adice semper unum, fiunt centum, et semper adde epactas solis cuius uolueris anni, ut puta decimae indictionis, sextae, fiunt simul centum sex. Hos  
60 partire in septem, remanet una; ipsa est dominica paschalis.

EXPLICIT COMPVTVS PASCHALIS GLORIA INDIVIDVAE TRINITATIS

---

**App. II** 40 ne] *Lehmann*, et ne  $\Phi$  *Garet* || 48 diem] *Lehmann*, dies  $\Phi$  *Garet* || 49 tricesimum unum] *Lehmann*, tricesimum  $\Phi$ , tricesimus *Garet* || 50 decem decima] *Lehmann*, daececima *A<sup>a.c.</sup>* (daecem ea ut *uid. corr. A<sup>x</sup>*), decima *W m*, decem. *A P*, decem *Garet* || 53 diem] *Lehmann*, dies  $\Phi$  || 57 dies] *om. Lehmann*

---

**App.  $\Phi$**  61 Explicit – trinitatis] *om. m* || gloria – trinitatis] *DEO GRATIAS AMEN P* || trinitatis *A<sup>a.ras.</sup>Lehmann*] trinitati *W A<sup>x</sup>*

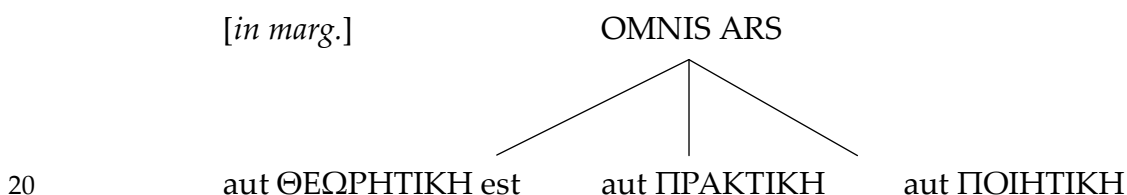
## &lt;EXCERPTA EX QVINTILIANO&gt;

1. Inter orationes rethoricas obseruandum ΗΘΟΟ ΚΑΙ ΠΑΘΟΟ. ΠΑΘΟΟ [p. 501 Halm] temporalis est animi accidentia, ut iratus, amans, ΗΘΟΟ perpetua animi forma atque naturalis, ut est, dum iracundus aliquis aut amator exprimitur. Et uocatur quippe  
5 ΠΑΘΟΟ non solum quod ab irato dicitur uel amante, sed et quod iram alteri seu misericordiam, amorem seu odium commouet.

2. QVARE INERVDITI INGENIOSIORES VVLGO HABENTVR. Sunt in hac parte quae imperitos etiam naturaliter fallant. Nam et diuisio cum plurimum ualeat in  
10 causis, speciem uirium minuit, et [studia] politis maiora et sparsa compositis numerosiora creduntur. Est praeterea quaedam uirtutum uitiorumque uicinia, qua maledicus pro libero, temerarius pro forti, effusus pro copioso accipitur.

3. Res duas in omni actu spectet orator, quid deceat, quid expediat.

4. Artium aliae sunt positae in inspectione, id est cognitione et aestimatione rerum, qualis est astrologia, nullum exigens actum, sed ipso rei, cuius studium habet,  
15 intellectu contenta, quae ΘΕΩΡΗΤΙΚΗ uocatur; aliae in agendo, quarum in hoc finis est et ipso actu perficitur nihilque post actum operis relinquit, quae ΠΡΑΚΤΙΚΗ dicitur, qualis saltatio est; [alia] in effectu, quae operis, quod oculis subicitur, consummatione finem accipiunt, quam ΠΟΙΗΤΙΚΗΝ appellamus, qualis est pictura.



**Loc. parall.** 2–6 Inter – commouet] *uide infra*, l. 95–101 || 7 Quare – habentur] *cfr codd. Quint. AB ad QUINT., inst. 2, 12, 1 (p. 99, 15), sed habeantur* || 7–11 Sunt – accipitur] *QUINT., inst. 2, 12, 3-4 (p. 99, 24-30), sed 9 rudia politis* || 12 Res – expediat] *QUINT., inst. 2, 13, 8 (p. 102, 15-16)* || 13–18 Artium – pictura] *QUINT., inst. 2, 18, 1 (p. 121, 8-16, inc. Cum sint autem artium aliae positae), sed 17 aliae in effectu*

**App. Δ** 9 studia] *sic perperam Δ praeter π<sup>x</sup>, rudia Halm ex Quint.* || 17 alia] *sic perperam Δ Sichardus Garet, aliae Halm ex Quint.*

**App. mss. Δ** 2–6 Inter – commouet] *litteris maioribus tamquam tit. praebent εθ η α necnon [usque ad obser(uandum) tantum] π* || 2 ΕΘΟΟ ΚΙ ΠΘΟΟ ε, ΗΘΩΟ ΚΙ ΠΘΩΟ θ (ΠΑΕΟΟ θ<sup>2</sup>), ΕΘΟΟ Κ ΠΑΕΟΟ ζ, ΕΘΟΟ (ΕΕΟΟ α) Κ ΠΑΘΟΟ (ΠΛΕΟΟ α) ιη απβ, ΕΘΟΟ ΠΑΘΟΟ δ || ΠΑΘΟΟ<sup>2</sup>] ΠΑΘΩΟ θ, ΗΑΕΟΟ (ΝΑΕΟΟ π) απ, ΠΛΕΟΟ β<sup>a.c.</sup>, om. η || 3 animi<sup>1</sup>] *om. εθ* || accedentia εθ ζ ιη α || ut] *aut θ<sup>a.ras.</sup>, et β<sup>a.c.</sup> ΕΘΟΟ ε ζ ι π δ, ΗΘΩΟ θ, Ε ΟΟ α, ΕΕΟΟ β* || 4 aut] *ut εθ<sup>a.c.</sup> || amator] orator Halm* || 5 ΠΑΘΩΟ θ, ΠΛΕΟΟ α β<sup>2</sup>, ΠΕΟΟ β<sup>a.c.</sup> || 7 ingeniosiores] *ingeniosi res εθ<sup>a.c.</sup>, ingeniosores δ* || 12 actu ι απ] *arte εθ<sup>a.c.</sup> ζ η β δ deceat] doceat θ<sup>2</sup>, dece[.]at ζ<sup>p.ras.</sup>* || 13 Artium] *hic incipiunt Sichardus Garet* || Artium – est *litteris maioribus ζ ι* || 15 ΘΕΩΡΗΤΙΚΗ θ, ΘΕΟΡ- β δ || 17 saltatio] *salatio <sup>a.c.</sup>, sal[.]atio β<sup>p.ras.</sup>, saluatio θ<sup>2</sup>* || 18 ΠΟΗΤΙΚΗΝ ε, ΠΟΗΤΙΚΗΝ θ ζ η αβπ, ΠΟΗΤΙΚΗΝ δ || 20 aut<sup>1</sup> – ΠΟΙΗΤΙΚΗ] *aut ΘΗΩΑΠΡΑΚΑΠΩ/ΙΝΡΗΘΙΚΝΤΙΚΤΙ est / ΝΚΝ ζ, aut ΘΕΩΔ(Α)Π/ΡΑΚΑΠΟΠΗΡ/ΗΤΙΚΗΤΙΡΤΙ/ΕΣΤΗΚΗ απ* || ΘΕΩΡΗΤΙΚΕ (ΘΕΩΡΗΤΙΚΗ θ) εθ, ΘΗΩΡΗΤΙΚΗ ι, ΘΕΩΡΗΤΙΚΩ δ || *est post ΠΟΙΗΤΙΚΗ transp. θ β, om. δ* || ΠΟΙΗΤΙΚΗ (ΠΟΙΗΤΙΚΗ θ) εθ, ΠΟΗΤΙΚΗΝ β<sup>a.c.</sup> (ΠΟΗΤΙΚΗΝ *corr.* β<sup>2</sup>), ΠΟΗΤΙΚΗ η, Δ ΠΟΗΤΙΚΕ δ

5. Duo sunt genera orationis: altera perpetua, quae rethorice dicitur, altera concisa, quae dialectice; quas quidem Zeno adeo coniunxit, ut hanc compressae in pugnum manus, illam explicatae [(similem)]; etiam disputatrix uirtus erit.

[in marg.] GENERA ORANDI SVNT DVO

25

PHTOPIKH ΔΙΑΛΕΚΤΙΚΗ

6. Initium dicendi dedit natura, initium artis obseruatio. Homines enim, sicut in medicina, cum uiderent [(alium)] salubria, [(alium)] insalubria, ex obseruatione eorum effecerunt artem.

30

7. Facultas orandi consummatur natura, arte, exercitatione: cui partem quartam adiciunt quidam imitationis, quam nos arti subicimus.

[in marg.]

Natura ars siue doctrina studium

8. Tria sunt quae praestare debet orator, ut doceat, moueat, delectet. Haec enim clarior diuisio, quam eorum, qui totum opus in res et in affectus partiuntur.

35

9. In suadendo ac dissuadendo tria primum spectanda sunt: quid sit de quo deliberetur, qui sint qui deliberent, qui sit qui suadeat rem, de qua deliberatur. Omnis deliberatio de dubiis fit. Partes suadendi sunt honestum, utile, necessarium. [(Quidam)], sed Quintilianus ΔΥΝΑΤΟΝ, hoc est possibile, approbat.

**Loc. parall.** 21–23 Duo – uirtus] QUINT., inst. 2, 20, 7 (p. 123, 24-28, inc. Itaque cum duo sint genera) sed 22 Zenon et 23 similem dixerit || 26–28 Initium – artem] QUINT., inst. 3, 2, 3 (p. 133, 15-18, inc. Initium ergo dicendi), sed 27 alia salubria, alia insalubria || 29–30 Facultas – subicimus] QUINT., inst. 3, 5, 1 (p. 139, 1-4) || 32 Natura – studium] cfr QUINT., inst. 7, 10, 14 (p. 417, 15) || 33–34 Tria – partiuntur] QUINT., inst. 3, 5, 2 (p. 139, 4-6, inc. Tria sunt item quae) || 35–36 In – deliberatur] QUINT., inst. 3, 8, 15 (p. 168, 6-8, inc. Quare in suadendo ac dissuadendo) sed 36 qui suadeat. Rem de qua deliberatur aut certum est posse fieri aut incertum || 37 Omnis – fit] QUINT., inst. 3, 8, 25 (p. 169, 25-26) sed de dubiis est || Partes – necessarium] cfr QUINT., inst. 3, 8, 22 (p. 169, 9-10): Partes suadendi quidam putauerunt honestum, utile, necessarium || 38 Quidam – approbat] cfr QUINT., inst., 3, 8, 25 (p. 169, 26-27): Melius igitur qui tertiam partem duxerunt δυνατόν, quod nostri ‘possibile’ nominant

**App. Δ** 23 similem] sic perperam Δ, dixerit post similem rest. edd. ex Quint. || 27 alium ... alium] sic perperam Δ (corr. η<sup>s</sup>), alia ... alia edd. ex Quint. || 38 Quidam] sic (quiddam η<sup>a.c.</sup>) perperam Δ necnon Sichardus Garet, necessarium ante quidam recte iter. Halm

**App. mss. Δ** 21 Duo – perpetua] litteris maioribus tamquam tit. praebent ζ ι α necnon η (usque ad 22 dicitur) || 25 PHTOPIKH ΑΙΜΕΚΤΙΚΗ ζ, PHTOΔΙ(ΑΛ)ΜΕΡ(P)/ΠΙΚΗΤΙΚΗ απ, PHT- ΔΙΑΛΗΓΓΙΚΗ δ 32 siue doctrina] om. δ, suae doctrina απ || 33 Tria – orator] litteris maioribus tamquam tit. praebent ζ ι α δ 35 spectanda] sectanda ε<sup>θ.a.c.</sup> || 36 sit] sint αβ δ || suadeant β δ || 37 dubiis] bubiis ζ<sup>a.c.</sup>, duobus αβ<sup>a.c.</sup> 38 sed] ut Sichardus [qui et approbant corr., scil. Quidam ut Quintilianus ... approbant] Garet || ΔΥΝΑΤΟΝ π

10. QVARE PROHOEMIVM A GRECIS DICITVR. Clare partem hanc ante  
 40 ingressum rei, de qua dicendum sit, ostendunt. Nam siue propterea, quod OIMH [p. 502 Halm]  
 cantus est et citharoedi pauca illa, quae ante quam legitimum certamen inchoent,  
 emerendi fauoris [gratumia] canunt, prohoemium cognominarunt, oratores quoque  
 ea, quae prius quam causam [exoriantur], ad conciliandos sibi iudicum animos  
 praeloquuntur, [prohoemium] appellatione signarunt: siue quod [OIMHN] Graeci  
 45 uiam appellant, id, quod ante ingressum rei ponitur, sic uocari est institutum. Causa  
 principii haec est, ut auditorem, quo sit nobis in ceteris partibus accommodatior,  
 praeparemus. Id fit tribus modis, si beniuolum, attentum, docilem feceris; et in  
 reliquis [artibus] haud minus, praecipue tamen initiis necesse est animos iudicis  
 praeparare.
- 50 11. QUID DIFFERT PROHOEMIVM AB EPILOGO. Quidam putarunt quod in  
 prohoemio praeterita, in epilogo futura dicantur: Quintilianus autem [eo] quod in  
 ingressu parcius et modestius praetemptanda sit iudicis misericordia, in epilogo uero  
 liceat totos effundere affectus et fictam orationem induere personis et defunctos  
 excitare et pignora reorum producere, quae minus in prohoemiis sunt usitata.
- 55 12. Narratio aut tota pro nobis est aut tota pro aduersariis aut mixta ex utrisque.  
 Si erit tota pro nobis, contenti sumus his tribus partibus, ut iudex intellegat,  
 meminerit, credat, nec quicquam [reprehensioni] dignum putet. Notandum ut,  
 quotiens exitus rei satis ostendit priora, debemus hoc esse contenti, quo reliqua  
 intelleguntur.
- 60 13. Satius est narrationi aliquid superesse quam deesse; nam superuacua cum  
 taedio dicuntur, necessaria cum periculo subtrahuntur.

**Loc. parall.** 39–45 Clare – institutum] QUINT., *inst.* 4, 1, 1 (p. 186, 16-25, *inc.* illi satis clare partem hanc ante ingressum rei) *sed* 42 gratia canunt, prohoemium cognominauerunt, 43 exordiantur, 44–45 eadem appellatione signarunt, siue quod OIMON, idem Graeci uiam appellant *et* 45 uocare est institutum 45–49 Causa – praeparare] *cfr* QUINT., *inst.* 4, 1, 5 (p. 187, 4-10): Causa principii nulla alia est quam ut auditorem – praeparemus. Id fieri tribus maxime rebus inter auctores plurimos constat, si beniuolum attentum docilem fecerimus, non quia ista non per totam actionem sint custodienda, sed quia initiis praecipue necessaria, per quae in animum iudicis ut procedere ultra possimus admittimur 50–51 Quidam – dicantur] *cfr* QUINT., *inst.* 4, 1, 28 (p. 191, 2-4): Neque enim sum in hac opinione qua quidam, ut eo distare prohoemium ab epilogo credam, quod in hoc praeterita, in illo futura dicantur 51–54 quod – usitata] QUINT., *inst.* 4, 1, 28 (p. 191, 5-9) *sed* 54 in exordiis sunt usitata || 55–57 Narratio – putet] QUINT., *inst.* 4, 2, 33 (p. 207, 6-11) *sed* 56–57 per quas efficitur quo facilius iudex intellegat meminerit credat. Nec quicquam reprehensione dignum putet quod proposuerim eam quae sit tota pro nobis debere esse ueri similem cum uera sit || 57–59 Notandum – intelleguntur] QUINT., *inst.* 4, 2, 41 (p. 208, 24-25, *inc.* Et quotiens exitus rei) || 60–61 Satius – subtrahuntur] QUINT., *inst.* 4, 2, 44 (p. 209, 6-8, *inc.* satiusque aliquid narrationi superesse)

**App. Δ** 42 gratumia] *sic* (gratumina δ, gratum iam *corr.*  $\iota^x\eta^{a.c.}$ , uel gratia *add. s.l.*  $\eta^x$ ) *perperam* Δ *fort. ex* gratum *corr. s.l. in* gratia (*sicut* gratum<sup>ia</sup>), gratia *edd. ex* Quint. || 43 exoriantur] *sic perperam* Δ, exordiantur *edd. ex* Quint. || 44 prohoemium] prohoemii  $\zeta^{a.ras}\eta^x$  *edd.*, eadem appellatione Quint. || OIMHN] *sic* (OIMHN π) *perperam* Δ *praeter* δ, OIMON *edd. ex* Quint. || 48 artibus] *sic perperam* Δ (*corr.*  $\eta^x$ ), partibus *edd.* | 51 eo] *sic perperam* Δ, *fortasse tamquam* Quintiliani textus (eo distare ... quod) *residuum* || 57 reprehension] *sic perperam* Δ, reprehensione *edd. ex* Quint.

**App. mss. Δ** 43 iudicium  $\zeta^{a.ras}\pi\delta$  || 47 docilem feceris] *doc* [..] | *lem* *fec-*  $\zeta^{a.ras}$ , docilem feceris uel docibilem  $\eta^{a.c.}$  || 48 in initiis *Garet Halm* || 51 in<sup>2</sup>] *om.*  $\eta\alpha\pi\beta^{a.c.}\delta$  || 53 totus α || inducere  $\iota^x\eta$  || 54 prohoemii θ, prohoemio δ || 57 nequaquam  $\epsilon\theta^{a.c.}$ , ne quicquam  $\zeta^{a.c.}\delta$



14. Quae probatione tractaturi sumus, personam, causam, locum, tempus, instrumentum, occasionem, narratione delibabimus.

15. [Multas saepe in una causa esse narrationes]. Non semper eo ordine  
65 narrandum, quo res gesta est. [EPIDIGISIS] fit ad augmentum uel inuidiae uel  
miserationis uel in aduersis. Initium narrationis a persona fiet: et [eam] si nostra est,  
ornetur, si aliena, infametur; et haec cum suis accidentibus ponitur. Finis narrationis  
fit, cum eo perducitur expositio, unde quaestio oriatur.

16. Egressus est uel egressio, hoc est ΠΑΡΕΚΒΑΣΙΣ, cum intermissa parum re  
70 proposita quiddam interseritur delectationis utilitatisue gratia. Sed hae sunt plures,  
quae per totam causam uarios excursus habent, ut laus hominum locorumque, ut  
descriptio regionum, expositio quarundam rerum gestarum, uel etiam fabulosarum.  
Sed indignatio, miseratio, inuidia, conuicium, excusatio, conciliatio, maledictorum  
refutatio et similia, omnis amplificatio, minutio, omnis affectus genus, de luxuria, de  
75 auaritia, religione, officiiis, cum sint argumentis subiecta similium rerum, quia  
cohaerent, egredi non uidentur.

17. Areopagitae damnauerunt puerum, cornicum oculos eruentem: qui putantur [p. 503 Halm]  
nihil aliud iudicasse, quam id signum esse perniciosissimae mentis multisque malo  
futuræ, si adoleuisset.

**Loc. parall.** 62–63 Quae – delibabimus] QUINT., *inst.* 4, 2, 55 (p. 211, 5-7, *inc.* Omnia denique quae probatione) || 64–65 Non – est] *cfr* QUINT., *inst.* 4, 2, 83 (p. 216, 14-16): Namque ne iis quidem accedo qui semper eo putant ordine quo quid actum sit esse narrandum, sed eo malo narrare quo expedit 65–66 EPIDIGISIS – aduersis] *cfr* QUINT., *inst.* 4, 2, 128 (p. 224, 17-21): Est quaedam etiam repetita narratio, quae ἐπιδηγήσις dicitur, sane res declamatoria magis quam forensis, ideo autem reperta ut, quia narratio breuis esse debet, fusius et ornatus res posset exponi, quod fit uel inuidiae gratia uel miserationis 66–67 Initium – ponitur] *cfr* QUINT., *inst.* 4, 2, 129-130 (p. 224, 26-225, 2): Initium narrationis quidam utique faciendum a persona putant, eamque si nostra sit ornandam, si aliena infamandam statim. [...] Sed hae (*scil.* personae) quoque interim cum suis accidentibus ponendae || 67–68 Finis – oriatur] *cfr* QUINT., *inst.* 4, 2, 132 (p. 225, 10-11): De fine narrationis cum iis contentio est qui perducere expositionem uolunt eo unde quaestio oritur || 69 Egressus – ΠΑΡΕΚΒΑΣΙΣ] *cfr* QUINT., *inst.* 4, 3, 12 (p. 227, 17-18): Hanc partem παρέκβασις uocant Graeci, Latini egressum uel egressionem || 70–72 Sed – fabulosarum] QUINT., *inst.* 4, 3, 12 (p. 227, 18-21, *inc. sed* hae sunt plures, ut dixi, quae), *sed* 71 habent excursus || 73–76 Sed – uidentur] *cfr* QUINT., *inst.* 4, 3, 15 (p. 228, 10-18): Nam quidquid dicitur praeter illas quinque quas fecimus partes egressio est: indignatio – refutatio, similia his, quae non sunt in quaestione: omnis amplificatio, minutio, omne adfectus genus: atque ea quae maxime iucundam et ornata faciunt orationem, de luxuria – officiiis; quae cum sunt argumentis subiecta similium rerum, quia – non uidentur || 77–79 Areopagitae – adoleuisset] *cfr* QUINT., *inst.* 5, 9, 13 (p. 253, 5-8): Nec mihi uidentur Ariopagitae, cum damnauerint puerum coturnicum oculos eruentem, aliud iudicasse quam – adoleuisset

**App. Δ** 64 Multas – narrationes] *sic perperam* Δ, *fortasse tamquam ex prima excerptorum constructione residuum*, multae ... sunt narrationes *edd.* || 65 EPIDIGISIS] *sic* (EPIGIG.SIS. ζ, ΕΠΙΔΙΓΙΣΙΣ π, epidigisis <sup>1<sup>a</sup>.c.</sup>, EPIDIGESIS τ<sup>η</sup>) *perperam* Δ, ἐπιδηγήσις *edd. ex Quint.* || 66 eam] *sic perperam* Δ (*corr.* ζ<sup>x</sup> τ<sup>η</sup>) *praeter* δ, ea *edd.* (*sed cfr Quint.* eamque si nostra sit ornandam, *scil.* quidam putant)

**App. mss. Δ** 62 tractauri <sup>1<sup>a</sup>.c.</sup>, tracturi αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup> || locus εθ || 63 delibauimus απβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup> δ, delibau[i].]mus ζ<sup>p.ras.</sup> || 64 narrationis αβ<sup>a.c.</sup> || 66 uel] *om.* *Sichardus Halm* || 67 accedentibus εθ ζ η β || 68 oritur δ *Sichardus Halm cum Quint.* || 70 utilitatisu[.]e <sup>1<sup>p</sup>.ras.</sup>, utilitatis su(a)e α<sup>a.c.</sup> πβ<sup>a.c.</sup> || 74 omnis<sup>2</sup>] *omne Halm cum Quint.* affectus] afflictus αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup>, amfectus π || 75 sint] suis η β δ *necnon Sichardus (qui subiecta similium rerum om.) Gare* || 77 cornicum] cornibus απβ<sup>a.c.</sup> || 78 indicasse απβ<sup>a.c.</sup> || id] ad η απβ<sup>a.c.</sup>

80 18. Credibilium tria sunt genera: unum firmissimum, quia fere accidit, ut 'liberos a parentibus amari': alterum uelut propensius, 'eum qui recte ualeat, in crastinum peruenturum': tertium tantum non repugnans, 'ab eo in domo furtum factum, qui domi fuit'.

85 19. Ducuntur argumenta a personis, causis, tempore, cuius tres partes sunt: praecedens, coniunctum, insequens. Si agimus, nostra confirmanda sunt prius; tum ea, quae nostris opponuntur, refutanda: si respondemus, saepius incipiendum a refutatione. Locuplex et speciosa et imperiosa uult esse eloquentia.

90 20. Conclusio, quae peroratio dicitur, duplicem habet rationem; ponitur enim aut in rebus aut in affectibus. Rerum repetitio et congregatio, quae grece ANAKEΦΑΛΑΙΩCIC dicitur, a quibusdam Latinorum renumeratio dicitur, et memoriam auditoris reficit, et totam simul causam ponit ante oculos, ut etiam si [per singulos] minus ualebant, turba moueant; ita tamen ut breuiter eorum capita cursimque tangantur. Sed tunc fit, ubi multae causae uel quaestiones inseruntur: nam si breuis et simplex est, non est necessaria.

95 21. Affectuum duae sunt species, quas Graeci ΗΘΟC ac ΠΑΘΟC uocant, hoc est quasi mores et affectus concitatos; et ΠΑΘΟC quidem affectus concitatos, ΗΘΟC

**Loc. parall.** 80–83 Credibilium – fuit] QUINT., *inst.* 5, 10, 16 (p. 257, 4-9, *inc.* Credibilium autem genera sunt tria), *sed* 82 in domo furtum factum ab eo || 84–85 Ducuntur – insequens] QUINT., *inst.* 5, 10, 94 (p. 273,1-3), *sed* causis locis tempore *et* cuius tres partes diximus || 85–87 Si – refutatione] QUINT., *inst.* 5, 13, 53 (p. 305, 1-4), *sed* confirmanda sunt primum, tum quae, prius incipiendum || 87 Locuplex – eloquentia] QUINT., *inst.* 5, 14, 30 (p. 313, 4-5) *sed* locuples, *et* imperiosa *om. codd.* Quint. A Vt (*deest* B), *rest. Halm ex Cassiod.* || 88–89 Conclusio – affectibus] *cfr* QUINT., *inst.* 6, 1, 1 (p. 318, 13-15): Peroratio sequebatur, quam cumulum quidam, conclusionem alii uocant. Eius duplex ratio est, posita aut in rebus aut in adfectibus || 89–93 Rerum – tangantur] *cfr* QUINT., *inst.* 6, 1, 1-2 (p. 318, 15-20): Rerum repetitio et congregatio, quae Grece dicitur ἀνακεφαλαίωσις, a quibusdam Latinorum enumeratio, et memoriam iudicis reficit, et totam simul causam ponit ante oculos, *et*, etiam si per singula minus mouerat, turba ualet. In hac quae repetemus quam breuissime dicenda sunt, *et*, quod Graeco uerbo patet, decurrendum per capita || 93–94 Sed – necessaria] *cfr* QUINT., *inst.* 6, 1, 8 (p. 24-28): Ceterum illud constitit inter omnes, etiam in aliis partibus actionis, si multiplex causa sit *et* pluribus argumentis defensa, utiliter ἀνακεφαλαίωσιν fieri solere, sicut nemo dubitauerit multas esse causas in quibus nullo loco sit necessaria, si breues *et* simplices fuerint || 95–101 Affectuum – sedat] *cfr* QUINT., *inst.* 6, 2, 8-12 (p. 330, 19-331, 17): Horum autem (*scil.* adfectuum) [...] duae sunt species: alteram Graeci πάθος uocant, quod nos uertentes recte ac proprie adfectum dicimus, alteram ἦθος, cuius nomine, ut ego quidem sentio, caret sermo Romanus: mores appellantur [...]. Adfectus igitur hos concitatos, illos mites atque compositos esse dixerunt: in altero uehementes motus, in altero lenes, denique hos imperare, illos persuadere, hos ad perturbationem, illos ad beniuolentiam praeualere. Adiciunt quidam ἦθος perpetuum, πάθος temporale esse [...]. Quin illud adhuc adicio, πάθος atque ἦθος esse interim ex eadem natura, ita ut illud maius sit, hoc minus, ut amor πάθος, caritas ἦθος, interdum diversa inter se, sicut in epilogis; nam quae πάθος concitauit, ἦθος solet mitigare

**App. Δ** 87 Locuplex] locuples <sup>τ<sup>x</sup></sup>η *edd.* || 91–92 per singulos] *sic perperam Δ necnon Garet, singula Sichardus Halm, sed fort. melius per singula corrigendum ex Quint.*

**App. mss. Δ** 80 firmissimum] finissimum <sup>ι<sup>a.c.</sup></sup>, fortissimum αβ<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup> *necnon Sichardus Halm* || accidit δ] accedit εθ ζ<sup>x</sup> η απβ<sup>a.c.</sup> || 83 domi] domui *Garet Halm* || 84 Ducuntur] dicuntur εθ || 86 opponantur εθ<sup>a.c.</sup> ζ η δ || 89 in affectibus rerum. Repetitio η δ || 90 ΔN(H)ΛΚΕΦΑΜΙΩCIC ζ απ, ANAKEΦΑΜΙΩ(O)CIC β δ || renumeratio εθ η (*fort. ex Gr. ἀνα*) remuneratio ζ απβ<sup>a.c.</sup> δ, enumeratio *Halm cum Quint.* || dicitur<sup>2</sup>] *secl. Halm* || 91 auditoris] auctoris εθ<sup>a.c.</sup> || 92 moueat η<sup>x</sup> *Sichardus Halm, moueantur Garet* || 95 ΗΘΟC ... ΠΑΘΟC *hic et infra codd. plurimi* εθζ απβ || ac] ΛC ζ η δ, A π, KAI *edd. (uide supra, l. 2)*

uero mites atque compositos: in illis uehementes motus, in his lenes: et ΠΑΘΟC quidem imperat, ΗΘΟC persuadet; [his] ad perturbationem, [illis] ad beniuolentiam praeualent. Et est ΠΑΘΟC temporale, ΗΘΟC uero perpetuum; utraque ex eadem  
 100 natura, sed illud maius, hoc minus, ut amor ΠΑΘΟC, caritas ΗΘΟC. ΠΑΘΟC concitat, ΗΘΟC sedat.

22. In aduersos plus ualet inuidia quam conuicium, quia inuidia aduersarios, conuicium nos inuisos facit.

105 23. Nam sunt quaedam, quae si ab imprudentibus excidant, stulta sunt, cum simulamus, uenusta creduntur.

24. Bonus altercator uitio iracundiae careat; nullus enim rationi magis obstat affectus, et fert extra causam plerumque et deformia conuicia facere ac mereri cogit et in ipsos nonnumquam iudices incitat.

110 25. [Quoniam] sententias, uerba, figuras, colores, quae sunt occultiores quaestiones: ingenio, cura, exercitatione.

26. Coniectura omnis aut de re est aut de animo. Utriusque tria tempora sunt, praeteritum praesens futurum. De re et generales quaestiones sunt et definitae, id est et quae non continentur personis et quae continentur. De animo quaeri non potest, nisi ubi persona est et [de facto]. Cum de re agitur, aut quid factum sit in dubium  
 115 uenit, aut quid fiat, aut quid futurum sit, et reliqua similia. [p. 504 Halm]

27. Amphiboliae species sunt innumerabiles, adeo ut philosophi quidam putent nullum esse uerbum, quod non plura significet: genera admodum pauca; aut enim

---

**Loc. parall.** 102–103 In – facit] *cfr* QUINT., *inst.* 6, 2, 16 (p. 14-16): Et ignorant cupidi maledicendi aut adfectatores libertatis plus inuidiam quam conuicium posse; nam inuidia – facit || 104–105 Nam – creduntur] QUINT., *inst.* 6, 3, 23 (p. 26-27, *inc.* namque eadem quae), *sed* si imprudentibus *et* si simulamus 106–108 Bonus – incitat] QUINT., *inst.* 6, 4, 10 (p. 23-25) || 109–110 Quoniam – exercitatione] *cfr* QUINT., *inst.* 7, 1, 40 (p. 373, 24-26): At quomodo inueniemus etiam illas occultiores quaestiones? Scilicet quo modo sententias uerba figuras colores: ingenio cura exercitatione || 111–115 Coniectura – sit] QUINT., *inst.* 7, 2, 1 (p. 378, 14-20), *sed* de re aut de animo est, tempora (*non hab.* sunt), 113 personis et quae continentur *om. cod. Quint. A* (et quae continentur *P, deest B*), *rest. Halm ex Cass.*, 114 et de facto constat, 114 ergo cum de re agitur, 115 futurum sit || 116–118 Amphiboliae – ΟΜΩΝΥΜΙΑΝ] *cfr* QUINT., *inst.* 7, 9, 1-2 (p. 412, 8-13): Amphiboliae – adeo ut philosophorum quibusdam nullum *uideantur* esse uerbum – aut enim uocibus accidit singulis aut coniunctis. Singula adferunt errorem cum pluribus rebus aut hominibus eadem appellatio est (ομωνυμία dicitur)

---

**App. Δ** 98 his ... illis] *sic perperam Δ Sichardus*, hi ... illi *Garet Halm* || 109 Quoniam] *sic* (cum δ) *perperam Δ Sichardus Garet*, \*\* quo modo *Halm*; *expectes exempli gratia ex Quint.* quo modo inueniemus 114 de facto] *sic perperam Δ Sichardus Garet*, constat *post de facto rest. Halm ex Quint.*

---

**App. mss. Δ** 97–98 ΠΑΘΩC ... ΗΕΘΩC θ<sup>ac</sup>, ΠΑΕΩC ... ΗΕΩC *hic et infra β* || 99 utrumque *Sichardus Halm* || 100 ΠΑΘΟC<sup>1</sup> – ΗΘΟC] ΠΛΕΟC (ΠΛΗΟC π) ... ΝΕΟC απ, ΠΑΘΟC ... ΗΕΩC β 100–101 ΠΑΘΟC<sup>2</sup> – ΗΘΟC] ΠΑΘΟC (-ΘΩC θ<sup>2</sup>) ... ne hoc [*sic*] θ, ΠΛΑΤΟC ... ΝΘΟC ζ, ΠΑΕΟC ... ΝΕΟC α, ΠΛΗΟC ... ΝΕΩC π || 102–103 conuicium<sup>1-2</sup> α π || 108 incitatur εθ<sup>ac</sup>. ζ δ || 109 sententias – quae] sententiae uerba figurae coloresque *Garet* (*scil.* quoniam sententiae ... coloresque sunt) || 114 Cum] uim εθ<sup>ac</sup>. || 116 Amphiboliae – philosophi] *litteris maioribus tamquam tit. praebent απ* || Amphiboli et β<sup>ac</sup>, amphibolae δ

uocibus singulis accidit per ΟΜΩΝΥΜΙΑΝ aut coniunctis per ambiguam constructionem.

120 28. Vitiosa oratio fit, cum inter duo nomina medium uerbum ponitur.

29. Oppositiones, etsi contrariae non sint, sed dissimiles, uerumtamen si suam figuram seruant, sunt nihilominus antitheta.

30. Naturalis quaestio est, quae est temporalis, sicut cum quae sunt per ordines temporum acta narrantur.

---

**Loc. parall. 118–119** aut – constructionem] *cfr* QUINT., *inst.* 7, 9, 6 (p. 413, 1): in coniunctis plus ambiguitatis est || **120** Vitiosa oratio] *cfr* QUINT., *inst.* 9, 4, 32 (p. 541, 8-9): Amphiboliam quoque fieri uitiosa locatione uerborum nemo est qui nesciat

---

**App. mss. Δ 118** accidit π δ] accedit εθ ιη αβ δ || ΟΜΩΝΥΜΙΑΜ ε, ΟΜΟΝΙΜΑΜ ζ, ΟΜΩΝΥΜΙΑΜ ι απβ<sup>a.c.</sup> || **121** sunt δ *necnon* β<sup>2</sup>

## &lt;EXCERPTA EX BOETHII DE TOPICIS DIFFERENTIIS&gt;

[Ad BOETH., *diff. top.* 1, 4, 2 (p. 4, 1-2): Huius duae sunt species, affirmatio una, altera uero negatio)]

  
 ΚΑΤΑΦΑCIC in affirmatione    ΑΠΟΦΑCIC in negatione

[In marg. ad BOETH., *diff. top.* 1, 4, 4-9 (p. 4, 3; 5; 7; 9), *scil. ad* negatio; uniuersales; particulares; singulares)] Α' Β' Γ' Δ'

[In marg. ad BOETH., *diff. top.* 1, 4, 11 (p. 4, 12), *scil. ad* praedicatiuae; 1, 4, 16 (p. 5, 4): subiectus; praedicatus] Α' Α' Β'

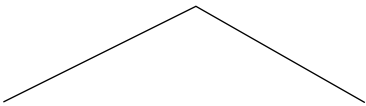
[In marg. ad BOETH., *diff. top.* 1, 7, 4-9 (p. 16, 7; 17; 19; p. 17, 2), *scil. ad* probabile; probabilia ac non necessaria; necessaria ac non probabilia; neque necessaria neque probabilia] Α' Β' Γ' Δ'

10 [Ad BOETH., *diff. top.* 1, 7, 17 (p. 18, 11-13): Quattuor igitur facultatibus earumque uelut opificibus disserendi omnis ratio subiecta est, id est dialectico, oratori, philosopho, sophistae]

Disserendi ratio III facultatibus continetur

  
 oratorio    dialectico    philosophico    sophistico

15 [Ad BOETH., *diff. top.* 2, 2, 7 (p. 22, 8-10): Syllogismorum uero alii sunt praedicatiui, qui categorici uocantur, alii conditionales, quod hypotheticos dicimus] Syllogismi:

  
 praedicatiui [(autem)]    conditionales [(autem)]  
 categorici    hypothetici

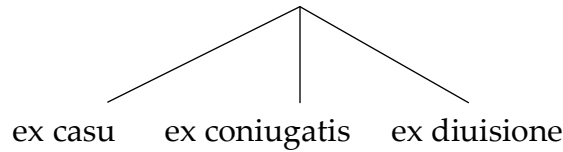
Conditionalis syllogismus est qui ex conditionali propositione habens absolutam assumptionem colligit conclusionem.

**Loc. parall. Exc. Boeth. dial., 3** ΚΑΤΑΦΑCIC – negatione] *uide supra Dial., l. 211-212 18-19* Conditionalis – conclusionem] CASSIOD., *in psalm.* 40, 2 (p. 372, 31 – 373, 34): Hypotheticus autem, id est, conditionalis syllogismus est, qui ex conditionalis propositionibus habens absolutam assumptionem, colligit conclusionem

**App. Δ Exc. Boeth. dial., 16** autem<sup>1-2</sup>] *sic perperam Δ (scil. ε ζ ι π, huius<sup>1-2</sup> η), om. θ β δ ο (desunt α<sup>p.ras.</sup> κ), intellege hoc est*

**App. mss. Δ Exc. Boeth. dial., 5** numeros Α' – Δ' om. η κ || **7** numeros Α' Α' Β' hab. ε ζ ι, om. η κ, Α' tantum hab. θ αβπ δ ο || **9** numeros Α' – Δ' hab. ε ζ ι, om. θ αβπ η δ κ ο || **12-13** schema om. κ **12** Disserendi – continetur] *in marg. praebent* εθ ι, om. ε β π δ || **12** figuram tantum om. π || **13** oratori ε α<sup>p.ras.</sup> π δ || **15-17** schema om. α<sup>p.ras.</sup> κ || **15** Syllogismi] om. π δ || **16-17** praedicatiui autem (praedicatiui θ) conditionales (-nale ε) – categorici autem (categorici θ) hypothetici εθ, *in textu [scil. alii conditionales praedicatiui autem conditionales quos hypotheticos dicimus et predica (sic): categorici hypothetici quidem sunt qui ex omnibus eqs] π || 16* conditionale ε ζ ι || **18-19** Conditionalis – conclusionem] om. β<sup>a.c.</sup> (rest. *in marg. β<sup>x</sup>*) ο δ, *in textu [scil. alii conditionales. Conditionalis syllogismus ... conclusionem. quos hypotheticos dicimus] praebet κ || 18* conditionales απ ζ<sup>a.c.</sup> || absolutam απ || **19** conligat απ

20 [Post BOETH., *diff. top.* 2, 9, 1 (p. 41, 10-11): MEDII ENIM LOCI SVMVNTVR VEL EX CASV VEL EX CONIVGATIS VEL EX DIVISIONE NASCENTES]



[Post excerpta ex libro II, *expl. differentiae esse dicuntur* (BOETH., *diff. top.* 2, 12, 4, p. 48, 2). THEMISTII EXPLICIT LOCI DIALECTICIS. NVNC AD RHETORICOS VENIAMVS *et ante excerpta ex libro IV*]  
 25 MARCI TVLLI DIVISIO LOCORVM RETHORICORVM. Ex ipsis uel a toto, uel a partium enumeratione, uel a notatione, uel ab his qui sunt affecta ad ea de quibus quaeritur, uel a coniugatis, uel a genere, uel a forma, uel a similitudine, uel a differentia, uel a contrario, uel ab adiunctis, uel ab antecedentibus, uel a consequentibus, uel a repugnantibus, uel ab efficientibus, uel ab effectis, uel a comparatione maioris uel a  
 30 comparatione minoris uel a comparatione parium. DE RETHORICA

[In marg. ad BOETH., *diff. top.* 4, 7, 4-8 (p. 78, 8; 9; 12; 13; 16), *scil. ad scriptum et uoluntas; status legis contrariae; ambiguitas; ratiocinatio uel syllogismus; finis in scripto*] A' B' Γ' Δ' E'

[In marg. ad BOETH., *diff. top.* 4, 7, 12-14 (p. 79, 6; 8; 10), *scil. ad coniecturalis constitutio; definitiua constitutio; generalis qualitas*] A' B' Γ'

35 [In marg. ad BOETH., *diff. top.* 4, 7, 17-18 (p. 80, 2), *scil. ad iuridicialis constitutio; negotialis*] A' B'

[In marg. ad BOETH., *diff. top.* 4, 7, 21-29 (p. 80, 8; 10; 12; 14; 16; 17; 20), *scil. ad conceditur crimen; deprecaris; purgas; remouetur crimen; causa refertur; factum; refertur crimen; comparatio*] A' I II, B' I II, Γ' Δ'

**Loc. parall.** 25–30 Marci – parium] BOETH., *diff. top.* 3, 7, 23 (p. 67, 12-30)

**App. mss.** Δ 28 contraria αβπ κ || 32 numeros A' – E' om. η αβπ δ || 34 numeros A' – Γ' hab. εζ, om. θ η αβπ δ κ ο, Γ' tantum hab. ι || 35 numeros A' – B' hab. εζ, om. θ η αβπ δ κ ο || 37–38 numeros A' – Δ' hab. ε ζ ι, om. θ η αβπ δ κ ο

## BREVIARIVM EX LIBRO ARITHMETICAE DISCIPLINAE CVM CAPITVLIS SVIS

- A' Prohemium [I]  
 B' De substantia numeri [II]  
 Γ' Definitio et diuisio numeri paris et imparis [III, V]  
 5 Δ' Definitio paris et imparis per alterutrum [VI]  
 E' De principalitate unitatis [VII]  
 S' Diuisio paris numeri [VIII]  
 Z' De numero pariter pari eiusque proprietatibus [IX]  
 H' De pariter impari [X]  
 10 Θ' De numero impari eiusque diuisione [XI, XIII]  
 I' De primo et incomposito [XIII]  
 IA' De secundo et composito [XV]  
 IB' De eo qui per se secundus et compositus, ad alium relatus primus et  
 incompositus inuenitur [XVI, XVII]  
 15 II' De primi et incompositi et secundi et compositi et quis quem numerus metiatur  
 [XVII]  
 IΔ' De inuentione eorum numerorum, qui ad se secundi et compositi, ad alios uero  
 relati primi incompositique sunt [XVIII]

**Loc. parall. Breu. arithm., 2–18 A – XVIII]** *cfr* BOETH. *arithm.* 1, *Cap.* 1-18 (p. 7, 1 – 8, 30) || **4** Definitio – imparis] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, *Cap.* 3, 5 (p. 7, 4-5; 8-9): Definitio et diuisio numeri et definitio paris et imparis; [...] Alia secundum antiquiorem modum diuisio paris et imparis || **9** De – impari] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, *Cap.* 10 (p. 7, 14): De numero pariter impari eiusque proprietatibus || **10** De – diuisione] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, *cap.* 13 (p. 7, 5-17; 20): De numero impari eiusque diuisione, *sed uide infra ad l.* 235–316, *qui cum cap. 11 quoque* (p. 7, 15-17: De numero impariter pari eiusque proprietatibus deque eius ad pariter par ad pariter parem et pariter imparem cognatione) *congruunt* || **13–14** De – inuenitur] BOETH. *arithm.* 1, *cap.* 16 (p. 7, 23-24; 20), *sed* secundus et compositus est, ad alium primus et incompositus || **15** De – metiatur] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, *cap.* 17 (p. 8, 25-27): De primi et incompositi et secundi et compositi et ad se quidem secundi et compositi, ad alterum uero primi et incompositi procreatione; *uide infra ad l.* 386 || **17–18** De – sunt] BOETH. *arithm.* 1, *cap.* 18 (p. 8, 28-30), *sed* ad se secundi et compositi sunt, ad alios uero relati primi et incompositi

**App. Δ Breu. arithm., 15** quis quem] *uerba, scriptione continua in codicibus iuncta, separaui*

**App. mss. Δ Breu. arithm., 2–17** *numeros A' – IΔ' hic et infra om. δ* || **18** incompositi quae α, incompositisque *ut uid. v*

20 **A** Sapientia est earum rerum, quae uerae sunt, cognitio et integra comprehensio,  
 per quam omnium disciplinarum institutio uestigatur, qua his uiandum sit, qui ab  
 intelligentiae lumine perducuntur, **[[mentis]]** oculos melius claritas disciplinae  
 inluminet. Quae igitur prima ex his dicenda est nisi arithmetica, quae principium  
 matrisque quodammodo ad ceteras obtinet portionem? In geometria hoc ipsum  
 25 quaeque alia huiusmodi, quae omnes nominationes sunt numerorum? Geometriam  
 paenitus sustulisti. Et cum aliquam geometricam formam dixerō, est illi simul  
 numerorum nomen implicitum; si autem numeros dixerō, nullam formam  
 geometricam nominauī. Ex quo apparet geometricam speciei, arithmeticaem autem  
 uicem generis obtinere. **[[Musicae uero quin]]** prior sit numerorum uis, hinc maxime  
 30 probari potest, quod ipsa musica modulatio numerorum nominibus adnotatur.  
 Sphericam uero atque astronomiam **[[quanto]]** reliquae duae disciplinae hanc tertiam  
 natura **[[procedunt]]**. In astronomia enim circuli, sphaera **[[centrum quae]]** omnia  
 geometricae disciplinae **[[sunt]]**. Etiam ex hoc ostenditur senioreem geometriae uim,  
 quod omnis motus est post quietem. Multis quippe exemplis id uberius probari  
 35 potest, ut clarius pateat uim arithmeticae disciplinae antiquissimam cunctis esse; hinc  
 igitur sumamus disputationis exordium.

**Loc. parall.** 19–20 Sapientia – uestigatur] *ms. St. Gallen, Stiftsbibl. 270 [scil. GAA], p. 49* || 19 Sapientia –  
 comprehensio] *cfr BOETH. arithm. 1, 1 (p. 9, 8-9): Est enim sapientia rerum, quae sunt suique immutabilem  
 substantiam sortiuntur, comprehensio ueritatis* || 20–22 per – inluminet] *cfr BOETH. arithm. 1, 1 (p. 11, 64 –  
 12, 72): Hoc igitur illud quadriuium est, quo his uiandus sit, quibus excellentior animus a nobiscum  
 procreatis sensibus ad intelligentiae certiora perducitur. Sunt enim quidam gradus certaeque  
 progressionum dimensiones, quibus ascendi progredique possit, ut animi illum oculum, qui, ut ait Plato,  
 multis oculis corporalibus saluari constituique sit dignior, quod eo solo lumine uestigari uel inspicere  
 queat, hunc inquam oculum demersum orbatumque corporeis sensibus hae disciplinae rursus illuminent*  
 22–23 Quae – portionem] *cfr BOETH. arithm. 1, 1 (p. 12, 73-75): Quae igitur ex hisce prima discenda est nisi  
 ea, quae principium – portionem? Haec est autem arithmetica* || 23–28 In – nominauī] *cfr BOETH. arithm.  
 1, 1 (p. 12, 91 – 13, 99): Hoc idem in geometria uel in arithmetica uidetur incurrere. Si enim numerum tollas,  
 unde triangulum uel quadratum uel quidquid in geometria uersatur, quae omnia numerorum  
 denominatiua sunt? At uero si quadratum triangulumque sustuleris omnisque geometria consumpta sit,  
 tres et quattuor aliorumque numerorum uocabula non peribunt. Rursus cum aliquam – implicitum; cum  
 numeros dixerō, nondum ullam formam geometricam nominauī* || 29–30 Musicae – adnotatur] *BOETH.  
 arithm. 1, 1 (p. 13, 100-101; 103), sed musica uero quam prior sit* || 31–34 Sphericam – quietem] *BOETH.  
 arithm. 1, 1 (p. 13, 114 – 115, 119), sed tanto praecedat quanto ... praecedunt, duae reliquiae (reliquiae duae  
 inu. cod. Boeth. V), 32–33 circuli, sphaera, centrum, parallelique circuli mediusque axis est, quae omnia,  
 geometricae disciplinae curae sunt 33 quare est etiam ex hoc ostendere senioreem geometriae uim*  
 35–36 clarius – exordium] *cfr BOETH. arithm. 1, 1 (p. 14, 123-125; 129-130): quam superare natura  
 arithmeticae dubium non est, cum prioribus, quam illa est, uideatur antiquior. [...] Quare, quoniam prior,  
 ut claruit, arithmeticae uis est, hinc disputationis sumamus exordium*

**App. Δ 21** mentis] *sic perperam Δ praeter β (ut mentis), ut animi illum oculum ... illuminent Boeth.*  
 29 Musicae uero quin] *sic (qui <sup>a.c.</sup>) perperam Δ (corr. η<sup>x</sup>), musica uero quam Boeth.* || 31 quanto] *sic perperam  
 Δ (corr. s.l. η<sup>x</sup>), tanto praecedat quanto Boeth.* || 32 procedunt] *sic (procedit ζ) perperam Δ (corr. ι<sup>x</sup> β<sup>x</sup>),  
 praecedunt Boeth.* || centrum quae] *sic perperam Δ praeter ζ α, centrumque Boeth.* || 33 sunt] *sic perperam Δ  
 (corr. s.l. η<sup>x</sup>), curae sunt Boeth.*

**App. mss. Δ 19** uere θ ζ, uera αβ δ || 20 qua] quia η<sup>a.c.</sup> β<sup>a.c.</sup> θ<sup>2</sup> || 23 geometrica ζ η<sup>x</sup> v || 24 tollas  
 numerum inu. θ<sup>a.c.</sup> v || 25 alia] om. εθ<sup>a.c.</sup> || 26 aliquam] alia quam θ<sup>a.c.</sup>, aliam v<sup>a.c.</sup> (q add. s.l. v<sup>x</sup>)  
 33 geometricae θ α<sup>a.ras.</sup> δ v || 34 exemplis] om. εθ<sup>a.c.</sup>



**B'** Omnia quaecumque a primaeua rerum natura constructa sunt, numerorum uidentur ratione formata, suntque ipsa dissimilia et potentia componendi. Haec autem sunt, quibus numerus constat: par atque impar, quae diuina quadam potentia, cum disparia sint contrariaque, ex una tamen genitura profluunt, et in unam compositionem modulationemque iunguntur. Primum itaque quid sit numerus definiendum est.

**Γ'** Numerus est unitatum collectio uel quantitatis [acerbus] ex unitatibus profusus. Huius igitur prima diuisio est in imparem atque parem. Et par quidem est, qui potest in aequalia duo diuidi, uno medio non intercedente, ut octonarius in IIII et quaternarius aequalibus numeris diuiditur. Potest et in inaequalibus rursus diuidi, ut in V e III, sed in neutra diuisione nec imparitati paritas, nec paritati imparitas miscetur, praeter solum paritatis principem, binarium numerum, qui in aequalem non recipit sectionem, propterea quod ex duabus unitatibus [constet] ex prima duorum quodammodo paritate. Impar uero, quem nullus in aequalia diuidit, quod in medio praedictus unus intercidat, ut septenarius si diuidatur in ternario et quaternario, altera portio par, altera impar est. Et hoc idem in cunctis imparibus numeris inuenitur.

**Δ'** Quod si hoc etiam per alterutram speciem definienda sunt, dicitur imparem numerum esse, qui unitate differat a pari uel cremento uel diminutione. Par item numerus est, qui unitate differt ab impari uel cremento uel diminutione. Si enim pari unum dempseris, uel unum adieceris, impar efficitur, uel si impari idem feceris, par continuo procreatur.

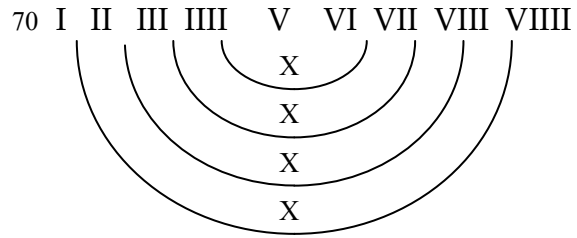
**E'** Omnis quoque numerus circa se positorum et naturali sibimet dispositione iunctorum medietas est; et hoc generaliter omnibus erit, usquedum occurrens unitas terminum fecerit,

**Loc. parall.** 37–38 Omnia – formata] BOETH. *arithm.* 1, 2 (p. 14, 1-2) || 38–41 suntque – iunguntur] BOETH. *arithm.* 1, 2 (p. 15, 19-23), *sed* et sunt ipsa dissimilia || 41–42 Primum – est] BOETH. *arithm.* 1, 3 (p. 15, 1), *sed* et primum quid sit || 43–45 Numerus – intercedente] BOETH. *arithm.* 1, 3 (p. 15, 1 – 16, 6), *sed* quantitatis aceruus || 43–44 Numerus – profusus] *cfr* ISID., *orig.* 3, 1, 1 || 45–47 ut – III] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, 5 (p. 18, 17-20): ut octonarius in IIII et IIII; et item per inaequales ut idem octonarius in V et III, in illa quidem diuisione utraeque partes pares factae sunt, in hac utraeque impares exstiterunt || 47–50 *sed* – paritate] BOETH. *arithm.* 1, 5 (p. 17, 4-8), *sed* *sed* ut in neutra diuisione uel imparitati paritas uel paritati imparitas misceatur, 49 constat et ex || 50–51 Impar – intercidat] BOETH. *arithm.* 1, 3 (p. 16, 6-7), *sed* eo quod (eo *om.* Bk Bp D G h N p Tp V W, *hab. s.l.* Bm F L O), 51 intercedat (intercidat D E F<sup>p.c.</sup> Hp Hq<sup>p.c.</sup> Op.c. Pu<sup>p.c.</sup> Tp) || 51–53 ut – inuenitur] BOETH. *arithm.* 1, 5 (p. 18, 26-28), *sed* ut VII si diuidas in III atque IIII 54–58 Quod – procreatur] BOETH. *arithm.* 1, 6 (p. 18, 1 – 19, 7), *sed* quod si haec etiam per alterutras species, 55 differt (defert Hf<sup>a.c.</sup>, defert *corr.* in difert F) || 59–69 Omnis – medietas] BOETH. *arithm.* 1, 7 (p. 19, 1-2; 7-11), *sed* circum se, 60 et hoc erit, 63–64 super IIII, inferius VI, 64 iuncti sint (iuncti sunt D E<sup>a.c.</sup> F G h L N O Pu Tp V W, fuerint Pb), 67–68 circa VI e III sunt, III scilicet et VII, idem iuncti si sint

**App. Δ** 43 acerbus] *sic perperam Δ praeter δ η (corr. θ<sup>2</sup>), aceruus Boeth.* || 49 constet] *sic perperam Δ, constat et Boeth.*

**App. mss. Δ** 37–59 numeros B' – E' *om.* θ || 37 numerum εθ<sup>a.c.</sup> || 39 numeris ιαβ<sup>a.c.</sup> || 46 in aequalibus ιαβ<sup>a.c.</sup> δ || rursus ζ δ || 51 intercedat *corr.* ι<sup>x</sup> η || 54 imparem] in partem α<sup>a.ras.</sup> et *corr.* β<sup>a.c.</sup> || 57 depserit ι<sup>a.c.</sup> α

ut si ponat quis quinarium numerum, altrinsecus circa ipsum sunt superius IIII, inferius VI. Hi ergo si iuncti sunt, faciunt X, quorum quinarium numerus medietas est. Qui autem circa ipsos id est circa VI et IIII – III scilicet et VII – constituti sunt, iuncti si sint, eorum quinarium numerus medietas est.



75 Hoc idem in omnibus numeris euenit, usquedum ad unitatis terminum perueniri queat. Sola autem unitas circa se duos terminos non habet, atque ideo eius qui est prope se [solus] est medietas. Nam iuxta unum solus est binarius naturaliter constitutus, cuius unitas media pars est. Qua in re constat primam esse unitatem cunctorum qui sunt in naturali dispositione numerorum, et eam rite totius quamuis  
80 prolixae genitricem pluralitatis agnosci.

**S'** Paris autem numeri species sunt tres. Est enim una, quae dicitur pariter par, alia uero pariter impar, tertia autem impariter par. Et contraria quidem locumque obtinentia summitatum uidentur esse pariter par et pariter impar. Medietas autem quaedam, quae utrorumque participat, est numerus qui uocatur impariter par.

85 **Z'** Pariter par numerus est qui potest in duo paria diuidi, eiusque pars in alia duo paria, partisque pars in alia duo paria, ut hoc totiens fiat, usquedum diuisio partium ad indiuisibilem perueniat unitatem: sexagenarius quartus enim numerus habet medietatem tricenario secundo, hic autem medietatem sedecenario, hic uero octonario. Hinc quoque quaternarius in aequa partitur, qui binarii duplex est; sed  
90 binarius unitatis medietate diuiditur, quae unitas naturaliter singularis non recipit sectionem. Horum autem generatio talis est: ab uno enim quoscumque in duplici proportione notaueris, semper pariter pares procreantur. Praeter hanc autem generationem ut nascantur aliter impossibile est. Huius autem rei talis est ordo sintque cuncti duplices dispositi ab uno: I II IIII VIII XVI XXXII LXVIII CXXVIII atque  
95 hinc si fiat infinita progressio, tales cunctos repperies, et omnes sunt pariter pares.

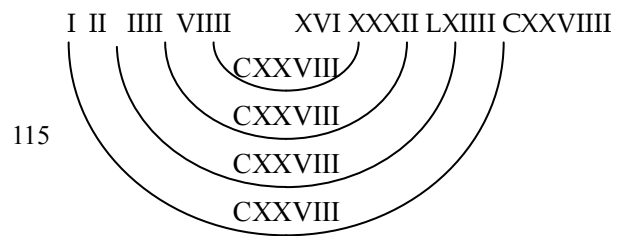
**Loc. parall.** 75–80 Hoc – agnosci] BOETH. *arithm.* 1, 7 (p. 20, 17-23), sed 76 sola enim (sola autem Bk Bp D E G h Op.c. Pu<sup>p.c.</sup> Tp, om. F), 76 circum se, 77 solius est medietas, 78 quare || 81–84 Paris – par] BOETH. *arithm.* 1, 8 (p. 20, 1-7), sed 82 tertia (tertia autem E) impariter par || 85–91 Pariter – sectionem] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 21, 2-9), sed 87 naturaliter perueniat, 87–89 ut LXVIII numerus habet medietatem XXXII, hic autem medietatem XVI, hic uero VIII, 89 hunc quoque, 89 duplus est; cfr ISID., *orig.* 3, 5, 3, qui ad l. 87 naturaliter om. sicut III || 91–95 Horum – pares] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 21, 16 – 22, 24), sed 92 pares pariter (pariter pares inu. F Hg<sup>p.c.</sup>), 93 Huius autem rei tale detur per ordinem descriptionis exemplum, 94 duplices ab uno, 94 CXXVIII CCLVI DXII, 95 tale cunctos inuenies, factique sunt ab uno in duplici proportione

**App. Δ** 77 solus<sup>1]</sup> sic perperam Δ, solius Boeth.

**App. mss. Δ** 64 sint β v || 68 si] om. ζ v<sup>a.c.</sup> || 81 tres] om. εθ || 86 partis quae ε β<sup>fort. p.c.</sup> || 87 partium] partio εθ<sup>a.c.</sup> || inuisibilem εθ<sup>a.c.</sup> 1<sup>a.c.</sup>

Illud autem non minima consideratione dignum est, quod omnis pars ab una parte, quae intra ipsum numerum est, denominatur tantamque summam claudit, quota pars est [[alterius]] numerus [[paris paris]] illius, quae eum continet, quantitatis. Et primum fit, si pares fuerint dispositiones, ut duae partes sibi respondeant, post uero  
 100 quae super ipsas sunt, [[si sibi]] inuicem conuertantur, atque hoc idem fiat, donec uterque terminus extremitatis incurrat.

Ponatur enim pariter paris ordo ab uno usque ad CXXVIII hoc modo: I II III VIII XVI XXXII LXIII CXXVIII et ea sit  
 105 summa maxima. In hoc igitur, quoniam pares dispositiones sunt, una medietas non potest inueniri. Sunt igitur duae, VIII et XVI, quas considerandum est quemadmodum sibi ipsae respondeant.  
 110 Totius enim summae, id est CXXVIII, octaua pars est XVI, sextadecima VIII.

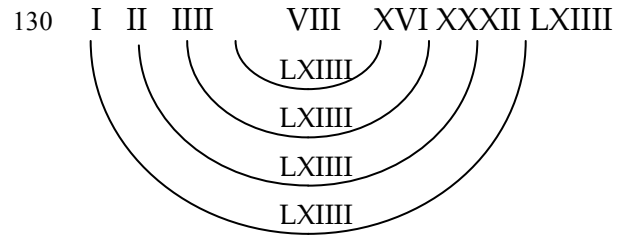
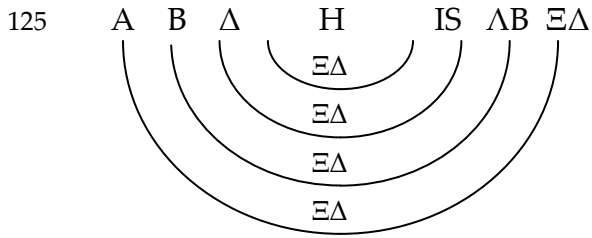


Rursus super has partes quae sunt, sibi ipsae inuicem respondebunt, id est XXXII et III. Nam XXXII quarta pars est totius summae, III uero tricesima secunda. Rursum  
 120 super has partes LXIII secunda pars est, II uero sexagesima quarta; donec extremitates limitem faciant, quas dubium non est eadem responsione gaudere. Est enim omnis summa CXXVIII, unus uero centesimus uicesimus octauus. Si autem impares terminos ponamus, id est summas – idem enim terminos quod summas nomino – secundum imparis naturam potest una medietas inueniri atque ipsa una sibi est ad denominationem sufficiens. Si enim ponatur hic ordo:

**Loc. parall.** 96–98 Illud – quantitatis] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 22, 25-29), *sed* eius omnis pars ab una parte quacumque (quacumque *om.* *Hp<sup>a.c.</sup>L p W, add. s.l. E G O et inmarg. Hf,* quicumque *T*), 97 summam quantitatis includit, 97–98 quota pars est alter numerus pariter paris, 98 qui eum continet || 98–101 Et – incurrat] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 22, 32-35), *sed* 99 duae mediae partes et 100 sibi inuicem || 102–111 Ponatur – VIII] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 22, 36-43), *sed* 103 usque CXXVIII, 107–108 duae id est VIII et XVI, 108 quae consideratae sunt (quas considerandum est *Bk Bp F<sup>a.c.</sup> Hp Hq necnon E u.l.* quae ex quas considerandum est *Hf*), 109 ipsae sibi (sibi ipsae *inu. b D E h,* sibi inuicem ipsae *G,* ipse sibi *W,* sibi *om. Tp*) || 117–121 Rursus – octauus] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 22, 43 – 23, 49), *sed* ipsae sibi inuicem (*sed* sibi ipsae inuicem *codd. Boeth. b D E FG,* sibi ipsae ipsae sibi inuicem *Pb,* ipse sibi *inu. W,* sibi inuicem *Hf<sup>a.c.</sup>,* sibi inuicem ipsae *Hp Hq*), 118 rursus, 121 summa semel CXXVIII || 121–134 Si – pars] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 22, 50 – 23, 57), *sed* 124 est responsura, 124 I II III VIII XVI XXXII LXIII *post* hic ordo, 135 qui VIII totius summae (summae totius *inu. b D E F G L N O Pb Tp V W*) octaua pars est (pars est octaua *inu. b D L N O p V W,* pars est VIII *Tp,* est pars octaua *E F G h*)

**App. Δ** 98 alterius] *sic perperam Δ (corr. η<sup>x</sup>), alter Boeth.* || paris paris] *sic (paris ζ<sup>a.c.</sup> η<sup>a.c.</sup> δ v) perperam Δ (corr. η<sup>x</sup>), pariter paris Boeth.* || 100 si sibi] *sic perperam Δ praeter ζ, sibi Boeth.*

**App. mss. Δ** 97 denominatur] quod enominatur [*sic*] α δ v (*deest β ob marginis iacturam*) || 104 XXXII] XXII α β et fort. *l<sup>a.c.</sup>* || 112–116 figuram tantum (numeros omnes *om.*) praebet ι, figuram necnon numeros *om.* η || 124 sibi] si ι α β<sup>a.c.</sup>



135 una erit sola medietas, id est VIII, quae summae totius pars est octava, et sibi ipsi ad denominationem quantitatemque conuertitur. Eodemque modo sicut superius circa ipsum qui sunt termini donant sibi mutua nomina secundum proprias quantitates uocabulumque permutant. Nam IIII sextadecima pars est totius summae, XVI uero quarta. Et rursum super hos terminos XXXII secunda pars est totius summae, II uero tricesima secunda; et semel tota LXIII sunt, sexagesima quarta uero unitas inuenitur.

140 Hoc igitur dictum est, quia omnes eius partes et nomine et quantitate pariter pares inueniri necesse est. Hoc quoque multa consideratione multaque constantia [[diuinitate]] perfectum est, ut ordinatim [[disposita]] minores summae in hoc numero [[ut]] super se ipsas coaceruatae sequenti minus uno semper aequentur. Si enim I iungas his, qui sequuntur, II, fiunt III, id est, qui uno minus quaternario cadent, et si

145 superioribus addas IIII, sunt VII, qui ab octonario sequente sola unitate uincuntur. Sed si eosdem VIII supra dictis adiunxeris, XV fient, qui par sextidecimi numeri exsisteret [[quantitatis]], nisi minor unitas impediret. Hoc autem prima numeri progenies seruat atque custodit. Namque unitas, quae prima est, duobus subsequenter sola est unitate contractior; unde nihil mirum est, totum summae

150 cumentum proprio consentire principio. Haec autem nobis consideratio maxime proderit in his numeris cognoscendis, quos superfluos uel imminutos perfectosque monstrabimus.

**Loc. parall.** 135–141 Eodemque – est] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 23, 50-64), *sed* 138 rursus, 139 tota summa LXIII, 140 hoc igitur est, quod dictum est, omnes eius partes, 141 inueniri || 141–152 Hoc – monstrabimus] BOETH. *arithm.* 1, 9 (p. 24, 65-79), *sed* constantia diuinitatis (*in ras. hab. Hp*, constantiae diuinitate *Bk<sup>a.c.</sup> Bp Bm D E Hf<sup>a.c.</sup> Hg<sup>a.c.</sup> L M<sup>a.c.</sup> O<sup>a.c.</sup> Tp V W*, constantia diuinitat[e] *Pb*), 142 dispositae minores summae, 143 et super se ipsas coaceruatae, 143–144 unum iungas his qui sequuntur duobus, 144 cadant (cadunt *E Pu Tp*), 147 quantitati (quantitatis *L*, quantitate *Bk E F Tp*), 147 prima etiam numeri, 150–151 maxime proderit

**App. Δ** 142 diuinitate] *sic perperam Δ cum codd. Boeth. plurimis (fort. ex a diuinitate), diuinitatis Boeth. disposita] sic perperam Δ praeter η, dispositae Boeth.* || 143 ut] *sic perperam Δ, et Boeth.* || 147 quantitatis] *sic (quantatis <sup>a.c.</sup>, quantitas αβ<sup>a.c.</sup>, uel quantitas s.l. θ<sup>2</sup>) perperam Δ cum codd. Boeth. quibusdam, quantitati Boeth.*

**App. mss. Δ** 137 XVI] XVII β *necnon θ<sup>a.ras.</sup>* || 139 et secunda εθ || 143–144 I ... II *om. ε ζ η<sup>a.c.</sup>] I tantum om. ι* || 145 octonario] octo εθ<sup>a.c.</sup> (*nario add. s.l. θ<sup>2</sup>*) ζ *necnon ι<sup>2</sup>η* || 146 adinxeris θ<sup>a.c.</sup>, adiuuaueris v || 147 impendiret ζ<sup>a.ras.</sup> α<sup>a.ras.</sup> β<sup>a.ras.</sup> || 148 duabus εθζ δ v *necnon ut uid. β* || 149 sequentibus η<sup>a.c.</sup> δ || 151 perfectos quae αβ || 152 monstrauimus αβ<sup>a.c.</sup>

## DE PARITER IMPARI

**H'** Pariter impar numerus est, qui et ipse quidem paritatis est naturam  
 155 substantiamque sortitus, sed in contrariam diuisionem numeri naturae pariter paris  
 opponitur. Nam quoniam par est, in partes aequas recipit sectionem, partes uero eius  
 mox indiuisibiles permanebunt, ut VI X XIII XVIII XXII et his similes. Mox enim hos  
 numeros **[[in]]** gemina fueris diuisione partitus, incurris in imparem, quem secare non  
 160 possis. Accedit autem his, quod omnes partes contrarie denominatas habent, quam  
 sunt quantitates ipsarum partium, quae dominantur: ut in XVIII secunda eius pars  
 est, id est media, quod paritatis nomen est, id est bis, IX, quae imparis est quantitatis;  
 tertia uero pars, quod sunt VI, quae impar est denominatio, tertiaque seni XVIII, cui  
 par pluralitas est. Rursum si conuertas, sexta pars, **[[quae sit denominatio]]**, III sunt,  
 165 sed ternarius impar est; et nona pars, quod impar est uocabulum, II **[[denominatio]]**,  
 qui par numerus est. Et hoc in aliis, qui sunt pariter impares, inuenitur. Neque  
 umquam fieri potest, ut cuiuslibet partis eiusdem sit generis nomen et numerus. Fit  
 horum procreatio numerorum, si ab uno disponantur quicumque duobus differunt,  
 id est omnibus imparibus naturali ordine constitutis. Nam qui hi super binarium  
 numerum multiplicentur, omnes pariter impares rite pluralitas dimensa efficit.  
 170 Ponatur enim prima unitas I et post hunc, qui ab hoc duobus differt, id est III, et post  
 hunc, qui rursus a superiore duobus differt, id est V, et hoc in infinitum, ut sit  
 huiusmodi dispositio: III V VII VIII XI XIII XV. Hos si per binarium numerum  
 multiples, id est bis I, fiunt II, qui diuiditur quidem, sed eius partes indiuisibiles  
 repperiuntur propter insecabilem unitatis naturam; bis III, bis V, bis VII, bis VIII, et  
 175 deinceps, ex quibus nascuntur hi: II VI X XIII XVIII XXII XXVI XXX, quos si diuidas,

**Loc. parall.** 153 De – impari] *uide supra ad l. 9* || 154–156 Pariter – opponitur] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, 10 (p. 26, 2-4): Pariter autem impar numerus est, qui et ipse quidem paritatis naturam substantiamque sortitus est, sed in contraria diuisione naturae numeri pariter paris opponitur. || 156–160 Nam – dominantur] BOETH. *arithm.* 1, 10 (p. 26, 5-13), *sed* in partes aequales (aequas  $F^{a.c.} b D E h O^{p.c.} V$ ), 157 indiuisibiles atque insecabiles, 157 ut sunt VI X XIII XVIII XXII et his similes, 158 si in gemina, 159 accidit || 156–159 Nam – possis] *cfr* ISID., *orig.* 3, 5, 4, qui in partes aequas *sicut* III, *sed ad l.* 157 indissecabiles *ex Boethii ut uid.* indiuisibiles atque insecabiles *praebet* || 160–166 ut – numerus] BOETH. *arithm.* 1, 10 (p. 26, 16 – 27, 24), *sed* secunda eius pars (*sed post pars add.* est  $Bm D E F G^{su} h L^{ac} M N O P u t V$ , par est W), 161 quod paritatis nomen est, VIII, 161 quae impar est quantitas, 162–163 tertia uero, quae impar est denominatio, VI, cui par pluralitas est, 163 rursus, 163 quae par est denominatio, 164–165 II qui par numerus est, 165 atque idem in aliis cunctis || 166–172 Fit – XV] BOETH. *arithm.* 1, 10 (p. 27, 25-33), *sed* fit autem, 168 naturali sequentia atque ordine constitutis, 168 namque hi si per binarium, 169 multiplicentur, 169 demensa (dimensa  $E O t$ , imensa *corr. in* dimensa  $Bm$ ), 169 sufficit (efficit  $Bk Bm^{p.c.} Tl$  *necnon*  $G u.l.$ , efficiat  $F$ , sufficiat  $Hf^{a.c.}$ ), 171 qui rursus a superiore duobus id est V, 171 et sit, 172 I III V VII VIII XI XIII XV XVII XVIII || 172–176 Hos – repudiantes] BOETH. *arithm.* 1, 10 (p. 27, 35 – 28, 41), *sed* 173 multiples, efficitur hoc modo: bis I, id est II, 174 reperiuntur (repperiuntur  $F$ ) propter insecabilis unitatis naturam, 174 bis VIII, bis XI, 175 XXII (*non hab.* XXVI XXX), 176 ceteram

**App. Δ** 158 in<sup>1</sup>] *sic perperam Δ praeter η* (in gemina si fueris), si in *Boeth.* || 163 quae sit denominatio] *sic perperam Δ*, quae par est denominatio *Boeth.* || 164 denominatio] *sic perperam Δ*, *intellege* denominatur *siue expunge cum Boeth.*

**App. mss. Δ** 157 XXII] *om.*  $\epsilon\theta^{a.c.} \zeta \iota^{p.c.} \eta^{a.c.}$  (XXI *add. s.l.*  $\eta^x$ ) || 159 possit  $\alpha\beta^{a.c.}$  || 163 pluralitas] pluraliter  $\epsilon\theta^{a.c.}$  || 171 duobus] *om.*  $\delta$ , *dobus*  $v^{a.c.}$  || 172 si per binarium] super binarium  $\epsilon v$  || 175 VI] V  $\epsilon$ , VII  $\delta$

unam recipiunt sectionem cetera repudiantes. His autem numeris a se inuicem quaternarius sola distantia est; namque inter II et VI numeros IIII sunt, rursum inter VI et X et deinceps. Hi namque omnes quaternaria sese numerositate transcendunt, quod idcirco contigit quoniam primi qui positi sunt, id est eorum fundamenta, binario se numero praecedebant, quos quoniam per binarium [(multiplicabimus)], in quaternarium numerum creauit ipsa progressio.



Igitur in dispositione numeri naturalis pariter impares quinto loco a se distant. Solis IIII se praecedunt, III in medium traseunt, per binarium numerum multiplicatis imparibus procreati. Contrariae uero esse dicuntur hae species numerorum, id est pariter par et pariter impar, quod in numero pariter impari solam diuisionem recipit maior extremitas, in illo uero solus minor terminus sectione solutus est, et quod in forma pariter paris numeri ab extremitatibus incipienti et usque ad media progredienti, quod continetur sub extimis terminis idem est illi quod continetur sub intra se positis summulis, atque hoc idem usquedum ad duas medietates fuerit uentum in dispositionibus scilicet paribus. Si autem fuerint impares dispositiones, quod ab una medietate conficitur, hoc idem sub altrinsecus positis partibus procreatur, usquedum ad extremitates fiat progressio. In ea quippe dispositione, quae est II IIII VIII XVI, idem reddunt II per XVI multiplicati quod IIII per octonarium ducti; utroque enim modo XXXII fiunt. Quod si impar sit ordo, id est II IIII VIII, idem faciunt extimi quod medietates; bis enim VIII fiunt XVI, qui numerus a quaternario in se ducto perficitur. In numero uero pariter impari, si fuerit unus in medio terminus, circum se positorum terminorum, si in unum redigantur, medietas est, et idem eorum quoque qui super hos sunt terminorum medietas est usque ad extimos omnium terminorum; ut in eo ordine, qui est pariter imparium numerorum II VI X, iunctus binarius cum denario duodenarium explet, cuius senarius medietas inuenitur. Si uero fuerint duae medietates iunctae, ipsae utraeque aequales sunt super se terminis constitutis, ut est in hoc ordine: II VI X XIII. Iuncti enim binarius et quaterdenarius in sedecenarium crescent, quos senarius cum denario copulatus

**Loc. parall.** 176–181 His – progressio] BOETH. *arithm.* 1, 10 (p. 28, 43–50), *sed* 177 quaternarii (quaternarius *Tl*), 177–178 rursus inter VI e X, inter X et XIII, inter XIII et XVIII idem quaternarius differentiam facit. Hi namque, 179 contingit (contigit *F Tp*), 180 multiplicauimus, 181 creuit (creauit *Hp<sup>a.c.</sup>*), 181 illa progressio 183–185 Igitur – procreati] BOETH. *arithm.* 1, 10 (p. 28, 51–54), *sed* igitur in naturalis numeri dispositione pariter impares numeri || 185–206 Contrariae – ueniatur] BOETH. *arithm.* 1, 10 (p. 28, 55–30, 87), *sed* 186 sola diuisionem (solam diu- *Bm F Hp Tp*), 189 sub extremis (extimis *Bk Bp<sup>a.c.</sup>*) terminis, 193 atque hoc usquedum ad extremitates progressio fiat, 193 in ea enim, 195 XXXII fient, 195 ut est, 196 facient (faciunt *W*) extremi (extimi *Bk Bp Bm<sup>a.c.</sup>*) quam medietas, 196 sunt XVI, 199 qui super hos sunt terminos, medietas est, atque hoc usque, 199–200 ad extremos (ad extimos *Bk Bp<sup>a.c.</sup>*), 201 cum denario XII, 202 aequales erunt, 203–204 II et XIII in XVI crescent (crescent *Bk*, crescant *corr. in -ent Bp*)

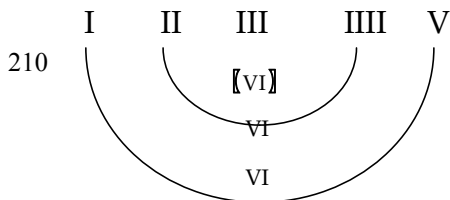
**App. Δ** 180 multiplicabimus] *sic perperam Δ praeter ι<sup>x</sup>η*, multiplicauimus *Boeth.*

**App. mss. Δ** 178 et X] et dX ε (*et fort. θ<sup>a.ras.</sup>*), ad DX ζ || 179 contingit ε δ || 181 creauit] creuit *cum Boeth. corr. θ<sup>2</sup> ι<sup>x</sup>* || 185 haec *ut uid. ι<sup>a.ras.</sup> αβ<sup>a.ras.</sup>* || 189 sub<sup>1</sup> – continetur<sup>2</sup>] *om. θ<sup>a.c.</sup> ν<sup>a.c.</sup>* || 193 extremitatis *ι<sup>a.c.</sup>*, extremas δ || 198 redignantur [*sic*] *αβ<sup>a.ras.</sup>* || 200 extimos] *in ras. scr. ε*, extimus *ut uid. β<sup>a.c.</sup>*, estimos *ν<sup>a.c.</sup>*

205 efficiet. Atque hoc in numerosioribus terminis initio sumpto a mediis euenit usquedum ad extrema ueniatur.

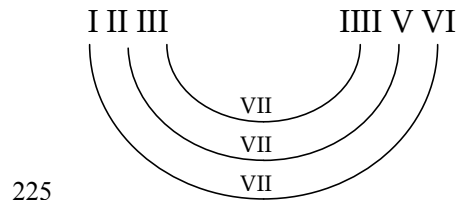
DISPOSITIO NVMERI NATVRALIS

VNO TERMINO MEDIO



PER ADDITAMENTVM

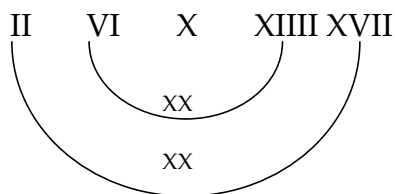
DVOBVS MEDIIS



PER ADDITAMENTVM

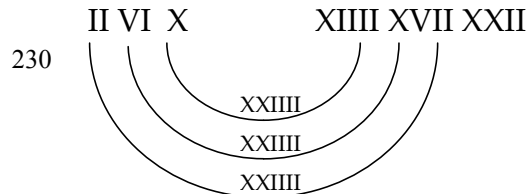
DISPOSITIO NVMERI PARITER IMPARIS

215 VNO MEDIO



220 PER ADDITAMENTVM

DVOBVS MEDIIS



PER ADDITAMENTVM

235 DE IMPARITER PARI

240  $\Theta'$  Impariter par numerus est qui ex utrisque confectus et medietatis loco gemina extremitate concluditur, ut in quo ab utroque discrepat, eadem ad alterutrum cognatione iungatur. Hic autem talis est, qui diuiditur in aequas partes, cuiusque pars uel etiam partes partium in aequalitatibus diuiduntur, sed non usque ad unitatem progreditur aequabilis illa diuisio, ut sunt XXIII et XXVIII. Hi enim possunt in medietates diuidi et eorum rursus partes in alias medietates sine aliqua dubitatione soluuntur. Sunt etiam quidam alii numeri, quorum partes alias [recipias] sectiones, sed ipsa diuisio ad unitatem usque non peruenit. Igitur in eo, quod plus quam unam suscipit sectionem, habet similitudinem pariter paris, et pariter impari

**Loc. parall.** 235 De – pari] *uide supra ad l. 10* || 236–246 Impariter – disiungitur] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 30, 3–17), *sed* 237 ut quo (in quo E), 237 discrepet (*sed* discrepat *cod. Boeth. Bp*) 239 pars in alias aequas diuidi potest, etiam aliquando partes partium diuiduntur, 240 aequalis illa disiunctio (illa distinctio N), 241 rursus, 243 diuisiones (sectiones *Pu v.l.*), 242–243 recipiunt (recipias *D v.l. Bp Bm E H<sup>fr.c.</sup> Hp<sup>a.c.</sup> Hq L M N<sup>a.c.</sup> O Tp W*) diuisiones (u. sectiones *superscr. Pu*), 245 usque ad unum, 244 sed a (a *om. Bm<sup>a.c.</sup>*) pariter impari 238–246 Hic – disiungitur] *cfr* ISID., *orig.* 3, 5, 5

**App.  $\Delta$**  210 VI] *sic perperam  $\Delta$ , quod secludendum uidetur* || 242 recipias] *sic perperam  $\Delta$  (praeter  $v^{p.c.}$   $\eta$   $\delta$   $v^{p.c.}$ ) cum *codd. Boeth. plurimis, recipiunt Boeth.**

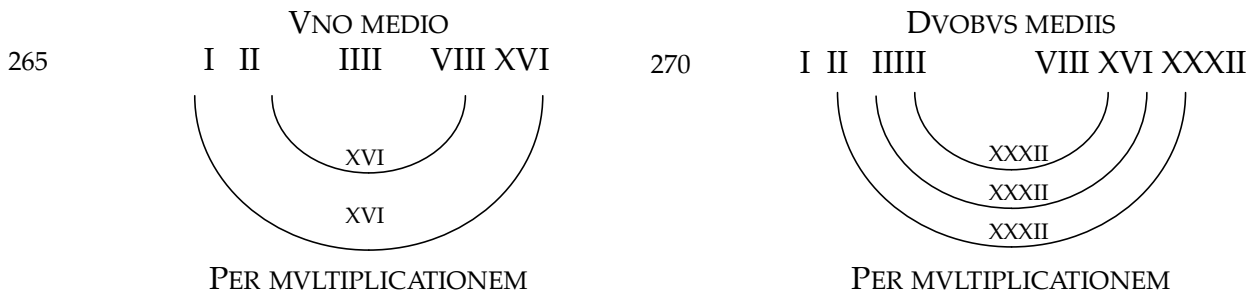
**App. mss.  $\Delta$**  205 a mediis] ( $\eta^x$ ) *non legitur  $\eta^{a.c.}$ , et mediis  $\epsilon\theta$   $\zeta$  necnon  $\iota^x$ , et a mediis  $\iota^{a.c.}$*  || 216 XVII  $\theta$ ] XCII [scil. XVIII]  $\epsilon$   $\zeta$ , XVII  $\iota$ , XVIII  $\eta$   $\delta$ , XCII  $\alpha$ , XCVIII  $\nu$  *necnon ut uid.  $\beta$*  || 229 II] III  $\eta^{a.ras.}$ , L II *ut uid.  $\beta$   $\nu$  XVII  $\iota$   $\delta$ ] XCII [scil. XVIII]  $\epsilon$   $\zeta$   $\beta^{a.c.}$ , XVIII  $\theta$   $\eta^x$ , XCII  $\alpha$ , XVIII  $\nu$  || 235–236 De impariter pari  $\Theta'$ ] *om.  $\eta$ ,  $\Theta'$  tantum om.  $\theta$   $\zeta$  et fort.  $\nu$*  || 236 par] *per  $\beta^{a.c.}$   $\nu^{a.c.}$*  || 240 aequabilis] *aequalis  $\alpha\beta^{a.c.}$   $\theta^2$  necnon  $\eta^x$**

245 segregatur; in eo uero, quod [usque I] sectio illa non ducitur, pariter imparem non refutat, sed a pariter pari disiungitur.

Obtinet autem, quae illi quoque recipiunt, quod quaedam partes eius respondent denominanturque secundum genus suum ad propriam quantitatem, ad similitudinem scilicet pariter paris numeri, aliae uero partes contrariam  
250 denominationem sumunt propriae quantitatis, ad pariter imparis scilicet formam. In XXIII enim numero [XII pars est quantitatis] partis a pari numero denominata; nam quarta VI, secunda XII, sexta uero IIII, duodecima II, quae uocabula partium a quantitatis paritate non discrepant. Contrarie uero denominantur, ut tertia pars VIII,  
255 octaua uero III, uicesima quarta autem I, quae denominationes cum pares sunt, inueniuntur impares quantitates, et cum sint pares summae, sunt impares denominationes.

Nascuntur autem tales numeri ita, ut substantiam suam in ipsa etiam propria generatione designent ex pariter paribus et pariter imparibus [eos necesse est] procreari. Pariter enim impares cuncti dudum ordinatim positi imparibus  
260 nascebantur, pariter uero pares ex duplici progressionem disponebantur. Igitur omnes in ordinem naturaliter impares [et] sub his a quattuor inchoantes omnes duplices sint hoc modo:

DISPOSITIO NVMERI PARITER PARIS



275 III V VII VIII XI XIII XV XVII; IIII VIII XVI XXXII LXIII CXXVIII CCLVI DXII.

**Loc. parall.** 247–256 Obtinet – denominationes] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 31, 26-37), sed 250–251 in XXIII enim numero par est quantitas partis a pari numero denominata, 252 secunda uero XII (uero om. *H Hq, del. Bm*), 254 autem quarta (quarta autem *inu. b D E F h*), 255 cum pares sint (sunt *Bk Bp Hf<sup>a.c.</sup>*) 257–262 Nascuntur – modo] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 32, 38-44), sed substantiam naturamque suam, 258–259 designent ex pariter paribus et pariter imparibus procreari, 259 positus imparibus, 260 ex duplici progressionem. Disponantur (disponebantur *E<sup>a.c.</sup> G Hf L<sup>a.c.</sup> M<sup>a.c.</sup> O<sup>a.c.</sup>*) igitur omnes, 261 impares a tribus (a tribus om. *b E F G h L M N O Pu Tp V W Pb<sup>a.c.</sup>*), 261 et sint (et om. *E W*) || 275 III – DXII] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 32, 45-46), sed XIII (*non hab. XV XVII*) et CXXVIII (*non hab. CCLVI DXII*)

**App. Δ** 245 usque I] *sic perperam Δ* [scil. *v<sup>a.c.</sup>* (I intra circulum posuit *v<sup>x</sup>*), usque εθζ η<sup>a.c.</sup> (ad unum *add. s.l. η<sup>x</sup>*) αβ v, ad unitatem usque (*uide supra ad l. 243*) δ], usque ad unum *Boeth.* || 251 XII pars est quantitatis] *sic perperam Δ*, par est quantitas *Boeth.* || 258 eos necesse est] *sic perperam Δ*, quod secludendum uidetur ex *Boeth.* | 261 et] *sic perperam Δ cum Boethii codd. plurimis*, a tribus et *Boeth.*

**App. mss. Δ** 246 a] om. δ v || 249 contrarium ζ, contrari[.]am v<sup>x</sup> || 252 secunda XII] om. ζ<sup>a.c.</sup> (*rest. s.l. ζ<sup>x</sup>*) δ || 265 VIII XVI] XVIII XC θ, CII XC α, VII XV δ || 270 XVI] XC θ α, XV δ || 275 CXXVIII CCLVI] CLVI β v



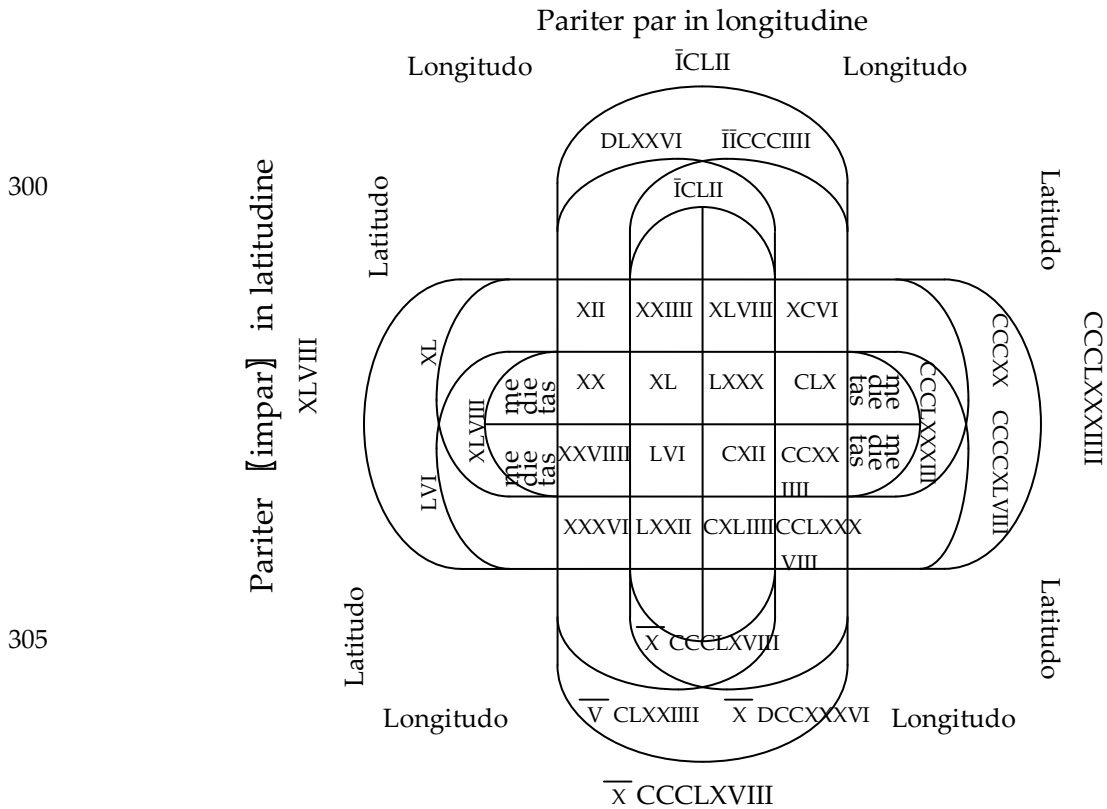
His igitur ita positus si primus primi multiplicatione concreascit, si quaternarii ternarius, uel si idem primus secundi, [idem] octonarii ternarius, uel si idem primus tertii, [idem] ternarius sedecenarii, et idem usque ad ultimum, uel si secundus primi aut secundi, uel secundus tertii atque ita omnes hoc ordine si multiplices impariter  
 280 pares procreabuntur. Si omnes inferiores duplices a superioribus multiplicentur, uel si superiores eosdem inferiores multiplicent, cunctos, qui nati fuerint, impariter pares inuenies. Atque haec est huius numeri forma, quod cum fuerit ipsa dispositio descriptioque perfecta numerorum, ad latitudinem pariter imparium numerorum  
 285 uel una medietate duae duplices extremitates. In longitudinem uero [impariter] paris numeri rem proprietatemque designent: quod enim sub duabus medietatibus continetur, aequale est ei, quod sub extremis conficitur, uel quod ab una medietate nascitur, aequale est illi, quod sub utrisque extremitatibus continetur. Descriptio autem huius formae talis est: quantoscumque in ordine pariter parium numerorum  
 290 ternarius numerus multiplicauit, quicumque ex eo procreati sunt, primo sunt uersu dispositi; rursum qui eosdem multiplicante quinario nati sunt, secundo loco sunt constituti; uerum quos septenarius ceteros multiplicans procreauit, eosdem tertio conscripsimus loco; atque idem in reliqua descriptionis parte fecimus.

	Γ' III	E' V	Z' VII	Θ' VIII
295	Δ' III	H' VIII	IS' XVI	ΛB' XXXII

**Loc. parall.** 276–280 His – procreabuntur] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 32, 47-55), *sed* concreascit id est si, 277–278 id est octonarii ... id est ternarius, 278 sedecimi (sedecim *siue* sedecem *codd. Boeth. plurimi*), 278–280 uel si secundus primi, uel si secundus secundi, uel si secundus tertii et eadem usque ad extremum multiplicatio proferatur, uel si tertius a primo inchoans usque in extremum transeat atque ita quartus et omnes in ordinem superiores multiplicent eos, qui sub ipsis in dispositione sunt, omnes impariter pares procreabuntur || 280–282 Si – inuenies] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 33, 61-63) || 282–288 Atque – continetur] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 33, 64-73), *sed* admirabilis huius numeri forma, 283 perspecta (*sed* perfecta *Bk<sup>pc</sup> N<sup>pc</sup> P<sup>b</sup>*), 283 ad latitudinem pariter imparium, ad longitudinem pariter parium numerorum, 284 proprietates inuenitur, 284 duabus <in latitudine> medietatibus *con. Friedlein (om. codd. Boeth. omnes)*, 285 in longitudine (in longitudinem *F G H<sup>fa.c.</sup> H<sup>ga.c.</sup> L N O p T p V W*), 285 pariter paris, 287 sub extremis (sub extremis *Bk Bp*) 288–293 Descriptio – fecimus] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 33, 74 – 34, 80), *sed* descriptio autem, quae supposita est, hoc modo facta est, 291 rursum, 292 post uero quos, 292 multiplicando (multiplicans *G<sup>a.c.</sup> Bp Bm<sup>a.c.</sup> E F H<sup>fa.c.</sup> H<sup>pa.c.</sup>*, multiplicantes *H<sup>ga.c.</sup>*, multiplicante *L<sup>a.c.</sup>*, multiplicari *Bk*), 293 perfecimus || 296 Γ III – ΛB XXXIII] BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 34, 81-82), *qui tamen Graecos numeros non praebet*

**App. Δ** 277–278 idem ... idem] *sic perperam Δ praeter δ (corr. η<sup>x</sup>)*, id est ... id est *Boeth.* || 285 impariter] *sic perperam Δ*, pariter *Boeth.*

**App. mss. Δ** 278 et tertiis εθ<sup>a.c.</sup>, III <sup>a.c.</sup> (tertii *corr. s.l. ι<sup>x</sup>*) || 285 longitudine θ δ *et fort. η*  
 286 designent εθ<sup>a.c.</sup> η<sup>a.c.</sup>] designent ζ<sup>a.c.</sup>, designant ι αβ θ<sup>2</sup> δ ν *necnon η<sup>x</sup>* || 293 descriptionis] scriptionis (scribitionis ε) εθ ζ η



Manifestum quoque est hunc numerum ex prioribus duobus esse procreatum, quoniam eorum retinet proprietates.

### 310 DE IMPARI DIVISIONE

I' Impar quoque numerus, qui a paris numeri natura substantiaque disiunctus est, tres habet similiter subdivisiones: quarum una eius pars est is numerus, qui

**Loc. parall.** 307 Pariter par – XCCCCLXVIII] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, 11 (p. 34, 83-96), qui tamen inscriptiones Pariter par in longitudine et pariter par in latitudine in figurae extremitatibus non habet et numeros IDC IIIIC VICCCC (in summitate schematis), CLX CXCII CCXXIII (in dextro latere), CXII XCVI LXXX (in sinistro latere) et IIICXXXVI VICCLXXII XIIDLIII (in marg. inferiori) praebet || 308–309 Manifestum – proprietates] BOETH. *arithm.* 1, 12 (p. 36, 33-34), sed quare manifestum est || 310 De – divisione] *uide supra ad l.* 10 311–316 Impar – inuenitur] BOETH. *arithm.* 1, 13 (p. 36, 1–37, 10), sed disiunctus est – si quidem ille in gemina aequa diuidi potest, hic ne secari queat, unitatis impedit interuentus – tres, 314 horum, 314 ab utriusque cognatione

**App. Δ** 302 impar (in sin. latere)] sic perperam Δ, intellege par [scil. pariter par]

**App. mss. Δ** 297 pariter (pater  $v^{a.c.}$ ) par longitudine et infra in sin. latere pariter impar (impar bis scr.  $\alpha$ , om.  $\zeta$ ) latitudine  $\varepsilon\theta$   $\alpha\beta$   $v$  necnon  $\zeta$ , qui autem in  $1-2$  ante numeros CCCLII (pro IICLII) et XLVIII transp. 298 IICLII] III MCLIII  $\varepsilon\theta$ , CCCLII  $\zeta$   $\iota$ , IIII CLII  $\delta$   $v$  || 299–306 numeros DLXXVI IICCIII (in crucis summitate) necnon VCLXXXIII et X DCCXXXVI (in marg. inferiori) bis scr.  $\alpha$  || 299 DLXXVI] DLXXII  $\varepsilon\theta$ , DLXX  $\delta$ , DLXXI  $v$  || 300–306 inscriptiones necnon numeros in sinistro et dextro crucis lateribus inu.  $\varepsilon\theta$  300 IICLII] CCCLII  $\varepsilon\theta$   $\zeta$   $\iota$ , om.  $v$  || 302 CCCXX (in dextro latere)] CCCXX  $\varepsilon\theta$   $\alpha\beta^{a.c.}$  || CCCXLVIII] CCCCLXVI  $\varepsilon\theta$ , CCCXLVIII  $\delta$ , CCCCLXVIII  $\beta^{a.c.}$  || CCCLXXXIII<sup>2</sup> (in externo marg.)] CCCCLXXXIII  $\varepsilon\theta$ , CCCCLXXXIII  $\alpha\beta^{a.c.}$   $\delta$ , CCCLXXX II II  $v$  || LVI (in sinistro latere)] LVII  $\iota$ , CCCLVI  $\delta$  || 303 LVI (in medio schematis)] LVIII  $\varepsilon\theta^{a.ras.}$   $\beta^{a.c.}$  || CXII] CXX  $\varepsilon\theta^{a.c.}$   $\beta^{a.c.}$  || 305 XCCC LXVIII] XCCC XX IIII  $\delta$ , tit. supra X om.  $\varepsilon$  306 X DCCXXXVI] tit. supra XX om.  $\varepsilon$   $v$ , D om.  $v^{a.c.}$  || 307 XCCC LX VIII] XCCC XL VIII  $\beta$   $\Delta$   $v$  || 311 I' om.  $\theta$   $\eta$  necnon ut uid.  $v$  || 312 is] om.  $v^{a.c.}$  (rest. s.l. necnon in marg.  $v^r$ ), his  $\zeta$

uocatur primus et incompositus, secunda uero, qui est secundus et compositus, et  
 315 aliquid naturaliter trahit, qui est per se quidem secundus et compositus, sed ad alios  
 comparatus primus et incompositus inuenitur.

Et primus quidem et incompositus est, qui nullam aliam partem habet nisi solam  
 unitatem, ut sunt: III V VII XI XIII XVII XVIII XXIII XXVIII XXXI XXXVII XLI XLIII  
 320 et ceteri eiusmodi. In tribus enim una pars sola est, id est tertia, eodemque modo  
 quinarii sola quinta pars est haec unitas, atque haec in singulis consequenter  
 repperies. Dicitur autem primus et incompositus, quod nullus eum numerus  
 metiatur praeter solam, quae cunctis mater est, unitatem. Nam quaternarium II  
 innumerant, idcirco, [quasi] solos duos contra tres compares, pauciores sunt, si uero  
 325 binarium bis facias, amplior est tribus, cum crescit in IIII. Metitur autem numerus  
 numerum, quotiens – uel semel uel bis uel tertio uel quotienslibet – numerus ad  
 numerum comparatus neque deminuta summa neque aucta comparati numeri  
 terminum usque peruenerit, ut II ad VI si compares, binarius numerus senarium  
 tertio metitur. Primos ergo et incompositos nullus numerus metitur praeter unitatem  
 330 solam, quoniam ex nullis aliis numeris compositi sunt, sed tantum ex unitatibus in  
 semet ipsis multiplicatis procreantur. Ter enim unus III et quinquies unus V et septies  
 unus VII. Hi autem in semet ipsos multiplicati faciunt alios numeros uelut primos  
 eosque primam rerum substantiam [utrumque] sortitos cunctorum a se  
 procreatorum uelut quaedam elementa repperies, quia scilicet incompositi sunt et  
 simplici generatione formati. Omnes ergo quicumque ex his prolati sunt numeri,  
 335 resoluuntur; ipsi uero neque ex aliis producuntur neque in alia reducuntur.

#### DE SECVNDO ET COMPOSITO

**IA'** Secundus uero et compositus est ut sunt hi termini: IX XV XXI XXV XXVI  
 XXX XXXV XXXVIII. [Horum quidem] habent a se denominatas partes proprias,

**Loc. parall. 317–322** Et – unitatem] *cfr* ISID., *orig.* 3, 5, 7, qui nisi solam unitatem *sicut* III praebet  
 317–319 Et – eiusmodi] BOETH. *arithm.* 1, 14 (p. 37, 1-5), *sed* nisi eam, quae a tota numeri quantitate  
 denominata sit, ut ipsa pars non sit nisi unitas, ut sunt, 318–319 XXXI (*non hab.* XXXVII XLI XLIII et ceteri  
 eiusmodi) || 319–321 In – repperies] BOETH. *arithm.* 1, 14 (p. 37, 8; 10-11), *sed* 320 est et haec unitas, atque  
 idem, 320–321 consequens reperietur || 321–335 Dicitur – reducuntur] BOETH. *arithm.* 1, 14 (p. 37, 11 –  
 38, 33), *sed* alter numerus, 322–323 namque ternarium II non numerant, 323 idcirco quoniam si, 323 sin uero  
 (si uero *F Tp*), 326–327 ad comparati numeri terminum, 327 si ad VI compares, 328 metietur (metitur *Bk Bm*  
*F Hf<sup>a.c.</sup> Hp Hq O<sup>a.c.</sup> Tp*) ... metietur, 330 auctis multiplicatisque, 330–331 ter enim unus III et quinquies unus V  
 et septies I VII fecerunt, et alii quidem, quos supra descripsimus, eodem modo nascuntur, 331–332 primi  
 eosque, 332 uimque sortitos, 333 repperies, 334 atque in eos omnes quicumque, 335 in alios (in alia *b DE Hp*  
*Hq L M N O<sup>a.c.</sup> W*, alia *corr. in* alias *F*) || 336 De – composito] *uide supra ad l.* 12 || 337–338 Secundus –  
 XXXVIII] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, 15 (p. 38, 1; 39, 10): secundus uero et compositus [...] est; ut sunt hi: VIII XV  
 XXI XXV XXVIII XXXIII XXXVIII || 338–342 Horum – est] BOETH. *arithm.* 1, 15 (p. 39, 11-17), *sed* horum  
 ergo singuli habent quidem a se, 339 ut VIII nonam, id est unum, XV quintam decimam eandem rursus  
 unitatem; et in ceteris, quod supra descripsimus, idem conuenit, 340 ut VIII tertiam, id est ternarium, et XV  
 tertiam, 341 tertiam VII, septimam tres, 341–342 et in omnibus aliis eadem consequentia est

**App. Δ 317** *tit.* DE PRIMO ET INCOMPOSITO (*uide supra ad l.* 11) *hic ante* Et primus quidem et  
 incompositus est *expectes* || 323 *quasi*] *sic* (quia si  $\eta \delta \theta^2$ ) *perperam* Δ, quoniam si *Boeth.* || 332 *utrumque*] *sic*  
*perperam* Δ, uimque *Boeth.* || 338 Horum quidem] *sic perperam* Δ, horum quidem singuli *Boeth.*

**App. mss. Δ 314** *is*] his  $\alpha \zeta$  || 315 qui est qui  $\epsilon \theta$  || 318 XIII] XVI  $\epsilon \zeta$  || 319 huiusmodi  $\beta \eta$  || 323 solas  
 $\alpha \beta^{a.c.}$ , solus  $v^{a.c.}$  || 324 cum crescit] concrescit  $\iota v^x$  || 333 repperies  $\iota^{p.ras.} \delta$  || 337 IA'] *om.*  $\theta v \eta$  || 338 Horum]  
 horam  $\alpha \beta^{a.c.}$  || denominatas] dominatas  $\alpha \beta^{a.c.}$

scilicet unitates, ut Θ IX nonam et XV quintam decimam. Habent etiam ab alieno  
 340 uocabulo partem, ut VIII ter [tertia], id est ternarium, et XV [tertia], id est V, et  
 quintam, id est III; XXI uero tertiam [III], septimam III; eadem in omnibus aliis  
 consequentia est. Secundus uero uocatur hic numerus, quoniam non sola unitate  
 metitur sed etiam alio numero: IX quidem procreantur ex tribus, XV uero ex tribus et  
 345 V, et [XX] ex tribus et VII, et ceteri eodem modo. Compositus autem dicitur quod  
 resolui potest in eos scilicet, qui compositum numerum metiuntur. Nihil autem, quod  
 dissolui potest, incompositum est, sed omni rerum necessitate compositum.

DE EO, QVI PER SE SECVNDVS ET COMPOSITVS, AD ALIVM RELATVS PRIMVS ET  
 INCOMPOSITVS INVENTVR

**IB'** Item alius in medio consideratur, ut sunt IX ac XXV; et hi quidem non habent  
 350 aequiuocas partes. Namque in VIII quae tertia est, in XXV non est, quae in XXV  
 quinta est, in nouenario non est. Hi ergo per naturam utriusque secundi et compositi  
 sunt, comparati uero ad se inuicem primi incompositique redduntur.  
 [Generatio autem ipsorum ita repperitur]. Disponantur enim in ordine a ternario  
 numero impares in quamlibet longitudinem: III V VII VIII XI XIII XV XVII XVIII  
 355 XXI XXIII XXV XXVII XXVIII. Ternarius enim intermissis duobus, id est V et VII,  
 nouenarium metitur. Ternarius enim numerus tertio nouenarium metitur. Si autem  
 post VIII duos reliquero, qui mihi post duos incurrerit a primo metiendus est per  
 secundi imparis quantitatem, id est per quinarium: nam si post VIII duos relinquam,  
 id est XI XIII, ternarius numerus XV metitur per secundi numeri quantitatem, id est  
 360 per quinarium, quoniam ternarius XV quinquies metitur. Sin uero a quindenario  
 inchoans duos intermisero, qui posterior positus est, eius primus numerus mensura

**Loc. parall. 339–344** Habent – modo] *cfr* ISID., *orig.* 3, 5, 7, *qui tamen ad l.* 343 alieno numero procreantur  
*cum Boeth. praebet* || **342–346** Secundus – compositum] BOETH. *arithm.* 1, 15 (p. 39, 18-27), *sed* secundus  
 autem, 343 alio numero, a quo scilicet coniunctus est. Neque habet quidquam in se principalis intellegentiae,  
 nam ex aliis numeris procreatur. VIII quidem ex tribus, 344 at (et G L M N Pu Tp V W, Bm u.l., atque F Pb),  
 344 uiginti unum ex tribus et VII, 344 eo quod (eo *om.* Bk Bp F L Tp, *add. s.l.* Bm, *ind.* Hf), 345 resolui potest in  
 eosdem ipsos, a quibus dicitur esse compositus, in eos scilicet || **347–348** De – inuenitur] *uide supra ad l.*  
 13–14 || **349** Item – XXV] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, 16 (p. 40, 3-5; 9): His uero contra se positus [...] et naturali  
 diuersitate disunctis alius in medio consideratur; ut sunt VIII ad XXV || **349–352** et – redduntur] BOETH.  
*arithm.* 1, 16 (p. 40, 11-15), *sed* 350 nam quae (namque Bk Bm F Hp LM O Pb W) in VIII tertia est, 350–351 et  
 quae in XXV, 351 ergo hi || **353–355** Generatio – XXVIII] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 41, 4-5; 8-12):  
 Generatio autem ipsorum atque ortus huiusmodi inuestigatione colligitur [...]. Disponantur eim a ternario  
 numero cuncti in ordinem impares in quamlibet longissimam porrectionem: III V VII *usque ad XLVII*  
**355–363** Ternarius – metitur] BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 42, 23-35), *sed* 356 nouenarium metitur, et hoc per  
 suam quantitatem, id est per ternarium, 357 nouenarium, 357 post illos incurrerit, 359 XI et XIII, 359 XV  
 metietur, 360 rursus si a quindenario, 362–363 incurrit XXI

**App. Δ** 340 tertia ... tertia] *sic perperam* Δ (*corr.* η<sup>x</sup>), tertiam ... tertiam Boeth. || 341 III<sup>2</sup>] *sic ut uid.*  
*perperam* Δ (*scil.* αβ, *om.* εθ<sup>a.c.</sup> ζ *necnon ut uid.* η<sup>a.c.</sup>, *ras.* praebet ι) praeter δ (idest VII) v η<sup>x</sup>, VII *cum* Boeth.  
**344** XX] *sic perperam* Δ (*corr.* θ<sup>2</sup> η<sup>x</sup>) praeter δ (XXI), uiginti unum Boeth. || **353** tit. DE PRIMI ET INCOMPOSITI ET  
 SECVNDI ET COMPOSITI ET QVIS QVEM NVMERVM METIATVR (*quem ad l.* 386 praebet Δ) hic ante Generatio autem  
 ipsorum ita repperitur *expectes; uide supra ad l.* 15

**App. mss. Δ** 339 Θ'] *om.* αβ<sup>a.c.</sup> (*rest. s.l.* β<sup>x</sup>) || 342 consequentia est] *hic desinit* v || 343 quidem] *bis*  
*scr.* β<sup>a.ras.</sup>, enim θ || 346 incompositum] *inconsitum* εθ<sup>a.c.</sup>, in conspectum δ || omnem β, omne δ || 347 se]  
*om.* εθ<sup>a.c.</sup> ζ α || 349 IB'] *om.* θ ζ η || ac XXV] ad CXXV α, a CXXV β || 351 ergo] uero α θ<sup>2</sup> || utriusque] *om.*  
 εθ<sup>a.c.</sup> ζ η, utrisque ι || 353 reperitur] *p.ras.* η || 355 id est V] id V δ, id est *fort. p.ras.* θ || 357 reliquero] εθ<sup>a.c.</sup> ζ  
 | 358 id est per quinarium] *u<sup>a.c.</sup>* αβ δ θ<sup>2</sup>] *om.* εθ<sup>a.c.</sup> ζ ι<sup>x</sup>η

est per tertii imparis pluralitatem: nam si post XV intermisero XVII et XVIII, incurrit  
 [(in XXI)], quem ternarius numerus secundum septenarium metitur. Eodemque modo  
 relictis semper duobus omnes sequentes posse metiri secundum quantitatem  
 365 positorum in ordine imparium numerorum. Sin uero quinarium numerus, qui in  
 secundo loco est constitutus, uelit quis cuius prima ac deinceps mensura sit inuenire,  
 [(transmissis IIII imparibus id est VII VIII XI XIII)]. Post hos est quintus decimus,  
 quem quinarium metitur iuxta primi scilicet quantitatem, id est ternarii; quinarium  
 enim [(quindecenario)] tertio metitur. Ac deinceps si IIII intermittat, eum, qui post  
 370 illos locatus est secundus, id est quinarium, sui quantitate metitur. Post XV namque  
 intermissis XVII XVIII XXI et XXIII uicesimum quintum repperio. Si uero tertius  
 numerus quem metiri possit, exquiritur, sex in medio relinquentur, et quem  
 septimum monstauerit, hic per primi, id est ternarii, quantitatem metiendus est. Et  
 post illum sex aliis interpositis, quem post eos numeri series dabit, per quinarium, id  
 375 est per secundum, tertii eum mensura percurret. Atque hinc usque ad extremum  
 ratus ordo progreditur. Suscipient ergo metiendi uicissitudinem quemadmodum  
 sunt in ordine naturaliter impares constituti, si per pares numeros a binario  
 inchoantes positos inter se impares rata intermissione transilient, [(et)] primus  
 secundo, secundus quarto, tertius VI, quartus VIII, quintus X, uel si locos suos  
 380 conduplicent et secundum duplicationem terminos intermittant, ut ternarius [(quia)]  
 primus est numerus et unus – omnis enim primus unus est – bis locum suum  
 multiplicet faciatque bis unum; qui cum duo sint, primus duos medios transeat.  
 Rursum secundus, id est quinarium, si locum suum multiplicet, IIII intermittet. Item si  
 septenarius, qui tertius est, locum suum duplicet, VI creabit: bis enim [(ter)] senarium  
 385 iungunt; hic ergo in ordine [(III)] relinquit.

[(DE PRIMI ET INCOMPOSITI ET SECVNDI ET COMPOSITI ET QVIS QVEM NVMERVM METIATVR

**Loc. parall.** 363–365 Eodemque – numerorum] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 42, 36-38): Atque ideo hoc in infinitum faciens reperio primum numerum, si binos intermiserit, omnes sequentes posse metiri secundum quantitatem positorum ordine imparium numerorum || 365–370 Sin – metitur] BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 42, 39 – 43, 46), *sed* 367 transmissis IIII imparibus quintus ei, quem metiri possit, occurrit. Intermittantur enim IIII impares, id est VII et VIII et XI et XIII, 368 secundum primi || 370–371 Post – repperio] *cfr* BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 43, 47-48): nam post XV intermissis XVI et XVIII et XXI et XXIII post eos XXV reperio || 371–375 Si – percurret] BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 43, 54-59), *sed* 373 ordo monstauerit, 373 primi numeri, 374 numerum series (numeri series *Bk Bp D E F G h L M N O p t V W*) || 375–376 Atque – progreditur] BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 43, 61-62), *sed* hic (Hinc *Hq<sup>p.c.</sup>*) *et* in extremum || 376–385 Suscipient – relinquit] BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 43, 63 – 44, 75), *sed* 377 in ordinem (in ordine *Bm Tp*), 378–379 ut primus duo, secundus IIII, 380–381 qui primus est (quia primus est *G Hf Hq M N<sup>a.c.</sup> Pu Tl V*), 383 rursus, 383 si locum suum duplicet, IIII explicabit, hic quoque uti IIII intermittat, 384 bis enim III *et* 385 in ordinem (in ordine *E*) VI relinquat

**App. Δ** 363 in XXI] *sic perperam Δ praeter ε necnon θ<sup>a.c.</sup> (qui autem XVIII XXI tantum praebet, om. et incurrit) || 367 transmissis – XIII] sic perperam Δ, ubi autem aliquid deesse uidetur, exempli gratia (post VII VIII XI XIII) quem metiri possit occurrit cum Boeth. || 369 quindecenario] sic (a quindicenario θ) perperam Δ praeter δ, intellege quindicenarium cum δ (XV Boeth.) || 378 et] *sic perperam Δ (corr. η<sup>x</sup>), ut Boeth. || 380 quia] sic perperam Δ, qui Boeth. || 384 ter] sic perperam Δ, III Boeth. || 385 III] sic perperam Δ praeter δ (corr. η<sup>x</sup>), VI Boeth. || 386–387 De – II] tit. hic praebet Δ, quod autem supra (ante 353 Generatio autem ipsorum ita repperitur) expectes; uide supra ad l. 15 (ubi autem numerus praebent codd.) || 386 quis quem] uerba, *scriptioe continua in codicibus iuncta, separauit***

**App. mss. Δ** 371 uicensimum ε <sup>a.c.</sup> (uigensimum ι<sup>x</sup>), uincensimum β<sup>a.c.</sup> || reppereo ι<sup>a.c.</sup> αβ<sup>a.c.</sup> || 377 in ordine naturaliter] inornaturaliter α, in or. naturaliter [sic] β<sup>a.c.</sup> || 383 secundus est ε, δs [sic] est θ intermittit ι<sup>a.c.</sup>, intermittat ut uid. β, intermittat δ

II') Tertium uero illud genus per [secundi] et compositi, primi uero et incompositi ad alterum comparati. Si enim quoslibet illos numeros secundum suam in semet ipsos multiples quantitatem, qui procreantur, ad alterutrum comparati  
 390 nulla mensurae communione iunguntur. III enim et V si multiples in se, III tertio VIII faciunt, et quinquies quini reddunt XXV. His igitur nulla est communis mensurae cognatio. Rursum V et VII quos procreant, si compares, hi quoque incommensurabiles erunt. Quinquies enim quini, ut dictum est, XXV, septies septeni  
 395 procreatrix et mater unitas.

DE INVENTIONE EORVM NVMERORVM QVI AD SE SECVNDI ET COMPOSITI, AD ALIOS VERO RELATI PRIMI INCOMPOSITIQVE SVNT

IA' Qua uero ratione tales numeros inuenire possimus, repperiendi ars talis est. Age enim duos numeros propositos habeamus, quos iubeamur agnoscere, an eos  
 400 aliqua communis mensura metiatur; atque hi [sunt] VIII scilicet et XXVIII. Hoc igitur modo faciemus reciprocam deminutionem: auferemus de maiore minorem, hoc est de XXVIII nouenarium, relinquuntur XX. Ex his ergo uiginti rursum minorem retrahemus, id est VIII, relinquuntur XI. Ex his rursum retraho VIII, relictis sunt II. Quos si detraho ex VIII, reliqui sunt VII. Quod si duo rursum septenario dempserim,  
 405 supersunt V, atque ex his alios II, tres rursum exuberant, quos alio binario deminuto sola unitas supergreditur. Rursum si ex duobus unum auferam, in uno terminus detractionis haerebit, quem duorum illorum numerorum, id est VIII et XXVIII, [solum neque alium] constat esse mensuram. [Nos] ergo contra se primos uocabimus.  
 410 Sed sint alii nobis numeri eadem condicione propositi, XXI et VIII, ut et quales hi sint inuestigentur, cum sibimet fuerint inuicem comparati. Rursum aufero de maiore minoris numeri quantitatem, id est VIII de XXI, relinquuntur XII. Ex his rursum demo VIII, reliqui sunt III. Qui si ex nouenario detrahantur, senarius relinquitur. Quibus item si quis ternarium demat, III relinquuntur, de quibus III detrahi  
 415 nequeunt: atque hic est sibi ipsi aequalis.

**Loc. parall. 387–395** Tertium – unitas] BOETH. *arithm.* 1, 17 (p. 45, 96-107), *sed* per se secundi, 388 comparati hac inquisitor ratione reperiet. Si, 390 multiples III tertio, 391 facient (faciunt *Bm E L M N O t*) ... reddent (reddunt *E*), 392 rursus, 393 enim V ut, 394 nisi forte omnium || **396–397** De – sunt] *uide supra ad l.* 17–18 || **398** Qua – est] BOETH. *arithm.* 1, 18 (p. 46, 3 et 6), *sed* reperiendi || **399–409** Age – uocabimus] BOETH. *arithm.* 1, 18 (p. 46, 20–47, 33), *sed* 400 sint (sunt *Bm F G M O<sup>a.c.</sup> Pb Tp*), 401–402 auferamus (auferemus *Bk<sup>a.c.</sup> Bp Bm E<sup>a.c.</sup> Fp<sup>c.</sup> G h*) ... relinquuntur, 402, 404, 405 et 406 rursus, 403 detrahimus (detrahemus *Bp Bm E F G h M N O Pu<sup>a.c.</sup>*, detrahem *Bk, in ras. hab. Tp*), 403 VIII et relinquuntur, 403 his detraho VIII, 404 quos si detraho nouenario, reliqui, 405 deminutos, 406 unitas superstes egreditur. Rursum, 408 solam (solum *b E F G Hf Hp<sup>a.c.</sup> Hq<sup>a.c.</sup> L M N O Pu V W*) neque aliam (alium *b E G M N O V W*), 408 mensuram. Hoc ergo || **410–415** Sed – aequalis] BOETH. *arithm.* 1, 18 (p. 47, 34-41), *sed* alii numeri nobis, id est XXI, ut quales, 411 et 412 rursus, 413 VIII supersunt III, 413 relinquetur (relinquitur *Pu*), 414 relinquuntur (relinquuntur *Bk Bp D G*, relinquatur *corr. in* relinquuntur *Hq*)

**App. Δ 387** secundi] *sic perperam Δ, se secundi Boeth.* || **400** sunt] *sic perperam Δ, sint Boeth.* **408** solum – alium] *sic perperam Δ cum Boethii codd. plurimis, solam neque aliam Boeth.* || Nos] *sic perperam Δ, hos Boeth.*

**App. mss. Δ 387** II') *om.* θ ζ η || **392** quos] et quos εθ ζ || **393** septeni] septem εθ<sup>a.c.</sup> ζ || **396** se] *om.* εθ ζ η || **398** IA') *om.* θ || re[.]periendi *p.ras.*, repperienda δ || **406** supergreditur] progreditur ε, pergreditur θ<sup>a.c.</sup> || **413** Qui] quia εθ<sup>a.c.</sup> || detrahuntur εθ ζ

## PRINCIPIA GEOMETRICAE DISCIPLINAE

[p. 169]

- (1.) Punctum est cuius pars nulla est. (2.) Linea uero praeter latitudinem longitudo. (3.) Lineae uero fines puncta sunt. (4.) Recta linea est quae ex aequo in suis punctis iacet. (5.) Superficies uero quod longitudinem ac latitudinem solas habet. (6.) Superficies [finis] lineae sunt. (7.) Plana superficies est quae ex aequo in suis rectis lineis iacet. (8.) Planus angulus est duarum linearum in plano inuicem sese tangentium et non in directo iacentium ad alterutram conclusio. (9.) Quando autem quae angulum continent lineae rectae sunt, tunc rectilineus angulus nominatur. (10.) Quando recta linea super rectam lineam stans circum se angulos aequos sibi inuicem fecerit, rectus est uterque aequalium angulorum et quae super stat linea super eam quam insistit perpendicularis uocatur. (11.) Obtusus angulus est maior recto. (12.) Acutus autem minor recto. (14.) Figura est quae sub aliquo uel aliquibus terminis continetur. (13.) Terminus porro est quod cuiusque est finis. (15.) Circulus est figura plana quae sub una linea continetur, ad quam ab uno puncto eorum quae intra figuram sunt posita, omnes quae incidunt rectae lineae aequae sibi inuicem sunt. (16.)

**Trad. text.** 1 PRINCIPIA] *inc. Δ necnon pars prior cod. Ca (cum Δ) || 2 Punctum] inc. Mb Mc Md Punctum – 6 iacet hab. GAA (cap. XI, cum Mc)*

**Loc. parall. Princ. geom., 1–46** PRINCIPIA – sunt<sup>2</sup>] EUCL., *El. 1, def. 1-23, post. 1-5, comm. animi conc. 1-3, 7 (p. 1, 1–6, 3) || 2–36 Punctum – concurrent] definitiones 1-23 Euclidis libri I in Lat. translatas praebent BALB., *geom.* (p. 97, 15-105, 1; *desunt deff. 13, 16-18, 22*), PS. CENS., *frg. 6-7 (p. 172-173; deest def. 13)*, MART. CAP. 6, 708-712 (p. 251, 18-253, 15; *deest def. 21*) || 2–32 Punctum – aequales] *deff. 1-22 libri I praebet cod. Ca (cum Δ) || 2–3 Punctum – sunt] cfr CHALC., comm. 32 (p. 82, 3-6) || 2 Punctum – longitudo] ISID., orig. 3, 12, 7 (p. 53); cfr CIC., ac. 36, 116 (p. 85, 2-3; 4-5) || Punctum – est<sup>2</sup>] cfr MACR., *somn. 1, 16, 10 (p. 66, 1-4)*, AUG., *quant. anim. 11, 18 (p. 153, 22-23)*, BOETH., *in categ. comm. 2 (col. 204C)*, CASSIOD., *in psalm. 96, 4 (p. 872, 93-94) || Linea – longitudo] cfr GELL. 1, 20, 7-9 (p. 74, 22-27)*, AUG., *quant. anim. 6, 10 (p. 142, 26-27); 11, 17 (p. 152, 2-3); 14, 23 (p. 159, 7-8); soliloq. (p. 92, 11-12)*; BOETH., *in categ. comm. 2 (col. 204C); 3 (col. 251B); top. Arist. 6, 6 (p. 125, 3-5)*; CASSIOD., *in psalm. 1, 2 (p. 29, 87-88) || 3 Lineae – sunt] cfr MACR., somn. 1, 5, 9 (p. 16, 11)*, BOETH., *in categ. comm. 2 (col. 204C)*, CASSIOD., *in psalm. 96, 4 (p. 872, 92-93) || 3–5 Recta – sunt] ISID., orig. 3, 12, 7 (p. 53) || 4–5 Superficies – sunt] cfr MACR., somn. 1, 5, 8-9 (p. 16, 3-14)*, BOETH., *in categ. comm. 3 (col. 251B) || 4 Superficies – habet] cfr CIC., ac. 36, 116 (p. 85, 3-4)*, CHALC., *comm. 32 (p. 82, 6-7)*, BOETH., *arithm. 2, 4 (p. 108, 64-65; 109, 82-87)*, CASSIOD., *in psalm. 1, 4 (p. 36, 354-355) || 5–6 Plana – iacet] cfr ISID., orig. 3, 12, 7 (p. 53) || 12–13 Figura – finis] Lib. gloss. FI 163 || 12–13 Figura – continetur] BOETH., *in categ. comm. 3 (col. 251A)*, *cfr AUG., quant. anim. 7, 11 (p. 144, 9-10) || 13 Terminus – finis] Lib. gloss. TE 529 13–16 Circulus – nominatur] Lib. gloss. CI 260 || 13–15 Circulus – sunt<sup>2</sup>] cfr CHALC., comm. 68 (p. 115, 12-14)*, AUG., *soliloq. (p. 92, 12-13)*, BOETH., *in categ. comm. 3 (col. 258A)*, CASSIOD., *in psalm. 96, 4 (p. 872, 84-88) 13–14 Circulus – continetur] cfr ISID., orig. 3, 12, 1 (p. 45)****

**App. M 1–46** PRINCIPIA – sunt<sup>2</sup>] *hab. Δ Mb Mc Md [scil. M] || 1 PRINCIPIA – DISCIPLINAE] EVCLIDIS LIBER PRIMVS *Mb*, Principium (*pr-* autem *Md*) mensurae punctum uocatur (uocatur, cum medium tenet figurae *Mc*) *Mc Md* || **5** Superficies] *Δ, sup- uero (sup- autem Md) Mb Mc Md Isid. Folkerts || finis] sic perperam Δ (corr. η<sup>x</sup>, fides αβ<sup>a.c.</sup>), fines recte rell. testes || 7* iacentium. Ad alterutram conclusio quando *Mb 9* lineam] *om. Mb || 10* est] *om. Mb || 12* autem] *angulus Mc, autem angulus Md || quae] quod Mb Mc Lib. gloss. Folkerts || 13* porro] *Δ, uero Mb Mc Md Lib. gloss. FI 132 Folkerts, om. Lib. gloss. TE 529 || est<sup>1</sup>] om. Mb Md || 14* quae sub una linea continetur] *sic Δ cum Boeth., quae – continetur, quae uocatur circumducta (quae uocatur circumducta et sub una linea continetur Mc, et circumducta et sub una linea contenta Md) Mb Mc Md Lib. gloss. Folkerts cum codd. Euclidis et Graecis commentariis plurimis (uide ed. Heiberg ad. loc.: est additio interpolatoris alicuius; cfr etiam Chalc., Mart. Cap., Cassiod. in psalm.), quae uocatur circumducta Isid. 15* lineae] *om. Mb**

**App. mss. Δ Princ. geom., 2** uero] *om. θ η<sup>a.c.</sup> || 4* uero] *om. ε θ*

Hoc uero punctum centrum circuli nominatur. (17.) Diametrus [circulus] est recta quaedam linea per centrum ducta et ab utraque parte ad circumferentiam circuli terminata, quae in duas aequas partes circulum diuidit. (18.) Semicirculus est figura [p. 170] plana quae sub diametro et ea [quae] diametrus apprehendit [differentia] continetur. (19.) Rectilineae figurae sunt quae sub rectis lineis continentur: trilatera quidem figura quae sub tribus rectis lineis continetur, quadrilatera uero quae sub quattuor, multilatera uero quae sub pluribus quam quattuor lateribus continetur. (20.) Aequilaterum igitur triangulum est quod tribus aequis lateribus clauditur, isosceles quod duo tantummodo habet aequalia, scalenon quod tria latera inaequalia possidebit. (21.) Amplius, [trilaterum] figurarum orthogonium, id est rectiangulum, quidem triangulum est, quod habet angulum rectum; ambigonium uero, quod est [obtusum angulum], in quo obtusus angulus fuerit; oxigonium uero, id est [acutum angulum], in quo tres anguli sunt acuti. (22.) Quadrilaterarum uero figurarum quadratum uocatur quod est aequilaterum atque rectiangulum; parte uero altera longius quod rectiangulum quidem est, [si] aequilaterum non est; rhombos uero quod aequilaterum quidem est, sed rectiangulum non est; rhomboides autem quod in contrarium [conlocatus] lineas atque angulos habet aequales; id autem nec rectis angulis nec aequis lateribus continetur. Praeter haec autem omnes [quadrilaterum]

**Trad. text.**  $\Delta$  Ca Mb Mc Md || 20 Rectilineae] inc. GAA (cap. XV-XVI, cum Mb) || 32 aequales] hic desinit pars prior cod. Ca

**Loc. parall.** 16 Hoc – nominatur] cfr AUG., ord. 1, 2 (p. 90, 8-9), ex quo ISID., orig. 3, 12, 1 (p. 45), AUG., quant. anim. 11, 18 (p. 153, 23 – 154, 3) || 16–18 Diametrus – diuidit] Lib. gloss. DI 32 18–19 Semicirculus – continetur] Lib. gloss. SE 271; cfr BOETH., diuis. 885B (p. 30, 30-32) 20–84 Rectilineae – intermissis] text. Princ. a def. 19 libri I inchoans praebet GAA (Princ. geom., 20–46 cum Mb, 47–84 cum  $\Delta$ ) || 20–21 trilatera – continetur] cfr BOETH., in categ. comm. 3 (col. 258A) 23–25 Aequilaterum – possidebit] cfr BOETH., diff. top. 3, 6, 15 (p. 60, 16-20), diuis. 884A (p. 26, 25 – 28, 2) 25–28 Amplius – acuti] cfr BOETH., diff. top. 3, 6, 16-17 (p. 60, 20 – 61, 9), diuis. 885C (p. 32, 4-6) 25–26 orthogonium – rectum] ISID., orig. 3, 12, 2 (p. 47) || 29 quadratum – rectiangulum] cfr BOETH., in categ. comm. 3 (col. 231B, 258A) || 29–30 parte – est<sup>2</sup>] cfr BOETH., in categ. comm. 3 (col. 258B), arithm. 2, 26 (p. 143, 2-10) et passim || 31–32 rhomboides – aequales] Lib. gloss. RO 115 || 33–34 quadrilaterum – nominantur] cfr Lib. gloss. TR 160, 161

**App. M** 16 Diametrum Mb || circulus] sic perperam  $\Delta$ , circuli recte rell. testes || 17 ad circumferentiam] M (praeter Md: in circumferentia) Lib. gloss. a circumferentia corr. Folkerts ex Eucl. || 18 Semicirculus est]  $\Delta$ , sem- uero est Mb Mc Md Folkerts || 19 ea] eam Mb || quae<sup>2</sup>] sic perperam  $\Delta$ , quam recte rell. testes differentia] sic perperam  $\Delta$ , circumferentia recte rell. testes || 21 figura]  $\Delta$ , figura est Mb Mc Md Folkerts quattuor] quattuor lateribus Garet Mynors (cum  $\epsilon\theta$  tantum ex  $\Delta$  codd.), glossam grom. add.  $M_2$  || 23 isoscelis Mb || 24 quod<sup>1</sup>]  $\Delta$ , uero quod Mb Mc Folkerts, etiam est Md || tantummodo]  $\Delta$ , tant- latera Mb Mc Md Folkerts || scalenon]  $\Delta$ , scal- uero Mb Mc Md Folkerts || 25 trilaterum] sic perperam  $\Delta$  Mynors, trilaterarum recte rell. testes || 26 undique rectum Mc Md || 27 obtusum angulum] sic perperam  $\Delta$  Garet Mynors cum Pa G y Mc, obtusiangulum recte  $cn^{3b}$  Md Folkerts || 27–28 acutum angulum] sic perperam  $\Delta$  Garet Mynors cum G y Mc ( $X^1$ ), acutiangulum  $cn^{3b}$  Mc ( $X^{II}$ ) Md Folkerts, acutangulum Pa || 30 si] sic perperam  $\Delta$  Garet Mynors, sed recte rell. testes || 31 rhomboides]  $\Delta$ , rhomboides uel sim.  $cn^{3b}$  y Md, rhomboitest Lib. gloss., rhombo idest Pa G necnon ms. Libri gloss. P, rhombon id est Mc || autem] est Md, om. Mc Lib. gloss. || 32 conlocatus] sic perperam  $\Delta$ , conlocatas recte rell. testes || 33 quadrilaterum] sic perperam  $\Delta$  Mynors, quadrilaterae recte rell. testes

**App. mss.  $\Delta$**  16 rectam  $\epsilon\zeta$  || 20 continetur  $\epsilon\theta^{a.c.}\zeta$  necnon Ca || trialatera  $\zeta^{a.ras.}\beta^{a.ras.}$  || quidam  $\iota$ , quaedam  $\alpha\beta\delta$ , uel quaedam s.l.  $\theta^2$  || 21 quattuor lateribus  $\epsilon\theta$  || 22–23 lateribus – triangulum] angulum, cett. om.,  $\alpha\beta^{a.c.}$  (rest. in marg.  $\beta^2$ ) || 23–24 isosceles ... scalenon litteris maioribus scr.  $\epsilon\theta$  || 23 isoscles  $\iota$ , isoscelos  $\beta^{a.c.}\eta^{a.c.}$  || 26 ambigonium  $\iota$ , ampligonium  $\alpha\delta$  (deest  $\beta$  ob marg. iacturam) || 33 Praeter  $\alpha\beta\theta^2\eta^x$ ] propter  $\epsilon\theta^{a.c.}\zeta\eta^{a.c.}\delta$



35 figurae trapezia, id est [(mensurae)], nominantur. (23.) Parallelae, id est alternae,  
rectae lineae [(nominantur)] quae in eadem plana superficie conlocatae atque  
utrimque productae in neutra parte concurrent.

Petitiones sunt quinque. [(Petuntur)]: ab omni puncto in omne punctum rectam lineam  
ducere. Item definitam lineam in continuum rectumque producere. Item omni centro  
40 et omni spatio circulum designare. Et omnes rectos angulos aequos sibi inuicem esse.  
Et si in duas rectas lineas linea incidens interiores et ad [(eiusdem partis)] duos  
angulos duobus rectis fecerit minores, productas in infinitum rectas lineas concurrere [p. 171]  
ad eas partes, quibus duobus rectis anguli sunt minores.

Communes animi conceptiones sunt hae. (1.) Quae [(idem)] sunt aequalia, et sibi  
inuicem sunt aequalia. (3.) Et, si ab aequalibus aequalia auferantur, quae  
45 relinquuntur aequalia sunt. (2.) Et, si aequalibus addantur aequalia, tota quoque  
aequalia sunt. (7.) Et, quae sibimet conueniunt, aequalia sunt.

Gnomon autem [(parallelogrammi)] spatii, eorum quae circa eandem sunt diametrum  
quodlibet unum [(V)] cum supplementis duobus.

50 (1.) Magnitudo minor maioris magnitudinis pars est, quando minor maiorem  
magnitudinem permetitur. (2.) Maior uero magnitudo minoris magnitudinis  
multiplex est, quotiens a minore maior integra dimensione suppletur. (3.) Proportio

**Trad. text.**  $\Delta$  Mb Mc Md GAA || 46 sunt<sup>2</sup>] hic desinunt Mb GAA (cap. XV-XVI) || 47 Gnomon] inc. X<sup>1</sup> (cum III), cum quo pars altera cod. Ca, necnon GAA (cap. XVI ex.-XVII, cum  $\Delta$ ) || 48 duobus] hic desinunt Mc Md

**Loc. parall.** 34–36 Parallelae – concurrent] Lib. gloss. PA 387 || 37–42 Petitiones – minores] cfr Ps. CENS., frg. 8 (p. 173), MART. CAP. 6, 722 (p. 258, 4-10) || 43–46 Quae – sunt<sup>1</sup>] cfr Ps. CENS., frg. 8 (p. 173), MART. CAP. 6, 723 (p. 258, 11-13) || 44–45 Et – sunt] BOETH., diff. top. 1, 4, 30 (p. 7, 19), subst. bon. 1 (p. 187, 20-21) 47–84 Gnomon – intermissis] text. Princ. a def. 2 libri II inchoans praebet X<sup>1</sup> (cum III) necnon pars altera cod. Ca (cum X<sup>1</sup>) et GAA (cum  $\Delta$ ) || 47–48 Gnomon – duobus] EUCL., El. 2, def. 2 (p. 67, 5-7) || 49–84 Magnitudo – intermissis] EUCL., El. 5, def. 1-18 (p. 1, 2-3, 23) || 51–53 Proportio – habitudo] cfr BOETH., arithm. 2, 40 (p. 172, 9-13)

**App. M** 34 trapezia calont(a)e Mb Mc (X<sup>1</sup>) || mensurae] sic perperam  $\Delta$  (corr.  $\eta^x$ ), mensulae recte rel. testes || nominantur (nominetur y) Pa G y, nominatur  $cn^3$  || 35 nominantur] sic perperam ut uid. (fort. ex l. 34)  $\Delta$  edd., nuncupantur melius Mb Mc Md Lib. gloss. || 37–42 Numeros I-V in marg. ins. Mb (praeter y) Mc (X<sup>1</sup>) 37 Petitiones]  $\Delta$ , Aethimata idest pet- Mb Mc (X<sup>1</sup>) Md Folkerts || Petuntur] sic perperam ut uid.  $\Delta$  Gareth Mynors, petatur recte Mb Mc Folkerts, prima ut Md || omne] omnem Mb Mc || 40 et] om. Mb Md || ad eiusdem partis] sic perperam  $\Delta$ , ad easdem partes recte Mc (X<sup>11</sup>) Folkerts, ad eas partes Mb (praeter y) Mc (X<sup>1</sup>), om. y Md || 43 Communes]  $\Delta$ , cynas etnyas idest comm- (communes igitur animi conceptiones sunt, quae a Graecis cenas athnias uocantur Md) Mb Mc (X<sup>1</sup>) Md Folkerts || sunt<sup>1</sup>] om. Mb || Quae] aequ(a)e Pa G Mc (X<sup>1</sup>) | idem] sic (iidem corr.  $\eta^x$ ) perperam  $\Delta$  G Mc Md, eidem recte Pa Folkerts || 46 prop. 1-3 ex Euclidis libro I post aequalia sunt praebet Mb, def. 1 ex Euclidis libro II hab. Mc Md || 47–48 Gnomon – duobus]  $\Delta$  X<sup>1</sup>, gnomonis def. hic praebent etiam Mc Md [scil. M praeter Mb], qui autem textum omnis (omnes Mc) uero parallelogrammi spatii (spatium unumquodque gnomo Md) eorum quae (qui Mc) circa eandem diametrum sunt, parallelogrammorum quodlibet unum cum supplementis duobus gnomo nominetur (parallel- nuncupantur Md) praebent || 47 parallelogrammi] sic (siue parallelae grammi) perperam  $\Delta$  X<sup>1</sup> (praeter b<sup>n</sup>) Mynors, parallelogrammi recte b<sup>n</sup> cum Mc Md || 48 quodlibet X<sup>1</sup> || V] sic perperam, ut uid.,  $\Delta$  X<sup>1</sup>, pro parallelogrammorum uel sim. (sed cfr JONES 1946, p. 218, qui V explicat sicut 'V-shaped figures') 48–49 duobus. Magnitudo X<sup>1</sup>] duobus magnitudo  $\Delta$  (corr.  $\beta^x$ , qui s.l. add. ut uid. El(emen)ta quarti) praeter GAA, qui hic tit. XVII. DE PROPORTIONE ET PROPORTIONALITATE praebet || 48 prop. 1 ex Euclidis libro II necnon excerpta uaria ex l. I-IV hic praebent Mc Md || 49–84 Magnitudo – intermissis hab.  $\Delta$  X<sup>1</sup> tantum

**App. mss.  $\Delta$**  37 omnem  $\theta^{a.ras}$   $\delta$  || 44 auferuntur corr.  $\alpha^x$   $\delta$  || 49 pars est] mentis GAA (eras. y<sup>x</sup>)

est duarum magnitudinum cognatarum ad se inuicem ex comparatione ueniens habitudo. (4.) Proportionem uero ad se inuicem magnitudines habere dicuntur, quae possunt sese inuicem multiplicatae transcendere. (5.) Eandem uero proportionem  
 55 prima magnitudo ad secundam magnitudinem tertiaque ad quartam tenere perhibentur, quando primae ac tertiae magnitudinum aequae multiplices eas, quae sunt secundae atque quartae aequae multiplices, uel pariter transcendunt uel ab his pariter transcenduntur uel his pariter exaequantur, cum scilicet in alterna comparatione sumantur. (6.) Quae uero eandem retinent proportionem,  
 60 proportionaliter esse dicantur. (7.) Quando uero earum quae sunt aequae multiplices, primae quidem magnitudinis multiplex secundae magnitudinis multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex quartae magnitudinis multiplicem minime [p. 172] transcendit, tunc prima magnitudo ad secundam magnitudinem maiorem proportionem quam tertia ad quartam tenere perhibetur. (8.) Proportionalitas uero in tribus ut minimum terminis inuenitur. (11.) [Cum proportionales] idest eiusdem magnitudinis proportionem esse dicuntur praecedentes praecedentibus et consequentibus consequentes. (9.) Quando autem tres magnitudines proportionaliter fuerint constitutae, tunc prima ad tertiam duplicem proportionem quam ad secundam dicitur possidere. (10.) Quando autem quattuor magnitudines  
 70 proportionaliter fuerint constitutae, tunc prima ad quartam triplicem proportionem quam ad secundam dicitur obtinere. (13.) Conuersim sumere est sic se habere consequens ad praecedens sicuti est consequens ad praecedens. (12.) Alternatim sumere est, ut se habet praecedens ad praecedens, sic se habeat consequens ad consequens. (14.) Componentem sumere est, ut sese habet praecedens cum  
 75 consequente uelut unum ad id ipsum quod [consequitur]. (15.) Diuidentem uero sumere est, ut sese habet [eminens], qua eminent ab eo quod consequitur, ad id ipsum quod consequitur, ita se habere eminentiam praecedentis, qua eminent ab eo

**Trad. text.**  $\Delta Ca X^I GAA$

**Loc. parall.** 64–65 Proportionalitas – inuenitur] *cfr* BOETH., *arithm.* 2, 40 (p. 173, 17-19)

**App. M** 60 dicuntur  $X^I$  || 65 Cum proportionales] *sic perperam*  $\Delta X^I$  *Garet* (cum *dub. seclusit Mynors*), compropotionales *recte con. Folkerts* || idest  $X^I$ ] idem  $\Delta$  *Mynors Folkerts* || 66 magnitudinis]  $X^I \theta \delta$ , magnitudines  $\varepsilon \zeta \iota \eta \alpha$  (*deest*  $\beta$  *ob marginis iacturam*) *GAA Mynors Folkerts* || proportionem]  $X^I \theta \zeta \iota^{a.c.}$  *Garet Folkerts*, proportionis *GAA*, portiones (portionis  $\alpha$ )  $\varepsilon \iota^x \eta^{a.c.}$  (portionis *corr.*  $\eta^x$ )  $\alpha$ , *om.*  $\delta$  (*deest*  $\beta$  *ob marginis iacturam*), proportionem *dub. seclusit Mynors* || 68 tunc] tam  $X^I$  || proportionem]  $X^I \eta \delta$ , portionem  $\varepsilon \theta \zeta \iota \alpha$  (*deest*  $\beta$  *ob marginis iacturam*) *necnon GAA* || 70 tunc] tam  $X^I$  || 72 consequens ad praecedens<sup>2</sup>] ad consequens praecedens  $X^I$  *praeter b<sup>n</sup> a.c.* || 75 consequitur] *sic perperam ut uid.*  $\Delta X^I$ , ita se habere praecedens cum consequente uelut unum ad id ipsum quod consequitur *post consequitur con. Folkerts* (cum *AUJAC 1988, p. 9) ex deff. 15-16* || 76 eminentis] *sic* (eminens  $\delta$ ) *perperam*  $\Delta$  (eminentia subsequentis *corr.*  $\eta^x$ )  $X^I$ , eminentia praecedentis *Mynors Folkerts*

**App. mss.  $\Delta$**  52 ex] *om.* *GAA, spatio uacuo relicto* || 54 sese] esse  $\beta^{a.c.}$  (*corr. s.l.*  $\beta^x$ )  $y$  || eadem *GAA* (*corr. w<sup>x</sup>*) || 56 perhibetur  $\varepsilon \theta^{a.c.}$ , perhibitur  $\zeta$ , prohibentur *GAA* || 58 post transcenduntur (transcendunt  $\beta^{a.c.} \delta$ ) *add.* uel his pariter transcenduntur (transcendunt  $\beta^{a.c.}$ )  $\alpha \beta \delta$  || 59 sumatur  $\delta y$  || 61 primae – superat] Primae quidem magnitudinis multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex, secundae magnitudinis multiplicem superat  $\alpha \beta^{a.c.}$  *necnon*  $\theta^2$  *in marg.*, multiplex secundae magnitudinis *in marg. ante* (primae quidem magn-) multiplicem *add.*  $\beta^2$ , *qui postea* tertiae – superat *exp.*, primae quidem magnitudinis multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex, secundae uero magnitudine multiplicem superat, tertiae uero magnitudinis multiplex *GAA* || 73 ad praecedens] *om.*  $\beta^{a.c.}$  (*rest. in marg.*  $\beta^2$ ) *GAA* 75 consequitur] sequitur *GAA* || 76–78 consequitur – quod<sup>2</sup>] *om.* *GAA* || 77 qua] quia  $\iota^{a.ras.}$ , uel quae *s.l.*  $\theta^2$

80 quod consequitur, ad id ipsum quod consequitur. (16.) Retrorsum uero sumere est, ut se habet praecedens ad eminentiam, qua praecedens eminent  $\llbracket$ eo $\rrbracket$  quod est consequens, ita se habere praecedens  $\llbracket$ ab eminentia $\rrbracket$ , qua praecedens eminent ab eo quod est consequens. (18.) Confusa proportionalitas appellatur, quando fuerit ut praecedens ad consequens, sic  $\llbracket$ consequens ad praecedens $\rrbracket$ , et ut consequens ad aliud aliquid, sic aliud aliquid ad praecedens. (17.) Ex aequo est sumptio extremorum mediis intermissis. EXPLICIT. DEO GRATIAS.

---

**Trad. text.**  $\Delta$  Ca  $X^l$  GAA || 84 intermissis] hic desinunt  $X^l$ , pars altera cod. Ca necnon GAA (cap. XVI ex.-XVII)

---

**App. M** 79 eo] sic perperam  $\Delta X^l$ , ab eo Mynors Folkerts || 80 ab eminentia] sic perperam  $\Delta X^l$ , ad eminentiam Mynors Folkerts || ab eo] om.  $X^l$  || 81 est  $X^l$ ] om.  $\Delta$  Mynors Folkerts || 82 consequens ad praecedens] sic perperam  $\Delta X^l$  Mynors, consequens ad praecedens Folkerts (cum AUJAC 1988, p. 11-12) ex Eucl.

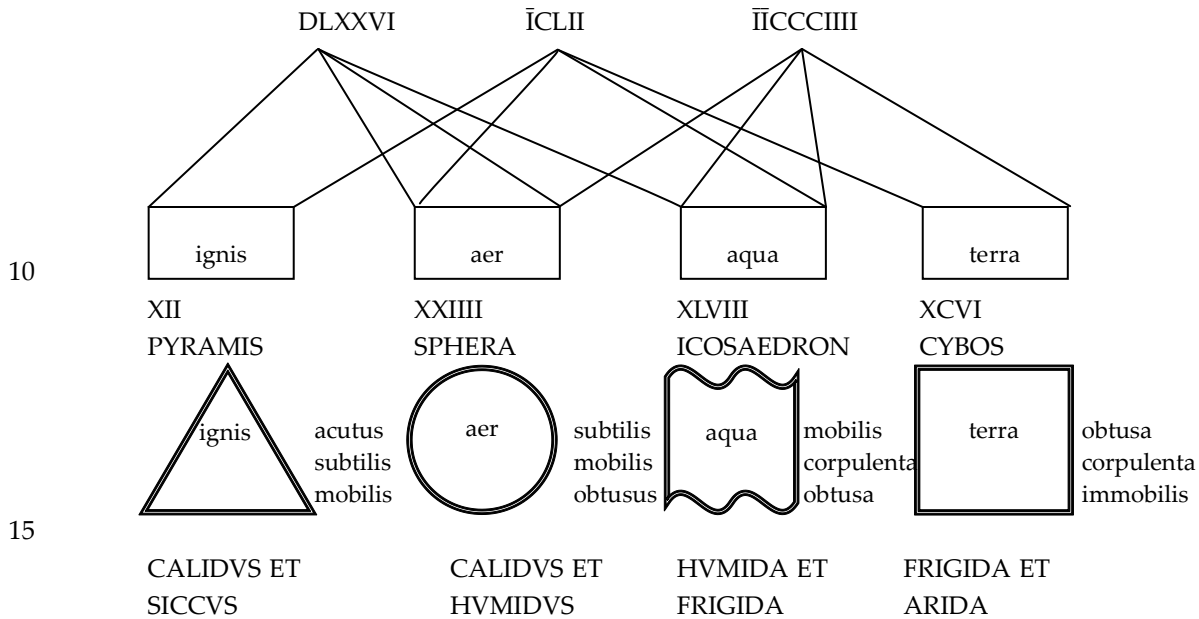
---

**App. mss.  $\Delta$**  78 ad – consequitur<sup>2</sup>] om.  $\alpha\beta^{a.c.}$  (rest. in marg.  $\beta^2$ ) || 79 qua] quam  $\theta^{a.ras.}$ , quae  $\iota^{a.ras.}$ . 79–80 consequens est inu.  $\zeta^{a.c.}$   $\delta$  || 84 explicit Deo gratias] om.  $\theta^{a.c.}$   $\beta$   $\delta$   $y$ , Explicit explicit Deo gratias Amen  $\zeta$ , Explicit add.  $\theta^2$

## &lt;EXCERPTUM DE QUATTUOR ELEMENTIS&gt;

[p. 167]

Nunc cerne ut media mundi corpora, id est aqua et aer, ut docuimus, in numeris uigorem et ingenium [sumpserit]. A supremis namque ut illic media duo binas laterum summas ex [uicina] capiunt extimorum et tertias singulas a stantibus, ita etiam in hoc mundo ignis et cetera permixtis pro numero qualitibus medias pariunt naturas. Ipsa igitur unde loquimur elementa sumamus, ignem uidelicet et terram, rimemurque diligentius quid haec habeant proprium singulariter, quod cum communione abnuat promisci.



Terram certe uidemus immobilem, corpulentam et obtusam. At enim ignis utique testabile est, tam sistendi impos quam subtilis et acutus. Haec ingenia sic controuersa porro et dimicantia ut substantia uicinis arrogent qualitibus et cognationem ueritati [p. 168] lineis nanciscantur. Aqua nempe uicinum terris elementum est, dehinc aer superfertur. Hic ergo flammis illa conterminat, quia haec media mundi membra, quae diximus, binis ex proximo uirtutibus constant et tertiis ab interuallo petitis. Nam si terram recte diximus corpulentam, obtusam et immobilem, recte aquam dicemus mobilem, corpulentam et obtusam; si ignem diligens arbitratio acutum, subtilem, mobilem repperit, aer bene aestimabitur subtilis, mobilis et obtusus. Ita quod mobilis aqua, id porro ignis est; quod corpulenta et obtusa, id utrumque ex

**Trad. text.** 2 Nunc – 34 cognatio] *hab.* εθζ ιαβ δ κ Ν R

**Loc. parall.** **Exc. elem.,** 2–34 Nunc – cognatio] *cfr* CHALC., *comm.* 17 (p. 68, 18–22); 20 (p. 72, 10–23); 21–22 (p. 72, 24 – 73, 4); ISID., *nat.* 11, 1 (p. 213, 1–13) || 16–17 calidus<sup>1</sup> – arida] *cfr* AMBR., *hex.* 3, 4, 18 (p. 71, 20 – 72, 14); ISID., *nat.* 11, 2–3 (p. 215, 14 – 217, 30)

**App. Δ** **Exc. elem.,** 3 sumpserit] *sic perperam* Δ, sumpserint *Mynors* || 4 uicina] *sic perperam* Δ, uicina *Mynors* || astantibus (asstantibus κ) Δ

**App. mss. Δ** **Exc. elem.,** 4 extimorem αβ δ κ, extinus R || 12 ico<sup>a</sup> edron α κ, uel -idron *s.l.* θ<sup>2</sup> cybos] *om.* α κ || 15 obtusa] obtunsa ι Ν || 19 contra uersa ζ<sup>a.c.</sup> κ || 20 cognationem] agnitionem β R, cognitionem κ θ<sup>2</sup> || 21 nasciscantur αβ<sup>a.c.</sup>, nanciscuntur δ || 23 constat εθ || 25 obtusam (*hic et infra*) ε ι Ν || 26 bene] pene β *R<sup>p.c.</sup>* (*ex poene*), uel pene *s.l.* κ<sup>x</sup> || 27 et] *om.* ι αβ<sup>a.c.</sup>

30 globo statariae uicinitatis adscitum est. Vicissim quod aer obtusus est, id ab infimis  
 habet; tertium quod subtilis et mobilis, id ex [aethera], cui proxime adnatus est,  
 trahit. Quod ab exemplo uirgularum quae subsunt facilius contemplabimur. Earum a  
 summo dispar obliquitas paribus conserta dispendiis sic in aduersorum  
 plenitudinem deficit, ut per obuios coetus uicissim et alterni generis substantias  
 pariant et insertis in se diuersitatibus congregentur. Hoc illud nexibile mundani  
 foederis uinculum, haec elementorum colligatiua cognatio.

---

**Trad. text.** α β δ ε ζ κ θ ι Ν R || 34 cognatio] *hic desinunt ε Ν R*

---

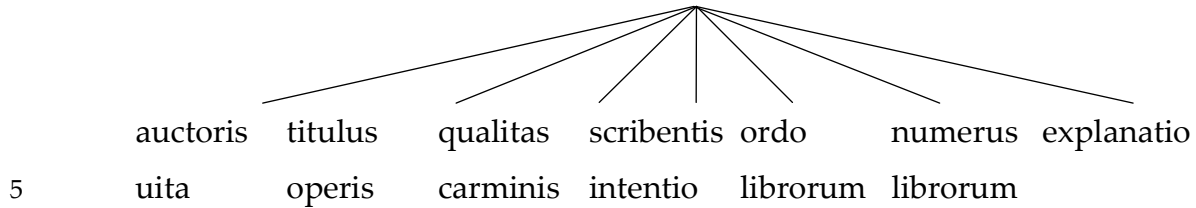
**App. Δ** 29 aethera] *sic perperam, ut uidetur, Δ pro aethere siue aethra; intellege igne*

---

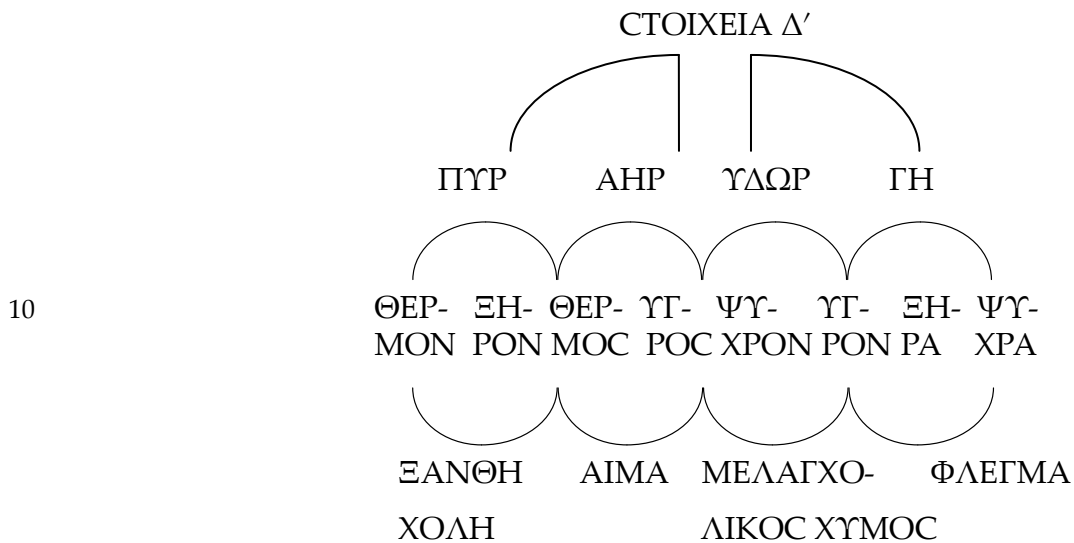
**App. mss. Δ** 28 statariae] *aeriae R, uel aere in marg. N* || est<sup>2</sup>] *om. ζ necnon Mynors*  
 33 diuersitatibus] *aduersitatibus εθ<sup>a.c.</sup> ζ ι<sup>x</sup> N, diuertatibus κ<sup>a.c.</sup> || 34 post cognatio add. EXPLICIT N*

## &lt;SCHEMATA QVAE INTRA AVGVSTINI EXCERPTA INVENIUNTUR&gt;

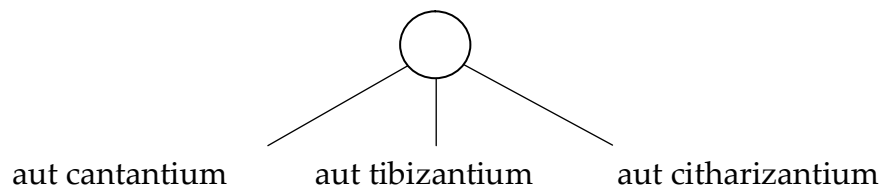
[Post excerpta e libro IV De doctrina christiana] IN EXPONENDIS CONSIDERARE CONVENIT HAEC:



XPH BOHΘEIN



[Post extrema excerpta e libro II De doctrina christiana]



**Trad. text.** 2 In – 12 ΧΥΜΟΝ] *Schemata I-II hab. εθζ ιηαβ δ κ || 13 Schema III hab. εθζ ια ν*

**Loc. parall. Schemata Aug., 2–5** In – librorum<sup>2</sup>] *SERV., uita Verg. l. 1-3 (p. 149), inc. In exponendis auctoribus haec consideranda sunt, sed 4 auctoris] poetae et 4–5 numerus librorum ante ordo librorum 11–12 ΕΑΝΘΗ – ΧΥΜΟΝ] cfr ISID., nat. 11, 3 (p. 217, 33-37)*

**App. mss. Δ Schemata Aug., 2–6** In – BOHΘEIN] *deest β ob iacturam marginis || 2–3 tit. om. δ κ 6 ΧΡΗ ΒΟΗΘΕΙΝ] scripsi, ΧΡΗ ΒΟΗΘΕΙ ε ζ, om. θ ι α δ κ || 7 CTOIXEIA Δ'] CIMXEIA A' ζ, CTOIXEIAA ι || 8 ΠΥΡ – ΓΗ] bis scr. δ κ || 10–11 ΘΕΡΜΟΝ ΕΗΡΟΝ ... ΨΥΧΡΟΝ ΥΓΡΟΝ] scripsi, ΘΕΡΜΟ ΕΗΡΟ ... ΨΥΧΡΟ ΥΓΡΟ codd., nisi quod ΘΕΡΜΟ tantum (cett. om.) hab. α, ΘΕΡΜΟ om. δ (qui Graeca satis confusa praebet: ΖΗΒΘΗΡΥΓΒΥΥΥΓΖΗΡΑΥ / mon onos dc xro ro xra), ΘΕΡ/mon ΕΗΒ/onos ΘΗΡ ΥΓΗ/oc ΨΥ/ΧΡΟ ΥΓ/ΡΟ ΕΗΡΑ ΨΥ/ΧΡΑ κ || 11–12 ΕΑΝΘΗ – ΧΥΜΟΝ] om. αβ δ || 11 ΑΙΜΑ] scripsi, ΑΙΝΑ ι ε θ κ, ΑΝΝΑ ζ || 14 ni cantantium ni tibizantium ni citharizantium litteris rubris et maioribus sed sine figura ν*

## &lt;CARMEN DE VENTIS&gt;

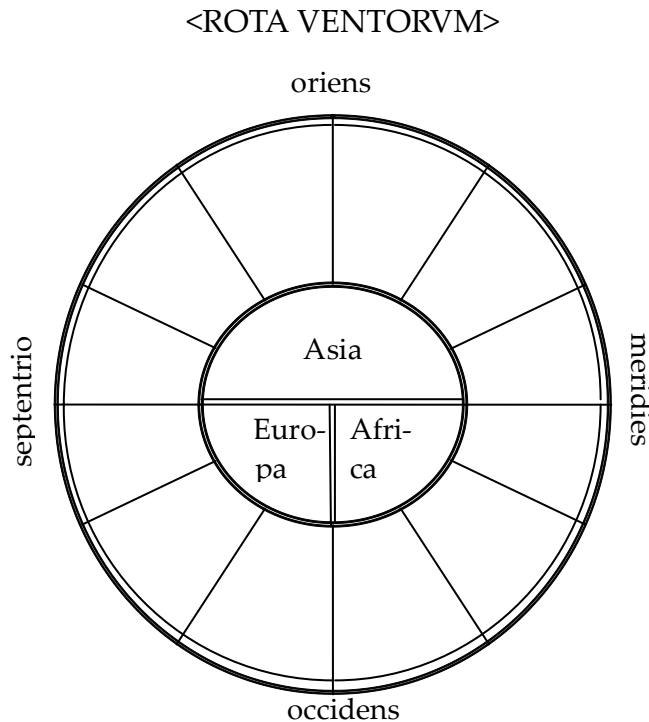
- Quattuor a quadro consurgunt limite uenti  
 ¶Hi quoque sex] gemini dextra laeuaque iugantur  
 Atque ita bis seno circumdant flamine mundum.
- A' Primus Aparctias arctoo spirat ab axe:  
 5 Huic nostra nomen ¶lingua est] Septentrio ¶finctum].
- B' Circius ¶hinc] dextro gelidus circumtonat antro:  
 Thracian ¶Graeci] propria dixere loquella.
- Γ' Huic laeuus Boreas glaciali turbine mugit;  
 Frigidus ¶hinc] Aquilo nostris uocitatur in oris.
- 10 Δ' At Subsolanus medio flat rectus ab ortu,  
 Graecus Aphelioten apto quem nomine signat.
- E' Huic Vulturnus adest, dextra qui parte ¶leuatus];  
 Attica ¶Caecian] Grai quem littera signat.
- S' Nubifero flatu laeuum latus irrigat Euris,  
 15 ¶Dorida] quem simili designat nomine lingua.
- Z' At Notus ¶e medio] solis dat flamina cursu:  
 Austrum rite uocant, quia nubila flatibus haurit.
- H' Euronotus cui dexter adest, quem nomine mixto  
 Euroaustrum Latia dixerunt uoce Latini.
- 20 Θ' Libonotus laeuam calidis attaminat auris;  
 Aestibus immensis ardens Austroafricanus ¶hic est].
- I' Abscessum solis Zephyri tuba florea seruat,  
 ¶Ex Italia] ¶ueniens cui dictum] est uoce Fauoni.
- IA' Huic dextram tangit dictus Lips Attide lingua;  
 25 Africus ¶hinc] propria ueniens regione uocatur.

**Trad. text.** 1 Quattuor – 27 prisco] *hab. εζ ια μ ν R*

**App. rec. β Carm. uent., 2** Hi – sex] *sic* (hii  $\epsilon^{a.ras.}$   $\alpha$   $\nu$ , huic  $\iota^{a.c.}$ )  $\Delta$  *cum rec.*  $\beta$  (*sed hic quoque sex Pf, his quoque sex  $\lambda$* ), hos circum *B necnon rec.*  $\alpha$  [*quorum scil. consensus tamquam textus originalis ab editore accipitur*]  
 | 4 Aparctias] *ed.*, apartias *P Vb H  $\pi$* , aparthias (aparchias apartias  $\mu$ )  $\Delta$  *cum*  $\beta$  (aparchias *G R*, aparcias  $G^2$ , aparchthias  $T^{p.c.}$ ), aparcias *B  $\alpha$*  || arctoo spirat] *ed.*, arcto (arto  $\epsilon$   $\zeta$ ) ospirat (aspirat *Pf*)  $\Delta$  *cum*  $\gamma$   $\pi$ , aratoo spirat *H*, artoo spirat  $\lambda$ , arcto os spirat *B*, arcto conspirat *G* (con *subp.*  $G^2$ ), alto (*om. M*, altus  $M^{s.l.}$   $Vb$ ) inspirat (ispir- $O^{a.c.}$ , aspirat  $Vb$ , spirat  $\alpha''$ )  $\alpha$  || 5 lingua est]  $\Delta$  *cum*  $\beta$ , lingua *B ed.* || finctum]  $\Delta$  *cum*  $\beta$  (fictum  $\iota$   $\zeta^{a.c.}$  *cum codd.*  $\lambda$  *H Vb R*), functum *Pl St*, finxit (finx- *M*, fix-  $V O C Vb$ ) *B  $\alpha$  ed.* || 6 hinc] *sic* (chic  $\mu$ )  $\Delta$  *cum*  $\beta$  (*sed in R*), hunc *B  $\alpha''$  ed.*, huc *V*, huic  $O Vb$  || 7 Graeci]  $\Delta$  *cum*  $\beta$  *necnon Vb*, grai (gri  $V$ )  $V O C ed.$ , gragii *M P Vb* (*deest cod. B*)  
 9 hinc]  $\Delta$  *cum rec.*  $\beta$ , hic *B  $\alpha$  ed.* || 12 leuatus]  $\Delta$  *cum*  $\beta$  (*non  $\pi$  Vb*, latinus  $\lambda$ , locatus  $T^{p.c.}$ ), leuatur (lebatur  $V$ ) *B  $\alpha$  ed.* || 13 Caecian]  $\Delta$  *cum*  $\beta$  (*cetian cod. Vb*, checian *R*), Calcian (Calciam *B*, calcia *P*) *B  $\alpha$  ed.* (*cf. consensum codd. Isid. nat. 37, 2 et uide infra Rota uent., 9 qui et Chaecias uocatur*) || 15 Dorida] *sic perperam*  $\Delta$  *cum*  $\beta$  (*non R*), Dorica *B  $\alpha$  ed.* || 16 Notus] nothus  $\Delta$  *cum codd. plur.* || e medio]  $\Delta$  *cum*  $\beta$ , medio *B  $\alpha$  ed.* || 18 Euronotus] eurnothus  $\Delta$  *cum codd. plur.* || 19 Euroaustrum] eurastrum (*sed euroastrum recte  $\mu$   $\nu$* )  $\Delta$  *cum Pf  $\gamma$*   
 20 Libonotus] libonothus  $\Delta$  *cum codd. plur.* || 21 hic est]  $\Delta$  *cum*  $\beta$ , inest  $V O$ , aestu  $C$ , esto  $P Vb$  (*deest M*), ipse est *B ed.* || 23 Ex Italia] *sic* (*italia tantum  $\iota^{p.ras.}$  perperam*  $\Delta$  (*praeter  $\mu$* ) *cum*  $\beta$  *necnon V O*, ex alia  $C Vb$ , italia  $\gamma$   $Vb$   $H R Vc^{p.c.}$ , italico  $Vb$ , ex Itala  $B G$  *ut uid. Gc T<sup>2</sup> ed.* || ueniens – dictum]  $\Delta$  *cum*  $\beta$ , nomen cui fixum (nomen confixum  $C Vb$ ) *B  $\alpha$  ed.* || 25 hinc]  $\Delta$  *cum*  $\beta$  (hin  $H$ ), hic *B P Vb ed.*, huic (uhic  $V$ )  $\alpha' C$

**App. mss. Δ Carm. uent., 2** iungantur  $\epsilon$   $\zeta$ , uagantur  $\mu$  || 4–26 numeros A' – IB' *om.*  $\iota$   $\mu$  || 8 leuis  $\zeta^{a.c.}$ , leuius  $\mu$  || 23 fauonii  $\epsilon$   $\zeta$ , faboni  $\mu$

IB' At tu, Core, [fremens] Zephyri de parte sinistra;  
[Argestenque Grai uocitant cognomine prisco].



[Intra uentorum rotae partitiones] Ventorum primus cardinalis Septentrio, qui et Aparchias, frigidus et niualis; flat rectus ab axe et facit arida et frigora et siccas nubes. – Aquilo uentus qui et Boreas ex alto flans, gelidus atque siccus et sine pluua, quia non discutit nubes, sed constringit. – Vulturnus, qui et Chaecias uocatur, dexterior Subsolanus; hic dissoluit cuncta atque desiccat. – Secundus cardinalis Subsolanus, qui

**Trad. text.** α ε ζ ι υ μ R || 27 prisco] hic desinunt ζ ι υ μ || 2 oriens] hic incipit Pl

**Loc. parall.** **Rota uent., 6–7** Ventorum – nubes] ISID., nat. 37, 1 (p. 295, 1-3): Ventorum primus cardinalis Septentrio, frigidus – facit arida frigora et siccas nubes; hic et Aparchias (Aparchias siue Apartias uel sim., siue etiam om. Isid. codd.) || **8–9** Aquilo – constringit] ISID., nat. 37, 1 (p. 295, 5-7), sed qui non discutit nubes, sed stringit || **9–10** Vulturnus – desiccat] ISID., nat. 37, 2 (p. 295, 10-12), inc. Vulturnus ipse qui et Caecias (Calcias codd. Isid. omnes) uocatur || **10–11** Secundus – temperatus] ISID., nat. 37, 2 (p. 295, 9-10), inc. Secundus uentorum cardinalis Subsolanus, sed 11 Apeliotes (apoliotes siue apolites uel similia codd.), 11 ab ortu intonat solis

**App. rec. β** 26 Core] O Vb Vā H, Chore Δ cum codd. rell., go re C, ore P Vō || fremens] Δ cum β (praeter γ) necnon codd. P Vō, om. V, fremis (remis O<sup>a.c.</sup> Vb) B α ed. || 27 Argestenque – prisco] sic (quem exp. ι<sup>x</sup>, prisco om. α) Δ cum β (Argesten quem Grai uoc- cogn- dictum K<sup>p.c.</sup>, Argesten Grai uoc- cogn- prisco Vā, Argesten Grai uoc- cogn- H, Argestenque Grai uoc- cognomina Pf, Argestenque Grai uoc- cognimine prisco Q), Argesten quem Grai (gragi P, gragii Vō, traio C) uocant ore (ab ore C) camena (camoeno P Vō) α, Argesten quem Graia suo uocat ore camena (ore e camena B) B ed. || **Rota uent., 6** Septentrio cardinalis inu. λ 9 Chaecias] Δ cum H (cheuas) λ (checias), betias (Pf, beotias Pl) siue cautias (St) π, <sup>c</sup>altias ms. Dijon 448, Caecias edd. Isid. (sed calcias Isid. codd.: uide supra ad u. Carm. uent., 13)

**App. mss. Δ** **Rota uent., 8** boreus α, bortis ut uid. v<sup>a.c.</sup> || 9 discutet ε Pl



et Apheliotēs; hic ab ortu intonat, et est temperatus. Subsolanus quia ab ortu solis. – Eurus, ex sinistro latere ueniens Subsolani, orientem nubibus inrigat. Eurus eo quod ab [eo] flat idest ab Oriente. – Euroauster calidus a dextris intonat Austri. Euroauster dictus eo quod una parte habeat Eurum et altera Austrum. – Tertius cardinalis uentus  
 15 Auster, qui et Nothus, plagae meridianae, humidus atque fulmineus, generans largos imbres et pluuias latissimas, et soluit florem. – [Euronothus] uentus temperatus et calidus a sinistra Austri spirat. – Africus, qui dicitur Lips, ex Zephyri dextera intonans, generat tempestates et pluuias et nubium collisiones et tonitrua et fulgora et fulminum impulsus. – Quartus cardinalis Zephyrus, qui et [Fabonius] ab  
 20 Occidente interiore flat. Hic hieme frigora relaxat, florem producit. – Chorus, qui et Argestes, ex sinistra parte Fauonii aspirans, eo flante, in Oriente nebula sunt, in India serena. – Circius, qui et Thrascias; hic a dextris Septentrionis intonat et facit nubes, et grandinum coagulationes. Circius eo quod [Euro] sit iunctus.

<FORMULA NUNCUPATORIA>

Dominus qui iussit regnet feliciter in aeuum,  
 Seruus qui scripsit oret perenniter pro eo,  
 Vita et uictoria de caelis detur a Deo.

**Trad. text.** α ε v R Pl || 23 iunctus] *hic desinit R* || 1 Dominus – 3 Deo] *hab. α necnon Pl, qui autem ad 3 deo desinit*

**Loc. parall.** 11 Subsolanus – solis] *cfr ISID., orig. 13, 4 (p. 56): nam Subsolanus uocatus eo quod sub ortu solis nascatur* || 12–13 Eurus<sup>2</sup> – Oriente] *ISID., orig. 13, 4 (p. 56): Eurus eo quod ab ἠῶ (ab eo *codd.*) fluat (flat *codd. TUXCB*) id est ab oriente* || 13 Euroauster<sup>1</sup> – Austri] *ISID., nat. 37, 3 (p. 297, 17), sed calidus uentus* || 13–14 Euroauster<sup>2</sup> – Austrum] *ISID., orig. 13, 6 (p. 58): Euroauster dictus quod ex una parte habeat Eurum, ex altera Austrum* || 14–16 Tertius – florem] *ISID., nat. 37, 3 (p. 297, 14-16): Tertius uentorum Auster, plagae meridianae cardinalis, qui et Notus, ex humili flans, humidus calidus atque fulmineus, generans largas nubes et pluuias laetissimas, soluens etiam flores* || 16–17 Euronothus – spirat] *ISID., nat. 37, 3 (p. 297, 17-18): Euronotus (sic *perperam codd. omnes*) uentus temperatus, calidus, a sinistris Austri aspirat (inspirat *V*, aspirit *L*, aspirans *EA*, spirans *O*, inspirans *S*, suspirans *B*); sed *cfr ISID., orig. 13, 7 (p. 58): Austroafricus, quod iunctus sit hinc et inde Austro et Africo. Ipse et Libonotus, quos sit ei Libs hinc et inde Notus* || 17–19 Africus – impulsus] *ISID., nat. 37, 4 (p. 297, 21-24), sed ex Zephyri dextro latere intonans, hic generat, 18–19 et facit nubium collisiones et solitus tonitruorum et crebrescentium fulgorum uisus et fulminum impulsus* || 19–20 Quartus – producit] *ISID., nat. 37, 4 (p. 297, 19-21), sed Fauonius (fauoni *HOC*<sup>1</sup>, faboni *DMLA*, fabonii *PEKV*, fabonio *FS*, faboniae *B*), 20 iste hiemis rigorem gratissima uice relaxat, flores producit* || 20–22 Chorus – serena] *ISID., nat. 37, 4 (p. 297, 24-26), sed Corus, 21 adspirans (aspirans *siue* spirans *codd.*) et 21 nubila sunt* || 22–23 Circius – coagulationes] *ISID., nat. 37, 1 (p. 295, 3-5), sed intonans facit nubes* || 23 Circius – iunctus] *ISID., orig. 13, 12 (p. 62): Circius dictus eo quod Coro sit iunctus**

**App. rec. β** 11 ab ortu<sup>1</sup>] *om. λ* || quia] Δ *cum H λ*, qui π (*sed eo quod cod. St cum Isid.*) || 13 eo] *perperam Δ (praeter Pl) λ π cum consensu Isid. codd., eoo Pl H* || 16 florem] Δ *cum H*, flores *codd. λ π (qui autem et soluit flores post l. 19 fulminum impulsu transp.) cum Isid.* || Euronothus] *sic perperam Δ λ (sed Lybonothus T<sup>2</sup>) π (sed Austroafricus St) cum Isid. nat. 37, 4, Lipponothus ... qui et Austeraficus H cum Isid. orig.* 19 fulminum] nubium λ || Fabonius] *sic perperam Δ H λ π*, faboni *uel sim. codd. Isid. plur.* || 21 in Oriente] *om. λ* || nebula sunt] Δ (*sed nepula sunt α, nebulas v Pl R*) *cum H*, nubila sunt λ π *cum Isid.* || in India] India *codd. α ε Pl R (scil. Δ praeter v)*, in die *H* || 22 intonat et] Δ *cum H λ*, intonans π *cum Isid.* || 23 grandinum] grandium λ || Euro] *sic perperam Δ H λ π*, Coro *Isid.*

**App. mss. Δ** 16 laetissimas α v, laetissimas *Pl* || 17 dextero α, dextra v || 21 nebula sunt ε] *nepula sunt α, nebulas v Pl R* || **Form. nuncup., 1 feliciter] filiter [sic] ε Pl<sup>a.c.</sup>**

## &lt;EXCERPTA DE MUSICA&gt;

Quantis cordis antiqui musici usi sunt, quorum Boethius in capitulo de additione uocum meminit, quaeue sunt [(eorum)] nomina uel ordo:

	ΠΡΟΣΛΑΜΒΑΝΟΜΕ<NOC> Κ<ΑΙ> ΠΡΟΣΜΕΛΩΔΙΟΣ
5	ΥΠΑΤΗ ΥΠΑΤΩΝ
	ΠΑΡΥΠΑΤΗ ΥΠΑΤΩΝ
	ΛΙΧΑΝΟΣ ΥΠΑΤΩΝ
	ΥΠΑΤΗ ΜΕCΩΝ
	ΠΑΡΥΠΑΤΗ ΜΕCΩΝ
10	ΛΙΧΑΝΟ<C> ΜΕCΩΝ
	ΜΕCΗ
	ΠΑΡΑΜΕCΗ
	ΤΡΙΤΗ ΔΙΕΖΕΥΓΜΕΝΩΝ
	ΠΑΡΑΝΕΤΗ ΔΙΕΖΕΥΓΜΕΝΩΝ
15	ΝΗΤΗ ΔΙΕΖΕΥΓΜΕΝΩΝ
	ΤΡΙΤΗ ΥΠΕΡΒΟΛΑΙΩΝ
	ΠΑΡΑΝΕΤΗ ΥΠΕΡΒΟΛΑΙΩΝ
	ΝΗΤΗ ΥΠΕΡΒΟΛΑΙΩΝ

Genera melorum sunt tria:

20	ΔΙΑΤΟΝΟΝ
	ΧΡΩΜΑ
	ΕΝΑΡΜΟΝΙΟΝ

**Trad. text.** α ε ν || 4 ΠΡΟΣΛΑΜΒΑΝΟΜΕΝΟΣ – 18 ΥΠΕΡΒΟΛΑΙΩΝ] *om.* α || 18 ΥΠΕΡΒΟΛΑΙΩΝ] *hic desinit* ν || 20 ΔΙΑΤΟΝΟΝ – 22 ΕΝΑΡΜΟΝΙΟΝ] *om.* α

**Loc. parall. Exc. mus., 2–3** Quantis – ordo] *cfr* BOETH., *mus.* 1, 20 (p. 205, 27): De additionibus chordarum earumque nominibus || 4–18 ΠΡΟΣΛΑΜΒΑΝΟΜΕΝΟΣ – ΥΠΕΡΒΟΛΑΙΩΝ] BOETH., *mus.* 1, 20 (p. 212, 8-22) || 19–22 Genera – ΕΝΑΡΜΟΝΙΟΝ] BOETH., *mus.* 1, 21 (p. 212, 23-25): De generibus cantilenae. His igitur expeditis dicendum de generibus melorum. Sunt autem tria: diatonum, chroma, enarmonium

**App. Δ** **Exc. mus., 3** eorum] *sic perperam Δ, intellege earum [scil. chordarum] cum Boeth.*

**App. mss. Δ** **Exc. mus., 2** quorum] ubi ε || 3 sunt] sint γ *teste* CG 1890, p. 54 || uel] et ν *necnon* γ *teste* CG 1890, *ibid.* || 4 ΠΡΟΣΛΑΜΒΑΝΟΜΕΝΟΣ] *Boeth.*, ΠΡΟΣΛΑΜΒΑΝΟΜΕ<sup>ε</sup> ε, ΠΡΟΣΛΑΜΒΑΝΟΜΗ ν ΚΑΙ ΠΡΟΣΜΕΛΩΔΙΟΣ] *Boeth.*, ΚΠΡΟΣΜΕΛΟΔΟΣ ε, *om.* ν || 6–9 ΠΑΡΥΠΑΤΗ<sup>1-2</sup>] ΠΑΡΙΠΑΤΗ<sup>1-2</sup> ε 6 ΥΠΑΤΟΝ ν || 7 ΛΙΧΑΝΟΣ] *Boeth.*, ΛΙΧΑΝΟΓ ε ν || ΥΠΑΤΩΝ] *Boeth.*, ΥΠΑΝΟΝ ε, ΥΡΑΝΩΝ ν (*r in marg.* ν<sup>x</sup>) || 8–10 ΜΕCΩΝ<sup>1-3</sup>] *Boeth.*, ΜΕCΟΝ ε, ΜΗCΩΝ ν || 10 ΛΙΧΑΝΟΣ] *Boeth.*, ΛΙΧΑΝΟΓ ε ν 11–12 ΜΗCΗ, ΠΑΡΑΜΗCΗ ν || 13 ΔΙΕΖΕΥΓΜΕΝΩΝ] *Boeth.*, -ΜΕΝΟΝ ε, ΔΥΗΖΗΥΓΜΗΝΟΝ ν 14–15 ΔΙΕΖΕΥΓΜΕΝΩΝ<sup>1-2</sup>] *Boeth.*, ΔΙΕΙΓΜΕΝΟΝ<sup>1-2</sup> ε, ΔΙΗΙΓΜΗΝΟΝ ... ΑΤΗΥΓΜΗΝΩΝ ν || 15 ΝΗΘΗ ν || 16–18 ΥΠΕΡΒΟΛΑΙΩΝ<sup>1-3</sup>] *scripsi ex Boeth.*, ΥΠΕΡΒΑΛΛΑΙΟΝ<sup>1-3</sup> ε, ΥΠΗΒΡΑΛΛΑΙΟΝ ... ΥΠΗΡΒΑΛΛΑΙΩΝ ν *hyperboleon Boeth.* || 17 ΠΑΡΑΤΗΤΗ ν<sup>a.c.</sup>

## &lt;ANECDOTON HOLDERI&gt;

Excerpta ex libello Cassiodori Senatoris, monachi, serui dei, ex patricio et consule ordinario, quaestore et magistro officiorum, quem scripsit ad Rufium Petronium Nicomachum [ex consulem ordinarium], patricium et magistrum officiorum. Ordo generis [Cassiodorum]: qui scriptores extiterint ex eorum progenie uel [ex quibus eruditis].

Symmachus patricius et consul ordinarius, uir philosophus, qui antiqui Catonis fuit nouellus imitator, sed uirtutes ueterum sanctissima religione transcendit. Dixit sententiam pro allecticiis in senatu, parentesque suos imitatus historiam quoque Romanam septem libris edidit.

Boethius dignitatibus summis excelluit, utraque lingua peritissimus orator fuit, qui regem Theodorichum in senatu pro consolatu filiorum luculenta oratione laudauit. Scripsit librum de sancta trinitate et capita quaedam dogmatica et librum contra Nestorium; condidit et carmen bucolicum. Sed in opere artis loicae, id est dialecticae, transferendo ac mathematicis disciplinis talis fuit, ut antiquos auctores aut aequiperaret aut uinceret.

Cassiodorus Senator uir eruditissimus et multis dignitatibus pollens. Iuuenis adeo, dum patris Cassiodori patricii et praefecti praetorii consiliarius [fieret] laudes Theodorichi regis Gothorum facundissime recitasset, ab eo quaestor est factus,

**Trad. text.** 2 Excerpta – 6 eruditis] *hab. ε P* || 7 Symmachus – 10 edidit] *hab. ε P ESM* || 11 Boethius – 16 uinceret] *hab. ε P L* || 17 Cassiodorus – 23 annuntians] *hab. ε P η*

2 Excerpta ε || cassiodori ε || 2–3 monachi – officiorum] *del. Mommsen* || 2 et] *ex Usener Van den Besselaar O'Donnell* || 4 ex consulem ordinarium] *sic (et cons- ordinarium ε) perperam ε P, ex consule ordinario rest. Usener edd. cett.* || 5 Cassiodorum] *sic (cassiodorum ε) perperam ε P, Cassiodorum rest. edd. (Cassiodorum Usener)* || progenie] *genere Fridh* || 6 ex quibus eruditis] *sic perperam ut uid. ε P Mommsen Van den Besselaar Fridh Krautschick Viscido, ex quibus eruditi sunt (uel potius sint, sicut prop. O'Donnell) fort. recte Cappuyens, ex ciuibus eruditis Usener, qui eruditi Mommsen (in IORD., Get. et Rom., p. XLI), de quibusdam eruditis Cipolla, ex quibus eruditis profecerint dub. Mommsen (in CASSIOD., var., p. V), ex quibus eruditis claruerit dub. Mynors (in MOMIGLIANO 1960a, p. 204), inter cruces pos. O'Donnell, ex parentibus eruditis MILAZZO 1990* || 7 Simachus S || et] *om. M* || philosophus] *philosophos S<sup>a.c.</sup>* || Catonis antiqui *inu. ES* || 8 sed] *ac ES* || 9 allecticiis] *Usener edd. cett., alecticiis ε, aleot E (uacuo spatio subsequente) necnon S, aleo. Titus M imitatur ES* || historiam quoque (qo-S)] *historiamque M* || 11 Botius ε, Boetius L || fuit] *om. L* || 12 theoderichum P, theodricum L || 13 et<sup>1</sup> – dogmatica] *et capitulum quaedam dogmata L, ...lam dignitate dogmatica P, et capitula de diuinitate dogmatica dubitanter proposuit DOLBEAU 1982-1983, p. 398* || 14 nestorem L || Bucholicum P || loicae] *ε P L, logicae edd.* || 18 et praefecti praetorii consiliarius] *non bene legitur η, ubi autem praefecti praetorii consiliarius legit Krautschick* || praetorii] *praetorii ε et fort. η consilianus ε* || fieret] *sic perperam ε η (deest P), fieret et rest. Usener necnon edd. cett.* || 19 theodorichi P, (teu)derici η *teste Krautschick*

**App. ms. P** 2 Excerpta – libello] ... ~~De~~ li. (ut uid.) bello P || 2–3 patricio – consule] *patri* | ... s. P || 3–4 scripsit – Petronium] *scrib* | ... petronium P || 4–5 patricium – officiorum] *patricium* | ... officiorum P || 5 scriptores – ex] *scriptores* | ... ex P || 7 Symmachus patricius] ... patricius P || qui – Catonis] ... Catonis P || 8 sanctissima] ...a P || 9 pro – senatu] *pro a* | ... senatu P || 10 Romanam – libris] *Roma* | ... ris P || 11 Boethius dignitatibus] ... dignitatibus P || peritissimus orator] *peritissi* | ... tor P || 12 luculenta oratione] ... oratione P || 13 et capita] ...lam P || 14 condidit – carmen] ... carmen P || 15 dialecticae transferendo] ... transferendo P || fuit – antiquos] ... tiquos P || 17 Cassiodorus Senator] ...s senator P || 17–18 pollens – adeo] *pol* | ... adeo P || 18 consiliarius fieret] ... et P || 19 recitasset – quaestor] *re* | ... o ~~fa~~ quaestor P

- 20 patricius et consul ordinarius postmodum; dehinc magister officiorum et [[praefuisset]] formulas dictionum, quas in duodecim libris ordinavit et Variarum titulum superposuit. Scripsit praecipiente Theodoricho rege historiam Gothorum, originem eorum, loca et mores [[in]] libris annuntians.

---

**Trad. text.**    ε η P

**20** postmodum] *om.* η || **20–22** et<sup>2</sup> – superposuit] *del. Usener Van den Besselaar* || **20–21** praefuisset formulas dictionum] *hanc mendam dub. Δ archetypo tribui; talia hic legenda fuisse ostendunt eius testium lectiones, i.e. praefuisset form- dict- ε, praefuit form- dict- P, praefectus fuisset form- dict- η, praefectus praetorio fuit et formulas dictionum (in duodecim libris) ordinavit HASENSTAB 1883 p. 3, praefectus praetorio. Suggestit form- dict- Mommsen, praefectus praetorio. Composuit et form- dict- Fridh, praefuisset inter cruces pos. O'Donnell (qui autem in commentario praefuit formulis dictionum dubitanter proposuit), praefectus fecit form- dict- Krautschick, praefectus praetorio fuit. Scripsit form- dict- Viscido* || **22** Scripsit] *om.* η || *teuderico η || rege] om.* η || *Gothorum] η Viscido, Gothicam ε P edd. cett.* || **23** loca et mores] η *Cipolla Krautschick, et loca mores ε Mommsen Fridh O'Donnell, moresque Usener Van den Besselaar, et loca et mores Viscido* || *in] sic perperam, ut uid., ε P η necnon Mommsen, XII rest. Usener edd. cett.* || *enuntians Mommsen*

---

**App. ms. P**    **1** postmodum dehinc] ... ~~hinc~~ (*ut uid.*) hinc P || **2** quas – duodecim] ... ~~de~~ (*ut uid.*) cim P || **3** Scripsit praecipiente] ... piente P || **4** eorum – mores] ... mores P

## EXCERPTA LONGIORA

&lt;EXCERPTA ex MART. CAP. 3&gt;

[3, 300-309] Graeca nomina quae apud nos – canonas[que] uerborum.

[3, 312-324] Primae coniugationis – ad exempla analogiae dicta sufficiat.

<EXCERPTVM I ex BOETH., *diff. top.* 1, 2, 1 – 1, 7, 28>

[1, 2, 1 – 1, 4, 23] Propositio est oratio uerum falsumue significans – diligentius disseruimus.

[1, 7, 1 – 1, 7, 28] Argumentum est ratio rei dubiae faciens fidem – Nunc de reliquis explicemus.

<EXCERPTVM II ex BOETH., *diff. top.* 2, 2, 7 – 2, 12, 4>

[2, 2, 7 – 2, 3, 5] Syllogismorum uero alii sunt praedicatiui – supplet ac perficit.

[2, 4, 3 – 2, 12, 4] Omnes igitur loci – differentiae esse dicuntur. THEMISTII EXPLICIT LOCI DIALECTICI. Nunc ad rhetoricos ueniamus.

<EXCERPTVM III ex BOETH., *diff. top.* 4, 5, 6 – 4, 12, 12>

[4, 5, 6 – 4, 7, 29] Rhetorica oratio habet partes sex – commissum esse defenditur.

[4, 8, 15 – 4, 12, 12] Atque haec hactenus: nunc de inuentione – hic ex contrario.

---

**Exc. Mart. Cap., 2** Graeca – uerborum] MART. CAP. 3, 300-309 (p. 88, 25 – 94, 10) || **3** Primae – sufficiat] MART. CAP. 3, 312-324 (p. 95, 21 – 103, 14) || **Exc. Boeth. dial. I, 2** Propositio – diligentius] BOETH., *diff. top.* 1, 2, 1 – 1, 4, 23 (p. 2, 22 – 6, 14) || **4–5** Argumentum – explicemus] BOETH., *diff. top.* 1, 7, 1 – 1, 7, 28 (p. 16, 1 – 20, 9) || **Exc. Boeth. dial. II, 2** Syllogismorum – perficit] BOETH., *diff. top.* 2, 2, 7 – 2, 3, 5 (p. 22, 8 – 26, 4) || **3–4** Omnes – ueniamus] BOETH., *diff. top.* 2, 4, 3 – 2, 12, 4 (p. 29, 2 – 48, 3), *qui autem sic desinit:* [...] differentiae esse dicuntur. Sed quoniam Themistii diuisio patefacta est, nunc ad M. Tulli transeamus || **Exc. Boeth. dial. III, 2** Rhetorica – defenditur] BOETH., *diff. top.* 4, 5, 6 – 4, 7, 29 (p. 76, 11 – 80, 24) || **3** Atque – contrario] BOETH., *diff. top.* 4, 8, 15 – 4, 12, 12 (p. 84, 5 – 92, 9)

<EXCERPTVM I ex AVG., *doctr. christ.* 2, 31, 48 – 34, 52>

EX LIBRO SECUNDO SANCTI AVGVSTINI DE CHRISTIANA DOCTRINA DE SOPHISMATIBVS  
FALSAE CONCLVSIONIS EXCERPTVM

[31, 48] Sunt multa quae appellantur sophismata — *odibilis est.*

[31, 49] Sunt etiam uerae conexiones — libris ecclesiasticis uestiganda.

[32, 50] Ipsa tamen ueritas — diuinitus instituta. Vt si quis dicit: cum falsum est — non ad ueritatem sententiarum.

[33, 51] Sed in hoc loco — Non est igitur homo.

[34, 52] Quapropter aliud est — fiant necesse est.

<EXCERPTVM II ex AVG., *doctr. christ.* 4, 1, 2 – 21, 45>

EX LIBRO QVARTO SANCTI AVGVSTINI DE DOCTRINA CHRISTIANA, VBI CONTEMPERAT  
DICTA BEATI PAULI APOSTOLI CVM PRAECEPTIS RETHORICORVM PER MEMBRA SIVE  
CIRCVTVS VEL DE TRIBUS GENERIBVS DICENDI, ID EST GRANDI, SVBMISSO ET TEMPERATO,  
CVM EXEMPLIS SVIS, ET VNVM EXEMPLVM EX LIBRO AMOS PROPHETAE

[1, 2] Primo itaque expectationem — uacat discere.

[5, 7] Qui affluit — *prodesse numquam.*

[6, 10] Possem quidem — non uocatam sequi eloquentiam.

[7, 11] Quis enim non uideat — non negamus.

[7, 12] Scribens ad Corinthios — qui stertit, aduertit.

[7, 13] Porro autem qui nouit — breuissime narrat.

[7, 15] Sed forte quis putat — agnosceret confitendo. Dicendum ergo aliquid — Dei populi predicaret.

[7, 16] Cum igitur argueret — insanire noluisent?

[7, 17] Quid enim est — *transite, descendite.*

[7, 18] Consequenter denuntiatur futura — prodiga mensa monstretur.

[7, 19] Deinde luxuriosam remordet — circuitus tertio finiantur.

[7, 20] Iam uero quod his omnibus — ipse non sentit.

---

**31, 48, 1-34, 52, 1** Sunt – est<sup>10</sup>] *cfr* EUG. *Exc.* 260, 285 (p. 836, 14 – 840, 21) || **1** Sunt – est<sup>2</sup>] AUG., *doctr. christ.* 2, 31, 48 (p. 66, 7-17); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 20 (p. 473, 17 – 474, 25) || **31, 49, 1-32, 50, 1** Sunt – instituta<sup>2</sup>] AUG., *doctr. christ.* 2, 31, 49 – 32, 50 (p. 66, 20 – 67, 4) || **1** Sunt – crediderant (*Aug. p.* 66, 30)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 20 (p. 474, 27-35) || **1-32, 50, 1** Cum ergo (*Aug. p.* 66, 34) – instituta] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 20 (p. 474, 44 – 475, 50) || **32, 50, 1-34, 52, 1** Vt – est<sup>10</sup>] AUG., *doctr. christ.* 2, 32, 50 – 2, 34, 52 (p. 67, 9 – 69, 9) || **1-2** falsum – praecedit<sup>1</sup> (*Aug. p.* 67, 10)] *cfr* HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 20 (p. 474, 35-36) || **2** praecedit – mortuorum (*Aug. p.* 67, 13-22)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 20 (p. 474, 36-44) || **1, 2, 1** Primo – discere] AUG., *doctr. christ.* 4, 1, 2 (p. 116, 12 – 117, 17) || **5, 7, 1** Qui – numquam] AUG., *doctr. christ.* 4, 5, 7 (p. 120, 5-12); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 28 (p. 490, 18-24) || **6, 10, 1-7, 13, 1** Possem – narrat] AUG., *doctr. christ.* 4, 6, 10 – 7, 13 (p. 122, 22 – 126, 114) || **7, 15, 1** Sed<sup>1</sup> – confitendo] AUG., *doctr. christ.* 4, 7, 15 (p. 127, 127-131) || **1-2** Dicendum – predicaret] AUG., *doctr. christ.* 4, 7, 15 (p. 127, 138-146) || **7, 16, 1-20, 1** Cum – sentit] AUG., *doctr. christ.* 4, 7, 16-20 (p. 128, 154 – 131, 238)

- [7, 21] Neque enim haec — qui fecit ingenia?  
 [13, 29] Oportet igitur eloquentem — flectere, ut uincat.  
 [17, 34] Nam et ipse Romani auctor — *magna granditer dicere*.  
 [18, 35] Haec autem tria ille — de capite hominum. In his autem nostris — non minuitur iustitiae magnitudo.  
 [18, 36] De iudiciis denique saecularibus — paruulis magnae sunt.  
 [20, 39] Submissae autem dictionis exemplum — auferre non possumus.  
 [20, 40] In illis autem apostolicis uerbis — *feceritis in concupiscentiis*.  
 [20, 41] Sane hunc elocutionis — affirmare non audeo.  
 [20, 42] Grande autem dicendi genus — *dilatatum est*, et cetera.  
 [20, 43] Itemque ad Romanos agit — *in Christo Iesu domino nostro*.  
 [20, 44] Ad Galatas autem — eloquium feruere sentimus.  
 [21, 45] Sed apostolica ista — altitudinem quaerat.

<EXCERPTVM III ex AVG., c. mend. 10, 23 – 24>

EX LIBRO SANCTI AGVSTINI CONTRA PRISCILLANISTAS AD LOCVM VBI DE TROPIS MIRE LOQVITVR

- [10, 23] Non est ergo mendacium cum silendo absconditur uerum, sed cum loquendo promitur falsum.  
 [10, 24] Iacob autem quod matre fecit auctore — quae uera sunt intellegenda, referendae. Nam id ipsum — aliena peccata portauit.

---

7, 21, 1 Neque – ingenia] AUG., *doctr. christ.* 4, 7, 21 (p. 131, 242-249) || 13, 29, 1 Oportet – uincat] AUG., *doctr. christ.* 4, 13, 29 (p. 136, 14 – 137, 17); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 31 (p. 494, 23-25) || 17, 34, 1 Nam – dicere] AUG., *doctr. christ.* 4, 17, 34 (p. 141, 8-10); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 32 (p. 495, 4-6)  
 18, 35, 1 Haec – hominum<sup>1</sup>] AUG., *doctr. christ.* 4, 18, 35 (p. 141, 1-6); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 32 (p. 495, 8-12) || 1-36, 1 In<sup>2</sup> – sunt] AUG., *doctr. christ.* 4, 18, 35 – 36 (p. 142, 12 – 143, 47) || 1 In – magnum est (*Aug. p. 142, 22*)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 32 (p. 495, 16 – 496, 24) || 20, 39, 1 Submissae – possumus] AUG., *doctr. christ.* 4, 20, 39 (p. 144, 1 – 146, 37) || Submissae – proposita est (*Aug. p. 145, 24*)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 34 (p. 497, 2 – 498, 18) || Pertinet (*Aug. p. 146, 32*) – possumus] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 34 (p. 498, 18-22) || 20, 40, 1 In<sup>1</sup> – concupiscentiis] AUG., *doctr. christ.* 4, 20, 40 (p. 146, 46 – 147, 78) || In – fidei (*Aug. p. 146, 55*)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 34 (p. 498, 29 – 499, 39) || et aliquanto (*Aug. p. 147, 67*) – diligatis (*Aug. p. 147, 72*)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 34 (p. 499, 39-42)  
 20, 41, 1 Sane – audeo] AUG., *doctr. christ.* 4, 20, 41 (p. 148, 86-89) || 20, 42, 1-21, 45, 1 Grande – quaerat] AUG., *doctr. christ.* 4, 20, 42 – 21, 45 (p. 148, 110 – 151, 4) || 1 Grande – arma sunt (*Aug. p. 149, 120*)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 34 (p. 499, 43-51) || Agit Apostolus (*Aug. p. 149, 122*) – ministerium nostrum (*Aug. p. 149, 27*)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 34 (p. 499, 51 – 450, 55) || 20, 43, 1 Itemque (*Aug. p. 149, 140*) – sunt sancti (*Aug. p. 150, 144*)] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 34 (p. 450, 57-61) || 10, 23, 1-24, 2 Non – referendae] AUG., c. mend. 10, 23 – 24 (p. 499, 4 – 500, 19); cfr EUG. Exc. 280, 198 (p. 607, 22 – 609, 3)  
 10, 24, 2 Nam – portauit] AUG., c. mend. 10, 24 (p. 501, 11-18); cfr EUG. Exc. 280, 198 (p. 609, 16-22)

<EXCERPTVM IV ex AVG., *mus.* 1, 11, 19 – 26>

EX LIBRO PRIMO SANCTI AVGVSTINI DE MVSICA

- [11, 19] Ab ipso principio numerorum – praefinitum est.  
 [11, 20] Hoc ergo quantum diligenter possumus – impar uocatur.  
 [11, 21] Cum igitur ternarius primus – esse inueniantur.  
 [11, 22] Subtilius ista quaeruntur – et mediis extrema consentiunt.  
 [11, 23] Nam cum unum – progressio numerorum.  
 [11, 24] Intuere cetera, ne arbitreris – consensus est.  
 [11, 25] Tenta ergo in reliquis numeris – moderata progressio.  
 [11, 26] Sed institueramus inquirere – caeteris numeris conuenit.

<EXCERPTVM V ex AVG., *ord.* 2, 5, 13 – 18, 48 et *immort.* 4, 5>

EX LIBRO SANCTI AVGVSTINI DE ORDINE

- [5, 13] Nonne hic quoque ordo ipse laudabitur?  
 [5, 14] In musica, in geometrica – deducatur errore.  
 [14, 41] Igitur ratio quae in rithmis – musicae nomen inuenit.  
 [15, 42] Hinc profecta est et terram – tormentum curiosis.  
 [15, 43] In his igitur omnibus disciplinis – quo peruenire satageret.  
 [16, 44] Quisquis uel adhuc seruus – fuerit persecutus.  
 [18, 47] Hoc dico planius – solam dialecticam.  
 [18, 48] Hunc igitur ordinem – esse rationem.  
 [*immort.* 4, 5] Quis enim, ut alia omittam, aut rationem numerorum mutabilem esse audeat dicere, aut artem quamlibet non ista ratione constare.

<EXCERPTVM VI ex AVG., *ciu.* 11, 30 et 12, 19>

EX LIBRO CIVITATIS DEI VNDECIMO SANCTI AVGVSTINI

- [30] Vnde ratio numeri – *numero et pondere disposuisti.*

ITEM DE DVODECIMO

---

**11, 19, 1-26, 1** Ab – conuenit] AUG., *mus.* 1, 11, 19 – 26 (p. 87, 9 – 93, 16) || **5, 13, 1-14, 1** Nonne – errore] AUG., *ord.* 2, 5, 13-14 (p. 115, 6-10) || **14, 41, 1-15, 43, 1** Igitur – satageret] AUG., *ord.* 2, 14, 41 – 16, 43 (p. 129, 40 – 130, 27) || **1** ratio quae – sempiternos (*Aug. p. 129, 40-43*)] SCOL. ENCH. 2 (p. 114, 264-266) **15, 42, 1** terram – numeros (*Aug. p. 130, 2-4*)] SCOL. ENCH. 2 (p. 114, 267-269) || haec quoque – genuit (*Aug. p. 130, 12-15*)] SCOL. ENCH. 2 (p. 114, 269-276) || **16, 44, 1** Quisquis – persecutus] AUG., *ord.* 2, 16, 44 (p. 131, 6-22) || **18, 47, 1** Hoc – dialecticam] AUG., *ord.* 2, 18, 47 (p. 132, 2 – 133, 6) || **18, 48, 1** Hunc – rationem<sup>2</sup>] AUG., *ord.* 2, 18, 48 (p. 133, 21-25) || **immort. 4, 5, 1-2** Quis – constare] AUG., *immort.* 4, 5 (p. 106, 6-9) || **30, 1-19, 2** Vnde – sunt] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 22 (p. 476, 13-23) || **1** Vnde – disposuisti] AUG., *ciu.* 11, 30 (p. 350, 31-35)



[19] Ita uero suis quisque numerus — omnes infiniti sunt. Nec audebunt isti — *numerati sunt.*

<EXCERPTVM VII ex AVG. *doctr. christ.* 2, 38, 56 – 40, 60 et 2, 16, 26>

SANCTI AGVSTINI EX LIBRO SECVNDO DE DOCTRINA CHRISTIANA

[38, 56] Iam uero numeri — sagacitate compertas.

[39, 59] Potest etiam de numeris — inuenimus.

[40, 60] Philosophi autem qui uocantur — unum nostrum uindicanda.

[16, 26] Et ille numerus aedificationis — nescio quid musicum sonat. Numerum quippe — posita inuenimus.

<EXCERPTVM VIII ex AVG. *gen. ad litt.* 4, 7>

EX LIBRO QVARTO DE GENESI AD LITTERAM

[7] Quamuis enim se obiecent — partibus conpleatur. Quamobrem non possumus — perfecta non essent.

<EXCERPTVM IX ex AVG., *doctr. christ.* 2, 17, 27 – 18, 28>

EX LIBRO SECVNDO DE DOCTRINA CHRISTIANA EIVSDEM BEATI AGVSTINI

[17, 27] Facile est animaduertere — percutiendo canora sunt.

[18, 28] Sed siue se ita habeat — ubicumque ueritatem inuenerit.

---

**19, 1** Ita – sunt<sup>4</sup>] AUG., *ciu.* 12, 19 (p. 375, 9-13; 16-22) || **1–2** Nec – sunt] AUG., *ciu.* 12, 19 (p. 375, 9-13; 16-22) || **38, 56, 1** Iam – compertas] AUG., *doctr. christ.* 2, 38, 56 (p. 71, 1-13); *cfr* EUG., *Exc.* 262, 287 (p. 842, 13 – 843, 1); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 17 (p. 467, 54-63) || **39, 59, 1** Potest – inuenimus] AUG., *doctr. christ.* 2, 39, 59 (p. 73, 36-41) || **40, 60, 1** Philosophi – uindicanda] AUG., *doctr. christ.* 2, 40, 60 (p. 73, 1-4); *cfr* EUG., *Exc.* 263, 288 (p. 844, 7-10); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 26 (p. 485, 4-7) || **16, 26, 1** Et – sonat] AUG., *doctr. christ.* 2, 16, 26 (p. 52, 100-103; *cfr* EUG., *Exc.* 258, 272 (p. 830, 5-8); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 24 (p. 481, 26-29) || **1–2** Numerum – inuenimus] AUG., *doctr. christ.* 2, 16, 26 (p. 52, 105-107); *cfr* EUG., *Exc.* 258, 272 (p. 830, 10-12); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 24 (p. 481, 31-32) || **7, 1–2** Quamuis – essent<sup>2</sup>] HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 22 (p. 476, 23 – 477, 35) || **1** Quamuis – conpleatur] AUG., *gen. ad litt.* 4, 7 (p. 103, 2-11) **1–2** Quamobrem – essent<sup>2</sup>] AUG., *gen. ad litt.* 4, 7 (p. 103, 16-21) || **17, 27, 1–18, 28, 1** Facile – inuenerit] AUG., *doctr. christ.* 2, 17, 27 – 18, 28 (p. 52, 15 – 53, 12); *cfr* EUG., *Exc.* 258, 283 (p. 830, 27 – 831, 15); HRAB. MAUR., *De inst. cler.* 3, 24 (p. 482, 43 – 483, 56)

## PRAEFATIO

1. Superior liber, Domino praestante completus, institutionem uidelicet [p. 89] diuinarum continet lectionum. Hic triginta tribus titulis noscitur comprehensus, qui numerus aetati Dominicae probatur accommodus, quando mundo peccatis mortuo  
5 aeternam uitam praestitit et praemia credentibus sine fine concessit. Nunc tempus est ut aliis septem titulis saecularium lectionum praesentis libri textum percurrere debeamus; qui tamen calculus, per septimanas sibimet succedentes in se continue reuolutus, usque ad totius orbis finem semper extenditur.

2. Sciendum est plane quoniam frequenter, quicquid continuum atque  
10 perpetuum Scriptura sancta uult intellegi, sub isto numero comprehendit; sicut dicit Daud: *Septies in die laudem dixi tibi*; cum tamen alibi profiteatur: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*. Et Salomon: *Sapientia aedificauit sibi domum, excidit columnas septem*. In Exodo quoque dixit Dominus ad Moysen: *Facies lucernas septem, et pones eas super candelabrum, ut luceant ex aduerso*. Quem numerum  
15 Apocalypsis in diuersis rebus omnino commemorat; qui tamen calculus ad illud nos aeternum tempus trahit, quod non potest habere defectum. Merito ergo ibi semper commemoratur, ubi perpetuum tempus ostenditur.

3. Sic arithmetica disciplina dotata est, quando rerum opifex Deus dispositiones [p. 90] suas sub numeri, ponderis et mensurae quantitate, constituit; sicut ait Salomon: *Omnia in numero, mensura et pondere fecisti*. Creatura siquidem Dei sic numero facta cognoscitur, quando ipse in Euangelio ait: *Vestri autem et capilli capitis omnes numerati sunt*. Sic creatura Dei constituta est in mensura, sicut ipse in Euangelio testatur: *Quis autem uestrum cogitans potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?* Item Isaias propheta dicit: *Qui coelum metitur palmo, et terram tenet clausa manu*. Rursus creatura  
25 Dei probatur facta sub pondere; sicut ait in Prouerbiis Salomon: *Et librabat fontes aquarum*, et paulo post: *Quando appendebat fundamenta terrae, cum eo eram*. Quapropter, opere Dei singularizato, magnificae res necessaria definitione conclusae sunt; ut sicut eum omnia condidisse credimus, ita et quemadmodum facta sunt aliquatenus  
30 disceremus. Unde datur intelligi mala opera diaboli nec pondere, nec mensura, nec numero contineri: quoniam quidquid agit iniquitas, iustitiae semper aduersum est; sicut et tertius decimus Psalmus meminit, dicens: *Contritio et infelicitas in uiis eorum, et uiam pacis non cognouerunt: non est timor Dei ante oculos eorum*. Isaias quoque dicit: *Dereliquerunt Deum Sabaoth, et ambulauerunt per uias distortas*. Reuera mirabilis et summe sapiens Deus, qui omnes creaturas suas singulari moderatione distinxit, ne  
35 aliquid eorum foeda confusio possideret. Unde Pater Augustinus in libro IV de Genesi ad litteram minutissime disputauit.

---

**App. font.** 9 Sciendum – 12 meo] *cfr* AUG. *civ.* 11, 31 (p. 351, 16-23) || 11 Septies – tibi] *Ps.* 118, 174 || Benedicam – 12 meo] *Ps.* 33, 2 || 12 Sapientia – 13 septem] *Prov.* 9, 1 || 13 Facies – 14 aduerso] *Exod.* 25, 37 || 14 Quem – 15 commemorat] *cfr* *Apoc.* 1, 4. 12. 116 *etc.* || 20 Omnia – fecisti] *Sap.* 11, 21 || 21 Vestri – 22 sunt] *Matt.* 10, 30 || 22 Quis – 23 unum] *Matt.* 6, 27 || 24 Qui – manu] *Esai.* 40, 12 || 26 Quando – eram] *Prov.* 8, 28, 29-30 || 31 Contritio – 32 eorum] *Ps.* 13, 3 || 33 Dereliquerunt – distortas] *Esai.* 59, 8; *cfr.* 5, 24

## &lt;DE DIALECTICA, § 15-16&gt;

15. Diuisio topicorum, siue locorum ex quibus argumenta ducuntur: alia in eo [p. 125] ipso de quo agitur haerent – nonnulla dicuntur affecta quae quodammodo ex rebus aliis tracta noscuntur – alia assumuntur extrinsecus.

5 Argumenta quae de eo ipso de quo agitur haerent: a toto – a partibus – a nota.

Argumentum a toto est, cum definitio adhibetur ad id quod quaeritur, sicut ait Cicero: “Gloria est laus recte factorum, magnorumque in republica fama meritorum”. A partibus est argumentum cum is qui se defendit aut negat factum, aut factum esse iure defendit. A nota est argumentum, cum ex ui nominis argumentum aliquod  
10 elicitur, ut Cicero: “Consulem, consulem, inquam, quaerebam, quem in isto maiali inuenire non poteram”.

15 [Effecta] argumenta sunt, quae quodammodo ex rebus aliis tracta noscuntur: a coniugata – a genere – a forma generis – a similitudine – a differentia – ex contrario – ab adiunctis – ab antecedentibus – a consequentibus – a repugnantibus – a causis – ab effectibus – a comparatione, quae fit a maiore ad minus, a minore ad maius, a pari ad  
parem.

A coniugatis argumentum est, cum declinatur a nomine et fit uerbum, ut Cicero Verrem dicit [euertisse] prouinciam, uel nomen a uerbo, cum latrocinari dicitur latro; nomen a nomine Terentius: “Inceptio est amentium, [aut] amantium”.  
20 Dummodo distet unius appellationis postremitas in alia uocis declinatione formata. A genere argumentum est, cum de eodem genere sententia ducitur, ut Vergilius: “Varium et mutabile semper femina”. Ab specie argumentum est, cum generali [p. 126] quaestioni fidem species facit: “At non sic Phrygius penetrat Lacedaemona pastor”. A simili argumentum est, quando rebus aliquibus similia proferuntur, ut Vergilius:  
25 “Suggere tela mihi: [nonnullum] dextera frustra torserit in Rutulos, [steteruntque] in corpore Graium Iliacis campis”. A differentia argumentum est, quando per differentiam aliqua separantur. Vergilius: “Non Diomedis equos nec currum cernis Achillis”. A contrariis argumentum dicitur, quando res discrepantes sibimet opponuntur. Vergilius: “Mortaline manu factae immortale carinae fas  
30 habeant, certusque incerta pericula lustret Aeneas?”. A consequentibus argumentum est, quando positam rem aliquid ineuitabiliter consequitur. Vergilius: “Non ea uis animo, nec tanta superbia uictis”. Ab antecedentibus argumentum est, quando aliqua

**App. font.** 2 fort. ex M. Victorini comm. in *Topica Ciceronis*, cfr. MYNORS 1937, p. 125; ISID., orig. 2, 30, 1-17 paene ad litteram || 7 Gloria – meritorum] cfr. CIC., *Phil.* 1, 29; cfr. etiam CIC., *Marcell.* 26 necnon *inu.* 2, 166 || 10 Consulem – 11 poteram] cfr. CIC., *Pis.* 19 || 18 Verrem – prouinciam] cfr. CIC., *Verr.* 2, 19 || 19 Inceptio – amantium] TER., *Andr.* 218 || 22 Varium – femina] VERG., *Aen.* 4, 569 || 23 At – pastor] *ibid.* 7, 363 (sed an non) || 25 Suggere – 26 campis] *ibid.* 10, 333-335 || 27 Non – 28 Achillis] *ibid.* 10, 581 || 29 Mortaline – 30 Aeneas] *ibid.* 9, 95-97 || 31 Non – 32 uictis] *ibid.* 1, 529

**App. Ω** 3 affecta] effecta *perperam* corr. *Isid. ex l.* 12 || 12 Effecta] sic *perperam* Ω *Isid. necnon Mynors, expectes affecta [uide supra ad l. 3] sicut II, cum Cic.* || 18 euertisse] sic *perperam* Ω (corr. B<sup>x</sup>) Δ, euerrisse Φ *Isid. necnon Mynors ex Cic. (sed euersisse uel similia hab. Isid. codd. nonnulli)* || 19 aut] sic *perperam* Ω (corr. B<sup>x</sup>O) II *Isid. (scil. ω), haut corr. Mynors ex Ter.* || 25 nonnullum] sic *perperam* Ω (corr. B<sup>x</sup>pO) Φ *Isid., non ullum Δ Mynors ex Verg.* || 26 steteruntque] sic *perperam* Ω II (scil. ω), steterunt quae *Isid. Mynors ex Verg.*

ex his quae prius gesta sunt comprobantur. Cicero pro Milone: “Cum non dubitauerit  
 35 aperire quid cogitauerit, uos potestis dubitare quid fecerit?”. A repugnantibus  
 argumentum est quando illud, quod obicitur, aliqua contrarietate destruitur, ut  
 Cicero: “ [His] igitur non modo tali periculo liberatus, sed honore amplissimo  
 ditatus, domi te interficere uoluisset”. A [coniugatis] argumentum est cum  
 contropabiliter ostenditur, quid sit ex re quaque uenturum: “Nos si pellant, nihil  
 affore credunt, quin omnem [Hisperiam] penitus sua sub iuga mittant”. A causis  
 40 argumentum est, quando consuetudine communi res quaque tractatur. Terentius: [p. 127]  
 “Ego nonnihil ueritus sum dudum abs te, [da bene] faceres quod uulgus  
 seruorum solet, dolis ut me deluderet”. Ab effectis argumentum est, cum ex his quae  
 facta sunt aliquid approbatur, ut Vergilius: “Degeneres animos timor arguit”. A  
 45 comparatione argumentum est, quando per collationem personarum siue causarum  
 sententiae ratio sub imputatione formatur. Vergilius: “Tu potes Aenean manibus  
 subducere Graium; nos aliquid contra Rutulos iuuisse nefandum est?”.

16. Argumenta ducuntur extrinsecus quae Graeci *atechnos*, id est, artis  
 expertes, uocant, ut est testimonium. Testimonium uero constat: ex persona – ex  
 naturae auctoritate – ex temporis auctoritate quae constat modis octo: ingenio,  
 50 opibus, aetate, fortuna, arte, usu, necessitate, concursio, fortuitorum – ex dictis  
 factisque maiorum – ex tormentis. Testimonium omne est, quod ab aliqua extern a re  
 sumitur ad faciendam fidem. Persona non qualiscumque est, quae testimonii pondus  
 habet ad faciendam fidem, sed morum probitate debet esse laudabilis. Naturae  
 auctoritas est, quae maxima uirtute consistit. Testimonia multa sunt quae afferant  
 55 auctoritatem, id est, ingenium, opes, aetas, fortuna, ars, usus, necessitas, concursio  
 rerum fortuitarum. A dictis factisque maiorum petitur fides, cum priscorum dicta  
 factaque memorantur. A tormentis fides praebetur, post quae nemo creditur uelle  
 mentiri. Ea uero quae tractantur in tempore, quia suis nominibus plana sunt,  
 definitione non indigent.

---

**App. font.** 33 Cum – 34 fecerit] CIC., *Mil.* 44 || 36 His – 37 uoluisset] *cfr* CIC., *Deiot.* 15 || 38 Nos – 39  
 mittant] VERG., *Aen.* 8, 147-148 || 41 Ego – 42 deluderet] *cfr* TER., *Andr.* 582-583 || 43 Degeneres – arguit]  
 VERG., *Aen.* 4, 13 || 45 Tu – 46 est] *ibid.* 10, 81 et 84 || 47 Argumenta – 48 uocant] *cfr* CIC., *top.* 24

---

**App. Ω** 36 His] *sic perperam* Ω Φ *cum Isid. codd. nonnullis, is Δ Isid. Mynors cum Cic.* || 37 coniugatis] *sic*  
*perperam* Ω *Isid., expectes ab adiunctis (uide supra ad l. 14), a coniunctis recte II cum Cic. Mart.*  
*Cap.* || 39 Hisperiam] *sic perperam* Ω, *Hesperiam corr. Mynors ex Verg. (deest II)* || 41 da bene] *sic (dabe bene*  
*Δ) perperam* Ω (*corr. B<sup>2</sup>M<sup>2</sup>U, daue bene O*) II (*scil. ω*), *cauere ne Isid., Daue ne corr. Mynors ex Ter.*

## CONCLUSIO

1. Promissionibus ergo nostris, ut opinor, pro modulo ingenii Domino praestante [p. 158] completis, consideremus ordo iste disciplinarum cur fuerit usque ad astra perductus; scilicet ut animos uel saeculari sapientiae deditos disciplinarum exercitatione defecatos a terrenis rebus abduceret, et in superna fabrica laudabiliter collocaret.

2. Sed nonnulli siderum pulchritudine et splendoris claritate pellekti, perditionis suae causas studiosissime perquirentes, in lapsus stellarum caecatis mentibus corruerunt, ita ut per supputationes noxias, quae *mathesis* dicitur, euentus rerum se praescire posse confiderent. Quos, ut de nostris taceam, Plato, Aristoteles atque alii uiri meliores ingenio, rerum ipsarum ueritate commoti, concordi sententia damnauerunt, dicentes confusionem rerum potius de tali persuasione generari; nam si genus humanum ad uarios actus nascendi necessitate premeretur, cur aut boni mores mererentur laudem, aut mali legum incurrerent ultionem? Et quamuis ipsi non fuerint caelesti sapientiae dediti, ueritatis tamen testimonio errores eorum merito perculerunt, de quibus dicit Apostolus: *Dies obseruatis et menses; timeo ne sine causa laborauerim in uobis.* Vnde et in Deuteronomio Dominus plenius iubet: *Non inueniatur in te qui lustrat filium uel filiam suam, per ignem diuinans diuinationem et auspicans et augurans ueneficus et incantans incantationem uentriloquus et prodigiorum inspector et interrogans mortuos; est autem abominatio Domino Deo tuo omnis faciens haec.* [p. 159]

3. Sed nos, qui mentis intentione ueraciter subire desideramus ad caelos, omnia Deum credamus pro sua uoluntate disponere, et uanitates saeculi respuentes atque damnantes Scripturarum diuinarum libros, sicut in primo uolumine dictum est, seruato ordine sedulo perscrutemur, quatenus quod illi propter humanas laudes inaniter appetere uisi sunt, nos ad Creatoris gloriam cuncta referentes utiliter ad superna mysteria perducamus. Et ideo, sicut beatus Augustinus ait et alii doctissimi Patres, scripturae saeculares non debent respui. *Legem* uero diuinam conuenit, sicut scriptum est, *die noctuque meditari*, quia illinc interdum aliquarum rerum honesta notitia comparatur, hinc autem aeterna uita percipitur.

4. Si quis uero, caelesti amore flammatus et terrenis desideriis exutus, supernas uirtutes desiderat intueri, sancti Iohannis Apocalypsin legat, et in illa contemplatione defixus cognoscit Dominum Christum, qui tanta tamque mirifica opera prouidentia excogitauit, ratione disposuit, uirtute perfecit, nunc Spiritu diuino sustentare, potestate terrere, pietate moderari - inexcogitabilis, ineffabilis, et nulli alii plenissime notus quam ipse sibi. Cognoscet etiam in throno maiestatis suae residentem per angelos sanctos ecclesias commonere, ultiones malis minari, bonis praemia polliceri, et a cunctis senioribus, archangelis ac totius militiae caelestis exercitu cum tremore maximo suppliciter adorari; et hoc illis esse praecipuum ac singulare negotium, gloriam sanctae Trinitatis infatigabili semper deuotione concinere. Intellegit quoque mundum istum eius imperio gubernari, et in fine saeculi quando uoluerit in melius [p. 160] immutandum. Tunc angelis tuba canentibus mortui resurgent, et in nouitate uitae reparabitur genus humanum, quod longa uetustate fuerat consepultum. Ipse quoque terribilis ac metuendus, tonitruis fulminibusque praemissis, destructo iniquitatis filio

**App. font.** 3 ordo – perductus] ISID., *orig.* 3, 71, 41 || 6 Sed – 15 perculerunt] ISID., *orig.* 3, 71, 39-40 || 15 Dies – 16 uobis] *Gal.* 4, 10-11 || 16 Non – 19 haec] *Deut.* 18, 10-12 || 26 Legem – 27 meditari] *Ps.* 1, 2; *cfr Ios.* 1, 8

mundum iudicaturus adueniet, patefactis uirtutibus suis, quas in primo aduentu  
 prouida dispensatione passim non decreuit ostendere. Post intelletget quantis  
 45 laboribus et calamitatibus absoluta in aeternum cum Domino laetetur ecclesia, qua  
 iustitia cum diabolo pereant qui eius iussionibus obsecundant; et tunc re uera magna  
 exultatione saginatur, quando rerum ipsarum fuerit inspectione completus. Erit  
 etiam post haec, sicut scriptum est, *caelum nouum et terra noua*; quod si modo fixe  
 atque inuiolabiliter credimus, ad illam gloriam contuendam Christi munere  
 50 peruenimus.

5. Sed si adhuc uolumus maiore illuminatione compleri, ut etiam hic nobis  
 constitutis futura possit uita dulcescere, cum timore maximo et ammiratione, in  
 quantum tamen sobrie mens humana pertingit, consideremus quemammodum  
 sancta Trinitas personis distincta, natura uero inseparabiliter conexas atque  
 55 consubstantialis, creaturas suas commeans atque replens, ubique sit tota; deinde  
 quemammodum malis absens reddatur, cum tamen praesens esse non desinat; tertio  
 cum substantia ipsius supra omne lumen sit et claritas singularis, a nulla tamen  
 creaturarum modo sicut est possit plenissime contueri, sicut dicit Apostolus:  
*Videbimus eum sicuti est*; quarto qualis sit in Christo rege pietas, ut Dominus [p. 161]  
 60 angelorum humanam condicionem non fuerit dedignatus assumere, et Vita omnium  
 crucis elegerit sustinere patibulum. Nam ut mors ab humano genere uinceretur, in  
 assumpta carne pertulit, qui non potest mori: - et cetera quae de hac re diuersi Patres,  
 repleti diuino Spiritu, ueraciter ediderunt.

6. In istis quidem ac talibus omnis ammiratio deficit, perscrutatio humana  
 65 succumbit; uerumtamen haec sunt deliciae Christianorum, haec consolatio magna  
 lugentium, quoniam dum talia reuerenter et fixa mente reuoluimus, praestante  
 Christo a nobis diabolus cum suis operibus effugamus. Tamen ista sic ammiranda  
 sunt, ut constanter indubieque credantur; sic supra nos confitenda, ut omnimodo fixa  
 nostris mentibus perseuerent. Licet enim talibus considerationibus sensus nostros  
 70 cedere; fidem uero nostram non licet hesitatione aliqua titubare. Sed tamen quod hic  
 consequi non possumus, cum eum ipsius indulgentia uiderimus, in quantum  
 donauerit pro modulo nostro sine dubitatione cognoscimus, sicut dicit Apostolus:  
*Nunc uidemus per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem.*

7. Sed quid est, hoc, quod beatis facies Dei promittitur, cum ille membrorum  
 75 nulla distinctione formetur? Sine dubio facies Dei uirtutis eius adoranda cognitio est,  
 diuini luminis sancta declaratio, omnipotentiae ipsius praecipua magnitudo, iustitiae  
 tanta puritas ut omnis illi aequitas comparata sordescat, ueritatis incommutabilis  
 fortitudo, patientiae librata moderatio, pietatis indeficiens plenitudo, consilii  
 stupenda dispositio, gloria mirabilis, clementia singularis. O felicitas magna [p. 162]  
 80 fidelium, quibus promittitur *sicuti est* Dominum uidere, cui deuotissime credentes  
 iam beatitudinis spe magna repleti sunt! Quid, rogo, praestabit aspectus, quando  
 talia iam largitus est creditus? Inaestimabile quippe donum est conspiciere  
 Creatorem, unde uiuunt quaecumque uitalia sunt, unde sapiunt quaecumque  
 85 quaecumque in melius instaurata consurgunt, unde ueniunt quaecumque salutariter  
 appetuntur, unde uirtutes manant per quas ipse uincitur mundus. Sed licet omnia

**App. font.** 48 caelum – noua] *Apoc.* 21, 1 || 59 Videbimus – est] *I Ioh.* 3, 2 || 73 Nunc – faciem] *I Cor.*  
 13, 12 || 80 sicuti est] *I Ioh.* 3, 2

sustentet, omnia inenarrabiliter pius arbiter amministret, illa tamen nimis suauiissima dona sunt, quando nostro conspectui clementissimus Redemptor apparere dignabitur. Haec et his similia quae possunt de illa maiestate cogitari, ut arbitror, 90 faciem Dei uocat Apostolus.

8. Praesta, quaesumus, Domine, uisionis huius gloriosissimam sanctitatem, ut eos, quibus tam magnum desiderium concitasti, non patiaris de illa bonitate fraudari. Videamus te in aeternum uiuentem, qui pro nobis mori dignatus es; uideamus gloriam maiestatis tuae, qui in carne nostra uoluisti humilis apparere. Nam ut seruos 95 tuos benigne respicias, habet et istud saeculum; ut ipsi uero tuam faciem plenissime atque euidenter inspiciant, iste non recipit mundus. Praesta, Domine, ut illa credentibus tibi conferas, in quibus praemia cuncta concludas.

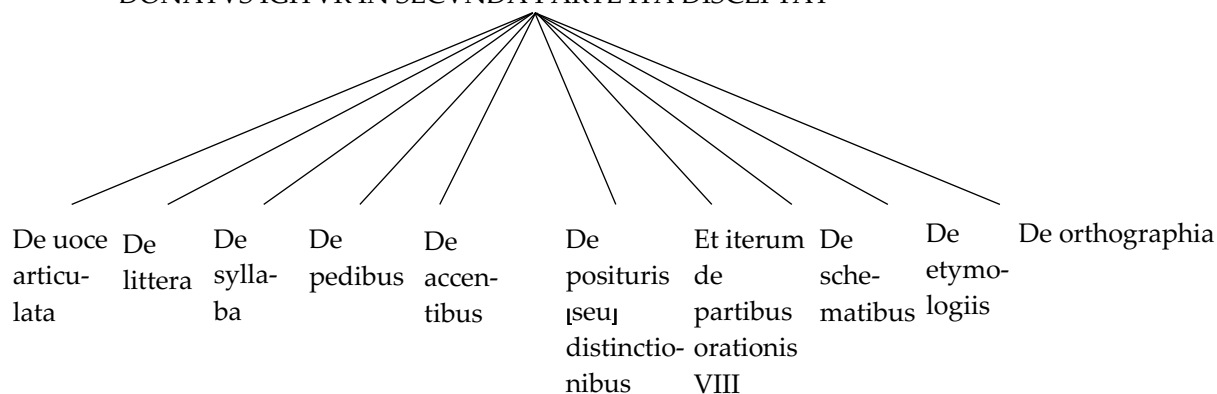
9. Hinc itaque, dilectissimi fratres, pater Augustinus, ut fidelibus solet esse [p. 163] proficuus, in libro quem ad Paulinam scripsit de uidendo Deo copiose nimis et 100 mirabiliter disputauit; in cuius fine quomodo Deus uideatur distincte breuiterque complexus est. Quapropter non de nostris meritis sed de gratia Domini praesumentes, illum conspectum concedi nobis iugiter postulemus, quando ipse trina promissione munificus pauperes suos commonens dicit: *Petite et accipietis, quaerite et inuenietis, pulsate et aperietur uobis.* Vnde, karissimi fratres, hinc potius 105 euenit ut largiente Domino ueraciter ad caelum subire mereamur, quam illinc unde se gentiles ad supernam fabricam fallaciter extollere putauerunt. Modum fortasse librorum excessisse uideamur; sed si Genesis atque Exodi aliorumque librorum consideres quantitatem, incipiunt esse breues quos prius aestimauimus longiores.

## APPENDICE I DIAGRAMMI ALLE *INSTITUTIONES*

### I. DE GRAMMATICA

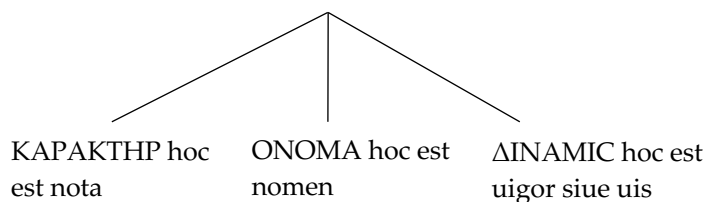
#### 1. Gramm. 2, *Schema Ω II III* [scil. ω]

DONATVS IGITVR IN SECVNDA PARTE ITA DISCEPTAT



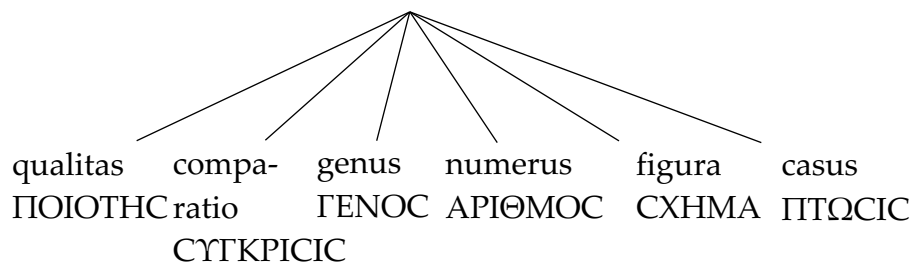
#### 2. Gramm. 2, *Schema III in marg.*

Tria elemento siue litterae unicuique accidit, hoc est



#### 3. Gramm. 3a, *Schema III*

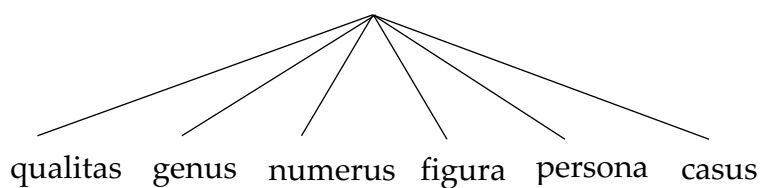
NOMINIS PARTES





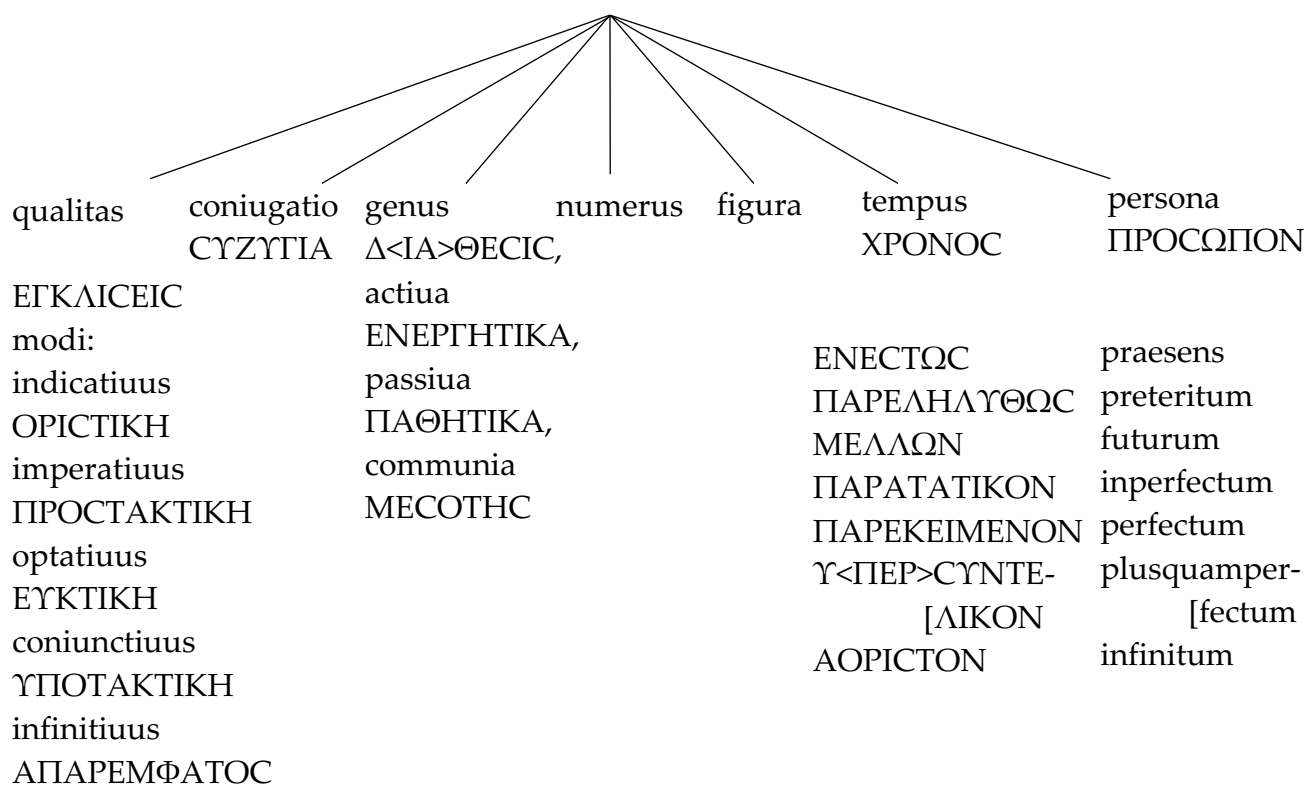
Schema 3b

## PRONOMINIS PARTES

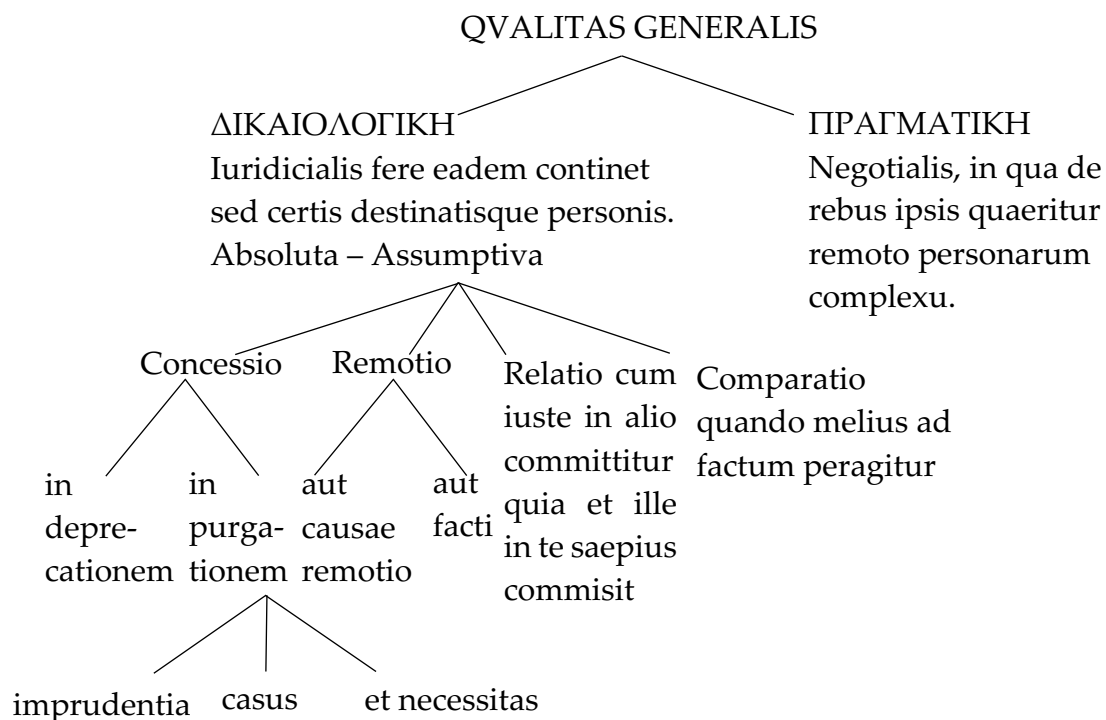


Schema 3c

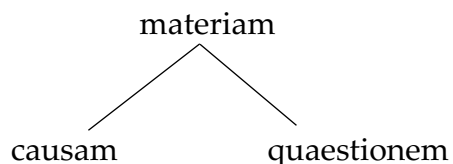
## PARTES VERBI



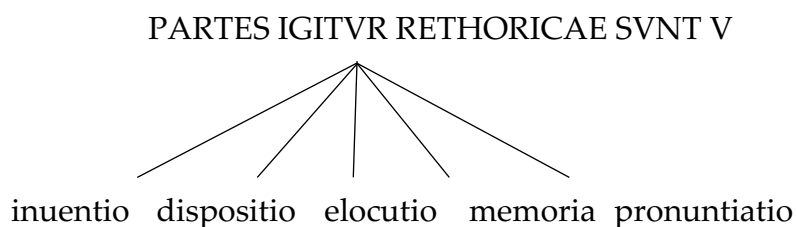
## 4. Gramm. 3, Schema III [ex Rhet. 4]

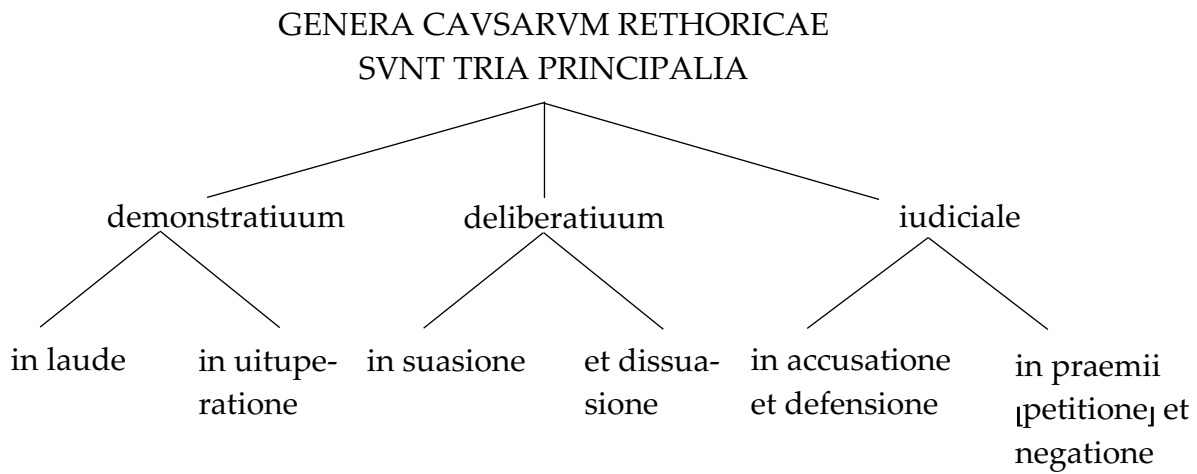
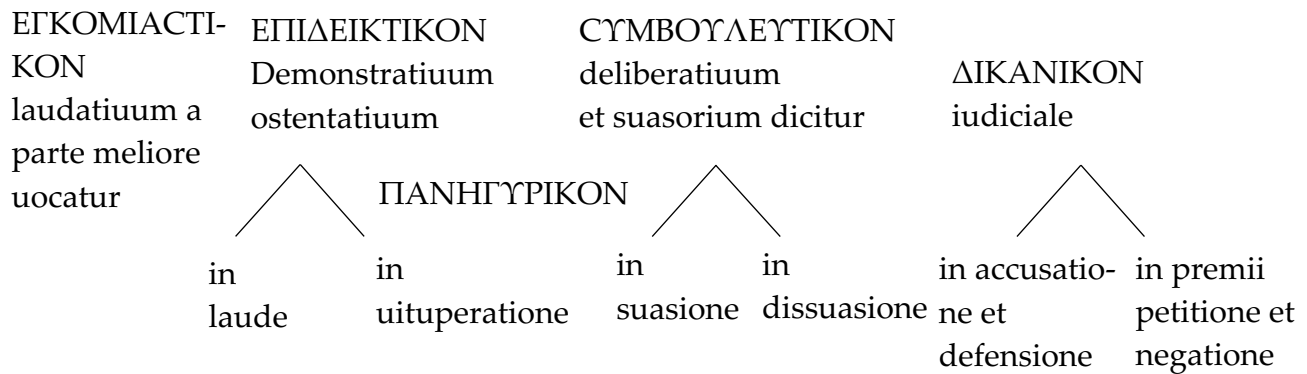
II. DE RETHORICA

## 5. Rhet. 1, Schema III in marg.

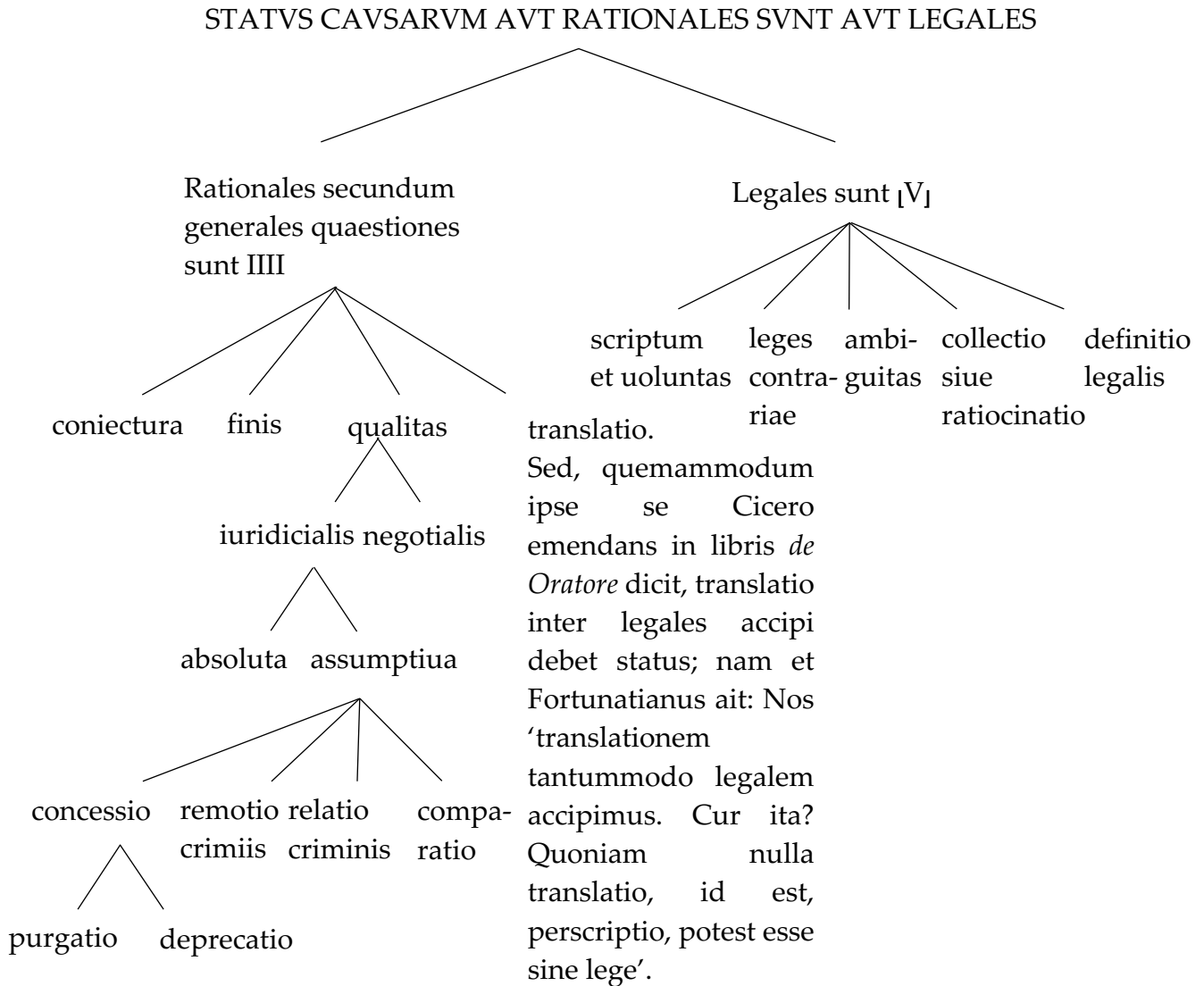


## 6. Rhet. 2, Schema Ω II III [scil. ω]

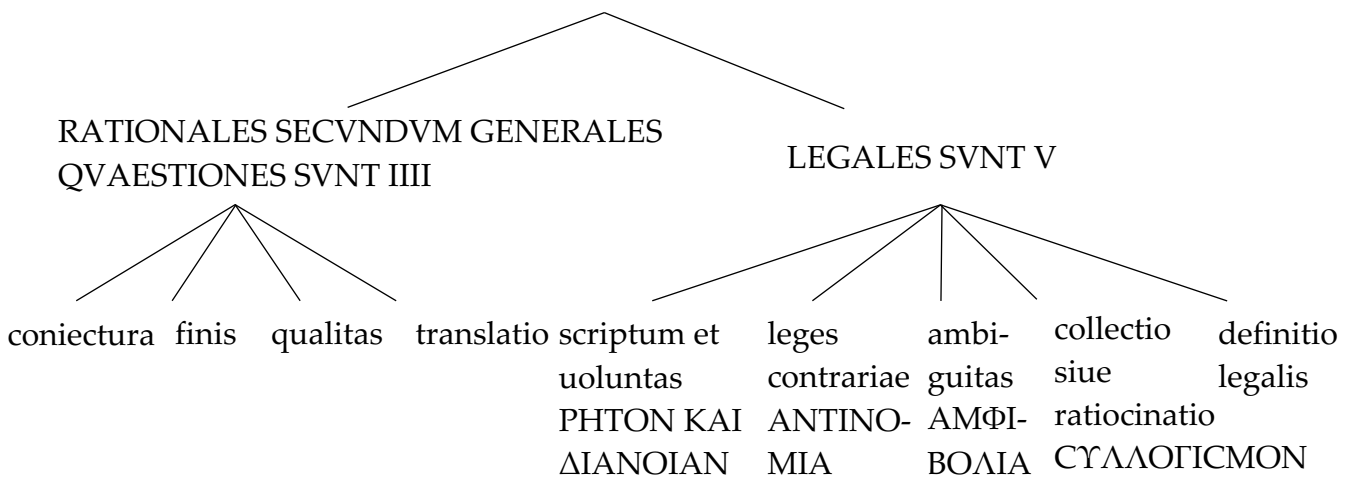


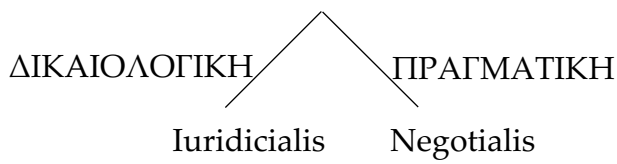
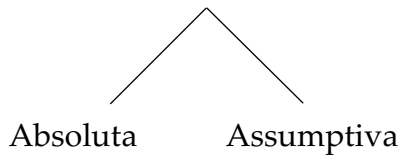
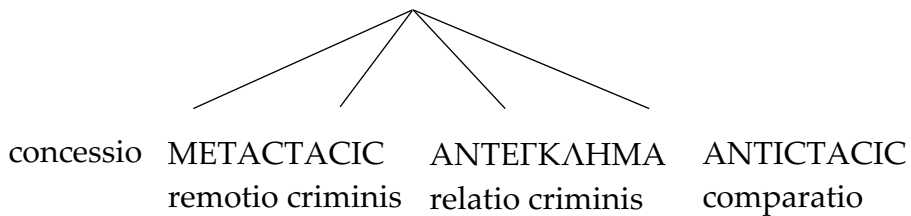
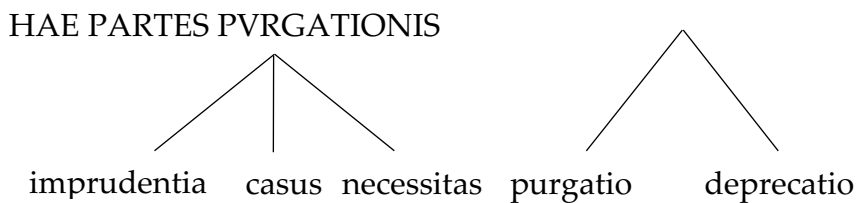
7. Rhet. 3, *Schema Ω II* [scil. ω praeter III]8. Rhet. 3, *Schema III*

9. Rhet. 4, Schema Ω II [scil. ω praeter III]

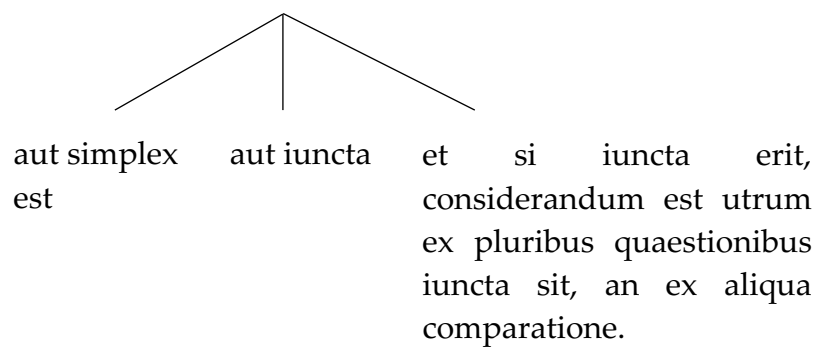


10. Rhet. 4, Schema III

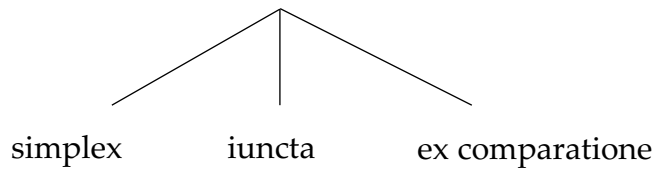


11. Rhet. 5, *Schema III in marg.*12. Rhet. 5, *Schema III in marg.*13. Rhet. 5, *Schema III*14. Rhet. 5, *Schema III*15. Rhet. 7, *Schema Ω II III [scil. ω]*

OMNIS CONTROVERSIA, SICVT AIT CICERO

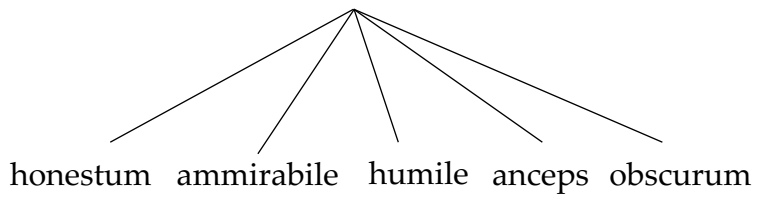


16. Rhet. 7, *Schema III in marg.*



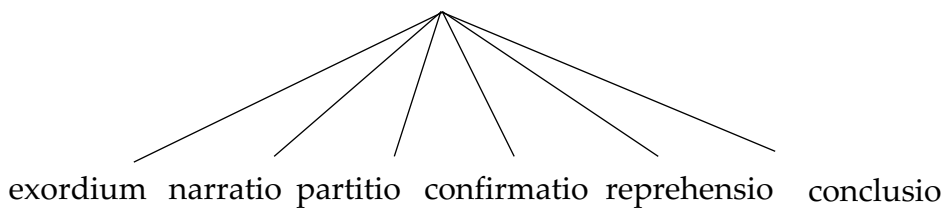
17. Rhet. 8, *Schema Ω II III [scil. ω]*

GENERA CAUSARVM SVNT QVINQVE

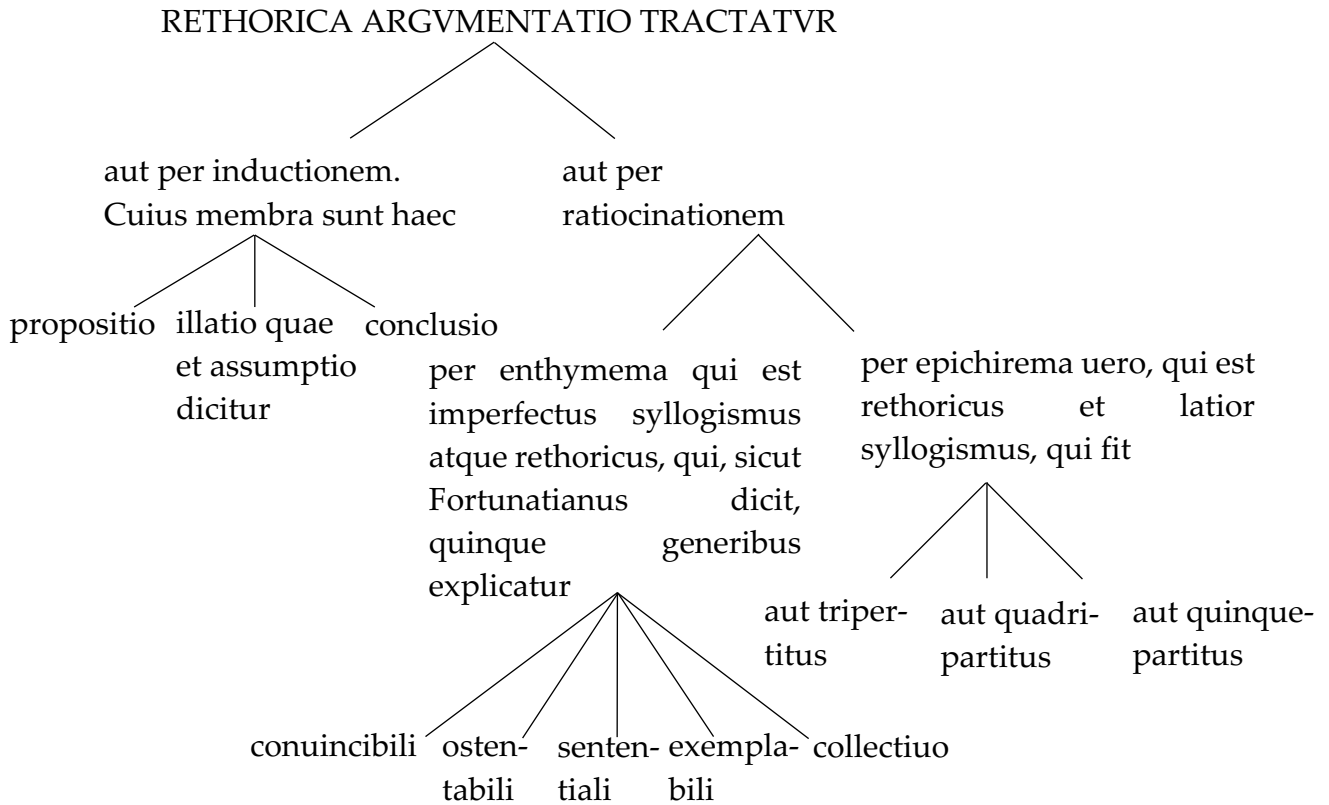


18. Rhet. 9, *Schema Ω II III [scil. ω]*

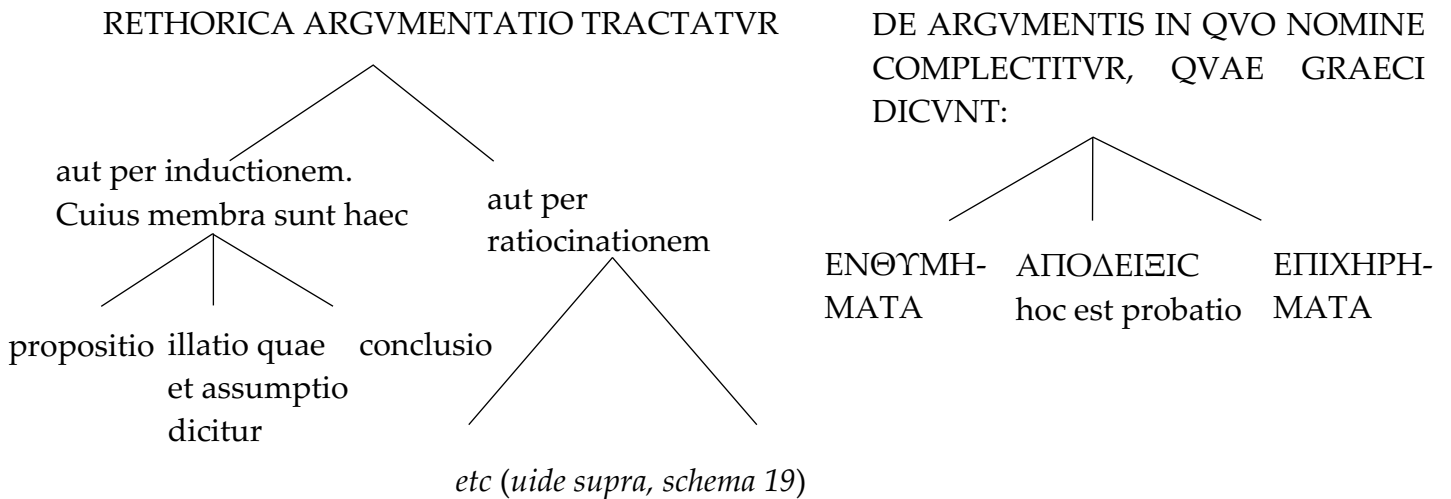
PARTES ORATIONIS RETHORICAE SVNT VI



19. Rhet. 11, Schema Ω II [scil. ω praeter III]

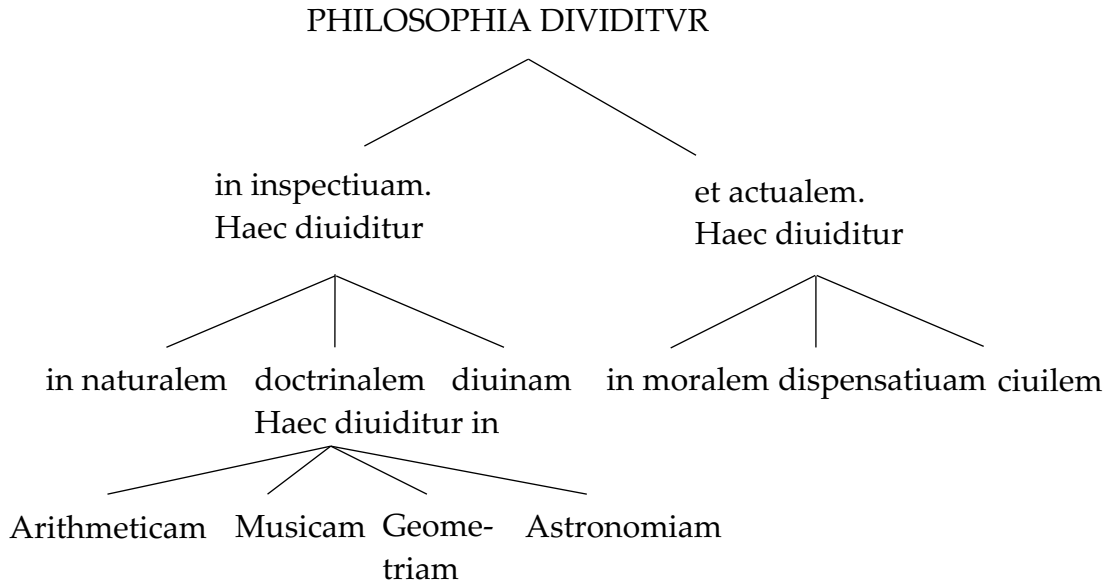


20. Rhet. 11, Schema III

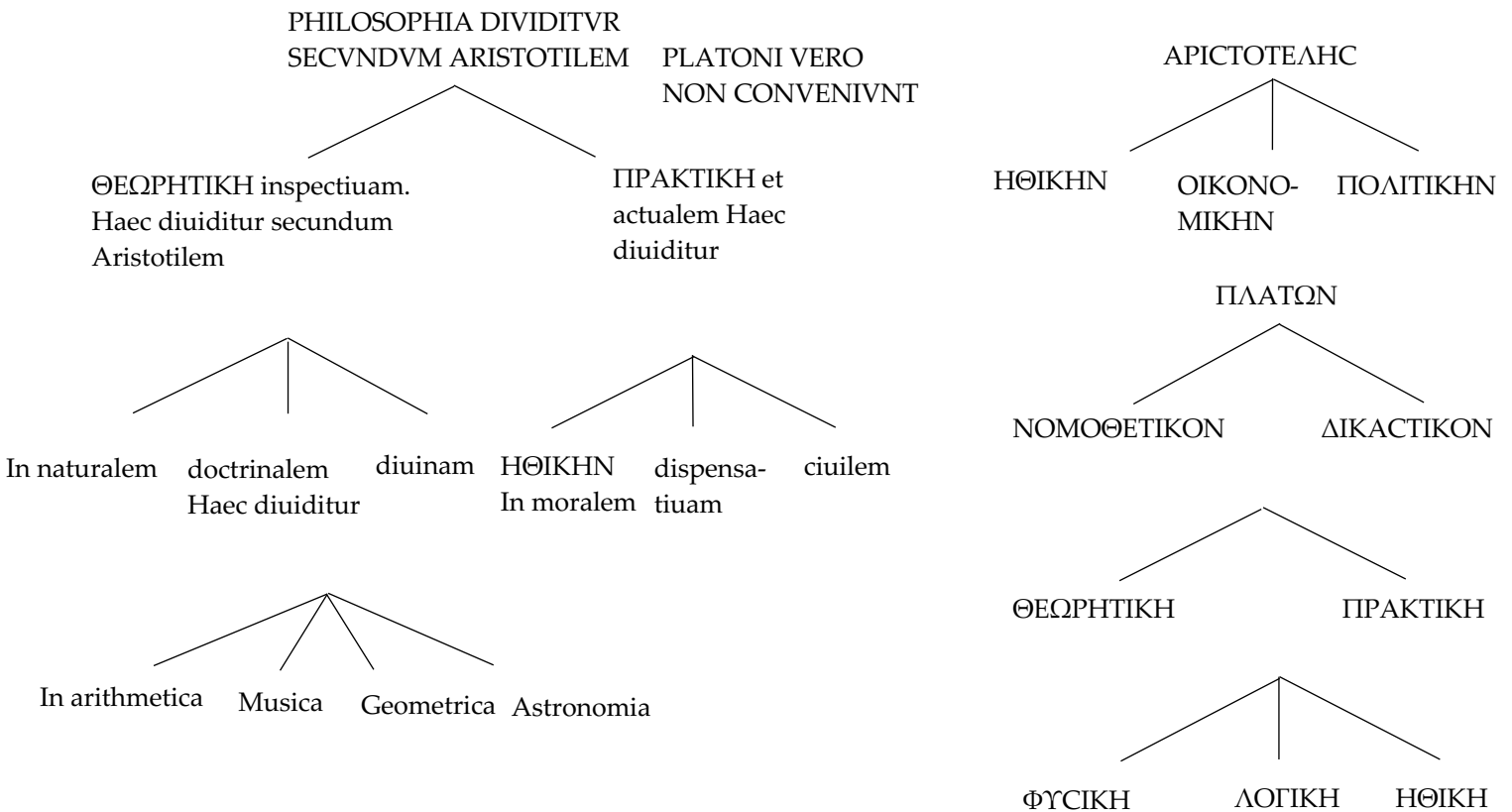


III. DE DIALECTICA

21. Dial. 4, Schema Ω II [scil. ω praeter III]



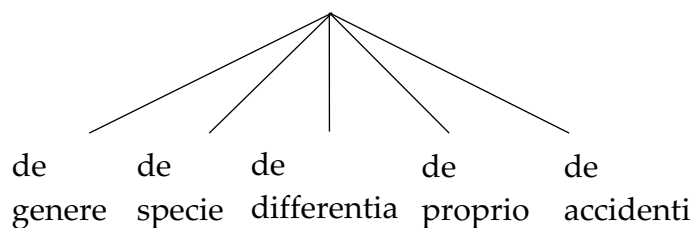
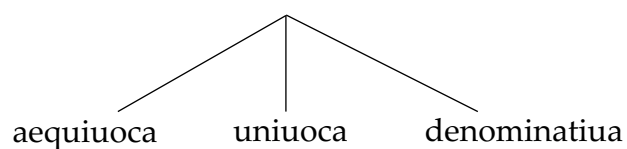
22. Dial. 4, Schema III



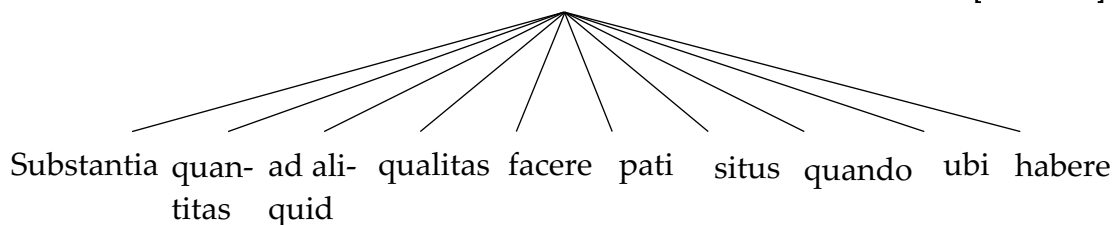
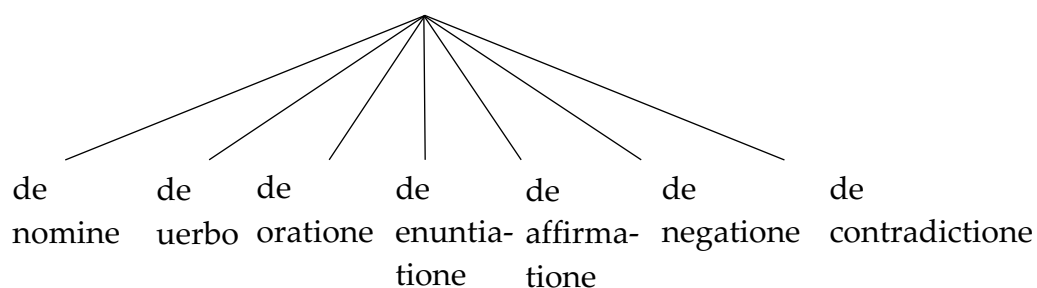


23. Dial. 8, *Schema Ω II III [scil. ω]*

ISAGOGES PORPHIRII TRACTAT DE PARTIBVS QVINQVE

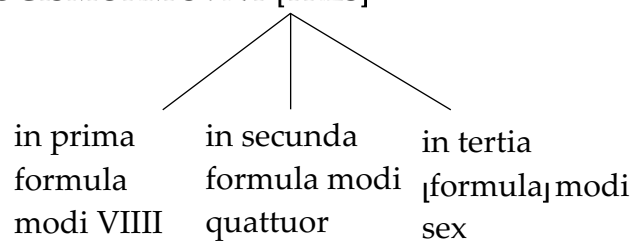
24. Dial. 9, *Schema Ω II III [scil. ω]*
 ORGANA VEL INSTRVMENTA CATEGORIARVM  
 SIVE PRAEDICAMENTORVM [SVNT]
25. Dial. 10, *Schema Ω II III [scil. ω]*

ARISTOTELIS CATEGORIAE VEL PRAEDICAMENTA SVNT [DECEM]

26. Dial. 11, *Schema Ω II III [scil. ω]*
 IN PERIHERMENIAS VERO, ID EST DE INTERPRETATIONE,  
 SVPRADICTVS PHILOSOPHVS DE HIS TRACTAT


27. Dial. 12, *Schema Ω II III* [*scil. ω*]

FORMVLAE CATEGORICORVM, ID EST PRAEDICATIVORVM,  
SYLLOGISMORM SVNT [TRES]



28. Dial. 12, *Schema Ω II III* [scil. ω]

## MODI FORMVLAE PRIMAE SVNT VIII

Primus modus	Secundus	Tertius modus	Quartus modus	Quintus modus	Sextus modus	Septimus	Octauus modus	Nonus modus est
est qui concludit, id est qui colligit, ex uniuersalibus dedicatiuis dedicatiuum uniuersale [[directum]], ut 'Omne iustum honestum: omne honestum bonum: omne igitur iustum bonum.'	modus est qui conducit ex uniuersalibus dedicatiua et abdicatiua abdicatiuum uniuersale [[directum]], ut 'Omne iustum honestum: honestum: nullum honestum turpe: nullum igitur iustum iustum	est qui conducit ex dedicatiuis particulari et uniuersali dedicatiuum particulare directum, ut 'Quoddam iustum honestum: omne honestum utile: quoddam igitur iustum utile.'	est qui conducit ex particulari dedicatiua et uniuersali abdicatiua abdicatiuum particulare directum, ut 'Quoddam iustum honestum: nullum honestum turpe: quoddam igitur iustum	est qui conducit ex uniuersalibus dedicatiuis particulare dedicatiuum per reflexionem, ut 'Omne iustum honestum: omne honestum: honestum bonum: quoddam igitur bonum iustum.'	est qui conducit ex uniuersali dedicatiua et uniuersali abdicatiua abdicatiuum reflexionem, ut uniuersale per reflexionem, ut 'Omne iustum honestum: omne iustum honestum: nullum honestum turpe: nullum igitur turpe iustum.'	conducit ex [[uniuersali]] dedicatiuum particulare per reflexionem, ut 'Quoddam iustum honestum: omne honestum utile: iustum: quoddam igitur utile iustum.'	est qui concludit ex uniuersalibus abdicatiua et particulari dedicatiua abdicatiuum reflexionem, uelut 'Nullum turpe omne honestum iustum: quoddam honestum iustum: quoddam igitur iustum non est turpe.'	qui concludit ex uniuersali abdicatiua et particulari dedicatiua abdicatiuum particulare per reflexionem, uelut 'Nullum turpe honestum: quoddam honestum iustum: quoddam igitur iustum non est turpe.'

29. Dial. 12, *Schema Ω II III* [scil. ω]

MODI FORMVLAE SECVNDAE QVATTVOR

Primus modus est qui con- ducit ex uniuersalibus abdicatiua abdicatiuum uniuersale directim, uelut 'Omne iustum honestum: nullum turpe honestum: nullum igitur iustum turpe.'	Secundus modus est qui conducit ex uniuersalibus abdicatiua et dedicatiua abdicatiuum uniuersale directim, uelut 'Nullum turpe honestum: omne iustum honestum: nullum igitur turpe iustum.'	Tertius modus est qui conducit ex particulari dedicatiua et uniuersali abdicatiua abdicatiuum particulare directim, uelut 'Quoddam iustum honestum: nullum turpe honestum: quoddam igitur iustum non est turpe.'	Quartus modus est qui conducit ex particulari abdicatiua et uniuersali dedicatiua abdicatiuum particulare directim, ut 'Quoddam iustum non est turpe: omne malum turpe: quoddam igitur iustum non est malum.'
---	--	--	---

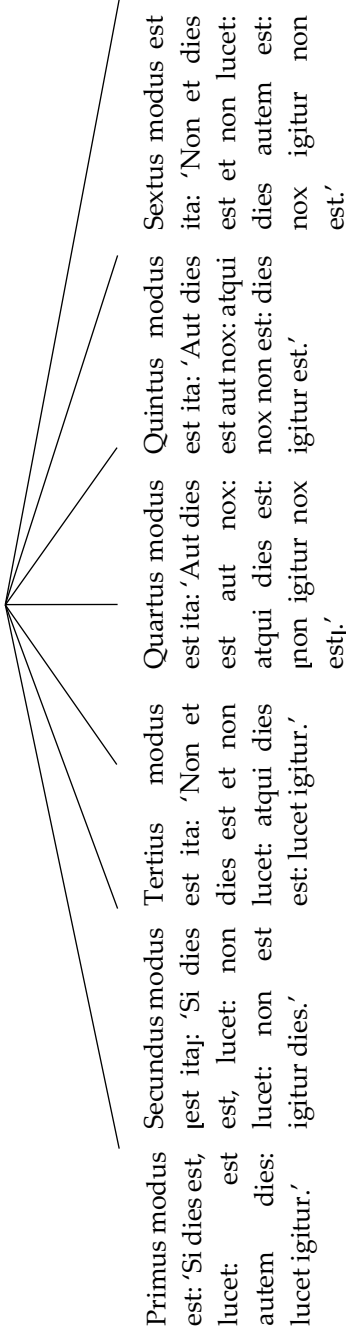
30. Dial. 12, *Schema Ω II III* [scil. ω]

MODI FORMVLAE TERTIAE SEX

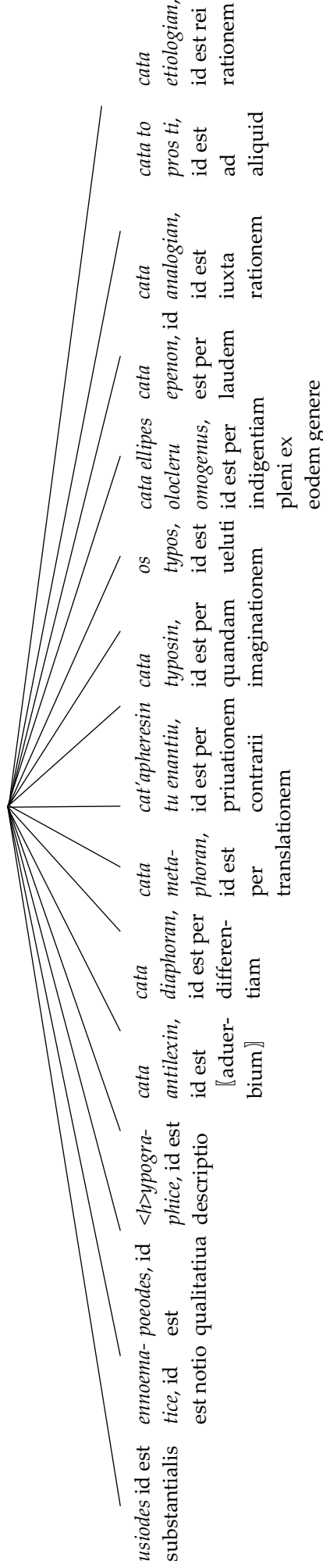
Primus modus est qui conducit ex dedicatiuis uniuersalibus particulare dedicatiuum particulare directim, ut 'Omne iustum honestum: [omne] iustum bonum: quoddam igitur honestum bonum, uel quoddam bonum honestum.'	Secundus modus est qui conducit ex dedicatiuis particulari et uniuersali dedicatiuum particulare directim, ut 'Quoddam iustum honestum: omne iustum bonum: igitur honestum bonum.'	Tertius modus est qui conducit ex dedicatiuis uniuersali et particulari dedicatiuum particulare directim, ut 'Omne iustum honestum: quoddam bonum: igitur quoddam honestum bonum.'	Quartus modus est qui conducit ex uniuersalibus [dedicatiua] abdicati- uum particulare directim, ut 'Omne iustum honestum: nullum iustum malum: quoddam igitur honestum non est malum.'	Quintus modus est qui conducit ex dedicatiua particulari et abdicatiua uniuersali abdicatiuum particulare directim, ut 'Quoddam iustum honestum: [quoddam] igitur [iustum] non est malum.'	Sextus modus est qui conducit ex dedicatiua particulari et abdicatiua uniuersali particulare directim, ut 'Omne iustum honestum: quoddam iustum non est malum: quoddam igitur honestum non est malum.'
--	---	---	---	--	--

31. Dial. 13, *Schema Ω II III* [scil. ω]

MODI SYLLOGISMORVM HYPOTHETICORVM, QVI FIVNT CVM  
ALIQA CONIVNCTIONE, SVNT SEPTEM

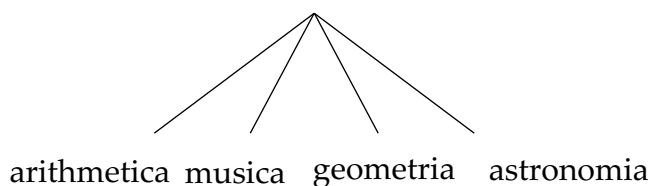


32. Dial. 14, *Schema Ω III* [scil. ω, om. Φ]



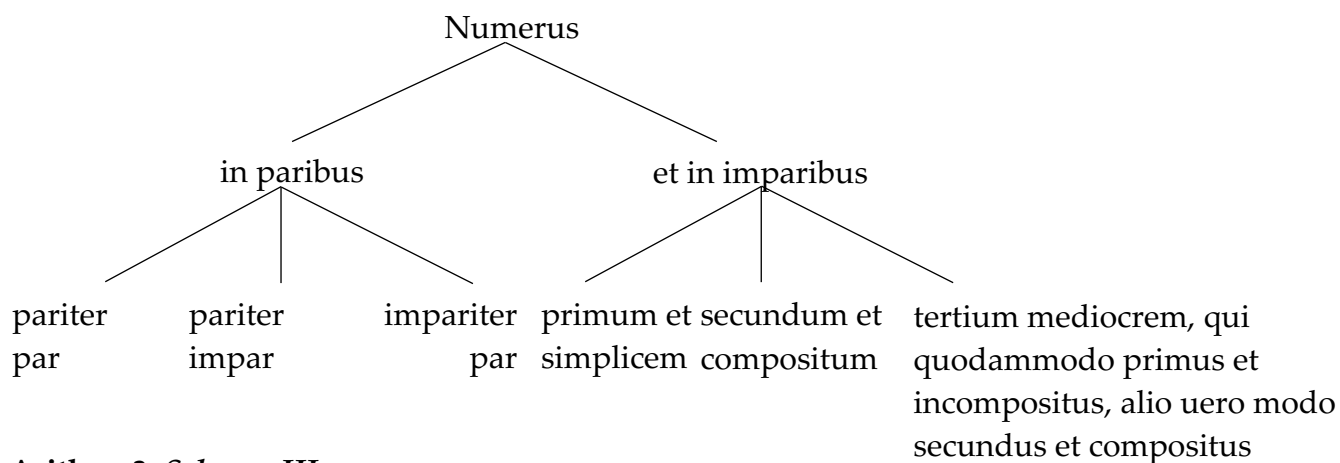
DE MATHEMATICA

33. Math. 21, *Schema Ω II III* [scil. ω]

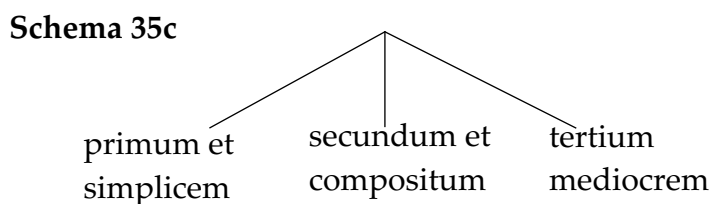
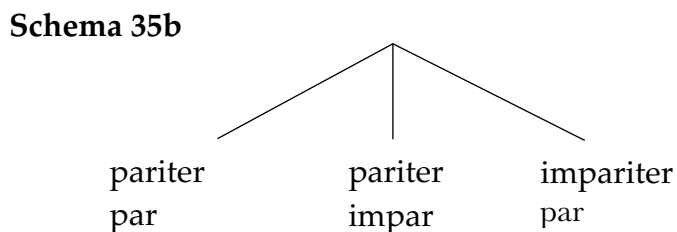
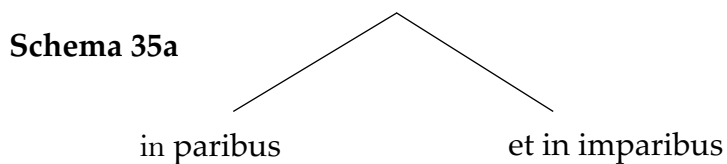


IV. DE ARITHMETICA

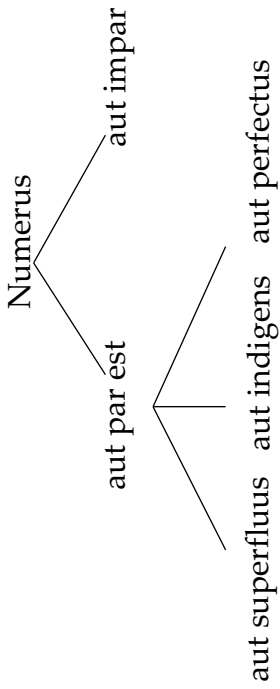
34. Arithm. 3, *Schema Ω II* [scil. ω praeter III]



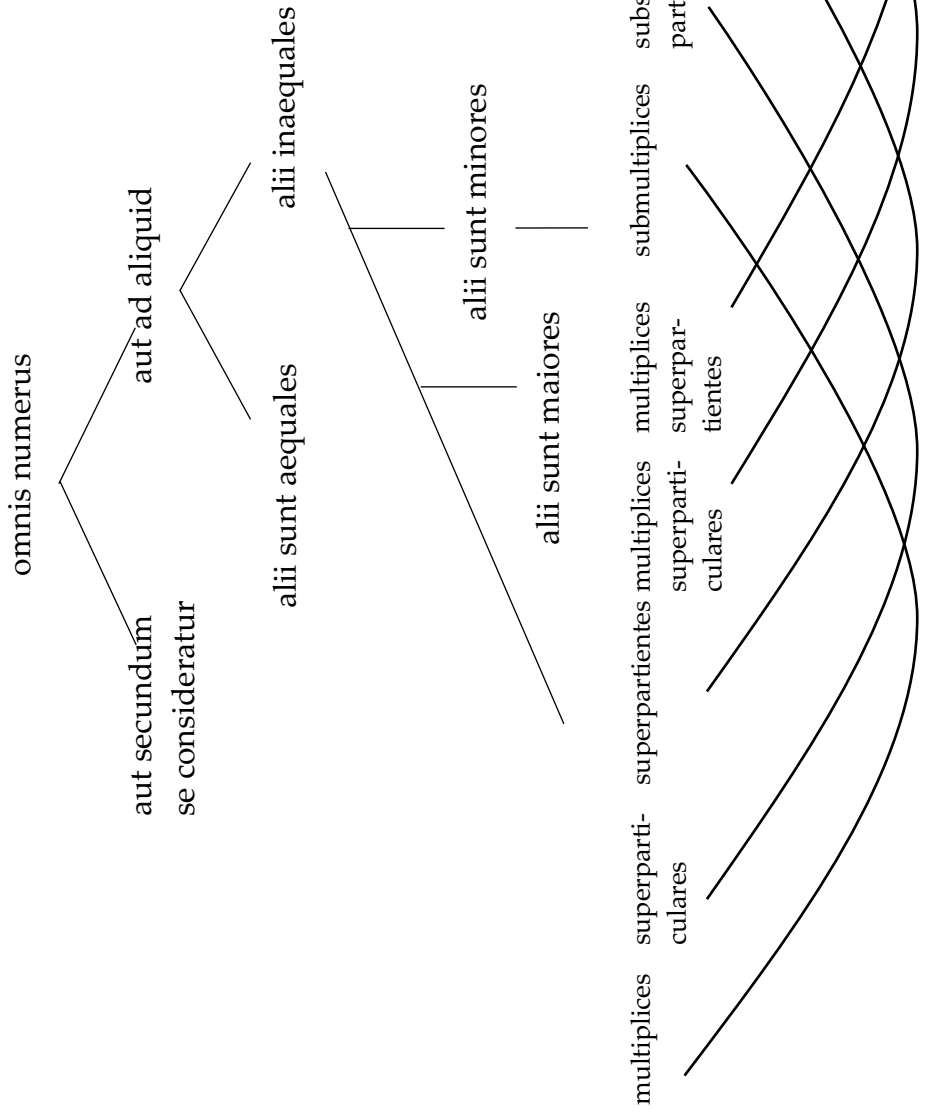
35. Arithm. 3, *Schema III*

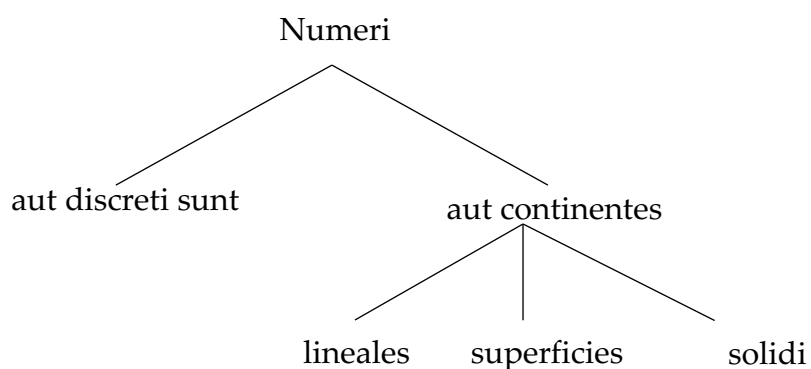
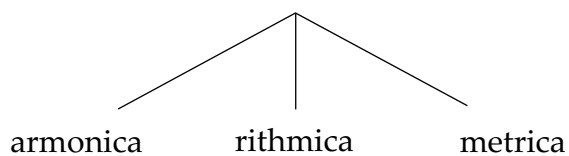
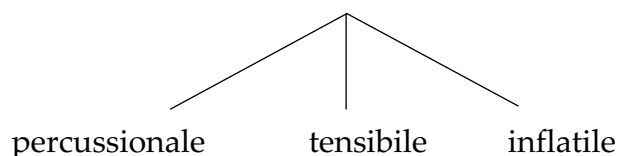
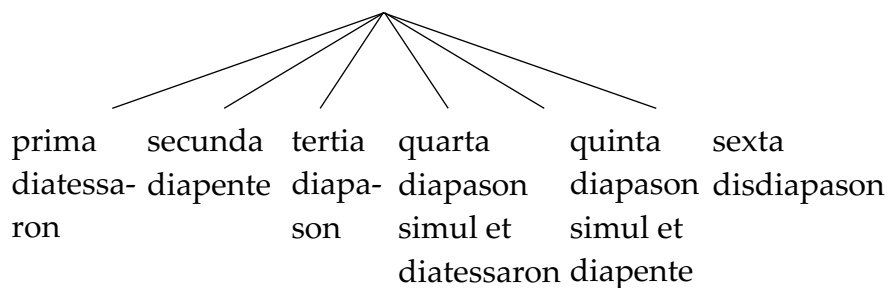


36. Arithm. 4, *Schema Ω II III* [scil. ω]



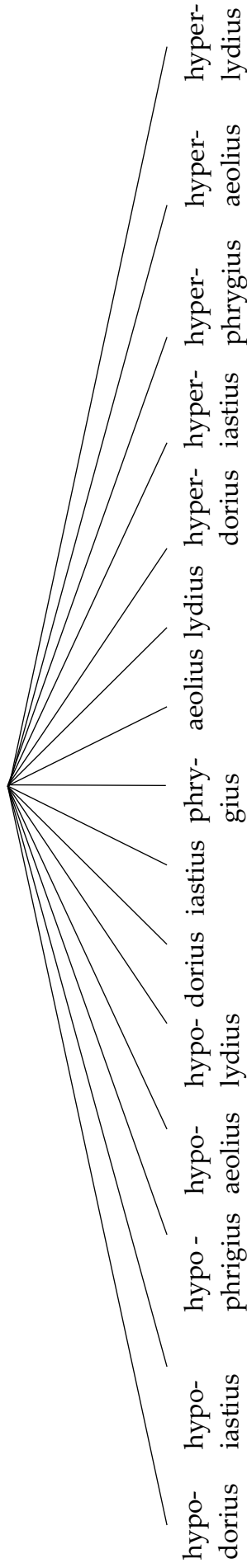
37. Arithm. 4, *Schema II* [scil. ΦΔ; *tabulam perperam mutavit Ω, vide app. ad loc.*]



38. Arithm. 6, Schema  $\Omega$  II III [scil.  $\omega$ ]V. DE MVSICA39. Mus. 5, Schema  $\Omega$  II III [scil.  $\omega$ ]40. Mus. 6, Schema  $\Omega$  II III [scil.  $\omega$ ]41. Mus. 7, Schema  $\Omega$  II III [scil.  $\omega$ ]

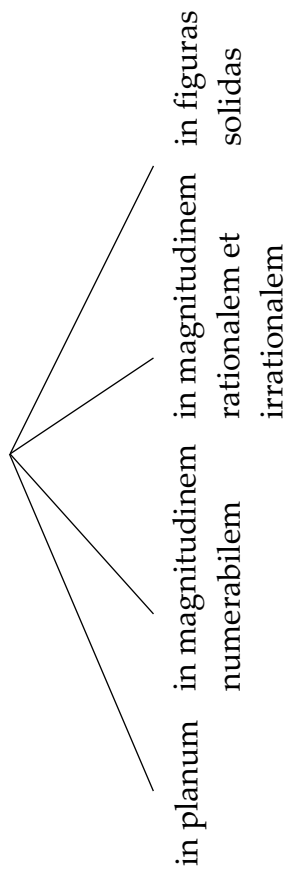


42. Mus. 8, *Schema Ω II III* [*scil. ω*]



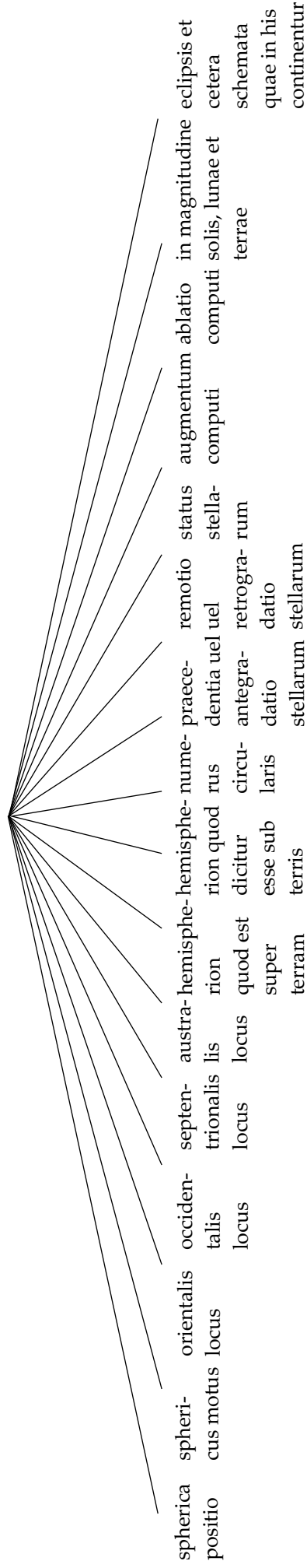
VI. DE GEOMETRIA

43. Geom. 2, *Schema Ω II III* [*scil. ω*]



VII. DE ASTRONOMIA

44. Astr. 2, *Schema Ω II III* [scil. ω]



45. Astr. 3, *Schema III*

